



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



UNIVERSITÀ
DI SIENA 1240

DOTTORATO DI RICERCA IN
STUDI STORICI

CICLO XXXI

COORDINATORE Prof. ROLANDO MINUTI

**LA "DOTTRINA GUJRAL": UN CASO DI STUDIO
TRA ASPETTI BIOGRAFICI E STORIA DELLA
POLITICA ESTERA INDIANA**

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/04

Dottorando

Dott. BRUNELLO ZANITTI Francesco

Tutori

Prof. Tonini Alberto

Prof.ssa Rognoni Maria Stella

Coordinatore

Prof. Minuti Rolando

Anni 2015/2018

INDICE

ABBREVIAZIONI	11
INTRODUZIONE	19
1. Il contesto storiografico di riferimento	20
2. Periodizzazione della storia della politica estera indiana (1947-1996)	23
3. Riferimenti interpretativi per la storia della politica estera indiana	25
3.1 <i>La politica estera indiana tra idealismo e realismo/pragmatismo</i>	25
3.2 <i>La politica estera indiana: le aspirazioni da grande potenza, i vincoli esterni e le influenze esercitate dalla politica interna</i>	27
3.3 <i>La politica estera indiana a sostegno di un'identità post-coloniale</i>	33
3.4 <i>La dimensione regionale della politica estera indiana</i>	35
4. Il caso di studio della “dottrina Gujral” e la “storia del presente”: metodologia, archivi e fonti	38
5. La struttura della tesi	41
PRIMA PARTE – IL CONTESTO STORICO-GEOGRAFICO E LA BIOGRAFIA POLITICO-INTELLETTUALE DI I.K. GUJRAL	47
CAPITOLO I – IL CONTESTO GEOGRAFICO E STORICO	49
1.1 Il contesto geografico	49
1.1.1 <i>Le caratteristiche geografiche del subcontinente</i>	49
1.1.2 <i>L'influenza della geografia nei rapporti tra l'India e i suoi vicini</i>	55
1.2 La politica regionale dell'India pre-Gujral: fondamenta costituzionali e linee di tendenza (1947-1996)	62

1.2.1 Un riferimento essenziale per la politica regionale dell'India: l'articolo 51 della Costituzione	62
1.2.2 La politica regionale durante i governi di Jawaharlal Nehru (1947-1964)	65
1.2.3 Il fattore cinese	81
1.2.4 La politica regionale di Lal Bahadur Shastri e Indira Gandhi (1964-1977)	84
1.2.5 Il Janata Party al governo e i primi tentativi di una politica di buon vicinato (1977-1980)	98
1.2.6 La seconda fase della politica regionale di Indira Gandhi (1980-1984)	102
1.2.7 La politica regionale tra anni Ottanta e Novanta. Rajiv Gandhi e P.V. Narashima Rao (1984-1996)	109

1.3 I tentativi di cooperazione economica regionale e la <i>South Asian Association for Regional Cooperation (SAARC)</i>	121
--	-----

CAPITOLO II – BIOGRAFIA POLITICO-INTELLETTUALE

DI I.K. GUJRAL	133
-----------------------	-----

2.1 Gli snodi della vita di I.K. Gujral	133
---	-----

2.1.1 L'infanzia a Jhelum, le esperienze tra Lahore e Karachi e la prova della spartizione (1919-1947)	133
--	-----

2.1.2 L'arrivo a Delhi, l'adesione al Congresso e le prime esperienze nei governi di Indira Gandhi (1948-1976)	148
--	-----

2.1.3 Gujral si oppone allo stato di emergenza. L' "esilio politico" a Mosca e l'esperienza come ambasciatore (1976-1980)	154
---	-----

2.1.4 Il ritorno in India: l'impegno pubblico per il Punjab e l'organizzazione dell'opposizione al Congresso (1980-1989)	170
--	-----

2.1.5 Gujral torna al governo: le esperienze come ministro degli Esteri (1989-1990 e 1996-1998)	178
---	-----

2.1.6 Gujral primo ministro dell'India	191
--	-----

2.2 Il pensiero politico di Gujral e la sua idea di India	197
---	-----

SECONDA PARTE – LA “DOTTRINA GUJRAL”: PRESUPPOSTI, APPLICAZIONE E INTERPRETAZIONI STORIOGRAFICHE	207
---	-----

CAPITOLO III – LA VISIONE INTERNAZIONALE DI I.K. GUJRAL, IL CONTESTO DEGLI ANNI NOVANTA E LA “DOTTRINA”	209
--	-----

3.1 La politica estera secondo I.K. Gujral	209
--	-----

3.1.1 La prospettiva gujraliana e l'importanza della <i>freedom struggle</i>	210
--	-----

3.1.2 <i>La costruzione della politica estera, i collegamenti con l'idea di "famiglia universale" e la visione di "civiltà indiana"</i>	213
3.1.3 <i>La politica estera post-Guerra Fredda: l'ONU, il nucleare, il ruolo dell'Asia, il non allineamento e la globalizzazione</i>	219
3.2 I.K. Gujral ministro degli Esteri nel governo V.P. Singh (dicembre 1989-novembre 1990)	231
3.2.1 <i>Sri Lanka</i>	237
3.2.2 <i>Pakistan</i>	241
3.2.3 <i>Nepal</i>	246
3.2.4 <i>Bangladesh</i>	248
3.2.5 <i>Bhutan</i>	250
3.3 I.K. Gujral ministro degli Esteri nei governi dello <i>United Front</i> (giugno 1996-marzo 1998)	251
3.3.1 <i>L'India e i rapporti con Russia, Stati Uniti e Cina</i>	252
3.3.2 <i>L'importanza dei legami con il vicinato esteso: Medio Oriente, Asia centrale, Sud-Est asiatico e Africa</i>	256
3.3.3 <i>La politica nucleare indiana e il CTBT</i>	263
3.4 La "dottrina Gujral"	274
3.4.1 <i>La situazione dell'Asia meridionale e il contesto in cui si sviluppò la "dottrina"</i>	274
3.4.2 <i>La SAARC e il modello europeo</i>	280
3.4.3 <i>I principi della "dottrina Gujral"</i>	284
3.4.4 <i>L'influenza del sistema religioso e filosofico indù nella formulazione della "dottrina"</i>	290
CAPITOLO IV – L'APPLICAZIONE DELLA "DOTTRINA GUJRAL"	297
4.1 La messa in atto della "dottrina": Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka	298
4.1.1 <i>Bangladesh</i>	298
4.1.2 <i>Bhutan</i>	320
4.1.3 <i>Nepal</i>	321
4.1.4 <i>Sri Lanka</i>	335
4.2 Il caso del Pakistan e la "dottrina Gujral"	346
4.3 La "dottrina" e la SAARC: verso una Comunità Economica Sud-Asiatica?	366

4.4 Il tentato ruolo di mediazione americano tra India e Pakistan e la percezione statunitense della “dottrina Gujral”	375
--	-----

CAPITOLO V – LA “DOTTRINA GUJRAL”: INTERPRETAZIONI E ASPETTI DI LUNGO PERIODO DELLA STORIA DELL’INDIA	381
--	------------

5.1 La “dottrina Gujral” e la società indiana degli anni Novanta: l’ascesa dell’induismo politico e la crisi del laicismo	381
---	-----

<i>5.1.1 La “dottrina Gujral” e i cambiamenti nella società indiana: la crisi dei valori laici e di una generazione, l’ascesa globale del fondamentalismo</i>	383
---	-----

<i>5.1.2 Lo United Front: i motivi della sua nascita e le difficoltà di una vasta coalizione</i>	392
--	-----

<i>5.1.3 La ricezione della “dottrina” in India</i>	397
---	-----

<i>5.1.4 Il BJP, l’idea di un’India “aggressiva” in politica estera e le influenze della “dottrina Gujral”</i>	410
--	-----

5.2 La memoria della spartizione e la sua influenza sul dialogo indo-pachistano	424
---	-----

<i>5.2.1 La memoria gujraliana della spartizione</i>	424
--	-----

<i>5.2.2 Il dialogo in Asia meridionale, l’uso pubblico della storia e la differenza tra “piano ideale” e “realtà”</i>	430
--	-----

5.3 La “dottrina Gujral” tra etica, politica di potenza ed eccezionalismo	438
---	-----

<i>5.3.1 Una persistente “tensione” nella politica estera indiana: l’India tra potenza ed etica</i>	438
---	-----

<i>5.3.2 La politica estera e l’eccezionalismo dell’India</i>	442
---	-----

CONCLUSIONI	453
--------------------	------------

APPENDICE DOCUMENTARIA	463
-------------------------------	------------

1. Inder Kumar Gujral (1919-2012). Profilo accademico e politico in sintesi	463
---	-----

2. Discorsi significativi e petizioni – Inder Kumar Gujral	466
--	-----

<i>Documento 1 – Appeal for Peace</i>	466
---------------------------------------	-----

<i>Documento 2 – Say No to Communalism</i>	467
--	-----

<i>Documento 3 – Foreign Policy Objectives of India’s United Front Government</i>	468
---	-----

<i>Documento 4 – Aspects of India’s Foreign Policy</i>	477
--	-----

<i>Documento 5 – Suo Moto Statement by External Affairs Minister I.K. Gujral on Improved People-to-People Contacts with Pakistan in Both Houses of Parliament</i>	484
---	-----

<i>Documento 6 – Plenary Statement by Shri I.K. Gujral External Affairs Minister of India at First IOR-ARC Ministerial Meeting</i>	486
<i>Documento 7 – Bonds Are Many Between India and Italy</i>	490
3. Trattati e accordi	495
<i>Documento 8 – Treaty Between His Majesty’s Government of Nepal and the Government of India Concerning the Integrated Development of the Mahakali River Including Sarada Barrage, Tanakpur Barrage and Pancheshwar Project</i>	495
<i>Documento 9 – Treaty Between the Government of the Republic of India and the Government of the People’s Republic of Bangladesh on Sharing of the Ganga/Ganges Waters at Farakka</i>	500
<i>Documento 10 – Agreement Between the Government of India and the Government of Sri Lanka for the Promotion and Protection of Investments</i>	504
<i>Documento 11 – Declaration on the Establishment of the Bangladesh-India-Sri Lanka-Thailand Economic Cooperation (BIST-EC)</i>	511
<i>Documento 12 – Association of Peoples of India (Pakistan Chapter) Karachi Chapter</i>	514
BIBLIOGRAFIA E FONTI	517
RINGRAZIAMENTI	573
INDICE DELLE TABELLE	
<i>Tabella 1 – Principali indicatori socio-economici degli Stati dell’Asia meridionale – 1995</i>	58
<i>Tabella 2 – Il commercio all’interno della SAARC in relazione con il commercio mondiale, 1980-1994</i>	283
<i>Tabella 3 – Importazioni ed esportazioni dei paesi SAARC in Asia meridionale in relazione con le loro importazioni ed esportazioni totali, 1980-1994</i>	283
<i>Tabella 4 – Squilibri commerciali nella regione SAARC, 1993</i>	283
<i>Tabella 5 – Squilibri commerciali tra i maggiori paesi della regione SAARC, 1992-93</i>	284
<i>Tabella 6 – Situazione commerciale all’interno della SAARC, 1992-93</i>	284
<i>Tabella 7 – Rifugiati in Asia meridionale, 1994</i>	294
<i>Tabella 8 – Commercio del Bangladesh con il mondo e l’India, 1991-97</i>	312
<i>Tabella 9 – Commercio dell’India con il mondo e il Bangladesh, 1991-97</i>	312
<i>Tabella 10 – Commercio del Nepal con il mondo e l’India, 1991-97</i>	327
<i>Tabella 11 – Commercio dell’India con il mondo e il Nepal, 1991-97</i>	327
<i>Tabella 12 – Commercio dello Sri Lanka con il mondo e l’India, 1991-97</i>	339
<i>Tabella 13 – Commercio dell’India con il mondo e lo Sri Lanka, 1991-97</i>	339

<i>Tabella 14 – Commercio bilaterale India-Pakistan, 1993-96</i>	349
<i>Tabella 15 – Numero di prodotti proposti e ricevuti per concessioni, SAARC (marzo 1997)</i>	368
<i>Tabella 16 – Commercio tra i paesi SAARC, 1990 e 1996</i>	375

INDICE DELLE CARTE

<i>Carta 1 – L'Asia meridionale</i>	55
<i>Carta 2 – L'India e i vicini</i>	62
<i>Carta 3 – Il Nepal</i>	71
<i>Carta 4 – Il Bhutan</i>	73
<i>Carta 5 – Ceylon (Sri Lanka)</i>	75
<i>Carta 6 – Il Pakistan</i>	79
<i>Carta 7 – Il confine sino-indiano e le aree contese</i>	84
<i>Carta 8 – Il Bangladesh</i>	93
<i>Carta 9 – La situazione etno-linguistica e religiosa dello Sri Lanka (1976)</i>	96
<i>Carta 10 – L'India agli inizi del Novecento</i>	135
<i>Carta 11 – Il Punjab storico</i>	147
<i>Carta 12 – Le lingue e le religioni dell'India</i>	204
<i>Carta 13 – Le religioni dell'India</i>	204
<i>Carta 14 – La regione del Kashmir contesa</i>	246
<i>Carta 15 – L'area dell'Oceano Indiano</i>	261

a mia madre

ABBREVIAZIONI

AGP	Asom Gana Parishad (Associazione dei Popoli dell'Assam)
AICC	All-India Congress Committee (Comitato Panindiano del Congresso)
AIEA	Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica
AIFB	All-India Forward Bloc (Blocco Panindiano Progressista)
AIMIM	All-India Majlis-e-Ittehadul Muslimeen (Consiglio Panindiano dell'Unione dei Musulmani)
ALTID	Asian Land Transport Infrastructure Development Project (Progetto Asiatico di Sviluppo Infrastrutturale per il Trasporto su Strada)
APEC	Asia-Pacific Economic Cooperation (Cooperazione Economica Asiatico-Pacifica)
ASA	Association of Southeast Asia (Associazione dell'Asia Sud-orientale)
ASEAN	Association for South East Asian Nations (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico)
ASEM	Asia-Europe Meetings (Vertici Asia-Europa)
ARF	ASEAN Regional Forum (Forum Regionale ASEAN)
BIMSTEC	Bay of Bengal Initiative for Multi-Sectoral Technical and Economic Cooperation (Iniziativa del Golfo del Bengala per la Cooperazione Tecnica Multisettoriale ed Economica)
BIST-EC	Bangladesh, India, Sri Lanka and Thailand Economic Cooperation (Cooperazione Economica Bangladesh, India, Sri Lanka e Thailandia)
BJP	Bharatiya Janata Party (Partito del Popolo Indiano)
BML	Bangladesh Muslim League (Lega Musulmana del Bangladesh)
BNP	Bangladesh Nationalist Party (Partito Nazionalista del Bangladesh)
BRICS	Forum Brasile-Russia-India-Cina-Sudafrica
CARICOM	Association of Caribbean States (Associazione degli Stati Caraibici)
CENTO	Central Treaty Organisation (Organizzazione del Trattato Centrale)
CBMs	Confidence Building Measures (Misure per la Costruzione della Fiducia)
CEE	Comunità Economica Europea
CII	Confederazione delle Industrie Indiane

CIT-J	Counter Intelligence Team-J (Nucleo-J Controspionaggio)
CIT-X	Counter Intelligence Team-X (Nucleo-X Controspionaggio)
CPI	Communist Party of India (Partito Comunista d'India)
CPI (M)	Communist Party of India (Marxist) (Partito Comunista d'India [Marxista])
CPR	Centre for Policy Research (Centro per la Ricerca Politica)
CSCD	Committee on Studies for Cooperation and Development in South Asia (Comitato di Studi per la Cooperazione e lo Sviluppo in Asia meridionale)
CTBT	Comprehensive Test Ban Treaty (Trattato sul Bando Totale degli Esperimenti Nucleari)
CWC	Chemical Weapons Convention (Convenzione sulle Armi Chimiche)
DAV	Dayananda Anglo-Vedic College (College Anglo-Vedico Dayananda)
DMK	Dravida Munnetra Kazhagam (Federazione Progressista Dravidica)
ECAFE	Economic Commission for Asia and Far East (Commissione Economica per l'Asia e l'Estremo Oriente)
ECO	Economic Cooperation Organization (Organizzazione per la Cooperazione Economica)
ECOWAS	Economic Community of West African States (Comunità Economica degli Stati dell'Africa occidentale)
ENLF	Eelam National Liberation Front (Fronte di Liberazione Nazionale dell'Eelam)
EPDP	Eelam People's Democratic Party (Partito Democratico Popolare dell'Eelam)
EPRLF	Eelam People's Revolutionary Liberation Front (Fronte Rivoluzionario di Liberazione Popolare dell'Eelam)
EROS	Eelam Revolutionary Organisation (Organizzazione Rivoluzionaria dell'Eelam)
ESCAP	Economic and Social Commission for Asia and the Pacific (Commissione Economica e Sociale per l'Asia e il Pacifico)
FAO	Food and Agriculture Organization of the United Nations (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura)
FICCI	Federazione delle Camere di Commercio e dell'Industria indiane

FCO	Foreign and Commonwealth Office (Ministero degli Affari Esteri e del Commonwealth)
FMCT	Fissile Material Cut-off Treaty (Trattato sul Bando della Produzione di Materiale Fissile)
FMI	Fondo Monetario Internazionale
FRUS	The Foreign Relations of the United States (Relazioni Internazionali degli Stati Uniti)
FSU	Friends of Soviet Union (Amici dell'Unione Sovietica)
GAAT	General Agreement on Tariffs and Trade (Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio)
IBSA	Forum di dialogo India-Brasile-Sudafrica
ICSAC	Indian Council for South Asian Cooperation (Consiglio Indiano per la Cooperazione Sud-Asiatica)
IDSA	Institute for Defence Studies and Analyses (Istituto di Studi e Analisi per la Difesa)
IOR-ARC	Indian Ocean Rim Association for Regional Cooperation (Associazione Rivierasca dell'Oceano Indiano per la Cooperazione Regionale)
IPA	Integrated Programme of Action (Programma Integrato di Azione)
IPi	gasdotto Iran-Pakistan-India
IPKF	Indian Peace-Keeping Force (Forza Indiana per il Mantenimento della Pace)
ISI	Inter-Services Intelligence (Servizi d'Intelligence – servizi segreti pachistani)
ITU	International Telecommunication Union (Unione Internazionale delle Telecomunicazioni)
IUML	Indian Union Muslim League (Lega Musulmana dell'Unione Indiana)
JKLF	Jammu & Kashmir Liberation Front (Fronte di Liberazione per il Jammu & Kashmir)
JKNC	Jammu & Kashmir National Conference (Conferenza Nazionale per il Jammu & Kashmir)
JMM	Jharkhand Mukti Morcha (Fronte di Liberazione per il Jharkhand)
JVP	Janatha Vimukthi Peramuna (Fronte di Liberazione Popolare)
LAC	Line of Actual Control (Linea di Controllo Effettiva)
LoC	Line of Control (Linea di Controllo)

LTTE	Liberation Tigers of Tamil Eelam (Tigri per la Liberazione del Tamil Eelam)
MERCOSUR	Mercado Común del Sur (Mercato Comune del Sud)
MGP	Maharashtrawadi Gomantak Party (Partito Goano del Maharashtra)
NAFTA	North America Free Trade Agreement (Accordo Nordamericano per il Libero Scambio)
NAI	National Archives of India
NAM	Non-Aligned Movement (Movimento dei Paesi Non Allineati)
NDA	National Democratic Alliance (Alleanza Democratica Nazionale)
NF	National Front (Fronte Nazionale)
NMML	Nehru Memorial Museum & Library
NSCN	National Socialist Council of Nagaland – Isak Muuiah (Consiglio Nazionale e Socialista del Nagaland – Isak Muuiah)
NSG	Nuclear Suppliers Group (Gruppo dei Fornitori Nucleari)
OCI	Organizzazione della Cooperazione Islamica
OMC	Organizzazione Mondiale del Commercio
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
OSA	Organizzazione degli Stati Americani
OSCE	Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa
PCJSS	Parbatya Chattagram Jana Sanghati Samity (Partito Popolare Unito delle Colline di Chittagong)
PCUS	Partito Comunista dell'Unione Sovietica
PML (N)	Pakistan Muslim League (Nawaz) (Lega Musulmana del Pakistan [Nawaz])
POT	Public Opinion Trends Analyses and News Service (Tendenze dell'Opinione Pubblica e Servizio d'Informazione)
PPP	Pakistan People Party (Partito Popolare Pachistano)
RAW	Research and Analysis Wing (Divisione Ricerca e Analisi – servizi segreti indiani)
RCD	Regional Cooperation for Development (Cooperazione Regionale per lo Sviluppo)
RIC	Russia-India-Cina
RSP	Revolutionary Socialist Party (Partito Socialista Rivoluzionario)
RSS	Rashtriya Swayamsevak Sangh (Forza Volontaria Nazionale)

SAARC	South Asian Association for Regional Cooperation (Associazione Sud-Asiatica per la Cooperazione Regionale)
SAD	Shiromani Akali Dal (Partito Supremo Akali)
SADC	Southern African Development Community (Comunità di Sviluppo dell'Africa meridionale)
SADF	South Asian Development Fund (Fondo per lo Sviluppo Sud-Asiatico)
SAEC	South Asian Economic Community (Comunità Economica Sud-Asiatica)
SAFTA	South Asian Free Trade Area (Area di Libero Scambio Sud-Asiatica)
SAPTA	South Asian Preferential Trade Arrangement (Accordo Sud-Asiatico per il Commercio Preferenziale)
SARC	South Asia Regional Cooperation (Cooperazione Regionale dell'Asia meridionale)
SAU	South Asian Union (Unione dell'Asia meridionale)
SEATO	South East Asia Treaty Organization (Organizzazione del Trattato dell'Asia Sud-Orientale)
SGPC	Shiromani Gurdwara Parbandhak Committee (Comitato Supremo per il Controllo delle Gurdwara)
SOAS	School of Oriental and African Studies
TAPI	gasdotto Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India
TELO	Tamil Eelam Liberation Organisation (Organizzazione per la Liberazione del Tamil Eelam)
TDP	Telugu Desam Party (Partito della Territorio Telugu)
TNP	Trattato di Non Proliferazione Nucleare
TULF	Tamil United Liberation Front (Fronte Unito per la Liberazione Tamil)
UF	United Front (Fronte Unito)
ULFA	United Liberation Front of Assam (Fronte Unito di Liberazione dell'Assam)
UML	Communist Party of Nepal – Unified Marxist Leninist (Partito Comunista del Nepal – Marxista-Leninista Unificato)
UNCTAD	United Nations Conference on Trade and Development (Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo)
UNDP	United Nations Development Programme (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo)

UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura)
UNHCR	United Nations High Commissioner for Refugees (Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati)
USAID	United States Agency for International Development (Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale)
VHP	Vishwa Hindu Parishad (Consiglio Mondiale Indù)

INTRODUZIONE

L'interrogativo alla base della presente ricerca concerne le motivazioni per cui il politico indiano Inder Kumar Gujral (1919-2012) presentò nel 1996 un programma per la gestione della politica estera indiana in Asia meridionale.

I.K. Gujral non è oggi noto in India come una figura pubblica di primo piano. Quando divenne primo ministro nell'aprile 1997, egli era soprattutto conosciuto per il suo passato da diplomatico e politico-intellettuale dai modi garbati, editorialista attivo, esperto di poesia e letteratura urdu e persiana, e ospite assiduo dell'*India International Centre*¹ di Delhi. Oggi, nei libri di testo scolastici delle scuole secondarie indiane, così come nei manuali universitari di storia, scienze politiche o relazioni internazionali, la sua figura è associata esclusivamente alla teoria politica presentata negli anni Novanta, criticata in India, ma apprezzata all'estero, in particolare negli Stati Uniti e in Europa².

Posto il quesito di fondo, questo lavoro intende esplorare le cause storiche di lungo periodo di quella che in India è divenuta nota come “dottrina Gujral” e la sua effettiva messa in atto. La “dottrina” è basata essenzialmente su cinque, semplici principi, strettamente correlati al concetto di coesistenza pacifica nehruviano: (a) l'India deve adottare un rapporto di non-reciprocità verso Stati come Nepal, Bangladesh, Bhutan, Maldive e Sri Lanka; (b) nessuno Stato dell'Asia meridionale deve utilizzare il proprio territorio contro gli interessi di un altro Stato della regione; (c) nessuno Stato deve interferire negli affari interni di un altro Stato; (d) tutti gli Stati dell'Asia meridionale devono rispettare l'integrità territoriale e la sovranità dei vicini; (e) tutte le dispute devono essere risolte attraverso pacifici negoziati bilaterali.

Per ricondurre la “dottrina Gujral” a un ambito storico si è scelto di utilizzare a livello metodologico la storia della politica estera indiana e la biografia politico-intellettuale dello stesso Gujral, tenendo in considerazione il periodo in cui la “dottrina” fu presentata. L'analisi del caso

¹ L'*India International Centre* è un organismo non governativo e senza collegamenti con partiti politici ancora attivo. Inaugurato ufficialmente nel 1962, l'obiettivo principale dell'IIC è quello di offrire un punto d'incontro per eventi culturali aventi come ospiti politici, diplomatici, scienziati, artisti, scrittori, giuristi e membri della società civile. Obiettivo del centro è «*to promote understanding and amity among the different communities of the world by undertaking or promoting the study of their past and present cultures, by disseminating or exchanging knowledge thereof, and by providing such other facilities as would lead to their universal appreciation*», <<http://www.iicdelhi.nic.in/Home.aspx>>, consultato il 4 ottobre 2018.

² Tale considerazione è ricavata da una conversazione dell'autore con Côme Carpentier de Gourdon, India International Centre, Delhi, 7 dicembre 2016, e confermata da articoli ed editoriali apparsi nei maggiori quotidiani e riviste indiani dell'epoca.

di studio in oggetto non può limitarsi alla considerazione degli aspetti di lungo periodo della politica estera indiana e di quelli biografici, ma deve osservare allo stesso tempo il panorama internazionale post-Guerra Fredda, che ha giocato, assieme a una particolare situazione della politica interna indiana, un ruolo rilevante nelle scelte della classe dirigente indiana degli anni Novanta. L'analisi intende inoltre fare riferimento alla costante ricerca indiana di un ruolo da grande potenza con un particolare messaggio etico per la regione e il mondo in un contesto globale passato dal bipolarismo a un sistema unipolare a guida statunitense.

Il presente lavoro intende pertanto fornire un contributo alla storiografia sulla politica estera indiana, in particolare l'ambito regionale, e sull'India degli anni Novanta, fase di transizione politico-economica del paese asiatico.

1. Il contesto storiografico di riferimento

Gli studi italiani che considerano la storia delle relazioni internazionali in riferimento al contesto asiatico e in particolare all'India sono piuttosto limitati³. Tra di essi, la maggior parte sono focalizzati sulla politica estera cinese o giapponese, mentre per una disamina del contesto generale del continente, un punto di riferimento importante è la collana di «Asia Maior», un osservatorio fondato da Giorgio Borsa nel 1989 che analizza annualmente gli avvenimenti più significativi dei singoli Stati asiatici, indagando anche le più importanti tendenze legate alle relazioni internazionali⁴.

Al di là del contesto specifico della storia della politica estera indiana, in Italia sono state pubblicate delle opere di carattere storico generale, tra le quali è necessario citare la monografia di Michelguglielmo Torri, ossia il primo studio italiano indirizzato all'analisi dell'intero arco cronologico della storia del subcontinente, dai primi insediamenti umani alle elezioni generali

³ È opportuno precisare che diversi autori italiani scrivono ormai dall'estero e/o in lingua inglese, mentre altri si sono formati all'estero, ma scrivono in italiano. Per il caso specifico della politica estera indiana è possibile considerare Michelguglielmo Torri, *Ondeggiamenti e continuità della politica estera indiana*, «Giano», No. 39, Settembre-Dicembre 2001, pp. 165-184; Mariele Merlati, *Gli Stati Uniti tra India e Pakistan: gli anni della presidenza Carter*, Carocci, Roma, 2009; Matilde Adduci, *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma, 2009; Amedeo Maiello, *La politica estera dell'India nel nuovo millennio*, in Domenico Amirante (a cura di), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel sub-continente indiano*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 63-83; Sonia Cordera, *The Emergence of a Military Regional Power: Explaining India's Foreign Policy from 1962 to the 1970s*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2011; Sonia Cordera, *India's Response to the 1971 East Pakistan Crisis: Hidden and Open Reasons for Intervention*, «Journal of Genocide Research», Vol. 17, No. 1, December 2014, pp. 45-62; Matteo Rossini, *Diplomazia e sviluppo. Gli Stati Uniti e l'India, 1947-70*, Linea Edizioni, Padova, 2017. Per un'analisi del contesto storiografico in esame si veda anche la tesi di dottorato, la cui autrice è sempre Sonia Cordera, *India's Foreign Policy During Indira Gandhi's Second Government (1971-1977): The Rise of a Regional Power*, Supervisor: Prof. Massimiliano Guderzo, 2013, University of Florence, Florence, Italy. Cfr. Sonia Cordera, *La politica estera dell'India durante il governo di Indira Gandhi (1971-1977): l'emergere di una potenza regionale*, *Storie in Corso VII*, Seminario Nazionale Dottorandi, Catania, 24-25 maggio 2012, <<http://www.sissco.it/download/attivita/Cordera.pdf>>, consultato il 4 settembre 2018.

⁴ I volumi della serie «Asia Maior» sono pubblicati dal 1990 dal Centro studi per i popoli extraeuropei «Cesare Bonacossa» dell'Università di Pavia. Un archivio dove è possibile scaricare i numeri è disponibile all'indirizzo <<http://www.asiamaior.org/>>, consultato il 4 settembre 2018.

del 1999⁵. In ogni caso, lo specifico studio della politica estera indiana in una prospettiva storica è poco presente nel panorama nazionale, considerato il fatto che le ricerche si sono maggiormente focalizzate su aspetti generali o collegati alla politica interna, in particolare a temi connessi a specificità culturali e a dinamiche di sviluppo socio-economico e politico.

Posto questo contesto storiografico nazionale, è opportuna una precisazione terminologica per gli studi che si occupano di India in Italia, ossia la differenza tra «indologia» e «indianistica». La prima, che nel nostro paese presenta un'illustre e importante tradizione di studi, riconosciuta a livello internazionale, si sofferma sulla civiltà indiana classica, esaminando, soprattutto attraverso strumenti filologici, i testi canonici della tradizione sanscrita e buddista; la seconda, meno sviluppata in Italia, considera lo studio della storia dell'India attraverso il classico metodo storico, utilizzando documenti non solo di natura letteraria e indipendentemente dalla lingua in cui sono stati scritti. L'orizzonte di riferimento per la storia della politica estera dell'India contemporanea, e dunque per il presente studio, è quello dell'indianistica⁶.

Considerato questo quadro nazionale, il principale contesto storiografico per gli studi riguardanti la storia della politica estera dell'India è dunque, oltre ovviamente a quello indiano, quello internazionale, in particolare anglosassone. Rispetto all'ambito italiano, esiste un ricco panorama contraddistinto da numerose opere e ricerche, che esibisce allo stesso tempo l'abbondanza di studi di carattere politologico a discapito di quelli che utilizzano il metodo storico, nonché limiti quantitativi a confronto ancora una volta con gli studi riguardanti la politica estera di Cina e Giappone⁷. Tuttavia, in particolare a partire dal 1991, anno

⁵ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, Laterza, Roma-Bari, 2007; si considerino tra gli autori italiani anche Francesco d'Orazi Flavoni, *Storia dell'India. Società e sistema dall'Indipendenza ad oggi*, Marsilio, Venezia, 2000; Enrica Collotti Pischel, *La lotta dell'India per l'indipendenza*, D'Anna, Firenze, 2003; Domenico Amirante, *India*, Il Mulino, Bologna, 2007; Giampaolo Calchi Novati, Silvio Beretta, Simonetta Casci (a cura di), *L'India tra i grandi. Politica, economia e società sessant'anni dopo*, Carocci, Roma 2008; dal punto di vista del diritto pubblico comparato e dei collegamenti con la storia dell'India si veda anche Domenico Amirante, *Lo stato multiculturale. Contributo alla teoria dello stato dalla prospettiva dell'Unione Indiana*, Bononia University Press, Bologna, 2014.

⁶ Per una disamina su questi aspetti si veda la documentata rassegna sull'indianistica in Italia ad opera di Michelguglielmo Torri, *L'indianistica in Italia dagli anni Quaranta ad oggi*, in Agostino Giovagnoli e Giorgio Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Guerini, Milano, 2004, pp. 247-263.

⁷ Tra i numerosi studi riguardanti l'India si possono considerare, tra quelli più significativi: B.R. Nanda (ed.), *Indian Foreign Policy: The Nehru Years*, Vikas, New Delhi, 1976; K.P. Mishra (ed.), *Foreign Policy of India: A Book of Readings*, Thompson Press, New Delhi, 1977; Francine R. Frankel, *India's Political Economy, 1947-1977: The Gradual Revolution*, Princeton University Press, Princeton, 1978; Angadipuram Appadorai, *The Domestic Roots of India's Foreign Policy 1947-1972*, Oxford University Press, Delhi, 1981; Surjit Mansingh, *India's Search for Power: Indira Gandhi's Foreign Policy 1966-1982*, Sage, New Delhi, 1984; Robert D. Bradnock, *India's Foreign Policy Since 1971*, Pinter, London, 1990; Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92: Shadows and Substance*, Sage Publications, New Delhi, Thousand Oaks, CA, 1994; Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, Picus Books, New Delhi, 1998; George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, University of California Press, Berkeley, 1999; Nancy Jetly (ed.), *India's Foreign Policy. Challenges and Prospects*, Vikas Publishing House Pvt Ltd, Delhi, 1999; Jyotindra Nath Dixit, *India's Foreign Policy 1947-2003*, Picus Book, New Delhi, 2003; Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, HarperCollins, New Delhi, 2004; R.R. Sharma (ed.), *India and Emerging Asia*, Sage Publications, New Delhi, 2005; Sumit Ganguly, Manjeet S. Pardesi, *Explaining Sixty Years of India's Foreign Policy*, «India Review», Vol. 8, No. 1, January-March 2009, pp. 4-19; Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, Lancer Publishers, New Delhi, 2009; Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, Routledge, New York, 2012; Kanti P. Bajpai, Harsh V. Pant (eds.),

fondamentale di trasformazione dell'economia e della politica estera indiana, sono aumentate considerevolmente le opere dedicate allo Stato asiatico associate all'analisi delle potenzialità del paese come attore emergente nel mutato contesto internazionale dopo la fine della Guerra Fredda⁸. La proposta gujraliana fa però riferimento alla politica indiana in Asia meridionale; quindi, per quanto concerne la specifica storia della politica regionale dell'India, esistono numerose ricerche, le quali sono anch'esse maggiormente strutturate su interpretazioni di tipo politologico⁹.

Per l'ambito particolare della "dottrina Gujral" sono presenti pochi studi di rilievo, pubblicati a ridosso del periodo in cui venne presentata la stessa "dottrina"; nella maggior parte

India's Foreign Policy. A Reader, Oxford University Press, New Delhi, 2013. Esistono inoltre numerosi studi in Italia e all'estero che trattano la politica dei paesi dell'Asia meridionale verso l'India, in particolare quelli dedicati al Pakistan. Si considerino ad esempio: Stanley Wolpert, *Zulfi Bhutto of Pakistan: His Life and Times*, Oxford University Press, Oxford, 1993; Bhumitra Chakma, *Road to Chagai: Pakistan's Nuclear Programme, Its Sources and Motivations*, «Modern Asian Studies», Vol. 36, No. 4, 2002, pp. 871-912; Elisa Giunchi, *Il Pakistan tra ulama e generali. Mezzo secolo di storia*, Franco Angeli, Milano, 2002; Stephen P. Cohen, *The Idea of Pakistan*, Brookings Institution Press, Washington, 2004; Elisa Giunchi, *Pakistan: islam, potere e democratizzazione*, Carocci, Roma, 2009; Ian Talbot, *Pakistan: A Modern History*, Hurst, London, 2009; Diego Abenante, *Le relazioni afgano-pachistane: fra neo-taliban ed equilibri regionali*, in «Afriche e orienti: rivista di studi ai confini tra Africa, Mediterraneo e Medio Oriente», Vol. 12, No. 3-4, 2010, pp. 62-71; Ian Talbot, *Pakistan: A New History*, Hurst, London, 2012; Elisa Giunchi, *La democrazia pakistana: limiti e prospettive*, in Domenico Amirante (ed.), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel subcontinente indiano*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 163-175; Christophe Jaffrelot, *The Pakistan Paradox. Instability and Resilience*, Oxford University Press, New York, 2015; Diego Abenante, *La politica nucleare pachistana: dalla parità strategica alla "minima deterrenza"*, in Casolari, Marzia, Tresso, Claudia Maria (a cura di), *Sguardi sull'Asia. Scritti in onore di Michelguglielmo Torri*, I libri di Emil, Bologna, 2017, pp. 273-292.

⁸ Stephen P. Cohen, *India Rising*, «The Wilson Quarterly», Vol. 24, No. 3, 2000, pp. 32-41; Stephen P. Cohen, *India: Emerging Power*, Brookings Institution, Washington, 2002; Raja C. Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, Viking, New Delhi, 2003; Baldev Raj Nayar, Thazha Varkey Paul, *India in the World Order. Searching for Major-Power Status*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003; Sumit Ganguly, *India's Foreign Policy Grows Up*, «World Policy Journal», Vol. 20, Winter 2003-2004, pp. 41-47; Strobe Talbott, *Engaging India. Diplomacy, Democracy, and the Bomb*, Brookings Institution Press, Washington, 2004; Sunil Khilnani, *India as a Bridging Power*, Foreign Policy Center, London, 2005; Niraj K. Sinha, *Beyond Borders. India Foreign Policy in 21st Century. Priorities and Prospects*, South Asian Publishers Pvt Ltd., New Delhi, 2005; Ashok Kapur, *India – From Regional to World Power*, Routledge, London, New York, 2006; Amrita Narlikar, *Peculiar Chauvinism or Strategic Calculation? Explaining the Negotiating Strategy of a Rising India*, «International Affairs», Vol. 82, No. 1, 2006, pp. 59-76; Manjeet S. Pardesi, *Understanding the Rise of India*, «India Review», Vol. 6, No. 3, 2007, pp. 209-231; Harsh V. Pant, *Contemporary Debates in Indian Foreign and Security Policy. India Negotiates Its Rise in the International System*, Palgrave Macmillan, New York, 2008; Harsh V. Pant, *A Rising India's Search for a Foreign Policy*, «Orbis», Vol. 53, No. 2, Spring 2009, pp. 250-264; Harsh V. Pant, *Indian Foreign Policy in a Unipolar World*, Routledge, London, New York, 2009; Walter C. Ladwig III, *India and Military Power Projection: Will the Land of Gandhi Become a Conventional Great Power?*, «Asian Survey», Vol. 50, No. 6, November-December 2010, pp. 1162-1183; David D. Malone, *Does the Elephant Dance? Contemporary Indian Foreign Policy*, Oxford University Press, New York, 2011; Andreas Hilger, Corinna R. Unger (eds.), *India in the World Since 1947: National and Transnational Perspectives*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2012; Sumit Ganguly, *Engaging the World: Indian Foreign Policy Since 1947*, Oxford University Press, New Delhi, 2016.

⁹ Sunanda K. Dutta-Ray, *South Asia: an Indian Version of the Monroe Doctrine*, «International Herald Tribune», April 12th, 1989, pp. 131-157; Padmaja Murthy, *Managing Suspicions: Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, Knowledge World-Institute of Defence Studies and Analyses, New Delhi, 2000; Christian Wagner, *From Hard Power to Soft Power? Ideas, Interaction, Institutions, and Images in India's South Asia Policy*, «Heidelberg Papers in South Asia and Comparative Politics», Working Paper No. 26, March 2005; Subrata K. Mitra, *The Reluctant Hegemon: India's Self-Perception and the South Asia Strategic Environment*, «Contemporary South Asia», Vol. 12, No. 3, September 2003, pp. 399-417; Sukh Deo Muni, *Problem Areas in India's Neighbourhood Policy*, «South Asian Survey», Vol. 10, No. 2, 2003, pp. 185-196; Thazha Varkey Paul, *South Asia Weak States: Understanding the Regional Insecurity Predicament*, Stanford University Press, Stanford, 2010; Pratip Chattopadhyay, *The Politics of India's Neighbourhood Policy in South Asia*, «South Asian Survey», Vol. 18, No. 1, 2011, pp. 93-108; per gli studi italiani si consideri: Boris Biancheri (ed.), *La centralità della periferia: l'India e i suoi vicini*, «Ispi. Quaderni di Relazioni Internazionali», No. 7, giugno 2008.

dei casi si tratta di articoli e volumi di stampo giornalistico divulgati in India¹⁰. Il sistema teorico proposto da I.K. Gujral, il quale scrisse diversi volumi sulla politica estera indiana¹¹, è stato considerato in opere che si sono concentrate in generale sulla storia delle relazioni internazionali dell'India o in particolare su quelle che hanno esaminato i rapporti tra Delhi e i paesi dell'Asia meridionale¹². Non esistono studi che analizzino la “dottrina” in una prospettiva storica, considerando in maniera approfondita, come si propone di fare il presente studio, l'influenza esercitata dalle esperienze personali di Gujral e i nessi con la generale storia della politica estera indiana.

2. Periodizzazione della storia della politica estera indiana (1947-1996)

Un riferimento basilare da cui partire per l'analisi della “dottrina Gujral” è la periodizzazione della storia della politica estera indiana. Convenzionalmente, l'arco temporale successivo all'indipendenza dell'India, avvenuta il 15 agosto 1947, è suddiviso in quattro fasi: una prima, dalla fine del *Raj* britannico alla guerra sino-indiana (1947-1962); una seconda che corrisponde a una situazione d'isolamento internazionale (1962-1971); una terza che riguarda la vicinanza all'Unione Sovietica (1971-1991); e infine una quarta caratterizzata dalla fase post-Guerra Fredda con l'ascesa economica dell'India in un nuovo contesto globale e il graduale avvicinamento agli Stati Uniti (1991-giorni nostri)¹³. Sumit Ganguly e Manjeet Pardesi hanno sostenuto, nonostante assieme ad altri studiosi, come Harish Kapur, non considerino il 1971 per suddividere in due momenti distinti il periodo tra il 1962 e il 1991, che questa ripartizione

¹⁰ Bhabani Sen Gupta, *India in the Twenty-First Century*, «International Affairs», Vol. 73, No. 2, Asia and the Pacific, April 1997, pp. 297-314; Shiri Ram Bakshi, Sita Ram Vashist, *I.K. Gujral: the Progressive Prime Minister*, Kanishka Publishers, New Delhi, 1997; John Cherman, *Clear and Coherent: India's Foreign Policy under I.K. Gujral*, «Frontline», Vol. 14, No. 6, April 4th, 1997, pp. 4-21; S. Gajrani, *Prime Minister I.K. Gujral: Challenges and Expectations*, OM Publications, Faridabad, 1997; S.K. Khanna, *Seasoned Diplomat to Scholar Prime Minister. Profile of I.K. Gujral*, Mittal Publications, New Delhi, 1997; Vandana Shiva, *I.K. Gujral: New Hope of India*, APH, New Delhi, 1997; Padmaja Murthy, *The Gujral Doctrine and Beyond*, «Strategic Analysis», Vol. 23, No. 4, 1999, pp. 639-652; Pratip Chattopadhyay, *India's Approach to Conflict Resolution in South Asia: Re-reading Gujral Doctrine*, «International Journal of South Asian Studies», Vol. 4, No. 2, July-December 2011, pp. 330-342.

¹¹ Gujral è stato un prolifico scrittore, pubblicando numerosi articoli in diversi periodici. Si rimanda alla bibliografia che conclude il presente lavoro per un approfondimento. In questa sede si segnalano i suoi libri: *A Foreign Policy for India*, External Publicity Division, Ministry of External Affairs, Government of India, 1998; *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, Macmillan, New Delhi, 2003; *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, Allied Publishers, New Delhi, 2004; *Matters of Discretion. An Autobiography*, Penguin Books-Hay House, Delhi, 2011.

¹² C. Raja Mohan, *India's Security Challenges*, in Nancy Jetly (ed.), *India's Foreign Policy. Challenges and Prospects*, cit., pp. 45-65; Brahma Chellaney (ed.), *Securing India's Future in the New Millennium*, Sangam Books, New Delhi, 1999, pp. 456-487; Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit.; Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit.; Niraj K. Sinha, *Beyond Borders. India Foreign Policy in 21st Century. Priorities and Prospects*, cit., pp. 49-72; R.R. Sharma (ed.), *India and Emerging Asia*, cit., pp. 52-79; Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit.; Stephen P. Cohen, *Shooting for a Century. The India-Pakistan Conundrum*, Brookings Institution Press, Washington, 2013; Michael Arndt, *India's Foreign Policy and Regional Multilateralism*, Palgrave Macmillan, New York, 2013.

¹³ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit.; cfr. Robert D. Bradnock, *India's Foreign Policy since 1971*, cit.

temporale è tutt'altro che arbitraria poiché sono presenti in maniera evidente delle cesure storiche nodali per la storia dell'India, collegate a dinamiche interne ed esterne¹⁴.

In linea generale, il primo periodo costituì la fase della politica estera dominata dall'azione politica di uno dei principali esponenti del movimento indipendentista e *leader* del Partito del Congresso, Jawaharlal Nehru. Nel momento in cui l'India divenne indipendente la situazione internazionale caratterizzata dalla Guerra Fredda comportò la necessità che lo Stato appena sorto si posizionasse nel nuovo contesto globale. La prima fase coincise con una scelta politica di non allineamento e l'organizzazione di una relazione privilegiata con i paesi del Sud del mondo, proponendo un progetto globale associato a un'etica internazionalistica.

Il secondo momento storico corrispose con l'inizio di una sostanziale crisi della visione nehruviana, in particolare dopo la messa in discussione di uno dei cardini di tale politica, ossia la prospettiva di una collaborazione sino-indiana. Tale fenomeno fu rappresentato in maniera concreta dal breve conflitto tra i due paesi asiatici nel 1962, conclusosi con una disastrosa sconfitta dell'India che comportò una serie di effetti negativi per la politica estera del paese in un'ottica di lungo periodo. La seconda fase fu caratterizzata da un approccio che si discostò parzialmente da quello che diversi storici hanno definito come "idealismo nehruviano", poiché fu sostenuta l'iniziativa individuale e isolata dell'India in ambito internazionale, seguendo una politica di potenza piuttosto che di etica internazionalistica. A tal proposito, gli anni Settanta e in particolare il 1971 rappresentarono un momento di estrema rilevanza per la storia dell'India, ma finanche per quella dell'Asia meridionale. Infatti, in seguito alla terza guerra indo-pachistana, che comportò la nascita del Bangladesh, l'India divenne l'indiscusso egemone regionale. Una situazione rafforzata dal trattato di amicizia e cooperazione che Delhi siglò con l'Unione Sovietica (1971) e dal primo esperimento nucleare (1974). Posti questi ultimi due aspetti, il periodo 1962-1991 può essere frazionato in due parti, con la cesura rappresentata dal 1971, nonostante secondo molti storici questa divisione non rappresenti un momento di discontinuità così rimarchevole come i passaggi che suddividono le altre fasi (1962 e 1991).

L'ultimo periodo iniziò con la fine della Guerra Fredda, durante il quale, secondo Sumit Ganguly e Manjeet Pardesi, l'India cominciò ad adottare una visione maggiormente pragmatica e contraddistinta dal realismo politico¹⁵. A tale momento storico corrisponde la presentazione della stessa "dottrina Gujral" (1996), nonostante quest'ultima avesse dei chiari nessi con il pensiero nehruviano.

¹⁴ Sumit Ganguly, Manjeet S. Pardesi, *Explaining Sixty Years of India's Foreign Policy*, cit., p. 4; Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92: Shadows and Substance*, cit.

¹⁵ Sumit Ganguly and Manjeet S. Pardesi, *Explaining Sixty Years of India's Foreign Policy*, cit., p. 4; John Mearsheimer, *The Tragedy of Great Power Politics*, W. W. Norton, New York, 2001.

I periodi sin qui considerati sono da analizzare utilizzando come punto di riferimento interpretativo due aspetti della storia contemporanea dell'India: la ricerca di un ruolo da grande potenza con aspirazioni globali e la strategia regionale rivolta alla gestione degli affari pertinenti essenzialmente l'Asia meridionale. Questi due elementi appaiono infatti importanti per delineare il contesto in cui inserire l'analisi del pensiero politico di I.K. Gujral.

3. Riferimenti interpretativi per la storia della politica estera indiana

3.1 La politica estera indiana tra idealismo e realismo/pragmatismo

In base agli obiettivi del presente lavoro e per chiarire alcuni riferimenti che verranno utilizzati è opportuno soffermarsi sulle principali interpretazioni concernenti la storia della politica estera indiana, come visto presentate innanzitutto in studi politologici. Tali orientamenti si soffermano sostanzialmente su una serie di dicotomie: globalismo/regionalismo, etica internazionalistica/politica di potenza e idealismo/realismo. Si tratta di tendenze generali da tenere in considerazione come prospettive interpretative per la stessa "dottrina Gujral" e che saranno infatti riproposte nei capitoli di questo scritto.

Come già accennato, una prima, pertinente spiegazione concernente la politica estera indiana ha posto l'accento sulla rilevanza dell'anno 1991, inteso come momento di mutamento associato a un aumento di potere economico-politico dell'India e accompagnato dalla modifica della visione degli affari internazionali, prima guidata dall'idealismo nehruviano e in seguito da una strategia pragmatica e basata sul realismo¹⁶. A tal proposito è possibile riportare la prospettiva dell'analista indiano C. Raja Mohan, il quale ha sottolineato che fino agli anni Novanta l'India considerò le questioni collegate alla propria politica estera attraverso una narrazione terzomondista e antimperialista. La fine della Guerra Fredda avrebbe forzato l'India a non rimanere il *leader* di un «gruppo di protesta» rappresentato dai paesi del Terzo Mondo, ma a divenire un attore capace di influenzare e gestire il sistema internazionale a proprio vantaggio in base ai criteri classici del realismo¹⁷. In maniera simile, Sumit Ganguly ha sostenuto che la politica estera dell'India mutò sostanzialmente dopo la fine della Guerra Fredda, abbandonando il «fardello ideologico» rappresentato dal non allineamento e dal terzomondismo e adottando una politica pragmatica¹⁸. Secondo Ashok Kapur, a partire dagli anni Novanta, la visione internazionale di Delhi iniziò ad essere basata sulla praticità piuttosto

¹⁶ T.T. Poulse, *Viewpoint: India's Deterrence Doctrine: A Nehruvian Critique*, «Nonproliferation Review», Vol. 6, No. 1, Fall 1998, pp. 77-84.

¹⁷ C. Raja Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, cit., pp. 20-21.

¹⁸ Sumit Ganguly, *India's Foreign Policy Grows Up*, cit., p. 47.

che sull'idealismo della «politica di pace» predisposto da Nehru¹⁹. Per quanto riguarda l'epoca nehruviana, Jacques Hymans ha posto l'attenzione sull'utilizzo tra il 1947 e il 1962 di quello che definisce «*soft idealism*», ossia un concetto indirizzato a modificare le dinamiche della politica internazionale e che sarebbe stato successivamente abbandonato dai successori, soprattutto dopo il 1991²⁰.

Tuttavia, non è ovviamente da immaginare che le date di questa periodizzazione rappresentino dei passaggi netti e senza elementi di persistenza da una fase all'altra. Infatti, per quanto riguarda il periodo successivo a un'altra data fondamentale, il 1962, diverse altre analisi, considerando gli aspetti di continuità, hanno messo in evidenza che il vocabolario e l'azione pratica dell'India non cambiò radicalmente rispetto alla prima fase. In particolare, Harsh V. Pant ha sottolineato come i politici indiani abbiano continuato a porsi in contrapposizione a politiche egemoniche a livello globale, rimanendo esitanti a proposito del «potere dominante» degli Stati e soffermandosi inoltre sui meriti del non allineamento e sulla promozione del disarmo nucleare²¹. In aggiunta, come sottolinea Amrita Narlikar, l'India ha continuato ad essere presente in coalizioni antiegeemoniche all'interno di organizzazioni internazionali, come ad esempio nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC)²².

Esistono dunque degli elementi di continuità e di discontinuità nella storia della politica estera dell'India, nonostante sia il 1962 che il 1991 rappresentino delle cesure basilari. Tuttavia, un importante limite concernente gli studi sul tema riguarda l'assenza di una spiegazione dei motivi alla base di una politica estera ancorata ai principi nehruviani. Infatti, la maggior parte delle analisi successive al 1991 ha emesso una sorta di “condanna” nei confronti della politica estera di Nehru e di coloro i quali l'hanno seguita negli anni successivi, giudicandola irresponsabile, pericolosa e eccessivamente idealista per la sicurezza dello Stato. Tale spiegazione non spiega però i motivi per cui diversi governi e lo stesso Gujral, la cui “dottrina” fu definita da molti come realista, abbiano fatto riferimento ai principi nehruviani non solo dopo il 1962, ma anche in fasi successive al 1991. In questo caso è possibile considerare ancora una volta le ricerche di Harsh V. Pant, il quale, nonostante abbia indicato gli aspetti di continuità, ha sostenuto che la strategia precedente al 1991 sia stata controproducente per le aspirazioni di potenza dell'India, un paese che avrebbe dovuto viceversa cercare di rafforzare la propria sicurezza incrementando le capacità di controllo, influenza e cambiamento in Asia

¹⁹ Ashok Kapur, *India – From Regional to World Power*, cit., p. 5.

²⁰ Jacques E.C. Hymans, *India's Soft Power and Vulnerability*, «India Review», Vol. 8, No. 3, July-September 2009, p. 245.

²¹ Harsh V. Pant, *A Rising India's Search for a Foreign Policy*, cit.

²² Amrita Narlikar, *Peculiar Chauvinism or Strategic Calculation? Explaining the Negotiating Strategy of a Rising India*, cit.

meridionale. Lo stesso studioso ha sostenuto che l'India non avrebbe avuto le qualità di una potenza a causa dell'assenza, citando Sunil Khilnani, di un «istinto di potere»²³.

In ogni caso non esistono solamente critiche negative nei confronti del sistema predisposto da Nehru. Un'ulteriore spiegazione, maggiormente convincente e riscontrabile ad esempio nelle citate ricerche di Amrita Narlikar, considera l'approccio indiano come una combinazione tra idealismo e realismo. Tale "fusione" sarebbe associata all'influenza dell'esperienza coloniale e alla diffidenza verso il sistema internazionale e le grandi potenze, fattori che hanno favorito una continua postura difensiva nei confronti dell'ambiente circostante²⁴. In maniera simile, Stephen Cohen ha messo in evidenza come la politica estera indiana abbia amalgamato alcuni elementi dell'idealismo con un approccio realista, suggerendo che la classe dirigente indiana avrebbe dovuto colmare la distanza tra queste due tendenze, in modo tale da rendere la politica estera di Delhi maggiormente credibile²⁵. Un'altra scuola di pensiero, rappresentata da K. Subrahmanyam, ha invece sostenuto che Nehru fosse maggiormente influenzato dal realismo poiché il non allineamento si sarebbe basato su una politica di equilibrio di potere, garantendo dei margini di manovra indipendente al paese, in difesa esclusiva dell'interesse nazionale indiano²⁶.

3.2 La politica estera indiana: le aspirazioni da grande potenza, i vincoli esterni e le influenze esercitate dalla politica interna

Considerati questi aspetti, è opportuno soffermarsi su un altro influente tema, che ha trovato largo seguito soprattutto a partire dagli anni Novanta, ossia l'idea di una costante aspirazione da grande potenza dell'India e i vari limiti posti a tale ambizione. Baldev Raj Nayar e Thazha Varkey Paul hanno chiarito che un approccio realista spiega molto a proposito della storia della politica estera indiana, ma non tutto. Non offre una valida precisazione dei motivi per cui l'India tentò di adottare un'attiva politica estera a livello globale, in particolare durante l'epoca nehruviana, nonostante fosse evidente la mancanza di capacità adatta a concretizzare una simile strategia, in un'epoca dominata a livello internazionale dalla competizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica. In base a un rapporto tra realtà e intenzioni, gli obiettivi della politica estera indiana tra il 1947 e il 1962 sembrarono piuttosto derivare da una particolare idea di civiltà, che doveva tornare grande dopo la decadenza rappresentata dall'epoca coloniale. Secondo Nayar e Paul, la politica dei successori di Nehru, dopo la dimostrazione d'impotenza nel

²³ Harsh V. Pant, *A Rising India's Search for A Foreign Policy*, cit., p. 255; Sunil Khilnani, *India as a Bridging Power*, cit.

²⁴ Amrita Narlikar, *Peculiar Chauvinism or Strategic Calculation? Explaining the Negotiating Strategy of a Rising India*, cit., p. 73.

²⁵ Stephen P. Cohen, *India: Emerging Power*, cit., p. 308.

²⁶ K. Subrahmanyam, *Nehru and the India-China Conflict of 1962*, in B.R. Nanda (ed.), *Indian Foreign Policy: The Nehru Years*, cit., pp. 102-130.

conflitto con la Cina²⁷, mise in evidenza l'importanza di una maggiore attenzione alla sicurezza nazionale e all'ambito regionale²⁸. Tuttavia, la ricerca di questi due autori è interessante perché propone un'interpretazione che mette in luce la continua ricerca dell'India di un riconoscimento internazionale quale grande potenza, un obiettivo che è una costante storica, a maggior ragione dopo il 1991. Se i diversi primi ministri indiani hanno certamente utilizzato metodologie differenti per ottenere un tale status, tutti sono stati accumulati dal medesimo obiettivo strategico e non hanno nascosto, come lo stesso Gujral, la validità della loro pretesa.

In questo quadro, potevano le componenti rappresentate dalla cultura e dalla civiltà, oltre che dalle esperienze del movimento indipendentista, offrire un valido sostegno alle ambizioni indiane, nonostante la manifesta arretratezza economica, i rischi connessi alle minacce esterne e la potenziale disgregazione interna? Si tratta di argomentazioni che approfondiremo nell'analisi della "dottrina Gujral". In ogni caso, fin dall'indipendenza, la classe dirigente indiana ha posto in evidenza un'auto-percezione del proprio paese come un attore di rilievo nel contesto globale, un *unicum* nell'ambito degli Stati afro-asiatici in via di sviluppo.

La storiografia sul tema è in generale concorde su una serie di aspetti, adatti a spiegare tale auto-considerazione. Un'antica civiltà, le caratteristiche geografiche, l'estensione territoriale dell'Unione Indiana, la presenza di numerose risorse naturali e una popolazione numerosa fornivano una base ragionevole alle ambiziose aspirazioni del paese. Inoltre, una sostanziale egemonia in Asia meridionale, la percezione del potenziale potere economico e militare nel lungo periodo, e una lunga battaglia per l'indipendenza, che favorì la costante ricerca di autonomia in ambito internazionale e la creazione di un sistema democratico interno, rappresentarono ulteriori elementi a sostegno dell'idea di India come grande potenza. Nel 1947 esisteva la consapevolezza che la situazione sarebbe cambiata nonostante le difficoltà e il sottosviluppo: il problema non era *se* l'India fosse divenuta una grande potenza, ma *quando*. In aggiunta, le grandi prerogative immateriali dell'India – l'etica, il profilo morale – avrebbero compensato le debolezze materiali²⁹.

Considerati i convincenti motivi in base ai quali l'India avrebbe potuto ambire a un ruolo di primo piano nel contesto internazionale, che tipo di influenza poteva disporre un paese appena divenuto indipendente e contraddistinto da una serie di problematiche interne, socio-economiche e politiche? La realtà fattuale ha messo in luce una diversa situazione. Nel 1947

²⁷ Per quanto riguarda il conflitto sino-indiano del 1962, le più importanti ricerche per comprendere le motivazioni che portarono alla guerra sono quelle di Neville Maxwell, *India's China War*, Pelican Books, Harmondsworth, 1972 (studio revisionista) e Stephen A. Hoffmann, *India and the China Crisis*, University of California Press, Berkeley, 1990 (studio post-revisionista).

²⁸ Baldev Raj Nayar, Thazha Varkey Paul, *India in the World Order. Searching for Major-Power Status*, cit., pp. 251-252.

²⁹ *Ibid.*

Delhi non disponeva della necessaria potenza militare ed economica a sostegno di un ipotetico ruolo regionale o globale di primo piano.

In ogni caso, al di là degli aspetti militari, l'interpretazione offerta da Harish Kapur al riguardo ha approfondito la determinazione delle classi dirigenti indiane a farsi portavoce degli altri Stati afro-asiatici nella loro battaglia contro il colonialismo e il razzismo, oltre a favorire l'ammissione di nuovi membri all'interno delle Nazioni Unite. Tali istanze non si basarono sulla semplice retorica. Per esempio, l'India si oppose all'intervento olandese in Indonesia nel marzo 1947, convocando una conferenza a Delhi e portando il caso all'ONU, esercitò la propria pressione contro l'*apartheid* in Sudafrica in numerose occasioni all'interno delle stesse Nazioni Unite, un consesso nel quale fu tra i primi Stati ad appoggiare il riconoscimento della Cina comunista. Queste azioni comportarono un aumento della considerazione internazionale dell'India come potenza responsabile dotata di una certa dose di *soft power*. L'India fu anche il primo Stato a formulare una politica estera transnazionale di non allineamento e concepì, assieme all'Egitto e alla Jugoslavia, un progetto politico autonomo dai blocchi, mantenendo una certa diffidenza verso ciò che veniva definito come imperialismo occidentale³⁰.

Secondo Ganguly due furono i motivi principali che spinsero Nehru all'adozione del non allineamento. In prima istanza era profondamente preoccupato dei costi relativi alle spese difensive; qualsiasi tipo di coinvolgimento in uno dei due sistemi guidati dalle superpotenze avrebbe reso l'India dipendente da una struttura internazionale, divergendo cospicue risorse dallo sviluppo economico interno, principale obiettivo del primo ministro. Il secondo elemento era rappresentato dalla volontà di mantenere l'India indipendente poiché il collegamento con Stati Uniti o Unione Sovietica avrebbe compromesso la libertà della giovane Repubblica. A livello interno è opportuno fare riferimento alla memoria collettiva rappresentata dal dominio coloniale. Tale esperienza favorì l'emergere di un canone identitario che privilegiava come primario l'interesse nazionale, rendendo necessaria la formulazione di una politica estera indipendente. Una qualsivoglia forma di "accondiscendenza" nei confronti di una potenza esterna, ponendo le basi per la trasformazione del paese in un "satellite" di un altro Stato, sarebbe stata giudicata intollerabile per l'opinione pubblica indiana, nei limiti in cui essa poteva essere coinvolta nell'ambito della politica estera³¹.

Tuttavia, Nayar e Paul hanno introdotto nella loro ricostruzione della storia della politica estera indiana la presenza di alcuni vincoli alle aspirazioni dell'India, interni (divisioni regionali, etniche, religiose e sottosviluppo) ed esterni. Tra questi ultimi, quello che appare più significativo in questa sede è rappresentato dal "contenimento regionale", riprodotto non solo

³⁰ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., pp. 124-127.

³¹ Sumit Ganguly, Manjeet S. Pardesi, *Explaining Sixty Years of India's Foreign Policy*, cit., pp. 5-6.

dal vicino pachistano, ma dalla resistenza da parte di altri Stati, i quali intendevano sfavorire l'ascesa dell'India e il suo ingresso nel sistema di potere globale. Tale isolamento dell'India sarebbe stato in particolare visibile, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, nelle istituzioni internazionali (OMC, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale [FMI]), nella cooperazione internazionale per lo sviluppo tecnologico e in particolare nella politica legata al nucleare.

Nayar e Paul hanno individuato due precise fasi nell'interazione tra l'India e il sistema globale. Il primo periodo va dal 1947 agli inizi degli anni Sessanta, quando la *leadership* indiana aspirò a un ruolo globale adottando una strategia di *soft power*, malgrado fosse percepita negativamente dagli Stati Uniti, che attuarono una strategia di contenimento nei confronti dell'India. Nonostante le fonti dimostrino l'avversione di John Foster Dulles e Richard Nixon verso la politica nehruviana, Ganguly ha contestato quest'ultima interpretazione, asserendo che Washington non era particolarmente interessata all'Asia meridionale, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, poiché la regione rappresentava un territorio periferico nella competizione globale in corso con l'Unione Sovietica³².

L'anno di svolta del periodo 1947-1962 fu il 1954, nel momento in cui il patto di alleanza militare tra Stati Uniti e Pakistan comportò che l'India fosse maggiormente focalizzata sulla questione della propria sicurezza nazionale, controbilanciando l'alleanza pachistano-statunitense attraverso un miglioramento delle relazioni con altri Stati, temporaneo con la Cina e maggiormente positivo con l'Unione Sovietica. Secondo Nayar e Paul, l'attivismo indiano in ambito globale risultò comunque prematuro, dal momento che Delhi dimostrò in maniera velleitaria le proprie ambizioni da grande potenza prima di disporre dei necessari prerequisiti per aspirare a tale ruolo. La prima fase terminò con la guerra sino-indiana del 1962 che comprovò quanto fosse irrealistica una politica basata sul *soft power*, forzando l'India ad abbandonare l'idea che la propria politica estera potesse proseguire senza lo sviluppo di capacità militari e difensive, passando dunque da una postura idealista-gandhiana a una visione realista³³.

Il secondo periodo iniziò nel 1962 e terminò nel 1998. I governi di Indira Gandhi abbandonarono l'idealismo nehruviano secondo diversi studi, come quelli di Jyotindra Nath Dixit e Surjit Mansingh³⁴. Harish Kapur ha messo in evidenza che dopo il 1962 l'immagine internazionale positiva dell'India svanì, mentre la politica estera del paese fu maggiormente

³² Sumit Ganguly, *India in the World Order: Searching for Major-Power Status*. Baldev Raj Nayar and T.V. Paul, Cambridge: Cambridge University Press, 2003. £16.95. 291pp., «Survival», Vol. 45, No. 3, 2003, p. 241.

³³ Baldev Raj Nayar, Thazha Varkey Paul, *India in the World Order. Searching for Major-Power Status*, cit., p. 19.

³⁴ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy: Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit.; Surjit Mansingh, *India's Search for Power: Indira Gandhi's Foreign Policy 1966-1982*, cit.

indirizzata verso l'ambito regionale, a favore dell'interesse nazionale e a discapito di una visione internazionalistica³⁵. L'interpretazione di Kapur offre una convincente spiegazione di questa diversa percezione dell'India nel contesto globale, collegandola alle dinamiche storiche del periodo. Il processo di decolonizzazione era virtualmente terminato a partire dalla metà degli anni Sessanta e un ruolo dell'India quale alfiere di questa politica risultava dunque anacronistico e privo d'importanza strategica. Per quanto concerne nello specifico il caso dell'*apartheid* sudafricano, le istanze antirazziste erano divenute parte integrante della politica estera di altri paesi africani. Nel frattempo, l'India, dopo il mancato sostegno degli alleati afro-asiatici durante il conflitto con la Cina, non rappresentava più il centro propulsore del non allineamento. Il ruolo di prezioso mediatore svolto nel corso degli anni Cinquanta non appariva più necessario a causa dell'emergere della distensione tra i blocchi e della possibilità che le due superpotenze potessero dialogare direttamente tra loro. Altre realtà fattuali collegate al declino dell'immagine indiana furono l'azione militare contro il Portogallo nel dicembre 1961 per unire il territorio di Goa alla Repubblica e l'umiliante sconfitta con la Cina nel 1962. Ciò che appariva come il sostanziale fallimento della politica del non allineamento fu rafforzato dal pronto sostegno che l'India ricevette dai paesi occidentali (Stati Uniti, Regno Unito e Francia) per contenere la minaccia cinese. Anche se l'aiuto militare occidentale non si concretizzò in maniera pratica a causa dell'immediato e unilaterale ritiro delle truppe cinese da alcuni dei territori occupati, questa fase storica mise in dubbio le reali capacità di potenza autonoma dell'India. Gli ulteriori eventi che comportarono un declino dell'immagine internazionale dell'India fra anni Sessanta e Settanta furono i due conflitti con il Pakistan (1965, 1971). La guerra del 1971, nella quale l'India dimostrò di poter agire militarmente nonostante i vincoli esterni posti da Stati Uniti e Cina, non accrebbe, paradossalmente, l'immagine esterna dell'India, che venne percepita invece come uno Stato interessato ad accrescere la propria egemonia regionale, perdendo la sua autorità morale e il prestigio che la caratterizzava negli anni Cinquanta³⁶.

Il periodo di Indira Gandhi rappresentò un decisivo momento indirizzato alla trasformazione dell'India in un paese militarmente forte attraverso investimenti in ricerca e sviluppo e l'acquisto di armi sofisticate dall'estero, mantenendo aperta l'opportunità nucleare che si concretizzò attraverso un'esplosione sotterranea nel maggio 1974. Tale politica era orientata a favorire la dimensione regionale piuttosto che l'interesse globale, una visione che venne parzialmente modificata solamente agli inizi degli anni Ottanta mediante la ricerca di una prospettiva maggiormente internazionalistica. Una siffatta politica fu caratterizzata

³⁵ Warner Levi, *Foreign Policy: The Shastri Era*, in K.P. Mishra (ed.), *Foreign Policy of India: A Book of Readings*, cit., pp. 138-139.

³⁶ Baldev Raj Nayar, Thazha Varkey Paul, *India in the World Order. Searching for Major-Power Status*, cit., pp. 93-94. Cfr. Ronald Inden, *Imagining India*, MA: Blackwell, Cambridge, 1992.

dall'interesse verso il disarmo e lo sviluppo economico interno attraverso una limitata apertura ai mercati esteri. Tuttavia, questo periodo, e in particolare quello contrassegnato dalle vicende politiche di Rajiv Gandhi, fu contraddistinto, secondo i maggiori filoni interpretativi, da un abbandono quasi completo del modello nehruviano³⁷.

Un elemento di continuità rispetto al periodo precedente fu rappresentato, secondo Nayar e Paul, dal “contenimento regionale” predisposto da Stati Uniti e Cina in maniera indipendente o in associazione. La dinamica che in questo caso viene spiegata è a livello teorico quella di un “conflitto non dichiarato” tra grandi e medie potenze indipendenti e ambiziose che non intendono accettare il dominio delle prime. A questo proposito Nayar e Paul fanno riferimento alla teoria proposta da George Liska. La politica utilizzata dalle grandi potenze per limitare l'ascesa di nuovi attori è il contenimento, seguita dal tentativo di renderli dei “satelliti” del sistema attraverso strategie accomodanti. Il principale espediente per prevenire l'ascesa di uno Stato di medio livello nella sua regione è però, secondo Liska, la creazione di un equilibrio di potere nella regione stessa che favorisca la potenza esterna più forte: un esempio concreto a cui si collegano Nayar e Paul è l'alleanza tra Stati Uniti e Pakistan a partire dal 1954, consolidatasi dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 e rimasta viva fino agli anni Novanta³⁸.

L'India tentò di svincolarsi da tale contenimento e in particolare dall'imposizione di regimi normativi internazionali come quelli sul nucleare, percepiti come limitazioni all'ascesa delle medie potenze. Tale manovra di affrancamento culminò nella sfida posta nei confronti del sistema attraverso i test nucleari (1974, 1998). La politica nucleare indiana era spiegata come mezzo per favorire lo sviluppo economico, nonostante le potenze già nucleari fossero concordi nel mettere in atto un programma che ostacolasse il tentativo indiano, attraverso sanzioni e organismi quali il trattato di non proliferazione nucleare (TNP) e il trattato di bando complessivo dei test nucleari (in inglese *Comprehensive Test Ban Treaty* – CTBT). Una narrazione prevalente, secondo l'ottica indiana, riguardava le finalità legate alla sicurezza nazionale in rapporto a Cina e Pakistan. In aggiunta, dotarsi di una simile tecnologia avrebbe rappresentato un elemento essenziale per consolidare l'auto-percezione interna di essere una potenza responsabile, ma soprattutto avrebbe favorito il riconoscimento esterno di una tale ambizione.

Apparentemente la politica indiana nei confronti della tecnologia nucleare è però apparsa contraddittoria. L'India si era dichiarata contraria allo sviluppo di tale sistema, ma al tempo stesso si è riservata la facoltà di dotarsi di armi nucleari, predisponendo ad esempio il test del 1998. Nella discussione riguardante il rifiuto indiano di aderire al TNP in base al fatto che tale

³⁷ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92: Shadows and Substance*, cit., pp. 130-137.

³⁸ Baldev Raj Nayar, Thazha Varkey Paul, *India in the World Order. Searching for Major-Power Status*, cit., p. 71; George Liska, *The Third World: Regional Systems and Global Order*, in Robert E. Osgood (ed.), *Retreat from Empire? The First Nixon Administration*, MD: The John Hopkins University Press, Baltimore, 1973, p. 226.

accordo non comportasse l'impegno delle potenze nucleari dichiarate a favorire concretamente un programma di disarmo, secondo Ganguly la classe dirigente optò per una più pragmatica considerazione: mantenere aperta l'opzione delle armi nucleari in riferimento ai rapporti con Cina e Pakistan, inserendola però in un discorso di tipo morale. In questa lettura, come in altri ambiti, permangono dunque sia considerazioni etiche che realiste intese a difendere l'interesse dello Stato³⁹.

Un altro importante punto di riferimento interpretativo per affrontare il tema della storia della politica estera indiana riguarda l'influenza esercitata dalla politica interna. Uno studio da cui partire per affrontare questa particolare prospettiva è quello presentato da Angadipuram Appadorai, il quale, assieme ai vincoli posti dal contesto internazionale, studiò altri elementi significativi capaci di avere un ascendente sulla gestione degli affari internazionali, nel suo caso specifico per il periodo tra il 1947 e il 1972: la geografia, la storia del subcontinente durante l'epoca coloniale, la struttura della società indiana, l'organizzazione democratica del paese, il pluralismo interno, la necessità dello sviluppo economico e la *leadership* carismatica in senso weberiano di Nehru⁴⁰. Tali aspetti sono stati utilizzati come punti di riferimento anche per la presente ricerca.

3.3 La politica estera indiana a sostegno di un'identità post-coloniale

Ai fini della presente ricerca appare necessario considerare in una distinta sezione di questa introduzione un'altra interpretazione, ossia quella offerta da Priya Chacko, che sarà ripresa più volte in questo scritto⁴¹.

In sostanza, le ricostruzioni generali della storia della politica estera indiana fin qui proposte si soffermano sul dualismo idealismo/realismo e sull'uso di un linguaggio collegato all'idea di potenza. Tuttavia, esistono delle spiegazioni che si situano oltre questi orizzonti interpretativi. A questo proposito Priya Chacko, proponendo un approccio costruttivista, ha cercato di concettualizzare la politica estera indiana intendendola come uno strumento utilizzato per la costruzione di un'identità "post-coloniale", basata su un progetto etico-politico. Tale approccio rappresentò un elemento chiave in particolare per Nehru, la cui visione aveva però un rapporto ambivalente con la modernità: da un lato considerata come una cura allo stato di arretratezza e vulnerabilità del paese, dall'altro lato, identificata come causa scatenante di un modello coloniale sfruttatore e violento.

³⁹ Sumit Ganguly, *India's Pathway to Pokhran II: The Prospects and Sources of New Delhi's Nuclear Weapons Program*, «International Security», Vol. 23, No. 4, Spring 1999, pp. 148-177.

⁴⁰ Angadipuram Appadorai, *The Domestic Roots of India's Foreign Policy 1947-1972*, cit., pp. 1-26.

⁴¹ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit.

La ricostruzione della Chacko mette in luce come questa ambivalenza, in prima istanza contraddittoria, abbia comportato la costruzione di un progetto etico-politico basato sulla nozione di eccezionalismo della civiltà indiana, ossia la visione che il paese sia caratterizzato da qualità morali essenziali e durature come moderazione, saggezza, elasticità, tolleranza, le quali avrebbero reso possibile la creazione di una diversa forma di modernità etica. Nonostante non tutti i governi indiani siano stati influenzati da questa visione nella medesima maniera, tutti avrebbero avuto dei punti di contatto con essa. L'India nehruviana adottò una politica estera con una dimensione etica e divenne, come sostenne Chakravarti Rajagopalachari «la più importante potenza morale nel mondo civilizzato»⁴². Tale concezione era intesa sia a cambiare le norme politiche globali sia a costruire un'identità indiana post-coloniale, basata su una diversa visione delle relazioni internazionali, guidate fino a quel momento, secondo Nehru, da un approccio violento e distruttivo. Tutto ciò poteva essere fatto trasformando la natura dei rapporti tra Stati-nazione, come avvenne concretamente nel caso sino-indiano della prima metà degli anni Cinquanta, attraverso l'impulso del “nazionalismo internazionalista” e mediante la promozione concreta di una serie di precise politiche come i cinque principi della coesistenza pacifica (*Pancha Shila*), il non allineamento, il rifiuto di patti collettivi di difesa, il disarmo e l'attivo coinvolgimento nelle operazioni delle Nazioni Unite. Nonostante questi elementi siano stati la base del periodo rappresentato da Nehru e malgrado il fallimento di alcuni aspetti della politica estera di quest'ultimo, la Chacko sostiene che i successivi governi, e lo stesso Gujral, come si vuole dimostrare in questa ricerca, furono in misura differente influenzati da questa peculiare forma di identità post-coloniale.

Negli anni Settanta e Ottanta permasero alcuni elementi di continuità con il passato. Secondo la Chacko, le fonti dimostrano che Indira Gandhi utilizzò in molte occasioni lo stesso linguaggio della politica estera nehruviana e nella pratica alcune strategie predisposte dal padre, come ad esempio l'idea di “amicizia” nei rapporti internazionali (Unione Sovietica), il rifiuto dell'equilibrio di potere, il disarmo. Il progetto di Nehru continuò a giocare un preciso ruolo nella costruzione dell'identità post-coloniale indiana e influenzò le opzioni disponibili per l'azione dello Stato in politica estera.

La stessa scelta nucleare fu condizionata da questa narrativa. L'ambivalenza indiana a proposito del tema del nucleare è secondo la Chacko il prodotto della critica nei confronti della modernità occidentale e della condivisa opinione tra i nazionalisti indiani che i fallimenti

⁴² Chakravarti Rajagopalachari (1878-1972), noto anche come Rajaji, partecipò al movimento anticoloniale, fu un membro del Congresso e successivamente fondatore dello *Swatantra Party*. È noto per le sue interpretazioni dei testi sacri della tradizione indù, *Mahabharata* e *Ramayana*, che considerò come una fonte di “saggezza pratica” e di virtù morali (coraggio, tolleranza e amicizia). Vasanthi Srinivasan, *Gandhi's Conscience Keeper: C. Rajagopalachari and Indian Politics*, Permanent Black, Ranikhet, 2009; Ramachandra Guha, *India After Gandhi: The History of the World's Largest Democracy*, Picador, London, 2007, p. 179.

dell'India nel divenire uno Stato moderno rappresentarono la causa principale alla base del dominio britannico. Considerata questa auto-percezione di arretratezza, la tecnologia nucleare nell'India post-coloniale assunse una particolare valenza, ma fu anche considerata come espressione della violenza della modernità occidentale. Le conoscenze legate al nucleare avrebbero instillato nella società indiana ciò che Nehru chiamò “temperamento scientifico”, che avrebbe potuto garantire una piccola, ma conveniente fonte di potere al paese a sostegno dello sviluppo economico e della cooperazione scientifica internazionale, facilitando l'emergere di un ideale internazionalistico vitale per la costruzione di una modernità etica. Per questo motivo, la Chacko ha sottolineato che l'opzione del disarmo, tenuta viva dall'India fino ai giorni nostri, rappresenta un tentativo per risolvere questa apparente contraddizione, facendo ricorso alla forza morale del paese, che è considerata un attributo innato della civiltà indiana e una peculiarità del suo eccezionalismo⁴³.

3.4 La dimensione regionale della politica estera indiana

Posto il fatto che la “dottrina Gujral” fu influenzata dal generale contesto della politica indiana, essa fu presentata principalmente per gestire i rapporti dell'India con i vicini; appare pertanto indispensabile considerare i filoni interpretativi più importanti focalizzati sulla politica regionale del paese asiatico.

La storiografia ha sottolineato come la situazione dell'Asia meridionale e l'interdipendenza tra gli Stati dell'area abbiano favorito l'attivazione di una peculiare politica regionale indiana soprattutto dopo il 1971. Tuttavia, è in particolare con gli anni Ottanta che il termine “Asia meridionale” ottenne popolarità, molto tempo dopo a confronto con il concetto di “Asia Sud-orientale”⁴⁴. L'idea di un contesto geografico dell'Asia meridionale prese forma dalla narrazione emersa durante l'era nehruviana legata alla fratellanza fra Stati e alla memoria della benigna influenza della civiltà indiana. In ogni caso, la concezione dell'area come territorio contraddistinto da importanti questioni di politica internazionale fu dovuta a una serie di cambiamenti tra anni Settanta e Ottanta, derivati dalla politica interna dell'India, dall'ascesa dei partiti regionali indiani basati su istanze etno-linguistiche e di casta, dall'autoritarismo di Indira Gandhi e dall'interventismo regionale di suo figlio, Rajiv, nonché dalla crescente instabilità degli Stati limitrofi.

In definitiva, l'approccio indiano è stato caratterizzato dalla preponderanza delle dinamiche globali immediatamente dopo il 1947, che hanno poi subito un declino, comportando una

⁴³ Per un approfondimento sull'influenza del colonialismo nella costruzione della politica estera indiana e sull'emergere di un'ideologia post-imperiale in Cina e India si veda anche Manjari Chatterjee Miller, *Wronged by Empire. Post-Imperial Ideology and Foreign Policy in India and China*, Stanford University Press, Stanford, 2013.

⁴⁴ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 138.

graduale ascesa di quelle regionali, principalmente dopo la cesura rappresentata dal conflitto con la Cina nel 1962⁴⁵. In ogni caso, per quanto concerne l'epoca nehruviana, non mancano i riferimenti alla situazione regionale. Le interpretazioni storiche focalizzate su questo aspetto pongono l'accento sul fatto che Nehru cercò di evitare qualsiasi tipo di confronto con il Pakistan e, in maniera simile, la politica verso la Cina comportò l'adozione di una "dottrina di difesa attraverso l'amicizia"⁴⁶. La maggior parte della storiografia che si occupa della politica nehruviana ha sostenuto però che il primo ministro adottò una politica regionale mal definita, puramente improntata alla reazione di fronte a determinate situazioni, come emerge dalla vaga formulazione dell'idea di una cintura di sicurezza nella regione dell'Himalaia per fronteggiare l'espansionismo cinese.

Secondo Kapur e Chacko, la questione di fondo non era che l'India non vedesse i problemi dell'Asia meridionale, era bensì presente una particolare sicurezza nella capacità indiana di risolvere le crisi regionali attraverso lo stesso modello di riferimento che Delhi utilizzava nella dimensione globale. Tuttavia, se la politica nehruviana ebbe un parziale successo a livello mondiale, ciò non avvenne nell'ambito regionale. I problemi con il Pakistan a partire dal 1948 e la sconfitta con la Cina nel 1962 erosero l'immagine dell'India in Asia meridionale, portando gli Stati più piccoli a diversificare la propria strategia in politica estera, avvicinandosi a Pechino.

Come ricordato più volte, il 1962 segnò un punto di svolta anche per la politica regionale. Kapur ha dimostrato, allo stesso modo di Ganguly, Nayar e Paul, che la visione del contesto regionale iniziò ad essere guidata da una strategia maggiormente definita come coerente, pragmatica e orientata all'interesse nazionale. Dagli anni Sessanta in poi, ma soprattutto a partire dal decennio successivo, l'interesse della classe dirigente indiana era indirizzato a sostenere un ruolo dominante del paese in Asia meridionale, proponendo, soprattutto secondo la visuale dei vicini più piccoli, l'immagine di un "grande fratello". Il periodo successivo a Nehru fu caratterizzato dall'emergere del cosiddetto "gigantismo" indiano, percepito con allarme dai vicini.

Un ulteriore momento chiave di transizione è il 1971, in seguito all'intervento militare indiano nel Pakistan orientale con la conseguente indipendenza del Bangladesh. L'India sconfisse militarmente il Pakistan, un dato di fatto che causò il riconoscimento della predominanza indiana in ambito regionale da parte dei paesi limitrofi⁴⁷. Harish Kapur, nella sua ricostruzione della politica regionale indiana tra anni Settanta e Ottanta, ha evidenziato che la strategia di base, messa in atto principalmente da Indira Gandhi, fu contraddistinta da alcune finalità. Il primo obiettivo concerneva il potenziamento dell'apparato militare

⁴⁵ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 92.

⁴⁶ Michael Edwardes, *Nehru: A Political Biography*, Penguin, London, 1973, p. 270.

⁴⁷ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., pp. 94-95.

indirizzato a sostenere la sicurezza nazionale in un contesto regionale insicuro. Allo stesso tempo, un ulteriore elemento decisivo fu la continua assenza di dialogo con il Pakistan, al quale si associava la situazione di estrema instabilità di numerose aree dello stesso territorio indiano, caratterizzate da violenza ed episodi di guerriglia lungo i confini con gli altri paesi: in questo caso si può fare riferimento a Kashmir, Punjab e Assam. Il carattere regionale d'incertezza contribuì all'emergere di un generale consenso interno a favore di una politica che favorisse l'aspetto difensivo, destinando sempre più risorse al comparto militare.

Il secondo obiettivo della politica estera indiana tra anni Settanta e Ottanta a livello regionale era diretto a favorire una politica bilaterale, piuttosto che multilaterale, nei confronti dei vicini poiché in questo modo l'India avrebbe potuto prendere in considerazione le caratteristiche uniche delle singole relazioni, traendone maggiori vantaggi. Inoltre, adottando una sorta di "Dottrina Monroe" per l'Asia meridionale, Delhi mantenne un approccio contrario al coinvolgimento di potenze esterne alla regione per risolvere i problemi dell'area. A questo proposito, la scelta di promuovere dei rapporti bilaterali era proprio indirizzata a rendere difficile la presenza di altri attori, mentre la stessa instabilità interna dei singoli Stati era temuta come possibile beneficio a favore dell'interventismo di potenze esterne⁴⁸.

Per quanto concerne l'unico Stato che nel corso degli anni ha potuto porre una minaccia concreta all'India, il Pakistan, Nayer e Paul hanno sostenuto che Delhi ha collegato la stabilità pachistana alla propria sicurezza, cercando dunque di prevenire uno smembramento su linee etno-linguistiche del paese. La concezione della sicurezza indiana è stata dunque valutata in termini regionali, piuttosto che semplicemente nazionali⁴⁹. Tuttavia, Wayne Wilcox ha suggerito la presenza di un paradosso strategico, posta la volontà pachistana di una destabilizzazione dell'India, favorendo, per controbilanciare l'influenza regionale di quest'ultima, la presenza di potenze esterne in Asia meridionale. Il paradosso risiede nel fatto che per l'India un Pakistan frammentato rappresentava invece una minaccia⁵⁰. Il lungo conflitto tra i due paesi ha comunque comportato un impatto negativo per la posizione di potere dell'India, sia a livello regionale che globale. A questo proposito, Cohen ha sottolineato la percezione americana dell'Asia meridionale, descritta come un territorio contraddistinto da un continuo stato di guerra e pertanto di scarso rilievo per gli interessi statunitensi, salvo nel

⁴⁸ *Ivi*, pp. 95-103.

⁴⁹ Baldev Raj Nayar, Thazha Varkey Paul, *India in the World Order. Searching for Major-Power Status*, cit., pp. 83-93.

⁵⁰ Wayne A. Wilcox, *India and Pakistan*, in Steven L. Spiegel, Kenneth N. Waltz (eds.), *Conflict in World Politics*, MA: Winthrop Publishers, Cambridge, 1971, pp. 257-258.

momento dell'emergere di una potenza nemica nei pressi dell'area, come avvenne con l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979⁵¹.

In ogni caso, ritornando ai rapporti bilaterali regionali, il fattore di maggiore rilievo era rappresentato dalla situazione di vantaggio di Delhi nei confronti dei paesi più piccoli: un tale approccio ha infatti reso impossibile un'unione tra Stati capace di sfavorire l'interesse strategico dello Stato più grande. In aggiunta, le relazioni bilaterali hanno garantito all'India la possibilità di essere generosa con alcuni paesi e maggiormente aggressiva con altri, mettendo in luce l'asimmetricità del rapporto tra Delhi e i singoli Stati dell'Asia meridionale⁵².

4. Il caso di studio della “dottrina Gujral” e la “storia del presente”: metodologia, archivi e fonti

Considerati i principali riferimenti interpretativi, la presente ricerca intende approfondire il caso di studio della “dottrina Gujral” utilizzando un approccio non esclusivamente ancorato alla dicotomia idealismo/realismo o globalismo/regionalismo, ma prendendo in esame le influenze esercitate dalla geografia, dalla storia personale dell'autore della “dottrina”, dagli aspetti di lungo periodo della storia della politica estera indiana e dalla politica interna.

Posto che la presentazione della “dottrina Gujral” avvenne nel 1996, un periodo molto vicino ai giorni nostri, la ricerca fa riferimento per gran parte delle tesi proposte a fonti non archivistiche. A ciò si aggiunga la considerazione che per affrontare la storia contemporanea dell'India, in alcuni particolari ambiti di ricerca, è opportuno affiancare all'indagine archivistica, l'utilizzo di altre fonti primarie (pubblicistica, interviste) poiché molti temi non possono essere studiati esclusivamente attraverso le classiche fonti che si possono recuperare solamente negli archivi.

Poste queste premesse, il presente studio intende quindi fare riferimento al concetto di “storia del presente”⁵³, che si basa sull'assunto che è possibile fare storia anche non avendo a disposizione il materiale archivistico. Nel caso particolare in esame, infatti, gli archivi sono ancora chiusi per indagare la storia indiana degli anni Novanta.

Come considerato in apertura, le ricerche riguardanti l'India, in particolare quelle a partire dal 1991, sono nella maggior parte dei casi di carattere politologico e negli ultimi anni anche di tipo economico e giornalistico, visti i recenti risultati economici e le ambizioni da paese emergente dell'India. L'impiego di un approccio che esamini periodi vicini ai giorni nostri,

⁵¹ Stephen P. Cohen, *The United States, India and Pakistan: Retrospect and Prospect*, in Selig S. Harrison, Paul H. Kriesberg, Dennis Kux (eds.), *India and Pakistan: The First Fifty Years*, Woodrow Wilson Center Press, Washington, DC, 1999, pp. 193-195.

⁵² Sunanda K. Dutta-Ray, *South Asia: an Indian Version of the Monroe Doctrine*, cit.

⁵³ Michelguglielmo Torri, *La storia del presente: una nota metodologica*, «Nuova Rivista Storica», Anno 97, Maggio-Agosto 2013, Fascicolo 2, pp. 607-632.

utilizzando fonti differenti da quelle archivistiche, un metodo estendibile ad altri ambiti e non limitato esclusivamente agli studi di indianistica, è inteso a favorire l'interpretazione di fatti adoperando il metodo storico e non quello politologico o economico. Tale scelta è spiegabile per evitare che gli storici possano risultare assenti dal dibattito attinente determinati argomenti, come gli eventi recenti concernenti l'India, la cui ascesa è quasi esclusivamente interpretata da politologi, economisti o giornalisti. Si ritiene pertanto che l'analisi storica possa contribuire a offrire un necessario e fondamentale apporto a tali studi, utilizzando un approccio che sappia considerare i fatti, anche del presente, tenendo in considerazione rilevanti dinamiche di lungo periodo. Le domande poste dai tempi presenti possono trovare delle risposte nella storia perché, seguendo gli insegnamenti di Benedetto Croce, «la ricerca storica è sempre volta a illuminare il presente»⁵⁴.

Ai fini degli obiettivi di questo lavoro sono state predisposte alcune missioni all'estero, in particolare a Delhi e a Londra. In tali sedi sono state individuate e raccolte una serie di risorse non archivistiche, come le autobiografie di politici e diplomatici, i discorsi pubblici, gli articoli e i saggi scritti da I.K. Gujral. Un'altra importante risorsa è stata la pubblicistica (giornali e riviste), attraverso la selezione di alcuni editoriali, che hanno aiutato a contestualizzare i fatti e le loro interpretazioni. La stampa indiana è libera, non è direttamente controllata dallo Stato, ed è stato finanche possibile un confronto tra opinioni presentate in giornali di differenti inclinazioni politiche. Altre fonti sono state ricavate dal web, come rapporti ministeriali annuali sullo stato della politica estera, dibattiti parlamentari e interviste video a politici e diplomatici, attraverso il canale YouTube. La ricerca si è avvalsa anche dell'utilizzo di una serie di interviste a individui che conobbero o collaborarono con I.K. Gujral, le quali, raccolte principalmente in India, sono state impiegate a sostegno di dati già ricavati da altre fonti primarie. Per quest'ultima tipologia di risorse è importante sottolineare che è stato creato un sistema di interviste semi-strutturate, variabili a seconda degli interlocutori, tramite la collaborazione con esperti sociologi. Tale metodo pone in risalto la possibilità di un dialogo interdisciplinare per i fini di una determinata ricerca⁵⁵.

Per quanto concerne nel dettaglio le fonti individuate, una prima parte del lavoro è stata svolta presso i *National Archives of India* (NAI) di Delhi, dove è stato principalmente consultato del materiale afferente al Ministero degli Affari Esteri indiano per il periodo tra gli anni Settanta e Ottanta. I documenti individuati, attinenti in particolare i temi della cooperazione e dell'integrazione regionale e i rapporti tra India e Unione Sovietica, sono stati utilizzati per la ricostruzione di un quadro generale della politica estera indiana in Asia meridionale nel periodo

⁵⁴ *Ivi*, p. 608.

⁵⁵ Rita Bichi, *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma, 2007.

precedente alla formulazione della “dottrina Gujral” e per l’individuazione delle linee di tendenza delle relazioni indo-sovietiche nel momento in cui I.K. Gujral era ambasciatore a Mosca⁵⁶.

La seconda fase del lavoro a Delhi è stata svolta presso il *Nehru Memorial Museum & Library* (NMML), dove sono custoditi numerosi documenti collegati a Gujral. Nell’archivio e nella biblioteca del centro è stato possibile ricavare la maggior parte degli scritti del politico (articoli, saggi, autobiografia, libri), consultare i *Janata Party Papers* (per il periodo 1985-1990, in riferimento ai partiti *Janata Party* e *Janata Dal*; Gujral aderì al secondo partito nel 1988) e le trascrizioni di interviste rilasciate dallo stesso Gujral e raccolte attraverso un progetto di storia orale predisposto dal NMML⁵⁷. Ulteriori riferimenti che sono stati utilizzati, sempre individuati presso il NMML, sono: (a) i volumi relativi ai *Lok Sabha Debates* (Camera bassa del Parlamento) per il periodo 1996-1997, che sono stati impiegati per ricostruire una parte dell’evoluzione del pensiero di Gujral e il dibattito interno attorno alla “dottrina”; (b) i rapporti annuali predisposti dal Ministero degli Affari Esteri (1989-1999), i *Foreign Affairs Records* (1989-1999) e l’*Indian Treaties Database* (archivio online) che offrono delle sintesi riguardanti le attività del paese in politica estera; (c) una serie di volumi a cura dell’ex diplomatico Avtar Singh Bhasin e organizzata dal servizio di diplomazia pubblica del Ministero degli Affari Esteri che raccoglie documenti (trattati, lettere, discorsi pubblici, interviste) riguardanti le relazioni bilaterali dell’India con Bangladesh, Nepal, Pakistan e Sri Lanka a partire dal 1947 e fino agli anni Novanta; queste fonti sono state utilizzate per l’analisi della concreta messa in opera della “dottrina”⁵⁸; (d) la serie *Public Opinion Trends Analyses and News Service* (POT) relativa all’anno 1997, con volumi riguardanti Bangladesh, Nepal e Pakistan; si tratta di approfondimenti di articoli ed editoriali selezionati e pubblicati sui maggiori quotidiani nei paesi citati e attinenti fatti di politica estera che coinvolgono l’India; nel caso specifico sono state utilizzate le analisi valide per la comprensione di come la “dottrina Gujral” fu accolta nei paesi limitrofi⁵⁹; (e) presso la NMML, all’interno della *Microfilm Section*, è stato possibile eseguire uno spoglio dei maggiori quotidiani e riviste indiani per il periodo in esame.

⁵⁶ *Ministry of External Affairs: Historical Division, East Europe Division and Research & Information Section; 1959-1981, 1966-1982*, National Archives of India, New Delhi.

⁵⁷ Nehru Memorial Museum and Library, Teen Murti House, New Delhi – *Manuscripts Division, Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral [interviewee] recorded by Smt. Usha Prasad [interviewer], 3 June 2002*.

⁵⁸ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka’s Ethnic Conflict Documents, 1947-2000*, Public Diplomacy Division (MEA) & Geetika Publishers, New Delhi, 2001, [Voll. 1-2; 4-5]; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents, 1971-2002*, Public Diplomacy Division (MEA) & Geetika Publishers, New Delhi, 2003, [Voll. 1-5]; Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Public Diplomacy Division (MEA) & Geetika Publishers, New Delhi, 2005, [Voll. 1-4]; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Public Diplomacy Division (MEA) & Geetika Publishers, New Delhi, 2012, [Voll. 1-10].

⁵⁹ POT, Bangladesh Series, Vol. 22, 1997; Nepal Series, Vol. 3, 1997; Pakistan Series, Vol. 25, 1997.

La terza parte del lavoro in India si è soffermata sulla raccolta di fonti orali attraverso venti interviste a politici, diplomatici, accademici, giornalisti e analisti di politica estera dell'*Institute for Defence Studies and Analyses* (IDSA) di Delhi⁶⁰.

Il periodo di ricerca a Londra è stato caratterizzato da una visita di studio alla SOAS (*School of Oriental and African Studies*), nella cui biblioteca sono custodite le interviste rilasciate da I.K. Gujral allo storico britannico Andrew Whitehead, autore di una ricerca attraverso l'utilizzo di fonti orali sulla spartizione, i rapporti indo-pachistani e la situazione del Kashmir. I documenti raccolti fanno riferimento all'esperienza personale del politico a proposito della divisione del subcontinente nel 1947 e alla sua visione delle relazioni tra India e Pakistan tra anni Novanta e Duemila. A questa ricerca si è affiancata la consultazione di altre interviste condotte da Whitehead a politici e giornalisti indiani e pachistani. Infine, sempre a Londra, è stato possibile accedere alla *British Library*, dove sono custoditi ulteriori articoli e saggi scritti da I.K. Gujral.

Per quanto concerne la raccolta delle fonti, importanti nessi con il più ampio contesto globale per il periodo fino al termine degli anni Settanta sono stati ricavati da due archivi digitali: i *Foreign Office Files for India, Pakistan and Afghanistan (1947-1980)*, Adam Matthew, collegato ai *National Archives* britannici, e i *The Foreign Relations of the United States (FRUS)*⁶¹.

5. La struttura della tesi

La presente ricerca, avendo come obiettivo la comprensione della “dottrina Gujral” da un punto di vista storico, intende utilizzare i diversi filoni interpretativi storiografici e le influenze esercitate dalla geografia del subcontinente indiano, dalla politica interna indiana e dall'ambito internazionale. Tuttavia, una considerevole importanza è stata posta nei confronti della storia personale dell'autore della “dottrina” e dell'utilizzo politico della memoria di un evento come

⁶⁰ Le persone intervistate sono: Prem Shankar Jha (giornalista e responsabile dell'ufficio stampa del governo di V.P. Singh nel quale Gujral era ministro degli Esteri); Ajay Dubey (professore della *Jawaharlal Nehru University* di Delhi, storia delle relazioni internazionali); Sukh Deo Muni (IDSA, collaboratore di Gujral), Shakti Sinha (direttore del NMML); Achin Vanaik (professore della *Delhi University* e tra gli autori del manifesto per la politica estera del *Janata Dal*); Avay Shukla (segretario personale di Gujral nel governo V.P. Singh); Rajiv Nayan (IDSA, esperto di politica estera dell'India); Smruti S Pattanaik (IDSA, esperta di affari internazionali in Asia meridionale); A. Vinod Kumar (IDSA, esperto della storia della politica estera dell'India); Salman Haidar (diplomatico, *Foreign Secretary* durante il governo di H.D.D. Gowda nel quale Gujral era ministro degli Esteri); C. Raja Mohan (*Carnegie India*, analista); I.P. Khosla (diplomatico, *Foreign Secretary* durante il governo di V.P. Singh); Kuldip Nayar (giornalista, diplomatico e amico di Gujral); Muchkund Dubey (presidente del *Council for Social Development*, diplomatico, *Foreign Secretary* durante il governo di V.P. Singh); Ashok K. Behuria (IDSA, esperto di politica estera indiana), A.K. Pandey (segretario personale di Gujral tra il 1996 e il 1998), Hari Krishan Dua (giornalista, diplomatico e responsabile dell'ufficio stampa del governo H.D.D. Gowda), Krishnan Raghunath (diplomatico, *Foreign Secretary* durante il governo di Gujral), Côme Carpentier de Gourdon (analista di politica estera), Mujib Rehman (professore della *Jamia Millia Islamia* di Delhi).

⁶¹ *Foreign Office Files for India, Pakistan and Afghanistan (1947-1980)*, <<http://www.amdigital.co.uk/m-products/product/foreign-office-files-for-india-pakistan-and-afghanistan-1947-1980/>>, *The Foreign Relations of the United States (FRUS)*, <<https://history.state.gov/historicaldocuments/>>, consultati il 4 settembre 2018.

la spartizione del 1947, che ha condizionato lo stesso Gujral e gli affari internazionali del subcontinente indiano.

L'obiettivo è dimostrare che la "dottrina Gujral" non rappresenta un episodio estemporaneo della storia dell'India, ma si collega ad altri tentativi di gestione dei rapporti con i vicini, proposti prima degli anni Novanta. La tesi dimostra perché proprio in quel periodo si enfatizzò la presentazione di una "dottrina", mettendo in evidenza la percezione nell'ambiente politico indiano di una necessaria modifica dei rapporti con i paesi dell'Asia meridionale, dopo decenni di difficili relazioni. In aggiunta, sono esaminate le influenze esercitate dal contesto globale, in un momento in cui era in voga in diverse parti del mondo, dopo la fine della Guerra Fredda, la tendenza all'integrazione regionale; nel caso specifico del subcontinente indiano è approfondito il caso della SAARC (*South Asian Association for Regional Cooperation*). Per quanto attiene l'Asia meridionale, sono state messe in risalto le modalità di applicazione della "dottrina", i risultati ottenuti con Bangladesh, Nepal e Sri Lanka, e i fallimenti nella gestione del rapporto indo-pachistano, costantemente influenzato dalle conseguenze di lungo periodo della spartizione. In aggiunta, oltre ai riferimenti alla memoria del 1947, sono state trattate le critiche interne al progetto gujraliano e il discorso relativo alla presenza di una peculiare forma di eccezionalismo indiano, capace di spiegare l'approccio alla regione e la stessa "dottrina Gujral". Tale eccezionalismo è caratterizzato da una persistente visione di grandezza dell'India, la cui politica estera, come si tenta di accertare, oscilla costantemente tra disegni etici e volontà egemoniche o di potenza.

In base agli obiettivi di ricerca e alle fonti individuate, la tesi è strutturata in cinque capitoli, suddivisi in due parti: la prima sezione esamina il contesto geografico, la storia della politica estera indiana, con particolare riferimento alla dimensione regionale, e la biografia politico-intellettuale di I.K. Gujral; la seconda parte affronta la visione di politica estera gujraliana, la concreta messa in atto della "dottrina" tra il 1996 e il 1997 e i diversi livelli interpretativi del caso di studio in esame a confronto con la storia contemporanea dell'India.

La prima sezione della tesi intende fornire "un'introduzione" al nucleo centrale dell'elaborato. Il primo capitolo ha come punto di riferimento lo studio dell'area geografica per cui il sistema teorico gujraliano fu predisposto, ossia l'Asia meridionale, un territorio contraddistinto da evidenti peculiarità. In particolare, sono considerati le caratteristiche etno-linguistiche del subcontinente, il "gigantismo" indiano a confronto con gli altri Stati della regione e la politica dell'India in Asia meridionale dopo il 1947 per comprendere come i predecessori di Gujral abbiano gestito la politica regionale in base ai presupposti geografici. A questo proposito, sono esaminate le linee di tendenza politica adottate nei confronti dei vicini da parte degli altri protagonisti della storia indiana (Jawaharlal Nehru, Indira Gandhi, Morarji

Desai e Rajiv Gandhi), avendo come punto di riferimento l'articolo 51 della Costituzione indiana, inteso come principio programmatico indirizzato alla concreta promozione della pace universale da parte dello Stato. L'esame del contesto storico da cui emerge la "dottrina" comporta l'analisi delle diverse proposte presentate nel corso degli anni a favore della cooperazione regionale in Asia meridionale. Questo capitolo è importante per chiarire che la "dottrina", lungi dall'essere un sistema totalmente originale e sorto in maniera istantanea, s'inserì in un discorso di lungo periodo riguardante la necessità della cooperazione regionale tra i paesi dell'Asia meridionale, un ragionamento che prevedeva comunque per l'India la rivendicazione di un ruolo di primo piano nell'intero processo.

Il secondo capitolo ha come obiettivo la presentazione della biografia politico-intellettuale di I.K. Gujral, partendo dagli anni formativi, fondamentali per cogliere l'origine di un peculiare pensiero politico. L'attività politica dell'autore della "dottrina" s'intrecciò infatti con diversi momenti chiave della storia dell'India tra gli inizi degli anni Sessanta e la fine degli anni Novanta. In questo ambito sono considerati la nascita e la crescita in un contesto plurale dal punto vista etno-linguistico e religioso, i punti di riferimento intellettuali, l'influenza esercitata da differenti tradizioni religiose, l'adesione al Partito Comunista. Tuttavia, due eventi furono particolarmente rilevanti in questa fase: il movimento per l'indipendenza e la spartizione. La famiglia, legata alla tradizione indù, fu impegnata politicamente per la nascita di un'India indipendente, ma, essendo originaria del Punjab occidentale, dopo la nascita del Pakistan emigrò verso Delhi. Il capitolo pone in risalto un altro aspetto chiave per i fini della ricerca, ossia il legame con Jawaharlal Nehru, visto che Gujral può essere considerato un nehruviano classico, e prosegue con l'analisi dell'attivo impegno politico, parlamentare e diplomatico. Posta la considerazione che Gujral non fu una figura politica di primo piano, ebbe nondimeno un ruolo importante, anche se poco appariscente, in diversi momenti della vita politica indiana. A questo proposito, il capitolo intende analizzare le esperienze di Gujral all'interno del Partito del Congresso, al quale fu ammesso grazie al legame con Indira Gandhi. Gujral, contrario alla promulgazione dello stato di emergenza (1975-77), fu successivamente nominato ambasciatore a Mosca (1976-1980), in un periodo particolarmente importante per le relazioni tra l'India e l'Unione Sovietica. A cavallo tra anni Settanta e Ottanta, egli fu consigliere di politica estera del governo, nel momento dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, e successivamente portavoce e ancora consigliere del *Janata Dal*, partito a cui aderì nel 1988. In questo contesto s'intende dimostrare come Gujral, facendo sempre riferimento a valori legati al laicismo, intendesse farsi rappresentante, assieme ad altri esponenti politici, di un movimento politico alternativo al Congresso, dopo gli anni caratterizzati dall'autoritarismo della Gandhi, e al *Bharatiya Janata Party* (BJP), partito dei fondamentalisti indù in ascesa. Inoltre, l'interesse di

Gujral verso le dinamiche che coinvolgevano lo Stato del Punjab contribuì alla pacificazione tra lo Stato centrale e la regione, verso la quale era particolarmente legato per motivi personali. La ricerca continua con l'approfondimento delle esperienze di Gujral in qualità di ministro degli Esteri nei governi di V.P. Singh (dicembre 1989 – novembre 1990) e H.D. Deve Gowda (giugno 1996 – aprile 1997), e infine come primo ministro (aprile 1997 – marzo 1998). Il capitolo, avendo come punto di riferimento gli elementi biografici considerati, introduce la successiva sezione dedicata alla “dottrina” attraverso alcuni cenni conclusivi sul generale pensiero politico di Gujral.

Con il terzo capitolo inizia la seconda parte della ricerca, che esamina il particolare pensiero politico gujraliano, facendo riferimento al contesto storico interno e regionale e al modo in cui la “dottrina” fu concretizzata e accolta in India, Asia meridionale e negli Stati Uniti. Quest'ultima scelta è legata al fatto che Washington era l'unica superpotenza globale nella seconda metà degli anni Novanta e aveva crescenti interessi nel subcontinente indiano.

Nello specifico, il terzo capitolo osserva la visione di politica estera gujraliana e intende presentare i cinque principi o pilastri della “dottrina Gujral”. La sezione analizza l'azione di politica estera di Gujral durante le esperienze come ministro degli Esteri (dicembre 1989 – novembre 1990; giugno 1996 – marzo 1998). Per il secondo periodo il capitolo non considera l'ambito regionale, presentato nel capitolo successivo, ma affronta a livello teorico i cinque principi della “dottrina”, le influenze storiche e normative, in particolare i *Pancha Shila* di Nehru e il GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*). L'analisi dei cinque pilastri della “dottrina Gujral” è rafforzata dalla considerazione dei cardini del pensiero gujraliano per la politica regionale e globale (basata sul concetto in lingua sanscrita di “famiglia universale”, *Vasudhaiva Kutumbakam*) che sostanzialmente doveva essere caratterizzata da quattro linee direttrici: (a) il rafforzamento di negoziati bilaterali con i paesi limitrofi per tentare di risolvere questioni specifiche attraverso un esercizio democratico, negoziale e partecipatorio, nel quale intervenissero anche le popolazioni coinvolte in base a formule quali *people-to-people contacts*; (b) formulazione della vera e propria “dottrina” basata sul concetto originale di non-reciprocità, ossia sul fatto che l'India portasse avanti delle politiche senza aspettarsi in cambio qualcosa dai vicini per creare una condizione di fiducia reciproca; (c) accelerazione della cooperazione economica e dell'integrazione regionale tra i paesi dell'Asia meridionale, che secondo Gujral avevano delle economie più complementari che competitive, attraverso un organismo come la SAARC; tale politica era possibile considerato il mutato contesto globale caratterizzato da apertura dei mercati e integrazione regionale, adottando come punto di riferimento il modello europeo; (d) la visione regionale doveva essere strettamente unita al vicinato esteso (*extended neighbourhood* – ASEAN, Asia centrale, Oceano Indiano) e al contesto globale mediante

un'attenzione nei confronti del rafforzamento delle Nazioni Unite e del sostegno a un ordine mondiale più equo, soprattutto in campo economico, che tenesse conto del peso di attori come l'India. In questa sezione della tesi è stato dunque possibile tracciare dei collegamenti tra la "dottrina Gujral" e differenti sistemi di integrazione regionale presentati in altri contesti geografici.

Il quarto capitolo pone in evidenza gli effetti concreti della "dottrina Gujral" nella politica estera dell'India tra il 1996 e il 1997. In questo caso sono considerati i risvolti positivi concernenti i rapporti tra Delhi e Bangladesh, Nepal e Sri Lanka; allo stesso tempo sono ricostruite in un caso a parte le dinamiche riguardanti le relazioni tra India e Pakistan. A sostegno degli obiettivi di questo capitolo, sono presentate anche le principali reazioni alla "dottrina Gujral" in Asia meridionale e negli Stati Uniti. A Washington la teoria ebbe riscontri positivi in una fase in cui la presidenza Clinton aveva come obiettivi una "normalizzazione" dei rapporti indo-pachistani e l'adesione dell'India al CTBT.

Il quinto capitolo, avendo come riferimento la prima parte storica e biografica e la seconda incentrata sulla "dottrina", intende riflettere su alcuni aspetti di lungo periodo della storia dell'India post-1947. Un primo elemento importante da considerare concerne i motivi alla base dello scarso successo politico di Gujral negli anni Novanta, a causa di una coalizione di governo debole, divisa e dipendente dall'appoggio esterno del Congresso, ma anche della situazione politica generale del paese e della mentalità collettiva del periodo. A partire dagli anni Ottanta, in maniera simile ad altri contesti geografici, era iniziato un declino dei valori laici e la prospettiva nehruviana in politica estera rappresentata da figure come Gujral attraversava dopo il 1995 una fase di inesorabile declino, il quale era connesso all'ascesa del fondamentalismo indù. Il contesto dell'India sarà analizzato utilizzando come parametro di riferimento gli studi che si concentrano sul fondamentalismo a livello globale, come ad esempio il *The Fundamentalism Project*, pubblicato dalla *American Academy of Arts and Sciences*⁶².

Un secondo aspetto di riflessione riguarda un elemento chiave della biografia di Gujral, che può essere collegato alla sua "dottrina" e al tentativo di migliorare i rapporti con i vicini, in particolare quelli con il Pakistan: posta l'impossibilità di un'unione, come sostenuto da Gujral, una questione su cui riflettere concerne il ruolo giocato dalla memoria della spartizione nella formulazione di un sistema politico indirizzato alla cooperazione e all'integrazione regionale. In questo contesto, con la considerazione di uno tra i più importanti casi di spartizione associati a questioni etno-religiose del XX secolo, viene messo in risalto l'uso pubblico della storia e il

⁶² Martin Emil Marty, R. Scott Appleby, *The Glory and the Power: The Fundamentalist Challenge to Modern World*, Beacon Press, Boston, 1992.

complesso rapporto tra la memoria collettiva e la memoria privata di un determinato evento, fondamentale per la nascita stessa di due Stati indipendenti.

Il terzo elemento interpretativo analizza la visione di politica estera del paese e della sua “missione”, condizionata da una particolare narrazione relativa al ruolo dello Stato, che sarebbe capace di esercitare a livello regionale e globale un’influenza senza un potere coercitivo e in maniera “paternalistica”, specialmente nei confronti dei vicini più piccoli. In questo contesto, la politica estera è divenuta un mezzo fondamentale per la costruzione di una peculiare identità, caratterizzata dalla presenza, come ha sostenuto la Chacko, di un progetto etico-politico associato all’eccezionalismo indiano: l’idea che l’India sia una nazione indispensabile poiché caratterizzata da qualità uniche, derivate dalla sua antica civiltà e capaci di rendere possibile la creazione di un modello etico per l’intera umanità. Tuttavia, ciò comporta anche la messa in evidenza di una persistente “tensione” tra un’etica internazionalistica e un’idea di potenza nella politica estera indiana, che si è manifestata in diverse occasioni della storia del paese e anche nel caso della “dottrina Gujral”, la quale è stata percepita in India e nei paesi limitrofi come una legittimazione, in una modalità non violenta, di un potere egemonico indiano in Asia meridionale. L’indagine sull’eccezionalismo indiano è collegata ai più recenti risultati ottenuti dalla storiografia sul nazionalismo, che considera quest’ultimo e le tradizioni delle nazioni caratterizzati da una natura artificiale. In aggiunta, lo studio presenta, analizzando gli scritti di Gujral e la sua “dottrina”, l’utilizzo di alcuni canoni tipici dell’orientalismo per la considerazione, essenzialmente positiva, del ruolo dell’India negli affari internazionali.

Le conclusioni, con l’analisi dei risultati raggiunti dalla ricerca, i possibili ambiti di ulteriore indagine e le influenze della “dottrina Gujral” sull’attuale politica estera indiana, chiudono il presente lavoro. Per un ulteriore approfondimento, la tesi termina con un’appendice documentaria (caratterizzata da alcuni discorsi pubblici di Gujral e dai trattati espressione della “dottrina”), una rassegna delle fonti e un apparato bibliografico, organizzato prendendo in considerazione i molteplici argomenti collegati al caso di studio.

PRIMA PARTE

Il contesto storico-geografico e la biografia politico- intellettuale di I.K. Gujral

CAPITOLO I – IL CONTESTO GEOGRAFICO E STORICO

La “dottrina Gujral” fu presentata per la ridefinizione della politica estera indiana in Asia meridionale, avendo come obiettivo prioritario il miglioramento dei rapporti tra l’India e i paesi della regione. Appare dunque necessario, prima di esaminare la biografia politico-intellettuale di I.K. Gujral e analizzare la “dottrina”, considerare il contesto geografico dell’Asia meridionale e la storia della politica estera indiana, limitandosi alla dimensione regionale e ai decenni che precedono le esperienze di Gujral come ministro degli Esteri e primo ministro (1947-1996).

1.1 Il contesto geografico

1.1.1 Le caratteristiche geografiche del subcontinente

L’analisi delle caratteristiche geografiche dell’Asia meridionale rappresenta un elemento iniziale indispensabile per trattare la storia della politica estera indiana perché, citando lo storico e diplomatico indiano K.M. Panikkar, «*geography constitutes the permanent basis of every nation’s history [including that of India whose internal politics and external relations] are governed largely by its unalterable geographical conditions and their relations in space to other countries*»¹.

La collocazione dell’India in Asia e la sua estensione hanno contribuito a rafforzare la convinzione indiana di una certa preminenza del paese in Asia meridionale e nella regione dell’Oceano Indiano, nonché la sua importanza a livello asiatico e globale. Come ha sostenuto Ennio Di Nolfo in uno scritto che esaminava le recenti trasformazioni dell’India intese come elemento innovativo del sistema internazionale post-Guerra Fredda, per studiare il ruolo che il paese asiatico ha svolto – e svolge – nel contesto internazionale è opportuno analizzare la peculiarità della sua «configurazione geopolitica»², visto che non molti Stati nel mondo sono stati condizionati dal contesto geografico in una maniera simile. Di Nolfo ha posto in risalto il fatto che l’India, «*parva componere magnis, [...] presenta non poche analogie con la [situazione]*

¹ Kavalam Madhava Panikkar, *Geographical Factors in Indian History*, Bharatiya Vidya Bhavan, Bombay, 1955, p. 9 citato in Harish Kapur, *India’s Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 89.

² Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dalla fine della guerra fredda a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2016, p. 112.

dell'Italia nel Mediterraneo»³, un elemento evidenziato anche da Michelguglielmo Torri, in quanto, storicamente, «i precisi limiti geografici del subcontinente» hanno separato quest'ultimo «dal resto dell'Asia e dai paesi dell'Oceano Indiano» in maniera analoga ai «precisi limiti geografici della penisola italiana», che separano l'Italia «dall'Europa e dal mondo mediterraneo»⁴.

La storiografia di lingua inglese considera la Federazione indiana come la porzione più estesa di un'area del mondo designata con i termini sinonimi di Asia meridionale e subcontinente indiano⁵. Gli studiosi britannici (storici, indologi e geografi) che si occuparono di questa regione misero in evidenza le peculiari caratteristiche naturali del subcontinente, descritto come «*a geographical unity [...] marked out by nature as a region by itself*»⁶ e chiaramente separato «*as a whole from the surrounding regions*»⁷. Il subcontinente è dunque separato (o “protetto”) dal resto dell'Asia da alcuni chiari elementi naturali, molto più evidenti rispetto a quelli che dividono l'Europa dal continente asiatico. Nella fascia settentrionale l'area è delimitata dall'Himalaia, il più elevato sistema montuoso del mondo e punto di riferimento fondamentale per le società e le religioni sviluppatesi in Asia meridionale. Essa occupa, seguendo una direttrice da Sud-Ovest a Nord-Est, un'area molto vasta e si congiunge nel suo punto più settentrionale con la catena del Karakorum, il quale si unisce a sua volta all'Hindu Kush. A Nord, oltre le catene dell'Himalaia e del Karakorum, si estendono l'altopiano del Tibet e, al di là di quest'ultimo, il deserto di Gobi. Storicamente «questi ostacoli naturali hanno sempre costituito una formidabile barriera alle comunicazioni dirette tra il subcontinente e l'altro gigante asiatico, la Cina, rendendo difficile

³ Continua Di Nolfo: «Basta tenere presente che [l'India] estende il suo ruolo e la sua visione dall'estrema parte occidentale dell'Oceano Indiano, cioè dal Sudafrica e da Città del Capo, all'estrema propaggine orientale, che potrebbe essere simboleggiata da Singapore e dall'arcipelago indonesiano ma che lambisce persino l'Australia. Nessun paese del globo vive al centro di un bacino marittimo e (questo è il caso indiano) controlla con la propria estensione più di un quarto dell'emisfero meridionale». *Ivi*, pp. 112-113. Infatti, Jawaharlal Nehru già nel 1944 scrisse nella sua opera *The Discovery of India*: «*The Pacific is likely to take the place of the Atlantic in the future as the nerve centre of the world. Though not directly a Pacific state, India will inevitably exercise an important influence there. India will also develop as the centre of economic and political activity in the Indian Ocean area, in the Southeast Asia, right up to the Middle East. Her position gives an economic and strategic importance in a part of the world which is going to develop in the future*». Manish Dabhade, *India and East Asia: A Region “Rediscovered”*, in Harsh V. Pant (ed.), *Indian Foreign Policy in a Unipolar World*, cit., pp. 309-310.

⁴ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 23.

⁵ Tra gli studiosi esistono diverse interpretazioni a proposito dei limiti geografici dell'Asia meridionale o subcontinente indiano. Alcuni considerano come parametro per indicare i “confini” della regione l'area d'influenza dell'Impero britannico, che fino al 1947 aveva un raggio d'azione che includeva l'Afghanistan, lo Xinjiang e il Tibet. Inoltre, il *British Raj* controllava direttamente la Birmania. In questa ricerca s'intenderà come Asia meridionale la regione asiatica delimitata da precisi ostacoli naturali come è presentata nel volume *Storia dell'India* da Michelguglielmo Torri (pp. 13-24). L'area, per il periodo post-coloniale, è dunque caratterizzata da sette Stati: Bangladesh, Bhutan, India, Maldive, Nepal, Pakistan e Sri Lanka. L'analisi dei rapporti tra l'India e i vicini nei prossimi paragrafi considererà dunque questi paesi, non approfondendo le dinamiche riguardanti le relazioni indo-afghane, nonostante l'Afghanistan sia oggi membro della SAARC. Allo stesso modo non saranno esaminati i rapporti indo-birmani. Per un'analisi generale di diversi aspetti storici, politici, economici e giuridici dell'Asia meridionale si veda Paul R. Brass (ed.), *Routledge Handbook of South Asian Politics. India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, and Nepal*, Routledge, New York, 2010.

⁶ Espressione utilizzata dall'indologo Vincent A. Smith, citato in Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 90.

⁷ Citazione del geografo George Chisholm, *Ibid.*

il movimento dei mercanti e pressoché impossibile quello degli eserciti (le due sole eccezioni degne di nota sono state la spedizione anglo-indiana del 1904 contro il Tibet e la guerra sino-indiana del 1962)»⁸.

I limiti orientali del subcontinente sono definiti da rilievi per la maggior parte dei casi ancora oggi coperti da giungle e pertanto quasi inaccessibili. Queste catene scendono dal punto più orientale dell'Himalaia, seguendo una direttrice Nord-Sud, verso il Golfo del Bengala, dove sfociano alcuni fiumi birmani⁹.

A occidente, al di sotto dell'Hindu Kush, il “confine” tra il subcontinente e l'Asia è caratterizzato da altre catene montuose, la più importante è quella dei monti Suleiman, dietro i quali si estendono gli altopiani afgano e iraniano. Quest'ultimo limite non ha rappresentato storicamente una barriera di difficile attraversamento, grazie all'esistenza di numerosi varchi, i quali sono stati percorsi periodicamente da eserciti e popolazioni e hanno favorito intensi traffici commerciali nei due sensi. Il più celebre dei passi in quest'area è quello di Kyber, una non difficile via di comunicazione fra l'altopiano afgano e le regioni settentrionali del subcontinente. Un altro importante passo, tra Kyber e il Mare Arabico, è quello di Bolan, mentre i rilievi che separano l'Asia meridionale dall'Iran discendono fino a rendere particolarmente agevole il passaggio del Makràn, l'area costiera. Quest'ultima fu attraversata dall'esercito di Alessandro per il viaggio di ritorno verso Babilonia, dopo l'invasione del subcontinente predisposta attraverso i passi del Nord-Ovest. Le pianure del Makràn furono utilizzate anche dagli eserciti arabi all'inizio dell'VIII secolo per penetrare nelle regioni settentrionali dell'Asia meridionale.

Infine, il subcontinente è chiaramente circondato da “confini” marittimi, a Ovest il Mare Arabico, a Sud l'Oceano Indiano, a Est il Golfo del Bengala. «Al riparo da queste barriere, il subcontinente è articolato in due zone principali: il Nord, formato dalla vallata indo-gangetica e dal grande deserto di Thar, e il centro-Sud, formato dalla penisola del Deccan»¹⁰. L'estesa vallata indo-gangetica è formata dai bacini idrografici dell'Indo e del Gange, separati dal deserto di Thar, la cui estrema parte settentrionale s'inserisce in profondità tra le due vallate. Questa porzione del deserto e la parte meridionale più estrema dell'Himalaia, di difficile attraversamento, delimitano un corridoio di pianura largo solamente alcune decine di chilometri, un passaggio che ha rappresentato storicamente un punto di attraversamento

⁸ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 13.

⁹ «Giungle, fiumi e colline formano un complesso di ostacoli naturali che, di nuovo, ha reso assai difficili, se non impossibili, i contatti commerciali via terra e, a maggior ragione, lo spostamento degli eserciti (tanto che fu solo nel 1943 che, per la prima volta nella storia, questo territorio venne penetrato in profondità da un esercito, quello giapponese, nel tentativo d'invasione l'India)». *Ivi*, p. 14.

¹⁰ *Ivi*, pp. 14-15.

obbligato per i commerci e le invasioni provenienti dagli altopiani dell'Asia centrale e indirizzate alla conquista della vasta area gangetica.

È importante considerare due grandi fiumi navigabili del subcontinente, ossia l'Indo e il Gange, visto che la "dottrina Gujral" si focalizzò, come vedremo, sulla collaborazione tra Stati dell'Asia meridionale per la gestione delle risorse idriche. Le sorgenti dell'Indo si trovano sul versante settentrionale dell'Himalaia, da cui il fiume risale verso Nord-Ovest in mezzo ai rilievi del Karakorum per poi virare verso Sud fino al Mare Arabico. A circa metà strada del suo percorso esso dispone, attraverso il Sutlej, dell'acqua di altri cinque grandi fiumi che nascono dal Karakorum e dall'Himalaia, ossia Jhelum, Chenab, Ravi, Beas e lo stesso Sutlej. Questi corsi d'acqua caratterizzano il Punjab, una regione storica molto fertile che ritroveremo nel corso della nostra ricerca (Punjab significa infatti "terra dei cinque fiumi", *panj*: cinque, *aab*: acqua, e si tratta di un'area del subcontinente divisa nell'agosto 1947 tra India e Pakistan seguendo i noti criteri religiosi stabiliti come base della spartizione). La parte meridionale della vallata dell'Indo non presenta particolari difficoltà di passaggio a occidente; invece, la porzione a Sud-Est, collegamento tra il deserto di Thar e il Mare Arabico è di difficile attraversamento in quanto formata dalle paludi di Kutch. Pertanto, l'unica via di passaggio per raggiungere la penisola di Kathiawar e le coste dell'India occidentale è il mare. Posta questa condizione naturale, l'esclusivo punto di collegamento tra la vallata dell'Indo e quella del Gange è, come visto, lo stretto corridoio tra le due vallate, delimitato a Nord dalle ultime propaggini dell'Himalaia e a Sud dal deserto di Thar. Oltre questa strozzatura, inizia la vallata gangetica, "regione-cuore" del subcontinente, fertile, priva di significativi ostacoli naturali e area di origine dei più importanti imperi della storia dell'India, che hanno tentato processi di unificazione dell'intera Asia meridionale, avendo pressoché come limiti le barriere naturali descritte. Il Gange ha origine nell'Himalaia, approssimativamente alla stessa longitudine delle sorgenti del fiume Indo, le quali si trovano però a una diversa latitudine, più a settentrione. Esso riceve le acque di diversi altri fiumi, che nella maggior parte dei casi provengono anch'essi dall'Himalaia, ma anche dai monti Vindhya, i quali chiudono la vallata gangetica a Sud. Lo Yamuna, le cui sorgenti si trovano anch'esse sull'Himalaia, è il più importante affluente del Gange, mentre l'area pianeggiante fra i due fiumi, denominata *doab* gangetico, è una delle zone più fertili del subcontinente¹¹.

Il Gange, prima di concludere il suo percorso nel Golfo del Bengala, si congiunge con un altro grande fiume del subcontinente, ossia il Brahmaputra, che nasce sulla parte settentrionale dell'Himalaia, in un'area non molto lontana da quella delle sorgenti dell'Indo. Il Brahmaputra, denominato Tsanapo nel tratto himalaiano, ha un percorso in direzione opposta rispetto

¹¹ *Doab* significa territorio racchiuso tra un fiume e un suo affluente, *Ivi*, pp. 15-16.

all'Indo, gira attorno alla sezione orientale dell'Himalaia, entra nel subcontinente e sfocia nel Golfo del Bengala. L'area in cui confluiscono il Gange e il Brahmaputra caratterizza il delta più grande del mondo, oggi diviso tra India (Stato del Bengala occidentale) e Bangladesh. Anche quest'ultima regione è un territorio tradizionalmente fertile per le condizioni geografiche, ma allo stesso tempo, a differenza del Punjab e del *doab* gangetico, è sede di gravi disastri naturali.

La separazione tra il Nord del subcontinente e il Deccan è quasi evidente quanto quella fra il subcontinente e l'Asia, vista la presenza di due catene montuose, i Vindhya (a settentrione) e i Satpura (più a Sud), tra i quali scorre il fiume Narmada, che termina il suo percorso nel Mare Arabico. Oltre i Satpura si trova il fiume Tapti, diretto anch'esso verso occidente. Un ulteriore elemento di divisione tra area settentrionale e penisola del Deccan, assieme alle catene montuose e ai percorsi fluviali, è la presenza, ancora oggi, di fitte foreste tropicali nell'area meridionale della vallata gangetica, corrispondente all'odierno Stato del Madhya Pradesh.

Tuttavia, l'elemento più significativo che differenzia le regioni settentrionali da quelle meridionali è la differenza ecologica fra le due aree. La maggior parte della zona peninsulare forma l'altopiano del Deccan, posto fra due catene montuose che scorrono lungo le coste bagnate dal Mare Arabico e dal Golfo del Bengala, ossia i Ghati occidentali e orientali. Il Deccan è caratterizzato da un certo numero di fiumi, tra i quali i più importanti sono il Godavari e il Krishna, che nascono dai Ghati occidentali, superano i Ghati orientali e si gettano nel Golfo del Bengala. Malgrado la presenza di questi fiumi, il Deccan è un territorio arido. Il carattere torrentizio della maggior parte dei corsi d'acqua, esclusi il Godavari e il Krishna, ha creato una serie di vallate longitudinali, che prima della creazione delle ferrovie, erano di difficile attraversamento per le comunicazioni tra Nord e Sud e lo spostamento degli eserciti; per tali difficoltà logistiche l'idea di un impero "universale", unificante l'intero subcontinente, è stata di difficile realizzazione fino al XIX secolo. Attorno al Godavari e al Krishna ci sono stati processi di unificazione imperiale in maniera analoga a quelli avvenuti nella vallata indo-gangetica, che tuttavia, essendo più vasta e ricca, ha comportato l'emergere di una tendenza, ossia la presenza di regni più estesi, forti e aggressivi rispetto a quelli meridionali. Joseph Schwartzberg ha messo in evidenza come le risorse delle aree settentrionali siano state storicamente fondamentali per sostenere le forze militari che hanno cercato di unificare l'Asia meridionale¹².

Oltre il fiume Krishna e un suo affluente, il Tungabhadra, è presente un territorio maggiormente fertile e pianeggiante dove scorre il fiume Cauvery. La zona compresa tra il *doab* Tungabhadra-Krishna e Capo Comorin, la punta estrema del subcontinente, caratterizzata da

¹² Joseph E. Schwartzberg, *An Historical Atlas of South Asia*, Chicago University Press, Chicago, 1992 citato in Graham P. Chapman, *The Geopolitics of South Asia*, Ashgate, Surrey, 2009, p. 320.

un'irrigazione perenne e da un più favorevole andamento delle piogge, è una delle aree più prospere del subcontinente. A poche centinaia di chilometri da Capo Comorin, a oriente, si trova l'isola di Ceylon (dal 1972 Sri Lanka), la quale, malgrado la vicinanza alla massa continentale, ha avuto una storia separata dall'India.

La citata integrazione imperiale del subcontinente è stata storicamente accompagnata da periodi di disgregazione. Il subcontinente è storicamente caratterizzato, come altre zone del mondo, da processi di mutamento, senza avere delle caratteristiche intrinseche essenziali e immutate da secoli. Tuttavia, nonostante i periodi di unificazione politica siano stati prima del XIX secolo inferiori rispetto ai momenti di disgregazione, ciò non ha reso impossibile l'emergere fin dai tempi antichi e a causa dei limiti geografici analizzati di «una sostanziale unità dell'area dal punto di vista culturale», unitamente alla «creazione e [alla] ricreazione di successive “economie mondo”, estese a gran parte del subcontinente (e oltre) e assai più ampie e durature dei caduchi “imperi-mondo”, o “imperi universali” creati dai grandi conquistatori indiani prima del XIX secolo»¹³. Malgrado il carattere variegato del contesto regionale da un punto di vista etno-linguistico, dovuto a cause geografiche e storiche, la caratteristica dell'integrazione sociale, economica, culturale e politica dell'Asia meridionale ha influenzato significativamente il rapporto tra l'India e i suoi vicini e pertanto la stessa presentazione della “dottrina Gujral”.

Assieme alla configurazione geografica, un ulteriore fattore caratteristico del subcontinente è il fatto che le stagioni siano influenzate dall'andamento dei venti e delle piogge da essi portate. I monsoni, oltre ad avere un ruolo fondamentale per l'agricoltura nella vallata gangetica, hanno comportato delle conseguenze economiche di considerevole importanza a livello storico, come la possibilità per le navi a vela di collegare l'India, il Medio Oriente e l'Africa orientale. Un simile contesto ha quindi posto il subcontinente in una posizione strategica per i traffici commerciali, visto che fin dall'antichità gli Stati indiani svilupparono scambi e rapporti con i propri vicini via mare, una condizione che si aggiunge alla facilità di transito del versante Nord-occidentale, attraversato agevolmente da eserciti, viaggiatori e mercanti. È importante citare quest'ultimo aspetto perché la peculiare posizione dell'India, come punto di collegamento tra Medio Oriente, Africa orientale e Sud-Est asiatico, fu posta in risalto dallo stesso Gujral, il quale mise in evidenza l'importanza storica dei rapporti commerciali tra l'Asia meridionale e le altre regioni bagnate dall'Oceano Indiano.

¹³ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 22. Torri in questo caso utilizza il concetto di “sistema-mondo” proposto da Immanuel Wallerstein, ossia l'idea che l'oggetto dell'indagine sia unificato da legami di tipo politico (“impero-mondo”) o di tipo economico (“economia-mondo”). Il “sistema mondo” legato all'ambito culturale è stato presentato da John Obert Voll, *Islam As a Special World System*, «Journal of World History», Autumn, Vol. 5, No. 2, 1994.



Carta 1 – L'Asia meridionale¹⁴

1.1.2 L'influenza della geografia nei rapporti tra l'India e i suoi vicini

Posti i limiti geografici del subcontinente, l'India confina a Nord con Cina, Nepal e Bhutan, mentre a Nord-Ovest con il Pakistan. La gran parte dei confini settentrionali sono influenzati da una serie di rivendicazioni e conflitti intercorsi dopo il 1947. A tal proposito, nella percezione indiana della questione kashmira, ossia considerando l'effettivo controllo indiano dell'intero territorio che faceva parte dello Stato principesco del Jammu & Kashmir, Delhi confinerebbe a Nord-Ovest anche con l'Afghanistan. A Est l'India confina con la Birmania (Myanmar dal 1989), mentre nella direttrice Est-Sud-Est con il Bangladesh (indipendente dal 1971).

Considerata la configurazione geografica, alcuni equilibri politici esistenti dal 1947 e limitandosi a osservare l'estensione territoriale, l'India è lo Stato predominante in Asia meridionale. A ciò si aggiunga che durante il periodo di dominazione britannica una vasta area del continente asiatico, oltre a essere sottoposta al controllo diretto coloniale (India, Pakistan, Bangladesh, Nepal, Bhutan, Birmania, Ceylon, Maldive), si trovava all'interno di una sfera d'influenza (inclusi Afghanistan e Tibet) che aveva come centro decisionale Delhi, la quale faceva a sua volta riferimento a Londra¹⁵. L'India del 1947 ereditò questo sistema di potere, rivendicando i confini stabiliti durante l'epoca coloniale, come nel caso della frontiera con la Cina. La fine del *Raj* britannico, la spartizione e l'indipendenza di altri Stati più piccoli non

¹⁴ *Asia (Reference Map) 2002*, Perry-Castañeda Library Map Collection, University of Texas Libraries, The University of Texas at Austin, <https://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/asia_ref02.jpg>, consultato il 28 ottobre 2018.

¹⁵ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 88.

comportarono una perdita d'importanza regionale di Delhi, considerato che, escludendo dall'analisi il confine afgano-pachistano e le isole (Sri Lanka, Maldive), l'India è oggi l'unico Stato in Asia meridionale confinante con tutti gli altri paesi, mentre gli altri sei Stati non hanno confini in comune. La centralità geografica indiana è accentuata dal fatto che non esiste un altro paese egualmente esteso nella regione, il quale possa controbilanciare la posizione predominante di Delhi. Esiste naturalmente la Cina, che grazie all'occupazione del Tibet del 1950 raggiunse il limite settentrionale del subcontinente. Tuttavia, Pechino non ha sviluppato un'azione paragonabile a quella indiana in Asia meridionale, anche a causa della "barriera" naturale rappresentata dalla catena dell'Himalaia, ma ciò non toglie, come vedremo, la presenza di una continua percezione indiana di una "minaccia" cinese nella considerazione dei rapporti con i vicini e un considerevole rafforzamento dei rapporti della Cina con i paesi del subcontinente indiano negli ultimi anni¹⁶.

Un tratto peculiare dell'Asia meridionale è pertanto il carattere di asimmetria nelle relazioni tra l'India e i restanti Stati: «*India may be described as the dominant major power, Pakistan as a significant and reasonably cohesive middle power, Bangladesh as a weak and dependent middle power, Sri Lanka and Nepal as weak small power and Bhutan [and the Maldives] as a mini-state*»¹⁷. Per una serie di ragioni collegate alla geografia due paesi in particolare sono storicamente dipendenti da Delhi: Nepal e Bhutan possono difficilmente sopravvivere senza la cooperazione economica indiana, visto che la maggior parte della loro produzione di beni è destinata all'India e gran parte di ciò che consumano proviene dallo stesso territorio indiano. L'economia del Bangladesh è fortemente influenzata dalle risorse idriche della piana gangetica e i fiumi che nascono o scorrono in India sono fondamentali per l'agricoltura del Punjab pachistano. Le isole dello Sri Lanka e delle Maldive sono anch'esse dipendenti dal vicino più grande a causa della loro prossimità alle coste del subcontinente e della presenza di minoranze etniche indiane¹⁸.

Un ulteriore aspetto significativo connesso al contesto geografico è il fatto che la Repubblica indiana sia un gigante a confronto con gli altri Stati della regione per estensione territoriale, popolazione, risorse naturali, potenzialità economiche, forze umane disponibili per la difesa (tabella 1). La superficie corrispondente a un'ipotetica combinazione di tutti i paesi più piccoli

¹⁶ Kavalam Madhava Pannikar, *Geographical Factors in Indian History*, cit., p. 9 citato da Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 89; Christian Wagner, *The Role of India and China in South Asia*, «Strategic Analysis», Vol. 40, No. 4, 2016, pp. 307-320.

¹⁷ Pervaiz Iqbal Cheema, *Conflict and Cooperation in the Indian Ocean: Pakistan's Interests and Choices*, Canberra Papers on Strategy and Defence, No. 23, Australian National University, Canberra, p. 18, citazione di Norman D. Palmer, *The Changing Scene in South Asia: Internal and External Dimensions*, «Orbis», Vol. 19, No. 3, Fall 1975, p. 889. Il passo è a sua volta citato da Imtiaz H. Bokhari, *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, «Asian Survey», Vol. 25, No. 4, April 1985, p. 371.

¹⁸ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 89. Cfr. Lok Raj Baral, *The Regional Paradox. Essays in Nepali and South Asian Affairs*, Adroit Publishers, Delhi, 2000, pp. 173-191.

del subcontinente è inferiore al territorio indiano post-indipendenza¹⁹. A questo proposito è possibile utilizzare il termine di “gigantismo”, impiegato per la prima volta per il caso indiano da John P. Lewis, che ha messo in luce la necessità di non sottovalutare l’estensione dell’India, intesa come “*compound State*”²⁰, mentre Muchkund Dubey ha scritto di una «*big-neighbour – small-neighbour syndrome*»²¹. Secondo Harish Kapur, da un lato questi aspetti hanno comportato una serie di conseguenze positive nell’immaginario collettivo dell’Asia meridionale, visto che l’India ha garantito la “protezione” dei paesi più piccoli da minacce esterne, ha svolto un’azione di assistenza economica e ha assicurato ai cittadini di questi Stati, in particolare a Nepalesi e Bhutanesi, la possibilità di beneficiare di servizi educativi, medici e lavorativi. Tuttavia, sono storicamente presenti anche delle conseguenze negative, derivate dalla paura e dalla sfiducia nei confronti del “gigantismo” indiano, strumentalizzato per fini egemonici da parte di Delhi, che in taluni frangenti si è dimostrata un “gendarme” regionale piuttosto che una “protettrice”. Il punto di vista indiano invece sottolinea, ovviamente, la buona fede di Delhi, descrivendo le interpretazioni relative all’egemonismo indiano nella regione come strumenti utilizzati dalla propaganda anti-indiana governativa, dei media e di larghi settori delle comunità di accademici e d’intellettuali nei rispettivi paesi dell’Asia meridionale. Tale visione sarebbe stata ispirata, secondo Muchkund Dubey, dai *think tank* e dagli studiosi occidentali, in particolare statunitensi e britannici. A questi ultimi si sarebbero aggiunti il governo, i ricercatori e i mezzi d’informazione cinesi che avrebbero tutto l’interesse a dipingere l’India come l’egemone dell’Asia meridionale²². In realtà, la situazione, come cercheremo di dimostrare nei prossimi capitoli è storicamente molto più complessa.

In ogni caso, dal 1947 è esistita una palese condizione di asimmetria nei rapporti, visto che un confronto più logico, non considerando il Pakistan, può essere ipoteticamente proposto tra gli Stati più piccoli dell’Asia meridionale e ciascuna delle ventinove entità statuali che compongono l’Unione Indiana²³.

¹⁹ Negli anni Ottanta, periodo chiave in cui iniziò un dibattito relativo a un’ipotetica cooperazione regionale, il territorio indiano corrispondeva al 72% della massa totale del subcontinente e la popolazione dell’India era il 77% dell’Asia meridionale. L’85% delle terre coltivate era indiano. L’India disponeva inoltre del 90% del carbone e del petrolio e grossomodo del 100% di ferro, bauxite, manganese e uranio. M.L. Qureshi, *Survey of Economic Resources and Prospects for South Asia*, Marga Institute, Colombo, 1981 citato in Harish Kapur, *India’s Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 90.

²⁰ John K. Lewis, *Some Consequences of Giantism: The Case of India*, «World Politics», Vol. 43, No. 3, April 1991, pp. 367-389.

²¹ Muchkund Dubey, *India’s Foreign Policy. Coping with the Changing World*, Orient BlackSwan, Delhi, 2016, p. 69.

²² *Ivi*, p. 74.

²³ Harish Kapur, *India’s Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 90.

Tabella 1 – Principali indicatori socio-economici degli Stati dell'Asia meridionale, 1995 – *The World Bank World Development Report, 1995*²⁴

	Bangladesh	Bhutan	India	Maldive	Nepal	Pakistan	Sri Lanka
<i>Superficie</i> (migliaia di Km ²)	144	47	3.288	0,30	141	796	66
<i>Popolazione</i> (milioni, 1993)	115,2	1,2	898,2	0,24	20,8	122,8	17,9
<i>Tasso di crescita media della popolazione</i> (percentuale, 1980-93)	2,1	-	2,0	-	2,6	2,8	1,5
<i>Forza lavoro totale</i> (milioni, 1993)	37	-	341	-	8	37	7
<i>Forza lavoro nell'industria</i> (percentuale, 1990-92)	13	3	11	32	1	20	21
<i>PNL pro capite (dollari, 1993)</i>	220	180	300	820	190	430	600
<i>Tasso medio di crescita del PNL (percentuale, 1980-93)</i>	2,1	7,5	3,0	7,2	2,0	3,1	2,7
<i>Tasso medio di crescita annuale del PIL</i> (percentuale, 1970-80)	2,3	-	3,4	-	2,0	4,9	4,1
<i>Tasso medio di crescita annuale del PIL</i> (percentuale, 1980-93)	4,2	7,0	5,2	-	5,0	6,0	4,0
<i>PIL (milioni dollari, 1993)</i>	23.977	-	225.431	-	3.551	46.360	9.377
<i>Aspettativa di vita alla nascita (anni, 1993)</i>	56	-	61	63	54	62	72
<i>Analfabetismo totale</i> (percentuale, 1990)	65	62	52	-	74	65	12
<i>Analfabetismo femminile</i> (percentuale, 1990)	78	75	66	-	87	79	17
<i>Spese per la difesa, percentuale sul totale delle spese (1993)</i>	10,1	-	14,5	-	5,9	26,9	11,4
<i>Struttura della produzione</i> (percentuale, 1993)							
<i>(a) Agricoltura</i>	30	-	31	-	43	25	25
<i>(b) Industria</i>	18	-	27	-	21	25	26
<i>(di cui industria manifatturiera)</i>	(10)	-	(17)	-	(9)	(17)	(15)
<i>(c) Servizi</i>	52	-	41	-	36	50	50

²⁴ *The World Bank World Development Report, 1995; The Far East and Australasia*, Europa Publications, London, 1994, citato in Kishore C. Dash, *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, «Pacific Affairs», Vol. 69, No. 2, Summer 1996, p. 198; Manoranjan Mohanty, *Borderless SAARC Region: A Distant Dream?*, «Mainstream», Vol. 35, No. 26, 1997, p. 11; per il Bhutan e le Maldive alcuni dati non sono disponibili.

<i>Commercio estero</i> (percentuale media di crescita)							
(a) <i>Esportazioni (1980-1993)</i>	9,8	-	7,0	-	-	10,1	7,3
(b) <i>Importazioni (1980-1993)</i>	4,8	-	4,2	-	-	3,0	4,0
<i>Povert� rurale (%) 1990</i>	51	-	49	-	43	31	36
<i>Livelli di urbanizzazione (%) 1993</i>	17	6	26	26	13	34	22
<i>Indice di sviluppo umano 1992</i>	0.364	0.305	0.439	0.554	0.343	0.483	0.704
<i>Reddito nazionale lordo (miliardi di dollari) 1992</i>	24.8	0.3	274.2	0.2	3.4	54.3	9.9

Se una peculiare caratteristica dell'Asia meridionale   l'unit  geografica, allo stesso tempo essa   contraddistinta da diversit  religiose, linguistiche ed etniche, che a loro volta hanno influenzato il carattere delle relazioni internazionali nel subcontinente. Questo elemento ha comportato delle conseguenze, poich  se   vero che la presenza di un simile *ethos* culturale in varie parti del subcontinente   stato un mezzo per favorire una maggiore collaborazione tra gli Stati, allo stesso modo la presenza di gruppi etnici, linguistici o religiosi minoritari in India, collegati ad altri gruppi affini, protagonisti di conflitti in contesti vicini, ha comportato delle difficolt  nella gestione dei rapporti tra Delhi e gli Stati limitrofi. L'India ingloba infatti tutti i caratteri etnici e religiosi presenti nei restanti Stati, diversit  riconosciute e tutelate a livello costituzionale, ed   pertanto esistita una vicendevole influenza tra l'India e i paesi confinanti per ci  che riguarda dinamiche di politica interna. Per fornire alcuni esempi, che saranno citati nei prossimi paragrafi e capitoli, esistono comunit  sikh in Pakistan e nel vicino Punjab indiano, Bengalesi musulmani nel Bengala occidentale e Bengalesi ind  in Bangladesh, cos  come abitanti di lingua tamil sia in India che nello Sri Lanka²⁵. A tal proposito Muchkund Dubey ha scritto che gli Stati dell'Asia meridionale soffrono, in maniera differente, di una crisi d'identit  nel loro confronto con l'India: «*For, practically everything they can claim as their own or identify themselves with, that is, their history, language, religion, art, architecture, mores, customs, legends and folklore, is their heritage from the former Indian subcontinent. In any direction they turn to express their national identity, they find themselves under India's looming shadow. This is especially true in case of India's relations with Pakistan*»²⁶. Da questa "crisi identitaria" e dalla sindrome legata al "gigantismo" indiano   derivato un tentativo da parte dei paesi dell'Asia meridionale di rendere multilaterali i diversi problemi bilaterali con l'India. Ad esempio, come approfondiremo, il Bangladesh ha costantemente

²⁵ Graham P. Chapman, *The Geopolitics of South Asia*, cit., pp. 326-327; Angadipuram Appadorai, *The Domestic Roots of India's Foreign Policy. 1947-1972*, cit., pp. 170-213; Rajiv Nayan, intervista personale, Delhi, 22 agosto, 2017; Smruti S. Pattanaik, intervista personale, Delhi, 22 agosto, 2017.

²⁶ Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 66.

cercato il coinvolgimento del Nepal in alcune questioni che concernevano i rapporti bilaterali indo-bengalesi. A ciò si aggiunga, l'interesse degli Stati dell'Asia meridionale, esclusa l'India, a interpellare paesi esterni alla regione, solitamente gli Stati Uniti e la Cina, oppure un'organizzazione come la Banca Mondiale, in qualità di donatore o consigliere. Delhi ha costantemente cercato di evitare il coinvolgimento di tali agenzie, dal momento che esse erano ritenute strettamente collegate all'influenza politica dei loro maggiori donatori, in primo luogo i paesi occidentali, che avevano interessi strategici in Asia meridionale. Un altro espediente utilizzato dai paesi più piccoli della regione fu la tendenza a organizzare una serie di alleanze tra loro per cercare di ottenere delle concessioni dall'India o per ridurre la sua influenza nel subcontinente²⁷.

Il subcontinente è dunque caratterizzato da diverse zone culturali, che oltrepassano i confini degli Stati-nazione creati dopo la fine del dominio britannico, ponendo dunque in evidenza la rete di interconnessioni possibili a livello di relazioni internazionali. In definitiva, il carattere plurale del subcontinente e l'unità geografica-culturale hanno reso di fondamentale importanza la ricerca di metodi adatti alla gestione dei rapporti in Asia meridionale, una ricerca che si è sviluppata in maniera differente a seconda dei periodi storici, ma che rappresenta un aspetto fondamentale per comprendere la “dottrina Gujral”.

Il breve riferimento alla Costituzione indiana del 1950 si collega a un ulteriore fattore che ha contribuito a rendere l'India come il più influente attore dell'Asia meridionale, ossia la presenza, a differenza degli altri Stati, di un sistema politico e istituzionale che non solo si è dimostrato maggiormente stabile, ma allo stesso tempo ufficialmente laico e democratico (qualità interrotta solamente nel periodo 1975-1977). In aggiunta, nonostante l'India sia stata segnata da episodi di conflittualità interna (si consideri a tal proposito i casi del Kashmir e del Punjab) e i valori laici siano dagli anni Ottanta in costante declino, il sistema politico indiano ha dimostrato una certa compattezza, che contrasta con l'elevato grado d'incertezza presente nei paesi limitrofi. Questi ultimi sono stati contraddistinti da un'ulteriore spartizione (Pakistan, Bangladesh), guerre civili (Sri Lanka), scontri etnici e religiosi (in generale in tutto il subcontinente) e governi autoritari guidati da generali in seguito a colpi di Stato militari (ancora una volta in Pakistan e Bangladesh). Gli ultimi aspetti considerati mettono in luce la presenza di una sorta di *soft power* capace di esibire la positività del modello indiano nella regione, potenzialmente “esportabile” senza l'utilizzo della coercizione e in grado di mostrare una certa idea di eccezionalismo indiano. Tale visione ha contribuito ad ampliare in India una certa percezione di persistente instabilità degli Stati vicini, la quale è stata spesso indicata come una ragione fondamentale di fenomeni destabilizzanti in alcune aree della stessa Repubblica

²⁷ *Ivi*, p. 73.

indiana, a causa della rete di interconnessioni che superano facilmente i confini stabiliti durante il periodo coloniale. Questa narrativa, che pone in secondo piano fondamentali ragioni di carattere interno ed enfatizza il ruolo negativo dei vicini, è presente ad esempio nella trattazione delle criticità presenti negli Stati del Nord-Est indiano, in particolare nell'Assam, collegate alla situazione politica di Myanmar e Bangladesh; in maniera simile il Bengala occidentale è influenzato dal Bangladesh, mentre la politica interna del Tamil Nadu è stata condizionata dalla guerra civile dello Sri Lanka (1983-2009); in aggiunta, i movimenti indipendentisti in Kashmir e Punjab hanno presentato delle problematiche correlate ai rapporti indo-pachistani²⁸. In realtà, le ragioni alla base dell'instabilità di alcuni Stati indiani sono più complesse e l'aspetto di relativa incertezza dell'Asia meridionale è stato spesso influenzato dalle stesse scelte di politica estera di Delhi e dalle sue interferenze negli anni affari interni dei vicini. Tali scelte hanno a loro volta provocato un'aperta ostilità dei paesi limitrofi nei confronti dell'India in particolari momenti della storia del subcontinente e la situazione d'incertezza ha determinato una ricerca da parte indiana di soluzioni adatte ad affrontare le diverse problematiche regionali²⁹. La "dottrina Gujral" rappresentò una tra le varie modalità di gestione proposte per i rapporti tra l'India e i vicini. Considerati i riferimenti geografici e gli aspetti generali di lungo periodo, è dunque possibile esaminare nel dettaglio come la politica regionale dell'India si sia sviluppata nel periodo precedente alla formulazione del sistema proposto da I.K. Gujral.

²⁸ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 91; Sukh Deo Muni, *Problem Areas in India's Neighbourhood Policy*, «South Asian Survey», Vol. 10, No. 3, 2003, pp. 190-193; Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 66.

²⁹ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., pp. 91-92.



Carta 2 – L’India e i vicini³⁰

1.2 La politica regionale dell’India pre-Gujral: fondamentali costituzionali e linee di tendenza (1947-1996)

1.2.1 Un riferimento essenziale per la politica regionale dell’India: l’articolo 51 della Costituzione

Prima di affrontare la politica estera regionale indiana è necessario considerare brevemente un aspetto normativo al quale Gujral fece costantemente riferimento. Nei discorsi pubblici e nei testi gujraliani sono sovente presenti, come approfondiremo nei capitoli successivi, citazioni di discorsi di Jawaharlal Nehru, assieme a continui rimandi alla Costituzione, la cui redazione fu opera di diversi uomini politici. Il testo fondamentale dell’Unione Indiana fu allo stesso tempo influenzato dal movimento nazionalista per l’indipendenza e soprattutto dai pensieri gandhiano e nehruviano. Nehru fu uno dei diversi artefici della battaglia per la conclusione del regime coloniale, considerato dal Mahatma Gandhi come il proprio erede politico, riconosciuto ideologo del Partito del Congresso in fatto di politica estera sin dagli anni Trenta, primo ministro e ministro degli Esteri dall’indipendenza del 15 agosto 1947 e fino alla morte nel 1964 (anche se la cosiddetta “era nehruviana” storicamente inizia nel 1951). Fortemente influenzato dal socialismo britannico tra le due guerre mondiali, egli aderì a una visione politica caratterizzata dalla combinazione di internazionalismo liberale e l’idea di uno Stato forte che

³⁰ *India (Transportation) 2001*, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <http://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/india_pol01.jpg>, consultato il 1° ottobre 2018.

controllasse l'economia. La sua prospettiva era, in maniera simile alla Sinistra britannica, particolarmente scettica nei confronti degli Stati Uniti, sia dal punto di vista culturale che ideologico. Allo stesso tempo vi era in lui una certa ammirazione, frutto a tratti di un'immagine romantica, dei risultati economici e sociali dell'Unione Sovietica e del modo in cui Mosca affrontasse la pressione occidentale, nonostante un rifiuto netto del totalitarismo sovietico. In ogni caso l'Unione Sovietica poteva rappresentare un modello per un paese debole e da poco indipendente come l'India. Nehru rimase per decenni una figura influente per diversi politici indiani in fatto di relazioni internazionali, così come per lo stesso Gujral³¹, il quale, secondo le ricostruzioni offerte dai politologi, può essere incluso all'interno della categoria dei cosiddetti "nehruviani classici o standard"³².

Posto questo quadro generale, nell'articolo 51 della Costituzione indiana, in alcuni aspetti del pensiero di Nehru e nelle sue susseguenti azioni in politica estera è possibile rintracciare elementi che fanno riferimento a un concetto espresso in lingua sanscrita con i termini di *Vasudhaiva Kuṭumbakam*³³, che può essere reso in italiano come "famiglia universale". In questa ricerca non si intende compiere un'esegesi di testi fondamentali dell'induismo, ma porre in risalto l'utilizzo di determinati concetti e specifiche loro interpretazioni nell'India post-indipendenza per una definita narrazione. L'immagine retorica associata ai termini *Vasudhaiva Kuṭumbakam* influenzò non solo la politica estera indiana generale, ma anche il successivo approccio gujraliano tra anni Ottanta e Novanta.

La Costituzione dell'India, nella parte quarta dedicata ai *Directive Principles of State Policy*, prevede all'articolo 51 (articolo 40 durante le discussioni dell'Assemblea Costituente) che l'Unione Indiana debba: «(a) *promote international peace and security*; (b) *maintain just and honourable relations between nations*; (c) *foster respect for international law and treaty obligations in the dealings of organised peoples with one another*; and (d) *encourage settlement of international disputes by arbitration*». Una motivazione adottata dai costituenti indiani durante i lavori dell'Assemblea Costituente tra il 1946 e il 1950 per spiegare l'inserimento di un simile articolo nella Costituzione riguardava il fatto che l'India possedesse le qualità idonee a garantire il rispetto del diritto internazionale e dei trattati, a favorire la risoluzione delle dispute attraverso una metodologia che privilegiasse

³¹ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 617-660; Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 23-74; Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., pp. 79-97; Angadipuram Appadorai, *The Domestic Roots of India's Foreign Policy. 1947-1972*, cit., pp. 1-26.

³² Kanti P. Bajpai, Harsh V. Pant (eds.), *India's Foreign Policy. A Reader*, cit., pp. 53-55; Henry R. Nau, Deepa M. Ollapally (eds.), *Worldviews of Aspiring Powers: domestic foreign policy debates in China, India, Iran, Japan and Russia*, Oxford University Press, New York, 2012; A. Vinod Kumar, intervista personale, Delhi, 28 agosto, 2017.

³³ *Vasudhaiva Kuṭumbakam* è un termine che secondo alcune interpretazioni sarebbe presente nelle *Mahā Upaniṣad*, una componente delle *Upaniṣad*, ossia testi che raccolgono concetti filosofici e religiosi della tradizione indù, mentre secondo altre sarebbe citato nel *Pañcatantra*. *Vasudhaiva Kuṭumbakam* è stato tradotto nei testi in cui Gujral lo cita come "il mondo/il cosmo è un'unica famiglia" e in base alla prospettiva del politico equivale a un ideale capace di rispettare le differenze culturali a favore della pace universale. Il verso è inciso in un'iscrizione presente nella sala centrale d'ingresso del Parlamento indiano a Delhi.

l'arbitrato, citando a tal proposito il messaggio gandhiano, e ad avere un compito-guida per le altre nazioni in un'epoca minacciata da una potenziale nuova guerra mondiale³⁴. Questa peculiare visione di grandezza dell'India è probabilmente collegata alla dominazione sociale bramini e delle caste alte, di cui faceva parte lo stesso Nehru, nel processo politico. Qualsiasi sia la spiegazione, esiste da tempo in India una visione del paese come «*global teacher*»³⁵.

Tali qualità erano dovute, in base ai testi dei dibattiti dell'Assemblea Costituente, a «*ancient cultural and spiritual heritage and [...] old tradition of non aggression*»³⁶. La concezione di un'India essenzialmente pacifica e spirituale non è dunque solamente una creazione che si è via via consolidata in Occidente nel corso dei secoli, comportando un'immagine specifica del subcontinente indiano come non violento³⁷, ma si è avvalsa anche di una produzione interna, influenzata dalle connessioni con le “immagini di India” generate dalla potenza coloniale, dal processo di edificazione delle varie forme di nazionalismo indiano, che ha utilizzato riferimenti europei, e dalla modernizzazione culturale e religiosa avvenuta tra gli ultimi decenni del XIX secolo e l'indipendenza. Pertanto, «*the part that India is to play is certainly very important because foundations of international morality have to be laid and only a country like India with its spiritual heritage can do it*»³⁸. L'India sarebbe stata chiamata ad attuare una particolare “missione” per le caratteristiche essenziali degli stessi Indiani: «*the mission of India is the mission of peace. [...] Throughout history, it is not because we have been weak but because it has been in our blood that we have been carrying on this mission of peace. Nonviolence is in the soil and in the heart of every Indian. It is not something new. Gandhiji, if he has done anything, has very much strengthened it*». Inoltre, a proposito del mondo: «*this country need not despair of its future; it can even hold out a future to the whole of the world*»³⁹.

In aggiunta, il paese asiatico era chiamato a farsi portavoce di un disegno politico che secondo alcuni costituenti avrebbe comportato la creazione di un unico “governo mondiale”, un ideale che ricorda il pensiero di Gandhi e il citato *Vasudhaiva Kutumbakam*: «*I hope that in the new world in which we are living today and in which we are playing and are going to play such a vital part, we*

³⁴ Constituent Assembly of India – Vol. 7, Thursday November 25th, 1948,

<<http://parliamentofindia.nic.in/ls/debates/vol7p13.htm>>, consultato il 17 dicembre 2017.

³⁵ A tal proposito, Stephen P. Cohen ha fatto riferimento al *chakravarti*, un titolo onorevole nella tradizione indiana, il classico *leader* indù che protegge e ordina la società e porta come conseguenza ordine al mondo intero, oppure difende lo Stato contro il caos e l'anarchia presente al di fuori del contesto geografico di riferimento. Stephen P. Cohen, *The World View of India's Strategic Elite*, in Kanti P. Bajpai, Harsh V. Pant, *India's Foreign Policy. A Reader*, cit., p. 53.

³⁶ Constituent Assembly of India – Vol. 7, cit., la citazione fa riferimento all'intervento, durante i dibattiti per gli emendamenti alla bozza dell'articolo 40, di H.V. Kamath.

³⁷ Federico Squarcini, *Ex Oriente lux, luxus, luxuria. Storia e sociologia delle tradizioni religiose sudasiatiche in Occidente*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2006; Michelguglielmo Torri, *La visione orientalistica “classica” dell'India: origini, caratteristiche e persistenza di un'ideologia*, in Elisabetta Basile, Michelguglielmo Torri (a cura di), *Il subcontinente indiano verso il terzo millennio. Tensioni politiche, trasformazioni sociali ed economiche, mutamento culturale*, Centro Studi per i popoli extraeuropei Cesare Bonacossa dell'Università di Pavia-Franco Angeli, Milano, 2002.

³⁸ Constituent Assembly of India – Vol. 7, cit., la citazione fa riferimento all'intervento del Prof. B.H. Khardekar.

³⁹ *Ibid.*, continuazione dell'intervento del Prof. B.H. Khardekar.

*will be able to bring about a vital change in international relations, so that at an early date we will have really one world Government or one Super-State to which the various nation States of the world will have surrendered part of their sovereignty and to which all these nation States will owe willing allegiance and will accept the Sovereignty of this Super-State»⁴⁰. Tale Super-State, come emerge dai dibattiti, avrebbe potuto essere l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che secondo le visioni dei costituenti sarebbe stata rafforzata dalla presenza dell'articolo 51 nella Costituzione. Nehru a questo proposito sostenne: «*The only possible real objective that we, in common with other nations, can have is the objective of cooperating in building up some kind of world structure, call it "One World", call it what you like. The beginnings of this world structure have been laid down in the United Nations Organisation»⁴¹.**

Non deve dunque sorprendere che, considerato il contesto della lotta per l'indipendenza dal quale provenivano Nehru e gli altri costituenti, l'azione svolta da Gandhi e la percezione indiana di un vuoto morale-spirituale lasciato dall'Occidente, in particolare dopo i drammi della Seconda Guerra Mondiale, ci fossero simili considerazioni nei dibattiti durante l'Assemblea Costituente. Tale substrato culturale favorì l'emergere di alcuni principi alla base della politica estera dell'India indipendente che tendevano a una conciliazione tra interessi nazionali e posizioni di alto profilo morale.

Questa visione di etica internazionalistica era già presente nel movimento per l'indipendenza dell'India, il quale, secondo Nehru, non poteva essere isolato dalle tendenze generali a livello internazionale poiché i collegamenti con altri movimenti in diverse parti del mondo avrebbero rafforzato le stesse istanze indiane. Nehru auspicava dunque per l'India un chiaro orizzonte di carattere globale. In un discorso all'*All-India Congress Committee* (AICC) del 1942 dichiarò: «*In India, you and I are working for our own freedom. But we think not only for a free India; we envisage a free and great India that will work for the freedom of the world and for the peace of the world»⁴². Il Congresso, sotto la guida di Nehru, rafforzò l'idea che gli Indiani sentissero il proprio paese come parte integrante di una più larga Comunità Internazionale con la quale interagire, anche grazie alle dimensioni del paese, alle sue risorse demografiche e naturali, nonché alla sua posizione geo-strategica in Asia.*

1.2.2 La politica regionale durante i governi di Jawaharlal Nehru (1947-1964)

Esaminati gli ideali alla base del pensiero nehruviano, un'interpretazione riguardante la storia della politica estera indiana considera la presenza di due direttrici: la prima focalizzata

⁴⁰ *Ibid.*, intervento di H.V. Kamath.

⁴¹ Constituent Assembly of India – Vol. 2, Wednesday January 22nd, 1947, <<http://parliamentofindia.nic.in/ls/debates/vol2p3.htm>>, consultato il 17 dicembre 2017.

⁴² Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., p. 82; cfr. Bipan Chandra, Mridula Mukherjee, Aditya Mukherjee, *India Since Independence*, Penguin Books, Gurgaon, 2008, pp. 189-218.

sui rapporti tra l'India e i vicini, la seconda indirizzata all'ambito globale. Tale dualismo fu evidente nel caso dei diversi primi ministri indiani e Nehru si distinse, come visto nell'introduzione e nel precedente paragrafo, per un'enfatizzazione della dimensione globale a causa delle caratteristiche peculiari dell'India. Tuttavia, malgrado l'interesse verso temi di ampio respiro internazionale, la prima concreta decisione negli affari di politica estera da parte di Nehru, in qualità di capo del governo provvisorio prima dell'indipendenza, fu nell'ambito della politica regionale, come testimonia la convocazione di una Conferenza sulle relazioni asiatiche a Delhi il 23 marzo 1947⁴³.

La politica regionale fu comunque posta negli anni successivi in secondo piano ed esiste a tal proposito un dibattito storiografico che mette in evidenza una presunta mancanza d'interesse di Nehru verso l'Asia meridionale⁴⁴. Se il primo ministro indiano riscontrò alcuni successi a livello diplomatico nelle relazioni con gli attori esterni al subcontinente, nel caso regionale la sua politica fu una riproposizione su scala ridotta della strategia proposta a livello globale⁴⁵. L'approccio nehruviano non era basato su una mancanza d'interesse per la regione, ma era piuttosto fondato sulla sicurezza che tale sistema potesse funzionare anche nel subcontinente, adottando solamente alcuni piccoli adattamenti. Il primo ministro, sostenendo che il proprio paese non avesse propositi aggressivi o espansionistici verso qualsiasi altro Stato, riteneva che l'India non avrebbe subito alcun tipo di minaccia esterna capace di comprometterne l'integrità territoriale.

Nehru giudicava l'India come la naturale erede del potere politico britannico in Asia meridionale. In aggiunta, il paese si era dimostrato capace di adottare come testo fondamentale una Costituzione democratica, di usufruire di un'amministrazione tutto sommato stabile e di ereditare un esercito che aveva partecipato attivamente alle operazioni delle forze alleate durante la Seconda Guerra Mondiale. Tutto ciò favorì nel primo ministro la convinzione che l'India fosse una grande potenza in Asia, ma soprattutto nel subcontinente. Dal momento che le risorse naturali e umane della Federazione erano comparativamente superiori rispetto ai vicini, egli riteneva che il paese avrebbe potuto difendere la propria sicurezza e gli interessi strategici senza essere ostacolato da potenze vicine. In base a tale prospettiva, l'India avrebbe dunque meritato una *leadership* regionale, un fattore che essenzialmente si presentava come un attributo naturale, derivato dalla geografia e dalla storia⁴⁶.

⁴³ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 92

⁴⁴ La politica di Nehru nel subcontinente è stata definita da Harish Kapur come «*ill-conceived and ill-defined*». *Ivi*, p. 93.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., pp. 85-86.

Per quanto concerne nello specifico l'Asia meridionale, la predisposizione nehruviana fu associata all'ideale di una confederazione di Stati nel subcontinente, legata alla più estesa "federazione mondiale". Nehru nel 1960, a proposito della possibilità di una confederazione con un ruolo guida naturale per l'India, sostenne la fattibilità di una visione presentata diversi anni prima: «*I would have said that certainly ... some kind of confederation ... of independent states with common defence and economic policies [should have been] a normal development – something that would have come about this century ... Just at the beginning of the war I drafted the Congress resolution hinting at just this. [...] [But] the difficulty in our way now is if we talk about it, this upsets our neighbours because of course, we are so much bigger. [Nevertheless, a confederation is still] the logical future path*»⁴⁷.

Nehru in questo caso fece riferimento all'articolazione di un progetto di "federazione mondiale", presentato per la prima volta nel 1942 mediante la mozione *Quit India* indirizzata contro il dominio britannico. La visione di una confederazione si palesava ancora nel 1960, quando il tentativo nehruviano inteso a superare gli ostacoli posti dalle diverse dimensioni dei paesi dell'Asia meridionale comportò la messa in atto di una politica costruita attorno all'ideale dell'amicizia tra i popoli e caratterizzata da un linguaggio basato su concetti quali vicinanza e fratellanza.

Considerato il naturale ruolo da *leader* in Asia meridionale, l'India avrebbe potuto, utilizzando un concetto come "federazione mondiale", estendere la propria attenzione anche ai territori al di fuori del subcontinente. In effetti, il paese fu una delle prime ex-colonie a raggiungere l'indipendenza e contribuì al successo di altri movimenti nazionalisti afro-asiatici. Dal 1947 al 1956 è possibile affermare che la politica indiana fu valutata positivamente in linea generale dalla Comunità Internazionale, soprattutto dai paesi asiatici, grazie a una predisposizione anticolonialista e contraria alle discriminazioni razziali assunta nell'ambito delle Nazioni Unite. In aggiunta, nella prima metà degli anni Cinquanta, l'India nehruviana cercò di fornire un proprio contributo mediando tra le parti in conflitto durante la guerra di Corea e dopo il ritiro francese dall'Indocina. L'esempio però più significativo a proposito dell'attivismo indiano è rappresentato dal ruolo assunto a favore del movimento afro-asiatico durante la conferenza di Bandung del 1955, organizzata assieme a Indonesia, Birmania, Pakistan e Ceylon, e che successivamente avviò il Movimento dei Paesi Non Allineati (*Non-Aligned Movement – NAM*) nel 1961-62⁴⁸. La visione nehruviana dei rapporti con i vicini non si

⁴⁷ Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 36, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 2009, p. 713, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 65.

⁴⁸ I paesi che parteciparono alla conferenza furono: Afghanistan, Arabia Saudita, Birmania, Cambogia, Ceylon, Cina, Cipro, Egitto, Etiopia, Costa d'Oro, India, Indonesia, Iran, Iraq, Giappone, Giordania, Laos, Libano, Liberia, Libia, Nepal, Pakistan, Filippine, Siria, Stato del Vietnam, Sudan, Thailandia, Turchia, Vietnam, Yemen (Regno Mutawakkilita).

limitava dunque allo spazio geografico del subcontinente, ma includeva l'Iran, l'Afghanistan e l'Asia centrale, territori con i quali esistevano interazioni da periodi storici precedenti al dominio britannico; questa osservazione includeva la Birmania, fino al 1947 parte del *British Raj*, il Sud-Est asiatico e l'Indonesia. Per tali relazioni, assieme alla solidarietà legata all'afroasiaticismo, era fondamentale ristabilire i contatti storici di lungo periodo. Nehru appoggiò i movimenti nazionalisti e indipendentisti indonesiano, birmano, malese e vietnamita, mentre una proficua relazione con i paesi a maggioranza islamica fu valutata come una possibilità adatta a sostenere la prospettiva indiana nel confronto con il Pakistan.

Prima di approfondire l'approccio indiano verso i singoli paesi del subcontinente, è opportuno considerare un altro importante aspetto legato al contesto regionale. Nel 1947 l'Asia meridionale si trovava in una situazione caratterizzata da un'elevata tensione, dovuta al lungo processo di decolonizzazione e alla spartizione fra India e Pakistan, un evento drammatico ed estremamente violento che causò lo spostamento di milioni di persone da un territorio all'altro. In questo quadro generale un discorso incentrato sul dialogo tra Stati, in particolare tra India e Pakistan, era molto difficile, ma al tempo stesso considerato necessario. A ciò si aggiunga la percezione negativa da parte dei vicini nei confronti del paese più grande e popoloso dell'area che comportò la generale tendenza nei paesi più piccoli a distanziarsi sempre più dall'India anche per legittimare l'indipendenza appena acquisita. In questo caso, la politica nehruviana, altamente focalizzata sulla necessità dell'interruzione dei vincoli coloniali in tutti i territori afroasiatici, non poteva certamente limitare l'aspirazione a una reale indipendenza presente negli Stati dell'Asia meridionale.

Considerata la situazione regionale, Nehru sostenne che per la sicurezza e lo sviluppo economico dell'India fosse necessario confinare con Stati stabili. Il paese, data l'asimmetria dei rapporti con i vicini, avrebbe avuto il compito di favorire un sistema regionale contraddistinto da buoni rapporti bilaterali. In particolare, tale strategia appariva necessaria per prevenire le problematiche derivate dalle rivendicazioni territoriali ereditate dall'epoca coloniale. Nehru mise in evidenza, in maniera simile a ciò che propose su scala globale, l'esigenza che i rapporti con i vicini fossero guidati dai principi dell'eguaglianza, della non-interferenza nei rispettivi affari interni, del rispetto dell'integrità territoriale e della cooperazione. Questi pilastri rimandano ai cinque principi di coesistenza pacifica (*Pancha Shila*), che furono enunciati a Bandung come base per i rapporti tra le nazioni afro-asiatiche e non allineate, ma che rappresentarono sostanzialmente le fondamenta dell'accordo sino-indiano del 1954, noto infatti anche come il trattato dei *Pancha Shila*⁴⁹.

⁴⁹ I cinque principi della pace sono il rispetto dell'integrità territoriale di ogni Stato, la non aggressione, la non interferenza, lo sviluppo di rapporti basati sulla parità e su reciproci vantaggi e, infine, la coesistenza pacifica.

A proposito delle minoranze interne dei singoli paesi, Nehru espresse la necessità che le diversità fossero tutelate in modo tale che tutte le popolazioni del subcontinente potessero aspirare alla sicurezza e allo sviluppo. Inoltre, egli riteneva che la pace e la stabilità in Asia meridionale potessero essere raggiunte solamente nel caso in cui tutti i governi della regione fossero stati guidati da sistemi democratici rispettosi dei caratteri multilinguistici, multi-religiosi e multi-etnici del subcontinente.

La politica regionale predisposta dai governi nehruviani fu dunque influenzata dall'attenzione del primo ministro verso le tematiche globali e i collegamenti tra non allineamento (termine coniato nel 1952 da V.K. Krishna Menon, allora rappresentante diplomatico dell'India presso le Nazioni Unite⁵⁰), asianismo e *Pancha Shila*. Considerando la regione himalaiana (Nepal, Bhutan e Sikkim⁵¹), Delhi cercò di ereditare le tradizionali positive relazioni esistenti tra l'Impero britannico e i territori dell'area. Tuttavia, se i sistemi di potere di questi piccoli Stati non erano avversi alla posizione dominante britannica, non furono propensi ad accettare istantaneamente un medesimo ruolo per l'India. Tale situazione comportò una generale rivisitazione degli accordi esistenti tra l'India e i governi di Nepal, Bhutan e Sikkim tra il 1948 e il 1951.

L'approccio indiano nei confronti del Nepal durante l'epoca nehruviana non fu caratterizzato da un'aperta ostilità, ma non mancarono momenti di tensione⁵². Nel 1950 Delhi e Kathmandu siglarono un importante trattato di pace e amicizia⁵³ a testimonianza del fatto che l'India affidava una certa valenza ai buoni rapporti con il vicino: «*India has no designs on Nepal's independence and seeks no special advantage for herself. But neither India nor Nepal can escape geography or resist the forces of modern political trends. All that India seeks is to ensure Nepal's security and her own by timely and wise adjustment of old institutions and usages to new needs*»⁵⁴. Al termine della sua visita ufficiale a Kathmandu nel 1951, Nehru sottolineò la fratellanza indo-nepalese, «*mountain-girl Nepal, daughter of the Himalayas, young sister of India, I have come here at last*»⁵⁵ e anche nel 1960 il primo ministro indiano rimase ancorato a un discorso di amicizia tra i due popoli: «*[t]he*

⁵⁰ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 198.

⁵¹ Il Sikkim era un principato himalaiano sotto l'influenza del regime coloniale. Dopo il 1947 esso rimase semi-indipendente fino al 1975, nel momento in cui venne abolita la monarchia e annesso dall'India.

⁵² Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 2-4; M.D. Dharamdasani, *Dynamics of Indo-Nepal Relations from Nehru Doctrine to Gujral Doctrine*, in M.D. Dharamdasani (ed.), *Nepal's Foreign Policy*, Anmol Publications Pvt. Ltd., New Delhi, 2005, pp. 29-41; Lok Raj Baral, *The Regional Paradox. Essays in Nepal and South Asian Affairs*, cit., pp. 192-201.

⁵³ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 24; 30; 33-35.

⁵⁴ Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 15, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1993, p. 381 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 65.

⁵⁵ Jawaharlal Nehru, *India's Foreign Policy: Selected Speeches, September 1946-April 1961*, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, Delhi, 1961, pp. 437-438 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 65.

*relationship between Nepal and India is age-old, based on geography, religion, culture, customs ... It is there like the relationship between brothers. The bond of love between them is inviolable*⁵⁶. Tuttavia, le carte private di Nehru dimostrano l'esistenza di un ulteriore significativo aspetto perché l'India, in forma paternalistica piuttosto che in una modalità che ricordasse la fratellanza, cercò d'imporre al Nepal il fatto che Kathmandu sottoponesse all'attenzione indiana qualsiasi ipotesi di trattato con paesi terzi⁵⁷. Tale richiesta fu comunque ignorata dal governo nepalese visto che esso stabilì dei trattati di amicizia con diversi Stati, tra i quali l'Unione Sovietica e la Cina, in modo tale da bilanciare quello esistente con l'India. Nel 1956, mantenendo comunque una sostanziale predisposizione verso lo sviluppo di buoni rapporti con le autorità nepalesi, Nehru scrisse all'ambasciatore indiano a Kathmandu, evidenziando le problematiche nelle relazioni indo-nepalesi:

*[t]hey have not only bypassed us and practically ignored us, but have done so with discourtesy. This is obviously a deliberate attitude to emphasize their own complete independence from us. [...] The policy of thrusting help in the hope of winning goodwill is always unsafe and sometimes leads to harmful reactions. The other country thinks that we are trying to buy their goodwill. Instead we get their ill will. Anyhow, we can neither afford to help them much nor do we desire to do so in existing circumstances. They are perfectly free to go their own way and we shall go our own way*⁵⁸.

Nonostante l'attenzione posta verso l'amicizia e la fratellanza, i rapporti furono dunque caratterizzati fin dal 1947 da una certa diffidenza e dominati dalle preoccupazioni indiane a riguardo del fattore cinese. Per esempio, l'India affrontò il dilemma concernente le relazioni con il regime dittatoriale al potere dal 1846 e guidato dalla famiglia Rana, appartenente alla casta dei *Khas Rajput (Chhetri)*. Nehru era avverso alla tipologia di regime oligarchico instauratosi nello Stato himalaiano, gestito sostanzialmente da una serie di primi ministri della famiglia Rana, divenuta una vera e propria dinastia. Per il primo ministro indiano appariva problematico il fatto che un territorio strategicamente importante per gli interessi del paese fosse governato da una simile dittatura. Per questo motivo, nel 1950, con la complicità del Congresso nepalese, ostile alla famiglia Rana, e del re Tribhuvan, che nel frattempo aveva chiesto asilo politico in India, Nehru indebolì il primo ministro al potere, contribuendo al ritorno del sovrano nepalese in una posizione di responsabilità. In seguito, fu raggiunto tramite il sostegno indiano

⁵⁶ Jawaharlal Nehru, *India's Foreign Policy: Selected Speeches, September 1946-April 1961*, cit., p. 439, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 66.

⁵⁷ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 66.

⁵⁸ *Cable of the Indian Prime Minister Jawaharlal Nehru to the Indian Ambassador in Nepal Bhagwan Sahay (1956)* in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, Geetika Publishers, New Delhi, 2005, p. 390 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 66.

un compromesso tra il re Tribhuvan, il Congresso nepalese e i Rana per la formazione di un governo di coalizione con una limitazione dei poteri dell'oligarchia. Tuttavia, da questa vicenda emersero delle diversità di vedute all'interno del governo indiano a proposito della strategia da adottare nei confronti del vicino, differenze espresse in particolare da Vallabhbhai Patel⁵⁹. Quest'ultimo, temendo un espansionismo cinese in Nepal, sostenne la necessità di un accordo con i Rana, che a suo parere erano gli unici in grado di garantire la stabilità, ossia l'obiettivo prioritario dell'India⁶⁰. Patel espresse la sua visione non tanto perché fosse un sostenitore dei Rana, bensì perché riteneva che la loro presenza al potere garantisse all'India la possibilità d'influenzare il Nepal, limitando la presenza cinese.



Carta 3 – Il Nepal⁶¹

Le preoccupazioni di Patel, da un punto di vista indiano, si rivelarono corrette, considerata l'evoluzione dei rapporti sino-nepalesi. La Cina programmò infatti una serie d'iniziative e, paradossalmente, fu proprio il governo del Congresso nepalese, sostenuto dall'India, a favorire un avvicinamento a Pechino, inizialmente mediante l'apertura di un consolato a Kathmandu nel 1956, seguita nel marzo 1960 da un accordo economico, da un trattato sul confine e dalla

⁵⁹ Vallabhbhai Patel (1875-1950), assieme a Nehru uno degli stretti collaboratori di Gandhi. Durante l'epoca coloniale era il riconosciuto *leader* della destra del Congresso, conservatore sia in materia economica che nelle questioni sociali. Patel rappresentava in sostanza il polo opposto a Nehru, laico, progressista e punto di riferimento delle varie correnti di sinistra. Egli fu dall'indipendenza al 1950 vice primo ministro e ministro degli Interni; sostanzialmente il governo indiano fu gestito nei primi anni dal duunvirato Nehru-Patel. Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 619-621.

⁶⁰ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 50.

⁶¹ *Nepal (Political) 1990*, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <https://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/nepal_pol90.jpg>, consultato il 27 ottobre 2018.

piena operatività di un'ambasciata cinese. Nell'aprile 1960, Zhou Enlai visitò il Nepal per la firma di un trattato d'amicizia. In quell'occasione fu discussa la possibilità di siglare un'intesa di non aggressione tra i due paesi, un'ipotesi che avrebbe potuto annullare la posizione privilegiata dell'India. Quest'ultimo accordo non fu raggiunto, ma durante l'ultima fase del periodo in cui Nehru fu primo ministro, il Nepal cercò di concretizzare un proprio status neutrale, limitando il vincolo esterno indiano, in particolare dopo il conflitto sino-indiano del 1962. A ciò si aggiunga la proposta cinese presentata a Kathmandu, poi ritirata, volta alla creazione di una confederazione degli Stati himalaiani, che avrebbe compreso assieme al Nepal, i territori di Tibet, Bhutan, Sikkim, Nagaland e della frontiera Nord-orientale dell'India (in seguito Arunachal Pradesh)⁶². Kathmandu, nonostante il sostegno indiano per l'ingresso all'interno delle Nazioni Unite nel 1962, iniziò a dubitare delle capacità di Delhi e, malgrado le rimostranze indiane, intese rafforzare gradualmente il proprio legame con la Cina⁶³.

In maniera simile al Nepal, il Bhutan era uno Stato importante per gli interessi indiani. In questo caso, Delhi non si oppose alla ricerca di un'identità separata come Stato sovrano, nonostante il Bhutan fosse stato precedentemente soggetto all'influenza tibetana e a quella britannica. Nel 1949 fu siglato tra i due paesi un trattato di amicizia e cooperazione in base al quale il Bhutan doveva essere guidato dall'India nella gestione della politica estera in cambio di una non interferenza negli affari interni⁶⁴. Nel 1954, in un discorso a margine di un ricevimento per il sovrano bhutanesi, Nehru affermò che: «*[India as a] large country [and an] ancient land [that had in the past] always extended the hand of friendship out to neighbouring countries [would always be there to help] not only materially but to help you with affection and understanding of your problems*»⁶⁵. Tuttavia, nella prospettiva nehruviana esisteva una considerazione dei rapporti indo-bhutanesi che superava il semplice desiderio di amicizia. Infatti, scrivendo all'ambasciatore indiano in Nepal nel 1949 affermò che: «*... in the international sense Bhutan is subordinate to India, because she can have no foreign relations and cannot declare war or peace. As a matter of fact Bhutan remains autonomous only because we choose to allow it to remain so. Even financially it is dependent upon us and it can carry on only because of the subsidy we give*»⁶⁶.

⁶² Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., pp. 105-106.

⁶³ *Ivi*, pp. 650-659; B.C. Upreti, *India-Nepal Relations: Dynamics, Issues and Problems*, «South Asian Survey», Vol. 10, No. 2, 2003, pp. 257-274.

⁶⁴ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 4-6; 24-26; 30-31; 35-37.

⁶⁵ Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 24, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1999b, p. 592 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 66.

⁶⁶ *Letter from the Indian Prime Minister Jawaharlal Nehru to the Indian Ambassador in Nepal Chandreshwar Prasad Narain Singh (1949)*, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 80, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 66.



Carta 4 – Il Bhutan⁶⁷

Come nel caso nepalese, in Bhutan furono percepite delle tendenze egemoniche, dimostrate non a caso dalla riluttanza bhutanesa ad accettare la richiesta indiana volta alla presenza permanente a Thimphu di un rappresentante politico nominato da Delhi, in quanto riproposizione di un dominio diretto equivalente al modello coloniale britannico. Nehru non comprese la posizione bhutanesa: *«I did not understand why the Maharaja or his Government should be apprehensive in this matter. That showed a certain lack of confidence in us. We should proceed on a basis of accepting each other's bona fides and having confidence in each other»*⁶⁸. In seguito, l'idea di un rappresentante politico permanente fu abbandonata per favorire in Bhutan una percezione dell'India come uno Stato alleato, che manteneva comunque uno stretto controllo sulla politica estera bhutanesa. A tal proposito, Nehru focalizzò maggiormente l'attenzione sul sostegno indiano allo sviluppo socio-economico del paese himalaiano, un appoggio che non doveva in ogni caso apparire come un'imposizione da parte di un vicino oggettivamente più grande⁶⁹.

Anche nel caso delle relazioni tra India e Ceylon l'amicizia e la fratellanza dovevano rappresentare le fondamenta del rapporto. Nehru sostenne a proposito dell'imminente indipendenza di Ceylon, avvenuta nel 1948: *«No country can rejoice more at this change than India*

⁶⁷ *Bhutan (Political)* U.S. Department of State 1990, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <https://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/bhutan.jpg>, consultato il 27 ottobre 2018.

⁶⁸ Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 24, cit., p. 594 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 67.

⁶⁹ Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 29, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 2001b, p. 313; Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 67; Padmaja Murthy, *Indo-Bhutan Relations: Serving Mutual Interests, «Strategic Analysis»*, Vol. 23, No. 1, 1999, pp. 121-136.

which has been and is like an elder brother to Lanka. Geography, tradition, culture, religion and economic interest all combine to bring Lanka and India close to one another»⁷⁰. In un messaggio inviato al primo ministro Don Stephen Senanayake, Nehru mantenne lo stesso tono, focalizzandosi sui consueti temi riguardanti la fratellanza, l'anticolonialismo e la "pace universale": «*I send you fraternal greetings on the attainment by Ceylon of independence. Sinhala Dweep*⁷¹ *is once again sovereign and free India looks forward to even closer cooperation than in the past with her kin and neighbour in tasks of mutual interest and in common endeavour, with other friendly nations, for emancipation of people still struggling for their liberties and for establishment of enduring world peace*»⁷². Tuttavia, le relazioni tra India e Ceylon iniziarono a essere contrassegnate fin dall'indipendenza dalle problematiche interne all'isola e dalla mancanza di volontà del governo di Colombo di garantire la cittadinanza agli abitanti di origine indiana, nonostante che la loro presenza nel paese non fosse recente⁷³. Nehru era avverso alla politica della maggioranza singalese nei confronti della minoranza locale ed era contrario a qualsiasi soluzione che prevedesse una migrazione forzata degli Indiani. Egli riteneva che non esistessero collegamenti immutabili tra gli eredi della diaspora indiana e le terre dei loro antenati. Pertanto, cercò di affrontare le problematiche relative alle popolazioni trasferite durante l'epoca coloniale sostenendo che i nuovi Stati indipendenti rinviassero la questione a delle autorità meta-nazionali, a cui era affidato il compito di proteggere i diritti delle minoranze. Nehru riteneva che il modello costituzionale indiano potesse essere utilizzato anche in altri contesti dell'Asia meridionale. Tuttavia, nonostante la sua convinzione che gli abitanti di lingua tamil dell'isola non fossero cittadini indiani e che non potesse essere loro richiesta una nuova collocazione in India, Nehru riconobbe l'esistenza di una "paura" singalese, a suo parere infondata, riguardante un interesse indiano ad inglobare l'isola, strumentalizzando le azioni delle minoranze tamil: «*we have always to remember this fear of the Ceylonese. Any so-called pressure tactics on our part tend to increase this fear, and therefore, make the solution a little more difficult. They begin to look away*

⁷⁰ Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 5, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1987, p. 534 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 67.

⁷¹ *Sinhala Dweep*, in realtà *Sinhala Dweep*, è uno degli antichi nomi dell'attuale Sri Lanka.

⁷² Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 5, cit., p. 534 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 67.

⁷³ La questione delle minoranze di origine indiane nell'isola di Ceylon è collegata al periodo coloniale. Scrive Torri: «Gli Inglesi [...] avevano creato grandi piantagioni di tè nell'isola e, come in altre parti del loro impero, si erano valsi di forza lavoro indiana. In questo caso specifico, la forza lavoro era stata reclutata nell'area tamil della presidenza di Madras [oggi Chennai, capitale del Tamil Nadu]. Questa politica aveva fatto sì che, al momento dell'indipendenza, si fosse formata una consistente minoranza di lingua tamil e di religione indu, che si contrapponeva alla maggioranza, di lingua singalese e di religione buddista». Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 717. Tuttavia, lo stesso Torri ha affermato a chi scrive che la situazione era probabilmente più complessa. A Ceylon c'era una minoranza tamil, formata da due componenti. Una era quella reclutata dai Britannici e poi espulsa da Ceylon negli anni dopo l'indipendenza. La seconda componente era molto più antica, anche se le tesi sulla sua origine variano. Secondo alcuni, i Tamil erano addirittura il gruppo etnico originale, mentre secondo altri, la loro presenza risaliva all'incirca intorno al VII secolo. Questa componente rimase nell'isola e divenne poi protagonista della guerra civile. Cfr. Patrick Peebles, *The History of Sri Lanka*, Greenwood, Westport, 2006.

from India in matters of trade etc. and rely on some distant country like England or, it may be, even Australia rather than India. And yet, every interest of theirs, including their basic cultural outlook, draws them to India, if but this fear was absent»⁷⁴.

L'India avrebbe dovuto agire in maniera tale da non alimentare tale "fear complex". A tal proposito, nel 1954 fu raggiunto un accordo tra India e Ceylon che prevedeva per le minoranze la possibilità di scegliere la registrazione come cittadini indiani o singalesi. Tuttavia, tale accordo non fu mai concretizzato, dal momento che Colombo temeva una scelta in massa da parte dei tamil di origine indiana a favore della cittadinanza singalese. Per superare tale ostacolo il primo ministro Senanayake propose a Nehru il trasferimento in India di 300.000 tamil, assicurando in cambio il riconoscimento della cittadinanza singalese ai restanti tamil di origine indiana. Tuttavia, quest'ultima garanzia appariva poco concreta, a causa della crescente avversione da parte della maggioranza singalese nei confronti dei tamil, e in aggiunta Nehru rifiutò la proposta.



Carta 5 – Ceylon (Sri Lanka)⁷⁵

A margine della delicata situazione delle minoranze, un altro elemento che contribuì a rendere difficili i rapporti tra Delhi e Colombo fu la decisione dell'isola di adottare una

⁷⁴ Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 25, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1999, p. 557 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 68.

⁷⁵ *Sri Lanka (Physiography)*, 2001, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <https://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/sri_lanka_physio-2001.jpg>, consultato il 27 ottobre 2018.

posizione tendenzialmente filooccidentale, malgrado l'adesione al NAM. In aggiunta, Ceylon, dopo aver ignorato la Cina per circa otto anni, favorì un processo di avvicinamento a Pechino mediante l'apertura di un canale diplomatico nel febbraio 1957. Dopo un'iniziale pressione da parte statunitense contro il riconoscimento della Cina popolare, il primo ministro Sirimavo Bandarnaike, maggiormente propensa ad abbandonare l'allineamento al blocco occidentale, favorì nella prima metà degli anni Sessanta un ulteriore miglioramento dei rapporti con la Cina, visto che non esistevano contenziosi tra i due paesi e una percezione d'insicurezza singalese nei confronti della politica cinese. Anzi, il rafforzamento delle relazioni sino-singalesi erano valutate a Colombo come una forma di protezione nei confronti di un percepito egemonismo indiano. Tuttavia, come nel caso nepalese, Ceylon cercò un equilibrio nei propri rapporti con i due giganti asiatici, anche se il consolidarsi del legame tra Pechino e Colombo coincise con il deterioramento delle relazioni sino-indiane; nel momento del conflitto tra Delhi e Pechino, l'isola cercò di porsi, assieme ad altri sei paesi del NAM, come mediatore tra le parti⁷⁶.

L'approccio adottato nei confronti del Pakistan durante l'epoca nehruviana fu condizionato dall'eredità della spartizione e dalla disputa riguardante il Kashmir. Tuttavia, le relazioni indo-pachistane, dal punto di vista di Delhi, non furono caratterizzate dalla semplice individuazione del vicino come essenzialmente nemico, bensì dalla costante critica verso il nazionalismo pachistano, inteso non come internazionalista e indirizzato idealmente alla costituzione di una "federazione mondiale" ma, secondo Nehru, come egoista, timoroso e limitato. La prospettiva nehruviana risaliva al periodo precedente all'indipendenza, durante il quale la *leadership* del Congresso non comprese i timori dei musulmani⁷⁷. Nonostante la storiografia abbia messo in evidenza che la spartizione ebbe diversi responsabili, non solo la *Muslim League* o Muhammad Ali Jinnah⁷⁸, Nehru biasimò la scelta pachistana e mise in evidenza la "colpevolezza" degli

⁷⁶ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 54-55; Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 10-13.

⁷⁷ Jawaharlal Nehru, *The Discovery of India*, Singnet Press, Calcutta, 1982 [1946], pp. 351-352; Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 25, cit., p. 557 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 69.

⁷⁸ A tal proposito, Ayesha Jalal ha scritto che l'articolazione della differenza musulmana nell'India coloniale si associò negli anni Trenta al comunitarismo religioso, opposto al nazionalismo laico, e dagli anni Quaranta favorì la richiesta di una nazione musulmana in Asia meridionale. La spartizione fu il risultato della mancanza di volontà da parte del Congresso di creare una struttura confederale di governo caratterizzata al suo interno dalla tutela di una "nazionalità autonoma" musulmana. Jalal ha scritto che la separazione dei musulmani non fu inevitabile, come la spartizione sembrò comprovare. L'elemento decisivo fu piuttosto la negazione di una differenza che creò lo spazio adatto per la politicizzazione e la mobilitazione delle identità su base religiosa. Ayesha Jalal, *The Sole Spokesman: Jinnah, the Muslim League and the Demand for Pakistan*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985; Ayesha Jalal, *Exploding Communalism: The Politics of Muslim Identity in South Asia*, in Sugata Bose, Ayesha Jalal, *Nationalism Democracy and Development: State and Politics in India*, Oxford University Press, Delhi, 1998; l'interpretazione di Ayesha Jalal è ricavata da Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 70. Sull'argomento Torri ha scritto: «la dirigenza del Congresso avrebbe continuato a ostinarsi a presentare il proprio partito come l'unico autentico rappresentante del popolo indiano, rifiutando ogni legittimità a Jinnah e alla Lega Musulmana. [...] Le scelte politiche del Congresso vanificarono progressivamente la possibilità che alla fine del *Raj* britannico si accompagnasse la nascita – secondo modalità pacifiche – di uno Stato binazionale, tenuto insieme da un debole governo centrale. L'inevitabile alternativa divenne quindi l'emergere – nella violenza e nel

ideatori del Pakistan. Durante il periodo successivo all'indipendenza, dalla prospettiva nehruviana, il rapporto con il vicino fu contraddistinto non tanto dall'inevitabile ostilità quanto dalla percezione di una differenza sostanziale tra i due paesi nella considerazione dello Stato, il quale avrebbe dovuto basarsi essenzialmente sulla pianificazione economica centralizzata (motivo per cui Nehru si dimostrò contrario prima del 1947 all'idea di una confederazione) e sull'adesione ai valori laici. Nehru espresse chiaramente la sua visione della differenza tra India e Pakistan in un dibattito parlamentare del 1951:

*We wanted a peaceful solution of our internal problems and a joint effort to win our freedom. We hoped we could live together in that freedom. The supporters of Pakistan had a different gospel. They were not for unity but disunity, nor for construction but for destruction, not for peace but for discord, if not war. I do not think that the people of Pakistan are any better or any worse than the people of India. But fortunately, a certain ideal was before us in this country during the last twenty of thirty years which naturally affected our thinking and action. And in spite of everything that ideal continues to be our guiding star. That is the major difference between our policies today and those of Pakistan*⁷⁹.

In aggiunta, la concezione nehruviana fece riferimento al fatto che la civiltà indiana possedesse una predisposizione al laicismo fin dai tempi antichi. Pertanto, la scelta post-coloniale non sarebbe stata solamente l'espressione di una società moderna e matura, bensì una moderna manifestazione di un orientamento tradizionale, in altre parole una peculiare esemplificazione dell'eccezionalismo indiano⁸⁰: «...*the whole history of India was witness of the toleration and even encouragement of minorities and of different racial groups. There is nothing in Indian history to compare with the bitter religious feuds and persecutions that prevailed in Europe*»⁸¹.

Il rapporto indo-pachistano fu dunque interpretato in base ai differenti modelli di Stato scelti dal Congresso e dalla Lega Musulmana durante il movimento per l'indipendenza. Il Pakistan, secondo Nehru, era antimoderno e aveva tradito la tradizione di tolleranza, caratteristica percepita come essenziale della civiltà indiana e del subcontinente. A suo modo di vedere, il carattere laico di uno Stato rappresentava l'unico mezzo capace di risolvere i problemi dello Stato stesso. Invece, il Pakistan, costruito su basi comunitarie: «*was bound to suffer, as every country*

sangue – di due Stati tra loro ostili». Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 574-575; sul periodo precedente alla spartizione si consideri anche l'intervista di Andrew Whitehead al giornalista e diplomatico Kuldip Nayar, 29 October 1996, Delhi. Kuldip Nayar Interviewed About Sialkot; Punjabi Dialect; Leaving Sialkot; Experience of Being a Refugee During Partition; Muhammad Ali Jinnah; India-Pakistan Relations, Andrew Whitehead, India: A People Partitioned, Box 4. 22 P Title: Interview with Kuldip Nayar (2), School of Oriental and African Studies, SOAS Library, Archives & Special Collections.

⁷⁹ Jawaharlal Nehru, *India's Foreign Policy: Selected Speeches, September 1946-April 1961*, cit., p. 469, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 69.

⁸⁰ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 69.

⁸¹ Jawaharlal Nehru, *The Discovery of India*, cit., p. 382 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 69.

must suffer that follows that kind of policy. That is to say the country suffers not because the inability, it suffers because of the internal forces that it creates in its own land ... Because it is an out-of-date, and fantastically wrong basis for a nation to progress, a country that adopts that cannot go ahead»⁸².

Se l'India nehruviana era dunque contraria alla teoria delle due nazioni, ma alla fine accettò la situazione che si era creata in Asia meridionale, il Pakistan, percependo un'intransigenza indiana nei confronti della questione kashmira e dell'idea di una nazione per i musulmani nel subcontinente, temeva la messa in discussione della propria esistenza come Stato. Nehru non ebbe successo nel risolvere la disputa sul Kashmir sia a livello militare sia dal punto di vista negoziale e fu in questo contesto che i Pachistani iniziarono ad avvicinarsi agli Stati Uniti e alla Cina. Washington e le altre potenze occidentali appoggiarono indirettamente la posizione pachistana nel conflitto, nei confronti del quale Delhi ottenne invece l'appoggio sovietico a metà anni Cinquanta. Tra il 1954 e il 1955 le dinamiche di potere dell'Asia meridionale furono inoltre influenzate dall'adesione pachistana al sistema militare occidentale antisovietico e dalla firma di un accordo bilaterale di cooperazione difensiva tra Pakistan e Stati Uniti⁸³.

Il graduale consolidamento dell'alleanza militare con gli Stati Uniti confermò agli occhi di Nehru la visione del Pakistan come Stato post-coloniale agli antipodi rispetto all'India e sostanzialmente fallimentare. Secondo Nehru «*[since] one of the symbols of freedom has been the withdrawal of foreign armed forces [Pakistan had become] practically a colony of the US*»⁸⁴. Un aspetto di lungo periodo della strategia indiana in Asia meridionale fu di limitare la presenza di potenze esterne nella regione, considerate come fonti di destabilizzazione. La risposta pachistana alle critiche indiane, espressa dal primo ministro Mohammad Ali durante la conferenza di Bandung

⁸² Jawaharlal Nehru, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 16, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1994, p. 315 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 70.

⁸³ Il 2 aprile 1954 gli Stati Uniti firmarono un accordo militare con il Pakistan e la Turchia, in base al quale Washington promise al governo pachistano la fornitura di materiale militare e l'addestramento delle forze armate pachistane. Nel periodo di consolidamento della formazione dei blocchi contrapposti, gli Stati Uniti appoggiarono una serie di iniziative affidate ai paesi del Medio Oriente e dell'Asia meridionale, grazie alle quali si sarebbero dovute costituire un'alleanza mediorientale connessa a un'alleanza tra i paesi della fascia settentrionale (*Northern Tier*) del mondo arabo in funzione antisovietica. Un nucleo di quest'alleanza fu il trattato turco-pachistano, anch'esso firmato il 2 aprile 1954, al quale si aggiunse il 24 febbraio 1955 il cosiddetto Patto di Baghdad fra Iraq e Turchia, a cui poi aderirono Regno Unito, Pakistan (23 settembre 1955) e Iran. Il patto comportò successivamente la creazione di un'organizzazione difensiva, la CENTO (*Central Treaty Organization*, predisposta nel 1959), dalla quale uscì l'Iraq in seguito al colpo di Stato del generale Abdul Karim Qasim, che rovesciò la monarchia e impostò una politica non allineata e aperta al dialogo con i Sovietici. Il Pakistan entrò a far parte nel 1954 anche della SEATO (*South East Asia Treaty Organization*) assieme a Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda, Filippine e Thailandia. Il trattato era la risposta politica statunitense alla sconfitta francese in Indocina e ai risultati della Conferenza di Ginevra, era inteso in particolare per sostenere il Vietnam del Sud e prevedeva un intervento solamente nel caso di un'aggressione o di un attacco comunista. Non era un'alleanza potenzialmente disponibile a sostenere il Pakistan in un possibile conflitto con l'India, ma ciò non placò l'avversione di Nehru nei confronti del sostanziale avvicinamento tra Stati Uniti e Pakistan. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 823-825; Sumit Ganguly, *Storia dell'India e del Pakistan. Due paesi in conflitto*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, p. 31.

⁸⁴ Jawaharlal Nehru, *India's Foreign Policy: Selected Speeches, September 1946-April 1961*, cit., p. 471, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 70.

dell'aprile 1955, mise in evidenza la scelta di una nazione indipendente e sovrana che seguiva il proprio interesse nazionale e che non riteneva «*necessary [...] to justify our actions to anybody except to ourselves*»⁸⁵.

La prospettiva nehruviana dei rapporti indo-pachistani era inoltre condizionata dal fatto che il primo ministro ritenesse la spartizione come un evento temporaneo, sia per la natura artificiosa della teoria delle due nazioni sia perché pensava che un'India unita ed estesa ai limiti geografici del subcontinente avrebbe affrontato in maniera più efficace le sfide poste dal sistema internazionale. Come scrive Priya Chacko, nel 1960 Nehru confidò allo storico Leonard Mosley: «*we expected that a partition would be temporary, that Pakistan was bound to come back to us. None of us guessed how much the killings and the crisis in Kashmir would embitter relations*»⁸⁶. Tuttavia, dopo gli eventi del Kashmir, la morte di Ali Jinnah e l'ascesa dei militari pachistani appariva chiaro che un'ipotetica riunificazione fosse quanto mai improbabile. Dalla prospettiva dell'India nehruviana i rapporti indo-pachistani iniziarono dunque ad essere declinati non tanto in una politica di amicizia, nella quale le differenze erano rispettate e il dialogo era incoraggiato, ma interpretati come “amicizia respinta” da parte del Pakistan.



Carta 6 – Il Pakistan⁸⁷

⁸⁵ Amitav Acharya, “*Why Is There No NATO in Asia?*” *The Normative Origins of Asian Multilateralism*, Working Paper, MA: Weatherhead Center for International Affairs, Cambridge, 2005, p. 1 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 70.

⁸⁶ Leonard Mosley, *The Last Days of the British Raj*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1961, p. 248 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 71.

⁸⁷ *Pakistan (Political)*, 1996, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <https://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/pakistan_pol96.jpg>, consultato il 27 ottobre 2018.

Il punto di vista indiano nel confronto con il Pakistan fu caratterizzato da un'auto-percezione di superiorità morale. Ciò è evidente considerando il caso kashmiro, sottoposto dall'India all'attenzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dopo la guerra indo-pachistana del 1947-1948. Secondo Nehru, il quale aveva in ogni caso un legame particolare con la regione in quanto nato in una famiglia di bramini (Paṇḍit) del Kashmir, la scelta di coinvolgere l'ONU era dovuta «[as] an act of faith, because we believe in the progressive realization of a world order and a world government»⁸⁸. Tuttavia, il Consiglio di sicurezza non condannò il Pakistan, come si aspettavano le autorità indiane, comportando una percezione a Delhi che i due paesi dell'Asia meridionale fossero erroneamente considerati come eguali. Per questo motivo e a causa delle scelte del Consiglio di sicurezza, incline secondo Delhi a sostenere la posizione pachistana, per l'India la credibilità dell'ONU perse di valore. Pertanto, negli anni successivi, Nehru si oppose all'indizione di un referendum in Kashmir per l'autodeterminazione, nonostante avesse precedentemente suggerito una proposta simile al termine del conflitto⁸⁹.

La situazione del Kashmir e la crescente lontananza tra India e Pakistan comportarono in Nehru, sul finire dell'esperienza come primo ministro, un sentimento di delusione per aver tradito gli ideali gandhiani. In un'intervista al «The Washington Post» del 1962 riprese l'idea di una soluzione confederale per l'India, il Kashmir e il Pakistan. A tal proposito affermò: «*confederation remains our ultimate goal. Look at Europe, at the Common Market. This is the urge everywhere. There are no two peoples anywhere nearer than those of India and Pakistan, though if we say it, they get alarmed and think we want to swallow them*»⁹⁰. Nehru parlò ancora una volta di una soluzione confederale in uno dei suoi ultimi discorsi presso la *Lok Sabha* nel 1964, un'occasione in cui apparve anche per il Pakistan il concetto di amicizia e la necessità di un approccio di tipo gandhiano: «*I have often thought these days of Gandhiji, how he would have dealt with our existing problems, specially those with Pakistan [...]. [A Gandhian approach would mean solving the conflict] on a basis of friends who have fallen out coming together, of not agreeing with each other, of approving of each other occasionally but nevertheless remaining friends and co-operating. I'm afraid, we are growing very self-righteous*»⁹¹. L'unico episodio di successo delle relazioni indo-pachistane del periodo fu la firma del trattato sulle acque del fiume Indo nel 1960, indirizzato alla gestione delle risorse idriche collegate ai bacini dei fiumi Jhelum,

⁸⁸ Jawaharlal Nehru, *India's Foreign Policy: Selected Speeches, September 1946-April 1961*, cit., p. 451, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 71.

⁸⁹ Si consideri che tali scelte politiche causarono l'interruzione dei rapporti amichevoli con Sheikh Abdullah, il leader laico del maggior partito della regione, la *Jammu and Kashmir National Conference* (JKNC). Nel 1953 Sheikh Abdullah fu rimosso dal governo locale e arrestato con l'accusa di aver concepito l'idea di una dichiarazione d'indipendenza per il Kashmir. Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., pp. 71-72; Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 613; Sumit Ganguly, *Storia dell'India e del Paksitan. Due paesi in conflitto*, cit., pp. 29-30.

⁹⁰ Sarvepalli Gopal, *Jawaharlal Nehru: A Biography*, Vol. 3, Jonathan Cape, London, 1984, pp. 261-262 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 72.

⁹¹ *Lok Sabha Debates*, Vol. 29, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, 1964, p. 10719, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 72.

Chenab, Ravi, Beas, Sutlej, Indo e sostenuto dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo⁹².

Il periodo nehruviano è dunque interpretabile considerando un sostanziale interesse verso le questioni globali, mentre la componente regionale cominciò ad assumere una valenza maggiormente significativa con il passare degli anni, divenendo la priorità in particolare dopo la morte di Nehru. Tale cambiamento fu causato dai diversi interessi personali dei successivi *leader* indiani, ma soprattutto dai vincoli imposti dalla Guerra Fredda, che limitarono il ruolo dell'India immaginato da Nehru, e da alcune tendenze in atto nei paesi vicini, che causarono una predisposizione differente da parte indiana verso gli affari dell'Asia meridionale. La situazione regionale fu allo stesso tempo caratterizzata da due elementi negativi che influenzarono l'approccio indiano degli anni successivi ed intaccarono l'immagine del paese in Asia meridionale: la guerra congelata con il Pakistan e l'umiliante sconfitta del 1962 con la Cina. Lo scontro sino-indiano rese possibile da parte dei paesi più piccoli una diversificazione della propria politica estera, la quale fu caratterizzata dalla ricerca di una maggiore vicinanza nei confronti di Pechino. Tale scelta era intesa a limitare le pressioni dell'India, che rimaneva comunque, a livello potenziale, l'egemone regionale⁹³.

1.2.3 Il fattore cinese

Messa in evidenza nella parte conclusiva del periodo nehruviano l'influenza di Pechino in Asia meridionale, è possibile considerare brevemente il conflitto sino-indiano del 1962, che rappresentò un punto di svolta per la politica regionale dell'India. Tra i due paesi asiatici esisteva un contenzioso riguardante il confine. Nella visione di politica estera nehruviana era presente la convinzione, condivisa con il nazionalismo indù e successivamente sostenuta anche da Gujral, dell'esistenza della nazione indiana da tempo immemorabile e non come creazione recente. Inoltre, posta l'impostazione morale assunta dall'India in diverse occasioni, secondo Nehru il paese avrebbe dovuto avere una posizione da *leader* nel contesto regionale e globale per i suoi "meriti storici". A questo proposito è possibile citare il continuo riferimento all'antica civiltà indiana, promotrice di principi come quello della "famiglia universale", ma che venivano concretamente messi in atto solamente in determinate circostanze. Nell'ambito delle relazioni internazionali, corollario di tale convinzione era che «i confini dell'India esistevano

⁹² *Statement by the Prime Minister Jawaharlal Nehru While Signing the Indus Water Treaty*, Karachi, September 19th, 1960 in Aytar Singh Basin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 7, Geetika Publishers, New Delhi, 2012, p. 5871; *Treaty Between the Government of India and the Government of Pakistan Concerning the Most Complete and Satisfactory Utilisation of the Waters of the Indus System of Rivers*, Karachi, September 19th, 1960, Ministry of External Affairs, Indian Treaties Database, <<http://www.mea.gov.in/Portal/LegalTreatiesDoc/PA60B1395.pdf>>, consultato il 16 dicembre 2017.

⁹³ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 103; Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 55.

oggettivamente», frutto «di un processo di cristallizzazione storica verificatosi nel corso dei millenni»⁹⁴. L'importanza di questa convinzione è fondamentale soprattutto per comprendere il caso dei rapporti tra India e Cina, che passarono dall'amicizia, espressa dai *Pancha Shila*, allo scontro armato in pochi anni.

I due Stati erano separati da confini non chiaramente delimitati ed ereditati dal periodo coloniale. Senza entrare troppo nei dettagli, in base alle norme del diritto internazionale, la questione era lasciata aperta. L'India, dopo l'occupazione del Tibet da parte della Cina nel 1950, nonostante accettasse il diritto di Pechino a controllare tale territorio e fosse stata uno dei primi Stati a riconoscere il governo di Mao Zedong, mantenne una postura intransigente a proposito della linea McMahon, che rappresentava il confine stabilito nel 1914 dall'allora ministro degli Esteri del governo coloniale, Henry McMahon, e da un rappresentante del governo tibetano. Tuttavia, tale linea, che garantiva all'India britannica parti di territorio non effettivamente controllate da alcuna autorità e altre già sotto l'amministrazione tibetana, venne respinta da Lhasa e non fu mai riconosciuta da Pechino. Come nel caso del Kashmir, e in particolare dell'Aksai Chin (strategicamente importante per il controllo del Tibet e dove i Cinesi intendevano costruire una strada per collegare l'area tibetana al resto del paese), il tentativo dell'India di Nehru era quello di fornire delle giustificazioni storiche per la questione dei propri confini e alcuni documenti furono addirittura falsificati. Inoltre, venne completamente disatteso il principio del metodo negoziale per risolvere le controversie, in quanto la posizione indiana fu preventivamente assunta come quella inevitabilmente corretta. La politica dell'India fu quella di delimitare unilateralmente i propri confini "storici", in base a costruiti riferimenti con l'antichità, per poi procedere passo dopo passo all'occupazione di fatto di territori al di fuori dell'effettivo controllo indiano, senza tenere conto delle eventuali rivendicazioni del vicino.

Nel caso del confine con la Cina, tale politica venne portata avanti nel corso degli anni Cinquanta. L'India non considerò negoziabili le proprie rivendicazioni né su tutto il territorio a Sud della linea McMahon, nel settore orientale, né sulla totalità dell'Aksai Chin, nel settore occidentale. Nehru dichiarò come irrinunciabili, in quanto "consacrate dalla storia", le posizioni assunte dal governo indiano a proposito della frontiera con la Cina. I confini erano dotati di un'ampia valenza simbolica per un paese giovane e insicuro, precludendo la possibilità di qualsiasi soluzione diplomatica e favorendo la *forward policy* (invio di pattuglie indiane in profondità nell'Aksai Chin in modo da avvicinarsi sempre più al confine reclamato dall'India). Tale impostazione e la mancata accettazione di un tavolo negoziale, come offerto dalla Cina, comportarono la risposta cinese. Pechino, approfittando della situazione, attaccò militarmente l'India, dimostrando i limiti della politica incentrata sulla coesistenza pacifica e degli ideali di

⁹⁴ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 651.

“famiglia universale”. Nessuno dei non-allineati si schierò con l’India, la quale chiese l’aiuto del paese che aveva maggiormente criticato negli anni precedenti, ossia gli Stati Uniti⁹⁵.

In seguito alla sconfitta, l’India iniziò ad assumere un atteggiamento estremamente sospettoso nei confronti della Cina, accusata della stessa morte di Nehru⁹⁶, in particolare dopo il rifiuto della proposta avanzata dall’isola di Ceylon affinché l’esercito cinese si ritirasse dall’Aksai Chin, parte integrante secondo l’India del Ladakh, come compromesso per iniziare i negoziati sino-indiani. Tali considerazioni, pongono in evidenza il fatto che il fattore cinese sia dunque un aspetto fondamentale nell’analisi della storia della politica estera indiana, in particolare per l’ambito regionale, visto che un obiettivo di lungo periodo della strategia indiana in Asia meridionale fu indirizzato alla diminuzione dell’influenza cinese nell’area.

L’attivismo di Pechino in Asia meridionale fu motivato, secondo Harish Kapur, da tre ragioni fondamentali: la prima è di tipo geografico, vista la vicinanza tra la Cina e i paesi del subcontinente, i quali hanno espresso nel corso degli anni il desiderio d’interagire con Pechino; la seconda è una motivazione difensiva: la Cina aveva bisogno di legittimare il controllo del Tibet, che è geograficamente vicino al subcontinente, e per questa ragione cercò di stabilire buoni rapporti con i paesi limitrofi all’area occupata; la terza spiegazione concerne una strategia offensiva, legata al tentativo di limitare l’influenza dell’India, l’altro potenziale “gigante” asiatico⁹⁷.

I primi anni Sessanta furono dunque caratterizzati non solo dal confronto militare tra i due paesi e dalla sconfitta indiana, ma anche dalla prima esplosione nucleare cinese nel maggio 1964 e dall’attivismo di Pechino, in collaborazione con il Pakistan e l’Indonesia, nel mobilitare un movimento internazionale a favore di una seconda conferenza afro-asiatica, avente come modello Bandung, che comportasse un isolamento dell’India. La Cina, in quel periodo in cattivi rapporti non solo con Delhi, ma anche con Stati Uniti e Unione Sovietica, cercava dunque di rafforzare la propria posizione internazionale. In tale contesto iniziò a palesarsi con maggiore evidenza la fattibilità di un avvicinamento tra Delhi e Mosca, mentre a livello regionale Nepal e Ceylon iniziarono a sostenere la necessità di una maggiore autonomia dall’India, direzionandosi verso Pechino, al tempo stesso sempre più legata al Pakistan. Tutto ciò causò a

⁹⁵ A proposito del conflitto sino-indiano si consideri Neville Maxwell, *India’s China War*, cit.; Neville Maxwell, *Sino-Indian Border Dispute Reconsidered*, «Economic and Political Weekly», Vol. 34, No. 15, April 10th-16th, 1999, pp. 905-918.

⁹⁶ Il conflitto sino-indiano mise in discussione l’intero sistema di politica estera progettato da Nehru, vista l’importanza che egli affidava ai rapporti tra i due paesi asiatici. Secondo la sorella di Nehru, Vijaya Lakshmi Pandit, la guerra minò la salute del primo ministro: «*He lost the will to live*»; altri sostennero: «*Nehru really died two years before his death. He died on the day the Chinese crossed our borders*». V.P. Bhatia, *Cabbages and Kings*, «Organiser», October 29th, 2000, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India’s Prime Ministers*, cit., p. 91.

⁹⁷ Harish Kapur, *India’s Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., pp. 103-115; Harish Kapur, *China’s Relations with India and Pakistan*, «Current History», Vol. 57, September 1969, pp. 156-163; cfr. Manjeet S. Pardesi, *India’s China Policy*, in Sumit Ganguly (ed.), *Engaging the World: Indian Foreign Policy since 1947*, cit.

Delhi un deciso cambiamento di strategia politica verso la regione. Tali mutamenti, maggiormente indirizzati verso una politica di egemonismo nel subcontinente, contribuirono a cambiare i rapporti con i vicini, da questo momento in poi tendenzialmente negativi fino alla presentazione della “dottrina Gujral”, salvo l’unica eccezione rappresentata dalla breve esperienza del *Janata Party*, 1977-1980.



Carta 7 – Il confine sino-indiano e le aree contese⁹⁸

1.2.4 La politica regionale di Lal Bahadur Shastri e Indira Gandhi (1964-1977)

Il secondo periodo della storia della politica estera indiana è caratterizzato dal governo di Lal Bahadur Shastri e soprattutto dalla figura di Indira Gandhi. Appare importante fare riferimento alla breve esperienza di Shastri come primo ministro (9 giugno 1964 – 11 gennaio 1966) perché egli contribuì a rendere la politica estera indiana, confermando la linea nehruviana post-1962, maggiormente focalizzata sulle dinamiche regionali a discapito dei grandi temi etici globali. Shastri, malgrado alcune aperture verso gli Stati Uniti, diede dunque priorità ai vicini dell’India, i paesi con i quali Delhi iniziava ad avere maggiori problemi. Per il nuovo primo ministro i grandi temi internazionali non rappresentavano dunque la priorità e la differente attenzione rispetto al passato verso i vicini divenne evidente già nel primo discorso radio alla nazione dell’11 giugno 1964: «*We have problems with some of them which we would like to*

⁹⁸ *China-India Border, 1988*, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <https://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/china_india_border_88.jpg>, consultato il 27 ottobre 2018.

*settle peacefully and amicably on an equal and honourable basis»*⁹⁹. Questa predisposizione verso i vicini fu testimoniata pochi mesi dopo da una serie di progetti, esemplificati dai messaggi inviati tramite il Ministero degli Esteri ad Afghanistan, Birmania, Ceylon, Nepal, indirizzati a sviluppare positive relazioni diplomatiche e a limitare la presenza cinese. Allo stesso tempo, Shastri cercò di migliorare i rapporti con il Pakistan, organizzando nel settembre 1964 una missione di Jayaprakash Narayan in Pakistan per comprendere le azioni necessarie adatte a modificare il corso delle relazioni tra i due vicini. La sensazione generale in quell'anno era che qualcosa potesse essere fatto per normalizzare la situazione dell'Asia meridionale.

Tra il 1964 e il 1965 ci furono diverse iniziative: la sosta del primo ministro indiano a Karachi per incontrare il feldmaresciallo e presidente pachistano Ayub Khan nell'ottobre 1964 dopo il viaggio al Cairo per la conferenza dei non allineati; l'invito di Shastri indirizzato al primo ministro di Ceylon, Bandarnaike, per un bilaterale previsto a Delhi nell'ottobre dello stesso anno; l'incontro con il sovrano bhutanesi nel gennaio 1965 a Calcutta e la visita in Nepal del novembre 1965. In quest'ultimo caso, il fattore cinese rappresentò l'elemento prevalente e comportò la stipula di un accordo segreto, in base al quale lo Stato himalaiano avrebbe acquistato armi dall'India, oppure dal Regno Unito o dagli Stati Uniti nell'eventualità che Delhi non fosse stata in grado di soddisfare le richieste nepalesi. Ovviamente, secondo Delhi la Cina avrebbe dovuto essere esclusa da qualsiasi accordo militare con Kathmandu. Un altro importante aspetto della visita fu l'accettazione da parte nepalese dell'installazione di cinquanta posti di blocco controllati dagli Indiani lungo il confine con il Tibet per monitorare movimenti di truppe cinesi dal territorio nepalese. Il fatto che Kathmandu accettasse la posizione indiana dimostrò, nonostante i tentativi nepalesi indirizzati a una maggiore autonomia, il peso preponderante dell'India, visto che Pechino non poteva ancora disporre di un solido legame con il regno himalaiano¹⁰⁰.

La fase finale del governo di Shastri fu caratterizzata, dopo un iniziale ed effimero avvicinamento, dalla crisi dei rapporti con il Pakistan e dalla guerra indo-pachistana del 1965. Assieme a un'evidente politica anticinese, il primo ministro indiano cercò di promuovere un'attitudine benigna nei confronti del Pakistan. Egli ricordava a tal proposito la storia condivisa tra i due paesi, caratterizzati da simili sistemi culturali e gruppi etno-linguistici. Per Shastri non vi erano dunque ragioni per cui India e Pakistan non potessero raggiungere una qualche forma di accordo. Tuttavia, la completa divergenza a proposito della situazione kashmira non permise una normalizzazione dei rapporti. Tra il 1963 e il 1964 la crescente

⁹⁹ Lal Bahadur Shastri, *Speeches of Prime Minister Lal Bahadur Shastri June 1964-May 1965*, Government of India, Publications Division, New Delhi, 1965, p. 5 citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 89-90.

¹⁰⁰ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 96.

tensione intercomunitaria nella parte del Kashmir controllata dall'India e la convinzione nell'allora ministro degli Esteri pachistano Zulfikar Ali Bhutto che la sconfitta nella guerra con la Cina e la fine del sistema nehruviano comportassero un'imminente disgregazione dell'India offrirono ad Ayub Khan l'occasione per portare avanti una politica di pressione militare nei confronti del territorio indiano, una sorta di *forward policy* pachistana come aveva fatto a suo tempo Nehru nei confronti della Cina¹⁰¹. In aggiunta, Delhi, sempre come conseguenza del conflitto sino-indiano, aveva iniziato un importante programma di ammodernamento militare, aumentando gli investimenti nel settore della difesa¹⁰² e valutando l'opzione nucleare. Le manovre indiane indirizzate al potenziamento della propria sicurezza erano valutate con allarme dal Pakistan e dagli altri vicini. Assieme a queste dinamiche, che potevano compromettere gli equilibri dell'Asia meridionale, Ayub Khan reagì negativamente alla decisione del governo indiano di porre fine allo status speciale del Kashmir, che attraverso una serie di decisioni locali e a Delhi iniziò a essere gradualmente assorbito all'interno del sistema politico indiano¹⁰³. Si trattava dunque, dal punto di vista pachistano, di un'occasione da sfruttare in un momento di apparente difficoltà dell'India, una "finestra di opportunità" da cogliere per evitare che fosse troppo tardi per il controllo del Kashmir e per sconfiggere militarmente l'India, contando sulla certezza che la popolazione kashmira promuovesse una rivolta antiindiana a dimostrazione della propria posizione filopachistana¹⁰⁴. In realtà, sebbene dopo il cessate il fuoco e gli accordi di Tashkent del gennaio 1966¹⁰⁵ la situazione fosse tornata allo status quo prevalente prima del conflitto, l'India era uscita militarmente vincitrice da un conflitto provocato dal Pakistan, rinnovando il prestigio delle forze armate indiane dopo l'umiliazione del 1962. Inoltre, la considerazione di una sicura e vasta rivolta anti-indiana in Kashmir si rivelò fallace e la guerra, che non risolse la questione kashmira, confermò la continua

¹⁰¹ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 664.

¹⁰² Harish Kapur ha sottolineato che dopo il 1962 la strategia volta ad aumentare le spese militari fu un tratto fondamentale e costante della politica regionale indiana. A ciò si aggiunga il crescente potere dell'enorme macchina militare-burocratica, una potente *lobby* interna, che influì su determinate scelte di politica estera tra anni Sessanta e Novanta. L'aumento delle spese militari fu dovuto in linea generale e schematica a quattro motivi di lungo periodo che vanno al di là del periodo di Shastri: il timore per l'incertezza della situazione regionale (in particolare in Afghanistan, Birmania e Tibet); la persistente situazione negativa dei rapporti indo-pachistani e le problematiche con la Cina, che portarono l'India a cercare un vincolo esterno, rafforzando il proprio rapporto con l'Unione Sovietica; i movimenti secessionisti interni, soprattutto dagli anni Ottanta (Kashmir, Punjab, Assam, naxaliti); infine, il legame con gli Stati Uniti, gradualmente sempre più importante dopo il 1991; il rapporto con Washington ha favorito il mantenimento di un considerevole apparato militare, vista l'attuale condivisione di diversi interessi strategici in Asia-Pacifico. Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., pp. 96-100. Per i rapporti con Washington si consideri il seguente rapporto: Selig G. Harrison, Geoffrey Kemp, *India and America After the Cold War. Report*, Carnegie Endowment for International Peace, Carnegie Endowment Study Group on U.S.-Indian Relations in a Changing International Environment, Carnegie Endowment Book, Washington, 1993.

¹⁰³ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 105-106.

¹⁰⁴ Sumit Ganguly, *Storia dell'India e del Pakistan. Due paesi in conflitto*, cit., p. 59.

¹⁰⁵ L'accordo fu raggiunto grazie alla mediazione di Alexei Kosygin, primo ministro sovietico. Sia Mosca che Washington, preoccupati per un potenziale intervento cinese a sostegno dei Pachistani, cercarono di favorire la conclusione del conflitto.

ostilità tra i due paesi, mettendo in moto una serie di ripercussioni nel subcontinente, in particolare nel Pakistan orientale, che sfoceranno nel successivo conflitto del 1971. L'accordo di Tashkent, criticato dai Cinesi in quanto valutato come un'imposizione nei confronti del Pakistan, fu giudicato dal ministro degli Esteri indiano Swaran Singh in linea con gli ideali di politica estera indiana: coesistenza pacifica, amicizia ed esclusione dell'uso della forza per dirimere le controversie¹⁰⁶.

Shastri morì proprio a Tashkent e il lutto nazionale favorì l'accettazione del trattato di pace in India, dove avrebbe potuto trovare delle difficoltà nella ratifica, viste la vittoria militare indiana e la possibilità di trarne maggiori vantaggi¹⁰⁷. Malgrado la brevità del mandato come primo ministro, la sua esperienza favorì l'emergere di un maggiore interesse verso le dinamiche regionali, una tendenza che venne confermata dal successivo governo guidato da Indira Gandhi¹⁰⁸. La figlia di Nehru fu primo ministro, in una prima fase, dal 24 gennaio 1966 al 24 marzo 1977, con un accentramento del potere attorno alla sua figura in particolare dal 1969. A causa della vicinanza con il padre, ella ebbe modo di seguire da una prospettiva privilegiata gli sviluppi della politica internazionale, divenendo a metà anni Cinquanta una confidente politica del padre e nel 1959 presidente del Congresso. A margine della sua ascesa nel panorama politico interno, il padre la nominò rappresentante dell'India nel comitato esecutivo dell'UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*).

Una differenza sostanziale tra la Gandhi e Nehru fu che il secondo mantenne il controllo del dicastero degli Esteri, mentre la prima nominò eminenti esponenti del Congresso come ministri, ad esempio M.C. Chagla, Swaran Singh e P.V. Narashima Rao. Tuttavia, malgrado questi ultimi fossero influenti figure del partito e del governo, il primo ministro mantenne una posizione dominante per ciò che concerneva le relazioni internazionali e la sicurezza nazionale. Durante il suo primo mandato, l'India divenne l'egemone regionale, mentre le considerazioni morali furono poste in secondo piano¹⁰⁹.

In base a diverse interpretazioni, la Gandhi fu l'artefice dell'abbandono dell'idealismo nehruviano, accompagnato dall'utilizzo di una maggiore flessibilità e del pragmatismo in politica estera¹¹⁰, anche se mantenne alcuni principi seguiti dal padre, come il non allineamento, il rifiuto dell'equilibrio di potere, il disarmo, l'idea di Asia meridionale come una "famiglia" e una certa retorica sull'eccezionalismo indiano: «*India does not covet others' territory. Nor does it seek to*

¹⁰⁶ *Sardar Swaran Singh's Reply: Debate on Tashkent*, Foreign Affairs Records, Vol. 12, February 1st, 1966, pp. 10-11 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 110.

¹⁰⁷ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 664.

¹⁰⁸ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., p. 122.

¹⁰⁹ Sonia Cordera, *The Emergence of a Military Regional Power: Explaining India's Foreign Policy from 1962 to the 1970s*, cit.

¹¹⁰ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., pp. 119-123; Surjit Mansingh, *India's Search for Power. Indira Gandhi's Foreign Policy 1966-1982*, cit., pp. 1-31.

*impose its ways or will on any nation. We accept the freedom of nations to choose their own destiny; we do not seek to interfere in the affairs of the others. Our belief in peaceful co-existence is not a matter of expediency. It is rooted in our tradition and way of life»*¹¹¹.

Mantenendo un approccio legato al non allineamento, Indira Gandhi non rinunciò alle possibilità di dialogo con Lyndon B. Johnson, una strategia iniziata da Sashtri, e Leonid Brezhnev. In aggiunta, il primo ministro confermò la tradizionale attenzione indiana verso i paesi africani di recente indipendenza e l'aspirazione che il paese mantenesse un ruolo guida per la pace mondiale, la stabilità e lo sviluppo¹¹². Tuttavia, la Gandhi non condivise la visione idealistica del padre a proposito dell'essenziale bontà della natura umana o degli Stati-nazione, così come l'idea che le relazioni internazionali potessero essere guidate solamente dalla razionalità e da alti valori morali. La sua prospettiva di politica estera era caratterizzata dalla visione che l'India tenesse costantemente conto d'interessi politici, economici e di sicurezza in continua evoluzione. Per la Gandhi, la difesa di questi interessi dipendeva in primo luogo dalla costruzione di un'India forte e autonoma. Ella ritenne che il padre fosse stato ingannato dalle Nazioni Unite e dalle grandi potenze nella questione del Kashmir e che la relazione antagonista con il Pakistan sarebbe continuata per lungo tempo. In maniera simile a Nehru, mise in luce il tradimento cinese del 1962, mentre per quanto concerne la guerra del 1965 e il successivo accordo di Tashkent sostenne la necessità che l'idealismo nehruviano in politica estera fosse temprato dalla praticità e dal realismo politico¹¹³.

Considerate le dinamiche internazionali e il carattere negativo dei rapporti dell'India con Pakistan, Cina e Stati Uniti, in particolare dopo l'avvento di Richard Nixon¹¹⁴, Indira Gandhi

¹¹¹ Indira Gandhi, *The Years of Challenge: Selected Speeches of Indira Gandhi. January 1966-August 1969*, Vol. 1, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, New Delhi, 1971c, p. 404.

¹¹² Negli anni Cinquanta e Sessanta un gran numero di Stati africani ottenne l'indipendenza. Indira Gandhi prestò particolare attenzione alle potenzialità politiche ed economiche di questi paesi, stabilendo una buona amicizia con Kwame Nkrumah (presidente del Ghana), Kenneth Kaunda (presidente dello Zambia), Julius Nyerere (presidente della Tanzania) e Sékou Touré (presidente della Guinea). Per quanto concerne il NAM, la Gandhi ricoprì un ruolo preminente tra anni Sessanta e Ottanta nell'organismo, instaurando un buon rapporto con Joseph Broz Tito, Gamal Abdel Nasser e Fidel Castro. Cfr. Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., pp. 124-125.

¹¹³ *Ivi*, p. 122. Cfr. Manjeet S. Pardesi, *India in Asia: India's Relations with Southeast Asia and China, 1962-1991*, in Andreas Hilger, Corinna R. Unger (eds.), *India in the World Since 1947. National and Transnational Perspectives*, cit., pp. 19-21.

¹¹⁴ Sia in India che negli Stati Uniti esistevano fin dal 1947 interessi affinché i due paesi favorissero delle positive relazioni. Tuttavia, per diversità di vedute su differenti temi riguardanti le relazioni internazionali, fino al termine della Guerra Fredda il rapporto indo-statunitense fu sostanzialmente negativo. Negli anni Settanta, l'India si oppose all'intervento americano in Vietnam e non nascose le critiche nei confronti di Washington, la cui azione militare fu collegata, nell'interpretazione indiana, al tradizionale colonialismo occidentale. Questa posizione adottata dall'India precluse la possibilità di stringere proficui rapporti con l'Indonesia e altri paesi del Sud-Est asiatico alleati di Washington. Quando fu creata l'ASEAN (*Association for South East Asian Nations*), l'India rifiutò l'invito ad aderirvi. Mentre il presidente Johnson era interessato a sviluppare un'efficace relazione con l'India, i suoi consiglieri di politica estera, in particolare Walt Rostow e Philip Talbot, appoggiati dall'*establishment* militare, avevano un approccio chiaramente pro-pachistano nella considerazione degli affari dell'Asia meridionale. Il Pakistan era valutato come un valido alleato per la strategia di politica estera statunitense in Asia indirizzata al contenimento dell'Unione Sovietica. Le differenze tra India e Stati Uniti riguardavano anche il Kashmir, a

sostenne con convinzione l'importanza del legame strategico con l'Unione Sovietica e i paesi socialisti, posta la presenza all'interno del suo gabinetto di governo di personalità posizionate a sinistra nel partito, come I.K. Gujral¹¹⁵. Le basi per la cooperazione tecnologica e nel settore della difesa furono poste tra il 1966 e il 1970, una linea di politica estera il cui apice è rappresentato dal trattato di amicizia e cooperazione indo-sovietico del 9 agosto 1971, la cui firma fu influenzata dai fatti legati al conflitto indo-pachistano dello stesso anno¹¹⁶. I primi anni dell'esperienza della Gandhi furono caratterizzati da una fase in cui le differenze sino-sovietiche e il rafforzamento dell'alleanza sino-pachistana condizionarono il contesto regionale e la percezione da parte dell'India della propria sicurezza. Pechino aveva inoltre confermato di disporre delle capacità missilistiche nel proprio programma nucleare, mentre l'India riteneva di subire una pressione internazionale spropositata a desistere nello sviluppo tecnologico e nucleare.

Considerato questo quadro generale, l'approccio indiano tra il 1966 e il 1970 nei confronti dei paesi dell'Asia meridionale, escluso il Pakistan, fu indirizzato, almeno idealmente, verso la creazione di relazioni stabili e durature basate sulla fiducia reciproca e sull'espansione della cooperazione economica, culturale e tecnologica. Il tratto comune delle relazioni indiane con Nepal, Bhutan, Ceylon, Maldive, ma anche Afghanistan e Birmania, fu la preoccupazione derivata dalla sinergia sino-pachistana e la sua potenziale influenza sui vicini. Questa problematica fu uno dei diversi elementi che contribuì a rafforzare un atteggiamento regionale

proposito del quale Washington e Londra esercitarono delle pressioni su Delhi per un compromesso. Altre problematiche del rapporto tra i due paesi erano collegate alla vendita di armi americane al Pakistan e alla mancata adesione indiana al TNP. Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., pp. 125-127.

¹¹⁵ Il graduale consolidamento del legame indo-sovietico è dovuto anche al fallimento di Mosca nell'avvicinarsi al Pakistan, dopo aver sponsorizzato l'accordo di Tashkent. L'insuccesso nel rafforzamento del rapporto pachistano-sovietico fu legato alla politica interna del Pakistan, dove Zulfikar Ali Bhutto lanciò una virulenta campagna contro Ayub Khan e l'adesione al trattato del 1965. Bhutto sosteneva la necessità di una proficua relazione con la Cina anziché con l'Unione Sovietica per limitare l'India in Asia meridionale. Mosca dunque, nonostante cercasse di mantenere un canale aperto con i Pachistani, optò per un rafforzamento del legame con l'India. Ivi, p. 126.

¹¹⁶ Sonia Cordera, *India's Response to the 1971 East Pakistan Crisis: Hidden and Open Reasons for Intervention*, cit., pp. 52-54. India e Unione Sovietica affidavano una grande importanza al trattato. Andrei A. Gromyko in un discorso tenuto al Presidium del Soviet Supremo affermò il 9 agosto che: «*It may be said without any exaggeration that the close friendship between the Soviet Union and India is one of the main pillars of peace on the Asian continent and one of the cornerstones in the edifice of international peace, for it is a friendship between two large states with an important and active part in world affairs*». Andrei A. Gromyko, *Only for Peace. Selected Speeches and Writings*, Pergamon Press, Oxford, 1979, p. 64. Leonid I. Brezhnev sosteneva nel 1973 che «*Soviet-Indian friendship grows stronger from year to year, and there can be no doubt that the future will be marked by fresh steps in this direction for the good of both our countries and for the cause of universal peace*». Leonid I. Brezhnev, *Selected Speeches and Writings on Foreign Affairs*, Pergamon Press, Oxford, New York, 1979, p. 263. Non si trattava comunque di una vera e propria alleanza, bensì di un rapporto strategico pragmatico, considerato il peculiare sistema internazionale dell'epoca. L'Unione Sovietica sostenne comunque l'India a livello internazionale in diversi momenti (questione del Kashmir, annessione di Goa nel 1961 e del Sikkim nel 1975, intervento indiano per l'indipendenza del Bangladesh nel 1971). Secondo Henry Kissinger «*[it was] the strongest endorsement yet by the Kremlin of the Indian strategy*». Surjit Mansingh, *India's Search for Power: Indira Gandhi's Foreign Policy 1966-1982*, cit., pp. 129-131; *Indo-USSR Relations*, U.S.S.R. Special Despatch from Moscow, Transfer List, Ministry of External Affairs, Europe and Pakistan Division, Year 1949-1982, National Archives of India, New Delhi. La dichiarazione di Kissinger è ricavata da Henry Kissinger, *White House Years*, Little Brown and Company, Boston, 1979, p. 874; citato in Harish Kapur, *Foreign Policy of India's Prime Ministers*, cit., p. 139.

dell'India percepito dai paesi più piccoli come egemonico e inteso a limitare la propria indipendenza.

In tale contesto, il più importante evento del periodo fu l'intervento indiano in Pakistan orientale nel 1971 a sostegno dell'indipendenza del Bangladesh, dove era in atto un genocidio per mano dell'esercito pachistano¹¹⁷. La posizione indiana era che uno Stato bengalese non ostile, al posto di un Pakistan orientale nemico, fosse naturalmente la soluzione migliore¹¹⁸. Non è ancora chiaro se l'India abbia attivamente appoggiato la cospirazione di Agartala (secondo Islamabad il complotto dei partiti politici del Pakistan orientale per la secessione), favorendo dunque i propositi independentisti dell'*Awami League*¹¹⁹. In ogni caso, la conflittualità generata dal movimento di liberazione locale e dalla risposta del governo centrale pachistano si trasformò in una guerra su vasta scala tra India e Pakistan, che modificò gli equilibri di potere in Asia meridionale. In aggiunta, la separazione tra Pakistan orientale e occidentale compromise decisamente l'idea che la religione costituisse nel subcontinente la base dell'identità nazionale di uno Stato, contribuendo a rafforzare, come contro-risposta, le istanze volte alla difesa dell'unità del Pakistan, la cui società negli anni Ottanta fu attraversata da un programma di radicale islamizzazione.

L'India giustificò il proprio sostegno verso l'indipendentismo bengalese (il quartier generale dell'*Awami League* fu spostato a Calcutta dove venne proclamato un governo in esilio e circa 100.000 uomini furono addestrati e armati) e l'intervento militare (dicembre 1971 – grazie al sostegno sovietico con il trattato dell'agosto 1971, che impedì l'intervento cinese) per motivi umanitari e come difesa nei confronti della minaccia posta dall'elevato afflusso di rifugiati in

¹¹⁷ Per un'analisi del conflitto indo-pachistano del 1971, assieme alle questioni legate alla *realpolitik* e alle dinamiche umanitarie si veda oltre a Sonia Cordera, *India's Response to the 1971 East Pakistan Crisis: Hidden and Open Reasons for Intervention*, cit., pp. 45-62; Gary J. Bass, *The Blood Telegram: Nixon, Kissinger, and a Forgotten Genocide*, Alfred A. Knopf, New York, 2013; Ramachandra Guha, *India after Gandhi: the History of the World's Largest Democracy*, cit.; Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 672-675; Richard Sisson, Leo E. Rose, *War and Secession: Pakistan, India and the Creation of Bangladesh*, University of California Press, Berkeley, 1990; Sarmila Bose, *The Question of Genocide and the Quest for Justice in the 1971 War*, «Journal of Genocide Research», Vol. 13, No. 4, 2011, pp. 393-419.

¹¹⁸ Nel 1969 un colpo di Stato predisposto dal maresciallo Yahya Khan spodestò Ayub Khan, mentre le agitazioni politiche del Pakistan orientale contro il dominio del Pakistan occidentale raggiunsero il proprio apice. Le elezioni generali pachistane dell'ottobre 1970, ideate per ristabilire un sistema democratico e diminuire le tensioni interne, comportarono la vittoria di Mujibur Rehman dell'*Awami League* (partito che difendeva gli interessi dell'etnia bengalese). Tuttavia, l'*establishment* pachistano, rappresentato da Yahya Khan e Zulfikar Ali Bhutto (*Pakistan People Party* – PPP) in un sistema tradizionalmente dominato dall'etnia punjabi e in maniera subordinata dai *mohajir* (i musulmani fuggiti dall'India), non accettò i risultati elettorali, causando una recrudescenza delle proteste nel Pakistan orientale, che da anni subiva un trattamento simile a una colonia interna. Tali manifestazioni di dissenso furono seguite da una violenta reazione dell'esercito pachistano nei territori orientali, indirizzata allo sterminio della potenziale classe dirigente bengalese e delle minoranze indù. Ciò causò un afflusso di rifugiati bengalesi verso l'India, circa dieci milioni tra marzo e novembre 1971, e il successivo coinvolgimento di Delhi nel conflitto. Sonia Cordera, *India's Response to the 1971 East Pakistan Crisis: Hidden and Open Reasons for Intervention*, cit., p. 54; Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 674.

¹¹⁹ Sonia Cordera, *India's Response to the 1971 East Pakistan Crisis: Hidden and Open Reasons for Intervention*, cit., p. 49, si veda in particolare la nota 29, p. 58.

India¹²⁰. Quest'ultima questione fu interpretata come una potenziale arma per una nuova "aggressione" pachistana, intesa a favorire la destabilizzazione interna indiana. La guerra ebbe come giustificazione la necessità di un atto umanitario contro le azioni dell'esercito pachistano, non disponendo però del sostegno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ancora una volta l'approccio adottato dalla Comunità Internazionale venne valutato dall'India come espressione di una volontà di considerare sullo stesso piano India e Pakistan¹²¹. A tal proposito, Indira Gandhi riprese il discorso nehruviano dell'amicizia respinta da parte pachistana, mettendo ancora una volta in evidenza la superiorità morale del progetto indiano. Come ha scritto Priya Chacko, la delegittimizzazione del Pakistan e della Comunità Internazionale come attori privi di un'etica internazionalistica, la "minaccia" posta dalla questione dei rifugiati e la conferma del progetto indiano post-coloniale furono gli elementi decisivi che contribuirono a creare lo spazio politico necessario per l'intervento, motivato in realtà sia da ragioni collegate alla *realpolitik* sia da scopi umanitari. In sostanza, il discorso dell'India di Indira Gandhi era molto simile a quello dell'India di Nehru, con la decisiva appendice della volontà di utilizzare in maniera manifesta o nascosta i mezzi militari¹²². Indira Gandhi citò l'impossibilità per l'India «a *great civilization*» di rimanere «*as a mere onlooker when lakhs [hundreds of thousands] of people were being butchered in a neighbouring country [...] We are fighting not only for India, not only for our principles, but for all those who have been suppressed for centuries*»¹²³. A questo proposito è opportuno fare riferimento

¹²⁰ In quel periodo il Bengala occidentale era caratterizzato da un'instabilità politica a causa di un'insurrezione di stampo maoista, da deboli coalizioni di governo e dal continuo intervento del governo centrale attraverso il *President's rule* (la sospensione dei poteri del governo locale attraverso l'imposizione del controllo diretto da parte del governo di Delhi). In aggiunta, i rifugiati, dal punto di vista indiano, creavano problematiche al sovraccarico mercato del lavoro. Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 119.

¹²¹ L'analisi della politica regionale indiana del periodo deve tenere in considerazione anche il contesto internazionale dell'epoca. Come visto, gli Stati Uniti, in quella fase guidati dal presidente Richard Nixon, che aveva come consigliere Henry Kissinger, non favorirono un buon rapporto con l'India e cercarono un avvicinamento alla Cina attraverso il contributo pachistano in funzione antisovietica. L'amministrazione Nixon continuò a rifornire di armi il Pakistan e rifiutò di porre delle pressioni nei confronti di Yahya Khan affinché facesse delle concessioni al Pakistan orientale. Il trattato indo-sovietico del 1971 va dunque letto tenendo in considerazione questo contesto. Indira Gandhi infatti sostenne: «*[We] are convinced that the present Treaty will discourage such adventurism on the part of the countries which have shown a pathological hostility towards us. [...] The Treaty will act as deterrent against rash adventurism on the part of Islamabad*». Nonostante le rassicurazioni indiane, espresse in un memorandum confidenziale inviato a Kissinger, che il trattato indo-sovietico non comportasse la creazione di un'alleanza, gli Stati Uniti lo considerarono come una volontà indiana di far parte del blocco sovietico. Indira Gandhi, *India and Bangla Desh: Selected Speeches and Statements. March to December 1971*, Orient Longman, New Delhi, 1972, p. 41 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 122; cfr. 150. *Conversation Among President Nixon, the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger), and the President's Assistant (Haldeman)*, Washington, November 5th, 1971, Foreign Relations of the United States (FRUS), <<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve07/d150>>, consultato il 27 dicembre 2017; Srinath Raghavan, *Between Regional and Global Interests: The Indo-Soviet Treaty of 1971*, in Andreas Hilger, Corinna R. Unger (eds.), *India in the World Since 1947. National and Transnational Perspectives*, cit., pp. 326-345.

¹²² Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 123.

¹²³ Indira Gandhi, *India and Bangla Desh: Selected Speeches and Statements. March to December 1971*, cit., p. 138 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 125.

alla metafora proposta da Ashis Nandy, che ha messo in evidenza i consueti rapporti tra “familiari” in Asia meridionale in una diversa prospettiva:

In this narrative of a family drama there were three main characters: the “Benevolent Mother” – India; the “Long-Suffering Daughter” – the people of East Pakistan; and the “Bastard Son” – Pakistan, which having been [...] the product of the conspiracy between India’s erstwhile British rulers pursuing a “divide and rule” policy and the religion-based parties in the region was seen to be the illegitimate child of the West. The Long-Suffering Daughter had been torn from its twin, West Bengal by the British at the turn of the century and had opted for life with the Bastard Son upon the partition of India in 1947. After many years of abuse and neglect, however, the Long-Suffering Daughter rebelled against the Bastard Son and expressed her desire for freedom from repression. “The people of East Bengal are being sought to be suppressed by the naked use of force, by bayonets, machine guns, tanks, artillery and aircraft” Indira Gandhi said in a speech. India had “always desired and hoped for peaceful, normal and fraternal relations with Pakistan” but, “situated as India is and bound as the peoples of the sub-continent are by centuries-old ties of history, culture and tradition, this House cannot remain indifferent to the macabre tragedy being enacted so close to our border”¹²⁴.

La guerra indo-pachistana del 1971 terminò con la decisiva vittoria militare indiana e favorì la considerazione generale, anche da parte americana, dell’India come potenza egemone in Asia meridionale¹²⁵. Indira Gandhi visitò Dacca nel marzo 1972 e siglò assieme al capo di governo Sheikh Mujibur Rehman un trattato di amicizia, cooperazione e pace caratterizzato da non allineamento, coesistenza pacifica e mutue consultazioni nel caso di una minaccia o di un attacco da parte di un paese terzo¹²⁶. Dacca entrò dunque nell’ambito della “politica dell’amicizia” che l’India aveva cercato di portare avanti con gli altri paesi dell’Asia meridionale, visto che come affermò Indira Gandhi: «*[the treaty] solemnizes the close ties of friendship between our two countries and peoples cemented through blood and sacrifice*»¹²⁷.

¹²⁴ Ashis Nandy, *The Fantastic India-Pakistan Battle*, «Futures», n. 29, p. 911 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 118; il discorso di Indira Gandhi si trova in Indira Gandhi, *India and Bangla Desh: Selected Speeches and Statements. March to December 1971*, cit., p. 13.

¹²⁵ Sonia Cordera, *India’s Response to the 1971 East Pakistan Crisis: Hidden and Open Reasons for Intervention*, cit., p. 56; si veda anche Sonia Cordera, *India’s Foreign Policy During Indira Gandhi’s Second Government (1971-1977): The Rise of Regional Power*, cit.; Harish Kapur, *India’s Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., pp. 94-95.

¹²⁶ 14. *Treaty of Friendship, Cooperation and Peace Between the Republic of India and the People’s Republic of Bangladesh*, Dacca, March 19th, 1972, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, Geetika Publishers, New Delhi, 2003, pp. 29-32; 15. *Joint Declaration Issued at the End of the Visit of the Prime Minister of India Mrs. Indira Gandhi to Bangladesh*, Dacca, March 19th, 1972, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 32-33; Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India’s Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 27; 31-32; 37-40.

¹²⁷ Indira Gandhi, *The Years of Endeavour: Selected Speeches of Indira Gandhi. August 1969-August 1972*, Vol. 2, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, 1975b, p. 622 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 127.



Carta 8 – Il Bangladesh¹²⁸

Per quanto concerne i rapporti indo-pachistani, nel luglio 1972 fu siglato a Simla un accordo tra la Gandhi e il primo ministro pachistano Zulfikar Ali Bhutto, che prevedeva, confermando i principi della coesistenza pacifica, il rilascio di tutti i prigionieri di guerra pachistani, il ritiro indiano da tutti i territori controllati, la normalizzazione delle relazioni, la rinuncia all'uso della forza per risolvere le questioni bilaterali, l'assicurazione a non intervenire negli affari interni e il rispetto dell'integrità territoriale, l'accettazione del principio che qualsiasi disputa tra i due paesi fosse risolta a livello bilaterale con l'esclusione delle Nazioni Unite. Si trattò di un importante risultato per Delhi perché in questo modo il Pakistan non avrebbe potuto ricorrere al sostegno di potenze esterne¹²⁹. Il trattato di Simla comportò l'introduzione del termine "Linea di Controllo" (LoC), che divide ancora provvisoriamente il Kashmir in due territori controllati dai due paesi. Bhutto riuscì a persuadere la Gandhi affinché fosse inclusa una clausola relativa al territorio rivendicato, inteso come "*an issue at dispute*", una problematica che doveva essere risolta a livello bilaterale o mediante delle modalità concordate tra le parti¹³⁰.

La più importante conseguenza della III guerra indo-pachistana fu l'emergere dell'India come potenza predominante dell'Asia meridionale. Tuttavia, esistono diverse interpretazioni sull'affermarsi di una politica egemonica indiana perché se è vero che Delhi vinse la guerra del 1971, essa non pretese di mantenere il controllo dei territori occupati nel settore occidentale,

¹²⁸ *Bangladesh (Physiography) 2011*, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <https://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/txu-pclmaps-oclc-742924765-bangladesh_physio-2011.jpg>, consultato il 27 ottobre 2018.

¹²⁹ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., pp. 127-128.

¹³⁰ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., p. 137.

fallì nel tentativo di cercare una compensazione economica per l'accoglienza dei rifugiati, rifiutò la richiesta di Sheikh Mujibur Rehman affinché l'esercito indiano rimanesse in Bangladesh dai sei agli otto mesi dopo il cessate il fuoco e Indira Gandhi sminuì, attraverso una serie d'interviste, la preminenza militare e politica dell'India nella regione¹³¹. Questo approccio fu utilizzato probabilmente per non incutere timori, in particolare in Nepal e Sri Lanka¹³². Secondo Sankaran Krishna, l'obiettivo della Gandhi era che l'India fosse percepita come un *leader* consensuale nella regione, un egemone in senso gramsciano; la *leadership* di Delhi doveva essere accettata in base alla convinzione indiana di aver creato un modello superiore di *nation-building*¹³³.

Altre interpretazioni mettono in evidenza che tale situazione generò la convinzione che il paese potesse dotarsi di una sorta di "dottrina Monroe", che in sostanza impedisse a qualsiasi potenza esterna d'intervenire nell'area senza il consenso preventivo indiano¹³⁴. In generale, l'ambiente del Ministero degli Esteri e la stessa Indira Gandhi furono influenzati da questa auto-percezione di forza che favorì uno stile diplomatico maggiormente determinato e aggressivo. A tutto ciò si aggiunga la decisione a favore dell'esperimento nucleare del maggio 1974, che rafforzò la posizione del paese come egemone del subcontinente e che al tempo stesso generò una certa irritazione nei paesi già dotati di armi nucleari. La decisione indiana va collegata al fattore cinese, ma anche ai propositi d'Islamabad di dotarsi di armamenti nucleari mediante il sostegno di Pechino, nonostante la proposta pachistana del 1972, respinta dall'India, volta alla denuclearizzazione dell'Asia meridionale. Inoltre, non va sottovalutato il fatto che dopo il 1971 il paese fu caratterizzato da un crescente autoritarismo da parte della Gandhi, culminato nell'imposizione dello stato di emergenza tra il 1975 e il 1977. L'India divenne dunque l'egemone regionale, nonostante continuassero i riferimenti al pacifismo e al progetto di una modernità qualitativamente migliore rispetto ai vicini e al passato dominio coloniale.

Un'ulteriore importante caratteristica del periodo dopo il 1971 fu l'inclinazione a prediligere un approccio bilaterale nei rapporti con i vicini. Tale situazione poneva certamente Delhi in una posizione di vantaggio rispetto ai più piccoli paesi dell'area, posta la condizione di

¹³¹ *Ivi*, p. 135; Surjit Mansingh, *India's Search for Power. Indira Gandhi's Foreign Policy 1966-1982*, cit., p. 633; cfr. Robert W. Bradnock, *India's Foreign Policy since 1971*, cit.

¹³² Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., pp. 135-137. Cfr. 40. *Tripartite Agreement Between India, Bangladesh and Pakistan for Normalisation of Relations in the Sub-continent*, New Delhi, April 9th, 1974, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 85-88; 41. *Statement of the Indian Minister of External Affairs Swaran Singh in the Rajya Sabha on the Tripartite Agreement*, New Delhi, April 10th, 1974, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 88-89.

¹³³ Sankaran Krishna, *Postcolonial Insecurities: India, Sri Lanka, and the Question of Nationhood*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1999, pp. 27-28 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 142.

¹³⁴ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 136-137; Devin T. Hagerty, *India's Regional Security Doctrine*, «Asian Survey», Vol. 31, No. 4, April 1991, pp. 351-363.

asimmetricità, e ciò favorì una crescente tendenza a esercitare pressioni nei confronti degli Stati dell'Asia meridionale. Il primo evidente caso fu quello dello Sri Lanka (il nuovo nome di Ceylon dal 1972), dove negli anni Settanta si acutizzarono le tensioni tra la minoranza di lingua tamil e la maggioranza singalese.

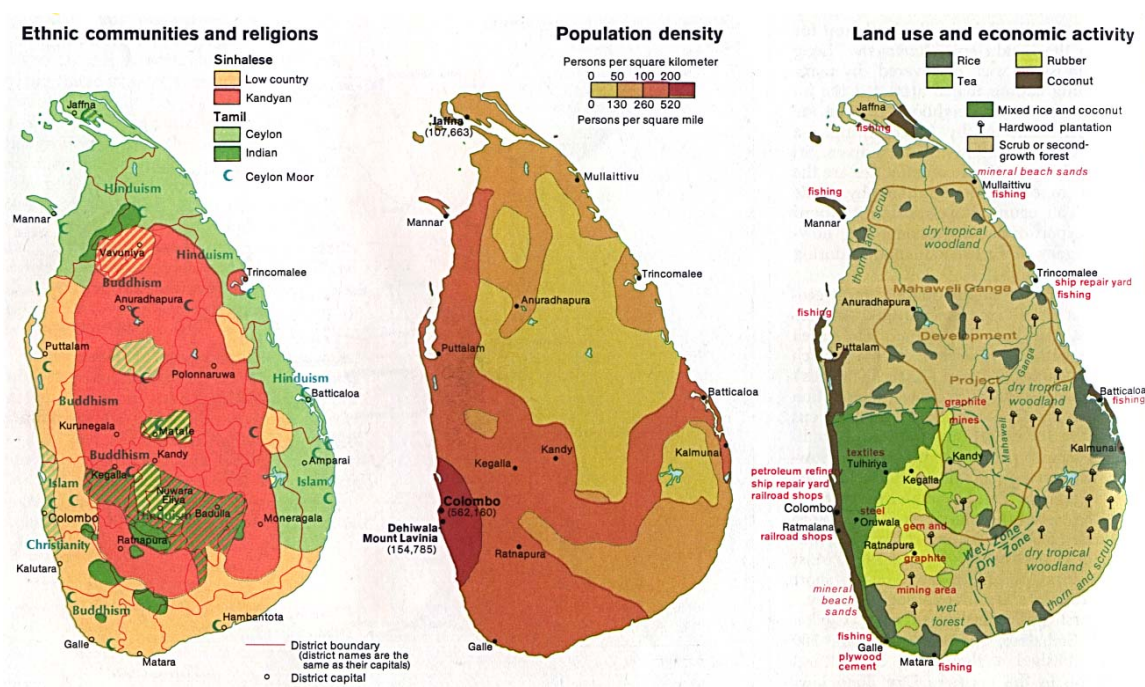
Colombo era vista dall'India come «*a respected sister nation for which we have great affection, regard and friendship*»¹³⁵. Nel 1964 fu siglato un accordo in base al quale l'India garantiva la cittadinanza ai due terzi dei lavoratori di origine indiana, mentre Ceylon la riconosceva al restante un terzo, dichiarato precedentemente come apolide. In aggiunta, durante gli anni Settanta, l'India s'impegnò a risolvere la disputa territoriale attorno allo stretto di Palk, rinunciando al possesso dell'isola di Kachchativu¹³⁶. Tuttavia, tali intese comportarono dei successi effimeri e non risolsero la situazione degli abitanti di lingua tamil, visto che l'opposizione dominata dal movimento TULF (*Tamil United Liberation Front*) iniziò ad essere affiancata da diversi gruppi armati resistenziali, tra i quali i più importanti erano le Tigri Tamil (*Liberation Tigers of Tamil Eelam – LTTE*), organismo fondato nel 1976, e l'EPRLF (*Eelam People's Revolutionary Liberation Front*), creato nel 1980. Secondo le ricostruzioni di Harish Kapur e Maya Chadda, il primo ministro indiano, sfidando l'autorità del governo di Colombo, mise in moto un'iniziativa segreta indirizzata all'addestramento militare delle Tigri Tamil¹³⁷, che rivendicavano una larga autonomia, in seguito trasformatasi in richiesta di completa indipendenza, delle aree settentrionali e Nord-orientali dell'isola. Tra anni Settanta e Ottanta l'LTTE divenne un organismo problematico sia per il governo dello Sri Lanka, che rifiutava le richieste del gruppo radicale, sia per l'India, che favoriva come linea ufficiale l'integrità territoriale del paese. Lo Stato indiano del Tamil Nadu, che secondo alcune ricostruzioni proteggeva le richieste di autonomia o d'indipendenza degli abitanti di lingua tamil, non dimostrò negli anni Settanta un esteso appoggio nei confronti dei tamil dell'isola, considerato che il TULF fallì nel tentativo di coinvolgere il governo di Madras (oggi Chennai). Su quest'ultimo aspetto esistono diverse interpretazioni, che mettono in luce le differenze all'interno del gruppo etno-linguistico tamil in

¹³⁵ Indira Gandhi, *The Years of Challenge: Selected Speeches of Indira Gandhi. January 1966-August 1969*, cit., p. 397 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 138.

¹³⁶ 43. *Joint Communiqué Issued at the End of the Visit of the Indian Prime Minister Mrs. Indira Gandhi to Sri Lanka*, Colombo, April 29th, 1973, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, India Research Press, New Delhi, 2001, pp. 83-86; 44. *Press Conference of the Indian Prime Minister Mrs. Indira Gandhi at the End of Her Visit to Sri Lanka*, Colombo, April 29th, 1973, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., p. 87; 47. *Joint Communiqué Issued at the End of the Visit of the Sri Lankan Prime Minister to India*, New Delhi, January 29th, 1974, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., pp. 95-97.

¹³⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 137; Maya Chadda, *Ethnic Conflicts and Regional Intervention; the Enduring Compulsions Behind India's Foreign Policy in South Asia*, «Institute of Muslim Minority Affairs. Journal», Vol. 10, No. 2, 1989, pp. 497-498.

Asia meridionale¹³⁸. Inoltre, Neil Devotta ha considerato il contesto internazionale come l'elemento probabilmente più importante per comprendere l'interventismo della Gandhi. Secondo Devotta, infatti, le condizioni per un maggiore attivismo indiano nell'isola furono causate dalle dinamiche regionali post-1971 e da una politica estera filooccidentale portata avanti dal primo ministro singalese Junius Richard Jayewardene, in particolare verso la fine degli anni Settanta¹³⁹.



Carta 9 – La situazione etno-linguistica e religiosa dello Sri Lanka (1976)¹⁴⁰

¹³⁸ Secondo Sankaran Krishna in molte occasioni, durante gli anni Settanta, il governo del Tamil Nadu dimostrò una scarsa considerazione dei problemi dei tamil dello Sri Lanka, favorì l'arresto di diversi militanti e ci furono poche proteste dopo l'escalation seguita alle rivolte anti-tamil del 1977. Ciò è dovuto, secondo lo studioso, alla diversa storia dei due movimenti tamil nazionalisti in India e nello Sri Lanka. Krishna, infatti, sottolinea come il nazionalismo tamil "dravidico" in India sia nato in un contesto di lotta contro il bramanesimo e il sistema castale durante l'epoca coloniale e si sia successivamente sviluppato in un potente movimento secessionista negli anni Trenta, perdendo poi molti caratteri indipendentistici agli inizi degli anni Sessanta, grazie alla politica a livello centrale indirizzata a un accomodamento federalista. La comunità tamil dello Sri Lanka, invece, non si focalizzò sulle radici dravidiche ed enfatizzò la propria differenza rispetto ai tamil indiani. Nel periodo post-indipendenza l'anti-bramanesimo o la posizione critica nei confronti del sistema castale non fu presente perché il paese era dominato da un'élite occidentalizzata tamil-singalese che si frammentò solamente tra anni Quaranta e Cinquanta, quando iniziò a essere politicizzata una specifica identità singalese separata dai tamil. Secondo Krishna, agli inizi della crisi negli anni Settanta la connessione tra i due nazionalismi tamil – presenti in Tamil Nadu e Sri Lanka – fu dunque un alibi per la Gandhi affinché l'India intervenisse nell'isola e dimostrasse la propria egemonia regionale. I collegamenti tra i due nazionalismi tamil saranno più evidenti a partire dagli anni Ottanta. Sankaran Krishna, *Postcolonial Insecurities: India, Sri Lanka, and the Question of Nationhood*, cit., capitolo terzo citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 140.

¹³⁹ Neil Devotta, *Is India Over-Extended? When Domestic Disorder Precludes Regional Intervention*, «Contemporary South Asia», Vol. 12, No. 3, 2003, pp. 365-380; Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 140.

¹⁴⁰ *Sri Lanka (Ethnic Communities and Religions, Population Density, Land Use and Economic Activity)*, 1976, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <https://legacy.lib.utexas.edu/maps/islands_oceans_poles/sri_lanka_charts_76.jpg>, consultato il 27 ottobre 2018.

La politica interventista dell'India nei confronti dei vicini e il timore indiano d'influenze esterne rappresentarono anche la configurazione dei rapporti tra l'India e gli Stati himalaiani. Il primo passo fu l'annessione del Sikkim, che divenne il ventiduesimo Stato dell'Unione Indiana nell'aprile 1975. Confinante a Ovest con il Nepal, a Nord con il Tibet, a Est con il Bhutan e a Sud con lo Stato indiano del Bengala occidentale, il piccolo principato si trovava in una posizione strategica per gli interessi indiani e per le dinamiche legate ai rapporti sino-indiani. Posto l'attivismo cinese nella regione e il dominio da parte di Pechino sul Tibet, Indira Gandhi agì per prevenire un'azione cinese indirizzata al controllo del Sikkim. L'annessione del territorio fu descritta in India come un trionfo della democrazia, ma fu in realtà percepita negli altri paesi dell'Asia meridionale e in Cina come un vero e proprio ampliamento territoriale per meri interessi di *realpolitik*. Tuttavia, fu proprio durante la metà degli anni Settanta che Indira Gandhi iniziò a ragionare sulla possibilità, per motivi commerciali, di una normalizzazione dei rapporti con Pechino, come confermò un rapporto sul tema predisposto da K.R. Narayanan, attivo all'interno del Ministero degli Affari Esteri e successivamente ambasciatore in Cina¹⁴¹.

Per quanto concerne il Nepal, i primi approcci della Gandhi furono simili a quelli del padre: «*Nepal and India are two independent and sovereign countries but both children of the Himalayas. They follow independent policies of peace and non-alignment and co-existence and friendship. These policies are characterized by a deep sense of shared history and common aspirations and a basic sense of kinship between our peoples which is, perhaps, unparalleled elsewhere in the world*»¹⁴². Anche in questo caso però il governo indiano considerò con sospetto i tentativi nepalesi indirizzati a distanziarsi da Delhi, visto che il rapporto bilaterale continuava a coinvolgere le dinamiche sino-indiane. A tal proposito, Delhi ipotizzò la chiusura del confine aperto indo-nepalese e ritardò i negoziati riguardanti il rinnovo del trattato di commercio e transito, due misure che avrebbero potuto compromettere l'economia nepalese. Nel 1975 il re nepalese Birendra, con il sostegno della Cina, propose di rendere il territorio nepalese una "zona di pace", internazionalizzando i propri timori legati alla sicurezza. Tuttavia, l'India rifiutò tale posizione, ritardando ulteriormente i negoziati per la firma dell'accordo commerciale e minacciando nuovamente di chiudere il confine. Pechino nel frattempo aumentava la propria assistenza nei confronti del regno, attraverso la costruzione di

¹⁴¹ K.N. Narayanan divenne presidente dell'India nel 1997, quando I.K. Gujral era primo ministro. Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 142. Cfr. Cfr. Manjeet S. Pardesi, *India in Asia: India's Relations with Southeast Asia and China, 1962-1991*, cit., pp. 23-26.

¹⁴² *Prime Minister's Speech at Dinner in Honour of the Prime Minister of Nepal*, Foreign Affairs Records, Vol. 17, April 1st, 1966, 34-5, p. 112 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 113.

strade e lo sviluppo di progetti infrastrutturali e industriali, in particolar modo nei distretti meridionali nei pressi del confine con l'India¹⁴³.

Se la situazione con il Nepal era complessa, per quanto concerne il Bhutan si trattò dell'unico caso di rapporti bilaterali contraddistinti da positività e fiducia, tanto che la decisione di espellere le popolazioni di origine nepalese dalle aree meridionali bhutanesi fu trascurata dall'India in quanto valutata come una questione interna al regno e, al massimo, una questione bilaterale tra Bhutan e Nepal¹⁴⁴.

1.2.5 Il Janata Party al governo e i primi tentativi di una politica di buon vicinato (1977-1980)

In seguito all'inopinata sconfitta elettorale di Indira Gandhi alle elezioni del 1977, che sancirono la vittoria delle opposizioni, l'India fu governata dal 27 marzo 1977 al 22 luglio 1979 da Morarji Desai, esponente del *Janata Party*, una coalizione eterogenea composta dai maggiori oppositori di Indira Gandhi, dai socialisti ai nazionalisti indù fino a dissidenti ex membri del Congresso. L'esperienza di governo fu relativamente breve e fu seguita dall'avvento di un altro primo ministro dello stesso partito, Charan Singh, il quale guidò il paese per un periodo ancora più limitato, fino al 14 gennaio 1980. Per quanto concerne la politica regionale dell'India appare importante considerare soprattutto l'esperienza di Desai perché è in questa fase che fu proposta per la prima volta una politica di buon vicinato, definita anche “*beneficial bilateralism*”, che ebbe una certa influenza sulla successiva “dottrina Gujral”. In particolare, il manifesto del *Janata Party* per la politica estera dell'India è fondamentale per evidenziare i nessi con le esperienze dei decenni successivi¹⁴⁵.

Le linee di tendenza della politica estera del governo Desai, che nominò ministro degli Esteri Atal Bihari Vajpayee¹⁴⁶, erano contraddette da alcuni elementi di discontinuità rispetto alla strategia impostata da Indira Gandhi. Il primo ministro era infatti contrario al rafforzamento del programma nucleare, si dimostrò piuttosto critico nei confronti delle azioni svolte dai servizi

¹⁴³ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 105; Jagat S. Mehta, *Oral History. Nepal: Diplomacy Between Unequal Neighbours in Our Times*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 1, No. 3, July-September 2006, pp. 118-127; Padmaja Murthy, *India and Nepal: Security and Economic Dimensions*, «Strategic Analysis», Vol. 23, No. 9, 1999, pp. 1531-1547.

¹⁴⁴ Il 16 dicembre 1971, quando l'esercito indiano entrò a Dacca, il Bhutan fu l'unico paese a sostenere l'India nella votazione dell'Assemblea Generale dell'ONU. Per un approfondimento dei rapporti indo-bhutanesi tra il 1968 e il 1985 si veda Amar Nath Ram, *Oral History. Evolution of Bhutan's International Personality (1968-85)*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 4, No. 4, October-December 2009, pp. 77-93; Padmaja Murthy, *Indo-Bhutan Relations: Serving Mutual Interests*, cit., pp. 127-129; Stephen P. Cohen, *Security Issues in South Asia*, «Asian Survey», Vol. 15, No. 3, March 1975, pp. 202-214.

¹⁴⁵ C. Raja Mohan, intervista personale, Delhi, 5 settembre, 2017; Sukh Deo Muni, *India's "Beneficial Bilateralism" in South Asia*, «India Quarterly: A Journal of International Affairs», Vol. 35, No. 4, October 1st, 1979, pp. 417-433.

¹⁴⁶ Atal Bihari Vajpayee (1924-2018) era membro del *Jana Sangh*, che confluì nel *Janata Party* tra il 1977 e il 1980, mantenendo la propria autonomia organizzativa. Nel momento in cui il *Janata Party* implose, il *Jana Sangh* abbandonò il progetto politico e prese il nuovo nome di *Bharatiya Janata Party* (BJP). Vajpayee fu primo ministro per un breve periodo nel maggio 1996 e tra il marzo 1998 e il maggio 2004.

segreti indiani, la RAW (*Research and Analysis Wing*¹⁴⁷) e dichiarò più volte che l'India non aveva una posizione autenticamente non allineata. Secondo la sua prospettiva la postura non allineata del paese era già stata compromessa durante il governo Nehru ed era stata violata in maniera netta dalla decisione della Gandhi di avvicinarsi sensibilmente all'Unione Sovietica. All'epoca del suo breve governo, malgrado la continuazione dei rapporti privilegiati con Mosca, Desai cercò dunque di favorire una migliore relazione diplomatica con gli Stati Uniti e una normalizzazione dei rapporti con la Cina, nei confronti della quale stava in ogni caso continuando una politica impostata dalla Gandhi¹⁴⁸.

La vera novità rispetto ai predecessori riguardò invece l'attenzione verso l'Asia meridionale. Secondo il *Janata Party* i rapporti dell'India con i vicini avevano raggiunto una tale condizione negativa durante i governi di Indira Gandhi che il cambiamento sostanziale e qualitativo di tali relazioni divenne una delle priorità in politica estera, in particolare grazie all'azione di Jagat Singh Mehta (*Foreign Secretary* dal 1976 al 1979)¹⁴⁹. Il governo Desai fu dunque molto più cauto e comprensivo delle altrui posizioni e aspettative nelle trattative con i vicini, nonostante rimanessero evidenti alcune problematiche di fondo. Il primo discorso in qualità di ministro da parte di Vajpayee il 29 giugno 1977 presso la *Lok Sabha* testimoniò l'intenzione di adottare una diversa politica nei confronti dei vicini:

*We have recognised that our first priority must be to promote a relationship of cooperation and trust with our immediate neighbours. We share with them a common history, and a great deal of common culture, but we also recognise their own right to determine their separate national fulfilment. We shall be vigilant about our territorial integrity but pose no threat to their national personalities...It is with this vision that we have been directing our policies towards Pakistan, Bangladesh, Nepal, Sri Lanka and Bhutan. We can claim that in some measure the climate for such trust and cooperation with our neighbours has already shown some significant improvement. Some old suspicious and irritants have been removed; with sustained diplomacy and reciprocal response we hope we can move steadily forward*¹⁵⁰.

Nel partito al governo e nella società indiana esisteva una volontà di cambiamento, dopo gli anni caratterizzati dall'imposizione dello stato di emergenza, e ciò contribuì a modificare alcuni

¹⁴⁷ Creata nel 1968 dall'amministrazione Gandhi in seguito ai fallimenti dell'*intelligence* indiana prima dei conflitti con la Cina (1962) e il Pakistan (1965) e alle dirette dipendenze del primo ministro indiano.

¹⁴⁸ Per i rapporti con Unione Sovietica e Cina nel 1979: *Annual Reports for the year 1979 from the Embassy of India, Moscow and from the C.G.I., Odessa*, Ministry of External Affairs, Historical Division (R&I Section) 1996 to 1982, file no. HI/1011 (28)/80, National Archives of India, New Delhi; Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 155-166; Abdul Ghafoor Noorani, *Foreign Policy of the Janata Party Government*, «Asian Affairs», Vol. 5, No. 4, March-April 1978, pp. 216-228.

¹⁴⁹ C. Raja Mohan, intervista personale, cit.

¹⁵⁰ Na Ma Gatate (ed.), *Atal Bihari Vajpayee. Four Decades in Parliament*, Shipra Publications, Delhi, 1996, p. 100 citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 166.

aspetti della politica regionale dell'India. In questo caso tornò in auge con forza la narrativa legata all'eccezionalità del progetto indiano, interrotto, nella visuale del *Janata Party*, dalla negativa azione di governo della Gandhi¹⁵¹. Secondo Vajpayee «[a] new India is rediscovering its old personality»¹⁵². Lo stesso ministro affermò che l'India non aveva «[a] history of conquest or expansionism. We have always tried to win the heart and not the body»¹⁵³. La priorità del governo, secondo Vajpayee, era dunque quella di: «Promote a relationship of co-operation and trust with our immediate neighbours ... If the Indian sub-continent remains free of tensions, it would command unique weight in the counsels of the world. It can be an example of how our ancient heritage can be transformed to modern progress»¹⁵⁴.

Per concretizzare tali propositi, Desai e Vajpayee organizzarono una serie d'incontri in Pakistan, Bhutan, Sri Lanka, Nepal e Bangladesh utilizzando come parole chiave “good neighbourliness”, “friendship”, “brotherhood” e “beneficial bilateralism”¹⁵⁵. L'India s'impegnò a non intervenire negli affari interni dei paesi più piccoli della regione e tra i risultati concreti ottenuti in questo periodo vi furono alcuni importanti risultati nelle trattative con il Bangladesh per la questione delle risorse idriche¹⁵⁶, il superamento delle difficoltà tra India e Pakistan nella realizzazione di un impianto idroelettrico, la differente posizione indiana a favore della riammissione pachistana all'interno del *Commonwealth* (sostegno che venne poi ritirato dalla Gandhi) e la stipula di un nuovo trattato per il commercio e il transito con il Nepal. In occasione del viaggio nello Stato himalaiano Desai sostenne: «This sub-continent of ours is heir to an ancient civilization with a deep tradition of peace and tolerance. It has no history of conquest or tradition of superiority. It has been the home of many races and many religions. It was only foreign imperialism which vitiated this tradition. [...] The subcontinent has the challenge and opportunity to prove to the world that the great tradition of peace of our common civilization thrives even in these troublesome and tension-ridden modern times»¹⁵⁷.

Il più importante mutamento riguardò l'atteggiamento verso il Pakistan, dove la visita del ministro degli Esteri indiano contribuì ad affievolire le tensioni che avevano dominato i rapporti bilaterali fin dall'indipendenza del Bangladesh, puntando a un rafforzamento dei rapporti commerciali tra i due vicini. L'ex ambasciatore Afzaal Mahmood scrisse nel 2004 un editoriale per un importante quotidiano pachistano, «Dawn», nel quale definì il periodo di Desai come

¹⁵¹ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 147.

¹⁵² *Shri Vajpayee's Address at Council of Foreign Relations*, Foreign Affairs Records, Vol. 23, September 1st, 1977, p. 162 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 147.

¹⁵³ *Shri Vajpayee's Speech in Lok Sabha*, Foreign Affairs Records, Vol. 13, June 1st, 1977, pp. 90-91 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 148.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 91-92.

¹⁵⁵ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 148; Sukh Deo Muni, *India's "Beneficial Bilateralism" in South Asia*, cit.; cfr. *Address by His Excellency Mr Muchkund Dubey, the High Commissioner of India to Bangladesh, at the Rotary Club of Dacca, on 15 January 1980*, in Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., pp. 87-92.

¹⁵⁶ Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, Colombia University Press, New York, 2011, p. 686.

¹⁵⁷ *Shri Morarji Desai Speech*, Foreign Affairs Records, Vol. 23, December 1st, 1977, p. 279 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 149.

uno dei più prolifici per i rapporti indo-pachistani; lo etichettò come «*a golden period*» perché l'India

*stopped flexing its muscles and behaving like a big brother towards its smaller neighbours. Prime Minister Morarji Desai went out of his way to create a climate of peace and understanding in the region. He backed Pakistan on the Afghanistan issue, denounced Soviet interference in Afghan affairs and supported Pakistan's bid to join the Non-Aligned Movement. And most important of all, Morarji Desai also shared the view that Pakistan had a right to acquire sophisticated weapons for its defence. He even conceded Pakistan's right to carry out nuclear research. For the first time since independence a genuine effort was made by India under Morarji Desai to improve relations with its neighbours, including Pakistan. The result was the emergence of a tension-free, even friendly, relationship between the two countries, despite the fact that Kashmir remained an unresolved issue and New Delhi continued to acquire military hardware*¹⁵⁸.

Desai incontrò il generale pachistano Zia-ul-haq nell'agosto 1978 a Nairobi in occasione del funerale di Jomo Kenyatta e sviluppò con esso un cordiale rapporto. Secondo il segretario personale di Desai, Hasmukh Shah, il primo ministro indiano affermò: «*There should be give and take. If we act in the interests of both our countries, there will be no conflict. We should act like brothers. I am your elder brother. I have nothing to take from you, I have everything to give. But if anything happens, you will be held responsible. I am not someone who simply talks. I take action*»¹⁵⁹. Secondo il giornalista indiano Shyam Bhatia l'India e il Pakistan persero una grande occasione per raggiungere un accordo a proposito del Kashmir, considerato che il governo Desai cadde dopo pochi mesi¹⁶⁰. Sempre il quotidiano «Dawn» così si espresse dopo la morte di Desai: «*Although Janata had several staunch Hindu revivalists among its top leadership, Mr. Desai's tenure as Prime Minister (1977-1979) marked one of the calmest spells in India-Pakistan relations. Unlike his predecessors, he had no inclination to adopt an arrogant posture towards Pakistan, and he repeatedly said that all neighbouring countries had a right to pursue their defence policies in accordance with what they regarded to be their genuine security needs*»¹⁶¹.

Nonostante questo quadro le spese militari dell'India aumentarono, ma ciò non impedì a Delhi di migliorare per un breve periodo i rapporti con i propri vicini, ancorando nuovamente

¹⁵⁸ Afzaal Mahmood, *A Ruckus Over Arms*, «Dawn», December 25th, 2004, <<https://www.dawn.com/news/1066850>>, consultato il 9 dicembre 2017, cfr. Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 167.

¹⁵⁹ Shyam Bhatia, *When India and Pakistan Almost Made Peace*, «The Rediff Special», July 11th, 2011, <<http://m.rediff.com/news/2001/jul/11spec.htm>>, consultato il 9 dicembre 2017, cfr. Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 167.

¹⁶⁰ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 167. Come scrive lo stesso Kapur, Zia e Desai riuscirono a stabilire un proficuo rapporto, come mai si era verificato nei decenni precedenti tra rappresentanti dei governi indiano e pachistano. Nel 1985 Desai fu insignito del più prestigioso riconoscimento pachistano, il *Nishan-e-Pakistan* (Ordine del Pakistan). Desai fu l'unico primo ministro indiano a ricevere sia il *Nishan-e-Pakistan* sia il corrispettivo indiano, il *Bharat Ratna*.

¹⁶¹ *Morarji Desai*, «Dawn Wire Service», April 13th, 1995, 01-14, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 168.

il discorso dell'identità del paese all'eccezionalismo indiano e all'etica internazionalistica. Tuttavia, l'impatto delle iniziative governative non fu decisivo. Ciò fu causato da una coalizione eterogenea, dai pochi anni in cui il governo fu al potere e da un'influente *lobby* pro-Unione Sovietica nel paese, che non vedeva di buon occhio un atteggiamento troppo critico nei confronti di Mosca. Durante quel periodo iniziò il coinvolgimento sovietico in Afghanistan ed era necessario per l'Unione Sovietica disporre dell'appoggio indiano, come approfondiremo nella considerazione dell'esperienza moscovita di Gujral¹⁶². In ogni caso, il governo del *Janata Party* rappresentò un precedente particolarmente importante per Gujral, visto che il successivo periodo degli anni Ottanta segnò il punto più basso dei rapporti tra l'India e i propri vicini.

1.2.6 La seconda fase della politica regionale di Indira Gandhi (1980-1984)

Dopo il governo di Charan Singh, inconsistente per l'analisi della politica estera dell'India, visto che si distinse solamente per una postura critica nei confronti dell'intervento sovietico in Afghanistan, Indira Gandhi tornò al governo, che guidò dal 14 gennaio 1980 al 31 ottobre 1984. In questa fase, il primo ministro scelse a capo del dicastero degli Esteri P.V. Narashima Rao.

La seconda parte del premierato della Gandhi fu maggiormente denso dal punto di vista delle responsabilità in politica estera e fu contraddistinto da uno scenario internazionale nel quale si dipanavano i primi segnali della globalizzazione. L'impegno della Gandhi fu globale, in quanto s'impegnò su diversi temi di carattere trans-nazionale, come il non allineamento, la dicotomia Nord-Sud e il disarmo. Dal momento che non esisteva una *leadership* terzomondista che affrontasse questi problemi, ella cercò di farsi portavoce delle istanze dei paesi non appartenenti ai blocchi e in questa fase, maggiormente rispetto alla prima esperienza, le fu riconosciuto un certo ruolo internazionale¹⁶³.

I temi più importanti di quel periodo furono la situazione dell'Iran e soprattutto il caso afgano, che portò ancora una volta su posizioni differenti l'India e gli Stati Uniti, i quali sostennero il Pakistan. Tuttavia, la Gandhi adottò una postura maggiormente bilanciata rispetto al periodo tra il 1966 e il 1977, distanziandosi, in una maniera a dire il vero non troppo netta, da Mosca. Tale politica calcolata servì a Delhi per favorire una migliore interazione con gli Stati Uniti, comunque criticati per la loro posizione a proposito dell'Afghanistan¹⁶⁴, e con la Cina. La Gandhi cercò di costruire una politica che fosse capace d'instaurare un dialogo proficuo con le tre potenze, ma la diplomazia indiana non si limitò a esse perché il primo

¹⁶² Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 173.

¹⁶³ *Ivi*, pp. 185-200.

¹⁶⁴ Inder Kumar Gujral, *Oral History. India's Response to the Soviet Military Intervention in Afghanistan*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 1, No. 1, January-March 2006, pp. 123-131.

ministro predispose un rimarchevole programma indirizzato a visitare diversi paesi e organizzazioni internazionali.

Per quanto concerne l'ambito regionale la situazione fu maggiormente problematica e a livello interpretativo emerse con maggiore forza una versione indiana della "dottrina Monroe", o più precisamente una "dottrina Indira", spiegata in questa forma dall'*International Institute of Strategic Studies*, un *think tank* britannico: «*India will neither intervene in the domestic affairs of any states in the region, unless requested to do so, nor tolerate such intervention by an outside power; if external assistance is needed to meet an internal crisis, states should first look within the region for help*»¹⁶⁵. In ogni caso, Indira Gandhi non enunciò mai una simile dottrina. Piuttosto, il riferimento a una "dottrina Indira" è collegato a un editoriale del 1983 di Bhabani Sen Gupta, un professore e analista che risulterà importante anche per la sistematizzazione della "dottrina Gujral". In un commento pubblicato sulla rivista «*India Today*», egli considerò l'esistenza di una dottrina regionale indiana per la sicurezza e l'egemonia, definita come "*Indian doctrine*" ed emersa durante il governo di Indira Gandhi¹⁶⁶. Tuttavia, quindici anni dopo la considerazione di questa "dottrina", Bhabani Sen Gupta affermò che l'India «*has neither the power nor the culture, nor the mentality, nor the wherewithal to be a truly hegemonic power*»¹⁶⁷. Allo stesso modo Surjeet Mansingh ha sostenuto che «*no Indian version of the Monroe doctrine has functioned in southern Asia. Nor can it function*»¹⁶⁸.

Nonostante i molteplici livelli interpretativi e le differenze nei diversi rapporti bilaterali, il tratto comune dell'approccio indiano verso tutti i paesi dell'area durante la seconda fase di governo della Gandhi fu caratterizzato da una determinata fermezza, anche se non furono mai presentati dei principi come nel caso della "dottrina Monroe" o della successiva "dottrina Gujral". Lo stile di politica estera della Gandhi si collegava in maniera efficace a una certa predisposizione verso la gestione del potere, che si manifestò anche nel caso della politica interna, come vedremo analizzando le esperienze personali di Gujral, nel modo in cui la Gandhi indirizzò i rapporti con i membri del proprio gabinetto, impose lo stato di emergenza e gestì la questione punjabi. Soprattutto tra il 1980 e il 1984, la Gandhi, a differenza di Nehru, Shastri e Desai, mise in chiaro che l'India era il paese più grande e più potente dell'Asia meridionale, uno status che doveva essere riconosciuto e rispettato dai vicini. Tuttavia, l'India rimase ancorata agli ideali del non allineamento e dell'antirazzismo e non ci fu mai la legittimazione degli Indiani come appartenenti a una razza superiore in Asia meridionale. L'India della Gandhi non favorì un espansionismo territoriale, ma, in base alle conseguenze di lungo periodo

¹⁶⁵ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 141.

¹⁶⁶ Bhabani Sen Gupta, *Regional Security: The Indian Doctrine*, «*India Today*», August 31st, 1983; cfr. C. Raja Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, cit., pp. 237-241.

¹⁶⁷ Maharajakrishna Rasgotra (ed.), *Rajiv Gandhi's India: A Golden Jubilee Retrospective*, UBSPD, New Delhi, 1998, p. 69, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 141.

¹⁶⁸ Surjit Mansingh, *India's Search for Power. Indira Gandhi's Foreign Policy 1966-1982*, cit., p. 292.

del 1971, cercò di consolidare ed enfatizzare il ruolo del paese come *leader* consensuale della regione, una posizione giustificata dalla continua percezione negli anni Ottanta d'imminenti interventi esterni in Asia meridionale.

I rapporti con il Pakistan, dopo la positiva parentesi del governo Desai, furono caratterizzati da un'aperta ostilità, accentuata dalla condanna a morte di Zulfikar Ali Bhutto nell'aprile 1979 decisa dal generale Zia quando la Gandhi si trovava ancora all'opposizione. Altri elementi che contribuirono all'opposizione nei confronti di Zia furono l'inclinazione del generale pachistano a favorire il fondamentalismo islamico e la percezione di un sostegno da parte d'Islamabad nei confronti dei movimenti indipendentisti sikh in Punjab, attraverso l'invio di armi e risorse finanziarie. La serie d'incontri tra la Gandhi e Zia in Zimbabwe, in occasione del riconoscimento internazionale dell'indipendenza del paese africano nell'aprile 1980, non portò a nulla di tangibile. Il primo ministro indiano fu anzi irritato dai commenti della controparte pachistana a favore di Desai, che notoriamente era in pessimi rapporti con la Gandhi¹⁶⁹.

L'occupazione sovietica dell'Afghanistan contribuì a rendere difficili i rapporti indo-pachistani. Non solo Indira Gandhi vide con sfavore l'intervento in un paese alleato, ma espresse la preoccupazione, chiaramente testimoniata anche da Gujral, di una destabilizzazione regionale, considerata la decisione statunitense di appoggiare le forze ostili a Mosca e il Pakistan: «*The West and especially the USA seems determined to destabilize our sub-continent. They are fully supporting Zia, not realising his precarious and unpopular position within Pakistan*»¹⁷⁰. La Gandhi si oppose alla riammissione del Pakistan all'interno del *Commonwealth*, che sarebbe divenuto, secondo la sua prospettiva, un altro consesso dove sarebbero stati posti all'attenzione della Comunità Internazionale le dispute tra i due paesi. Quando Islamabad propose di siglare nel gennaio 1982 un trattato che escludesse la guerra tra i due paesi, un patto di non aggressione già enunciato da Delhi nel 1949, la Gandhi rifiutò, proponendo come alternativa un trattato di pace e amicizia. Le problematiche che distanziavano i due paesi erano le stesse da decenni: l'India esigeva che il Pakistan non utilizzasse la disputa del Kashmir a livello internazionale, abbandonasse i riferimenti alla risoluzione dell'ONU dell'aprile 1948 e relativa al referendum e chiarisse la propria posizione a proposito del “*Shared Strategic Consensus*” americano in funzione antisovietica¹⁷¹.

¹⁶⁹ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 201; cfr. K. Subrahmanyam, *Dialogue with Pakistan*, «Strategic Analysis», Vol. 6, No. 10, 1983, pp. 581-594.

¹⁷⁰ Pupul Jayakar, *Indira Gandhi: A Biography*, Viking, New Delhi, 1992, p. 448 citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 202.

¹⁷¹ Michael T. Kaufman, *Pakistan and India Seeking No-War Pact*, «The New York Times», January 30th, 1982, <<http://www.nytimes.com/1982/01/30/world/pakistan-and-india-seeking-no-war-pact.html>>, consultato il 10 dicembre 2017; K. Subrahmanyam, *Dialogue with Pakistan*, cit.; Inder Kumar Gujral, *Non-Aligned Summit – A Moment of Challenge*, in Vijay Gupta (ed.), *India and Non-Alignment*, New Literature, New Delhi, 1983, p. 51.

Considerata l'ostilità verso il regime di Zia, la Gandhi espresse pubblicamente il proprio sostegno per l'agitazione nella provincia del Sindh scoppiata nell'estate 1983 per il ripristino del sistema democratico. Da questa fase in poi iniziò una guerra non dichiarata tra i due paesi, caratterizzata dal sostegno comune a gruppi e movimenti radicali in grado di destabilizzare il vicino. L'India fu accusata di sostenere i vari movimenti autonomisti o indipendentisti presenti nel Sindh e nel Belucistan, mentre il Pakistan fu incolpato di appoggiare le organizzazioni ostili a Delhi in Kashmir e Punjab¹⁷².

Anche le relazioni con lo Sri Lanka subirono un deciso peggioramento tra il 1980 e il 1984¹⁷³. Il sostegno indiano nei confronti delle varie organizzazioni tamil, iniziato intorno alla metà degli anni Settanta, proseguì, alimentato dai persistenti timori d'interventi esterni. La conflittualità tra Singalesi e Tamil fu accentuata dalla rivendicazione del *Tamil Eelam* (uno Stato per i Tamil separato dal resto dell'isola) e da una serie di rivolte anti-tamil nel 1977, nel 1981 e nel 1983. In particolare, gli scontri del 1983 causarono la morte di 3.000 persone, il trasferimento di circa il 70% della popolazione tamil in centri per rifugiati e la migrazione forzata di oltre 160.000 tamil verso l'India¹⁷⁴. Delhi, in maniera simile al caso dei rifugiati bengalesi del 1971, legittimò un maggiore interventismo nell'isola per motivi etici: «*[the riots had caused] anguish and anxiety [but] [...] our people would soon be returning to their homes*»¹⁷⁵. Si ponga attenzione, come ha sottolineato Priya Chacko, all'utilizzo del termine "*our people*" in riferimento ai Tamil dello Sri Lanka.

A partire dai primi anni Ottanta lo Stato del Tamil Nadu iniziò a sostenere in maniera più evidente i Tamil dello Sri Lanka, il cui governo optò per un allontanamento da Delhi. Colombo cercò in questa fase il sostegno, attraverso aiuti militari, di Stati Uniti, Regno Unito, Israele, Pakistan, Cina e Bangladesh. Indira Gandhi osservò naturalmente con preoccupazione e irritazione un potenziale intervento esterno, indicato come fonte di destabilizzazione del subcontinente:

[It was] clear in every forum and in every possible way that India does not pose any threat to Sri Lanka, nor do we want to interfere in their internal affairs. I pointed out to President that developments in Sri Lanka affect us also. In this matter, India cannot be regarded as just any country. Sri Lanka and India are the two countries who are directly

¹⁷² Cfr. Inder Kumar Gujral, *Pakistan in South Asia*, «World Focus», Vol. 4, No. 11-12, November-December 1983, pp. 53-55.

¹⁷³ 70. *Confidential Briefs Prepared by the Sri Lankan Ministry of Foreign Affairs in Connection with the Visit of the President J.R. Jayewardene to the United States of America in June 1984*, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., pp. 143-148.

¹⁷⁴ Sankaran Krishna, *Postcolonial Insecurities: India, Sri Lanka, and the Question of Nationhood*, cit., pp. 115-116 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 150; Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., p. 143; cfr. Eswaran Sridharan, *Indo-Sri Lanka Relations*, in Sumit Ganguly (ed.), *Engaging the World: Indian Foreign Policy since 1947*, cit.

¹⁷⁵ Indira Gandhi, *Selected Speeches and Writings 1982-1984*, Vol. 5, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, 1986, p. 419 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 150.

*concerned. Any extraneous involvement will complicate matters for both our countries who are directly concerned ... We live in a region where many forces are at work, not all of whom wish India or our neighbours well. Forces of destabilization are at work. Hence we must make every effort to minimize any opportunity for foreign elements to weaken us*¹⁷⁶.

L'India agì dunque anche per questioni di *realpolitik*. Attraverso il ministro degli Esteri P.V. Narashima Rao, la Gandhi ammonì Colombo a non attuare iniziative che comportassero il coinvolgimento di attori esterni: «*[this] extraneous involvement [would] complicate matters for both countries*»¹⁷⁷. Nonostante il primo ministro Jayewardene non fosse pienamente concorde, nel 1983 lo Sri Lanka firmò un accordo con l'India affinché quest'ultima potesse contribuire a risolvere la questione come mediatore tra il TULF e il governo singalese. Tuttavia, l'intervento di Delhi fallì perché non disponeva della fiducia né di Colombo né dei Tamil dell'isola, ma ciò comportò l'inizio di un coinvolgimento crescente nella crisi dell'isola. Secondo Priya Chacko a partire dal 1984 la RAW incrementò il proprio appoggio logistico, finanziario e formativo nei confronti delle varie sigle insurrezionali che tutelavano gli interessi dei Tamil. Nell'aprile 1984 i servizi indiani organizzarono diversi gruppi militanti tamil¹⁷⁸, raggruppandoli all'interno di un'unica organizzazione denominata *Eelam National Liberation Front* (ENLF). Tuttavia, l'ENLF finì per sfuggire al controllo della RAW in modo tale da organizzarsi velocemente in maniera autonoma al fine di realizzare i propri propositi indipendentistici¹⁷⁹.

Secondo Krishna l'obiettivo della Gandhi non era tanto la soluzione del conflitto interno allo Sri Lanka, quanto il perseguimento di una serie di altri obiettivi: presentare il Congresso come l'unica forza in grado di difendere i Tamil in modo tale da ottenere vantaggi elettorali in Tamil Nadu; impedire a Jayewardene di cercare l'aiuto di potenze esterne; dimostrare agli altri paesi dell'Asia meridionale le conseguenze derivanti dall'allentamento del vincolo con l'India. A tali elementi si possono aggiungere, come scrive Chacko, l'idea di un'azione difensiva, in quanto era persistente una continua percezione di un imminente intervento esterno nel subcontinente; inoltre, permaneva la visione di un'etica internazionalistica, in quanto l'India si presentò ufficialmente come mediatore tra le parti¹⁸⁰.

¹⁷⁶ *Ibid.*

¹⁷⁷ *Lok Sabha Debates*, Vol. 39, No. 10, August 5th, 1983, column 518 citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 204.

¹⁷⁸ Le organizzazioni erano *Tamil Eelam Liberation Organisation* (TELO), *Eelam Revolutionary Organisation* (EROS) e l'EPRLF. Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 150, nota 4.

¹⁷⁹ Sankaran Krishna, *Postcolonial Insecurities: India, Sri Lanka, and the Question of Nationhood*, cit., p. 134 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 150.

¹⁸⁰ Sankaran Krishna, *Postcolonial Insecurities: India, Sri Lanka, and the Question of Nationhood*, cit., p. 126; Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 151; Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 14-17; Sukh Deo Muni, *Pangs of Proximity. India and Sri Lanka's Ethnic Crisis*, Sage Publications, New Delhi, 1993, pp. 10-30; 174-184.

In ogni caso, l'India fallì nel prevenire il coinvolgimento di altri Stati, i quali agirono sull'isola attraverso i propri servizi segreti, garantendo sostegno militare a Colombo. Secondo Jyotindra Nath Dixit, ambasciatore (alto commissario) indiano in Sri Lanka tra il 1985 e il 1989, il coinvolgimento indiano era inevitabile a causa del carattere oppressivo del governo singalese, ma soprattutto per le preoccupazioni indiane relative alle connessioni tra lo Sri Lanka e il Tamil Nadu: «*Sri Lanka's geographical location so near India, and the deep socio-cultural link between Sri Lankan Tamils and Indian Tamils ... compelled India to perceive critical developments in Sri Lanka not purely as the internal affair of a neighbour but as an issue which could affect India's own unity and territorial integrity if India did not respect the sentiments of its own Tamil citizens*»¹⁸¹. Lo stesso Dixit ha considerato il quadro generale della Guerra Fredda e ha sostenuto che perdurasse una percezione negativa dell'India da parte di Stati Uniti e Cina; pertanto Delhi scelse un maggiore coinvolgimento nell'isola.

Per quanto concerne il Bangladesh, anche in questo caso le relazioni con l'India furono caratterizzate da negatività e sfiducia, dopo una prima fase positiva durante il governo del primo ministro Sheikh Mujibur Rahman, assassinato nell'agosto 1975. Dal momento che il paese, appena indipendente ed estremamente povero, aveva l'ambizione di esercitare realmente la propria sovranità, esso cercò di distanziarsi dall'India per disporre di una certa libertà di manovra. In aggiunta, emersero fin da subito delle difficoltà tra i due paesi a proposito di alcune questioni che caratterizzavano i rapporti tra Bengala occidentale e Bengala orientale da decenni. Il fatto che l'India di Indira Gandhi assumesse una posizione più energica ed egemonica in Asia meridionale contribuì ad accrescere la distanza tra Delhi e Dacca. In primo luogo, esisteva il problema dei flussi migratori di Bengalesi negli Stati Nord-orientali dell'India e in particolare nell'Assam, dove si sviluppò un movimento di protesta richiedente la loro completa espulsione. Gli Assamesi rifiutarono la proposta di compromesso della Gandhi, in base alla quale i Bengalesi giunti nella regione prima del 26 marzo 1971 (data d'indipendenza del Bangladesh) potevano rimanere nell'Assam. Un'altra questione di rilievo concerneva la condivisione delle risorse idriche collegate al Gange, che aveva preso una direzione decisamente problematica a causa della decisione indiana volta alla costruzione della diga di Farakka nel 1971, operativa dal 1975 per sostenere, dal punto di vista indiano, l'approvvigionamento idrico della città di Calcutta e della regione circostante. La deviazione del corso del Gange, secondo Dacca, avrebbe causato una serie di ripercussioni negative nel paese, specialmente durante le stagioni secche¹⁸². In aggiunta, era in crescita in Bangladesh il fondamentalismo islamico, che

¹⁸¹ Jyotindra Nath Dixit, *Assignment Colombo*, Konark Publishers, Delhi, 1998, p. 17; Sukh Deo Muni, *Problem Areas in India's Neighbourhood Policy*, cit., pp. 193-195.

¹⁸² Il caso della diga di Farakka sarà approfondito nella trattazione della "dottrina Gujral". Durante gli incontri tra i rappresentanti del governo indiano e di quello bengalese, le autorità del Bangladesh espressero chiaramente che a loro avviso l'India, uno Stato più forte, voleva imporre la propria visione su un paese più debole. L'istituzione di una Commissione congiunta sui fiumi non contribuì a risolvere la situazione, visto che Dacca interpellò, con

causò le migrazioni di minoranze indù e di gruppi tribali Chakma verso l'India dopo una serie di rivolte presso le colline di Chittagong. Indira Gandhi cercò di normalizzare i rapporti bilaterali favorendo un accordo commerciale, siglato nell'ottobre 1980, un memorandum d'intesa per la cooperazione tecnologica nel 1981 e incoraggiando l'istituzione di una Commissione economica congiunta nel 1982. Tuttavia, le differenze tra i due paesi erano troppo importanti e il primo ministro indiano non fu in grado di rafforzare il legame indo-bengalese. Nell'ottica indiana, assieme a questa generale situazione negativa, si aggiungeva a complicare il quadro ancora una volta un elemento esterno, ossia il fattore cinese, visto che il Bangladesh iniziò a stabilire in quegli anni una proficua relazione con Pechino¹⁸³.

Nel caso dei due Stati himalaiani le linee di tendenza rimasero le stesse degli anni precedenti. Il Nepal confermò la propria volontà di allentare il vincolo con l'India. Tuttavia, anche in questo caso, Delhi temeva le ingerenze esterne, rappresentate da Cina e Pakistan, che avevano incrementato il loro attivismo diplomatico in Nepal proprio durante la seconda fase dell'esperienza di Indira Gandhi come primo ministro. Il Bhutan, malgrado cercasse anch'esso di limitare il legame con l'India, mantenne una strategia che poneva la propria sicurezza strettamente ancorata a Delhi. Il regno divenne più attivo a livello internazionale (adesione all'ONU nel 1971 con il decisivo sostegno indiano, al NAM nel 1973, alla SAARC nel 1985), ma sostanzialmente non mutò la sua propensione pro-indiana. Le maggiori problematiche del paese – i negoziati sul confine con la Cina, la questione dei rifugiati nepalesi espulsi, l'insicurezza e la violenza generata dai movimenti separatisti del Nord-Est indiano che avevano delle basi operative proprio in Bhutan – richiedevano il sostegno indiano. In sostanza, Bhutan e Maldive, uno Stato anch'esso fortemente dipendente dall'India, furono gli unici paesi a mantenere nel periodo in esame una buona relazione con Delhi¹⁸⁴.

scarso successo, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1976. In tale consesso, l'India espresse la propria posizione in base alla quale riteneva che la questione fosse solamente di carattere bilaterale, aggiungendo che il Gange fosse un fiume in maniera predominante indiano. *Summary Record of Discussions on Farakka Between Indian and Bangladesh Delegations Held at New Delhi from 7 to 10 September 1976, Statement Made by India's Permanent Representative in the General Committee of the United Nations General Assembly on 23 September 1976; Statement made by India's Foreign Secretary Shri Jagat Mehta in the Special Political Committee of the United Nations on 16 Nov. 76, Farakka, Documents on India-Bangladesh Relations (NAI), Transfer List, Ministry of External Affairs, Historical Division (R&I Section), years 1959-1981, file no. HI/103/9/76, National Archives of India, New Delhi; 369. Farakka Issue at the United Nations*, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, Geetika Publishers, New Delhi, 2003, pp. 721-754; Rakesh Tiwari, *Conflicts Over International Waters*, «Economic and Political Weekly», Vol. 41, No. 17, April 29th – May 5th, 2006, pp. 1684-1692; Punam Pandey, *India Bangladesh Domestic Politics. The River Ganges Water Issues*, Springer, Singapore, 2016.

¹⁸³ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 205-206; Ishtiaq Hossain, *Bangladesh-India Relations: Issues and Problems*, «Asian Survey», Vol. 21, No. 11, November 1981, pp. 1115-1128; Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 6-10; V.K. Vinayaraj, *India as a Threat: Bangladeshi Perceptions*, «South Asian Survey», Vol. 16, No. 1, 2009, pp. 101-118; Smruti S. Pattanaik, *India's Neighbourhood Policy: Perceptions from Bangladesh*, «Strategic Analysis», Vol. 35, No. 1, pp. 71-87; Jayadeva Uyangoda, *Indo-Bangladesh Relations in the 1970s: Bangladeshi Perspectives*, in Shelton U. Kodikara (ed.), *South Asian Strategic Issues: Sri Lankan Perspectives*, Sage, New Delhi, 1990, pp. 67-81.

¹⁸⁴ J.R. Hiremath, *Oral History. Bhutan: A Fantastic People with a Wonderful King (1977-80)*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 2, No. 4, October-December 2007, pp. 117-128.

1.2.7 La politica regionale tra anni Ottanta e Novanta. Rajiv Gandhi e P. V. Narashima Rao (1984-1996)

Dopo l'assassinio di Indira Gandhi il 31 ottobre 1984, le cui cause sono intrecciate alla questione punjabi, la carica di primo ministro fu affidata al figlio, Rajiv Gandhi. Egli dimostrò un interesse marcato per le relazioni internazionali, come testimoniano i quarantotto viaggi svolti in quattro anni, e rimase sostanzialmente connesso all'architettura generale di politica estera predisposta dai predecessori. Rajiv Gandhi cercò di proiettare l'India sulla scena internazionale come un attore di rilievo, adottando una politica bilanciata tra le potenze (Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina) e tentando di coinvolgere il paese nella risoluzione dei problemi del continente africano.

L'India di Rajiv Gandhi fu un attore internazionale aperto al dialogo con gli Stati Uniti, senza per questo motivo interrompere completamente la peculiare relazione con i Sovietici. Se è vero che questa politica bilanciata è stata portata avanti anche dai predecessori di Rajiv Gandhi, egli indirizzò tale processo su un livello superiore. Tale equilibrio diplomatico fu facilitato dal contesto internazionale, nel quale Ronald Reagan, malgrado le continue riserve americane nei confronti dell'India, si dimostrò propenso a migliorare i rapporti con Delhi e Michail Gorbačëv non si oppose ai progressi delle relazioni indo-americane. Il *leader* sovietico manifestò il proprio consenso nei confronti del nuovo approccio della diplomazia indiana proprio durante un incontro bilaterale con gli Stati Uniti¹⁸⁵.

Un altro importante obiettivo del primo ministro fu rappresentato dall'avvicinamento nei confronti della Cina, un processo già avviato dalla madre e che dal 1985 riceveva segnali positivi da Pechino. Tuttavia, è bene ricordare che inizialmente Rajiv Gandhi non fu interessato al miglioramento dei rapporti con il vicino e fu influenzato in tal senso dal capo delle forze armate, il generale Krishnaswamy Sundaraj. Quest'ultimo tra il 1985 e il 1987 si adoperò per aumentare la tensione lungo i confini con Pakistan e Cina, riproponendo una sorta di *forward policy* attraverso le operazioni *Brasstacks* (confine indo-pachistano) e *Falcon* (confine sino-indiano)¹⁸⁶. La contrarietà americana e sovietica nei confronti di un ipotetico scontro militare sino-indiano, le pressioni esercitate da diversi gruppi e circoli interni indirizzate a superare i problemi e l'apertura di Deng Xiaoping verso ipotesi di dialogo furono i diversi fattori che contribuirono a smorzare la tensione. In seguito, l'India iniziò un processo di normalizzazione dei rapporti, inaugurato nel gennaio 1987 e culminato nella visita a Pechino di Rajiv Gandhi tra il 19 e il 23

¹⁸⁵ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 217-228; Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 713; cfr. Inder Kumar Gujral, *New Perceptions on Asian Security*, «Frontline», Vol. 5, No. 20, October 1st – 14th, 1988, pp. 14-15.

¹⁸⁶ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 224; Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 714-715.

dicembre 1988. Una dinamica che costituì la base per lo sviluppo delle relazioni bilaterali negli anni successivi, come confermò il primo ministro cinese Li Peng in occasione dei suoi viaggi in Nepal, Bangladesh e Pakistan nel novembre 1989. In tali occasioni egli invitò i paesi dell'Asia meridionale a regolare i rapporti in base ai principi nehruviani di coesistenza pacifica¹⁸⁷. Gujral fu uno dei pochi membri dell'opposizione a sostenere la politica verso la Cina messa in atto da Rajiv Gandhi¹⁸⁸.

Il sostegno a favore del disarmo fu un altro tema d'interesse per il primo ministro. Egli presentò una serie di proposte alle Nazioni Unite, accolte in maniera positiva dalla Comunità Internazionale eccetto gli Stati Uniti, i quali le percepirono come troppo ambiziose per gli esistenti rapporti di forza a livello globale¹⁸⁹. Per quanto concerne l'interesse verso il continente africano, Rajiv Gandhi fu particolarmente attivo contro l'*apartheid* in Sudafrica e mediò per l'imposizione di sanzioni contro il paese africano all'interno del *Commonwealth* nel summit di Nassau dell'ottobre 1985; egli sostenne, attraverso il NAM e un primo esempio di cooperazione Sud-Sud, gli Stati africani confinanti con il Sudafrica, economicamente dipendenti dallo stesso Sudafrica dominato dai bianchi e con il quale vi erano anche periodici scontri militari; infine, il primo ministro appoggiò l'indipendenza della Namibia. L'India di Rajiv Gandhi non rappresentò certamente l'ago della bilancia per gli sviluppi africani degli anni successivi, caratterizzati dalla fine dell'*apartheid* e dall'autogoverno namibiano, ma senza dubbio offrì un contributo importante per tali cambiamenti¹⁹⁰.

Posto un attivismo internazionale sostanzialmente positivo, le maggiori problematiche durante il governo di Rajiv Gandhi coinvolsero ancora una volta il contesto regionale. Con l'unica eccezione del Bhutan, non ci furono significativi cambiamenti o passi avanti rispetto al periodo in cui sua madre era stata primo ministro, anzi, i paesi confinanti guardarono l'India con maggiore sospetto, auspicando un cambio di governo per le elezioni del 1989¹⁹¹. In realtà, i primi mesi del primo ministro furono contraddistinti da aspettative positive, rese vane in poco tempo: «*our regional security lies in all the countries in the region building together, not confronting each other.*

¹⁸⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 224-228; Michelguglielmo Torri, *India: eclissi di una dinastia*, in Giorgio Borsa e Paolo Beonio-Brocchieri (a cura di), *Asia Maior. Un mondo che cambia*, Ispi-II Mulino, Bologna 1990, pp. 97-122; Giri Deshingkar, *Rajiv's Forthcoming Visit to China. Beyond the Border Dispute*, «The Indian Express», October 10th, 1988; T. Karki Hussain, *Rajiv Gandhi's China Visit*, «The Hindustan Times», October 10th, 1988; Bhabani Sen Gupta, *Mr Gandhi in China. Ties with a Troubled Giant*, «The Statesman», December 10th, 1988; S. Nihal Singh, *Rajiv's China Visit. Much Work Lies Ahead*, «The Times of India», January 1st, 1989; cfr. Manjeet S. Pardesi, *India in Asia: India's Relations with Southeast Asia and China, 1962-1991*, cit., pp. 28-31.

¹⁸⁸ *Our Neighbours and Our World. Interview with I.K. Gujral*, «Frontline», Vol. 14, No. 11, March 5th, 1997.

¹⁸⁹ L'India continuò a non aderire al TNP e fornì una controproposta, manifestata dalla Dichiarazione di Delhi del novembre 1985. Firmata da Rajiv Gandhi e Michail Gorbacëv, auspicava il completo disarmo nucleare entro il 2010, lo smantellamento di qualsiasi base militare al di là dei confini nazionali e la fine dei patti militari.

¹⁹⁰ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 229-233; Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 712-713.

¹⁹¹ K.K. Katyal, *In the Eyes of the World*, «The Hindu», November 20th, 1989; *Pak Offers to Discuss Arms Cuts with India. Ulama Calls for Support to Janata Dal*, «The Hindu», November 16th, 1989.

*Our security lies in building affection between our people, which is naturally there, building goodwill, warm friendly neighbourliness between our people»*¹⁹².

Nonostante i numerosi incontri con Zia-ul-haq, non ci furono variazioni positive nei rapporti con il Pakistan. Rajiv Gandhi era convinto del sostegno pachistano ai fondamentalisti sikh in Punjab e all'indipendentismo kashmiro, e in quest'ultimo caso, in maniera analoga ad altri esponenti del suo governo, non prendeva in considerazione il ruolo giocato da Delhi nel favorire i sentimenti locali anti-indiani. Inoltre, egli percepiva un attivismo d'Islamabad in Nepal e Sri Lanka per limitare l'influenza indiana e Zia rappresentava una minaccia per l'India a causa dei suoi legami con il fondamentalismo islamico, inteso essenzialmente in funzione avversa a Delhi. Tuttavia, uno spiraglio per un ipotetico miglioramento dei rapporti fu rappresentato nell'agosto 1988 dall'ascesa al potere in Pakistan di Benazir Bhutto. Al fine di trattare le questioni bilaterali, in particolare porre termine alla guerra non dichiarata sul ghiacciaio del Siachen, in corso dal 1987, il nuovo primo ministro pachistano invitò Rajiv Gandhi a estendere la sua prevista visita in Pakistan in occasione del summit a Islamabad della SAARC, l'associazione per la cooperazione regionale creata nel 1985. L'incontro tra i due *leader* fu un successo a livello personale, ma politicamente non portò a nulla di concreto, anche per una mancanza di sostegno interno alle politiche della Bhutto e di Rajiv Gandhi. Il governo pachistano limitò il proprio sostegno ai militanti sikh operativi nel Punjab pachistano, ma le basi dei terroristi non furono completamente smantellate. I militari disponevano di un'ampia influenza sulle scelte di politica estera e la provincia pachistana del Punjab era guidata da un governo locale ostile alle politiche della Bhutto. L'unico accordo, a dire il vero già raggiunto durante un bilaterale con Zia, riguardò la decisione che i due paesi si sarebbero impegnati a non attaccare le rispettive installazioni nucleari¹⁹³.

La situazione dei rapporti con lo Sri Lanka fu decisamente negativa, considerato che Rajiv Gandhi ereditò le scelte portate avanti da Indira Gandhi e dalla RAW. Il conflitto etnico tra governo e Tigri Tamil s'intensificò, mentre aumentarono sensibilmente rispetto al passato le richieste nel Tamil Nadu di un sostegno attivo del governo centrale nei confronti della minoranza presente nell'isola. Nel frattempo, Colombo iniziò a valutare in maniera sempre più decisa la soluzione militare. In questo contesto, caratterizzato ormai da una guerra civile, Rajiv

¹⁹² Rajiv Gandhi, *Rajiv Gandhi: Selected Speeches and Writings, 1984-85*, Vol. 1, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, 1987, p. 54 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 152.

¹⁹³ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 233-234; Michelguglielmo Torri, *India: eclissi di una dinastia*, cit.; Bhabani Sen Gupta, *Thaw Seen in Indo-Pak Ties*, «The Indian Express», December 28th, 1988; *A Promising Start*, «The Times of India», January 3rd, 1989; Bhabani Sen Gupta, *Perestroika in South Asia*, «The Hindustan Times», January 6th, 1989; Pran Chopra, *Four Threats to Indo-Pak Amity*, «The Indian Express», February 7th, 1989; Bhabani Sen Gupta, *Three Arms of Triangle of Power*, «The Statesman», February 14th, 1989; Bhabani Sen Gupta, *IJI Waiting for Benazir's Fall*, «The Statesman», February 15th, 1989; *Siachen Accord May Formalise Kashmir Line of Control*, «The Indian Express», June 27th, 1989.

Gandhi cercò di arrivare a una soluzione attraverso l'opera di un nuovo mediatore, Romesh Bhandari, il quale sostenne che l'iniziativa indiana nello Sri Lanka faceva parte di una più generale strategia di politica estera portata avanti da un «*young prime minister [who] had come in with a massive mandate [and who] was the centre of attraction not only nationally but globally [and who attached the] highest importance to creating a better climate in the region. Here it was necessary to make our neighbours feel comfortable with a very large country*»¹⁹⁴. Probabilmente erano riposte in Rajiv Gandhi aspettative eccessive¹⁹⁵.

Il primo ministro indiano cercò di dialogare con Colombo attraverso le istituzioni regionali, ad esempio in occasione del primo incontro della SAARC a Dacca nel dicembre 1985. La dimensione regionale fu confermata da un successivo summit, fallimentare, a Thimphu tra il governo singalese e i rappresentanti del TULF, non delle Tigri Tamil, che ormai si erano svincolate da qualsiasi controllo da parte della RAW. Altri tentativi furono predisposti in vista del summit della SAARC di Bangalore del 1986 e il primo ministro indiano, per cercare di attenuare la presa di posizione del governo singalese, ordinò lo smantellamento delle basi dei militanti tamil in India. Durante la serie di riunioni a Bangalore l'India legittimò le Tigri Tamil, non considerando il TULF o altri gruppi, come le rappresentanti delle istanze tamil in Sri Lanka. Nonostante i fallimenti nei vari tentativi di mediazione, Rajiv Gandhi non rinunciò ad affidare all'India un compito fondamentale per i destini dell'isola, ossia come garante di un compromesso tra il governo, che intendeva proseguire nell'*escalation* militare, e le Tigri Tamil, che programmano una dichiarazione unilaterale d'indipendenza¹⁹⁶. In questo caso, l'India utilizzò come elemento che giustificava un proprio intervento la questione umanitaria, in particolare nella penisola di Jaffna, dove il governo di Colombo rifiutò di far arrivare una nave carica di aiuti: «*The Government and people of India are deeply concerned at the continuing hardships inflicted by the Government of Sri Lanka on their Tamil people in defiance of world public opinion. They cannot remain indifferent spectators to the plight of the people of Jaffna, many of whom, have in recent years, fled their homes to seek safety and refuge in India*»¹⁹⁷. Rajiv Gandhi sostenne in particolare: «*While India was patiently and painstakingly working towards a political solution, it is apparent now that the Sri Lankan Government was buying time for pursuing the military option ... India has done everything to find solutions compatible with the*

¹⁹⁴ R. Manchanda, *A Foreign Affair – Interview/Romesh Bhandari*, «The Illustrated Weekly of India», April 13th, 1986, p. 16 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 152.

¹⁹⁵ In quel periodo il primo ministro venne indicato come un “messia della modernità”. Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 151.

¹⁹⁶ *Ivi*, pp. 153-155.

¹⁹⁷ *Return of Relief Convoy to Rameshwaram – Statement of Official Spokesman*, Foreign Affairs Records, Vol. 33, June 3th, 1987, p. 227 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 156.

unity of Sri Lanka. But mercilessly bombing a defenceless people and spreading misery, on the basis of only ethnic difference, Sri Lanka is itself putting its unity and integrity in jeopardy»¹⁹⁸.

L'India sembrò sfidare la volontà dello Sri Lanka, rea di non accettare gli aiuti e il ruolo di mediazione indiano. A tal proposito, fu organizzata nel giugno 1987 dall'aviazione indiana l'operazione *Poomalai*, ossia un lancio di aiuti mediante paracadute per la popolazione di Jaffna, che in realtà venne valutato a Colombo come un sostegno alle Tigri Tamil. Il governo singalese descrisse l'iniziativa come una violazione della sovranità dell'isola, tanto che il presidente Jayewardene affermò: «*In the long history of relations between India and the Indian states, we have been invaded 16 times from Indian soil and four times by powers from the Far East and the West ... [T]he Indian invasion of June 4 was the 21st*»¹⁹⁹.

In queste circostanze lo Sri Lanka valutò l'opportunità di riattivare i negoziati attraverso la mediazione indiana e, dopo una serie di trattative, Rajiv Gandhi siglò con Jayewardene un accordo per la pace e la normalità in Sri Lanka il 29 luglio 1987²⁰⁰. Il trattato, rifiutato dalle Tigri Tamil, prevedeva la difesa dell'integrità territoriale dell'isola, la richiesta di un completo disarmo dei separatisti tamil, il sostegno per l'indizione di un referendum nelle province orientali dello Sri Lanka a proposito dell'unione con la provincia settentrionale (una soluzione richiesta dai Tamil, ma sempre esclusa da Colombo) e l'accettazione del tamil come seconda lingua ufficiale. Inoltre, si trattava di un accordo importante per l'India perché era teso a prevenire che Colombo accordasse agli Stati Uniti l'utilizzo del porto di Trincomalee²⁰¹. Un aspetto considerevole legato all'accordo è che Delhi divenne il garante dell'intesa, accettando d'inviare un contingente di forze di *peacekeeping* (*Indian Peace-Keeping Force – IPKF*) sull'isola, inizialmente composto da 6.000 uomini, affinché fossero concretizzati i diversi punti dell'accordo, ipotizzando però erroneamente che le Tigri Tamil sarebbero state in ogni caso neutralizzate nel caso in cui si fossero opposte. Il governo indiano collegò l'invio dell'IPKF alla tradizionale idea di fratellanza in Asia meridionale, mentre lo Sri Lanka veniva percepito come uno Stato che ammetteva il ruolo-guida dell'India²⁰². Il discorso di Rajiv Gandhi al termine dell'incontro per la firma dell'intesa mise in luce un atteggiamento paternalistico: «*Through this Accord, we resume the journey on which both our countries embarked when Emperor Ashoka, who renounced war*

¹⁹⁸ *Prime Minister Statement on Sri Lanka*, Foreign Affairs Records, Vol. 33, May 22nd, 1987, p. 190, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 155.

¹⁹⁹ Sankaran Krishna, *Postcolonial Insecurities: India, Sri Lanka, and the Question of Nationhood*, cit., p. 152 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 157.

²⁰⁰ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 27-29; 32-33; 40.

²⁰¹ Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. 685.

²⁰² Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 158.

and violence, sent his son, Arhat Mahendra, to Sri Lanka with the Buddha's message of non-violence, compassion and justice»²⁰³.

In realtà, nessuno nell'isola si dimostrò particolarmente soddisfatto dell'intesa. I Singalesi la percepirono come un'ingerenza militare indiana e chiesero l'intervento di altri attori per risolvere le problematiche interne (Stati Uniti, Regno Unito e Pakistan), mentre secondo le Tigri Tamil non erano state prese in considerazione le loro richieste. Il gruppo militante tamil non accettò gli accordi e si scontrò militarmente con l'IPKF (operazione *Pawan* dell'esercito indiano per lo smantellamento delle milizie tamil), che raggiunse nel 1989 i 45.000 uomini²⁰⁴. Nello stesso momento nel Sud dell'isola si formò il *Janatha Vimukthi Peramuna* (JVP), un gruppo originariamente marxista, che nel 1987 assunse una posizione nazionalista e anti-indiana, provocando una serie di azioni terroristiche contro il governo singalese, reo di essersi venduto all'India. Alla guerra civile tra Tamil e Singalesi si aggiunse dunque lo scontro tra esercito dello Sri Lanka e JVP, composto da Singalesi²⁰⁵.

L'IPKF, percepita come un esercito di occupazione, spesso sospettosa che la popolazione civile tamil collaborasse con le Tigri Tamil²⁰⁶, colpevole di abusi, impreparata a condurre un conflitto nel territorio singalese e dotata di mappe risalenti all'epoca coloniale, lasciò l'isola dopo un completo fallimento nel marzo 1990. Il ritiro fu deciso in seguito alla vittoria elettorale di Ranasinghe Premadasa, che sostituì Jayewardene con un programma elettorale basato sulla fine della missione dell'IPKF, nonostante allo stesso tempo rifornisse di armi le Tigri Tamil²⁰⁷. Nei mesi successivi le forze tamil più moderate e filoindiane furono eliminate dalle Tigri Tamil, mentre lo Stato ebbe la meglio sul JVP; sostanzialmente furono poste le condizioni per arrivare allo scontro finale tra LTTE ed esercito singalese²⁰⁸. Per quanto concerne l'operazione militare, l'India fu coinvolta in maniera negativa nella guerra civile dell'isola che comportò la morte di 1.200 soldati indiani. Tale situazione contribuì non solo a rendere il contesto dello Sri Lanka ancora più confuso, ma a condurre un commando delle Tigri Tamil ad assassinare Rajiv

²⁰³ *Shri Rajiv Gandhi's Remarks at the Colombo Reception*, Foreign Affairs Records, Vol. 33, July 29th, 1987, p. 258 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 158.

²⁰⁴ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 718.

²⁰⁵ Michelguglielmo Torri, *India: eclissi di una dinastia*, cit.; *Next Moves in Lanka*, «The Times of India», June 30th, 1989; Rita Sebastian, *An Excellent Captain with a Poor Team*, «The Indian Express», July 1st, 1989; N.S. Jagannathan, *Outstaying One's Welcome*, «The Indian Express», July 10th, 1989; *Challenge in Lanka*, «The Statesman», July 27th, 1989.

²⁰⁶ Il 2 agosto 1989 le truppe indiane massacrarono cinquantatré civili tamil nella penisola di Jaffna. Michelguglielmo Torri, *India: eclissi di una dinastia*, cit.

²⁰⁷ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 160; Michelguglielmo Torri, *India: eclissi di una dinastia*, cit.; cfr. *Correspondance Between Premadasa, Rajiv Gandhi*, «The Times of India», July 9th, 1989; *Lakhan Lal Mehrotra, Oral History. Sri Lanka: Negotiating an Honourable "Deinduction"*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 7, No. 2, April-June 2012, pp. 218-233.

²⁰⁸ La guerra civile dello Sri Lanka terminò nel 2009. Cfr. Sandra Destradi, *India and Sri Lanka's Civil War. The Failure of Regional Conflict Management in South Asia*, «Asian Survey», Vol. 52, No. 3, May-June 2012, pp. 595-616; Kumar Rupesinghe, *Ethnic Conflicts in South Asia: The Case of Sri Lanka and the Indian Peace-Keeping Force (IPKF)*, «Journal of Peace Research», Vol. 25, No. 4, December 1988, pp. 337-350.

Gandhi il 21 maggio 1991 nel villaggio di Sri Perambudur (Tamil Nadu), dove in qualità di presidente del Congresso si era recato per la campagna elettorale.

Le relazioni con il Nepal mantennero il loro carattere problematico. Nel 1989 i fattori che causarono un peggioramento dei rapporti bilaterali furono il mancato accordo relativo ai permessi di lavoro per gli Indiani e l'assenza d'intese sul trattato concernente il transito e i commerci. Mentre Delhi intendeva risolvere la questione con un unico trattato, il Nepal desiderava disporre di un accordo sul transito a lungo termine distinto da quello commerciale, un aspetto di vitale importanza per un paese senza sbocchi sul mare. In aggiunta, durante il breve periodo in esame, il governo nepalese, non considerando l'India come l'unico fornitore militare, siglò un accordo con la Cina per l'acquisto di armamenti, in particolare missili antiaerei. Non si trattava di una fornitura quantitativamente importante, visto che il governo indiano sarebbe rimasto il principale venditore, ma rappresentava una scelta dall'alto valore simbolico. L'India cercò di dissuadere senza successo il Nepal, il cui governo cercò al tempo stesso di estendere alcuni regimi economici preferenziali concordati con Delhi al Tibet, coinvolgendo dunque la Cina. La risposta indiana non si fece attendere. Sfruttando le divisioni interne tra il movimento pro-democrazia nepalese e il re Birendra, che aveva un pessimo rapporto personale con Rajiv Gandhi, Delhi applicò un blocco contro il Nepal il 23 marzo 1989, limitando il transito di merci provenienti sia dall'India che da paesi terzi, un'azione che causò gravi problemi per l'economia nepalese. Nonostante la programmata visita di Rajiv Gandhi in Cina, l'India intendeva proseguire la propria tradizionale politica, in base alla quale il Nepal era considerato come parte integrante della sfera d'influenza indiana²⁰⁹.

Per quanto concerne il Bangladesh, non ci furono significativi miglioramenti nei rapporti bilaterali. A causa dei continui flussi migratori di Bengalesi verso l'India, in particolare in Assam, il governo di Rajiv Gandhi decise la costruzione di un muro lungo il confine internazionale tra i due paesi. Tuttavia, tale decisione non servì a limitare l'ingresso dei migranti, che anzi aumentò, creando una continua situazione di tensione negli Stati del Nord-Est indiano. Non ci furono miglioramenti neanche dal punto di vista della condivisione delle risorse idriche, nonostante in questo periodo Rajiv Gandhi avesse accettato l'instaurazione di un dialogo tripartito sull'argomento tra India, Bangladesh e Nepal. Tuttavia, Delhi rifiutò qualsiasi accordo permanente riguardante il Gange, che rappresentava l'elemento più importante dell'intera questione. In questa fase perdurarono le tendenze iniziate nella prima metà degli anni Ottanta, visto che il Bangladesh migliorò le proprie relazioni con Stati Uniti e

²⁰⁹ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 235-236; Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 717; Michelguglielmo Torri, *India: eclissi di una dinastia*, cit.; S. Nihal Singh, *India and Nepal. What Lies Behind the Storm*, «The Indian Express», April 22nd, 1989; Arvind Deo, *Oral History. Prelude to Nepal's First Jan Andolan*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 3, No. 4, October-December 2008, pp. 107-119.

Cina e a livello interno aumentarono i sentimenti anti-indiani associati a un consolidamento del fondamentalismo islamico²¹⁰.

La seconda metà degli anni Ottanta fu caratterizzata anche dall'intervento militare indiano nelle Maldive nel novembre 1988 al fine di prevenire un colpo di Stato contro il governo. In tale occasione l'India ebbe il sostegno americano e il governo maldiviano osservò naturalmente con favore l'azione di Delhi, che contribuì a rafforzare il legame tra i due paesi. In ogni caso, l'obiettivo strategico principale per il governo indiano era che la base navale di Gan, abbandonata dai Britannici nel 1976, non cadesse sotto il controllo di potenze esterne alla regione²¹¹. L'altro Stato con cui l'India rafforzò i propri rapporti fu il Bhutan, il cui sovrano, Jigme Wangchuk, stabilì una proficua relazione personale con Rajiv Gandhi. Il regno himalaiano temeva maggiormente la pressione cinese piuttosto che quella indiana. Gli unici aspetti problematici furono rappresentati dal fatto che Thimphu iniziò un dialogo con la Cina per la soluzione del contenzioso riguardante il confine e promosse una certa forma di nazionalismo bhutanesi, favorendo un canone identitario contrario alle tradizioni delle minoranze ed espellendo diversi lavoratori indiani²¹².

Dopo l'intermezzo di due governi guidati dal *National Front* (primi ministri, V.P. Singh e Chandrashekhar) dal 2 dicembre 1989 al 21 giugno 1991, la cui politica estera regionale sarà analizzata nell'approfondimento dedicato alla "dottrina Gujral", P.V. Narasimha Rao divenne primo ministro. In seguito alla vittoria nelle elezioni tra maggio e giugno 1991, segnate dall'assassinio di Rajiv Gandhi, l'ex ministro degli Esteri e grande esperto di affari internazionali guidò il paese dal 21 giugno 1991 al 16 maggio 1996. Egli fu chiamato a governare l'India in un periodo particolarmente delicato per la politica interna del paese (caratterizzata da una serie di scandali, di attentati terroristici e dalla crescita del fondamentalismo indù). In aggiunta, nel 1991 era scomparsa l'Unione Sovietica, un punto di riferimento per la politica estera indiana e con la quale il governo aveva rinnovato per altri vent'anni il trattato di amicizia il 17 agosto 1991, pochi giorni prima del fallito *golpe* (19-21 agosto 1991)²¹³. In base ai successivi cambiamenti internazionali, il NAM perse la propria ragion d'essere, mentre i rapporti con gli Stati Uniti entrarono in una fase interlocutoria, dal momento che non era comprensibile per l'India quale fosse stata la strategia di Washington nel momento in cui si era trovata, quasi inaspettatamente, a essere l'unica superpotenza globale. Posta la difficoltà del momento, il governo di P.V. Narasimha Rao riorientò la politica estera attraverso il contributo del *foreign*

²¹⁰ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 236-237.

²¹¹ Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. 686.

²¹² Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 237-238.

²¹³ Michelguglielmo Torri, *L'India dopo Rajiv*, in Giorgio Borsa (a cura di), *Le ultime trincee del comunismo nel mondo. Asia Maior 1992*, Ispi-Il Mulino, Bologna 1992, pp. 107-136.

secretary Jyotindra Nath Dixit²¹⁴. Essa rimase ancorata inizialmente ai tradizionali capisaldi della politica estera indiana, ossia la ricerca di un rapporto amichevole con l'erede dell'Unione Sovietica, la Federazione Russa, ma anche con Cina, Stati Uniti e i paesi facenti parte del movimento dei non allineati. Tuttavia, nel giro di pochi anni Delhi modificò sensibilmente il proprio approccio al sistema internazionale²¹⁵.

Un primo importante cambiamento riguardò la trasformazione dell'India da un paese con un rigido sistema economico interno a una gestione tendenzialmente sempre più aperta e orientata al mercato internazionale, attraverso in particolare l'operato del ministro dell'Economia Manmohan Singh²¹⁶. Questa scelta fu la base dell'ascesa dell'India come paese emergente nel sistema internazionale, una vera e propria rivoluzione del sistema economico indiano, le cui conseguenze – positive e negative – furono evidenti nel medio e lungo periodo²¹⁷.

L'India iniziò a essere in questa fase meno interessata a un coinvolgimento esclusivo con Pakistan e Cina, nonostante Delhi e Pechino avessero siglato nel settembre 1993 il trattato per il mantenimento della pace e della tranquillità lungo la Linea di Controllo Effettiva (*Line of Actual Control* – LAC) e il primo ministro Li Peng avesse visitato Delhi nel 1996 (dal 1960 non si verificava un tale evento). Malgrado i due vicini fossero rimasti importanti agli occhi di Delhi, P.V. Narasimha Rao favorì una maggiore attenzione verso altri attori, grazie anche ai cambiamenti imposti dalla fine della Guerra Fredda. Fu in questa fase che l'India iniziò a consolidare le proprie relazioni con i paesi del Sud-Est asiatico, l'Unione Europea, stabilì relazioni diplomatiche con Israele²¹⁸ e soprattutto riorientò il proprio rapporto con gli Stati Uniti. Quest'ultima variazione fu collegata al nuovo orientamento economico, maggiormente propenso ad abbracciare i principi neoliberali di stampo occidentale. Tuttavia, il governo, mostrandosi interessato a rafforzare il programma nucleare, rimanendo contrario alla firma del TNP e incrementando le spese militari, non fu in grado di normalizzare totalmente il rapporto con Washington. In aggiunta, l'India non gradiva le critiche statunitensi a proposito del mancato rispetto dei diritti umani in Kashmir e la persistente vendita di armi americane al Pakistan²¹⁹.

²¹⁴ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 752; Ramesh Thakur, *India After Nonalignment*, «Foreign Affairs», Vol. 71, No. 2, Spring 1992, pp. 165-182; *Foreign Visits of Former Prime Minister*, «Lok Sabha Debates» (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 22, September 2nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 170-180.

²¹⁵ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 295-298; Sumit Ganguly, *South Asia After the Cold War*, «The Washington Quarterly», Vol. 15, No. 4, 1992, pp. 173-184.

²¹⁶ Manmohan Singh (Partito del Congresso) fu primo ministro dell'India dal 22 maggio 2004 al 26 maggio 2014.
²¹⁷ Michelguglielmo Torri, *India Rising? The Indian Miracle and its Dark Side*, «The International Spectator», Vol. 46, No. 2, June 2011, pp. 29-40.

²¹⁸ Nel dicembre 1991 l'India votò a favore della cancellazione della mozione ONU del 1975 che identificava il sionismo al razzismo.

²¹⁹ Michelguglielmo Torri, *Il tempio della discordia*, in Giorgio Borsa (a cura di), *La fine dell'era coloniale in Asia Orientale. Asia Maior 1993*, Ispi-Il Mulino, Bologna 1993, pp. 103-132; Michelguglielmo Torri, *Il declino del Congresso e le riforme*

Per quanto concerne la politica regionale, in maniera simile ai suoi predecessori i risultati furono insoddisfacenti. P.V. Narasimha Rao incontrò il primo ministro pachistano Nawaz Sharif in sette incontri, durante i quali furono raggiunti una serie poco significativa di accordi per aumentare la fiducia reciproca (*Confidence Building Measures – CBMs*) e fu sostenuta la necessità di avviare un negoziato per un mutuo ritiro delle truppe dal ghiacciaio di Siachen. L'India garantì nel 1995 lo status di nazione più favorita al Pakistan, ma i commerci tra i due paesi rimanevano su livelli pressoché inconsistenti²²⁰. Essi si trovavano su posizioni ancora molto lontane e la crescita dei fondamentalismi, islamico in Pakistan e indu in India, non contribuì a rasserenare il clima. Nonostante fosse ancorato al laicismo, P.V. Narasimha Rao non comprese l'emergere del radicalismo indu in India, nei confronti del quale non fu in grado di compiere un'azione decisa²²¹. Delhi continuava a denunciare l'attivismo pachistano in Punjab e Kashmir, ed era disponibile a trattare partendo dall'accordo del 1972, nel quale vi era un riconoscimento di fatto della separazione del territorio conteso tra i due paesi. Inoltre, il modo in cui il Pakistan stava considerando la questione kashmira irritò il primo ministro indiano, visto che tornò in auge in diversi organismi internazionali l'auspicio dell'indizione del referendum indicato dall'ONU sul finire degli anni Quaranta. A tal proposito, la posizione dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OCI) del 28 settembre 1992 venne espressa in una dichiarazione nella quale si denunciava l'India perché, attraverso una serie di violenze indiscriminate denunciate da rapporti di *Amnesty International*, impediva il naturale evolversi del movimento di autodeterminazione del Kashmir. L'OCI propose d'inviare una commissione d'inchiesta nel Kashmir, ricevendo il rifiuto indiano, mentre l'Arabia Saudita e l'Afghanistan sollevarono la questione presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite poiché la situazione kashmira era intesa come fonte d'instabilità per la regione; a tal proposito veniva auspicata una soluzione in base alle risoluzioni dell'ONU. In Kashmir era in corso dal 1990 un'insurrezione nazionale, iniziata spontaneamente dal *Jammu & Kashmir Liberation Front* (JKLF) con il sostegno della popolazione della vallata e finalizzata alla creazione di uno Stato indipendente, senza alcun legame con il Pakistan, vista la base di massa integralmente indigena. Tale ambizione esiste in Kashmir dal 1947 ed è soffocata dalla conflittualità indo-pachistana. Nella prima metà degli anni Novanta l'India tentò di domare l'indipendentismo kashmiro con il dispiegamento di un apparato militare e in tale contesto s'inserirono i servizi segreti pachistani (*Inter-Services*

economiche in India, in Giorgio Borsa e Giovanna Mastrocchio (a cura di), *Tra Democrazia e neo-autoritarismo. Asia Maior 1995*, Bologna, CSPEE-II Mulino, 1995, pp. 223-250; Michelguglielmo Torri, *India: una svolta storica?*, in Giorgio Borsa e Giovanna Mastrocchio (a cura di), *Integrazione regionale e ascesa internazionale. Asia Maior 1996*, Bologna, CSPEE-II Mulino, 1996, pp. 7-41.

²²⁰ Rajesh Basrur, *India-Pakistan Relations. Between War and Peace*, in Sumit Ganguly (ed.), *Engaging the World: Indian Foreign Policy since 1947*, cit.

²²¹ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 296-297; Bhabani Sen Gupta, *The Year of Democracy*, «The Hindustan Times», January 2nd, 1992, p. 11.

Intelligence – ISI) che iniziarono un conflitto a bassa intensità contro gli interessi di Delhi. Secondo le fonti indiane, la finalità dell'attivismo pachistano sarebbe stata indirizzata a sostenere i gruppi di fondamentalisti islamici, alcuni dei quali già operativi in Afghanistan, il cui obiettivo, nonostante uno scarso sostegno popolare, sarebbe stato quello di unire il Kashmir al Pakistan. Con il passare del tempo i diversi gruppi fondamentalisti filopachistani acquisirono sempre più forza a discapito del JKLF, nonostante fosse palese l'impossibilità di una vittoria militare decisiva. L'obiettivo dell'ISI era piuttosto quello d'indebolire l'India, creando una situazione di anarchia interna attraverso l'organizzazione di una serie di attentati in altri territori della Federazione²²². Si tratta di una strategia utilizzata anche dai servizi indiani, ad esempio nelle province pachistane del Sindh e del Belucistan. L'obiettivo pachistano d'internazionalizzare la questione kashmira fallì nel marzo 1994 quando Islamabad fu costretta a ritirare una mozione sulla situazione del Kashmir indiano, presentata alla Commissione dei diritti umani a Ginevra. Determinante in questo sviluppo fu il mancato appoggio al Pakistan da parte di Cina e Iran, cioè di paesi che, per quanto amici del Pakistan, avrebbero potuto avere anch'essi problemi sulla questione dei diritti umani. A questo proposito bisogna aggiungere che, negli anni Novanta, l'India stava iniziando a essere un attore di peso dal punto di vista economico e a disporre di una certa influenza²²³. A margine di questa continua *impasse* nei rapporti indo-pachistani, l'India non mostrò alcuna intenzione, non solo di sottoscrivere il TNP, ma anche di sostenere la proposta di Nawaz Sharif nel 1991, appoggiata da Washington, di una conferenza a cinque (Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, India e Pakistan) per rendere l'Asia meridionale una regione denuclearizzata²²⁴.

La situazione dei rapporti India-Sri Lanka fu segnata dalla guerra civile e dall'assassinio di Rajiv Gandhi. In linea generale i due paesi concordarono di seguire l'accordo del 1987 come base per le relazioni future, mentre l'India s'impegnava a riconoscere l'integrità territoriale dell'isola, ponendo come fondamenta per la normalizzazione della situazione una tutela dei Tamil nel Nord-Est dello Sri Lanka, il ritorno dei rifugiati tamil che si trovavano in diversi campi profughi in India e il contenimento del terrorismo. Tali propositi non furono realizzati e l'India fu costretta a osservare una maggiore presenza di potenze esterne nello Sri Lanka, in particolare Stati Uniti e Cina. Tuttavia, nel marzo 1992 fu organizzato un *Joint Business Council* dopo undici anni.

²²² Michelguglielmo Torri, *L'India dopo Rajiv*, cit.; Michelguglielmo Torri, *Il declino del Congresso e le riforme economiche in India*, cit.

²²³ Michelguglielmo Torri, *Il declino del Congresso e le riforme economiche in India*, cit.; Michelguglielmo Torri, *India: una svolta storica?*, cit.

²²⁴ *Ibid.*

In maniera simile, i rapporti indo-bengalesi e indo-nepalesi seguivano le stesse dinamiche degli anni Ottanta, con timidi miglioramenti nel caso del legame con Kathmandu. Nel caso del Bangladesh, oltre alle consuete difficoltà legate alla condivisione delle risorse idriche, peggiorò la condizione dei Chakma, che nell'aprile 1992 subirono una serie d'indiscriminate violenze nel territorio bengalese. In aggiunta, vi fu una serie di violente proteste nel paese come reazione alla distruzione della moschea di Ayodhya (si veda il capitolo secondo, paragrafo 2.1.5); gli incidenti coinvolsero gli edifici della rappresentanza diplomatica indiana in Bangladesh. A margine di tale situazione migliorarono i rapporti con il Nepal, con la creazione di una *task force* indo-nepalese di alto livello per favorire il potenziamento della cooperazione bilaterale nel campo economico, industriale e agricolo. Tra il 1991 e il 1992 furono siglati una serie di accordi, un nuovo trattato sul transito e un'intesa volta al controllo del commercio non autorizzato. Kathmandu assunse in quel periodo una posizione sostanzialmente simile a quella indiana a proposito del nucleare, auspicando un completo disarmo in tutto il mondo e non solo in alcune aree del mondo²²⁵.

Nella storia della politica estera indiana non mancarono i tentativi dei diversi primi ministri volti a una pacificazione dell'Asia meridionale. Tuttavia, l'elemento fondamentale prima della presentazione della "dottrina Gujral", salvo il breve periodo del governo Desai, fu una continua percezione di sfiducia nei confronti dell'India, il cui discorso legato all'etica internazionalistica e ai principi della fratellanza era invece avvertito dai vicini più piccoli come una forma di paternalismo per favorire in realtà un'egemonia regionale. L'azione indiana in Asia meridionale risultò quindi sostanzialmente negativa, nonostante la presenza di alcuni segnali promettenti per il futuro²²⁶.

Come sintetizzano in maniera chiara i seguenti passi di un articolo di A. Hariharan nel 1983, vi era la netta convinzione in India che prima di concretizzare l'articolo 51 della Costituzione, ossia la "missione" indirizzata a favorire la pace mondiale, fosse stato urgente risolvere i numerosi problemi con i vicini: «*Before trying to persuade 101 nations to speak with one voice, before converting the super powers to abandon the path of belligerence, before making the whole world safe for democracy, we should get the External Affairs Ministry to resolve the Kashmir issues, the Farakka dispute, the future of citizens of Indian origin in Sri Lanka, the trading facilities that Nepal wants*»²²⁷.

²²⁵ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 68; K.K. Katyal, *Ties with Neighbours: Positive Signs*, «The Hindu», December 30th, 1991, p. 6.

²²⁶ Seema Guha, *Home is the Soldier*, «The Times of India» (Sunday Review), April 1st, 1990, citato in Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., p. 119; Sudha Raman, *India and its Neighbours*, «The Hindustan Times», April 12th, 1996, p. 11; K.K. Katyal, *Ties with Neighbours: Positive Signs*, «The Hindu», cit.

²²⁷ A. Hariharan, *Where to Make a Start*, «The Hindustan Times», April 29th, 1983, citato in Imtiaz H. Bokhari, *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, cit., p. 384.

A margine di tale situazione negativa, nei primi anni Novanta, India e Cina iniziarono ad avere una relazione proficua, certamente ancora segnata da problemi, ma non conflittuale come il periodo tra il 1962 e il 1988²²⁸. L'affievolirsi delle questioni legate al fattore cinese, la fine della Guerra Fredda e il timido miglioramento dei rapporti con gli Stati Uniti furono alcuni degli elementi, non i soli, che incoraggiarono in India l'emergere di un dibattito a proposito di un approccio differente nei confronti del contesto regionale. La necessità di superare le continue difficoltà dell'India con i propri vicini, dotandosi di una chiara strategia²²⁹, e il nuovo corso delle relazioni con Cina e Stati Uniti rappresentano dunque, assieme alla peculiare storia personale di Gujral, gli elementi chiave per comprendere la presentazione della "dottrina".

1.3 I tentativi di cooperazione economica regionale e la *South Asian Association for Regional Cooperation (SAARC)*

Agli inizi degli anni Ottanta la generale situazione concernente le relazioni politiche ed economiche tra gli Stati dell'Asia meridionale era contraddistinta dall'assenza di una minima organizzazione di cooperazione regionale. Si trattava di uno dei pochi casi a livello mondiale²³⁰. Considerati gli aspetti analizzati nei precedenti paragrafi tale constatazione poteva in un certo senso sorprendere, ma al tempo stesso essere valutata come una conseguenza derivata da alcune chiare ragioni. L'assenza di un'organizzazione di cooperazione regionale fu certamente singolare, considerata l'unità geografica del subcontinente, nonché la passata integrazione economica di diverse regioni separate dopo il 1947. Si trattò però allo stesso tempo di una mancanza comprensibile, dovuta alle difficoltà post-spartizione, alle contraddizioni interne e al difficile rapporto tra il paese più grande dell'area e i vicini²³¹. Esaminato il quadro generale, è opportuno vagliare alcuni riferimenti legati alla cooperazione economica regionale in Asia

²²⁸ Michelguglielmo Torri, *India: una svolta storica?*, cit.; cfr. Christian Wagner, *The Role of India and China in South Asia*, cit.

²²⁹ Secondo alcuni studiosi indiani, l'India non ha mai avuto una chiara politica regionale, la quale è stata invece influenzata da un'attenzione eccessiva nei confronti della sicurezza e dei rapporti bilaterali; per tali ragioni Delhi ha sempre avuto problemi con i paesi dell'Asia meridionale, Ashok K. Behuria, Smruti S. Pattanaik, Arvind Gupta, *Does India Have a Neighbourhood Policy?*, «Strategic Analysis», Vol. 36, No. 2, March 2012, pp. 229-246; Devin T. Hagerty, *India's Regional Security Doctrine*, cit.; per una considerazione, da una prospettiva indiana, delle opportunità e delle problematiche nei rapporti tra l'India e i vicini agli inizi degli anni Novanta si consideri Sukh Deo Muni, *India and Its Neighbours: Persisting Dilemmas and New Opportunities*, «International Studies», Vol. 30, No. 2, April 1993, pp. 189-206.

²³⁰ Bharat Wariavwala, *Timid Search for Status*, «Seminar», No. 256, December 1980, p. 256 citato da Imtiaz H. Bokhari, *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, cit., p. 371; Lok Raj Baral, *The Regional Paradox. Essays in Nepal and South Asian Affairs*, cit., pp. 203-226. A tal proposito è possibile citare le considerazioni di Eduardo Faleiro, il ministro di Stato per gli Affari Esteri: «Regional cooperation is now gaining ground practically in all parts of the world and is the wave of the future. We have to face the harsh reality that if our region does not make an effort and fails to be relevant to rest of the world, then it could be by-passed, marginalised and relegated to the periphery for decades to come», *Changing World Order*, Foreign Affairs Records, Vol. 38, May 26th, 1992, p. 212.

²³¹ Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., pp. 117-118; Bhabani Sen Gupta, *Agni & South Asia*, «The Indian Express», June 9th, 1989.

meridionale perché la “dottrina Gujral” ebbe tra i suoi obiettivi il rafforzamento dell’Associazione per la cooperazione regionale in Asia meridionale (SAARC).

In seguito alla fine del dominio britannico, furono presentate diverse opzioni per i progetti di cooperazione regionale in Asia. La prima proposta fu, sotto l’egida delle Nazioni Unite, la Commissione economica per l’Asia e l’Estremo Oriente (ECAFE – *Economic Commission for Asia and Far East*), in seguito denominata Commissione economica e sociale per l’Asia e il Pacifico (ESCAP – *Economic and Social Commission for Asia and the Pacific*), oggi una delle cinque commissioni economiche regionali che fanno riferimento al Consiglio economico e sociale dell’ONU²³².

La questione della cooperazione economica per il caso specifico dell’Asia meridionale fu discussa in almeno tre conferenze: la prima occasione fu quella che riguardò le generali relazioni asiatiche, organizzata nell’aprile 1947 a Delhi in base a una proposta di Nehru (si veda il paragrafo 1.2.2); la seconda fu realizzata a Baguio nelle Filippine nel maggio 1950; la terza a Colombo nell’aprile 1954²³³. Sempre nella capitale dell’isola di Ceylon nel gennaio 1950 i ministri degli Esteri dei paesi del *Commonwealth* formularono un progetto, noto successivamente come *Colombo Plan*, indirizzato alla costituzione di un Consiglio per la cooperazione tecnica in Asia meridionale e nel Sud-Est asiatico al fine di assistere i governi dei paesi membri attraverso il consiglio di esperti e programmi formativi. Il *Colombo Plan*, ancora esistente, include anche attori non regionali come il Regno Unito, gli Stati Uniti e il Canada.

Negli anni Sessanta furono istituite altre organizzazioni regionali come la *Regional Cooperation for Development* (RCD), ideata nel luglio 1964 da Turchia, Iran e Pakistan, già membri della CENTO, diretta alla cooperazione economica, tecnica e culturale a livello agricolo, industriale, nello sfruttamento delle risorse minerarie, nel settore educativo e nella sanità. Tuttavia, tale organismo non ebbe un impatto significativo e fu dissolto nel 1979, anno della rivoluzione iraniana²³⁴. Dopo aver favorito l’accordo di pace di Tashkent tra India e Pakistan, l’Unione

²³² L’organizzazione include diversi membri: dall’Asia centrale (Afghanistan) e dal Medio Oriente fino all’Australia e alla Nuova Zelanda, comprende la Cina, la Corea del Sud, il Giappone e altre isole del Pacifico. Attraverso l’ESCAP furono creati diversi progetti di cooperazione tra i quali l’*Asian Development Bank*, l’*Asian Institute for Economic Development and Planning*, l’*Asian Industrial Development Council*, il *Mekong Basin Project* e l’*Asian Highway*. In aggiunta, l’organismo rese possibile attraverso l’*Asian Clearing Union* l’avvio di una cooperazione monetaria tra India, Pakistan, Bangladesh, Nepal, Sri Lanka, Iran e Birmania e un primo programma di liberalizzazioni del commercio tra India, Bangladesh, Sri Lanka, Laos e Corea del Sud. *Regional Cooperation in South Asia*, Transfer List, Ministry of External Affairs, Historical Division (R&I Section), years 1959-1981, file no. HI/102/31/80, p. 2, National Archives of India, New Delhi.

²³³ Kishore C. Dash, *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 159; Sisir Gupta, *India and Regional Integration in Asia*, Asia Publishing House, Bombay, 1964, pp. 36, 47; Michael Haas, *The Asian Way to Peace*, Praeger, New York, 1989, p. 276; Sumit Ganguly, *The Prospects for SAARC*, in Hafeez Malik (ed.), *Dilemmas of National Security and Cooperation in India and Pakistan*, St. Martin’s Press, New York, 1993, p. 276.

²³⁴ Nel marzo 1974 lo Shah iraniano Mohammad Reza Pahlavi propose un allargamento dell’RCD, che avrebbe dovuto formare un mercato comune asiatico, composto da subcontinente indiano, Singapore, Thailandia, ed estendibile ipoteticamente agli Stati africani affacciati sull’Oceano Indiano. In una visita in India nell’ottobre 1974 Pahlavi suggerì la creazione di un organismo di cooperazione economica nella parte settentrionale dell’Oceano Indiano, composto da Iran, Pakistan, India, Bangladesh, Birmania, Thailandia, Malesia, Singapore, ed eventualmente i paesi dell’Indocina e l’Australia. In questo contesto era necessario in particolare l’amicizia e la

Sovietica si fece promotrice, attraverso l'attivismo del primo ministro Kosygin, di un'ipotetica cooperazione commerciale regionale, in particolare tra India, Pakistan, Afghanistan e Iran, immaginando nel 1969 l'organizzazione di una conferenza a Kabul. Nulla di concreto fu però realizzato, a causa dei contenziosi tra i paesi che avrebbero dovuto animare l'iniziativa. In aggiunta, la Cina, sempre più saldamente legata al Pakistan, valutò le manovre sovietiche con sospetto, visto che l'eventuale organismo avrebbe potuto rendere l'Asia meridionale un territorio posto sotto l'influenza di Mosca²³⁵.

Il 1971 fu però un anno decisivo, non solo perché l'India divenne l'egemone regionale, ma anche perché iniziò a essere affrontato in maniera più efficace rispetto al passato un dibattito riguardante la cooperazione regionale in Asia meridionale. Infatti, tra il 1947 e il 1971 paesi come Bhutan, Nepal e Ceylon non disponevano di un peso politico in grado di promuovere un'idea di organizzazione regionale per lo sviluppo dei commerci e di limitare l'ostilità indo-pachistana. L'indipendenza del Bangladesh, un paese povero e dipendente dall'esterno, ma in ogni caso uno Stato di medio livello con una certa influenza nell'area orientale dell'Asia meridionale, modificò gli equilibri regionali. L'India divenne senza dubbio l'egemone, ma al tempo stesso la nascita del Bangladesh contribuì a unificare e a rafforzare la "voce" dei paesi più piccoli, che avevano tutto l'interesse a incoraggiare l'emergere di un'associazione di cooperazione regionale. L'elemento innovativo in Asia meridionale tra anni Settanta e Ottanta fu che non esistevano solamente la dimensione conflittuale indo-pachistana o i desideri egemonici di Delhi, ma anche progetti indirizzati alla ricerca della collaborazione²³⁶.

Il presidente bengalese Ziaur Rahman discusse l'idea di un organismo regionale durante alcune visite ufficiali in India, Pakistan, Nepal e Sri Lanka tra il 1974 e il 1980. Egli analizzò la questione, già presentata al presidente indiano V.V. Giri nel giugno 1974, in particolare in un incontro bilaterale con Morarji Desai in India nel dicembre 1977, mentre nello stesso periodo il re nepalese Birendra sostenne la necessità di una collaborazione regionale per la condivisione delle risorse idriche nel discorso inaugurale del *Colombo Plan Consultative Committee* a Kathmandu. Secondo il sovrano era necessaria una comunità d'intenti tra Nepal, India, Cina, Bhutan, Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka, mentre in base a fonti indiane, la proposta nepalese arrivò tramite consiglieri americani ed ebbe il sostegno degli Stati Uniti e del Regno Unito²³⁷.

cooperazione tra India, Pakistan e Bangladesh. L'RCD venne sostituita nel 1985 dall'*Economic Cooperation Organization* (ECO), ideata sempre da Turchia, Iran e Pakistan. Nell'autunno 1992, in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, furono inclusi nell'ECO altri sette membri: Afghanistan, Azerbaigian, Kazakhstan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. *Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 4.

²³⁵ *Ivi*, pp. 4-5.

²³⁶ Imtiaz H. Bokhari, *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, cit., p. 390; Bhabani Sen Gupta, Amit Gupta, *Changing Patterns of Regional Conflicts in South Asia*, in Bhabani Sen Gupta (ed.), *Regional Cooperation and Development in South Asia*, Vol. 1, South Asia Publishers, New Delhi, 1986, pp. 247-269.

²³⁷ *Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 6.

Nel frattempo, anche a livello non ufficiale furono predisposte delle iniziative indirizzate a esplorare le possibilità relative allo sviluppo di un associazionismo regionale. Nel settembre 1978 una serie di istituzioni accademiche provenienti da Bangladesh, Iran, Nepal, Pakistan, Sri Lanka e India organizzò un seminario a Colombo, coordinato dal centro singalese *Marga Institute* e programmato per la creazione di un comitato di studi, intitolato *Committee on Studies for Cooperation and Development in South Asia* (CSCD). Una ricerca presentata al seminario da uno studioso pachistano, posti diversi dati economici relativi a Bangladesh, Bhutan, India, Maldive, Nepal, Pakistan e Sri Lanka (Afghanistan, Birmania e Iran furono esclusi per la mancanza di riferimenti), considerò tre questioni fondamentali incentrate sulla cooperazione: 1) i vantaggi derivati dalla soluzione di problemi condivisi attraverso un approccio regionale anziché nazionale; 2) gli ostacoli che frenavano tale cooperazione; 3) i propositi della cooperazione. Dallo studio emerse che gli Stati dell'Asia meridionale avrebbero potuto ottenere benefici dalla produzione congiunta di certi prodotti esportabili, come la iuta e prodotti derivati, così come il tè, incoraggiando la collaborazione nella commercializzazione di questi prodotti e, attraverso una serie di accordi, nella stabilizzazione dei loro prezzi e nella ricerca tecnologica per la riduzione dei costi di produzione. Tale cooperazione sarebbe stata certamente ostacolata dall'esistente sfavorevole clima politico. Altri elementi negativi erano le disparità tra i diversi mercati, lo sviluppo economico non omogeneo e la mancanza di complementarità tra le varie economie. Tuttavia, non apparivano come ostacoli insormontabili e i primi passi dovevano essere il miglioramento del clima politico generale e il superamento dei contenziosi tra i diversi Stati²³⁸.

Per quanto concerne la posizione ufficiale bengalese, Ziaur Rahman condivise la proposta nepalese nel gennaio 1978 e discusse la medesima questione durante il summit del *Commonwealth* a Lusaka (1979) e l'incontro dei non allineati a L'Avana (1979). La visita decisiva per il presidente bengalese fu quella in Sri Lanka, dove discusse il tema con il presidente Jayewardene nel novembre 1979. Il 24 aprile 1980 Ziaur Rahman inviò una lettera a Indira Gandhi nella quale, citando con preoccupazione le tensioni internazionali che avevano caratterizzato il 1979, sostenne «*the need for cooperation in order to preserve peace and stability and promote economic and social developments. [Regional cooperation] whether it is for economic and social development or otherwise has become the dominant feature of contemporary world*»²³⁹. L'Asia meridionale era l'unica area geografica priva

²³⁸ *Ivi*, p. 7. Il rapporto individuò cinque punti che indicavano i vantaggi della cooperazione: 1) *input* per la produzione e il mercato in base ad accordi di mutuo beneficio; 2) intese riguardanti le future esportazioni e importazioni dei singoli paesi; 3) pianificazione nella produzione per rendere le economie dei paesi complementari e inter-dipendenti in maniera bilanciata; 4) vantaggi commerciali a causa della prossimità geografica e conseguente riduzione dei costi di trasporto; 5) cooperazione nei collegamenti commerciali, nei pagamenti e nelle negoziazioni collettive, sviluppo di sistemi di trasporto e di servizi di assicurazione comuni, rimozione delle barriere commerciali.

²³⁹ *Ivi*, p. 9.

di organismi utili allo sviluppo condiviso a causa della «*legacy of history*»²⁴⁰. Dal 1977 Ziaur Rahman aveva in mente un'associazione per l'Asia meridionale simile all'ASEAN²⁴¹, ma nella lettera inviata alla Gandhi citò anche le esperienze della Comunità Economica Europea (CEE), della Lega araba, dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) e dell'Accordo Nordamericano per il Libero Scambio (*North America Free Trade Agreement* – NAFTA)²⁴².

Il presidente bengalese inviò successivamente un'ulteriore lettera il 2 maggio 1980 agli altri capi di Stato della regione nella quale: «*he not only applauded the recent developments which had created a better climate of understanding but also underlined the urgency of institutional arrangements*»²⁴³. La proposta era indirizzata alla convocazione di un summit ministeriale, avendo come obiettivo l'istituzionalizzazione della cooperazione regionale a livello economico, eventualmente estendibile ai settori socio-culturali, scientifici e tecnologici, senza creare un nuovo blocco o alleanza che potesse compromettere i caratteri del non allineamento. Alcuni importanti fattori internazionali contribuirono alla presentazione del progetto: 1) nuovi governi nei paesi dell'Asia meridionale, tendenzialmente favorevoli a migliorare i rapporti diplomatici (si consideri la fine dello stato d'emergenza in India e l'avvento del governo guidato dal *Janata Party*); 2) la necessità per Ziaur Rahman che l'India sostenesse la sua recente presa del potere in Bangladesh; 3) un'acuta crisi nella bilancia dei pagamenti da parte dei paesi dell'Asia meridionale, aggravata dalla crisi petrolifera del 1979; 4) il fallimento del dialogo Nord-Sud, che comportò una politica maggiormente protezionistica da parte dei paesi sviluppati; 5) la pubblicazione di un ulteriore rapporto della CSCD in un seminario tenutosi a Lahore tra il 22 e il 24 aprile 1982, che chiarì le aree tematiche attorno alle quali era necessario istituzionalizzare una forma di cooperazione regionale; 6) l'assicurazione da parte del presidente americano Jimmy Carter e del primo ministro britannico James Callaghan durante le loro visite in India, Pakistan e Bangladesh del gennaio 1978 di un'assistenza economica per progetti di cooperazione e relativi in particolare

²⁴⁰ *Ibid.*

²⁴¹ Nel 1961 Malesia, Filippine e Thailandia crearono l'ASA (*Association of Southeast Asia*), che non fu in grado di attirare altri paesi membri perché giudicata dagli Stati vicini come un organismo filoccidentale. Il dibattito a proposito della cooperazione regionale nel Sud-Est asiatico non perse però valenza e nel 1967 venne creata l'ASEAN; a Malesia, Filippine e Thailandia si aggiunsero Singapore e Indonesia. Scopo dell'associazione era promuovere la cooperazione economica, sociale, culturale e tecnologica. Tuttavia, l'ASEAN aveva anche una valenza politica, in base alla dichiarazione del 1971 che definiva l'area come una zona di pace, libertà e neutralità, contraria a qualsiasi influenza da parte di potenze esterne alla regione. Nel 1976 a ciò si aggiunse un trattato di amicizia e cooperazione tra i paesi membri che forniva il sostegno per la risoluzione delle dispute tra gli Stati dell'organismo. L'ASEAN, da associazione nata per la cooperazione economica e culturale, divenne un'organizzazione contraddistinta dalla ricerca della pace e della stabilità nella regione. *Ivi*, pp. 5-6.

²⁴² *Ivi*, p. 9; Kishore C. Dash, *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 159. Il Bangladesh puntò a una serie di iniziative a favore della cooperazione in Asia meridionale dopo che la sua domanda di ammissione all'ASEAN era stata rifiutata.

²⁴³ Il testo della lettera è in Pramod Kumar Mishra, *Towards a Framework of South Asian Regional Cooperation: Colombo to Kathmandu*, «Foreign Affairs Reports», Vol. 31, No. 12, December 1982, p. 213 citato da Imtiaz H. Bokhari, *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, cit., p. 374; Kishore C. Dash, *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, cit., pp. 186-187.

alla condivisione delle risorse idriche del Gange e del Brahmaputra; Carter affermò: «*we are prepared to give our support when the regional states request a study that will define how the international community, in cooperation with the nations of South Asia, can help*»²⁴⁴; 7) l'intervento sovietico in Afghanistan, la rivoluzione iraniana nel 1979 e il generale deterioramento della condizione di sicurezza dell'Asia meridionale²⁴⁵. A tal proposito l'India valutò la proposta come una possibilità per limitare l'asse Stati Uniti-Cina-Pakistan, mentre per Islamabad la cooperazione regionale avrebbe potuto ridurre l'intensità del legame indo-sovietico²⁴⁶.

Il Nepal e il Bhutan sostennero la proposta bengalese, mentre Sri Lanka, India e Pakistan mostrarono il proprio scetticismo. Kathmandu riteneva che una più stretta collaborazione con i paesi dell'Asia meridionale avrebbe potuto bilanciare gli interessi predominanti di India e Cina in Nepal e favorire il sostegno per i propri obiettivi relativi alla dichiarazione del territorio nepalese come zona di pace e allo sviluppo delle risorse idriche. Colombo riteneva l'idea bengalese troppo vaga, considerando necessario un lavoro preparatorio considerevole prima della convocazione di un incontro di alto livello; in aggiunta, secondo lo Sri Lanka era necessario includere anche le Maldive.

Delhi e Islamabad non erano particolarmente propense ad appoggiare il progetto di un incontro a livello ministeriale, puntando piuttosto a un *meeting* limitato a dei funzionari governativi per esplorare la fattibilità dell'idea. In particolare, l'India riteneva che la discussione a proposito di una cooperazione regionale dovesse essere successiva, non precedere un accordo politico a livello bilaterale, e appariva inoltre prematuro parlare di un'ipotetica associazione senza avere chiaramente idea di quali fossero le aree di applicazione della collaborazione.

In aggiunta, a Delhi, nonostante il pubblico appoggio verso l'iniziativa e la considerazione dei potenziali risvolti positivi, emerse una problematica di lungo periodo, ossia la preoccupazione che i vicini si sarebbero uniti per limitare l'azione indiana in Asia meridionale, elevando problematiche di tipo bilaterale a livello regionale²⁴⁷. Delhi intendeva comprendere i motivi per cui arrivassero contemporaneamente proposte per la cooperazione regionale da

²⁴⁴ *Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 6.

²⁴⁵ Kishore C. Dash, *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 187.

²⁴⁶ Imtiaz H. Bokhari, *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, cit., pp. 374-375.

²⁴⁷ Come si è visto nei precedenti paragrafi, un tratto di lungo periodo della politica estera indiana in Asia meridionale è stato caratterizzato dal prediligere i rapporti bilaterali piuttosto che multilaterali nella regione per quattro motivi: il bilateralismo poteva affrontare meglio, dalla prospettiva indiana, i caratteri peculiari di ogni singola relazione; l'India evitava d'internazionalizzare contenziosi che concernevano la regione; preveniva l'unione dei vicini contro gli interessi indiani; infine, un rapporto bilaterale permetteva all'India di essere benevola verso alcuni paesi e maggiormente ostile verso altri, a seconda delle circostanze specifiche. Tale strategia è stata utilizzata in particolare con i paesi più piccoli (Nepal, Bhutan, Sri Lanka, Bangladesh) ed è risultata più complicata nel caso del Pakistan, anche se con esso entrò in vigore il trattato di Simla, che escludeva paesi terzi dalle questioni riguardanti i contenziosi indo-pachistani. Harish Kapur, *India's Foreign Policy, 1947-92. Shadows and Substance*, cit., pp. 101-103; cfr. Sukh Deo Muni, *India's "Beneficial Bilateralism" in South Asia*, cit., pp. 429-430; Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., pp. 73-74.

Nepal, Sri Lanka e Bangladesh. Viste le precedenti difficoltà con Ziaur Rahman, l'India mostrò diverse perplessità nei confronti della proposta bengalese²⁴⁸. La reazione pachistana, invece, considerò la potenziale istituzionalizzazione dell'egemonia di Delhi e la garanzia della creazione di un mercato regionale per i prodotti indiani; secondo Islamabad, inoltre, esistevano conflitti bilaterali tali da ostacolare il progetto e non c'era, come nel caso della CEE e dell'ASEAN, un comune orizzonte politico a sostegno dell'ipotetico organismo regionale. Tuttavia, Islamabad non rifiutò ufficialmente l'iniziativa per evitare di trovarsi isolata nel caso di una sua effettiva realizzazione²⁴⁹.

Il 25 novembre 1980, dopo un accordo nel settembre dello stesso anno tra i ministri degli Esteri dei sette paesi a New York presso le Nazioni Unite, fu inviata dal presidente del Bangladesh una bozza programmatica maggiormente dettagliata rispetto alla proposta iniziale, all'ordine del giorno durante il primo incontro a livello di funzionari. Secondo il documento: «*The efforts have not fully exploited the vast potential of regional cooperation that exists and the consequential benefit that this will bring, collectively and individually, to the countries of this region*»²⁵⁰. Le potenzialità della regione non erano sfruttate e secondo i sostenitori di una reale cooperazione ciò era dovuto

²⁴⁸ *Regional Cooperation in South Asia*, cit., pp. 1, 11; *Brief on proposal of Zia-Ul-Rahman, President of Bangladesh for the Regional Meeting at the Summit Level for Setting Up a Framework of Cooperation Amongst the Countries of South Asia*, Transfer List, Ministry of External Affairs, Historical Division (R&I Section), years 1959-1981, file no. HI/102/31/80, p. 2, National Archives of India, New Delhi. Le perplessità indiane furono espresse anche in un documento del Ministero degli Affari Esteri del 1982 predisposto per valutare la possibilità della formazione di una Comunità Economica dell'Oceano Indiano seguendo il modello della CEE. Poste le difficoltà nella realizzazione di un simile progetto, l'India appariva maggiormente propensa a favorire una cooperazione in Asia meridionale, previa una risoluzione di alcune questioni: «*Economically most of the countries of the region lack in the infrastructure of a sound and strong economic base. Majority of the countries have a background economy where an overwhelming proportion of the total population is engaged in agriculture [...]. Another characteristic of the economy of these countries is that these countries are mostly producers of primary products and semi-processed industrial goods. Then again their economies are competitive by nature and not complementary as in Europe. For instance, India is a competitor with Bangladesh in jute, with Pakistan in textiles and light engineering goods and with Sri Lanka in tea. These countries have not yet been able to devise suitable means to protect their common interests and eliminate competition among themselves to capture the world markets*». *Note on the proposal regarding the formation of an Indian Ocean Economic Community Composed Asian Nations*, Transfer List, Ministry of External Affairs, PP e R Division (R&I Section), 1982, file no. FIII/102/16/82, pp. 5-6, National Archives of India, New Delhi.

²⁴⁹ In aggiunta alle reazioni regionali, si consideri che Pechino e Mosca valutarono la proposta interpretandola in base alla loro rivalità. La Cina l'accolse positivamente, mentre l'Unione Sovietica la valutò negativamente. Le due potenze cambiarono sostanzialmente posizione rispetto al 1969, quando, come visto, Kosygin propose la creazione di un organismo cooperativo in Asia meridionale. Ciò era dovuto al mutato quadro del sistema internazionale derivato dall'intervento sovietico in Afghanistan. Mosca riteneva che la proposta bengalese derivasse da un *input* cinese indirizzato a unire i piccoli paesi dell'Asia meridionale in funzione anti-indiana e limitare la valenza del legame indo-sovietico. Dal canto loro le autorità cinesi, durante la visita di Ziaur Rahman in Cina nel luglio 1980, espressero la loro soddisfazione per l'ipotetico sviluppo di una qualche forma di cooperazione nel subcontinente sulla base dei cinque principi di coesistenza pacifica, lavorando per limitare le interferenze e le aggressioni esterne (chiaro riferimento all'Unione Sovietica) e salvaguardare la sicurezza regionale. *Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 11; Imtiaz H. Bokhari, *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, cit., p. 374; Kishore C. Dash, *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 187; per le reazioni dei vari paesi si veda anche Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 97-101; Padmaja Murthy, *Pakistan and SAARC*, «Strategic Analysis», Vol. 22, No. 10, 1999, pp. 1537-1560.

²⁵⁰ Imtiaz H. Bokhari, *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, cit., p. 385.

all'assenza di una volontà politica. Inoltre, la grandezza di un mercato come quello dell'India rendeva i paesi più piccoli insicuri.

Tuttavia, per venire incontro alle esigenze indiane e pachistane, la bozza non considerò materie legate alla sicurezza e propose dei temi generici nei quali erano assenti riferimenti politici che potessero originare delle controversie. Inoltre, era da escludere in quella fase un incontro a livello di primi ministri, anche perché Indira Gandhi espresse al Ministero degli Esteri indiano che non voleva essere associata a un *meeting* ipoteticamente fallimentare²⁵¹.

In base agli obiettivi indicati nella bozza programmatica i sette *foreign secretaries* dei paesi dell'Asia meridionale s'incontrarono a Colombo tra il 21 e 24 aprile 1981. In quell'occasione i rappresentanti del Bangladesh e del Nepal, oltre a considerare il momento storico e la positività dell'avvio di una collaborazione regionale per tutti gli Stati, misero in evidenza «*the common apprehensions of all small states in the region of any possible dominance by New Delhi*»²⁵². L'India e il Pakistan mantennero una posizione cauta, non contraria in linea di principio verso una cooperazione regionale, ma maggiormente indirizzata a procedere senza istituzionalizzarla in quella precisa fase. La loro posizione, che alla fine prevalse, considerava la necessità di proseguire gradualmente.

Il primo incontro servì comunque a dare il via al processo, nel quale tutti gli Stati avevano il diritto di veto, e a ribadire che nessun contenzioso bilaterale sarebbe stato sollevato all'interno dell'organismo, separando dunque l'elemento politico da quello economico. Le aree tematiche individuate, attorno alle quali sviluppare una possibile collaborazione furono: agricoltura, sviluppo rurale, telecomunicazioni, meteorologia e salute, trasporti, servizi postali, cooperazione tecnico-scientifica, sport, arte e cultura, pianificazione e sviluppo. Tali programmi furono organizzati attorno a specifici gruppi di lavoro e ricerca, il cui obiettivo, attraverso la presentazione di periodiche relazioni, fu quello di comprendere come concretizzare un programma di azione nelle diverse aree di collaborazione²⁵³.

In seguito al *meeting* di Colombo ci furono altri tre incontri a livello di *foreign secretaries* (Kathmandu, 2-4 novembre 1981; Islamabad, 7-9 agosto 1982; Dacca, 28-30 marzo 1983). Gli incontri d'Islamabad e Dacca furono importanti per proporre e organizzare un primo incontro a livello di ministri degli Esteri, programmato per la metà del 1983, un elemento che diede una valenza politica maggiore all'intero impianto di lavoro. In aggiunta, durante il *meeting* tenutosi nella capitale del Bangladesh, i sette paesi accettarono le offerte di assistenza proposte dalla

²⁵¹ *Brief on proposal of Zia-Ul-Rahman, President of Bangladesh for the Regional Meeting at the Summit Level for Setting Up a Framework of Cooperation Amongst the Countries of South Asia*, cit., p. 6.

²⁵² Imtiaz H. Bokhari, *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, cit., p. 375.

²⁵³ *Ivi*, p. 377.

CEE e dall'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (*International Telecommunication Union* – ITU).

È da tenere presente che i discorsi relativi a una maggiore cooperazione economica si svolsero in un contesto influenzato dalla situazione in Afghanistan, da un aumento delle spese militari (nel caso indiano durante il governo Desai), dai timori connessi all'egemonia indiana nella regione e dalle varie dispute approfondite nei paragrafi precedenti. Infatti, il primo incontro tra i ministri degli Esteri della *South Asia Regional Cooperation* (SARC), che venne formalmente avviata, si tenne a Delhi dal 1° al 3 agosto 1983 durante la crisi tra India e Sri Lanka. In ogni caso il ministro degli Esteri singalese prese parte all'incontro, nonostante fosse palese la fragilità del progetto di cooperazione economica. Ciononostante, era intenzione dei ministri degli Esteri dei paesi SARC portare il progetto oltre la retorica e, in base alle relazioni dei gruppi di lavoro, fu approvato l'IPA (*Integrated Programme of Action*) per le aree tematiche riguardanti agricoltura, salute, trasporti, telecomunicazioni, meteorologia, affari culturali e sport. Nonostante le enormi difficoltà del periodo, fu importante in quella fase creare i presupposti per avviare un discorso che trattasse ipoteticamente una cooperazione economica. L'intero sistema era però fortemente limitato dalla scelta di non dare all'associazione una connotazione politica, soprattutto da parte dell'India.

Nel corso degli anni il progetto, poi divenuto nel dicembre 1985 SAARC²⁵⁴, è stato descritto in vari modi: come un sistema incapace di risolvere i problemi della regione, un'occasione per affrontare temi generali (disarmo, razzismo, rapporti con i paesi sviluppati) non includendo questioni di carattere bilaterale, oppure un'opportunità da sfruttare per il dialogo tra politici, amministratori ed esperti dei diversi paesi²⁵⁵.

Tuttavia, c'è chi si spinse oltre, come il geografo Sunil Kumar Munsri, il quale nel 1989 sostenne la necessità che i paesi della SAARC coordinassero la loro azione all'interno

²⁵⁴ Dopo l'incontro tra i ministri degli Esteri a Delhi ci furono altri tre incontri a Male (10-11 luglio 1984), Thimphu (13-14 maggio 1985) e Dacca (5 dicembre 1985). In quest'ultimo incontro il nome venne modificato in SAARC perché, mentre l'acronimo SARC indicava il processo di organizzazione dell'associazione, il secondo segnò l'avvio dell'associazione stessa per promuovere lo sviluppo della cooperazione regionale. Il primo incontro tra capi di Stato e primi ministri della SAARC avvenne a Dacca tra il 7 e l'8 dicembre 1985 (H.M. Ershad, presidente del Bangladesh; Rajiv Gandhi, primo ministro dell'India; Zia-ul-Haq, presidente del Pakistan; J.R. Jayewardene, primo ministro dello Sri Lanka; re Birendra del Nepal; re Jigme Singye Wangchuk del Bhutan; Maumoon Abdul Gayoom, presidente delle Maldive). Durante il summit fu decisa la cadenza annuale dei successivi incontri. Per un resoconto giornalistico dell'evento e sul clima che si respirava a Dacca per l'occasione si veda K.K. Katyal, *So Near, Yet So Far*, «Frontline», December 14th – 27th, 1985, pp. 4-12; *Taking Stock of SAARC*, «Frontline», December 14th – 27th, 1985, p. 13; cfr. Kishore C. Dash, *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 188.

²⁵⁵ Tra le numerose difficoltà politiche esistenti tra i paesi dell'Asia meridionale, ma in particolare tra India e Pakistan, si consideri a titolo di esempio una disputa filatelica, causata da alcuni francobolli diffusi dalle poste pachistane e maldiviane per celebrare il primo summit della SAARC. Il francobollo pachistano presentava una mappa dell'Asia meridionale, nella quale il Jammu & Kashmir era indicato come un territorio separato dal resto dell'India; il francobollo delle Maldive mostrava il Sikkim come un'entità anch'essa separata. La protesta dell'India, che si limitò nella propria serie di francobolli a una carta fisica del subcontinente, comportò l'annullamento della cerimonia che era stata preparata per presentare i francobolli. K.K. Katyal, *Stamp of Discord*, «Frontline», December 14th – 27th, 1985, p. 9.

dell'organizzazione per favorire la realizzazione di un piano per la gestione regionale delle risorse idriche. Infatti, secondo il geografo, lo sfruttamento dei fiumi da parte dei singoli Stati, sottostimando i problemi dei vicini, avrebbe comportato dei danni irreparabili all'intero sistema fluviale regionale, senza porre fine alle ricorrenti tragedie legate a siccità e alluvioni²⁵⁶. Un aspetto positivo nei primi anni Novanta fu il tentativo di rafforzare la SAARC e il commercio intraregionale, quasi insignificante tra il 1980 e il 1995, attraverso le proposte nell'aprile 1993 del SAPTA (*South Asian Preferential Trade Arrangement*) e nel 1995 della SAFTA (*South Asian Free Trade Area*), che saranno approfondite nei capitoli dedicati alla “dottrina Gujral”²⁵⁷.

Tali impulsi erano favoriti dai cambiamenti a livello globale, indirizzati verso una maggiore integrazione e cooperazione regionale. Tuttavia, in India permase un certo scetticismo verso alcuni tentativi da parte dei vicini indirizzati a rendere la SAARC un organismo che controbilanciasse una percepita egemonia indiana nella regione. Per esempio, gli Stati più piccoli cercarono a più riprese un sostegno finanziario esterno per la creazione di fondazioni ufficialmente sottoposte alla SAARC e l'affidamento dello status di osservatori o di associati dell'organizzazione a paesi esterni alla regione, come Stati Uniti, Giappone, Cina e Unione Europea²⁵⁸.

Ad ogni modo, la questione principale ai fini della presente ricerca s'inserisce a livello interpretativo nella considerazione del rapporto tra l'India e i suoi vicini, della sfiducia dei paesi più piccoli verso il “gigante” e delle modalità che quest'ultimo intendeva seguire per affrontare le relazioni regionali. Una mancanza d'attenzione indiana verso la SAARC era considerata dai vicini come un disinteresse verso lo sviluppo regionale e i problemi dei paesi più piccoli, mentre un ruolo troppo attivo era valutato come un ennesimo tentativo di predominio.

In aggiunta, troppo spesso veniva percepito, agli occhi dei paesi più piccoli, un doppio standard di giudizio da parte dell'India, palesatosi anche in forum come la SAARC. Il primo si rivelava nel rapporto con le grandi potenze internazionali, verso le quali Delhi proponeva un disegno etico associato all'eccezionalismo indiano e normativamente rappresentato dall'articolo 51 della Costituzione; il secondo era esibito nei confronti dei vicini, verso i quali prevaleva una politica di potenza, ma che in realtà veniva presentata dall'India come una manifestazione dello stesso disegno etico, in difesa dell'Asia meridionale e della fratellanza tra i popoli della regione. La “dottrina Gujral”, attenta anche verso la SAARC, s'inserì dunque in un questo discorso di lungo periodo e può essere interpretata, posta la necessità che l'India mantenesse una positiva

²⁵⁶ Sunil Kumar Munsri, *Rivers of Dispute. How SAARC Can Help*, «The Times of India», February 17th, 1989; *Pulling the SAARC Down, Together*, «The Hindustan Times», June 30th, 1989; Bhabani Sen Gupta, *South Asia Towards Community Sense*, «The Hindustan Times», November 20th, 1992, p. 13.

²⁵⁷ Per un'analisi dei successivi summit della SAARC si veda Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 102-134.

²⁵⁸ Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 74.

relazione con i propri vicini, come un'ulteriore manifestazione della “tensione” tra etica e politica di potenza nella politica estera indiana.

CAPITOLO II – BIOGRAFIA POLITICO- INTELLETTUALE DI I.K. GUJRAL

Nel momento in cui divenne primo ministro e nel periodo in cui tradizionalmente si colloca la presentazione della “dottrina” (1996-1997), Inder Kumar Gujral, benché fosse una figura di secondo piano agli occhi della popolazione e sostanzialmente “di passaggio” a detta degli esperti di politica indiana, poteva vantare a 77 anni una significativa esperienza politica e diplomatica. Per anticipare alcuni aspetti biografici a sostegno di questa valutazione, si consideri la sua presenza nel cosiddetto “*kitchen cabinet*”¹ di Indira Gandhi a cavallo tra anni Sessanta e Settanta; oppure la nomina come ambasciatore in Unione Sovietica nel 1976, in una fase particolarmente significativa per i rapporti bilaterali tra Mosca e Delhi, senza dimenticare la parentesi come ministro degli Esteri tra il dicembre 1989 e il novembre 1990.

Come ricorda lo stesso Gujral nella prefazione alla sua autobiografia, «*I do not claim to be a historian, but I have witnessed contemporary history in the makings*»², la vita del politico s’intrecciò per più di mezzo secolo con diversi snodi della storia dell’India ed è pertanto fondamentale esaminare il susseguirsi delle vicende attraverso la prospettiva gujraliana per disporre degli strumenti adatti alla successiva analisi della “dottrina Gujral”.

2.1 Gli snodi della vita di I.K. Gujral

2.1.1 L’infanzia a Jhelum, le esperienze tra Lahore e Karachi e la prova della spartizione (1919-1947)

Un primo elemento da considerare nella biografia politico-intellettuale di Gujral è il retroterra familiare e culturale perché il contesto e il periodo storico in cui si formarono la sua visione del mondo, le ambizioni personali e il carattere appaiono essenziali per comprendere il suo successivo approccio alla politica estera.

Inder Kumar Gujral nacque il 4 dicembre 1919 a Jhelum³, una cittadina all’epoca di circa 30.000 abitanti situata nella fascia settentrionale del Punjab occidentale, oggi in Pakistan. Fino

¹ Il cosiddetto “*kitchen cabinet*” indicava, giornalmisticamente, la cerchia più ristretta di ministri e collaboratori nei governi di Indira Gandhi. Gujral, confidente e consigliere della Gandhi, ne fece parte dal 1967 al 1976.

² Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 11.

³ Il nome della città è importante poiché è legato all’omonimo fiume Jhelum, uno dei cinque fiumi, assieme a Chenab, Ravi, Beas e Sutlej, dai quali deriva, come visto nel primo capitolo, il termine Punjab. Dopo la conquista britannica del Punjab nel 1849, Jhelum divenne un importante centro per il reclutamento militare, mentre l’attività

alla nomina di Manmohan Singh come primo ministro il 22 maggio 2004, Gujral era stato l'unico capo di governo dell'India indipendente a essere nato in un territorio divenuto pachistano dopo la spartizione. Ovviamente, il carattere di una persona e le sue predisposizioni politiche sono influenzate in una certa misura dal luogo in cui questa nasce e si forma, dalle esperienze che vive nei primi anni di vita, dall'educazione ricevuta o dai contatti con persone vicine al nucleo familiare. Si tratta di un'analisi certamente banale. Ciononostante, tale considerazione non è da sottovalutare nel caso del Punjab storico per il periodo precedente all'indipendenza di India e Pakistan e assume maggiore rilevanza quando si considerano le conseguenze di lungo periodo della tragedia della spartizione. In questo caso, tali effetti coinvolgono una figura pubblica non solo proveniente da un territorio oggi pachistano, ma successivamente attiva a livello politico-diplomatico in India. Si tratta di aspetti non banali, soprattutto se questa figura, come è il caso di I.K. Gujral, si è occupata di rapporti indo-pachistani. Tuttavia, non si vuole sostenere l'esistenza di un rapporto essenziale e certo tra nascita in un particolare contesto e ovvie predisposizioni politiche, perché i casi sono molteplici e differenti personalità politiche indiane furono influenzate in maniera dissimile dalla spartizione e dalla divisione del Punjab⁴. In definitiva, l'obiettivo è mettere in evidenza uno dei tanti aspetti fondamentali della vita di Gujral, che, assieme ad altri punti di svolta, contribuirono a formare un certo tipo di pensiero politico e una peculiare visione dei rapporti in Asia meridionale.

I ricordi di Gujral a proposito di Jhelum e dell'infanzia erano particolarmente positivi. Egli proveniva da una facoltosa famiglia appartenente alla casta *Khatris*⁵ e il padre, Avtar Narain Gujral, un avvocato, fu un importante esponente dell'*élite* cittadina e un riformista indù ispirato

economica principale era legata al commercio di legname che giungeva in città dalle foreste del non molto distante Kashmir grazie alla via fluviale. Non c'erano nuclei industriali nel distretto e lo stesso commercio di legname era a dire il vero piuttosto limitato. *Ivi*, pp. 18-19.

⁴ La considerazione a proposito delle differenti memorie della spartizione e delle conseguenti visioni del vicino Pakistan da parte di figure pubbliche indiane è ricavata da: Rajiv Nayan, intervista personale, cit.; Achin Vanaik, intervista personale, Delhi, 19 agosto, 2017. A tal proposito, il caso di L.K. Advani, esponente del partito dei fondamentalisti indù, il BJP, è emblematico. Da un'intervista rilasciata allo storico Andrew Whitehead si può comprendere la sua diversa percezione rispetto a Gujral delle vicende legate dell'emigrazione dalla città di Karachi (Sindh): *11 March 1997, Delhi. L.K. Advani Interviewed About Partition in Karachi; Sindh; Partition Legacy*, Andrew Whitehead, India: A People Partitioned, Box 4. 54 P Title: Interview with L.K. Advani, School of Oriental and African Studies, SOAS Library, Archives & Special Collections.

⁵ La casta dei *Khatris* punjabi è un gruppo numericamente poco significativo, ma allo stesso tempo influente. Assieme ad I.K. Gujral, anche Manmohan Singh appartiene a questa casta. Quest'ultima rivendicò, durante il dominio britannico, l'appartenenza alla classe dei *Kshatriya* (uno dei quattro *varna* nella società vedica che, assieme ai Brahmani, rappresenta la classe dominante). I *Khatris* erano principalmente commercianti, banchieri, amministratori e funzionari delle entrate e rappresentano un gruppo afferente a differenti tradizioni religiose (induismo, islàm, sikhismo e jainismo). Tutti i guru sikh provenivano da questa casta. Ai fini di questa ricerca, è dunque importante sottolineare che la famiglia Gujral apparteneva a una casta di livello alto nel sistema sociale punjabi e indiano. *Khatris*, Sikhikiwiki.org, <<http://www.sikhikiwiki.org/index.php/Khatris>>, consultato il 24 agosto 2018.

dal movimento *Arya Samaj*⁶. La madre, Pushpa, cresciuta in una ricca famiglia di possidenti terrieri della zona, fu anch'essa influenzata dallo stesso movimento riformista.



Carta 10 – L'India agli inizi del Novecento⁷

La famiglia Gujral, composta da tre figli maschi (Inder Kumar, Satish e Raj, quest'ultimo morto prematuramente) e due figlie femmine (Uma e Sunita), rimase a Jhelum fino alla spartizione nel 1947. Nel contesto multi-religioso della città i genitori non furono particolarmente propensi a favorire sentimenti di superiorità e avversione verso le comunità non-indù del Punjab, nonostante il loro legame con l'*Arya Samaj*. Secondo la visuale gujraliana, questa organizzazione fu piuttosto essenziale per favorire l'adesione di diversi cittadini punjabi, tra i quali i suoi genitori, al movimento per l'indipendenza dell'India, riformare il sistema educativo locale e superare quello che definì come ritualismo religioso e oscurantismo. Egli non

⁶ La cosiddetta Società degli Arya (letteralmente Società dei Nobili) è un'associazione ancora attiva, fondata nel 1875 a Bombay da Dayananda Saraswati (1824-1883), un riformatore dell'induismo della seconda metà del XIX secolo, che rivendicava la superiorità della tradizione indù rispetto agli altri culti e i *Veda* come l'unica fonte rivelata e infallibile. L'*Arya Samaj* nacque dall'esigenza di una risposta alla percezione di una degenerazione dell'induismo e alla doppia "sfida" posta nei confronti della tradizione indù dai missionari cristiani e dalla modernità europea associata al colonialismo britannico. Le idee di Dayananda, associate a uno dei più importanti movimenti riformisti dell'epoca, ebbero largo seguito in una regione particolarmente multi-religiosa e "marziale" come il Punjab, dove l'*Arya Samaj* venne costituita a Lahore nel 1877, avendo come obiettivo la "riconversione" di quegli Indiani che, dai tempi vedici, erano passati ad altre religioni. Nel caso del Punjab, la società attirò anche il consenso della classe media anglicizzata dei centri urbani a maggioranza di lingua hindi. Il suo impatto, grazie a un efficace utilizzo dei mezzi di propaganda e delle nuove tecnologie, fu significativo visto che diversi aderenti dell'associazione divennero nel corso del XX secolo preminenti politici, accademici, giornalisti ed esponenti della società civile dell'India. Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 455-457; Harald Fischer-Timé, *Arya Samaj*, in Stanley Wolpert (ed.), *Encyclopedia of India*, Vol. 1, A-D, Thomson Gale, Farmington Hills, 2006, pp. 59-61.

⁷ *The Indian Empire*, in *Imperial Gazetteer of India*, Clarendon Press, Oxford, 1907-1909, <http://dsal.uchicago.edu/maps/gazetteer/images/gazetteer_frontcover.jpg>, consultato il 1° ottobre 2018.

era ateo e affidava un compito importante alle religioni e alla spiritualità a sostegno dell'armonia sociale⁸. Tuttavia, influenzato dalla famiglia, seguiva una forma di religiosità non ritualistica, sicuramente rispettosa delle tradizioni indù, ma non orientata, come in molti altri casi di aderenti all'*Arya Samaj*, in senso comunitaristico. Fin dai primi anni a Jhelum, non vi fu mai in Gujral una predisposizione alla netta divisione con le altre religioni presenti in Punjab e nemmeno una considerazione d'inferiorità di questi culti rispetto all'induismo. Questo sarà un tratto costante della sua vita, associato, come vedremo, a un'idea di India laica e plurale dal punto di vista religioso, etnico e linguistico.

Secondo Gujral, nel distretto di Jhelum, le relazioni tra musulmani, la maggioranza della popolazione, indù e sikh erano «friendly and harmonious»⁹ e non ci furono scontri tra comunità fino alla spartizione, una situazione confermata dal giornalista e diplomatico Kuldip Nayar, amico di Gujral, per la vicina città di Sialkot; in quest'ultimo caso anche per il post-1947¹⁰. L'unico episodio di tensione che Gujral ricordi a Jhelum prima del 1947, avvenne sul finire degli anni Venti a causa di un corteo annuale dell'*Arya Samaj* passato troppo vicino alla moschea di Jhelum. In quella particolare circostanza, il padre favorì prontamente il superamento del breve alterco tra le due comunità¹¹. È bene ricordare che in quel periodo l'associazione riformista aveva accelerato le proprie attività indirizzate alla conversione di musulmani all'induismo, all'interruzione della macellazione di bovini e all'utilizzo della lingua hindi al posto dell'urdu come lingua amministrativa dell'India settentrionale. L'urdu era il mezzo di comunicazione utilizzato per l'istruzione nell'intero Punjab, nonostante a Jhelum la lingua comunemente parlata da indù, sikh e musulmani fosse la punjabi¹².

⁸ Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., p. 36.

⁹ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 6.

¹⁰ *29 October 1996, Delhi. Kuldip Nayar Interviewed About Sialkot; Punjabi Dialect; Leaving Sialkot; Experience of Being a Refugee During Partition; Muhammad Ali Jinnah; India-Pakistan Relations*, cit.

¹¹ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 25-26; la situazione caratterizzata da sostanziali buoni rapporti tra indù e musulmani è confermata da Prem Shankar Jha, intervista personale, Delhi, 21 novembre, 2016.

¹² L'urdu è oggi la lingua ufficiale del Pakistan e riconosciuta anche in India, dove è maggiormente utilizzata dai musulmani. Il punjabi, una delle ventidue lingue citate dalla Costituzione indiana, è lingua ufficiale in Punjab, Haryana e Delhi. Il fatto che sia stata scelta la lingua urdu come lingua nazionale ufficiale del Pakistan è dovuto al movimento per l'indipendenza guidato dalla *Muslim League*. La lingua urdu era valutata in contrapposizione all'hindi, percepita come lingua degli indù. Sulla lingua urdu, Biancamaria Scarcia Amoretti ha scritto: «L'urdu è una lingua ibrida, nata, secondo alcuni, in Deccan, ma più plausibilmente nell'India del Nord [...]. Su una struttura che ricalca quella delle lingue arie del subcontinente, innesta un vocabolario di origine arabo-persiana e adotta l'alfabeto arabo. In realtà proprio l'alfabeto lo distingue dall'hindi che è oggi lingua ufficiale della Repubblica federale indiana. [...] La sua definizione di lingua dei musulmani indiani – e, nei fatti, è la lingua ufficiale del Pakistan – ha a monte più ragioni politiche che non strettamente culturali, specie se si tiene conto del fatto che, prima dell'operazione di purismo compiuta dagli indù sull'hindi a espurgare termini arabo-persiani e dai pakistani sull'urdu a espurgare termini di provenienza sanscrita, si trattava della stessa lingua con eventuali "varianti"». Biancamaria Scarcia Amoretti, *Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Carocci editore, Roma, 2013, p. 151, nota 5; sul tema cfr. D. Bredi, *Urdu. Language of Whose Camp?*, «Outlook», February 21st, 2008; John Beames, *A Comparative Grammar of the Modern Aryan Languages of India*, Munshiram Manoharlal, New Delhi, 1970.

Queste brevi considerazioni pongono già in evidenza il fatto che Gujral nacque in un ambiente plurale. Si consideri il fatto che una famiglia indù di alto livello fosse condizionata nel Punjab storico non solo dall'*Arya Samaj*, ma anche dagli insegnamenti di Guru Nanak Dev, il fondatore del sikhismo, così come dalla tradizione sufi, quindi con evidenti connessioni con il mondo islamico. Gujral ricorda che, nonostante le comunità indù e musulmana non condividessero alcune pratiche fondamentali della vita quotidiana, come ad esempio la preparazione e l'assunzione di alimenti, i contatti erano continui ed appariva naturale l'essere influenzati dal modo di fare di un differente gruppo religioso. Anche i piccoli dettagli sono importanti: nella famiglia Gujral la levatrice fu una musulmana ed era usuale la prossimità con conoscenti appartenenti alla casta dei *Multani* (tra di essi anche musulmani), con i quali appariva normale condividere il cibo¹³. Un ulteriore aspetto d'interesse riguardava i *dalit*, sottoposti alla pratica dell'intoccabilità. Seguendo il pensiero gandhiano e mantenendo in ogni caso le differenze tra caste, Avtar Narain e Pushpa Gujral iniziarono ad interessarsi alla locale comunità *dalit*, invitando ad esempio i loro membri a quelle che venivano definite come "*Preeti Bhajan*" (cene dell'amicizia). Gujral scrisse che a Jhelum pochi amici e conoscenti indù partecipavano a questi incontri, durante i quali veniva condiviso il cibo con membri di comunità considerate dalla società come appartenenti al più basso livello sociale¹⁴.

A questo proposito, è bene soffermarsi sull'influenza esercitata da Gandhi, nei confronti del quale il padre fu un ardente sostenitore, una vicinanza manifestatasi nell'avversione verso qualsiasi forma di ostentazione. Dal punto di vista intellettuale, Gujral e i fratelli subirono fortemente l'influenza del padre, molto attento all'educazione dei familiari, alla crescita delle conoscenze personali e al tempo stesso propenso al mantenimento di un umile, basso profilo. Secondo le memorie di Gujral, il padre riservò visioni di grandezza a un'idea di "India libera" piuttosto che a sé stesso¹⁵.

Come venne descritto nell'autobiografia del fratello¹⁶, l'artista e pittore Satish Gujral, il padre fu particolarmente influenzato dallo stile di vita britannico. Il modo di fare e gli abiti erano anglicizzati fino a quando decise, a partire dalla fine degli anni Venti, di dedicare gran parte del proprio tempo alla politica. Da quel momento in poi, oramai gandhiano, Avtar Narain Gujral decise di utilizzare solamente abiti fatti con il tessuto *khadi*, uno dei simboli della battaglia independentista, e di abbandonare attività in quel momento considerate un lusso, come l'equitazione, alla quale il giovane Gujral era stato introdotto¹⁷. Un elemento fondamentale per

¹³ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 15-16; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 24.

¹⁴ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 24.

¹⁵ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 14-15.

¹⁶ Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, Viking, New Delhi, 1997.

¹⁷ *Ivi*, p. 36.

la formazione politica di Gujral, così come per altri suoi coetanei, fu comprensibilmente la partecipazione attiva della famiglia al movimento nazionalista, che secondo Gujral fu corroborata dall'influenza dei valori etici presenti nell'*Arya Samaj*, visto che molti membri dell'associazione aderirono, come visto, alla lotta per l'indipendenza, seguendo modalità diversificate e non omogenee¹⁸. L'interesse per la politica unito a una certa dose di coraggio per la difesa dei propri ideali derivò dunque dal legame con il padre¹⁹.

Nel contesto del movimento per l'indipendenza tra gli anni Venti e Quaranta, Gujral fu influenzato anche dal ruolo delle figure femminili, e in particolare da sua madre. Pushpa Gujral, assieme ad altre donne di Jhelum, contribuì all'ascesa del Partito del Congresso nella città, attirando l'adesione femminile anche nelle famiglie più povere dell'area al fine di diffondere il messaggio di Gandhi e tentare di risolvere i numerosi problemi sociali del territorio. Il fervore verso il movimento nazionalista le costò, come al marito, l'arresto e la prigionia²⁰.

L'atteggiamento del padre di I.K. Gujral nei confronti della moglie fu costruttivo, non forzandola a rimanere nell'ombra. Nonostante una netta differenza nel livello d'istruzione dei due genitori, gli anni del politico in famiglia non furono segnati dalla sensazione di una particolare differenza tra padre e madre. Avtar Narain Gujral favorì l'istruzione della moglie e fece lo stesso nel caso dei figli e delle figlie, auspicando per loro, nonostante il suo nazionalismo, un'educazione nelle scuole pubbliche influenzate dal modello britannico²¹. Inoltre, costruì per i figli, dopo l'uscita dal carcere nel 1931, un auditorium in memoria di Lala Lajpat Rai, uno scrittore e politico punjabi attivo nell'*Arya Samaj*²², e una piccola biblioteca che sostenesse l'attività di studio svolta a scuola. All'interno di essa, Gujral e i fratelli usufruirono di testi che non erano utilizzati nel contesto scolastico, in particolare i volumi riguardanti i movimenti nazionalisti nel mondo, ma anche libri di diversi scrittori e poeti attivi nel subcontinente. A questo proposito I.K. Gujral ricorda i lavori di Munshi Premchand, un letterato che era solito scrivere sia in hindi che in urdu, fondamentale per la moderna letteratura hindi-urdu. Altri testi basilari per il giovane Gujral furono le opere del citato Lala Lajpat Rai e le biografie di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, venendo influenzato in particolare dal nazionalismo umanitario mazziniano²³.

¹⁸ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 21-22.

¹⁹ Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., p. 36.

²⁰ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 14-16.

²¹ Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., p. 39.

²² Lala Lajpat Rai (1865-1928), scrittore e politico punjabi particolarmente apprezzato da Avtar Narain Gujral, fu ucciso dalla polizia nell'ottobre 1928 per aver guidato una marcia di protesta contro la *John Simon Commission* a Lahore; noto a livello popolare come *Punjab Kesari*, fu uno dei *leader* del movimento per l'indipendenza dell'India e, secondo Gujral, venne idolatrato dal padre.

²³ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 25.

Ritornando al fervore nazionalista e anticolonialista che si respirava all'interno della famiglia, il primo ricordo di Gujral a questo proposito è associato alla sessione del Congresso del 31 dicembre 1929 a Lahore, dove fu dichiarato come obiettivo la *purna swaraj*, ossia la completa indipendenza. I genitori decisero di prendervi parte volontariamente, portando assieme a loro Gujral, che all'epoca aveva appena dieci anni. Secondo la sua ricostruzione, quell'evento fu determinante, assieme alla vicinanza al padre, per favorire il suo successivo interesse verso la politica. Nelle sue memorie e interviste, egli ha ricordato che in quell'occasione vide per la prima volta Jawaharlal Nehru²⁴.

In seguito a quell'evento, Gujral iniziò a intervenire nelle attività del movimento nazionalista e fu arrestato, ad appena undici anni, a causa della sua partecipazione ad alcune agitazioni. Nell'area in cui viveva era particolarmente facile farsi influenzare in quegli anni dal pensiero e dalle azioni di Bhagat Singh²⁵ o da Bacha Khān²⁶.

Per quanto concerne le figure più importanti della *freedom struggle*, ossia Gandhi, Jawaharlal Nehru e Subhas Chandra Bose, questi *leader* vennero seguiti costantemente dalla famiglia. Negli anni Trenta, i genitori di Gujral divennero membri attivi dell'*All-India Congress Committee* (AICC), avendo dunque diritto di voto per le elezioni del presidente del Congresso nel 1939, nelle quali sostennero Bose. Tuttavia, Gujral ha sempre avuto come figura di riferimento principale Jawaharlal Nehru: «*I think the people of my generation considered Jawaharlal Nehru as their true model. [...] My own intellectual life had been fashioned by J. Nehru's thoughts*»²⁷.

L'adesione al pensiero nehruviano va collegata al contesto storico e all'autorità carismatica del *leader* in termini weberiani. La generazione a cui Gujral appartenne identificava i *freedom fighters*, e specialmente Nehru, come degli "eroi nazionali" e pertanto gran parte delle idee espresse nei loro discorsi e scritti venivano interiorizzati come principi indiscutibili. Per tale ragione Gujral pose sempre in rilievo, a volte in maniera quasi acritica, il pensiero nehruviano anche negli anni Novanta, non solo per una reale adesione a tali ideali, ma perché visse personalmente una particolare fase della storia dell'India, durante la quale una figura

²⁴ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 19-20; 15 March 1997, Delhi. I.K. Gujral on Punjab, Karachi and Partition, Migrations and Abductions, Andrew Whitehead, India: A People Partitioned, Box 4. 58 P Title: Interview with I.K. Gujral (1), School of Oriental and African Studies, SOAS Library, Archives & Special Collections. In molti scritti gujraliani la figura di Nehru è in certi casi presentata in una forma piuttosto celebrativa. La memoria dell'evento è resa ancora più significativa dal fatto che il primo capo di governo dell'India indipendente attraversò una via di Lahore sul dorso di un cavallo bianco circondato da due ali di folla festante.

²⁵ Bhagat Singh (1907-1931) fu un carismatico socialista rivoluzionario e partecipò al movimento per l'indipendenza dell'India. Cfr. Inder Kumar Gujral, *A Suttlej Funreal I Can't Forget*, «Outlook», January 28th, 2008, <<https://www.outlookindia.com/magazine/story/a-suttlej-funreal-i-cant-forget/236568>>, consultato il 7 febbraio 2018.

²⁶ Khān Abdul Ghaffār Khān (1890-1988) fu un *leader* politico e spirituale pashtun e musulmano, operativo nella Provincia della Frontiera del Nord-Ovest, al confine con l'Afghanistan. Ebbe un pensiero molto simile a quello di Gandhi. Contrario alla spartizione, fu definito "*Frontier Gandhi*" e "Gandhi musulmano".

²⁷ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 45.

carismatica come Nehru era fondamentalemente un “colosso” politico, come venne definito dallo stesso Gujral. In aggiunta a questi aspetti, va considerata la peculiare predisposizione gujraliana alla lealtà nei confronti del *leader*, una costante nella sua vita politica, come si vedrà anche nell’approfondimento del suo rapporto con Indira Gandhi²⁸.

Assieme a Jhelum, la città di Lahore rappresentò un passaggio fondamentale per la vita di Gujral. Anch’essa nel Punjab, e dopo il 1947 parte integrante dello Stato pachistano, da Lahore proveniva quella che sarebbe divenuta sua moglie, Sheila. Nella capitale del Punjab storico egli ebbe modo di consolidare la sua partecipazione al movimento per l’indipendenza, terminare i suoi studi ed entrare in contatto con circoli letterari e culturali. La città, nella ricostruzione della biografia politico-intellettuale di Gujral, rappresenta il luogo in cui avvenne il “battesimo politico”²⁹. Nelle sue memorie è evidente una profonda nostalgia per gli anni vissuti a Lahore, una città da lui considerata, nella fase precedente alla spartizione, come ricca di fascino, visto che per qualsiasi famiglia punjabi rappresentava la “modernità”³⁰ dal punto di vista educativo, culturale e commerciale. Lahore mantenne un suo tratto peculiare, ma grazie a scuole, istituti e università fondati da Londra, subì decisamente anche l’influenza britannica, aggiungendo un elemento culturale significativo a un tessuto urbano già di per sé stesso plurale. La città divenne ben presto il fulcro del radicalismo politico punjabi e dell’indipendentismo indiano, influenzando decisamente i movimenti studenteschi locali.

Gujral completò a Lahore il suo percorso scolastico e universitario, presso il DAV (*Dayananda Anglo-Vedic College*, ispirato ai principi dell’*Arya Samaj*), negli anni Trenta allo *Hailey College of Commerce* e infine presso il *Forman Christian College* per il master in economia. In questo contesto Gujral ebbe modo di frequentare i movimenti radicali, che contribuirono a rafforzare ulteriormente in lui la volontà di superare le divisioni religiose tra indù e musulmani. Nel 1936, Gujral iniziò a ricoprire un ruolo-guida nei movimenti studenteschi di sinistra, divenendo presidente della *Lahore Students’ Union* e successivamente segretario generale della *Punjab Students’ Federation*. Furono momenti molto importanti per la sua formazione politica che comportarono l’adesione al *Communist Party of India* (CPI) nel 1941. Il partito, allora guidato da P.C. Joshi, favorì in Gujral un maggiore interesse verso le relazioni internazionali, visto che gli ideali marxisti erano rivolti a questioni di carattere globale e permettevano una presa di coscienza di problematiche al di fuori del contesto indiano. A questo proposito Harish Kapur ricorda che a

²⁸ Achin Vanaik, Nayan Rajiv, interviste personali, cit.; per un’analisi sulla *leadership* carismatica di Nehru si veda Angadipuram Appadorai, *The Domestic Roots of India’s Foreign Policy. 1947-1972*, cit., pp. 215-231.

²⁹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 18.

³⁰ *Ivi*, p. 20.

metà anni Quaranta, Gujral, ancora a Lahore, gli espose cosa stesse succedendo nell'Europa orientale e le cause principali legate alla guerra civile greca³¹.

La scelta comunista fu collegata, non solo all'ambiente in cui studiava, ma anche alla presa di distanza dal pensiero gandhiano, in particolare dopo il 23 marzo 1931, il giorno dell'impiccagione di Bhagat Singh, il cui impegno per la causa dell'indipendenza, secondo Gujral, non fu particolarmente lodato da Gandhi e Nehru. Ciò spiega il suo temporaneo distacco dall'idealismo gandhiano e la connessione al radicalismo studentesco, che vedeva in Bhagat Singh un punto di riferimento³². I genitori appoggiarono le sue decisioni. Secondo il fratello Satish Gujral: «*in those days it was common that the fathers followed Gandhi and the children followed Marx*»³³. Nonostante fossero nazionalisti e avversi al dominio britannico (parteciparono al *Quit India Movement* e furono tra i primi ad essere nuovamente arrestati nel 1942), erano propensi a una visione maggiormente moderata e gandhiana. Gujral aderì al movimento comunista, mantenendo allo stesso tempo, grazie all'influenza dei genitori, un collegamento profondo con il pensiero di Gandhi, che nelle parole di Gujral «*...like magic, could change attitudes of the common people who never met him once*»³⁴. Il collegamento “sotterraneo” con il pensiero gandhiano, meno visibile tra anni Trenta e Quaranta, tornerà ad essere rilevante a partire dagli anni Cinquanta.

Nonostante l'adesione al CPI, Gujral cercò di mantenere una posizione autonoma dalla linea ufficiale del partito. Nel 1942 iniziò infatti a dubitare delle scelte politiche del comunismo indiano, riducendo il suo impegno nei confronti del CPI e della federazione studentesca. Tale cambiamento era stato causato dalla ridefinizione del carattere della Seconda Guerra Mondiale da parte del partito dopo l'attacco hitleriano all'Unione Sovietica del giugno 1941. Il CPI, un partito filosovietico, dichiarò che il conflitto contro le potenze dell'Asse si era trasformato in una guerra popolare, nei confronti della quale anche le masse indiane avrebbero dovuto offrire il proprio contributo. Questa prospettiva si contrapponeva alla politica del Congresso, che invece decise di non partecipare alla guerra per evitare un proprio appoggio al Regno Unito. Secondo Gujral, maggiormente incline a sostenere tale visione, il CPI e la federazione studentesca pagarono negli anni successivi questo errore di valutazione politica, definita nelle sue memorie come “un'apostasia” nei confronti del movimento d'indipendenza. In aggiunta, egli non accettò la successiva posizione del CPI del settembre 1942 a favore della creazione di uno Stato per i musulmani del subcontinente, valutata dai comunisti come una possibilità per gli stessi musulmani di sconfiggere la povertà e superare l'arretratezza causata dal colonialismo e dal

³¹ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 348.

³² Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 18; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 25.

³³ Satish Gujral, *If You Hurt Him, Inder Would Not Hold It Against You*, «Rediff On the Net», 1997, <<http://www.rediff.com/news/apr/22gujral.htm>>, consultato il 30 agosto 2018.

³⁴ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 21.

capitalismo britannico. Gujral era infatti contrario a una netta separazione tra indù e musulmani nel subcontinente³⁵.

L'attività politica costò a Gujral la detenzione in varie carceri del Punjab per lunghi periodi di tempo, aumentando in lui il fervore antibritannico. Per questo motivo, era praticamente impossibile da parte sua sostenere lo sforzo bellico di Londra, nonostante la sua visione del mondo fosse evidentemente agli antipodi rispetto alla Germania nazista. Egli rimase comunque legato per tutti gli anni Quaranta alla Sinistra indiana e a questo proposito, continuò a sostenere l'associazione "Amici dell'Unione Sovietica" (*Friends of Soviet Union – FSU*), un'organizzazione sponsorizzata dal CPI e fondata nel 1927 per coordinare gli sforzi di solidarietà a sostegno dell'Unione Sovietica.

Durante gli anni come studente presso lo *Hailey College*, Gujral fu influenzato dal poeta comunista di lingua urdu Faiz Ahmad Faiz, il suo professore d'inglese³⁶. Nonostante la differenza di età, Gujral e Faiz strinsero un'amicizia che durò con il passare degli anni, anche quando il politico si trasferì a Mosca³⁷. L'interesse verso la letteratura urdu e persiana era dovuto non solo al luogo in cui Gujral nacque, ma anche all'ascendente esercitato dal poeta presso lo *Hailey College*. La predisposizione in particolare verso l'urdu fu favorita anche dalla conoscenza di un altro poeta, Ali Sardar Jafri, e fu pertanto possibile per Gujral mantenere uno stretto contatto con differenti figure chiave provenienti da questo ambiente culturale³⁸. Grazie a queste esperienze, egli divenne un profondo conoscitore e ammiratore della poesia scritta in urdu e in persiano, che si trasformò in un mezzo adatto a mantenere un continuo contatto con questi circoli culturali dopo il 1947, sia in India che in Pakistan. L'attenzione di Gujral verso la difesa della lingua urdu nell'India indipendente sarà un suo tratto essenziale anche negli anni successivi, come considereremo durante le esperienze nei governi di Indira Gandhi. Inoltre, una volta ministro degli Esteri, era solito declamare, durante gli incontri con i ministri pachistani, i versi in urdu di Mirza Ghalib, Faiz o di Muhammad Iqbal. Gujral ebbe dunque stretti contatti con personalità poi divenute pachistane, come dimostrò la stretta amicizia con il giornalista e

³⁵ *Ibid.* 15 March 1997, Delhi. I.K. Gujral on Punjab, Karachi and Partition, Migrations and Abductions, cit.

³⁶ In memoria di Faiz, Gujral scrisse un saggio intitolato *With my Teacher Faiz* nel volume collettaneo curato da DP Tripathi, *Celebrating Faiz*, Vij Books India Pvt Ltd, New Delhi, 2011, pp. 4-11; Gujral, una volta in India, fondò la *Faiz Association in India* che celebra un *Faiz Day* ogni anno, Satish Gujral, *If You Hurt Him, Inder Would Not Hold It Against You*, cit.

³⁷ *Pak Poet Recites at Indian Embassy*, «The Times of India», June 28th, 1976, p. 9.

³⁸ A Lahore I.K. Gujral conobbe Sahir Ludhianvi, Kishen Chander, Rajinder Singh Bedi, Bhisham Sahni, Rajbans Khanna, Kaifi Azmi e la moglie Shaukat. La figlia di Kaifi Azmi e Shaukat, Shabana, fu nominata membro della *Rajya Sabha* da I.K. Gujral nell'aprile 1997. La maggior parte di questi poeti e letterati si trasferirono a Bombay (oggi Mumbai) dopo la spartizione e favorirono l'emergere dell'industria cinematografica hindi e della poesia urdu in India.

intellettuale socialista Mazhar Ali Khan, successivamente direttore negli anni Cinquanta del quotidiano progressista «The Pakistan Times»³⁹.

Nel 1943, alla fine del percorso universitario, nonostante svariati interessi culturali e il desiderio paterno affinché portasse avanti una professione in ambito commerciale⁴⁰, la vera passione di Gujral era la politica, visto che la *freedom struggle* occupava ormai gran parte del suo tempo. L'obiettivo del movimento fu raggiunto il 15 agosto 1947, quando il Regno Unito lasciò definitivamente il subcontinente.

L'ampia vicenda della spartizione merita alcune considerazioni più approfondite, anche per i collegamenti che a livello storico è possibile delineare tra l'evento, la politica estera dell'India e la stessa "dottrina Gujral". Appare importante avere presente come Gujral visse quel periodo storico, visto che si tratta di un momento di rottura che ha influenzato le narrazioni dell'atto fondativo di India e Pakistan, nella maggiore parte dei casi caratterizzate dall'avversione verso il vicino-nemico. In questa sezione, ci limiteremo a considerare solamente gli eventi salienti collegati a Gujral, che comunque verranno in parte ripresi nell'analisi della "dottrina".

A margine del susseguirsi degli episodi legati all'indipendenza e alla spartizione, la famiglia Gujral mantenne il proprio impegno politico attivo, che, considerata la città da cui proveniva, era legato in quel momento storico ai destini di quello che sarebbe divenuto lo Stato pachistano. Nel momento in cui il piano di divisione del subcontinente fu annunciato ufficialmente dall'ultimo viceré britannico, Lord Mountbatten, il 3 giugno 1947, Gujral e la sua famiglia non percepirono la questione come strettamente collegata a un abbandono definitivo di Jhelum, che rimaneva il punto d'appoggio, nonostante i continui spostamenti per lavoro tra Lahore e Karachi. Anche se iniziava ad essere paventata la possibilità che la divisione avrebbe comportato la nascita di due Stati nemici, vi era allo stesso tempo entusiasmo per l'indipendenza e un'attenzione ai destini generali del subcontinente, che aveva raggiunto l'obiettivo perseguito da decenni. In aggiunta, nella famiglia Gujral l'interesse maggiore fu rivolto a ciò che Nehru sosteneva nei suoi discorsi, mentre Mohammad Ali Jinnah o altri *leader* pachistani furono posti

³⁹ Gujral fu negli anni Novanta amministratore del *Ghalib Institute* di Delhi, un centro artistico, culturale e letterario dedicato alla memoria di Mirza Ghalib, poeta indiano di lingua urdu e persiana. *We Lost an Avid Lover of Urdu*, «The Times of India», December 1st, 2012.

⁴⁰ Avtar Narain Gujral indirizzò il figlio a trasferirsi a Karachi, capitale del Sindh oggi in Pakistan, dove avrebbe avuto più opportunità rispetto a Jhelum. L'intenzione del padre era quella che avviasse, visti gli studi universitari, un'attività commerciale d'importazione. Tuttavia, come ricorda lo stesso Gujral, furono anni molto complicati a causa delle restrizioni al commercio internazionale imposte dalla Seconda Guerra Mondiale.

in secondo piano⁴¹. Tuttavia, gli eventi che portarono alla spartizione si susseguirono in maniera estremamente rapida, come testimoniarono diversi anni dopo I.K. Gujral e Kuldip Nayar⁴².

Il 24 marzo 1940 Gujral, assieme a Faiz, ascoltò dal vivo, presso il *Minto Park* di Lahore, la cosiddetta *Lahore Resolution*, una dichiarazione che, nonostante diverse interpretazioni, viene comunemente indicata come il momento ufficiale in cui la *Muslim League* rivendicò la nascita di uno Stato indipendente per i musulmani. Tuttavia, a quel tempo non era ancora considerato un fatto automatico che la formazione del Pakistan, termine mai utilizzato nella risoluzione, avrebbe comportato la spartizione, anche se era naturale la potente valenza politica della posizione assunta a Lahore dalla *Muslim League*⁴³. Secondo Gujral, in un primo momento la risoluzione non era diretta alla separazione delle province a maggioranza musulmana, ma piuttosto all'auto-determinazione delle minoranze di fede islamica, che non precludeva la possibilità di un'entità statale più ampia che includesse le diverse comunità del subcontinente. A suo parere, Jinnah, a partire dal maggio 1946, volle negoziare sulla base della *Cabinet Mission Plan*, prima di abbandonare definitivamente i metodi costituzionali, passando all' "azione diretta"⁴⁴. Anche se contrario all'operato della *Muslim League*, Gujral scrisse, diversi anni dopo, che l'India fu divisa principalmente a causa dell'azione britannica, non biasimando a tal proposito le comunità musulmane del subcontinente, che nella realtà dei fatti non furono interpellate sul tema, ma neanche il Congresso, che secondo la sua opinione agì correttamente⁴⁵.

Gujral non tracciò un collegamento lineare tra la risoluzione di Lahore nel 1940 e l'emigrazione del 1947, un periodo che fu caratterizzato da una lunga serie di negoziati e dalla decisione del padre di far parte dell'Assemblea Costituente pachistana. Quest'ultima si riunì a Karachi nel giugno 1947, dove l'intera famiglia, con l'eccezione di Satish Gujral, si trasferì. In

⁴¹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 20-22; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 46-48; *15 March 1997, Delhi. I.K. Gujral on Punjab, Karachi and Partition, Migrations and Abductions*, cit.

⁴² *29 October 1996, Delhi. Kuldip Nayar Interviewed About Sialkot; Punjabi Dialect; Leaving Sialkot; Experience of Being a Refugee During Partition; Muhammad Ali Jinnah; India-Pakistan Relations*, cit.; *15 March 1997, Delhi. I.K. Gujral on Punjab, Karachi and Partition, Migrations and Abductions*, cit.

⁴³ Neeti Nair cita in questo caso: Ganpat Rai (ed.), *Pakistan X-Rayed*, Imprint, Lahore, 1946; B.R. Ambedkar, *Pakistan or Partition of India*, Thacker and Co., Bombay, 1946; e i dibattiti a tal proposito sulla stampa tra il 1940 e il 1946. Tale interpretazione è confermata anche da Kuldip Nayar, *29 October 1996, Delhi. Kuldip Nayar Interviewed About Sialkot; Punjabi Dialect; Leaving Sialkot; Experience of Being a Refugee During Partition; Muhammad Ali Jinnah; India-Pakistan Relations*, cit.

⁴⁴ Neeti Nair, *Changing Homelands. Hindu Politics and the Partition of India*, Harvard University Press, Cambridge-London, 2011, p. 221. Il *Cabinet Mission Plan* del 1946 aveva tra i suoi obiettivi il mantenimento dell'unità dell'India, che si sarebbe trasformata in una Federazione composta da tre Stati uniti dalla comune gestione degli affari esteri, della difesa e delle comunicazioni. Il fallimento di tale mediazione fu in prima istanza dovuto a Nehru, ma anche al pessimo rapporto esistente tra Congresso e *Muslim League*. Cfr. Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 597-601.

⁴⁵ Inder Kumar Gujral, *Secularism Under Pressure*, «Monthly Commentary on Indian Economic Conditions», Vol. 31, No. 1 (361), August 1989, p. 33; Neeti Nair, *Changing Homelands. Hindu Politics and the Partition of India*, cit., p. 221; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 161-162.

base agli accordi legati all'imminente *Partition* che prevedeva la divisione del Punjab seguendo criteri religiosi, l'Assemblea del Bengala orientale (Pakistan orientale, oggi Bangladesh) elesse ventuno membri non musulmani, mentre quattro rappresentanti per gli indù e i sikh furono eletti per il Punjab occidentale. Il primo incontro dei delegati indù/sikh pachistani fu tenuto presso la residenza dei Gujral a Karachi il 13 agosto 1947, a margine del quale fu creato il *Congress Party in Pakistan Parliament*. Avtar Narain Gujral fu nominato capogruppo in Parlamento e segretario del partito.

Considerata la storia personale della famiglia appare significativo che, mentre molti funzionari del Congresso del Punjab pachistano si prepararono a lasciare i territori, il padre rimase a Karachi. In aggiunta, Gujral sostenne che i rifugiati provenienti dai tumulti di Rawalpindi del marzo 1947 ritennero che i disordini erano stati orchestrati da coloro che desideravano la spartizione⁴⁶. Tuttavia, la violenza non rese inconcepibile a diverse famiglie appartenenti alle minoranze religiose di rimanere nei loro luoghi d'origine. Appare evidente che il padre avesse una seria intenzione di rimanere in Pakistan, ma i movimenti delle milizie tribali che passarono attraverso Jhelum per raggiungere il Kashmir, di lì a poco il pomo della discordia delle relazioni indo-pachistane, lo forzarono ad abbandonare i suoi propositi. Si può dunque sostenere che la famiglia Gujral volesse rimanere in Pakistan, ma la rapida successione degli eventi, caratterizzata da un crescendo di violenze, accelerò l'opzione relativa alla partenza verso l'India. Pochi mesi prima della decisione definitiva, l'allora primo ministro pachistano Liaqat Ali Khan cercò di convincere i quattro membri indù e sikh del Parlamento, tra i quali il padre di Gujral, a partire per una missione a Delhi, dove avrebbero dovuto assicurare la sicurezza dei musulmani, cercando di porre un freno alla serie di violenze. Avtar Narain Gujral, dopo l'incontro con Liaqat Ali Khan, si diresse assieme ad alcuni suoi colleghi a Delhi, dove incontrò Gandhi. In seguito, tornò nuovamente a Lahore, in un momento in cui la situazione era ormai fuori controllo. Il padre di I.K. Gujral rimase in Pakistan per oltre sette mesi dall'indipendenza, fino al marzo 1948, per prendersi cura, su incarico di Gandhi, delle ragazze indù rapite durante gli episodi di violenza e per sostenere le famiglie indù rimaste nei villaggi a maggioranza musulmana⁴⁷.

Inizialmente, l'emigrazione non fu dunque percepita come inevitabile dopo la decisione britannica di tracciare la Linea Radcliffe, ma la degenerazione della situazione, pochi giorni dopo l'indipendenza, impose ai Gujral la scelta di abbandonare il Punjab pachistano.

⁴⁶ Neeti Nair, *Changing Homelands. Hindu Politics and the Partition of India*, cit., p. 224. Interessanti sono i riferimenti di Neeti Nair all'attività di Avtar Narain Gujral in Pakistan e alle critiche nei suoi confronti poste da altri esponenti politici indù. *Ivi*, p. 222.

⁴⁷ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 21; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 46-50; 15 March 1997, Delhi. I.K. Gujral on Punjab, Karachi and Partition, Migrations and Abductions, cit.

Il primo discorso di Jinnah in Parlamento, nel quale il *leader* pachistano prometteva la nascita di uno Stato laico, democratico e moderno, apparve in seguito a Gujral come una breve illusione. Le atrocità compiute da entrambe le parti del confine e in altre zone del subcontinente interruppero drasticamente le speranze di veder sorgere due Stati vicini, indipendenti, ma comunque caratterizzati da buoni rapporti. Gujral scrisse nelle sue memorie che solamente quattro giorni dopo le celebrazioni per l'*azadi* (indipendenza), l'intera area del Punjab storico, oramai divisa tra i due Stati, cambiò radicalmente, divenendo una regione caratterizzata da una guerra civile⁴⁸.

Nel settembre 1947 apparve evidente ai Gujral che sarebbero state vane le speranze di rapporti amichevoli tra i due paesi ed era pertanto necessario lasciare il Punjab occidentale e trasferirsi a Delhi. Gujral ricorda con particolare sofferenza questo periodo: dalla città natale il padre impose al figlio, ancora a Karachi, di organizzare immediatamente il trasferimento delle donne della famiglia dal Pakistan verso l'India. La madre, la moglie Sheila e il resto delle parenti partirono via mare alla volta di Bombay, mentre Gujral rimase ancora per qualche mese a Karachi, nella speranza che le violenze terminassero. Ciò non avvenne e, dopo i tumulti anti-indù del 6 gennaio 1948, lasciò definitivamente Karachi per trasferirsi a Delhi, dove si stabilì da rifugiato senza avere idea di cosa il futuro gli avrebbe riservato. Avtar Narain Gujral rimase in Pakistan fino al marzo 1948 per contribuire alla ricerca delle ragazze indù rapite durante gli episodi di violenza e sostenere le minoranze rimaste nei villaggi a maggioranza musulmana⁴⁹.

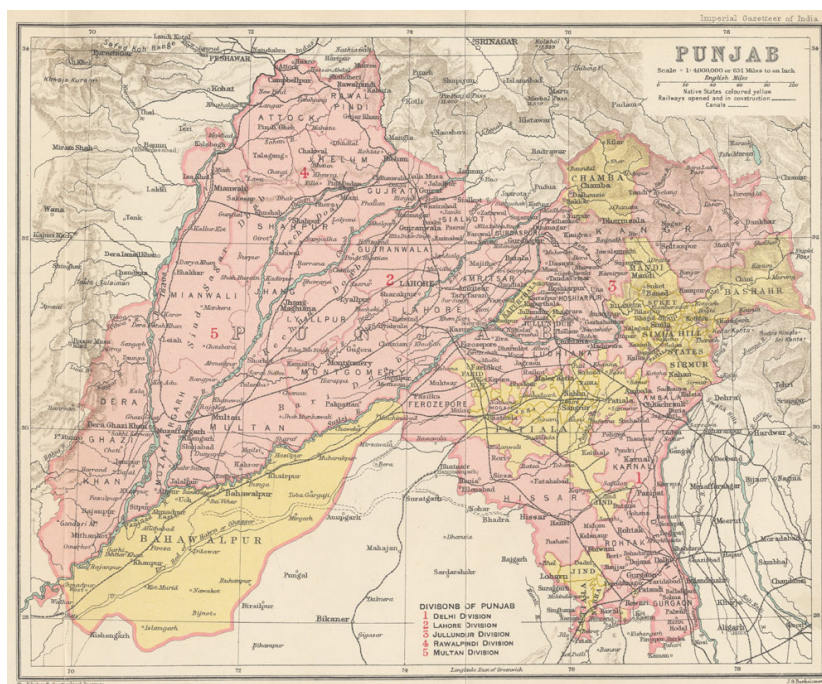
Nella sua autobiografia, I.K. Gujral ha sostenuto a proposito della *Partition*: «*All that is now a part of history. The cruel irony is that a majority of us hardly remember the tumultuous pre-1947 events and their repercussions. For most people, especially for the younger generation, such events are just like fiction*»⁵⁰. Gujral ha dunque denunciato la mancanza di una memoria collettiva dell'India pre-spartizione e della scarsa consapevolezza di ciò che provarono le popolazioni dei luoghi maggiormente colpiti dalla divisione del subcontinente. La sua analisi a proposito dell'inevitabilità o meno di quest'ultima è una presa di coscienza di ciò che ormai era accaduto, annotata nel suo diario il 15 dicembre

⁴⁸ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 22-23.

⁴⁹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 21; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 46-50; 15 March 1997, Delhi. I.K. Gujral on Punjab, Karachi and Partition, Migrations and Abductions, cit. Una volta in India, Avtar Narain Gujral continuò la sua attività in ambito giudiziario e politico; svolse la sua professione presso la *Punjab Labour Court* e successivamente fu eletto nel Consiglio Legislativo del Punjab indiano, divenendo vice-presidente dell'Assemblea. La madre, Pushpa Gujral, iniziò un'attività di assistenza sociale nei confronti delle donne e dei bambini, fondando assieme al marito e a I.K. Gujral a Jalandhar (Punjab) l'istituto *Nari Niketan Trust* (ancora oggi attivo), indirizzato al sostegno dei bambini abbandonati e delle donne prive di sostegni economici. La madre fu ripetutamente eletta nel corso degli anni come membro della municipalità di Jalandhar e prestò servizio presso altre istituzioni e associazioni locali impegnate nel sociale. Per maggiori informazioni sul *Nari Niketan Trust* si veda il sito ufficiale dell'organizzazione, <<http://nariniketan.com/>>, consultato il 30 agosto 2018. A Delhi Gujral fu membro della *Lok Kalyan Samiti*, un'organizzazione non governativa impegnata nel sociale e nelle politiche di *welfare* per i più poveri, come l'assistenza sanitaria, l'educazione e la formazione professionale.

⁵⁰ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 22.

1982: la spartizione doveva essere accettata come un dato di fatto perché i “se non fosse accaduto...” sono imponderabili⁵¹. Posta questa consapevolezza e nonostante il cristallizzarsi di due Stati sovrani, Gujral ha sempre sostenuto piuttosto la possibilità che India e Pakistan potessero essere buoni vicini, a causa della vicinanza geografica e culturale, e non comprese perché i due paesi non potessero proseguire la propria storia senza animosità e odio reciproco. Gujral non parlò mai di una riunificazione, ma di sviluppo condiviso e di un continuo dialogo (puntando specialmente sui cosiddetti *people-to-people contacts*). Egli fu, non a caso, un membro attivo della *Indo-Pakistan People’s Forum for Friendship and Democracy* e presidente della *India-Pakistan Friendship Society* e mantenne proficui rapporti con personalità e intellettuali pachistani interessati ai suoi stessi ideali⁵². L’essere cresciuto in un particolare ambiente contribuì a creare il terreno fertile per una peculiare predisposizione verso le relazioni internazionali, che si manifesterà, come vedremo, nel caso della “dottrina”.



Carta 11 – Il Punjab storico⁵³

⁵¹ *Ibid*; cfr. Inder Kumar Gujral, *Preface*, in K.S. Duggal, *Abducted Not and Other Stories of Partition Holocaust*, UBS Publishers’ Distributors Pvt. Ltd., New Delhi, 2007, pp. VII-VIII.

⁵² Sukh Deo Muni, intervista personale, Delhi, 21 dicembre, 2016; Avay Shukla, intervista personale, Delhi, 24 agosto, 2017.

⁵³ *Punjab*, in *Imperial Gazetteer of India*, cit.,

<http://dsal.uchicago.edu/maps/gazetteer/images/gazetteer_V20_pg394.jpg>, consultato il 27 ottobre 2018.

2.1.2 L'arrivo a Delhi, l'adesione al Congresso e le prime esperienze nei governi di Indira Gandhi (1948-1976)

Il trentennio successivo della vita di Gujral fu caratterizzato dall'arrivo a Delhi e dall'incontro con Indira Gandhi, un'altra figura chiave per il suo profilo politico e diplomatico, mentre il nuovo punto di riferimento per la famiglia divenne la cittadina di Jalandhar (Punjab indiano).

Gujral giunse a Delhi marxista, ma rimase legato al CPI per pochi anni. Un viaggio nel Regno Unito nel 1950, programmato per verificare la fattibilità dell'avvio di un'attività di esportazione di prodotti verso l'India, mise in dubbio le sue convinzioni politiche. Si trattò del primo viaggio all'estero e fu l'occasione per incontrare nuovamente vecchi amici conosciuti tra Lahore e Karachi e grazie alle loro testimonianze, senza i filtri imposti dal CPI, venne a conoscenza delle politiche messe in atto dal regime staliniano in Unione Sovietica. Si trattò di un ulteriore punto di svolta della sua vita politica perché tali rivelazioni furono per lui sconvolgenti. Nonostante si fosse già distanziato dal partito durante la Seconda Guerra Mondiale, era rimasto un convinto sostenitore del marxismo e dell'Unione Sovietica, ma a causa della messa in discussione delle sue certezze, Gujral tornò ad essere, con maggiore sicurezza, un seguace dell'idealismo gandhiano⁵⁴. È possibile affermare che a partire dagli anni Cinquanta I.K. Gujral, mantenendo comunque buoni rapporti per il resto della sua vita con i comunisti indiani, in particolare con Harkishan Singh Surjeet⁵⁵, si collocò su posizioni più moderate, divenendo un sostenitore del socialismo nehruviano, che a sua volta s'ispirava al fabianesimo⁵⁶.

Questo cambiamento favorì il suo successivo avvicinamento al Congresso. In una fase di disincanto per la politica e difficoltà legate all'emigrazione, grazie ai collegamenti della famiglia con diversi ambienti, circoli politici e i gruppi dell'*élite* di Delhi conobbe nei primi anni Cinquanta Sucheta Kripalani, una politica già esponente del movimento per l'indipendenza, che divenne in seguito il primo *Chief Minister* donna in India (nello Stato dell'Uttar Pradesh, 1963-1967)⁵⁷. Gujral riuscì in breve tempo ad avere accesso al suo ristretto gruppo politico e grazie all'affinità ideologica con essa divenne velocemente un membro del Congresso.

⁵⁴ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 22-23.

⁵⁵ Membro del *Communist Party of India (Marxist)* – CPI (M), di cui è stato segretario generale dal 1992 al 2005. Avay Shukla, intervista personale, cit.

⁵⁶ Rajiv Nayan, intervista personale, cit.; Salman Haidar, intervista personale, Delhi, 30 agosto, 2017; Muchkund Dubey, intervista personale, Delhi, 18 settembre, 2017. Gujral s'interessò sempre ai temi legati al comunismo come testimoniò una sua successiva prefazione a un volume dedicato all'impatto della Rivoluzione d'ottobre sulla letteratura indiana: Inder Kumar Gujral, *Foreword*, in Qamar Rais (ed.), *October Revolution Impact on Indian Literature*, Sterling Publishers Pvt Ltd, New Delhi, 1978, pp. VII-VIII.

⁵⁷ Sucheta Kripalani (1908-1974) era la moglie di Acharya J.B. Kripalani (1888-1982), da diverso tempo un importante esponente del Congresso. Fu presidente di quest'ultimo durante la fase di passaggio nel 1947 e *Union Minister* nel corso degli anni Cinquanta, grazie a un considerevole sostegno da parte di Nehru. Acharya J.B.

Nel 1958, su insistenza della stessa Kripalani, Gujral concorse alle elezioni per la formazione del collegio elettorale del Territorio di Delhi (*Union Territory of Delhi*), i cui membri avrebbero votato per eleggere a loro volta i rappresentanti della città presso la *Rajya Sabha* (o Consiglio degli Stati), la Camera alta del Parlamento indiano⁵⁸. Gli eletti dovevano operare per conto del collegio elettorale e del Consiglio Municipale di Delhi. Gujral fu eletto senza avere opposizioni all'interno del collegio e nello stesso anno l'allora ministro degli Interni, G.B. Pant (amico del padre durante il movimento per l'indipendenza) lo nominò vicepresidente del *New Delhi Municipal Committee*. In seguito alle successive elezioni del 1963 per lo stesso collegio elettorale di Delhi, Gujral fu in grado di confermare la propria posizione politica.

Il 14 marzo 1964 rappresentò un ulteriore momento chiave perché ebbe la possibilità di divenire membro della stessa *Rajya Sabha* grazie al sostegno di Indira Gandhi, conosciuta qualche anno prima. La figlia di Nehru fu personalmente colpita dal suo attivismo a Delhi e gli propose di concorrere direttamente per il seggio dell'assemblea rappresentante la capitale e destinato al Congresso⁵⁹.

Indira Gandhi fu fondamentale per l'attività politica di Gujral. Nelle sue memorie annotò che, malgrado la vicinanza a Sucheta Kripalani, si sentiva piuttosto isolato e a disagio all'interno del Congresso, dal momento che non nutriva una particolare affinità ideologica e sociale con coloro che tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta controllavano il partito a livello locale. Questo isolamento fu interrotto proprio grazie alla conoscenza di Indira Gandhi che avvenne nel 1955 in maniera del tutto casuale e grazie al fratello Satish Gujral. La Gandhi conobbe infatti i due fratelli durante un'esposizione delle opere dell'artista presso la *Thapar House*, nel centro di Delhi. I lavori più famosi di Satish Gujral avevano come tema la *Partition* e Nehru volle personalmente visionare i dipinti⁶⁰. Satish Gujral fu accompagnato dal fratello presso la *Teen Murti*, la residenza di Nehru, dove fu allestita un'esposizione, che colpì profondamente il primo ministro e Indira Gandhi, i quali nel 1957 commissionarono all'artista la realizzazione dei propri ritratti. Da quel momento in poi, iniziò un rapporto di amicizia tra i fratelli Gujral e Indira Gandhi, la quale sarebbe divenuta nel giro di pochi anni la *leader* del

Kripalani fu un esponente del *freedom movement* e un gandhiano socialista. Muchkund Dubey, intervista personale, cit.

⁵⁸ La *Rajya Sabha* (*Council of States* – massimo 250 membri) è l'assemblea in cui sono rappresentati gli Stati e i Territori dell'Unione. Mentre i componenti della *Lok Sabha* sono eletti dai cittadini attraverso un sistema uninominale puro a turno unico, la gran parte di quelli della *Rajya Sabha* sono eletti indirettamente dalle Assemblee Legislative di Stati e Territori, e dodici membri, per particolari contributi nei confronti della società civile, sono nominati dal presidente della Repubblica. Gujral, dopo le elezioni per il collegio elettorale, ebbe dunque modo di votare per i rappresentanti del Territorio di Delhi presso la *Rajya Sabha*. Il sistema istituzionale prevede il mantenimento di un seggio nella Camera alta per un periodo di sei anni e il ricambio di un terzo dei membri dell'assemblea ogni due anni. La *Rajya Sabha* ha poteri limitati rispetto alla *Lok Sabha*.

⁵⁹ *Punjab Speaker Permitted to Quit*, «The Times of India», March 15th, 1964, p. 1.

⁶⁰ Si veda il documentario dedicato a Satish Gujral, *A Brush with Life (Documentary on Satish Gujral)*, <<https://www.youtube.com/watch?v=1yLVbhG7GWs>>, consultato il 30 agosto 2018.

Congresso e del paese. La vicinanza con la Gandhi fu così significativa che I.K. Gujral, assieme a Dinesh Singh e Uma Shankar Dikshit, fu incaricato di lavare il corpo di Nehru prima della cremazione, un rituale che nella tradizione indù è solitamente destinato ai membri della famiglia e agli amici stretti del defunto⁶¹. Il rapporto politico tra Gujral e la Gandhi fu significativo, soprattutto per il primo, ma al tempo stesso tormentato⁶².

Negli anni Sessanta e Settanta, la vicinanza tra i due è testimoniata da diversi aneddoti, tra i quali è possibile citare come esempio il rifiuto da parte di Gujral di una carica come viceministro proposta nel 1964, dopo la morte di Nehru, dal nuovo capo di governo Lal Bahadur Shastri, nei confronti del quale la Gandhi non aveva una buona considerazione, nonostante fosse stata incaricata dallo stesso primo ministro a guidare il Ministero dell'Informazione e delle Telecomunicazioni⁶³. In questa fase il legame Gujral-Gandhi era inteso come un'alleanza adatta nella competizione della Gandhi con Shastri, ma al tempo stesso funzionale per l'ascesa personale di Gujral. Quest'ultimo, assieme ad altri consiglieri, sostenne ad esempio la Gandhi nei momenti in cui essa era intenzionata ad abbandonare la politica per gli screzi con il primo ministro⁶⁴. A margine di una visione gujraliana di Shastri parzialmente negativa a causa della rivalità con la Gandhi, egli considerò positivamente il suo operato durante la II guerra con il Pakistan (settembre 1965). Al termine del conflitto e in seguito alla firma dell'accordo di pace a Tashkent nel gennaio 1966, Shastri, come ricordato nel primo capitolo (paragrafo 1.2.4), morì proprio in Uzbekistan. Un evento che comportò, dopo una lunga serie di trattative, la nomina della stessa Indira Gandhi come nuovo capo del governo, che implicò nuove opportunità per Gujral, il quale, assieme ad altri stretti collaboratori, convinse la Gandhi a concorrere per la carica di primo ministro. Secondo il fratello Satish, fu proprio Gujral a redigere la bozza della comunicazione concernente la candidatura di Indira Gandhi alla guida dell'esecutivo⁶⁵.

⁶¹ Satish Gujral, *If You Hurt Him, Inder Would Not Hold It Against You*, cit.; come ulteriore conferma della vicinanza della famiglia Gujral a quella di Nehru si consideri che la moglie Sheila Gujral scrisse un libro per bambini dedicato allo stesso Nehru, intitolato "Nonno Nehru", Sheila Gujral, *Dada Nehru*, S. Chand & Company Ltd, New Delhi, 1980.

⁶² Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., pp. 175-177; Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 23-24.

⁶³ La visione gandhiana di Sashtri era quella di una personalità politica subalterna, senza particolari doti intellettuali e incapace di dare una direzione ferma e decisa al paese: «*[he] had run errands at Anand Bhawan and copied letters and statements of Nehru*». In aggiunta, per la Gandhi non aveva una mentalità moderna ed era un indù ortodosso pieno di superstizioni. Janardan Thakur, *Prime Ministers, Nehru to Vajpayee*, Eeshwar, Mumbai, 1999, p. 72; Ved Mehta, *Portrait of India*, Vikas Publications, Delhi, 1987; citati in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 83.

⁶⁴ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 26-28; Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., p. 234. «*[Indira Gandhi began to show a lack of] trust in herself, in her capacity to function as Prime Minister*», Raj Thapar, *All These Years: A Memoir*, Penguin Books, New Delhi, 1991, p. 267; citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 126.

⁶⁵ Satish Gujral, *If You Hurt Him, Inder Would Not Hold It Against You*, cit.

Gujral sostenne la Gandhi durante lo “scontro” con il cosiddetto “sindacato”⁶⁶ che appoggiava la candidatura a primo ministro di Sanjeeva Reddy o del ministro della Difesa Y.B. Chavan. Un altro possibile pretendente era Moraji Desai, ma il “sindacato” optò per la Gandhi, considerata erroneamente come un primo ministro facilmente manovrabile e sostanzialmente di transizione (24 gennaio 1966). A Gujral fu proposta la carica di viceministro degli Interni, che egli rifiutò perché ambiva a un Ministero autonomo; una scelta che in seguito descrisse come un errore di valutazione⁶⁷. Egli rimase in ogni caso molto vicino alla Gandhi come consigliere assieme ad altre figure chiave, appartenenti al gruppo del cosiddetto “*Back-benchers Club*”, tra le quali figuravano i parlamentari Dinesh Singh (confidente e viceministro degli Esteri), Asoka Mehta, Chandrashekhar e Nandini Satpathy⁶⁸, assieme al giornalista Romesh Thapar e a Uma Shankar Dikshit (un amico della famiglia Nehru). La maggior parte di queste personalità erano giovani, alle prime esperienze politiche e volevano indirizzare il partito su tendenze maggiormente socialiste. Gujral, subendo l’ascendente del pensiero di Madhu Limaye, una delle figure più importanti del socialismo indiano degli anni Settanta, fu uno dei membri più attivi di questo gruppo intenzionato a influenzare la Gandhi affinché adottasse politiche orientate a sinistra, o che rimanessero nel solco tracciato dal socialismo nehruviano⁶⁹. Gujral, visto il suo passato comunista, era considerato come uno tra i più radicali tra i consiglieri, ma allo stesso tempo aveva il compito d’indirizzare i “giovani” del partito in linea con la posizione di Indira Gandhi⁷⁰. Il suo punto di riferimento costante rimaneva la Costituzione del 1950, i cui principi, secondo Gujral, erano da mettere in pratica avendo come obiettivo fondamentale un generalizzato sviluppo economico che fosse accompagnato dalla giustizia sociale⁷¹.

In linea generale il periodo caratterizzato dalla stretta collaborazione tra I.K. Gujral e Indira Gandhi è interpretabile tenendo presente due linee di tendenza: la competizione all’interno del Congresso per ereditare la posizione ricoperta da Nehru e l’ambivalente rapporto dello stesso

⁶⁶ Con “sindacato” si utilizza il termine proposto da Torri che traduce per assonanza “*syndacate*” (in realtà “associazione d’affari”). Torri scrive a questo proposito: «Nel periodo fra la *débâcle* cinese e la propria morte, Nehru, per governare, si era appoggiato a un gruppo di potenti *leader* che la stampa indiana dell’epoca presto incominciò a definire il “sindacato”. Si trattava di un gruppo di notabili che basavano la propria forza sul controllo della macchina del partito in uno o in un altro Stato dell’Unione [...]. Fu questo gruppo di notabili che, alla morte di Nehru, svolse un ruolo politico decisivo, selezionando due successivi ministri: Lal Bahadur Shastri nel 1964 e, alla morte di costui, Indira Gandhi nel 1966». Michelguglielmo Torri, *Storia dell’India*, cit., p. 661 e nota n. 1, p. 729.

⁶⁷ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 27-28.

⁶⁸ Janardan Thakur, *All the Prime Minister’s Men*, Vikas Publishing House, New Delhi, 1977, p. 16.

⁶⁹ Sagarika Ghose, *Indira: India’s Most Powerful Prime Minister*, Juggernaut Books, Delhi, 2017. Avay Shukla, intervista personale, cit.; Madhu Limaye (1922-1995) giocò un ruolo importante nel movimento per l’indipendenza e nell’azione contro i Portoghesi a Goa. Socialista democratico, gandhiano, parlamentare, attivista per le libertà civili e scrittore, fu una figura di riferimento nel panorama politico indiano, soprattutto tra i socialisti, e favorì l’emergere delle componenti politiche avverse al Congresso dopo l’imposizione dello stato di emergenza.

⁷⁰ C.S. Pandit, *End of an Era. The Rise and Fall of Indira Gandhi*, Allied Publishers, New Delhi, 1977, pp. 34-35.

⁷¹ “*Constitution Has Stood Test of Time*”, «The Times of India», June 15th, 1969, p. 7.

Gujral con la Gandhi, a tratti ottimo, altre volte estremamente complicato. A questo proposito, secondo Gujral, le elezioni per la *Lok Sabha* del febbraio 1967 registrarono, nonostante la vittoria del Congresso, un'aspra lotta di potere tra i *leader* del partito. Quest'ultimo apparve a Gujral insensibile alle rimostranze popolari, un fattore che si unì a scarsi risultati del partito in Stati chiave come Bihar, Kerala, Madras (oggi Tamil Nadu) e Bengala occidentale. L'ennesimo scontro per la carica di primo ministro si consumò tra Indira Gandhi e Morarji Desai (sostenuto dal "sindacato"), dal quale la Gandhi uscì vittoriosa, venendo nominata nuovamente capo del governo nel marzo del 1967.

A margine della vittoria politica della Gandhi, il marzo 1967 rappresentò per Gujral un ulteriore momento significativo. Benché fosse inizialmente venuto a conoscenza di non essere stato incluso all'interno del gabinetto di governo, malgrado il suo contributo per la scelta delle figure che si ritenevano adatte ai diversi ministeri⁷², Gujral ottenne, il 17 marzo, dopo una serie di pressioni, la nomina a *junior minister*, divenendo ministro per gli Affari Parlamentari e le Comunicazioni⁷³. Probabilmente, Indira Gandhi fu indirizzata a limitare in quel momento la presenza di persone "giovani" e a lei vicine per evitare una percezione di eccessiva forza, visto che doveva mantenere in vita i delicati equilibri con il "sindacato", ma è anche ipotizzabile che altri membri vicini alla Gandhi, come Dinesh Singh, abbiano tentato di influenzarla per evitare un'ascesa di Gujral troppo veloce.

Dopo questo episodio, nei successivi nove anni (1967-1976), Gujral ebbe modo di continuare a lavorare a stretto contatto con Indira Gandhi, avendo l'opportunità di compiere per il governo alcune missioni internazionali, soprattutto legate all'UNESCO⁷⁴. Nei governi di Indira Gandhi, I.K. Gujral iniziò a far parte di quello che giornalmisticamente venne definito "*kitchen cabinet*", che aveva gli stessi membri dell'allora "*Back-benchers Club*", ma ciò non impedì al primo ministro di spostarlo da un dicastero all'altro, in base alle circostanze e agli interessi politici del momento, o quando non stava svolgendo i compiti in base ai suoi progetti. Ad esempio, ciò avvenne dopo le elezioni del 1971, quando Gujral subì un declassamento, passando dal Ministero

⁷² Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., p. 236.

⁷³ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 29-30; Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., p. 242.

⁷⁴ Dal 1967 al 1976, rimanendo al tempo stesso membro della *Rajya Sabha* (1964-1976), I.K. Gujral guidò i seguenti ministeri: Affari Parlamentari (1967-1969) e Comunicazioni (1967-1971), Informazione e Telecomunicazioni (1969-1971; 1972-1975), Sviluppo Urbano (1971), Lavori Pubblici e Piani Residenziali (1971-1972), Pianificazione (1975-1976). Tra anni Sessanta e Settanta ricoprì per il governo anche altri importanti incarichi internazionali: inviato speciale per l'indipendenza del Malawi, 1966; membro della delegazione indiana alle sessioni dell'UNESCO nel 1970, 1972 e 1974; membro della delegazione indiana alla sessione dell'ONU sull'ambiente, Stoccolma, 1972; presidente del seminario dell'UNESCO intitolato *Man and New Communication Systems*, Parigi, 1973; inviato speciale dell'India in Gabon, Camerun, Congo, Ciad e Repubblica Centrafricana, 1975; capo della delegazione indiana alla conferenza dell'UNESCO sull'educazione e l'ambiente, 1977; ministro rappresentante del governo durante le visite di Stato del presidente della Repubblica in Sri Lanka, Bhutan, Egitto e Sudan. Shri Inder Kumar Gujral, PMINDIA, <http://www.pmindia.gov.in/en/former_pm/shri-inder-kumar-gujral/>, consultato il 2 settembre 2017.

dell'Informazione e delle Telecomunicazioni ai Lavori Pubblici e Piani Residenziali⁷⁵. Egli, oltre ad essere noto per il suo modo di fare garbato e per il suo disinteresse verso la ricerca del potere⁷⁶, si rivelò tutto sommato un buon ministro, forse in alcune circostanze troppo autonomo per le ambizioni della Gandhi⁷⁷.

Durante l'incarico come ministro per i Lavori Pubblici, oltre a proporre una “*socialisation of land*” per uno sviluppo urbano e regionale sostenibile che favorisse le categorie più disagiate, in vista di un previsto e significativo aumento della popolazione⁷⁸, Gujral fu nominato dal governo a capo di un Comitato per la promozione della lingua urdu in base a una risoluzione del 5 maggio 1972, che seguiva le prerogative costituzionali a tutela delle minoranze linguistiche⁷⁹. Gujral, visto il suo passato e i suoi interessi culturali, era la personalità adatta a ricoprire tale ruolo. A tal proposito sosteneva che l'urdu avesse contribuito all'unità culturale dell'India e non poteva essere pertanto considerato come una lingua straniera⁸⁰. L'obiettivo alla base del Comitato era quello di consigliare il governo a proposito delle misure necessarie a tutela della popolazione di lingua urdu a livello educativo, culturale e amministrativo, e l'organismo predisposto, noto come “Comitato Gujral”, si avvale d'importanti esperti che viaggiarono per tre anni in tutto il paese. Il lavoro si concluse con la presentazione di un rapporto l'8 maggio 1975, il quale, sostanzialmente, non fu considerato né dal governo né dal Parlamento⁸¹.

In definitiva, Gujral ammise di dover molto a Indira Gandhi per la sua carriera politica e lo stesso primo ministro in più di un'occasione sembrò avere una buona considerazione di Gujral visto che quest'ultimo appariva alla Gandhi, altamente sospettosa nei confronti dei suoi

⁷⁵ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 30-31; *The New Team*, «The Times of India», March 19th, 1971, p. 1; Girilal Jain, *The Image and Reality. Mrs. Gandhi's Complex Personality*, «The Times of India», September 19th, 1979, p. 8.

⁷⁶ Questa considerazione si basa su Rajiv Nayan, Salman Haidar, Avay Shukla, Prem Shankar Jha, interviste personali, cit.

⁷⁷ La Gandhi confidò a Gujral: «*You are a problem for me: wherever I put you, finding your replacement gives me a headache*». Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., pp. 241-242. C.S. Pandit definì Gujral come uno dei più abili ministri nel dicastero dell'Informazione e delle Telecomunicazioni, C.S. Pandit, *End of an Era. The Rise and Fall of Indira Gandhi*, cit., p. 182.

⁷⁸ *Social Control of Urban Land Urged*, «The Times of India», July 12th, 1972, p. 11.

⁷⁹ *Govt. Will Do its Best to Promote Urdu*, «The Times of India», May 23rd, 1972, p. 7; *Urdu Press Complaints “Not Unfounded”*, «The Times of India», April 26th, 1973, p. 13.

⁸⁰ *PM Lauds Anthology of Urdu Words*, «The Times of India», September 19th, 1973, p. 9.

⁸¹ Il rapporto del “Comitato Gujral” raccomandò la modifica della formula educativa negli Stati dell'India (basata su tre lingue: regionale, hindi e inglese), includendo anche l'urdu. In base alla relazione l'urdu è una lingua laica appartenente sia a indù che musulmani. Quando Gujral divenne primo ministro nel 1997 cercò di formare un nuovo comitato per la lingua urdu diretto dal poeta Al Sardar Jafri, in modo tale da considerare i punti critici già emersi negli anni Settanta. Anche in questo caso ci fu la presentazione di una relazione, le cui raccomandazioni non furono considerate. Alcuni critici sostengono che lo stesso Gujral non si attivò per promuovere le raccomandazioni dei vari rapporti, per equilibri politici e motivi elettorali. *Due Importance to Urdu Urged*, «The Times of India», January 22nd, 1979, p. 5; *We Lost an Avid Lover of Urdu*, «The Times of India», cit.; *The Gujral Committee Report*, in M.S. Thirumalai (ed.), *Language in India. Strength for Today and Bright Hope for Tomorrow*, Vol. 9, 1st January 2009; Dania Latifi, *Urdu in UP*, «Economic and Political Weekly», Vol. 36, No. 7, February 17th-23rd, 2001, pp. 533-535.

collaboratori, come una persona di cui si poteva fidare⁸². Tuttavia, Gujral riconobbe come fosse particolarmente difficile lavorare con lei se non si seguivano le sue complicate visioni a riguardo della gestione del potere. A titolo di esempio, se Gujral avesse voluto mantenere rapporti cordiali con ministri ormai caduti in disgrazia agli occhi della Gandhi (in quegli anni ci furono diversi casi di personalità allontanate o altre ancora decedute in maniera misteriosa), sarebbe stato prontamente richiamato all'ordine perché avrebbe potuto indurre il primo ministro a riporre scarsa fiducia nei suoi confronti⁸³.

2.1.3 Gujral si oppone allo stato di emergenza. L' "esilio politico" a Mosca e l'esperienza come ambasciatore (1976-1980)

La vicenda dell'imposizione dello stato di emergenza da parte di Indira Gandhi e la successiva nomina come ambasciatore a Mosca rappresentano altri due importanti tasselli della biografia politico-intellettuale di Gujral. In questo caso, oltre a mettere in evidenza alcuni aspetti del suo pensiero politico, vi è il passaggio all'ambiente diplomatico, che comporterà un mutamento nei suoi interessi personali. Si trattava della prima esperienza nell'ambito della politica estera e appare inoltre importante comprendere la scelta di una figura come Gujral, visto che negli anni Settanta l'Unione Sovietica rappresentava un significativo interlocutore per la politica estera indiana.

Fino al 25 giugno 1975, giorno in cui il Consiglio dei ministri approvò la decisione d'imporre lo stato di emergenza⁸⁴, Gujral era ministro dell'Informazione e delle Telecomunicazioni, nonostante la sua posizione all'interno del "kitchen cabinet" fosse ormai in declino. In quel periodo la Gandhi optò per una risposta violenta nei confronti del movimento di Jayaprakash Narayan, uno degli eroi nazionali del movimento *Quit India*, che chiedeva maggiore integrità morale nella

⁸² Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., p. 233.

⁸³ Gujral ricorda nella sua autobiografia il caso emerso dalla sua troppo stretta vicinanza a Dinesh Singh, a suo tempo membro del cosiddetto "kitchen cabinet": «One day she called me and without acknowledging my greetings asked: "Do you know I am very angry with you?" I replied: "It seems so, but I don't know why you are angry." "Then don't you want to know why?" "Yes, I would like to know." "I learnt you are being very friendly with Dinesh Singh [D.S. had been dropped as a Union Minister in the previous reshuffle of portfolios]. Why haven't you thrown him out of the official house yet?" "I am not being very friendly. He is a colleague. And it was you who introduced me to him. And nobody ever told me that we have to get his official residence vacated." "I am telling you now. And remember, there is no such things as friendship in politics"»; Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 31.

⁸⁴ Torri scrive a tal proposito: «Il 12 giugno 1975, l'Alta Corte di Allahabad dichiarò non valida l'elezione della Gandhi nel 1971 e la bandì da ogni carica elettiva per un periodo di sei anni. [...] [Indira Gandhi], lungi dal dimettersi, fece ricorso a quegli straordinari poteri che, in base alla Costituzione, potevano essere assunti dal capo del governo dell'Unione in seguito al verificarsi di uno stato d'emergenza, anche di carattere interno. [...] [Ciò] permise alla Gandhi di instaurare, sia pure nei limiti della legalità costituzionale, un vero e proprio regime dittatoriale. Questo si tradusse, fra l'altro, nella detenzione senza processo di tutti coloro che erano considerati come oppositori (compresi alcuni importanti uomini politici del Congresso) e nell'imposizione della censura sui mezzi d'informazione». Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 679; sull'imposizione dello stato di emergenza si veda la testimonianza dell'allora giornalista Kuldip Nayar, che subì personalmente le imposizioni messe in atto da Indira Gandhi, Kuldip Nayar, *The Judgement. Inside Story of the Emergency in India*, Vikas Publishing House Pvt Ltd, New Delhi, 1977.

vita pubblica, le dimissioni del primo ministro e la fine del potere esercitato dalla famiglia Nehru-Gandhi. Il governo venne gestito da un nuovo, piccolo centro decisionale, definito da Gujral come «*an extra-constitutional caucus*»⁸⁵ raccolto attorno alla figura di Indira Gandhi, coadiuvata dal sempre più influente figlio Sanjay Gandhi, avverso al “gruppo di sinistra” del “*kitchen cabinet*”⁸⁶. Il parere di Gujral fu contrario al modo in cui il primo ministro stava governando e consigliò la Gandhi di agire diversamente e in maniera cauta, non rispondendo al movimento di Narayan e alla sentenza della corte di Allahabad con lo stato di emergenza⁸⁷. Egli ritenne che la situazione politica non fosse normale dopo il pronunciamento dei giudici, ma allo stesso tempo ciò non comportava l’inevitabilità dell’utilizzo di poteri straordinari⁸⁸. Tuttavia, la Gandhi non gradì la gestione del Ministero da parte di Gujral poiché esigeva, influenzata dal figlio Sanjay, un maggiore controllo sui mezzi di comunicazione (*All India Radio* e la televisione pubblica *Doordarshan*) per annichilire le opposizioni⁸⁹.

La libertà di stampa non era un tema particolarmente nuovo. Già da alcuni anni, infatti, era presente un dibattito interno a proposito dei mezzi d’informazione, delle proprietà, della loro indipendenza in un’epoca contraddistinta da rapidi cambiamenti tecnologici (in quegli anni iniziò su larga scala la diffusione dei televisori) e del ruolo del governo. Le opposizioni accusarono il Congresso di utilizzare i media per i propri interessi di parte già sul finire degli anni Sessanta, in un periodo in cui l’esecutivo stava portando avanti delle riforme a proposito di televisioni e film stranieri⁹⁰. A tal proposito è possibile fare riferimento all’episodio che coinvolse la BBC. Nel 1970 il governo e lo stesso Gujral furono coinvolti nella decisione riguardante la temporanea chiusura dell’ufficio della BBC a Delhi, a causa di alcuni controversi documentari e film sull’India messi in onda dall’emittente britannica⁹¹. Si può dunque evincere che il contesto concernente i rapporti tra mezzi d’informazione e potere politico fosse già

⁸⁵ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 36.

⁸⁶ Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., p. 239.

⁸⁷ *Ivi*, p. 243.

⁸⁸ *Emergency Not Warranted: Ram*, «The Times of India», December 9th, 1977, p. 1.

⁸⁹ Mary C. Carras, *Indira Gandhi: in the Crucible of Leadership. A Political Biography*, Jaico Publishing House, Bombay, 1979, p. 248; Inder Malhotra, *Emergency and the Press. A Sad and Sordid Tale*, «The Times of India», March 25th, 1977, p. 8; Hari Krishan Dua, intervista personale, Delhi, 27 settembre, 2017.

⁹⁰ La stampa indiana del periodo considerò con attenzione tali problematiche con Gujral particolarmente attivo nel difendere l’operato del governo dalle accuse di limitare la libertà dei mezzi d’informazione. Cfr. *Govt. Does Not Intend to Take Over Press: Gujral*, «The Times of India», August 12th, 1969, p. 8; *Freedom of Press not in Danger*, «The Times of India», September 18th, 1969, p. 9; *Says Minister Gujral Denies Any Govt. Interference with Press*, «The Times of India», March 27th, 1970, p. 11; *Misuse of AIR: Gujral Denies Charge*, «The Times of India», April 8th, 1970, p. 8; Nireekshak, *Of Editors – Petulant and Proud*, «Economic and Political Weekly», Vol. 7, No. 41, October 7th, 1972, pp. 2048-2049.

⁹¹ L’incidente diplomatico tra India e Regno Unito fu causato nel 1969 dalla messa in onda da parte della BBC del documentario *Phantom India* diretto da Louis Malle, e soprattutto del documentario *Calcutta*. In particolare, secondo la visione degli Indiani residenti nel Regno Unito e del governo di Delhi, la scelta di Malle di porre in evidenza solamente una parte dell’India, ossia quella più povera, non considerando la restante in via di sviluppo o ricca, comprometteva l’immagine del paese all’estero. Il governo chiese ufficialmente alla BBC una vera e propria censura del documentario e, in seguito al naturale rifiuto da parte dell’emittente, i suoi uffici a Delhi furono temporaneamente chiusi il 25 agosto 1970.

controverso alcuni anni prima la proclamazione ufficiale dello stato di emergenza e l'imposizione della censura. Una situazione che coinvolse direttamente lo stesso Gujral, il quale venne accusato da Sir Morrice James, ambasciatore britannico in India, oltre che di essere di sinistra (dettaglio non trascurabile durante la Guerra Fredda), di essere il principale responsabile della chiusura dell'ufficio della BBC a Delhi. Nei colloqui avvenuti durante una visita ufficiale a Londra, Gujral non nascose ad Anthony Royle, rappresentante del *Foreign and Commonwealth Office* (FCO), la sua visione a proposito dei privilegi che la BBC avrebbe avuto in India, a differenza di altri mezzi d'informazione stranieri. Sempre secondo l'ambasciatore James, egli riteneva che il governo britannico fosse libero come quello indiano di controllare i contenuti, lo stile dei programmi e il modo di riportare le notizie⁹².

Nonostante l'incidente con la BBC, Gujral, a capo del Ministero delle Comunicazioni in due occasioni (1969-1971; 1972-1975), sostenne più volte in diversi articoli e interventi pubblici la necessità di una libera stampa senza troppi coinvolgimenti da parte del governo, sottolineando allo stesso tempo la necessità di una particolare attenzione verso i privati che controllavano quotidiani, riviste e periodici. Questi ultimi, piuttosto che favorire un cambiamento sociale, secondo la sua prospettiva, si stavano trasformando in un simbolo dello *status quo* a difesa di diritti acquisiti. I media, sempre secondo Gujral, stavano dunque diventando una rappresentazione di un certo potere piuttosto che i fautori, come auspicava, del cambiamento sociale. Inoltre, un altro importante compito dei media, in particolare nel contesto indiano, era quello di prevenire episodi di violenza guidati da interessi delle singole comunità etnico-religiose⁹³. In aggiunta, egli riteneva che i mezzi d'informazione fossero un potente mezzo in mano alle potenze occidentali per disporre di una certa influenza negli Stati afro-asiatici: «i paesi sviluppati non occupano più quelli poveri, ma utilizzano i *mass media* per convincere

⁹² Gujral fu inviato a Londra per dirimere la questione con il governo britannico alla fine dell'ottobre 1970, vista anche l'avversione da parte delle opposizioni e dei mezzi d'informazione (in particolare «The Times of India» e stampa di sinistra) nei confronti dell'incidente con la BBC. Durante l'incontro con Royle, egli non nascose il fatto di auspicare delle buone relazioni tra India e Regno Unito, ma non appariva convinto che il governo britannico non potesse influenzare le scelte della BBC. Per Gujral, la questione generata dal documentario di Malle rappresentò l'apice di un modo d'agire negativo da parte della BBC nei confronti dell'India e pertanto l'azione di Delhi appariva a suo modo di vedere necessaria. Il governo indiano già non aveva apprezzato il modo in cui l'emittente aveva trattato la II guerra indo-pachistana, la crisi di Goa e altri fatti interni della politica indiana. Dai documenti britannici appare chiaro che il governo di Londra pose in evidenza a Delhi e all'emittente il fatto che non intendesse interferire nelle scelte della BBC, che avrebbe dovuto cercare di risolvere la questione attraverso il dialogo con l'allora ambasciatore indiano a Londra, Apa Pant, il quale era in buoni rapporti con il direttore generale della BBC Charles Curran. In aggiunta, era evidente all'ambasciatore Sir Morrice James, che la BBC avrebbe potuto ritornare in India non appena nel paese sarebbe stata approvata una nuova legge, più restrittiva, a proposito di film ed emittenti stranieri. *Complaints by Indian government about BBC television material, 1970 (Folders 3-4)*, The Foreign and Commonwealth Office Archive (FCO); *Open Mind on BBC Issue: Gujral's Promise*, «The Times of India», November 4th, 1970, p. 9; Hari Krishan Dua, intervista personale, cit.

⁹³ *News Agencies Must Be Free-Gujral*, «The Times of India», June 9th, 1970, p. 7; *Multi-media Campaign Against Communalism*, «The Times of India», July 11th, 1970, p. 5; *Social Justice Must Be Speeded Up-Gujral*, «The Times of India», August 25th, 1970, p. 3; Inder Kumar Gujral, *The Indian Press: Challenge and Opportunity*, in Abdul Ghafoor Noorani (ed.), *Freedom of the Press in India. Proceedings of a Seminar Held in Srinagar, May 1970*, Nachiketa Publications Ltd., Bombay, 1970, pp. 56-68.

l'antico dominio e l'informazione finisce per assumere i contorni netti dell'invasione culturale»⁹⁴.

Il governo non seguiva però in quegli anni la visione gujraliana, poiché piuttosto intendeva il mezzo di comunicazione come un valido apparato a sostegno di Indira Gandhi. In ogni caso, anche Gujral contribuì in parte a mettere in moto tale sistema, come avvenne nel momento in cui collaborò alla costruzione di un'immagine positiva del primo ministro per la campagna elettorale del 1971 e soprattutto quando precedentemente favorì, nel 1969, via stampa e radio, l'elezione come presidente della repubblica di V.V. Giri, vicino alla Gandhi, contro il candidato appoggiato dal "sindacato"⁹⁵. Questo atteggiamento è interpretabile collegandolo al tema, visto nel precedente paragrafo, della lealtà nei confronti del *leader* (Nehru o Indira Gandhi), una caratteristica peculiare dell'operato di Gujral in tutta la sua carriera politica e diplomatica.

Tuttavia, il governo a metà anni Settanta superò dei limiti, che per Gujral erano impossibili da trascurare, e fu pertanto isolato dagli altri membri del governo⁹⁶. In tutte le diverse ricostruzioni successive allo stato di emergenza, egli dichiarò di essersi opposto alla visione governativa a proposito dei mezzi d'informazione e sostenne che Indira Gandhi lo mise ai margini proprio perché avverso alle posizioni del figlio Sanjay, il maggiore sostenitore di una stretta nei confronti dei media e intenzionato a controllarli attraverso Gujral⁹⁷. Quest'ultimo, che intese rispondere delle proprie azioni solamente nei confronti del primo ministro senza considerare le pressioni di Sanjay Gandhi, valutando l'opportunità di dimettersi dall'incarico, fu sostituito da un ministro più deciso nei confronti dei mezzi d'informazione, e in seguito

⁹⁴ *Cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo*, Disegno di Legge, Senato della Repubblica, VII Legislatura, 9 novembre 1978, p. 29.

⁹⁵ Janak Raj Jai, *Commissions and Omissions by Indian Prime Ministers*, Vol. 1, Regency Publications, Delhi, 1996, p. 140; Inder Kumar Gujral, *Over to Rashtrapati Bhawan*, «The Times of India», July 12th, 1987, pp. A1, VII; «*Gherao Gujral*» Call, «The Times of India», June 26th, 1975, p. 1. Secondo alcune ricostruzioni, Gujral cercò di sostenere attraverso i mezzi d'informazione la continuazione del governo della Gandhi dopo la sentenza della corte di Allahabad, cfr. *Ahmed Was Advised Against Signing Proclamation*, «The Times of India», December 7th, 1977, p. 16.

⁹⁶ Janardan Thakur, *All the Prime Minister's Men*, cit., p. 55.

⁹⁷ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 36; Prem Shankar Jha, Avay Shukla, Salman Haidar, interviste personali, cit.; si veda anche Janardan Thakur, *All the Prime Minister's Men*, cit., pp. 55-57; B.N. Tandon segretario all'interno dell'ufficio del primo ministro scrisse nel suo diario il 21 giugno 1975, poi pubblicato, a proposito dello scontro avvenuto tra Sanjay Gandhi e I.K. Gujral, delle pressioni esercitate dalla Gandhi e dell'impossibilità da parte di Gujral e di altri membri del governo di contrastare il crescente autoritarismo del primo ministro: «*I learnt from Gujral today that Sanjay had given him a severe dressing down because yesterday's rally had not been properly publicised. He was also annoyed that the campaign that is underway in support of the PM too is not getting proper publicity. Gujral was upset that Sanjay should upbraid him. He had been summoned to meet the PM but was asked to meet Sanjay. His meeting today with the PM was also not pleasant. She expressed her dissatisfaction at the inadequacy of the publicity and wanted the proposed demonstration in front of Morarji's house to be properly highlighted. She said that she wanted to see the radio and TV scripts, not just of this but of all news bulletins before they were broadcast. Gujral replied that he too didn't ordinarily see the scripts. The PM then angrily remarked that if he didn't see the scripts why was he the minister for information and broadcasting. She said that whether or not he saw the scripts, the prime minister wanted to see them. [...] Gujral was pouring his heart out to Seshan and I was quietly listening, thinking that is he is so upset, why does he not resign? The practice adopted by Congress ministers and MPs of not saying anything is what has added to the fear created by the PM. On the one hand, they are scared of telling her the truth; on the other, they keep bemoaning the fact*», B.N. Tandon, *PMO-1. Prelude to the Emergency*, Konark Publishers, New Delhi, 2002, pp. 403-404.

trasferito e declassato al Ministero della Pianificazione. Scriverà in seguito: «*I could not, in the changed circumstances, be an instrument for gagging the media*»⁹⁸.

Nel momento in cui il Parlamento divenne uno strumento nelle mani del primo ministro e iniziò ad essere utilizzata la violenza e la censura per colpire gli oppositori, Gujral fu particolarmente deluso da Indira Gandhi. Nell'aprile 1976 questi eventi coincisero con la fine del suo secondo mandato come membro della *Rajya Sabha* ed egli fu ben conscio che il partito, cambiate le circostanze, non lo avrebbe favorito per un ulteriore mandato, precludendo le possibilità di essere nominato a capo di un nuovo Ministero. Anche se capì di essere ormai fuori dal *power caucus*, egli rimase particolarmente sorpreso dalla successiva decisione riguardante il suo incarico a Mosca, visto che ritenne di non disporre della necessaria competenza. Perché non inviare un diplomatico esperto? Secondo la Gandhi: «*In the Soviet Union all policy decisions are made by the Communist Party and not in the Foreign Ministry, where the entry of career diplomats is barred*»⁹⁹. Perché non inviare dunque una figura politica legata al comunismo, un profondo conoscitore del sistema sovietico? Gujral in quel periodo era ormai lontano dal comunismo, nonostante avesse mantenuto dei legami con esso. La Gandhi, con la sua decisione mise però in evidenza che voleva una persona fidata a Mosca, non qualcuno troppo legato al mondo sovietico, ma che al tempo stesso lo conoscesse e fosse in qualche modo connesso al CPI¹⁰⁰. Nonostante la forte relazione esistente tra India e Unione Sovietica, Gujral ha sempre pensato all'incarico di Mosca come a una sorta di “esilio politico”, a causa del suo non essersi allineato alle posizioni di Indira Gandhi e in particolare del figlio Sanjay¹⁰¹. In realtà, la Gandhi non pensò a un “esilio politico” perché, secondo la versione del primo ministro, nella scelta non vi fu nessuna connessione con lo scontro avvenuto a livello governativo. Per essa, Gujral, non essendo più un membro del Parlamento, non poteva divenire ministro, mentre l'India aveva in quella fase la necessità d'inviare urgentemente una personalità che avesse già ricoperto un ruolo governativo, fosse accettabile ai Sovietici e ben disposta verso Mosca¹⁰².

Gujral non capì la scelta della Gandhi, la quale avrebbe potuto escluderlo definitivamente. Secondo Salman Haidar, il fatto che egli non fosse adatto a ricoprire il ruolo di ministro delle Comunicazioni durante lo stato di emergenza, a causa della sua posizione troppo morbida nei confronti dei media, fu il fattore decisivo, ma ciò non escluse la constatazione che fosse una figura influente e rispettata. Una sua completa “scomparsa” politica non avrebbe giovato al

⁹⁸ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 36; *Sanjay Directive on AIR Bulletins*, «The Times of India», December 7th, 1977, p. 9.

⁹⁹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 37.

¹⁰⁰ *Ibid.* In India il CPI era strettamente legato a Mosca, mentre l'altro partito comunista CPI (M) era connesso alla Cina. La divisione tra i due partiti comunisti avvenne nel 1964.

¹⁰¹ Sheila Gujral, *My Years in the USSR. Recollections and Revelations*, MacMillan India Ltd., Delhi, 2002, p. 1.

¹⁰² Mary C. Carras, *Indira Gandhi: in the crucible of leadership. A political biography*, cit., pp. 241-242.

governo, che poteva usufruire del suo lavoro in un ambiente come quello diplomatico e in particolare a Mosca, dove Gujral, infatti, ebbe modo d'interagire con i vertici sovietici¹⁰³. A parziale sostegno di questa visione, vi è la considerazione che l'opinione pubblica giudicò la nomina come una promozione poiché si trattava di una carica più prestigiosa rispetto a quella ministeriale¹⁰⁴.

In quei giorni di delusione, fu particolarmente importante il consiglio della moglie Sheila, la quale diresse il marito ad accettare la proposta, mettendo da parte le visioni illusorie e cercando un approccio realista. Secondo la moglie, infatti, questa opportunità avrebbe scollegato la sua figura dal marchio di appartenere alla cultura legata allo stato di emergenza, un'ipotetica opportunità da cogliere per il futuro politico dell'India, quando quel momento fosse passato. In quella fase, era più opportuno servire il proprio paese all'estero piuttosto che a Delhi, dove era in atto una "caccia alle streghe" nei confronti di chi non si allineava al primo ministro e soprattutto a Sanjay Gandhi¹⁰⁵.

In sostanza, si può affermare che il non essersi allineato alla visione politica del momento precluse le ambizioni di Gujral a Delhi. Egli fu inviato a Mosca, ma rimase un politico nato e cresciuto all'ombra della Gandhi, che avrebbe potuto disporre di un ambasciatore fedele agli interessi governativi a Mosca. Gujral non avrebbe ostacolato i programmi del primo ministro sia in politica estera, un campo nel quale era ancora inesperto, sia in politica interna, vista la lontananza da Delhi. Un uomo preparato al "mondo" comunista, ma al tempo stesso non compromesso con esso. Come indicò la moglie, questa esperienza mise in luce la rettitudine morale di Gujral, che sostanzialmente non è oggi associato al periodo dello stato di emergenza, e favorì la possibilità di compiere una serie di esperienze e di fare conoscenze che risultarono essere utili negli anni successivi. Ciò non toglie che in quella particolare congiuntura Gujral percepì la nomina come una personale "sconfitta", dal momento che aveva già avuto accesso alla vita pubblica del paese attraverso un'impegnativa formazione. In aggiunta, il disagio fu evidente a causa del periodo in cui iniziò la sua missione a Mosca, ossia quando si consolidò lo stato di emergenza; a tal proposito, nella sua autobiografia, sostenne che avrebbe dovuto essere anch'esso biasimato in quanto parte dell'allora governo¹⁰⁶. Gujral fu nominato "*ambassador with ministerial rank*", ma escluso dal *cabinet level*, che fu effettivo invece dopo le elezioni del marzo

¹⁰³ Salman Haidar; Hari Krishan Dua, interviste personali, cit.

¹⁰⁴ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 38; *Gujral Will Work for Close Ties With USSR*, «The Times of India», April 6th, 1976, p. 5; *Gujral May Leave for Moscow in May*, «The Times of India», April 11th, 1976, p. 3.

¹⁰⁵ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 37; Sheila Gujral, *My Years in the USSR. Recollections and Revelations*, cit., p. 22.

¹⁰⁶ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 39-40.

1977 con il nuovo governo di Morarji Desai. Il 13 maggio 1976 egli iniziò ufficialmente il suo incarico alla guida dell'ambasciata indiana in Unione Sovietica.

Gli anni a Mosca furono in realtà particolarmente fruttiferi a livello personale, visto che Gujral ebbe modo di viaggiare molto in diversi luoghi dell'Unione Sovietica, comprendendo meglio le culture e le società delle repubbliche sovietiche. Inoltre, l'ambiente legato al Ministero degli Affari Esteri ricorda positivamente l'operato di Gujral come ambasciatore per il suo contributo all'organizzazione di una serie di incontri di alto livello sia a Mosca che a Delhi, utili al rafforzamento del legame tra i due Stati. Gujral sviluppò buoni rapporti con gli ambasciatori di svariati paesi e soprattutto con quelli dei vicini all'India in Asia meridionale, così come con le autorità sovietiche che giudicarono positivamente il suo operato¹⁰⁷.

Nel maggio 1976 le questioni d'interesse tra India e Unione Sovietica che coinvolsero Gujral furono: il consolidamento del commercio bilaterale (l'India importava dall'Unione Sovietica principalmente materie prime industriali, mentre Mosca riceveva beni agricoli, minerali e prodotti tessili); il sostegno sovietico nei confronti del rafforzamento dell'industria pesante e dei progetti nucleari di Delhi; la cooperazione scientifica e la ricerca spaziale; l'emergere del pan-islamismo in Asia e soprattutto nei paesi vicini all'India; la situazione dell'Iran, dove Mohammad Reza Pahlavi strinse uno stretto rapporto di forniture militari con le autorità pachistane; le preoccupazioni sovietiche per la perdita di alleati in Medio Oriente dopo la fine del regime di Gamal Abdel Nasser e l'irritazione di Mosca per una maggiore vicinanza tra India e Cina, come visto nel primo capitolo (paragrafo 1.2.5)¹⁰⁸. La nomina di Gujral coincise infatti

¹⁰⁷ Gujral scrisse nella sua autobiografia di avere avuto nei suoi anni sovietici come punto di riferimento gli "otto principi per il successo di un ambasciatore", enunciati da John Kenneth Galbraith (un ex ambasciatore americano in India): «1) *Either have the President behind you or cultivate that impression in greatest circumspect measure. By the same token never suppose that you can fight the White House; if you are at odds, you must admit defeat and, if [the] issue requires it, resign.* 2) *Use the Press in [a] wholly forthright way. The ambassador with good access to the Press is respected, perhaps even feared...* 3) *Make your views widely and persuasively known through the relevant part of the Government by means of the printed world. Modern bureaucracy is large: one can see only a few people for direct persuasion. But there is no limit to the number of people who can be reached by a well-argued [publication]...* 4) *Given the choice between keeping [the] confidence of your friends and appeasing your enemies, never hesitate. It is your friends who give you power. You can overcome opposition, but you cannot do it without allies.* 5) *Anger and indignation may useful be simulated but should never be real. They impair judgement.* 6) *On foreign policy, as on economic policy, the essence of wisdom lies in not being oversure. Nevertheless, one must cultivate an outward air of assurance. Others who are themselves uncertain will make your confidence a substitute for their own doubt. If you lack assurance, they will substitute theirs.* 7) *If at all possible, be mentally ready to catch a plane to Washington the next morning. Nothing so weakens the position of a senior ambassador as is the knowledge that he so loves or is so committed to his job, that he will always, in the end, come to terms.* 8) *Unchanging beliefs in a changing world are dangerous. So is great certainty of moral purpose in pursuit of less than moral purposes*». Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 39. Tra le personalità sovietiche con le quali Gujral legò maggiormente si possono citare Alexei N. Kosygin, primo ministro, Andrei A. Gromyko, ministro degli Esteri, e Vasily V. Kuznetsov, quest'ultimo a capo dell'UPDK, l'Amministrazione per i Servizi ai Corpi Diplomatici connessa al KGB. Le considerazioni a proposito del buon lavoro svolto da Gujral a Mosca sono ricavate da diversi colloqui all'*India International Centre*, ma in particolare da Salman Haidar, Hari Krishan Dua, interviste personali, cit.; cfr. *I.K. Gujral Plans to Return to India*, «The Times of India», August 29th, 1980, p. 7; Sheila Gujral, *My Years in the USSR. Recollections and Revelations*, cit., p. 22; T.P. Sreenivasan, *Words, Words, Words. Adventures in Diplomacy*, Dorling Kindersley, Delhi, 2008, p. 36.

¹⁰⁸ A proposito dell'avvicinamento tra India e Cina si veda *Annual Reports for the Year 1979 From the Embassy of India and Moscow and From the C.G.I., Odessa*, Transfer List, Ministry of External Affairs, Historical Division (Research & Information Section), 1966 to 1982, File No. HI/1011(28)/80, pp. 12-13, National Archives of India, New Delhi.

con un cambiamento di prospettiva da parte indiana nei confronti di Pechino e tale elemento, visto negativamente dalle autorità sovietiche, caratterizzerà il prosieguo della missione. La Gandhi in una comunicazione con Gujral non si dimostrò preoccupata: «*Moscow cannot afford to sour our friendship when India is their only friend in the East of Suez*»¹⁰⁹. Tuttavia, in quegli anni la stessa politica sovietica verso l'Asia meridionale irritò gli Indiani, poiché Mosca non nascose la sua intenzione di dialogare con il Pakistan, al fine di allontanare quest'ultimo dalla Cina e per affrontare la precaria situazione afghana che degenererà negli anni successivi. Le autorità pachistane proposero ai Sovietici la formazione di un'organizzazione di cooperazione regionale composta da Pakistan, Turchia, Iran e Unione Sovietica. Tale sistema non si concretizzò, ma esisteva una certa preoccupazione a Delhi perché un'ipotetica maggiore vicinanza tra Unione Sovietica e Pakistan non poteva che essere valutata come un tentativo pachistano d'isolare l'India.

Per offrire una linea interpretativa del periodo moscovita di Gujral appare utile considerare le dinamiche dei rapporti tra India e Unione Sovietica attraverso i suoi resoconti degli incontri ufficiali. A questo proposito fu importante la visita di Stato a Mosca da parte di Indira Gandhi l'8 giugno 1976. Mosca dava grande importanza alla relazione con l'India, considerato il contesto internazionale della Guerra Fredda, ma in particolare le autorità sovietiche avevano una buona predisposizione nei confronti del primo ministro indiano. Leonid I. Brezhnev e Alexei N. Kosygin, consci delle critiche occidentali per lo stato di emergenza, rimarcarono simbolicamente la loro vicinanza a Delhi e in particolare alla Gandhi. Posta la difficile relazione tra India e Stati Uniti tra anni Settanta e Ottanta, il primo ministro indiano espresse più volte ai Sovietici, direttamente o attraverso Gujral, la preoccupazione a proposito di piani americani indirizzati contro di essa, confidando addirittura di progetti volti alla sua uccisione al fine di destabilizzare l'India. Tuttavia, Gujral scrisse che i Sovietici gli espressero apertamente il proprio scetticismo a proposito di una tale interpretazione. Vladimir Yakunin, a capo dell'ufficio destinato all'India presso il PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica), in un colloquio privato con l'ambasciatore affermò che i Sovietici non accettavano la prospettiva indiana: «*You must know that [...] for any major power, destabilization is not fun. The consequences of such acts are horrendous [...]. I know your government says so, but it is not our belief*»¹¹⁰. La Gandhi, essendo particolarmente diffidente nei confronti dei collaboratori fidati, come Gujral ebbe modo di provare, estese questa sua predisposizione al sospetto anche verso Washington, in una difficile fase storica dei rapporti indo-statunitensi, e in parte anche verso Mosca. Ciò non toglie che

¹⁰⁹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 39.

¹¹⁰ *Ivi*, pp. 44-45.

Indira Gandhi non avesse una buona reputazione agli occhi americani, come dimostrano i documenti relativi al periodo di Richard Nixon e Henry Kissinger¹¹¹.

L'Unione Sovietica si dimostrò in quegli anni favorevole al mantenimento del potere nelle mani di Indira Gandhi e del figlio Sanjay, nonostante non approvasse la politica nei confronti della Cina e, in secondo piano, gli attriti interni con il CPI. Se Indira Gandhi e il Congresso furono particolarmente critici nei confronti di Mosca, perché non si adoperava efficacemente a indurre i comunisti indiani ad allinearsi al governo, Gujral sostenne che il PCUS non fu eccessivamente attento a vicende che riguardavano piuttosto la politica interna indiana, nonostante osservasse, ovviamente negativamente, la crescente distanza tra Congresso e CPI. Gujral, reputato in quegli anni dai circoli politici e giornalistici come un esperto di questioni legate al comunismo indiano e ai rapporti tra quest'ultimo, il governo di Delhi e l'Unione Sovietica, consigliò pragmaticamente ai governi indiani tra il 1976 e il 1980 di separare fondamentalmente l'ambito dei rapporti indo-sovietici dalle problematiche tra l'esecutivo e i comunisti¹¹².

Sostanzialmente, la prima preoccupazione di Mosca era che l'India rimanesse ancorata all'alleanza strategica, tanto che i Sovietici cercarono molto spesso di venire incontro alle necessità indiane. Una delle questioni più spigolose dei rapporti indo-sovietici del periodo riguardò la cooperazione nucleare dopo il test indiano del 18 maggio 1974. L'Unione Sovietica non appoggiò la proposta pachistana all'ONU intesa a favorire l'emergere di un'Asia meridionale denuclearizzata, mantenendo un approccio disponibile ad appoggiare il programma nucleare indiano entro certi limiti. Indira Gandhi affidò a Gujral il compito di trattare la questione del rifornimento di acqua pesante nel giugno 1976 per la centrale nucleare di Tarapur, vicino a Bombay (oggi Mumbai). Se la problematica del prezzo fu facilmente superata, una delle condizioni del contratto non soddisfò pienamente gli Indiani. Una clausola affermava: «*No product of this reactor [...] would be used for nuclear weapons or any nuclear explosions*»¹¹³. Si trattava, nell'ottica indiana, di un limite all'autonomia d'azione in un settore nel quale Delhi intendeva avere mano libera per la propria sicurezza strategica. L'ambasciatore indiano tentò di premere nei confronti delle autorità sovietiche, ma senza avere successo, visto che la posizione di Mosca seguiva le decisioni prese dal Club di Londra¹¹⁴. Tuttavia, dopo lunghe trattative, i

¹¹¹ Cfr. per esempio Foreign Relations of the United States, 1969-1976, Vol. E-7, Documents on South Asia, 1969-1972, 135. *Conversation Between President Nixon and his Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, May 26th, 1971, Foreign Relations of the United States (FRUS),

<<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve07/d135>> e 150. *Conversation Among President Nixon, the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger), and the President's Assistant (Haldeman)*, cit.

¹¹² Sheila Gujral, *My Years in the USSR. Recollections and Revelations*, cit., p. 35.

¹¹³ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 46.

¹¹⁴ Il Club di Londra fu fondato nel 1975 in risposta al test nucleare indiano del maggio 1974 da Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Regno Unito, Germania, Giappone e Canada affinché il materiale nucleare venisse venduto esclusivamente per scopi pacifici e non per motivi militari. Si tratta dell'organismo che porterà alla nascita del

Sovietici eliminarono la parola “*nuclear weapons*”, mantenendo però “*nuclear explosions*”. Gujral ritenne che l’India dovesse accettare la posizione sovietica, visto che gli Stati occidentali non esportavano verso il paese l’acqua pesante e l’uranio per i reattori, che da parte sua, seguendo la narrativa indiana sul tema, erano indirizzati solamente per intenti pacifici. Inoltre, era molto importante mantenere una forte relazione con un paese dalle considerevoli risorse naturali, come espresse in un cablogramma urgente indirizzato a Delhi dopo una visita in Siberia¹¹⁵. Nonostante Indira Gandhi fosse a conoscenza dell’adesione dell’Unione Sovietica al Club di Londra, chiese in quegli anni a Gujral di continuare a premere affinché Mosca sostenesse l’India nei propri progetti nucleari¹¹⁶.

Nel trattato di amicizia indo-sovietico del 1971 la cooperazione nel settore della difesa rappresentò il punto più importante. Una delegazione composita e di alto livello guidata dall’*Indian Defence Secretary* visitò periodicamente l’Unione Sovietica durante il servizio di Gujral per negoziare su questioni riguardanti i piani di produzione futuri, per discutere sulla quantità e qualità degli elementi necessari per la cooperazione, sui rifornimenti e gli aspetti finanziari (pagamenti, crediti e parità rublo/rupia indiana). Vennero discussi anche i prezzi delle imbarcazioni e dei velivoli (l’India ottenne in quegli anni la licenza dall’Unione Sovietica per la produzione del MiG 21 Bis, una versione avanzata del MiG 21). I Sovietici avrebbero però voluto una parte dei pagamenti in moneta forte, in rubli e non in rupie, dal momento che dovevano acquistare alcuni materiali speciali per i velivoli dai paesi occidentali. Il Ministero delle Finanze indiano non poté soddisfare le richieste, ma in realtà vi fu la convinzione in Gujral che i Sovietici avrebbero accettato la posizione indiana, visto che l’obiettivo di lungo periodo era quello di mantenere una stretta alleanza. Ad esempio, nel momento della crisi petrolifera del 1979, i Sovietici aumentarono le esportazioni di greggio verso l’India, accettando in cambio maggiori importazioni di riso¹¹⁷. Alla fine, gli Indiani ebbero anche la licenza per produrre i carrarmati T64 e le imbarcazioni della marina militare a prezzi altamente convenienti, anche se secondo Gujral la qualità degli equipaggiamenti fu scarsa e inferiore rispetto alle attese.

Egli continuò il suo incarico come ambasciatore anche con il successivo governo guidato da Morarji Desai (*Janata Party*), nonostante avesse inoltrato al nuovo esecutivo le proprie dimissioni, che furono respinte. I cambiamenti a Delhi avvennero in seguito alla decisione della Gandhi, alquanto a sorpresa, d’indire nuove elezioni. Lo stesso PCUS guardò la decisione della Gandhi con una certa dose d’insicurezza. A tal proposito, la *leadership* sovietica inviò ripetutamente

Nuclear Suppliers Group (NSG), del quale l’India ancora oggi non fa parte, nonostante i negoziati siano in atto da anni per una completa adesione.

¹¹⁵ Gujral fu così colpito dal viaggio in Siberia da sostenere che il XXI secolo sarebbe addirittura appartenuto all’Unione Sovietica. T.P. Sreenivasan, *Words, Words, Words. Adventures in Diplomacy*, cit., p. 42.

¹¹⁶ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 59.

¹¹⁷ *Annual Reports for the Year 1979 From the Embassy of India and Moscow and From the C.G.I., Odessa*, cit., p. 13.

segnali a Gujral, attraverso diversi canali, affinché il primo ministro si districasse dal vortice dell'incertezza, annullando se necessario le elezioni. L'approccio divenne poi diretto e l'ambasciatore fu sorpreso quando Kosygin parlò di questo aspetto durante un incontro ufficiale. La sua visione era che i Sovietici non compresero efficacemente la complessità del sistema politico indiano e i sentimenti diffusi nel paese nel periodo successivo allo stato di emergenza, ma alla vigilia delle elezioni, il PCUS, attraverso la «Pravda» e l'«Izvestia» appoggiò chiaramente Indira Gandhi e criticò il *Janata Party* e Morarji Desai, reo di aver definito il trattato indo-sovietico come sbilanciato a favore di Mosca. Gujral ebbe una diversa opinione rispetto ai Sovietici, ma ipotizzò un ritorno in politica, chiedendo un parere in tal senso a Indira Gandhi, che rifiutò la proposta. Gujral era sicuro della sconfitta del Congresso, visto che nell'opinione pubblica le percezioni negative nei confronti della Gandhi erano abbastanza evidenti, ma si trovava allo stesso tempo a disagio. Contrario allo stato di emergenza, riconobbe però il ruolo svolto per la nazione dalla Gandhi, che rimaneva colei che lo aveva introdotto in politica¹¹⁸. In aggiunta, Gujral osservò che più o meno tutti gli alleati di un tempo, i quali avevano appoggiato lo stato di emergenza, abbandonarono la Gandhi nel momento politico più difficile. Probabilmente è per questo motivo che le proposte di tornare in politica con il suo consenso, un atteggiamento ancora “positivo” nei suoi confronti che cambierà negli anni successivi. Sostanzialmente non mancò mai, nonostante la distanza politica cresciuta nel corso del tempo, un rapporto di amicizia, considerato che i carteggi tra i due furono caratterizzati, in molte circostanze, da una scrittura poco formale e affettuosa. In quella fase Gujral ritenne che Sanjay Gandhi rappresentasse la causa principale della graduale perdita di fiducia di Indira Gandhi verso i suoi collaboratori e, allo stesso tempo, della sua temporanea “caduta” politica¹¹⁹.

Con l'avvicendamento tra Indira Gandhi e Morarji Desai¹²⁰, il successivo governo di Charan Singh e il ritorno della Gandhi nel gennaio 1980, i rapporti indo-sovietici non subirono essenzialmente delle particolari modifiche. Anche se la campagna elettorale del *Janata Party* puntò al non allineamento, premendo verso la limitazione di alcune clausole del trattato indo-sovietico, nella realtà dei fatti non ci furono cambiamenti. In quegli anni Gujral, a proposito delle relazioni tra Mosca e Delhi, parlò di maturità e pragmatismo. Da un punto di vista indiano, non appariva necessario sostituire un ambasciatore che aveva contribuito a rafforzare il legame indo-sovietico, sebbene precedentemente molto vicino alla Gandhi e utile alla sua

¹¹⁸ Una posizione simile fu espressa da Gujral l'8 e il 9 dicembre 1977 durante un'udienza della *Shah Commission*, un organo guidato dal giudice della Corte Suprema JC Shah e incaricato d'indagare sul periodo dello stato di emergenza. Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 94-95; Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., p. 251; Sheila Gujral, *My Years in the USSR. Recollections and Revelations*, cit., pp. 62-63.

¹¹⁹ Satish Gujral, *A Brush with Life. An Autobiography*, cit., p. 251.

¹²⁰ I più importanti incontri nel periodo di Desai furono la visita di Gromyko a Delhi il 24 aprile 1977 e il ricevimento concesso a Gujral da parte di Brezhnev al Cremlino il 15 giugno 1977 (solo i paesi socialisti avevano tale prerogativa).

causa contro Desai negli anni Sessanta¹²¹. I Sovietici, prima restii a un governo dove non fosse presente la Gandhi, cercarono un rapporto costruttivo anche con Desai e Singh, i quali non ebbero il tempo, malgrado le loro intenzioni, di modificare sostanzialmente la politica dell'India verso l'Unione Sovietica o d'influenzare in tal senso Gujral¹²².

Nel corso dell'esperienza moscovita di Gujral, la politica estera indiana fu influenzata significativamente nel 1979 dall'intervento sovietico in Afghanistan e dalla rivoluzione iraniana, ai quali si aggiunse la guerra sino-vietnamita. Gujral ritenne principalmente che l'India avrebbe dovuto continuare la positiva relazione con l'Unione Sovietica, mantenendo comunque un approccio equidistante tra le superpotenze¹²³. Non ci furono problemi per i casi del Vietnam e della Cambogia, sia Sovietici che Indiani chiesero un ritiro immediato delle truppe cinesi dal territorio vietnamita¹²⁴, mentre la questione afghana creò una certa distanza, pubblicamente non manifestata, tra India e Unione Sovietica.

L'India riconobbe prontamente il nuovo regime di Nur Muhammad Taraki, sostenuto dai Sovietici, ma a parere di Gujral l'opzione militare sovietica, inserendola nel contesto dell'epoca, era collegata ai problemi statunitensi in Iran, valutati naturalmente positivamente a Mosca. In un momento in cui gli Stati Uniti erano impegnati, con evidenti difficoltà, nella questione iraniana, l'Unione Sovietica decise di agire con veemenza in Afghanistan, a causa del rovesciamento del regime di Taraki e dell'ascesa di Hafizullah Amin, la cui conquista del potere nel settembre 1979 era vista con estrema preoccupazione da parte sovietica per una possibile perdita d'influenza sul paese¹²⁵. Tuttavia, oltre alla delicata congiuntura che vedeva gli Stati Uniti in difficoltà, secondo Gujral, la politica americana di sostegno al Pakistan nel territorio afghano, stimolò i Sovietici ad organizzare una risposta, portando avanti un intervento militare, considerato erroneamente breve a Mosca. In tal modo gli Stati Uniti, secondo la ricostruzione gujraliana, speravano di rispondere efficacemente alle politiche antiamericane dei Sovietici in Vietnam e Iran. Gujral, alcuni anni dopo il ritiro sovietico, ebbe la convinzione che il coinvolgimento militare, senza una reale conoscenza della realtà sociale e politica dell'Afghanistan, non fu discusso adeguatamente tra le autorità che guidavano in quel momento

¹²¹ *Stress on Mature Ties with USSR*, «The Times of India», Aprile 19th, 1977, p. 5; Sheila Gujral, *My Years in the USSR. Recollections and Revelations*, cit., p. 37.

¹²² Sheila Gujral, *My Years in the USSR. Recollections and Revelations*, cit., p. 130.

¹²³ Inder Kumar Gujral, *Oral History. India's Response to the Soviet Military Intervention in Afghanistan*, cit., p. 123.

¹²⁴ *Annual Reports for the Year 1979 From the Embassy of India and Moscow and From the C.G.I., Odessa*, cit., p. 13.

¹²⁵ Gujral scrisse a proposito della crisi degli ostaggi americani in Iran: «*I asked Deputy Foreign Minister, Firubyin if he approved of this strange situation where the staff of any Embassy was thus locked-up. His reaction surprised me. He said "Why should we react, let them be cooked in their own juice. After all, it was America that had destroyed the Iranian oil revolution when they had ousted Mussadiq so unceremoniously. Now they are confronting the forces they have themselves unleashed"*». Gujral sostenne che Kosygin seppe del rovesciamento di Taraki, il cui governo era debole ma vicino all'Unione Sovietica, solamente a fatto compiuto. I Sovietici sospettarono un intervento americano, visto che in quegli anni a Mosca Amin era considerato legato alla CIA. Inder Kumar Gujral, *Oral History. India's Response to the Soviet Military Intervention in Afghanistan*, cit., pp. 123-124.

l'Unione Sovietica¹²⁶. L'ambasciata indiana rimase totalmente sorpresa dall'intervento, senza essere precedentemente messa al corrente, nonostante avvenisse in un'area vicina e strategicamente importante per Delhi e l'esistenza del legame instauratosi con Mosca.

Per quanto riguarda l'Iran, Gujral sottolineò il fatto che l'India era preoccupata di un eccessivo acquisto di armi da parte dello Shah, grazie al sostegno pachistano, che avrebbe potuto comportare una destabilizzazione regionale. A proposito della politica pachistana, primaria preoccupazione indiana, Gujral ebbe un colloquio con l'ambasciatore americano Robert F. Goheen sul tema riguardante la vendita di armi americane al Pakistan e la crescita del potere del generale Zia-ul-Haq:

"[...] [the USA] are not giving anything of great significance to Pakistan". He clarified: "We are only replacing some of their old air force equipment and also a bit of defense hardware". When I asked him if such a move by Washington would encourage the Pakistani president, General Zia-ul-Haq, to execute the former prime minister, Zulfikar Ali Bhutto, Goheen replied: "We are trying to dissuade him. We have asked the Saudis, who are great friends of the general, to advise him to desist from such a course". (Bhutto was eventually hanged on 4 April 1979). Goheen reiterated: "Whatever the cost, the USA has decided to supply arms to Pakistan". Obviously, the Indian reaction did not bother him¹²⁷.

Uno degli ultimi compiti di Gujral a Mosca riguardò la messa a punto dell'accoglienza di Gromyko a Delhi, in vista della sua visita prevista per l'11 febbraio 1980, nella quale il tema centrale fu ovviamente l'Afghanistan¹²⁸. I colloqui furono guidati dalla Gandhi, che presentò la documentazione a proposito dei campi di addestramento in Pakistan, da dove le milizie della guerriglia venivano inviate poi in Afghanistan. Probabilmente i Sovietici sottostimarono il fattore pachistano e gli equilibri interni afgani, e Gromyko chiese direttamente se l'India sostenesse l'azione dell'Unione Sovietica. La risposta della Gandhi, contraria alle aspettative sovietiche, va sostanzialmente interpretata seguendo la tradizionale ricerca di equidistanza indiana verso le superpotenze: *«we don't approve the presence of the Soviet troops in Afghanistan though we have viewed it in the historical perspective. This new situation has brought the Cold War very close to our area»¹²⁹*. Gromyko fu sorpreso dalla posizione indiana, visto il legame instauratosi nel corso dell'ultimo decennio, e nel colloquio privato tra i due si manifestò la diversità d'interessi stringenti tra i due

¹²⁶ Nelle sue memorie Gujral scrisse che in quel periodo Brezhnev aveva evidenti problemi di salute e nel dicembre 1980 Kosygin, secondo la sua opinione una delle figure più brillanti alla guida dell'Unione Sovietica, era mancato. La decisione fu presa da una ristretta giunta, non dal Politburo, i cui membri vennero tenuti all'oscuro. Secondo Yuli Vorontsov, ex ambasciatore sovietico in India, questa giunta era composta da Jurij V. Andropov, Konstantin U. Chernenko, Dmitrij F. Ustinov e Andrei A. Gromyko. *Ivi*, pp. 124-125.

¹²⁷ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 107.

¹²⁸ *India, Russia to Plan Steps to End Tension*, «The Times of India», February 13th, 1980, p. 1.

¹²⁹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 118.

paesi, visto che la Gandhi indirizzò la sua attenzione verso la questione interna del CPI, mentre Gromyko puntò all'appoggio indiano in Afghanistan, in una fase in cui Delhi stava cercando di migliorare i propri rapporti con gli Stati Uniti. Gujral ha messo in evidenza che un completo sostegno indiano verso la politica sovietica in Afghanistan non si palesò, in linea con la politica di non allineamento, nonostante Mosca si dimostrasse propensa a estendere l'approvvigionamento di armi all'India da dieci a tredici anni, e in seguito fino a diciassette, con due anni di congelamento degli interessi.

Nel periodo in cui Gujral servì come ambasciatore, l'ostacolo maggiore per l'India che impediva una pubblica critica nei confronti dell'Unione Sovietica per la situazione afghana riguardava il Pakistan. Gli Indiani erano a conoscenza dell'intervento pachistano a sostegno della guerriglia con l'appoggio statunitense, e pertanto potevano essere contrari, privatamente, all'azione sovietica perché questa causò un incremento del coinvolgimento pachistano e la destabilizzazione di un'area sensibile agli interessi indiani. Tuttavia, non potevano dimostrare pubblicamente la loro contrarietà perché l'alleanza con l'Unione Sovietica, vitale per il rifornimento di armi, rimaneva fondamentale e utile a prevenire un isolamento diplomatico durante una delicata crisi regionale. Nonostante ciò, Delhi, nel momento in cui si esprime sul caso afghano presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e il Consiglio di sicurezza in qualità di membro non permanente, si astenne, seguendo il tradizionale non allineamento; una postura che rivelò tutti i suoi limiti, visto lo scarso valore che poteva avere a livello internazionale¹³⁰.

La fase conclusiva dell'esperienza sovietica di Gujral fu caratterizzata da un tentativo di Mosca volto alla stabilizzazione dell'Afghanistan attraverso il sostegno indiano, che avrebbe dovuto concretizzarsi mediante una forma di cooperazione regionale. Nel corso del 1980 Gujral indirizzò a Indira Gandhi una proposta sovietica, la cui effettiva realizzazione appariva estremamente complicata. Il progetto si basava essenzialmente su due elementi cardine, ossia il riconoscimento di due linee di confine in Asia meridionale: la Linea Durand tra Afghanistan e Pakistan e la LoC, che divide ancora oggi le aree del Kashmir controllate rispettivamente da India e Pakistan.

Il 24 marzo 1980, il professore Grigory L. Bondarevsky¹³¹, in base a istruzioni del PCUS, suggerì a Gujral l'opportunità di un'iniziativa, che avrebbe dovuto apparire come proveniente

¹³⁰ Inder Kumar Gujral, *Oral History. India's Response to the Soviet Military Intervention in Afghanistan*, cit., pp. 123-124; Hari Krishan Dua, intervista personale, cit.; Krishnan Raghunath, intervista personale, Delhi, 29 settembre 2017. Solo durante il breve governo di Charan Singh, critico verso Mosca, l'India sostenne la posizione statunitense all'ONU.

¹³¹ Grigory Lvovitch Bondarevsky (1920-2003) era un accademico, scrittore, storico e indologo russo. Professore presso l'Accademia diplomatica di Mosca era molto vicino all'ambiente del Ministero degli Esteri sovietico e all'ambasciata indiana in Unione Sovietica.

da Delhi. L'ipotetica idea del governo indiano avrebbe dovuto basarsi su una proposta indirizzata ad Afghanistan, Unione Sovietica e Pakistan a proposito dell'adesione collettiva a una garanzia d'inviolabilità della Linea Durand, che non era riconosciuta da Kabul. Teoricamente, una garanzia posta da Mosca sul confine avrebbe potuto incontrare le aspettative pachistane.

La stessa Unione Sovietica poteva trarne dei vantaggi perché il Pakistan, una volta stabilizzato il confine occidentale, avrebbe molto probabilmente riconosciuto il regime di Babrak Karmal a Kabul, sostenuto dai Sovietici dopo il rovesciamento di Amin, portando a termine le infiltrazioni lungo la Linea Durand. Francia e Germania Ovest avrebbero potuto sostenere l'iniziativa in un periodo di distensione con l'Unione Sovietica, nonostante il più che prevedibile malcontento di Washington. Gujral, nei colloqui con Bondarevsky, mise in evidenza un aspetto problematico. Perché Indira Gandhi avrebbe dovuto farsi portavoce di una simile iniziativa, senza essere sicura di una conseguente adesione sovietica e afgana? Il professore, avendo ricevuto istruzioni indirizzate a sondare la disponibilità indiana in via informale, suggerì che l'India avrebbe dovuto chiedere al Pakistan di riconoscere la LoC in Kashmir come un confine internazionale. In questo modo, per la prima volta, il Pakistan avrebbe avuto i propri confini stabilizzati e riconosciuti. Gujral apparve scettico vista la complessità del progetto, ma Bondarevsky avrebbe voluto avere una risposta prima dell'incontro tra i ministri degli Esteri islamici in programma a Islamabad il 16 aprile 1980.

Il perplesso riscontro indiano non tardò ad arrivare. Gujral inviò un messaggio criptato a Indira Gandhi, mentre Ram Sathe, il segretario degli Esteri, gli chiese di esplorare in maniera più approfondita la proposta sovietica. Le autorità indiane si chiedevano i motivi per cui Mosca intendesse utilizzare Delhi invece che comunicare direttamente con i Pachistani, visto che l'India era a conoscenza dal febbraio 1980 dell'esistenza di un contatto diretto tra il generale pachistano Zia-ul-Haq e Brezhnev¹³². Gli Indiani risposero in maniera negativa per ciò che riguardava il Kashmir, visto che la questione è valutata a Delhi negoziabile solo a livello bilaterale senza coinvolgimenti esterni.

Il 1° aprile 1980, il professore incontrò nuovamente Gujral. I membri del PCUS che potevano essere coinvolti in questa proposta erano Nikolai M. Pegov, Boris N. Ponomariov, Alexander Ulinovsky, Mikhail A. Suslov e Viktor F. Maltsev. L'idea avrebbe dovuto giungere

¹³² Questa informazione fu ricevuta dal governo indiano attraverso la missione di Swaran Singh in Pakistan. Indira Gandhi, non avendo indicazioni sul ritiro sovietico dall'Afghanistan o sul termine dell'invio da parte degli Stati Uniti di armi al Pakistan, decise di stabilire un contatto indiretto, attraverso un emissario, con il generale Zia-ul-Haq. Il suo obiettivo era esplorare la possibilità di un accordo tra i due paesi per arrivare a una comune strategia indirizzata alla riduzione delle armi in Asia meridionale, nonostante fosse altamente improbabile che Mosca approvasse tale mossa, l'India rinunciaste alle armi sovietiche e il generale interrompesse le ingenti importazioni di armamenti dagli Stati Uniti. Il compito di negoziare con il Pakistan fu affidato a Swaran Singh, ex ministro degli Esteri e della Difesa, in un periodo in cui la distanza tra India e Pakistan era in crescita.

a Kabul attraverso un paese terzo, interessato alla situazione e alleato dell'Unione Sovietica, come era il caso dell'India, per evitare sospetti afgani a proposito di un dialogo pachistano-sovietico, considerata la lontananza tra Afghanistan e Pakistan. Sorprendentemente, secondo Gujral, Bondarevsky paventò in quella fase la possibilità dell'attivazione della clausola del trattato indo-sovietico relativa al coinvolgimento indiano nel conflitto, nel quale Delhi non era assolutamente interessata a partecipare. La proposta, secondo il professore, avrebbe giovato alle autorità pachistane per il loro rapporto con l'opinione pubblica, mentre l'iniziativa della Gandhi avrebbe compromesso la riattivazione del Patto di Baghdad (CENTO) e risolto il problema del Kashmir. Su quest'ultimo punto, al quale si aggiunga la proposta di coinvolgere l'Iran nell'intero progetto di stabilizzazione dell'area, l'ottimismo di Bondarevsky appare ingiustificato¹³³.

A margine di questa idea, che non venne concretamente messa in atto, si possono trarre le conclusioni che apparati del sistema sovietico erano propensi a cercare un dialogo con diversi attori regionali per la stabilizzazione dell'Afghanistan, che doveva avvenire però alle condizioni di Mosca, ossia con il mantenimento di un regime controllato dai Sovietici, e con il contributo di un paese alleato. L'Unione Sovietica non accettava una modifica del teatro afgano, come Gromyko confermò al nuovo segretario di Stato statunitense, Edmund Muskie, nell'incontro tra i due avvenuto a Vienna a metà maggio 1980, e come ribadì Breznev al presidente francese Giscard d'Estaing il 19 maggio a Varsavia. In aggiunta a questo contesto, è rimarcabile il fatto che l'Unione Sovietica osservasse in quel periodo l'India come un potenziale attore in grado di mediare tra le parti, ma non fosse particolarmente conscia delle aspettative di Delhi a proposito di ciò che riguardava il Pakistan e il Kashmir e, soprattutto, dell'irritazione indiana circa l'invasione dell'Afghanistan.

A margine della questione afgana, il 24 agosto 1980 I.K. Gujral venne a conoscenza che Indira Gandhi avrebbe avallato la proposta del Ministero degli Affari Esteri riguardante un suo richiamo in India. Gujral accolse la notizia positivamente, visto che era già da più di quattro anni in Unione Sovietica, dove aveva avuto un'esperienza che gli permise d'incrementare le proprie conoscenze a proposito della politica estera del proprio paese e degli affari internazionali generali. L'8 dicembre 1980 Gujral tornò a Delhi, dove si aprì un nuovo capitolo della sua vita politica.

¹³³ L'intera vicenda della proposta sovietica è narrata da Gujral nella sua autobiografia: Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 122-126.

2.1.4 Il ritorno in India: l'impegno pubblico per il Punjab e l'organizzazione dell'opposizione al Congresso (1980-1989)

Quando Gujral tornò in India alla fine del 1980 non aveva ancora deciso se continuare l'attività politica, vista la sua distanza da Indira Gandhi, o proseguire a interessarsi agli eventi politici da una posizione indipendente, proponendo le sue idee attraverso i mezzi d'informazione e gli istituti di ricerca¹³⁴. Durante il corso degli anni Ottanta, egli fu in effetti particolarmente produttivo dal punto di vista intellettuale, scrivendo una ricca serie di articoli, saggi e prefazioni a volumi.

Tuttavia, Gujral lasciò l'incarico moscovita in un momento significativo per la politica interna indiana, caratterizzata da un'evidente crisi dei valori laici e da un graduale aumento della conflittualità tra diversi gruppi etno-linguistici e religiosi. A questo proposito, la situazione in Punjab, dove le tradizionali buone relazioni tra indù e sikh erano venute meno, rappresentò l'elemento chiave che influenzò la sua scelta d'impegnarsi ancora una volta in politica. Allo stesso tempo, la progressiva lontananza da Indira Gandhi e la gestione da parte di quest'ultima degli affari di governo causarono in Gujral la volontà di contribuire alla formazione di un fronte politico nazionale di opposizione al Congresso.

La famiglia di Gujral mantenne fin dalla spartizione uno stretto legame con il Punjab storico, visto che la residenza dei genitori si trovava come visto a Jalandhar. L'approfondimento dedicato alle vicende di questa regione, oltre ad essere importante perché Gujral fu particolarmente attivo nel tentare di porre rimedio alle problematiche dell'area, aiuta a comprendere la visione politica dell'autore della "dottrina", visto che molteplici aspetti qui presentati saranno riproposti, da un'angolatura differente, in politica estera.

Al fine di analizzare l'approccio gujraliano è bene considerare brevemente le questioni che caratterizzarono il Punjab negli anni Ottanta. Gujral scrisse a questo proposito due interessanti articoli sulle riviste «Mainstream» nell'agosto 1982 e «Seminar» nel febbraio 1984 per esaminare le origini del caso punjabi, osservando gli aspetti storici ed economici¹³⁵. La sua visione, adottando un approccio di lungo periodo e chiaramente legato alla prospettiva nehruviana, qui riportato in estrema sintesi, metteva in evidenza il fatto che diversi raggruppamenti politici locali e il governo centrale a Delhi favorirono la divisione tra sikh e indù, due comunità intese erroneamente come essenzialmente diverse l'una dall'altra, nonché

¹³⁴ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 139; Sheila Gujral, *My Years in the USSR. Recollections and Revelations*, cit., p. 119-121.

¹³⁵ Inder Kumar Gujral, *Punjab's Anguish*, «Mainstream», Vol. 20, No. 50, August 14th, 1982, pp. 12-14; Inder Kumar Gujral, *The Sequence*, in Singh, Patwant, Malik, Harji (eds.), *Punjab. The Fatal Miscalculation*, Patwant Singh, New Delhi, 1985, pp. 111-121 (precedentemente già pubblicato: *The Sequence*, «Seminar», February 1984); cfr. Inder Kumar Gujral, *Foreword*, in K.S. Duggal (ed.), *Understanding the Sikh Psyche. (Reflections on the Current Punjab Crisis)*, Siddharth Publications, New Delhi, 1992, pp. 7-9.

compatte e omogenee al loro interno. Tra i sikh le diversità erano invero evidenti, esemplificate dall'esistenza di differenti caste, mentre lo stesso Gujral (punjabi di tradizione indù) e altri abitanti indù dell'area avevano legami di parentela con i sikh.

Egli ritenne che a partire dagli anni Sessanta l'*Akali Dal* (partito che aspirava a sostenere la causa dei sikh) e il governo centrale commisero l'errore d'identificare gradualmente il Punjab come una regione essenzialmente sikh. Nel frattempo, gli indù dello stesso territorio iniziarono ad essere associati esclusivamente con la lingua hindi, a discapito del loro legame con l'idioma punjabi, a causa della propaganda dell'*Arya Samaj*, dell'*Hindu Mahasabha*¹³⁶ e del *Jana Sangh* (antenato del partito dei fondamentalisti indù, BJP), che rivendicavano un'identità separata per gli indù dell'area, contrapposta a quella sikh. Questo clima favorì nel corso degli anni un progressivo distacco della componente sikh, che esigeva allo stesso tempo il riconoscimento dell'importanza della lingua punjabi (*Punjabi Suba movement* per uno Stato di lingua punjabi), mentre la *leadership* indù (soprattutto appartenente alla casta *Jat*) sposò la causa dell'Haryana per uno Stato di lingua hindi. Nel 1966 l'area del Punjab assegnata all'India nel 1947 fu dunque divisa tra Punjab, Haryana e Himachal Pradesh (già esistente come *Union Territory*), il primo con una netta maggioranza sikh e i secondi a maggioranza indù e di lingua hindi, ma con confini non ancora chiaramente definiti. Se la questione linguistica poteva rappresentare un aspetto adatto alla riorganizzazione dei territori indiani, come avvenne in altri casi della Federazione, il fatto che la linea di demarcazione tra le popolazioni di lingua punjabi e hindi nascondeva a mala pena una divisione tra comunità sikh e indù poteva senz'altro comportare il pericolo dello scontro di carattere comunitaristico. In aggiunta, i politici del Congresso interessati a una visione laica non furono in grado di emergere nel nuovo Punjab a causa del prevalere nel corso degli anni dei sentimenti a sostegno delle divisioni linguistiche e religiose, malgrado si trattasse di un'area tradizionalmente influenzata dal laicismo (molti sikh non votarono nel corso degli anni a favore dell'*Akali Dal*, preferendo il Congresso o i comunisti)¹³⁷. Gujral associò a tale situazione una problematica di tipo socio-economico, causata dalle scarse prospettive di crescita in particolare tra i sikh più giovani, in gran parte disoccupati, una componente dei quali, come accade spesso in questi casi, vide negli altri gruppi etnici e religiosi la causa dei loro problemi. Egli sostenne che la situazione economica generale, nonostante la storiografia metta in evidenza il fatto che il Punjab fosse una delle aree più prospere della Federazione dopo gli anni della rivoluzione verde, si aggravò tra anni Settanta e Ottanta, contribuendo a fomentare agitazioni, tensioni intercomunitarie e infine il terrorismo. Gujral, avendo comunque una prospettiva filo-

¹³⁶ Scrive Torri: «L'*Hindu Mahasabha* [è] un'organizzazione [...] fondata nel 1914, con il fine di tutelare gli interessi socio-religiosi della comunità indù. Nel 1924, la *Hindu Mahasabha* entrò in politica e [...] giocò un ruolo importante nel deterioramento dei rapporti tra indù e musulmani». Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 533.

¹³⁷ Bipan Chandra, Mridula Mukherjee, Aditya Mukherjee, *India Since Independence*, cit., pp. 440-441.

Punjab, parlò a questo proposito di una perpetuazione del modello economico coloniale nei confronti dell'area, causato dalla mancanza di una comune piattaforma politica per l'intera comunità punjabi, che originò acredine, crescita del radicalismo e sentimenti di avversione da parte della minoranza sikh verso il potere centrale, percepito come distante e incurante delle problematiche locali¹³⁸.

Il caso punjabi, a poco a poco complicatosi nel corso degli anni con un aumento delle richieste dell'autonomismo sikh, emerse con particolare gravità quando l'accresciuto potere di una figura radicale come Jarnail Singh Bhindranwale seppe raccogliere attorno a sé le istanze delle categorie sikh più povere, avverse agli altri gruppi etno-religiosi, e comportò una situazione caratterizzata da una sistematica violenza. Bhindranwale, un religioso fondamentalista, fondatore di un movimento terrorista per la nascita del Khalistan (lo Stato dei sikh), a partire dal 1977 era stato appoggiato e finanziato dal Congresso, in particolare da Sanjay Gandhi e da Zail Singh (futuro presidente della Repubblica), per contrastare e distruggere l'*Akali Dal* (uscito vittorioso dalle elezioni locali e alleato nel corso degli anni con il *Janata Party* e il *Jan Sangh*)¹³⁹.

In questo quadro, Gujral condivise tra il 1982 e il 1983 la posizione del giornalista Prem Shankar Jha, che a quel tempo scriveva per il «The Hindustan Times». In sostanza, per porre termine alla continua instabilità, il Congresso avrebbe dovuto collaborare con l'*Akali Dal* guidato da Sant Harcharan Singh Longowal per marginalizzare il movimento a favore del Khalistan e operare per l'intera comunità punjabi, coinvolgendo sia indù che sikh. Prem Sahankar Jha fu attaccato dal Congresso, ma difeso da Gujral, il quale sostenne che solamente una collaborazione tra il partito della Gandhi e i moderati dell'*Akali Dal* avrebbe garantito la stabilità. Il problema fondamentale era che una componente dell'*Akali Dal*, attraverso le frange più conservatrici, controllava il Tempio d'Oro, principale luogo di culto dei sikh ad Amritsar, e soprattutto l'organizzazione SGPC (*Shiromani Gurdwara Parbandhak Committee* – adibita al controllo delle *gurdwaras*, ossia i luoghi di preghiera dei sikh in Punjab). La SGPC serviva alla componente politica, l'*Akali Dal*, come piattaforma per le elezioni e il Congresso, per tentare di controllarla poiché fonte d'ingenti risorse economiche e di potere in loco, cercò di limitare l'*Akali Dal*, unico possibile concorrente del Congresso in Punjab, colpendo la sua parte più moderata e favorendo le frange sikh più estremiste guidate da Bhindranwale. Gujral sostenne che il Congresso, trattando lo Stato del Punjab come essenzialmente sikh, utilizzò un radicale per mantenere il controllo locale, mettendo però in pericolo l'integrità territoriale dell'India (non va dimenticato che i sikh, allora come oggi, hanno una forte rappresentanza nell'esercito,

¹³⁸ Inder Kumar Gujral, *The Economic Dimension in Singh*, Amrik (ed.), *Punjab in Indian Politics. Issues and Trends*, Ajanta Publications, Delhi, 1985, pp. 44, 49-50; Inder Kumar Gujral, *Punjab's Anguish*, cit., pp. 12-13; Kuldip Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, Lotus Roli, New Delhi, 2012, p. 287.

¹³⁹ Kuldip Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., pp. 281-282.

nettamente superiore alla percentuale della loro comunità in rapporto alla popolazione indiana nel suo complesso)¹⁴⁰.

Il partito di Bhindranwale, che favorì la vittoria del Congresso alle elezioni locali del 1980, si rese protagonista di efferati atti di violenza e uccisioni sommarie di correligionari moderati e indù, consolidando la divisione tra comunità religiose in Punjab e l'avversione degli Stati vicini a maggioranza indù, come l'Haryana. Il movimento per il Khalistan si rafforzò, auspicando un aiuto in tal senso da parte della Cina e del Pakistan, mentre gli indù dell'area temevano di essere costretti a una nuova emigrazione dopo quella del 1947¹⁴¹. In aggiunta, c'erano altri due problemi, che riguardavano la condivisione delle risorse idriche tra Punjab, Haryana e Rajasthan, e il futuro della città di Chandigarh, contesa tra Punjab e Haryana. Per quanto concerne le problematiche legate all'acqua, già fonte di attriti tra India e Pakistan, Gujral affermò che tale risorsa non dovesse comportare delle dispute tra Stati, come invece avvenne, sostenendo contrariamente la necessità di un piano regionale a favore del generale interesse nazionale e federale¹⁴².

Gujral, dopo aver partecipato il 6 giugno 1982 a un seminario intitolato *Punjab tragedy* presso il *Rotary Club* di Jalandhar, cercò di coinvolgere direttamente la Gandhi, inviandole diverse lettere¹⁴³. Egli, coerente con il suo spirito contrario al comunitarismo, cercò di dimostrare che la divisione tra le due comunità appariva innaturale e sostenne che il sikhismo in Punjab rappresentava una diretta conseguenza del carattere composito dell'induismo e del subcontinente, mettendo in evidenza il ruolo assunto dal Punjab storico e da importanti intellettuali e politici punjabi per la causa dell'indipendenza¹⁴⁴. Gujral, rimanendo fermamente contrario a qualsiasi forma di "nazione sikh" (*Sikh qaum*), ritenne che l'*Akali Dal* avrebbe dovuto "punjabise" la propria posizione nei confronti del governo centrale, abbandonando la componente religiosa dalle proprie rivendicazioni¹⁴⁵.

¹⁴⁰ Prem Shankar Jha, intervista personale, cit.; Inder Kumar Gujral, *Punjab's Anguish*, cit., p. 13; Inder Kumar Gujral, *The Sequence*, cit.

¹⁴¹ La visione di un sostegno sino-pachistano nei confronti del Khalistan era di Sukhjinder Singh, ministro dell'Educazione del Punjab, Kuldeep Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., pp. 283, 288.

¹⁴² I diversi gruppi politici sikh, visto l'estremismo di Bhindranwale, sostennero le loro richieste, in maniera non uniforme, con maggiore veemenza attraverso la cosiddetta *Anandpur Saheb Resolution*, caratterizzata da trentasei richieste al governo a difesa dell'identità sikh (*Sikh Panth*). In sostanza si richiedeva una maggiore autonomia da Delhi, il cui potere sarebbe rimasto solamente negli ambiti di difesa, politica estera, moneta e comunicazioni generali. Il Punjab e gli altri Stati indiani avrebbero dovuto contribuire al bilancio della Federazione in maniera proporzionale alla loro rappresentanza in Parlamento. Indira Gandhi la valutò essenzialmente e unicamente come una domanda per il Khalistan, senza considerare le componenti moderate. Inder Kumar Gujral, *The Sequence*, cit., p. 117; Inder Kumar Gujral, *The Economic Dimension*, pp. 50-51; Kuldeep Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., 283.

¹⁴³ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 139-140; cfr. *Gujral Bemoans Incidents*, «The Times of India», May 3rd, 1982, p. 7.

¹⁴⁴ Inder Kumar Gujral, *Sohan Singh Josh – A Saga of Sacrifice*, «Mainstream», Vol. 20, No. 49, August 7, 1982, pp. 28-29; Inder Kumar Gujral, *Punjab's Anguish*, cit., p. 12.

¹⁴⁵ Una risoluzione per la "nazione sikh" era stata adottata dall'*Akali Dal* e dall'SGPC. Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 141; Inder Kumar Gujral, *Punjab's Anguish*, cit., p. 34.

Indira Gandhi non fece molto per migliorare la precaria situazione, anzi le sue scelte politiche favorirono gli eventi drammatici successivi. Il giornalista Pran Chopra, un membro del *Punjab Group*, un circolo organizzato da eminenti figure pubbliche legate alla regione, contattò Gujral affinché organizzasse un incontro per protestare contro le politiche del governo. Furono favorevoli all'idea il maresciallo dell'aeronautica Arjan Singh e il tenente generale Jagjit Singh Aurora. Il *Punjab Group*, composto anche da Kuldip Nayar, il giudice Rajinder Sachar e George Verghese cercò d'influenzare le decisioni del governo a proposito del Punjab e di altre delicate questioni, come ad esempio il caso del Kashmir, al centro di un accresciuto scontro tra Delhi e il movimento indipendentista locale. A tal proposito il *Punjab Group*, posta la necessaria integrità territoriale dell'India, sostenne la necessità di garantire una maggiore autonomia al Jammu & Kashmir attraverso la concreta messa in pratica dell'articolo 370 della Costituzione¹⁴⁶.

Per quanto concerne il Punjab, il gruppo s'incontrò il 27 dicembre 1982 presso la residenza di Gujral, che divenne il centro per le successive riunioni¹⁴⁷. A nome del *Punjab Group* Gujral scrisse nuovamente a Indira Gandhi per cercare di porre termine alle violenze, mentre la stessa associazione chiedeva all'*Akali Dal* una dichiarazione pubblica contro le uccisioni generalizzate da parte degli estremisti. Egli dimostrò più volte la sua avversione verso le politiche messe in atto dal governo, che lo portarono, ormai definitivamente, lontano dalla Gandhi e dal Congresso. Il 27 giugno 1983, Gujral, dopo un viaggio in Punjab, annotò che i Punjabi, sia indù che sikh, erano convinti che il governo fosse maggiormente interessato ai voti degli indù (“*Hindu-backlash*”) sfruttando le divisioni tra comunità nel caso di elezioni anticipate. Indira Gandhi temette che eventuali troppe concessioni ai sikh potessero creare delle condizioni sfavorevoli per il partito in Haryana e in altri Stati del Nord dell'India a maggioranza indù, ma Gujral sottolineò come il Congresso, seguendo questa politica anche in altri Stati (Assam, Nagaland, Mizoram e Jammu & Kashmir), incoraggiasse una politica di de-laicizzazione del paese. Tale strategia, indirizzata all'uniformità piuttosto che all'“unità nella diversità”, avrebbe comportato a suo parere la messa in discussione dell'idea stessa di India come Federazione unitaria. I fatti in Punjab dimostrarono per Gujral la certezza che l'India avrebbe dovuto essere associata a un'idea di “federalismo culturale”, senza standardizzare le diverse componenti attorno a un'unica prospettiva. La cultura di una politica accentratrice, caratterizzata da un'attitudine

¹⁴⁶ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 189-190; Kuldip Nayar, intervista personale, Delhi, 14 settembre, 2017; *I May 2003, Srinagar. Dr Farooq Abdullah Interviewed About His Memories of Kashmir in 1947 and the Situation in Kashmir in 2003*, Andrew Whitehead, India: A People Partitioned, Box 4. 26 P+ Title: Interview with Farooq Abdullah (2), School of Oriental and African Studies, SOAS Library, Archives & Special Collections.

¹⁴⁷ *Don't Stop Us, Warn Akalis*, «The Times of India», November 11th, 1982, p. 1; *Akalis Set for Confrontation*, «The Times of India», December 28th, 1982, p. 1; *Opposition Supports Akalis. Settle Issues, Say Parties*, «The Times of India», June 6th, 1983, p. 1; *Punjab's Agony: A Cry for Sanity*, «The Times of India», January 23rd, 1984, p. 1; *I.K. Gujral for end the press censorship*, «The Times of India», June 19th, 1984, p. 4.

volta all'identificazione di un'unica lingua per determinati territori, alla promozione della superiorità di un idioma a livello nazionale (hindi), all'utilizzo della religione a fini politici e alla mescolanza tra concetti quali "unità" e "uniformità", fu per Gujral la causa principale della situazione negativa in Punjab e in altri territori della Federazione¹⁴⁸.

Per quanto concerne l'attività concreta di Gujral e del *Punjab Group* fu proposta una *four-point formula*, basata sostanzialmente su alcuni compromessi per favorire un accordo tra *Akali Dal* e governo centrale¹⁴⁹. Gujral si batté fino all'ultimo assieme agli altri colleghi del gruppo affinché Delhi accogliesse le richieste dei sikh moderati, in modo tale da isolare Bhindranwale e favorire l'accettazione delle decisioni del governo centrale da parte dell'Haryana¹⁵⁰. Il *Punjab Group* consigliò di evitare qualsiasi coinvolgimento dell'esercito (come sostenuto dal BJP e dal *Lok Dal*, partito basato in Haryana)¹⁵¹, ma Indira Gandhi, mal consigliata dal generale Krishnaswamy Sundaraj, scelse diversamente e diede il via libera il 2 giugno 1984 all'operazione *Bluestar*, ossia l'azione militare all'interno del Tempio d'Oro, nell'*Akal Takht*, dove si era asserragliato Bhindranwale con i suoi seguaci. Secondo Gujral tale scelta, assieme a quella di aver sostenuto l'estremismo sikh, fu un errore, ma, nel suo classico stile volto al compromesso, non volle colpevolizzare totalmente Indira Gandhi, che andava giudicata tenendo in considerazione più livelli interpretativi. A suo parere, la decisione del primo ministro, espressa con delle modalità sbagliate, era comunque dettata dalla volontà di difendere la Federazione minacciata in quella fase da Bhindranwale¹⁵².

Il 1° luglio 1984 il *Punjab Group* si riunì nuovamente per richiedere un atteggiamento moderato a tutti i contendenti, attivandosi anche per l'organizzazione di una commissione d'inchiesta sui fatti del Tempio d'Oro, mentre nel settembre 1984 si registrarono nuovi episodi di violenza e tentativi sempre più concreti a favore dell'indipendenza del Khalistan. Il 12 ottobre

¹⁴⁸ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 141, 156; Inder Kumar Gujral, *Secularism Under Pressure*, cit., pp. 33-35; *Punjab Tangle*, «The Times of India», March 12th, 1983, p. 8; Inder Kumar Gujral, *The Sequence*, cit., p. 120; Inder Kumar Gujral, *A Plea for Stability*, in AA.VV., *Terrorism in Punjab. Cause and Cure*, Panchnad Research Institute, Chandigarh, 1987, pp. 65-66; Kuldip Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., p. 288; *Plea to preserve unity at all costs*, «The Times of India», April 13th, 1983, p. 5; "High Values in Urdu Literature", «The Times of India», March 17th, 1986, p. 4.

¹⁴⁹ I quattro punti espressero questa visione: «1. *The issue of river waters (the Ravi and the Beas, since there has been a settlement on the Sutlej) should be referred to a Supreme Court judge and his verdict should be binding not only on the beneficiary states of Punjab, Haryana and Rajasthan but also on all political parties, including the Akalis, the Congress (I), the BJP, the Lok Dal, the Janata Party and the communists. All parties will jointly urge the court to expedite the verdict. Till then all works [could] continue, without prejudice to the verdict.* 2. *Chandigarh should be amalgamated with Punjab and handed over to the state administration, with the proviso that Haryana be allowed one year to wind up its affairs in Chandigarh and set up its own capital.* 3. *Punjab should hand over to Haryana an area equivalent to Chandigarh and adequate funds should be given by Punjab to Haryana and the Centre to build a new capital.* 4. *The Centre should constitute a territorial commission manned preferably by judges and experts from South India to adjudicate on claims by Punjab and Haryana over the future of Abohar and Fazilka, at present in Punjab. [Abohar and Fazilka were being claimed by Haryana]. This commission will also go into the question of amalgamation of neighbouring Punjabi-speaking areas into Punjab and Hindi-speaking areas into Haryana, considering each village as a unit».* Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 156-157.

¹⁵⁰ *Call for Resuming Punjab Talks*, «The Times of India», December 11th, 1983, p. 9.

¹⁵¹ Kuldip Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., p. 290.

¹⁵² *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 190.

1984 Gujral, assieme ad alcuni membri dell'opposizione e del *Punjab Group*, si recò volontariamente ad Amritsar per pulire la grande piscina sacra (*Sarovar*) del Tempio d'Oro assieme ad altre centinaia di persone. Il *Punjab Group* ebbe anche intenzione d'istituire dei comitati non ufficiali di amicizia per cercare di ripristinare i rapporti cordiali tra indù e sikh, mentre lo stesso Gujral chiese pubblicamente il rilascio dal carcere di alcuni *leader* del partito *Akali Dal*¹⁵³.

Tuttavia, il 30 ottobre 1984 gli eventi precipitarono quando Indira Gandhi fu assassinata da due guardie del corpo sikh, che vendicarono l'operazione *Bluestar*. A Delhi e in altre zone dell'India l'evento fu seguito da una serie di altre violenze contro i sikh, mentre Gujral, commentando l'accaduto, sostenne che se la questione punjabi fosse stata trattata seguendo gli ideali nehruviani la tragedia sarebbe stata evitata. Gujral riteneva che la visione politica del primo ministro fosse viziata dalla convinzione che esistesse un "complotto" contro il governo¹⁵⁴.

A seguito di questi eventi egli mantenne vivo il proprio impegno a favore del Punjab anche negli anni successivi, contribuendo come mediatore alla buona riuscita del *Rajiv-Longowal Accord* (*Punjab Accord*) siglato il 24 luglio 1985 tra il nuovo primo ministro Rajiv Gandhi e Sant Harcharan Singh Longowal¹⁵⁵. In seguito all'accordo, l'*Akali Dal* interruppe l'agitazione in Punjab, ma pochi mesi dopo lo stesso Longowal fu assassinato da militanti khalistani, contrari al patto con il governo centrale. Da quel momento in poi cominciò la seconda ondata dell'agitazione punjabi, che secondo Prem Shankar Jha, seguendo in questo caso la tradizionale interpretazione della regia esterna, ebbe il sostegno dei servizi segreti pachistani con la predisposizione di campi d'addestramento nel Punjab pachistano. Gujral negli anni seguenti non mancò di criticare il governo perché, a suo parere, si erano perse delle occasioni a causa di un approccio semplicistico basato esclusivamente sulle dicotomie indù/sikh e hindi/punjabi

¹⁵³ *Posters Warn Punjab Students*, «The Times of India», July 31st, 1984, p. 1; *Eminent Punjabis Want Civilian Rule Restored*, «The Times of India», September 6th, 1984, p. 5; *Only Resolution of Political Issues Can Calm Punjab*, «The Times of India», October 3rd, 1984, p. 7; *Front Vows to Work for Credible Alternative*, «The Times of India», October 12th, 1984, p. 1; *Temple Tank Kar Seva Begins*, «The Times of India», October 13th, 1984, p. 1; *3-Member Panel to Probe Punjab Events*, «The Times of India», October 14th, 1984, p. 1; *Sikh Issue*, «The Times of India», March 15th, 1985, p. 8; Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 159-164.

¹⁵⁴ Sull'argomento Gujral citò una lettera che gli inviò Indira Gandhi nel momento di maggiore scontro con Bhindranwale: «*I have your letter of 7 June 1982 giving your impressions of Punjab. As you know I am particularly sensitive to the hardships or injustices of any section of our population ... some charges of neglect and discrimination, which are being levelled by the Sikh leaders, are baseless. If an advanced and comparatively prosperous state like Punjab complains, what about the other states? There seems to be a systematic design behind the attempts to whip up sentiments against the Union Government and me. It is also not correct to say that we want Punjab to produce only wheat. In fact, the state has diversified its food production. You have mentioned the sanctioning of sugar mills. Our sugar industry is rather disorganized. We are anxious to put up sugar mills in the North. The matter is being looked into. It is reassuring that there is an overall feeling of harmony in the state in spite of some deplorable incidents. I have always had full confidence in the sound good sense and positive outlook of the Punjabi people*». Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 165. Per un approfondimento sulle rivolte anti-sikh si consideri Virginia Van Dyke, *The Anti-Sikh Riots of 1984 in Delhi: Politicians, Criminals, and the Discourse of Communalism*, in Paul R. Brass (ed.), *Riots and Programs*, Palgrave Macmillan, London, 1996, pp. 201-220.

¹⁵⁵ Inder Kumar Gujral, *Bridging the Chasm*, «Frontline», May 4th – 17th, 1985, pp. 9-11; *Noted Punjabis Hail Accord*, «The Times of India», July 28th, 1985, p. 9; Prem Shankar Jha, intervista personale, cit.

senza considerare la complessità del fenomeno. Egli continuò la sua attività pubblica a favore della pacificazione della regione, mentre il nuovo gruppo estremista agì con ulteriori attacchi e violenze a partire dal 1988, incrementando le proprie azioni nel 1990. Il Punjab fu caratterizzato da una vera e propria guerra civile che fu risolta in maniera drastica dal governo centrale, con un uso sistematico della violenza, solamente nella prima metà degli anni Novanta¹⁵⁶.

Nel frattempo, nel corso degli anni Ottanta, vista la situazione nazionale e l'allontanamento del Congresso dagli ideali nehruviani, Gujral fu particolarmente attivo nelle varie discussioni legate alla formazione di un gruppo unitario d'opposizione al partito allora al governo. Fin da subito, però, le difficoltà per l'organizzazione di un fronte unitario delle opposizioni furono sostanzialmente connesse all'estrema eterogeneità dei partiti che vollero sfidare l'egemonia del Congresso. Tra i diversi gruppi coinvolti vi erano il partito dei fondamentalisti indù, il BJP, il *Janata Party* (già al governo alla fine degli anni Settanta), alcuni partiti regionali (i più importanti tra i quali la JKNC del Jammu & Kashmir guidata da Farooq Abdullah, il *Telugu Desam Party* [TDP] rappresentato da N.T. Rama Rao e l'*Akali Dal*), e i comunisti, divisi tra CPI e CPI (M).

Un aspetto iniziale problematico, che portò Gujral a mediare fra le diverse posizioni, fu la possibilità di una mancata adesione da parte del partito kashmiro e del TDP (basato nell'Andhra Pradesh e che poteva collegarsi ad altri gruppi rappresentanti gli interessi dell'India meridionale), che avrebbe potuto comportare l'assenza fin dall'inizio di un fronte pan-indiano. I partiti regionali, espressione d'interessi locali e personalistici, emersero a causa della politica imposta dal Congresso di Indira Gandhi tra anni Settanta e Ottanta. Questi gruppi, con i quali Gujral trattò, sfruttarono la crisi del Congresso, la quale permise una certa loro ascesa¹⁵⁷. Molti *leader*, come confidò nel 1982 a Gujral Sheikh Abdullah (primo ministro [1948-1953] e *Chief Minister* [1975-1982] del Jammu & Kashmir), esclusi dalla gestione personalistica e accentratrice della Gandhi, videro infatti nei partiti regionali una possibilità per contare nuovamente sulla scena politica¹⁵⁸.

Gujral giudicò pertanto questi partiti e il *Janata Party*, assieme ad altre organizzazioni minori, come una possibile alternativa al Congresso, caratterizzato anche da numerosi scandali giudiziari. Egli, in quella fase non ancora legato a un partito preciso, cercò di favorire, attraverso numerosi incontri e la sua partecipazione a due congressi (Srinagar, 5-7 ottobre 1983; Calcutta,

¹⁵⁶ Prem Shankar Jha, intervista personale, cit.; Inder Kumar Gujral, *Punjab Problem*, «The Times of India», February 27th, 1988, p. 8; Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 709-712; *Security Forces Put on Alert: Genocide Week*, «The Times of India», June 1st, 1985, p. 1; *Peace March in Delhi*, «The Times of India», December 19th, 1986, p. 9; *Appeal for Peace*, «The Indian Express», January 7th, 1989.

¹⁵⁷ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 724-726.

¹⁵⁸ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 147-150; Inder Kumar Gujral, *The State of the Opposition*, «The Times of India», January 19th, 1986, p. A1.

12 gennaio 1984)¹⁵⁹, un discorso unitario tra le molteplici forze interessate a presentare un progetto credibile. L'idea di base fu quella di creare un "fronte" di partiti, senza una prospettiva di fusione tra le diverse parti, avendo come orizzonte di riferimento il carattere laico dell'India. Quest'ultimo elemento pose subito una questione a proposito dell'adesione del BJP, che infatti fu escluso dal progetto, nonostante il partito mantenesse in seguito un appoggio esterno, a seconda delle circostanze. Tuttavia, l'unità e la coesione del fronte fu difficile dal primo incontro, e tale sarà la situazione fino al termine dell'ultima esperienza governativa nel marzo 1998. Il problema non era legato solamente a conflitti tra partiti diversi, ma anche dall'accesa competizione tra politici, spesso privi di scrupoli per favorire i propri interessi personali, caratterizzati da forti personalità e, vista la crisi del Congresso, attirati dalle nuove prospettive di conquista del potere¹⁶⁰.

2.1.5 Gujral torna al governo: le esperienze come ministro degli Esteri (1989-1990 e 1996-1998)

L'ultimo capitolo della biografia politico-intellettuale di Gujral concerne la sua partecipazione a due governi (1989-1990 e 1996-1998), quando ormai aveva già una certa esperienza a livello politico e diplomatico.

Nell'ottobre 1988 Gujral entrò a far parte di un nuovo partito, il *Janata Dal*, sostanzialmente di centro, interclassista, attento comunque alle istanze delle caste più basse, e che stava prendendo forma grazie a Vishwanath Pratap Singh. Quest'ultimo era un ex membro del Congresso, già ministro del Commercio, delle Finanze e della Difesa in diversi momenti durante il governo di Rajiv Gandhi. Uno dei punti di riferimento del nuovo partito, che avrebbe dovuto sfidare il Congresso, rimase Jayaprakash Narayan, mentre gli obiettivi principali, che convinsero Gujral ad aderirvi, furono la ricerca di una "politica pulita" dopo gli eccessi del Congresso e la lotta alla corruzione, slogan a dire il vero utilizzati e abusati da molteplici partiti tra anni Ottanta e Novanta¹⁶¹. Gujral si distanziò dunque dal Congresso, soprattutto perché era critico verso la sua politica nei confronti delle diverse comunità religiose ed etniche dell'India, che aveva favorito la crescita del fondamentalismo e delle violenze comunitaristiche¹⁶².

¹⁵⁹ *Polemics on Centre's powers*, «The Times of India», October 7th, 1983, p. 1; *Opposition Conclave. Toppling Bid to Be Tackled*, «The Times of India», January 6th, 1984, p. 1; *Opposition Plans Mass Contact Campaign*, «The Times of India», January 14th, 1984, p. 1.

¹⁶⁰ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 143-155; *Opposition Leaders' Stress on Unity*, «The Times of India», October 20th, 1984, p. 3.

¹⁶¹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 167-169; Achin Vanaik, *Communalism Contested. Religion, Modernity and Secularization*, Vistaar Publications, New Delhi, 1997, pp. 303-306.

¹⁶² Nel maggio 1989 Gujral firmò un documento, sottoscritto da altri politici, intellettuali, giornalisti, accademici, che invitava a manifestare pubblicamente contro le politiche e le violenze di tipo comunitaristico: Rajni Kothari, Vaskar Nandy, J. S. Aurora, Syed Shahabuddin, Surendra Mohan, Surjeet Singh Barnala, Balraj Puri, Santosh Rana, Swami Agnivesh, George Fernandes, Gursharan Singh, Salman Hashmi and I. K. Gujral, *Say No To Communalism*, «Economic and Political Weekly», Vol. 24, No. 20, May 20th, 1989, p. 1070.

V.P. Singh nominò il 4 gennaio 1989 Gujral a capo del *Foreign Policy Group* e portavoce del partito per la politica estera. Il Comitato parlamentare del *Janata Dal* si riunì per la prima volta il 12 gennaio e in quell'occasione Gujral fu incaricato di redigere la bozza della dichiarazione di partito a proposito della politica estera, nella quale furono inclusi come punti di riferimento fondamentali la lotta per l'indipendenza e gli ideali nehruviani. Questa visione comprendeva come cardini essenziali, mantenendo comunque una linea molto simile al Congresso, il trattato di amicizia indo-sovietico, il non allineamento, la ricerca della pace mondiale, un positivo rapporto con i vicini (la maggiore novità rispetto al periodo di Indira Gandhi) e la normalizzazione delle relazioni con la Cina¹⁶³.

Dopo le elezioni del novembre 1989, il Congresso, nonostante fosse risultato il partito di maggioranza relativa, non riuscì a formare un governo e il compito fu pertanto affidato a V.P. Singh, che divenne primo ministro grazie a un accordo preelettorale con il BJP e i comunisti in funzione anti-Congresso. Il nuovo governo di coalizione (*National Front*) fu caratterizzato dal *Janata Dal* come partito principale e garante nazionale, e da molti altri partiti minori, mentre il BJP e i comunisti non accettarono di farne parte, assicurando comunque il sostegno esterno¹⁶⁴. Non ci furono in quel momento alternative alla formazione di un simile esecutivo, ma per Gujral apparvero fin da subito chiaramente una serie di problemi a causa delle molteplici differenze all'interno della variegata coalizione che pareva unita più dall'avversione verso il Congresso che da una reale piattaforma politica. Non vi furono solamente le divisioni con gli altri partiti, ma lo stesso *Janata Dal* fu caratterizzato da rivalità interne (in particolare tra V.P. Singh e Devi Lal, un politico proveniente dall'Haryana).

Gujral partecipò alle elezioni nel collegio elettorale di Jalandhar, dove il suo lavoro a sostegno delle vittime delle violenze in Punjab tra il 1980 e il 1989 e a favore di buoni rapporti tra sikh e indù fu particolarmente apprezzato dalla popolazione e dalle istituzioni locali. Il partito che diede il maggior sostegno a Gujral fu l'*Akali Dal*, alleato in quella fase con il BJP, il quale lo appoggiò a sua volta affinché sconfiggesse il candidato locale del Congresso. Egli ebbe la sensazione, poi sfumata, di poter contribuire alla conclusione della stagione di violenze in Punjab, avendo ricevuto un ampio consenso soprattutto da parte dei sikh. A favore di questi ultimi, rese possibile la nomina a Londra come ambasciatore (alto commissario) indiano dell'amico giornalista e già membro del *Punjab Group* Kuldeep Nayar. Dalla capitale britannica,

¹⁶³ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 167; *JD Units Don't Exist: VP*, «The Times of India», January 13th, 1989, p. 1; Inder Kumar Gujral, *Affirming Indo-USSR Ties. A Many Sided Relationship*, «The Times of India», October 2nd, 1982, p. 8; Achin Vanaik, intervista personale, cit.

¹⁶⁴ I partiti che formarono il governo del *National Front* furono oltre al *Janata Dal* (143 seggi), il TDP dell'Andhra Pradesh (24), il *Dravida Munnetra Kazhagam* (DMK) del Tamil Nadu (0), l'*Asom Gana Parishad* (AGP) dell'Assam (0), l'*Indian Congress (Socialist)* (1). Nel 1991, con il nuovo primo ministro Chandrashekhar, si unì anche un altro partito regionale, il *Jharkhand Mukti Morcha* (JMM); M.P. Singh, *India's National Front and United Front Coalition Governments: A Phase In Federalized Governance*, «Asian Survey», Vol. 41, No. 2, March-April 2001, pp. 328-350.

centro del movimento a favore del Khalistan, a parere di Gujral, Nayar avrebbe potuto sostenere la causa dei sikh, una minoranza significativa nel Regno Unito, collegandola all'integrità territoriale dell'India. Tuttavia, la sua nomina non fu accolta positivamente da ambienti legati al Ministero degli Affari Esteri e negli anni successivi Nayar fu accusato di adottare una politica eccessivamente filo-sikh¹⁶⁵.

Il governo s'insediò il 5 dicembre 1989 con Gujral nominato per la prima volta ministro degli Esteri. Fin dai primi giorni l'esecutivo apparve debole e ricattabile, come avvenne l'8 dicembre 1989 a causa del rapimento di Rubaiya Sayeed, la figlia del ministro degli Interni, Mufti Mohammad Sayeed, ad opera di membri del JKLF. Il Kashmir, a partire dalla fine degli anni Ottanta, in particolare dal 1982 dopo la morte di Sheikh Abdullah, iniziò ad essere caratterizzato, al di là delle diatribe indo-pachistane, dal consolidamento di una serie di istanze indipendentiste contro un percepito dominio indiano, espresse da un movimento insurrezionale di massa, che fu in realtà interpretato nel corso degli anni da Delhi solamente come un problema di legge e ordine. Il movimento indipendentista era una novità, visto che i Kashmiri non si erano mai mossi concretamente a favore del Pakistan durante i precedenti conflitti indo-pachistani, nonostante la vicinanza religiosa, e non avevano puntato alla separazione dall'India come in quella fase¹⁶⁶. Gujral, che scrisse diversi articoli anche sul tema legato al rapporto tra governo centrale e Kashmir, fu inviato a Srinagar per i negoziati con i rapitori, che coinvolsero anche Farooq Abdullah, *Chief Minister* del Jammu & Kashmir. Il 13 dicembre l'ostaggio fu rilasciato, ma il governo fu costretto ad accogliere le richieste del JKLF concernenti la liberazione dal carcere di cinque terroristi. La valle del Kashmir, i cui cittadini in generale vennero erroneamente intesi come i responsabili del rapimento e fonte di problemi per la sicurezza nazionale perché costantemente collegati al rapporto con il Pakistan, fu caratterizzata in seguito da una massiccia operazione paramilitare indiana, che causò le dimissioni di Farooq Abdullah, un aumento sistematico della violenza e la continuazione dell'insurrezione anti-indiana¹⁶⁷. Contemporaneamente al consolidarsi del movimento indipendentista kashmiro, negli anni in cui Gujral guidò il dicastero degli Esteri si verificò una grave crisi tra India e Pakistan, che sarà approfondita nel terzo capitolo.

Durante la sua prima esperienza come ministro degli Esteri, oltre alla tensione indo-pachistana, la politica indiana fu influenzata dall'invasione irachena del Kuwait il 2 agosto

¹⁶⁵ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 170-172; Kuldip Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., pp. 319, 326; *Prominent Winners*, «The Times of India», November 29th, 1989, p. 13.

¹⁶⁶ Michelguglielmo Torri, *India: una società lacerata*, in Giorgio Borsa e Paolo Beonio-Brocchieri (a cura di), *L'Altra Asia ai margini della bufera. Asia Maior 1991*, Ispi-Il Mulino, Bologna 1991, pp. 7-40; *1 May 2003, Srinagar. Dr Farooq Abdullah Interviewed About His Memories of Kashmir in 1947 and the Situation in Kashmir in 2003*, cit.

¹⁶⁷ *No Govt. Plan to Oust Farooq*, «The Times of India», December 20th, 1989, p. 11; Michelguglielmo Torri, *India: una società lacerata*, cit., pp. 7-9.

1990, nei confronti della quale Gujral decise di reagire cautamente, essendo maggiormente preoccupato per la situazione dei numerosi indiani residenti in Medio Oriente e l'instabilità di un'area vicina all'Asia meridionale. In quel periodo, circa 172.000 Indiani si trovavano in Kuwait e pressappoco 1,5 milioni risiedevano nell'intera area del Golfo per motivi di lavoro¹⁶⁸. L'attacco iracheno comportò una certa apprensione in India a proposito della loro sorte nell'eventualità di un allargamento del conflitto in altri territori (il Pakistan si era già allineato alla posizione di Riyad e Washington, inviando un contingente militare in Arabia Saudita) o per un massiccio intervento occidentale. Nell'agosto 1990 fu esercitata una certa pressione nei confronti del governo affinché fosse attivata una qualche forma d'iniziativa per riportare in patria i cittadini indiani e in quell'occasione Gujral subì veementi critiche da parte dei media poiché le sue iniziali reazioni vennero percepite come una manifestazione d'impotenza nel sostenere efficacemente gli Indiani in Kuwait¹⁶⁹.

L'azione del ministro degli Esteri in quella fase va considerata tenendo presente più livelli interpretativi, posto che l'India e Gujral, chiaramente, non approvavano la decisione delle autorità irachene. Tuttavia, il primo ministro V.P. Singh nel prosieguo della crisi mantenne una posizione pro-Iraq, organizzando ad esempio una manifestazione a favore di Baghdad dopo le preghiere del venerdì nei pressi della moschea *Jama Masjid* di Delhi. Gujral e il *Foreign Secretary* Muchkund Dubey furono piuttosto critici nei confronti della posizione occidentale, tanto da indicare in una comunicazione alle ambasciate indiane che la crisi fosse «*a creation of Western imperialism to control the supply of crude oil to the world*»¹⁷⁰.

In quella particolare fase storica, l'Iraq era un importante alleato dell'India e, da una prospettiva gujraliana, appariva pertanto necessaria una certa cautela, visto che il regime di Saddam Hussein non era solamente fondamentale per gli approvvigionamenti energetici (come lo era il Kuwait), ma anche perché aveva mantenuto posizioni favorevoli a Delhi, a differenza dell'Iran, durante la conferenza dell'OCI del 5 agosto 1990 al Cairo, dove si era discusso a proposito di diritti umani e della questione kashmira. Non si trattava dell'unica occasione nella quale le autorità irachene avevano risposto favorevolmente alle aspettative indiane, a differenza della maggioranza dell'OCI, che aveva criticato la politica indiana in diverse circostanze: dopo l'Egitto di Nasser è possibile affermare che dagli anni Settanta in poi l'Iraq fosse il principale

¹⁶⁸ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun to Yashwant Sinha*, cit., p. 217; *Move to Evacuate Indians*, «The Indian Express», August 11th, 1990.

¹⁶⁹ *American Troops Land in Saudi Arabia*, «The Times of India», August 9th, 1990, p. 1; *Walk-out over Indians in Kuwait*, «The Times of India», August 10th, 1990, p. 7; *Indians in Kuwait Safe: Gujral*, «The Times of India», August 10th, 1990, p. 7; *Pressures on Iraq*, «The Times of India», August 11th, 1990, p. 10; *Centre's "Inaction" Flayed*, «The Statesmen», August 7th, 1990, p. 7; *Indian Envoy Rushing to Iraq*, «The Indian Express», August 13th, 1990; *Special AI Flights to Assist Indians*, «The Indian Express», August 13th, 1990.

¹⁷⁰ B.G. Deshmukh, *From Poona to the Prime Minister's Office: A Cabinet Secretary Looks Back*, Harper Collins Publishers, New Delhi, 2004, p. 264 citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 267.

alleato dell'India all'interno del mondo arabo e islamico poiché sostanzialmente Baghdad non appoggiava la posizione pachistana in Asia meridionale. A sostegno di questa analisi, si consideri un episodio che coinvolse Gujral e l'alto commissario indiano a Londra, Kuldip Nayar. Quest'ultimo fu particolarmente colpito dalla condanna a morte da parte dell'autorità irachene di Farzad Bazoft, corrispondente iraniano del giornale britannico «Observer» e accusato da Baghdad di essere una spia israeliana. Nayar, ex giornalista e attivista per i diritti umani, incarcerato durante gli anni dello stato di emergenza, era intenzionato a diramare una dichiarazione pubblica di protesta contro il governo dell'Iraq, ma Salman Haidar, allora suo vice, e Gujral si opposero. Gujral invitò Nayar a non compiere azioni che avrebbero potuto irritare gli Iracheni, visto che stava cercando di rafforzare i rapporti con essi in una fase caratterizzata dalle critiche iraniane nei confronti della politica indiana in Kashmir¹⁷¹. Ciò non toglie che l'India dovesse cercare di mantenere in quella fase un atteggiamento bilanciato nei confronti di Iran e Arabia Saudita, Stati con cui Delhi aveva sviluppato una cooperazione nell'ambito dell'importazione delle risorse energetiche¹⁷².

Una problematica importante derivata dall'attacco iracheno fu proprio legata alla drastica riduzione dei rifornimenti di greggio, il cui prezzo salì vertiginosamente, sfavorendo un'economia in quegli anni già affaticata. Il governo approvò dunque una missione di Gujral verso Mosca, Washington e Baghdad al fine di trovare delle soluzioni ai diversi problemi posti dai nuovi scenari internazionali, comprendere come le grandi potenze osservavano la situazione e tentare d'influenzare Saddam Hussein affinché ritirasse le truppe irachene dal Kuwait. In quella fase le autorità indiane e lo stesso Gujral non condivisero la scelta irachena, ma cercarono di trovare una via d'uscita alla crisi attraverso la via diplomatica perché allo stesso tempo contrari a interventi di potenze esterne in Medio Oriente. Si trattò nondimeno di un tentativo destinato a fallire. Il NAM approvò una risoluzione a favore della soluzione diplomatica, e in questo senso la Jugoslavia fu particolarmente attiva, ma in definitiva questi paesi non disponevano del peso necessario per influenzare il corso degli eventi¹⁷³.

Il 13 agosto Gujral si recò in Unione Sovietica, dove incontrò il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze, il quale, particolarmente preoccupato della situazione generale del Medio

¹⁷¹ Kuldip Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., pp. 327-328.

¹⁷² Il rapporto dell'India con i paesi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente, durante l'epoca della Guerra Fredda, fu legato alla lotta contro il colonialismo, al NAM e alla questione kashmira. Per quanto riguarda i primi due aspetti l'India ebbe buone relazioni con molti paesi arabi. I maggiori problemi con gli Stati a maggioranza islamica sorsero quando questi ultimi non si dimostrarono neutrali nelle relazioni indo-pachistane, sostenendo la posizione d'Islamabad nel caso relativo al Kashmir. A tal proposito, l'India ebbe una difficile relazione diplomatica con l'Arabia Saudita, il Kuwait e, a partire dal 1979, con l'Iran. In questo caso rimasero forti anche le conseguenze di lungo periodo della Guerra Fredda, durante la quale l'Iran (fino al 1979), l'Arabia Saudita e il Pakistan erano vicini agli Stati Uniti. Queste considerazioni sono ricavate da I.P. Khosla, intervista personale, Delhi, 13 settembre, 2017.

¹⁷³ I.P. Khosla, intervista personale, cit.; l'ex ambasciatore I.P. Khosla accompagnò Gujral durante la missione all'estero. P.S. Suryanarayana, *India's Bid for Diplomatic Role*, «The Indian Express», August 16th, 1990, p. 1.

Oriente, attaccò la scelta di Saddam Hussein. Tuttavia, Mosca non apparve agli Indiani particolarmente propensa a svolgere un ruolo attivo per risolvere la situazione, mentre il vice primo ministro Vladimir Voronin accolse la richiesta indirizzata ad aumentare le esportazioni di petrolio sovietico verso l'India¹⁷⁴.

La tappa successiva fu Washington, dove il 15 agosto Gujral incontrò James Baker, segretario di Stato americano. Negli Stati Uniti le autorità indiane percepirono come l'elemento chiave di quel periodo fosse la determinazione statunitense a intervenire, visto che Washington disponeva dell'autorità e della volontà di agire concretamente, mentre gli Americani avvertirono la volontà gujraliana di offrire consigli e appoggio per risolvere la situazione, evitando l'opzione militare¹⁷⁵. Le autorità statunitensi erano sicure che Saddam Hussein non avrebbe ritirato le truppe dal Kuwait, ma cercarono di venire incontro alle richieste indiane a proposito del greggio, ascoltando la proposta di Gujral per una possibile soluzione diplomatica. Tuttavia, Baker, venuto a conoscenza dei piani indiani inerenti a una missione a Baghdad, affermò che doveva essere inviato chiaramente il messaggio americano a Saddam: per evitare un intervento militare era necessario un immediato e completo ritiro dal Kuwait. Baker sostenne, secondo Gujral in maniera arrogante, che nove paesi musulmani appoggiavano la posizione saudita, contraria all'invasione irachena, mentre le preoccupazioni dell'India riguardavano le modalità della prevista risposta collettiva, in particolare il comando e il coordinamento, nonché il destino degli Indiani in Kuwait. Gujral non fu pienamente soddisfatto dall'incontro con Baker, il quale, sempre secondo l'ottica gujraliana, aveva fretta di attaccare l'Iraq e deporre Saddam Hussein. Il segretario di Stato americano sostenne che il dittatore iracheno «*should be lucky if he could save his neck*»¹⁷⁶. Anche secondo I.P. Khosla, presente durante l'incontro, la posizione americana metteva in evidenza una determinazione a rispondere militarmente senza troppi ritardi, chiara esemplificazione dei nuovi equilibri globali e dei limiti dell'influenza della politica estera indiana sul finire della Guerra Fredda¹⁷⁷.

Prima del viaggio in Medio Oriente, Gujral sostò a Londra dove incontrò Kuldip Nayar, nonché giornalisti ed esperti britannici di politica estera. Salman Haidar ha sostenuto che fu raccomandato a Gujral una certa prudenza durante il programmato viaggio in Iraq perché Saddam Hussein avrebbe potuto “utilizzarlo” per cercare in qualche modo di superare il proprio isolamento internazionale. Tuttavia, come ricorda lo stesso Haidar, Gujral aveva una personalità che lo portava ad essere un “uomo di pace”, dunque, anche con lo stesso Saddam,

¹⁷⁴ *India, USSR for Gulf Dialogue*, «The Times of India», August 16th, 1990, p. 8.

¹⁷⁵ *Interview with George G. Griffin*, Association for Diplomatic Studies and Training Foreign Affairs Oral History Project, Interviewed by Charles Stuart Kennedy, April 30th, 2002, p. 241.

¹⁷⁶ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 268.

¹⁷⁷ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 210-211; I.P. Khosla, intervista personale, cit.; Gautam Adhikari, *Gujral to Discuss W. Asia with U.S.*, «The Times of India», August 16th, 1990, p. 8.

alleato fino a poco tempo prima dell'India, fu indirizzato a mantenere una posizione amichevole e improntata al dialogo¹⁷⁸. A Londra, nonostante l'ottimismo a proposito di una resa irachena, Gujral affermò, sovrastimando le capacità di Baghdad, che non sarebbe stato semplice per gli Stati Uniti e gli alleati sconfiggere e occupare l'Iraq. L'impressione generale da parte delle autorità e dei media britannici fu che l'India sostenesse la posizione irachena e, nonostante le rassicurazioni di Nayar, i giornalisti britannici presenti all'incontro non approvarono le dichiarazioni di Gujral¹⁷⁹.

Giunto in Medio Oriente, il 17 agosto egli incontrò il re di Giordania, Hussain bin Talal, il quale aveva cercato una soluzione diplomatica in un summit tra paesi arabi, un'occasione in cui il presidente egiziano Hosni Mubarak puntò invece a una ferma condanna dell'Iraq da parte della Lega araba. Attraverso il re Hussain, Saddam aveva deciso di mantenere aperta una via per i negoziati, che furono rifiutati dagli Stati Uniti, la cui politica in Medio Oriente, secondo il re, era controproducente, non biasimando totalmente il dittatore iracheno. A suo parere, condividendo con la controparte indiana una prospettiva avversa all'Occidente, gli Stati Uniti e gli alleati europei avrebbero voluto il controllo delle risorse medio-orientali, mantenendole a basso prezzo per favorire i propri interessi nazionali ed economici¹⁸⁰.

Il 19 agosto, Gujral visitò Baghdad, dove espresse al ministro degli Esteri Tareq Aziz di essere principalmente preoccupato per la sorte dei lavoratori indiani, visto che le autorità irachene non sembravano, dopo un'iniziale apertura, particolarmente propense a risolvere la situazione. L'Iraq, per cercare di venire incontro alle richieste, chiese in quel frangente il sostegno indiano per aggirare le sanzioni, soprattutto per quando riguardava i generi alimentari, ma Gujral non intese discostarsi dalle decisioni prese dalle Nazioni Unite¹⁸¹. Il 21 agosto Gujral incontrò Saddam Hussein, il quale definì il ministro indiano "vecchio amico", e in quell'occasione si verificò un fatto importante a livello mediatico, visto che i colloqui furono preceduti da un caloroso abbraccio tra i due al momento dei saluti iniziali, immortalato da uno scatto fotografico che circolò per mesi in India e a livello internazionale, destando stupore e critiche, soprattutto nei paesi del Golfo. Tuttavia, è opportuno interpretare il fatto, non solo considerando la personalità di Gujral, propenso al dialogo e al contatto fisico con l'interlocutore attraverso abbracci e continue strette di mano, ma inserendolo all'interno del più ampio contesto delle relazioni tra India e Iraq, le quali, come visto, erano molto strette e cordiali fino a poche settimane prima. I.P. Khosla ha sostenuto che Saddam rimaneva un "amico", da criticare per

¹⁷⁸ Salman Haidar, intervista personale, cit.

¹⁷⁹ Kuldip Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., p. 331.

¹⁸⁰ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 211-212.

¹⁸¹ Gautam Adhikari, *India to Seek U.N. Relief*, «The Times of India», August 17th, 1990, p. 1; *Only Through the U.N.*, «The Times of India», August 23rd, 1990, p. 12.

la scelta fatta nei confronti del Kuwait, ma pur sempre un alleato¹⁸². Secondo Gujral, che in quell'occasione si dimostrò comunque poco accorto, e Salman Haidar la foto circolò in quel modo deliberatamente, soprattutto in India, per ostacolare ulteriormente un governo già debole. Gujral osservò il *leader* iracheno particolarmente sicuro e pronto alla "sfida" con gli Stati Uniti: «*Let them come, they (Americans) will be buried in the sands of the area*»¹⁸³. L'incontro con Saddam Hussein si concentrò essenzialmente sui rapporti bilaterali, sull'Iran e sulla questione dei lavoratori indiani in Kuwait, verso i quali il dittatore iracheno dimostrò di voler collaborare con l'India. Delhi decise di accogliere la richiesta irachena relativa alla chiusura dell'ambasciata indiana in Kuwait, che causò ulteriori critiche da parte dei paesi arabi del Golfo¹⁸⁴. Il 22 agosto Gujral concluse la sua missione in Kuwait, ma il fatto di aver compiuto il viaggio nell'emirato dopo il soggiorno in Iraq fu percepito da alcuni commentatori come un riconoscimento dell'annessione, nonostante il governo sostenesse la necessità di un ritiro completo delle truppe irachene¹⁸⁵. Gli Indiani accolsero positivamente Gujral, che promise una rapida azione per l'evacuazione¹⁸⁶.

In seguito alla risoluzione dell'ONU del 25 agosto 1990 venne legalizzato il blocco navale nei confronti dell'Iraq, mentre l'India, come altri paesi neutrali, avrebbe potuto appoggiare le imminenti operazioni navali delle potenze occidentali in base alle eventuali richieste di queste ultime. La questione principale per Delhi riguardava l'evacuazione degli Indiani, così come la domanda di generi alimentari da parte delle autorità irachene, verso le quali l'India rispose, inviando cibo per scopi umanitari. Tale decisione causò nel segretario degli Esteri britannico, Douglas Hurd, il sospetto che l'India inviasse armi all'Iraq attraverso le navi utilizzate per il trasporto di viveri. Kuldip Nayar ha sostenuto che le autorità statunitensi e britanniche ispezionarono le navi indiane senza trovare prove, ma ciò non comportò il termine di una certa diffidenza anglo-americana verso l'India, in quel periodo ancora lontana dall'avvicinamento verso l'Occidente che si verificherà dopo la fine della Guerra Fredda¹⁸⁷. Nel frattempo, Gujral e il governo risolsero positivamente la questione degli Indiani residenti in Kuwait, che giunsero infine nel loro paese attraverso l'organizzazione di voli speciali dalla Giordania, dove arrivarono, partendo dall'emirato kuwaitiano, con una serie di autocorriere attraversando il

¹⁸² I.P. Khosla, intervista personale, cit.

¹⁸³ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 268.

¹⁸⁴ Abe Thomas, *Indian Embassy Explains Stand*, «The Times of India», August 26th, 1990, p. 9.

¹⁸⁵ G.H. Jansen, *India's Controversial Move*, «The Times of India», August 24th, 1990, p. 11.

¹⁸⁶ L'intera vicenda della missione di Gujral relativa all'invasione irachena del Kuwait è narrata dallo stesso Gujral nella sua autobiografia, Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 210-215. Altri riferimenti sono il discorso di Gujral in Parlamento dopo il ritorno in India, *Suo Moto Statement by Shri I.K. Gujral*, Foreign Affairs Records, Vol. 36, August 23th, 1990, pp. 267-274; Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 247-259; Salman Haidar, I.P. Khosla, interviste personali, cit.

¹⁸⁷ Kuldip Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., p. 329.

territorio iracheno, visto che l'organizzazione di voli o di viaggi via mare era un'opzione impraticabile¹⁸⁸.

Contemporaneamente al contesto internazionale descritto, la situazione interna del governo era precaria poiché due questioni particolarmente intricate causarono la caduta della coalizione. La prima vicenda concerneva le misure predisposte dalla *Mandal Commission*, incaricata nel 1979 dall'allora governo del *Janata Party* d'individuare le categorie sociali disagiate dal punto di vista educativo e sociale. Fino a quel momento nessuno si era dimostrato capace di seguire le raccomandazioni, nonostante queste fossero presenti nei programmi elettorali del *Janata Dal*, del BJP e del Congresso. In estrema sintesi, le misure proposte dalla commissione riguardavano una serie di politiche di discriminazione positiva a favore di determinate categorie oggettivamente svantaggiate, che avrebbero dovuto disporre di quote prestabilite nell'ambito pubblico a livello educativo e professionale (a una fetta corrispondente al 50% della popolazione avrebbe dovuto essere garantito il 27% degli impieghi pubblici). La decisione di V.P. Singh, senza consultare gli altri membri del governo, di mettere in atto in quella fase le raccomandazioni della *Mandal Commission* scatenò una serie di violente proteste, organizzate in particolare dagli studenti delle categorie sociali tradizionalmente avvantaggiate dal sistema castale, quella classe media che offriva sostegno elettorale in particolare a politici come Devi Lal, in conflitto con il primo ministro. I media attaccarono violentemente il governo, nonostante la riforma fosse blanda rispetto alle linee guida, mentre la Corte Suprema bloccò il provvedimento. Gujral, seppur favorevole in linea di principio e tentando una mediazione tra le parti in conflitto, sostenne che in quella fase era controproducente portare avanti una simile politica, vista la debolezza del governo¹⁸⁹.

La seconda delicata questione riguardò ancora una volta una sfida ai valori laici in India e un'indiretta risposta al tentativo di mettere in atto le raccomandazioni della *Mandal Commission*, che smascherava una contraddizione di fondo della società indù, considerata dai fondamentalisti compatta e omogenea, ma nella realtà dei fatti disunita e caratterizzata da disuguaglianze interne. Il 17 settembre 1990 il *leader* del BJP L.K. Advani annunciò una marcia di massa da Somnath alla città di Ayodhya, dove il 30 ottobre avrebbe dato il via alla

¹⁸⁸ I.P. Khosla, intervista personale, cit.; Abe Thomas, *Sketchy News About Gulf Indians*, «The Times of India», August 19th, 1986, p. 9; *Iraq Agrees to Let Indians Go*, «The Times of India», August 21st, 1990, p. 1; *Indians Safe in Kuwait: Gujral*, «The Indian Express», August 8th, 1990; Harish Chandola, *Indians Allowed to Leave*, «The Indian Express», August 21st, 1990; K.P. Fabian, *Oral History. Biggest Ever Air Evacuation in History*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 7, No. 1, January-March 2011, pp. 93-107; per un approfondimento sul tema cfr. J. Mohan Malik, *India's Response to The Gulf Crisis: Implications for Indian Foreign Policy*, «Asian Survey», Vol. 31, No. 9, September 1991, pp. 847-861.

¹⁸⁹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 197-200; K.T.R. Menon, *NF Isolated Over Reservation Issue*, «The Times of India», August 27th, 1990, p. 7; *Split in Cabinet Panel over Mandal*, «The Times of India», August 30th, 1990, p. 7; P.S. Suryanarayana, *VP Not Afraid of Devi's Challenge*, «The Indian Express», June 1st, 1990.

costruzione di un tempio dedicato al dio Ram, appoggiato da associazioni scioviniste e fondamentaliste come la *Rashtriya Swayamsevak Sangh*¹⁹⁰ (RSS) e la *Vishwa Hindu Parishad*¹⁹¹ (VHP). Il nuovo tempio avrebbe dovuto sostituire la moschea di Babur (*Babri Masjid*), che sorgeva su un terreno al centro di una contesa tra indù e musulmani¹⁹². Se il governo si fosse opposto all'adunata, il sostegno esterno del BJP sarebbe mancato, provocando la naturale caduta dell'esecutivo. Nella sua autobiografia, Gujral, già negli anni Ottanta attivo per sostenere una pacifica soluzione ed evitare un successo delle forze estremiste¹⁹³, sostenne che il partito dei fondamentalisti indù aizzò gli animi per la demolizione della moschea, provocando tra anni Ottanta e Novanta una polarizzazione tra comunità che non si registrava dal 1947. Egli, come nel caso punjabi, cercò di favorire l'armonia tra comunità¹⁹⁴, ma visioni improntate al dialogo non trovavano larghi consensi in un periodo caratterizzato da un'evidente e generalizzata ascesa dei fondamentalismi (indù, sikh e islamico)¹⁹⁵.

Il governo ebbe l'intenzione di aderire alla decisione della Corte Suprema, mantenendo lo *status quo* e affidando una parte del terreno, eccetto la moschea e la piattaforma adiacente, agli indù. Non vi era l'intenzione di demolire la moschea, ma in questo senso Gujral lamentava uno

¹⁹⁰ Scrive Torri: «Nel 1925, quattro membri della *Hindu Mahasabha* [...] decisero di formare un'organizzazione che avesse il fine di istruire nelle arti marziali gli indù appartenenti alle caste alte, in modo che essi fossero in grado di difendersi in caso di conflitti intercomunitari. L'organizzazione [...] nel 1926 prese il nome di *Rashtriya Swayamsevak Sangh* (Forza volontaria nazionale), [...] la quale esaltava la grandezza della civiltà indù, vedeva la storia della resistenza indù contro l'aggressione musulmana e, di conseguenza, considerava come veri nemici della nazione indiana/indù non gli inglesi bensì gli indiani musulmani. [...] L'ideologia dell'RSS utilizzava la pretesa minaccia islamica per ricompattare la comunità indù sotto la guida degli indù appartenenti alle caste alte». Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 534.

¹⁹¹ La VHP è un'organizzazione fondamentalista indù «fondata nel 1964 e, almeno in teoria, un'affiliata dell'RSS. Stranamente, però, fra i principali *leader* della VHP vi erano una serie di personaggi con legami presenti o passati col Congresso. Fra questi il grande industriale V. H. Dalmia; un ex membro del governo (del Congresso) dell'Uttar Pradesh, Dandayal Khanna; un ex direttore generale della polizia dell'Uttar Pradesh ed ex co-direttore dell'*Intelligence Bureau* del governo centrale, Subhash Dixit; e, infine, il fratello del direttore generale di un corpo paramilitare alle dirette dipendenze del governo centrale, Ashok Sighal. A partire dal 1985, la VHP ha trovato una causa intorno a cui mobilitare le masse nella ripossessione e riconsacrazione del luogo di nascita del dio Ram». Michelguglielmo Torri, *India: eclissi di una dinastia*, cit., p. 106.

¹⁹² «A quell'epoca, in Uttar Pradesh, si era aperto un contenzioso fra indù e musulmani, sulla questione di una moschea, la *Babri Masjid*, costruita al tempo dell'imperatore mogul Babur, in una delle città sante dell'induismo: Ayodhya, [...] secondo la leggenda, il luogo natale del dio Ram [...]. Per una singolare coincidenza, il luogo natale di Ram [...] si trovava proprio nel cortile della *Babri Masjid* [...]. [Dopo la spartizione] il governo dell'Uttar Pradesh [...] aveva congelato la questione, dichiarando la moschea e i suoi dintorni "area contesa" e chiudendo i cancelli della *Babri Masjid*». Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 706-707. I fondamentalisti indù distrussero la moschea il 6 dicembre 1992, causando una serie di scontri tra indù e musulmani in tutta l'India. Per l'intera vicenda si veda Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., pp. 706-709, 744-746 e Michelguglielmo Torri, *India: eclissi di una dinastia*, cit., pp. 97-122.

¹⁹³ Abdul Ghafoor Noorani, *The Babari Masjid Case*, «Economic and Political Weekly», Vol. 22, No. 3, January 17th, 1987, pp. 71-72.

¹⁹⁴ *Appeal to Solve Ayodhya Row*, «The Times of India», June 9th, 1986, p.16; *Peace March in Delhi*, «The Times of India», December 19th, 1986, p. 9; *Chorus Against Casteism*, «The Times of India», October 13th, 1987, p. 9; *Vijaya Raje Among 20,000 Held in U.P.*, «The Times of India», October 29th, 1990, p. 1.

¹⁹⁵ Per il caso del fondamentalismo islamico si consideri l'agitazione contro il romanzo di Salman Rushdie (di origini musulmane e di Bombay), *I versi satanici*, messo al bando dal governo indiano. Michelguglielmo Torri, *India: eclissi di una dinastia*, cit., p. 104; cfr. Inder Kumar Gujral, «*I Hope This Is the Last Time*», «The Times of India», October 30th, 1988, p. A2.

scarso appoggio da parte dei media, che davano risalto ai politici fondamentalisti, senza sostenere l'incontro tra fedi diverse. Seconda la sua prospettiva, invece di favorire i valori laici, televisioni e giornali si soffermavano su politici che esibivano pubblicamente la loro appartenenza religiosa o si affidavano a ricchi e discutibili guru. Gujral non metteva in dubbio la legittimità che, privatamente, un personaggio politico potesse essere un fervente religioso o un seguace di un santone. Tuttavia, per l'interesse di una Federazione plurale come l'India, era necessario che tali sentimenti non fossero dimostrati pubblicamente perché sarebbero stati imitati dalle masse, generando tensioni. A questo proposito, egli sostenne che l'atteggiamento del Congresso fu controproducente, visto che il partito non si dimostrò compatto nel difendere i valori laici, ma s'impegnò verso la ricerca, come nel precedente caso del Punjab, del sostegno elettorale della maggioranza indù¹⁹⁶.

Alla fine dell'ottobre 1990, dopo l'arresto di Advani, il BJP tolse l'appoggio esterno al governo, che entrò dunque in crisi, terminando la sua attività il 7 novembre 1990. Il *Janata Dal* si divise in due parti, una fedele a V.P. Singh, verso il quale Gujral rimase leale, l'altra a Chandrashekhar che divenne il nuovo primo ministro con al fianco Devi Lal, avversario di V.P. Singh, e il sostegno esterno questa volta del Congresso. Chandrashekhar chiese a Gujral di continuare la sua attività come ministro degli Esteri, ma egli declinò, faticosamente, la proposta, promettendo sostegno e aiuto esterno perché l'accettazione dell'incarico, allontanandosi da V.P. Singh, avrebbe tradito i suoi ideali¹⁹⁷. Secondo Gujral il governo mancò in quei mesi di profondità intellettuale, basandosi su politiche fondate sulla reazione a determinate circostanze casuali, e di unità poiché anche in questa occasione gli interessi di parte ostacolarono l'operato del governo e le possibilità di sopravvivenza di una vasta coalizione. Gujral su questo tema scrisse: «*let us not forget that whereas an overt political coalition had become inevitable, the polity had neither accepted it mentally nor was it wanting to respond to such a coalition institutionally. Ever since the 1969 Congress split, the conflict of interests, ideologies and regional aspirations had continued to make the nation lurch from one crisis to another except for brief periods of stability*»¹⁹⁸.

Tra il 1990 e il 1992 Gujral fu presidente dell'IDSA, mentre per le successive elezioni del 1991 si candidò nello Stato del Bihar perché in Punjab non era possibile organizzare la tornata elettorale a causa dell'instabilità locale. Tuttavia, il partito rimaneva diviso, privo di risorse e di appoggi esterni significativi, nonché incapace di fornire un'immagine chiara all'elettorato. La residenza di Gujral divenne in quel frangente il centro organizzativo per le elezioni, nelle quali

¹⁹⁶ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 201-205; Inder Kumar Gujral, *Secularism Under Pressure*, cit., p. 34. Per un approfondimento sugli eventi collegati ad Ayodhya si veda Jayati Chaturvedi, Gyaneshwar Chaturvedi, *Dharma Yudh: Communal Violence, Riots and Public Space in Ayodhya and Agra City, 1990 and 1992*, in Paul R. Brass, *Riots and Pogroms*, cit., pp. 177-200.

¹⁹⁷ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 216-217.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 209.

egli concorse dal collegio elettorale di Patna il 12-15 giugno 1991 (la data fu spostata a causa dell'assassinio di Rajiv Gandhi il 21 maggio).

Visto che la campagna elettorale, che si concluse con la vittoria del Congresso di P.V. Narashima Rao, fu piuttosto lunga e complicata da alcune irregolarità, egli valutò la possibilità di candidarsi per un seggio della *Rajya Sabha*, sempre dal Bihar, non disponendo però dell'appoggio di Lalu Prasad Yadav, un influente e discusso *leader* di quello Stato, che secondo Gujral chiese del denaro in cambio dell'appoggio. Egli a quel punto pensò di lasciare definitivamente la politica e dedicarsi esclusivamente alle attività intellettuali, a causa della percezione di una generalizzata mancanza di valori etici, ma successivamente ci ripensò (non è ancora chiaro cosa gli fece cambiare idea) e fu eletto il 7 luglio 1992 nuovamente come membro della *Rajya Sabha*, dopo una lunga serie di trattative e conflitti con Lalu Prasad Yadav¹⁹⁹. Gujral tra il 1992 e il 1996 partecipò all'attività della Camera alta, mantenendo vivo l'interesse verso gli affari internazionali e rimanendo attivo con articoli e saggi pubblicati su quotidiani e riviste. In Parlamento fu membro di diversi Comitati: affari esteri, mozioni, conti pubblici, regolamenti, legislazione subordinata e affari generali (1992-1996). Dal 1993 fu anche presidente del Comitato parlamentare permanente per il commercio e l'industria tessile.

Il governo Rao rimase in carica fino al 27 aprile 1996. I risultati delle nuove elezioni, comunicati a maggio, posero una serie di circostanze che portarono il *Janata Dal* a cercare una collaborazione con il Congresso, per evitare che il BJP potesse formare un governo, e in quei giorni di trattative tra *Janata Dal*, Congresso e comunisti fu ipotizzato per la prima volta il nome di Gujral come nuovo primo ministro. Tuttavia, il 16 maggio fu incaricato Atal Bihari Vajpayee (BJP), che guidò il governo solamente per quindici giorni non disponendo di una maggioranza parlamentare. In seguito, venne nominato come primo ministro H.D. Deve Gowda (*Janata Dal*), a capo di un governo di coalizione sostenuto da dodici partiti (*United Front*) con il decisivo sostegno esterno del Congresso e del CPI (M)²⁰⁰. L'alleanza così stabilita proponeva una continuazione delle riforme economiche, portate avanti dal precedente governo di P.V. Narashima Rao, una maggiore autonomia per gli Stati e un progetto di redistribuzione e giustizia sociale, auspicato dalla Sinistra²⁰¹.

¹⁹⁹ *Ivi*, pp. 222-237; Sachchidanand Jha, *Bihar RS Repoll a Warning to Cong.*, *JD*, «The Times of India», July 9th, 1992, p. 8.

²⁰⁰ Lo *United Front* era composto da *Janata Dal* (46 seggi), *Samajwadi Party* (17), DMK (17), TDP (16), AGP (5), *All India Indira Congress (Tiwari)* (4), *Left Front* (CPI [12], *Revolutionary Socialist Party* [RSP] [5], *All India Forward Bloc* [AIFB] [3]), *Tamil Maanila Congress* (TMC) [20], JKNC, *Maharashtrawadi Gomantak Party* (MGP) (1); M.P. Singh, *India's National Front and United Front Coalition Governments: A Phase In Federalized Governance*, cit.

²⁰¹ Atul Kohli, *The Challenge Ahead*, «India Today», June 15th, 1996, p. 61; Francesco d'Orazi Flavoni, *Storia dell'India. Società e sistema dall'Indipendenza ad oggi*, cit., p. 308; M.P. Singh, Rekha Saxena, *India at the Polls. Parliamentary Elections in the Federal Phase*, Orient Longman, New Delhi, 2000, pp. 62-70.

Il 1° giugno 1996 s'insediò dunque il nuovo governo con Gujral nuovamente ministro degli Esteri. Fin dai primi giorni di lavoro fu coinvolto nelle trattative con Bangladesh e Nepal a proposito della condivisione delle risorse idriche, un aspetto importante collegato alla “dottrina”, che apparve per la prima volta nei mezzi d'informazione proprio in questo periodo. Un'ulteriore e importante questione che coinvolse Gujral durante il suo mandato riguardò l'adesione dell'India al CTBT, i cui negoziati avrebbero dovuto concludersi il 28 giugno a Ginevra. La questione coinvolgeva i rapporti con gli Stati Uniti, che erano preoccupati della politica nucleare indiana a causa della ventilata ipotesi di un imminente nuovo test. Durante il governo Gowda, nonostante le pressioni esercitate da burocrati e “falchi”, sia nel Congresso che nel BJP, Gujral consigliò il primo ministro di posticipare tale decisione a causa della più che probabile reazione negativa da parte della Comunità Internazionale e considerato che per il sistema economico e sociale del paese sarebbe stato controproducente affrontare in quel periodo una serie di sanzioni internazionali²⁰².

Tuttavia, Gujral espresse pubblicamente l'indisponibilità indiana a sottoscrivere il CTBT il 15 luglio durante una sessione parlamentare²⁰³, forte di un ampio consenso a livello nazionale sull'argomento. Il tema del CTBT e dei rapporti indo-americani sarà approfondito nella trattazione della “dottrina”, ma è bene ricordare che Gujral sostenne nuovamente e con veemenza la posizione indiana in Parlamento il 31 luglio 1996, in risposta non solo agli Stati Uniti, ma anche al test nucleare cinese del 29 luglio²⁰⁴. Il governo ebbe un ampio e generale consenso in tal senso, ma la discussione parlamentare sfociò in manifestazioni di antiamericanismo, storicamente presente nel contesto indiano, soprattutto nei partiti di sinistra, nonostante il ministro degli Esteri cercasse di mettere in evidenza il valore e l'ampiezza dei rapporti con Washington. Negli anni successivi al termine della Guerra Fredda, egli era un fautore, nonostante la sua storia personale legata alla Sinistra indiana, di un avvicinamento agli Stati Uniti, e a tal proposito, il 7 agosto 1996, scrisse un editoriale sul «New York Times» incentrato sulle nuove relazioni indo-statunitensi, sottolineando le aree di cooperazione strategica e la posizione indiana nel caso CTBT. Quest'ultimo rappresentava agli occhi di Gujral un'occasione storica per la causa della pace internazionale, la sicurezza, la non proliferazione e il disarmo. L'India avrebbe guadagnato moltissimo dal trattato anche in relazione ai rapporti con la Cina e il Pakistan, ma la prospettiva indiana era molto semplice: se

²⁰² Prakash Nanda, *Gujral's Stand on CTBT Draws Flak*, «The Times of India», June 8th, 1996, p. 14.

²⁰³ *Statement by Minister. India's Position with Regard to Comprehensive Test Ban Treaty (CTBT)*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Eleventh Series, Vol. 3, No. 4, Monday July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 240-242; *New Draft of N-Test Ban Treaty is Still Not Acceptable, Says Gujral*, «The Times of India», July 16th, 1996, p. 7; *India's ASEAN Agenda*, «The Times of India», July 23rd, 1996, p. 14.

²⁰⁴ *Discussion Under Rule 193. Chinese Nuclear Test and CTBT*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Eleventh Series, Vol. 4, No. 15, Wednesday July 31st, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 236-259.

il CTBT doveva essere concretizzato a livello internazionale, allora tutti i paesi (anche Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia e Cina) avrebbero dovuto essere inclusi in una politica, universale e non selettiva, di non proliferazione e disarmo. In aggiunta a questo principio, nell'ottica indiana, il possesso della tecnologia nucleare rappresentava una dimostrazione di potenza, un mezzo adatto a legittimare con forza la rivendicazione di un seggio all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite come membro permanente²⁰⁵.

Nel frattempo, il governo Gowda fu attraversato da continue e profonde divisioni interne che comportarono la sua caduta. Nonostante fossero in corso tra il 29 e il 30 marzo 1997 i delicati colloqui indo-pachistani tra i due *Foreign Secretary*, Sitaram Kesri, presidente del Congresso, informò il presidente della Repubblica, Shankar Dayal Sharma, che il suo partito avrebbe ritirato l'appoggio al governo per incomprensioni con lo stesso primo ministro. Gujral scrisse che il responsabile della delicata situazione fu il Congresso, che causò dei danni alla buona riuscita del dialogo indo-pachistano. Nel momento in cui la rottura con il Congresso era vicina, i *leader* dello *United Front* chiesero a Gujral di negoziare con Kesri, ma si rivelò un tentativo vano, visto che l'11 aprile Gowda fu sfiduciato dal Parlamento. In quel periodo iniziò a circolare con forza la possibilità che proprio Gujral divenisse il nuovo primo ministro poiché ritenuto il politico più adatto a ricucire il rapporto con il Congresso, a mantenere il delicato equilibrio con esso e a garantire il consenso tra i diversi partiti attraverso una continua opera di mediazione²⁰⁶.

2.1.6 Gujral primo ministro dell'India

Il 19 aprile 1997 Gujral fu pertanto eletto all'unanimità a capo della coalizione dello *United Front*, mentre la nomina ufficiale come primo ministro avvenne il 21 aprile, ottenendo il 22 la fiducia presso la *Lok Sabha*, senza modificare nella sostanza gli obiettivi del precedente governo. Egli fu dunque scelto, nonostante le sue perplessità ad accettare l'incarico²⁰⁷, per la capacità di porsi sopra le parti, presentandosi pertanto accettabile alla coalizione e all'opposizione perché non appariva in sostanza legato a un organismo preciso, a una fazione, a un gruppo di potere basato su interessi regionali o di casta e poteva ridare, secondo alcuni, dignità alla carica di primo ministro. I critici scrissero che fu scelto perché debole e contrallabile dall'esterno²⁰⁸. Il

²⁰⁵ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 251; Dilip Hiro, *The Longest August. The Unflinching Rivarly Between India and Pakistan*, Nation Books, New York, 2015, pp. 282-283.

²⁰⁶ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., 252-260; per un approfondimento si veda Sumit Ganguly, *India in 1996: A Year of Upheaval*, «Asian Survey», Vol. 37, No. 2, A Survey of Asia in 1996: Part II, February 1997, pp. 126-135.

²⁰⁷ Babhani Sen Gupta ha dichiarato che, assieme alla moglie Sheila Gujral, lo convinse a divenire primo ministro, *In Focus with Karan Thapar, Interview to Bhabani Sen Gupta*, [https://www.youtube.com/watch?v=5KiqeiwoNSkv], consultato il 17 settembre 2017.

²⁰⁸ *A New Beginning*, «Mainstream», April 20th, 1997; Sumit Mitra, Javed M. Ansari, *Challenges of Consensus*, «India Today», May 15th, 1997; Saba Naqvi Bhaumik, *Humble Charmer*, «India Today», May 15th, 1997; Sukumar Muralidharan, *Crisis and Resolution*, «Frontline», Vol. 14, No. 12, April 4th, 1997; Venkitesh Ramakrishnan, Praveen Swami, N. Ram, *The Making of the Prime Minister*, «Frontline», Vol. 14, No. 12, April 4th, 1997.

suo discorso inaugurale s'incentrò soprattutto sui temi generali riguardanti l'eredità della battaglia dei *freedom fighters*, visto che entro pochi mesi (15 agosto 1997) l'India avrebbe festeggiato i cinquant'anni d'indipendenza. Il testo letto in Parlamento, dove solamente il BJP non votò la fiducia, fu di tipo gandhiano-nehruviano e furono rimarcate le urgenze del paese: giustizia sociale per i poveri, lavoro per tutti (specialmente gli emarginati), cibo e riparo per chi non possedeva beni, una maggiore presenza delle donne nella vita pubblica, i problemi delle caste svantaggiate e i rapporti tra centro e periferia²⁰⁹. L'obiettivo di Gujral era quello di rafforzare le istituzioni create da Jawaharlal Nehru, che a suo parere avevano perso di efficacia²¹⁰.

Un problema fondamentale del governo Gujral era però legato alla presenza di una coalizione litigiosa e troppo ampia, composta da personalità con poco interesse verso il pensiero nehruviano o gandhiano e coinvolte in scandali giudiziari. In aggiunta, egli poteva essere certamente un intellettuale dai modi garbati, onesto, con una lunga carriera pubblica alle spalle, capace di fornire una visione di lungo periodo, piuttosto che servire meri interessi personali, e di avere buoni rapporti con tutti i partiti, ma mancava del carisma e della fermezza di un vero *leader* in grado di tenere testa ai diversi rappresentanti della coalizione, nonché della capacità di attirare le masse²¹¹. Come affermarono molti commentari, Gujral divenne capo del governo per caso ed era noto che sarebbe stato un primo ministro di transizione.

A tal proposito si consideri un episodio, manifestatosi all'inizio del suo governo. Una serie di veementi polemiche fu causata dalla nomina il 4 maggio 1997 di Bhabani Sen Gupta come membro con compiti speciali dell'ufficio del primo ministro. Egli era un professore molto vicino a Gujral, con il quale aveva condiviso la visione di politica estera, tanto da essere il primo a utilizzare il termine "dottrina Gujral" a livello mediatico (secondo alcuni osservatori il vero autore della stessa strategia)²¹². Il 6 maggio Chandrashekhar e Vajpayee, in una sessione della *Lok Sabha*, criticarono aspramente tale scelta poiché Bhabani Sen Gupta era considerato "troppo di sinistra", non patriota e addirittura vicino agli Stati Uniti, avendo scritto nel 1974 una lettera pubblicata sul «New York Times» che criticava l'allora governo indiano a proposito della politica nucleare. Altri attacchi giunsero dai media e da settori vicini al BJP all'interno del Ministero degli Affari Esteri, che consideravano Bhabani Sen Gupta non adatto a ricoprire una

²⁰⁹ *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session (Part III), Eleventh Lok Sabha, Eleventh Series, Vol. 13, No. 2, Tuesday April 22nd, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 8-148.

²¹⁰ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., p. 266.

²¹¹ Considerazioni derivate da Avay Shukla, Salman Haidar, Rajiv Nayan, interviste personali, cit.; secondo un sondaggio dell'ORG-MARG commissionato dalla rivista «India Today» nel gennaio 1998 in vista delle imminenti elezioni del mese successivo, la popolarità dei politici indiani era la seguente: Atel Bihari Vajpayee 27%, Sonia Gandhi 17%, I.K. Gujral 6%, Sitaram Kesri 3%, Mulayam Singh Yadav 3%, Jyoti Basu 2%, dati ricavati da M.L. Ahuja, *Electoral Politics and General Elections in India [1952-1998]*, Mittal Publications, New Delhi, 1998, p. 213.

²¹² Shakti Sinha, intervista personale, Delhi, 8 febbraio, 2017.

posizione nella quale avrebbe condiviso con l'esecutivo dati sensibili. È da tenere presente che in quella fase storica era vivo il dibattito, come visto, a proposito del nucleare e della politica di potenza dell'India. La narrazione predominante manifestava la necessità di un paese unito attorno a tale questione, senza tentennamenti e possibili voci contrarie, derubricate repentinamente come “*anti-national*”. La vicenda legata a Bhabani Sen Gupta, che esprimeva liberamente le proprie idee, pose in evidenza la necessità che la politica indiana si dimostrasse compatta su temi come il nucleare. I critici dovevano essere isolati. Considerata la conclusione della vicenda, Gujral si dimostrò poco accorto, visto che conosceva bene Bhabani Sen Gupta, il quale rassegnò dopo pochi giorni le proprie dimissioni a dimostrazione di una palese debolezza del nuovo primo ministro, che non difese una sua scelta e le libere opinioni di un intellettuale con il quale aveva uno stretto rapporto d'amicizia²¹³.

Durante il suo incarico Gujral appoggiò la candidatura di K.R. Narayanan alla presidenza della repubblica; si trattava del primo *dalit* a ricoprire la più alta carica istituzionale, che iniziò a guidare a partire dal 25 luglio 1997. Importanti furono anche le nomine alla *Rajya Sabha*, sempre del 25 giugno 1997, scelte indirizzate a bilanciare aspetti regionali, etnici e di genere. Tuttavia, anche in questo caso si presentarono dei problemi legati alla vasta coalizione, considerato che il ministro della Difesa Mulayam Singh Yadav (*Samajwadi Party*) esercitò una certa pressione per un suo “protetto”, Narain Singh, anche se i nominati avrebbero dovuto essere artisti, poeti, letterati e scienziati. Gujral fu però costretto ad accettare e dovette affrontare allo stesso tempo il malcontento dei partiti del Tamil Nadu (TMC e DMK) per l'assenza nella rosa dei nominati di rappresentanti di lingua tamil²¹⁴.

In base alle ricostruzioni giornalistiche del tempo, Gujral appariva un primo ministro debole e incapace di offrire una posizione netta nei confronti di alcuni scandali giudiziari. Ad esempio, secondo i mezzi d'informazione, non intervenne in questioni che coinvolgevano il Congresso per non sfavorire Sonia Gandhi (la moglie di origine italiana di Rajiv Gandhi), la cui figura era in ascesa nel partito e che iniziò infatti a guidare come presidente dal 1998. In aggiunta, non reagì alle dichiarazioni misogine di Sharad Yadav, deputato del *Janata Dal*, che fece affossare una proposta di legge, fortemente voluta da Gujral, a favore di una quota riservata di seggi destinati alle donne. Il suo obiettivo successivo sarebbe stato un rimpasto di governo, portando un numero di donne maggiore all'interno dell'esecutivo, ma incontrò numerosi ostacoli che causarono l'abbandono del progetto.

²¹³ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 268-269; *Gujral's Aide Bhabani Resigns*, «The Times of India», May 7th, 1997, p. 1; cfr. *In focus with Karan Thapar, interview to Bhabani Sen Gupta*, cit.; Swapan Dasgupta, *Betraying the Doctrine*, «India Today», May 12th, 1997; Ramananda Sengupta, *The Foreign Office Has Been Proved Stronger Than PM*, «Outlook», May 21st, 1997.

²¹⁴ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 270-272.

Un ulteriore considerevole problema del periodo, sempre collegato alla coalizione eterogenea, era rappresentato dalla figura di Lalu Prasad Yadav, coinvolto in diverse indagini giudiziarie, in particolare per lo scandalo sull'uso improprio di fondi destinati all'acquisto di mangimi animali, farmaci veterinari e materiali agricoli, il cosiddetto *fodder scam*. Verso tali inchieste della magistratura, secondo la pubblicistica dell'epoca, usufruì del sostegno di Gujral. Lalu Prasad Yadav era inoltre in conflitto con Mulayam Singh Yadav e Sharad Yadav per il controllo del *Janata Dal* e per farsi riconoscere come *leader* delle caste più basse, in quanto portavoce delle loro istanze. Questa situazione causò una scissione del partito, dovuta più che altro a interessi personalistici, con la nascita del *Rashtriya Janata Dal* (RJD) guidato dallo stesso Lalu Prasad Yadav; ciò comportò un aumento della coalizione a tredici partiti²¹⁵.

Posta la situazione e le critiche giornalistiche verso Gujral, una delle poche voci a favore del suo operato fu quella di M.J. Akbar, che lodò sull'«Asian Age» il ruolo come primo ministro di Gujral per la sua capacità di mediazione, con un articolo intitolato *The Second Doctrine of Gujral*. Anche se l'immagine del governo appariva debole, Gujral acquisì consensi nell'opinione pubblica dopo le celebrazioni per l'indipendenza, il 15 agosto 1997, quando pronunciò un discorso dal Forte Rosso di Delhi incentrato sul problema della corruzione e sui consueti riferimenti ai valori gandhiani e nehruviani²¹⁶.

Dalle sue memorie, Gujral non apparve soddisfatto del modo in cui stava contribuendo alla gestione del paese. Non si sentiva di aver agito adeguatamente, come aveva fatto nel Ministero degli Esteri, principalmente a causa di una coalizione composita. Per quanto concerne la politica interna, le questioni verso le quali tentò di puntare maggiormente, con risultati altalenanti, furono la condizione delle donne e delle bambine, il diritto all'educazione, i problemi legati alla povertà e al sottosviluppo, la controversia legata alla corruzione e la razionalizzazione dell'ampio apparato burocratico indiano²¹⁷.

Dal punto di vista della politica estera, oltre alla messa in pratica della “dottrina”, Gujral fece un'importante apertura nei confronti della Convenzione sulle Armi Chimiche (*Chemical Weapons Convention – CWC*), fornendo i dettagli delle armi chimiche in possesso. L'India non firmò ancora i due protocolli dell'8 giugno 1977 delle Convenzioni di Ginevra (I protocollo aggiuntivo relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali; II protocollo aggiuntivo relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali),

²¹⁵ *UF Government Meltdown*, «India Today», July 7th, 1997; M.L. Ahuja, *Electoral Politics and General Elections in India [1952-1998]*, cit., pp. 5-6.

²¹⁶ K.V. Singh (ed.), *Prime Ministers of India's Independence Day and Other Speeches (Pt. Jawaharlal Nehru to Dr. Manmohan Singh)*, Vol. 2, Vista International Publishing House, Delhi, 2010, pp. 541-564; *Price of Armony*, «India Today», August 18th, 1997.

²¹⁷ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 177-178; Inder Kumar Gujral, *Thinking for the Future*, «Mainstream», August 14th, 2004, pp. 11-12, 30.

nonostante avesse già ratificato le stesse Convezioni di Ginevra per la protezione delle vittime di guerra. Gujral fu pertanto criticato su questo aspetto a livello interno²¹⁸. Tuttavia, in generale, come approfondiremo nel terzo capitolo, la gestione degli affari internazionali comportò dei risultati tutto sommato positivi, in linea con i cambiamenti in atto a partire dai primi anni Novanta, a parte alcune dichiarazioni che rischiarono di compromettere i rapporti con il Regno Unito. In un'intervista a Shyam Bhatia (giornalista basato a Londra), Gujral affermò che la regina Elisabetta, in procinto di effettuare una visita istituzionale in India, non avrebbe dovuto recarsi ad Amritsar perché la comunità sikh richiedeva una serie di scuse ufficiali per i fatti avvenuti durante la lotta per l'indipendenza. In realtà l'*Akali Dal* smentì tale ricostruzione e il 21 agosto 1997 Gujral fu costretto a ritrattare. In aggiunta, egli dichiarò, poco prima del viaggio della regina, che il Regno Unito era una potenza di terzo livello con un'illusoria auto-percezione di grandezza a causa del passato coloniale. Come visto in altri casi della sua vita, perdurò dunque una certa avversione verso i Britannici, che a suo parere crearono il problema del Kashmir nel 1947, cercando poi di offrire una soluzione negli anni Novanta, quando l'India intendeva trattare la questione solamente a livello bilaterale con il Pakistan.

A proposito della questione punjabi, il 17 ottobre 1997 Gujral presentò il "*Punjab package*". Secondo il primo ministro, condividendo una visione espressa da Prem Shankar Jha, c'era stata da più di un decennio una guerra per procura in Punjab, con l'insurrezione dei sikh sostenuta dal Pakistan. Gujral rinunciò pertanto al debito che lo Stato del Punjab aveva contratto con il governo centrale per l'impiego nel corso degli anni delle forze di sicurezza, in modo tale da favorire una ripresa del legame tra Delhi e Punjab. Nel caso delle problematiche interne di altri Stati, in particolare l'Uttar Pradesh, Gujral dimostrò di voler rimanere ancorato, come aveva già messo in evidenza nel suo impegno pubblico nelle questioni punjabi e kashmira, ai dettami costituzionali, seguendo le decisioni della Corte Suprema a proposito dei rapporti tra Delhi e i diversi Stati²¹⁹.

Il governo, come visto, era però debole e la questione del rapporto preliminare presentato dalla Commissione Jain, incaricata d'indagare sull'assassinio di Rajiv Gandhi del 1991, comportò la fine della breve esperienza di Gujral come primo ministro. In base alle ricerche della Commissione, il Congresso sostenne che era evidente il coinvolgimento nell'assassinio da parte di Muthuvel Karunanidhi, *Chief Minister* del Tamil Nadu e leader del partito DMK, una delle componenti della coalizione dello *United Front*. Il 16 novembre 1997 il Congresso minacciò il ritiro dell'appoggio esterno al governo nel caso in cui non fossero stati rimossi i membri del

²¹⁸ Abdul Ghafoor Noorani, *India and the Geneva Convention Protocols*, «Economic and Political Weekly», Vol. 33, No. 14, April 4th-10th, 1998, p. 746.

²¹⁹ In questo caso I.K. Gujral fece riferimento alla Commissione Sakaria del 1983, Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 292-293.

DMK dall'esecutivo, ma Gujral interpretò in maniera differente il rapporto, sostenendo che non erano ancora chiari i legami tra i politici in questione e l'attentato contro Rajiv Gandhi²²⁰.

Da quel momento in poi iniziò una lunga trattativa tra Gujral e Kesri, che chiese al governo un'analisi parlamentare delle conclusioni presentate dalla Commissione Jain. Il governo rifiutò. Dallo scambio di lettere tra il primo ministro e il presidente del Congresso appare evidente come Gujral cercasse di puntare ancora una volta all'armonia tra comunità diverse in India, in attesa delle sentenze definitive prima di eventuali "condanne" nei confronti del DMK e dei suoi ministri. Questa problematica si manifestava in una fase in cui aumentava la rispettabilità ideologica del fondamentalismo indù e crescevano le possibilità che il BJP vicesse le successive elezioni²²¹. La Commissione Jain doveva ancora consegnare un documento definitivo, ma Gujral pensò fin da subito che sarebbe stato meglio presentare le proprie dimissioni per evitare che alcuni membri dello *United Front* si unissero al BJP per formare un nuovo governo. Egli tentò fino all'ultimo un inutile compromesso con il Congresso e la breve esperienza come primo ministro terminò il 28 novembre 1997, quando ricevette una lettera da Kesri che precisava la fine dell'appoggio esterno del suo partito alla coalizione. Secondo Prabhu Chawla, giornalista di «India Today», Gujral fu ricattato dal Congresso e da Sitaram Kesri, dimostrando di non avere «*charisma nor political legitimacy to lead a coalition. He was imposed on the nation by a small group of regional satraps. Besides his own colleagues in the Janata Dal treated him as a leader of non consequence*»²²².

Il Congresso avrebbe voluto governare, probabilmente con alcuni ex membri della coalizione, ma la mossa di Gujral, tatticamente, non permise al partito di chiedere al presidente un ulteriore mandato e pertanto, il 3 dicembre 1997, fu chiesto lo scioglimento della *Lok Sabha*. Gujral era conscio che il *Janata Dal* non avrebbe preso molti voti alle successive elezioni del febbraio 1998, considerate le lotte interne tra capi e la pessima immagine offerta all'opinione pubblica, ma si adoperò pubblicamente per evitare un successo del BJP. Quest'ultimo, com'era prevedibile, vinse le elezioni, ma durante la campagna elettorale i diversi esponenti del *Janata Dal* non citarono i risultati ottenuti da Gujral, che non fu presentato come il candidato alla guida di un ipotetico nuovo governo dello *United Front*²²³.

Gujral, nuovamente all'opposizione, lasciò il *Janata Dal*, mantenendo una posizione politica indipendente, anche se affermò che avrebbe appoggiato la posizione di Sonia Gandhi nel suo confronto con il BJP. Egli, ormai distante dal potere, trascorse gli ultimi anni della sua vita

²²⁰ *UF Seeks to Defuse Tension*, «The Times of India», November 18th, 1997, p. 1; M.L. Ahuja, *Electoral Politics and General Elections in India [1952-1998]*, cit., p. 6.

²²¹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 297-312; in questa parte dell'autobiografia sono presenti le lettere tra I.K. Gujral e Kesri.

²²² M.L. Ahuja, *Electoral Politics and General Elections in India [1952-1998]*, cit., p. 335; per un approfondimento si veda Sumit Ganguly, *India in 1997: Another Year of Turmoil*, «Asian Survey», Vol. 38, No. 2, A Survey of Asia in 1997: Part II, February 1998, pp. 126-134.

²²³ M.L. Ahuja, *Electoral Politics and General Elections in India [1952-1998]*, cit., p. 304.

dedicandosi all'attività intellettuale, una delle sue passioni assieme alla politica, svolta principalmente presso l'*India International Centre*.

La politica internazionale rimase al centro dei suoi interessi, visto che tra il 1997 e il 1999 fu nuovamente nominato presidente dell'IDSA, mentre nel 1998 fu coinvolto dalle Nazioni Unite a far parte di un organismo politico adibito a indagare sulle problematiche relative al dilagare degli episodi di violenza in Algeria. La commissione d'inchiesta era composta da Gujral, dall'ex presidente portoghese Mario Soares, dall'ex rappresentante americano presso le Nazioni Unite Donald McHenry, dall'ex primo ministro giordano Karim Kabariti, dall'ex ministro francese Simone Weil e dal procuratore generale kenyota Amos Wako²²⁴. Sul finire degli anni Novanta divenne membro del Club di Madrid, un'organizzazione no-profit indirizzata a promuovere la democrazia e il cambiamento nella Comunità Internazionale (l'unico esponente italiano dell'associazione è Romano Prodi). Gujral fu anche rettore di due università, la *Maulana Azad National Urdu University* di Hyderabad (a quel tempo capitale dell'Andhra Pradesh) e la *Visva Bharati University* di Santiniketan (Bengala occidentale, l'università fondata dal poeta, drammaturgo, scrittore e filosofo bengalese Rabindranath Tagore). Ricoprì importanti ruoli anche presso la *Guru Nanak University* di Amritsar (membro del Senato accademico) e la *Jamia Millia Islamia University* di Delhi (membro dell'*Anjuman* [Assemblea]). Rimanendo in ambito accademico, dal 2015 è a lui dedicata la *I.K. Gujral Punjab Technical University* di Jalandhar.

Tra i vari riconoscimenti, anche di livello internazionale, ottenne nel 2003 in Russia il *St. Andrew International Award*, denominato “*Dialogue of Civilisations*”, per aver contribuito al rafforzamento delle relazioni indo-russe. Dopo la pubblicazione di una serie di articoli, saggi e libri, in particolare la sua autobiografia, Gujral morì a Gurgaon (Haryana) il 30 novembre 2012.

2.2 Il pensiero politico di Gujral e la sua idea di India

I punti di svolta della vita di Gujral presi in considerazione e il modo in cui egli interpretò alcuni momenti chiave della storia del paese hanno posto in evidenza i cardini della sua visione di India.

L'elemento sostanziale della prospettiva gujraliana era rappresentato da un punto di riferimento ben preciso, ossia l'eredità lasciata al paese dalla lotta per l'indipendenza, da Gandhi e Nehru. Gujral, dopo l'iniziale legame giovanile con il marxismo, divenne gradualmente un liberale, su posizioni socialiste in economia, e cercò dunque, quando si trovò al governo, di mediare tra gli statalisti e i liberisti. Per quanto concerne la sua personalità, era un uomo estremamente garbato, sobrio, corretto con qualsiasi interlocutore, anche con gli “avversari” politici, diplomatico e attento al punto di vista altrui (attitudine fondamentale per i

²²⁴ *Chronology: Algeria*, «The Middle East Journal», Vol. 52, No. 4, Autumn 1998, p. 592.

rapporti con i vicini dell'India), considerato, anche dalle persone più lontane dalle sue idee, un vero *gentleman* a confronto con molti politici indiani. Secondo Prem Shankar Jha, egli era un abile politico, capace di comprendere in maniera rapida quale fosse la strategia adatta da utilizzare per difendere l'interesse nazionale. Non era importante da chi provenisse un'idea; se quest'ultima era per lui valida, doveva essere concretizzata. Sempre secondo Prem Shankar Jha, ciò rappresentava una manifestazione di sicurezza da parte di Gujral. Dai racconti di chi l'ha conosciuto appariva come una persona estremamente umile, un'attitudine che poteva essere confusa con una certa debolezza e incapacità di difendere con forza le proprie posizioni, visto che molto spesso optò per dei compromessi sconfessando delle precedenti scelte. Più che alla mancanza di forza, quest'ultimo aspetto è piuttosto legato al fatto che, nonostante venisse definito come un "politico gentile" che la gente "odierebbe odiarlo", egli era anche ambizioso. Gujral aspirava a una certa ascesa personale, come dimostrò la presentazione della stessa "dottrina", che in alcuni frangenti lo portarono, aspetto comune in politica, a cambiare posizione a seconda delle circostanze e a cercare dei compromessi²²⁵. In aggiunta, Gujral aveva un buon rapporto con la stampa, derivato in un certo senso dalla sua esperienza come ministro delle Comunicazioni tra anni Sessanta e Settanta, e molti amici del mondo del giornalismo, un elemento che favorì la diffusione della sua "dottrina" quando fu presentata²²⁶.

Quando nel 1997 divenne primo ministro, Gujral faceva parte di un circolo d'intellettuali, il cosiddetto *Saturday Club* (un gruppo di ex dipendenti del governo, burocrati, giornalisti, accademici)²²⁷ dell'*India International Centre* ed era spesso attivo al *Centre for Policy Research* (CPR) di Delhi, un *think tank* molto produttivo e influente, per discutere di politica estera e del miglioramento dei rapporti con i vicini. Secondo Ajay Dubey l'*India International Centre* fu particolarmente importante per la formulazione del pensiero politico di Gujral, in quanto era un centro che cercava di affrontare le questioni generali provenienti dalla società civile in

²²⁵ Prem Shankar Jha, Muchkund Dubey, Avay Shukla, Salman Haidar, Rajiv Nayan, Kuldip Nayar, Hari Krishan Dua, Sukh Deo Muni, interviste personali, cit.; A.K. Pandey, intervista personale, Delhi, 26 settembre, 2017; Bhavdeep Kang, *Cocktail Socialist, Scholar and Pacifist*, «Outlook», April 30th, 1997; Vinod Mehta, *Gentleman Gujral*, «Outlook», December 1st, 1997; Najeeb Jung, *The Quiet Indian*, «India Today», April 4th, 2011. Pochi giorni dopo la sua morte, Gujral fu descritto in un editoriale della rivista «Mainstream» con queste parole: «*a thorough gentleman who never raised his voice and could endear himself to whoever came in touch with him*», *Tribute*, «Mainstream», Vol. 50, No. 27, June 23rd, 2012, p. 1; *I.K. Gujral: a Rare Decent Man in Politics*, «The Free Press Journal», December 1st, 2012, <<http://www.freepressjournal.in/india/i-k-gujral-a-rare-decent-man-in-politics/117895>>, consultato il 28 agosto 2018; Smita Gupta, *Politician Who Was Gentleman First*, «The Hindu», December 1st, 2012, <<https://www.thehindu.com/todays-paper/tp-opinion/politician-who-was-gentleman-first/article4152541.ece>>, consultato il 28 agosto 2018; Inder Malhotra, *A Gentleman Prime Minister*, «The Indian Express», December 1st, 2012; Hari Krishan Dua, *Peace Was His Obsession*, «Tehelka», December 5th, 2012, <http://archive.tehelka.com/story_main54.asp?filename=Ws051212APPRAISAL.asp>, consultato il 29 agosto 2018; Prem Shankar Jha, *The Passing of Giants*, «Tehelka», December 15th, 2012, <<http://old.tehelka.com/the-passing-of-giants/>>, consultato il 29 agosto 2018; I.P. Khosla, *Editor-in-Chief's Note*, «South Asian Survey», Vol. 19, No. 1, 2012, pp. 1-7.

²²⁶ Muchkund Dubey, intervista personale, cit.

²²⁷ Sheela Reddy, *See You on Saturday*, «Outlook», June 21st, 2004.

maniera aperta, ponendosi oltre le visioni prestabilite dalla società e dalla politica nel periodo tra anni Ottanta e Novanta e favorendo le interazioni tra persone, anziché solamente tra apparati burocratici, oltre i “confini” etnici, linguistici e religiosi in India e in Asia meridionale (*people-to-people contacts*)²²⁸.

Le personalità aderenti a tali organismi erano però anche definite giornalmisticamente e in maniera dispregiativa “*fogeys*” (che può essere tradotto in italiano utilizzando i termini “retrogradi”, “datati” e “fuori moda”) perché appartenenti a un’era politica considerata ormai passata. In un certo qual modo erano etichettati come intellettuali all’antica e membri di un’intelligenza progressista a parole, ma “conservatrice” di un sistema in crisi. Tra di essi si possono citare diversi punjabi, amanti della lingua urdu e sostenitori di buoni relazioni tra India e Pakistan, alcuni dei quali già incontrati nei precedenti paragrafi: Bhabani Sen Gupta, Kuldip Nayar, S. Jaipal Reddy, V.A. Pai Panandikar, Pran Chopra, George Verghese, Ramaswamy Iyer, Sukh Deo Muni e J.C. Kapoor. Senza dimenticare i conoscenti pachistani con cui Gujral ebbe uno stretto legame, come Mubashir Hassan e Mushahid Hussain²²⁹.

Nel momento in cui fu presentata la “dottrina”, Gujral era uno degli esponenti di una generazione che aveva vissuto direttamente il momento dell’indipendenza e per questo motivo la sua stagione può essere descritta come una fase di transizione della storia contemporanea dell’India. Tutti i primi ministri fino alla sua nomina, anche se non facevano più parte del Congresso, avevano una visione del paese fortemente connessa all’eredità politica lasciata dai *freedom fighters* e in particolare all’idealismo nehruviano, anche se espresso in maniera diversificata e spesso utilizzato retoricamente. In aggiunta, tale considerazione è sostenuta dal fatto che gran parte del periodo dell’India post-indipendenza fu dominato dal Congresso e dalla famiglia Nehru-Gandhi. Tuttavia, il governo Gujral rappresentò la conclusione di un certo percorso perché il successore, Vajpayee, fu il primo capo di governo politicamente nato e cresciuto all’esterno dell’ambiente facente riferimento al sistema del Congresso. Descrivendo questo aspetto, Gujral non considerò solamente la macchina organizzativa o il partito in sé, dal quale si era, come visto, gradualmente allontanato, ma un particolare *ethos*, i paradigmi e gli elementi condizionanti ereditati da figure carismatiche come Gandhi e Nehru²³⁰.

Gujral citò in moltissime occasioni l’operato gandhiano e nehruviano, così come il movimento per l’indipendenza in generale, con un forte accento celebrativo ancorato a una

²²⁸ Ajay Dubey, intervista personale, Delhi, 19 dicembre, 2016.

²²⁹ Saba Naqvi Bhaumik, *Fogeys in Arms*, «India Today», May 31st, 1997; Sukumar Muralidharan, John Cherian, *A Liberal Spirit*, «Frontline», Vol. 14, No. 12, April 4th, 1997; A. Vinod Kumar, intervista personale, cit.

²³⁰ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 169-171; cfr. Inder Kumar Gujral, *What Our Past Has Taught Us*, in Pran Chopra (ed.), *The Supreme Court Versus the Constitution*, Sage Publications, New Delhi, 2006, pp. 19-21.

certa idea di eccezionalismo indiano²³¹. Egli ritenne che anche il BJP, ormai sul finire degli anni Novanta, avrebbe fatto propri tali ideali, base per un'India laica, moderna, democratica, ma al tempo stesso legata alla sua antica civiltà²³². Tuttavia, a proposito del partito dei fondamentalisti indù, egli mostrò un eccessivo ottimismo. La stessa Costituzione del 1950, altro tassello imprescindibile dell'architettura statale federale, fu celebrata da Gujral come elaborazione predisposta dal movimento per l'indipendenza, visto che i principi su cui si basa (l'economia pianificata, la promozione della pace a livello mondiale, gli Stati su base linguistica in difesa delle minoranze, l'equità sociale, le politiche di *affirmative action*) erano già stati espressi chiaramente dai *freedom fighters*²³³.

Secondo Gujral la democrazia indiana non doveva esprimersi solamente al termine di ogni legislatura con il processo elettorale, ma mediante il mantenimento di quel particolare *ethos* esteso a tutta la società e rappresentato dallo spirito della lotta per la liberazione. Egli sosteneva che tale sistema garantiva l'impossibilità di superare determinati limiti e per questo motivo, a suo parere, lo stesso BJP era stato costretto a scendere a patti e a una forma di "autocontrollo", continuando a seguire politiche di coalizione e permettendo l'espressione di una sua componente moderata. Tuttavia, osservando alcuni casi emblematici, la distruzione della *Babri Masjid* o gli eventi in Gujarat nel 2002, appare estremamente difficile comprendere come i fondamentalisti indù siano stati influenzati da questo *ethos*. In ogni caso, proprio il superamento di questi limiti causò il suo abbandono del Congresso poiché ritenne che il partito si era allontanato dagli ideali rappresentati principalmente da Nehru.

Gujral sottolineò sovente il fatto che l'India era uno dei pochi paesi in via di sviluppo a difendere gli ideali democratici, un fattore che andava associato alla cultura e alle tradizioni religiose presenti nel subcontinente²³⁴. A questo proposito, era necessario disporre non solo di leggi da rispettare, ma anche di un'attitudine, una mentalità collettiva, espressione di un sistema culturale-religioso. Per questo motivo, secondo Gujral, esisteva una significativa correlazione tra tradizione etica ed esperienze democratiche, che spiega in un certo qual modo una

²³¹ K.V. Singh (ed.), *Prime Ministers of India's Independence Day and Other Speeches (Pt. Jawaharlal Nehru to Dr. Manmohan Singh)*, cit., pp. 541-564; *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, cit., pp. 8-148; Inder Kumar Gujral, *Governance of India*, «Mainstream», August 14th, 1999, pp. 7-11; Inder Kumar Gujral, *Reflections on Governance of Our Republic*, «Mainstream», October 5th, 2002, pp. 7-9.

²³² *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 170-172; *Interview. India's Journey: 50 Years of Independence*, «World Affairs», Vol. 2, No. 1, January-March 1998, pp. 16-17.

²³³ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 171.

²³⁴ Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., p. 36; Inder Kumar Gujral, *Foreword* in Pradip N. Khandwalla, *Revitalizing the State. A Menu of Options*, Sage Publications, New Delhi, 1999, pp. 9-13; Inder Kumar Gujral, *Indian Democracy in the New Millennium*, «Mainstream», February 9th, 2002, pp. 11-12, 21; Inder Kumar Gujral, *Democracy. A View from India*, in Jorge I. Domínguez, Anthony Jones, *The Construction of Democracy. Lessons from Practice & Research*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 2007, pp. 218-220; per un'analisi critica del rapporto tra l'India e la democrazia si veda Jan Cartwright, *India's Regional and International Support for Democracy: Rhetoric or Reality?*, «Asian Survey», Vol. 49, No. 3, May-June 2009, pp. 403-428.

predisposizione indiana ai valori democratici e al laicismo, che sono stati espressi, al di là della posizione gujraliana e come hanno dimostrato Amartya Sen e Michelguglielmo Torri, in epoche precedenti alla colonizzazione europea²³⁵. In aggiunta a questo discorso, Gujral collegò l'esperienza indiana e il suo successo democratico a una forma di eccezionalismo, capace di portare avanti ideali come quello della non-violenza e allo stesso tempo abile nell'assimilare nuove idee e influenze, come avvenuto attraverso il contatto con il mondo islamico e l'Occidente²³⁶. Tuttavia, il disporre delle conoscenze connesse a un meccanismo democratico non comportava un'improvvisa e positiva realizzazione di esso. Egli riteneva che fosse necessario disporre di un particolare spirito, che avrebbe potuto agire concretamente attraverso il fondamentale contributo dei valori etici espressi nelle religioni.

Gujral fu tutto sommato ottimista per il futuro dell'India, ma era anche conscio dell'urgente esigenza di una serie di riforme. Nondimeno, poste le numerose difficoltà, il sistema indiano si era dimostrato capace di mantenere l'integrità del paese e il carattere democratico per decenni. Egli descriveva l'India come una democrazia dinamica, nella quale i cittadini potevano presentare svariate istanze su base religiosa, etnica, linguistica e castale. Tale organismo democratico era da difendere, avendo come obiettivo principale un cambiamento di tipo sociale indirizzato all'armonizzazione delle diverse componenti della società indiana, riducendo le numerose diseguaglianze e favorendo in particolare lo sviluppo rurale. Lo Stato doveva pertanto farsi garante di determinate politiche sociali ed economiche, non lasciando completa mano libera al settore privato²³⁷. Egli rimase anche negli anni Novanta, nonostante la fine della Guerra Fredda, un sostenitore dell'azione diretta statale nell'economia, la cui gestione doveva pertanto essere garantita da un sistema misto pubblico-privato. Nell'ottica gujraliana, considerato il particolare contesto indiano caratterizzato da un'estesa povertà, le istituzioni dovevano farsi promotrici del cambiamento socio-economico nell'interesse generale della comunità.

In questo contesto appariva necessario e urgente favorire un controllo delle nascite, già in parte attivo grazie all'educazione generale e a una maggiore consapevolezza sul tema da parte delle donne (il modello da estendere a livello federale era per esso quello proposto dallo Stato del Kerala). Per quanto concerne il controllo demografico, a proposito del quale erano necessari ulteriori passi avanti, Gujral suggerì quattro punti: impegno politico per favorire famiglie poco

²³⁵ Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., p. 36; Amartya Sen, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Mondadori, Milano, 2004; Amartya Sen, *L'altra India. La tradizione razionalista e scettica alle radici della cultura indiana*, Mondadori, Milano, 2005; Michelguglielmo Torri, *La grande tradizione dell'islàm laico nel Subcontinente indiano*, «Rivista Storica Italiana», Anno 120, Fascicolo 3, dicembre 2008, pp. 859-882.

²³⁶ Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., p. 37.

²³⁷ Questa visione gujraliana è ricavata da: I.P. Khosla, Kuldeep Nayar, Muchkund Dubey, interviste personali, cit.

numerose e programmi di pianificazione familiare da parte dei partiti; educazione primaria per tutti, specialmente per le bambine; più equità economica e partecipazione sociale nello sviluppo; riduzione della mortalità infantile, migliore e più facile accesso ai servizi di pianificazione familiare. In aggiunta a ciò, era fondamentale per Gujral il miglioramento della condizione femminile attraverso pratiche attive di *women empowerment*, specialmente a livello rurale²³⁸.

Citato quest'ultimo aspetto è possibile considerare un altro tassello fondamentale del pensiero gujraliano, ossia l'importanza dell'educazione, intesa come mezzo per il cambiamento sociale²³⁹. Gujral in questo senso era preoccupato perché gli investimenti parevano essere maggiormente indirizzati verso l'industria dell'acciaio e del nucleare, senza considerare l'inquinamento ambientale e una dovuta attenzione verso una generalizzata educazione²⁴⁰. L'India rimane ancora oggi un paese con un indice di sviluppo umano tra i più bassi a livello mondiale e un'ampia fetta della società è esclusa da un efficiente sistema educativo. Tuttavia, secondo Gujral era fondamentale considerare il metodo utilizzato per l'insegnamento. Non bisognava limitarsi alla quantità, a un'estensione generalizzata dell'educazione senza vagliare la qualità o l'assenza di uno "spirito" corretto verso l'insegnamento. L'educazione era fondamentale per evitare la presenza nella politica e nella società indiana di demagoghi, razzisti e "comunitaristi", rafforzando uno spirito d'inchiesta, di umiltà e reciproco rispetto per tutti. Gujral mise in chiaro, avendo come punti di riferimento in tal senso le idee espresse dal pachistano Mahbub-ul-Haq e dall'indiano Amartya Sen, che lo sviluppo non si poteva misurare solamente con la crescita del PIL, del reddito pro-capite o dei livelli di consumo, visto che in realtà aveva maggior peso la crescita dell'essere umano, sia come individuo che come creatura sociale. Inoltre, l'India avrebbe dovuto trasformarsi in una matura società civile, mediante un radicale cambiamento della burocrazia, favorendo una maggiore responsabilità a livello pubblico, la lotta alla corruzione, la trasparenza, la fine delle cicliche "caccia alle streghe" contro gli oppositori e delle campagne d'odio a livello mediatico. L'educazione era fondamentale anche per prevenire i contrasti tra comunità e il fondamentalismo, il quale trovava linfa dai limiti del sistema educativo e dal sottosviluppo offrendo risposte immediate, ma illusorie²⁴¹.

²³⁸ Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 30, 196; *Interview. India's Journey: 50 Years of Independence*, cit., pp. 16-17; Inder Kumar Gujral, *India's Demographic Future*, «Mainstream», January 30th, 1999, pp. 9-13; Inder Kumar Gujral, *Civil Society and Social Transformation*, «Mainstream», September 25th, 1999, pp. 7-8.

²³⁹ Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 179-186.

²⁴⁰ Inder Kumar Gujral, *Excerpts from the Speech Delivered by the Hon'ble Prime Minister of India*, in R.K. Pachauri, P.V. Sriharan (eds.), *Looking Back to Think Ahead. Green India 2047*, Teri, New Delhi, 1999, pp. XIX-XX.

²⁴¹ Michelguglielmo Torri, *India: una società lacerata*, cit., pp. 25-26; Inder Kumar Gujral, *Crisis of Governance*, «Mainstream», April 22nd, 2000, pp. 6-9.

Il processo di formazione dello Stato-nazione rimaneva un progetto in divenire e graduale, caratterizzato da un percorso tortuoso e non già compiuto. Il sistema era certamente perfettibile ed era fondamentale mantenere un approccio flessibile capace di affrontare le situazioni a seconda delle circostanze. A questo proposito Gujral, in diversi scritti, tracciò un collegamento con la Rivoluzione francese, visto che la tradizione parlamentare indiana è stata influenzata dalla storia europea, mettendo in evidenza come l'India fosse un'antica civiltà, ma al tempo stesso una nazione giovane. Egli sostenne che a causa della sua storia, il paese non avrebbe avuto una dimensione solamente asiatica, ma globale, basata sul concetto di *Vasudhaiva Kutumbakam* ("l'intero mondo è un'unica famiglia")²⁴².

Per quanto concerne i rapporti tra centro e periferia, nonché l'unità della Federazione, Gujral citò sovente i casi del Kashmir, del Punjab e del Nagaland, ma considerò anche altre minoranze, come le comunità tribali, non nascondendo che erano le maggiormente colpite dalla ricerca delle ingenti risorse minerarie. Egli riteneva che fino a quando l'India avesse mantenuto il modello di laicismo predisposto dalla lotta per l'indipendenza, senza cercare di creare una società uniforme, il complesso sistema avrebbe retto. In caso contrario, il paese, eliminando le diversità, avrebbe attraversato momenti estremamente difficili:

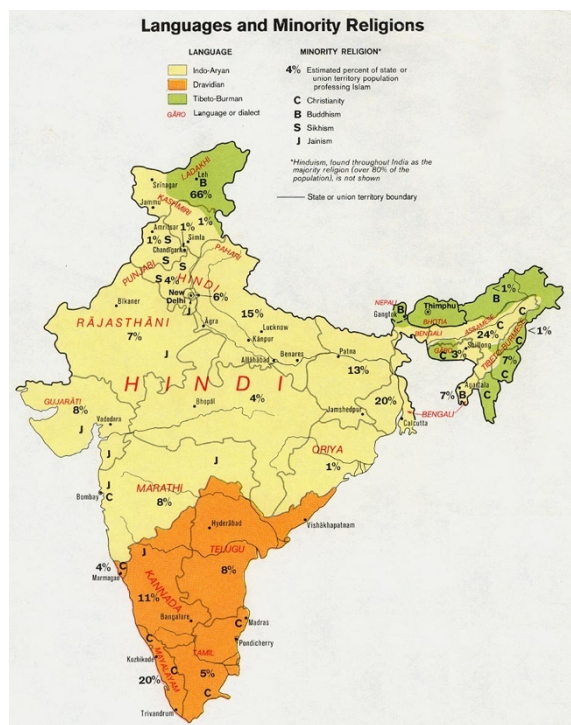
*Sometimes we feel that, perhaps, uniformity is more important than unity of diversities. This nation [...] will never remain united, will never remain together if we start trying to unify it or put it in the mould of uniformity. We must respect our languages, we must respect our ways of life, we must respect our religions, we must respect our beliefs, we must respect our historical experiences. Then, and then only will this nation be able to continue to call itself with pride, a nation that is called India*²⁴³.

Inoltre, era necessario comprendere da parte della collettività indiana, specialmente nel Nord dell'India e attorno a Delhi, che i "patrioti" indiani risiedevano anche in Kashmir, Punjab, Nagaland e altri territori considerati "periferici". Questo tema, già emerso nei precedenti paragrafi, è un tratto costante del pensiero gujraliano: la convinzione che alcuni cittadini indiani fossero più indiani di altri a causa della loro lingua (tendenzialmente l'hindi), religione (induismo) o luogo di residenza poteva compromettere il futuro democratico dell'India e l'esistenza stessa della Federazione. Secondo Gujral, questa visione era pericolosa perché perpetuava la concezione coloniale britannica, indirizzata al sostegno di determinati gruppi sociali e allo sviluppo di aree specifiche a discapito di altre. In aggiunta, considerate le diversità dell'India, l'unico sistema adatto al paese era una Federazione, in cui gli Stati fossero dotati di

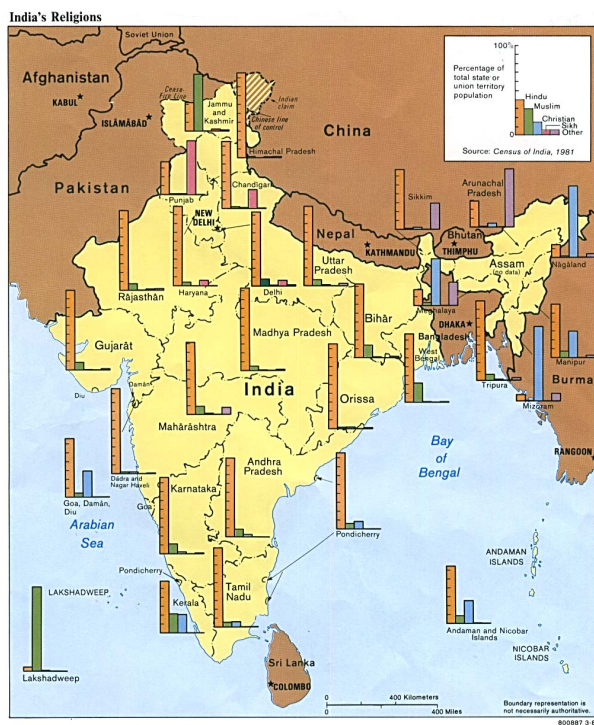
²⁴² Inder Kumar Gujral, *Viewpoint: Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 3-5.

²⁴³ Inder Kumar Gujral, *Assessing the Fifty Years*, in Subhash C. Kashyap, *100 Best Parliamentary Speeches 1947-1997*, HarperCollins, New Delhi, 1998, p. 990.

ampia autonomia. In tale sistema, posta una necessaria riforma verso la decentralizzazione, egli riteneva che il paese fosse ormai pronto tra anni Ottanta e Novanta a forme di governo di coalizione, abbandonando dunque il sistema di un unico partito al governo (Congresso o BJP)²⁴⁴.



Carta 12 – Le lingue e le religioni dell'India²⁴⁵



Carta 13 – Le religioni dell'India²⁴⁶

Per quanto riguardava il Jammu & Kashmir, la sovranità dell'India non doveva essere messa in discussione e non poteva esserci una seconda spartizione. In questo senso, Gujral non fu particolarmente innovativo. Tuttavia, egli ritenne che il trattato di Simla avrebbe dovuto indicare la LoC come decisione finale, visto che l'India aveva raggiunto gli obiettivi alla fine del conflitto. A proposito del movimento independentista kashmiro, l'India avrebbe dovuto rispondere in maniera efficace alle istanze dei cittadini locali, venendo incontro alle loro richieste attraverso un reale sviluppo economico della regione e la messa in atto dell'articolo

²⁴⁴ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 173-176; Inder Kumar Gujral, *Secularism Under Pressure*, cit., pp. 33-34; *Interview. India's Journey: 50 Years of Independence*, cit., pp. 17-18; Inder Kumar Gujral, *Communal Polity Must End!*, in N.B. Das Gupta, J.L. Raina, H.M. Jauhari, B.M. Jauhari (eds.), *Nehru and Planning India: Proceedings of the National Seminar on Pandit Jawaharlal Nehru, Planning Commission and Planned Development in India, Ghaziabad, 1989*, Concept Publishing Company, New Delhi, 1993, pp. 185-190.

²⁴⁵ *India – Language and Minority Religions*, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <http://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/india_lang_1973.jpg>, consultato il 1° ottobre 2018.

²⁴⁶ *India's Religions 1987*, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <http://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/india_religions87.jpg>, consultato il 1° ottobre 2018.

370 della Costituzione, che teoricamente garantisce una maggiore autonomia allo Stato del Jammu & Kashmir e la tutela economica e culturale. Gujral sostenne che bisognava conquistare il cuore dei Kashmiri e non la loro terra, ricevendo per questa sua visione numerose e aspre critiche²⁴⁷.

La valutazione storica del pensiero di Gujral, senza dimenticare il genuino interesse verso la pace e un generalizzato riconoscimento di una persona dai modi garbati e dal carattere propenso al dialogo, deve comunque tenere presente non solo dei pochi mesi in cui fu in carica, a causa di una coalizione di governo debole, divisa e dipendente dall'appoggio esterno del Congresso, ma anche della situazione politica generale del paese e della mentalità collettiva, come approfondiremo nel quinto capitolo. A partire dagli anni Ottanta era iniziato un declino dei valori laici in India e la prospettiva nehruviana incarnata da figure come Gujral, attraversava dopo il 1995 una fase di inesorabile decadenza, non disponendo più di un largo seguito. Jyotindra Nath Dixit ha sostenuto che l'idealismo di Gujral era associato a un'inclinazione troppo ottimista²⁴⁸. Se alcune visioni gujraliane, soprattutto per quanto concerne, come vedremo, la politica estera, dimostrarono di possedere una certa continuità nel tempo, anche perché in parte collegate a politiche predisposte da altri, la via incentrata sul dialogo e su alti ideali morali associata a una prospettiva generale laica in politica interna stava perdendo consensi; in un'epoca in cui iniziavano a prevalere discorsi incentrati sull'idea di potenza, sulla "nuova" classe media dei centri urbani che poneva in secondo piano le istanze delle categorie svantaggiate, sull'importanza del settore privato, e sul realismo che bollava come troppo idealista il discorso nehruviano²⁴⁹. La visione politica di Gujral apparve a diversi

²⁴⁷ Kuldip Nayar ha scritto nella sua autobiografia che condivise con Gujral diverse idee a proposito del futuro del Kashmir e concordarono sul fatto che fosse necessario appoggiare la soluzione di uno status autonomo per la regione. Durante una visita a Srinagar, Gujral dichiarò che una via d'uscita poteva essere trovata all'interno dei parametri dell'Unione Indiana, ma non necessariamente nell'ambito della Costituzione. Inoltre, Gujral dichiarò che era pronto al dialogo per la soluzione della questione con i gruppi armati. In seguito alle proteste in India per tali dichiarazioni, egli chiarì la sua posizione, affermando che i limiti della Costituzione dovevano essere sempre garantiti e che si riferiva solamente ai giovani mal guidati come «un padre che cerca di correggere il figlio» (si veda il capitolo quinto, paragrafo 5.1.3 per un approfondimento). Kuldip Nayar, citando l'evento, ha scritto che la RAW e il Ministero dell'Informazione lo accusarono come il reale responsabile per la dichiarazione iniziale di Gujral. Kuldip Nayar, intervista personale, cit.; Kuldip Nayar, *Beyond the Lines. An Autobiography*, cit., p. 353; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 181-183; Inder Kumar Gujral, *Kashmir in Perspective*, «Mainstream», September 18th, 1982 [republished January 23th – 29th, 2009, pp. 15-17]; Inder Kumar Gujral, *Kashmir: Challenge of Alienation*, «The Times of India», October 13th, 1989, p. 12; *Clarification on Prime Minister's Statement in Jammu and Kashmir*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Fifth Session, Eleventh Lok Sabha, Eleventh Series, Vol. 15, No. 4, Monday July 28th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 226-238; *Gujral Extends Olive Branch to J&K Militants*, «The Times of India», July 27th, 1997, p. 1; *Gujral, Vajpayee Exchange Rapid Fire Over Kashmir*, «The Times of India», July 29th, 1997, p. 1; *Furore Over Gujral's Statement*, «Frontline», Vol. 14, No. 16, August 9th-22nd, 1997. Per comprendere lo stato delle richieste provenienti dal Kashmir e il disagio relativo al sottosviluppo economico si consideri l'intervista di Andrew Whitehead a Farooq Abdullah, *1 May 2003, Srinagar. Dr Farooq Abdullah Interviewed About His Memories of Kashmir in 1947 and the Situation in Kashmir in 2003*, cit.

²⁴⁸ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, cit., pp. 347-361.

²⁴⁹ Ad esempio: come si può considerare l'attuale attenzione dell'India verso l'Africa? Sono ormai mancanti i riferimenti all'etica internazionalistica nehruviana-gujraliana, che ha lasciato invece spazio a una competizione in corso con la Cina per l'accaparramento di preziose risorse naturali presenti nel continente africano. Cfr. Maria

commentatori e politici come una dimostrazione di debolezza, che mal si conciliava con una visione di India forte, potente e in ascesa che stava trovando sempre più spazio alla fine degli anni Novanta. Tuttavia, altri studiosi, come Achin Vanaik, hanno sostenuto che Gujral fosse un realista, non distante dalla tradizionale postura di Delhi nei confronti di alcuni temi chiave, come il Kashmir e in Nagaland²⁵⁰.

In aggiunta, gli ideali laici erano interpretati dai partiti che avrebbero dovuto teoricamente farsene portavoce, come il Congresso in crisi da diversi anni, in maniera confusa, privilegiando in diverse occasioni l'approccio comunitaristico-religioso per calcolo politico. Come ha sottolineato lo stesso Achin Vanaik, il Congresso era un partito pragmatico-comunitarista, che utilizzava strumenti solitamente alieni a una prospettiva laica²⁵¹. In questa fase di trasformazione era in corso il consolidamento di blocchi politici basati su grandi gruppi linguistici o da grandi caste, ma soprattutto dell'induismo politico associato al BJP, che di lì a poco avrebbe assunto un ruolo sempre più importante per la politica interna ed estera dell'India²⁵². La narrazione associata all'importanza della democrazia, del laicismo, dello sviluppo e dell'eccezionalismo indiano rimase anche in seguito, ma declinata in una diversa prospettiva. Per quanto concerne la crisi dei valori laici, questa va però collegata a una tendenza generale a livello mondiale, ossia il proliferare, assieme alla globalizzazione, di nazionalismi su base etnica e fondamentalismi religiosi. Se sul finire degli anni Novanta tale prospettiva non appariva in maniera palese, gli eventi dell'11 settembre 2001, l'intervento americano in Afghanistan e una serie di attentati e successive risposte nel subcontinente contribuirono a renderla ancora più evidente²⁵³.

Stella Rognoni, *L'India e le missioni di peacekeeping in Congo: etica, affari e politica di potenza*, in Bruna Bagnato, Massimiliano Guderzo, Leopoldo Nuti, *Nuove questioni di Storia delle relazioni internazionali*, Laterza, Bari-Roma, 2015, pp. 174-197.

²⁵⁰ Achin Vanaik, intervista personale, cit.

²⁵¹ *Ibid.*

²⁵² Cfr. Michelguglielmo Torri, *L'India dello United Front nell'anno della nuova politica estera*, in Giorgio Borsa (a cura di), *Continua il miracolo asiatico? Asia Maior 1997*, CSPEE-II Mulino, Bologna, 1997, pp. 113-135; Michelguglielmo Torri, *La vittoria del BJP e il declino dei valori laici in India*, in Giorgio Borsa, Corrado Molteni, Francesco Montessoro (a cura di), *Crescita economica e tensioni politiche in Asia nell'alba del nuovo millennio. Asia Maior 2000*, CSPEE-II Mulino, Bologna, 2000, pp. 13-46.

²⁵³ Avay Shukla, intervista personale, cit.

SECONDA PARTE

La “dottrina Gujral”: presupposti, applicazione e interpretazioni storiografiche

CAPITOLO III – LA VISIONE INTERNAZIONALE DI I.K. GUJRAL, IL CONTESTO DEGLI ANNI NOVANTA E LA “DOTTRINA”

3.1 La politica estera secondo I.K. Gujral

Il contributo di I.K. Gujral alla politica estera indiana è schematicamente divisibile in tre momenti, già brevemente esaminati nella biografia politico-intellettuale. La prima fase corrisponde al periodo in cui egli fu ambasciatore a Mosca (1975-1980), la seconda quando fu ministro degli Esteri nel governo presieduto da V.P. Singh (dicembre 1989 – novembre 1990) e la terza nuovamente alla guida del dicastero degli Esteri (giugno 1996 – marzo 1998). Durante quest’ultimo periodo fu anche per circa un anno primo ministro (aprile 1997 – marzo 1998).

Prima di osservare la “dottrina Gujral” è opportuno considerare il generale approccio gujraliano verso la politica estera perché, nonostante la “dottrina” fosse indirizzata primariamente all’Asia meridionale, essa fu ideata come un sistema non slegato dagli interessi globali dell’India dopo la fine della Guerra Fredda. In estrema sintesi, essi potevano essere soddisfatti in un regime internazionale nel quale i diversi Stati, eguali tra loro, potessero collaborare efficacemente creando un ordine economico maggiormente equo rispetto al passato¹.

L’esperienza moscovita di Gujral, primo contatto diretto con un ambiente legato all’ambito delle relazioni internazionali, rappresentò un momento formativo. In quel caso egli cercò di risolvere la contraddizione tra una visione idealistica, fortemente influenzata dall’approccio nehruviano, e le necessità imposte dall’interesse nazionale, enfatizzato dai governi guidati da Indira Gandhi. Gujral, grazie a un particolare punto di osservazione dall’Unione Sovietica e ai contatti stabiliti con diversi diplomatici, funzionari e ministri degli Esteri di altri Stati, fu un importante consigliere di politica estera sia per Indira Gandhi sia per il ministro degli Esteri P.V. Narashima Rao.

A titolo di esempio, la gestione indiana della crisi generata dall’invasione sovietica dell’Afghanistan seguì la prospettiva gujraliana², critica nei confronti della politica di Mosca,

¹ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India’s Foreign Policy*, cit., p. XVII.

² Per un approfondimento sull’esperienza di Gujral a Mosca si rimanda al secondo capitolo, paragrafo 2.1.3. Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India’s Foreign Policy. Raja Ram Mohun to Yashwant Sinha*, cit., p. 212.

ma allo stesso tempo non propensa a isolarla pubblicamente o a sostenere con vigore il punto di vista occidentale. In aggiunta, egli sosteneva la necessità che nessuna potenza straniera intervenisse in Afghanistan, lasciando alla classe dirigente locale e al popolo afgano le decisioni riguardanti il proprio futuro. In questo particolare caso, Gujral mantenne una posizione sostanzialmente ancorata al principio del non allineamento, un ideale che conservò fino all'ultima esperienza di governo nel 1998; tale visione non era legata a una concezione di isolazionismo o neutralismo, bensì alla "libertà di scelta" dell'India in ogni questione che la riguardasse.

Dopo la conclusione del mandato come ambasciatore in Unione Sovietica, Gujral rimase un politico particolarmente attento alle dinamiche internazionali, scrivendo numerosi articoli e saggi su quotidiani, periodici e riviste specializzate e partecipando a seminari e convegni organizzati dai principali *think tank* della capitale. Nonostante non facesse parte del governo, egli rimase un influente opinionista e collaboratore esterno al Parlamento in materia di politica estera e sicurezza nazionale³. Nel 1996, quando fu nominato ministro degli Esteri del governo Gowda, l'articolazione dei principi guida della "dottrina" non furono estemporanei, ma legati a un percorso intellettuale iniziato tra anni Settanta e Ottanta e alla storia della politica estera indiana.

3.1.1 La prospettiva gujraliana e l'importanza della *freedom struggle*

Analizzando il pensiero di Gujral a proposito degli affari internazionali, egli riteneva che le scelte di politica estera, come quelle di politica interna, derivassero da un particolare *ethos* del paese, influenzato sostanzialmente dalla lotta per l'indipendenza e dal pensiero nehruviano. Egli focalizzò il proprio ragionamento sull'indipendenza dell'India collegata al non allineamento («*we can sympathize and make friendship with others but our policies would be independent*»⁴), mantenendo come punti di riferimento i *Pancha Shila*, il pluralismo, la giustizia sociale, l'eguaglianza e la pace tra le nazioni. Tali aspetti erano strettamente legati ai principi già espressi dal movimento per l'indipendenza, che avviò il percorso politico che l'India avrebbe dovuto seguire. In particolare, Gujral aveva come punto di riferimento non solo il pensiero

³ Quando il *Janata Dal* era all'opposizione tra il 1991 e il 1996, come durante gli anni Ottanta, Gujral rimase una figura pubblica particolarmente attiva a livello intellettuale e giornalistico con interessi che spaziavano dalla politica interna a quella estera. Gujral fu editorialista per diversi giornali, occupandosi anche di politica interna pachistana. A titolo di esempio: Inder Kumar Gujral, *Pakistan: Contemporary Dilemmas*, «Mainstream», October 17th, 1992; Inder Kumar Gujral, *Contemporary Dilemmas*, in Verinder Grover, Ranjana Arora (eds.), *Political System in Pakistan. Political Parties, Elections and Regionalism in Pakistan*, Deep & Deep Publications, New Delhi, 1995, pp. 263-269; Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Pakistan's Dilemma*, «The Times of India», October 29th, 1992, p. 12; Inder Kumar Gujral, *Pak Move to Make Polls Transparent*, «The Times of India», October 22nd, 1993, p. 15.

⁴ «*Jawaharlal Nehru once said: Ultimately the criterion to judge the sovereignty of any country is the freedom in its foreign policy. This policy of freedom was named Non-Alignment [...]. The basic points were we were neither neutral nor a follower of any specific country. Having protected our interest and thinking, we would make our policy on any issue*». *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 197-198.

nehruviano, ma anche quello gandhiano, capace per esempio di unire la ricerca della libertà indiana a quella africana. A suo parere, tali aspetti trascendevano le differenze politiche interne e riteneva pertanto che tutti i diversi partiti fossero influenzati da tale *ethos* per gestire la politica estera⁵.

Secondo Gujral, il fondamentale contributo offerto dagli Indiani che parteciparono alla *freedom struggle* fu che la politica estera iniziasse ad assumere un ruolo preponderante nel paese, offrendo una visione generale dei problemi del mondo verso la cui soluzione l'India avrebbe dovuto offrire la propria collaborazione. Pertanto, la politica estera indiana era sostanzialmente il prodotto della lotta per l'indipendenza⁶. La battaglia per la libertà indiana non fu importante solo per la successiva politica interna e comportò due vantaggi: il mondo riconobbe la *freedom struggle* indiana e in secondo luogo affiorò negli intellettuali indiani la consapevolezza che la politica estera fosse una componente fondamentale dell'intero processo di costruzione del paese⁷. Nella prospettiva gujraliana, l'India avrebbe dovuto mantenere l'approccio elaborato da Gandhi, avendo come punto di riferimento il proprio interesse, ma adottando una postura "illuminata" e aperta agli altri Stati, basata su valori etici ben precisi e su una prospettiva che considerasse il bene comune per l'intera umanità. L'imperialismo per esempio doveva essere combattuto non solo in India, ma a livello mondiale e il paese, una volta indipendente, avrebbe dovuto conservare un atteggiamento di "contrasto" verso tale sistema di potere⁸. A tal proposito, Gujral fornì come esempio fondamentale il fatto che Gandhi avesse inteso la libertà dell'India completata nel momento in cui fosse terminato l'*apartheid* contro i neri in Sudafrica⁹. La forza dell'India doveva basarsi sulla continuità, ossia sulla messa in pratica degli elementi cardine già predisposti dalla *freedom struggle* concretizzati più tardi da Nehru e dai successivi governi¹⁰.

Gujral individuò tre "messaggi" ereditati dalla storia della politica estera indiana: la necessità di mantenere il paese libero e indipendente nelle scelte riguardanti gli affari internazionali; l'obbligo morale di rimanere sempre dalla parte degli oppressi; l'importanza di opporsi alla

⁵ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., p. 61; Inder Kumar Gujral, *The Post-Cold War Era. An Indian Perspective*, «World Affairs», Vol. 1, No. 1, January-March 1997, pp. 44-55; *Speech by Mr. I.K. Gujral*, General Assembly of United Nations, 45th Session, 13th Plenary Meeting, September 28th, 1990, pp. 108-125, < http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/45/PV.13>, consultato il 7 febbraio 2018.

⁶ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 1-4, 21, 31-33.

⁷ «The freedom struggle was continuing and with the war fallouts, a new type of thinking was also arising since 1945 like, "Who are we?" What is our position in the world?». *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 196-197; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 190, 195-196; Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, in Surjit Mansingh, *Nehru's Foreign Policy, Fifty Years On*, Mosaic Books, New Delhi, 1998, pp. 25, 28.

⁸ Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., p. 27; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 2-3.

⁹ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 198.

¹⁰ *Ivi*, p. 207.

tirannia avendo come obiettivo la ricerca della pace. Egli sosteneva che la finalità della politica estera fosse stata e dovesse rimanere la trasformazione del modo di fare diplomazia. Questa visione era indirizzata al cambiamento radicale della gestione delle relazioni internazionali, adottando una posizione che non compromettesse i principi base della *freedom struggle*¹¹.

In base a queste considerazioni, citando Nehru¹², egli riteneva che la politica estera e la diplomazia non fossero degli ambiti esoterici ed elitisti destinati esclusivamente al vertice della struttura di potere di una società civile. In realtà, era necessario che l'intero sistema fosse partecipativo e guidato dalla volontà precisa di concretizzare i principi democratici alla base della Costituzione, andando oltre gli esclusivi rapporti tra i governi. Seguendo tale ragionamento, la politica estera doveva essere fortemente ancorata al consenso nazionale di tipo partecipativo, basando il processo di formulazione delle varie strategie da adottare su una trasparente interazione tra Parlamento, esecutivo, partiti politici e mezzi d'informazione. Le decisioni politiche dovevano poi essere attuate dall'ufficio del Ministero degli Esteri e dalla macchina burocratica a esso collegata. Gujral affermò a più riprese che le scelte di politica estera per il paese non dovevano essere prese solamente all'interno del *South Block*¹³, negli uffici del primo ministro e del ministro degli Esteri, ma dovevano tenere in considerazione il prezioso contributo proveniente da diversi settori della società civile, come i *think tank*, le organizzazioni non governative e le istituzioni accademiche, sfruttando allo stesso tempo le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie informatiche. Gujral riteneva che i funzionari e i professionisti operativi all'interno del dicastero degli Esteri non dovessero svolgere un ruolo significativo nel proporre e sostenere le linee guida di politica estera poiché erano isolati dalla realtà della vita pubblica indiana. Durante le sue esperienze come ministro, la macchina organizzativa collegata agli Esteri divenne meno importante e ciò contribuì a marginalizzare il ruolo istituzionale del Ministero e dei suoi funzionari che vi lavoravano da anni. Tali scelte contribuirono allo stesso tempo a creare un certo risentimento e scetticismo da parte di questi ultimi nei confronti delle capacità di Gujral nel guidare efficacemente la politica estera dell'India¹⁴.

¹¹ Inder Kumar Gujral, *Assessing the Fifty Years*, cit., p. 1000.

¹² «He was basically a teacher and he did not confine our foreign policy in files; he would go to every village house to preach the meaning of foreign policy»; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 199; Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., p. 28.

¹³ Il *South Block* è uno dei due lunghi e bassi edifici che affiancano l'ingresso del palazzo presidenziale a Delhi. Al suo interno vi sono i Ministeri della Difesa e degli Affari Esteri e l'Ufficio del primo ministro. Di fronte a esso, si trova il *North Block*, dove sono ospitati i Ministeri delle Finanze e dell'Interno. «*South Block*» è dunque utilizzato in India come termine sinonimo di «Ministero degli Affari Esteri».

¹⁴ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 47, 74-76; Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun to Yashwant Sinha*, cit., pp. 219-220; Gujral fu in particolare criticato per queste posizioni e per la sua politica estera, definita con i termini di «*zealous positivism*» e «*irrational optimism*», dal diplomatico Jyotindra Nath Dixit. Egli criticò la visione gujraliana perché escludeva sostanzialmente l'esperienza di professionisti del settore operativi nel *Foreign Service* indiano da decenni, che non potevano essere sostituiti da intellettuali e giornalisti. Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., pp. 243-244, 371,

Per gli scopi prefissati da Gujral, egli sostenne la necessità di attuare la cosiddetta *Track-II diplomacy*, ossia il contributo offerto dalle connessioni tra società civili di diversi paesi (*people-to-people contacts*) per lo sviluppo della cooperazione e di positive relazioni tra l'India e gli altri paesi¹⁵. Il fatto che il contesto dell'Asia meridionale fosse caratterizzato da componenti etno-linguistiche che oltrepassavano le frontiere degli Stati-nazione poteva certamente rappresentare un elemento rafforzante la visione gujraliana. In aggiunta, nel caso dei rapporti indo-pachistani, la storia precedente alla spartizione avrebbe potuto favorire un approccio differente nei confronti delle diverse questioni che dividevano i due paesi.

3.1.2 La costruzione della politica estera, i collegamenti con l'idea di "famiglia universale" e la visione di "civiltà indiana"

In base ai riferimenti posti dalla *freedom struggle*, durante gli anni Ottanta Gujral iniziò a maturare la convinzione che per l'India fosse urgente adottare un approccio maggiormente focalizzato sui vicini, in un'epoca caratterizzata da evidenti problematiche con tutti gli Stati dell'Asia meridionale, escluso il Bhutan. In base a tale prospettiva, manifestata anche da altri esperti, politici e membri del governo, Delhi avrebbe dovuto dimostrare una maggiore sensibilità nei confronti delle preoccupazioni e delle diverse predisposizioni dei paesi confinanti, essendo l'India il principale Stato della regione e, in termini nehruviani, un *leader* naturale dell'Asia meridionale. Nonostante l'India avesse dei difficili rapporti con Cina e Pakistan, secondo Gujral il governo doveva favorire un continuo dialogo, scegliendo come obiettivo di lungo periodo una normalizzazione delle relazioni con tutti i vicini. Tale finalità era legata al fatto che le fonti d'instabilità di aree come il Kashmir e il Nord-Est indiano provenivano a suo parere non solo da istanze indigene, ma anche da forze operative all'esterno del paese. Pertanto, le questioni legate alla sicurezza regionale dovevano ricevere la priorità¹⁶.

L'idea di politica estera gujraliana era che, posta la particolare configurazione geografica del subcontinente, l'India dovesse affrontare le relazioni con il mondo in base a una serie di centri concentrici. Si tratta di una visione concettualmente già evidenziata da altri politici e pensatori indiani, e allo stesso modo presentata in altri contesti ed epoche¹⁷. Nella prospettiva gujraliana,

si consideri anche il volume Jyotindra Nath Dixit, *Indian Foreign Service: History and Challenge*, Konark Publication, Delhi, 2005.

¹⁵ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 183.

¹⁶ Inder Kumar Gujral, *Challenges We Face Today*, «Mainstream», April 13th, 2002, pp. 7-9; Inder Kumar Gujral, *Iraq: Implications for India and the World*, «Mainstream», August 16th, 2003, pp. 17, 19.

¹⁷ Per la teoria dei cerchi concentrici in India si fa solitamente riferimento all'*Arthaśāstra*, un antico trattato attribuito a Cāṇakya (350–283 a.C.) – detto Kautilya, consigliere del fondatore dell'Impero Maurya, Candragupta Maurya. In termini sostanziali, il carattere normativo dell'*Arthaśāstra* era teso a fornire al regnante gli strumenti e le strategie utili a districarsi in un ambiente di potenze competitive, avendo come proposito finale la conquista dei regni vicini. Il sistema internazionale delineato da Cāṇakya è di tipo centripeto e comprensivo di un "circolo di Stati" (*rajamandala*) gravitanti attorno al potere centrale del governo conquistatore. Tale rappresentazione è conosciuta come «teoria del Mandala». Un altro riferimento è l'idea dei tre cerchi concentrici proposta da Winston Churchill

osservando una carta geografica dell'Asia, il primo cerchio consisteva nel vicinato, ossia i paesi dell'Asia meridionale, verso i quali doveva essere applicata la cosiddetta "dottrina". Quest'ultima avrebbe favorito le relazioni con il secondo cerchio, rappresentato dal vicinato esteso (Sud-Est asiatico, Cina ed Estremo Oriente, Asia centrale, Medio Oriente, Africa orientale e Oceano Indiano), e il terzo cerchio, vale a dire il resto del mondo. Gujral è stato criticato per essersi focalizzato in maniera esclusiva sull'Asia meridionale¹⁸, ma in realtà, la visione internazionale gujraliana poneva in evidenza un contesto più ampio, oltre l'Himalaia e l'Oceano Indiano.

Le idee a proposito delle generali dinamiche internazionali e dei cerchi concentrici erano strettamente collegate al discorso di lungo periodo di una "differenza indiana" nel periodo post-coloniale. Il percorso dell'India poteva essere associato a due parole chiave: «*assimilation and defiance*». Perché «*we assimilated new technologies, new ideas and new languages. At the same time, we did not get overwhelmed by them. The articulation of defiance ... is the unique character of our freedom struggle*»¹⁹. Inoltre, «*India has never, in its entire history, been a rejectionist. India has always been on the side of assimilation. Look at the fate of our music, look at our own languages, look at Hindi and Urdu's worth. Anything that I look at, I think it is a demonstration and manifestation, all the time, of our capacity to imbibe, taking, and rejecting whatever was not good for us*»²⁰.

Considerate tali peculiarità indiane, la politica estera del paese doveva essere posta a servizio dell'umanità («*India was always in the world vision*»²¹) e indirizzata a «*transform an old world order for the benefit of the world as a whole [for] we view the entire world as one family (Vasudhaiva Kutumbakam)*»²². Secondo Gujral, come dichiarò durante due discorsi presso l'Assemblea Generale dell'ONU nel settembre 1990 e nel settembre 1997, l'India non aveva mai condiviso le figure retoriche che dividevano il mondo in campi distinti, spesso in conflitto tra loro: Oriente e Occidente oppure il Nord e il Sud; il paese non poteva dunque aderire neanche al concetto di Guerra Fredda: «*for us, the world is a single entity, the West and the East profoundly influencing one another, and,*

dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale per la politica estera britannica: il primo cerchio era caratterizzato dall'Impero britannico e dal *Commonwealth*; il secondo era composto dalle nazioni di lingua inglese, ossia Canada e i *Dominion*, e in particolare dalla *special relationship* con gli Stati Uniti; il terzo faceva riferimento all'Europa unita. È da escludere che Gujral abbia fatto riferimento alla politica estera britannica, ma in questa sede è importante sottolineare che a livello concettuale l'idea dei "tre cerchi concentrici" non era una novità. Cfr. Richard Davis, *The Geometry of Churchill's "Three Majestic Circles": Keystone of British Foreign Policy or trompe l'œil?* in Mélanie Torrent, Claire Sanderson (eds.), *La puissance britannique en question: Diplomatie et politique étrangère au 20e siècle/Challenges to British Power Status: Foreign Policy and Diplomacy in the 20th Century*, Series Enjeux internationaux, 25, Peter Lang, Brussels, 2013, pp. 79-92; Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. 1918-1999*, cit., p. 735.

¹⁸ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., p. 228.

¹⁹ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 22.

²⁰ Inder Kumar Gujral, *Assessing the Fifty Years*, cit., p. 995.

²¹ *Ivi*, p. 996.

²² Per il concetto *Vasudhaiva Kutumbakam* nella storia della politica estera indiana è possibile fare riferimento al primo capitolo, paragrafo 1.2.1. Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 29; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 35-37.

together, building a better future for entire humankind»²³. Si consideri questa prospettiva nel 1991. Essa poteva essere infatti rafforzata al termine della Guerra Fredda e con l'inizio della globalizzazione. Secondo Gujral, vi sarebbero state meno difficoltà per l'India ad accettare la nuova organizzazione globale, la quale poteva essere un'opportunità nel segno della continuità rispetto al tradizionale pensiero indiano di "famiglia universale". Gujral osservava il mondo come un sistema indivisibile e ogni parte di esso poteva essere influenzato da eventi in altre aree lontane, a maggior ragione in un periodo storico caratterizzato da comuni sfide come il terrorismo internazionale, l'inquinamento, i conflitti etnici, la crescita generalizzata di nazionalismi e fondamentalismi religiosi; tutti aspetti transculturali e transnazionali che superavano i confini degli Stati-nazione²⁴.

La politica estera indiana non poteva dunque essere sciovinista, ma servire un'agenda idealista e al tempo stesso pragmatica, che sostenesse non solo l'interesse nazionale, ma quello dell'intera umanità. L'India doveva mettere in pratica gli ideali globali sostenuti fin dalla lotta per l'indipendenza, da non confondere con il "*cultural nationalism*" o l'idea dell'"*India first*", che rappresentava per Gujral un'illusione di grandezza. Un'accelerazione verso un nazionalismo aggressivo sarebbe stata controproducente e avrebbe portato al disastro in India e a livello mondiale²⁵.

Il sistema globale doveva essere caratterizzato dagli stessi elementi di una democrazia: «*the rule of law, regard for human rights and respect for individual freedoms and liberties*»²⁶. In aggiunta, esso doveva basarsi su due concetti chiave, allo stesso tempo i cardini della storia della politica estera indiana: inclusività (apertura verso tutti gli Stati in quanto parte dell'unica "famiglia") e indipendenza («*independence of mind and autonomy of action*»²⁷). Una nazione doveva essere sempre libera di esprimere la propria posizione per salvaguardare i propri interessi e integrità, nel caso dell'India una postura espressa attraverso il movimento dei non allineati²⁸.

Il pensiero gujraliano a proposito del ruolo internazionale del paese si collegava però al tradizionale discorso che riconosceva all'India determinate caratteristiche essenziali e

²³ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., p. 13; *Speech by Mr. I.K. Gujral*, General Assembly of United Nations, 45th Session, 13th Plenary Meeting, cit.; *Address by the H.E. Mr. I.K. Gujral Prime Minister of the Republic of India to the 52nd Session of the United Nations General Assembly*, September 24th, 1997, pp. 6-10, <http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/52/PV.9>, consultato il 7 febbraio 2018; Inder Kumar Gujral, *The Hinges of Global Change*, in *Challenges of the Twenty-First Century, Conference 1991 Held in the Memory of Indira Gandhi*, Wiley Eastern Limited, New Delhi, 1993, pp. 345-352.

²⁴ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 53.

²⁵ Al discorso sul nazionalismo Gujral associò la spartizione del 1947 e l'idea di classificazione e divisione tra esseri umani, un tema sul quale torneremo a proposito della sua visione di "scontro delle civiltà": «*When human beings start to subdivide human beings into separate categories, instilling fear and hatred among them, then they embark on a process to which there can never be a harmonious end. These divisions and hatreds, like some evil ghost always return to haunt the originator*». Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 19-21.

²⁶ *Ivi*, p. 36.

²⁷ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 70, 99-100.

²⁸ *Ivi*, pp. 55-59.

immutabili²⁹. Gujral era un nazionalista indiano che considerava acriticamente la visione del mondo proposta in particolare da Gandhi e Nehru; appare dunque comprensibile l'adesione a una narrativa che proponesse alcune caratteristiche eccezionali dell'India. In particolar modo, secondo la sua prospettiva, il temperamento pacifico era presente nel subcontinente da migliaia di anni ed era stato capace di rendere gli Indiani immuni da guerre di aggressione oltre i confini nazionali, i quali, seguendo il discorso nehruviano (capitolo primo, paragrafo 1.2.3), erano immutabili da secoli e consacrati dalla storia. Analizzando il ragionamento gujraliano, l'India disponeva di quattro caratteristiche essenziali associate al quadro internazionale. La prima peculiarità, visibile a qualsiasi osservatore esterno, era che l'India disponesse di una continuità storica non paragonabile ad altri contesti geografici, visto che a suo parere esisteva una persistenza di caratteri culturali indiani pari a 5.000 anni. Gujral in questo caso fece riferimento a un passato mitico interrotto da momenti di stagnazione, successivamente seguiti da nuovi periodi grandiosi grazie alle capacità della cultura indiana di riprendersi e proliferare. Il secondo aspetto evidenziato da Gujral era la predisposizione indiana ad assimilare piuttosto che respingere in maniera intollerante ciò che proveniva dall'esterno. Grazie a particolari qualità della "terra indiana", capace di assorbire gli aspetti positivi sia dei popoli alleati sia dei nemici, coloro i quali decisero di rimanere in India furono inclusi all'interno del sistema, divenendo una componente del complesso, ma riconoscibile stile di vita indiano. Il terzo aspetto legato all'idea di civilizzazione indiana riguardava l'attitudine all'indagine filosofica, la continua sete di conoscenza e di risposte che hanno reso possibile l'identificazione dell'India come culla di numerose religioni e al tempo stesso territorio aperto ad altri culti. Il quarto aspetto era che l'India non fosse un monolite, ma una società multietnica, multi-religiosa, multilinguistica. Tutti questi elementi resero possibile la battaglia per l'indipendenza e la creazione di uno Stato democratico, neutrale verso i sentimenti religiosi, ma propenso a risolvere le disuguaglianze sociali. Come naturale conseguenza di tali aspetti, Gujral mise in luce la deliberata scelta dell'India di essere indipendente in politica estera³⁰.

Se Gujral sosteneva la necessità di un regime internazionale e di uno Stato che rispettassero le diversità etniche, linguistiche e religiose, a suo modo di vedere le caratteristiche intrinseche di una nazione esistevano ed erano immutabili, ma non comportavano necessariamente a scontri tra le differenti componenti della "famiglia universale". Come visto nel secondo capitolo (paragrafo 2.2), egli affidava un ruolo fondamentale alla religione:

²⁹ *Ivi*, pp. 21, 43-48.

³⁰ Inder Kumar Gujral, *Heritage and Promise: India of Tomorrow*, The 1997 Maulana Abul Kalam Azad Memorial Lecture, Indian Council for Cultural Relations, New Delhi, 1998, pp. 9-14.

*national characteristics do exist, indeed I would say that nations are much like human beings, in that while they are all similar in certain basic ways, yet each also has a unique individuality and personality all of their own, coming as they do from different historical backgrounds and with their own unique experiences. I think it can also be said that culture and religion are the factors which most profoundly impact on the character of a nation, and on the manner in which politics and governance evolve therein*³¹.

Tuttavia, Gujral criticava la tendenza occidentale alla generalizzazione, espressa ad esempio nella considerazione della parte settentrionale del Pakistan, assieme all'intero Afghanistan, come componente del Medio Oriente esclusivamente in base ai criteri religiosi. A tal proposito, era fortemente contrario all'interpretazione di una netta divisione tra culture portatrici di uno "scontro delle civiltà"³².

In ogni caso, grazie alle peculiarità indiane, Gujral riteneva che storicamente l'Iran a Occidente, la Birmania, il Sud-Est asiatico e la Cina a Oriente non potevano accusare l'India di aver invaso i loro territori o di aver mostrato progetti ostili nei loro confronti. Si trattava della classica argomentazione in base alla quale l'India era necessariamente un paese pacifico, dotato

³¹ Inder Kumar Gujral, *Culture, Religion and Governance*, in Inder Kumar Gujral, *Viewpoint: Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., p. 240; Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 21-22.

³² In questo caso Gujral fece riferimento alle interpretazioni di Sir Olaf Caroe, ex governatore della Provincia della Frontiera del Nord-Ovest al tempo dell'indipendenza di India e Pakistan, e di Samuel Huntington a proposito dello "scontro delle civiltà" basato su linee religiose. Le tesi di Huntington furono valutate da Gujral come giustificazione ideologica per la nuova politica imperiale degli Stati Uniti, espressamente raccomandata da altri autori come Richard Haas e Robert Kaplan. Negli anni successivi, la critica gujraliana s'incentrò soprattutto sui neoconservatori americani e sulla loro influenza nei confronti della politica estera americana dopo l'11 settembre 2001. Egli definì loro come nuovi colonialisti, intenzionati a concretizzare una politica di ampio respiro in Medio Oriente che avrebbe coinvolto anche gli interessi indiani. Inder Kumar Gujral, *Iraq: Implications for India and the World*, cit., pp. 11-13. Per un approfondimento sui neoconservatori statunitensi si veda Mario Del Pero, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Laterza, Roma-Bari, 2006. Gujral, sebbene nella considerazione dei diversi sistemi di governo e della democrazia individuasse delle differenze tra "mondo cristiano-occidentale", "mondo asiatico" (caratterizzato da specifici *Asian Values*), "mondo islamico", America Latina, Europa orientale e Africa, scrisse: «*People of the world cannot be categorised into commanding systems or classifications. There are so many diverse trends in every civilisation as well as in each religion that one cannot speak of one Christian world, one Islamic world, one Hindu world or one Confucian world since human affiliations are complex and diverse. People have linkages besides a civilisation or religion, with politics, languages, literatures, vocations and so on. One cannot partition civilisations to invoke the images of a unified, homogenous Western world or a unified Islamic world. It betrays crudeness of analysis and poverty of vision, besides lacking in historical objectivity and contemporary reality. For instance to speak of a "Hindu India" ignores the reality of Indian art, literature, music and even food, as an outcome the complex interactions through the centuries between Hindus, Muslims, Buddhists, Jains, Sikhs, Christians, Jews and several other communities. Indian civilisation cannot be comprehended without taking into account this prolonged process of cultural cross-fertilisations. [...] The concepts of one Christian world or one Islamic world are mythical images that do not conform to either history or geography. [...] The "clash of civilisations" [...] is a myth fostered to ensure the dominance of a few over the others. [...] The main hope for harmony in our country, and indeed in the world, lies in the acknowledgement of our diversities and the plurality of our identities and rejecting the religion or language based divisiveness*». Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 127, 240-241; per completare il quadro interpretativo del pensiero gujraliano a proposito della politica estera e del suo rapporto con gli aspetti culturali degli Stati, egli citò come punto di riferimento un passo scritto dalla scrittrice e giornalista americana Barbara Tuchman: «*Each nation, state or a country inhabits a cosmos on its own. It has a cultural tradition; a certain milieu in which it lives, an ambience that it breathes – the product of its own deep historical experience and development; its folklore; its arts and artifacts; its language; its symbolism; its way of thinking and its outlook of life; its prejudices; its hopes and yearnings; its fears and anxieties; its geographical and socio-economic compulsions and coordinates; and also the totality in which its scale of values operates. What is more, many of these elements are not static; they are in a stage of flux undergoing changes*». Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 77.

di qualità morali uniche. La violenza interna, della quale Gujral era ben consapevole, era stata generata da una serie di invasioni esterne e non riguardava il carattere naturale dell'India.

Gli unici elementi che erano usciti dal subcontinente, “invadendo” altri territori, erano la cultura e l'influenza positiva dell'India fin dai tempi dell'imperatore Asoka, capace di modificare la filosofia di molti territori asiatici e rendere possibile l'espansione del buddismo: «*foreign policy is not of treating goods but the ideas. Missionaries transit through India from the Far East and the rest of the world*»³³. Secondo questa interpretazione, diversi regni indù furono creati e prosperarono in molte parti dell'Indocina, a Giava, in Cambogia e in alcuni territori del Vietnam. Gli Stati meridionali dell'India avevano frequenti contatti con territori esterni al subcontinente, in particolare le regioni oggi indonesiane. Tale influenza indiana non dipese da fattori militari, ma solamente da impulsi culturali e intellettuali, attraverso l'azione di predicatori e maestri, commercianti e filosofi. In quel caso, secondo Gujral, la religione e la sete di conoscenza rappresentarono gli elementi fondamentali nella formulazione di una peculiare modalità indiana di “politica estera”³⁴. Egli a tal proposito affermò: «*whether it was the spread of Hinduism to Indo-China, or the dissemination of Buddhism through Central and East Asia, both roughly 2000 years ago, the message of India was always carried abroad through the persuasiveness and inherent attractiveness of its ideas, never through the force of its arms*»³⁵. L'obiettivo era formare un “impero culturale”, estremamente diverso da un impero coloniale, e per Gujral era in definitiva fondamentale considerare gli eventi storici e la geografia del subcontinente, utilizzandoli come mezzi per la politica estera dei suoi tempi³⁶.

Egli usufruì come punto di riferimento per tali considerazioni l'opera di Jawaharlal Nehru, *The Discovery of India*³⁷, un testo più volte citato nei suoi discorsi e scritti. Tuttavia, se è vero che l'influenza culturale proveniente dal subcontinente si estese in diverse aree dell'Asia e dell'Africa orientale, che ci furono commerci di media e lunga distanza e che il subcontinente assimilò visioni etiche e modi di gestire la vita da altri territori, il problema della ricostruzione gujraliana è che tali considerazioni storiche, comuni a molti altri politici e intellettuali indiani, sono collegate necessariamente e acriticamente all'India post-1947, che disporrebbe dunque di caratteri unici, immutabili e inevitabilmente positivi da secoli. Paradossalmente, l'immutabilità della società indiana è anche una delle interpretazioni della visione orientalistica classica del subcontinente, in questo caso in senso negativo³⁸. Come nel caso dell'orientalismo, i nazionalisti

³³ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 191.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Inder Kumar Gujral, *Vision of India in the New Millennium*, Maison De l'Homme Des Sciences, Paris, Lecture by the author, «World Focus», Vol. 19, No. 10-12, October-December 1998, p. 7.

³⁶ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 192-193.

³⁷ Jawaharlal Nehru, *The Discovery of India*, cit.

³⁸ La visione orientalistica classica si basa sull'assunto, falso, che la società indiana fosse essenzialmente immobile e che avesse dei tratti immutabili: «I tratti essenziali di questa visione sono riconducibili all'idea che l'"essenza"»

indiani posero in risalto un'idea di India che si voleva fosse effettivamente esistita, ma che non dispone di basi storiche. In realtà, a proposito di un ipotetico “temperamento pacifico” (un'ulteriore costruzione orientalista presente anche in Occidente)³⁹, la storia antica dell'India, interpretata come una fantomatica età dell'oro, non è stata immune da episodi di violenza. Gujral ebbe il merito di fare riferimento a un'idea di civiltà indiana non esclusivamente associata alla tradizione indù, ma il quadro storico è naturalmente ben più complesso e non è possibile affermare che il subcontinente abbia delle caratteristiche essenziali risalenti a migliaia di anni fa. Tuttavia, in questa sede è opportuno considerare il modo in cui questa particolare visione della storia dell'India abbia comportato una serie di successive scelte in politica estera, più o meno concretizzatesi a seconda delle circostanze.

3.1.3 La politica estera post-Guerra Fredda: l'ONU, il nucleare, il ruolo dell'Asia, il non allineamento e la globalizzazione

Terminata la Guerra Fredda, Gujral riteneva necessaria la creazione di un nuovo ordine mondiale fondato su pace e giustizia⁴⁰. Posti gli obiettivi indirizzati alla creazione di una “famiglia universale” globale grazie alle caratteristiche intrinseche della civiltà indiana, l'autore della “dottrina” fu un sostenitore del rafforzamento e del primato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, intesa come sistema globale multilaterale per la soluzione delle dispute tra Stati e la sicurezza collettiva, delegittimante l'uso della forza. L'ONU era l'unico organismo internazionale dove tutti i paesi erano rappresentati e un suo scarso peso poteva contribuire a marginalizzare ulteriormente gli Stati più deboli e offrire rinnovati potere e influenza alle nazioni economicamente più forti. L'organizzazione doveva necessariamente avere più forza, perché secondo Gujral gran parte delle decisioni più significative venivano prese esclusivamente in sistemi di coalizione esterni e dominati dalle potenze occidentali come il G7, il G8 e la NATO. Egli riteneva che il Consiglio di sicurezza servisse solamente a garantire il via libera formale a decisioni già prese in altri consessi⁴¹.

A parere di Gujral, che ebbe tra anni Sessanta e Settanta esperienze collegate all'UNESCO, era necessario affrontare urgentemente un rafforzamento dell'ONU, in particolare mediante

della società indiana è data, storicamente, da tre istituzioni sociali fondamentali: il sistema castale, un'economia di sussistenza basata su villaggi autosufficienti e, per finire, l'induismo (come religione e come modo di vita). Si tratta, inoltre, di tre istituzioni fra loro strettamente interconnesse: l'una giustifica e rende possibile le altre». Michelguglielmo Torri, *La visione “orientalistica” classica dell'India: origini, caratteristiche e persistenza di un'ideologia*, cit.

³⁹ Cfr. Federico Squarcini, *Ex Oriente lux, luxus, luxuria. Storia e sociologia delle tradizioni religiose sudasiatiche in Occidente*, cit.

⁴⁰ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 16-19.

⁴¹ Nella seconda metà degli anni Novanta, Gujral fu particolarmente critico nei confronti delle decisioni assunte dall'ONU nei confronti della Jugoslavia, del Kosovo e dell'Afghanistan, anche se in quest'ultimo caso riteneva necessaria la fine del regime talibano. Inder Kumar Gujral, *Indian Diplomacy – Its Tasks in the 21st Century*, in G.C. Malhotra (ed.), *Fifty Years of Indian Parliament*, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, 2002, pp. 382-383.

un incremento delle operazioni di *peacekeeping*. Tuttavia, egli non nascose la necessità di riformarlo profondamente. A tal proposito, ragionò su una maggiore democratizzazione del Consiglio di sicurezza, dove dovevano aumentare sia i membri permanenti sia quelli non permanenti, auspicando un ingresso a pieno titolo da parte di Delhi nel gruppo delle grandi potenze. Gujral già negli anni Ottanta riteneva non consono e non rispettoso degli equilibri internazionali il fatto che uno Stato come l'India fosse escluso dall'organo esecutivo dell'ONU, nonostante disponesse di un peculiare progetto etico-politico e fosse erede di un'antica civiltà capace di avere come principio fondamentale l'idea di appartenenza a una "famiglia universale". Questa prospettiva, in ogni caso comune a quasi tutti i partiti politici indiani, si rafforzò negli anni Novanta, nel momento in cui riteneva che il G7 ostacolasse i programmi delle Nazioni Unite⁴². L'India era a suo parere un candidato credibile a ricoprire il ruolo di membro permanente del Consiglio di sicurezza, non tanto per l'erronea considerazione che il paese potesse essere il *leader* del Terzo Mondo, bensì per motivi già analizzati nel primo capitolo (paragrafo 1.1.2): gli indicatori demografici, la grandezza dell'economia, il contributo nelle operazioni di *peacekeeping*, la difesa e lo sviluppo dei diritti umani, l'apertura verso il mondo. «*All through our civilization [and] history, the importance of India has been that it has always kept its windows open. [...] This is the mantra again for us for the future*»⁴³. A tali fattori si aggiungevano l'eccezionalismo indiano e alcuni meriti storici, come il coinvolgimento del paese nella lotta contro il colonialismo e l'*apartheid*, così come il tentativo di mantenere l'equilibrio tra le potenze industrializzate e i paesi in via di sviluppo. Una continua esclusione dell'India sarebbe equivalsa a un affronto, comportando la perdita di credibilità e autorità da parte dell'ONU⁴⁴. In aggiunta, in particolare dopo la fine della Guerra Fredda, l'organismo avrebbe potuto teoricamente garantire un sistema maggiormente bilanciato in un'epoca contraddistinta dalla presenza degli Stati Uniti come unica superpotenza globale⁴⁵. Il discorso gujraliano verteva sostanzialmente sui

⁴² «*They had starved UNESCO of funds, considerably reduced the functioning of UNDP [United Nations Development Programme], almost closed down the ILO, eliminated most UN-financed poverty eradication programmes, neglected the General Assembly and concentrated on the Security Council, so as to make that body function as an extended arm of their foreign and security policies. [...] The best course for India [is] to assert its views in every way possible and in every forum. [...] The other option [is] to merely do what the G7 told India to do*». Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., pp. 35-36.

⁴³ Inder Kumar Gujral, *Assessing the Fifty Years*, cit., p. 995.

⁴⁴ Inder Kumar Gujral, *Vision of India in the New Millennium*, cit., p. 7; Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 1-14; Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., p. 35; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 5-6, 51-52, 253-272. A sostegno della candidatura indiana Gujral citò durante il suo discorso presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 4 ottobre 1996 un inno presente nel testo indù *Rig Veda*: «*O citizens of the world! Live in harmony and concord. Be organised and cooperative. Speak with one voice. And make your resolutions with one Mind*».

⁴⁵ Posta la questione del ruolo degli Stati Uniti a livello globale, durante i suoi mandati come ministro degli Esteri e primo ministro, ma anche dopo le esperienze di governo, Gujral fu particolarmente critico nei confronti della politica estera americana. Per esempio, egli si dimostrò contrario all'intervento di Washington in Iraq nel 2003 perché a suo modo di vedere, gli Stati Uniti avrebbero dovuto affidare il compito della transizione irachena alle Nazioni Unite. Per le considerazioni di Gujral a proposito dell'egemonia statunitense, in particolare in Asia dopo l'11 settembre 2001, si veda Inder Kumar Gujral, *Asia in the Contemporary World*, «World Affairs», Vol. 7, No. 4, October-December 2003, pp. 62-69.

tradizionali canoni identitari indiani: «*we remain ready to go the extra mile, to take that extra step and concretise, such a world order that would be just, equitable, humane, non-discriminatory and democratic. These ideals had inspired Mahatma Gandhi, they imbue the Indian Constitution, and they give us the strength to step into the next century with faith and courage*»⁴⁶.

Posto il nuovo ordine globale, l'India avrebbe dovuto favorire una diversa prospettiva a proposito delle armi nucleari, riproponendo il pensiero gandhiano e soprattutto nehruviano sul tema. Gujral rivelava la necessità che le potenze nucleari manifestassero una volontà politica indirizzata a raggiungere l'obiettivo di un mondo senza armi letali, come aveva dimostrato l'India grazie al suo "temperamento pacifico storico". Il pensiero di Gujral a proposito del nucleare era estremamente semplice e chiaro:

*Acquisition of a minimum nuclear deterrent was necessitated by two primary considerations. Firstly, there was a clear imbalance in the nuclear equation in India's neighbourhood in a manner that was clearly detrimental to our vital interests. As a nation that has withstood innumerable invasions we have, since our hard won Independence, made considerable sacrifices to ensure for ourselves a credible defence. In the conventional sphere we had achieved this objective. However, the growing imbalance in the nuclear arena threatened to undermine our security. Unfortunately, our efforts to draw attention of the comity of nations were dismissed, leaving us with no option. [...] Such a situation was practically forced on to India by the decision of the Nuclear Weapon States to force us against our will, and through an illegitimate stratagem, to parties to the Comprehensive Test Ban Treaty*⁴⁷.

La linea politica indiana adottata a proposito del CTBT, della quale Gujral fu uno dei protagonisti, sarà approfondita nei paragrafi successivi dedicati al periodo in cui egli fu ministro degli Esteri. In linea generale, la dottrina strategica indiana sul nucleare prevedeva il mantenimento di una *force de frappe*, un minimo e credibile deterrente, in base al quale l'India non avrebbe usato l'arma contro uno Stato non nucleare e non l'avrebbe neanche utilizzata per prima. Secondo Gujral, Delhi agì con la massima moderazione guidata da inevitabili preoccupazioni legate alla sicurezza. Egli giustificò dunque il test del 1974 e quello successivo del 1998, predisposto dal governo guidato da Atal Bihari Vajpayee, primo ministro dopo Gujral. L'enfasi gujraliana sui caratteri unici dell'India comportava la considerazione che il paese, in qualità di attore responsabile, fosse maggiormente propenso a favorire, nonostante gli esperimenti e il possesso dell'arma nucleare, la non proliferazione rispetto agli altri Stati firmatari degli accordi internazionali. L'India disponeva dunque di una superiorità morale

⁴⁶ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., p. 53.

⁴⁷ Inder Kumar Gujral, *Vision of India in the New Millennium*, cit., p. 7.

rispetto alle potenze nucleari: «*it bears emphasis that as a responsible nation, pursuing responsible objectives, India has no interest in destabilising the global non-proliferation regime*»⁴⁸.

Per quanto concerne la visione di politica estera generale, posto che il paese mantenesse una posizione indipendente (non allineata), egli sostenne che l'India dovesse rafforzare le proprie relazioni con i paesi del Sud-Est asiatico, auspicando allo stesso tempo una politica bilanciata e propositiva verso Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone e Unione Europea⁴⁹. Nel contesto internazionale in divenire e in particolare in Asia, Gujral riteneva che la sicurezza generale potesse essere garantita in particolare da una maggiore cooperazione tra Russia, Cina e India («*[they] have an important obligation to help forge a system of Asian security and cooperation*»⁵⁰), senza dimenticare che tale dialogo tripartito dovesse includere il Medio Oriente, l'Asia centrale (con il crescente ruolo operato dal Kazakistan⁵¹), l'Iran e il Sud-Est asiatico⁵². Gli obiettivi alla base di questo “forum asiatico” dovevano essere la risoluzione pacifica dei conflitti e la conciliazione tra Stati. In ogni caso, era necessario che i tre maggiori paesi dell'Asia svolgessero un ruolo-guida per l'ONU, avendo come fine la stabilità e la sicurezza dell'intero continente, senza coinvolgimenti esterni, evidentemente occidentali. Questi ragionamenti, comuni ad altri politici indiani, fornirono la base per il forum RIC (Russia, India, Cina) e successivamente per il sistema dei BRICS (dove insieme ai tre paesi sopracitati, furono inclusi il Brasile e il Sudafrica), intesi come organismi indirizzati a sostenere un regime globale multipolare. Nel caso della Cina, egli sosteneva che storicamente esistevano molti punti di contatto culturali e interessi condivisi che avrebbero potuto contribuire a sviluppare una proficua relazione e limitare i potenziali conflitti. La cooperazione indo-russa, erede di quella indo-sovietica, poteva essere intesa come primo passo per la creazione di un nuovo ordine globale⁵³.

⁴⁸ *Ivi*, p. 8. In un discorso presso l'«Asia Society» di New York il 23 settembre 1997 Gujral, a proposito del ruolo storico giocato dall'India a favore dell'umanità e della posizione del paese sul CTBT, affermò che l'India aveva sostanzialmente osservato le direttive del TNP pur non aderendovi. Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., p. 50.

⁴⁹ Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., pp. 32-33.

⁵⁰ Inder Kumar Gujral, *Iraq: Implications for India and the World*, cit., p. 30; Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 169-178.

⁵¹ Gujral fece riferimento a una Comunità energetica eurasiatica, che idealmente doveva unire l'area dell'Asia centrale, ricca di materie prime, all'Asia meridionale, dove esisteva una crescente domanda energetica. Inder Kumar Gujral, *Meeting the Challenge of Twentyfirst Century*, «Mainstream», September 15th, 2001, p. 28.

⁵² Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., p. 32; Inder Kumar Gujral, *Foreword* in M. Rasgotra, V.D. Chopra (eds.), *India's Relations with Russia and China: A New Phase*, Gyan Publishing House, New Delhi, 1997, pp. 11-12; Inder Kumar Gujral, *Asia in the Contemporary World*, WPF Historic Publication, Dialogue of Civilizations Research Institute, December 31st, 2004.

⁵³ Gujral era amico di Yevgeny Maksimovich Primakov (1929-2015), diplomatico e primo ministro russo tra il 1998 e il 1999, conosciuto durante l'esperienza moscovita. Primakov fu uno degli ideatori del forum RIC. Inder Kumar Gujral, *Interview. India's Journey: 50 Years of Independence*, cit., p. 26; Dadan Upadhyay, *How Gujral First Prompted the RIC Dialogue in Moscow*, «Russia Beyond», December 3rd, 2012, <https://www.rbth.com/articles/2012/12/03/how_gujral_first_prompted_the_ric_dialogue_in_moscow_19501>, consultato il 30 agosto 2018.

In aggiunta al dialogo tra India, Cina e Russia, Gujral poneva una grande aspettativa nei confronti degli indicatori economici dei paesi asiatici, che prospettavano un futuro apparentemente roseo per il continente. Gujral manifestò un certo ottimismo basato sul fatto che molti centri di produzione delle nuove tecnologie legate all'informatica e alla comunicazione si trovavano o si stavano sviluppando in Asia. Allo stesso tempo, i professionisti di questi settori stavano sempre più completando la propria formazione nel continente asiatico. I paesi della regione dovevano prestare attenzione al fenomeno della globalizzazione e utilizzare le capacità tecnologiche a disposizione per il loro interesse, non per quello occidentale, visto che gli Stati Uniti rimanevano il centro propulsore dell'intero processo. Il rafforzamento dei programmi d'integrazione tra Stati asiatici dal punto di vista economico poteva dunque soddisfare l'interesse generale asiatico. Gujral era pertanto favorevole ai discorsi ipotizzati a proposito di una Comunità Economica Asiatica, un'idea che venne successivamente discussa durante una conferenza tra *think tank* asiatici a Delhi nel 2003⁵⁴. A tal proposito, era necessaria secondo Gujral una crescente cooperazione tra India (che iniziava a essere una significativa produttrice di *software*), Cina e Giappone (produttori di *hardware*). Egli propose come orizzonte di riferimento la storia del continente asiatico, caratterizzato dalla cooperazione tra i suoi diversi territori e interrotta solamente dall'arrivo delle potenze coloniali e dalla Guerra Fredda. Affinché il XXI fosse un "secolo asiatico", era necessario superare le difficoltà imposte dal sistema unipolare e dalle rivalità, mettendo in pratica i principi della coesistenza pacifica già espressi da Nehru⁵⁵.

Si considerino questi due scritti di Nehru e Gujral molto simili tra loro:

*[In Southeast Asia], there is often some contempt for India because of the dependent condition; and yet behind all this there is a feeling of respect and friendship for India, for old memories endure and people have not forgotten that there was a time when India was a mother country to these and nourished them with rich fare from her own treasure-house. Just as Hellenism spread from Greece to the countries of the Mediterranean and in Western Asia, India's cultural influence spread to many countries and left its powerful impress upon them*⁵⁶.

Our imagination is now riveted on the Asia-Pacific Century that is knocking at the door of human kind...Pan-Asian regionalism will take some time to emerge as a stable international phenomenon; when it does, it will truly change

⁵⁴ *Building a New Asia: Towards an Asian Economic Community*, Delhi, 10-11 marzo 2003.

⁵⁵ Inder Kumar Gujral, *Lands of the Asian Miracle*, «The Hindu», August 10th, 1996; Inder Kumar Gujral, *Realising the Asian Dream*, «Mainstream», September 11th, 2004, pp. 7-9; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 11-12; Inder Kumar Gujral, *Areas of Common Concern in the Asian Region*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 181-191; Inder Kumar Gujral, *Foreword*, in R.R. Sharma (ed.), *India and Emerging Asia*, Sage Publications, New Delhi, 2005, pp. 7-11; Sukh Deo Muni, C. Raja Mohan, *India's Option in a Changing Asia*, in R.R. Sharma (ed.), *India and Emerging Asia*, cit., pp. 52-79.

⁵⁶ Jawaharlal Nehru, *The Discovery of India*, cit., pp. 209-210 citato in Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. 717.

*the world. Jawaharlal Nehru foresaw even in the late forties and the early fifties this great historical turn-around casting its silhouette on the horizon. For three and a half centuries Europe and America have dominated the world; almost the whole of Asia was a colony. Now in the 21st century Asia and the Pacific rim are likely to be the West's true peer in the wealth, in technology and in skilled human resources*⁵⁷.

Le considerazioni sull'Asia erano collegate al non allineamento, che a suo parere rimaneva uno strumento valido perché non era necessaria l'esistenza di due o più superpotenze affinché potesse essere concretamente attivo nel contesto internazionale⁵⁸. Infatti, esso non era un prodotto della Guerra Fredda, bensì una conseguenza dell'atteggiamento indiano predisposto durante la battaglia per l'indipendenza, «*a collective response to the inequity and entrenched imbalance in the distribution of economic and political power and influence in the world*»⁵⁹. Quindi, in linea di principio, era uno strumento utilizzabile anche durante la fase successiva al crollo del sistema bipolare. La visione gujraliana a tal proposito era che il non allineamento potesse contribuire alla resistenza contro le cause ingiuste e l'eccessivo esercizio di potere da parte di singole nazioni, in particolare quelle occidentali. La decolonizzazione era stata a suo modo di vedere la più importante rivoluzione del XX secolo e i suoi risultati erano dunque da preservare, a dispetto della citata situazione dell'ONU e degli organismi legati agli accordi di Bretton Woods (FMI, Banca Mondiale e OMC)⁶⁰.

I paesi tradizionalmente aderenti al movimento dovevano restare uniti per fronteggiare in maniera compatta i problemi del sottosviluppo, una piaga ancora presente in molti Stati dell'Africa e dell'Asia, difendere i propri diritti e l'interesse nazionale, così come affrontare assieme una politica a favore del disarmo nucleare e della loro rappresentanza nei principali organismi internazionali. In particolare, il gruppo dei non allineati doveva rispondere collettivamente a una serie di pressioni «*as labour standards and the "social clause", intellectual property rights, the right to define national investment policy, the pace and scope of privatization, equitable balance between rights and obligations of investors, particularly multinationals, extraterritorial application of domestic laws, the intrusive and calculated invoking of the human rights agenda*»⁶¹.

Nell'era unipolare che si stava delineando, Gujral pensava che il movimento potesse fornire degli orientamenti generali, a patto di adattarsi ai cambiamenti⁶². Non accettava quelle che definì "lezioni" dai paesi occidentali. Per quanto concerneva la mancata applicazione dei diritti

⁵⁷ Inder Kumar Gujral, External Affairs Minister, *India Digest*, Vol. 4, August 1996, p. 5 citato in Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. 717.

⁵⁸ Inder Kumar Gujral, *Non-Aligned Summit – A Moment of Challenge*, in Vijay Gupta (ed.), *India and Non-Alignment*, New Literature, New Delhi, 1983, pp. 50-54; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 279-301; Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 112-119.

⁵⁹ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., p. 4.

⁶⁰ Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., p. 35.

⁶¹ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., p. 5.

⁶² Inder Kumar Gujral, *Realising the Asian Dream*, cit., pp. 7-9.

umani in molti paesi asiatici e africani (inclusa l'India), problematica di cui Gujral era ben consapevole, egli sosteneva che fosse legata alla mancanza di educazione e alla povertà. Appariva dunque necessario comprendere il problema e agire di conseguenza, ponendo in evidenza il contesto: «*Poverty has several ugly faces. Therefore, merely lecturing and punishing does not help. How to send every child to school, how to ensure that parents do not suffer – these are correlated issues with vast social dimensions in a society in the process of transformation*»⁶³.

La serie di questioni affrontate da Gujral si collegava al ruolo dei paesi occidentali, a suo avviso egemonico, e al loro rapporto con i paesi in via di sviluppo. La strategia da adottare da parte dell'India e dei paesi non allineati ruotava secondo Gujral attorno a due questioni:

*firstly, it is, of course, reasonable and prudent to recognise the [...] unipolar geometry and the limits of the ability of the rest of the world to affect the behaviour of the hegemon. Yes, there is an asymmetric relationship. But, it is certainly different, and totally uncalled for to behave in a manner to reinforce that asymmetry and thereby diminish one's own room for manoeuvring. After all, diplomacy is the art of discreetly expanding one's options, and not of narrowing them by enthusiastically accepting the imbalance and transforming it into willing subordination. [...] Our policy options depend on our choice of the world order. The choice is between a reinforced unipolar world where major decisions are taken by one state and a multipolar, lesser undemocratic world, where the rule of law applies*⁶⁴.

Nella fase di cambiamento della politica internazionale, secondo Gujral l'India non doveva correre il rischio di creare una relazione subordinata nei confronti degli Stati Uniti⁶⁵, ma concretizzare una certa indipendenza dai centri di potere: «*instead of looking to Washington and London for mediation or intervention to stabilise the region, the Asian states must themselves come forward with creative initiatives to build an effective structure of Asian peace and stability in the spirit of the UN Charter which endorses the regional security system*»⁶⁶. Tuttavia, tale visione rimase ancora su un piano ideale, visto che concretamente il rapporto con gli Stati Uniti e le altre nazioni occidentali stava assumendo un ruolo troppo importante per Delhi. Ad esempio, in un'occasione particolare, come la crisi irachena del 1998⁶⁷, quando era ancora al governo, Gujral non si dimostrò particolarmente

⁶³ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., p. 145.

⁶⁴ Inder Kumar Gujral, *Iraq: Implications for India and the World*, cit., pp. 13-14, 30.

⁶⁵ *Ivi*, p. 30.

⁶⁶ *Ibid.* Una certa posizione critica verso l'Occidente si manifestò nel momento in cui Hong Kong tornò a essere un territorio amministrato dalla Cina il 1° luglio 1997. Gujral, in qualità di primo ministro, ricevette un invito a presenziare alla cerimonia del passaggio della città dalle autorità britanniche a quelle cinesi sia dal governo di Pechino sia da quello di Londra. In un discorso parlamentare, Gujral affermò che l'India aveva accettato l'invito cinese, in quanto quello britannico rappresentava la "fine di un impero" verso il quale gli Indiani non dovevano avere alcuna compassione. Essi dovevano anzi dimostrare vicinanza verso coloro i quali avevano liquidato quella forma di potere. Inder Kumar Gujral, *Assessing the Fifty Years*, cit., pp. 999-1000.

⁶⁷ A questo proposito si fa riferimento alla crisi tra Stati Uniti e Iraq del febbraio 1998, dovuta alle capacità del regime iracheno di dotarsi di armi di distruzione di massa e ai tentativi statunitensi di rovesciare Saddam Hussein. La crisi fu il preludio all'Operazione *Desert Fox* messa in atto da Stati Uniti e Regno Unito tra il 16 e il 19 dicembre 1998. Essa avvenne, in base all'*Iraq Liberation Act*, ufficialmente per le inadempienze irachene a proposito delle

produttivo nell'attivare l'organismo dei non allineati in difesa di Baghdad, che faceva ancora parte del movimento. I fatti in Medio Oriente misero in evidenza il mancato concretizzarsi di alcuni aspetti dell'idealismo gujraliano⁶⁸.

Posta l'attenzione verso l'Asia⁶⁹, Gujral non si limitò a considerare i legami con i paesi del continente o la Russia, ma anche con l'Occidente e in particolare gli Stati Uniti. Come osservato nel secondo capitolo, a partire dagli anni Cinquanta, nonostante mantenesse un legame privilegiato con la Sinistra indiana, Gujral si distanziò dal mondo comunista. In aggiunta, le sue varie esperienze durante la carriera politica e diplomatica e la dissoluzione dell'Unione Sovietica comportarono la conclusione che la Russia non poteva più costituire il perno della politica estera indiana. Tuttavia, la serie di accordi militari ed economici siglati nel passato non poteva essere messa da parte in maniera repentina; pertanto il rapporto continuò a essere proficuo, nonostante iniziasse una fase calante⁷⁰.

Corollario di tali analisi fu la visione gujraliana degli Stati Uniti, mutata rispetto ai decenni precedenti. In un discorso presso il *Council of Foreign Relations* a New York dichiarò: «*To sum up, I believe that there exists today, an objective basis on which Indo-US relations can enter a qualitative new phase in the years to come. The revitalised, reinvigorated and strengthened relationship will be moulded, I believe, by three distinctive realities [...] the commonalities that we share – democracy, an open society, rule of law, pluralism and the dignity of the individuals*»⁷¹.

Gli Stati Uniti erano divenuti i principali *partner* commerciali dell'India, oltre a essere i più importanti investitori. Nel momento in cui Delhi si apriva alla globalizzazione era importante fare riferimento alla più rilevante economia del mondo. L'India allo stesso tempo attirava le attenzioni statunitensi, tanto che il Congresso approvò una risoluzione il 24 aprile 1997 che incoraggiava l'amministrazione Clinton a costruire assieme a Gujral una solida cooperazione⁷². Il presidente americano, dopo la distanza tra i due paesi a proposito del CTBT, come vedremo, apprezzò la "dottrina Gujral". In aggiunta, una maggiore vicinanza tra Delhi e Washington era

diverse risoluzioni delle Nazioni Unite e per le interferenze poste dal governo di Baghdad all'attività degli ispettori della Commissione Speciale dell'ONU.

⁶⁸ In questo caso si può fare riferimento alla critica postuma di Nikhil Chakravarty, fondatore e direttore del settimanale «Mainstream», Nikhil Chakravarty, *Iraq Crisis and Gujral Government*, «Mainstream», August 2nd, 2008, pp. 17-18; Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., pp.375-376.

⁶⁹ Per ulteriori approfondimenti Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 153-159.

⁷⁰ Inder Kumar Gujral, *Some Thoughts on the Soviet Collapse*, in Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 58-67.

⁷¹ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., p. 193, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 349.

⁷² *India's New Prime Minister, Inder Kumar Gujral*, House of Representatives – April 24th, 1997, <<https://www.congress.gov/congressional-record/1997/4/24/house-section/article/h1853-2?q=%7B%22search%22%3A%22Gujral%22%7D&r=1>>, consultato il 16 gennaio 2018; *Washington Confident of Improved Ties with Delhi*, «The Times of India», April 26th, 1997, p. 16. Gujral fece riferimento alle conclusioni del rapporto dell'«Asia Society» che sosteneva la necessità di un consolidamento delle relazioni indo-statunitensi, *South Asia and the United States After the Cold War: a Study Mission*, Paperback, New York, 1994.

favorita dalla temporanea crisi tra Stati Uniti e Pakistan, che portò il governo americano verso una posizione maggiormente favorevole all'India sulla questione kashmira. Nonostante i positivi rapporti con la Cina, è in questa fase che iniziarono i discorsi americani a proposito dell'India come un potere asiatico che bilanciava l'ascesa cinese. Si trattava di un cambiamento importante rispetto al passato perché Delhi cominciava a essere percepita come un tassello fondamentale per la strategia di politica estera americana⁷³.

In ogni caso, Gujral rimaneva un nehruviano classico e permaneva una certa diffidenza nei confronti dell'unica superpotenza globale: «*Today, the global system has to reckon with unimpeded power and authority centered around one superpower of which there is no equal in terms of pure military might*»⁷⁴. In sostanza, vi era in lui una certa apprensione per la scomparsa dell'Unione Sovietica, un alleato dell'India e un garante dell'equilibrio globale assieme a Stati Uniti e Cina. In termini ideali, Gujral riteneva che l'Unione Sovietica avesse proposto un nobile, seppur contraddittorio, tentativo di costruire uno Stato moderno che cercasse di mettere in pratica la giustizia sociale attraverso una gestione centralizzata dell'economia. Inoltre, molti territori in Asia e Africa erano riusciti durante la Guerra Fredda a rivendicare la propria indipendenza utilizzando come punto di riferimento la Rivoluzione d'ottobre⁷⁵. In sostanza, un rischio collegato agli eventi post-1991 era la perdita di un punto di riferimento alternativo al sistema dominato dal neoliberalismo, capace di venire incontro alle richieste delle masse più povere e dei paesi in via di sviluppo. Mentre precedentemente i paesi afro-asiatici potevano scegliere tra sistemi pianificati e una gestione guidata dal *laissez-fair*, dal 1991 stavano emergendo delle pressioni affinché gli Stati aprissero le proprie economie al sistema globale. Secondo Gujral, malgrado un'apertura fosse necessaria e potesse risultare fruttifera, essa doveva essere una scelta indipendente dei singoli Stati perché in caso contrario l'intero processo avrebbe causato una concentrazione eccessiva di potere economico in pochi paesi e persone. Egli riteneva che come risposta fosse necessario creare solidi sistemi regionali come l'Unione Europea, l'ASEAN e la SAARC⁷⁶.

Gujral comprese i cambiamenti internazionali e non rimase ancorato a un'unica visione che rischiava di subire critiche di anacronismo: «*It is no longer possible for nations or national markets to operate as self-sufficient units. Although a latecomer to liberalization ... [there is a] growing integration of India's*

⁷³ Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 29-32.

⁷⁴ Inder Kumar Gujral, *The Post Cold-War Era: An Indian Perspective*, «World Affairs», Vol. 1, No. 1, January-March 1997, pp. 44-55.

⁷⁵ Kanti P. Bajpai, Harsh V. Pant (eds.), *India's Foreign Policy. A Reader*, cit., pp. 54-55; Inder Kumar Gujral, *The Hinges of Global Change*, cit., p. 347. Gujral, come approfondito nel secondo capitolo, paragrafo 2.2, rimase ancorato a una visione politica influenzata dalle esperienze giovanili nel Partito Comunista e mantenne buoni rapporti con esponenti della Sinistra indiana. A tal proposito si riconsideri una sua prefazione a un volume dedicato all'influenza della Rivoluzione d'ottobre del 1917 sulla letteratura indiana, Inder Kumar Gujral, *Foreword in Qamar Rais (ed.), October Revolution Impact on Indian Literature*, cit., pp. VII-VIII.

⁷⁶ Inder Kumar Gujral, *Interview. India's Journey: 50 Years of Independence*, cit., p. 25.

economy with the rest of the world»⁷⁷. La globalizzazione poteva dunque essere interpretata come un'opportunità da cogliere per favorire la cooperazione regionale e per migliorare la situazione in cui si trovavano i paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, Gujral cambiò radicalmente il suo pensiero economico associato alle relazioni internazionali. Mentre nei primi anni di politica la sua visione di sviluppo era strettamente ancorata ai concetti nehruviani, successivamente, si concentrò sulle idee di interazione economica internazionale e in particolare d'integrazione a livello regionale. Appariva per lui fondamentale riorientare il pensiero economico indiano al fine di porre l'economia come elemento fondamentale dell'architettura di politica estera⁷⁸. Gujral riconobbe dunque la diversa configurazione delle forze internazionali e realizzò che fosse necessario un adattamento della politica estera indiana: «*It fell to my lot to orient our foreign policy during the period of bewilderingly rapid changes wherein one kind of world was ushered out and another kind was ushered in*»⁷⁹.

Durante gli anni Novanta emerse in India un significativo dibattito a proposito della globalizzazione e dei suoi effetti sull'economia, generando aspettative, ma anche preoccupazioni, espresse ad esempio dalle associazioni di categoria degli industriali. L'India aveva aperto i suoi mercati, ridotto le barriere tariffarie e creato un ambiente maggiormente propenso ad accettare gli investimenti esteri: «*we are transforming a closed, inward-looking economy, dependent on official protection and patronage into an open, outward-looking economy driven by the forces of customer service, technological change and the market share. This has been a revolution by itself*»⁸⁰. A parere di Gujral la globalizzazione non aveva dei caratteri intrinsecamente negativi, tuttavia nel caso indiano doveva essere indirizzata a favorire in primo luogo le necessità urgenti delle grandi masse povere della popolazione. La globalizzazione poteva dunque essere allo stesso tempo una minaccia o un'opportunità.

Posta l'importanza della continuità dei pensieri gandhiano e nehruviano (criticò chi sosteneva che fosse necessario accantonare totalmente la visione di Nehru⁸¹), una politica estera troppo rigida e senza cambiamenti non serviva gli interessi del paese, perché rischiava una condizione di stagnazione. La stessa rigidità in altri aspetti di politica interna, come il Kashmir, era controproducente. A questo proposito, come visto nel capitolo secondo, Gujral era un fautore di un'ampia autonomia kashmira all'interno della Federazione indiana. Nel contesto

⁷⁷ Inder Kumar Gujral, *The Post Cold-War Era: An Indian Perspective*, cit., pp. 44-55.

⁷⁸ *Ibid.* A metà anni Novanta esisteva un dibattito interno in India a proposito delle potenzialità legate all'integrazione dell'Asia meridionale, si consideri ad esempio: Malini Parthasarathy, *Making "South Asia" a Reality*, «The Hindu», January 5th, 1996, p. 12; Asgari Ali Engineer, *Dialogue in South Asia*, «The Hindu», August 9th, 1996, p. 12.

⁷⁹ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 18, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 350.

⁸⁰ Inder Kumar Gujral, *Globalisation Sans Blinkers*, «Mainstream», January 27th, 2001, p. 10.

⁸¹ Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., p. 28.

internazionale egli osservò l'esempio cinese come modello di riferimento, valutando positivamente la flessibilità dimostrata da Pechino nell'assorbire pacificamente Hong Kong (1997) e Macao (1999), seguendo il principio "one country – two systems". Posta la differenza dei contesti, Gujral mise in luce come la rigidità fosse un ostacolo alle ambizioni globali dell'India, che necessitava di un cambio di rotta in particolare in Asia meridionale⁸². La questione importante era che, seguendo la prospettiva nehruviana e il tradizionale atteggiamento di "sfida", l'India fosse sempre in grado di mantenere una postura indipendente in politica estera e difendere i propri interessi, anche nel caso della globalizzazione⁸³.

Gujral affermò che tale processo fosse inevitabile e che l'India dovesse giocoforza adattarsi, visto che le opzioni alternative erano estremamente limitate⁸⁴. Tale assestamento doveva avvenire attraverso il sistema economico e le istituzioni finanziarie, resistendo alle pressioni politiche ed economiche, interne ed esterne. In questo caso, egli sosteneva la necessità di riattivare quelle rotte commerciali presenti da secoli tra Europa, Asia e Africa, e che vedevano nei territori indiani un punto di snodo. La visione gujraliana a proposito dell'integrazione regionale e transfrontaliera era che fosse una dinamica naturale e ovvia, considerati i collegamenti culturali e commerciali afro-asiatici. Allo stesso modo, appariva necessario enfatizzare la componente marittima, non solo quella terrestre verso l'Asia, rafforzando i legami con i paesi affacciati sull'Oceano Indiano (a questo proposito Gujral favorì la creazione dell'*Indian Ocean Rim Association* come si approfondirà nel paragrafo 3.3.2)⁸⁵.

In ogni caso, l'India, per evitare di trovarsi ancora una volta in un sistema economico simile a quello che aveva provocato lo sfruttamento coloniale, doveva essere in grado di rispondere efficacemente in maniera autonoma e sostenibile. Un processo repentino e un cambiamento immediato dell'economia poteva essere controproducente e pertanto era necessario procedere con un'integrazione nell'economia globale in maniera graduale, dotandosi di un metodo che pianificasse i passi da compiere. Egli espresse una posizione contraria all'accelerazione del processo di globalizzazione, intravisto come essenzialmente ineguale, arbitrario e gestito da centri di potere occidentale⁸⁶ in occasione del summit del *Commonwealth* tra il 24 e il 27 ottobre 1997 a Edimburgo⁸⁷. La cautela gujraliana era legata anche ai recenti fatti dovuti alla crisi

⁸² *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 209-213; Inder Kumar Gujral, *The High Cost of Rigidity. India Must Move with the Times*, «The Tribune», June 24th, 2002, <<http://www.tribuneindia.com/2002/20020624/edit.htm>>, consultato il 7 febbraio 2018.

⁸³ «*Today we are often told that we get isolated. When did we not get isolated? Did we not get isolated when we tried to support the cause of Vietnam? Did we not get isolated when we were asking that China must get entry into the UN? Every time you say something where you feel national interest demands it, isolation always looms large*». Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., pp. 28-29; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 303-326.

⁸⁴ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 181, 200.

⁸⁵ *Ivi*, pp. 176-177.

⁸⁶ Inder Kumar Gujral, *Meeting the Challenge of Twentyfirst Century*, cit., p. 7.

⁸⁷ Gujral affermò l'importanza dell'azione globale del *Commonwealth*, inteso come libera associazione di nazioni sovrane che contribuisse, avendo come punto di riferimento l'idea di "famiglia universale", a rafforzare la

finanziaria delle cosiddette Tigri asiatiche; era necessario un sistema internazionale caratterizzato, nell'ottica indiana, da regole maggiormente chiare in ambito commerciale e di accesso al mercato contro le speculazioni finanziarie⁸⁸. Gujral sosteneva che l'India, non essendosi mai rifiutata di portare a termine dei compiti di caratura internazionale, dovesse richiedere un sistema internazionale basato sull'eguaglianza e il rispetto delle regole da parte di tutti gli attori operanti sullo scenario globale. L'India, considerata la sua passata storia di "mercantile nation" e per l'esistenza di una diaspora indiana in tutto il mondo, non poteva essere contraria a priori al fenomeno della globalizzazione. Tuttavia, era necessario un processo che apparisse giusto alle nazioni in via di sviluppo, che richiedevano in particolare una riforma degli organismi internazionali (FMI e Banca Mondiale, che avevano influenza sull'OMC) dominati dalle potenze occidentali⁸⁹. Era necessaria una democratizzazione di tali organismi per renderli maggiormente credibili:

*globalisation cannot be a success if it remains confined to preaching the virtues of liberal economics to the South and poaching from them their best educated and skilled people without any compensation or rewards. There has to be a parallel effort [...] to advance the work of social development in the South, through fulfilling some basic needs programmes, in sum providing the basic infrastructure to enable the people of the South to stand on their own two feet to march ahead and contribute in architecturing a humane world order*⁹⁰.

A proposito di altri aspetti contraddittori legati al fenomeno della globalizzazione, ad esempio la promozione del consumismo su scala globale, l'inquinamento e il depauperamento dell'ecosistema, Gujral scrisse che fosse necessario rifarsi al pensiero gandhiano: «*The Earth produces enough for everybody's need, but not for everybody's greed*»⁹¹. A suo avviso, era indispensabile una crescita bilanciata accompagnata dall'adesione a un ordine morale. La sua visione era caratterizzata dall'ostilità nei confronti del consumo ineguale delle risorse e della creazione di società ad alti livelli di consumismo e spreco, difese da armi letali⁹².

cooperazione tra gli Stati membri per affrontare congiuntamente le diverse problematiche di carattere globale. Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 83-87; Inder Kumar Gujral, *Interview. India's Journey: 50 Years of Independence*, cit., pp. 22-23; Derek Ingram, *Edinburgh Dairy*, «The Round Table», Vol. 87, No. 345, January 1998, pp. 13-16; Derek Ingram a proposito della posizione di Gujral scrisse: «*Their major concern was the danger that globalization of the world economy could marginalize "a significant number" of poorer member countries. Gujral had said in his opening speech that developing countries were being asked to adjust "at a pace and in conditions that are not of their choosing". But he added: "I have little doubt that, in the long run, globalization will succeed only if it is equitable and just, and is so seen by the vast majority of mankind"*»; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 273-277; *India Shoots Down Demand for Trade Talks*, «The Times of India», October 27th, 1997, p. 1.

⁸⁸ Inder Kumar Gujral, *Interview. India's Journey: 50 Years of Independence*, cit., pp. 23, 29.

⁸⁹ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 181; gli stessi concetti furono espressi in maniera simile nel discorso di Gujral presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 23 aprile 1990, Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 120-129.

⁹⁰ Inder Kumar Gujral, *Globalisation Sans Blinkers*, cit., pp. 10, 54.

⁹¹ Inder Kumar Gujral, *Interview. India's Journey: 50 Years of Independence*, cit., p. 23.

⁹² *Ibid.*

Considerato questo quadro generale, Gujral era comunque contrario all'idea che la globalizzazione comportasse necessariamente una posizione filoamericana; in questo senso non intese costruire una politica associata all'antiamericanismo, ma porre in risalto la necessità della difesa dell'interesse nazionale indiano, che sovente poteva non coincidere con la posizione degli Stati Uniti. In aggiunta, egli sosteneva, in linea con la tradizionale politica estera indiana, la necessità che i paesi dell'Asia meridionale collaborassero per ostacolare la presenza di Stati esterni nella regione, che negli anni Novanta potevano essere Washington e Pechino.

Considerato il pensiero gujraliano a proposito delle diverse dinamiche che riguardavano gli affari internazionali tra anni Ottanta e Novanta, è ora possibile esaminare come Gujral concretizzò le sue idee una volta divenuto ministro degli Esteri (1989-1990 e 1996-1998). L'analisi porterà alla comprensione del contesto generale che rese possibile la presentazione dei cinque principi della "dottrina Gujral".

3.2 I.K. Gujral ministro degli Esteri nel governo di V.P. Singh (dicembre 1989-novembre 1990)

Nel novembre 1989 Gujral fu nominato ministro degli Esteri nell'esecutivo guidato da Vishwanath Pratap Singh. Nonostante la breve durata del governo di coalizione (*National Front*), il periodo in questione fu caratterizzato da importanti questioni di carattere internazionale. Il mandato di Gujral fu contraddistinto da diversi incontri e visite e, schematicamente, da sei eventi internazionali preponderanti. Uno di questi – l'invasione irachena del Kuwait e la susseguente II Guerra del Golfo – è già stato affrontato nel secondo capitolo (paragrafo 2.1.5). Le altre importanti dinamiche internazionali del periodo furono le pressioni statunitensi affinché l'India siglasse il trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari nel momento in cui il paese stava rafforzando il proprio programma nucleare; gli epocali cambiamenti in corso in Unione Sovietica, che condizionavano la stretta alleanza con Mosca costruita nei decenni precedenti; il ritiro delle forze indiane dell'IPKF dallo Sri Lanka; la persistente tensione con il governo nepalese a causa delle sanzioni imposte dal precedente governo di Rajiv Gandhi; una pressoché totale assenza di rapporti con il Bangladesh; una nuova crisi con il Pakistan collegata al Kashmir, dove al contempo, come anticipato nel capitolo secondo (paragrafo 2.1.5), scoppiò un'insurrezione indipendentista indigena e slegata dai rapporti con Islamabad.

Nonostante il governo di V.P. Singh fosse sostenuto da una vasta ed eterogenea coalizione, le delicate questioni internazionali che coinvolsero l'India non rappresentarono l'elemento decisivo per la caduta dell'esecutivo. Furono piuttosto le dinamiche di politica interna (la *Mandal*

Commission e i fatti legati alla *Babri Masjid*) a indebolire il governo, che perse la fiducia parlamentare nel dicembre 1990.

I diversi *leader* dei partiti che facevano parte del governo di coalizione avevano uno scarso interesse nei confronti degli affari internazionali (salvo la questione degli Indiani che lavoravano nel Golfo nel momento dell'invasione irachena del Kuwait) ed erano piuttosto occupati a far sopravvivere l'esecutivo. Il fatto che Gujral fosse a capo del dicastero degli Esteri fu un elemento importante a sostegno del governo, in quanto favorì il funzionamento dell'intero sistema. A quel tempo egli disponeva di positive credenziali politiche a livello interno ed era generalmente riconosciuto come un diplomatico esperto⁹³.

In aggiunta, esisteva una buona relazione personale tra V.P. Singh e Gujral, come ricorda quest'ultimo nelle sue memorie, basata su una fiducia reciproca. All'interno dell'esecutivo e tra i collaboratori di V.P. Singh non esistevano dunque personalità che avrebbero potuto sfidare le competenze di Gujral a proposito di politica estera. A titolo di esempio, quando il governo decise d'inviare tre rappresentanti diplomatici a Baghdad, Mosca e Washington (capitolo secondo, paragrafo 2.1.5) per comprendere la situazione internazionale dopo l'invasione irachena del Kuwait e fornire un'ipotetica opera di mediazione prima che la crisi degenerasse in una guerra su vasta scala, Gujral decise autonomamente che avrebbe compiuto egli stesso le missioni all'estero. Il primo ministro V.P. Singh fu informato della decisione via telefono dallo stesso Gujral, poche ore prima della sua partenza per Mosca. Una simile iniziativa durante i governi di Indira e Rajiv Gandhi avrebbe comportato l'immediata rimozione del ministro degli Esteri. Tale situazione fu dovuta non solo all'attivismo gujraliano in materia di politica estera, ma anche allo scarso interesse verso di essa dimostrata da V.P. Singh. In aggiunta, come nel caso della breve esperienza dei governi di Morarji Desai e di Charan Singh alla fine degli anni Settanta, era in atto una politica di decentramento per ciò che riguardava la gestione degli affari internazionali, che favorì un maggiore protagonismo del ministro degli Esteri. Ciò garantì la presenza di un contesto adatto per un primo abbozzo di "dottrina Gujral"⁹⁴. Secondo un editoriale del «New York Times», il governo si mosse velocemente in politica estera in una maniera differente e maggiormente convincente rispetto alla gestione delle dinamiche interne⁹⁵.

Nel 1990 i rapporti con gli Stati Uniti erano in miglioramento, mentre continuava la positiva relazione con l'Unione Sovietica, perduravano i progressi con la Cina e si rafforzavano le

⁹³ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 349.

⁹⁴ Le uniche due figure di rilievo che potevano "sfidare" Gujral furono Arun Nehru, ministro del Commercio, e Devi Lal, vice-primo ministro. Quest'ultimo non aveva un rapporto positivo con Gujral e sostenne la necessità che il 50% delle ambasciate indiane fossero guidate da persone provenienti dalle aree rurali. Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 250, 271.

⁹⁵ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 274; Barbara Crossette, *India Re-Examines its Foreign Policy*, «The New York Times», March 14th, 1990.

sinergie relative alla cooperazione Sud-Sud⁹⁶. Pechino, secondo l'ottica del governo indiano, si stava dimostrando più propensa al dialogo rispetto al Pakistan⁹⁷, mentre per la situazione sovietica, Gujral riteneva che fosse necessario per gli interessi indiani mantenere un legame speciale con Mosca, soprattutto in un periodo in cui si palesava un ipotetico passaggio a un sistema maggiormente democratico. Tuttavia, vi sono diverse interpretazioni sulle capacità del governo di realizzare ciò che stava accadendo in Unione Sovietica. Secondo Jyotindra Nath Dixit esso non comprese pienamente la situazione, ipotizzando una prosecuzione del sistema senza cercare di modificare la propria strategia, giungendo dunque in ritardo rispetto agli sviluppi successivi⁹⁸.

Tuttavia, vi sono anche differenti ricostruzioni a proposito di quel periodo. Nelle susseguenti interviste, Gujral affermò che visitò Mosca assieme a V.P. Singh il 23 luglio 1990 in quanto il governo voleva inviare un messaggio interno, in particolare al Parlamento e al Congresso, in base al quale l'esecutivo disponeva del sostegno sovietico. In quell'occasione fu rinnovato l'accordo affinché l'India potesse pagare ciò che acquistava in Unione Sovietica in rupie anziché in valuta pregiata⁹⁹. Tuttavia, egli comprese una certa situazione poco confortevole, esemplificata da ciò che accadde a Tashkent, dove la delegazione indiana si fermò sulla via del ritorno e incontrò il presidente uzbeko Islom Karimov. Egli affermò che nonostante Tashkent non avesse voluto la dissoluzione dell'Unione Sovietica, mantenendo in vita una Federazione, l'India avrebbe dovuto trattare questioni economiche direttamente con le autorità uzbeke. Prem Shankar Jha, a quel tempo responsabile governativo dei rapporti con i mezzi d'informazione e presente all'incontro, ha affermato che il discorso di V.P. Singh, con l'assenso di Gujral, invece che concentrarsi sulla retorica tradizionale relativa all'importanza delle relazioni indo-sovietiche, mise in evidenza il successo del sistema federale indiano, da utilizzare come modello di riferimento per il futuro sovietico. Malgrado le rassicurazioni uzbeke, ciò apparve a Gujral come un chiaro segnale di disgregazione dell'organismo sovietico¹⁰⁰.

⁹⁶ Samir Pal, *Indian Initiative Against Apartheid*, «The Hindustan Times», March 22nd, 1990; Ashwini Sarin, *India For Joint Plan to Help Namibia*, «The Indian Express», March 22nd, 1990; GDP, *India-China Ties Without the Pakistani Entanglement*, «Economic and Political Weekly», Vol. 25, No. 14, April 7th, 1990, pp. 701-702.

⁹⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 266-267; GDP, *India-China Ties without the Pakistani Entanglement*, «Economic and Political Weekly», Vol. 25, No. 14, April 7th, 1990, pp. 701-702; Akbar Raps NF on «Invitation» to US, «The Hindustan Times», January 30th, 1990.

⁹⁸ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., pp. 211-212; cfr. Abdul Ghafoor Noorani, *Indo-Soviet Relations Today*, «The Indian Express», August 21st, 1990.

⁹⁹ Michelguglielmo Torri, *India: una società lacerata*, cit., p. 34.

¹⁰⁰ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 155. Gujral scrisse in seguito un articolo a proposito della dissoluzione dell'Unione Sovietica, Inder Kumar Gujral, *USSR: The Contemporary Scene*, «Mainstream», Vol. 50, No. 27, June 23rd, 2012, pp. 2-7; Prem Shankar Jha, intervista personale, Torino, 19 maggio 2016; Delhi, 21 novembre 2016; cfr. per la politica estera indiana del periodo 1989-1990 *Annual Report 1989-90*, MEA Library, Ministry of External Affairs, Government of India, <<https://mealib.nic.in/?2518?000>>, consultato il 28 agosto 2018; *Annual Report 1990-91*, MEA Library, Ministry of External Affairs, Government of India, <<https://mealib.nic.in/?2519?000>>, consultato il 28 agosto 2018.

Come nel caso dei predecessori, l'Asia meridionale giocò un ruolo importante nella strategia di politica estera e rappresentò l'elemento prioritario rispetto alle dinamiche globali. V.P. Singh e Gujral misero in moto uno sforzo sistematico indirizzato alla risoluzione a livello bilaterale di numerosi problemi esistenti tra il paese e la regione circostante¹⁰¹. A questo proposito nel febbraio 1989 il *Janata Dal* presentò un documento di politica estera preparato da Gujral e indirizzato alla ricerca di una distensione in Asia meridionale. Il testo, fortemente ancorato alla filosofia nehruviana, sosteneva che l'India «*would be able to play a role as a great power only if it was able to free itself from the shackles which have bound it in the region. [...] [t]he only way to do this is was through friendship with its neighbours*»¹⁰². Tuttavia, era necessario che l'India non portasse avanti delle politiche unilaterali, utilizzando come punto di riferimento internazionale le riforme attuate da Gorbačëv. A tal proposito il documento faceva riferimento alla rimozione di una serie di restrizioni nei confronti dei cittadini di paesi limitrofi e di determinate categorie richiedenti visti per visitare l'India, permettendo la libera circolazione di giornalisti e di pubblicazioni provenienti dal vicinato. In aggiunta, l'apparato burocratico che faceva riferimento al Ministero degli Affari Esteri avrebbe dovuto interagire con gli ambienti accademici indiani, ma anche collaborare maggiormente con il Ministero della Difesa, quello del Commercio e della Cultura, nonché con i mezzi d'informazione. Il testo proposto da Gujral, anticipatore della successiva "dottrina", proponeva la costituzione di un Consiglio di sicurezza nazionale per coordinare le attività dei ministri di Esteri e Difesa e poneva l'accento sulla necessità di rafforzare la squadra degli interpreti, limitata in quel periodo a dieci professionisti del settore. Durante il viaggio in Cina del 1988 Rajiv Gandhi aveva usufruito di un interprete di nazionalità cinese, un fatto che appariva al *Janata Dal* rischioso per gli interessi indiani¹⁰³.

Come scrisse Bhabani Sen Gupta in un articolo per il «The Indian Express» del giugno 1989, i rapporti tra l'India e i vicini erano deficitari:

¹⁰¹ *Janata Dal – Charter of People's Demand. Short Note on Public Issues, Meeting at Bangalore, May 23-24, 1989*, Nehru Memorial Museum & Library, Manuscripts Division, Janata Party Papers, Subject File no. 41; Sanjiv Prakash, *Gujral for Change in Foreign Policy*, «The Hindustan Times», January 16th, 1990; *Qian Visit to Boost Sino-Indian Ties*, «The Hindustan Times», March 10th, 1990; Anirudha Gupta, *Living With Neighbours: Which Way?*, «Economic and Political Weekly», Vol. 25, No. 7-8, February 17th-24th, 1990, pp. 371-372; Bhabani Sen Gupta, *Supping With Neighbours*, «Economic and Political Weekly», Vol. 25, No. 10, March 10th, 1990, pp. 475-477; Bhabani Sen Gupta, *A New Thrust*, «The Hindustan Times», July 6th, 1990, citato in Vandana Shiva, *I.K. Gujral: New Hope of India*, cit., pp. 104-108; *Gujral Wants Foreign Policy Remodelled*, «The Hindustan Times», June 17th, 1990, citato in Vandana Shiva, *I.K. Gujral: New Hope of India*, cit., p. 115; per una considerazione sulla visione di politica estera del governo V.P. Singh si veda anche S.R. Bakshi, Sita Ram Vashist, *I.K. Gujral. The Progressive Prime Minister*, Kanishka Publishers, New Delhi, 1997, pp. 126-231; James Clad, *A Calming Influence*, «Far Eastern Economic Review», Vol. 147, No. 11, March 15th, 1990, p. 29.

¹⁰² Neerja Chowdhury, *Call for Détente in S Asia*, «The Indian Express», February 3rd, 1989.

¹⁰³ *Ibid.* La necessità di una limitazione delle restrizioni imposte nel rilascio di visti ai cittadini pachistani e bengalesi fu presentata anche in un altro documento, predisposto in seguito a un incontro del *Janata Dal* a Bangalore tra il 23 e il 24 maggio 1989, *Janata Dal. Charter of People's Demand. Short Notice on Public Issues, Meeting at Bangalore, May 23-24, 1989*, Nehru Memorial Museum & Library, Manuscripts Division, Janata Party Papers, Subject file no. 181, pp. 137-140.

The existential reality is that we have serious problems of lost trust and good faith in the summer of 1989 with all our smaller neighbours. In Sri Lanka, all the good (and bad) work done by the IPKF for two years is being thrown into the ocean by LTTE, JVP and the Government in Colombo itself. The time is not far when the major political elements in Sri Lanka will get together on a common anti-India platform. The Prime Minister of Bangladesh accuses India of harbouring a “conspiracy” against Ershad’s semi-military rule. An absolutely absurd charge, according to us, but one that gets considerable credibility among large segments of the Bangladeshi people. Our special ties with Nepal have disintegrated. The monarch of Nepal and a majority of the elite no longer want to be protected by India’s military wings. The relationship with Pakistan is in a state of transitional ambivalence. While the desire to build new ties of cooperation resides in both capitals, the strategic divide is too deep and of too long a history to yield to half-hearted slow-motion bridge-building¹⁰⁴.

Il giornalista che influenzò negli anni successivi Gujral nella presentazione della “dottrina” auspicava che Delhi favorisse una politica regionale cooperativa per un comune sviluppo e per limitare le preoccupazioni dei piccoli Stati, in particolare dopo il successo nel lancio da parte indiana del missile di medio raggio *Agni* il 22 maggio 1989.

Le dinamiche regionali dei primi anni Novanta furono caratterizzate da tre linee di tendenza. In primo luogo, ci fu una serie regolare d’incontri di alto livello tra i rappresentanti dei paesi, una dimostrazione dell’importanza attribuita alle relazioni bilaterali. In alcuni casi, tali interazioni furono istituzionalizzate per favorire la loro continuità nel tempo. Il secondo elemento fu che l’India cercò di favorire, in alcuni momenti con successo, la risoluzione dei principali problemi bilaterali, creando un ambiente favorevole. Il terzo aspetto fu che sia l’India che i vicini enfatizzarono gli aspetti economici riguardanti le relazioni, nonostante esistessero delle difficoltà¹⁰⁵.

Bhabani Sen Gupta ha dimostrato che tale clima, soprattutto per quanto riguarda i rapporti dell’India con Nepal e Bangladesh, fu a sua volta favorito da altri due fattori: in prima istanza, a livello internazionale da una generale distensione, che portò le grandi potenze a raccomandare agli Stati più piccoli dell’Asia meridionale una collaborazione con l’India senza farsi coinvolgere in conflitti. In aggiunta, la fine del ruolo internazionale del comunismo e il disinteresse statunitense verso la battaglia ideologica combattuta durante la Guerra Fredda portarono Washington a chiedere ai paesi della regione una maggiore attenzione verso la difesa dei diritti umani e della democrazia, intesa come prerequisito per favorire la cooperazione

¹⁰⁴ Bhabani Sen Gupta, *Agni & South Asia*, «The Indian Express», June 9th, 1989.

¹⁰⁵ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India’s Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 66-67; *Year of Bitter-Sweet Foreign Ties*, «The Hindustan Times», December 25th, 1989, citato in Vandana Shiva, *I.K. Gujral: New Hope of India*, cit., pp. 72-74; K. Shankar Bajpai, *Making Foreign Policy Purposeful*, «The Hindustan Times», December 17th, 1989, citato in Vandana Shiva, *I.K. Gujral: New Hope of India*, cit., pp. 74-78.

americana e gli aiuti allo sviluppo; ciò causò una maggiore attenzione da parte dei paesi più piccoli verso la cooperazione economica con i vicini, in particolare con l'India, che rappresentava per molti di essi uno sbocco naturale; ciò anche per cercare nuove risorse e trovare un'alternativa alla possibile riduzione degli aiuti statunitensi. Da una certa prospettiva l'attenzione americana nei confronti dei diritti umani fu indirettamente importante per contribuire alla stabilità e alla cooperazione regionale in Asia meridionale. In secondo luogo, un altro aspetto fondamentale riguardò le dinamiche interne agli Stati dell'Asia meridionale: i cambiamenti politici, esemplificati dalle critiche interne al regime di Hussain Muhammad Ershad in Bangladesh e dalle spinte verso una monarchia costituzionale in Nepal, e nel caso indiano da un cambio di retorica e stile; quest'ultimo fu favorito dalla presenza di I.K. Gujral come ministro degli Esteri, il quale, grazie alla sua particolare visione della politica estera e alla storia personale, favorì un mutamento nelle interazioni tra Stati del subcontinente¹⁰⁶.

Nei primi anni Novanta, così come vedremo dopo la presentazione della “dottrina”, Gujral non fu però in grado di modificare l'apparato burocratico collegato alla politica estera dell'India, focalizzato interamente sulla sicurezza, sulla difesa dell'interesse nazionale che guardava con sospetto le concessioni verso i vicini, sul ruolo egemone dell'India nella regione e sulle aspirazioni che il paese fosse riconosciuto come una potenza militare di alto livello. La narrativa doveva procedere in continuità con le politiche di Indira e Rajiv Gandhi e non basarsi su concetti come “amicizia” e “distensione”. Non a caso, il manifesto elettorale del *Janata Dal* del 1989 propose di slegare il Ministero degli Esteri dall'apparato burocratico. Tuttavia, se alcuni risultati furono ottenuti, il governo di V.P. Singh ebbe vita troppo breve per concretizzare i suoi propositi¹⁰⁷ che, come testimonia la ricostruzione di Bhabani Sen Gupta, fornivano un'anticipazione della “dottrina Gujral”:

India needs a relationship with its South Asian neighbours that will persuade them to gradually embrace an equitable and just division of labour among the regional nations. Unless South Asia resolves its regional conflicts and gets down to work together for mutual and collective development, the economy of this region will remain isolated from the global process of integration. The lead must come from India because of its size and status. And the lead that will work can only be one of humility in strength, visions of the future that will inspire hope and spur action in the region, generosity that handsomely becomes a major power, caring for the woes of the small neighbours, a live sensitivity about the dignity, self-respect and national sentiments of the neighbours, and a realisation that India's

¹⁰⁶ Bhabani Sen Gupta, *Supping with Neighbours*, cit., pp. 476-477; Bhabani Sen Gupta, *The Year of Democracy*, «The Hindustan Times», January 2nd, 1992, p. 11; cfr. Craig Baxter, *Bangladesh in 1990: Another New Beginning?*, «Asian Survey», Vol. 31, No. 2, A Survey of Asia in 1990: Part II, February 1991, pp. 146-152.

¹⁰⁷ Bhabani Sen Gupta, *Supping with Neighbours*, cit., pp. 476-477.

*security lies in the security of each member of the divided community and in the collective security of the region from external intervention and attack*¹⁰⁸.

Delineato il quadro generale della politica estera del governo di V.P. Singh, è possibile soffermarsi sui rapporti bilaterali con i paesi dell'Asia meridionale tra il dicembre 1989 e il novembre 1990.

3.2.1 Sri Lanka

La prima importante questione che coinvolse l'India nel novembre 1989 riguardò il conflitto in Sri Lanka. Se la decisione di un completo abbandono della missione di *peacekeeping* era già stata predisposta dal governo di Rajiv Gandhi nell'estate dello stesso anno, V.P. Singh e Gujral si dimostrarono celeri nel metterla in atto. La missione fu un totale fallimento e paragonata in India all'insuccesso americano in Vietnam.

Fin dai primi anni Ottanta Gujral fu un sostenitore di una politica indiana non interventista in Sri Lanka, una posizione che mantenne una volta divenuto ministro degli Esteri quando rispose positivamente alla richiesta di un ritiro indiano dall'isola espressa dal presidente singalese Premadasa. Secondo Gujral, l'India non avrebbe dovuto ricoprire un ruolo di mediazione nel conflitto tra i Tamil e i Singalesi fin dall'inizio. Egli era inoltre assolutamente contrario al sostegno militare, finanziario e logistico che nel corso degli anni era stato offerto ai gruppi separatisti tamil e sosteneva che la questione fosse essenzialmente un problema interno allo Sri Lanka, del quale l'India non avrebbe dovuto farsi carico o cercare di risolvere. A questo proposito, non accettava l'argomentazione in base alla quale Delhi avrebbe dovuto fronteggiare un imminente movimento separatista in Tamil Nadu, nel caso in cui il paese non si fosse attivamente impegnato a risolvere il conflitto etnico nell'isola. Gujral riteneva che il coinvolgimento militare indiano e la mediazione politica offerta dall'India fossero contrari ai principi del non allineamento e al diritto internazionale¹⁰⁹.

Come scrisse Jyotindra Nath Dixit, Gujral favorì un radicale cambiamento della tradizionale politica indiana nei confronti dello Sri Lanka. L'esecutivo concretizzò il ritiro dei 70.000 uomini presenti sull'isola nel marzo 1990, rimanendo attivamente in contatto con il *Chief Minister* del

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 477.

¹⁰⁹ Il *Janata Dal* si dimostrò piuttosto critico nei confronti della politica di Delhi nei confronti dello Sri Lanka, come testimonia una lettera di George Fernandes, a quel tempo membro del partito, indirizzata al presidente dell'India R. Venkataraman. In quel caso, Fernandes denunciava viaggi di Indiani nell'isola mediante aerei adibiti alla missione dell'IPKF senza documenti e visti. In particolare, egli scrisse all'allora presidente che avrebbe dovuto esercitare delle pressioni nei confronti del governo di Rajiv Gandhi: «*You should direct the Prime Minister to apologize to Sri Lanka for this vulgare display of arrogance. You should also ask him to instruct the Defence Ministry to direct the IPKF to keep in mind that it is not an Army of occupation and that Sri Lanka is not a province of India*». Nehru Memorial Museum & Library, Manuscripts Division, Janata Party Papers, Subject File no. 181, p. 45; *India Prepares to Meet Any Situation*, «The Statesman», July 27th, 1990; *VP: Tamil Rebels Can't Operate from India*, «The Indian Express», June 25th, 1990.

Tamil Nadu, Muthuvel Karunanidhi, informandolo costantemente sulla situazione generale e cercando un suo coinvolgimento attivo affinché fosse risolta la questione della guerra civile. In tal modo, il governo indiano cercò di neutralizzare sul nascere il prevedibile malcontento e le pressioni provenienti dal Tamil Nadu, posto anche il fatto che il DMK faceva parte della coalizione del *National Front*¹¹⁰. In aggiunta, per fronteggiare la situazione il governo evocò il 16 settembre 1990 l'invio del ministro degli Esteri Gujral in Sri Lanka «to impress on the Sri Lankan Government India's concern over the suffering of the Tamils, and to stress the need for maintaining food supplies in Jaffna and other Tamil areas»¹¹¹. Nulla di concreto fu però predisposto da parte del governo, mentre nessuno in India poteva sostenere un'indipendenza dei Tamil, considerato che una simile iniziativa avrebbe creato un precedente per numerose altre rivendicazioni autonomiste o indipendentiste all'interno della stessa federazione indiana. Gujral contribuì dunque al ritiro indiano dall'isola, salutato da larghi segmenti dell'opinione pubblica con favore e come un'operazione positiva in quanto espressione di un ritorno della politica estera indiana sul binario dell'etica internazionalistica, che poteva favorire un miglioramento dell'immagine del paese nell'isola e in Asia meridionale.

Tuttavia, Jyotindra Nath Dixit, rappresentante diplomatico dell'India in Sri Lanka tra il 1985 e il 1989 e definito dai media singalesi come una sorta di “viceré” per un suo atteggiamento poco attento al rispetto della sovranità dell'isola¹¹², ha messo in evidenza un'altra prospettiva, maggiormente critica nei confronti del ritiro, promosso e accelerato da Gujral. La decisione fu a suo avviso controproducente poiché mise fine all'accordo indo-singalese del 1987, concluse l'esperimento di auto-governo nelle aree settentrionali e orientali dello Sri Lanka e rivitalizzò la violenza delle Tigri Tamil. Rajiv Gandhi aveva già programmato il ritiro per la fine del 1990, ma secondo il diplomatico indiano in maniera più graduale per garantire una sufficiente pressione sulle Tigri Tamil, un loro ritorno nell'alveo della democrazia e una difesa degli interessi delle minoranze. A parere di Dixit, il ritiro dell'IPKF, senza aver ottenuto un successo nel contenere gli indipendentisti tamil e nell'appoggiare una *leadership* moderata e democratica, distrusse la credibilità delle forze armate indiane e l'immagine politica dell'India come entità regionale responsabile. Inoltre, le Tigri Tamil ottennero un vantaggio strategico dal ritiro, riguadagnando terreno nei territori settentrionali e orientali dell'isola. L'unico motivo d'interesse per l'India fu che la classe dirigente singalese osservò con favore il ritiro; nel

¹¹⁰ Hamish McDonald, *Mauled but Unbeaten*, «Far Eastern Economic Review», Vol. 153, No. 37, September 12th, 1991, p. 24 citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 252; *India, Lanka to Work for Tamil Groups' Ceasefire*, «The Hindustan Times», January 7th, 1990; *Emissary Conveys India's Concern*, «The Hindustan Times», January 29th, 1990; Cfr. Lakhani Lal Mehrotra, *Oral History. Sri Lanka: Negotiating an Honourable "De-induction"*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 7, No. 2, April-June 2012, pp. 218-233.

¹¹¹ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 252.

¹¹² Bhabani Sen Gupta, *Supping with Neighbours*, cit., p. 475.

frattempo, altre potenze esterne traevano però vantaggio dal vuoto politico lasciato da Delhi, ponendosi come sostenitori del governo di Colombo nella guerra civile. La decisione fu dunque secondo Jyotindra Nath Dixit controproducente per la risoluzione dei problemi dei Tamil dell'isola e inefficace nel portare stabilità alla politica singalese, limitare le minacce poste all'integrità dello Sri Lanka e favorire gli interessi strategici regionali dell'India¹¹³.

A differenza di questa ricostruzione, Bhabani Sen Gupta, oltre a chiedersi quali guadagni avessero realmente ottenuto l'India, lo Sri Lanka e l'Asia meridionale con la missione dell'IPKF, mise in evidenza il fatto che l'apparato burocratico del ministero degli Esteri e la rappresentanza diplomatica indiana a Colombo presentassero una «*litany of IPKF success*», senza tenere in debita considerazione le perdite di vite umane e le accuse ai soldati indiani di eccessi di violenze¹¹⁴. Secondo questa "litania", l'IPKF avrebbe favorito Colombo nel dispiegare le armate singalesi a Sud contro l'insurrezione del JVP e creato un'alternativa tamil al LTTE, incoraggiando un dialogo tra quest'ultimo e il governo; inoltre, l'IPKF avrebbe protetto il regolare svolgersi delle elezioni presidenziali e parlamentari, rendendo possibile la continuità istituzionale; la missione indiana avrebbe offerto tempo e spazio affinché Colombo espandesse il proprio apparato militare. L'India avrebbe dunque reso possibile il dialogo tra Tigri Tamil e governo singalese. In realtà, Bhabani Sen Gupta confutò tali tesi sostenendo che la memoria dei cittadini singalesi dell'IPKF sarebbe stata diversa:

What the Sri Lankans remember and will for a long time is only the dark side of the intervention. An Indian high commissioner acting blatantly like a viceroy, claiming, at times, to be in charge of IPKF. He and the actual IPKF chief acting like a super-government in Colombo with an unabashed display of hegemonic arrogance. IPKF and the HC following a Tamil policy of their own, put together (one can only guess) in Delhi by men who knew very little of the ground realities of Sri Lanka and by AIADMK operators in Madras who knew even less. The policy aimed at building a Tamil alternative to LTTE, a so-called Tamil National Army of teenage school boys. The "viceroy" would turn out Sri Lankan journalists, shout at them, doctor Indian correspondents, and dismiss with disdain any criticism of the IPKF in the Sri Lankan and the foreign press. [...] Sri Lankans saw the IPKF not as a friendly army of peace, but as an "occupation" force, humiliating the nationalist sentiments of a proud people, and reminding them of the smallness of their nation and its poverty of power. The IPKF, in short, built no bridges across the shallows of the Palk Straits. It made the distance between two close neighbours wider, deeper¹¹⁵.

Bhabani Sen Gupta mise in luce un altro aspetto, evidente anche in altri contesti dell'Asia meridionale. Il presidente singalese Jayewardene chiese l'aiuto cinese, americano e britannico,

¹¹³ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., pp. 212-213; Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun to Yashwant Sinha*, cit., pp. 214-216; cfr. *Pak May Send Troops to Lanka: Rajiv*, «The Indian Express», June 27th, 1990.

¹¹⁴ Bhabani Sen Gupta, *Supping with Neighbours*, cit., p. 475.

¹¹⁵ *Ibid.*

ma solo l'India decise per un proprio coinvolgimento. Secondo l'intellettuale si trattava di una dimostrazione che in un'epoca di distensione generale le grandi potenze, e in particolare gli Stati Uniti, non erano interessate a intervenire in contesti lontani e in dinamiche che concernevano paesi del Terzo Mondo. Gli Stati Uniti preferivano che le potenze regionali risolvessero le diverse questioni. Washington informò i rispettivi governi che non sarebbe intervenuta in caso di conflitti in Sri Lanka, Bangladesh e Nepal già nel 1985. Era necessario che l'India, potenza regionale di rilievo, trovasse una qualche forma di accomodamento per favorire la stabilità¹¹⁶. Si tratta di un precedente importante per comprendere la successiva "dottrina", che non si focalizza comunque su un ruolo dell'India come "poliziotto regionale".

Nel caso del ritiro dell'IPKF, Harish Kapur ha messo invece in evidenza come l'India osservasse inerte il deterioramento della situazione dell'isola, che rafforzò il proprio legame con altri paesi, in particolare Pakistan, Stati Uniti, interessati al porto di Trinacomalee, e Cina. Per quanto concerne Pechino, il primo ministro Li Peng giunse in visita ufficiale a Colombo nel 1990 con una delegazione di quaranta membri e stipulò un accordo riguardante la fornitura di armi con il governo singalese (tra i quali una dozzina di pezzi di artiglieria da 130 mm, sei cacciabombardieri, quarantatré mezzi corazzati e tre pattugliatori classe Shanghai)¹¹⁷. Ciò rappresentava senza dubbio un insuccesso per la tradizionale politica indiana intesa a prevenire la presenza in Asia meridionale di potenze esterne. Tuttavia, considerati la debolezza interna del governo e gli eventi legati all'isola degli anni precedenti, non c'erano alternative per l'India al ritiro dell'IPKF e alla ricerca di una soluzione politica accettabile. Delhi fallì nel convincere il governo di Colombo a garantire una maggiore autonomia ai Tamil e nel persuadere i gruppi armati ad abbandonare i propositi indipendentistici. Ciononostante, l'India cercò, con successo, di favorire un aggiornamento della Commissione congiunta economica indo-singalese, ponendo una base per un successivo miglioramento delle relazioni¹¹⁸.

¹¹⁶ *Ivi*, pp. 475-476.

¹¹⁷ Hamish McDonald, *Mauled but Unbeaten*, cit., p. 24 citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 253.

¹¹⁸ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 67; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict Documents – 1947-2000*, Vol. 4, India Research Press, New Delhi, 2001, pp. 2428-2437; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict Documents – 1947-2000*, Vol. 5, India Research Press, New Delhi, 2001, pp. 2572-2587; 2591-2623; cfr. Barbara Crossette, *Sri Lanka: In the Shadow of the Indian Elephant*, «World Policy Journal», Vol. 19, No. 1, Spring 2002, pp. 25-35.

3.2.2 Pakistan

Per quanto concerne i rapporti indo-pachistani e gli eventi in Kashmir tra il 1989 e il 1991, il periodo fu caratterizzato da un'elevata tensione, che portò i due paesi vicini al conflitto militare. Mentre l'India riuscì a ottenere il sostegno sovietico affinché la questione kashmira fosse riconosciuta come una problematica interna indiana in modo da evitare un coinvolgimento della Comunità Internazionale¹¹⁹, il Pakistan dimostrò pubblicamente il proprio appoggio al movimento indipendentista operativo nel territorio controllato dall'India. La situazione di relativa positività dei rapporti manifestatasi con Benazir Bhutto e Rajiv Gandhi era svanita, anche a causa di alcune dichiarazioni del primo ministro V.P. Singh, il quale riteneva ormai imminente una guerra con il Pakistan a causa del Kashmir. Anche il Dipartimento di Stato americano era dello stesso avviso¹²⁰. D'altra parte, la Bhutto, in un comizio organizzato nel Kashmir controllato dal Pakistan, affermò: «*I stand here Pakistan's Prime Minister, a woman, alone, unarmed and unguarded, amongst you the people of Kashmir. Would India's Prime Minister, Mr. V.P. Singh, be able to do the same thing in Srinagar in the midst of hundreds of thousands of his troops*»¹²¹. Probabilmente il Pakistan cercò di adottare una politica maggiormente aggressiva, considerando Delhi in una situazione deficitaria a causa di un governo diviso e instabile. Infatti, in base alle ricostruzioni di Harish Kapur, il generale pachistano Aslam Beg confidò al generale americano Norman Schwarzkopf, comandante della successiva operazione *Desert Storm* in Iraq: «*Now we are in good shape. With the support that, Iran has promised me we will win in case of war with India*»¹²². Il primo ministro pachistano nominò l'ambasciatore Abdul Sattar come inviato speciale a Delhi per rendere noto a V.P. Singh il fatto che le relazioni indo-pachistane sarebbero state influenzate in maniera altamente negativa nel caso di un massiccio intervento indiano contro l'insurrezione in Kashmir¹²³.

Nonostante i buoni rapporti personali tra Gujral e Sahibzada Yaqoob Ali Khan, allora ministro degli Esteri pachistano del governo Bhutto e già ambasciatore in Unione Sovietica nello stesso periodo moscovita di Gujral, la situazione parve sul punto di rottura totale il 21 gennaio 1990 in occasione della visita del ministro pachistano a Delhi per il summit della SAARC. L'incontro fu seguito da una certa tensione poiché si concentrò esclusivamente sul Kashmir, che rimaneva nella prospettiva pachistana un territorio contraddistinto da una

¹¹⁹ Michelguglielmo Torri, *India: una società lacerata*, cit., p. 33; *USSR Condemns Pak Support for J&K Secessionist*, «The Hindustan Times», January 29th, 1990; *USSR Assurance to India on J&K*, «The Hindustan Times», January 30th, 1990.

¹²⁰ Michelguglielmo Torri, *India: una società lacerata*, cit., p. 33.

¹²¹ Iqbal Akhund, *Trial and Error: The Advent and Eclipse of Benazir Bhutto*, Oxford University Press, Oxford, 2000, p. 205 citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 255.

¹²² Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 232.

¹²³ *Ibid*; *Talks to Speed Up Normalization Process*, «The Statesman», January 10th, 1990; «*Gujral Mustn't Visit Pakistan*», «The Statesman», January 26th, 1990.

disputa con l'India, mentre dal punto di vista di quest'ultima il Pakistan rappresentava la reale fonte di tutti i problemi della valle. Inoltre, sia nel bilaterale con Gujral che in quello con V.P. Singh, il ministro degli Esteri pachistano manifestò una sorta di "ultimatum nucleare"¹²⁴.

Gli accordi di Simla del 1972 a parere di Yaqoob Khan dovevano essere rinegoziati¹²⁵ e la tensione raggiunse un livello tale da prospettare un imminente conflitto, posta anche la delicata situazione in Punjab¹²⁶. Tuttavia, il Pakistan stava probabilmente cercando di aumentare la tensione, non tanto per arrivare allo scontro militare, potenzialmente nucleare, ma per ottenere concessioni da Delhi¹²⁷. Gujral, secondo le ricostruzioni di Jyotindra Nath Dixit, che era stato alto commissario indiano in Pakistan dal 1989 al 1991 e che prese parte ai colloqui tra i due ministri degli Esteri, manifestò una certa fermezza nei confronti delle richieste e delle minacce di guerra poste da Yaqoob Khan. All'indomani di un primo incontro ufficiale del 21 gennaio, Gujral chiese un nuovo *meeting* non programmato con la controparte presso la residenza dell'alto commissario pachistano a Delhi. Gujral espresse in questo modo la posizione indiana:

First, that India was fully aware of Pakistani involvement in the rising separatist violence in Jammu and Kashmir. Second, that Pakistan was mistaken if it thought that India did not have the will or the capacity to firmly resist this subversion. Third, that Pakistan's threatening posture of a likelihood of another Indo-Pakistan war was adventurist. Pakistan should realize that India was quite prepared to face and overcome any challenge or threat which Pakistan was likely to pose against India. Gujral ensured that the message to Yakub Khan was translated into operational policies throughout the year 1990, during which the government of Jammu and Kashmir as well as the Indian security forces undertook decisive and successful operations against Pakistani subversion¹²⁸.

La prospettiva di una guerra fu evitata nel giro di poche settimane e i due ministri cercarono di mantenere in vita un debole dialogo informale, visto che si conoscevano da anni a livello personale, al fine di controllare lo *status quo* ed evitare un'*escalation* militare. Dal punto di vista indiano non ci furono delle concessioni, posta la debolezza interna del governo che avrebbe potuto avere dei problemi presentandosi troppo accondiscendente verso Islamabad. In realtà

¹²⁴ Posizioni confermate da Gujral e V.P. Singh in due conversazioni separate con Harish Kapur. Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 255; Salman Haidar, intervista personale, cit.

¹²⁵ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun to Yashwant Sinha*, cit., pp. 216-217; *Hard Times in Kashmir*, «The Statesman», January 11th, 1990; *Attack on U.N. Staff. Hands Off J&K, Pakistan Told*, «The Times of India», January 24th, 1990, p. 1; *Keep Off J&K, Pak Again Told*, «The Times of India», January 23rd, 1990; *Indo-Pak Talks Hit by Kashmir Issue*, «The Times of India», January 24th, 1990, p. 11; *Talking to Pakistan*, «The Times of India», January 24th, 1990, p. 16; *Kashmir Issue is Alive: Yaqub*, «The Hindustan Times», January 30th, 1990.

¹²⁶ Il ministro pachistano affermò: «*war clouds hovering over the subcontinent*». Jyotindra Nath Dixit, *Anatomy of a Flawed Inheritance*, Konark Publication, New Delhi, 1995, p. 128, citato in George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 307; Pran Chopra, *The Perils, and the Way Ahead*, «The Hindustan Times», January 29th, 1990.

¹²⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 255.

¹²⁸ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun to Yashwant Sinha*, cit., p. 217; cfr. George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 307.

venne valutata positivamente una certa intransigenza da parte di Gujral e fu inoltre deciso lo spostamento di 100.000 soldati dal confine sino-indiano verso quello indo-pachistano; secondo V.P. Singh in quell'occasione la Cina si dimostrò collaborativa nei confronti dell'India, accettando il ritiro di una serie di missili in funzione anti-indiana e impegnandosi a non creare tensioni lungo il confine¹²⁹.

Tuttavia, due elementi furono probabilmente più importanti per scongiurare lo scontro: le pressioni esercitate da Stati Uniti e Unione Sovietica e il fatto che il Pakistan avesse reso noto in via confidenziale il possesso di nove atomiche, che riduceva la portata strategica del più potente esercito indiano¹³⁰.

I tentativi pachistani volti a presentare la questione kashmira presso le Nazioni Unite e il Consiglio di sicurezza fallirono perché mancò un ampio sostegno internazionale, in un contesto generale caratterizzato oramai dalla fine delle tensioni legate alla Guerra Fredda. Come nel caso singalese, le grandi potenze, in particolare gli Stati Uniti, desideravano che i problemi di una determinata area fossero contenuti all'interno della stessa regione e risolti a livello bilaterale

¹²⁹ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 256.

¹³⁰ Le pressioni statunitensi furono esercitate attraverso una missione in India e Pakistan composta dal vice consigliere per la sicurezza nazionale Robert Gates, dall'assistente del Consiglio nazionale per la sicurezza Richard Haass e dall'assistente del Segretario di Stato per il Vicino Oriente e l'Asia meridionale John Kelly. Gli eventi del 1990 misero in evidenza l'emergere di una distensione indo-pachistana a causa del deterrente nucleare, una prospettiva che fu analizzata da diversi studiosi americani negli anni Novanta. Per un dettagliato punto di vista statunitense, che sottolinea l'importanza della missione Gates, si veda ad esempio l'articolo di Seymour M. Hersh, *On the Nuclear Edge* pubblicato sul «The New Yorker» il 29 marzo 1993, le cui tesi furono però confutate da un'intervista di K. Subrahmanyam al generale indiano V.N. Sharma, pubblicata sul «The Economic Times» il 18 maggio 1993 con il titolo *It's All Bluff and Bluster*. Secondo quest'ultima ricostruzione, il conflitto nucleare fu evitato non tanto perché gli Americani intervennero, ma perché i due paesi decisero autonomamente di ridurre la tensione. Secondo il punto di vista del generale indiano, i Pachistani abbandonarono l'idea di un intervento militare, che sarebbe probabilmente avvenuto nel caso di un ampio successo dell'insurrezione in Kashmir e di un appoggio della popolazione locale verso i Pachistani. Per il dibattito sullo scoppio o meno di una guerra nucleare indo-pachistana nel 1990, è importante citare anche una conferenza del 16 febbraio 1994 tenutasi presso lo *Hemry L. Stimson Center* di Washington, con il titolo *Conflict Prevention and Confidence-Building Measures in South Asia: the 1990 Crisis* (tra i relatori presenti: Michael Krepon, presidente, William Clark, ex ambasciatore statunitense in India, Robert Oakley, ex ambasciatore statunitense in Pakistan, l'ambasciatrice Neelam Deo, l'analista C. Raja Mohan, Abdul Sattar, il generale K. Sundarji). Gran parte delle conclusioni emerse durante il dibattito, incentrate sulla necessità di smitizzare la missione Gates, furono riprese dall'articolo di Devin T. Hagerty, *Nuclear Deterrence in South Asia: The 1990 Indo-Pakistani Crisis* pubblicato su «International Security». In base a queste ricostruzioni, secondo Noorani la crisi fu risolta molto prima dell'intervento di Gates, che fu utilizzato come “copertura” da India e Pakistan, per esigenze interne e per limitare una crisi che si stava già comunque sgonfiando. La missione americana servì comunque a favorire la ripresa delle comunicazioni tra i due paesi che si erano interrotte a causa della crisi. Tuttavia, fu un intervento modesto rispetto a quanto è stato successivamente dichiarato negli Stati Uniti, nonostante esistesse una certa preoccupazione a Washington. Anche Jyotindra Nath Dixit ha sottostimato nella sua ricostruzione il ruolo degli Stati Uniti, sostenendo che non esistevano interessi né in India né in Pakistan a scatenare una guerra nucleare. La pressione americana fu importante, secondo il diplomatico, per creare una diversa prospettiva a Islamabad a proposito del dialogo indo-pachistano. Cfr. Seymour M. Hersh, *On the Nuclear Edge*, «The New Yorker», March 29th, 1993, <<https://www.newyorker.com/magazine/1993/03/29/on-the-nuclear-edge>>, consultato il 9 febbraio 2018; K. Subrahmanyam, *It's All Bluff and Bluster*, «The Economic Times», May 18th, 1993; Devin T. Hagerty, *Nuclear Deterrence in South Asia: The 1990 Indo-Pakistani Crisis*, «International Security», Vol. 20, No. 3, Winter 1995-1996, pp. 79-114; Abdul Ghafoor Noorani, *Forms of Deterrence. The India-Pakistan Crisis of 1990*, «Frontline», Vol. 14, No. 13, May 4th, 1997; George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 309; Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., p. 215.

o regionale, senza coinvolgimenti esterni. Le grandi potenze temevano la crescita del fondamentalismo islamico, mentre la Cina era allarmata dagli appelli indirizzati alla difesa dei diritti umani e dalla crescita delle istanze indipendentiste in Asia centrale e Kashmir, che potenzialmente potevano estendersi allo Xinjiang e al Tibet. Gli stessi paesi a maggioranza islamica si trovarono divisi e su posizioni dissimili a seconda delle circostanze. Se è vero che l'Iran appoggiò la posizione pachistana, nonostante fosse preoccupato del tema dei diritti umani, ci fu allo stesso tempo un temporaneo affievolirsi del sostegno dei paesi arabi guidati dall'Arabia Saudita, il cui appoggio nei confronti delle istanze kashmire riemerse nel 1992 (capitolo primo, paragrafo 1.2.7)¹³¹.

In aggiunta a questo quadro internazionale, tra il dicembre 1989 e il gennaio 1990 esistevano continue speculazioni sulla stampa a proposito di un imminente test nucleare pachistano nel deserto del Sindh come deterrente affinché l'India non intervenisse contro Islamabad come reazione alle rivolte in corso in Punjab e Kashmir¹³². Tuttavia, anche grazie alle pressioni statunitensi, Gujral aderì rapidamente alle iniziative volte a sostenere il dialogo, favorendo l'istituzionalizzazione di una serie di colloqui tra i *Foreign Secretary* sul finire dell'estate 1990, che rimasero in vigore fino al gennaio 1994. Allo stesso tempo, egli escludeva qualsiasi ruolo di mediazione da parte dell'ONU per la questione kashmira¹³³.

In definitiva, il contesto internazionale rendeva possibile una diversa prospettiva nei rapporti tra i due paesi e il mantenimento dello *status quo* in Kashmir, che portò Benazir Bhutto a cambiare decisamente toni nei confronti dell'India a partire dal marzo 1990. Un'occasione importante di confronto tra Gujral e Yaqoob Khan si presentò a New York il 25 aprile 1990, a margine di una sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU per la Cooperazione economica internazionale e l'incontro ad essa collegato dei ministri degli Esteri del movimento dei paesi non allineati. In ogni caso, Gujral accusò in quell'occasione il Pakistan di una politica del rischio calcolato, ossia un diretto sostegno all'instabilità in corso in Punjab e Kashmir. Il punto di vista indiano rimaneva ancorato alla necessità di una decisa modifica della politica pachistana¹³⁴.

¹³¹ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 188-190; Inder Malhotra, *Political Commentary. Grasping the Nettle in J&K*, «The Times of India», January 25th, 1990, p. 12; Bhabani Sen Gupta, *Supping with Neighbours*, cit., pp. 475-476; Michelguglielmo Torri, *India: una società lacerata*, cit., p. 34.

¹³² George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 304.

¹³³ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., p. 215; *PM Rules Out Pak Move for Upgrading of Talks*, «The Statesman», August 21st, 1990; *Pak Attitude Disappointing: VP*, «The Indian Express», March 11th, 1990; *No Role for U.N. Observers in Kashmir: Gujral*, «The Statesman», March 17th, 1990; *No Talks with Pak on Kashmir: PM*, «The Indian Express», March 23th, 1990.

¹³⁴ *Pakistan's Intervention in Kashmir – I*, Reply made in the Rajya Sabha, May 2nd, 1990 in Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 236-239; *Govt Assailed for Kashmir Situation*, «The Times of India», August 21st, 1990; *VP: Govt Monitoring Situation on Pak Border*, «The Indian Express», August 29th, 1990.

Durante i mesi successivi alla crisi, il governo di V.P. Singh predispose due iniziative diplomatiche. La prima fu indirizzata direttamente al Pakistan nel luglio 1990 mediante la proposta di colloqui incentrati su tutti i temi in sospeso, indicando una serie di CBMs riguardanti lo scambio d'informazioni sul dispiegamento delle forze e sugli orari delle esercitazioni militari. L'allora *Foreign Secretary* indiano, Muchkund Dubey, che raggiunse Islamabad per i colloqui, mise in chiaro alla controparte pachistana che se il Pakistan si fosse dimostrato disponibile a cooperare con l'India per la stabilizzazione della situazione kashmira, Delhi sarebbe stata disposta a concedere una qualche forma di auto-determinazione. Tuttavia, il Pakistan non considerò seriamente la proposta indiana¹³⁵. Allo stesso tempo, Gujral cercò l'appoggio statunitense, esigendo che il Pakistan fosse contenuto per evitare che la situazione degenerasse in un conflitto armato. Washington esercitò delle pressioni sul Pakistan, ammonendo Islamabad «*not to count on an American bailout if Pakistan got itself into a war with India [...] if Pakistan was found to be encouraging "terrorists" in Kashmir, it could be in trouble with the law in the US*»¹³⁶. Si trattava di un atteggiamento americano che si discostava dal tradizionale sostegno nei confronti del Pakistan, anche se rimaneva aperta nell'ottica indiana la problematica relativa alla vendita di armi americane a Islamabad; una questione che avrebbe nuovamente posto Delhi e Washington su posizioni distanti pochi anni dopo. In ogni caso, dopo il ritiro sovietico dall'Afghanistan, il Pakistan aveva perso la valenza strategica come base per le attività antisovietiche, mentre era in atto il lento e graduale avvicinamento indo-statunitense, iniziato già a partire dalla prima metà degli anni Ottanta con Indira e Rajiv Gandhi. L'intervento americano al fine di scongiurare una guerra in Asia meridionale non fu dunque l'unico elemento decisivo, ma rappresentò senza dubbio uno dei fattori che favorirono una timida ripresa del dialogo indo-pachistano¹³⁷.

¹³⁵ Iqbal Akhund, *Trial and Error: The Advent and Eclipse of Benazir Bhutto*, cit., p. 229, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 256.

¹³⁶ *Ivi*, pp. 230-231.

¹³⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 256-257.



Carta 14 – La regione del Kashmir contesa¹³⁸

3.2.3 Nepal

Un ulteriore obiettivo della politica estera regionale del governo V.P. Singh fu il miglioramento dei rapporti con il Nepal. Molti politici e lo stesso Gujral ritennero che le sanzioni imposte dall'India durante l'esecutivo guidato da Rajiv Gandhi fossero sproporzionate e controproducenti per gli interessi indiani nell'area himalaiana. Kathmandu aveva disatteso l'impegno in base al quale non avrebbe dovuto acquistare armi da paesi terzi senza il consenso indiano. L'accordo siglato con la Cina aveva irritato Delhi, che non intendeva accogliere le istanze nepalesi volte a una maggiore indipendenza del paese rispetto al vicino meridionale. Tuttavia, Gujral e il governo giudicarono controproducente la politica impostata da Rajiv Gandhi e dai suoi collaboratori, in particolare alcuni settori delle forze armate, che temevano risvolti negativi in particolare nella componente gurkha dell'esercito¹³⁹. V.P. Singh e Gujral osservavano con preoccupazione l'andamento dei rapporti indo-nepalesi, ma non mutarono ancora strategia. L'India decise dunque d'inviare un nuovo trattato a Kathmandu il 31 marzo 1990; come ha scritto Harish Kapur si trattava di una sorta di ultimatum, i cui termini erano peggiori rispetto all'accordo del 31 luglio 1950¹⁴⁰.

¹³⁸ *Kashmir Region 2004*, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit., <http://legacy.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/kashmir_region_2004.jpg>, consultato il 1° ottobre 2018.

¹³⁹ In questo caso si fa riferimento ai soldati gurkha, ossia nepalesi reclutati negli eserciti indiano, nepalese e britannico. La popolazione dei Gurkha si trova nelle zone settentrionali dell'India e nel Nepal meridionale.

¹⁴⁰ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 257.

In sostanza l'India auspicava che il Nepal accettasse quattro forme di restrizioni: «1) *Nepal would not import arms or raise additional military units without Indian approval*; 2) *Nepal would not enter into military alliance with any other country*; 3) *Indian companies would be given first preference in any economic or industrial projects*; 4) *India's exclusive involvement would be ensured on the "commonly shared rivers" in Nepal*»¹⁴¹. Tuttavia, il re Birendra, piuttosto che sottostare al diktat indiano, rifiutò la proposta nella speranza di unire il paese e salvare il proprio regime autoritario. In seguito, a causa di situazioni politiche interne, lasciò il potere al Congresso nepalese e a un Fronte unito delle sinistre, un processo che comportò la trasformazione del Nepal da monarchia assoluta a monarchia costituzionale tra l'aprile e il settembre 1990, con un governo guidato dal primo ministro Krishna Prasad Bhattarai.

Posta la differente situazione interna, il governo indiano optò per la riapertura dei negoziati indirizzati alla ricerca di un accordo soddisfacente per entrambe le parti¹⁴². Il 20 febbraio 1990 iniziò una serie di trattative e successivamente fu raggiunto un accordo tra i due primi ministri, V.P. Singh e Krishna Prasad Bhattarai, durante una visita del capo di governo nepalese in India nel giugno 1990. Tale intesa ristabilì lo *status quo ante* al 1° aprile 1988 in tutti gli aspetti delle relazioni bilaterali, compresa la riapertura di quindici punti di transito sul confine che il Nepal utilizzava per commerciare con l'India e altri paesi. Delhi ristabilì anche un credito di riserva, aumentandolo da 250 milioni a 350 milioni di rupie. Durante l'incontro le parti s'impegnarono a considerare le rispettive preoccupazioni concernenti la sicurezza, a non autorizzare attività nel proprio territorio pregiudizievoli la sicurezza del vicino e a organizzare periodiche consultazioni. In sostanza, India e Nepal iniziarono una cooperazione economica, una collaborazione nello sviluppo industriale e delle risorse umane e nello sfruttamento delle acque dei fiumi in comune per un reciproco vantaggio e proteggere l'ambiente¹⁴³.

Sostanzialmente, il Nepal ottenne tutto ciò che aveva richiesto dal punto di vista economico, mentre in cambio l'India riceveva la collaborazione nepalese sul tema della sicurezza e sul Kashmir¹⁴⁴. Kathmandu acconsentì a sospendere l'acquisto di armi dalla Cina e fu concordato

¹⁴¹ *Ivi*, p. 258.

¹⁴² In tal senso Gujral seguì un consiglio da parte di Prem Shankar Jha, il quale pochi mesi prima aveva incoraggiato, invano, anche il governo di Rajiv Gandhi a riaprire il dialogo con il Nepal inviando un documento di tipo economico per le relazioni indo-nepalesi. Gujral appoggiò in seguito l'utilizzo della bozza proposta da Prem Shankar Jha al Ministero degli Esteri. Prem Shankar Jha, intervista personale, cit.; R.C. Mathur, *Nepal Rally Flays Indian MPs' role*, «The Hindustan Times», January 29th, 1990; Brahmanand Mishra, *Nepal Panchayat Flays Indian MPs*, «The Times of India», January 29th, 1990.

¹⁴³ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 257; Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 67; *Duty-Free Access for Nepalese Goods: Gujral*, «The Hindu», August 6th, 1990, p. 1; *India to Help Develop Nepal's Economy*, «The Hindu», August 6th, 1990, p. 9.

¹⁴⁴ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 204-205.

che: «*the two countries shall hold prior consultations with a view of reaching mutual agreements on such defence-related issues, which, in the view of either country, could pose a security threat*»¹⁴⁵.

Rimasero irrisolte due questioni fondamentali, ossia i permessi di lavoro per i cittadini indiani residenti in Nepal e la condivisione delle risorse idriche tra Nepal, India e Bangladesh. Viceversa, dal punto di vista degli aspetti politici e della sicurezza, punti sui quali si concentrò l'attenzione indiana, il Nepal cessava di avere una posizione indipendente, allineandosi a Delhi. Tuttavia, nonostante il successo diplomatico, i successivi governi nepalesi, che intendevano seguire un'impostazione laica e procedere verso il processo di democratizzazione, continuarono a cercare una politica estera che limitasse il vincolo esterno con l'India.

In ogni caso, malgrado la persistenza di alcuni aspetti negativi nel rapporto tra i due paesi, nei primi anni Novanta furono introdotti alcuni concetti poi ripresi dalla "dottrina Gujral". Infatti, in un ricevimento organizzato dal governo indiano per il primo ministro nepalese Krishna Prasad Bhattarai, V.P. Singh enfatizzò l'eguaglianza tra India e Nepal, sostenendo allo stesso tempo che Delhi non fosse intenzionata a cercare la reciprocità nel rapporto con il vicino himalaiano. L'India intendeva offrire in misura maggiore rispetto a quello che poteva ricevere, fino a quando tale strategia avesse favorito la sicurezza lungo il confine settentrionale: «*We are conscious of the inherent asymmetries, and, therefore, do not seek reciprocity in our relationship. We only seek genuine understanding of our key concerns. India will more than reciprocate such understanding*»¹⁴⁶.

3.2.4 Bangladesh

Il primo viaggio all'estero di Gujral, dopo le Maldive, fu organizzato in Bangladesh tra il 16 e 18 febbraio 1990. Si trattava di un paese che aveva impostato una politica estera sempre più distante da Delhi e intesa a cercare una maggiore vicinanza a Washington e Pechino. Durante la visita ufficiale, le parti discussero tutte le questioni aperte che compromettevano la qualità dei rapporti. In questo frangente, secondo Kapur, furono importanti l'esperienza di Gujral negli affari internazionali, un temperamento benigno e il suo carattere estroverso, «*for he went around in his usual affable, but serious way of resolutely assuring all and sundry from President H.M. Ershad to the opposition*»¹⁴⁷. L'India era determinata secondo Gujral a favorire una buona relazione con il vicino orientale perché in tal modo difendeva il proprio interesse nazionale: «*We seek your*

¹⁴⁵ *Visit of the Prime Minister of India to Nepal*, Foreign Affairs Records, Vol. 38, October 10th, 1992, p. 30, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 258.

¹⁴⁶ V.P. Singh, *Selected Speeches and Writings, 1989-90*, Ministry of Information and Broadcasting, New Delhi, 1993, p. 263, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 259. Cfr. Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., pp. 757-763; 777-821; Avtar Singh Bhasin, *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, Geetika Publishers, New Delhi, 2005, pp. 1520-1529; Avtar Singh Bhasin, *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 3, Geetika Publishers, New Delhi, 2005, pp. 2254-2261.

¹⁴⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 259-260.

government's understanding, cooperation and reciprocity by being equally responsive to our national interests and sensitivities to enable us to pursue this policy of good neighbourliness»¹⁴⁸.

La visita di Gujral favorì il prosieguo del dialogo, visto che il ministro degli Esteri bengalese sostenne: «*we are pleased that you are showing every sign that you mean what you say*»¹⁴⁹. La missione incoraggiò la riattivazione della Commissione tecnica congiunta e della Commissione congiunta sui fiumi, mentre le proprietà dei rifugiati indù controllate dal governo bengalese dal giugno 1984 furono restituite ai legittimi proprietari. La strategia indiana era indirizzata ad avvicinarsi al Bangladesh come mai nel passato: «*our Government has made clear its earnest desire to make every effort to strengthen our bilateral ties with our neighbours to our mutual benefit and for the greater advantage of our respective peoples*»¹⁵⁰. Un altro importante segnale relativo al nuovo corso delle relazioni fu la pianificazione tra il 5 e il 9 gennaio 1990 di una missione industriale indiana in Bangladesh organizzata dalla Confederazione della Industrie Indiane (CII), che concluse un memorandum d'intesa con la Banca di sviluppo bengalese volto al rafforzamento della cooperazione tra le due organizzazioni¹⁵¹.

Tuttavia, la positività dei rapporti favorita da Gujral non durò a lungo a causa dello scarso interesse dimostrato dal governo, maggiormente occupato dalle continue problematiche che riguardavano la politica interna, e dell'ascesa del fondamentalismo islamico in Bangladesh, i cui sostenitori consideravano l'India come personificazione dell'imperialismo indù. Dal 1977 erano già stati eliminati nella Costituzione bengalese i riferimenti al laicismo come principio fondamentale, mentre dal 1988 l'Islam divenne religione di Stato. In aggiunta, Dacca puntò maggiormente alla ricerca di una soluzione riguardante la condivisione delle risorse idriche e non si dimostrò particolarmente attenta a limitare l'emigrazione illegale verso l'India. Il 27 febbraio 1991 i risultati elettorali attestarono questa linea di tendenza in atto da alcuni anni, dal momento che vinse il partito nazionalista (*Bangladesh Nationalist Party* – BNP) guidato da Begum Khaleeda Zia, alleata del *Jamaat-e-Islami* (partito conservatore d'ispirazione islamista). Nei primi anni Novanta, il Bangladesh confermò la propria intenzione di limitare i propri legami con l'India, aumentando la collaborazione con la Cina, che divenne nel giro di pochi anni il fornitore militare più importante.

I crescenti sentimenti anti-indiani furono contraddittori. Mentre l'emigrazione di Bengalesi musulmani verso l'India era in aumento, il BNP e il *Jamaat-e-Islami* sostenevano la necessità

¹⁴⁸ Sumit Chakravarty, *New Directions Anticipated in Indo-Bangladesh Relations*, «New Age», March 18th, 1990, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 260; cfr. *Minister Gujral on Relations with Bangladesh*, in Joint Publications Research Service, *JPRS Report, Near East & South Asia*, Foreign Broadcast Information Service, June 19th, 1990, pp. 58-59.

¹⁴⁹ Sumit Chakravarty, *New Directions Anticipated in Indo-Bangladesh Relations*, cit., citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 260.

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 260.

d'interrompere qualsiasi accordo con l'India riguardante i trasporti. Quando il 20 settembre 1990 fu siglato un accordo per la riapertura di un collegamento ferroviario tra Singbad (India) e Rohanpur (Bangladesh) per facilitare il traffico di beni furono organizzate una serie di proteste in tutto il paese. Lo stesso avvenne dopo la riapertura della rotta Bongaon-Jessore intesa a rafforzare il commercio con i paesi del Nord-Est indiano, una misura valutata come un tentativo per trasportare le truppe e le armi indiane attraverso il territorio bengalese. In ogni caso, il seppur limitato avvicinamento al Bangladesh favorì nel 1991 la convocazione dopo sette anni della Commissione economica congiunta e l'annuncio da parte dell'India della fornitura al Bangladesh di un credito pari a 300 milioni di rupie¹⁵².

3.2.5 Bhutan

La situazione interna del regno himalaiano era difficile, in particolare a partire dalla fine del 1989. La questione principale, sommariamente già affrontata nel primo capitolo, era legata al tentativo di rafforzare l'idea di uno Stato omogeneo dal punto vista etnico e religioso, inteso come essenzialmente tibetano e buddista. Tale scelta comportava l'espulsione dalle aree meridionali del paese dei Bhutanesi di origine nepalese e di religione indù, i Lotshampa. Si può parlare a questo proposito di un'altra forma di fondamentalismo religioso e di pulizia etnica, che accomunava il Bhutan ad altri territori dell'Asia meridionale, dal momento che il rapporto dell'UNHCR (*United Nations High Commissioner for Refugees*) evidenziò «one of the largest ethnic expulsions in modern history». Si trattò di un'espulsione che causò lo spostamento forzato di oltre 100.000 Bhutanesi verso alcuni campi profughi in Nepal e India. I Bhutanesi di origine nepalese che decisero di rimanere in Bhutan organizzarono una serie di proteste che comportarono una successiva, violenta ed estesa repressione governativa¹⁵³. La risposta indiana, durante la fase finale del governo di Rajiv Gandhi e il premierato di V.P. Singh, fu di cauta neutralità, sostenendo che si trattasse di una disputa tra Nepal e Bhutan. Nonostante il primo ministro indiano avesse affrontato la questione delle violenze con il re Jigme Singye Wangchuk durante un incontro del 1° febbraio 1990, la posizione pubblica indiana non mutò.

Si trattava senza dubbio di una difficile scelta per l'India, considerato che i due Stati himalaiani avevano impostato una politica indirizzata allo sviluppo di una più significativa relazione con la Cina, tentando allo stesso tempo un allentamento del vincolo con Delhi.

¹⁵² Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 280-295; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1016-1019; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, Geetika Publishers, New Delhi, pp. 1504-1509; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 4, Geetika Publishers, New Delhi, pp. 2048-2051; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 5, Geetika Publishers, New Delhi, pp. 2520-2539.

¹⁵³ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 262.

Mentre il Nepal aveva avviato da diversi anni una simile strategia, il Bhutan cercò di attuarla in particolare a partire dal 1990. I rappresentanti di Thimphu contribuirono alla bocciatura di diverse bozze di risoluzione sponsorizzate dall'UNHCR perché percepite come anticinesi; votarono contro l'accesso di Taiwan all'interno dell'ONU e disapprovarono formalmente la candidatura di Taipei a ospitare i Giochi asiatici del 2002. L'ambasciatore cinese a Delhi visitò diverse volte Thimphu nei primi anni Novanta ed era in discussione uno scambio di territori tra i due paesi. Appare dunque comprensibile che l'India temesse di nuocere i propri interessi nell'area himalaiana, adottando una posizione critica verso Thimphu. Il primo ministro e Gujral rimasero allo stesso tempo silenti a proposito delle organizzazioni separatiste assamesi operative dal territorio bhutanesi. Dal punto di vista indiano, generare delle pressioni nei confronti del Bhutan sarebbe risultato controproducente, dal momento che, nonostante fosse ostile a tali gruppi armati, non aveva le capacità adatte a interrompere le loro azioni. L'unica soluzione era cercare una cooperazione tra i due paesi affinché i movimenti separatisti fossero monitorati e contenuti¹⁵⁴.

3.3 I.K. Gujral ministro degli Esteri nei governi dello *United Front* (giugno 1996-marzo 1998)

Nel giugno 1996, dopo la breve esperienza del governo guidato da Atal Bihari Vajpayee, H.D. Deve Gowda fu nominato, quasi a sorpresa, primo ministro di un esecutivo appoggiato da un'ampia coalizione. I diversi partiti decisero che il Ministero degli Esteri fosse guidato, come nella precedente esperienza del *National Front*, da I.K. Gujral. Gowda non aveva alcuna esperienza di politica estera, ma soprattutto non ne era interessato. Era un politico di caratura regionale, avendo speso quasi tutta la sua carriera nello Stato del Karnataka. Se nel Congresso esistevano diversi politici esperti di affari internazionali, nello *United Front* I.K. Gujral era di gran lunga la figura più importante per ciò che concerneva la politica estera. Nel governo non fu "sfidato" per la strategia da adottare in politica estera, posto che gli altri membri della coalizione erano maggiormente focalizzati su problematiche interne e non ci furono controverse questioni diplomatiche capaci di dividere il paese. Ciò non evitò, nel corso della breve esperienza di governo, la presenza di malumori all'interno dell'ufficio del primo ministro, che tentò un maggiore protagonismo, in particolare nel momento in cui venne affrontata la questione del CTBT¹⁵⁵.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 262-263.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 341. A testimonianza di alcune divisioni all'interno dell'esecutivo, si consideri un episodio avvenuto in seguito alla pubblicazione sui maggiori quotidiani indiani dei primi riferimenti alla "dottrina Gujral". Deve Gowda confidò al giornalista Hari Krishan Dua che non sapeva cosa fosse realmente tale "dottrina", chiedendogli spiegazioni in merito. Hari Krishan Dua, intervista personale, cit.

Durante la sua esperienza come ministro degli Esteri, Gujral fece affidamento alla macchina burocratica del Ministero, ma in particolar modo a due *Foreign Secretary*, Salman Haidar e Krishnan Raghunath. Gujral scelse di discutere informalmente con i membri dell'opposizione per rendere le decisioni accettabili e trovare il maggiore consenso possibile e a tal proposito nominò alcuni *leader* dell'opposizione come membri di delegazioni indiane inviate all'estero per partecipare a conferenze internazionali. Il processo decisionale di Gujral non fu dunque né conflittuale né troppo centralizzato, visto che utilizzò diversi *input* provenienti da differenti istituzioni. In ogni caso, gran parte del potere decisionale in fatto di politica estera durante il breve periodo in questione fu nelle sue mani¹⁵⁶.

Harish Kapur ha utilizzato questi termini per descrivere l'operato di Gujral: saggezza, stile, apertura, capacità negoziali e d'individuare l'interesse nazionale, inclusa una certa flessibilità nel cambiare prospettiva in base alle nuove esigenze del contesto interno o internazionale¹⁵⁷. L'unico aspetto che probabilmente non comprese fu la graduale ascesa del fondamentalismo indù, dal momento che, come considerato nel primo paragrafo di questo capitolo, egli riteneva che l'*ethos* proveniente dalla *freedom struggle* fosse presente in tutti i diversi partiti indiani. In realtà, come avremo modo di approfondire, i movimenti e partiti che facevano riferimento all'induismo politico aspiravano a una politica estera completamente differente.

In ogni caso, anche coloro i quali criticarono le sue scelte, riconobbero in lui un'immagine di politico garbato e idealista¹⁵⁸. Gujral ebbe modo di agire seguendo una linea di politica estera già tracciata da altri, in particolare da P.V. Narashima Rao, ma favorì allo stesso tempo l'emergere di una concreta alternativa per migliorare i rapporti con i vicini. Un indirizzo per lui da intendersi ancorato alla tradizione indiana.

3.3.1 L'India e i rapporti con Russia, Stati Uniti e Cina

Nel 1996 la Russia di Boris Yeltsin era orientata in maniera evidente a migliorare le relazioni con l'Occidente e in particolare con gli Stati Uniti; pertanto, la tradizionale sinergia privilegiata con l'India, ereditata dal periodo sovietico, fu fortemente limitata, ma non del tutto abbandonata. Gli interessi di medio-lungo periodo sia della Russia che dell'India impedivano un radicale cambiamento rispetto ai decenni precedenti, considerata anche l'elevata dipendenza dell'India dalle forniture militari russe, che fu confermata da un accordo del dicembre 1994 inteso a proseguire gli acquisti di armi fino al 2000. Tuttavia, esistevano anche delle frizioni, esemplificate dalle differenze emerse sul CTBT, visto che Mosca auspicava una

¹⁵⁶ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 358-359; A.K. Pandey, intervista personale, cit.

¹⁵⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 359.

¹⁵⁸ Janardan Thakur, *All the Prime Minister's Men*, cit., p. 387; S. Gajrani, *Prime Minister I.K. Gujral. Challenges and Expectations*, cit., pp. 204-241.

netta adesione indiana al trattato; una posizione valutata a Delhi come un'esemplificazione del cambiamento russo filooccidentale, inteso a limitare il programma nucleare indiano.

Per quanto concerne gli Stati Uniti, le relazioni migliorarono ulteriormente, ma non subirono cambiamenti radicali. Era in atto un costante progresso che portava i due paesi sempre più vicini, anche grazie alle pressioni esercitate dalle grandi imprese americane interessate a investire in Asia meridionale. Era in atto il rafforzamento delle riforme economiche dell'India, più aperta al sistema internazionale, una situazione che Gujral evidenziò durante un discorso presso il *Council on Foreign Relations* a New York il 23 settembre 1997 dopo un incontro con il presidente Bill Clinton¹⁵⁹. Compagnie come *Hughes*, *Amoco*, *McDonnell Douglas* e *Boeing* esercitarono pressioni su diversi membri del Congresso statunitense per favorire una politica americana differente rispetto al passato. Questi tentativi d'influenzare una modifica dell'approccio statunitense verso l'India erano mossi soprattutto da interessi legati al commercio e agli investimenti, principalmente per lo sviluppo tecnologico, l'energia, le infrastrutture e il settore informatico. In linea generale, negli Stati Uniti si osservava con ottimismo l'India, nonostante la presenza di un governo di ampia coalizione. Le riforme economiche varate dal precedente esecutivo di P.V. Narashima Rao fecero ben sperare l'ambiente statunitense legato agli affari e ai commerci internazionali. Si trattava della prima volta, a partire dall'indipendenza, che il sistema economico americano considerava positivamente l'India, indirizzando il mondo politico ad adottare una percezione maggiormente fiduciosa nei confronti di Delhi¹⁶⁰. In aggiunta, Gujral riteneva che un proficuo rapporto con i vicini e una situazione generalmente tranquilla in Asia meridionale avrebbero favorito gli interessi degli investitori esteri¹⁶¹. Egli sostenne la necessità di un miglioramento delle relazioni focalizzando la sua attenzione su due democrazie che erano destinate in maniera naturale a collaborare. Tuttavia, nel suo viaggio americano del settembre 1997, Gujral cercò, senza successo, un

¹⁵⁹ Inder Kumar Gujral, *India and the US: Start of a New Friendship*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 133-145; Ramesh Chandran, *Gujral-Clinton Talks Keep Off Contentious Issues*, «The Times of India», September 24th, 1997, p. 1; sull'importanza data da Gujral all'incontro con Bill Clinton si veda B.M., *For a Date With Clinton*, «Economic and Political Weekly», Vol. 32, No. 36, September 6th-12th, 1997, pp. 2237-2238.

¹⁶⁰ Interessante a questo proposito la reazione di Hillary Clinton dopo un viaggio in India accompagnata dalla figlia: «*I am very impressed by my trip to India. My daughter and I were overwhelmed by the history and richness of the culture, and the way in which the Indian people have maintained a democracy, bringing together citizens of different religions and ethnic and cultural backgrounds. [...] India is the largest democracy in the entire world. So for me, visiting the largest democracy with such a rich and deep history was a personal pleasure*». Attar Chand, *The Long March: Profile of the Prime Minister Chandra Shekhar*, Mittal Publications, New Delhi, 1991, p. 284, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 334; *Indo-US Relationship*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session (Part I), Eleventh Lok Sabha, Vol. 9, No. 8, March 3rd, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 242.

¹⁶¹ Inder Kumar Gujral, *India and the US: Start of a New Friendship*, cit., pp. 135-136.

appoggio americano per la riforma delle Nazioni Unite e per l'ingresso dell'India all'interno del Consiglio di sicurezza come membro permanente¹⁶².

La situazione dei rapporti indo-americani non era particolarmente positiva su altri versanti, come ad esempio, in maniera simile al caso delle relazioni indo-russe, per ciò che concerneva il programma nucleare indiano. La decisione di Delhi di non aderire al CTBT fu considerata in maniera negativa a Washington. Un altro ostacolo fu rappresentato dai continui contrasti tra India e Pakistan. Gli Stati Uniti non furono in grado di favorire una mediazione tra le parti, in particolare per tutto ciò che ruotava attorno alla disputa kashmira, visto che l'India intendeva risolvere la problematica solamente attraverso una modalità bilaterale. Nonostante l'interesse dell'amministrazione di Bill Clinton a favore della pacificazione tra i due paesi dell'Asia meridionale, la situazione non mutò sostanzialmente.

La relazione sino-indiana ebbe sviluppi positivi, ma la questione della disputa connessa al confine rimase insoluta, nonostante la Cina avesse risolto tale problematica con Russia, Kazakhstan e Tagikistan. Gujral a tal proposito affermò che «*one of the handicaps of traditional societies is that when they make peace also, they do it very slowly*»¹⁶³. Pechino era conscia della debolezza del governo Gowda, il quale non disponeva di un ampio consenso interno indirizzato a sostenere le trattative con i Cinesi. Pertanto, la strategia di Pechino fu quella di limitare le questioni politiche, focalizzandosi su aspetti prettamente commerciali che favorissero un'atmosfera adatta per un successivo dialogo a proposito del confine. La Cina nei primi anni Novanta era intenzionata a normalizzare il proprio rapporto con l'India, considerato anche il fatto che le forniture militari destinate al Pakistan (ad esempio i missili M-11 in risposta al programma missilistico indiano *Prithvi*¹⁶⁴) erano intese dai Cinesi come puramente difensive¹⁶⁵. L'instabilità interna indiana del periodo non favoriva la situazione, mentre era evidente una visione cinese indirizzata a normalizzare la questione del confine tra i due giganti asiatici, aspettando il momento opportuno. Tra gennaio e giugno 1996 il commercio bilaterale sino-indiano raggiunse il valore di 462 milioni di dollari, un aumento del 15% rispetto ai dati del 1995. Le importazioni cinesi di prodotti indiani, in particolare materiale grezzo, furono pari a 308 milioni di dollari, registrando un incremento del 83,3% rispetto allo stesso periodo del 1995. Liang Wentoo, vicedirettore del Ministero della Cooperazione e del Commercio Estero

¹⁶² *Ivi*, pp. 138-139; *Gujral Urges End to Cold War Mindset*, «The Times of India», September 22nd, 1997, p. 1; *An Eye to India*, «The Times of India», September 26th, 1997, p. 16; Manoj Joshi, Sudeep Chakravarti, *Uncle Sam's Agenda*, «India Today», September 29th, 1997; Harinder Baweja, *Gujral's Diary*, «India Today», October 6th, 1997.

¹⁶³ Inder Kumar Gujral, *India and the US: Start of a New Friendship*, cit., p. 143.

¹⁶⁴ Missili terra-terra di medio raggio di produzione indigena capaci di trasportare cinque testate convenzionali e che potevano essere schierati velocemente, riforniti e armati nel momento in cui erano pronti per il lancio. Anche gli Stati Uniti, come vedremo nel quarto capitolo, osservavano con attenzione i programmi missilistici indiani (*Prithvi e Agni*).

¹⁶⁵ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit. p. 335.

dichiarò: «*India has been our number-one trading partner in South Asia for two years...and the products of the two giants among developing countries are extremely complementary*»¹⁶⁶.

L'evento più significativo del periodo fu la visita del presidente Jiang Zemin a Delhi dal 28 novembre al 1° dicembre 1996, la prima visita di un presidente cinese in India. In quell'occasione furono siglati quattro accordi (una serie di CBMs, il mantenimento di un consolato indiano a Hong Kong dopo la fine del controllo britannico prevista per il luglio 1997, la lotta comune al traffico di droga, l'espansione della collaborazione nel trasporto marittimo). In aggiunta, i due paesi siglarono un'intesa in base alla quale si sarebbero impegnati a non lanciare un attacco militare contro il vicino e a non superare la LAC. Fu inoltre concordato, per diminuire la tensione, che i due Stati avrebbero limitato le rispettive forze militari all'interno di aree geografiche mutualmente concordate e in prossimità della frontiera. I due paesi definirono di condividere informazioni a proposito delle caratteristiche degli armamenti delle truppe lungo il confine, delle «eventuali manovre lungo il confine (in cui non possono essere impegnati più di 15.000 uomini), [del]le rotte di volo degli apparecchi da combattimento (che non possono più entrare nello spazio aereo formato dalle due fasce di 10 chilometri ai lati della frontiera *ad interim*) e la chiarificazione, nel più breve tempo possibile, dell'effettiva collocazione geografica del confine *ad interim*»¹⁶⁷.

Tuttavia, Gujral, durante i colloqui con Jiang Zemin, non riuscì a persuadere i Cinesi a considerare il Sikkim come Stato della Federazione indiana. Il ministro degli Esteri indiano, posto il riconoscimento da parte di Delhi del Tibet come parte integrante della Cina, invitò il ministro degli Esteri cinese ad accettare la posizione indiana a proposito del territorio himalaiano. Nonostante Pechino sostenesse che esso non rappresentasse un problema di rilievo,

¹⁶⁶ Attar Chand, *The Long March: Profile of the Prime Minister Chandra Shekhar*, Mittal Publications, New Delhi, 1991, p. 224, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 335. In quella fase storica la Cina aveva tutto l'interesse affinché la regione dell'Asia meridionale e i territori dell'area himalaiana fossero contraddistinti dalla cooperazione tra Stati. La prospettiva gujraliana indirizzata a una proficua relazione regionale non fu dunque isolata. Si consideri a tal proposito un estratto del discorso di Jiang Zemin presso il Senato del Parlamento pachistano il 2 dicembre 1996 e citato da Gujral in uno dei suoi libri: «*As neighbours it is difficult not to have differences on disputes from time to time. We stand for seeking common ground on major issues while reserving differences on minor ones. We should look at the differences or disputes from a long perspective, seeking a just and reasonable settlement through consultations and negotiations while bearing in mind the larger picture. If certain issues cannot be resolved for the time being, they may be shelved temporarily so that they will not affect the normal State to State relations*». Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., p. 33. Il discorso del presidente cinese fu citato anche durante un dibattito parlamentare in India, nell'eventualità che la Cina potesse essere coinvolta in un'opera di mediazione tra India e Pakistan a proposito dei loro rapporti bilaterali. Jiang Zemin affermò, sempre in Pakistan: «*As home to one third of Asia's population, South Asia is an important part of Asia. Without its stability and development, there can be no peace and prosperity in Asia as a whole. We sincerely hope that this region will enjoy long-term stability and vigorous economic development; that South Asian countries will treat one another as equals and live harmoniously, thus becoming exemplary of the Five Principles of Peaceful Coexistence in practice; and that they will settle their differences and disputes peacefully in the spirit of seeking their differences and disputes peacefully in the spirit of seeking common ground while reserving differences, mutual understanding and mutual accommodation. China will, as always, support South Asian regional cooperation, support the proposal and initiative for the establishment of South Asia Nuclear free Zone and Indian Ocean Zone of Peace, and support all efforts designed to serve peace, stability and development in the South Asian region*». *Chinese Mediation on Indo-Pak Talks*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 14, No. 10, May 14th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 157-158.

¹⁶⁷ Michelguglielmo Torri, *L'India dello Union Front nell'anno della nuova politica estera*, cit., pp. 113-135.

accettando lo *status quo*, per la Cina non era possibile in quella fase esprimere una posizione formale e pubblica sulla questione. L'India rifiutò la proposta cinese di un coinvolgimento di un gruppo esterno di esperti sul tema, mentre Pechino non accettò i commenti indiani riguardanti le accuse di un sostegno cinese nei confronti del programma nucleare pachistano. Nonostante i Cinesi cercassero di rassicurare i Pachistani in una successiva visita, Pechino non riconosceva più il Kashmir come un problema internazionale e richiedeva un diretto negoziato tra India e Pakistan, in maniera analoga al dialogo sino-indiano sul confine. Si trattò certamente di un cambiamento importante, volto alla pacificazione regionale. La Cina sembrava intenzionata a ridurre gli stimoli affinché l'India potesse rafforzare il proprio programma nucleare e missilistico, cercando di favorire in India una percezione di una diminuzione del ruolo cinese nell'assistenza militare al Pakistan. Tale contesto favorì la parziale interruzione del progetto indiano relativo ai missili *Agni*, anche se su siffatta questione il governo palesava una certa incertezza a causa del contesto politico interno precario e delle pressioni internazionali¹⁶⁸.

3.3.2 L'importanza dei legami con il vicinato esteso: Medio Oriente, Asia centrale, Sud-Est asiatico e Africa

Un ulteriore obiettivo di Gujral era quello di favorire una proficua relazione tra l'India e gli Stati non direttamente confinanti, ma importanti per l'economia del paese, come quelli dell'Asia centrale, del Medio Oriente, del Sud-Est asiatico e dell'Africa. Si trattava di una linea che seguiva il tradizionale approccio non allineato¹⁶⁹.

¹⁶⁸ Nonostante le palesi difficoltà legate al Sikkim e le preoccupazioni indiane relative ad alcuni progetti infrastrutturali cinesi che avrebbero coinvolto il fiume Brahmaputra, Deve Gowda e Gujral, a testimonianza della volontà di creare un clima proficuo per il dialogo sino-indiano, decisero a favore di un gesto senza precedenti nel protocollo formale. Accolsero infatti il presidente cinese direttamente in aeroporto e non come di consueto presso il palazzo presidenziale. Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 336; George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., pp. 387-389; *Statement by Minister. Visit of the President of the People's Republic of China*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 11, December 5th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 228-237; *Diversion of Brahmaputra*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 18, December 16th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 19-23; *Annual Report 1996-97*, MEA Library, Ministry of External Affairs, Government of India, <<https://mealib.nic.in/?pdf25252000>>, consultato il 28 agosto 2018; cfr. John W. Garver, *Sino-Indian Rapprochement and the Sino-Pakistan Entente*, «Political Science Quarterly», Vol. 111, No. 2, Summer 1996, pp. 323-347; C. Raja Mohan, *Soft Borders and Cooperative Frontiers: India's Changing Territorial Diplomacy Towards Pakistan and China*, «Strategic Analysis», Vol. 31, No. 1, 2007, pp. 1-23.

¹⁶⁹ Durante il governo di I.K. Gujral, l'India ospitò la XII conferenza ministeriale dei paesi non allineati a Delhi dal 7 all'8 aprile 1997. Fin dai tempi del *Raj* britannico, ma anche nelle epoche precedenti, i diversi regimi di governo in India prestavano una certa attenzione nei confronti della vasta area che comprendeva i territori posti tra il Caucaso e l'Asia centrale. Per quanto concerneva i rapporti con gli Stati di queste regioni, alcuni dei quali di recente indipendenza, secondo Gujral era necessario che l'India ponesse particolare attenzione alla crescita dei nazionalismi in Azerbaigian, Armenia, Georgia, nonché i potenziali collegamenti tra Turchia e Pakistan. Tuttavia, egli riteneva che non fosse necessario un eccessivo allarmismo nei confronti dell'allargamento della ECO (si veda il primo capitolo, paragrafo 1.3), che in India era valutata come un potente ed esteso mercato islamico posto a Nord-Ovest dell'Asia meridionale. Egli riteneva che i paesi dell'Asia centrale rimanessero maggiormente ancorati a livello economico alla Russia. Inoltre, posta una necessaria attenzione indiana verso Nord era importante che Delhi rafforzasse i propri legami a Sud, ossia con gli Stati bagnati dall'Oceano Indiano. Inder Kumar Gujral, *Indian Foreign Policy: Dilemmas and Challenges*, «Mainstream», Vol. 30, No. 47, September 12, 1992, pp. 9-12; *Non-Alignment Movement*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session (Part I), Eleventh Lok Sabha, Vol. 10, No. 18, March 17th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 107; Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's*

Per tali scopi egli siglò il 22 febbraio 1997 un accordo trilaterale a Tehran per il transito internazionale di beni con Iran e Turkmenistan al fine di facilitare i commerci tra i paesi, attraverso la riduzione dei costi e la semplificazione delle procedure di tassazione e di visto per il personale delle imprese interessate. L'accordo assumeva una valenza particolare in un periodo in cui l'amministrazione Clinton stava cercando d'isolare a livello internazionale l'Iran. Tuttavia, le posizioni di Tehran e Delhi erano su molti aspetti convergenti, com'era il caso della questione afghana. Gli obiettivi di lungo periodo erano indirizzati anche a facilitare l'accesso ferroviario in Asia centrale, la programmazione di collegamenti infrastrutturali per il trasporto di gas naturale dal territorio turkmeno verso l'India e a incoraggiare i commerci tra la stessa India e i paesi dell'Asia centrale, non limitandosi al Turkmenistan. Fu in questo periodo che iniziarono a essere affrontati i discorsi relativi a due importanti progetti di gasdotti, capaci in linea teorica di favorire la pacificazione della regione e un comune sviluppo attraverso la condivisione di risorse energetiche: i casi in questione sono i gasdotti TAPI (Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India) e IPI (Iran-Pakistan-India), che subirono nel corso degli anni diverse vicende, sulle quali non ci soffermeremo¹⁷⁰.

Nel periodo in cui Gujral fu ministro degli Esteri, il 27 settembre 1996 i Talibani conquistarono Kabul, assassinando il presidente Najibullah. L'India osservava con preoccupazione gli eventi afghani, un atteggiamento che rievocava l'apprensione manifestata in seguito all'invasione sovietica del 1979. La conquista del potere da parte dei Talibani e la guerra tra questi ultimi e quello che era nominato come Consiglio supremo per la difesa dell'Afghanistan (guidato dal generale Rashid Dostum e dal *leader* di *Hisb-e-Wahdat* Karim Khalili) rafforzò una certa preoccupazione a Delhi, manifestata da un discorso parlamentare di Gujral il 27 novembre 1996. L'India manteneva una posizione che appoggiava il legittimo governo del presidente Rabbani, che incontrò il primo ministro Gowda a Roma in occasione di un summit della FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*) nel novembre 1996. Delhi intendeva collaborare a favore di proposte regionali per il mantenimento della stabilità in Afghanistan, come quella presentata dall'Iran, che invitò l'India a partecipare a una conferenza regionale a Tehran per discutere della situazione tra il 29 e il 30 ottobre 1996. Il Pakistan rifiutò però di aderirvi in quanto era prevista la partecipazione indiana¹⁷¹. Un'altra

Foreign Policy, cit., pp. 11-12, 112-119; C. Raja Mohan, *India & Its Extended Neighbourhood*, «The Hindu», June 8th, 2000.

¹⁷⁰ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 177; *Trade with Central Asian Republics*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Fifth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 16, No. 16, August 13th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 168-170; John Cherian, *Improving Ties. India, Iran, Turkmenistan Sign Transit Agreement*, «Frontline», Vol. 14, No. 11, March 21st, 1997; Michelguglielmo Torri, *L'India dello Union Front nell'anno della nuova politica estera*, cit. 113-115.

¹⁷¹ I paesi che presenziarono alla conferenza furono oltre all'Iran, India, Russia, Tagikistan, Turkmenistan, Kirghizistan, Kazakhstan, Cina e Turchia; in aggiunta erano presenti i rappresentanti del segretario generale dell'ONU e del segretario generale dell'OCI. L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

occasione d'incontro fu predisposta dall'ONU il 18 novembre 1996, alla quale l'India aderì nuovamente. Delhi rispose favorevolmente a un forum internazionale indirizzato all'assistenza dell'Afghanistan e sponsorizzato dalle Nazioni Unite, mentre sosteneva sostanzialmente la difesa dell'integrità territoriale del paese e manifestava la contrarietà a qualsiasi intervento militare esterno. La situazione, a parere del governo indiano, era risolvibile solamente attraverso la via negoziale e il dialogo tra i vari raggruppamenti politici afgani, misure strettamente collegate alle azioni che l'ONU intendeva compiere. Gujral affermò che due soluzioni da proporre erano la completa cessazione delle violenze unita alla demilitarizzazione dell'Afghanistan, così come l'interruzione dell'invio di armi dall'esterno nel territorio afgano. Allo stesso modo, l'India era preoccupata per la crescita delle violazioni dei diritti umani nei confronti delle donne, del traffico di droga e del terrorismo, collegando quest'ultimo caso al Pakistan e alle possibili ripercussioni in Kashmir¹⁷².

Durante la breve fase del governo Gowda, il Ministero degli Esteri guidato da Gujral fu attivo anche nel rafforzare la "*Look East policy*", attraverso l'istituzionalizzazione di accordi con la regione del Sud-Est asiatico. Nel dicembre 1995 l'India divenne *full dialogue partner* dell'ASEAN, mentre nel luglio 1996 fece il suo ingresso all'interno dell'*ASEAN Regional Forum* (ARF), un organismo il cui compito era quello di favorire una cooperazione nel campo della sicurezza¹⁷³. Nel novembre 1996 fu inoltre stabilito un Comitato di cooperazione congiunta tra India e ASEAN. Per quanto concerne i rapporti commerciali con i paesi dell'area, nei primi anni Novanta ci fu un incremento del 30%, e in particolare del 60% nel 1994. Le esportazioni indiane verso l'ASEAN crebbero nello stesso anno del 40%, mentre, per un confronto, verso gli Stati Uniti incrementarono del 28%, verso il Giappone del 18% e verso l'Unione Europea del 24%. Le importazioni dall'ASEAN registrarono una crescita pari al 23%, del 15% dagli Stati Uniti e del 13% dall'Unione Europea. Il Sud-Est asiatico, a lungo posto in secondo piano tra il 1947 e il 1990, divenne un'area prioritaria per la politica estera indiana¹⁷⁴. Gujral tentò dunque

(OSCE) e l'Unione Europea erano presenti in qualità di osservatori. La dichiarazione finale della conferenza enfatizzò la necessità del mantenimento dell'unità, dell'indipendenza, dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Afghanistan e invocò il termine delle ingerenze straniere nel paese. In aggiunta, a Tehran fu formulata una proposta a tutti i partiti afgani affinché cessassero le ostilità. *Tehran Meet on Afghanistan*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 6, No. 8, December 2nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 23; *Vigil to Continue Over Reports on Taliban: Gujral*, «The Times of India», November 28th, 1996, p. 5.

¹⁷² Inder Kumar Gujral, *Position on the Afghanistan Situation*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 177-180; *Statement by Minister. Situation in Afghanistan*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 6, No. 5, November 27th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 259-262.

¹⁷³ Ramananda Sengupta, *Look to The East*, «Outlook», July 31st, 1996.

¹⁷⁴ I dati relativi al commercio tra l'India e l'ASEAN sono ricavati da Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit, p. 337; Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 144-152.

di espandere i legami economici con i paesi asiatici, in particolar modo formalizzando le relazioni con organismi multilaterali, un processo già iniziato da P.V. Narashima Rao¹⁷⁵.

Quando era ancora ministro degli Esteri del governo Gowda, Gujral visitò nel 1996 il Sud-Est asiatico. In quell'occasione S. Jayakumar, ministro degli Esteri di Singapore, accogliendo il 24 luglio Gujral in rappresentanza dell'ASEAN affermò: «*India stands today as a strong economy with a GNP of more than US \$ 280 billion and an enormous potential for rapid growth. In terms of GNP, it [India] is now ranked fifth in the world. You can provide the ASEAN with vital links to the Indian Ocean. ASEAN, on the other hand, can be India's spring board into the Asia-Pacific. It would be hard to imagine an Asia-Pacific century without India's participation*»¹⁷⁶. Gujral rispose: «*The footprints of South-East Asia are to be seen in every aspect of India's ethos*»¹⁷⁷.

In linea con l'idea della partecipazione indiana a organismi multilaterali indirizzati alla cooperazione e allo sviluppo regionale fu fondato il 6 giugno 1997 la *Bangladesh, India, Sri Lanka and Thailand Economic Cooperation* (BIST-EC), che nel dicembre 1997 ebbe anche l'adesione del Myanmar. L'organismo ha come obiettivo fondamentale la cooperazione economica e tecnologica tra i paesi dell'Asia meridionale e del Sud-Est asiatico bagnati dal Golfo del Bengala¹⁷⁸. L'India tentò anche di divenire membro a pieno titolo dell'*Asia-Pacific Economic Cooperation* (APEC) e dell'*Asia-Europe Meetings* (ASEM), ma ciò non fu possibile a causa dell'opposizione di Cina e Stati Uniti. Se la resistenza cinese era comprensibile, visto il potenziale ruolo di concorrente da parte dell'India, la posizione statunitense appariva ancorata al sistema della Guerra Fredda, nel quale Delhi non era intesa come un alleato affidabile. Ciò cambiò nel corso degli anni successivi, quando la presenza dell'India all'interno di tali organismi

¹⁷⁵ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 219-242; *Relations with South-East Asian Countries. Statement*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 8, July 19th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 166-171; cfr. *Joint Press Release: The First ASEAN-India Joint Cooperation Committee Meeting New Delhi, 14-16 November 1996*, <http://asean.org/?static_post=joint-press-release-the-first-asean-india-joint-cooperation-committee-meeting-new-delhi-14-16-november-1996>, consultato il 7 febbraio 2018; *AMM/PMC, 24-29 July 1997: Opening Statements – H.E. Mr. P. Chidambaram, India*, <http://asean.org/?static_post=opening-statement-by-he-mr-p-chidambaram-minister-of-finance-of-india>, consultato il 7 febbraio 2018.

¹⁷⁶ *Post-ASEAN Ministerial Conference Documents*, «Strategic Digest», Vol. 26, No. 10, IDSA, New Delhi, October 1996, p. 1523, citato in Nalini Kant Jha (ed.), *India's Foreign Policy in a Changing World. Essays in Honour of Professor Bimal Prasad*, South Asian Publishers, New Delhi, 2000, p. 55.

¹⁷⁷ *Ibid*; Harish Mehta, *In Full Dialogue*, «Outlook», August 7th, 1996; Thongkhohal Haokip, *India's Look East Policy: Its Evolution and Approach*, «South Asian Survey», Vol. 18, No. 2, 2011, pp. 239-257.

¹⁷⁸ Nel luglio 2004 il BIST-EC fu rinominato *Bay of Bengal Initiative for Multi-Sectoral Technical and Economic Cooperation* (BIMSTEC). I settori inclusi nella cooperazione sono: commercio, investimenti, tecnologia, turismo, sviluppo delle risorse umane, agricoltura, pesca, trasporti e comunicazioni, tessile. Nepal e Bhutan entrarono a far parte del BIMSTEC nel 2004; *980. Declaration on the Establishment of the Bangladesh-India-Sri Lanka-Thailand Economic Cooperation (BIST-EC)*, Bangkok, June 6th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 4, cit., pp. 2352-2354; Smruti S. Pattanaik, intervista personale, cit.; V. Jayanth, *A Forum for Cooperation. Another Sub-regional Grouping in Asia*, «Frontline», Vol. 14, No. 14, June 18th, 1997; Ashis K. Biswas, *Saarc's Alter Ego*, «Outlook», July 2nd, 1997. Il testo integrale del trattato per l'istituzione del BIST-EC è riproposto nell'appendice documentaria di questa ricerca.

fu valutata da Washington come un utile espediente adatto a controbilanciare la crescente influenza cinese¹⁷⁹.

Per quanto riguarda i rapporti con il vicinato esteso l'India favorì nel marzo 1997 la creazione della *Indian Ocean Rim Association for Regional Cooperation* (IOR-ARC), grazie a un ruolo attivo da parte di Gujral¹⁸⁰. Delhi fin dall'indipendenza ha riposto una certa considerazione nei confronti dell'Oceano Indiano, anche per interessi legati alla diaspora e per espandere la propria economia. Durante la Guerra Fredda auspicò una sua trasformazione in “zona di pace” come previsto dalla risoluzione ONU 2832 del 1971¹⁸¹. La IOR-ARC s'inseriva in questa prospettiva di lungo periodo ed era composta da un Consiglio dei ministri e da un Comitato di funzionari esperti, coadiuvati da un forum per il *business* e da un gruppo accademico, i cui propositi erano quelli di coordinare le attività dell'organizzazione. L'obiettivo era riscoprire i tradizionali legami tra i territori affacciati sull'Oceano Indiano, promuovendo le relazioni economiche e non considerando le questioni politiche. I cinque principi della coesistenza pacifica (*Pancha Shila*) rappresentavano la base fondamentale dell'organismo e ai singoli membri dell'organizzazione erano garantiti i termini del trattamento di nazione più favorita in base alle direttive dell'OMC. Gujral sosteneva che la politica legata alla IOR-ARC s'inseriva in maniera logica all'interno della strategia indiana già in atto nei confronti dell'Asia meridionale, del Sud-Est asiatico, dell'Asia-Pacifico, del Golfo Persico e dell'Africa orientale e meridionale, e si trattava allo stesso tempo di una manifestazione della Cooperazione Sud-Sud per rispondere in maniera congiunta alle pressioni poste dalla globalizzazione e dalle liberalizzazioni¹⁸².

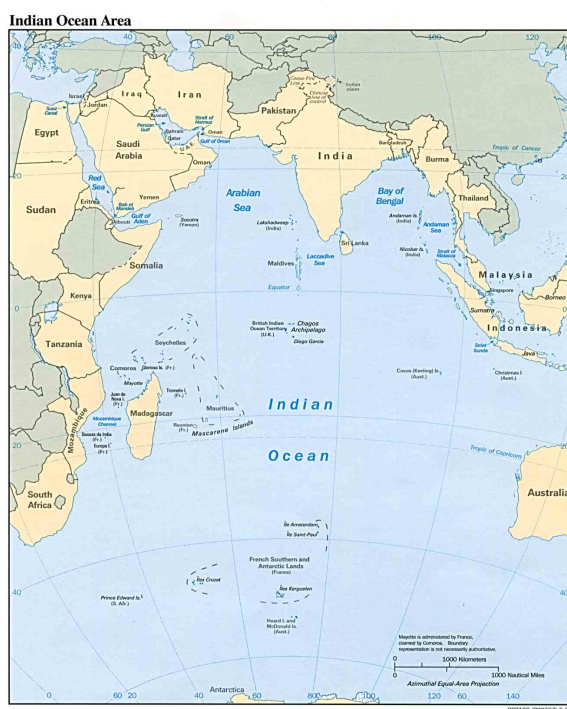
¹⁷⁹ L'India divenne membro dell'ASEM nel 2010, mentre non è ancora riuscita ad accedere all'interno dell'APEC, nonostante sia un obiettivo di lungo periodo dei diversi governi indiani dopo il 1997. L'India fu comunque invitata come osservatore dell'APEC nel 2011; cfr. Rajendra K. Jain, *From Idealism to Pragmatism: India and Asian Regional Integration*, «Japanese Journal of Political Science», Vol. 12, No. 2, August 2011, pp. 213-231; Rajendra K. Jain, *India and ASEM: The Quest for Membership*, «India Quarterly», Vol. 69, No. 4, 2013, pp. 351-366.

¹⁸⁰ L'organismo trae origine da un'iniziativa di sette paesi bagnati dall'Oceano Indiano (Australia, India, Kenya, isole Maurizio, Oman, Singapore e Sudafrica) nel marzo 1995. Il 6-7 marzo 1997 venne ufficialmente creata la IOR-ARC, il cui obiettivo era una maggiore collaborazione nei seguenti ambiti: commerci, investimenti, scienza, tecnologia, turismo e sviluppo delle risorse umane. Nel settembre 1996 si erano aggiunti ai precedenti paesi altri sette Stati: Indonesia, Madagascar, Malesia, Mozambico, Sri Lanka, Tanzania e Yemen. Nello stesso anno l'organismo ricevette la richiesta di adesione da parte di Bangladesh, Iran, Pakistan, Seychelles, Thailandia, Egitto e Francia. Inder Kumar Gujral, *Assessing the Fifty Years*, cit., p. 997; *Indian Ocean Rim States Organisation*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 13, December 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 135-137; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 209-218; Inder Kumar Gujral, *India and South Africa: Blueprint for the Future*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 115-124; Inder Kumar Gujral, *India and South Africa: Economic Partnership*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 125-128; V. Jayanth, *For Closer Trade Ties. A New Group of Indian Ocean States*, «Frontline», Vol. 14, No. 12, April 4th, 1997.

¹⁸¹ Inder Kumar Gujral, *Memorial Lecture*, in *V.K. Krishna Menon Remembered*, The Indian Society of International Law & Manak Publications, New Delhi, 2005, pp. 25-26.

¹⁸² Nel marzo 1997 la IOR-ARC aveva un peso nel commercio globale pari a 700 miliardi di dollari; l'obiettivo era aumentare tale cifra. *Statement by Minister. Launching of the Indian Ocean Rim Association for Regional Cooperation*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session (Part I), Eleventh Lok Sabha, Vol. 10, No. 12, March 10th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 240-244; Michelguglielmo Torri, *L'India dello Union Front nell'anno della nuova politica estera*, cit., p. 115; Sunil Narula, *Thorn Rimmed Spectacle*, «Outlook», March 19th, 1997; cfr. Alex Vines, Bereni Oruitemeka, *Engagement with the African Indian Ocean Rim States*, «South African Journal of International

Per completare il quadro relativo al vicinato esteso, Gujral aveva come finalità anche il potenziamento dei rapporti con gli Stati africani. Tra il 3 e 5 novembre 1996 partecipò al G-15 di Harare e tra il settembre e l'ottobre 1997 compì tre importanti viaggi in Tanzania, Sudafrica e Uganda. Gujral fu il primo capo di governo indiano a visitare il Sudafrica dopo la fine dell'*apartheid*, dove egli rimarcò il legame tra i due paesi grazie all'azione di Gandhi, «*physically born in India. Politically he was born here in South Africa*»¹⁸³. L'obiettivo dei viaggi in Africa era quello di proseguire le positive relazioni instaurate nel passato e programmare un futuro di cooperazione, cercando di affrontare, anche in questo caso congiuntamente, i cambiamenti generati dalla fine della Guerra Fredda. Doveva essere mantenuta una linea comune all'interno del NAM per riformare l'ONU, rafforzare la cooperazione Sud-Sud attraverso diversi progetti energetici e di sviluppo tecnologico ed esaminare le problematiche legate all'OMC¹⁸⁴.



Carta 15 – L'area dell'Oceano Indiano¹⁸⁵

Affairs», Vol. 14, No. 2, 2007, pp. 111-123. Il testo integrale dell'intervento di Gujral presso la *Lok Sabha* a proposito dell'istituzione della IOR-ARC è riproposto nell'appendice documentaria di questa ricerca.

¹⁸³ Inder Kumar Gujral, *India and South Africa: Blueprint for the Future*, cit., p. 115.

¹⁸⁴ Inder Kumar Gujral, *India and Uganda: Common Struggles and Aspirations*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 129-132; Inder Kumar Gujral, *India and Tanzania: Shared Responsibilities and Goals*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 147-150; Inder Kumar Gujral, *India and Tanzania: Areas of Cooperation*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 151-154; Inder Kumar Gujral, *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., pp. 160-168; *G-15 Summit*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 6, No. 8, December 2nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 7-11.

¹⁸⁵ *Indian Ocean Area (Political) 1993*, Perry-Castañeda Library Map Collection, cit.,

<https://legacy.lib.utexas.edu/maps/islands_oceans_poles/indianoceanarea.jpg>, consultato il 1° ottobre 2018.

In aggiunta, per quanto riguarda gli interessi delle multinazionali occidentali, in primo luogo americane, esistevano in India delle critiche, più o meno velate, nei confronti di una politica percepita come egemonica da parte delle grandi *corporation*. In occasione di un dibattito parlamentare presso la *Lok Sabha* venne evidenziato come fosse necessaria una maggiore unità tra paesi in via di sviluppo: «*G-7 and European Union Countries are pressing for enlarging the scope of WTO through the introduction of new issues, [...] such as, Multilateral Agreement on Investment (MAI). The Developing countries have to oppose all such moves aimed against them. MAI seeks to allow MCNs to invest where and how they please, regardless of national interest and priorities and to treat MCNs at par with the national industries. We have to rebuke these attempts at domination. [...] All developing countries will have to rally behind this stand*»¹⁸⁶. In aggiunta, si sosteneva in India la necessità di focalizzarsi maggiormente in difesa delle istanze terzomondiste a causa di un percepito “attacco” economico proveniente da Occidente: «*The fag end of the 20th Century has become and era of political and economic offences committed by the developed countries. The United Front Government should try and pursue a policy keeping this fact in mind. [...] The imperialist forces headed by the U.S.A. is dictating terms and conditions to the whole world. In the international scenario, the imperialist forces are trying to impose the political the capital market economy throughout the Third World countries, the developing countries and trying to dictate their terms. [...] We should take the leadership of the Third World countries as we had done in the early decades, we should take the leadership of the developing countries so that we can fight out these factors*»¹⁸⁷. Su questo tema si consideri ancora come esempio quanto affermato dal parlamentare Nirmal Kanti Chatterjee (CPI [M]), per comprendere il contesto internazionale e come era indirizzato il dibattito interno indiano su taluni temi economici:

*There is a huge pressure and we are fighting for the last five years for this. Every single country including China and India is now being forced to open its market in favour of the goods produced by the multinationals. That is the economic order. The belly has to be opened – if not by direct political rule, the by the control that they have over the international financial institutions. [...] The problem has been complicated because they are praising us for changing our Economic Policy, not only in India but everywhere and not because we want certain imports but because they have forced us to open the doors to their output. [...] We are all witnesses to these kinds of statements for our countries as well as for other countries. They are insisting now, after the WTO, that these countries' exports cannot be permitted because they do not pay wages as high as in the developed countries. These obstacles have been raised. They say all kinds of arguments that it will bring out the environmental questions, then the question of human rights, then the question of patents. All these are utilized as tricks to pulverize the economies of the underdeveloped countries*¹⁸⁸.

¹⁸⁶ *Discussion Under Rule 193. India's Foreign Policy*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 6, No. 10, December 4th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 289.

¹⁸⁷ *Discussion Under Rule 193. India's Foreign Policy*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 19, December 17th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 400-401, 403.

¹⁸⁸ *Discussion Under Rule 193. India's Foreign Policy*, cit., December 4th, 1996, pp. 304-305.

Gujral considerò il problema dei rapporti tra i paesi sviluppati e il Terzo Mondo associandolo alla necessità di rivitalizzare il NAM:

The picture that emerged is that the cold war has ended, but suddenly we find that the pendulum has moved in one direction. I am not going to name any country but you all know and I think I do not have to name it. There are designs of hegemony. Designs of hegemony are there all the time, be they in the economic field, be they in politics or be they in foreign policy. I think there are countries which would like to see the world under their own thumb. Well, certain associations have also been formed; some are calling themselves as G-7; there is another one called P-5. They may have shades of difference among themselves but so far as hegemony of the third world is concerned, it is a commonly spelt objective. That is why when we talk in terms of our own future, and when we talk in terms of what we shall do, we have to think in terms of whether it is a challenge to have this freedom or not, the freedom of choice in particular. [...] How do you respond to those situations? Well, any common sense response to this question would be, "try to unify those who agree with you". They may not agree wholly with you, they may not go all the time with you, they may not stand with you on every issue, but try to find the highest common factor. I think the challenge before the NAM today is to discover the HCF, the highest common factor¹⁸⁹.

Tale impostazione fu poco significativa nel breve periodo, a causa della fine del governo Gujral, ma gettò le basi per l'azione internazionale verso l'Africa e il multilateralismo dei successivi governi (IBSA *Dialogue Forum* – India, Brasile, Sudafrica – BRICS). In ogni caso, il rafforzamento di tale strategia s'inseriva in un percorso di lungo periodo nella storia della politica estera indiana, indirizzato alla comune lotta contro il colonialismo e le discriminazioni razziali¹⁹⁰.

3.3.3 *La politica nucleare indiana e il CTBT*

Nel gennaio 1994 la Conferenza del Disarmo, il primo e più importante foro multilaterale a disposizione della Comunità Internazionale per i negoziati in materia di disarmo e di non proliferazione, organizzò a Ginevra presso gli uffici dell'ONU una commissione *ad hoc* per discutere del CTBT. Per quell'occasione, Arundhati Ghose fu nominata rappresentante permanente dell'India, una carica che ricoprì dalla metà del 1995 al 1997. Come si è visto, una significativa problematica per Delhi riguardò l'adesione o meno al trattato, il cui obiettivo era «*[to] contribute effectively to the prevention of proliferation in all its aspects, to the process of nuclear disarmament*

¹⁸⁹ *Discussion Under Rule 193. India's Foreign Policy*, cit., December 17th, 1996, p. 414.

¹⁹⁰ A.K. Pandey, intervista personale, cit.; cfr. per le relazioni con i paesi del Medio Oriente, dell'Asia centrale, del Sud-Est asiatico e dell'Africa *Annual Report 1996-97*, cit.; cfr. Ruchita Beri, *Indo-South Africa Relations in the Post-Apartheid Era*, «Strategic Analysis», Vol. 22, No. 2, 1998, pp. 281-294.

*and therefore to the enhancement of international peace and security»*¹⁹¹. Tuttavia, la maggioranza dell'opinione pubblica indiana appariva compatta nel rifiutare un accordo giudicato come un'imposizione delle grandi potenze nucleari e una limitazione della sovranità indiana.

Già nell'aprile 1992 Gujral espresse la sua visione a proposito della proliferazione nucleare, una minaccia dopo il crollo dell'Unione Sovietica, e del doppio standard di giudizio da parte dei membri della NATO e degli Stati già riconosciuti come nucleari. Egli riteneva che il TNP fosse inefficace, considerati i casi di Iraq (firmatario, ma impegnato nella costruzione di un proprio arsenale) e Pakistan (non firmatario, ma con un programma nucleare secondo Gujral grazie al sostegno cinese e occidentale). La Cina era inoltre una potenza che con la sua politica di appoggio al Pakistan poteva porre delle problematiche in Asia meridionale e alla sicurezza dell'India, che quindi avrebbe dovuto tutelarsi, promuovendo un proprio programma nucleare. Gujral condivideva la prospettiva che il paese non potesse accettare l'idea di un'Asia meridionale priva di armi nucleari, considerate le scelte cinesi e americane¹⁹². Posta l'impossibilità di un'adesione indiana e pachistana al TNP e di un subcontinente denuclearizzato, egli auspicava dei negoziati diretti per un accordo tra Pakistan, Cina, India, Stati Uniti, Russia e le Repubbliche centro-asiatiche, affinché tutti questi Stati non usassero le loro armi nucleari in Asia meridionale¹⁹³.

Nel 1996 la situazione a livello internazionale era determinata dalla fine della Guerra Fredda. Dalla prospettiva indiana, l'unico sistema non discriminatorio fu la CWC, siglata il 13 gennaio 1993, verso la quale ci fu una completa collaborazione da parte dell'India, che fu eletta come primo paese a capo del Consiglio esecutivo dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, entrato in funzione il 29 aprile 1997¹⁹⁴. La mobilitazione contro il CTBT fu invece trasversale e coinvolse tutti i partiti dell'India, mentre le voci contrarie furono veramente poche. Nonostante le pressioni internazionali, in particolare da parte americana, il governo Gowda non ebbe difficoltà a rifiutare l'adesione al trattato. Secondo la visuale del primo ministro, che cercò di prendere maggiormente l'iniziativa sul tema, a causa del protagonismo di Gujral nel momento in cui emerse pubblicamente anche la "dottrina", l'India doveva difendere il proprio interesse nazionale. Tale posizione, in base alle direttive della Commissione per l'energia atomica, era dovuta al fatto che l'*establishment* indiano aveva palesemente

¹⁹¹ *Statement by Minister. India's position with regard to Comprehensive Test Ban Treaty (CTBT)*, cit., p. 240; un punto di riferimento importante per considerare la prospettiva indiana nei confronti dei negoziati ginevrini è l'intervista rilasciata dall'ambasciatrice Arundhati Ghose, *Oral History. The Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty: Intricate Moments During the Negotiations*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 8, No. 2, April-June 2013, pp. 213-222.

¹⁹² Gujral riteneva illusoria la proposta pachistana relativa a un'Asia meridionale denuclearizzata (capitolo primo, paragrafo 1.2.7), posti il programma nucleare cinese e il controllo britannico dell'isola di Diego Garcia nell'Oceano Indiano, dove era presente una base militare americana.

¹⁹³ Inder Kumar Gujral, *A Call for Disarmament: New Directions for Nuclear Non-Proliferation Policy*, «Harvard International Review», Vol. 14, No. 3, Spring 1992, pp. 22-24.

¹⁹⁴ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 30-31.

intrapreso da anni la scelta di potenziare l'indirizzo nucleare. Perciò, nell'ottica indiana, una sottoscrizione del CTBT avrebbe comportato l'interruzione di un programma decennale.

Prima di considerare gli eventi connessi al rifiuto del CTBT, è opportuno soffermarsi sul contesto che portò Gujral ad appoggiare totalmente una simile decisione. Il mantenimento di una chiara politica nucleare fu uno dei pilastri del pensiero gujraliano e del *Janata Dal*¹⁹⁵. La questione era legata a un dibattito interno risalente agli anni Sessanta e l'unico primo ministro che si dimostrò contrario a sviluppare l'opzione nucleare fu Morarji Desai. L'intero programma divenne con il passare del tempo un'espressione del nazionalismo indiano, che Gujral non poteva certamente ignorare, posta la debolezza del governo. In seguito alle spiegazioni offerte dall'ambasciatrice indiana Arundhati Ghose presso l'Assemblea Generale dell'ONU sui motivi della contrarietà dell'India alla sottoscrizione del CTBT, nonostante avesse favorito nel corso degli anni l'attuazione di un bando ai test nucleari¹⁹⁶ e sponsorizzato la proposta di trattato assieme agli Stati Uniti nel novembre 1993, la questione assunse dei caratteri particolari, toccando l'ambito della sovranità nazionale e della rivendicazione di una reale indipendenza del paese.

Negli anni Novanta l'India propose un convegno globale indirizzato al disarmo generale e all'eliminazione degli arsenali nucleari, un impegno già presente nell'articolo 6 del TNP, non sottoscritto da Delhi perché considerato discriminatorio verso gli Stati non riconosciuti nucleari dalle cinque potenze del Consiglio di sicurezza¹⁹⁷. La decisione durante la Conferenza del Disarmo di estendere il TNP in maniera indefinita e senza condizioni nel maggio 1995 provocò una reazione negativa da parte indiana¹⁹⁸. Nonostante esistesse un dibattito interno a proposito

¹⁹⁵ A tal proposito si consideri il commento di George Fernandes, membro del *Janata Dal* e tra il 1998 e il 2004 ministro della Difesa nel governo guidato Atal Bihari Vajpayee, il cui esecutivo optò per il test nucleare *Pokhran II* nel maggio 1998: «*I was opposed to the bomb from Day One till the nineteenth of July 1996*», [George] Fernandes said. *On that day, the Lok Sabha was debating the Comprehensive Test Ban Treaty banning further tests. "in these discussions there was one point of unanimity: that we should not sign this treaty. I went through deep anguish – an atom bomb was morally unacceptable. But why should the five nations that have nuclear weapons tell us how to behave and what weapons we should have?"*». Amitav Ghosh, *Countdown*, Ravi Dayal Publishers, New Delhi, 1998, p. 190, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, Routledge, New Delhi, 2010, p. 174.

¹⁹⁶ In particolare, si può considerare la richiesta indiana di un bando verso tutti i test nucleari predisposta nel 1954, la ricerca di un trattato non discriminatorio sulla non proliferazione nel 1965, la proposta di un trattato sul non utilizzo delle armi nucleari nel 1978, l'appello per un congelamento del nucleare nel 1982 e l'idea nel 1988 di un programma per un completo disarmo entro il 2010 presentata presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

¹⁹⁷ L'articolo 6 del trattato recita: «ciascuna Parte si impegna a concludere in buona fede trattative su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale». Trattato di non proliferazione nucleare, Ministero della Difesa, <http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/62002_Tr Tratta_non_proliferazione.pdf>, consultato il 29 gennaio 2018.

¹⁹⁸ L'ambasciatrice Arundhati Ghose ha affermato che il Segretario algerino della Conferenza del Disarmo notò un certo trionfalismo da parte delle potenze nucleari dopo l'estensione indefinita del TNP. Questa scelta venne valutata dall'India come una mossa per favorire il CTBT. L'ambasciatrice affermò che prima del 1996 il governo indiano sottostimò l'intera questione legata al trattato, in un contesto dove l'amministrazione clintoniana voleva ottenere l'accordo definitivo prima della fine del suo mandato, probabilmente per fini elettorali. Come sottolinea la stessa Ghose, in base ad alcuni colloqui con gli Americani, il CTBT era inteso a limitare primariamente gli

della legittimità di condurre un test nucleare o meno, l'India non doveva più sottoscrivere neanche il CTBT. In questo contesto, l'approvazione da parte dell'amministrazione americana dell'emendamento Hank Brown sul finire del 1995, che riduceva le restrizioni alla vendita di armi al Pakistan, contribuì a rafforzare le argomentazioni dei "falchi", i quali richiesero un immediato aumento del *budget* per la difesa e un rinnovato programma missilistico¹⁹⁹. A parere di Gujral non era importante soffermarsi sulle migliorate capacità militari pachistane, bensì sull'ipocrisia di Washington. Nonostante la consapevolezza americana di un avanzamento del programma nucleare pachistano e della cooperazione sino-pachistana a proposito del sistema missilistico d'Islamabad, egli sostenne che «*Washington has implicitly condoned and recognised Pakistan as a nuclear state*»²⁰⁰. L'India percepiva ancora una volta un doppio standard di giudizio da parte statunitense. La posizione indiana s'irrigidì ulteriormente quando, dopo la protesta per il sostegno militare americano al Pakistan, seguì una dichiarazione del G7, che chiedeva all'India di sottoscrivere il TNP e di limitare lo sviluppo dei programmi nucleare e missilistico²⁰¹.

Il dibattito in India assunse dunque toni più accesi, coinvolgendo il governo, il quale, secondo Muchkund Dubey, innalzò il livello della retorica collegando il trattato al completo disarmo²⁰².

esperimenti tramite esplosione da parte dei paesi che non disponevano di tecnologie adatte a compiere test attraverso altre modalità, come potevano invece fare le cinque potenze nucleari. In ogni caso, si tratta del punto di vista indiano. Appare necessario disporre di altre fonti ufficiali americane e britanniche, non ancora disponibili, per avere un quadro più completo dell'intera questione. Cfr. gli articoli di K. Subrahmanyam, fortemente contrario al CTBT, così come C. Raja Mohan e Jasjit Singh pubblicati in quel periodo sul «The Times of India». Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 186; Arundhati Ghose, *Oral History. The Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty: Intricate Moments During the Negotiations*, cit., p. 214.

¹⁹⁹ In un dibattito parlamentare successivo, nel luglio 1996, Gujral, in seguito a una richiesta di delucidazioni sul tema dichiarò: «*In April 1996, the US Administration decided [...] to proceed with the release to Pakistan of \$ 368 million worth of military equipment [...]. The US [...] military equipment includes: an army package of \$ 77.4 million of which the main items are nightvision equipment, howitzers, radars and rockets; a navy package of \$ 191.3 million consisting of P-3C aircraft, harpoon missiles and missile components; and an airforce package of \$ 98.8 million which includes engine kits, spares and support equipment. [...] Government have repeatedly conveyed India's concern at the US decision to transfer the arms package to Islamabad. Pakistan's past record of clandestine acquisition of nuclear weapons technology, ballistic missiles and related materials from third countries, its repeated use of US-supplied weapons against India and its continuing and direct involvement in sponsoring terrorism in India have been emphasized in this context. The US has maintained that the supply of arms package to Pakistan [...] does not constitute a resumption of the US-Pak military supply relationship. Government have noted that the advance military equipment to be supplied to Pakistan by the US contains a number of force multipliers and new items not part of current of military holdings in the region and that these would impact on India's security. The government is determined to take all necessary measures to counter an adverse effect on our national security*». *US Arms Supply to Pakistan*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 172-173. In un intervento successivo, Gujral sostenne che il governo era a conoscenza del rapporto predisposto dal Dipartimento di Stato statunitense, *Patterns of Global Terrorism 1995*, in base al quale «*there are credible reports of official Pakistani support to militants fighting in Kashmir, including Pakistani, Afghan and Arab nationals, and to groups that claimed responsibility for various terrorist bombings in Kashmir. [...] The above statements in the Report of Pattern of Global Terrorism support our position that Pakistan continues to be directly involved in large scale promotion and support of terrorist activities in India, with the supply of arms, equipment, training and infiltrations*». *US Report on Pak's Support to Militants*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 9, July 22nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 103. Gujral collegava dunque la scelta americana d'inviare armi al Pakistan all'instabilità dell'Asia meridionale.

²⁰⁰ John Cherian, *Paying for Complacency*, «Frontline», October 20th, 1995, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 178.

²⁰¹ Sunil Narula, Ludwina A. Joseph, *Browning off Indo-US Ties*, «Outlook», October 25th, 1995, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 178.

²⁰² Muchkund Dubey, *Nuclear Options: The Choice Cannot Wait*, «Frontline», January 26th, 1996, p. 4, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 178. Muchkund Dubey criticò il sostegno

R. Chidambaram, capo della Commissione per l'energia atomica, ammonì l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) nel settembre 1995 che i continui test a opera di Stati nucleari (come era il caso di Cina e Francia), avrebbero comportato delle ripercussioni negative per le trattative riguardanti il CTBT. Sempre nel settembre 1995 fu organizzato dal CPR e dall'IDSA un seminario intitolato *External Pressure on India's Nuclear Options*, al quale parteciparono funzionari ed esperti che raccomandarono un rafforzamento del programma nucleare. Il paese avrebbe dovuto opporsi non solo al CTBT, ma anche al trattato sul Bando della Produzione di Materiale Fissile (*Fissile Material Cut-off Treaty – FMCT*), fino a quando nel TNP non fosse stato incluso un piano generale per un completo disarmo globale. Il seminario riconobbe anche che «*the present policy position of “keeping the nuclear option open” has become meaningless. There is [a] need now to examine how best to translate this into effective deterrence*»²⁰³. Il ministro degli Esteri Pranab Mukherjee rinnovò l'enfasi a proposito del collegamento tra il CTBT e il disarmo nucleare in un discorso presso l'Assemblea Generale dell'ONU sul finire del 1995, un tema già toccato dal primo ministro P.V. Narashima Rao durante il summit dei non allineati a Cartagena, in Colombia, nell'ottobre 1995.

Tra il 1995 e il 1996, il sistema politico indiano fu dunque attraversato da una significativa avversione nei confronti del CTBT, che influenzò le successive scelte di Gujral. Tuttavia, la postura del governo a proposito della questione nucleare non era ancora totalmente chiara, soprattutto in riferimento all'ipotesi di un test. Per quanto concerneva quest'ultimo aspetto, il «New York Times» pubblicò nel dicembre 1995 un articolo riguardante un imminente esperimento nucleare indiano. In India ciò scatenò una serie di polemiche, in particolare sostenute dai partiti della Sinistra, che sottolineavano un chiaro tentativo americano indirizzato a premere sull'India affinché sottoscrivesse il CTBT²⁰⁴. Gli stessi mezzi d'informazione indiani si dimostrarono in generale contrari al trattato, elevato a simbolo di tutte le pressioni internazionali che l'India doveva affrontare in quella particolare fase di transizione.

In ogni caso, nell'estate 1996 l'India appariva ancora propensa a negoziare. Il 20 giugno Gujral affermò che Delhi non aveva chiuso le porte al CTBT e che il paese «*[was] not in the*

iniziale indiano al CTBT prima del 1995. In quell'occasione l'India non insistette su una precisa clausola relativa al disarmo e diversi esponenti del governo confermarono successivamente che si trattò di un autogol per la strategia indiana. T.S. Subramanian, *A Guessing Game*, «Frontline», January 26th, 1996, p. 15, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 179.

²⁰³ Amitabh Mattoo, *India's Nuclear Status Quo*, «Survival», Vol. 38, No. 3, Autumn 1996, p. 47, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 179.

²⁰⁴ La Sinistra indiana enfatizzò una posizione che in alcune occasioni era vicina all'antiamericanismo. Gujral, che rimaneva comunque ancorato a una posizione vicina alla Sinistra ed era tradizionalmente piuttosto critico nei confronti di Washington, contribuì ad alimentare questa interpretazione, sostenendo alcuni mesi dopo in Parlamento che l'India stesse affrontando delle pressioni senza precedenti da parte degli Stati Uniti. Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 200; Gujral *Rules Out Change in Stands on CTBT*, «The Hindu», June 8th, 1996, p. 1; C. Raja Mohan, *Realistic CTBT Our Goal: Gujral*, «The Hindu», June 11th, 1996, p. 1; C. Raja Mohan, *Gujral Vows to Protect National Interest*, «The Hindu», June 11th, 1996, p. 14.

business of blocking a treaty»²⁰⁵. Tuttavia, lo stesso giorno l'ambasciatrice Arundhati Ghose dichiarò a Ginevra che l'India stava subendo delle pressioni affinché il paese aderisse al CTBT. L'India, citando i casi di proliferazione nucleare in Pakistan e Cina, rifiutava il TNP e la sua indefinita estensione perché legittimava l'indefinito possesso di armi nucleari solamente a cinque paesi: «today, the right to continue development and refinement of their arsenals in being sought to be legitimised through another flawed and eternal treaty»²⁰⁶. Gujral non si fece influenzare dalle pressioni internazionali. Egli pronunciò cinque discorsi in Parlamento tra il luglio e l'agosto 1996 a proposito del CTBT. Arundhati Ghose suggerì al *Foreign Secretary* Salman Haidar che la questione fosse trattata e dibattuta a livello pubblico in modo tale che fosse generato un consenso interno attorno alla posizione assunta dall'India. In aggiunta, tale prospettiva era a maggior ragione importante a causa di un governo debole, alla ricerca di un ampio sostegno politico. Nel primo discorso Gujral sottolineò l'importanza del disarmo nucleare globale: «India has made it clear that as the draft CTBT text is not a measure towards universal nuclear disarmament and is not in India's national security interest, India cannot subscribe to it in its present form»²⁰⁷. Il rifiuto indiano s'inseriva in una prospettiva di lungo periodo, come allo stesso modo aveva fatto Indira Gandhi, respingendo il TNP nel 1968²⁰⁸.

Il segretario di Stato americano Warren Christopher incontrò Gujral il 21 luglio 1996 a Giacarta, a margine del summit dell'ASEAN, durante il quale il politico indiano ebbe modo d'incontrare il ministro degli Esteri russo Yevgeny Maksimovich Primakov, quello australiano Alexander Downer, il canadese Lloyd Axworthy e il giapponese Yukihiro Ikeda, il quale richiese, senza successo, l'adesione indiana al CTBT²⁰⁹. Gli Stati Uniti non volevano esercitare una pressione troppo forte sull'India in quel momento, mentre Gujral spiegò che il governo non intendeva modificare la politica ereditata dal passato e avvertì che nel caso in cui il BJP fosse subentrato al governo Gowda, la politica nucleare dell'India avrebbe subito un'accelerazione (come in effetti avvenne)²¹⁰. Christopher cercò di rassicurare Gujral che la clausola dell'entrata in vigore del trattato non avrebbe comportato delle sanzioni o altre forme di "punizioni" nei

²⁰⁵ *India, the Spoiler*, «International Herald Tribune», July 1st, 1996, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 188.

²⁰⁶ George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 379; Arundhati Ghose, *Oral History. The Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty: Intricate Moments During the Negotiations*, cit., p. 219.

²⁰⁷ «[o]ur nuclear policy, as expressed in the CTBT negotiations, is intimately linked with our national security concerns. We have never accepted the notion that it can be considered legitimate for some countries to rely on nuclear weapons for their security while denying this right to others. This has been a consistent policy, also reflected in our rejection of the Nuclear Non-Proliferation Treaty Statement by Minister». *Statement by Minister. India's position with regard to Comprehensive Test Ban Treaty (CTBT)*», cit., pp. 146, 241.

²⁰⁸ *We Preserve the Sovereign Right to Security*, «The Telegraph», June 28th, 1996; *India Has No Fear of Isolation*, «Economic Times», July 5th, 1996; *India Will Look After its Own Security*, «Sunday», July 7th-13th, 1996; *In Our National Interest*, «Frontline», July 12th, 1996.

²⁰⁹ *India Rejects Japan's Plea to Sign Test-Ban Treaty*, «The Times of India», July 18th, 1996, p. 12.

²¹⁰ *U.S. Hopes India Will not Block CTBT*, «The Times of India», July 20th, 1996, p. 10; *India Continues to Resist U.S. Appeals on CTBT*, «The Times of India», July 26th, 1996, p. 14.

confronti dell'India, qualora il paese si fosse rifiutato di firmare il CTBT²¹¹. Gli Stati Uniti non volevano che l'India bloccasse i lavori a Ginevra, ma accettavano in linea di principio che Delhi potesse non firmare il CTBT. Christopher cercò comunque di dissuadere l'India da una posizione troppo intransigente attraverso una lettera del 9 agosto 1996²¹². Gujral, in una successiva intervista a George Perkovich, affermò che il segretario di Stato americano adottò a Giacarta una postura “protettiva” nei confronti dell'India. Invece, nell'autunno 1996, a margine di un incontro presso l'Assemblea Generale dell'ONU a New York, Christopher rifiutò d'incontrare Gujral, il quale affermò: «*[T]his is frequently the way you Americans treat Indians – unless we do something to make you stop and pay attention, you patronize us*»²¹³.

Il tema era strettamente connesso ai rapporti indo-pachistani. L'ambasciatore americano a Delhi, Frank Wisner, durante il viaggio di ritorno da Giacarta con Gujral si soffermò su alcuni importanti elementi delle relazioni tra Delhi e Washington. Secondo l'autobiografia gujraliana, Wisner sostenne che gli Stati Uniti erano a conoscenza che le agenzie indiane avevano aumentato le attività terroristiche in Pakistan. Gli Stati Uniti erano particolarmente propensi in quella fase storica a favorire un avvicinamento indo-pachistano, e pertanto chiesero, in via informale, un'interruzione delle attività dei servizi indiani operativi nel territorio pachistano. L'ambasciatore Wisner aveva da poco incontrato il primo ministro Benazir Bhutto a Lahore, la quale gli aveva chiarito che la posizione pachistana sarebbe mutata nei confronti dell'India solamente nel caso di un cambiamento della politica in Kashmir, con la riduzione delle forze di sicurezza indiane in loco e il rilascio di alcuni detenuti kashmiri. Per Gujral era molto difficile in quel momento ipotizzare un dialogo indo-pachistano, ma grazie al sostegno americano e, come vedremo, alla “dottrina”, ci fu un temporaneo mutamento di prospettiva. Tuttavia, Gujral era scettico che la Bhutto volesse veramente un avvicinamento all'India, che avrebbe comportato degli attriti con le gerarchie militari pachistane. Nel luglio 1996 ci fu un nuovo incontro tra Gujral e Wisner. Durante i lavori furono considerati gli sforzi statunitensi nel persuadere il Pakistan a dialogare con l'India, le elezioni in Jammu & Kashmir, il CTBT e l'impatto del recente incontro dell'ASEAN a Giacarta. Gli Stati Uniti, attraverso la figura di Wisner, che avrebbe visitato a breve Islamabad, erano convinti di poter influenzare la Bhutto a dialogare con il governo indiano per un rapporto di buon vicinato. Se in linea di principio Stati Uniti e India erano concordi in quel periodo su diversi punti, la questione del CTBT comportò una brusca frenata dell'avvicinamento tra i due paesi. Wisner affermò che avrebbe consegnato

²¹¹ L'articolo 14 specificava che nel caso in cui il trattato non fosse entrato in vigore entro tre anni dal momento in cui era aperto alla ratifica, sarebbe stata convocata una conferenza tra le parti firmatarie per considerare le modalità adatte ad accelerare il processo di ratifica, in modo tale da facilitare l'entrata in vigore dello stesso CTBT. George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 382.

²¹² George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 382.

²¹³ *Ivi*, p. 383.

personalmente a Gowda una lettera di Bill Clinton sul tema, sostenendo che fosse necessaria la firma dell'India, mentre Gujral temeva che gli Stati Uniti potessero utilizzare la carta dei rapporti indo-pachistani e delle attività terroristiche indiane in Pakistan per premere su Delhi affinché sottoscrivesse il CTBT²¹⁴.

Come visto nel secondo capitolo, Gujral mise in evidenza le preoccupazioni indiane, soffermandosi sul programma nucleare cinese in un secondo discorso in Parlamento il 31 luglio 1996, due giorni dopo il test da parte di Pechino, avvenuto mentre erano in corso i negoziati per il trattato²¹⁵. Egli affermò che i partecipanti alla Conferenza del Disarmo avrebbero voluto spingere l'India ad appoggiare il CTBT attraverso la disposizione dell'immediata entrata in vigore del trattato, ma rimase ottimista sul fatto che il paese potesse resistere agli sforzi indirizzati a «*impose an obligation on India*»²¹⁶. Il 1° agosto 1996 Warren Christopher dichiarò al Congresso americano: «*India is the only country which was creating problems by insisting on a time-table for total nuclear disarmament [...]. The United States was equally determined not to allow a single nation [i.e. India] to prevent us from reaching a Test Ban Treaty and open it for signature by all nations in September*»²¹⁷. In seguito a tale posizione statunitense, il terzo discorso gujraliano del 2 agosto 1996 si concentrò invece sull'ipocrisia dei paesi occidentali. Per la Cina alcune preoccupazioni erano state accolte, in materia di ispezioni ai siti, mentre nel caso dell'India le proteste relative all'entrata in vigore del trattato erano state ignorate²¹⁸.

Come apparve a diversi commentatori indiani, le cinque potenze nucleari si sostenevano a vicenda durante la Conferenza. La debole reazione americana al 45° test nucleare cinese agli occhi dell'opinione pubblica indiana «*demonstrate[d] that only nuclear weapon states were fully sovereign whereas the sovereignty of other states was limited. The CTBT leant legitimacy to a new hierarchical world order*»²¹⁹. Da questo momento in poi, la “discriminazione” e la “coercizione” da parte delle potenze nucleari e percepite dall'India divennero le parole chiave del quarto e quinto discorso di Gujral sul tema del CTBT in Parlamento²²⁰.

Il 14 agosto Delhi bloccò il consenso attorno il CTBT a Ginevra, ma gli Stati pro-trattato proposero come alternativa la possibilità che esso venisse inviato alle Nazioni Unite. L'India

²¹⁴ Inder Kumar Gujral, *Matters of Discretion. An Autobiography*, cit., pp. 249-250.

²¹⁵ *Discussion Under Rule 193, Chinese Nuclear Test and CTBT*, cit., pp. 236-260.

²¹⁶ Secondo l'ambasciatrice Ghose la prospettiva di un'entrata in vigore immediata era illegale. Arundhati Ghose, *Oral History. The Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty: Intricate Moments During the Negotiations*, cit., p. 2018; *Discussion Under Rule 193, Chinese Nuclear Test and CTBT*, cit., p. 238.

²¹⁷ *Discussion Under Rule 193. India's Position with Regard to Comprehensive Test Ban Treaty (CTBT)*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 4, No. 17, August 2nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 240.

²¹⁸ Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 184; *Discussion Under Rule 193. India's Position with Regard to Comprehensive Test Ban Treaty (CTBT)*, cit., pp. 265-266.

²¹⁹ B.K. Shrivastava, *The United States and South Asia*, «South Asian Survey», Vol. 4, No. 1, March 1997, p. 76, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 184.

²²⁰ Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 108-114.

rifiutò anche questa proposta il 20 agosto. L'Australia, con il sostegno di Washington, programmò una strategia per scavalcare la Conferenza del Disarmo e affrontare la questione direttamente all'ONU, dove l'India aveva meno possibilità di creare un vasto consenso attorno alla propria posizione. Delhi si trovò isolata perché le altre nazioni apparivano soddisfatte dai progressi ottenuti dalla commissione, stanche di richiedere impegni sul disarmo da parte delle potenze nucleari e scettiche a proposito delle posizioni indiane, considerate le palesi capacità di Delhi a riguardo del nucleare e dei programmi missilistici. Il 26 agosto 1996, in un'intervista a Michael Richardson per l'«International Herald Tribune», Gujral confermò la posizione contraria al CTBT perché le potenze nucleari avrebbero potuto continuare i loro esperimenti in laboratorio o con altri mezzi tecnologici per potenziare i propri arsenali: «*The treaty is a charade. It does not deal with the nuclear danger as it exists and it does not ban all tests. The sinners are preaching to us the virtues of chastity*»²²¹.

Il 10 settembre 1996 l'Assemblea Generale dell'ONU votò il testo del CTBT (così come predisposto a Ginevra) con 158 voti a favore e tre contrari. Solamente l'India, il Bhutan e la Libia di Gheddafi votarono contro il trattato, nonostante Gujral avesse affermato più volte che Delhi disponesse di un ampio sostegno da parte dei paesi non allineati. Cinque paesi si astennero (Cuba, Libano, Isole Maurizio, Siria, Tanzania), mentre altri paesi, pur votando a favore, espressero una posizione pubblica sensibile nei confronti delle obiezioni dell'India (Indonesia, Malesia, Sri Lanka, Egitto, Nigeria, Zimbabwe, Messico)²²². Il Pakistan non votò contro il trattato, ma in ogni caso non lo ratificò. In India gli aspetti politici e di principio prevalsero sul pragmatismo; il rifiuto del CTBT venne identificato come simbolo della resistenza contro la coercizione coloniale. Un compromesso sarebbe stato interpretato come una totale resa²²³.

Circa un anno dopo questi eventi, a margine di una sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU a New York il 22 settembre 1997, secondo fonti indiane Gujral confidò a Bill Clinton un antico detto del subcontinente a proposito del “terzo occhio” indiano: «*I told President Clinton that when my third eye looks at the door of the UN Security Council chamber it sees a little sign that says “Only those with economic or nuclear weapons are allowed” [...] It is very difficult [for India] to achieve economic wealth*»²²⁴. A Delhi si riteneva che l'unica via per accedere all'interno del Consiglio di sicurezza

²²¹ *Why India Does Not Sign the Test Ban Treaty?*, «International Herald Tribune», August 26th, 1996.

²²² *Discussion Under Rule 193, Chinese Nuclear Test and CTBT*, cit., p. 237; *Statement by Minister. Comprehensive Test Ban Treaty (CTBT)*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 28, September 11th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 400-401; *Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty (CTBT)*, United Nations, <<http://www.un.org/Depts/ddar/ctbt/ctbt.htm>>, consultato il 5 febbraio 2018.

²²³ Attualmente il CTBT non è ancora in vigore poiché mancano le ratifiche di alcuni paesi chiave: oltre all'India, si tratta di Cina, Egitto, Iran, Israele, Corea del Nord, Pakistan e Stati Uniti. George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 383.

²²⁴ Carey Sublette, *India's Nuclear Weapons Program: The Momentum Builds: 1989-1998*, «Nuclear Weapon Archive», March 30th, 2001, <<http://nuclearweaponarchive.org/India/IndiaMomentum.html>>, consultato il 24 gennaio 2018; Dilip Hiro ha scritto come la stessa logica collegata a un'idea di potenza portò Zulfikar Ali Bhutto ad indicare agli scienziati pachistani la necessità di costruire la bomba entro tre anni in un incontro segreto a Multan nel 1972.

dell'ONU e ottenere un riconoscimento internazionale da grande potenza fosse quella nucleare. Tuttavia, nel 1997 l'India non ottenne il seggio asiatico non permanente, che fu assegnato al Giappone²²⁵.

Più tardi, in un discorso presso il *Council on Foreign Relations* del 23 settembre 1997 dichiarò: «*We do not wish to be a nuclear weapon state, but in the present circumstances, the need to keep our nuclear option open is unavoidable*»²²⁶. Egli continuava ad essere contrario a una forma di «*selective denuclearisation*»²²⁷. Tuttavia, non aderire al trattato era una questione, mentre rendere operativa l'opzione nucleare, conducendo un test, era un aspetto maggiormente problematico. Infatti, Muchkund Dubey spiegò che il rifiuto era certamente collegato alla sicurezza – al fine di mantenere valida l'opzione nucleare come risposta in caso di sviluppi regionali che richiedessero di disporre di un'alternativa alle armi convenzionali – ma era anche associato al tradizionale principio indiano relativo al disarmo globale «*because [it] thought that it would be the most plausible and least objectionable reason to oppose the treaty*»²²⁸. Il rifiuto del CTBT non significava per Gujral che l'India dovesse proseguire verso una corsa agli armamenti e in particolare accelerare sul nucleare, come richiedeva il BJP²²⁹. Salman Haidar affermò: «*we came out of the CTBT not because we wanted nuclear weapons but because we wanted equality*»²³⁰. K. Subrahmanyam mise in luce tale distinzione spiegando che «*[s]taying out of the treaty on security grounds is a far more powerful act of resistance than protesting against on grounds of absence of disarmament linkage*»²³¹. Come spiegò

Dilip Hiro, *The Longest August. The Unflinching Rivalry Between India and Pakistan*, cit., pp. 222, 283. Secondo fonti della Casa Bianca questo dialogo tra Gujral e Clinton non ci fu, George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 400, nota 158.

²²⁵ Negli incontri del mese di ottobre 1996 presso l'Assemblea Generale dell'ONU era in programma un voto per la selezione dei cinque membri non permanenti del Consiglio di sicurezza. In base a una decisione del 1994 l'India intendeva ottenere il seggio asiatico, così come il Giappone. L'Assemblea votò il 21 ottobre e fu un messaggio chiaro per Delhi visto che Tokyo vinse con 142 voti a favore. 40 voti, tra i quali quelli russo e cinese, andarono all'India. Il governo indiano fallì, nonostante un intenso lavoro diplomatico durante i mesi precedenti. Secondo Gujral, l'insistenza indiana contro il CTBT a Ginevra e a New York non era stata dimenticata e la mancata adesione al CTBT fu la causa dello scarso appoggio da parte dei membri dell'ONU alla candidatura dell'India come membro non permanente del Consiglio di sicurezza. Anche l'ambasciatrice Ghose era dello stesso avviso. Inder Kumar Gujral, *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., p. 36; *Election to Non-permanent Seat in UN Security Council*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 6, No. 8, December 2nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 6-7; *Discussion Under Rule 193. India's Foreign Policy*, cit., December 17th, 1996, p. 416; Barbara Crosette, *5 Seated in Security Council after Intensive Maneuvering*, «The New York Times», October 22nd, 1996; Sushma Ramachandran, *CTBT Stand Cost U.N. Council Seat: Gujral*, «The Hindu», November 4th, 1996; *UN Council Seat for India Ruled Out*, «The Indian Express», December 18th, 1996; Arundhati Ghose, *Oral History. The Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty: Intricate Moments During the Negotiations*, cit., p. 218.

²²⁶ Inder Kumar Gujral, *India and the US: Start of a New Friendship*, cit., p. 138; Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 353.

²²⁷ Inder Kumar Gujral, *Meeting the Challenge of Twentyfirst Century*, cit., p. 7.

²²⁸ Muchkund Dubey, *Congress and India's N-Policy – II*, «The Hindu», June 20th, 2000, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 184.

²²⁹ John Cherian, *Standing Up to Pressure*, «Frontline», September 20th, 1996, p. 53, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 196; *Discussion Under Rule 193. Chinese Nuclear Test and CTBT*, cit., pp. 238-242; Sunil Narula, «*We Have A Right to Test?*», «Outlook», July 17th, 1996.

²³⁰ Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 196.

²³¹ Mayank Chhaya, *Experts Suggest Nation Walk Out of Geneva Test Ban Talks*, «India Abroad», June 21st, 1996, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., pp. 184-185.

successivamente Gujral, il rifiuto non era «*an incident but an approach*»²³². Tale approccio contribuiva però allo stesso tempo ad alimentare una forma di eccezionalismo indiano perché il paese si poneva come attore moralmente superiore. Possedeva un'arma letale, ma al tempo stesso manteneva i riferimenti gandhiani e nehruviani.

Gujral riteneva che non fosse necessario condurre un esperimento nucleare perché era conscio che un test avrebbe potuto comportare uno “scontro” con gli Stati Uniti. Come affermò in un'intervista all'«International Herald Tribune» a proposito del test: «*is not on our agenda in the immediate future ... We will continue our restraint but not surrender our option*» e alla domanda se l'India possedesse già delle armi nucleari rispose, sorprendentemente: «*not to my knowledge. I don't think we have*»²³³. A proposito dell'opzione nucleare affermò in Parlamento: «*as to the “right time” [this would require] a bigger debate*»²³⁴. In ogni caso, il rapporto con gli Stati Uniti rimaneva indirizzato verso il miglioramento e non fu particolarmente influenzato dalla mancata adesione indiana al CTBT. Gujral spiegò la posizione di Delhi in un editoriale pubblicato sul «The Washington Post» il 2 ottobre 1996, confermando che i due paesi non avevano assolutamente intenzione di limitare i risultati ottenuti²³⁵. In aggiunta, il governo era troppo debole per portare avanti un esperimento nucleare, ma vi furono interpretazioni che sostennero un ipotetico rafforzamento dell'esecutivo nel caso in cui esso avesse deciso per il test²³⁶. In linea generale, si trattò di un dilemma perché Gujral temeva un isolamento internazionale dell'India e l'imposizione di sanzioni commerciali, che avrebbero potuto vanificare l'impianto di politica estera che stava tentando di costruire e compromettere i risultati economici nel medio-lungo periodo. Allo stesso tempo, è probabile che mentre la decisione politica era già stata presa, gli scienziati e i tecnici indiani non erano ancora pronti per effettuare l'esperimento²³⁷.

²³² Gujral Doctrine “Continues to be Relevant”, «The Hindu», April 27th, 1998, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 185; *India Cannot Give Up Nuclear Option: Foreign Minister*, «Agence France Press», November 16th, 1996, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 213; *Interview with External Affairs Minister, I.K. Gujral*, «Frontline», March 11th, 1997, citato in Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., p. 213.

²³³ Inder Kumar Gujral interview by Michael Richardson, *India Doesn't Have Nuclear Weapons, Says Gujral*, «Dawn», August 27th, 1996, citato in George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 384.

²³⁴ *India Will Keep Nuclear Option Open for Use at the “Right Time”*, «The Times of India», August 3rd, 1996, citato in George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 384.

²³⁵ *A Chemistry Neither Instant nor Distant*, «The Washington Post», October 2nd, 1996, p. A26, citato in George Perkovich, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, cit., p. 386.

²³⁶ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 353; Amitabh Mattoo, *India's Nuclear Policy in an Anarchic World*, in Amitabh Mattoo (ed.), *India's Nuclear Deterrent – Pokhran II and Beyond*, Har Anand Publications, New Delhi, 1999, p. 18, citato in Naeem Salik, *The Genesis of South Asian Nuclear Deterrence. Pakistan's Perspective*, Oxford University Press, Oxford, 2009, p. 60.

²³⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 353.

3.4 La “dottrina Gujral”

3.4.1 La situazione dell'Asia meridionale e il contesto in cui si sviluppò la “dottrina”

Durante la seconda esperienza come ministro degli Esteri, Gujral presentò la cosiddetta “dottrina”. Per comprenderla è necessario considerare che verso la fine degli anni Ottanta il sistema internazionale era caratterizzato da una certa distensione. Ad esempio, Gujral osservava con favore le varie modalità di collaborazione scientifica, economica ed energetica che erano state stabilite tra Germania Ovest e Unione Sovietica, e tra quest'ultima rispettivamente con Stati Uniti e Francia²³⁸.

La fine della Guerra Fredda aprì nuovi orizzonti anche per l'Asia meridionale, visto che le rivalità tra le due superpotenze rappresentavano secondo Gujral la causa principale delle tensioni nel subcontinente. In questo caso, egli si soffermò sull'influenza esercitata da elementi esterni, i quali, come durante l'epoca coloniale, contribuirono a interrompere il corso armonico delle relazioni in Asia meridionale. Secondo Gujral, le classi dirigenti dei paesi del subcontinente erano state condizionate da questo vincolo esterno, fonte di scontri e instabilità intra-regionali²³⁹. I conflitti erano dunque dovuti a conseguenze di lungo periodo dell'imperialismo coloniale, a successivi dogmi ideologici e a rapporti economici asimmetrici. A tali fenomeni egli aggiungeva gli squilibri militari, le contese strategiche e gli scontri interni che influenzavano le politiche dei vicini. In realtà, con questi ultimi esistevano dei legami di civiltà, una storia condivisa ed esperienze simili legate allo sviluppo economico e alla modernizzazione tecnologica²⁴⁰. Nonostante i paesi dell'Asia meridionale fossero formalmente liberi, essi erano composti da società divise al loro interno, fortemente influenzate dalla spartizione, dalla Guerra Fredda e dalle influenze delle superpotenze benché esistesse il non allineamento.

La fine della Guerra Fredda poteva dunque rappresentare la conclusione delle divisioni all'interno della regione:

The shadows of the Cold War were dark. They misdirected our antennas and took us in such directions that shaped our histories in odd ways. The struggle against colonial masters had to a large extent unified our aspirations but the formidable diplomacies of the rulers effectively used by the alien rulers divided our ranks in the name of religion. That ended in partition. The story of misinterpretation of our civilisational unity caused estrangements amongst the neighbours too²⁴¹.

²³⁸ Inder Kumar Gujral, *Memorial Lecture*, cit., pp. 24-25.

²³⁹ Inder Kumar Gujral, *India and its Neighbours*, «Mainstream», No. Annual, December 22nd, 2001, pp. 17-18, 142; Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 23-24.

²⁴⁰ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 175.

²⁴¹ Inder Kumar Gujral, *South Asia: The Coming Decade*, «Mainstream», Vol. 38, No. 6, January 29th, 2000, p. 7.

Se la situazione era ben più complessa rispetto alla ricostruzione gujraliana (vi erano responsabilità anche indiane legate alla spartizione), il contesto internazionale che precedette la presentazione della “dottrina Gujral” fu certamente caratterizzato da una serie di importanti cambiamenti e aprì una fase di transizione, nella quale potevano essere utilizzati gli strumenti di un’epoca passata, tipicamente nehruviani, declinandoli, secondo le aspettative, in maniera innovativa, a causa delle trasformazioni in corso, e in un’ottica di lungo periodo²⁴².

In seguito alla dissoluzione del regime sovietico, il sistema internazionale fu contraddistinto dall’emergere dell’unipolarismo statunitense, considerando i parametri riguardanti lo sviluppo tecnologico, l’apparato militare e la capacità di esportare un proprio modello di pensiero. Gli anni dal 1991 al 1997 furono caratterizzati dall’abbandono dello schema bipolare, che fu sostituito non solo dall’egemonia statunitense, ma anche da altri temi come la dicotomia tra Stati sviluppati e in via di sviluppo, una maggiore attenzione verso i diritti umani (anche se a volte selettiva, in base al paese oggetto di critiche), il disarmo e il controllo degli armamenti, la compatibilità ambientale, la limitazione del ruolo dello Stato in economia e la strutturazione di un ordine globalizzato guidato dai principi del neoliberismo, pensato come l’unico sistema in grado di garantire lo sviluppo, la ricchezza e la felicità. Tale modello economico prevedeva il libero movimento di capitali e di merci, e gli ostacoli ad esso, come le protezioni sociali conquistate dalle classi lavoratrici, dovevano essere rimossi o drasticamente ridotti.

In tale contesto, il regionalismo sostituì i forum trans-regionali e trans-continentali, i quali persero di valore, come il NAM, l’UNCTAD (*United Nations Conference on Trade and Development*) e il G-77. Altre problematiche fondamentali che iniziarono ad assumere una valenza maggiore furono la sovrappollazione, la competizione per il controllo delle risorse, i flussi migratori, il traffico di droga e il terrorismo internazionale. Oltre a ciò ci fu una generalizzata crisi del laicismo ed emersero con forza movimenti religiosi ed etnici fondamentalisti che si posero in contrasto con le esistenti strutture nazionali pluralistiche²⁴³. L’India affrontava queste dinamiche globali gestendo anche altre questioni, come la continua difficoltà con i propri vicini, le aspettative occidentali verso i piani di liberalizzazione interna, il superamento della crisi economica del 1991, i nuovi regimi (secondo gli Indiani discriminatori) per i trasferimenti e lo sviluppo di tecnologia avanzata, la proliferazione nucleare, il controllo degli armamenti e il disarmo²⁴⁴.

²⁴² A. Vinod Kumar, intervista personale, cit.; C. Raja Mohan, *An Enduring Diplomat*, «The Hindu», February 3rd, 2003.

²⁴³ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India’s Foreign Policy*, cit., pp. 223-224. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dalla fine della guerra fredda a oggi*, cit., pp. 5-26; Michelguglielmo Torri, *Storia dell’India*, cit., pp. 731-732; Muchkund Dubey, *India’s Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., pp. 9-30

²⁴⁴ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India’s Foreign Policy*, cit., p. 225; Smruti S. Pattanaik, A. Vinod Kumar, interviste personali, cit.

Con la fine dello schema bipolare, Gujral sottolineò che era giunto il momento adatto per favorire l'integrazione regionale: «*regionalism is the mantra of international politics of the 20th century*»²⁴⁵. Inoltre, «*side by side with India, I visualise South Asia emerging from the shadows of conflict and hostility to take its rightful place among the comity of nations. Regional economy cooperation has in a way become the password to the modern age today*»²⁴⁶. Come visto, non aderiva totalmente ai principi del neoliberismo, ma auspicava un miglioramento della condizione regionale sfruttando le occasioni poste dal nuovo regime internazionale.

Nel contesto globale, Gujral rifletteva sull'esistenza o meno di una *Rule of Law*, visto che il NAM e l'ONU, malgrado la loro importanza, avevano perso gran parte del loro peso: «*how are we to ensure that India's vital strategic and economic interests are safeguarded? How are we to ensure that the process of development and the economic and social betterment of our people is not in any way damaged by developments beyond our borders?*»²⁴⁷. La risposta gujraliana era associata primariamente alla modifica delle relazioni con i vicini per favorire un clima diverso in Asia meridionale, sia dal punto di vista politico che economico. La regione era per Gujral ricca di risorse naturali, umane ed energetiche, che erano state sperperate per la mancanza di fiducia e cooperazione tra i diversi Stati-nazione. La sua politica era comunque intesa non solo a coltivare buone e cordiali relazioni tra i popoli dell'Asia meridionale, ma anche a creare un contesto adatto ad attrarre investimenti.

La comunità degli investitori esteri avrebbe potuto avviare una serie di progetti riguardanti le infrastrutture, i trasporti, il sistema energetico e le comunicazioni solamente nel caso in cui le barriere che limitavano la cooperazione commerciale tra gli Stati fossero state abbattute. Gujral riteneva che la via per lo sviluppo fosse strettamente collegata a uno spirito benigno e di pace in modo tale da evitare che l'intero processo, in contesti caratterizzati da continui scontri sociali, potesse essere gestito da forze negative, in particolare nazionaliste, che avrebbero portato l'Asia meridionale all'auto-distruzione: «*if we are serious about the economic development of our sub-continent, if we are serious about eradicating poverty and its attendant evils, if we do believe, as we must believe, that the legitimacy of governance lies in improving the lives of our poorest people, then there is no choice other than to work to build a neighbourhood policy which will promote the climate of trust and goodwill required for our region to take off*»²⁴⁸. La “dottrina” fu anche una proposta per affrontare la nuova situazione che si era venuta a creare nel contesto globale affinché i paesi del subcontinente disponessero di una singola voce rispettata nel mondo²⁴⁹.

²⁴⁵ Inder Kumar Gujral, *Indian Diplomacy – Its Tasks in the 21st Century*, cit., p. 379.

²⁴⁶ Inder Kumar Gujral, *Vision of India in the New Millennium*, cit., p. 9.

²⁴⁷ Inder Kumar Gujral, *Indian Diplomacy – Its Tasks in the 21st Century*, cit., p. 379.

²⁴⁸ *Ivi*, pp. 380-381.

²⁴⁹ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 202-203; Inder Kumar Gujral, *The Post-Cold War Era. An Indian Perspective*, cit., p. 49.

Si è analizzato nei precedenti capitoli e paragrafi il fatto che agli inizi degli anni Novanta esistesse in India la convinzione a proposito della necessità di migliorare i rapporti con i vicini. Un miglioramento della situazione era già evidente, grazie alle politiche dei governi di V.P. Singh, Chandrashekhar e soprattutto P.V. Narashima Rao. La “dottrina Gujral” s’inserì dunque in questo contesto propositivo e, lungi dall’essere una strategia nata in maniera istantanea, cercò di proseguire e rafforzare i progressi in atto, ponendosi in continuità con i tradizionali principi della politica estera indiana e fornendo un quadro teorico specifico. Allo stesso tempo, i nuovi regimi democratici in Nepal e Bangladesh, il ritiro dell’IPKF dallo Sri Lanka unito all’ascesa della presidente Chandrika Kumaratunga crearono il terreno fertile per la proposta gujraliana²⁵⁰.

A sostegno di questa analisi si consideri il ruolo svolto da Bhabani Sen Gupta. Come considerato nel primo capitolo, sul finire degli anni Ottanta i rapporti tra l’India e i paesi limitrofi erano particolarmente tesi. Secondo il giornalista tale situazione non poteva essere accettata da Delhi, in quanto gli Stati vicini presi singolarmente o il gruppo di essi potevano rappresentare una minaccia credibile alla sicurezza indiana. Tuttavia, secondo il giornalista il contesto internazionale era mutato e i diversi paesi dovevano collaborare tra loro, condividendo le risorse naturali del subcontinente. Il ruolo guida doveva però essere svolto dall’India e associato alla sicurezza e alla coesistenza pacifica:

The world has come to a stage when sovereign nations must work together to exploit their resources for accelerated development or go down separately together as laggards in technology and growth. India needs to develop the vast water resources of Nepal to get enough power for the Hindi heartland. Similarly, without working with Bangladesh, India will find it difficult to exploit the waters of the Brahmaputra for the development of the eastern flank of the republic. The natural gas reserves of Bangladesh which, tapped for commercial use, can provide both neighbours with enormous development input, will remain unused. The India Water Treaty has served the interests of both India and Pakistan for three decades. We now need several more joint projects like Indus Water so that the resources of both countries can be deployed for mutual equal benefit. A relationship of developmental cooperation can be built only in the foundations of mutual trust and confidence. The first requisite of trust and confidence is dialogue. [...] Security must put the highest premium on development. Can we proceed towards a regional agreement based on bilateral no-war or non-aggression pacts and a regional accord to build relationships on the basis of the five principles of peaceful co-existence? [...] Will it not be a fitting projection of India’s military power, if it is meant for peace

²⁵⁰ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India’s Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 70; K.K. Katyal, *Neighbourhood Diplomacy*, «The Hindu», July 1st, 1996, p. 12; K.K. Katyal, *Ties with the Neighbours*, «The Hindu», August 26th, 1996, p. 12; Sukh Deo Muni, Rajiv Nayan, Smruti S. Pattanaik, A. Vinod Kumar, A.K. Pandey, Krishnan Raghunath, interviste personali, cit.; Ashok K. Behuria, intervista personale, Delhi, 18 settembre 2017.

*and stability and not for asserting India's superiority in a region in which it is already vastly superior to its neighbours.*²⁵¹

La “dottrina Gujral” non è dunque comprensibile identificandola con una singola persona, ma fu il prodotto di un lento, ma evidente cambiamento all’interno del sistema della politica estera indiana. Tale postura verso i vicini fu presente prima e dopo l’esperienza politica di Gujral²⁵². Secondo C. Raja Mohan tre fattori furono fondamentali nello sviluppo di questa politica. Il primo fu l’imperativo economico. Dal momento che l’India e i suoi vicini s’indirizzarono verso il modello neoliberista, la cooperazione economica regionale divenne un aspetto determinante. In particolare, per i paesi più piccoli, quindi con l’esclusione del Pakistan, l’apertura nei confronti dell’India rappresentò un aspetto focale per favorire la loro crescita. Delhi, dovendo affrontare l’emergere di altri blocchi economici regionali, fronteggiare un nuovo regime internazionale e trovare alternative al vecchio sistema, mise dunque in evidenza la necessità di migliorare i traffici commerciali in Asia meridionale perché favoriva tutte le parti interessate.

Un secondo aspetto concerneva le aspirazioni indiane globali. Esse sarebbero rimaste pressoché irrealizzate nel caso in cui fossero rimasti vivi degli aspri conflitti regionali. Appariva dunque necessario per Delhi disporre di un contesto adatto alla positiva cooperazione con gli Stati più piccoli. In aggiunta, il terzo elemento proposto da C. Raja Mohan riguardava gli elementi esterni alla regione. Malgrado il graduale miglioramento dei rapporti con Cina e Stati Uniti, che favorirono una diversa postura indiana verso i vicini, entrambi avevano iniziato ad aumentare la propria presenza in Asia meridionale. Era dunque necessario prevenire potenziali problemi, facilitando lo sviluppo d’interessi comuni con i vicini. In questo caso la “dottrina” è dunque intrecciata all’interesse nazionale indiano e alla considerazione che la geografia non potesse essere modificata²⁵³.

In aggiunta alle interpretazioni di C. Raja Mohan, dal punto di vista economico esistevano due *trend* positivi dall’inizio degli anni Novanta. In primo luogo, i contatti tra governi stavano aumentando, mediante la creazione di specifici comitati indirizzati allo studio di peculiari questioni legate allo sviluppo e alla semplificazione delle procedure commerciali; furono inoltre siglate delle intese per delle tariffe preferenziali e i trasferimenti tecnologici. Un secondo aspetto riguardava i maggiori contatti tra uomini d’affari e proprietà di aziende attraverso visite

²⁵¹ Bhabani Sen Gupta, *Agni & South Asia*, «The Indian Express», June 9th, 1989.

²⁵² Rajiv Nayan, Smruti S. Pattanaik, Ashok K. Behuria, interviste personali, cit.

²⁵³ C. Raja Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, cit., pp. 242-243; Kenneth J. Cooper, *India Courts Neighbors in Foreign Policy Shift*, «The Washington Post», January 22nd, 1997; John F. Burns, *Inder Kumar Gujral: India's New Prime Minister*, «The New York Times», April 21st, 1997; John F. Burns, *Man in the News: Inder Kumar Gujral; Politician With an Urge to Befriend Pakistan*, «The New York Times», April 21st, 1997, p. 3; John F. Burns, *In Prime Minister's Life, A Parable of His Country*, «The New York Times», August 14th, 1997.

programmate di delegazioni commerciali e la formazione di camere di commercio congiunte, attività facilitate dalla SAARC. Gli uomini d'affari erano parte integrante delle delegazioni politiche durante le visite ufficiali nei diversi paesi. Posto questo quadro, la problematica più significativa riguardava lo squilibrio nei rapporti commerciali tra l'India e i paesi vicini²⁵⁴.

Secondo l'autore della "dottrina" i paesi dell'Asia meridionale non potevano inoltre perdere le occasioni poste dalla rivoluzione post-industriale. Egli era un ardente sostenitore della cooperazione regionale indirizzata verso l'acquisto e lo sviluppo di nuove tecnologie, in particolare quelle legate al campo dell'informatica. Un altro fondamentale tassello era rappresentato dall'approvvigionamento energetico condiviso. L'Asia meridionale aveva limitate riserve di petrolio e pertanto doveva indirizzarsi verso altre due fonti: il nucleare e l'acqua. Esisteva anche la possibilità del solare, ma le conoscenze tecnologiche in tal senso erano ancora poco utilizzate o limitate. Erano dunque necessari investimenti sia India (come indicato dal nono piano quinquennale 1997-2002²⁵⁵) che nei paesi più piccoli, diretti alla creazione di infrastrutture adatte a favorire un migliore utilizzo delle risorse energetiche.

Secondo Gujral gli investimenti esteri erano importanti, ma la questione doveva essere affrontata in maniera congiunta. La strategia non doveva però limitarsi alla loro passiva accoglienza perché non sarebbero giunti senza pagare un prezzo successivo. In questo caso egli si soffermò sugli investimenti di paesi e organizzazioni internazionali che richiedevano una revisione socio-economica interna e il cambiamento della propria politica estera. La scelta dei paesi dell'Asia meridionale di procedere senza collaborare tra di essi era dunque controproducente: «*All of us are trying, often singly, to offer our obeisance at the temple of the new deity – the Market. The market is another more sophisticated name for capitalism. How much and how far can we accept its norms and dictates?*»²⁵⁶.

La critica gujraliana era indirizzata in particolare verso l'OMC, che a suo avviso avvantaggiava i paesi sviluppati: «*not only [...] we must continue to open up our markets, without getting reciprocal benefits, but our internal laws and social outlooks must change*»²⁵⁷. Per fronteggiare le diverse problematiche interne alla regione e unire le forze per affrontare il sistema globale, percepito come ineguale e dominato dai paesi occidentali, secondo Gujral era dunque necessario strutturare e rafforzare una cooperazione regionale, visto che i problemi (sottosviluppo, povertà,

²⁵⁴ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 70.

²⁵⁵ Il piano prevedeva la costruzione di nuovi porti. In aggiunta, era necessario uno sviluppo delle strade e delle ferrovie che collegassero le città portuali all'*hinterland* e oltre. Erano inoltre fondamentali ulteriori centrali energetiche a sostegno di un nuovo piano industriale e ferroviario. *9th Five Year Plan (Vol-2)*, Transport and Communication, <<http://planningcommission.nic.in/plans/planrel/fiveyr/9th/vol2/v2c7-1.htm>>, consultato il 14 febbraio 2018.

²⁵⁶ Inder Kumar Gujral, *South Asia: The Coming Decade*, cit., p. 8.

²⁵⁷ *Ibid.*

malnutrizione, corruzione, terrorismo, gruppi militanti armati) oltrepassavano i confini nazionali.

3.4.2 La SAARC e il modello europeo

La presentazione della “dottrina” fu favorita anche dai progressi registrati dalla SAARC, che poteva contribuire a ristabilire i legami economici pre-spartizione e facilitare una maggiore positività nei rapporti tra India e Pakistan²⁵⁸. Gujral identificava nell’associazione un *hub* da cui traevano origine le direttrici di politica estera dell’India verso l’ASEAN, l’Asia centrale, il Medio Oriente e l’Oceano Indiano²⁵⁹. Il 7 dicembre 1995 divenne operativa il SAPTA, con una riduzione delle tariffe per 226 prodotti. Gujral riteneva che tali misure dovessero essere ampliate fino ad arrivare all’assenza di barriere tariffarie tra i paesi dell’Asia meridionale²⁶⁰. La “dottrina Gujral” affidava infatti un compito essenziale alla cooperazione predisposta dalla SAARC, avendo come obiettivo la creazione di una Comunità Economica dell’Asia meridionale per il 2020²⁶¹. Esistevano molti esempi d’integrazione regionale in diverse aree del mondo, come era il caso in primo luogo dell’Unione Europea, ma anche dell’ASEAN, della NAFTA, della *Association of Caribbean States* (CARICOM), della ECO, della *Economic Community of West African States* (ECOWAS), della *Southern African Development Community* (SADC), del *Mercado Común del Sur* (MERCOSUR) e dell’APEC²⁶². L’Asia meridionale rappresentava dunque un’eccezione e secondo Gujral era necessario risolvere tale anomalia.

In una lettera del 12 dicembre 1995 inviata all’allora ministro degli Esteri Pranab Mukherjee in occasione del Consiglio dei ministri della SAARC a Delhi, Gujral, in quel momento vicepresidente della rivista specializzata «South Asian Survey», indicò alcuni punti chiave da considerare in occasione dell’imminente incontro intitolato *SAARC: Vision for the Second Decade*, previsto per il dicembre 1995. Tale documento era stato anticipato da un rapporto indirizzato al consolidamento dell’integrazione economica regionale, predisposto dall’*Indian Council for South Asian Cooperation* (ICSAC) e destinato ai paesi membri della SAARC in vista del summit

²⁵⁸ “Route to Indo-Pak Amity in SAARC”, «The Statesman», August 6th, 1997; Sukh Deo Muni, intervista personale, cit.

²⁵⁹ “In a Country of Diversity: Tolerance, Accommodation, Equity”. Interview with Prime Minister I.K. Gujral, «Frontline», Vol. 14, No. 12, April 18th, 1997; cfr. *Shri I.K. Gujral’s Inaugural Address at the Conference on SAARC 2015 (February 10, 2007)*, in *SAARC 2015. Expanding Horizons and Forging Cooperation in a Resurgent Asia, The New Delhi Statement on SAARC 2015 and Asia Resurgence*, Friedrich-Ebert-Stiftung, New Delhi, March 2007, pp. 17-22; Inder Kumar Gujral, *South Asia and the World*, in Ramesh Thakur, Oddny Wiggen, *South Asia in the World: Problems Solving Perspectives on Security, Sustainable Development, and Good Governance (Population Studies)*, United Nations University Press, Tokyo, 2004, pp. 20-26; A. Vinod Kumar, intervista personale, cit.

²⁶⁰ *Relations Among SAARC Countries*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 38-39.

²⁶¹ Inder Kumar Gujral, *India’s Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, cit., p. 31.

²⁶² Rajen Harshe, *South Asian Regional Co-operation. Problems and Prospects*, «Economic and Political Weekly», Vol. 34, No. 19, May 8th-14th, 1999, p. 1100.

dell'associazione previsto a Delhi per il 3 e il 4 maggio 1995²⁶³. Gujral fu fondatore e nel corso degli anni presidente e vicepresidente dell'ICSAC, che oggi pubblica il «South Asian Survey», periodico accademico dedicato alle questioni interne e internazionali degli Stati dell'Asia meridionale e alla cooperazione nel subcontinente²⁶⁴. In aggiunta, egli partecipava attivamente anche ad altri forum incentrati sulla cooperazione regionale come il *South Asia Dialogue* e il *South Asian Centre for Policy Studies*²⁶⁵. Il potenziamento dell'organismo attraverso l'ideazione del SAPTA e della SAFTA fu accettato proprio durante il summit di Delhi. Tuttavia, Gujral riteneva che dovesse essere preso l'impegno affinché la SAFTA fosse totalmente operativa a partire dal 2000 (l'accordo fu poi raggiunto nel 2004). L'India avrebbe dovuto sostenere la convocazione di una conferenza per la Cooperazione economica in Asia meridionale, intesa a istituzionalizzare incontri periodici tra funzionari, uomini d'affari e accademici per discutere di questioni rilevanti a favore della collaborazione regionale. Tale conferenza doveva inoltre porre le basi per commissionare degli studi sui vantaggi di una Comunità Economica dell'Asia meridionale.

In base alla prospettiva gujraliana, la situazione globale comportava che la SAARC dialogasse con altri organismi interregionali e sub-regionali al fine di favorire lo sviluppo socio-economico dei paesi membri. A tal proposito, era necessario che l'India sostenesse la creazione di un Fondo per lo sviluppo dell'Asia meridionale. Altri temi da affrontare urgentemente erano la povertà, la malnutrizione, l'alfabetizzazione, il miglioramento dei servizi sanitari e unificare le visioni degli Stati dell'area a proposito della tutela dell'ambiente e dei problemi posti dall'inquinamento, in vista della conferenza *Habitat II* prevista per il giugno 1996 a Istanbul. Tutte queste manovre, tra le quali il rafforzamento dell'*Integrated Programme of Action* (IPA), avevano come obiettivo una maggiore integrazione regionale, usufruendo anche delle competenze provenienti dalle società civili (giornalisti, accademici, *think tank*)²⁶⁶. L'idea di base era la convinzione che le economie dei paesi membri della SAARC, nella quale dovevano essere inclusi l'Afghanistan e il Myanmar, fossero maggiormente complementari che competitive. Appariva necessario sfruttare tali potenzialità. Tutto ciò avrebbe favorito come conseguenza diretta una soluzione delle dispute politiche tra gli Stati membri. L'obiettivo di Gujral era la creazione di un'organizzazione stabile, reale, vitale e sempre più integrata, avendo come modello l'Unione Europea.

²⁶³ *Paper Submitted by the Indian Council for South Asian Cooperation to the Members of the SAARC Council of Ministers*, New Delhi, April 5th, 1995, «South Asian Survey», Vol. 2, No. 2, 1995, pp. 315-320.

²⁶⁴ Sukh Deo Muni, intervista personale, cit.

²⁶⁵ Rehman Sobhan, *I.K. Gujral: A Tribute from Bangladesh*, «Mainstream», Vol. 51, No. 1, December 22nd, 2012.

²⁶⁶ *Letter to Hon'ble Shri Pranab Mukherjee*, Minister of External Affairs and Chairman, SAARC Council of Ministers, South Block, New Delhi, December 12th, 1995, «South Asian Survey», Vol. 3, No. 1&2, March 1st, xi1996, pp. 339-342.

A proposito del continente europeo egli utilizzò come parametro di riferimento il fatto che Francia e Germania avessero creato le condizioni adatte per lo sviluppo di una pace duratura, superando le difficoltà e gli ostacoli che le avevano portate a scontrarsi ripetutamente nel corso dei secoli: «*it sounds ironical that the West – more specifically Europe, where all major wars emanated – has got over the animosities of its past, while we legatee of a shared civilisation that was well-sympathised continue to grope in the dark*»²⁶⁷. Infatti, come sostenuto da Krishnan Raghunath, l'Europa riuscì a creare un progetto unitario e a favorire la pace tra gli Stati dopo secoli di guerre, ben più sanguinose rispetto a quelle che caratterizzarono il subcontinente indiano. Krishnan Raghunath ha considerato, a titolo di esempio, la guerra dei Trent'anni, le violenze legate all'epoca napoleonica e i due conflitti mondiali nella prima metà del Novecento²⁶⁸. Il progetto di unificazione europeo era visto da Gujral con ammirazione, ma egli palesò anche una certa preoccupazione. La creazione di un potenziale super-Stato europeo era valutata con inquietudine perché durante i primi anni Novanta, contemporaneamente al processo d'integrazione europea, vi era stata anche la disintegrazione di due sistemi, certamente contraddittori, ma multiculturali come la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. In un'epoca caratterizzata da una crescente integrazione regionale a livello globale, ma al tempo stesso dal riemergere di nazionalismi e fondamentalismi religiosi, l'India avrebbe corso lo stesso rischio? Essendo l'Unione Europa consolidatasi durante una fase di disintegrazione di alcuni sistemi multiculturali, come avrebbe risposto al nazionalismo? Gujral, in un periodo successivo alla presentazione della “dottrina”, si chiese se il progetto europeo avesse garantito la continuazione dell'ideale della “*Unity in Diversity*”, un motto che apparteneva alla stessa Unione Indiana²⁶⁹.

In ogni caso, la SAARC non doveva diventare solamente un'unione doganale con lo smantellamento delle barriere tariffarie, ma trasformarsi in un'ipotetica Comunità Economica dell'Asia Meridionale. Come visto nel primo capitolo (paragrafo 1.3), l'India inizialmente era fortemente titubante nei confronti di un'organizzazione di cooperazione regionale, percepita come una possibilità per i paesi più piccoli di unirsi in funzione anti-indiana. Il passaggio dalla SAARC a un'ipotetica Comunità Economica dell'Asia meridionale, come propose Gujral e sostennero anche altri esponenti politici, rappresentò quindi un mutamento importante nella diplomazia indiana. A conferma di tale cambiamento in Asia meridionale, le seguenti tabelle dimostrano i miglioramenti avvenuti nel commercio tra gli Stati membri della SAARC tra anni Ottanta e Novanta, i vari squilibri commerciali e l'apertura della regione all'economia globale.

²⁶⁷ Inder Kumar Gujral, *South Asia: The Coming Decade*, cit., p. 8.

²⁶⁸ Krishnan Raghunath, intervista personale, cit.

²⁶⁹ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 183; Inder Kumar Gujral, *Europe as Seen from India*, in I.P. Khosla, *India and the New Europe*, Konark Publishers Pvt Ltd, New Delhi, 2004, pp. 13-17.

Tabella 2 – Il commercio all'interno della SAARC in relazione con il commercio mondiale, 1980-1994 – FMI, *Direction of Trade Statistics, 1985, 1992, 1995*²⁷⁰

Anno	Commercio all'interno della SAARC (esportazioni + importazioni) milioni di dollari	Commercio mondiale dei paesi SAARC (esportazioni + importazioni) milioni di dollari	Percentuale del commercio SAARC in rapporto al commercio mondiale
1980	1.210,0	37.885,3	3,2
1985	1.088,7	43.759,5	2,4
1990	1.584,7	65.490,0	2,4
1994	2.919,0	83.110,0	3,5

Tabella 3 – Importazioni ed esportazioni dei paesi SAARC in Asia meridionale in relazione con le loro importazioni ed esportazioni totali (percentuale), 1980-1994 – FMI, *Direction of Trade Statistics, 1985, 1992, 1995*²⁷¹

Stato	Importazioni in Asia meridionale				Esportazioni in Asia meridionale			
	1980	1985	1990	1994	1980	1985	1990	1994
Bangladesh	3,6	6,8	12,8	12,8	8,6	7,6	3,6	2,2
Bhutan	--	--	--	--	--	--	--	--
India	0,9	0,7	0,5	0,5	3,6	2,2	2,7	4,1
Maldives	23,3	9,1	11,4	17,5	26,5	17,0	14,0	--
Nepal	47,9	34,1	11,7	19,3	37,8	34,4	7,1	5,4
Pakistan	2,3	1,5	1,6	1,9	6,3	5,2	3,9	3,2
Sri Lanka	5,1	6,4	7,0	9,2	7,0	4,2	3,6	2,6
Asia meridionale	2,2	1,8	1,9	3,4	4,9	3,6	3,1	3,7

Tabella 4 – Squilibri commerciali nella regione SAARC, 1993 (milioni di dollari) – UN *Statistical Yearbook for Asia and the Pacific, 1994*²⁷²

Stato	Importazioni	Esportazioni	Gap commerciale	Esportazioni, percentuale in rapporto alle importazioni
Bangladesh	3.989	2.273	-1.716	57
Bhutan	125	66	-59	53
India	22.055	21.436	-619	97
Maldives	191	35	-156	19
Nepal	792	374	-418	47
Pakistan	9.481	6.672	-2.809	70
Sri Lanka	3.410	2.443	-967	72

²⁷⁰ Stime ricavate da *Direction of Trade Statistics Yearbook 1985, 1992, 1995*, International Monetary Fund, Washington, D.C., citato in Kishore C. Dash, *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 202.

²⁷¹ *Ibid.*, citato in Kishore C. Dash, *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, cit., p. 203. Per il Bhutan e le Maldive (esportazioni 1994) i dati non sono disponibili.

²⁷² *United Nations Statistical Yearbook for Asia and the Pacific, 1994*, citato in Manoranjan Mohanty, *Borderless SAARC Region: A Distant Dream?*, cit., p. 13.

Tabella 5 – Squilibri commerciali tra i maggiori paesi della regione SAARC, 1992-93 (milioni di dollari) – *International Trade Statistics Yearbook, 1993; UN Statistical Yearbook for Asia and the Pacific, 1994; Nepal Rastra Bank*²⁷³

Stato →	verso/da Bangladesh		India		Nepal		Pakistan		Sri Lanka	
	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import
Bangladesh	-	-	7,7	177,0	0,5	-	50,8	45,2	6,7	5,1
India	396,7	5,0	-	-	81,0	21,0	56,7	57,6	277,0	13,0
Nepal	1,2	4,0	34,3	258,7	-	-	0,6	0,8	16,2	0,08
Pakistan*	111,5	39,2	49,0	68,3	-	-	-	-	58,7	42,3
Sri Lanka	6,9	-	11,6	306,7	-	5,3	29,0	67,0	-	-

Tabella 6 – Situazione commerciale all'interno della SAARC, 1992-93²⁷⁴

SAARC					Export & Import con India					
Stato	Anno	Export (milioni di dollari)	Import (milioni di dollari)	Percentuale	%, rapporto con commercio generale		%, rapporto con commercio SAARC			
					Export	Import	Export	Import	Export	Import
<i>Bangladesh</i>	1992	65,6	232,0	3,4	10,3	0,4	7,9	12,0	76,2	
<i>Bhutan</i>	1993	-	-	-	-	87,0	60,0	-	-	
<i>India</i>	1992	812,0	97,0	3,9	0,4	-	-	-	-	
<i>Maldiva</i>	1992	-	-	-	-	-	6,9	-	-	
<i>Nepal</i>	1993	52,3	265,3	14,0	33,5	9,1	32,6	66,0	97,5	
<i>Pakistan</i>	1993	219,0	150,0	3,2	1,5	0,7	0,7	22,4	45,0	
<i>Sri Lanka</i>	1993	56,2	403,3	2,3	11,6	0,5	8,8	20,6	76,0	

3.4.3 I principi della “dottrina Gujral”

Per quanto concerne la “dottrina” vera e propria, è possibile considerare come suo avvento l’aprile 1996, quando Gujral affermò che l’India avrebbe compiuto importanti passi avanti nel migliorare le proprie relazioni con i paesi confinanti, in particolare con il Pakistan. Egli affermò a più riprese che Delhi avrebbe dovuto tenere in debita considerazione il carattere asimmetrico dei rapporti tra il paese più grande dell’Asia meridionale e i vicini più piccoli, sostenendo la necessità di venire incontro alle loro esigenze e preoccupazioni senza insistere sulla reciprocità, intesa come un illusorio espediente a favore degli interessi del paese²⁷⁵. Nella prospettiva

²⁷³ I dati del Pakistan fanno riferimento all’anno 1993; *Ibid.*

²⁷⁴ *Ibid.*

²⁷⁵ Sukh Deo Muni, intervista personale, cit.; Padmaja Murthy, *The Gujral Doctrine and Beyond*, cit.

gujraliana il primario obiettivo del paese doveva essere l'esistenza di un vicinato stabile e alleato per favorire la crescita dell'intera regione e il rinnovato ruolo globale dell'India. Come già considerato, quest'ultima sarebbe stata una potenza in Asia e nel mondo solamente nel caso in cui avesse avuto delle buone relazioni con i paesi vicini. Secondo Prem Shankar Jha, Gujral dimostrò buonsenso perché cercò di presentare una strategia di politica estera che osservasse il lungo periodo e tenesse conto dei processi storici precedenti. Gujral rese possibile un cambiamento di atteggiamento, che era comunque già in atto e a cui aderirono altri politici, economisti, intellettuali ed esperti di politica estera. Egli attivò pertanto una strategia condivisa. L'India in quanto paese più grande della regione aveva un obbligo morale nel porsi in maniera differente nei confronti dei vicini, riconoscendo «*the duty of the largest country*»²⁷⁶. In questo caso, Gujral fece riferimento a un principio condiviso anche da altri esperti di politica estera, come Muchkund Dubey, il quale ritenne che fosse necessario compiere dei sacrifici nel breve e medio periodo per ottenere risultati sul lungo periodo: «*India should consciously, and in a planned manner, invest in the prosperity and stability of its neighbours*»²⁷⁷.

La generale visione di politica estera gujraliana verso l'Asia meridionale fu definita come “dottrina Gujral” dal giornalista indiano Bhabani Sen Gupta, come visto nei precedenti capitoli un intellettuale amico di Gujral da diversi anni, con il quale condivise molte idee sulla politica internazionale²⁷⁸. Secondo Hari Krishan Dua, Bhabani Sen Gupta inventò giornalmisticamente un'etichetta, ossia il termine “dottrina Gujral”, per aiutare l'allora ministro degli Esteri nel 1996 a divenire popolare in India e soprattutto in Asia meridionale, nonostante esistessero nel paese da tempo strategie volte a favorire un positivo rapporto con i vicini. In aggiunta, Gujral aveva già proposto la sua visione nei confronti del vicinato nella precedente esperienza come ministro degli Esteri tra anni Ottanta e Novanta²⁷⁹.

La “dottrina Gujral” era specificatamente composta da cinque principi: a) l'India doveva cercare una cordiale relazione, prima di tutto, con i paesi della regione come Bangladesh, Bhutan, Maldive, Nepal e Sri Lanka, verso i quali l'India non avrebbe dovuto insistere su una politica di reciprocità nei rapporti bilaterali con ciascuno di essi; b) nessun territorio dei paesi dell'Asia meridionale doveva essere utilizzato contro gli altri Stati della regione; c) erano proibite interferenze negli affari interni dei singoli paesi; d) doveva essere rispettata l'integrità territoriale e la sovranità di ogni Stato; e) le dispute dovevano essere risolte attraverso pacifici negoziati bilaterali²⁸⁰. Gujral presentò per la prima volta i cinque principi il 23 settembre 1996

²⁷⁶ Prem Shankar Jha, intervista personale, cit.

²⁷⁷ Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 79.

²⁷⁸ Bhabani Sen Gupta, *India in the Twenty-First Century*, cit.

²⁷⁹ Hari Krishan Dua, Krishnan Raghunath, interviste personali, cit.

²⁸⁰ 1174. *Speech of the Indian Minister for External Affairs Inder Kumar Gujral, at the Bandaranaike Center for International Studies: "Aspects of India's Foreign Policy"*, Colombo, January 20th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations*

durante un discorso presso la *Chatham House* di Londra e approfondì nuovamente il discorso a Colombo il 20 gennaio 1997²⁸¹.

L'India doveva dunque cercare una positiva relazione con i vicini e considerare separatamente i rapporti con il Pakistan, i quali sarebbero migliorati grazie al clima di fiducia. Gujral parlò a tal proposito di un nuovo *Pancha Shila*²⁸². Se il secondo, il terzo, il quarto e il quinto punto non rappresentavano delle significative novità nella politica estera indiana ed erano associati al pensiero nehruviano, fu il principio di non reciprocità a caratterizzare in maniera differente la “dottrina Gujral”:

*[a] close study of history convinced me that whenever necessary and required, India should be prepared to offer unilateral concessions to improve relationships with neighbouring countries ... I was no starry-eyed idealist ignoring the element of reciprocity in international relations, but saw no contradiction in going an extra mile to inspire confidence and generate momentum towards building up new partnerships in South Asia. This approach of accommodation has proven more beneficial than a narrow obsession with mechanical reciprocity*²⁸³.

Gujral spiegò tale scelta collegandola alla tradizionale storia del subcontinente, ma in particolare al pensiero gandhiano: «*what I said was the basis of Gandhism. If your basic philosophy and values are genuine, you don't have any problem in formulating policies*»²⁸⁴.

Tuttavia, il principio della non reciprocità gujraliano non era una novità, visto che ebbe tra i diversi punti di riferimento la politica che i paesi economicamente avanzati avrebbero dovuto adottare verso gli Stati in via di sviluppo, in base ai termini stabiliti il 28 novembre 1979 dal GATT nella parte IV, articolo 36. Benché i paesi economicamente deboli abbiano denunciato l'assenza di obbligatorietà nella messa in pratica di tale principio, nel caso di concessioni commerciali verso i paesi in via di sviluppo gli Stati economicamente più forti potevano non

and Sri Lanka's Ethnic Conflict Documents – 1947-2000, Vol. 5, cit. p. 2833; Inder Kumar Gujral, *Aspects of India's Foreign Policy*, in Surjit Mansingh (ed.), *Nehru's Foreign Policy, Fifty Years On*, cit., pp. 157-166; i principi della “dottrina” furono ripresi anche durante il discorso di Gujral in occasione del 50° anniversario dell'indipendenza, il 15 agosto 1997: *Prime Minister Inder Kumar Gujral's Speech on Independence Day*, August 15th, 1997, in K.V. Singh (ed.), *Prime Ministers of India's Independence Day and Other Speeches (Pt. Jawaharlal Nehru to Dr. Manmohan Singh)*, cit., pp. 559-562; *Shri I.K. Gujral. Motion Re: State of Democracy and Democratic Institutions, Economic Situation, Position of Infrastructure, Achievements and Potential in the Field of Science and Technology and State of Human Development in the Country*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Fifth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 17, No. 18 to 23, August 26th to 30th & September 1st, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 1379-1396.

²⁸¹ Inder Kumar Gujral, *Objectives of the United Front Government*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 69-81; Inder Kumar Gujral, *Aspects of India's Foreign Policy*, in Surjit Mansingh (ed.), *Nehru's Foreign Policy, Fifty Years On*, cit., pp. 157-166; un resoconto giornalistico sul discorso di Gujral presso la *Chatham House*, si trova in Thomas Abraham, *Gujral Doctrine on Ties with Neighbours*, «The Hindu», September 24th, 1996, p. 14. I discorsi integrali di Gujral tenuti presso la *Chatham House* e a Colombo sono riproposti nell'appendice documentaria di questa ricerca.

²⁸² Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 109; A. Vinod Kumar, intervista personale, cit.

²⁸³ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 18.

²⁸⁴ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 203.

aspettarsi una misura analoga in cambio; una tipologia di rapporto dunque molto simile a quella che l'India avrebbe dovuto intavolare con Bangladesh, Bhutan, Maldive, Nepal e Sri Lanka²⁸⁵. In aggiunta, tra anni Settanta e Ottanta, in un periodo, come visto nel primo capitolo (paragrafo 1.2.5), caratterizzato dalla nuova politica indiana di buon vicinato, vi erano stati già tentativi indirizzati ad adottare un approccio di “non reciprocità”, seguendo le direttive del NAM, delle Nazioni Unite e del G-77. Si consideri a tal proposito il discorso di Muchkund Dubey del 15 gennaio 1980, a quel tempo alto commissario indiano a Dacca, presso la sede del *Rotary Club* della capitale bengalese. In tale occasione egli pose un accento peculiare, posti gli interessi vitali del paese da difendere, sugli obblighi morali dell'India nei confronti del vicino:

As a country which is at a relatively higher stage of development, India must assume special obligations towards Bangladesh which is among the least developed among developing countries. For example, Bangladesh can expect tariff concessions from India without being obliged to grant reciprocal treatment. Similarly, in matters of extension of credit and supply of essential commodities, Bangladesh can expect to be accorded special treatment. These so-called concessions or special treatment by India should not be regarded as a favour for Bangladesh but as a moral obligation on the part of India. Even otherwise, as the closest neighbour more favourably placed in certain respects, it is the moral duty of India to meet the urgent needs of Bangladesh without expecting reciprocity and even when it involves some sacrifice. For in the ultimate analysis, the prosperity and stability of Bangladesh is bound to redound to the benefit of India. For example, if there is a short supply of an essential commodity in Bangladesh which can be made good most speedily by India, it is the moral responsibility of India to respond positively to Bangladesh's request for the supply of such a commodity. In certain situations, I shall be in favour of India supplying such commodities even if there is a shortage of it in India itself. This should be the case where the total requirement of Bangladesh is a small part of the supplies available in India, where non-availability of the commodity in Bangladesh will cause immense human suffering and where India is the only source from where supplies can arrive on time²⁸⁶.

Un altro aspetto collegato alla politica di non reciprocità fece riferimento agli scambi culturali. A causa di problemi identitari e per motivi “protettivi”, i paesi vicini all'India hanno posto delle restrizioni agli scambi culturali con lo Stato più grande dell'Asia meridionale. Per

²⁸⁵ Muchkund Dubey, intervista personale, cit.; GATT, parte IV, articolo 36: «*The developed contracting parties do not expect reciprocity for commitments made by them in trade negotiations to reduce or remove tariffs and other barriers to the trade of less-developed contracting parties*»,

<https://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/gatt47_e.pdf>, consultato il 14 febbraio 2018. Lo stesso principio di non reciprocità in favore dei paesi meno sviluppati fu accolto nell'OMC. Durante i negoziati di Doha, nel dicembre 2005 in occasione di un incontro a livello ministeriale a Hong Kong «*it was agreed that developed countries and similarly placed developing countries that opt to do so, should grant duty-free and quota-free access in their markets to all manufactured exports from the least developed countries. As more developed among developing countries, India is no doubt “similarly placed” and has, therefore, the moral obligation to extend such treatment at least to its neighbouring least developed countries, particularly to Bangladesh. India has, no doubt, recognized this obligation*». Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 80.

²⁸⁶ *Address by His Excellency Mr Muchkund Dubey, the High Commissioner of India to Bangladesh, at the Rotary Club of Dacca, on 15 January 1980*, in Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., pp. 90-91.

esempio, in Pakistan, le importazioni di beni culturali come film e prodotti musicali sono state in alcune occasioni interrotte completamente, mentre in altri paesi vicini tale commercio è stato fortemente limitato. Allo stesso modo, incontri culturali o spettacoli predisposti da artisti di vario genere provenienti dall'India sono stati censurati, provocando la reazione di Delhi, che come risposta ha posto delle restrizioni o il totale divieto nei confronti di visite di artisti provenienti dai paesi limitrofi. Secondo Muchkund Dubey:

*This is short-sighted and counter-productive. It only weakens the secular and democratic elements in the cultural community of these countries, who look up to India for inspiration, nourishment of their creative talent and the fullest possible realization of their potential. It thus leaves the cultural space open for domination by fundamentalist, obscurantist and extremist elements. In the long run, this engenders cultural isolation and increases the cultural distance between India and its neighbours. As culture and politics are inextricably linked, a policy of cultural isolation influences the political stance of these countries towards India in a negative way*²⁸⁷.

In ogni caso, Gujral fu il primo capo di governo indiano a rendere il principio della non reciprocità evidente, cercando di istituzionalizzarlo, concretizzarlo ed esprimendo chiaramente le intenzioni indiane. Ciò ha dunque reso possibile, in linea teorica, la costruzione di un quadro regionale maggiormente cooperativo. A tal proposito era necessario dare priorità all'amicizia e ai *people-to-people contacts* in Asia meridionale per favorire successivamente un effettivo cambiamento. Tale strategia, precedentemente espressa durante il periodo in cui fu ministro degli Esteri tra il 1989 e il 1990 e già considerata nei summit della SAARC, doveva basarsi sulla normalizzazione delle relazioni con il Bangladesh e il Nepal; inoltre «*removing from the India-Sri Lanka relationship, the abrasive load of the presence of the IPKF in Sri Lanka*»²⁸⁸. A proposito dell'isola, nonostante il rinnovato scontro tra le Tigri Tamil e il governo e le preoccupazioni legate a nuovi flussi di rifugiati, si trattava di «*[a] Sri Lanka's internal problem and we did not want to intervene [for] how can any one of us afford to take advantage of domestic problems ... of our neighbours?*»²⁸⁹. Come i predecessori, Gujral notò che «*[a]s a close neighbour, India cannot but be affected by the conflict in Sri Lanka*», ma la politica indiana doveva essere «*helpful without being obtrusive*»²⁹⁰.

In tale costruzione assumeva un ruolo differente il rapporto con il Pakistan, nonostante Gujral avesse l'intenzione d'includere anche il vicino con il quale esistevano i maggiori problemi, visto che secondo molte interpretazioni il vero obiettivo gujraliano era proprio il

²⁸⁷ Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 81.

²⁸⁸ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., pp. 189-190.

²⁸⁹ *Ibid.*

²⁹⁰ *Speech of the Indian Minister for External Affairs Inder Kumar Gujral, at the Bandaranaike Center for International Studies: "Aspects of India's Foreign Policy"*, cit., p. 2835.

miglioramento del rapporto indo-pachistano²⁹¹. Gujral offrì dialogo e «*unilateral steps to improve the relationship at the people-to-people level. We are also trying to preserve a positive atmosphere, by avoiding polemic and ignoring the occasional hostile rhetoric from across the border*»²⁹². Tuttavia, come nel caso di Nehru, il Pakistan rappresentava un'eccezione nel discorso dell'amicizia tra i popoli del mondo ed era associato piuttosto a un'idea di “amicizia tradita”. Islamabad continuava a essere un problema per l'India perché nell'ottica gujraliana esistevano due incertezze fondamentali: il processo attraverso il quale era stato formato (la teoria dei due Stati in Asia meridionale) e le conseguenze connesse alla Guerra Fredda, che avevano portato il Pakistan a legarsi agli Stati Uniti. Già negli anni Ottanta egli sottolineava la necessità che il Pakistan adottasse una reale politica non allineata e orientasse la propria politica estera verso l'Asia meridionale, piuttosto che indirizzarla verso il Medio Oriente²⁹³. Lo Stato pachistano rappresentava a suo parere un fallimento della democrazia e in linea generale un'imperfezione del movimento per l'indipendenza²⁹⁴.

In ogni caso, per quanto concerne lo specifico caso dei cosiddetti *people-to-people contacts*, non si trattava di una completa novità, in quanto l'India aveva già proposto una serie di misure per tali scopi durante il summit della SAARC a Bangalore nel 1986. In tale occasione fu redatta una bozza da parte di Muchkund Dubey (l'allora *Foreign Secretary* del ministro degli Esteri Narayan Datt Tiwari) assieme ai colleghi dello Sri Lanka e del Bangladesh, con i seguenti punti, che furono accettati dagli altri membri della SAARC:

- *Launching a South Asian Broadcasting Programme covering both radio and television*
- *Taking concrete steps to facilitate tourism in the region, including facilities for limited convertibility of national currencies for tourists from SAARC countries*
- *Establishment of a SAARC Documentation Centre for students, scholars and researchers to have ready access to reliable and up-to-date information on technical, scientific and developmental matters*
- *Institution of SAARC Scholarships, SAARC Fellowships and SAARC Chairs*
- *Establishment of a Youth Volunteer Programme in SAARC, under which volunteers from one country would be able to work in other countries in the fields of agriculture and forestry extension*²⁹⁵.

²⁹¹ Ajay Dubey, Avay Shukla, C. Raja Mohan, A.K. Pandey, interviste personali, cit.

²⁹² *Speech of the Indian Minister for External Affairs Inder Kumar Gujral, at the Bandaranaike Center for International Studies: “Aspects of India’s Foreign Policy”*, cit., pp. 2833-2834. Il testo integrale di un discorso di Gujral presso la *Lok Sabha* e relativo ai *people-to-people contacts* tra India e Pakistan è riproposto nell'appendice documentaria di questa ricerca.

²⁹³ Inder Kumar Gujral, *Pakistan in South Asia*, cit., p. 54.

²⁹⁴ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 163; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 177, 215.

²⁹⁵ Muchkund Dubey, intervista personale, cit.; Muchkund Dubey, *India’s Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., pp. 81-82.

Nonostante l'esistenza di tali proposte, l'India aveva privilegiato la dimensione della sicurezza, limitando fortemente i movimenti di persone e idee in Asia meridionale. Secondo Muchkund Dubey, le percezioni di minacce poste dai paesi vicini erano molto spesso esagerate e sia Delhi che gli Stati limitrofi avevano posto delle misure draconiane che ostacolarono il dialogo culturale in Asia meridionale²⁹⁶. La “dottrina Gujral” può essere dunque valutata come un tentativo di rivitalizzazione del discorso relativo ai *people-to-people contacts*.

Tuttavia, è necessaria una precisazione. Un rilevante aspetto del sistema proposto da Gujral riguardava non solo l'attitudine indiana verso i vicini, ma anche le previsioni di Delhi a proposito del comportamento dei paesi limitrofi. L'India si aspettava una completa adesione ai principi espressi dalla “dottrina”, che poteva avere successo solamente nel caso in cui i vicini percepissero dei benefici dall'adesione alla proposta gujraliana. Anche se non è indicato nei cinque principi, l'India avrebbe valutato la possibilità di non aderire ai cardini della “dottrina” nel caso in cui l'interesse nazionale fosse stato messo in pericolo. Ad esempio, Delhi non poteva continuare a proporla, in particolare per ciò che concerneva la non reciprocità, se uno qualunque dei paesi coinvolti avesse internazionalizzato un problema bilaterale o appoggiato elementi ostili agli interessi indiani²⁹⁷.

In definitiva, secondo Priya Chacko, il tentativo alla base della “dottrina Gujral” era ancorare nuovamente il discorso della politica estera indiana post-coloniale al sistema nehruviano²⁹⁸. La stessa SAARC aveva come principi base il rispetto dell'eguaglianza, dell'integrità territoriale, dell'indipendenza politica, della non interferenza e del mutuo beneficio, dunque non c'erano evidenti novità. Tuttavia, l'approccio gujraliano era basato su due assunti. Il primo era che la cooperazione regionale in Asia meridionale potesse materialmente migliorare la condizione di vita di più di un miliardo di persone in un'area tra le più povere al mondo, offrendo allo stesso tempo una via d'uscita dai conflitti che avevano caratterizzato la storia del subcontinente. Il secondo aspetto, riguardava il carattere dell'India, ossia la sua essenziale peculiarità di essere il *leader* della regione; e in quanto tale non doveva esitare a garantire un contributo maggiore al progetto²⁹⁹.

3.4.4 L'influenza del sistema religioso e filosofico indù nella formulazione della “dottrina”

Un ulteriore rilevante aspetto per comprendere la formulazione della “dottrina” riguarda la tradizione indù. Benché Gujral fosse un politico laico, non particolarmente legato ai rituali e

²⁹⁶ Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 82.

²⁹⁷ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 72; Krishnan Raghunath, intervista personale, cit.

²⁹⁸ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 163.

²⁹⁹ *Speech of the Indian Minister for External Affairs Inder Kumar Gujral, at the Bandaranaike Center for International Studies: "Aspects of India's Foreign Policy"*, cit., p. 2833.

influenzato dal mondo islamico, la sua famiglia era di religione indù, il cui sistema filosofico ebbe una certa importanza nella formulazione del suo pensiero, anche in materia di politica estera. In questa sede non è possibile analizzare in maniera approfondita i legami tra tradizione indù e politica estera dell'India indipendente o compiere un'esegesi dei testi sacri citati da Gujral perché chi scrive non possiede le competenze adatte a tali scopi. Tuttavia, avendo come obiettivo una comprensione storica della "dottrina", è opportuno fare riferimento ai testi gujraliani nei quali egli fece riferimento a determinati principi da lui associati all'induismo e presentare il modo in cui li interpretò per sostenere una peculiare narrazione di politica estera.

Vicki A. Spencer, in uno scritto incentrato sulla tradizione indù e ricerca della pace, ha messo in evidenza come la "dottrina Gujral" sia stata a livello teorico un tentativo volto alla ricerca della pace e della concordia tra gli Stati in Asia meridionale, identificata con il termine di *mandala*, attraverso l'accordo, l'*appeasement* – pacificazione (*sama*), la benevolenza e il dono (*dana*). In base alla "dottrina" i due concetti chiave, *sama* e *dana*, combinati con una politica del *divide et impera* (*behda*) dovrebbero essere utilizzati in maniera universale per evitare i conflitti con la parte ostile. Tale visione fu tentata nel caso del Pakistan e della Cina, aumentando il commercio con il primo e cercando di risolvere il problema del confine con la seconda³⁰⁰.

Nei suoi scritti a proposito dei collegamenti tra la politica estera e l'induismo, Gujral riteneva che a differenza dei paesi occidentali, l'India avesse delle tradizioni filosofiche nelle quali era difficile reperire una netta separazione tra religione e politica. Facendo riferimento a due grandi poemi epici, egli sostenne che il *Ramayana* e la *Mahabharata* si occupassero maggiormente dell'arte di governare piuttosto che di religione, avendo come obiettivo la creazione della società perfetta attraverso l'analisi di dilemmi ed enigmi. Secondo Gujral era importante soffermarsi su questi aspetti perché i due testi indagavano sui doveri dei sovrani verso i sudditi, il ruolo e le responsabilità dei guerrieri e delle varie componenti della società: «*governance is a central issue, for as the Mahabharata observes, the people are rooted in governance and governance is rooted in truth*»³⁰¹.

La sua prospettiva era che il più grande contributo offerto dalla tradizione filosofica indù fosse l'introduzione e l'enfaticizzazione del concetto di "servizio" nell'arte di governare. Se l'etica cristiana offrì per Gujral la base per la formulazione successiva dei concetti di egualitarismo e diritti umani, non presenti nella tradizione indù, l'importante contributo di quest'ultima è l'idea di "servizio", "*service before self*". Una nozione comune ad altre religioni, ma che secondo Gujral fu elaborata per la prima volta dal sistema indù ed espressa dal termine *dharma* («*the fulfillment of*

³⁰⁰ Vicki A. Spencer, *Concept of Peace in Hinduism: A Historical Analysis*, in Takashi Shogimen, Vicki A. Spencer, *Vision of Peace. Asia and the West*, Routledge, New York, p. 60; Ye Zhengjia, *China-India Relations*, in M.V. Ramana, C. Rammanohar Reddy, *Prisoners of the Nuclear Dream*, Orient Longam, Hyderabad 2003, p. 161.

³⁰¹ Inder Kumar Gujral, *Culture, Religion and Governance*, in Inder Kumar Gujral, *Viewpoint: Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., p. 243.

the obligations arising out of one's situation and status in society, without reference to any personal gain or loss, [a] complete and self-contained unto itself»³⁰²). Il *dharma* del sovrano riguarda l'amministrazione della giustizia e l'assicurazione che il popolo, le proprietà e il generale benessere dei sudditi siano protetti. Si tratta di un obbligo morale, un compito in base al quale il sovrano si pone al servizio della comunità per il raggiungimento degli obiettivi. Se il *dharma* è osservato, la diretta conseguenza è il mantenimento dell'ordine sociale a beneficio sia del governante sia del popolo; ma se per un interesse egoistico tale sistema non è rispettato, la situazione generale sarà caratterizzata da negatività e sofferenza:

If dharma was complied with, people progressed, peace and prosperity followed; where dharma was violated, suffering was inescapable. There was this moral logic underlying the Universe that had to be respected, for even if its workings and varied manifestations were unfathomable, its reach was infinite and inescapable. This, in a nutshell, was the message conveyed in the grand politico religious-epics of India mythology³⁰³.

A ben vedere questa idea di “servizio” è presente anche nella stessa “dottrina Gujral”, nella quale l'India, al fine di garantire l'interesse generale e la prosperità dell'Asia meridionale, doveva cercare, attraverso la pratica della non reciprocità, di limitare il proprio interesse personale e abbandonare una postura troppo aggressiva, offrendo quello che poteva, ricevendo in cambio il benessere e la fratellanza tra i popoli, il mantenimento dell'ordine e della pace. Un clima di fiducia poteva poi essere utile per proiettare il ruolo positivo dell'India a livello globale.

In questo contesto s'inserisce anche una critica gujraliana verso l'idea, secondo lui comune a metà anni Novanta, che gli individui e le nazioni dovessero vivere seguendo solamente l'interesse personale ed egoistico, considerato come un atteggiamento naturale e giustificato. Le teorie economiche del tempo, Gujral fece riferimento al neoliberismo, servivano come sostegno a una visione in base alla quale le decisioni individuali portassero necessariamente al benessere collettivo e l'ingegno umano fosse guidato da un'invisibile, ma benevola mano per una generale prosperità. Gujral riteneva che, sebbene l'interesse egoistico umano e delle nazioni fosse sempre esistito, solamente in quelle società dove l'individualismo è stato moderato si è manifestato un reale progresso.

Per quest'ultimo aspetto, Gujral non utilizzò solamente la *Mahabharata*, ma anche il pensiero di Max Weber, che sebbene avesse dissociato la politica dalla morale parlò di etica della responsabilità, in riferimento alle conseguenze delle decisioni e delle azioni che l'individuo e il gruppo mettono in atto. Egli si soffermò in particolare sulla descrizione weberiana dell'incostante progresso della rivoluzione industriale in varie zone d'Europa, dovuto

³⁰² *Ivi*, p. 244.

³⁰³ *Ivi*, p. 245.

principalmente agli stimoli e ai condizionamenti sociali: *«the universal reign of absolute unscrupulousness in the pursuit of selfish interests by the making of money has been a specific characteristic of precisely those countries whose bourgeoisie capitalistic development measured according to occidental standards has remained backward»*³⁰⁴. Le società che viceversa instillarono un senso del dovere nell'individuo verso la comunità progredirono.

L'individuo o la nazione dovevano dunque servire il gruppo, subordinando il proprio interesse a quello generale della società o della regione in cui si trovavano: *«this is a paradox that religion, whether Hindu or Christian or any other, asks us to accept»*³⁰⁵. Allo stesso tempo però, tutto ciò si collega a un altro paradosso, ossia quello che gli interessi del gruppo sono ottenuti garantendo il rispetto dell'interesse individuale: *«the group progresses not by asserting itself, but in asserting the individual, which is to say the rights and liberties of its citizens»*³⁰⁶. Secondo Gujral quest'ultimo principio era particolarmente valido per i cittadini, gli Stati e le organizzazioni regionali dopo la fine della Guerra Fredda, in quanto solamente le società umane fondate sulla libertà individuale erano protette dalla decadenza e dalla rovina:

*The reality of the situation, both for the individual as well as the group, is that neither is served in asserting themselves, each is served in asserting the other. Both the individual and society itself must learn to transcend themselves if they are to succeed. And it is managing these confusing paradoxes, the double interdependence of the individual and society and the society on the individual, that governance essentially is all about*³⁰⁷.

Tornando alle influenze esercitate sulla presentazione della “dottrina”, l'interesse regionale non doveva dunque limitare la sovranità, l'integrità territoriale e la libertà delle singole nazioni. L'interesse dell'individuo o dello Stato è protetto dal gruppo, caratterizzato da uno spirito di eguaglianza.

A titolo di esempio, Gujral utilizzò la figura retorica della famiglia umana, nella maggior parte dei casi governata da questi sentimenti in ogni parte del mondo. In questo caso è possibile citare ancora una volta il concetto di *Vasudhaiva Kutumbakam* (“il mondo è un'unica famiglia”). Non a caso, l'Asia meridionale, parte di una famiglia universale, fu associata all'idea di una famiglia, nella quale doveva prevalere un sentimento di fratellanza. Tuttavia, in altri casi, nei momenti negativi delle relazioni in Asia meridionale, l'India è stata associata a un “grande fratello”. In aggiunta, ai vincoli di tipo familiare, egli riteneva che affinché tale sistema ideale

³⁰⁴ *Ibid.*

³⁰⁵ *Ivi*, p. 246.

³⁰⁶ *Ibid.*

³⁰⁷ *Ibid.*

avesse successo, fosse necessario il contributo essenziale dei valori spirituali che potevano offrire un corretto indirizzo alle azioni degli individui e dei governanti.

A sostegno di questa analisi è opportuno concludere con la citazione del discorso che Gujral pronunciò in occasione della presentazione del programma dello *United Front* il 29 settembre 1996 a Chicago. Parlando della strategia volta al miglioramento dei rapporti in Asia meridionale, considerò il fondamentale aspetto dell'attenzione indiana verso l'interesse generale del subcontinente, anche in riferimento ai numerosi migranti provenienti dai vicini paesi (per un approfondimento sulla situazione dei rifugiati in Asia meridionale nel 1994 si veda la tabella 7): «*In terms of our own interests it will be ruinous for India to be selfish because it would have repercussion for us; refugees and economic migrants in South Asia have really nowhere else to go. We are different nations on our subcontinent, but one people, and in the words of the Bhagavad Gita, Swajanam hi katham hatva Sukhinah syama madhava [How can we kill our own people and be happy?]*»³⁰⁸.

Tabella 7 – Rifugiati in Asia meridionale – World Refugee Survey, 1994³⁰⁹

Stato ospitante	Aree di provenienza	Totale rifugiati
India	Tibet	119.000
	Sri Lanka	106.000
	Bangladesh	53.500
	Afghanistan	24.400
	Bhutan	20.000
	Myanmar	1.600
	Altre	700
	Totale	325.600
Bangladesh	Myanmar	198.000
	Altre	200
	Totale	199.000
Nepal	Bhutan	85.100
	Tibet	14.000
	Totale	99.100
Pakistan	Afghanistan	1.480.000
	Altre	2.300
	Totale	1.482.300
Totale SAARC		2.140.600

³⁰⁸ Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 205. Un altro passo citato da Gujral e proveniente da un testo religioso, il *Rig Veda*, in riferimento alla collaborazione tra Stati dell'Asia meridionale fu: «*May you walk in step together, May you speak in one voice, May your minds unite in knowledge*». *Ivi*, p. 187.

³⁰⁹ Manoranjan Mohanty, *Borderless SAARC Region: A Distant Dream?*, cit., p. 12.

Tuttavia, se l'India aveva donato al mondo i concetti di “servizio” disinteressato verso l'altro prima dell'interesse personale e dell'umanità come singola famiglia, Gujral era consapevole che il paese avesse ancora molta strada da compiere per mettere in pratica tali idee, non solo in politica estera, ma anche in quella interna³¹⁰.

Il merito di Gujral, malgrado la proposta fosse viziata da un eccessivo ottimismo e criticata da alcuni come “cosmetica”³¹¹, fu quello di fornire all'India un'alternativa in un periodo di egemonia del neoliberismo in ambito internazionale e di crescita del modello dell'induismo politico a livello interno. Nonostante la sua breve esperienza come primo ministro e le palesi difficoltà regionali, egli favorì l'emergere di una tendenza che i governi successivi cercarono di seguire o quantomeno prendere in considerazione per favorire un clima diverso nei rapporti tra Stati del subcontinente.

³¹⁰ Inder Kumar Gujral, *Culture, Religion and Governance*, cit., p. 255. A tal proposito egli citò a Chicago lo *Human Development in South Asia, The Crisis of Governance*, rapporto predisposto dallo *Mahbub ul Haq Human Development Centre*: «*South Asia has emerged by now as one of the most poorly governed regions in the world, with exclusion of the voiceless majority, unstable political regimes and poor economic management. Their systems of governance have become unresponsive and irrelevant to the needs and concerns of people [...]. Though the country's GNP has grown and is important for achieving Human Development, it is believed that the main reasons for South Asia's colossal human deprivation are not just economic. These problems go hand-in-hand with social and political factors rooted in poor governance. How does governance relate to people and what has been its impact on human development, this is the central question*». Mahbub ul Haq Human Development Centre, *Human Development in South Asia, The Crisis of Governance*, Mahbub ul Haq Human Development Centre and the Oxford University Press, Pakistan, 1999.

³¹¹ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., p. 373.

CAPITOLO IV – L’APPLICAZIONE DELLA “DOTTRINA GUJRAL”

«*What is the primary ethos of the Gujral doctrine? Understanding the other person’s point of view, accommodation, and then trying to understand that friendships and cooperation, in India, particularly internally, is the only way safeguarding this country’s internal unity. Secularism basically means that*»¹. Con questo spirito I.K. Gujral, ministro degli Esteri a partire dal giugno 1996 e successivamente primo ministro del governo dello *United Front* dall’aprile 1997 (coadiuvato presso il Ministero degli Esteri da due ministri di Stato, Salim Sherwani e Kamla Sinha), cercò di porre in atto la sua idea di politica estera.

Nella precedente legislatura l’India era stata governata dal Partito del Congresso attraverso un esecutivo che focalizzò la propria attenzione verso le politiche di liberalizzazione economica, le quali influenzarono le scelte in ambito internazionale. Secondo alcuni commentatori indiani del periodo, esse, nonostante cercassero di fronteggiare le conseguenze negative dalla crisi economica del 1991, furono troppo accomodanti nei confronti di Washington, limitando la tradizionale autonomia indiana. Tale cambiamento poneva in dubbio il ruolo dell’India, in particolare tra i paesi afro-asiatici in via di sviluppo². Seguendo questa interpretazione, Gujral, mediante le proprie esperienze, idee e proposte politiche poteva rappresentare un’alternativa e favorire in prima istanza un bilanciamento tra Nord e Sud del mondo «*after nearly 15 years of imbalance*». In questo quadro appariva in particolare fondamentale modificare la situazione dell’Asia meridionale. Secondo Gujral «*the principal objective of the U.F.’s foreign policy is to promote all-around economic and social development with justice and equity. The accelerated development of every country in the subcontinent is a key goal of the Gujral doctrine. [...] Scrupulous observance of these five principles would recast South Asia’s regional relationships, including the “tormented” India-Pakistan relationship*»³.

In aggiunta, la “dottrina” era una forma di “politica estera federale” perché riservava un ruolo significativo ai singoli governi degli Stati indiani, i quali potevano risultare parti interessate nei rapporti con i vicini. Ad esempio, nel caso delle relazioni indo-bengalesi fu coinvolto il Bengala occidentale, mentre per ciò che concerneva lo Sri Lanka fu interpellato il governo di

¹ “*In a Country of Diversity: Tolerance, Accommodation, Equity*”. Interview with Prime Minister I.K. Gujral, cit.

² John Cheria, *Clear and Coherent. Indian Foreign Policy Under I.K. Gujral*, cit.

³ *Ibid.*

Chennai (Tamil Nadu)⁴. In ogni caso, Gujral sostenne a più riprese che stesse riproponendo, in maniera più organica, una politica già sperimentata durante la sua precedente esperienza come ministro degli Esteri tra il 1989 e il 1990.

4.1 La messa in atto della “dottrina”: Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka

Nonostante alcune interpretazioni, come quella di Harish Kapur, mettano in evidenza che durante il governo di Deve Gowda i rapporti con i vicini non subirono decisivi passi avanti e rimasero «*distrustful and stagnant*»⁵, l'avvio della cosiddetta “dottrina Gujral” nel settembre 1996 generò un'impressione sostanzialmente positiva nella regione. A livello globale fu valutata come un abbandono della politica aggressiva indiana, adottata a partire dall'avvento di Indira Gandhi. Tuttavia, non mancarono voci contrarie, interne ed esterne, che sostennero che si trattasse di una politica troppo ottimista e idealistica. I critici indiani accusarono la “dottrina” di avere troppa buona fede nei vicini, che erano invece valutati come *partner* inaffidabili e interessati a soddisfare il proprio interesse nazionale a discapito di quello indiano⁶. Appare dunque necessario soffermarsi sui risultati ottenuti dalla “dottrina”. Escluso il caso delle Maldive, non di particolare rilievo, i rapporti con Bangladesh, Bhutan, Nepal e Sri Lanka subirono decisi passi avanti.

4.1.1 Bangladesh

Gujral affermò fin dall'avvento del governo dello *United Front* nel giugno 1996 che la relazione indo-bengalese, escluso il Pakistan, rappresentava l'elemento più problematico nel contesto dell'Asia meridionale⁷. Le questioni principali riguardanti il rapporto indo-bengalese erano sostanzialmente tematiche di lungo periodo; esse schematicamente concernevano la condivisione delle risorse idriche connesse ai numerosi fiumi dell'area Nord-orientale del subcontinente; il ritorno dei rifugiati Chakma in Bangladesh; l'immigrazione illegale dal territorio bengalese verso l'India; gli sviluppi legati ai gruppi armati radicali operativi lungo il confine; l'espansione della cooperazione culturale, commerciale ed economica, incluso il potenziamento dei collegamenti ferroviari e stradali⁸.

⁴ *United Front's Bright Area of Performance*, «Frontline», Vol. 14, No. 11, March 10th, 1997.

⁵ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 339.

⁶ C. Raja Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, cit., p. 242; cfr. Padmaja Murthy, *India and Its Neighbours: The 1990s and Beyond*, «Strategic Analysis», Vol. 24, No. 8, 2000, pp. 1411-1429.

⁷ Haroon Habib, *A Breakthrough on the Bangladesh Front*, «Frontline», Vol. 14, No. 11, March 10th, 1997.

⁸ 227. *Question in the Lok Sabha: “Issues with Bangladesh”*, New Delhi, December 2nd, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 402; Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., pp. 64-65.

Il periodo in questione fu caratterizzato da un evento di valenza storica, ossia la firma del trattato sulla condivisione delle acque del fiume Gange tra il 10 e il 12 dicembre 1996. Si trattò di un risultato importante, influenzato dalla “dottrina Gujral”, ma reso possibile anche grazie alla presenza di un nuovo governo in Bangladesh, guidato da Sheikh Hasina (*Awami League*), che manifestò una posizione non troppo critica verso l’India. L’accordo fu accolto positivamente a livello mondiale e i due paesi avviarono dei discorsi concernenti materie congiunte legate alla sicurezza, con la conferma, in linea con i principi della coesistenza pacifica, di non voler utilizzare il proprio territorio contro l’interesse del vicino. Il periodo fu anche caratterizzato dal ritorno volontario in Bangladesh di 12.000 rifugiati Chakma, che provenivano dallo Stato indiano di Tripura, risolvendo parzialmente una situazione che aveva generato tra gli anni Ottanta e Novanta una serie di tensioni nei territori Nord-orientali dell’India⁹.

Questi importanti risultati furono ottenuti attraverso un significativo lavoro diplomatico tra il 1996 e il 1997. Un primo importante approccio, in continuità con il tentativo di miglioramento dei rapporti iniziato nei primi anni Novanta, fu la visita a Dacca tra il 5 e il 7 luglio 1996 di Salman Haidar, *Foreign Secretary* e stretto collaboratore di Gujral, come inviato speciale del primo ministro Gowda. In quell’occasione egli incontrò il primo ministro bengalese Sheikh Hasina e il ministro degli Esteri Abdus Samad Azad. L’intera visita si concentrò sulla necessità di migliorare le relazioni bilaterali attraverso la convocazione di una Commissione congiunta indo-bengalese, la promozione della collaborazione culturale, sportiva e tra i mezzi d’informazione, e l’avvio d’interazioni maggiormente proficue tra le rispettive comunità imprenditoriali.

Una questione fondamentale per Dacca riguardava gli squilibri commerciali; pertanto fu chiesta a Delhi la rimozione delle barriere tariffarie e non tariffarie nei confronti dei prodotti esportati dal Bangladesh, in modo tale da ridurre il disavanzo nella bilancia commerciale tra i due paesi. Le autorità bengalesi utilizzarono come punto di riferimento l’ultimo incontro del gruppo intergovernativo della SAARC incentrato sulle liberalizzazioni nei commerci, tenutosi a Colombo nel marzo 1995, e indirizzato a negoziare le concessioni commerciali nell’ambito del progetto SAPTA. Nel caso bengalese erano in discussione 147 prodotti da esportare, così come la possibilità di formare delle associazioni (*joint-ventures*) tra le imprese dei due paesi. Dacca richiedeva inoltre il sostegno indiano per l’ammodernamento e l’espansione di alcuni centri industriali del paese, come ad esempio lo stabilimento di acciaio di Chittagong, la fabbrica di cemento di Chhatak e altri impianti per la produzione di zucchero. Secondo la visuale bengalese, se l’India avesse dato accesso preferenziale alle aziende del Bangladesh, il mercato

⁹ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India’s Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 73-74; Haroon Habib, *A Breakthrough on the Bangladesh Front*, «Frontline», cit.; K.K. Katyal, *Neighbourhood Diplomacy*, «The Hindu», July 1st, 1996, p. 12.

dei sette Stati del Nord-Est indiano non solo sarebbe divenuto fondamentale per i commerci di Dacca, ma l'intera area avrebbe tratto beneficio da una maggiore integrazione economica in una fase per giunta in cui era stato raggiunto il cessate il fuoco in Nagaland dopo circa trent'anni di guerriglia. La prossimità geografica offriva delle opportunità ed erano ormai avviati dei discorsi legati a maggiori collegamenti, in particolare con gli Stati indiani dell'Assam e del Meghalaya. A tal proposito, esisteva la possibilità che il Bangladesh acquistasse energia elettrica dall'India, nello specifico dal Bengala occidentale e dallo stesso Meghalaya¹⁰.

Fin dall'indipendenza del Bangladesh la questione fondamentale tra i due paesi, soprattutto per Dacca («*a question of life and death for every citizen of the country*»¹¹), concerneva la condivisione delle risorse idriche, la quale fu affrontata fin dai primi mesi del governo Gowda. Il Bangladesh aveva ricevuto nel periodo tra il 1989 e il 1996 il più basso livello di acqua mai registrato nei decenni precedenti e i diversi governi a Dacca continuavano a criticare la decisione indiana relativa alla costruzione della diga di Farakka, che comportava dal punto di vista bengalese problemi per l'approvvigionamento idrico, disastri naturali e un processo di desertificazione delle aree settentrionali del paese¹². Dal punto di vista di Delhi il problema principale era invece la possibilità che le merci indiane potessero transitare attraverso il territorio bengalese, in modo tale da favorire i collegamenti commerciali con gli Stati del Nord-Est indiano, uniti all'India solamente dallo stretto corridoio di Siliguri (*Chicken's Neck*), situato tra Nepal e Bangladesh.

Salman Haidar sostenne che l'avvento di due nuovi governi in India e Bangladesh avrebbe favorito un diverso corso dei rapporti tra i due vicini e la predisposizione di una Commissione congiunta sui fiumi e di una Commissione congiunta economica avrebbe automaticamente generato una maggiore cooperazione tra i due Stati. I resoconti dei mezzi d'informazione bengalesi a proposito della visita del *Foreign Secretary* indiano furono sostanzialmente positivi e in alcuni casi entusiastici della nuova politica indiana verso i vicini¹³, ma non mancarono

¹⁰ 214. *Press Release of the Indian Ministry of External Affairs on the Meeting of the Indian Foreign Secretary Salman Haidar as the Special Envoy of the Indian Prime Minister with the Bangladesh Prime Minister Sheikh Hasina*, New Delhi, July 6th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 381-382, nota 1; 712. *Observations of the President of the Federation of Bangladesh Chamber of Commerce and Industry Salman F. Rahman on the Possibilities of Bangladesh's Trade with the Northeastern States of India*, Dhaka, September 14th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., pp. 1590-1591; Zaglul A. Chowdhury, *Haider to Hand Over Gowda's Message to Hasina*, «The Times of India», July 7th, 1996, p. 11.

¹¹ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., p. 1065.

¹² 527. *Statement of the Bangladesh Minister of Water Resources Abdur Razzak in the Jatiya Sangsad Regarding Prospects of Reaching a Permanent Solution with India on the Sharing of Ganga Water* in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1073.

¹³ Per quanto concerne i rapporti con i partiti locali, Haidar incontrò, oltre naturalmente al primo ministro Sheikh Hasina (*Awami League*) anche Mizanur Rahman Chowdhury (*Jatiya Party*); non ci fu alcun incontro con Begum Khaleda Zia del BNP, tradizionalmente su posizioni piuttosto critiche nei confronti dell'India. Il quotidiano in lingua bengalese «*Dainik Janakantha*» in un editoriale del 3 luglio 1996 considerò la dimensione regionale dei rapporti bilaterali: «*a proper response from India for the solution of the unresolved issues between the two countries, will not only further improve the relations between the two countries, but also be in keeping with the interests of the people of the region*». Il «*Financial Express*» il 7 luglio commentò: «*some critical issues of bilateral importance are likely to receive early solution. [...] Haidar's visit and response of the Foreign Minister in Dhaka have gone some way to demonstrate sincerity on the part of both the countries in working*

commenti negativi¹⁴. Il quotidiano «Dainik Janakantha» si soffermò il 10 luglio 1996 sul valore propositivo della visita, osservando con ottimismo il futuro, mentre l'editoriale del giornale «Inqilab» dello stesso giorno espresse un sostanziale scetticismo nei confronti della postura indiana: «*it is apparent that even in the changed circumstances India has not moved an inch from its policy and attitude. It wishes to alter in its favour the situation emerging from the change in the state power in Bangladesh*»¹⁵. In ogni caso, esisteva un certo ottimismo da parte del governo bengalese, in quanto esso riteneva i due paesi pronti a sottoscrivere un accordo sul Gange, grazie anche alla presenza nel governo indiano di un politico come I.K. Gujral¹⁶.

Tuttavia, i due Stati avevano posizioni differenti a riguardo della possibilità che le merci indiane transitassero attraverso il territorio bengalese. L'India chiese ufficialmente nel luglio 1996 il consenso a Dacca, che rispose negativamente. La gran parte dell'opinione pubblica bengalese era infatti contraria a garantire una simile concessione all'India perché essa veniva collegata alla messa in discussione della sovranità bengalese, facilitando allo stesso tempo la posizione strategica ed economica indiana in Asia meridionale. L'India, secondo questa prospettiva, intendeva utilizzare il Bangladesh solamente per favorire a suo vantaggio il commercio regionale, nonché per sostenere una strategia militare e politica. In quel periodo esisteva una certa preoccupazione in Bangladesh a proposito del potenziale nucleare e militare indiano, enfatizzato dalla posizione di Delhi contraria alla sottoscrizione del CTBT¹⁷. Tuttavia, esistevano anche opinioni contrarie, le quali sottolineavano l'importanza dell'integrazione regionale, limitata all'Asia meridionale, ma potenzialmente da estendere anche alla Cina e all'Asia centrale. In tale contesto, la concessione dei diritti di transito tra Stati diversi era un tassello importante di questo progetto. Inoltre, il Bangladesh si era fatto promotore della SAARC a partire dagli anni Ottanta e aveva sottoscritto nel 1993 l'accordo relativo al SAPTA, che offriva ai diversi paesi membri i diritti di transito per motivi commerciali. A ciò si aggiunga

towards early resolution of all outstanding issues of dispute». Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., p. 1066.

¹⁴ 214. *Press Release of the Indian Ministry of External Affairs on the Meeting of the Indian Foreign Secretary Salman Haidar as the Special Envoy of the Indian Prime Minister with the Bangladesh Prime Minister Sheikh Hasina*, New Delhi, July 6th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 380-382; 215. *Press Conference of the Indian Foreign Secretary Salman Haidar at the End to his Visit to Dhaka as the Special Envoy of the Indian Prime Minister*, Dhaka, July 7th, 1996, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 382-384.

¹⁵ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 384.

¹⁶ 522. *Press Interview of the Bangladesh Minister of Water Resources Abdur Razzak to the «Daily Star» on Water Sharing*, Dhaka, July 7th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol II, cit., p. 1067; 524. *Statement of the Bangladesh Minister of Foreign Affairs Abdus Samad Azad in the Jatiya Sangsad that Bangladesh Would Negotiate a Permanent Accord with India to Settle the Ganga Water-Sharing Issue with India Once for All*, Dhaka, August 4th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., p. 1069.

¹⁷ Si consideri a questo proposito l'editoriale scritto da Zainal Abedin per il quotidiano «New Nation» del 6 gennaio 1997 intitolato *Militarised India: A Threat to World Peace, VIII. Comments: Militarised India Threatens World Peace*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 10, January 16th, 1997, p. 44; *IX. Comments: India's Missile Programme*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 33, February 14th, 1997, p. 152.

che la stessa Sheikh Hasina si era dimostrata propensa a sostenere progetti congiunti infrastrutturali, autostradali e ferroviari (*Asian Highway* e *Asia Railway*), collegati a doppio filo a un rapporto predisposto dalla SAARC nel luglio 1994 (*Transport, Infrastructure and Transit Facilities in SAARC Region*), ma anche programmi di collegamento tra regioni asiatiche già previsti dall'ESCAP a partire dagli anni Sessanta. Il documento della SAARC sottolineava come il porto di Chittagong e la città di Dacca, descritta ottimisticamente da Gujral come una potenziale nuova Hong Kong, potessero trarre benefici da una maggiore cooperazione tra Stati della regione, a condizione che fosse concesso il via libera al transito terrestre delle merci indiane attraverso il Bangladesh¹⁸.

Un'ulteriore questione controversa del periodo riguardò il rinnovo del trattato indo-bengalese di amicizia, cooperazione e pace firmato il 19 marzo 1972, della durata di venticinque anni e in scadenza nel 1997¹⁹. La questione coinvolse la campagna elettorale bengalese del 1996 e fu un importante tema sia per l'*Awami League* che per il BNP, divenendo un punto programmatico del manifesto elettorale di quest'ultimo. Entrambi i partiti si dimostrarono comunque contrari a un suo prolungamento. Gujral non fu particolarmente attivo nel proporre un rinnovo del trattato, considerando il miglioramento dei rapporti avvenuto negli ultimi anni e la proficua collaborazione all'interno della SAARC. Lo stesso Ministero degli Affari Esteri bengalese non ritenne necessaria un'estensione dell'accordo²⁰, e pertanto il trattato non fu rinnovato²¹.

¹⁸ 709. *Question in the Lok Sabha: "Transit Facilities through Bangladesh"*, New Delhi, July 22nd, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., pp. 1587-1588; 713. *Summary Proceedings of a Seminar Organized by the Dhaka University – Based International Relations Students' Forum on the Question of "The Politics of Transit and Bangladesh's Economic Future"*, Dhaka, October 7th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., pp. 1592-1593; *Our Neighbours and Our World. Interview with I.K. Gujral*, cit.; Haroon Habib, *Transit in Exchange of Water*, «The Hindu», p. 14.

¹⁹ *Treaty of Peace and Friendship Between India and Bangladesh*, Indian Treaties Database, <<http://mea.gov.in/Portal/LegalTreatiesDoc/BG72B1570.pdf>>, consultato il 26 luglio 2018.

²⁰ 218. *Question in the Rajya Sabha: "India-Bangladesh Treaty"*, New Delhi, July 24th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 387-388; 524. *Statement of the Bangladesh Minister of Foreign Affairs Abdus Samad Azad in the Jatiya Sangsad that Bangladesh Would Negotiate a Permanent Accord with India to Settle the Ganga Water-Sharing Issue with India Once for All*, Dhaka, August 4th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1069.

²¹ In questo caso è opportuno considerare il diverso contesto storico degli anni Novanta rispetto al momento in cui il trattato fu siglato nel 1971. Nel corso dei venticinque anni successivi non fu mai utilizzato in maniera sostanziale. Tuttavia, esso fu predisposto in quanto prodotto di una fase storica in cui il Bangladesh si trovava a dover fronteggiare un clima internazionale ostile. Il primo ministro Mujibur Rahman era in una condizione politica interna non facile, mentre il Pakistan aveva proclamato la propria "dottrina Hallstein", in quanto il paese non avrebbe stabilito o mantenuto relazioni diplomatiche con gli Stati che avessero riconosciuto il Bangladesh; inoltre il Pakistan cercava di ostacolare tutti i vari sforzi del nuovo Stato affinché riuscisse a ottenere un riconoscimento internazionale. I paesi a maggioranza islamica prestarono attenzione alle preoccupazioni pachistane e non stabilirono inizialmente contatti con Dacca. La Cina non aveva ancora una postura amichevole, mentre gli Stati Uniti si erano opposti pubblicamente alla guerra che portò alla nascita dello Stato. Mujibur Rahman cercò dunque il sostegno dell'India per la difesa dell'integrità territoriale e della sovranità nazionale dello Stato da poco resosi indipendente. Dopo venticinque anni, il contesto dell'Asia meridionale e quello globale erano completamente mutati e Dacca era un membro a pieno titolo della Comunità Internazionale; anzi, fu l'India che in questo frangente chiese il sostegno bengalese per la propria candidatura a membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU nell'ottobre 1996. Negli anni Novanta il rinnovo del trattato del 1971 non rappresentava

La visita di Salman Haidar in Bangladesh del luglio 1996 fu seguita da un incontro a Delhi con l'omologo bengalese, Farooq Sobhan. Questi incontri fornirono il contesto ideale per il successivo accordo riguardante il fiume Gange. In aggiunta, l'India confermò la propria disponibilità a modificare una situazione caratterizzata da evidenti squilibri commerciali poiché se le esportazioni indiane erano cresciute tra il 30 e il 40% tra il 1995 e il 1996, quelle bengalesi erano insignificanti, nonostante l'India fosse il mercato principale per Dacca²².

Tuttavia, non mancarono specialmente in Bangladesh dei giudizi negativi nei confronti del sistema di dialogo tra i *Foreign Secretary* predisposto dai due governi. Il settimanale «Holiday», politicamente piuttosto critico nei confronti dell'India, sostenne in un editoriale del 15 agosto 1996 che l'India stesse sfruttando il contesto politico mutato in Bangladesh per favorire solamente i propri interessi e i commerci con gli Stati del Nord-Est indiano. L'articolo manifestò in particolare una persistente preoccupazione bengalese, ossia che il territorio del paese potesse essere utilizzato per il trasporto di truppe e armi, osservando che era necessario coinvolgere anche il Nepal:

is there any guarantee that the warfare across the border will not escalate on the territory of Bangladesh? If so, can Bangladesh survive as an independent and sovereign nation? If movement of goods is the only purpose, why did India not grant landlocked Nepal transit through its 16-km territory so that it (Nepal) could use the Chittagong port facilities and develop its trade with Bangladesh? Delhi turned down a similar proposal from Dhaka also. The government of Sheikh Hasina must take into consideration all these things if it really does not want to act as stooge of the Delhi authorities²³.

Come in altre circostanze, ci furono anche considerazioni favorevoli nei confronti del dialogo stabilito tra India e Bangladesh, ad esempio da parte del quotidiano «Daily Star» il 24 agosto che mise in guardia da «*fixed mind-sets that have been making an isolationist escapist of Bangladesh in a world becoming interdependent every hour. The time is now of regionale cooperation and development*»²⁴. Inoltre, come considereremo in seguito, il governo indiano, cercando di concretizzare la “dottrina

dunque una priorità per i due paesi. Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 387; *Indo-Bangladesh Friendship Treaty*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 26, September 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 96.

²² Il governo Gowda favorì nei mesi successivi una visita di una delegazione commerciale bengalese a Guwahati e Shillong (Nord-Est indiano) per valutare le possibilità di espandere i mercati per le industrie manifatturiere bengalesi. A margine di questa vicinanza indo-bengalese sui temi commerciali, in una lettera indirizzata a Gujral, il ministro degli Esteri bengalese Abdus Samad Azad espresse il desiderio che i due paesi trovassero un accordo sul fiume Gange. A tal proposito, il primo ministro indiano affermò: «*the forthcoming foreign secretary-level meeting would create the ground work for foreign ministers and water resources ministers' meetings. If required there could be a meeting of the heads of government to settle the issue on a permanent basis*». Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 388-389.

²³ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 389.

²⁴ *Ibid.*

Gujral”, favorì l’apertura dei commerci tra il Nepal e il Bangladesh, attraverso il territorio indiano.

Il ministro degli Esteri bengalese Abdus Samad Azad confermò il 4 agosto 1996 la volontà di risolvere le dispute bilaterali con l’India, ma soprattutto la questione relativa al fiume Gange²⁵. L’imminente visita a Dacca da parte di Gujral, prevista per il 6 settembre, avrebbe accelerato il processo, visto che c’era un ampio sostegno interno in India, come confermarono gli incontri tra il *Foreign Secretary* bengalese Farooq Sobhan con il *Chief Minister* del Bengala occidentale Jyoti Basu (CPI [M], un partito che sosteneva esternamente la coalizione dello *United Front*), l’ex primo ministro Atal Bihari Vajpayee (BJP) e l’ex ministro degli Esteri Pranab Mukherjee (Congresso), i quali si dimostrarono concordi nel favorire un trattato tra i due paesi²⁶.

Durante l’incontro avvenuto nel settembre 1996 tra Gujral e il primo ministro bengalese Sheikh Hasina, il governo di Dacca assicurò l’India che non avrebbe tollerato attività anti-indiane organizzate sul proprio territorio da paesi terzi. In questo caso l’India intendeva che si facesse chiaramente riferimento al Pakistan e all’attivismo dell’ISI lungo il confine tra il Bangladesh e gli Stati Nord-orientali dell’India. Inoltre, esisteva la grave problematica legata al traffico di esseri umani lungo le frontiere tra India e Bangladesh, e tra India e Nepal²⁷.

La presenza di Gujral in Bangladesh comportò una serie di positive aspettative nel paese dopo gli anni caratterizzati dall’amministrazione del BNP e ciò era favorito anche dall’attiva partecipazione del ministro degli Esteri a diversi incontri, convegni, seminari organizzati congiuntamente fin dal 1995 dal bengalese *Centre for Policy Dialogue* e dall’indiano CPR per favorire un’attiva collaborazione da parte delle rispettive società civili al consolidamento dei rapporti indo-bengalesi²⁸. Durante un seminario organizzato dal *Center for Policy Dialogue* a Dacca, incentrato sul tema *Indo-Bangladesh Economic Relations*, Gujral affermò: «*there exists in India a broad consensus favouring improvement of bilateral relations with Bangladesh...this consensus is reflected in*

²⁵ 524. *Statement of the Bangladesh Minister of Foreign Affairs Abdus Samad Azad in the Jatiya Sangsad that Bangladesh Would Negotiate a Permanent Accord with India to Settle the Ganga Water-Sharing Issue with India Once for All*, Dhaka, August 4th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1069-1070; Mahendra Ved, *India and Bangladesh Agree to Resolve Ganga Waters Issue*, «The Times of India», August 10th, 1996, p. 7.

²⁶ 220. *Press conference of the Bangladesh Foreign Minister Abdus Samad Azad on Resolution of Bilateral Issues with India*, Dhaka, August 17th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 390-391.

²⁷ *Border Trafficking in Children*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 9, July 22nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 219-220; *Sharing of Water with Bangladesh*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 26, September 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 137-138; Zaghul A. Chowdhury, *Gujral All-out for Fresh Impetus to Strengthen Indo-Bangla Ties*, «The Times of India», September 10th, 1996, p. 14; Zaghul A. Chowdhury, *Gujral, Hasina Discuss Mutual Interest Issues*, «The Times of India», September 10th, 1996, p. 18; *Renewed Hope*, «The Times of India», September 11th, 1996, p. 14.

²⁸ Rehman Sobhan, *I.K. Gujral: A Tribute from Bangladesh*, cit.

the willingness of the political leadership of the current government to improve India-Bangladesh relations. The present Indian government is determined in its resolve to find solutions to all the problems that inhibit improvement in these relations». A proposito dei diritti di transito: «*is entirely dependent on the government and the people of Bangladesh and it was for them to decide what initiatives they wanted to take on this point based on Bangladesh's own assessment of what it would stand to gain or lose from transit*»²⁹.

L'elemento centrale dell'incontro fu la decisione che nel breve periodo sarebbe stata convocata una Commissione congiunta a Delhi per lavorare su un accordo riguardante la spartizione delle risorse idriche del Gange, prima dell'inizio della stagione secca. Gujral affermò alla stampa, seguendo il principio di non reciprocità, «*I expect nothing in exchange for water*»³⁰, e facendo riferimento al tema riguardante i diritti di transito attraverso il territorio bengalese per le merci indiane: «*India would like to address all the issues so that the two friendly countries can be closer to each other as they were before. [...] We are ready to accommodate each other's needs*»³¹.

La prospettiva di un graduale avvicinamento fu confermata durante una visita del ministro degli Esteri bengalese Abdus Samad Azad a Calcutta nel settembre 1996, dove incontrò il *Chief Minister* del Bengala occidentale Jyoti Basu³². Nonostante le preoccupazioni di quest'ultimo a proposito di un presunto eccessivo rilascio di acqua da parte indiana verso il Bangladesh, in base all'imminente accordo tra i due paesi, l'importanza della visita fu dovuta al fatto che Delhi riservò una certa importanza al coinvolgimento degli Stati della Federazione nella gestione degli accordi con i paesi confinanti³³. Gujral cercò di coinvolgere il governo di Calcutta e Jyoti Basu, invitando le autorità di Dacca a contattarlo, per finalità politiche e per gli equilibri governativi a Delhi, considerato che il CPI (M) sosteneva esternamente la debole coalizione dello *United Front*; in aggiunta, il Bengala occidentale sarebbe stato ovviamente influenzato dall'accordo a

²⁹ In tale circostanza l'India avrebbe rimosso immediatamente delle barriere non tariffarie, 50% di riduzione generale nelle tariffe di tredici prodotti, inclusi quelli farmaceutici, tappeti di iuta, frutta, così come altre concessioni commerciali con tariffe pari a zero per altri prodotti, al centro di discussioni durante un altro incontro previsto a Delhi. Altri prodotti verso i quali l'India annunciò il 50% di riduzione furono ceramica, cosmetica e toilerteria, batterie, plastica e melamina, glicerina, naftalene, fiori artificiali, tinture, vernici per pitture, molasse e pellami. Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 392; 221. *Press briefing of the Indian Minister of External Affairs Inder Kumar Gujral After His Meeting with the Prime Minister of Bangladesh*, Dhaka, September 8th, 1996, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol I, cit., pp. 392-393.

³⁰ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., p. 1074.

³¹ *Ibid.*

³² 222. *Press Release Issued at the End of the Visit of the Bangladesh Minister of Foreign Affairs Abdus Samad Azad to Calcutta at the Invitation of the Chief Minister of West Bengal, Jyoti Basu*, Calcutta, September 18th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 394-395; 528. *Discussion on the Sharing of Ganga Waters During the Visit of the Indian Minister for External Affairs Inder Kumar Gujral to Bangladesh*, Dhaka, September 7th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1074-1075.

³³ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 395; 531. *Press Conference of the Bangladesh Minister of Foreign Affairs Abdus Samad Azad Requesting Help of All Parties to Resolve the Water-Sharing Issue with India*, Dhaka, September 21st, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1079-1080; Arshad Mahmud, Sunil Narula, *Towards a Watershed*, «*Outlook*», September 25th, 1996.

cui Gujral stava lavorando con la controparte bengalese ed era pertanto necessario un suo consenso³⁴.

Un ulteriore interessamento da parte di Jyoti Basu avvenne infatti il 27 novembre 1996, quando incontrò a Dacca Abdus Samad Azad. Basu, nonostante non fosse incaricato ufficialmente dal governo a trattare la questione del fiume Gange, contribuì nella sostanza a rendere possibile l'intesa indo-bengalese. La stampa locale diede ampio risalto all'incontro, visto che il quotidiano «Daily Star» il 25 novembre descrisse Basu come inviato speciale del primo ministro indiano per i negoziati, in quanto, oltre a sostenere lo *United Front*, governava il Bengala occidentale, uno Stato beneficiario della diga di Farakka. Tuttavia, il giornale «New Nation», soffermandosi sulle dichiarazioni di Basu a proposito di un accordo di breve durata, sostenne il 26 novembre che la visita «*dashed Bangladesh's hope raised by the present Awami League government for permanent agreement on the vexed issue of sharing the Ganges water with India, which built the Farakka barrage unilaterally over the common and international river without any understanding with the lower riparian, Bangladesh*»³⁵. L'attenzione dell'opinione pubblica bengalese era dunque incentrata sulla questione di un accordo a breve o lungo termine, mentre le autorità sottostimarono la visita di Basu, sostenendo che qualsiasi trattativa sarebbe stata conclusa con il governo centrale di Delhi e non con Calcutta. In ogni caso, il fatto che Basu rivendicasse di trovarsi a Dacca in rappresentanza dell'India e non del Bengala occidentale dimostra a livello interpretativo che Delhi abbia dovuto affrontare diversi livelli di relazioni nei rapporti con i vicini, considerando in primo luogo le aspettative di territori posti al confine con i paesi limitrofi, i cui interessi potevano non sempre coincidere con quelli federali³⁶.

Il Bangladesh nel frattempo cercò un sostegno internazionale nei confronti delle proprie istanze, visto che l'8 ottobre 1996 il ministro degli Esteri Azad, durante un discorso presso l'Assemblea Generale dell'ONU, dichiarò che il problema era globale, perché riguardava una risorsa fondamentale per l'intera umanità:

³⁴ Rehman Sobhan, *I.K. Gujral: A Tribute from Bangladesh*, cit.; Ashis K. Biswas, Sunil Narula, Anwarul Haq, *Jyotibabu's Bangla Coup*, «Outlook», December 18th, 1996; Peter Flower, *The Bangladesh Economy: A Regional Perspective*, «Asian Affairs», Vol. 29, No. 1, 1998, pp. 13-28.

³⁵ Il «Bangladesh Times» scrisse il 2 dicembre 1996 a proposito dei negoziati con Basu: «*it is an indication of an early settlement of the water dispute. [...] This should help in creating the climate for a long-term agreement on the Ganges. The contemporary political leadership in both countries should also be ready to carry along with them a public opinion which supports positive compromises so that a sharing formula is worked out preserving the interests of all sides and which is verifiable and can be constantly monitored*». Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 400-401.

³⁶ 226. *Press Briefing of the Bangladesh Additional Foreign Secretary Tariq Karim on the Visit of the Chief Minister of the Indian State of West Bengal Jyoti Basu to Bangladesh*, Dhaka, November 27th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 399-401; *Issues with Bangladesh*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 6, No. 8, December 2nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 215-216; Nikhil Chakravarthi, *Basu and the Ganga Water Accord*, «The Hindu», December 14th, 1996, p. 12; Smruti S. Pattanaik, *Federalising India's Neighbourhood Policy: Making the States Stakeholders*, «Strategic Analysis», Vol. 38, No. 1, 2014, pp. 31-48.

For Bangladesh the availability of fresh river water, in adequate volumes is indispensable for purposes of agriculture, irrigation, fisheries, river traffic, for maintaining ecological and environmental balance and to prevent the intrusion of salinity. The importance that we attach to this issue cannot be overemphasized and to resolve this vexed problem amicably and equitably so that our legitimate concerns can be met. [...] The problem has much to do with the availability of fresh water in the over-all global context and with the fact that such resources, even when available in abundant quantities, may be found in the wrong places, or are available at the wrong times. The problem therefore, is intimately and intricately linked with efficient water management³⁷.

Un'ulteriore visita del ministro degli Esteri bengalese avvenne a Delhi tra l'8 e il 13 novembre 1996 su invito di Gujral. Tale incontro, assieme alla riunione tra Gowda e Sheikh Hasina a Roma in occasione del summit FAO tra il 13 e il 17 novembre, contribuì ulteriormente a favorire un contesto ideale per il dialogo e la firma del successivo trattato sul Gange. In queste occasioni fu affrontato anche il tema dei rifugiati Chakma visto che, su richiesta indiana, Dacca favorì l'invio di una missione governativa e parlamentare in Tripura per incoraggiare i rifugiati a ritornare in Bangladesh³⁸.

Ai fini della comprensione del contesto inerente alla sottoscrizione del trattato indo-bengalese, fondamentale fu l'incontro a Delhi tra i primi ministri Gowda e Sheikh Hasina tra il 10 e il 12 dicembre 1996³⁹. Gli elementi essenziali dell'accordo trentennale, definito da Gowda «*a watershed in our bilateral relations*»⁴⁰, concernevano alcuni requisiti base e il minimo necessario di acqua per entrambe le parti. L'accordo entrò in vigore il 1° gennaio 1997 e prevedeva che durante il periodo critico della stagione secca, dal 1° marzo al 10 maggio, l'India e il Bangladesh ricevessero un flusso garantito minimo di acqua pari a 35.000 cusecs (piedi cubici al secondo), in una sequenza alternata di tre periodi di dieci giorni ciascuno. Tutto ciò era stato pensato per

³⁷ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., p. 1087.

³⁸ 225. *Press Release of the Indian Ministry of External Affairs Issued at the End of the Visit of the Bangladesh Minister of Foreign Affairs Abdus Samad Azad to India*, New Delhi, November 14th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 398-399; *Chakma Refugees*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 26, September 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 197-198; Prakash Nanda, *Indo-Bangla Talks Will Focus Attention on Water-Sharing Issue*, «The Times of India», November 10th, 1996, p. 7; Zaghlul A. Chowdhury, *Bangla Minister Keen to Resolve Water Issue*, «The Times of India», November 10th, 1996; *Indo-Bangla Border Trade to Be Revived*, «The Times of India», November 12th, 1996; cfr. Arun Kumar Banerji, *Rivers of Joy, Rivers of Woe: Sharing, Augmentation and Management of Water Resources in the Ganga-Brahmaputra Basin*, «South Asian Survey», Vol. 6, No. 1, 1999, pp. 39-50.

³⁹ 228. *Speeches of the Indian Prime Minister Deve Gowda and the Bangladesh Prime Minister Sheikh Hasina at a Banquet*, New Delhi, December 11th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 403-408; *Statement by Prime Minister. Signing of Ganga Water Treaty with Bangladesh*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 16, December 12th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 253-257; *Odd Man Out*, «The Times of India», December 13th, 1996, p. 12; cfr. Ishtiaq Hossain, *Bangladesh-India Relations: The Ganges Water-Sharing Treaty and Beyond*, «Asian Affairs», Vol. 25, No. 3, Fall 1998, pp. 131-150; Rakesh Tiwari, *Conflicts over International Waters*, «Economic and Political Weekly», Vol. 41, No. 17, April 29th-May 5th, 2006, pp. 1684-1692.

⁴⁰ 232. *Joint Press Conference of the Prime Minister of Bangladesh Sheikh Hasina and the Prime Minister of India Deve Gowda*, Dhaka, January 7th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 421.

favorire le richieste fondamentali di entrambi i paesi. Il trattato fu di lungo periodo, abbinato a degli intervalli di revisione di breve periodo per studiare l'impatto della formula di condivisione e porre i necessari accorgimenti. L'accordo era valido per trent'anni e rinnovabile, ma era prevista una revisione obbligatoria dello stesso ogni cinque anni. La prima revisione fu concordata dopo due anni⁴¹.

Nei mesi immediatamente successivi all'accordo si riunì un Comitato congiunto per l'ispezione e il monitoraggio della condivisione delle acque del Gange presso la diga di Farakka, in modo tale da verificare il corretto funzionamento del trattato. Tuttavia, già sul finire del marzo 1997 ci furono delle problematiche a causa, secondo fonti indiane, delle avverse condizioni climatiche, che limitarono l'afflusso previsto di acqua verso Calcutta e il Bangladesh, il quale richiedeva un flusso garantito di acqua in base alle clausole dell'accordo. Il governo di Sheikh Hasina subì forti critiche da parte del BNP, che accusò l'India di non aver modificato la propria tradizionale politica verso il vicino⁴². In ogni caso, circa un anno dopo, nel gennaio 1998, i dati ufficiali dimostrarono che la quantità di acqua ricevuta dal Bangladesh nel primo dei due cicli della stagione secca era più che raddoppiata, se confrontata con lo stesso periodo del 1997⁴³. Dal punto di vista bengalese, oltre a benefici per l'agricoltura, l'accordo apriva le porte a possibili interventi da parte di finanziatori esteri per migliorare le infrastrutture adibite allo sfruttamento delle risorse idriche e costruire nuove dighe. Tra i potenziali investitori vi erano Washington (attraverso l'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale [*United States Agency for International Development – USAID*]), il Giappone, la Banca Mondiale e la Banca asiatica di sviluppo⁴⁴.

Il trattato servì a risolvere una decennale questione bilaterale e diede l'impulso per un miglioramento generale dei rapporti. Ciononostante, in Bangladesh i diversi partiti di opposizione criticarono fortemente l'accordo, descrivendolo come una completa capitolazione

⁴¹ 538. *Treaty Between the Government of the Republic of India and the Government of the People's Republic of Bangladesh on Sharing of the Ganga/Ganges Waters at Farakka*, New Delhi, December 12th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1099-1103. Il testo integrale del trattato indo-bengalese sulla condivisione delle acque del fiume Gange è riproposto nell'appendice documentaria di questa ricerca.

⁴² 524. *Record of Discussion of the First Meeting of the Joint Committee for Joint Inspection and Monitoring of the Sharing of the Ganga/Ganges Waters at Farakka Under the Treaty of December 1996*, Dhaka, December 24th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1110-1117; 550. *Record of Consultations Between the Government of the People's Republic of Bangladesh and the Government of the Republic of India on Sharing of the Ganga/Ganges Waters*, Dhaka, April 7th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1129-1131.

⁴³ «During the January 11-20 cycle, 154,292 cusecs water was discharged at the Hardinge Bridge point as against 55,788 cusecs in the corresponding period of 1997. At the Farakka point the quantum of discharged water was 135,591 cusecs in 1998 as against 49,556 cusecs in the corresponding period of 1997», 561. *Press Release of the Bangladesh Joint Rivers Commission on the Quantity of Water Received at Hardinge Point Under the Ganga Water-Sharing Treaty*, Dhaka, January 26th, 1998 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., p. 1164.

⁴⁴ 547. *Statement of the Bangladesh Minister of Water Resources Abdur Razzak in Jatiya Sangsad Opening Debate on the Ganga Water-Sharing Treaty*, Dhaka, March 13th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1126.

nei confronti della posizione indiana e contrario all'interesse nazionale. Non esisteva la possibilità della non reciprocità, come sostenuto da Gujral, poiché il Bangladesh sarebbe stato costretto ad accettare le successive richieste indiane come contropartite, ad esempio la risoluzione della questione dei diritti di transito. Non mancarono sulla stampa editoriali positivi verso l'accordo raggiunto, così come commenti trionfalistici, ad esempio apparsi nell'articolo *Hasina's Achievement* scritto da Arshad Mahmud per l'«Asia Times»⁴⁵. Alcune settimane dopo, Farzan Hasan per il «Dhaka Courier» paragonò la situazione tra il 1996 e il 1997 alla collaborazione tra India e Bengala orientale nel 1971:

*Bangladesh and India have rediscovered the spirit of their friendly relations. As the Ganges meets the Padma through the floodgates of Farakka the political minds of the two countries have mingled in promoting a meaningful cooperation [...]. Never before since 1972 tour for Bangladesh by the late Indira Gandhi, an Indian Prime Minister has received such a warm welcome as was accorded to Deve Gowda. He arrived riding a wave of goodwill created after his Government signed in New Delhi last month, a 30-year Treaty for sharing the life-giving waters of the Ganges river with Bangladesh*⁴⁶.

L'editorialista si chiedeva come fosse possibile che i due paesi non avessero risolto la questione del Gange negli anni precedenti. L'interpretazione del «Dhaka Courier» mise in evidenza il fatto che la felice conclusione dell'accordo fu dovuta all'inizio di una nuova fase in entrambi i paesi, la quale, nonostante la precarietà del governo indiano, permetteva un certo ottimismo nello sviluppo dei rapporti regionali futuri. A ciò si aggiunga, il contesto internazionale globale che offriva nuove opportunità per l'Asia meridionale⁴⁷.

Tutto ciò era stato favorito anche alla “dottrina Gujral” come scrisse il 7 gennaio il «Daily Star»: «*The sea-change that we see in India-Bangladesh relations, epitomized by the historic water treaty, is fundamentally because of the sea-change in the attitude of the Indian leadership, spearheaded by its astute and visionary Foreign Minister Inder Kumar Gujral...*»⁴⁸. Anche altri quotidiani, come i due in lingua bengalese, «Dainik Inqulab» e «Dainik Sangram», si soffermarono sulla presenza di nuove

⁴⁵ I partiti coinvolti in questa polemica furono il BNP e il *Jamaat Islami*, per le reazioni tutto sommato positive della stampa bengalese si veda Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1103-1108.

⁴⁶ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 424.

⁴⁷ Il giornale di Dacca continuava: «*No Indian Prime Minister has been more popular in Bangladesh than Deve Gowda is today. He has done what few Indian Prime Ministers had dared to. He was reasonable in his dealings with a smaller neighbour and this attitude resulted in popular treaty. One knows that India's power structure is such that no action could be taken by him which would hurt India. So what he did, could have been done by his predecessors but wasn't done. And that makes the difference*». *Ibid*; *II. Comments: Rediscovering Spirit of Friendship*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 13, January 20th, 1997, pp. 51-52.

⁴⁸ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 424; *III. Comments: Indo-Bangla Official Talks*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 13, January 20th, 1997, p. 52; *IV. Comments: Indo-Bangla Talks: on a Clean Slate*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 13, January 20th, 1997, p. 52.

figure nei due governi, una di queste Gujral, che contribuirono, a differenza del passato, a creare un diverso clima nelle relazioni internazionali tra gli Stati dell'Asia meridionale⁴⁹.

Tuttavia, l'opinione pubblica bengalese presentava anche delle voci contrarie e critiche nei confronti del trattato, rappresentate ad esempio dalla *Bangladesh Muslim League* (BML), la quale sostenne che gli interessi del paese non erano stati protetti, dal momento che l'India avrebbe potuto rendere l'accordo nullo in qualsiasi momento a causa della mancanza di specifiche garanzie. Il 5 gennaio 1997 la Commissione permanente del BML sostenne: «(1) *there was no guarantee clause; (2) Nepal was not made a party; and (3) there was no provision for the presence of a third party*»⁵⁰. La BML accusò inoltre Sheikh Mujibur Rahman di aver privato il paese dei propri diritti sul fiume Gange per un periodo pari a due decenni, dal momento che l'allora primo ministro diede il proprio consenso all'India per la costruzione della diga di Farakka.

In India l'accordo fu accolto positivamente, anche se emersero alcune preoccupazioni riguardanti i possibili risvolti negativi per il Bengala occidentale, ma anche per altri Stati attraversati dal Gange come l'Uttar Pradesh e il Bihar. Un altro aspetto riguardò la ricerca di alternative per aumentare le risorse idriche, come progetti congiunti relativi il fiume Sankosh, coinvolgendo il Bhutan. Secondo alcune ricostruzioni, prima della firma del trattato sarebbe stato necessario ottenere un accordo tra Stati indiani (Uttar Pradesh, Bihar e Bengala occidentale) per lo sfruttamento delle risorse idriche legate al Gange e successivamente negoziare con il Bangladesh. Prevalsero invece le ragioni della diplomazia e del contesto internazionale, in particolare il timore che Dacca si legasse in maniera troppo forte al Pakistan e alla Cina⁵¹. Il governo del Bihar manifestò le proprie preoccupazioni⁵², mentre a livello internazionale, gli Stati Uniti giudicarono molto positivamente l'accordo raggiunto tra i due paesi. Il portavoce del Dipartimento di Stato dichiarò il 13 dicembre 1996:

*The United States welcomes the signing of the agreement on sharing the water of the Ganges river between India and Bangladesh on December 12 in New Delhi. The accord signed by the Prime Ministers of the two countries was a fine example of amicable resolution of a formerly contentious issue between the neighbours. Besides the immediate benefits to the two signatories, we believe, the agreement augurs well for greater bilateral and regional cooperation among all the nations of South Asia. This is a positive step forward*⁵³.

⁴⁹ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 424-425.

⁵⁰ *Ivi*, p. 425; V. *India Can Make Water Treaty Ineffective: Muslim League*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 13, January 20th, 1997, pp. 52-53.

⁵¹ Ruben Banerjee, *Indo-Bangla Accord. Defying the Current*, «India Today», January 15th, 1997.

⁵² 545. *Question in the Lok Sabha: "Sharing of Ganga Water with Bangladesh"*, New Delhi, February 24th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1119-1123; 546. *Question in the Lok Sabha: "Water Sharing Agreement Between India and Bangladesh"*, New Delhi, February 24th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., p. 1124; *Water Sharing Treaty with Bangladesh* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 9, No. 8, March 3rd, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 7-12.

⁵³ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1110.

Sheikh Hasina commentò la firma del trattato ponendo in evidenza l'importanza dell'alleanza indo-bengalese, in continuità con il sostegno di Delhi nella guerra del 1971⁵⁴. La cooperazione stava dunque raggiungendo un livello positivo e poteva rappresentare una spinta per favorire l'integrazione regionale e la SAARC, come confermò un ulteriore incontro bilaterale tra Gowda e Sheikh Hasina a Dacca il 6 gennaio 1997⁵⁵. In tale occasione, l'India garantì delle concessioni commerciali seguendo le linee guida della SAARC e le misure previste per i paesi meno sviluppati della stessa associazione. Il primo ministro bengalese sostenne la necessità di estendere un accordo sulla condivisione delle acque anche agli altri cinquantaquattro fiumi condivisi, come il Teesta, attraverso la riattivazione della Commissione congiunta sui fiumi, convocata successivamente nel marzo 1997.

Grazie a questo clima proficuo, fu convocata a Delhi tra il 10 e l'11 marzo 1997, dopo sei anni, la quinta Commissione economica congiunta guidata dai ministri degli Esteri dei due paesi per discutere di commercio, in base al lavoro precedentemente predisposto da specifici sottocomitati (per un approfondimento sul commercio bilaterale indo-bengalese si vedano le tabelle 8 e 9)⁵⁶.

Dal punto di vista commerciale è opportuno citare come punto di riferimento l'accordo tra India e Bangladesh, divenuto effettivo a partire dal 4 ottobre 1980 e successivamente aggiornato ogni tre anni a partire dal 4 ottobre 1983. Poco prima dell'avvento del governo Gowda i due paesi si erano accordati per altri tre anni a partire dal 4 ottobre 1995. I principali punti dell'accordo erano: «(i) *the bilateral trade shall be effected in freely convertible currencies, (ii) both countries shall accord Most Favoured Nation (MFN) status to each other; and (iii) both Governments shall allow usage of their waterways, railways and road for bilateral trade and for passage of goods between two places in one country through the territory of the others*»⁵⁷.

⁵⁴ 539. *Press conference of the Bangladesh Prime Minister Sheikh Hasina on the Signing of the Ganga Water Treaty with India*, Dhaka, December 13th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1106-1107.

⁵⁵ 229. *Statement by the Prime Minister H.D. Deve Gowda in the Lok Sabha on the Visit of the Bangladesh Prime Minister Sheikh Hasina*, New Delhi, December 12th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 408-409; 230. *Statement of the Indian Prime Minister Deve Gowda at the Opening of the Official Talks with the Bangladeshi Prime Minister Sheikh Hasina*, Dhaka, January 6th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 412-414; 231. *Speeches of the Bangladesh Prime Minister Sheikh Hasina and the Indian Prime Minister Deve Gowda at a Banquet; Speech of Indian Prime Minister*, Dhaka, January 6th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 414-418; *I. Indo-Bangla Accord to End Insurgency; Expand Trade, POT*, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 12, January 18th, 1997, pp. 45-46.

⁵⁶ *I. Indo-Bangla Accord to End Insurgency; Expand Trade*, cit., p. 46; *II. Hasina Pledges New Dimensions to Indo-Bangla Ties, POT*, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 12, January 18th, 1997, pp. 46-47.

⁵⁷ *Trade Agreement with Bangladesh*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 17, December 13th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 30.

Tabella 8 – Commercio del Bangladesh con l'India e il mondo, 1991-97 (milioni di dollari) – FMI, Direction of Trade Statistics, 1998⁵⁸

Anno	Commercio con il mondo (A)			Commercio con l'India (B)			% del commercio indiano (B) in (A)		
	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import
1991	5.108	1.687	3.421	212	23	189	4,2%	1,4%	5,5%
1992	5.768	2.037	3.731	288	4	284	5,0%	0,2%	7,6%
1993	6.292	2.277	4.015	393	13	380	6,2%	0,6%	9,5%
1994	7.234	2.650	4.584	491	24	467	6,8%	0,9%	10,2%
1995	9.625	3.129	6.496	1.030	36	994	10,7%	1,2%	15,3%
1996	10.195	3.297	6.898	1.039	21	1.018	10,2%	0,6%	14,8%
1997	10.933	4.076	6.857	837	41	796	7,7%	1,0%	11,6%

Tabella 9 – Commercio dell'India con il mondo e il Bangladesh, 1991-97 (milioni di dollari) – FMI, Direction of Trade Statistics, 1998⁵⁹

Anno	Commercio con il mondo (A)			Commercio con il Bangladesh (B)			% del commercio bengalese (B) in (A)		
	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import
1991	37.382	17.873	19.509	331	325	6	0,9%	1,8%	0,0%
1992	41.727	18.500	23.227	363	353	10	0,9%	1,9%	0,0%
1993	41.484	20.259	21.225	443	430	13	1,1%	2,1%	0,1%
1994	49.673	24.196	25.477	555	521	34	1,1%	2,2%	0,1%
1995	65.021	30.537	34.484	1.039	960	79	1,6%	3,1%	0,2%
1996	68.380	32.325	36.055	890	832	58	1,3%	2,6%	0,2%
1997	72.200	33.289	38.911	688	649	39	1,0%	1,9%	0,1%

L'India, in base alle aperture poste dalla “dottrina Gujral” e al contesto internazionale, si rese disponibile a estendere il credito rilasciato negli anni precedenti per finanziare progetti infrastrutturali ed energetici in Bangladesh e associazioni tra imprese dei due paesi. Le rispettive camere di commercio avrebbero dovuto sostenere una maggiore cooperazione industriale, mentre Dacca chiese il sostegno indiano per l'ammodernamento del sistema ferroviario. La collaborazione era prevista anche in ambito culturale, scolastico, universitario, nei trasporti, nell'agricoltura, nelle telecomunicazioni e nella ricerca scientifica e tecnologica.

Per quanto riguardava la problematica questione del transito, il ministro degli Esteri Azad sostenne che il Bangladesh lo avrebbe garantito a breve, in modo tale da permettere la connessione del paese con il Nepal, visto che il precedente governo aveva già accettato il

⁵⁸ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 92.

⁵⁹ *Ivi*, p. 93.

concetto di transito⁶⁰ per lo sviluppo del commercio nei paesi SAARC con un accordo del 1993. Secondo tale prospettiva, l'associazione avrebbe dovuto trarre giovamento da sistemi triangolari, quadrangolari e poligonali come il sistema sub-regionale Bangladesh-Bhutan-India-Nepal, in base al quale Delhi ridusse le restrizioni verso le importazioni di 180 prodotti provenienti da questi paesi, in base agli accordi SAPTA⁶¹. Tali organismi, che ben si collegavano ai principi della "dottrina Gujral", avrebbero dovuto associarsi ad altri raggruppamenti sub-regionali nel Sud-Est asiatico, in Asia-Pacifico e in Asia centrale. Secondo il ministro degli Esteri bengalese era possibile creare altri "sistemi triangolari": ad esempio, Pakistan-India-Sri Lanka, India-Pakistan-Maldive, India-Sri Lanka-Maldive, collaborando nei seguenti settori: produzione e trasmissione di energia, sfruttamento condiviso delle risorse, sviluppo congiunto, commercio, trasporti, comunicazioni, ambiente, turismo e attrazione degli investimenti esteri⁶². Il primo incontro tra *Foreign Secretary* dell'organizzazione sub-regionale Bangladesh-Bhutan-India-Nepal avvenne il 2 aprile 1997 a Kathmandu con la firma di un memorandum d'intesa riguardante il *South Asian Growth Quadrangle*, che poteva contare su un interesse dell'*Asian Development Bank*⁶³.

Secondo Gujral la cooperazione sub-regionale era fondamentale perché prima della spartizione l'India, il Bangladesh, il Bhutan, il Nepal e il Nord-Est indiano rappresentavano un unico sistema. Lo stesso discorso era valido per lo Sri Lanka, le Maldive e l'India meridionale. Secondo Gujral, qualora le relazioni con il Pakistan fossero migliorate, la medesima prospettiva era possibile, coinvolgendo il Punjab, il Sindh e il Rajasthan. In ogni caso, su vasta scala, era fondamentale avere come sistema comune la SAARC⁶⁴.

⁶⁰ Da parte indiana si faceva riferimento per la cooperazione nel trasporto di beni a due trattati: l'articolo 8 dell'accordo commerciale tra i due paesi del 1980 che prevedeva, come visto, accordi per l'utilizzo di vie marittime, strade e ferrovie a fini commerciali e il passaggio di beni attraverso il territorio del vicino; e l'articolo 12 dell'accordo SAPTA del 1993 che stabiliva «*developing and improving communication system, transport infrastructure and transit facilities for accelerating the growth of trade within the region*», 720. *Question in the Lok Sabha: "Transportation of Goods through Bangladesh"*, New Delhi, May 14th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., p. 1616.

⁶¹ 721. *Question in the Lok Sabha: "Free Import from Neighbouring Countries"*, New Delhi, May 9th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., p. 1617.

⁶² 717. *Agreed Minutes of the Meeting of the India-Bangladesh Joint Economic Commission*, New Delhi, March 12th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., pp. 1601-1609; 718. *Press Briefing of the Bangladesh Foreign Minister Abdus Samad Azad on the Meeting of the India-Bangladesh Joint Commission Meeting*, Dhaka, March 20th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., pp. 1610-1612.

⁶³ 715. *Press briefing of the Bangladesh Foreign Secretary Farooq Sobhan on the Outcome of the Official Talks Between the Bangladesh Prime Minister Sheikh Hasina and the Indian Prime Minister Deve Gowda on January 6th, 1997*, Dhaka, January 6th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., p. 1596; *Collaboration of India with Foreign Countries*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 14, No. 10, May 14th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 17-21.

⁶⁴ «*Now, for Mizoram, the nearest port available is Calcutta. Development has suffered in the North-East, resulting in insurgencies and other problems. If the Chittagong port and the Dhaka market are available, all the countries in that region will benefit. The most backward area of Nepal will benefit if Chittagong is available. So I am giving passage to Nepal directly through Bangladesh. Sub-regional cooperation will benefit all the countries in the region, especially our North-East. [...] Dhaka being a centre of economic activity does not do harm to India because the entire region will develop. It could also stop migration. People migrate due to poverty. If there is*

Come in altre circostanze, l'opposizione in Bangladesh condannò il progetto, descrivendolo come «*evil design [to turn Bangladesh into an] Indian Province*»; in base alle dichiarazioni di Khaleda Zia l'India avrebbe avuto come obiettivo l'annessione di Bangladesh, Bhutan e Nepal: «*the proposal to include part of India in the planned group amounts to denial of sovereignty of the three other countries and also treating these independent countries as Indian States. Our government is helping India materialize its evil design [...]. We, the nationalist and patriotic forces, can not sit idle at a moment when the national sovereignty is at stake*»⁶⁵. Tale posizione era però fortemente influenzata dalle dinamiche interne, ossia dalla posizione antigovernativa e dall'avversione del BNP nei confronti di Sheikh Hasina, pertanto era in misura minore l'espressione di una visione anti-indiana⁶⁶. Dal canto suo il primo ministro bengalese non considerò il sistema sub-regionale come un'organizzazione competitiva rispetto alla SAARC, ma complementare a quest'ultima⁶⁷.

La questione fondamentale riguardava la costruzione d'infrastrutture adeguate al trasporto di prodotti e allo stesso modo appariva necessario procedere con la liberalizzazione dei visti per industriali, commercianti e investitori⁶⁸. In quel periodo in Bangladesh esisteva un ampio dibattito concernente il collegamento delle proprie infrastrutture con quelle indiane; come suggerì il primo ministro Sheikh Hasina: «*India is trying to lead the Asian highway through Assam and its other States, but we'll have to divert the highway through Bangladesh. Otherwise, we'll be detached from progress and development taking place in the South Asian countries*»⁶⁹. Tuttavia, il tema delle concessioni dei diritti di transito all'India si trasformò nuovamente in un argomento di scontro politico interno tra *Awami League* e BNP, con reciproche accuse di voler ridurre la sicurezza del paese a favore degli interessi indiani⁷⁰. Un altro argomento controverso fu la possibile importazione di energia da parte del Bangladesh dall'India, che scatenò proteste dell'opposizione, nonostante il

development, nobody will migrate. This policy is in our enlightened self-interests». *Our Neighbours and Our World. Interview with I.K. Gujral*, cit.; ancora Gujral sul tema: «*Southern India, Sri Lanka and the Maldives were always a unit. Sri Lanka is rubber-surplus. Our transport needs are increasing. We can set up units in Sri Lanka. Outside investment is available. It will ensure prosperity for everyone. That is how I perceive the concept of sub-regional cooperation. The day our relations with Pakistan improve, the traditional sub-regional grouping there can come into being. It will consist of our part of Punjab and their part of Sindh and a part of Rajasthan. This will be an economic unit. This again will help everybody. We are already trying this in SAARC, where we are talking of free trade, but sub-regional cooperation will be the turning point*»; *India in a Changing World*, «Frontline», Vol. 14, No. 16, August 9th-22nd, 1997, citato in Smruti S. Pattanaik, *Sub-Regionalism As New Regionalism in South Asia: India's Role*, «Strategic Analysis», Vol. 40, No. 3, 2016, nota 5, p. 216.

⁶⁵ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 425.

⁶⁶ *Ibid.*; II. «*Subregion*» to Turn Bangladesh into Indian State: *Žia*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 14, January 21st, 1997, p. 56.

⁶⁷ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 424.

⁶⁸ 232. *Joint Press Conference of the Prime Minister of Bangladesh Sheikh Hasina and the Prime Minister of India Deve Gowda*, Dhaka, January 7th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 419-421.

⁶⁹ 224. *Extract From the Speech of the Bangladesh Prime Minister Sheikh Hasina at the Inaugural Session of the Extended Meeting of the Awami League's Central Working Committee*, Dhaka, October 11th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 397.

⁷⁰ *Ibid.*

governo affermasse che le procedure erano state avviate dal precedente esecutivo guidato dal BNP⁷¹.

Assieme ai collegamenti infrastrutturali, l'India, come visto, necessitava di collegamenti con le proprie aree orientali attraverso il Bangladesh e auspicava che Dacca offrisse delle concessioni in tal senso. A proposito del dibattito interno inerente a questo tema, nel gennaio 1997 fu pubblicato uno studio da parte della Camera di commercio e dell'industria di Dacca intitolato *Transit Facility for India: Past Experience and Future Prospects*. I risultati dell'analisi, posta la considerazione che l'avversione nei confronti di una concessione all'India era collegata a pregiudizi di lungo periodo nei confronti di Delhi, misero in luce i potenziali benefici per i due paesi, nonostante fosse necessario che l'intero programma si ancorasse ad altri progetti come l'*Asian Highway* e dell'ALTID (*Asian Land Transport Infrastructure Development Project*) predisposto dall'ESCAP. In ogni caso, in linea sostanzialmente con il discorso gujraliano del periodo,

historical analysis of the past national transit experiences shows that all rail transit, water transit and road transit were in vogue in Bangladesh during the British period. Consequently, all the complex rail, water and road transport network in Bangladesh had been originally developed as an integral part of the larger All-India networks. Rail and water transit had continued during the post-partition period until the Indo-Pak War of 1965. Analysis clearly establishes the fact that such a cessation of transit due to political reasons was a mutually harmful event for both Pakistan and India. In the post-independence period water transit was resumed but only at a smaller scale. Rail transit was not resumed and an unfavourable climate of distrust between India and Bangladesh had been prevailing for a long time, based on several other unresolved issues including that of Farakka. Only recently the Farakka issue has been successfully resolved and the wheel has been moving in a more congenial direction⁷².

Un altro importante versante della cooperazione indo-bengalese concerneva la sicurezza e l'azione verso i gruppi armati radicali. A tal proposito nel corso del 1997 i due paesi siglarono degli accordi per favorire la riattivazione di Gruppi di lavoro congiunto composti da ufficiali esperti afferenti ai ministeri dell'Interno e degli Esteri. Questi incontri servirono per affrontare in particolare il tema dell'attivismo di associazioni operative nel Nord-Est indiano, che utilizzavano il territorio bengalese per motivi logistici, ma anche per procurarsi passaporti e usufruire di canali bancari. I due paesi cercarono una forma di collaborazione per controllare il traffico di droga e le varie sigle radicali presenti in entrambi i lati del confine, ad esempio il gruppo *Shanti Bahini*, legato ai Chakma e secondo alcuni quotidiani bengalesi sostenuto

⁷¹ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1081-1083.

⁷² 716. *Summary of a Research Paper Prepared for the Metropolitan Chamber of Commerce and Industry, Dhaka on "Transit Facility for India: Past Experience and Future Prospects*, Dhaka, January 11th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., p. 1600.

dall'India⁷³. Per quanto concerne la questione dei rifugiati, il 9 marzo 1997 fu siglato un accordo di venti punti tra il *National Committee on the Chittagong Hill Tracts* e il *Parbatya Chattagram Jana Sanghati Samity (PCJSS)* per il ritorno di 12.000 Chakma in Bangladesh dallo Stato indiano di Tripura. A partire dal 28 marzo i rifugiati avrebbero potuto fare ritorno nei loro territori anche grazie al sostegno dell'India, come affermato dai rappresentanti indiani durante l'incontro tra primi ministri del 6-7 gennaio 1997⁷⁴.

Dacca offrì il proprio appoggio all'India, ma smentì ipotesi relative all'utilizzo del proprio territorio da parte di gruppi armati per attività svolte in aree indiane, anche se in alcuni casi gli esponenti del governo avevano condiviso la posizione di Delhi⁷⁵. In ogni caso, è bene ricordare che la posizione assunta dal precedente governo guidato da Khaleda Zia fu completamente opposta. Essa riteneva che i gruppi radicali operativi nel Nord-Est indiano fossero movimenti di liberazione indirizzati a rovesciare un potere coercitivo: «*Bangladesh people will never allow the country to be used to suppress the struggle of independence in the seven north-eastern States of India. [...] Bangladesh which earned independence through bloody struggle can never support the suppression of people seeking independence*». Khaleda Zia accusò il governo dell'*Awami League* di aiutare anche in questo caso Delhi «*[to] materialize its plan by giving it a corridor in the name of transit*»⁷⁶. In ogni caso, si trattava

⁷³ III. *Delhi May Push Dhaka into Critical Situation over CHT, POT*, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 28, February 8th, 1997, pp. 112-113.

⁷⁴ 1063. *Twenty-Point Agreement Between the National Committee on the Chittagong Hill Tracts and the Parbatya Chattagram Jana Sanghati Samity (PCJSS) on the Return of the Chakma Refugees from the Indian State of Tripura*, Dhaka, March 9th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 5, cit., pp. 2583-2585; 1064. *Question in the Lok Sabha: "Chakma refugees"*, New Delhi, March 10th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 5, cit., p. 2585.

⁷⁵ Il periodico «*Asian Age*» pubblicò il 17 dicembre 1996 un articolo nel quale Gujral affermò: «*for the first time the Bangladesh government agreed that ULFA (United Liberation Front of Assam) and NSCN (National Socialist Council of Nagaland-Isak Muiiah) camps are there (in Bangladesh) though previously they denied it all the time [...]. The Bangladesh Government has ordered removal of these camps*». I media indiani scrivevano a più riprese della presenza di gruppi radicali anti-indiani operativi in territorio bengalese. Dacca aveva sempre negato una situazione del genere, ma dopo l'accordo sul fiume Gange del 1996, cambiò prospettiva e denunciò pubblicamente l'attivismo di queste organizzazioni, nonostante i quotidiani bengalesi giudicassero le interpretazioni indiane come ulteriori tentativi indirizzati a un accordo tra India e Bangladesh per il transito di merci indiane attraverso il territorio bengalese. Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 402; XI. *Comments: ULFA, NSCN Camps in Bangladesh, POT*, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 4, January 4th, 1997, p. 20; 233. *Agreed Minutes of the 3rd Meeting of the Indo-Bangladesh Joint Working Group (JWG)*, New Delhi, January 31st, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 427; 243. *Agreed Minutes of the 4th Meeting of the Indo-Bangladesh Joint Working Group (JWG)*, Dhaka, October 20th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 442-447.

⁷⁶ Il 1° febbraio 1997, Khaleda Zia, in occasione dell'apertura della campagna di tesseramento e di raccolta fondi del BNP, affermò in riferimento alla situazione del Nord-Est indiano: «*Bangladesh always stands for independence and struggle*». Durante un seminario organizzato a Dacca l'ex vicepresidente bengalese Moudud Ahmed consigliò tutte le parti interessate a considerare «*[the] liberation movement in the seven sister states in north-eastern India in historical perspective [...]. We fought a liberation war against Pakistan because of economic disparity and cultural differences. The people in the north-eastern region of India also are waging an independence movement on the same ground*». L'intervento di un altro partecipante al seminario, il professore Emajuddin Ahmed, evidenziò che un appoggio morale e materiale nei confronti delle popolazioni del Nord-Est indiano per la loro battaglia fosse nell'interesse del Bangladesh. L'editorialista Sade Khan sostenne che le popolazioni di quei territori fossero legittimate dalla volontà di rendersi indipendenti poiché portatrici di identità separate dal punto di vista storico, etnico, culturale, politico ed economico. A confermare questo clima poco favorevole nei confronti delle posizioni indiane in Bangladesh fu un editoriale del quotidiano «*Dainik Inquilab*» del 17 febbraio 1997 a proposito dell'ipotesi ventilata dalla BBC di un possibile intervento

evidentemente di una diatriba interna al Bangladesh, nella quale si trovarono contrapposti l'*Awami League* di Sheikh Hasina e il BNP di Khaleda Zia. Il ministro dell'Informazione Abu Sayeed accusò infatti il BNP di un doppio standard di giudizio perché nel 1980 l'allora presidente Ziaur Rahman siglò un accordo bilaterale sul commercio che prevedeva delle facilitazioni per il transito di beni indiani. Una concessione prevista, come visto, anche dagli accordi SAPTA siglati dal governo di Khaleda Zia nel 1993. L'obiettivo primario appariva effettivamente la messa in difficoltà del governo di Sheikh Hasina⁷⁷.

In ogni caso, l'opinione pubblica bengalese riteneva che in certi casi Dacca fosse troppo accondiscendente nei confronti del vicino. Il quotidiano «New Nation» accusò il governo perché stava trasformando «*a vibrant relationship by being obsessively friendly and playing to the gallery. The charge levelled against it now vary from politics of appeasement to a total sell out of the country, turning it into a vassal state [...]. The ever-imposing presence of India on almost all foreign and domestic sectors is circumstantially looked at with suspicion*»⁷⁸.

militare congiunto indo-bengalese contro i vari gruppi estremisti operativi lungo il confine tra i due paesi: «*Bangladesh should not fight against separatists, their activities in the north-eastern Indian states are completely an internal affairs of India. It is not for Bangladesh to decide whether the on-going militant activities in the north-eastern Indian states are separatist or for independence*». Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 427-428.

⁷⁷ 236. *Intervention of the Bangladesh Minister of State for Information Abu Sayeed in the Jatiya Sangsad During the Debate on the Motion of Thanks to the President for his Speech in the Jatiya Sangsad*, Dhaka, March 11th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 432; 237. *Press Conference of the Bangladesh Foreign Minister Abdus Samad Azad on the Question of Granting Transshipment Facilities to India*, Dhaka, March 19th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 435.

⁷⁸ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 441. In questo contesto permanevano reciproche accuse tra i due governi di sostenere gruppi armati. Il quotidiano di lingua bengalese «Sangram» affermò il 23 agosto che «*India is making every effort to get Bangladesh involved in its present offensive against the armed rebels of Assam [...]. The Indian objective is to create a situation in Bangladesh to facilitate the entry of Indian armed forces in hot pursuit of the rebel groups following the Indian plan to march into Bhutan in September. The official view in the Indian media and the observations under which the rebels from its north-eastern region would be forced to enter Bangladesh territory and using this as a pretext the Indian forces would be able to militarily intervene in Bangladesh*». Il governo bengalese rispose alle critiche indiane, accusando l'India di proteggere i ribelli dello *Shanti Bahini*, offrendo loro sostegno attraverso campi di addestramento. Secondo il quotidiano «New Nation» del 6 ottobre 1997 Dacca inviò formalmente una lista di campi di addestramento, che includeva quarantacinque campi in Tripura. Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 441-442. Per quanto concerne un altro caso riguardante l'ULFA, il 16 gennaio 1998 l'India richiese ufficialmente l'estradizione di Anup Chetia, segretario generale dell'organizzazione arrestato il 21 dicembre 1997 dalle autorità bengalesi assieme ad altri due membri del gruppo. Il governo di Dacca ordinò una commissione d'inchiesta a proposito delle attività dell'ULFA in Bangladesh, il cui rapporto fu inviato al primo ministro il 15 gennaio 1998. Il documento di sette pagine citò l'ingresso illegale in Bangladesh dei *leader* dell'organizzazione senza passaporti e il loro soggiorno nel paese per più di un anno. Le autorità bengalesi avviarono dunque le procedure per il processo. Chetia affermò durante gli interrogatori che entrò in Bangladesh con il tacito sostegno di alcuni ufficiali indiani dal momento che agiva come emissario dell'ULFA e visto che aveva già avuto una serie di incontri con i *leader* indiani, incluso Gujral. I negoziati con esso avvennero in Sudafrica, dove Chetia si recò con un passaporto bengalese. A margine di tale situazione, ci fu l'intervento della Commissione Europea, preoccupata per la detenzione del segretario generale dell'ULFA. Come scrisse il 6 febbraio 1998 il quotidiano «Holiday»: «*the Head of the European Commission in Dhaka has officially met the Foreign Minister to inquire about the reported prolonged interrogation of and bad prison conditions of Anup Chetia, and denial of legal aid for his defence who, as a political leader deserved due respectful status. [Bangladesh Government according to sources had assured] the European Union that Anup Chetia will be given due protection of law. [...] Bangladesh Human Rights Council has decided to file a writ petition in the High Court to prevent any bid to hand over Chetia to the Indian authorities. In a press release on February 3, the Council expressed its concern over the reported preparations to extradite Chetia to India and cautioned that it might endanger his life*». 245. *Press Briefing of the Indian Foreign Secretary K. Ragunath Regarding Indian Request for Repatriation of ULFA Leader*, Dhaka, January 16th, 1998 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 450.

In questo contesto le preoccupazioni indiane erano legate a un potenziale intervento dell'ISI in Bangladesh, come affermò Gujral durante un dibattito parlamentare. La sua prospettiva era che tale questione era già stata affrontata nei diversi incontri bilaterali avvenuti nel settembre 1996 e nel gennaio 1997 tra ministri degli Esteri e primi ministri dei rispettivi paesi. Dacca offrì piena collaborazione ed entrambi i paesi sostennero che i propri territori non potevano essere utilizzati contro l'interesse del vicino, in linea con il secondo principio della "dottrina Gujral" e i *Pancha Shila*. Tuttavia, non fu mai formalizzato un accordo per affrontare in maniera congiunta e militare le organizzazioni indipendentiste, ma furono solamente siglate delle intese di carattere istituzionale (periodici incontri tra i ministri degli Interni, Gruppi di lavoro congiunto, incontri tra le dirigenze delle rispettive forze di controllo del confine, *Bangladesh Rifles* e *Border Security Force* dell'India)⁷⁹. Sheikh Hasina affermò che durante l'amministrazione del BNP le attività dell'ISI se non incoraggiate furono tollerate, mentre durante il suo governo, il Bangladesh avrebbe collaborato con l'India. In ogni caso, alcuni settori dell'opinione pubblica bengalese non condivisero la scelta del primo ministro. In un editoriale del settimanale «Holiday» del 10 gennaio 1997 Enayetullah Khan scrisse a proposito di un pericoloso coinvolgimento del Bangladesh nelle operazioni del Nord-Est indiano:

While pleading guilty to past involvement without any transparent evidence, and providing innocence in matters of Indian national security, the present Bangladesh Government has not credibly upheld its own national security concerns. Instead, it has jumped into the fray of north-eastern insurgencies as a willing collaborator to Indian military campaign in north-east region. [...] Are there military implications in this cooperation venture? Prime Minister Hasina's government is yet to spell out an answer to it. Are we not inviting a spill-over of insurgency-violence into our territory by the undefined pledge? Once again, the nation draws blank on this question of vital security concern⁸⁰.

L'India intendeva condividere informazioni d'*intelligence* e al tempo stesso valutare la possibilità di operazioni simultanee da parte delle autorità bengalesi e indiane. Inoltre, furono poste le basi per una ridefinizione del confine tra i due Stati, in modo tale da prevenire i continui sconfinamenti delle rispettive forze armate e favorire uno scambio di enclave la cui completa appartenenza all'India o al Bangladesh era in discussione (119 enclave indiane in Bangladesh e 72 bengalesi in India). Gli Indiani in territorio bengalese, la cui effettiva cittadinanza indiana rappresentava un tema controverso, non godevano di diritti elementari, come accesso alla sanità, all'educazione e la possibilità di votare, così come di risorse essenziali, acqua ed

⁷⁹ 234. *Question in the Lok Sabha: "Insurgent Activities in North Eastern Area"*, New Delhi, February 24th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 431; 235. *Question in the Lok Sabha: "Insurgency in N.E. States"*, New Delhi, February 25th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 432.

⁸⁰ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 431-432.

elettricità. Lo scambio di enclave doveva avvenire senza compensazioni in base all'*Indo-Bangladesh Land Boundary Agreement* del 1974, il quale non era stato ancora sostanzialmente applicato⁸¹.

Nel momento in cui Gujral divenne primo ministro nell'aprile 1997 ci furono sostanzialmente riscontri positivi da parte delle autorità bengalesi, grazie ai risultati ottenuti quand'era ministro degli Esteri. Se la prospettiva di Sheikh Hasina era comprensibile, in continuità con l'avvicinamento tra i due paesi avvenuto nel corso del 1996, anche Khaleda Zia espresse le proprie felicitazioni al nuovo primo ministro indiano. Si consideri uno stralcio dell'editoriale del «Bangladesh Times»: «*his initiatives particularly for creating a congenial ambience of good neighbourliness...have to be seen as a class apart in foreign policy. Improved relations with both Bangladesh and Pakistan are a testimony to his pragmatic policy and friendly attitude towards neighbours...*»⁸². Questa visione fu confermata da una lettera di Gujral indirizzata al primo ministro bengalese per incoraggiare un consolidamento delle relazioni bilaterali⁸³.

Gujral favorì come primo ministro l'accordo del 1° settembre 1997, in base al quale l'India fornì un ulteriore rotta di transito per il Nepal verso il Bangladesh attraverso Phulbari (India). Ciò faceva riferimento al trattato sul transito esistente tra India e Nepal del 6 dicembre 1991, in base al quale doveva essere aggiunta un percorso da Kakarbhitta (Nepal) verso Banglabandh (Bangladesh) attraverso il territorio indiano⁸⁴. In aggiunta, Gujral, assieme al primo ministro Sheikh Hasina, cercò di favorire la cooperazione regionale attraverso la convocazione di un summit trilaterale sul *business*, che avrebbe coinvolto le comunità di affari di India, Bangladesh e Pakistan il 15 gennaio 1998. Il progetto era indirizzato essenzialmente a creare una

⁸¹ *Land Boundary Agreement with Pakistan and Bangladesh*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 13, December 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 99-100; *881. Question in the Lok Sabha: "Voting for Indians in Indian Enclaves in Bangladesh"*, New Delhi, July 15th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 4, cit., p. 2070; *Voting Right for Indians in Indian Enclaves in Bangladesh* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 87-88; *Indian Citizens in Bangladesh* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 23, September 3rd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 59; *233. Agreed Minutes of the 3rd Meeting of the Indo-Bangladesh Joint Working Group (JWG)*, New Delhi, January 31st, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 427-431; *VIII. Tripura to Help in Repatriation of Chakmas*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 55, March 13th, 1997, p. 225.

⁸² Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., p. 436.

⁸³ *241. Letter of the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral to the Prime Minister of Bangladesh Regarding Importance of Regular Meetings to Consolidate Bilateral Relations*, New Delhi, June 27th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 439-440; per una considerazione sostanzialmente positiva dell'operato gujraliano da parte dell'opinione pubblica si consideri il necrologio apparso sul «The Daily Star» dopo la morte di I.K. Gujral: Enayetullah Khan, *I.K. Gujral: An Embodiment of the South Asian Dream*, «The Daily Star», December 21st, 2012.

⁸⁴ *723. Letters of Exchange Between India and Nepal on the Understanding Reached Between the Two Countries to Provide an Additional Transit Route from Nepal to Bangladesh Via Phulbari (India)*, Kathmandu, September 1st, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., pp. 1623-1625.

piattaforma comune per sostenere la cooperazione economica, in base alle direttive poste dalla SAARC⁸⁵.

Considerato il quadro dei rapporti indo-bengalesi fin qui delineati, è possibile affermare che essi furono quelli che beneficiarono maggiormente dalla “dottrina Gujral”, la quale fu accolta positivamente in Bangladesh⁸⁶. Tuttavia, in quegli anni permasero delle questioni irrisolte, poiché non furono trovate soluzioni per l’immigrazione illegale dei Bengalesi e la strutturazione di un accordo sul transito dei beni indiani attraverso il Bangladesh. Inoltre, Jyotindra Nath Dixit ha messo in dubbio un cambiamento di politica bengalese nei confronti del rilascio di passaporti a militanti dell’ULFA, mentre Dacca continuava a rivendicare il possesso delle isole New Moore nel Golfo del Bengala⁸⁷.

4.1.2 Bhutan

I rapporti con il piccolo regno himalaiano proseguirono all’insegna della continuità e del positivo andamento dei decenni precedenti. Il primo passo diplomatico fu compiuto da Gujral nei confronti del Bhutan, dove fu inviato il *Foreign Secretary* Salman Haidar per compiere un’analisi sul posto a proposito delle infiltrazioni in India di militanti provenienti dal territorio bhutanesi⁸⁸. Nonostante le promesse gujraliane a favore dell’incremento della cooperazione, secondo Jyotindra Nath Dixit i militanti Bodo (un gruppo separatista operativo nello Stato dell’Assam) e dell’ULFA rimasero operativi nel regno himalaiano⁸⁹.

L’India continuò a mantenere buone relazioni con Thimphu, non interferendo nella disputa sui rifugiati tra Bhutan e Nepal, che riteneva un problema interno ai due paesi. Gujral reiterò tale posizione durante una visita a Thimphu il 10 agosto 1996⁹⁰. Tuttavia, molti intellettuali

⁸⁵ 244. *Speech of the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral at a Banquet Hosted by the Bangladesh Prime Minister Sheikh Hasina on the Occasion of the Trilateral Business Summit*, Dhaka, January 14th, 1998 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 1, cit., pp. 448-449; 726. *Press Release of the Indian Ministry of External Affairs Issued on the Trilateral Business Summit in Dhaka*, New Delhi, January 10th, 1998, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., pp. 1633-1634; 727. *Opening Remarks of the Bangladesh Prime Minister Abdus Samad Azad at the Opening of the Bangladesh-India-Pakistan Trilateral Summit*, Dhaka, January 15th, 1998 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., pp. 1635-1636; 729. *Speech of the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral at the Bangladesh-India-Pakistan Trilateral Summit*, Dhaka, January 15th, 1998 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents – 1971-2002*, Vol. 3, cit., pp. 1637-1641; Zaglul A. Chowdhury, *3-Nation Business Summit Pledges to Forge Closer Ties*, «The Times of India», January 16th, 1998, p. 1.

⁸⁶ Ciò è confermato da alcuni articoli apparsi sulla stampa dopo la morte di Gujral. Si veda ad esempio Rehman Sobhan, *I.K. Gujral: A Tribute From Bangladesh*, cit.

⁸⁷ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India’s Foreign Policy*, cit., pp. 222, 234, 238, 240, 373; Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India’s Foreign Policy. Raja Ram Mohun to Yashwant Sinha*, cit., p. 223; *Infiltration of Foreigners into Tripura*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 4, No. 19, August 27th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 95-96; Harish Kapur, *Foreign Policies of India’s Prime Ministers*, cit., pp. 339, 354; cfr. V.K. Vinayaraj, *India As a Threat: Bangladeshi Perceptions*, cit.

⁸⁸ Harish Kapur, *Foreign Policies of India’s Prime Ministers*, cit., p. 354.

⁸⁹ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India’s Foreign Policy*, cit., p. 241.

⁹⁰ Harish Kapur, *Foreign Policies of India’s Prime Ministers*, cit., p. 339; *Bhutanese Refugees* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New

nepalesi sostenevano che l'India, in quanto democrazia, avrebbe dovuto favorire un processo di rientro dei rifugiati in Bhutan, così come la democratizzazione del regno⁹¹.

4.1.3 Nepal

Il governo dello *United Front* iniziò sotto buoni auspici in riferimento alle relazioni con il Nepal. Seguendo la prospettiva del ministro degli Esteri nepalese Prakash Chandra Lohani la positività dei rapporti era data da una serie di iniziative che i due Stati avevano intrapreso nel settore delle risorse idriche, nel commercio, nelle concessioni al transito e nell'aviazione civile. Per quanto riguardava l'acqua, si può fare riferimento allo sviluppo integrato del fiume Mahakali, mentre per il commercio furono eliminate da parte indiana una serie di barriere tariffarie. L'India concesse i diritti di transito a Kathmandu, visto che il Nepal iniziò a disporre di alternative per il commercio con paesi terzi attraverso il Bangladesh. Dal punto di vista nepalese tali misure, rafforzate attraverso la "dottrina Gujral", erano positive perché comportavano un approccio basato su un mutuo beneficio⁹².

In maniera simile al caso dei rapporti con il Bangladesh, il più significativo risultato collegato alla "dottrina" fu la sottoscrizione di un accordo sulla condivisione delle risorse idriche⁹³. Esisteva da anni quella che Muchkund Dubey ha definito come una "non cooperazione" da parte del Nepal in questo senso, che ha comportato dei danni all'India, in particolare nell'aumento in frequenza e intensità delle alluvioni nelle pianure settentrionali. L'assenza di cooperazione comportò anche una mancanza da parte indiana di una fetta consistente di energia idroelettrica, importante per l'aumento di domanda interna, e di acqua per l'irrigazione della piana indo-gangetica durante la stagione secca⁹⁴.

A questo proposito, fu siglata una serie di accordi nel febbraio 1996 per progetti idroelettrici collegati al fiume Mahakali (*Treaty concerning the Integrated Development of the Mahakali River including Sarada Barrage, Tanakpur Barrage and Pancheshwar Project*)⁹⁵: l'India avrebbe garantito 300 cusecs (piedi cubici al secondo) di acqua da Tanakpur (Stato dell'Uttarakhand) durante la stagione

Delhi, p. 159; *Bhutanese Refugees* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 22, September 2nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 228-229; *Assistance to Bhutan*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 26, September 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 80-81.

⁹¹ John Cherman, *Renewal of Indo-Nepal Ties. Gujral Doctrine Pays Dividends*, «Frontline», Vol. 14, No. 14, June 18th, 1997; cfr. Padmaja Murthy, *Indo-Bhutan Relations: Serving Mutual Interests*, cit.

⁹² 539. *Speech of the Nepalese Foreign Minister Prakash Chandra Lohani at the Nepal Council of World Affairs*, Kathmandu, May 15th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., pp. 936-937; K.K. Katyal, *Neighbourhood Diplomacy*, cit.; cfr. Inder Kumar Gujral, *India and Nepal: Common Endeavours*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 155-163.

⁹³ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 163.

⁹⁴ Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 65.

⁹⁵ *Indo-Nepal Talks* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 51-52. Il testo integrale del trattato indo-nepalese relativo al fiume Mahakali è riprodotto nell'appendice documentaria di questa ricerca.

secca. In aggiunta, i paesi si accordarono per una pianificazione relativa allo sfruttamento congiunto delle risorse idriche nell'area di Pancheswar, una cittadina nepalese al confine con l'India, la cui attivazione era prevista entro otto anni dall'accordo, mediante la preparazione di un rapporto dettagliato sul progetto. Quest'ultimo doveva essere ultimato entro sei mesi dall'entrata in vigore del trattato di Mahakali (in attesa di ratifica da parte del Parlamento nepalese)⁹⁶.

L'intesa riguardante il fiume Mahakali fu approvata dal Parlamento di Kathmandu diversi mesi dopo. Il ritardo fu causato da alcune critiche interne nei confronti dell'accordo⁹⁷. In ogni caso, il presidente della Camera dei rappresentanti Ram Chandra Poudel spiegò nel giugno 1996 che era importante una sua ratifica poiché a suo modo di vedere la chiave dello sviluppo nepalese era rappresentata dalle risorse idriche ed era necessario giungere a una sintonia parlamentare tra tutti i partiti per approvare il trattato siglato con l'India⁹⁸. Secondo il primo ministro e membro del Congresso nepalese, partito storicamente considerato maggiormente incline a una posizione filoindiana, Sher Bahadur Deuba, nonostante la presenza di alcune forze parlamentari ostili all'accordo, il trattato era rilevante per due ragioni: la prima perché avrebbe favorito la cooperazione per lo sviluppo delle risorse idriche tra India e Nepal, capaci di rafforzare la loro relazione utilizzando delle risorse condivise; la seconda era che il Nepal aveva bisogno di investimenti esteri nello sviluppo delle infrastrutture per lo sfruttamento delle stesse risorse, che sarebbero giunti solamente nel caso in cui gli investitori fossero stati sicuri di una collaborazione tra Kathmandu e Delhi per la produzione di elettricità. Allo stesso tempo, l'India avrebbe potuto lavorare con il Nepal in estesi progetti legati all'irrigazione, al controllo delle alluvioni e delle navigazioni interne. Delhi, in base agli accordi, avrebbe dovuto garantire la priorità alle necessità nepalesi; nel caso di una mancata ratifica si sarebbe persa un'occasione adatta a promuovere un ambiente favorevole agli investimenti internazionali e indiani in Nepal⁹⁹.

La maggiore problematica interna al Nepal era data dall'avversione del Partito Comunista del Nepal (*Communist Party of Nepal – Unified Marxist Leninist – UML*) nei confronti del trattato¹⁰⁰, una posizione ancorata alle preoccupazioni del partito verso il controllo del confine, la necessità

⁹⁶ *Relations with Nepal*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 26, September 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 222.

⁹⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 339.

⁹⁸ 761. *Press Interview of the Speaker of the Nepalese House of Representatives Ram Chandra Poudel on the Importance of the Ratification of the Mahakali Treaty by the Nepalese Parliament to the «People's Review»*, Kathmandu, June 27th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., pp. 1645-1646.

⁹⁹ 762. *Press Interview of the Nepalese Prime Minister Sher Bahadur Deuba on the Ratification of the Mahakali Treaty to the Weekly «Spotlight»*, Kathmandu, August 9th-15th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., pp. 1646-1647.

¹⁰⁰ 763. *Letter of the Nepalese Foreign Minister Prakash Chandra Lohani to the Indian Ambassador in Kathmandu K.V. Rajan on Matters Relating to the Mahakali Treaty*, Kathmandu, September 10th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., p. 1648.

di una rotta di transito attraverso il Bangladesh e la navigazione dei fiumi¹⁰¹. Altre apprensioni dei partiti politici e degli intellettuali nepalesi riguardavano la fattibilità nel mobilitare le risorse necessarie per i vari progetti infrastrutturali, le continue diversità di vedute tra India e Nepal a proposito del controllo dei fiumi e dei confini, la possibilità di vendere energia elettrica in India e l'eventualità di avviare delle industrie ad alto uso di elettricità una volta completato l'impianto energetico di Pancheswar¹⁰².

Al di là dei buoni propositi tra il ministro degli Esteri nepalese e l'ambasciatore indiano a Kathmandu e la ratifica del trattato il 20 settembre 1996, il processo fu attraversato da una serie di discussioni in Parlamento e da proteste di piazza anti-indiane, anche violente¹⁰³. Una volta ottenuto il consenso parlamentare, l'ambasciatore indiano K.V. Rajan assicurò il governo nepalese che l'India avrebbe considerato in uno spirito positivo tutte le varie problematiche emerse: «*with ratification of Treaty, India and Nepal can move forward with even greater determination to strengthen their traditional friendship and cooperation for the benefit of People of both countries*»¹⁰⁴. Gujral, in una lettera inviata al ministro degli Esteri nepalese Prakash Chandra Lohani per commentare la ratifica del trattato da parte del Parlamento nepalese, scrisse:

*I am writing to express my warm welcome for the decision of Nepal's Parliament to ratify the Mahakali Treaty. I am sure you share my sense of satisfaction on this occasion. There has been a prolonged debate on this issue in Nepal, which we have followed with interest. In the final outcome, it is especially noteworthy that the cross party consensus, which was the basis on which the Treaty itself had been negotiated, has been maintained. I sincerely believe that the Mahakali Treaty will contribute to Nepal's welfare in a number of ways. Our collaboration on this major project will also strengthen our mutual commitment to move forward on the wide range of issues which bring us together*¹⁰⁵.

Il tema dei programmi congiunti relativi allo sfruttamento delle risorse idriche rappresentò un motivo di discussione tra i due paesi anche nei mesi successivi. In occasione di un incontro di un Comitato congiunto di esperti nepalesi e indiani per concordare la realizzazione di un

¹⁰¹ 764. *Letter of the Indian Ambassador K.V. Rajan to the Nepalese Foreign Minister Prakash Chandra Lohani on Matters Relating to the Mahakali Treaty*, Kathmandu, September 10th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., pp. 1648-1649.

¹⁰² 765. *Letter of the Nepalese Foreign Minister Prakash Chandra Lohani to the Indian Ambassador K.V. Rajan Regarding Concern Expressed by Political Parties and Intellectuals on Some Aspects of the Mahakali Treaty*, Kathmandu, September 18th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., p. 1650.

¹⁰³ 767. *Ratification of the India-Nepal Treaty for the Integrated Development of the Mahakali River in the Nepalese Parliament and Public Protests*, Kathmandu, September 11th-20th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., pp. 1651-1669.

¹⁰⁴ 769. *Press Release of the India Embassy in Kathmandu Containing Assurance that the Government of India Would Give Full Consideration to Nepalese Concerns on the Mahakali Treaty*, Kathmandu, September 21st, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., p. 1672.

¹⁰⁵ 770. *Letter of the Indian Minister of External Affairs Inder Kumar Gujral to the Nepalese Foreign Minister Prakash Chandra Lohani Regarding the Mahakali Treaty*, New Delhi, September 21st, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., p. 1672.

progetto per la costruzione di una diga che coinvolgeva il fiume Koshi, chiamato Saptakoshi in nepalese (*Sapta Koshi High Dam Multipurpose Project*), furono raggiunti alcuni risultati giudicati negativamente dall'opinione pubblica nepalese. Il «Kathmandu Post» il 16 gennaio 1997 accusò il governo per le modalità adottate e un editoriale ammonì l'esecutivo di «*exercise caution, take the opposition and the academics into confidence and study every aspect carefully before taking the leap*»¹⁰⁶. In maniera simile il settimanale «People's Review» scrisse il 16 gennaio: «*it should be perfectly in order to question why the government went along with the finalization of negotiations on such a vital sector and that too involving a foreign government, without taking Parliament, the major political parties or the people into confidence*»¹⁰⁷. Di parere contrario fu il quotidiano «Rising Nepal» il 17 gennaio: «*It may be worth while remembering that political leadership may change in a democratic setup but development projects that focus on national interest must be given continuity. Creating unnecessary hurdles over well intentioned hydro projects cannot augur well if the national interest and development are taken into account*»¹⁰⁸. Anche il giornale «Gorkhapatra» difese il 17 gennaio l'operato del governo:

*The recent agreement between Nepal and India for preparing a detailed project report (DPR) for the Saptakoshi Project has come as a part of the continuous process of discussion between the two countries on development and utilisation of water resources and if the Sunkoshi-Kamla division and Saptakoshi projects were implemented both the countries would stand to gain directly or indirectly. Since the statement has also given the assurance of implementation of the present and any other future studies would be in conformity with the Constitution of 1990, the recent criticism of the step does not look appropriate and reasonable*¹⁰⁹.

Il tema era particolarmente sentito in Nepal, ma la “dottrina” proposta da Gujral fu valutata positivamente come mezzo per affrontare le preoccupazioni di Kathmandu. A titolo di esempio si può considerare il seminario tenutosi a Kathmandu l'11 gennaio 1997 dedicato allo sfruttamento delle risorse idriche orientali dell'Himalaia a cui parteciparono esperti del settore e politici. Il ministro degli Esteri nepalese durante il suo discorso citò l'auspicio nel dicembre 1977 dell'allora re Birendra, emerso durante un incontro del *Colombo Plan*, affinché i paesi dell'Asia meridionale si accordassero per sfruttare in maniera condivisa le risorse che i fiumi dell'Himalaia offrivano alle diverse popolazioni della regione. Un invito «*for multinational joint venturing for hydro-electricity, navigation, irrigation and flood controls*»¹¹⁰. A partire dal 1992, diversi studiosi dell'Asia meridionale provenienti da Bangladesh, India e Nepal, sostenuti dalla

¹⁰⁶ Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., p. 1689.

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ 778. *Closing Speech of the Nepalese Minister of Foreign Affairs at the Seminar on Harnessing of the Eastern Himalayan Waters*, Kathmandu, January 11th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., p. 1691.

Fondazione Ford, erano impegnati nell'esaminare le prospettive e le priorità dei diversi paesi a proposito di tali risorse. Nel 1997, secondo il ministro nepalese, si stavano concretizzando i propositi enunciati vent'anni prima. In aggiunta, egli sostenne la necessità dell'integrazione regionale, la quale non poteva però avvenire in maniera automatica in Asia meridionale a causa di decennali paure legate alle condizioni di asimmetricità nei rapporti. Tuttavia, esisteva la "dottrina Gujral":

Here I am referring to the new spirit of leadership being generated by India under the United Front Government. Recently, at the Royal Institute of International Affairs, London the Foreign Minister of India, I.K. Gujral enunciated inter alia India's new "neighbourhood policy". [...] It is in the spirit of this new policy that rapid strides have been made in the area of bilateral relations by India. For example, the recently concluded Indo-Bangladesh treaty on water sharing, on the one hand, and the Indo-Nepal treaties for the integrated development of the Mahakali river basin, trade and transit, on the other hand. At the regional level, however, the response to this policy is being seen in the recent acceptance by Bhutan, Bangladesh, India, Maldives, Nepal and Sri Lanka of the concept of sub-regional cooperation and the feeling amongst them that, as envisaged by the SAARC Charter, Action Committees could be examined to allow for the participation in projects to involve three or more – but not all – members. As a matter of fact, India has recently expressed its willingness to engage in sub-regional cooperation with all its neighbours, including Pakistan¹¹¹.

I due paesi avevano dunque raggiunto un livello di collaborazione proficuo, a confronto con la situazione alla fine degli anni Ottanta, e il clima cordiale favorì la finalizzazione di un accordo riguardante il commercio di energia elettrica¹¹². Delhi e Kathmandu cercarono di espandere questa forma di collaborazione commerciale, come mise in evidenza il 6 luglio 1996 l'incontro del segretario per il commercio indiano Tejendra Khanna e la controparte nepalese rappresentata da Mohan Dev Pant. In tale occasione Pant lodò i risultati raggiunti dall'economia indiana e l'importanza della sua scelta di aprirsi ai vicini, che avrebbero tratto giovamento dalle nuove condizioni poste in essere in Asia meridionale. L'unico aspetto problematico fu rappresentato, come in altri casi per i paesi della regione, dalla bilancia commerciale che favoriva l'India. Il governo nepalese pose al centro del dialogo anche l'eliminazione dei dazi compensativi per le esportazioni nepalesi verso l'India affinché i prodotti nepalesi potessero competere con prodotti simili nel mercato indiano¹¹³. Tuttavia, i rapporti

¹¹¹ *Ivi*, p. 1693.

¹¹² 782. *Agreement Between His Majesty's Government of Nepal and the Government of India Concerning the Electric Power Trade*, Kathmandu, June 5th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 2, cit., pp. 1698-1699.

¹¹³ 1016. *Agreed Minutes of the Discussions Between the Indian Commerce Secretary Tejendra Khanna and the Nepalese Commerce Secretary Mohan Dev Pant*, Kathmandu, July 6th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 3, cit., pp. 2344-2349.

economici erano in palese miglioramento, come scrisse a Gujral il ministro degli Esteri nepalese, Prakash Chandra Lohani:

*it is a matter of great satisfaction that Nepal and India are now embarked on developing a more cooperative relationship in all areas that are important for both specially after the visit of Prime Minister Rt. Hon'ble Sher Bahadur Deuba to India in February 1996. [...] During the visit, the two sides had reiterated their desire to increase cooperation on trade, transit, investment and expansion of civil aviation links. [...] The agreement on the removal on the condition of labour and material content requirement for the preferential entry into Indian market for Nepalese products is an important step in reducing the huge trade deficit that Nepal is facing in her trade with India*¹¹⁴.

Il 3 dicembre 1996, grazie a questo spirito collaborativo, fu rinnovato il trattato sul commercio e sull'accordo per la cooperazione nel controllo del commercio non autorizzato, collegato al trattato di transito firmato il 6 dicembre 1991. L'intesa fu rinnovata per altri cinque anni ed era previsto che fosse automaticamente estesa per un altro quinquennio, salvo una richiesta scritta di conclusione del trattato da parte delle due parti tre mesi prima dei termini¹¹⁵. Come conseguenza, i prodotti manifatturieri nepalesi ebbero accesso al mercato indiano senza dazi doganali e restrizioni quantitative. Fu anche concordato di garantire la parità ai prodotti nepalesi nell'imposta relativa ai dazi compensativi, un trattamento uguale ai prodotti indiani, in base a un certificato emesso dal governo di Kathmandu (per un approfondimento sui commerci tra India e Nepal si vedano le tabelle 10 e 11)¹¹⁶.

¹¹⁴ 1017. *Letter of the Nepalese Foreign Minister Prakash Chandra Lohani to the Indian Minister of External Affairs Regarding Facilitating Nepalese Exports to India*, Kathmandu, July 9th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 3, cit., pp. 2349-2350.

¹¹⁵ 1022. *Letters Exchanged Between the Governments of India and Nepal Providing for Liberalization in the Treaty of Trade*, Kathmandu, December 3rd, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 3, cit., pp. 2359-2363; 1023. *Letters Exchanged Between the Government of India and Nepal Regarding Simplified Procedures for Nepalese Containerized Traffic-in-Transit*, Kathmandu, December 3rd, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 3, cit., pp. 2364-2366; 1024. *Letters Exchanged Between the Governments of Nepal and India Providing for Extension of the Agreement of Cooperation to Control Unauthorised Trade Between the Two Countries*, Kathmandu, December 3rd, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 3, cit., pp. 2366-2368.

¹¹⁶ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 73; il trattato commerciale tra India e Nepal prevedeva, oltre a rafforzare il commercio bilaterale e garantire un maggiore bilanciamento, visto il disavanzo nepalese: «(i) removal of material content requirement for duty free entry of Nepalese articles into India; (ii) rationalisation of countervailing duty structure in respect of Nepalese goods manufactured in small scale units; and (iii) provision of automatic renewal of the Treaty after 5 December, 2001, for further period(s) of five years. Articles of Nepalese manufacture except alcoholic liquor, perfumes and cosmetics of non-Nepalese/non-Indian brands and cigarettes/tobacco, will be allowed preferential entry into India», *Trade Treaty Between India and Nepal* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 10, No. 12, March 10th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 20.

Tabella 10 – Commercio del Nepal con il mondo e l'India, 1991-97 (milioni di dollari) – FMI, Direction of Trade Statistics, 1998¹¹⁷

Anno	Commercio con il mondo (A)			Commercio con l'India (B)			% del commercio indiano (B) in (A)		
	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import
1991	757	257	500	102	17	85	13,5%	6,6%	17,0%
1992	829	352	477	101	21	80	12,2%	6,0%	16,8%
1993	895	367	528	100	17	83	11,2%	4,6%	15,7%
1994	966	351	615	106	13	93	11,0%	3,7%	15,1%
1995	1.077	324	753	143	25	118	13,3%	7,7%	15,7%
1996	992	358	634	218	45	173	22,0%	12,6%	27,3%
1997	1.018	394	624	224	65	159	22,0%	16,5%	25,5%

Tabella 11 – Commercio dell'India con il mondo e il Nepal, 1991-97 (milioni di dollari) – FMI, Direction of Trade Statistics, 1998¹¹⁸

Anno	Commercio con il mondo (A)			Commercio con il Nepal (B)			% del commercio nepalese (B) in (A)		
	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import
1991	37.382	17.873	19.509	96	77	19	0,3%	0,4%	0,1%
1992	41.727	18.500	23.227	96	73	23	0,2%	0,4%	0,1%
1993	41.484	20.259	21.225	94	75	19	0,2%	0,4%	0,1%
1994	49.673	24.196	25.477	99	85	14	0,2%	0,4%	0,1%
1995	65.021	30.537	34.484	134	107	27	0,2%	0,4%	0,1%
1996	68.380	32.325	36.055	207	158	49	0,3%	0,5%	0,1%
1997	72.200	33.289	38.911	216	145	71	0,3%	0,4%	0,2%

Accogliendo positivamente il gesto indiano relativo al rinnovo del trattato, il «Kathmandu Post» pubblicò un editoriale il 5 dicembre 1996 che sosteneva la potenziale crescita dell'intera regione: «if India extends its generosity to other South Asian neighbours on a reciprocal basis, the day is not far when this poorest but most populous region in the world would emerge as a powerful trade zone»¹¹⁹. Positivo, ma non privo di critiche fu il commento del «Rising Nepal» il 5 dicembre:

The trade agreement represents a major step towards bilateral trade and commercial ties. [However, unless it was] honestly implemented [the treaty] will be worth nothing more than the paper it is written on. The Nepalese business circles, who have experienced the difference between written agreements and the actual practice, appear to have made up their mind to first test the pact provisions before commenting. [...] Despite assurances from the top, our past

¹¹⁷ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 90.

¹¹⁸ *Ivi*, cit., p. 91.

¹¹⁹ Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 3, cit., p. 2372.

*experiences show that without sincere efforts from the Centre and at the field level, it was very difficult for Nepalese businessmen to utilize the facilities because of regional governments and different tiers of Indian bureaucracy*¹²⁰.

L'8 dicembre 1996 il «Kathmandu Post» commentò ulteriormente:

*India has agreed to allow all the goods manufactured in Nepal, regardless of the percentage of labour and material content. This is, indeed, a major achievement of the treaty, but as we don't have enough range of products at the moment to compete in the Indian market, it will take a long time for Nepal to utilize this provision at its maximum. India has played its part generously by agreeing on the aforesaid provision but it may flare up Nepalese businessmen to earn a quick buck from the Industries depending completely upon foreign imported raw materials*¹²¹.

Nel caso dei rapporti indo-nepalesi giocava ancora un ruolo fondamentale durante la metà degli anni Novanta la problematica relativa all'espulsione dei rifugiati di lingua nepalese dal Bhutan. A tal proposito è possibile considerare una risoluzione di condanna e preoccupazione da parte del Parlamento europeo del 14 marzo 1996, che auspicava un intervento costruttivo da parte dell'India e della SAARC: «*The European Parliament is deeply concerned at the plight of some 86,000 mostly Nepali-speaking refugees from Bhutan who are currently in refugee camps in eastern Nepal and of 15,000 others dispersed in neighbouring areas of Nepal and India. [...] The European Parliament [...] considers that the Indian authorities must take full account of the humanitarian situation of the Bhutanese refugees in Nepal and acquit all persons arrested during the peaceful protest demonstrations*»¹²². Il fatto che le autorità europee citassero l'India in un caso riguardante principalmente il Nepal e il Bhutan testimoniava il potenziale ruolo del paese nell'area atteso dalle autorità europee. In ogni caso, l'India intervenne in maniera ambigua, dal momento che favorì l'espulsione dei rifugiati dal Bhutan verso il proprio territorio, i quali potevano ritornare nella loro regione solamente con il consenso indiano. Secondo il segretario della Difesa nepalese Padma Raj Pokhrel l'India aveva la chiave per gestire la situazione dei rifugiati, ma non stava collaborando con il Nepal per risolvere il problema: «*India lets the Bhutanese refugees traverse its territory into Nepal but does not allow them to return to their country through the same corridor. This is the crux of the problem. And until India pretends to have no involvement in the refugee problem, the solution will not be possible*»¹²³.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*

¹²² 538. *Resolution of the European Parliament on the "Nepali-Speaking Bhutanese Refugees" in Nepal*, Strasbourg (France), March 15th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 932; *Resolution on the Plight of Nepali-Speaking Refugees from Bhutan*, European Parliament, Human Rights, B4-0329, 0344, 0402 and 0406/96, March 14th, 1996; cfr. Tashi Wangchuk, *The Middle Path to Democracy in the Kingdom of Bhutan*, «Asian Survey», Vol. 44, No. 6, November-December 2004, pp. 836-855.

¹²³ 543. *Statement of the Nepalese Home Secretary Padma Raj Pokhrel on the Unhelpful Attitude of India on the Question of Bhutanese Refugees*, Kathmandu, January 3rd, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 947. La pubblicazione ufficiale del Ministero degli Esteri nepalese «Foreign Affairs and News» indicò che durante una visita ufficiale del ministro degli Esteri Prakash Chandra Lohani il 14 agosto

Tra il 14 e il 16 marzo 1997, Gujral visitò ufficialmente il Nepal assieme al primo ministro Gowda, puntando fortemente sulla “dottrina”: «*As India is at the centre of the South Asian region only cordial relations with all neighbours can help it grow as an important nation in the region. That alone can help India in getting support of its neighbours in international fora*»¹²⁴. In ogni caso, nonostante avesse affermato presso il Comitato parlamentare permanente, il 27 febbraio 1997, che l’India avrebbe cercato di facilitare una soluzione del problema tra Nepal e Bhutan¹²⁵, a suo modo di vedere la questione dei rifugiati bhutanesi rimaneva una problematica strettamente di carattere bilaterale tra i due Stati himalaiani, non coinvolgendo l’India. A proposito del silenzio indiano riguardante la violazione dei diritti umani in Bhutan, egli affermò: «*The violation of human rights should not be an excuse to intervene in a sovereign country. We are not like Americans*»¹²⁶. Più precisamente: «*on use of Indian security forces to prevent the Bhutanese from entering their country, Mr. Gujral repeated that India could not be used for anti-Bhutan activities. On India’s commitment to democracy and human rights worldwide and the Druk regime’s totalitarian approach, he said “Sovereignty can’t be compromised in the name of human rights”*»¹²⁷. Il ministro Lohani dichiarò: «*We feel that it would be helpful if India could use its good offices to convince Bhutan to take back its nationals who are living as refugees in Nepal*»¹²⁸.

In maniera simile al caso bengalese, Delhi era preoccupata delle attività anti-indiane che riteneva provenissero dal Nepal. I mezzi d’informazione indiani si soffermarono in particolare sulle attività dell’ISI. Il confine indo-nepalese era importante dal punto di vista indiano per il controllo dei traffici illeciti (armi, droga, esseri umani) che raggiungevano gli Stati del Bihar, dell’Uttar Pradesh e del Bengala occidentale; il rafforzamento della cooperazione indo-nepalese era valutato come una possibilità per favorire un migliore controllo dell’immigrazione tra i due Stati. L’India non poteva dislocare delle forze paramilitari lungo il confine perché molte di esse erano già impegnate in altri Stati, contraddistinti da movimenti indipendentisti e dalla guerriglia (Andhra Pradesh, Assam, Tripura e Manipur), mentre in altri territori si stavano svolgendo delicate elezioni che richiedevano attenzione dal punto di vista della sicurezza interna (Uttar

1996 fu analizzata la questione del rimpatrio dei rifugiati nepalesi in Bhutan: «*The Minister of Foreign Affairs Dr. Lohani put forward Nepal’s view before his Indian counterpart that India should take initiative to resolve the refugee problem and that the refugees should be allowed to return home via India because they came to Nepal via the same country. The Indian External Affairs Minister who had just returned from a visit to Bhutan suggested to continue talks with Bhutan. “Let Nepal and Bhutan hold the dialogue scheduled for the near future” he said*». 541. *Joint Press Statement Issued at the End of the Visit of the Nepalese Foreign Minister Prakash Chandra Lohani to India*, New Delhi, August 14th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., pp. 943-945; 546. *Joint Press Statement Issued at the End of the Visit of the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral to Nepal*, Kathmandu, June 7th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 955.

¹²⁴ Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 947.

¹²⁵ *Ivi*, p. 948.

¹²⁶ 544. *Briefing of the Indian External Affairs Minister Inder Kumar Gujral to a Group of Nepalese Journalists Visiting India*, New Delhi, March 1st, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 948.

¹²⁷ Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 948.

¹²⁸ 547. *Visit of the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral to Nepal*, Kathmandu, June 5th-7th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 961.

Pradesh, Jammu & Kashmir). Il ministro degli Interni Indrajit Gupta sostenne la necessità di un maggiore ruolo da parte degli Stati, che avrebbero potuto organizzare dei battaglioni di riserva, capaci di agire dove il governo centrale non era in grado d'intervenire¹²⁹.

Il primo ministro nepalese Sher Bahadur Deuba, a proposito delle ventilate infiltrazioni di gruppi armati ostili all'India provenienti dal territorio nepalese, rispose in un editoriale pubblicato sul «*Rising Nepal*» che tali interpretazioni erano presenti solamente su alcuni giornali indiani e potevano mettere in discussione il positivo corso delle relazioni indo-nepalesi¹³⁰. Egli, durante una conferenza dei giornalisti indiani e nepalesi organizzata a Kathmandu il 1° dicembre 1996, affermò che il Nepal si era sempre dimostrato attivo nel prevenire politiche anti-indiane provenienti dal proprio territorio

*the two countries have gone beyond the national boundaries and nurtured good-neighbourly relations. Like the international Press, the Indian Press too had played crucial role to take the 1990 popular movement to the world community. Not only has the ratification of the Mahakali Treaty cemented the bilateral relations between the two countries, it has also paved the way for foreign investment in Nepal. Indian Press will play a positive role in making the Visit Nepal Year-1998 a success*¹³¹.

Il periodo era pertanto contraddistinto da una crescita positiva dei rapporti indo-nepalesi, testimoniata dal sostegno di Delhi per la realizzazione di una serie di infrastrutture, in particolar modo ospedaliere¹³². Un editoriale pubblicato sul quotidiano «*Independent*» commentò l'imminente visita di Gujral, prevista per 4 giugno 1997, spiegando che il Nepal cercava di trarre vantaggio dalla «*openness envisaged in the Gujral Doctrine, while India should overcome the paranoia and be realistic in its approach to the developments in the region. Foreign policy issues should be guided by new avenues of cooperation and creating an open society which can attract and absorb the immense potential of economic development*»¹³³. Il quotidiano nepalese appariva estremamente ottimista: «*the present atmosphere is a reflection of Mr. Gujral's own attitude and marks the distance that has been covered from the days of long economic blockades. Nepal was always dissatisfied at the way India looked at things. Now most Nepalese are willing to forget the India of yesteryears and venture on a new path of cooperation. Signals coming from India also indicate that the country is trying to escape from the "besieged" mentality*»¹³⁴.

¹²⁹ *Indo-Nepal Border*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 6, No. 9, December 3rd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 19-26.

¹³⁰ 542. *Editorial in the «Rising Nepal» Regarding Indian Media Reports About the Use of Nepali Soil by the Pakistan ISI*, Kathmandu, December 3rd, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., pp. 945-946.

¹³¹ Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., pp. 945-946.

¹³² 545. *Agreed Minutes of the Indo-Nepal High Level Task Force Meeting*, Kathmandu, June 1st, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., pp. 949-953.

¹³³ 547. *Visit of the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral to Nepal*, cit., p. 960.

¹³⁴ *Ibid.*

Gujral e il nuovo primo ministro nepalese Lokendra Bahadur Chand (*Rashtriya Prajatantra Party-Chand*, dal marzo 1997 a capo di una coalizione di governo con i comunisti) siglarono nel corso della visita del premier indiano una serie di accordi riguardanti l'energia, gli scambi ferroviari, la collaborazione nel settore sanitario e nell'aviazione civile. L'India accettò in questo incontro l'apertura della via di transito nepalese per raggiungere il Bangladesh via Phulbari, come analizzato nel paragrafo dedicato alle relazioni indo-bengalesi¹³⁵. Tra gli obiettivi prioritari del Nepal vi era infatti la ricerca di una soluzione relativa alla decennale richiesta di un corridoio attraverso il territorio indiano fino al confine bengalese e oltre. La finalità era disporre di una rotta alternativa per i porti del Bangladesh in modo tale da rafforzare i commerci con i paesi terzi¹³⁶.

Il quotidiano «*Rising Nepal*» commentò il 9 giugno 1997: «*the recent visit of the Indian Prime Minister has, undoubtedly, helped to strengthen the existing bilateral ties*»¹³⁷. Lo stesso giorno il «*Kathmandu Post*» scrisse:

*The Gujral Doctrine never looked so good as when Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral ended his three-day (June 5-7) visit to the kingdom. In other words, he showcased how the idea of non-reciprocity can work in India's relations with its neighbours. Thus, he has left behind the impression among many Nepalese, including our Foreign Minister, that India genuinely wants to win the confidence of its neighbours for better ties. Despite the fact that Mr. Gujral did not go all the way on many outstanding issues between the two countries, he has managed to convey the impression that the Indian attitude towards Nepal is undergoing change. Therefore, on the whole, his visit can be seen in a positive light*¹³⁸.

Il giornale di sinistra «*People's Review*» commentò invece la visita il 12 giugno con un certo scetticismo, considerata la percepita mancanza di trasparenza a proposito di ciò che era stato esattamente concordato tra i due paesi: «*in any case it is simply absurd in the above context for anyone in Nepal to express total satisfaction over the overall outcome of the Gujral visit*»¹³⁹.

Navin Chhetri per il «*Kathmandu Post*» del 18 giugno enfatizzò invece la dimensione regionale, descrivendo a questo proposito un “villaggio regionale”, caratterizzato in particolare dalla cooperazione tra Bangladesh, India e Nepal:

¹³⁵ 546. *Joint Press Statement Issued at the End of the Visit of the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral to Nepal*, Kathmandu, June 7th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 954-958.

¹³⁶ 547. *Visit of the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral to Nepal*, cit., p. 960.

¹³⁷ *Ivi*, p. 968.

¹³⁸ *Ivi*, pp. 968-969.

¹³⁹ *Ivi*, p. 969.

as regards expanding regional trade, the two countries have agreed to test a transit route between Nepal and Bangladesh via Phulbari in India on a six-month experimental basis. Nepal has long since been asking for this transit route through the 61-kilometre corridor between Kakarvitta in Nepal and Phulbari in India to Bangladesh. Moreover, the optimism over harnessing the Ganga water can usher in new dimensions of trilateral cooperation unheard of earlier. In case the project materialises, the boundless benefit for Nepal, Bangladesh and India can be well imagined. Water being one of the precious resources should not left to flow aimlessly; rather it should be fruitfully utilized to optimum use. In an era of massive globalization, the South Asian neighbours should accord top priority to constrict itself in forming a regional village. And in this perspective, Mr. Gujral's visit has, indeed, added multifarious dimensions and opened vast vistas of Nepal-India collaborations and partnerships to flourish. Given the right choice of objectives – for instance, the immense potential in harnessing its water resources and other trade practices – there can be no stopping the bountiful of benefits accruing thereby. The only perquisite being the mutually agreed determination to succeed together and to work for mutual benefits¹⁴⁰.

Tuttavia, il 20 gennaio 1998 il quotidiano «Kantipur» criticò l'apertura del corridoio attraverso l'India per raggiungere il Bangladesh, dal momento che non vi erano stati risultati concreti tra giugno 1997 e gennaio 1998:

The six-month experimental period of the Kakarvitta-Phulbari transit route, which was considered to be most appropriate route for trade with Bangladesh and other countries via Bangladesh was coming to an end. The experimental period did not seem to have become very encouraging. The impractical terms and conditions agreed to by Nepal to operate the route were being held responsible for this disappointment. Traders and industrialists complained that Nepal had shown no further interest in the matter except signing the agreement. [...] It was a shame on Nepal that it could not even send a second consignment other than the two sent on the inauguration day through this route, which was achieved after much efforts¹⁴¹.

Tutto sommato però il tema relativo ai rapporti con l'India non rappresentava più un aspetto problematico in Nepal, come era accaduto fino al 1995, e ciò grazie alla “dottrina Gujral”. Eppure, furono confermati alcuni risultati ottenuti già con P.V. Narashima Rao. In ogni caso, come affermò Jhalanath Khanal, ministro dell'Informazione e membro del Partito Comunista (UML), partito un anno prima diviso tra favorevoli e contrari al trattato di Mahakali, Gujral aveva un'immagine positiva in Nepal, grazie alla sua politica nei confronti dei vicini¹⁴².

Un'ulteriore problematica di rilievo riguardava la questione del territorio conteso di Kalapani. I due paesi concordarono che il previsto incontro del Gruppo di lavoro congiunto del giugno 1997 fosse indirizzato alla questione del confine, che rimaneva un punto controverso

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 970.

¹⁴¹ Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 3, cit., p. 2381.

¹⁴² John Cherian, *Renewal of Indo-Nepal Ties. Gujral Doctrine Pays Dividends*, «Frontline», Vol. 14, No. 14, June 18th, 1997.

della relazione. I mezzi d'informazione nepalesi furono infatti più cauti a proposito della questione di Kalapani. A proposito di questo problema, Gujral affermò: «*India would withdraw if the area has proven to be under Nepali sovereignty*»¹⁴³, nonostante fosse necessario istituire un Gruppo di lavoro congiunto per arrivare a una conclusione accettabile sia per l'India che per il Nepal.

Un'altra questione, molto sentita dall'opinione pubblica nepalese, concerneva la revisione del trattato di pace e amicizia indo-nepalese del 1950. Il 18 agosto 1997 il ministro degli Esteri nepalese Kamal Thapa assicurò il Parlamento che i *Foreign Secretary* indiano e nepalese avrebbero discusso il tema nell'imminente incontro previsto a Delhi tra il 19 e il 21 agosto, in basi agli accordi raggiunti con Gujral durante il summit del giugno 1997. Alla vigilia della riunione di Delhi un editoriale del «Kathmandu Post» accusò la classe politica e la burocrazia del Nepal di essere troppo morbida:

*Nepal's inability to present its proposals for amendments in the Treaty stems from the indifferent and irresponsible attitude of the national parties including the main opposition Nepali Congress, which have time and again raised the issue of amending the Treaty but have failed to come up with concrete suggestions for change...As of this date, the much talk about national consensus on the necessary amendments in the controversial Treaty has been elusive as ever, thanks to the snails pace the government functioned while seeking the views of the national parties*¹⁴⁴.

Esisteva un evidente problema legato alla sicurezza; ad esempio l'India temeva le azioni dell'ISI e dei militanti Bodo attraverso il territorio nepalese e intendeva tutelarsi con il trattato del 1950. Tuttavia, diversi partiti dello Stato himalaiano erano contrari alle posizioni indiane, come il Partito Comunista (UML), che auspicava l'abrogazione dell'accordo. Una specifica *task force* predisposta dal partito sostenne: «*The Treaty was signed at the start of the cold war with the Indian intention to coordinate policy and enforce Nepal's cooperation on strategic matters against Communist China, maintain monopoly markets in Nepal and ensure a free flow of people and goods and safeguard the vested interest of the Ranas from waves of popular insurrection*»¹⁴⁵. Molti mezzi d'informazione nepalesi accusarono i partiti politici del paese di non avere una chiara strategia adatta a modificare il trattato. Il «Kathmandu Post» pubblicò un editoriale il 25 agosto 1997 nel quale accusava i gruppi parlamentari di utilizzare la questione «*merely as an instrument of appeal to voters*»¹⁴⁶, mentre il ministro degli Esteri Kamal Thapa rimaneva convinto che il paese potesse ottenere le modifiche

¹⁴³ 547. *Visit of the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral to Nepal*, cit., p. 961.

¹⁴⁴ *Ivi*, pp. 961-962; Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 979.

¹⁴⁵ Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 979.

¹⁴⁶ *Ibid.*

richieste all'India¹⁴⁷. Secondo i mezzi d'informazione nepalesi il 12 settembre 1997 il Nepal richiese ufficialmente la sostituzione del trattato del 1950 con un nuovo accordo che tenesse in considerazione il mutato contesto internazionale. Il Nepal avrebbe preso atto nel nuovo trattato dei «*legitimate security concerns of her neighbour*», considerando anche le richieste provenienti dall'opinione pubblica nepalese indirizzate al cambiamento¹⁴⁸.

Secondo Jyotindra Nath Dixit, l'India avrebbe dovuto revisionare il trattato indo-nepalese del 1950 senza comunque compromettere i propri interessi in termini di sicurezza, integrità territoriale e benessere economico. Gujral si rese disponibile a rivedere il trattato, viste le rimostranze nepalesi in particolare per gli articoli 2 (i governi di India e Nepal devono tenersi informati a vicenda a proposito di problemi con altri paesi confinanti), 6 e 7 (i due paesi avrebbero dovuto garantire gli stessi privilegi ai cittadini indiani e nepalesi per le attività economiche, di occupazione, residenza e proprietà nei rispettivi territori). Le discussioni a tal proposito furono avviate e la positività dei negoziati fu testimoniata dalla partecipazione dei sovrani nepalesi alle celebrazioni per il 50° anniversario dell'indipendenza indiana presso l'ambasciata dell'India a Kathmandu. Tuttavia, non furono raggiunti accordi sulla modifica del trattato visto che in occasione degli incontri di Delhi del 1997, il Nepal rivendicò l'area di Kalapani, affermando che il trattato di Sugauli tra India britannica e Nepal del 1815, in base al quale il territorio era stato ceduto all'India, non doveva essere più considerato. Nel caso in cui Delhi avesse accolto la richiesta nepalese, essa avrebbe perso il controllo di Kalapani e la giurisdizione del passo di Lipulekh, una rotta strategica per raggiungere il Tibet. Secondo Jyotindra Nath Dixit, il Nepal, oltre a tale rivendicazione, non dimostrò particolare attenzione nel contenere le attività dell'ISI e non nascondeva ulteriori pretese attorno al territorio di Darjeeling (Bengala occidentale)¹⁴⁹.

In definitiva, la “dottrina Gujral” fu importante nei rapporti indo-nepalesi per tre elementi: la messa in atto del trattato sul fiume Mahakali, un rinnovato accordo sul commercio, anche di tipo energetico, e l'apertura della rotta di transito Kakarvitta-Banglabandh attraverso la cittadina indiana di Phulbari. A parziale testimonianza della positività dei rapporti fu il fatto che durante la crisi di governo nepalese del marzo 1997, nessuno accusò l'India d'interferenza interna per destabilizzare il paese¹⁵⁰.

¹⁴⁷ 552. *Press Conference of the Nepalese Foreign Minister Kamal Thapa on the Eve of His Official Visit to New Delhi*, Kathmandu, September 9th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., pp. 980-981.

¹⁴⁸ Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations – Documents: 1947-June 2005*, Vol. 1, cit., p. 982.

¹⁴⁹ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., pp. 222-223, 239, 240-241, 373.

¹⁵⁰ *A New Chapter in Indo-Nepal Relations. Interview with H.S. Rana*, «Frontline», Vol. 14, No. 1, January 16th, 1997.

4.1.4 Sri Lanka

Lo Sri Lanka fu un paese fondamentale all'interno dell'architettura predisposta da Gujral per la gestione della politica estera regionale dell'India. Non a caso, oltre a favorire l'avvicinamento tra i due paesi con la decisione dell'immediato ritiro dell'IPKF nel 1990, il ministro degli Esteri indiano, dopo il discorso presso la *Chatham House* a Londra nel settembre 1996, presentò nuovamente la sua "dottrina" in un discorso a Colombo il 20 gennaio 1997¹⁵¹. In aggiunta, per i rapporti con l'isola l'India avrebbe consultato anche Chennai, in maniera analoga a quanto fatto con Calcutta nel caso delle relazioni con il Bangladesh, puntando a una politica estera federale¹⁵².

Il rapporto indo-singalese fu indirizzato tra il 1996 e il 1997 ad approfondire la dimensione economica della cooperazione. Inizialmente, la politica indiana seguì l'approccio portato avanti da P.V. Narashima Rao, ossia cercare un accordo con il governo di Colombo ed escludere qualsiasi tipo di collegamento con le Tigri Tamil. Non era possibile un'altra tipologia di politica: «*India will give all help to the legitimate government of Sri Lanka*». Delhi non intendeva avere collegamenti con i militanti tamil¹⁵³ e confermò la linea indirizzata a una soluzione politica pacifica per quanto concerneva la questione dello scontro etnico¹⁵⁴.

Jyotindra Nath Dixit ha sottolineato però come la vittoria del DMK in Tamil Nadu nel 1996, contemporaneamente al successo dello *United Front* a livello federale, avesse alimentato delle preoccupazioni in Sri Lanka a proposito di un rinnovato interesse indiano ad appoggiare l'etnia tamil. Nonostante Gujral avesse reiterato al presidente Chandrika Kumaratunga che l'India non avrebbe interferito negli affari dell'isola, il periodo fu comunque caratterizzato dalla ricerca singalese di un sostegno pachistano e americano¹⁵⁵. Ciononostante, fu siglato un accordo bilaterale sul commercio, che aveva come principi guida quelli della SAPTA, ma che non fu

¹⁵¹ 1174. *Speech of the Indian Minister for External Affairs Inder Kumar Gujral, at the Bandaranaike Center for International Studies: "Aspects of India's Foreign Policy"*, cit., pp. 2833-2836. In occasione della nomina di Gujral come primo ministro nell'aprile 1997, il ministro degli Esteri singalese Lakshman Kadirgamar esprime la soddisfazione del governo di Colombo: «*Indeed Sri Lanka felt that for the whole South Asian region, Mr. Gujral's appointment as Prime Minister heralded an era of the further strengthening of co-operation and good relations among the neighbours. The Foreign Minister reiterated his appreciation of the strategy spelt out by Mr. Gujral as Indian External Affairs Minister to overcome the actual symmetries in South Asia by India extending a helping hand to her smaller neighbours without insisting on reciprocity. The strategy has now popularly become known as the Gujral doctrine*». 1178. *Press Release of the Sri Lankan Ministry of Foreign Affairs on the Meeting of the Sri Lankan Minister of Foreign Affairs Lakshman Kadirgamar with the Newly Appointed Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral in New Delhi*, Colombo, April 26th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, India Research Press, New Delhi, 2001, p. 2842; cfr. Inder Kumar Gujral, *India and Sri Lanka: Shared Destiny*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 165-175.

¹⁵² Amit Baruah, *A New Era of Cooperation. Indo-Sri Lankan Ties after Gujral's Visit*, «Frontline», Vol. 14, No. 1, January 16th, 1997.

¹⁵³ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 339.

¹⁵⁴ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 73-74; 186. *Agreed Minutes of the Third Session of the India-Sri Lanka Joint Commission*, Colombo, January 22nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 2, India Research Press, New Delhi, 2001, pp. 420-421; K.K. Katyal, *India Keen on Closer Ties with Sri Lanka*, «The Hindu», June 21st, 1996, p. 1; V. Suryanarayan, *New Challenges in Sri Lanka*, «The Hindu», July 10th, 1996, p. 12.

¹⁵⁵ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., pp. 235, 239.

totalmente concretizzato a causa delle preoccupazioni delle rispettive comunità industriali e commerciali¹⁵⁶.

Tra il 20 e il 22 giugno 1996 il ministro degli Esteri singalese Lakshman Kadirgamar visitò Delhi, il primo rappresentante di un paese straniero a recarsi in India dopo l'insediamento del governo Gowda, a simboleggiare la continuità e la forza delle relazioni indo-singalesi, decisamente migliorate a partire dai primi anni Novanta. In quell'occasione furono espresse le intenzioni da parte del governo indiano di rafforzare tale legame con lo Sri Lanka e i vicini. Il tema primario di discussione riguardò la situazione della penisola di Jaffna, verso la quale l'India mostrò l'intenzione di collaborare con il governo di Colombo per la ricostruzione del territorio dopo gli anni caratterizzati dalla guerra civile. Lo Sri Lanka aveva predisposto un *Action Plan* indirizzato al soccorso, ai nuovi insediamenti e alla ricostruzione della penisola di Jaffna, un programma aperto all'assistenza internazionale verso alcuni paesi selezionati, tra i quali l'India, che rispose positivamente¹⁵⁷.

L'India intendeva sostenere l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'isola, rispettando il principio della non interferenza negli affari interni dello Stato. Le richieste di sostegno da parte delle Tigri Tamil, secondo la prospettiva governativa indiana, erano state rifiutate. Gowda e Gujral enfatizzarono il fatto che tale principio era stato appoggiato anche dal *Chief Minister* del Tamil Nadu M. Karunanidhi, nonostante ci fossero state delle manifestazioni e degli incontri pro-LTTE in Karnataka e Tamil Nadu¹⁵⁸. Come ha scritto Avtar Singh Bhasin, la vittoria del DMK in Tamil Nadu causò alcune preoccupazioni in Sri Lanka, considerata la passata vicinanza del partito nei confronti delle Tigri Tamil e la sua percezione della questione dei Tamil. Il 2 maggio 1996 M. Karunanidhi promise il proprio sostegno al *leader* dell'EPDP (*Eelam People's Democratic Party*) Douglas Devananda e alle istanze della comunità tamil in Sri Lanka, affermando allo stesso tempo che non avrebbe esteso alcun tipo di appoggio nei confronti delle Tigri Tamil. Secondo Arumugam Thandaman, vicecapo del *Ceylon Workers Congress*, un partito dei lavoratori tamil nel settore immobiliare: «*we have had enough of the LTTE and we are now fed up with him. He (Karunanidhi) is not only the leader of the Tamils in Tamil Nadu but of the Tamils the world over [...] Mr. Karunanidhi has always been concerned about the plight of Sri Lanka Tamil*»¹⁵⁹. Il 19 maggio

¹⁵⁶ Jyotindra Nath Dixit, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun to Yashwant Sinha*, cit., pp. 222-223.

¹⁵⁷ 1170. *Question in the Rajya Sabha: "Improving Indo-Sri Lanka Relations"*, New Delhi, July 24th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2830; *Relations with Sri Lanka*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 42-43; K.K. Katyal, *India Keen on Closer Ties with Sri Lanka*, cit.; *Colombo Confident Ties With Delhi Will Grow*, «The Hindu», June 22nd, 1996, p. 13; *Deve Gowda Invited to Visit Sri Lanka*, «The Hindu», June 23rd, 1996, p. 8.

¹⁵⁸ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2842.

¹⁵⁹ 1168. *Press Release of the Sri Lankan High Commission in New Delhi on the Visit of the Sri Lankan Minister of Foreign Affairs to India*, New Delhi, June 22nd, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2827.

1996 lo stesso Karunanidhi dichiarò a Thandaman che il suo governo avrebbe esercitato delle pressioni nei confronti di Delhi affinché l'India assumesse un ruolo attivo nel favorire una soluzione amichevole per la questione dei Tamil dello Sri Lanka. Tali assicurazioni da parte del DMK come membro dello *United Front* rassicurarono il governo di Colombo¹⁶⁰. In aggiunta, Murasoli Maran, ministro delle Industrie dell'India e membro del DMK, discusse con Kadirgamar la possibilità che l'India e il Tamil Nadu sostenessero la ricostruzione delle aree settentrionali e orientali dello Sri Lanka e i programmi di reinserimento. Il ministro degli Esteri singalese richiese in particolare l'aiuto indiano per la fornitura di materiale educativo e di testi per le scuole, così come di libri per la biblioteca di Jaffna¹⁶¹. L'India favorì anche il programma di assistenza allo Sri Lanka del Ministero degli Affari Esteri denominato "*Aid to Sri Lanka*"¹⁶².

Per quanto concerneva un ipotetico sostegno militare allo Sri Lanka in funzione anti-LTTE, in quanto potenziale minaccia per l'India, Gujral continuò a dimostrare la propria contrarietà, mentre secondo alcune ricostruzioni non condivise la prospettiva dei partiti tamil dell'isola, i quali ritenevano che l'India avesse una responsabilità morale nei confronti della risoluzione del conflitto¹⁶³. Gujral pensava fosse necessario un dialogo interno, senza coinvolgimenti esterni e limitato alle componenti della società singalese¹⁶⁴. Il governo non tenne conto dei possibili interessi pachistani sull'isola, nonostante il comitato politico delle Tigri Tamil in un comunicato del 12 giugno 1997 sostenne che l'esercito pachistano fosse attivo nell'operazione dell'esercito singalese denominata *Jaya Sikurui* nella località di Wannī. Le forze armate pachistane, l'esercito singalese e il Ministero della Difesa di Colombo smentirono tali ricostruzioni, nonostante fosse stata precedentemente presente, nell'aprile 1997, una delegazione del *Pakistan's National Defence College* per un incontro formativo¹⁶⁵.

Per quanto concerne altri elementi della relazione tra i due paesi, nel giugno 1996 fu discussa da Gujral e Kadirgamar la possibilità di rinnovare la cooperazione indo-singalese in diversi

¹⁶⁰ *Ibid.*

¹⁶¹ *Ivi*, pp. 2828. In tal senso, per le aree settentrionali ed orientali dello Sri Lanka, esisteva un programma governativo, il *Resettlement & Rehabilitation Programme for the Jaffna Peninsula* al quale partecipavano governi e agenzie donatori, grazie alla collaborazione dell'UNDP e della Banca Mondiale. 1169. *Press Release of the Sri Lankan Ministry of Foreign Affairs on the Briefing of the Sri Lankan President Chandrika Bandaranaike Kumaratunga to the Heads of the Diplomatic Missions and Other Foreign Agencies Based in Colombo on the Rehabilitation Work in the Jaffna Peninsula*, Colombo, June 28th, 1996, Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., pp. 2829-2830; K.K. Katyal, *Neighbourhood Diplomacy*, cit.

¹⁶² *Assistance to Sri Lanka*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 4, No. 18, August 26th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 75-76.

¹⁶³ 1176. *Joint Press Conference of the Indian Minister for External Affairs and the Sri Lankan Minister of Foreign Affairs*, Colombo, January 22nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2840.

¹⁶⁴ 1178. *Press Release of the Sri Lankan Ministry of Foreign Affairs on the Meeting of the Sri Lankan Minister of Foreign Affairs Lakshman Kadirgamar with the Newly Appointed Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral in New Delhi*, cit., p. 2843.

¹⁶⁵ 1179. *Press Release of the Sri Lankan Ministry of Defence Denying Pakistan's Involvement in the Military Operations in the North*, Colombo, June 15th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2844.

settori; a tal proposito il 22 gennaio 1997 fu convocata la terza sessione della Commissione congiunta India-Sri Lanka a Colombo, caratterizzata da tre sottocommissioni (commercio, finanza e investimenti; questioni sociali, culturali ed educative; scienza e tecnologia). Questo consesso fu convocato durante una visita a Colombo di Gujral e si trattava di un organismo già convocato in due occasioni a Delhi, nel gennaio 1992 e nell'aprile 1994. Il ministro degli Esteri singalese Kadirgamar descrisse l'incontro come «*a historic and almost dramatic enhancement of relationship between the two countries*»¹⁶⁶. In questo caso, fu siglato un accordo per la promozione e la protezione degli investimenti, che favorì la presenza di un quadro legale indirizzato a incoraggiare un maggior flusso d'investimenti tra i due paesi¹⁶⁷. Inoltre, la commissione rese possibile la finalizzazione di programmi destinati alla cooperazione scientifica e tecnologica¹⁶⁸ e alle missioni culturali, inclusi scambi di artisti, studiosi, concessioni di borse di studio a studenti singalesi. In particolare, l'India limitò le restrizioni ai visti per accademici, intellettuali, commercianti e industriali singalesi, garantendo permessi valevoli per cinque anni con ingressi multipli. I due paesi siglarono un programma di scambio culturale e Gujral annunciò l'intenzione, sostenuta dal ministro degli Esteri singalese Kadirgamar, di stabilire un Centro culturale indiano a Colombo, il primo di tale tipologia in Asia meridionale¹⁶⁹.

In aggiunta, l'India estese una seconda *tranche* di credito pari a 15 milioni di dollari, in base a un accordo siglato il 9 gennaio 1996. Il credito era destinato allo Sri Lanka affinché il paese importasse dall'India beni manifatturieri e servizi¹⁷⁰. Tali manovre, intese a rafforzare il legame

¹⁶⁶ 1176. *Joint Press Conference of the Indian Minister for External Affairs and the Sri Lankan Minister of Foreign Affairs*, cit., p. 2841.

¹⁶⁷ 184. *Agreement Between the Government of India and the Government of Sri Lanka for the Promotion and Protection of Investments*, Colombo, January 22nd, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 2, cit., pp. 407-413; 186. *Agreed Minutes of the Third Session of the India-Sri Lanka Joint Commission*, Colombo, January 22nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 2, cit., p. 419; 1173. *Press Release of the Indian Ministry of External Affairs Regarding the Proposed Official Visit of the Indian Minister of External Affairs Inder Kumar Gujral to Sri Lanka*, New Delhi, January 16th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2832.

¹⁶⁸ I governi indiano e singalese siglarono un memorandum d'intesa il 10 settembre 1997 per la diffusione di dati meteorologici dal Dipartimento meteorologico indiano a quello singalese in modo tale da incrementare la capacità di previsioni del tempo da parte del Dipartimento meteorologico dello Sri Lanka. La trasmissione di dati poteva avvenire tramite un satellite indiano (INSAT) situato in un'orbita geostazionaria a circa 36.000 km sopra l'Equatore. Il costo del progetto pari a 80 milioni di rupie singalesi fu pagato per 60 milioni dall'India. Il Dipartimento di meteorologia indiano avrebbe fornito anche le attrezzature e i macchinari per il progetto e installato il servizio, garantendo l'assistenza tecnica, la formazione del personale singalese e il monitoraggio costante della struttura. 189. *Press Release of the Indian High Commission in Colombo Regarding an Agreement Between India and Sri Lanka on Satellite Cloud Imagery*, Colombo, September 11th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 2, cit., p. 426.

¹⁶⁹ 1175. *Joint Communiqué Issued at the End of the Visit of the Indian Minister for External Affairs to Sri Lanka*, Colombo, January 22nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2839; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2842.

¹⁷⁰ 185. *Agreement Between the Government of India and the Government of Sri Lanka for a credit of U.S. \$ 15 million*, Colombo, January 22nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 2, cit., pp. 413-418; 186. *Agreed Minutes of the Third Session of the India-Sri Lanka Joint Commission*, cit., pp. 419, 421-422.

economico e commerciale tra i due paesi, erano in linea con gli obiettivi programmatici della SAARC e del SAPTA¹⁷¹. Gujral annunciò in quell'occasione anche la concessione di un credito pari a 50 milioni di rupie come contributo per il citato programma governativo singalese di ricostruzione e recupero delle aree settentrionali e orientali dell'isola¹⁷². Tuttavia, in maniera simile ai casi bengalese e nepalese, la problematica maggiore, da un punto di vista economico, riguardava lo squilibrio commerciale a favore dell'India (per un approfondimento sul rapporto commerciale tra i due paesi si vedano le tabelle 12 e 13).

Tabella 12 – Commercio dello Sri Lanka con il mondo e l'India, 1991-97 (milioni di dollari) – FMI, Direction of Trade Statistics, 1998¹⁷³

Anno	Commercio con il mondo (A)			Commercio con l'India (B)			% del commercio indiano (B) in (A)		
	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import
1991	5.048	1.987	3.061	233	13	220	4,6%	0,7%	7,2%
1992	5.961	2.488	3.473	319	12	307	5,4%	0,5%	8,8%
1993	6.864	2.859	4.005	363	20	343	5,3%	0,7%	8,6%
1994	7.692	3.210	4.482	428	24	404	5,6%	0,7%	9,0%
1995	8.577	3.810	4.767	501	32	469	5,8%	0,8%	9,8%
1996	9.125	4.097	5.028	505	43	462	5,5%	1,0%	9,2%
1997	10.306	4.652	5.654	604	44	560	5,9%	0,9%	9,9%

Tabella 13 – Commercio dell'India con il mondo e lo Sri Lanka, 1991-97 (milioni di dollari) – FMI, Direction of Trade Statistics, 1998¹⁷⁴

Anno	Commercio con il mondo (A)			Commercio con lo Sri Lanka (B)			% del commercio singalese (B) in (A)		
	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import	Commercio	Export	Import
1991	37.382	17.873	19.509	187	175	12	0,5%	1,0%	0,1%
1992	41.727	18.500	23.227	245	231	14	0,6%	1,2%	0,1%
1993	41.484	20.259	21.225	264	247	17	0,6%	1,2%	0,1%
1994	49.673	24.196	25.477	365	334	31	0,7%	1,4%	0,1%
1995	65.021	30.537	34.484	422	383	39	0,6%	1,3%	0,1%
1996	68.380	32.325	36.055	493	458	35	0,7%	1,4%	0,1%
1997	72.200	33.289	38.911	510	468	42	0,7%	1,4%	0,1%

¹⁷¹ 1175. *Joint Communiqué Issued at the End of the Visit of the Indian Minister for External Affairs to Sri Lanka*, cit., pp. 2837-2839.

¹⁷² *Ivi*, p. 2839.

¹⁷³ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 94.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 95.

Come conferma della volontà di rafforzare il legame economico bilaterale fu convocato per l'8 maggio 1997 il quinto incontro dell'*India-Sri Lanka Joint Business Council* a Colombo, al quale parteciparono trenta delegati indiani e cinquanta singalesi. Vi era ottimismo per le relazioni future tra i due paesi, in campo commerciale e nella cooperazione tecnologica, nonostante entrambe le parti sostenessero la necessità di ridurre gli squilibri nel commercio bilaterale, che potevano essere limitati se Delhi avesse effettivamente eliminato le barriere non tariffarie e ridotto le tariffe per favorire i prodotti dello Sri Lanka. Era inoltre valutata come necessaria una collaborazione in vari settori: agricolo, ferroviario, stradale, portuale e nelle telecomunicazioni, così come nel turismo, nel sistema bancario e nello sviluppo di *software*. Fu un'occasione d'incontro per diversi industriali, le cui intenzioni erano indirizzate a stabilire nuovi collegamenti fra di essi, concordando d'influencare i rispettivi governi a facilitare il rilascio di visti per motivi commerciali¹⁷⁵.

Il periodo in esame fu dunque caratterizzato dalla promozione di investimenti indo-singalesi attraverso associazioni tra imprese, dalla riduzione unilaterale delle tariffe, dalla rimozione di barriere non tariffarie verso decine di prodotti esportati dall'isola e dall'offerta di assistenza finanziaria per contribuire a migliorare lo squilibrio commerciale tra India e Sri Lanka in linea con gli obiettivi enunciati dalla SAPTA¹⁷⁶. Tuttavia, una costante problematica dei rapporti riguardò la questione dei pescatori indiani e singalesi che sconfinavano in acque territoriali del paese vicino, i quali erano sovente uccisi o feriti dalle marine militari dell'India e dello Sri Lanka. Il 22 giugno 1996 Gujral raccomandò il rilascio di trenta pescatori singalesi detenuti nelle carceri indiane, mentre il ministro degli Esteri singalese Kadirgamar ne avrebbe rilasciati venticinque indiani. Dopo un successivo incontro a Delhi del 19 febbraio 1997 furono rilasciati altri ventitré pescatori indiani e undici singalesi¹⁷⁷. Nondimeno, il 1997 fu caratterizzato da numerosi incidenti di questo tipo, che contribuirono a limitare gli sforzi indirizzati al miglioramento dei rapporti indo-singalesi e ad alimentare la persistente percezione da parte di Colombo di un aiuto esterno proveniente dall'India a favore delle Tigri Tamil.

Un caso del genere avvenne ad esempio il 20 gennaio 1997 nello stretto di Palk, tra le località di Delft e Kachchativu, quando morì un pescatore indiano. La risposta singalese, attraverso il ministro degli Esteri Lakshman Kadirgamar, cercò di porre in evidenza come Colombo trattasse la questione dal punto di vista umanitario, desistendo da una politica indiscriminata di

¹⁷⁵ 188. *Joint Communiqué of the Fifth Meeting of the India-Sri Lanka Joint Business Council*, May 8th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 2, cit., pp. 425-426.

¹⁷⁶ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 163.

¹⁷⁷ 1168. *Press Release of the Sri Lankan High Commission in New Delhi on the Visit of the Sri Lankan Minister of Foreign Affairs to India*, cit., pp. 2827-2828; 1176. *Joint Press Conference of the Indian Minister for External Affairs and the Sri Lankan Minister of Foreign Affairs*, cit., p. 2840; 1177. *Press Release of the Sri Lankan Ministry of Foreign Affairs on the Visit of an Official Delegation to India*, Colombo, February 19th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2841.

attacchi verso le imbarcazioni civili e ammonendo che si trattava di una zona utilizzata dalle Tigri Tamil, le quali cercavano di creare confusione e incomprensioni, favorendo un'indiscriminata "caccia" nei confronti dei pescatori indiani: «*I am driven to the inescapable conclusion that this incident was a deliberate act of the LTTE to disrupt Indo-Sri Lankan relations at this juncture especially during the visit of Shri Gujral*»¹⁷⁸. Nel periodo tra il marzo 1996 e il marzo 1997 si erano verificati venti incidenti che coinvolsero pescherecci indiani, e che furono segnalati a Delhi, la quale a sua volta rispose con una serie di proteste ufficiali indirizzate a Colombo. Gujral affermò in un dibattito parlamentare che le autorità singalesi avevano sempre negato il coinvolgimento della propria marina militare, nonostante le indagini fossero in molti casi non ancora concluse. Più precisamente la marina militare singalese era stata coinvolta in tre incidenti che risultarono mortali per alcuni pescatori indiani¹⁷⁹. Il problema era che i pescatori si trovavano spesso nelle acque territoriali singalesi e in alcuni casi nelle vicinanze delle coste dell'isola¹⁸⁰.

In occasione della sua visita in Sri Lanka dal 19 al 22 gennaio 1997, Gujral discusse con la controparte singalese i problemi riguardanti i pescatori. Entrambi i ministri concordarono nel cercare una soluzione per limitare gli incidenti nelle acque territoriali dei due paesi, che coinvolgevano i pescherecci a ridosso della linea di confine internazionale. La questione venne trattata anche in occasione di una visita di una delegazione dello Sri Lanka in India nel febbraio 1997¹⁸¹.

Un altro incidente di rilievo fu riportato tra il 10 e l'11 maggio 1997 e causò la morte di due pescatori indiani e la detenzione di altri tre da parte delle autorità singalesi. Secondo Colombo il fatto avvenne nelle acque territoriali dell'isola, nei pressi della base navale di Talaimannar. Il peschereccio non avrebbe prestato attenzione ai richiami e nel momento in cui la marina singalese aprì il fuoco, esso esplose, un'indicazione, secondo Colombo, del fatto che l'imbarcazione serviva per il contrabbando di materiale, come il combustibile. L'India protestò vivacemente in una fase in cui i rapporti bilaterali erano tornati a essere ambigui, nonostante Delhi avesse apprezzato l'apertura di Colombo a proposito della controversia legata all'ipotesi

¹⁷⁸ 121. *Statement of the Sri Lankan Minister of Foreign Affairs Lakshman Kadirgamar About an Incident of Alleged Firing on Indian Fishermen in Palk Strait*, Colombo, January 22nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., p. 225.

¹⁷⁹ 122. *Question in the Lok Sabha: "Killing of Fishermen"*, New Delhi, March 3rd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., p. 225.

¹⁸⁰ Nel 1994 il governo indiano ricevette notizia di quattordici incidenti con la morte di sei pescatori nello stretto di Palk; dodici incidenti con la morte di nove pescatori nel 1995; diciannove incidenti con la morte di dieci pescatori nel 1996. La marina singalese riconobbe la propria responsabilità per la morte di due pescatori nel 1994 e cinque nel 1996, ma escluse il proprio coinvolgimento in tutti gli incidenti occorsi nel 1995. 123. *Statement of the Indian Minister of External Affairs Replying to a Question in the Rajya Sabha Regarding "Indians Killed by Sri Lankan Navy"*, New Delhi, March 12th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., p. 226.

¹⁸¹ 122. *Question in the Lok Sabha: "Killing of Fishermen"*, cit., p. 226.

di una cooperazione sub-regionale tra la stessa India con Bangladesh, Bhutan e Nepal, proposta da Delhi. L'India usò un linguaggio piuttosto forte nella questione dei pescatori indiani uccisi, ma sostanzialmente il rapporto indo-singalese aveva cessato di essere un fattore controverso nella politica di Colombo. In questo contesto giocarono piuttosto un ruolo determinante i vincoli interni imposti dalla vasta coalizione dello *United Front*. L'incidente occorso nel maggio 1997 provocò una profonda reazione in Tamil Nadu, dove ci furono diverse manifestazioni popolari di protesta e agitazioni che minacciarono il blocco del trasporto ferroviario. In particolare, il partito DMK, a capo del governo statale e importante componente dell'esecutivo federale, si dimostrò estremamente sensibile verso la questione dei pescatori uccisi nei pressi delle coste singalesi. Le reazioni in Tamil Nadu influenzarono una successiva risposta decisa da parte di Delhi nei confronti dello Sri Lanka, per limitare ipotetiche ripercussioni in un già fragile governo. Tuttavia, secondo Colombo, il peschereccio in questione, così come altri nei mesi passati, non si trovava nella zona per motivi collegati alla pesca, ma per trasportare materiale di contrabbando, incluso combustibile, destinato alle Tigri Tamil. Secondo un reportage di un quotidiano di Colombo, il *Foreign Office* singalese affermò che i tre pescatori arrestati dalla marina singalese «*had confessed that they mistook the Navy camp for a hideout of LTTE, whom they were due to deliver the fuel and smuggled refugees from Sri Lanka to a location in South India, a charge ranging up to \$50 per refugee*»¹⁸². Il governo indiano non richiese comunque compensazioni¹⁸³.

Saleem Iqbal Shervani, ministro di Stato per gli Affari Esteri, fornì un resoconto sugli incidenti nell'agosto 1997 in Parlamento. Dal 1° aprile 1996 al 14 agosto 1997 erano stati riportati trenta casi di attacchi contro imbarcazioni di pescatori indiani, nella maggior parte dei casi non considerati dalle autorità singalesi come diretta responsabilità delle proprie forze armate. I morti furono quindici, mentre i feriti quarantatré. Colombo riconobbe la responsabilità della propria marina solamente per la morte di cinque pescatori e il ferimento di altrettanti nove. Dei quattordici incidenti avvenuti nel 1997, lo Sri Lanka si ritenne responsabile solamente di due. Il ministro affermò che il problema era stato considerato dalle autorità competenti in incontri bilaterali, con l'assicurazione singalese di prestare la massima attenzione a evitare ulteriori incidenti. Tuttavia, Colombo enfatizzò una situazione di grave precarietà dal punto di vista della sicurezza nella fascia di mare che circondava la parte settentrionale dell'isola. In questo caso si faceva costantemente riferimento alle Tigri Tamil, che intendevano ostacolare le buone relazioni tra i due paesi. Inoltre, gli incidenti avvenivano, secondo Colombo,

¹⁸² 124. *Press Release of the Indian Ministry of External Affairs Regarding the Reported Firing on an Indian Vessel by the Sri Lankan Navy*, New Delhi, May 19th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., pp. 226-227.

¹⁸³ 128. *Question in the Lok Sabha: "Indian Fishermen"*, New Delhi, August 6th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., pp. 232.

in seguito a mancate risposte da parte dei pescherecci a richieste d'identificazione della marina in zone sensibili, nei pressi delle coste, oppure durante scontri a fuoco tra le forze armate singalesi e le Tigri Tamil¹⁸⁴.

Tra i due paesi esistevano diversità di vedute sul problema, visto che in molte occasioni mentre le autorità singalesi escludevano ogni responsabilità della propria marina per gli incidenti, dal punto di vista indiano vi era una richiesta di chiarimenti, considerato che per Delhi esisteva una responsabilità da parte di Colombo, nel momento in cui doveva fronteggiare il forte risentimento delle comunità di pescatori del Tamil Nadu. Il 19 luglio 1997 alcuni giornali indiani riportarono la notizia che elicotteri dell'Aeronautica singalese avessero attaccato delle imbarcazioni di pescatori indiani al largo delle coste dell'India meridionale, ad Arcotthurai (distretto di Nagapattinam), uccidendo due persone e ferendone altre due. La stessa notizia fu riportata dal quotidiano «Island» il 22 luglio. L'alto commissariato indiano in Sri Lanka protestò vivacemente. Colombo rispose che i compiti degli elicotteri erano di fornire copertura a un aereo AN 32 in procinto di atterrare presso la base aerea di Palaly, mentre cinque pescherecci indiani si trovavano in acque territoriali singalesi nei pressi della stessa Palaly. Lo Sri Lanka destituì di fondamento le varie ricostruzioni, visto che la base di Palaly si trovava a 50 miglia da Arcotthurai, sostenendo ancora una volta che le Tigri Tamil cercassero volutamente d'influenzare negativamente le relazioni tra i due paesi¹⁸⁵. La stessa versione fu fornita dal direttore generale della Guardia Costiera singalese, precisando nondimeno che le forze armate di Colombo non dovessero sparare ai pescatori indiani nel caso di loro attraversamento del confine internazionale¹⁸⁶.

In un dibattito presso la *Rajya Sabha* Gujral affermò che la situazione era certamente grave ed era collegata a una situazione di guerra, ma apprezzava comunque gli sforzi di Colombo nell'indagare sui fatti accaduti. Alle richieste in India, specialmente dal Tamil Nadu, di una politica maggiormente decisa nei confronti di uno Stato che si riteneva non controllasse efficacemente il proprio esercito e la propria marina, Gujral rispose che l'India non doveva

¹⁸⁴ 129. *Question in the Rajya Sabha Regarding Killing of Indian Sailors by the Sri Lanka Government*, New Delhi, August 14th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., pp. 232-233; 130. *Short Notice Question in the Rajya Sabha: "Killing of Indian Fishermen by Sri Lankan Navy"*, New Delhi, August 14th, 1997 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., pp. 233-234.

¹⁸⁵ 126. *Statement of the Sri Lankan Ministry of Foreign Affairs on the Two Incidents of Firing on Indian fishermen*, Colombo, July 28th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., pp. 228-231.

¹⁸⁶ Il direttore generale della Guardia Costiera singalese aggiunse che i pescatori indiani potevano ricevere una compensazione per la perdita delle loro imbarcazioni solamente nel caso di presentazione di un *First Information Report* (FIR), che poteva essere inoltrato alle autorità di polizia solamente nel caso in cui l'incidente fosse avvenuto in acque territoriali indiane. Nel caso di incidenti nelle acque singalesi, ciò non era possibile e non poteva essere ottenuto un indennizzo. 127. *Interview of the Sri Lankan Coast Guard Director General Vice Admiral R.N. Ganesh Denying that the Sri Lankan Navy Had Shot at the Indian Fishermen*, Chennai, August 3rd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 1, cit., pp. 231-232.

interferire nelle vicende interne dello Sri Lanka, ma rendersi conscia di una situazione di ostilità, cercando di limitare la presenza di pescatori indiani in acque territoriali singalesi. Simili episodi avvenivano lungo i confini tra le acque territoriali indo-pachistane e indo-bengalesi, ma in tali circostanze non esistevano situazioni di guerra civile come in Sri Lanka. I rappresentanti del Tamil Nadu sostenevano però che i pescatori indiani avessero dei diritti di pesca a Kachchativu, originariamente indiana e ceduta allo Sri Lanka con l'accordo del 28 giugno 1974 (capitolo primo, paragrafo 1.2.4). In base al trattato, Colombo avrebbe dovuto garantire dei diritti di pesca agli Indiani, ma secondo i rappresentanti del Tamil Nadu, i Singalesi violavano costantemente tale disposizione¹⁸⁷.

Una problematica aggiuntiva riguardava il flusso di rifugiati tamil che raggiungevano l'India, in crescita soprattutto nella seconda metà del 1996 e provenienti in particolare dalle aree di Pesalai e Mannar. I profughi furono poi dislocati in campi predisposti in Tamil Nadu. Secondo le statistiche rese disponibili dal governo di Chennai a partire dal 1996, 6.177 singalesi avevano richiesto lo status di rifugiati in India; tra il gennaio e il giugno solamente trentotto persone, mentre dopo agosto 1996 furono 6.139. Circa 57.000 rifugiati che entrarono in India prima del 1992 si trovavano ancora, al 10 settembre 1996, nei campi profughi in Tamil Nadu; circa 30.000 registrati vivevano fuori dai campi. L'India coinvolse le autorità singalesi per risolvere la questione, ma i rimpatri sarebbero stati su base volontaria, senza forzare i rifugiati a lasciare il territorio indiano; Colombo rispose che avrebbe rafforzato le misure per limitare i flussi di rifugiati attraverso un maggiore rifornimento di cibo nelle aree interessate, un aumento della sicurezza e la verifica nei confronti degli incoraggiamenti da parte delle Tigri Tamil a favorire il movimento di persone, frenando i flussi dei pescherecci diretti in India dediti al traffico di esseri umani. In una fase in cui era ancora attiva la guerriglia, l'UNHCR era operativa nell'area di Mannar per fornire cibo e sostegno alla popolazione locale, mentre Colombo aprì una serie di campi profughi per accogliere le persone dislocate durante gli scontri tra le Tigri Tamil e l'esercito governativo¹⁸⁸. Secondo il ministro degli Esteri singalese Kadirgamar, in occasione di una visita a Delhi, l'incontro del gennaio 1997 a Colombo fu produttivo per favorire una

¹⁸⁷ Un parlamentare proveniente dal Tamil Nadu, S. Peter Alphonse (Congresso) accusò il governo di considerare i pescatori tamil come cittadini di seconda classe rispetto a quelli gujarati, che oltrepassavano i confini con il Pakistan, e quelli bengalesi, attivi nelle acque territoriali del Bangladesh. *Short Notice Question in the Rajya Sabha: "Killing of Indian Fishermen by Sri Lankan Navy"*, cit., pp. 234-235.

¹⁸⁸ 1171. *Question in the Rajya Sabha: "Influx of Sri Lankan Refugees into India"*, New Delhi, November 27th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2831; *Sri Lankan Refugees*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 23, September 3rd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 129-130; *Influx of Refugees from Sri Lanka*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 26, September 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 47-48; *Refugees from Sri Lanka*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 5, No. 27, September 10th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 240-241.

limitazione del numero dei rifugiati diretti in India, così come degli incidenti relativi ai pescatori indiani e singalesi¹⁸⁹.

In ogni caso, la “dottrina Gujral” ebbe effetti sia positivi che negativi, un’ambivalenza testimoniata anche dal modo in cui fu accolta dall’opinione pubblica singalese. Commentando la dichiarazione di Gujral a proposito del fatto che l’India non sarebbe stata intenzionata a interferire negli affari interni dell’isola, un editoriale del quotidiano «Island» del 23 gennaio 1997 si soffermò sulla perdita di speranze da parte dei partiti tamil verso una possibile mediazione indiana nel conflitto in corso. In un editoriale precedente del 20 gennaio lo stesso quotidiano sosteneva la necessità che Delhi, posto che la non reciprocità poteva essere un buon viatico per la sicurezza di entrambi i paesi, non evadesse dalle proprie responsabilità e che dovesse combattere le Tigri Tamil, della cui formazione era stata l’artefice. Tuttavia, un altro editoriale dello stesso giornale, pubblicato il 23 gennaio, sostenne che la “dottrina” proposta da Gujral era una manifestazione del fatto che l’India avesse compreso gli errori compiuti nel 1987, mentre allo stesso tempo appariva che i *leader* tamil non avessero fatto proprie le lezioni di quel periodo. L’India, nonostante le preoccupazioni relative ai 55 milioni di Tamil residenti nella Federazione e al conflitto ancora in corso, aveva riconosciuto lo Sri Lanka come un paese sovrano indipendente e aveva preso atto del fatto che fosse necessario che i Singalesi risolvessero i propri problemi autonomamente. Osservando la positività del sistema gujraliano, l’editoriale continuò: «*we have called for a fresh Indo-Lanka Agreement. Such an agreement could redefine the obligations and commitments of the two neighbouring countries to each other. It could also help resolve the fishing rights disputes in the Palk Strait*»¹⁹⁰. Diversi quotidiani si soffermarono sulla necessità che l’accordo si trasformasse in un “trattato permanente d’amicizia” tra India e Sri Lanka¹⁹¹.

Il giornale governativo «Daily News» il 20 gennaio 1997 si soffermò anch’esso sull’importanza della non interferenza, un principio internazionale fondamentale per un buon metodo da utilizzare nei rapporti tra Stati, ma anche sul sostanziale valore della responsabilità indiana: «*such formal principles should not prevent a friendly neighbour from discharging responsibilities. Sri Lanka’s sovereignty and territorial integrity cannot be secured without India’s assistance*»¹⁹². Il 24 gennaio 1997 il «Daily News» tornò ad affrontare la “dottrina Gujral”, soffermandosi sul fattore positivo dello “spirito di conciliazione” che l’India intendeva cercare con i vicini.

Il «Sunday Times» spiegò invece in un editoriale che la semplice affermazione di una futura non interferenza non bastava, in quanto l’India, avendo già interferito, avrebbe dovuto

¹⁸⁹ 1178. *Press Release of the Sri Lankan Ministry of Foreign Affairs on the Meeting of the Sri Lankan Minister of Foreign Affairs Lakshman Kadirgamar with the Newly Appointed Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral in New Delhi*, cit., p. 2842.

¹⁹⁰ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka’s Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2836-2837.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 2841.

¹⁹² *Ivi*, p. 2836.

compiere passi concreti per limitare i danni inflitti all'isola nel passato. Inoltre, esistevano voci piuttosto critiche, come quelle espresse dal «Sunday Leader». In un articolo apparso il 26 gennaio il giornale si soffermò sul carattere “apparentemente” positivo e retorico delle relazioni indo-singalesi. Si trattava di un'amicizia “apparente” perché

when the dust of Indian rhetoric is blown off the negotiating table, the Indo-Lanka accord appears as a damning indictment that cries for redress. Sri Lanka's sovereignty and political integrity, and therefore is overall independence and self-respect, appear sullied by Indian manhandling, however subtle that may be. [...] The Annexure to the Indo-Lanka agreement was an indication of the level of influence India wanted to wield over Sri Lanka, having used the separatist war as a lever to exert pressure on the then government of J.R. Jayewardene. This reduces Indian rhetoric – reiterated by Gujral in his talks and at a lecture at the BMICH – to nothing more than a meaningless lip-service to claims of “respecting Sri Lankan sovereignty”¹⁹³.

4.2 Il caso del Pakistan e la “dottrina Gujral”

La “dottrina Gujral” non fu ideata avendo come priorità i rapporti indo-pachistani. Delhi, in base alle intenzioni gujraliane, avrebbe dovuto abbandonare una politica estera pachistano-centrica, focalizzandosi piuttosto sul miglioramento delle relazioni con gli altri vicini. I progressi diplomatici con questi ultimi e una positiva situazione generale dell'Asia meridionale avrebbero necessariamente contribuito, secondo Gujral, alla normalizzazione del vincolo indo-pachistano. In ogni caso, un miglioramento dei rapporti con Islamabad appariva fondamentale e doveva avere come preconditione la completa conoscenza del vicino, della sua politica estera, delle strategie che poteva mettere in atto e fin dove poteva spingersi nel dialogo con l'India. Gujral riteneva di essere un conoscitore del sistema politico pachistano e intendeva adottare anche nel caso dei rapporti con il Pakistan una massima imparata durante il periodo sovietico: «*a successful diplomat is the one who fully understands the parameters of the other side: how far it can go...*»¹⁹⁴.

In maniera simile agli altri paesi dell'Asia meridionale, in Pakistan la “dottrina” ebbe riscontri variegati: fu valutata negativamente da alcuni esponenti politici e da parte dell'opinione pubblica, mentre altri la considerarono positivamente, indicandola come un mezzo per favorire la pace in Asia meridionale e interrompere la dipendenza pachistana dalle istituzioni finanziarie occidentali. Tuttavia, il dialogo aveva delle priorità a seconda della particolare prospettiva del paese preso in considerazione: per il Pakistan era centrale la questione del Jammu & Kashmir, mentre per l'India appariva necessario risolvere l'intoppo militare creatosi sul ghiacciaio di Siachen e la situazione inerente alla LoC. A Delhi, diversi

¹⁹³ *Ivi*, p. 2837. Cfr. Amit Baruah, *A New Entente with Sri Lanka*, «Frontline», Vol. 14, No. 11, March 6th, 1997.

¹⁹⁴ *In Focus with Karan Thapar, Interview to Inder Kumar Gujral*,

<<https://www.youtube.com/watch?v=X3bEcEplT7M>>, consultato il 2 settembre 2018.

politici e membri del governo consideravano la trasformazione della linea, da intendersi come confine internazionale, e il cessate il fuoco sul ghiacciaio come elementi tra loro collegati¹⁹⁵. Per quanto riguardava altri elementi connessi alla “dottrina”, l’accordo con il Bangladesh fu valutato a Islamabad come una minaccia per i propri interessi regionali, mentre i discorsi sul processo indirizzato alla creazione di organismi sub-regionali erano giudicati, se effettivamente concretizzati, come potenziali manovre indirizzate all’isolamento d’Islamabad nella regione¹⁹⁶.

Al momento dell’insediamento di Deve Gowda come primo ministro, Benazir Bhutto, a capo del governo pachistano, inviò un messaggio all’autorità indiana il 3 giugno 1996, esprimendo la volontà d’intavolare dei colloqui bilaterali «*aimed at the settlement of core issue of Jammu and Kashmir and other outstanding matters*»¹⁹⁷.

Il 15 luglio 1996 Gujral riferì in Parlamento che Benazir Bhutto nel suo messaggio a Gowda aveva scritto che India e Pakistan avrebbero dovuto dialogare immediatamente per raggiungere la pace, facendo esplicito riferimento al programma di politica estera del *Janata Dal*, presentato per la campagna elettorale del 1996. Il cambiamento di governo a Delhi era pertanto visto con grande attenzione a Islamabad. Nel manifesto del partito si citava la ripresa dei colloqui a proposito del Jammu & Kashmir, tenendo in considerazione i sentimenti della popolazione locale. Nella sua risposta dell’8 giugno 1996, il primo ministro indiano suggerì la riapertura dei colloqui tra *Foreign Secretary*, una tipologia d’incontro che i due paesi non organizzavano da più di due anni, e una prospettiva simile fu auspicata in una lettera di Gujral indirizzata al ministro degli Esteri pachistano Assef Ahmad Ali¹⁹⁸. Tutto ciò doveva avvenire, utilizzando strumentalmente il protocollo formale relativo alle felicitazioni per i nuovi insediamenti di primi ministri nei rispettivi paesi, assieme alla rimozione delle barriere che avevano ostacolato l’interazione tra i cittadini indiani e pachistani e all’incoraggiamento verso la promozione di contatti commerciali, economici e culturali¹⁹⁹. L’intero sistema del dialogo indo-pachistano non

¹⁹⁵ John Cherian, *Clear and Coherent. Indian Foreign Policy Under I.K. Gujral*, cit.

¹⁹⁶ P.S. Suryanarayana, *Apprehensions and Hopes in Pakistan*, «Frontline», Vol. 14, No. 11, March 6th, 1997.

¹⁹⁷ 1373. *Message of Pakistan Prime Minister Benazir Bhutto to Prime Minister Deve Gowda*, Islamabad, June 3rd, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, Geetika Publishers, New Delhi, 2012, p. 3531; K.K. Katyal, *Response to Pak. Call Will Be “Helpful”*: Gujral, «The Hindu», June 5th, 1996, p. 1; P. Suryanarayana, *Benazir’s Offer, Part of a Diplomatic Game*, «The Hindu», June 6th, 1996, p. 14; K.K. Katyal, *Gowda Initiatives Moves for Talks with Pak*, «The Hindu», June 9th, 1996, p. 1; Sunil Narula, Syed Nadeem, *A Hidden Agenda*, «Outlook», June 19th, 1996.

¹⁹⁸ 1375. *Letter from Prime Minister H.D. Deve Gowda to Pakistan Prime Minister Benazir Bhutto*, New Delhi, June 9th, 1996, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3533; 1376. *Letter from External Affairs Minister Inder Kumar Gujral to Pakistan Foreign Minister Assef Ahmad Ali*, New Delhi, June 9th, 1996, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3534; K.K. Katyal, *Gowda for Secretary-Level Meeting with Pakistan*, «The Hindu», June 10th, 1996, p. 1.

¹⁹⁹ K.K. Katyal, *Response to Pak. Call Will Be “Helpful”*: Gujral, «The Hindu», June 5th, 1996, p. 1; *Benazir Green Signal for Trade with India*, «The Hindu», June 7th, 1996, p. 1; K.K. Katyal, *India May Respond to Positive Signals*, «The Hindu», June 7th, 1996, p. 1; K.K. Katyal, *Gowda Initiatives Moves for Talks With Pak*, «The Hindu», June 9th, 1996, p. 1.

poteva essere basato, secondo Gujral, su una «*one-point relationship*», ossia esclusivamente sul destino del Jammu & Kashmir²⁰⁰.

Posto questo quadro incoraggiante, il problema principale verteva sempre sulla questione kashmira, visto che, come emerge dai dibattiti parlamentari, diversi esponenti della *Lok Sabha* chiesero se Islamabad avesse posto come condizione dei colloqui tra *Foreign Secretary* una diversa politica indiana nei confronti dell'area contesa. In ogni caso, Gujral sostenne che era intenzione indiana promuovere una serie di misure unilaterali per creare le condizioni adatte a una situazione di concordia, per esempio attraverso una liberalizzazione della politica dei visti e una serie di inviti a giornalisti pachistani a recarsi in India. Tale strategia era definita *Track II Diplomacy* o *Track II Dialogue*. Altre possibilità erano legate alla limitazione delle restrizioni nei confronti delle importazioni di libri e giornali dal Pakistan:

*our effort continues to be – as we have said in the letter also – to see that any barriers that exist for people to people contact, for interaction, for travel are removed. We have requested the hon. Speaker to invite a Parliamentary delegation from Pakistan and I think the Speaker is inviting a Parliamentary delegation from Pakistan to establish relationship between our two Parliaments. We are extending these gestures in the hope and wish that India and Pakistan will live as good neighbours*²⁰¹.

Gujral descrisse la situazione paragonandola a una nuova “guerra” vinta dall’India:

*The polemics in the past got us nowhere. The policy which I am following towards Pakistan [...] is a well-considered attitude towards a neighbor with which we have fought three wars. In my opinion, we fought the fourth war with Pakistan recently and emerged victorious, as was reflected by the J&K assembly election results. We have put paid to the Pakistani propaganda that people of the state have no democratic rights. By offering more visas to Pakistan, we have succeeded in creating a rift in Pakistani society, which earlier seemed united in the ‘hate India’ campaign. Most of the visa seekers are Mohajirs, and they have come to realize now that India, after all, is not that bad as it as pointed out to be. This is the biggest gain we could achieve on this side of the border without firing a shot*²⁰².

In ogni caso, il Pakistan non aveva ancora attivato la clausola di nazione favorita all’India, in base alle condizioni dell’OMC e non aveva garantito il permesso per le importazioni di 573 prodotti indiani. Non c’erano ancora nel luglio 1996 informazioni a proposito di una apertura

²⁰⁰ C. Raja Mohan, *Realistic CTBT Our Goal: Gujral*, «The Hindu», June 11th, 1996, p. 1.

²⁰¹ *Indo-Pak Talks*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 9.

²⁰² Inder Kumar Gujral, ‘*We Have Won the Fourth War with Pakistan*’, «The Times of India», November 16th, 1996 citato in Brahma Chellaney (ed.), *Securing India’s Future in the New Millennium*, cit., p. 458.

pachistana verso un aumento del commercio con l'India (per un approfondimento sul rapporto commerciale indo-pachistano si veda la tabella 16)²⁰³.

Tabella 14 – Commercio bilaterale India-Pakistan, 1993-96 (valori in Rupie indiane, crores)²⁰⁴

Anno	Esportazioni verso il Pakistan	Importazioni dal Pakistan
1993-94	200,96	136,65
1994-95	179,71	165,61
1995-96	256,80	150,80

Dal punto di vista culturale Delhi intendeva liberalizzare i visti di intellettuali, studiosi, sportivi e artisti pachistani, nonostante Islamabad ponesse delle restrizioni verso le stesse categorie di Indiani²⁰⁵. In aggiunta, esistevano delle problematiche che coinvolgevano le rispettive missioni diplomatiche, spesso coinvolte in arresti ed espulsioni da ambo le parti, che Gujral, intenzionato a sminuire le tensioni anche attraverso formule di non reciprocità, cercò di limitare²⁰⁶. Inoltre, in maniera simile al caso dei pescatori indiani uccisi dalla marina militare singalese o detenuti in Sri Lanka, esisteva una problematica riguardante la stessa categoria di lavoratori indiani o pachistani, detenuti nelle carceri del paese vicino, che periodicamente comportavano accuse reciproche tra India e Pakistan²⁰⁷.

Per quanto concerneva l'elemento centrale delle relazioni indo-pachistane, ossia la situazione del Jammu & Kashmir, Gujral confermò la posizione indiana aderente al trattato di Simla del 1972, in base al quale il dialogo sul tema doveva essere solamente di carattere

²⁰³ *Pak's Offer of Most Favoured Nation Status*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 162; P.S. Suryanarayana, *No Decision Yet on Trade Ties: Minister*, «The Hindu», June 9th, 1996, p. 8; K.K. Katyal, *Steps to Smoothen Indo-Pak Dialogue*, «The Hindu», July 3rd, 1996, p. 1; *Breaking the Impasse*, «The Hindu», July 5th, 1996, p. 12.

²⁰⁴ *Trade with Pakistan*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 8, July 19th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 169.

²⁰⁵ *Improved Indo-Pak Cultural Relations*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 4, No. 18, August 26th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 163-164; *Pak Visa to Indians*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 13, December 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 42; K.K. Katyal, *Steps to Smoothen Indo-Pak Dialogue*, cit.

²⁰⁶ Un grave problema che poteva compromettere il corso delle relazioni riguardava gli incidenti che periodicamente coinvolgevano i diplomatici delle due nazioni. Ad esempio, il 26 ottobre 1996 dieci agenti dell'*intelligence* pachistana fecero irruzione nell'abitazione di un membro dello staff dell'alto commissariato indiano a Islamabad, A.K. Wahi, il quale fu rapito e tenuto in custodia segreta per cinque ore a causa di alcune attività, secondo le autorità pachistane, incompatibili con la sua mansione. In seguito alle proteste indiane fu rilasciato, ma secondo le fonti indiane il rapimento fu una forma di rappresaglia per l'espulsione da parte indiana di un diplomatico pachistano. Quest'ultimo era divenuta persona non grata dopo essere stato trovato in flagranza di reato il 29 settembre 1996, per aver ricevuto del materiale riguardante la difesa da un contatto indiano. Tra il 1994 e il 1996 si erano verificati sei incidenti concernenti assalti a personale diplomatico indiano in Pakistan. *Attack on High Commission Official in Pakistan*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 6, No. 8, December 2nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 4-6; *Pak High Commission Official's Activity*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 6, No. 8, December 2nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 199-200; *Breaking the Impasse*, cit.

²⁰⁷ *Indian Fishermen in Custody of Pakistan and Bangladesh* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 142-143.

bilaterale, senza coinvolgere terze parti, considerato che in quel periodo si ipotizzava un interessamento statunitense²⁰⁸. Tuttavia, il clima regionale nella prima metà degli anni Novanta permetteva una certa attenzione da parte di paesi terzi a proposito del dialogo indo-pachistano. Il ministro degli Esteri singalese Kadirgamar, durante i colloqui con Gujral del 20 giugno 1996, affermò che il ministro degli Esteri pachistano, durante una sua visita a Colombo, chiese al governo singalese d'inviare un messaggio all'India nel quale si dichiarava l'intenzione pachistana di riattivare il dialogo con l'India. Lo Sri Lanka non intendeva porsi come mediatore tra le parti, ma accettò d'indirizzare il messaggio pachistano, dal momento che Colombo aveva in quella fase buoni rapporti sia con l'India sia con il Pakistan. Il ministro degli Esteri singalese fu successivamente informato dal governo indiano che Delhi avrebbe seguito la via bilaterale nei propri rapporti con Islamabad, mentre il governo stava ancora aspettando una risposta pachistana al messaggio del primo ministro Gowda inviato a Benazir Bhutto poco dopo la lettera di felicitazioni di quest'ultima²⁰⁹. Questo ritardo comportò l'irritazione indiana, un'ulteriore dimostrazione di come l'avvicinamento tra i due paesi fosse estremamente fragile²¹⁰.

Secondo alcuni editorialisti indiani, le aperture pachistane verso il dialogo erano indirizzate a creare un clima internazionale nel quale l'India fosse costretta a una qualche forma di apertura propositiva. Seguendo questa interpretazione, il tentativo di Benazir Bhutto era collegato alla politica indiana nei confronti dello Stato del Jammu & Kashmir, dove Delhi aveva deciso di procedere regolarmente con le elezioni per la *Lok Sabha* (aprile-maggio 1996) e per l'Assemblea legislativa dello Stato entro la fine dell'anno²¹¹. Osservando una situazione potenzialmente svantaggiosa per i propri interessi nella valle del Kashmir, Islamabad avrebbe dunque portato avanti un tentativo d'internazionalizzazione della questione, cercando, come in altri episodi passati, la mediazione di una terza parte non coinvolta nella contesa²¹². Secondo C. Raja Mohan, il Pakistan aveva fallito in questo tentativo, considerato che uno storico alleato come Washington aveva iniziato un processo di avvicinamento nei confronti dell'India a partire dal 1991, ed era necessario pertanto evitare un isolamento internazionale e cercare un dialogo con Delhi. Allo stesso tempo, la presidenza Clinton, attraverso la visita nell'aprile 1996 dell'assistente del segretario di Stato per gli affari dell'Asia meridionale, Robin Raphel, aveva

²⁰⁸ *Indo-Pak Talks*, cit., pp. 6-12.

²⁰⁹ *Good Offices of Sri Lanka*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 9, July 22nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 67-68; *Kashmir: Sri Lanka Has no Plans to Mediate*, «The Hindu», June 22nd, 1996, p. 14.

²¹⁰ *Pak PM's Statement of J&K Elections*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 9, July 22nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 220.

²¹¹ C. Raja Mohan, *Realistic CTBT Our Goal: Gujral*, cit.,

²¹² P.S. Suryanarayana, *Benazir's Offer, Part of a Diplomatic Game*, cit.; Amit Baruah, *Pakistan For U.S. Mediation on JeK*, «The Hindu», May 23rd, 1997, p. 11.

chiesto pubblicamente un gesto di apertura pachistana verso il nuovo governo indiano. Già nel 1990 gli Stati Uniti avevano promosso una serie di colloqui tra i *Foreign Secretary* dei due paesi, poi tenutisi nel 1994, e avrebbero senz'altro appoggiato un'ulteriore apertura del dialogo utilizzando la medesima formula. L'assenza di passi concreti aveva comportato l'irritazione americana, ma la presenza di un governo come quello dello *United Front*, che includeva una figura come I.K. Gujral, poteva offrire buone prospettive per il futuro²¹³.

Tuttavia, al di là dei tentativi posti in essere dalla "dottrina Gujral", le preoccupazioni indiane rimanevano ancorate all'acquisto di armi all'estero da parte del Pakistan, in particolare mediante la collaborazione degli Stati Uniti²¹⁴, una politica che Gujral biasimava: «*far beyond its legitimate needs, is not conducive to peace and security in the region*»²¹⁵. Nonostante il sostegno americano al Pakistan, vista l'esistenza di accordo militare per l'invio di armi pari a 368 milioni di dollari, Washington intese esercitare delle pressioni nei confronti d'Islamabad indirizzate alla ricerca del dialogo in Asia meridionale perché «*arms package was not without a price tag*»²¹⁶.

In un'epoca in cui stava iniziando a crescere la polemica internazionale per la mancata adesione indiana al CTBT, Delhi era particolarmente attenta al programma nucleare pachistano. Ad esempio, fu prestata una certa considerazione nei confronti di alcuni articoli pubblicati sulla stampa americana a proposito dell'acquisto da parte pachistana di materiale proveniente dalla Cina per l'arricchimento di uranio destinato alla produzione di armi nucleari. Il governo indiano criticava il programma clandestino d'Islamabad, così come i tentativi volti alla costruzione di impianti missilistici e l'acquisto da 75 a 100 missili M-11, sempre con il sostegno cinese, e la loro dislocazione lungo il confine²¹⁷. Nonostante le rassicurazioni americane, l'India fece riferimento, a proposito degli acquisti pachistani, come affermò Gujral durante un dibattito parlamentare, al Registro delle Nazioni Unite per l'acquisto di armi convenzionali, presentando il seguente elenco: «*1. Calendar Year 1992 (a) 97 Battle Tanks from China. 2. Calendar Year 1993 (a) 35 Battle Tanks from China. (b) 40 Combat Aircraft from China. (c) 2 Warships from United Kingdom. 3. Calendar Year 1994 (a) 82 Battle Tanks from China. (b) 2 Attack Helicopters from United Kingdom. (c) 4 Warships from United Kingdom. (d) 1 Warship from Netherlands. 4.*

²¹³ C. Raja Mohan, *Indo-Pak Talks: A Window of Opportunity?*, «The Hindu», June 6th, 1996, p. 13; *Clinton Wants India, Pak to Resume Talks*, «The Hindu», July 15th, 1996, p. 1.

²¹⁴ *US Arms Supply to Pakistan* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 172-173.

²¹⁵ *Pak's Armaments* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 57-58.

²¹⁶ Inder Malhotra, *On the Top of the List*, «The Hindu», June 9th, 1996, p. 16.

²¹⁷ *Pak's Missile Plant*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 13, December 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 194; *Deployment of M-11 by Pakistan?*, «The Hindu», June 13th, 1996; *U.S. "Unaware" of M-11 Deployment*, «The Hindu», June 14th, 1996; P.S. Suryanarayana, *M-11 Issue Tension Multiplier in South Asia*, «The Hindu», June 15th, 1996.

*Calendar Year 1995 (a) 51 Battle Tanks from China. (b) 20 Armoured Combat Vehicles from China. (c) 1 Attack Helicopter from United Kingdom»*²¹⁸.

Mentre secondo Pechino tale collaborazione sino-pachistana era indirizzata a una pacifica cooperazione nucleare, l'India protestò nei confronti dei due governi e informò delle proprie preoccupazioni anche gli altri attori dell'Asia meridionale, manifestando l'intenzione di difendere la propria sicurezza e l'interesse nazionale, nel mentre perduravano alcuni scontri militari di breve durata lungo la LoC indo-pachistana²¹⁹. In quel periodo, il Pakistan testò anche un missile di medio raggio capace di raggiungere un obiettivo a circa 800 km (HATF-3), una mossa interpretata dai resoconti giornalistici del periodo come una probabile espressione di malcontento dell'influente settore militare verso le azioni del governo civile, indirizzate a dialogare con l'India attraverso i rispettivi *Foreign Secretary*. Il governo indiano era a conoscenza della presenza di 84 missili M-11, ma non era in grado di quantificare i missili HATF posseduti dal Pakistan²²⁰.

Posto questo contesto, tra il 1996 e il 1997 ci furono svariati tentativi di avvicinamento da parte dei due paesi. La visita nel dicembre 1996 a Delhi del ministro degli Esteri pachistano Sahabzada Yakub Khan, in occasione dell'incontro tra ministri degli Esteri della SAARC rappresentò un'opportunità per dimostrare la volontà dei due paesi di dialogare su vari temi (liberalizzazione dei visti, questione dei pescatori e loro presenza nelle rispettive carceri, potenziamento della SAARC), nonostante quell'incontro non fosse risultato decisivo per l'avvio dei colloqui tra *Foreign Secretary*²²¹. Secondo Gujral era necessario concretizzare una serie di misure adatte a creare una fiducia reciproca (CBMs), in maniera simile al dialogo sino-indiano nel momento in cui fu accantonata la questione del confine per favorire la cooperazione economica tra Delhi e Pechino. Tuttavia, egli riteneva che non dovesse essere messa in discussione l'integrità territoriale dell'India e l'appartenenza del Jammu & Kashmir a quest'ultima: «*we have to keep talking. After all we are neighbours and have a common future. Pre-conditions for talks never brings parties to the negotiating table. That's why we have said in the letter that we should start*

²¹⁸ *Pak's Missile Plant – Statement*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 13, December 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 194-195; *Media Reports on M-11 Have no Substance: US*, «The Hindu», June 15th, 1996.

²¹⁹ *Nuclear Programme of Pakistan* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 107-108; *Pak's Defence Outlay*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 9, July 22nd, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 68-69; *Firing in Border Areas*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Third Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 7, No. 13, December 9th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 233; *Pak Test Fire of Half Missiles*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fifth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 15, No. 4, July 28th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 4.

²²⁰ *Pak Test Fire of Half Missiles*, cit., pp. 6, 9.

²²¹ 1380. *Statement by the Official Spokesperson of the Ministry of External Affairs on the Visit of Pakistan Foreign Minister Sahabzada Yaqub Khan*, New Delhi, December 18th, 1996, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3540; Kalim Bahadur, *India-Pakistan Relations – Some Hopeful Signs*, «World Focus», February 1997, pp. 15-17.

talking without any pre-conditionalities [...] Economic cooperation anywhere in the world is a major deterrent against war because vested interest grows through such cooperation»²²².

In ogni caso, un significativo processo bilaterale fu comunque avviato dal successore di Benazir Bhutto, Nawaz Sharif (*Pakistan Muslim League [Nawaz]* – PML [N]), il quale vinse le elezioni il 3 febbraio 1997. Il nuovo primo ministro pachistano, in risposta a una lettera di congratulazioni da parte di Deve Gowda, propose il 27 febbraio 1997 l'avvio di una serie di colloqui tra *Foreign Secretary*, da programmare per il marzo successivo, tenendo in considerazione anche il Jammu & Kashmir: «*for too long South Asia has remained mired in hostilities and conflicts, dissipating its precious resources»²²³. Le prospettive sembravano dunque positive, come confermò il Ministero degli Esteri pachistano Yakub Khan, per un breve periodo a capo della diplomazia pachistana durante la parentesi tra la caduta del governo di Benazir Bhutto e la nomina a primo ministro di Nawaz Sharif²²⁴.*

La serie di colloqui, come vedremo, non portò a risultati significativi, a causa di un livello di sfiducia reciproca così elevato che anche piccoli passi avanti sembravano impossibili. Il Pakistan temeva un'egemonia economica da parte dell'India e non gradiva le rassicurazioni indiane indirizzate a garantire una maggiore autonomia al Jammu & Kashmir, visto che l'area rimaneva dal punto di vista pachistano al centro di una disputa tra i due Stati, una visione sostenuta a più riprese tra il 1996 e il 1997 dall'OCI²²⁵. La posizione di quest'ultima e d'Islamabad metteva in evidenza che la questione potesse essere risolta solamente coinvolgendo l'ONU e la popolazione locale attraverso una consultazione referendaria²²⁶.

²²² 1381. *Interview of External Affairs Minister Inder Kumar Gujral with a Pakistani Journalist Imtiaz Gul as Published in the Lahore Weekly Friday Times*, January 16th-22nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3541, 3544; Saba N. Bhaumik, *A Change of Style. It Does Not Make any Sense for India and Pakistan to Be Foes Anymore: I.K. Gujral*, «India Today», March 15th, 1997; Raj Chengappa, «We Will Not Allow Another Partition?». *Interview, I.K. Gujral*, «India Today», April 15th, 1997.

²²³ 1382. *Response by Pakistan Prime Minister Nawaz Sharif to the Indian Prime Minister's Proposal for Talks Between India and Pakistan*, Islamabad, February 27th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3546.

²²⁴ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3549; Harinder Baweja, *Can Sharif Deliver?*, «India Today», February 28th, 1997; Mani Shankar Aiyar, *Crisis of Identity*, «India Today», February 28th, 1997; Saba Naqvi Bhaumik, *On Talking Terms*, «India Today», March 31st, 1997.

²²⁵ 1377. *Declaration Adopted by the Ministerial Meeting of the OIC Contact Group on Jammu and Kashmir*, Islamabad, August 13th, 1996, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3535-3537; 1384. *Special Declaration of the Extraordinary Session of the Islamic Summit of the Organization of the Islamic Conference on Jammu and Kashmir*, Islamabad, March 23rd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3550; 1404. *Declaration on Jammu and Kashmir Adopted at the OIC Co-ordination Meeting of Ministers of Foreign Affairs Held at the United Nations*, New York, October 2nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3578; 1407. *Extracts from the Address by Pakistan Prime Minister Nawaz Sharif at the Eight Islamic Summit*, Tehran, December 10th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3581-3584; *Calling for Vision*, «India Today», March 31st, 1997.

²²⁶ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 338-339; 1374. *Reaction of the Spokesman of the Pakistan Ministry of Foreign Affairs to the Offer of Greater Autonomy for Kashmir by the New Indian Prime Minister Gowda*, Islamabad, June 6th, 1996 in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3532; P.S. Suryanarayana, *Pakistan Clarifies on "Core Issue" of Kashmir*, «The Hindu», March 15th, 1997, p. 11.

Il primo incontro tra il *Foreign Secretary* indiano, Salman Haidar, e quello pachistano, Shamshad Ahmad si tenne tra il 28 e il 31 marzo 1997 a Delhi. In quell'occasione il Pakistan propose la creazione di una serie di Gruppi di lavoro congiunto, ma per l'India appariva una mossa prematura, visto che temeva un'eccessiva attenzione nei confronti della questione del Jammu & Kashmir, la cui soluzione, secondo Islamabad, poteva avvenire solamente attraverso una sua internazionalizzazione. Nonostante l'adesione formale ai colloqui bilaterali, secondo le fonti indiane, le autorità pachistane intendevano coinvolgere un terzo attore per la mediazione, come gli Stati Uniti o le Nazioni Unite²²⁷, avendo come obiettivo la citata consultazione referendaria. Gujral ebbe una breve conversazione con le autorità pachistane, manifestando, attraverso un distico in urdu per creare un'atmosfera adatta, la posizione indiana: «*guftu bund na ho, baat sey baat chale (let the conversation not come to a stop: let one point lead to another). [...] We are prisoners of our poetic similies. We are afraid of talking loudly lest we should be blamed for blasphemy [...]. Switch on the light, so that the path becomes clear*»²²⁸.

Tuttavia, nella considerazione del primo incontro tra *Foreign Secretary* è opportuno soffermarsi brevemente sul contesto interno sia in India che in Pakistan. Durante i colloqui il governo guidato da Gowda si trovava in una situazione di crisi a causa della perdita del sostegno esterno garantito dal Congresso, come considerato nel secondo capitolo (paragrafo 2.1.5). In Pakistan, invece, l'esecutivo guidato da Nawaz Sharif si era reso promotore il 1° aprile 1997 di un emendamento costituzionale, il tredicesimo, che stralciava, con il sostegno dell'opposizione guidata da Benazir Bhutto, uno precedente, l'ottavo, voluto dal generale Zia-ul-Haq nel 1985. Sostanzialmente, era stata ristabilita l'importanza del Parlamento pachistano e il primato del primo ministro tra i civili all'interno del sistema di potere pachistano, considerato che furono posti dei limiti al presidente, nel caso in cui avesse deciso di rimuovere il capo del governo²²⁹. L'esecutivo pachistano si presentava ai colloqui conscio di una situazione interna apparentemente più solida.

Nonostante le difficoltà interne all'India e la distanza tra i due paesi su diversi aspetti, il comunicato dei due funzionari espresse la volontà da parte indiana e pachistana di proseguire il dialogo in un successivo incontro previsto a Islamabad. La dichiarazione congiunta non citò la questione kashmira, ma il tema fu comunque trattato durante i colloqui. Salman Haidar giudicò positivamente il dialogo instauratosi e la conoscenza delle rispettive posizioni, mentre Shamshad Ahmad affermò, una volta tornato in Pakistan, che la questione centrale rimaneva

²²⁷ Amit Baruah, *Pakistan for U.S. Mediation on J&K*, «The Hindu», May 23rd, 1997, p. 11.

²²⁸ John Cherian, *Purposeful Dialogue. India-Pakistan Talks Proceed Cautiously*, «Frontline», Vol. 14, No. 12, April 4th, 1997; P.S. Suryanarayana, *Islamabad's Strategy*, «Frontline», Vol. 14, No. 12, April 4th, 1997; K.K. Katyal, «All Issues» Discussed at India-Pakistan Talks, «The Hindu», March 29th, 1997, p. 1.

²²⁹ P.S. Suryanarayana, *Clipping Presidential Powers*, «Frontline», Vol. 14, No. 12, April 4th, 1997.

il futuro del Jammu & Kashmir²³⁰. Islamabad intendeva promuovere la cooperazione economica e i rapporti culturali solamente una volta risolta la questione del territorio conteso, mentre esisteva maggiore ottimismo per la demilitarizzazione del ghiacciaio del Siachen, una posizione sostenuta anche dagli Stati Uniti, e per la soluzione sulla disputa concernente l'area del Sir Creek. Per quanto riguardava nello specifico la cooperazione economica, esistevano dei timori in Pakistan che l'India aumentasse la propria egemonia in Asia meridionale²³¹.

In seguito al primo incontro tra *Foreign Secretary*, Islamabad aveva deciso di liberare trentotto bambini indiani, detenuti nelle proprie carceri dal 1994 perché lavoravano su pescherecci indiani operativi in acque territoriali pachistane. Inoltre, come dichiarò Gujral in Parlamento, a proposito della politica indiana dei visti rilasciati a particolari categorie di cittadini pachistani avviata nel 1996,

in keeping with our policy to promote people-to-people relations, we have decided to permit Pakistani tourist to visit India in groups. This [...] is a major new unilateral step in the right direction. In addition, we have also decided to ease travel by Pakistani businessmen to India. They will now be eligible to one year multi-entry visa and, if travelling by air, they can exit and enter either through Mumbai or Delhi. The other measures to be implemented are: (i) Young and elderly Pakistani visitors will be exempt from police reporting. This will give them relief from what can be a troublesome requirement. (ii) Visa fees for senior Pakistani citizens will be waived. (iii) The number of religious shrines in India which can be visited by Pakistani pilgrims will be increased. (iv) Expansion of cultural contacts between the two countries will be encouraged through exchanges of cultural groups, artists, poets and writers. Visits by students and journalists will also be encouraged. All these categories will be exempt from visa fees. [...] (v) Free flow of books and periodicals establishes better appreciation of each other. Therefore, India will unilaterally permit their import in keeping with our general policies. The measures that I have announced today are designed to add to the goodwill between the peoples of the two countries. They are an emblem of our earnest desire to establish and maintain relations of friendship and cooperation with our neighbour Pakistan. I am confident that this gesture on our part will have the support of hon. Members²³².

Il discorso di Gujral non fu totalmente apprezzato e fu seguito da proteste nell'aula e richieste di chiarimenti. Diversi parlamentari, soprattutto del BJP, risposero con riferimenti alle attività

²³⁰ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3551; 1386. *Media Briefing by the Official Spokesman of the Pakistan Ministry of Foreign Affairs on India-Pakistan Talks*, Islamabad, April 2nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3552-3553.

²³¹ Saba Naqvi Bhaumik, *On Talking Terms. The Forthcoming Indo-Pak Dialogue Raises Expectations*, «India Today», March 31st, 1997.

²³² *Statement by Ministers. Improved People-to-People Contacts with Pakistan*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 11, No. 21, March 20th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 228-229.

dell'ISI, agli sconfinamenti militari pachistani e alla permanenza di diversi soldati indiani nelle carceri pachistane dalla guerra del 1971²³³.

In seguito alla visita del 9 aprile 1997 a Delhi per l'incontro dei ministri degli Esteri del NAM, il ministro pachistano Gohar Ayub Khan affermò che il segretario generale dell'ONU Kofi Annan aveva invitato i ministri degli Esteri di India e Pakistan a portare avanti il dialogo riguardante il Jammu & Kashmir a New York, in occasione della prevista Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la fine del 1997. Tale posizione fu criticata sul versante indiano, mentre durante l'incontro il ministro degli Esteri pachistano sostenne che l'India dovesse limitare il protezionismo verso i propri beni per favorire un migliore rapporto commerciale tra i due paesi²³⁴. Tuttavia, a margine di questa situazione apparentemente proficua per un avvicinamento tra i due paesi, tra il 9 e il 14 aprile 1997, oltre ai consueti scontri lungo la LoC, l'esercito pachistano attaccò nella zona di Kargil, un'azione che fu seguita da una risposta indiana. Gli scontri si susseguirono anche nei mesi successivi, ma i piani dell'apparato militare pachistano sembravano indirizzati a compiere una vasta operazione proprio a Kargil, posto che già all'inizio del 1996 Benazir Bhutto pose il veto nei confronti di un'azione militare già programmata dall'esercito pachistano. La questione di un conflitto nei pressi dell'area di Kargil tornerà a caratterizzare i rapporti indo-pachistani nel maggio 1999²³⁵.

Nel momento in cui Gujral fu nominato primo ministro dopo la crisi di governo, Nawaz Sharif inviò il 22 aprile un ennesimo messaggio indirizzato al dialogo:

The success of our efforts will naturally depend on the seriousness of purpose and political will with which the core issue of Jammu and Kashmir is addressed [...] we have been encouraged by your statements underlying your commitment to the improvement of relations between the two countries. [...] It gives me great pleasure to congratulate you on your assumption of office of Prime Minister of India. It is a befitting tribute to your long distinguished record of public service both as a politician and a diplomat commanding great respect at home and abroad²³⁶.

²³³ *Ivi*, pp. 229-234.

²³⁴ 1387. *Press Conference of Pakistan Foreign Minister Gohar Ayub Khan After Attending the Non-aligned Foreign Ministers Meeting in New Delhi*, Karachi, April 9th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3553-3554.

²³⁵ *Unprovoked Firing by Pak Troops*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 14, No. 3, May 5th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 11-19; *Boder Firing – Statement*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fifth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 15, No. 4, July 28th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 20; Manoj Joshi, *Stoking the Embers*, «India Today», September 8th, 1997; per il veto posto da Benazir Bhutto si consideri l'intervista di Andrew Whitehead, *20 January 2000, London. Benazir Bhutto Interviewed About India-Pakistan Relations*, Andrew Whitehead, *India: A People Partitioned*, Box 4. 69 P Title: Interview with Benazir Bhutto, School of Oriental and African Studies, SOAS Library, Archives & Special Collections; John Cherian, *Season of Crossfire*, «Frontline», Vol. 14, No. 17, August 23th – September 5th, 1997; Ramesh Vinayak, *Border Firing: War on Peace*, «India Today», October 13th, 1997.

²³⁶ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3558.

Il 2 maggio 1997 per concretizzare i risultati raggiunti nei mesi precedenti, Gujral mise in moto un'iniziativa per un colloquio diretto telefonico con Nawaz Sharif. Durante la conversazione fu deciso di continuare questa tipologia di comunicazioni e gettare le basi per i successivi colloqui di Male, previsti a margine del nono summit della SAARC²³⁷.

L'incontro tra i due primi ministri nella capitale delle Maldive il 12 maggio 1997 catalizzò l'attenzione dei mezzi d'informazione, mentre la riunione della SAARC fu sostanzialmente posta in secondo piano dall'opinione pubblica dei due paesi²³⁸. «*In the event, it was the Gujral doctrine – good neighbourliness with or without measurable reciprocity – that helped bring about a thaw, at least at the Sharif-Gujral meetings*»²³⁹. In quell'occasione, Nawaz Sharif e Gujral concordarono l'istituzione di una serie di Gruppi di lavoro congiunto, strutturando il dialogo indo-pachistano sul modello sino-indiano, come aveva auspicato il presidente cinese Jiang Zemin, che consigliò l'alleato pachistano di rinviare temporaneamente la questione kashmira. Questa impostazione, definita *multi-track approach* o *composite dialogue*, seguendo differenti ambiti simultaneamente e con velocità diverse a seconda dei singoli casi, fu suggerita anche dagli Stati Uniti²⁴⁰. In aggiunta, i due primi ministri concordarono il rafforzamento di una *hot line* per un dialogo costante e diretto tra i due (una linea di collegamento stabilita per la prima volta, ma poco utilizzata, da Benazir Bhutto e Rajiv Gandhi), il rilascio di circa 600/700 detenuti civili indiani e pachistani, in particolare pescatori, e la programmazione per un nuovo incontro tra *Foreign Secretary*, previsto tra il 19 e il 23 giugno a Islamabad. La *hot line* fu utilizzata dai due capi di governo alla vigilia dei vari colloqui avviati a livello di *Foreign Secretary*, ma anche durante la delicata fase di scontri militari lungo la LoC nell'ottobre 1997. Tuttavia, Islamabad non era ancora intenzionata a procedere velocemente sul versante della liberalizzazione della politica dei visti e nell'attivare la clausola di nazione maggiormente favorita all'India²⁴¹.

Ciononostante, a margine di tali promettenti passi avanti, esistevano le reciproche preoccupazioni concernenti i rispettivi programmi missilistici e nucleari. Nel caso pachistano era ad esempio temuta la dislocazione dei missili indiani *Prithvi* a ridosso del confine tra i due

²³⁷ 1389. *Press Release Issued by the Ministry of External Affairs on the Telegraphic Talk Between Prime Minister Inder Kumar Gujral and Pakistan Prime Minister Nawaz Sharif*, New Delhi, May 2nd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A documentary study*, Vol. 5, cit., pp. 3558.

²³⁸ Praful Bidwai, *SAARC Looks Up. Cooperation Holds Much Promise*, «Frontline», Vol. 14, No. 13, May 4th, 1997; cfr. Amit Baruah, *A Historic Opportunity to End Acrimony*, «The Hindu», May 3rd, 1997, p. 13.

²³⁹ P.S. Suryanarayana, *The Gujral-Sharif Meeting in Maldives*, «Frontline», Vol. 14, No. 13, May 4th, 1997.

²⁴⁰ John Cherian, *Working for Better Ties*, «Frontline», Vol. 14, No. 13, May 4th, 1997; K.K. Katyal, «All Issues» *Discussed at India-Pakistan Talks*, cit.

²⁴¹ 1390. *Report on the Meeting Between Pakistan Prime Minister Nawaz Sharif and Prime Minister Inder Kumar Gujral*, Male, May 12th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3559-3561; Sunil Narula, *Poetic Overtures*, «Outlook», May 28th, 1997; cfr. A.M. Vohra, *India and Pakistan: Towards Better Understanding*, «South Asian Survey», Vol. 5, No. 1, 1998, pp. 65-75; Ashutosh Misra, *An Audit of the India-Pakistan Peace Process*, «Australian Journal of International Affairs», Vol. 61, No. 4, 2007, pp. 506-528; Nasreen Akhtar, *Composite Dialogues Between India and Pakistan: Challenges and Impediments*, «International Journal on World Peace», Vol. 32, No. 3, September 2015, pp. 49-74.

paesi. Il primo ministro pachistano scrisse con preoccupazione ai cinque membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e all'amministrazione americana nel giugno 1997, chiedendo di esercitare delle pressioni sull'India²⁴².

In occasione del secondo incontro tra *Foreign Secretary* (Shamshad Ahmad e Salman Haidar), il 23 giugno 1997 a Islamabad, furono concretizzati i risultati ottenuti a Male e fu deciso da entrambe le parti di limitare la propaganda ostile al vicino e le azioni provocatorie. Quest'ultimo aspetto era già stato considerato da Gujral non appena fu nominato ministro degli Esteri nel governo Gowda, ma in tale occasione fu una decisione significativa perché si erano verificati da poco degli scontri lungo il confine. Il secondo appuntamento tra i *Foreign Secretary* rese possibile un accordo sul rilascio entro il 15 luglio 1997 di altri pescatori indiani e pachistani incarcerati nei due paesi²⁴³. Inoltre, in base al comunicato congiunto, furono concordati i temi dei Gruppi di lavoro:

*(i) To address all outstanding issues of concern to both sides including inter alia: (a) Peace and security, including CBMs; (b) Jammu and Kashmir; (c) Siachen; (d) Wullar Barrage Project/Tulbul Navigation Project; (e) Sir Creek; (f) Terrorism and drug-trafficking; (g) Economic and Commercial Cooperation; (h) Promotion of friendly exchanges in various fields. (ii) to set up a mechanism, including working groups at appropriate levels, to address all these issues in an integrated manner. The issues at (a) and (b) above will be dealt with at the level of Foreign Secretaries who will also coordinate and monitor the progress of work of all the working groups*²⁴⁴.

I due *Foreign Secretary* discussero anche la composizione dei Gruppi di lavoro congiunto e la metodologia alla base della loro attività; allo stesso tempo fu deciso che il successivo colloquio si sarebbe tenuto nel settembre 1997 a Delhi. Si trattava della prima volta dall'accordo di Simla del 1972 che i due paesi cercavano, almeno in linea teorica, di negoziare la questione del Jammu & Kashmir attraverso un meccanismo formale. Secondo Mushahid Hussain, ministro pachistano dell'Informazione, «*this was the first time in 50 years that India had agreed to this*»²⁴⁵. Tuttavia, la considerazione dell'elemento centrale inerente ai rapporti indo-pachistani era aperta a diverse interpretazioni. Mentre il Pakistan poteva rivendicare il fatto che l'India avesse accettato la formazione di un Gruppo esclusivamente dedicato al problema, Delhi poteva al

²⁴² 1391. *Press Statement Issued by Pakistan Ministry of Foreign Affairs*, Islamabad, June 13th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3561-3562; Amit Baruah, *Pakistan's Response*, «Frontline», Vol. 14, No. 14, June 6th, 1997.

²⁴³ John Cherian, *Working for Better Ties*, cit.

²⁴⁴ 1392. *Joint Statement Issued at the End of Talks Between Foreign Secretaries of India and Pakistan*, Islamabad, June 23rd, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3563; 1394. *Statement Made by the Minister of External Affairs in the Rajya Sabha in Reply to a Question Regarding "Indo-Pak Talks"*, New Delhi, July 24th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3565.

²⁴⁵ Dilip Hiro, *The Longest August. The Unflinching Rivalry Between India and Pakistan*, cit., p. 279.

tempo stesso legittimamente sostenere che la questione si sarebbe limitata a una discussione tra i due *Foreign Secretary*, che non avevano certo la valenza dei primi ministri o dei ministri degli Esteri. Si trattava dunque di una formula accettabile per entrambi e utile affinché i due paesi affrontassero il problema. Per quanto concerne l'India, essa rimase ancorata all'accordo di Simla, ma, come osservò l'ex *Foreign Secretary* S.K. Singh in un'intervista rilasciata a «Frontline», le due parti avevano ammorbidito le loro posizioni. Delhi aveva deciso d'includere nel dialogo la questione del Jammu & Kashmir, e ciò aveva reso meno intransigente la posizione d'Islamabad, in quel momento maggiormente incline ad accettare la prospettiva stabilita a Simla nel 1972. Allo stesso tempo, ciò non appariva a S.K. Singh come una completa novità, visto che già in passato, durante il mandato di Jyotindra Nath Dixit come *Foreign Secretary* (1991-1994), si era tentata una soluzione simile, ma in quel momento, le delicate condizioni lungo il confine non permisero la strutturazione di un proficuo dialogo²⁴⁶. Egli sostenne che Gujral intendesse favorire una maggiore attenzione nei confronti dei temi economici, come potenziale espediente adatto a sbloccare la situazione. Infatti, il primo ministro indiano considerò la necessità d'incrementare il commercio tra i due paesi, senza dimenticare la cooperazione energetica con il coinvolgimento iraniano e la possibile vendita di surplus energetico da parte del Pakistan all'India. Tutto ciò avrebbe potuto comportare un automatico miglioramento dei rapporti per interessi comuni. Ad esempio, Gujral citò il fatto che il Pakistan importava 50.000 tonnellate di zucchero dall'India, visto che il trasporto del prodotto attraverso il sistema ferroviario del Punjab storico era conveniente. La medesima politica era stata utilizzata per il grano, ma tale strategia poteva essere estesa all'importazione dall'India di materiali grezzi per le acciaierie, considerato che Islamabad commerciava questi prodotti con l'Australia a prezzi decisamente superiori²⁴⁷.

In ogni caso, il governo pachistano stava subendo delle pressioni interne perché l'intero approccio adottato da Islamabad venne valutato come troppo remissivo nei confronti dell'India. Il governo fu inoltre accusato della presenza di un possibile “accordo segreto” tra i due paesi sul Kashmir. Il problema, enfatizzato dall'opposizione guidata dal PPP, sorse da una dichiarazione di Salman Haidar, poi smentita dal Ministero degli Affari Esteri indiano, secondo la quale l'India avrebbe discusso della porzione di Kashmir controllata dal Pakistan, delle infiltrazioni e del terrorismo e non del Jammu & Kashmir, comportando l'interpretazione, sia in ambienti diplomatici pachistani che indiani, riguardante l'ipotesi di una spartizione, trasformando la LoC in un confine internazionale. Il ministro degli Esteri Gohar Ayub Khan

²⁴⁶ Amit Baruah, *Cautious Progress. India, Pakistan Agree to Mend Fences*, «Frontline», Vol. 14, No 15, July 18th, 1997; John Cherian, *Working for Better Ties*, cit.; Mariana Baabar, Sunil Narula, *Double-Edged Détente*, «Outlook», July 9th, 1997.

²⁴⁷ *India in a Changing World*, cit.; Krishnan Raghunath, intervista personale, cit.

afferma che Islamabad non avrebbe mai accettato un «*Camp David-style agreement with India*», visto che il Kashmir (da discutere in una «*integrated and structured manner*») rimaneva il cuore della questione indo-pachistana, mentre gli altri aspetti erano “marginali”. Il ministro degli Esteri Gohar Ayub Khan e il ministro delle Finanze Sartaj Aziz affermarono a metà agosto 1997 che qualsiasi tipo di cooperazione economica, commerciale e tecnologica tra India e Pakistan sarebbe stata condizionata dalla politica indiana in Jammu & Kashmir, una dichiarazione espressa in una fase in cui Gujral manifestò l'intenzione di rinvigorire la Commissione congiunta indo-pachistana, espandere il commercio bilaterale e acquistare energia dal Pakistan. All'inverso, Sartaj Aziz affermò che anche la cooperazione all'interno della SAARC sarebbe dipesa dal Kashmir²⁴⁸.

I due paesi e i rispettivi governi non avevano dunque modificato la loro generale posizione riguardante il Jammu & Kashmir, posto che per l'India la situazione in loco era decisamente migliorata rispetto al periodo a cavallo tra 1989 e 1990. La più grande novità dei colloqui di Islamabad del giugno 1997 fu pertanto il fatto che le parti accettarono di affrontare e discutere le proprie differenze di vedute in una maniera strutturata²⁴⁹.

Il terzo appuntamento del dialogo tra *Foreign Secretary* (Krishnan Raghunath e Shamshad Ahmed) avvenne a Delhi tra il 15 e il 18 settembre 1997, mentre Islamabad era preoccupata per l'assenza del tema “Jammu & Kashmir” all'interno del rapporto del segretario delle Nazioni Unite per i lavori del 1997²⁵⁰. L'incontro di settembre si concluse però con due comunicati diversi, visto che Shamshad Ahmad sostenne che l'India aveva deciso di non aderire ai punti stabiliti durante l'incontro del giugno 1997 a Islamabad²⁵¹. Ciò fu successivamente smentito dal Ministero degli Affari Esteri indiano, il cui comunicato espresse la necessità di ulteriori incontri²⁵². Tuttavia, il tema centrale, ossia il Kashmir, fu caratterizzato ancora una volta da una diversità di vedute:

New Delhi is not ready to form a working group on Kashmir as its officials think it is tantamount to conceding that Kashmir is a disputed territory. Pakistan seems to be basically interested in some kind of structured talks on Kashmir. However, Pakistan may not insist in the talks on calling mechanism “working group”. Nomenclature hardly matters

²⁴⁸ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., pp. 234, 238, 240, 242.

²⁴⁹ 1393. *Clarification Provided by Pakistan Foreign Minister Gohar Ayub that There Was no Secret deal with India on Kashmir*, Islamabad, June 27th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3564; Amit Baruah, *Cautious Progress. India, Pakistan Agree to Mend Fences*, cit.

²⁵⁰ 1396. *Briefing by the Official Spokesman of the Pakistan Ministry of Foreign Affairs on the Forthcoming India-Pakistan Talks at the Foreign Secretary Level*, Islamabad, September 12th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3569.

²⁵¹ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3572.

²⁵² 1399. *Statement by the Official Spokesperson of the Ministry of External Affairs Rejecting the Pakistani Allegation that India Has Resiled from the Joint Statement of June 23rd, 1997*, New Delhi, September 19th, 1997, Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3572.

if the Kashmir issue is on the agenda of the talks and there is structured mechanism to discuss the issue in a substantial way²⁵³.

Gujral commentò: «*We have got indications from the Prime Minister that he would like the talks to move forward. While New Delhi was willing to discuss Kashmir as part of a wide ranging dialogue, Islamabad insisted that it should be locked in a separate working group for Kashmir*²⁵⁴.

Per tentare di rimuovere gli ostacoli creatisi durante l'ultimo incontro tra *Foreign Secretary*, il 23 settembre 1997 ci fu un colloquio diretto tra Nawaz Sharif e Gujral a New York in occasione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In quella sede il Pakistan si oppose alla candidatura indiana come membro permanente di un ipotetico Consiglio di sicurezza dell'ONU riformato e allargato, in quanto Delhi non aveva rispettato le disposizioni previste dalle risoluzioni delle Nazioni Unite a proposito del referendum da indire in Kashmir. In aggiunta, Gujral non aveva accettato la proposta avanzata da Nawaz Sharif di un patto di non aggressione, necessario, secondo la visuale pachistana, in base alle nuove capacità nucleari e missilistiche dei due paesi²⁵⁵. Il primo ministro pachistano dichiarò infatti nel settembre 1997: «*Pakistan's nuclear capability is now an established fact. Whatever we have, we have a right to keep it*»²⁵⁶.

Nel frattempo, un altro incidente militare lungo la LoC si verificò il 30 settembre 1997²⁵⁷, mentre Nawaz Sharif non fu particolarmente soddisfatto dell'incontro con Gujral a New York perché, come riferì durante un incontro del gabinetto di governo il 1° ottobre 1997, l'India aveva risposto negativamente a tutte le richieste pachistane relative al Kashmir. Per tale ragione e come risposta alla postura indiana, Islamabad revisionò la politica relativa ai *Foreign Secretary*²⁵⁸. Un ulteriore incontro tra i due primi ministri avvenne il 24 ottobre 1997 a Edimburgo in occasione del summit tra i primi ministri dei paesi del *Commonwealth*, un momento che permise nuovamente una temporanea ripresa del dialogo tra *Foreign Secretary*²⁵⁹.

Prima della fine dell'esperienza come primo ministro, Gujral incontrò nuovamente Nawaz Sharif a Dacca il 15 gennaio 1998 per l'incontro trilaterale India-Bangladesh-Pakistan.

²⁵³ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3573.

²⁵⁴ *Ibid.*

²⁵⁵ 1401. *Media Briefing by the Official Spokesman of the Pakistan Ministry of Foreign Affairs Opposing India's bid for Permanent Membership of the Reformed and Enlarged Security Council*, Islamabad, September 25th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3574.

²⁵⁶ Dilip Hiro, *The Longest August. The Unflinching Rivalry Between India and Pakistan*, cit., p. 279.

²⁵⁷ 1402. *Summary Record of Discussions Between Foreign Secretary and Pakistan High Commissioner Ashraf Jahangir Qazi*, New Delhi, September 30th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3575-3576; Zahid Hussain, *No Meeting Point*, «India Today», October 13th, 1997.

²⁵⁸ 1403. *Handout Issued by the Pakistan Information Department on the Reaction of Pakistan Prime Minister Nawaz Sharif to His Meeting with Prime Minister Inder Kumar Gujral in New York*, Islamabad, October 1st, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3577; 1406. *Statement in the Rajya Sabha on the Third Round of India-Pakistan Talks in Reply to a Question*, New Delhi, November 20th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3580-3581.

²⁵⁹ 1405. *Report on the Meeting Between I.K. Gujral and Nawaz Sharif*, Edinburgh, October 24th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3578-3580.

Organizzato dal primo ministro bengalese Sheikh Hasina, come approfondito nel paragrafo dedicato ai rapporti indo-bengalesi, esso s'inserì nel processo di avvicinamento tra i paesi della regione, grazie a spinte internazionali (globalizzazione e processi d'integrazione regionale) e cambiamenti interni nei rispettivi paesi, ponendo come punto di riferimento un comune sviluppo²⁶⁰. Lo spirito dei colloqui tra Gujral e Nawaz Sharif fu certamente positivo e influenzato da una certa "vicinanza", in quanto erano entrambi provenienti dalla stessa area geografica, il Punjab, come testimoniarono i quotidiani e le riviste del periodo. Il fatto che dialogassero in alcune circostanze in lingua punjabi o urdu contribuì a rendere possibile un clima di fiducia reciproca²⁶¹. Tuttavia, i problemi che dovevano affrontare erano troppo vasti per potere essere superati in maniera efficace da due politici, in particolare Gujral, che disponevano di uno scarso sostegno interno.

In ogni caso, perché fu riavviato il dialogo tra il 1996 e il 1997? Secondo le ricostruzioni giornalistiche dell'epoca sia Gujral che Nawaz Sharif necessitavano in quel momento storico di una forma di deterrenza. Le elezioni legislative in Jammu & Kashmir tra il settembre e l'ottobre 1996 avevano limitato la visione pachistana di un potere coercitivo indiano nella regione. Tuttavia, Islamabad continuò a sostenere la necessità di fare fronte alle richieste locali, anche a causa di un'influente *lobby* interna che chiedeva l'unione dell'area al Pakistan. Secondo tale prospettiva pachistana le elezioni erano state indette in un clima di paura a causa della presenza dell'esercito indiano, mentre la situazione generale della valle era peggiorata. Al tempo stesso però esistevano delle pressioni da Washington e Pechino affinché il Pakistan intavolasse dei colloqui con gli Indiani.

Nawaz Sharif, durante la sua campagna elettorale, citò la necessità di dialogare con l'India. Pertanto, disponendo di un governo che ottenne la fiducia dai due terzi del Parlamento, sembrava avere un ampio mandato popolare per tale obiettivo. In aggiunta a questo quadro, l'economia pachistana era in crisi: se l'India aveva pagato un alto prezzo in termini economici per cercare di controllare il Kashmir, allo stesso modo Islamabad aveva destinato numerose risorse per il medesimo obiettivo. Il 26% del *budget* era indirizzato alle spese per la difesa, mentre il 35% per il servizio del debito. Se il Pakistan avesse diminuito il livello di tensione con l'India, avrebbe potuto riservare meno risorse alla difesa e allo stesso tempo favorire la cooperazione con Delhi, seguendo il discorso gujraliano sull'integrazione regionale per un comune sviluppo degli Stati dell'Asia meridionale. Inoltre, le sempre più cospicue spese militari pachistane erano

²⁶⁰ 1409. *Trilateral Declaration Between India, Bangladesh and Pakistan*, Dhaka, January 15th, 1998, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3587-3589; S. Kamaluddin, *Economic Non-Event*, «Far Eastern Economic Review», January 29th, 1998, p. 20.

²⁶¹ 1408. *Record of Discussion Between the Indian Prime Minister Inder Kumar Gujral and Pakistan Prime Minister Nawaz Sharif*, Dhaka, January 15th, 1998, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3585-3587.

valutate negativamente dalle istituzioni finanziarie internazionali. Il dialogo con l'India poteva invece essere giudicato dall'*establishment* militare pachistano come un mezzo per ridurre la minaccia alla sicurezza posta dall'esercito indiano: in tal modo il Pakistan poteva ridurre le pressioni esterne, senza modificare il proprio *budget* destinato all'esercito.

Una deterrenza poteva servire all'India per fronteggiare la situazione nel Jammu & Kashmir, dove il governo di Farooq Abdullah non riusciva a contrastare efficacemente la crisi interna. Anche per Delhi si sarebbero aperte potenziali prospettive di maggiore crescita economica e un ruolo internazionale più significativo, non limitato alla tradizionale avversione verso il vicino. La "dottrina Gujral" aveva favorito le relazioni dell'India con Bangladesh, Nepal, Sri Lanka e Bhutan, comportando in un certo senso un isolamento del Pakistan, come scrisse il professore Moonis Ahmar, docente di relazioni internazionali presso l'Università di Karachi. Posto l'interesse gujraliano verso la normalizzazione dei rapporti con il Pakistan, Ahmar si soffermò sulla nuova egemonia indiana in Asia meridionale grazie a un diverso atteggiamento verso i vicini, sull'abbandono di una postura pachistano-centrica e sull'attenzione indiana verso altri attori (Cina, Iran, Repubbliche centro-asiatiche, i paesi affacciati sull'Oceano Indiano). Allo stesso tempo, Islamabad non poteva normalizzare il rapporto con l'India, intendendo la "dottrina" come una politica di "*appeasement*", senza incorrere nelle prevedibili pressioni esercitate dalla potente *lobby* interna dei "falchi", i quali auspicavano che il paese assumesse una postura "aggressiva" nei confronti del vicino, incentrata continuamente sulla percezione di una minaccia alla sicurezza pachistana proveniente da Delhi²⁶².

Tra i vari elementi da analizzare per comprendere i motivi alla base del dialogo indo-pachistano non è da sottovalutare il fattore generazionale, visto che il 60% dell'elettorato pachistano nel 1996 era sotto i 40 anni, non aveva vissuto alcuni episodi del passato e non comprendeva una certa animosità tra i due paesi. Esso era maggiormente indirizzato alla ricerca della crescita economica e di un certo tipo di benessere, influenzato dalla globalizzazione e da un'immagine positiva di ciò che rappresentava il sistema neoliberista occidentale uscito "vittorioso" dal confronto con il blocco comunista. Il contesto appariva dunque adeguato a favorire la serie di colloqui tra *Foreign Secretary*.

Tuttavia, permanevano diverse questioni che alla fine limitarono i risultati ottenuti tra il 1996 e il 1997. I due paesi non intendevano spostarsi dalle proprie posizioni riguardanti il Jammu & Kashmir, mentre le autorità indiane non erano sicure che il presidente e l'esercito del Pakistan, due fondamentali poteri dello Stato, sostenessero la posizione di Nawaz Sharif. Allo

²⁶² K.K. Katyal, "*Gujral Doctrine*" Has Isolated Pakistan, «The Hindu», January 10th, 1997, p. 13; P.S. Suryanarayana, "*Gujral Doctrine*" Worries Pak., «The Hindu», April 6th, 1997, p. 7; Ajay Dubey, intervista personale, cit.

stesso modo, Islamabad era preoccupata che il governo indiano non disponesse di un sostegno interno tale da permettere il concretizzarsi dei punti concordati durante il dialogo²⁶³.

In questo contesto, come venne valutata la “dottrina Gujral” in Pakistan? Il 4 marzo 1997 Moonis Ahmed per il quotidiano «Muslim» descrisse con una certa preoccupazione i risultati ottenuti da Delhi in Asia meridionale: «*to some extent, India has succeeded in isolating Pakistan because the support which it (Pakistan) used to get from Bangladesh, Nepal and Sri Lanka in combating Indian designs in South Asia is non-existent now. [...] A process of change at the policy-making level is the need of the hour. It is also required that our research centres conduct serious studies for understanding some basic concepts applied in the policy-making set-up of our neighbouring countries*»²⁶⁴. L’editoriale si soffermava sul fatto che l’India fosse riuscita a migliorare i propri rapporti con i paesi della regione, con l’esclusione del Pakistan, aprendo un nuovo capitolo rispetto al passato, visto che la politica indiana non appariva più pachistano-centrica. Dalla prospettiva d’Islamabad, la “dottrina” ebbe risvolti positivi per l’India anche in altri ambiti, come l’Asia centrale e i rapporti con Russia e Stati Uniti²⁶⁵.

Per quanto concerne la presenza di una figura come Gujral al governo, il «Frontier Post» osservò il 21 aprile 1997: «*There is no doubt that he would work for closer economic ties with Pakistan; but it would be naïve to expect him to work towards a major shift in his country’s policy with regard to Kashmir. The fact that Mr. Gujral would clear the decks for multi-dimensional links with Pakistan can mean less aggression in the subcontinent*»²⁶⁶. Il quotidiano «News» sostenne: «*One of the best things about his (Mr. Gujral’s) becoming India’s next Prime Minister is that the process of normalisation of ties will move ahead, especially if he is assured of continued backing of Congress*»²⁶⁷. In ogni caso, il «Nawai Waqt» scrisse: «*Mr. Gujral has talked about an Oslo-type resolution of the Kashmir issue on Pakistan’s soil and he has also been an active protagonist of the Track-II diplomacy. Against the backdrop of these facts, Pakistan should not have any expectations from him*»²⁶⁸. Il quotidiano, continuò il paragone con il dialogo israelo-palestinese coinvolgendo gli Stati Uniti: «*If the USA thinks that through Mr. Gujral it can impose the Oslo-type resolution on Pakistan and end the tension in the region, it is mistaken. It has indeed got Mr. Gujral in India, but, for the present, it is not possible for anyone in Pakistan to assume the role of Yasser Arafat*»²⁶⁹. Il «Frontier

²⁶³ Raj Chengappa, *Can We Break the Deadlock?*, «India Today», April 15th, 1997; Harinder Baweja, *Is There a Solution to Kashmir?*, «India Today», April 15th, 1997; Raj Chengappa, *Will Siachen Be Resolved?*, «India Today», April 15th, 1997; Shefali Rekhi, *Will Trade Improve?*, «India Today», April 15th, 1997; per la questione del Jammu & Kashmir in riferimento ai rapporti indo-pachistani si consideri l’intervista di Andrew Whitehead a Benazir Bhutto, *20 January 2000, London. Benazir Bhutto Interviewed About India-Pakistan Relations*, cit; *In Reverse Gear*, «Economic and Political Weekly», Vol. 32, No. 40, October 4th-10th, 1997, p. 2495; Bhabani Sen Gupta, *They Did Not Promise a Rose Garden*, «Economic and Political Weekly», Vol. 32, No. 42, October 18th-24th, 1997, pp. 2640-2641.

²⁶⁴ *I. Comments: India’s New Offensive in S. Asia*, POT, Pakistan Series, Vol. 25, No. 83, April 8th, 1997, p. 859.

²⁶⁵ *Relations Among SAARC Countries*, «Lok Sabha Debates», (English Version), Second Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 3, No. 4, July 15th, 1996, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 38-39.

²⁶⁶ *III. Comments: Expectations from Gujral*, POT, Pakistan Series, Vol. 25, No. 96, April 24th, 1997, p. 986.

²⁶⁷ *Ibid.*

²⁶⁸ *Ibid.*

²⁶⁹ *Ibid.*

Post» si collegò a questa prospettiva, spiegando: «[Gujral] has been pitching for a greater regional economic integration, a philosophy which is currently being backed by the USA and pragmatists in South Asia»²⁷⁰. A questa visione scarsamente ottimistica nei confronti di Gujral, si associavano i timori relativi ai discorsi di un'ipotetica confederazione tra India, Pakistan e Bangladesh sostenuta dal ministro della Difesa indiano, Mulayam Singh Yadav²⁷¹. Tale prospettiva fu valutata come un ulteriore tentativo egemonico dell'India, una versione camuffata della tradizionale idea, utilizzata anche dai fondamentalisti indù, della *Akhand Bharat* (Grande India)²⁷².

Gujral aveva cercato di avviare una politica di apertura verso Islamabad, la quale non poteva rispondere positivamente perché senza un'enfasi posta sul Jammu & Kashmir la *lobby* dei falchi avrebbe giudicato negativamente il governo, reo di ritirarsi da una postura “intransigente” necessaria per la stessa esistenza futura del Pakistan come Stato dei musulmani dell'Asia meridionale. Tuttavia, Islamabad, secondo settori dell'opinione pubblica, si trovava isolata all'interno della SAARC, nella quale Bangladesh, Nepal e Sri Lanka, grazie ai mutati rapporti con l'India, non intendevano più appoggiare la posizione pachistana sul Kashmir²⁷³. In Pakistan appariva necessario risolvere primariamente tale problema, senza la cui soluzione non era possibile procedere con altri accordi. I vari temi discussi (politica meno restrittiva nei confronti dei visti, turismo, collaborazioni accademiche e visite di studiosi) trovarono degli ostacoli politici; eppure tali difficoltà non impedirono l'istituzionalizzazione di un comitato burocratico indo-pachistano indirizzato quantomeno alla discussione di tutte le questioni bilaterali. Secondo Harish Kapur, Gujral fu dunque il primo capo di governo indiano a promuovere un'interazione istituzionalizzata indo-pachistana²⁷⁴.

Secondo Jyotindra Nath Dixit, nonostante la presentazione della “dottrina” e la riproposizione di un dialogo strutturato dopo quasi tre anni e mezzo, il Pakistan rimase sostanzialmente rivale dell'India. Gujral liberalizzò in via unilaterale la politica per il rilascio dei visti ai cittadini pachistani, estese il trattamento di nazione più favorita per le importazioni di beni dal Pakistan, favorì il libero flusso di pubblicazioni e libri, nonché la ripresa degli scambi culturali tra i due paesi. In aggiunta, indicò che l'India avrebbe dimostrato la propria volontà di discutere della questione kashmira senza condizionamenti procedurali. Tuttavia, Jyotindra

²⁷⁰ *Ivi*, p. 987.

²⁷¹ Il ministro della Difesa Mulayam Singh Yadav a proposito dell'opzione di una confederazione composta da Bangladesh, India e Pakistan sostenne: «*The confederation would be, formed, if not today then tomorrow or 50 years later. They will have to form it. The confederation would be formed and we would be powerful. We would create an atmosphere to put forth our views before the public and a confederation of India, Pakistan and Bangladesh would be set up as there is no other way to make the nation except this. [...] We want unity because it would make the country strong, when the country would be strong then this confederation would be the most powerful in the world and no country would look askance at it. The responsibility for it lies with us and with the atmosphere we create here*». *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, cit., p. 50.

²⁷² *IV. Comments: Indian Proposal for Confederation*, POT, Pakistan Series, Vol. 25, No. 97, April 25th, 1997, p. 1009.

²⁷³ *I. Comments: India's New Offensive in S. Asia*, cit., pp. 859-860.

²⁷⁴ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 355.

Nath Dixit scrisse che le autorità pachistane si aspettavano che i governi Gowda e Gujral fossero vulnerabili e indecisi: ciò favorì dunque una postura maggiormente aggressiva da parte d'Islamabad, che tentò di sabotare le elezioni dell'Assemblea del Jammu & Kashmir nel 1996²⁷⁵.

Infine, la questione relativa alle limitazioni nei confronti dei servizi segreti rappresentò un aspetto critico della “dottrina Gujral” per molti commentatori e analisti indiani. Con la fine dell'emergenza attinente all'indipendentismo sikh in Punjab, Gujral ordinò lo smantellamento dei servizi di contro-*intelligence* della RAW indirizzati contro il movimento per il Khalistan (*Counter Intelligence Team-J* – CIT-J), così come quelli operativi in Kashmir e in generale in funzione antipachistana (*Counter Intelligence Team-X* – CIT-X). Secondo le fonti indiane, nel caso kashmiro la strategia della RAW e del governatore Krishna Rao aveva comportato la drastica riduzione degli effettivi presenti nei gruppi militanti. Le elezioni nello Stato del Jammu & Kashmir, che videro la vittoria di Farooq Abdullah, non comportarono la necessità per Gujral di mantenere operativi i servizi CIT-X in funzione antipachistana, come potenziale risposta al sostegno d'Islamabad verso i vari gruppi anti-indiani. Tutto ciò, similmente a quanto compiuto pochi anni prima da P.V. Narashima Rao, quando pose un freno alle operazioni dei servizi segreti contro la Cina e la Birmania, era indirizzato a migliorare i rapporti con il Pakistan, il quale, secondo i critici di Gujral, in particolare legati all'esercito, rafforzò viceversa le proprie azioni di spionaggio anti-indiane. Questa decisione comportò successivamente una serie di polemiche interne in India, soprattutto da parte delle agenzie di *intelligence*, visto che la decisione gujraliana fu valutata come la causa scatenante di una serie di attentati in India, in particolare gli attacchi terroristici contro il Parlamento del 13 dicembre 2001²⁷⁶.

4.3 La “dottrina” e la SAARC: verso una Comunità Economica Sud-Asiatica?

Come ha scritto Padmaja Murthy, la storia della SAARC tra anni Ottanta e Novanta fu contraddistinta da tre fasi. La prima fu caratterizzata dal momento iniziale, ossia la creazione dell'organismo con la formulazione di specifici istituti e programmi. Tuttavia, i problemi tra l'India e i vicini non favorirono la concretizzazione dell'intero processo. La seconda fase, influenzata dalla fine della Guerra Fredda e da un processo di democratizzazione in alcuni paesi

²⁷⁵ Jyotindra Nath Dixit, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, cit., pp. 234, 238, 240, 242.

²⁷⁶ Dilip Hiro, *The Longest August. The Unflinching Rivalry Between India and Pakistan*, cit., p. 279; Avay Shukla, Ashok K. Behuria, interviste personali, cit.; *The Big Picture – Gujral Doctrine: Legacy of a Peacenik PM*, Rajya Sabha TV, <<https://www.youtube.com/watch?v=7Oc50jII0-U>>, consultato il 2 settembre 2018; Jayshree Bajoria, *RAW: India's External Intelligence Agency*, «Council on Foreign Relations», November 7th, 2008, <<https://www.cfr.org/backgrounder/raw-indias-external-intelligence-agency>>, consultato il 15 ottobre 2018.

della regione, favorì un'accelerazione dei propositi programmatici della SAARC²⁷⁷. La “dottrina Gujral” emerse da tale situazione favorevole e incoraggiò la terza fase, ossia un processo di ulteriore, maggiore vicinanza tra i paesi della regione, consci di dover affrontare congiuntamente le problematiche internazionali e sostenere un programma d'integrazione economica, avendo come obiettivo finale un mercato comune. Gujral, a capo del Comitato parlamentare permanente per il commercio nella legislatura tra il 1991 e il 1996, aveva già appoggiato la pubblicazione di tre rapporti incentrati sulla necessità che l'India rafforzasse i propri legami commerciali con Nepal, Sri Lanka e Bangladesh, creando inizialmente le condizioni necessarie per migliorare i collegamenti infrastrutturali tra i paesi dell'Asia meridionale. In ogni caso, emersero due linee di tendenza, già in parte affrontate nei precedenti paragrafi. L'India e i vicini stabilizzarono le proprie relazioni grazie a un processo iniziato nei primi anni Novanta e alla “dottrina”, cercando una convergenza d'interessi e il superamento delle contraddizioni attraverso il dialogo; al tempo stesso, permase la tensione indo-pachistana, intervallata da timidi segnali di normalizzazione²⁷⁸.

Nel 1996 l'India presiedeva la SAARC, in una fase in cui i paesi membri dell'associazione cercavano di rendere funzionante la SAFTA, preferibilmente entro il 2000, e in ogni caso precedentemente al 2005; poco prima, il 7 dicembre 1995, era divenuto operativo il SAPTA. Il processo per la creazione di quest'ultimo sistema, proposto nel dicembre 1991 dallo Sri Lanka, si concluse con la sua completa istituzionalizzazione. Nell'aprile 1993 attraverso la Dichiarazione di Dacca (settimo summit della SAARC) si enfatizzava «*[the] need to liberalise trade as early as possible through a step by step approach*». Gli Stati economicamente meno sviluppati (Nepal, Bhutan, Bangladesh e Maldive) erano considerati come entità separate, verso le quali era necessario adottare un trattamento specifico in materia di concessioni commerciali²⁷⁹.

Il SAPTA non rappresentò solamente l'inizio di una cooperazione economica, ma anche una spinta per una maggiore fiducia politica tra i paesi membri della SAARC²⁸⁰. Nel corso del 1996 furono convocati a Delhi il primo incontro dei ministri del Commercio della SAARC e

²⁷⁷ Bhabani Sen Gupta, *Supping with Neighbours*, cit., pp. 475-477; Bhabani Sen Gupta, *The Year of Democracy*, cit.; Bhabani Sen Gupta, *Change in South Asia*, «The Hindustan Times», October 9th, 1992, p. 11; Bhabani Sen Gupta, *South Asia Towards Community Sense*, cit.

²⁷⁸ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 129-130; C. Raja Mohan, *Gujral Vows to Protect National Interest*, «The Hindu», June 11th, 1996, p. 14; Ajay Dubey, intervista personale, cit. Per l'attività di Gujral a capo del Comitato parlamentare permanente per il commercio si vedano i seguenti rapporti: *Seventeenth Report on Emerging Trade Prospects With Bangladesh*, Presented to Rajya Sabha on the 15th December, 1995 and Laid on the Table of Lok Sabha on the 22nd December, 1995, Rajya Sabha Secretariat, New Delhi, December 1995; *Twentieth Report on Indo-Nepal Trade Relations*, Presented on the 8th March, 1996, Rajya Sabha Secretariat, New Delhi, March 1996; *Nineteenth Report on Indo-Sri Lanka Trade Relations*, Presented on the 8th March, 1996, Rajya Sabha Secretariat, New Delhi, March 1996.

²⁷⁹ *Trade Relation with SAARC Countries* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 9, No. 7, February 28th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 175-176.

²⁸⁰ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 121.

una Fiera commerciale della stessa associazione. La prima serie di riduzioni tariffarie riguardante 226 prodotti era già stata concretizzata agli inizi del 1996, mentre nel luglio dello stesso anno venne decisa una seconda parte di concessioni (per un approfondimento si veda la tabella 15)²⁸¹.

Tabella 15 – Numero dei prodotti proposti e ricevuti per concessioni, SAARC (marzo 1997)²⁸²

Parte ricevente ↓	Parte → proponente	Bangladesh	Bhutan	India	Maldiva	Nepal	Pakistan	Sri Lanka	Totale
Bangladesh			2	222	2	26	13	7	272
Bhutan		1				10	33	3	47
India		513			1		375	22	911
Maldiva		3	9			3		2	8
Nepal		41	38		12		172	14	277
Pakistan		26	10	230		99		21	386
Sri Lanka		16		22	3	4	53	14	112
Totale		600	50	474	18	142	646	83	2.013

Tra il 1996 e il 1997 ci fu dunque un'accelerazione del processo d'integrazione regionale, anche grazie alla nuova politica indiana di buon vicinato promossa da Gujral. Alcuni politici ed esponenti di settori industriali e commerciali indiani espressero il proprio disappunto per la lentezza del processo in corso, che comportava la presenza di un blocco regionale troppo fragile a confronto con il sistema globale. Uno di questi fu P.A. Sangma, *speaker* presso la *Lok Sabha*, che raccomandò l'8 agosto 1996 la necessità di un'azione più decisa per favorire un equilibrio commerciale tra l'India e i paesi della regione. In un sistema commerciale pari a 30 miliardi di

²⁸¹ In sintesi, queste furono le ulteriori misure adottate a metà anni Novanta, in base ai comunicati ufficiali: «(a) *It has been decided to establish an institutional mechanism like SAARC Arbitration Board for settlement of trade disputes within the region.* (b) *It has been decided to establish a Group on Customs Cooperation with a view to simplify the custom procedures, harmonisation of classification and valuation rules, electronics data base and training of personnel in customs procedures.* (c) *Steps are being taken to standardise the manufacturing specifications of export goods in the region.* (d) *In order to promote intra-regional investment, information relating to investment regulations in the Member States is exchanged on regular basis through the SAARC Secretariat, Kathmandu.* (e) *A Tripartite Study has been instituted with participation from Academia, Governmental and Trade sectors to suggest measures for promoting economic cooperation among the Member States.* (f) *Efforts are being made to improve the transport and transit infrastructure in the SAARC region.* (g) *European Union are being approached to recognise SAARC as an Association for according Cummulative Rules of Origin for GSP Treatment to promote exports from SAARC Region to the Western Countries.* (h) *Information relating to bulk purchases by Government agencies in the SAARC region is being shared by the Member States.* (i) *It has been decided to hold meetings of SAARC Commerce Ministers on regular basis to monitor the progress of trade cooperation. The first meeting of SAARC Commerce Minister was held in New Delhi in January 1996 and the second meeting is proposed to be held shortly to suggest measures for promoting intra-regional trade.* (j) *The first SAARC Trade Fair was held in Delhi in January 1996 and the second one is scheduled to be held shortly.* (k) *At the business level the SAARC Chamber of Commerce and Industry (SCCL) plays an important role by organising seminars, workshops and meetings».* Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 163; *Trade Relation with SAARC Countries* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 9, No. 7, February 28th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 177; cfr. *SAPTA May Be a Reality After Islamabad Talks*, «The Hindu», June 8th, 1996, p. 1.

²⁸² Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 123.

rupie, il valore delle importazioni per l'India era pari solamente a 3 miliardi e 500 milioni. Gujral era della stessa opinione e propose delle modalità di importazioni senza restrizioni dai paesi della SAARC, senza richiesta di reciprocità da parte degli Stati limitrofi. Il *gap* commerciale a favore dell'India doveva essere limitato e l'associazione appariva come l'organismo adatto a sostenere il potenziale economico e commerciale dei paesi dell'Asia meridionale. L'istituzionalizzazione dell'idea non fu comunque sufficiente a diminuire gli squilibri commerciali, visto che l'India disponeva di un'economia dominante e mantenne un vantaggio sostanziale nei confronti degli altri Stati²⁸³.

Tali considerazioni riguardavano nel corso del 1996 il miglioramento dei rapporti commerciali regionali, anche con Pakistan e Bangladesh:

Under the aegis of SAARC Preferential Trading Arrangement (SAPTA), the Inter-Governmental Group on Trade Liberalisation held talks to conclude the Second Round of Trade Negotiations. These talks were held in Colombo in March '96, Islamabad in September '96, New Delhi in October '96, and Kathmandu in November '96 in which India, Pakistan, Bangladesh and other member countries of SAARC participated. Following the negotiations, member countries of SAARC have exchanged tariff concessions with each other on the basis of request lists of products identified for such concessions, and submitted by them. India has granted tariff concessions on 513 tariff lines at 6 digit level to Bangladesh, which include inorganic/organic chemicals, articles of leather, wood, paper/paper board, textiles, footwear etc. The concessions were granted at two rates: (i) 50% of the applicable customs duty for consumer goods and (ii) 25% concession for the rest of the items. India has received concession of 10% of applied tariff on 204 tariff lines at 6 digit level from Bangladesh, which include agricultural products, organic and inorganic chemicals, leather, wood and wood products, paper, metal etc. For Pakistan, India has granted tariff concessions in respect of 375 tariff lines at 6 digit level, which include agricultural products, inorganic/organic chemicals, articles of wood, stone, automobile products etc. While a concession of 10% of applied tariff has been given for a majority of items, a concession of 15% apply for a few tariff lines. Pakistan has granted in return, tariff concession of 10% of the applied tariff in respect of 230 tariff lines at 6 digit level to India, which include vegetable products, inorganic/organic, chemicals, plastic & rubber articles, articles of wood, paper, base metal, industrial machinery²⁸⁴.

Durante il periodo in cui fu presentata la “dottrina Gujral” fu organizzato il citato summit della SAARC a Male nel maggio 1997. Si trattava della prima occasione in cui l'India non aveva evidenti problematiche con i vicini, escluso il Pakistan, il quale guardava con maggiore interesse le prospettive della ECO, tanto che Nawaz Sharif lasciò il summit un giorno prima della sua conclusione per partecipare a un incontro dell'organizzazione previsto ad Ashgabat

²⁸³ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., pp. 340; C. Raja Mohan, *Gujral Vows to Protect National Interest*, cit.

²⁸⁴ *Trade Agreement with Pakistan and Bangladesh*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 11, No. 22, March 21st, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, pp. 26-27.

in Turkmenistan²⁸⁵. Il primo ministro pachistano non citò mai in quell'occasione il Jammu & Kashmir, poiché l'incontro riguardò in particolare la cooperazione economica, socio-culturale e tecnologica. Il secondo importante elemento del summit, citato nei paragrafi dedicati al Bangladesh e al Nepal, fu la reazione dei paesi membri ai progetti indiani di cooperazione sub-regionale tra India, Bangladesh, Bhutan e Nepal, un approccio che, oltre a Gujral, era stato già tentato nel passato da P.V. Narashima Rao e dai ministri delle Finanze Manmohan Singh e Palaniappan Chidambaram per rispondere alla non-cooperazione pachistana a proposito del SAPTA. Un'altra forma di sub-regionalismo discussa in ambito SAARC riguardò un accordo tra Sri Lanka, Maldive e Stati dell'India meridionale sotto la guida di Colombo. Un ipotetico miglioramento dei rapporti con il Pakistan avrebbe potuto favorire lo stesso meccanismo nell'area Nord-occidentale dell'Asia meridionale²⁸⁶.

La proposta formale di un organismo sub-regionale fu presentata inizialmente dal ministro degli Esteri bengalese Abdus Samad Azad in un incontro precedente del consiglio dei ministri degli Esteri SAARC a Delhi nel dicembre 1996 ed era un processo che secondo Gujral doveva avere come motore Kathmandu. Tuttavia, ciò causò delle rispose negative in ambienti politico-economici di Nepal e Bangladesh, nonché l'avversione pachistana, poiché veniva sostanzialmente denunciata la continua ricerca da parte indiana di un egemonismo regionale²⁸⁷. Secondo Nawaz Sharif e Gohar Ayub Khan una cooperazione sub-regionale avrebbe eroso la coesione della SAARC, mentre altri dubbi furono condivisi in maniera meno esplicita da Sri Lanka e Maldive. Il fatto che quattro membri su sette potessero slegarsi da un approccio integrato di cooperazione regionale rappresentava secondo Jyotindra Nath Dixit un danno alla credibilità della SAARC. A tal proposito Gujral, ricordando la possibile applicazione dell'articolo VII dello statuto dell'associazione, affermò:

Prior to the Summit, some differences of opinion had been expressed on the appropriate relationship between sub-regional cooperation and the regional structure of SAARC. Whereas our preference from the start was that projects for sub-regional cooperation should be developed within the SAARC, as specifically provided for under Article 7 of the Charter, some other countries had initially felt that it was better to keep sub-regional efforts outside SAARC. Happily, the issue was resolved of the complete satisfaction of all parties by agreeing that specific projects for sub-regional cooperation would be developed and processed through the Secretariat and endorsed inter-governmentally through established processes of SAARC prior to their implementation. This has made it possible for a number of useful projects involving some but not all of the members, including a quadrilateral initiative involving Bangladesh,

²⁸⁵ Si veda il capitolo primo, paragrafo 1.3; John Cherian, *Regional Rapport. The SAARC Summit in Male*, «Frontline», Vol. 14, No. 13, May 4th, 1997.

²⁸⁶ *India in a Changing World*, cit.

²⁸⁷ *IV. Comments: Subregional Grouping Raises Controversy*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 16, January 30th, 1997, pp. 89-90; *II. Comments: Delhi's Design of Dominance*, POT, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 27, February 7th, 1997, pp. 107-108.

*Bhutan, India and Nepal based on a Nepalese proposal, to be developed in a manner that will enhance the flexibility and strengthen the functioning of SAARC*²⁸⁸.

Gujral tentò di stimolare la crescita del SAPTA, inviando all'incontro di Delhi con i ministri degli Esteri del dicembre 1996 il ministro del Commercio a capo della delegazione indiana. Il chiaro messaggio era che l'India fosse disposta a espandere le concessioni tariffarie per concretizzare il SAPTA e indirizzarsi verso un mercato comune dell'Asia meridionale. Tuttavia, gli altri paesi, nonostante la loro condivisione del progetto in linea di principio, puntarono su un approccio graduale. Jyotindra Nath Dixit ha sottolineato come il Pakistan non fosse isolato, nonostante le dichiarazioni di Gujral dopo la conferenza dei ministri degli Esteri SAARC sul finire del 1996, mentre Bangladesh e Sri Lanka, per i propri interessi, non sembravano sostenere totalmente le iniziative diplomatiche regionali dell'India, anche se non dimostrarono una completa avversione verso di esse.

Tornato al summit di Male tra il 12 e 14 maggio 1997, esso, attraverso la *Male Declaration*, comportò la decisione a proposito dell'anno (2001) entro cui realizzare un'area di libero scambio in Asia meridionale²⁸⁹. La cooperazione fu facilitata nel settore del commercio, grazie alla predisposizione di un *Customs Action Plan*, mentre furono approfondite ulteriormente altre proposte avanzate durante i summit precedenti, come il trattato sugli investimenti regionali e la predisposizione di un Consiglio SAARC di arbitrato.

La questione della lotta alla povertà fu un tema centrale, così come la liberalizzazione delle politiche relative al rilascio dei visti (*Visa Exemption Scheme*) e la necessità di favorire collegamenti diretti tra le capitali via aereo per incoraggiare il turismo. Fu considerato come argomento centrale per il futuro dell'Asia meridionale il tema ambientale, attraverso l'istituzionalizzazione di un *Environment Action Plan*, che comportò la preparazione di un documento (*SAARC State of the Environment Report*) indirizzato a monitorare i dati sull'ambiente a livello regionale, utilizzando come fonti gli studi predisposti dalla stessa organizzazione degli anni precedenti (ad esempio, *Causes and Consequences of Natural Disasters and the Protection and Preservation of the Environment*). Tutto ciò servì per facilitare una posizione comune in riferimento ai rapporti preparati dalla Conferenza mondiale sulla riduzione dei disastri naturali tenutasi a Yokohama nel 1994 e dal Vertice mondiale sullo sviluppo sociale convocato a Copenaghen nel 1995, in vista della

²⁸⁸ *Statement by Prime Minister. RE: Ninth SAARC Summit, Male*, in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 14, No. 12, May 16th, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 304; *Ninth SAARC Summit*; Heads of State or Government: Ninth Summit, Declaration of the Ninth SAARC Summit, Malé, 12th-14th May 1997, <http://saarc-sec.org/uploads/digital_library_document/09_-_Maldives_-_9th_Summit_1997.pdf>, consultato il 4 aprile 2018.

²⁸⁹ Nitish Sengupta, Arindam Banik, *Regional Trade and Investment: Case of SAARC*, «Economic and Political Weekly», Vol. 32, No. 46, November 15th-21st, 1997, pp. 2930-2931.

Conferenza delle Parti “COP 3” della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici²⁹⁰.

Altri risultati raggiunti dalla SAARC in occasione del summit di Male furono il sostegno congiunto verso le operazioni internazionali di *peacekeeping*, la critica verso le armi nucleari, nonostante i passi avanti a proposito di armi chimiche e biologiche, e la necessità di appoggiare i risultati dell'*Uruguay Round* del 1994, in riferimento ai negoziati del GATT, per favorire uno sviluppo generalizzato a livello globale²⁹¹.

Durante il summit di Male fu deciso di creare anche un *Group of Eminent Persons* per fornire una visione di lungo periodo all'organismo, mentre particolare attenzione fu riservata ai problemi delle donne e dei bambini (2000-2010, *SAARC Decade for the Rights of the Child*)²⁹². Il rapporto predisposto dal *Group of Eminent Persons*, avendo come obiettivo «*to identify measures, including mechanisms to further vitalize and enhance the effectiveness of the association in achieving its objectives*», suggerì tra le varie raccomandazioni presentate la creazione di un fondo, *South Asian Development Fund* (SADF), in linea con il Fondo di Sviluppo dell'Unione Europea. Il suo obiettivo sarebbe stato finanziare progetti destinati a espandere le capacità di produzione di beni da esportare in particolare nei paesi meno sviluppati dell'Asia meridionale. L'India, considerato come criterio le capacità di pagamento, avrebbero dovuto contribuire al fondo per più del 70% del totale delle risorse previste²⁹³.

L'incontro di Male fu importante per il dialogo indo-pachistano, con la proposta di acquisto da parte dell'India di 3.000 MW di energia proveniente dal Pakistan, il cui surplus elettrico, garantito da progetti infrastrutturali predisposti grazie al sostegno della Banca Mondiale, avrebbe favorito la situazione economica generale della regione e in particolare del settore agricolo degli Stati indiani confinanti (Punjab e Rajasthan)²⁹⁴. Tuttavia, il summit non fu importante solamente per i rapporti energetici indo-pachistani. Infatti, furono considerati altri

²⁹⁰ Inder Kumar Gujral, *SAARC: A Holistic Vision*, in Inder Kumar Gujral, *A Foreign Policy for India*, cit., pp. 198-199.

²⁹¹ Padmaja Murthy, *Managing Suspensions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 110-111.

²⁹² *Statement by Prime Minister. RE: Ninth SAARC Summit, Male*, cit., pp. 303-308; Manoj Joshi, *Business Buddies*, «India Today», June 9th, 1997; cfr. Manoranjan Mohanty, *Borderless SAARC Region: A Distant Dream?*, cit.; *Ninth SAARC Summit*; Heads of State or Government: Ninth Summit, Declaration of the Ninth SAARC Summit, cit.

²⁹³ Il rapporto a proposito del SADF sosteneva: «*If the SADF is to finance growth-related activities in the least developed member states, its resources will have to be considerably augmented. The size of the SADF resources should be fixed in advance, say at the level of \$500 million, and contributions to it should come from the member states on the basis of assessment according to some criteria of capacity to pay. Contributions from outside sources should be welcome, but such flows should be in addition to the total fixed capital to be raised by assessed contributions from the member states. In fact, such a demonstration of commitment by member states to mobilise their own resources will vastly improve the prospects for the inflow of foreign funds. The tendency to create separate and multiple funds with contributions from member states should be discouraged. Contributions from outside sources should go into the SADF*». *SAARC Vision Beyond the Year 2000. Report of the SAARC Group of Eminent Persons Established by the Ninth SAARC Summit*, «South Asian Survey», Vol. 8, No. 1, 2001, p. 155; Indra Nath Mukherji, *The Report of the SAARC Group of Eminent Persons*, «South Asian Economic Journal», Vol. 2, No. 2, 2001, pp. 313-322; Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., pp. 79-80; Muchkund Dubey, intervista personale, cit.

²⁹⁴ *Power from Pakistan*, «The Hindustan Times», May 20th, 1997, p. 13.

aspetti, ad esempio l'ipotesi di una rete elettrica dell'Asia meridionale, così come la cooperazione indo-bengalese per lo sfruttamento del gas naturale, vista la ricchezza di giacimenti presente nel territorio del Bangladesh. A titolo di esempio, fu presentato uno studio della FICCI (Federazione delle Camere di Commercio e dell'Industria indiane), *Power Availability from Neighbouring South Asian Countries*, in base al quale l'India poteva ottenere 10.000 MW dai paesi vicini nel 1997 e 18.000 MW nel 1998.

Il summit di Male presentò il 1997 come “*Year of Participatory Governance*”, probabilmente una prospettiva piuttosto ottimistica, ma erano comunque evidenti i processi di democratizzazione in atto, in particolare in Pakistan e Bangladesh. Il fatto, inoltre, che fosse stato deciso il processo di trasformazione dal SAPTA alla SAFTA era un elemento importante, considerate le preoccupazioni nei confronti di un ipotetico dominio indiano nella regione. In quell'occasione la SAARC divenne un organismo maggiormente incline ad essere considerato come sistema di consultazione politica per la fiducia e la comprensione reciproca²⁹⁵, ma al tempo stesso Gujral ipotizzò a Male la trasformazione della SAFTA in una *South Asian Economic Community (SAEC)* avanzando ulteriormente, in linea teorica, il processo d'integrazione economica: «*This project would cover crucial issues vital for our shared economic future, such as regional investment regime, export-oriented joint ventures, easy movement of goods and capital, enhancement of our export potential by raising quality standards and expanded regional markets, human resource and skills development, scientific and technological cooperation, upgrading and augmenting of regional infrastructures, regional diffusion of financial and other services – in short, the harmonisation of the economic life of the region as a whole for our common benefit*»²⁹⁶.

Il summit di Male servì anche per dare slancio alla cooperazione regionale indirizzata allo sviluppo generalizzato e all'alleviamento della povertà. A tal proposito fu presentato uno studio di un organismo indipendente, la *South Asian Commission on Poverty Alleviation*, indicante una serie di raccomandazioni affinché le sezioni più povere e marginalizzate dell'Asia meridionale potessero far parte del processo di crescita attraverso approcci partecipatori. Nel caso specifico dell'India, il governo Gujral, attraverso il nono piano quinquennale, individuò sette servizi base prioritari da monitorare e migliorare: «*safe drinking water, availability of primary health service facilities, universalisation of primary education, provision of public housing and assistance to all shelterless poor families, nutritional support to children, connectivity of all villages and habitations by roads and a public distribution system targeted to the poor*»²⁹⁷. Questo sistema avrebbe favorito il processo di mobilità sociale attraverso l'organizzazione di progetti destinati alle categorie più povere, l'*empowerment* femminile e la creazione di strutture specifiche come le istituzioni di credito. Per quanto

²⁹⁵ Praful Bidwai, *SAARC Looks Up. Cooperation Holds Much Promise*, «Frontline», Vol. 14, No. 13, May 4th, 1997; Prabhu Chawla, *Pakistan Passion*, «India Today», July 7th, 1997; K.S. Tomar, *India, Nepal Sign Power Trade Pact*, «The Hindustan Times», June 6th, 1997, p. 1.

²⁹⁶ Inder Kumar Gujral, *SAARC: A Holistic Vision*, cit., pp. 194-195.

²⁹⁷ *Ivi*, p. 196.

concerne quest'ultimo aspetto, la SAARC avrebbe dovuto incentivare le categorie più povere delle società a creare autonomamente le condizioni per favorire il proprio sviluppo, attraverso un iniziale sostegno mediante l'assistenza tecnica e sociale, nonché l'utilizzo di canali di microcredito per avviare piccole attività imprenditoriali in particolare nelle aree rurali; tali programmi erano già attivi nel 1997 per esempio in Bangladesh²⁹⁸.

L'obiettivo di Gujral era favorire dunque una maggiore integrazione nel subcontinente indiano, osservando il comune passato e il futuro ("*shared destiny*"), immaginando i decenni a venire come necessariamente "dominati" economicamente dall'Asia. Il subcontinente indiano doveva dunque offrire il proprio contributo²⁹⁹.

L'India siglò in definitiva a metà anni Novanta una serie di accordi bilaterali con tutti i paesi dell'Asia meridionale, eccetto il Pakistan. I trattati relativi al commercio indo-nepalese e indo-bhutanese stabilirono delle preferenze relative al commercio, mentre gli accordi per la clausola di nazione più favorita furono firmati con Bangladesh, Sri Lanka e Maldive. Tuttavia, spesso tali intese e le politiche di non reciprocità furono limitate da *lobby* di commercianti indiani, che temevano risvolti negativi per i propri affari a causa della concorrenza generata dalle importazioni di beni provenienti dai paesi limitrofi; pertanto erano necessari continui negoziati³⁰⁰. Per il caso pachistano, il governo indiano garantì lo status di nazione più favorita per tutte le importazioni, mentre Islamabad adottò una politica restrittiva, permettendo l'importazione di beni indiani ai commercianti pachistani solamente per uno specifico numero di prodotti. Delhi cercò in quegli anni di favorire un cambiamento affinché il Pakistan garantisse lo stesso status all'India, ma senza risultati concreti (per un approfondimento sui commerci tra i paesi membri della SAARC si veda la tabella 16).

²⁹⁸ *Ivi*, pp. 196-197; cfr. Rajen Harshe, *South Asian Regional Co-operation. Problems and Prospects*, cit.

²⁹⁹ Avendo tale orizzonte di riferimento, Gujral concluse il suo discorso durante il summit di Male con queste parole: «*South Asia must develop a distinct and dynamic regional identity in a future where regions are asserting their rightful place the world over. Such an evolution for our region is also natural. We have geographical distinctiveness. Our historical and cultural experience is a shared one and reaches back into the recesses of history. We have, through the ages, shared a coherent and distinctive economic life. However, what is most pivotal is that, in our hearts, we believe that we constitute a unique community. This is the bond which will pull us together into attaining our shared destiny. This destiny has already been proclaimed for Asia. We are but a little time away from what has been predicted will be the Asian century. [...] The Ninth Summit here in Male can become a landmark in our journey into that future by deciding on a holistic vision for our region for the year 2020, and in directing that the stages and strategies for realising it be elaborated. 2020 has become a symbolic as well as a specific destination, representing both perfect vision and a target year. Let us too, spell out such a vision to inspire and guide us, aware that what we achieve transforms not only our region, but, in good measure, changes the world as well*». *Ivi*, pp. 200-201.

³⁰⁰ Muchkund Dubey, Krishnan Raghunath, interviste personali, cit.; per maggiori approfondimenti cfr. Saman Kelegama, *A Need for a New Direction for SAARC: An Economic Perspective*, «*South Asian Survey*», Vol. 9, No. 2, 2002, pp. 171-185; Padmaja Murthy, *Role of Smaller Members in The SAARC Forum*, «*Strategic Analysis*», Vol. 22, No. 8, 1998, pp. 1179-1191; Padmaja Murthy, *Relevance of SAARC*, «*Strategic Analysis*», Vol. 23, No. 10, 2000, pp. 1781-1796.

Tabella 16 – Commercio tra i paesi SAARC, 1990 e 1996 (milioni di dollari) – FMI, Direction of Trade Statistics, 1997, Quarterly, March 1998³⁰¹

Esportazioni																	
Da	Verso	Bangladesh		Bhutan		India		Nepal		Maldives		Pakistan		Sri Lanka		Totale	
		1990	1996	1990	1996	1990	1996	1990	1996	1990	1996	1990	1996	1990	1996	1990	1996
Bangladesh		-	-	-	-	22	21	7	1	-	-	23	37	8	2	60 <i>(3,59)</i>	61 <i>(1,85)</i>
India		297	832	-	15	-	-	40	158	5	15	43	141	102	458	487 <i>(2,73)</i>	1.619 <i>(5,01)</i>
Maldiva		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	25	7	13	7 <i>(13,46)</i>	38 <i>(29,46)</i>
Nepal		1	5	-	-	14	33	-	-	-	-	-	-	-	-	15 <i>(6,90)</i>	38 <i>(10,98)</i>
Pakistan		103	109	-	1	49	41	1	6	1	3	-	-	69	80	223 <i>(3,99)</i>	240 <i>(2,58)</i>
Sri Lanka		10	12	-	-	20	43	-	1	7	16	32	37	-	-	69 <i>(3,64)</i>	109 <i>(2,66)</i>
Totale																861 <i>(3,16)</i>	2.105 <i>(4,25)</i>
Importazioni																	
Bangladesh		-	-	7	4	170	1.018	2	6	-	-	70	90	8	10	257 <i>(7,03)</i>	1.124 <i>(16,29)</i>
India		15	58	-	-	-	-	15	49	-	-	45	39	22	35	97 <i>(0,40)</i>	181 <i>(0,50)</i>
Maldiva		-	-	-	-	7	36	-	-	-	-	1	3	10	18	18 <i>(13,04)</i>	57 <i>(13,51)</i>
Nepal		8	1	-	-	43	150	-	-	-	-	1	6	-	1	52 <i>(11,51)</i>	158 <i>(24,50)</i>
Pakistan		38	36	-	-	46	212	-	-	-	27	-	-	37	45	121 <i>(1,64)</i>	320 <i>(2,63)</i>
Sri Lanka		9	2	-	-	118	562	-	-	6	14	51	69	-	-	184 <i>(6,98)</i>	647 <i>(12,87)</i>
Totale																729 <i>(1,91)</i>	2.487 <i>(4,06)</i>

4.4 Il tentato ruolo di mediazione americano tra India e Pakistan e la percezione statunitense della “dottrina Gujral”

Nei primi anni Novanta i cambiamenti generati dal crollo dell'Unione Sovietica comportarono l'emergere di una diversa fase dei rapporti tra India e Stati Uniti, i quali osservavano naturalmente con attenzione gli sviluppi dell'Asia meridionale per interessi politici, economico-commerciali e militari. In aggiunta, dopo la fine della Guerra Fredda, le potenzialità del mercato indiano e le prospettive internazionali di Delhi come potenza emergente attiravano l'attenzione americana. Ciò comportò ad esempio, durante il 1994, la decisione del presidente Bill Clinton di avviare un approccio verso Delhi completamente diverso rispetto al passato, che tuttavia ebbe risultati piuttosto limitati. Le difficoltà nel rapporto indo-americano furono dovute alla continua assenza di una normalizzazione nella relazione tra India e Pakistan e alla persistente percezione, da parte indiana, di una considerazione americana di Delhi e Islamabad

³⁰¹ I valori tra parentesi nella sezione dedicata al “totale” indicano la percentuale di esportazioni e importazioni in riferimento alle esportazioni e importazioni totali dei singoli paesi. Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., pp. 125-126.

in maniera eguale, in particolare per ciò che riguardava la proliferazione nucleare e missilistica. Tuttavia, la continua crescita economica indiana, la contemporanea crisi dell'economica pachistana, l'avvento del governo dello *United Front*, la nuova politica verso i vicini e i discorsi relativi a una potenziale integrazione economica tra i paesi dell'Asia meridionale riscontrarono l'interesse di Washington, incline probabilmente a non considerare più sullo stesso piano l'India e il Pakistan³⁰².

In un documento dell'*intelligence* americana fu rilevato come l'India stesse cercando di migliorare i rapporti con i paesi dell'Asia meridionale. In primo luogo, questa nuova strategia era vista come una manovra indiana affinché il paese fosse identificato come un attore globale responsabile e di primo livello, un riconoscimento che poteva avvenire grazie a un miglioramento della propria immagine estera nel vicinato immediato ed esteso, così come nel mondo, dopo il fallimento relativo all'ottenimento del seggio non permanente presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sul finire del 1996. Relazioni regionali stabili e fruttifere avrebbero potuto favorire la crescita economica e ridurre le preoccupazioni legate alla sicurezza. Tuttavia, il rapporto concludeva la sua disamina sostenendo che i progressi a favore della cooperazione regionale potessero essere limitati a causa dei continui sospetti tra i paesi, dei problemi legati alle dinamiche interne e delle altre questioni economiche e politiche. In aggiunta, si sottolineava, in maniera poco approfondita, come l'iniziativa fosse primariamente una creazione di I.K. Gujral e potesse essere facilmente accantonata da una nuova amministrazione di governo³⁰³. Come ha dimostrato la presente ricerca non si trattava in realtà di un'invezione esclusiva di Gujral. In ogni caso, il rapporto sosteneva che le difficoltà storiche legate ai rapporti bilaterali tra i vicini avrebbero richiesto anni di diplomazia affinché fossero effettivamente superate, mentre la debole posizione dei governi nella regione, come quello dello *United Front* in India, non aiutava questi propositi. Oltre ai partiti di opposizione, come il BJP, sospettoso nei confronti dello sviluppo di politiche troppo accondiscendenti verso i vicini, anche i governi degli Stati della Federazione, in particolare quelli confinanti con i vicini, potevano mettere in discussione certe scelte di politica estera. Il presidente del BJP Advani in una marcia di protesta di 25.000 persone nel gennaio 1997 affermò che se il suo partito avesse governato il paese avrebbe rivisto l'accordo di condivisione delle risorse idriche con il Bangladesh. Allo stesso modo, forti interessi protezionistici sia in India che nei paesi vicini mettevano in discussione le scelte gujraliane a proposito della cooperazione economica.

³⁰² C. Raja Mohan, *The Gujral Doctrine and the U.S.*, «The Hindu», May 15th, 1997, p. 10; C. Raja Mohan, *Towards a New Dialogue with U.S.*, «The Hindu», June 16th, 1997, p. 13.

³⁰³ 55. *India: Seeking Improved Relations with South Asian Neighbours*, Intelligence Report, March 25th, 1997, in Anuj Dhar, *CLA's Eye on South Asia*, Manas Publications, New Delhi, 2009, pp. 318-319; Sridhar Krishnaswami, *Changing Perceptions in Indo-U.S. Ties*, «Frontline», Vol. 14, No. 11, March 7th, 1997.

Viceversa, i quotidiani statunitensi accolsero con commenti estremamente positivi la “dottrina Gujral” e la successiva nomina del politico a primo ministro nell’aprile 1997. Diversi editoriali del periodo collegarono la ricerca di rapporti proficui in Asia meridionale alla sua particolare storia personale, alla nascita in un territorio divenuto pachistano e all’esperienza diplomatica maturata nei decenni precedenti. Si sottolineava in particolare come Gujral avesse l’obiettivo di normalizzare le relazioni con il Pakistan, creando le condizioni per un legame durevole e amichevole³⁰⁴. Come sostenne C. Raja Mohan, la “dottrina” riscontrò dunque impressioni positive negli Stati Uniti, in particolare per avere trasformato le dinamiche politiche del subcontinente ed essa parve una nuova opportunità, come testimoniò il summit di Male. L’assistente del segretario di Stato per gli affari dell’Asia meridionale Robin Raphel sostenne durante un discorso presso la *Princeton University* che «*Washington was among the most vociferous fans of India’s recent efforts to reach out to its neighbours. [...] Gujral doctrine was launched not because of outside pressure, but because India understands that this approach is in its own interest*». In aggiunta, la nuova politica indiana poteva contribuire a modificare l’approccio americano verso l’Asia meridionale³⁰⁵. Secondo un editoriale pubblicato sul «*The Hindu*» gli analisti americani ritenevano opportuno che Washington dovesse tenere in debita considerazione il nuovo corso della politica estera indiana, che offriva al paese asiatico un margine più ampio di manovra internazionale e possibilità di collegarsi agli interessi economici delle grandi multinazionali:

*For the first time in nearly five decades, India may now be in a position to lead the political evolution of the subcontinent without having to look over its shoulder for the complicating intervention by the great powers. Every step forward in the implementation of the Gujral Doctrine in particular the normalisation of Indo-Pak relations, will expand the diplomatic space for India and let it rise above the regional disputes to play a longer role – in tune with her size and potential – on the international arena. [...] Gujral Doctrine welcomed by U.S. as well as regional integration not only at the political level but also by the American corporate interests. [...] Many officials would like to see the purposeful extension of the Gujral Doctrine to Pakistan*³⁰⁶.

Robin Raphel visitò il subcontinente indiano nel gennaio 1997. L’area, come affermò la stessa diplomazia americana, era strategicamente importante per gli Stati Uniti come ebbe modo di dichiarare anche il nuovo segretario di Stato Madeleine Albright, secondo C. Raja

³⁰⁴ Kenneth J. Cooper, *India Courts Neighbors in Foreign Policy Shift*, «*The Washington Post*», January 22nd, 1997; John F. Burns, *Politician With an Urge to Befriend Pakistan*, «*The New York Times*», April 21st, 1997; Kenneth J. Cooper, *Choice of New Premier Signals Sea Change in Indian Politics*, «*The Washington Post*», April 22nd, 1997; Kenneth J. Cooper, *Overcoming the Pain of Partition*, «*The Washington Post*», April 30th, 1997; John F. Burns, *In Prime Minister’s Life, A Parable of His Country*, «*The New York Times*», August 14th, 1997.

³⁰⁵ C. Raja Mohan, *The Gujral Doctrine and the U.S.*, cit.

³⁰⁶ *U.S. and Indo-Pak Relations*, «*The Hindu*», June 19th, 1997.

Mohan particolarmente propensa a rafforzare il legame indo-americano³⁰⁷. Quest'ultima, in una nota scritta indirizzata al Comitato degli affari esteri del Senato americano, appoggiò la ripresa del dialogo indo-pachistano: «*We have a wealth of equities in this region, and a particular concern about the regional arms race and nuclear proliferation. India and Pakistan should know that we will do what we can to strengthen their relations with us to encourage better relations between them and that we expect both to avoid actions calculated to provoke the other*»³⁰⁸.

La posizione geografica del subcontinente, confinante con Cina, Medio Oriente e Sud-Est asiatico, e il fatto di essere circondato dall'Oceano Indiano rappresentavano senza dubbio elementi di rilievo da un punto di vista geopolitico. Washington osservava con favore il processo di democratizzazione dell'area, inteso come mezzo in primo luogo per favorire lo sviluppo e i commerci. In occasione della sua visita in Bangladesh, la Raphael lodò l'iniziativa indo-bengalese relativa al trattato sulla condivisione delle acque del Gange, mentre affermò che India e Pakistan dovessero proseguire nel dialogo per creare una condizione politica favorevole in tutta l'Asia meridionale³⁰⁹.

Il funzionario americano incontrò anche il *Chief Minister* del Jammu & Kashmir Farooq Abdullah il 2 febbraio 1997 a Delhi, dopo le elezioni legislative concluse da pochi mesi nello Stato conteso tra India e Pakistan. Furono toccati gli argomenti politici ed economici, così come la possibilità dell'autonomia, seguendo le direttive della Costituzione indiana³¹⁰. I temi discussi da Robin Raphael con il governo indiano furono il commercio, gli investimenti e un trattato di estradizione. Eppure, il fatto che la diplomazia statunitense avesse affrontato alcune tematiche con il capo di governo kashmiro generò alcune preoccupazioni nel Parlamento indiano, specialmente nel BJP, per i timori legati a possibili interferenze di paesi terzi nella disputa con il Pakistan³¹¹.

A testimonianza dell'interesse americano verso la “dottrina Gujral” e l'Asia meridionale, il 30 settembre 1997 il Congresso degli Stati Uniti presentò una risoluzione riguardante gli sviluppi dei rapporti indo-pachistani, in particolare in riferimento al Jammu & Kashmir:

(1) the Congress supports and applauds the efforts undertaken by Prime Minister I.K. Gujral of India and Prime Minister Nawaz Sharif of Pakistan to normalize relations between the two countries; and (2) it is the sense of the

³⁰⁷ C. Raja Mohan, *Towards a New Dialogue with U.S.*, cit.

³⁰⁸ Sridhar Krishnaswami, *US Wants to Ease Indo-Pak Tensions*, «The Hindu», January 10th, 1997, p. 1.

³⁰⁹ I. *South Asia Strategically Important to USA: Raphael, POT*, Bangladesh Series, Vol. 22, No. 32, February 13th, 1997, pp. 127-129.

³¹⁰ *Autonomy to Jammu and Kashmir* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 9, No. 8, March 3rd, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 78.

³¹¹ *Indo-US Relation* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 9, No. 8, March 3rd, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 241; *Indo-US Relationship* in «Lok Sabha Debates», (English Version), Fourth Session, Eleventh Lok Sabha, Vol. 9, No. 8, March 3rd, 1997, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, p. 242.

*Congress that – (A) the issue of the status of Jammu and Kashmir should be resolved in conjunction with India and Pakistan and representatives of the people of Jammu and Kashmir; (B) the wishes of the people of Jammu and Kashmir should be impartially ascertained as regards the future status of their state; and (C) the United States should continue to use its best efforts to promote peace and stability in South Asia as well as to the normalization of relations between India and Pakistan*³¹².

L'interesse verso una normalizzazione dei rapporti era presente a Washington poiché gli Stati Uniti erano preoccupati, a partire dal giugno 1997, della presunta dislocazione da parte dell'India di una dozzina di *Prithvi*. La collocazione sarebbe avvenuta a Jalandhar, a 60 miglia dal confine con il Pakistan, come scrissero alcuni articoli apparsi sul «The Washington Post» e il «The New York Times». L'India confermò, ma sostenne che i missili non erano stati resi operativi e tutto ciò avvenne nonostante gli incontri tra i *Foreign Secretary* a Islamabad. Gujral affermò che i missili erano a Jalandhar ma non erano schierati, come confermò Robin Raphel, ma ciò comportò delle proteste da parte di alcuni partiti indiani, in particolare il BJP, perché il governo si era dimostrato troppo morbido, piegandosi a un “*diktat*” statunitense. Altri resoconti giornalistici americani sostennero che Gujral avesse affermato di essere all'oscuro della dislocazione dei missili, in una fase in cui gli M-11 pachistani non sarebbero stati indirizzati contro l'India. Secondo alcuni analisti gli articoli apparsi negli Stati Uniti erano rivolti piuttosto alla Cina, che commerciava in quel periodo materiale per uso militare e nucleare con il Pakistan e l'Iran. In ogni caso, il Ministero degli Affari Esteri successivamente smentì pubblicamente il fatto di aver ricevuto delle pressioni americane, ma tutto ciò favorì l'occasione per spostare l'attenzione dei colloqui tra *Foreign Secretary* verso le questioni missilistiche e nucleari, posta l'intenzione di Washington indirizzata a un'Asia meridionale denuclearizzata e priva di missili³¹³.

In questo contesto, la “dottrina Gujral” poteva essere un mezzo per favorire la politica statunitense in Asia meridionale. Posto che India e Pakistan avessero bisogno degli Stati Uniti in misura decisamente maggiore rispetto a ciò che Washington necessitava dal subcontinente, per questioni di sostegno economico – nel caso pachistano – e diplomatico presso le Nazioni Unite – nel caso indiano, l'amministrazione Clinton era interessata sostanzialmente a tre elementi: incoraggiare passi avanti per la soluzione della questione del Jammu & Kashmir, non escludendo un ruolo di mediazione, in ogni caso rifiutato dall'India; riavviare il dialogo interrotto con India e Pakistan per eliminare i loro programmi nucleari e missilistici;

³¹² *H. Con. Res. 162, Relating the Recent Developments Toward Normalization of Relation Between India and Pakistan*, 105th Congress, 1st Session, <<https://www.gpo.gov/fdsys/pkg/BILLS-105hconres162ih/pdf/BILLS-105hconres162ih.pdf>>, consultato il 4 aprile 2018.

³¹³ John Cheria, *The Missile Controversy. Pressure on India Not to Deploy Prithvi*, «Frontline», Vol. 14, No. 14, June 15th, 1997.

promuovere e rafforzare gli interessi economici americani attraverso misure bilaterali e multilaterali in modo tale da aprire le economie pachistana e indiana alle aziende americane³¹⁴.

Karl Inderfurth, successore della Raphel come assistente del segretario di Stato americano per l'Asia meridionale, affermò che gli Stati Uniti non intendevano svolgere un ruolo di mediazione tra India e Pakistan. Secondo i mezzi d'informazione indiani l'amministrazione Clinton era interessata a favorire la pace in Asia meridionale, un passo che sarebbe stato storico, mentre lo stesso presidente stava cercando di risolvere il conflitto israelo-palestinese. Se l'India poteva contribuire attraverso la "dottrina" a questi propositi americani, essa esigeva il riconoscimento dello status di grande potenza da parte degli Stati Uniti, attraverso un seggio permanente presso il riformato e allargato Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Inoltre, l'*establishment* indiano auspicava l'ammissione americana che la posizione di Delhi sul CTBT e il TNP, lungi dal rappresentare una minaccia e una forma di destabilizzazione regionale, fosse un sintomo di moderazione. Infine, l'India desiderava che l'alleato americano accettasse la propria preminenza nel subcontinente, senza considerare la disputa sul Jammu & Kashmir, riconoscendo che il territorio conteso facesse parte dell'India e ammettendo la politica destabilizzatrice operata da Islamabad³¹⁵. Si trattava di posizioni espresse dallo stesso Gujral. Delhi necessitava della collaborazione di Washington per l'accesso all'alta tecnologia americana, in particolar modo nel settore dei computer e della meccanica di precisione, e per l'ingresso dei prodotti tessili, chimici e farmaceutici indiani nel mercato americano. In ogni caso, Gujral riteneva che l'apertura dell'India alle aziende americane avrebbe dovuto comportare dei benefici non solo al paese, ma all'intera Asia meridionale³¹⁶.

Nondimeno, il dialogo indo-americano non era semplice perché Washington si aspettava che l'India firmasse il CTBT e TNP, aprisse i suoi impianti nucleari a ispezioni e che non producesse armi nucleari, limitando decisamente i propri programmi missilistici e spaziali. Inoltre, nonostante a livello ufficiale gli Stati Uniti non volessero mediare nella questione del Kashmir, essi cercarono di porsi come garanti della pacificazione regionale. Secondo l'ottica americana l'India doveva aprire la propria economia agli investitori e alle manifatture americane, garantendo al tempo stesso la protezione dei diritti di proprietà intellettuale e dei brevetti³¹⁷.

³¹⁴ Manoj Joshi, *Stoking the Embers*, «India Today», September 8th, 1997; A.K. Pandey, intervista personale, cit.

³¹⁵ John Elliott, *Just a Small Skirmish in Kashmir?*, «New Statesman», June 7th, 1999, p. 10.

³¹⁶ *Our Neighbours and Our World. Interview with I.K. Gujral*, cit.

³¹⁷ Manoj Joshi, Sudeep Chakravarti, *Uncle Sam's Agenda*, «India Today», September 29th, 1997; Harinder Baweja, *Gujral's Diary*, «India Today», October 6th, 1997; Mani Shankar Aiyar, *Gujral, Sharif and Billy Boy*, «India Today», October 20th, 1997; A.K. Pandey, intervista personale, cit.; cfr. Aneek Chatterjee, *Beyond Expectations: Remarkable Development in India-U.S. Relations During the Gujral Premiership*, «Jadavpur Journal of International Relations», Vol. 11-12, No. 1, January 1st, 2008, pp. 25-46.

CAPITOLO V – LA “DOTTRINA GUJRAL”: INTERPRETAZIONI E ASPETTI DI LUNGO PERIODO DELLA STORIA DELL’INDIA

Terminata l’analisi della “dottrina Gujral” e dei suoi riferimenti storici, il presente capitolo intende approfondire lo studio del sistema predisposto dal politico indiano collegandolo ad alcuni aspetti di lungo periodo della storia dell’India. In particolare, saranno esaminati tre filoni interpretativi. Il primo concerne la crisi dello *United Front*, la ricezione e l’utilizzo della “dottrina” da parte delle forze politiche che guidarono il paese dopo il governo Gujral, in una fase storica caratterizzata dalla crisi del laicismo e dei principi nehruviani.

Il secondo punto da analizzare, facendo riferimento all’obiettivo della “dottrina” volto a facilitare il dialogo indo-pachistano, intende soffermarsi sull’uso della storia e in particolare sul ruolo della spartizione e della sua memoria. Quest’ultima è stata intesa come potenziale strumento indirizzato a facilitare il rapporto tra Delhi e Islamabad e, come conseguenza, la stabilità dell’Asia meridionale. Tale utilizzo è stato ambiguo, da alcuni accolto positivamente, da altri giudicato come inefficace per la politica regionale, oppure strumentalizzato per criticare la stessa “dottrina”.

Infine, il terzo aspetto, maggiormente focalizzato sulla storia della politica estera indiana, intende collegare la “dottrina Gujral” alla persistente “tensione” tra etica e politica di potenza nella gestione degli affari internazionali. A quest’ultimo elemento si associa una sorta di eccezionalismo, che interpreta l’India come uno Stato dotato di qualità morali uniche e di una missione globale: la salvaguardia della pace per il mondo intero.

5.1 La “dottrina Gujral” e la società indiana degli anni Novanta: l’ascesa dell’induismo politico e la crisi del laicismo

Nel momento in cui il termine “dottrina Gujral” apparve sui mezzi d’informazione indiani, già da alcuni anni la situazione socio-politica interna era caratterizzata da una crisi dei valori nehruviani associati all’idea di India come Federazione laica. Come è confermato dalla memorialistica gujraliana, la generazione dell’autore della “dottrina” fu profondamente influenzata dal pensiero di Jawaharlal Nehru, identificato come primario modello di

riferimento¹. Tuttavia, gli anni Novanta furono contraddistinti dal declino del laicismo e dall'ascesa del fondamentalismo indù a livello ideologico e politico, un fenomeno rassomigliante, come approfondiremo, a processi avvenuti in altri contesti geografici tra la fine degli anni Settanta e gli anni Novanta. Nel caso specifico dell'India, la rispettabilità dell'induismo politico fu favorita anche dalle considerazioni di alcuni intellettuali indiani, i quali, nonostante la loro non appartenenza all'universo rappresentato dal fondamentalismo indù, criticarono il laicismo, in quanto considerato un prestito culturale proveniente dall'Occidente. La crisi del pensiero nehruviano andò di pari passo con l'aumento della rispettabilità delle idee di un ideologo indù, Vinayak Damodar Savarkar².

Non si trattò di un processo immediato. Già a partire dagli anni Ottanta, infatti, come Gujral ebbe modo d'indicare nei suoi scritti, molti esponenti del Partito del Congresso avevano iniziato a utilizzare gli strumenti tipici di un approccio comunitaristico-religioso, caratteristico del fondamentalismo indù, piuttosto che quelli associabili al laicismo. I motivi di tali cambiamenti, come spiega Torri, furono legati alla mancata diffusione da parte della politica nehruviana di un'istruzione generalizzata, soprattutto a livello elementare, che potesse eliminare l'analfabetismo. La scelta di favorire in primo luogo un processo di creazione di un'industria pesante, privilegiando industrie ad alta densità di capitale e a bassa intensità di manodopera, e l'incapacità di promuovere un'efficace redistribuzione della proprietà terriera favorirono dei guadagni economici solamente a una minoranza della popolazione, la cosiddetta classe media, insofferente, nel corso degli anni, verso gli ideali socialisti umanitari alla base dell'ideologia nehruviana. L'induismo politico ebbe maggiore successo nelle masse disagiate, utilizzando parole d'ordine dirette e comprensibili, come quelle religiose, e nella classe media, offrendo una legittimazione delle posizioni di privilegio e il mantenimento di un ordine gerarchico della società, nella quale le classi e caste alte rimanessero al vertice del sistema. L'India doveva porsi come una potenza rispettata nel mondo, mentre all'interno esisteva un nemico comune per le masse povere e la classe media, ossia le minoranze, in primo luogo i musulmani, ma anche i cristiani. Le classi più povere indù furono ad esempio "utilizzate" contro gli strati subordinati e

¹ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 45.

² Vinayak Damodar Savarkar (1883-1966), ideologo indù, attivista politico e bramino del Maharashtra. Savarkar scrisse *Hindutva/Who is a Hindu?* ("Induità/Chi è un indù?"). Torri sull'argomento ha scritto: «In esso si affermava che l'indù era colui che considerava l'India non solo come la madrepatria, ma come la culla della propria religione. L'amore dell'indù per la madrepatria si poneva, quindi, su un piano diverso e superiore rispetto a quello dei musulmani indiani o dei cristiani indiani. Per costoro, infatti, non vi era coincidenza fra la terra dei padri e la culla della religione: quest'ultima si trovava non in India, ma in Arabia o in Palestina, ciò che, nel loro caso, dava origine a due processi di identificazione fra loro non coincidenti. [...] Ciò che contava non era il contenuto delle credenze religiose, ma la loro origine geografica. L'idea di nazione elaborata da Savarkar divenne una componente fondamentale dell'ideologia di quei gruppi politici che si presentavano come i difensori della comunità indù e dell'induismo. Tale idea venne recepita dalla *Hindu Mahasabha* [...]» e successivamente dalle organizzazioni scioviniste RSS e VHP. Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 533.

quei pochi musulmani appartenenti alla classe media durante i numerosi scontri intercomunitari tra anni Ottanta e Novanta³.

Appare dunque ingenuo non tenere in debita considerazione le dinamiche di politica interna per approfondire un tema come la “dottrina Gujral”. Esse, infatti, influirono considerevolmente sulle strategie di politica estera, limitando di fatto la proposta gujraliana, che, considerando il solo piano ideale, si poneva in netta contrapposizione rispetto ai principi espressi dall’induismo politico. Prima di procedere dunque con l’analisi del modo in cui la “dottrina” fu recepita in India, in particolare dal BJP, partito che vinse le elezioni del 1998 e del 1999 e che governò il paese fino al 2004, è opportuno soffermarsi sull’ascesa del fondamentalismo indù, evidenziando i risultati della storiografia sul tema.

5.1.1 La “dottrina Gujral” e i cambiamenti nella società indiana: la crisi dei valori laici e di una generazione, l’ascesa globale del fondamentalismo

Per l’analisi storica della “dottrina Gujral” è opportuno soffermarsi sui cambiamenti avvenuti nella società indiana tra anni Ottanta e Novanta, ponendo attenzione alle frange “radicali” dell’induismo politico, le quali favorirono un parziale abbandono della “dottrina Gujral” o della politica di buon vicinato, soprattutto per quanto concerne i rapporti con il Pakistan.

L’intero discorso può essere interpretato facendo riferimento, come accennato, ai profondi cambiamenti che caratterizzarono l’India tra anni Ottanta e Novanta. La fase di governo di Gujral rappresentò una temporanea parentesi che ritardò l’ascesa del BJP al governo solamente di alcuni anni, visto che il consenso nei confronti dell’induismo politico era in aumento già da diverso tempo. A tal proposito, il politologo Christophe Jaffrelot ha sostenuto che in India il XXI secolo iniziò nel 1990:

the 1990s was the time when the Nehruvian model was put into question in a more decisive manner than never before. The Nehruvian model which persisted till the 1980s relied on four pillars: (1) state-driven economy, (2) secular but, (3) conservative democracy, and (4) non-alignment (with some pro-USSR tilt after the 1970s). These pillars have been revisited in one way or another in the 1990s [...]. In 1990-[9]2 a number of symbolic events occurred in quick succession which significantly altered the old Nehruvian legacy: the “Mandal affair”, the demolition of the Babri Masjid in Ayodhya, economic liberalization and the India-US rapprochement. [...] From 1990 onwards, the plebeianization of politics, the ethnicization of democracy, liberalization (cum inequalities) and the rapprochement with the US – these four developments have transformed India in less than 20 years as substantially as the Nehruvian system in the previous four or five decades⁴.

³ *Ivi*, pp. 741-744.

⁴ Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., pp. XV-XVI, XXX.

Il cosiddetto “*Mandal affair*” durante il governo del *National Front* forzò le caste più basse a unirsi per difendere i propri interessi in contrapposizione alle caste più alte. A partire dai primi anni Novanta i cittadini indiani appartenenti alle caste più basse iniziarono a votare per rappresentanti che difendevano le loro istanze, come ad esempio Mulayam Singh Yadav nell’Uttar Pradesh e Laloo Prasad Yadav nel Bihar, entrambi protagonisti nei governi dello *United Front*. Quando il BJP e in misura minore il Congresso incominciarono a sostenere le sollecitazioni delle caste più basse per motivi elettorali, i partiti su base castale iniziarono a perdere consensi. Pertanto, le vaste coalizioni di partiti politici (*National Front* e *United Front*), delle quali Gujral era un sincero sostenitore, incominciarono ad avere scarso seguito nella società indiana, comportando giocoforza anche un certo declino della proposta di politica estera presentata durante i governi dello *United Front*.

Contemporaneamente, le riforme economiche varate dai governi del Congresso nei primi anni Novanta facilitarono la graduale crescita di una classe media. Nonostante i risultati economici non fossero equamente distribuiti tra la popolazione, tale classe media, maggiormente propensa a sostenere il BJP, iniziava a essere affascinata dall’*American Way of Life*, una modalità di concepire la vita non particolarmente apprezzata da personalità come Gujral, che apparteneva a una generazione con altri modelli di riferimento⁵. L’India era dunque un paese in grande trasformazione da diversi punti di vista, nelle dinamiche di politica interna e di gestione degli affari internazionali, ma anche per ciò che concerneva i riferimenti socio-economici dell’elettorato.

Nel periodo storico in cui la “dottrina Gujral” fu presentata era già in corso da anni una critica interna nei confronti del pensiero nehruviano. Si trattava di un’evidente crisi dei valori laici, esemplificata dalla disapprovazione del BJP nei confronti della “non indianità” della presidente del Congresso Sonia Gandhi, nonostante fosse cittadina indiana dal 1968⁶. Ciò si manifestava anche nella considerazione del rapporto con le minoranze:

The Nehruvian system was accused of being “pseudo-secularist” by Hindu nationalists because of the way the minorities were “pampered” by Nehru, Indira Gandhi and her son Rajiv. Post-1990s, India has become, to some extent, an ethno-democracy given the impact of Hindu majoritarianism, which has reduced certain religious minorities to the status of second class citizens. This is evident from the fact that most of the communal riots which took place

⁵ *Ivi*, pp. XVI-XVII, XXV, XXIX; Avay Shukla, A. Vinod Kumar, Kuldip Nayar, interviste personali, cit.

⁶ Michelguglielmo Torri, *La vittoria del BJP e il declino dei valori laici in India*, cit., pp. 13-46.

*in the 1990s [...] never resulted in truly convincing legal action, the inquiry commissions being either politically motivated or useless*⁷.

Il successo del fondamentalismo indù derivava da una serie di circostanze che caratterizzarono la società indiana tra anni Ottanta e Novanta. La questione di Ayodhya con la distruzione della *Babri Masjid* e il “*Mandal affair*”, due casi paradigmatici delle trasformazioni in atto, fornirono sostegno all’unificazione della comunità indù e conseguentemente un successo elettorale per il BJP:

*the communal riots which proliferated in the late 1980s-early 1990s [...] were supposed to crystallize collective identities along religious lines, low caste Hindus and Dalits, especially being subcontracted for the killing and looting of Muslims in large numbers. This polarization of the Indian society contributed to the electoral success of the BJP in the late 1990s. After that [...] communal violence was probably no longer required and the ruling BJP was, anyway, more anxious to show that it knew how to maintain law and order after 1998, when it came to power for the first time at the Centre*⁸.

In aggiunta, per il caso indiano è opportuno fare riferimento a Paul R. Brass, che ha analizzato il ruolo svolto dai *leader* nazionali e locali nel favorire gli scontri tra indù e musulmani per il controllo del potere e favorire le istanze dei gruppi fondamentalisti (il *Sangh Parivar*, la famiglia delle organizzazioni del fondamentalismo indù) che seguono l’*Hindutva*. Questi gruppi hanno indicato in particolare i musulmani, quinta colonna pachistana, come ostacoli per le aspirazioni nazionali. Le controversie legate alle caste basse e l’avversione indù-musulmani favorirono pertanto l’ascesa del fondamentalismo indù e del BJP, in particolare in Uttar Pradesh, durante le elezioni del 1991 e del 1996⁹.

Per comprendere i limiti della “dottrina Gujral” appare opportuno approfondire cosa s’intende a livello storiografico per fondamentalismo, una nozione, come scrivono Federico Squarcini e Lara Tavarnesi «nata per indicare un movimento storico che sperava in un possibile ritrovamento dei “fondamentali”, ovvero un porto sicuro, al riparo dai flutti, in seno al quale

⁷ Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. XX. Per una serie di dati sugli scontri tra indù e musulmani nell’India post-indipendenza si veda la dettagliata analisi sempre in Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. XXI.

⁸ *Ibid.*

⁹ Paul R. Brass, *The Production of Hindu-Muslim Violence in Contemporary India*, University of Washington Press, Washington, 2003. Per comprendere i cambiamenti nella società indiana tra anni Ottanta e Novanta, l’ascesa del fondamentalismo indù e del BJP si consideri anche Achin Vanaik, *Communalism Contested. Religion, Modernity and Secularization*, cit., pp. 296-360 e Michelguglielmo Torri, *Origine, evoluzione e trasformazione della democrazia indiana*, in Elisabetta Basile e Michelguglielmo Torri (a cura di), *Il subcontinente indiano verso il terzo millennio. Tensioni politiche, trasformazioni sociali ed economiche, mutamento culturale*, cit., pp. 25-47. Achin Vanaik a proposito dei grandi cambiamenti del periodo in questione ha citato quattro elementi fondamentali: «(1) *the communalization of the Indian polity*; (2) *the ongoing forward march of the backward of intermediate castes*; (3) *Muslim ferment*; (4) *Dalit assertion as never before*», Achin Vanaik, *Communalism Contested. Religion, Modernity and Secularization*, cit., p. 345.

costituire la propria identità, immaginata come qualcosa di stabile e in opposizione a quella che veniva allora rappresentata come un'imperante tendenza verso la perdita dei valori etici, sociali, politici»¹⁰. Fondamentalismo è stato definito da Enzo Pace come un senso dell'agire che «scaturisce da una solidarietà sociale, da un sapere comunitario che insegna ai singoli a disciplinarsi per rendere reale un valore etico-religioso, ritenuto assoluto, fondamento di ogni possibile legame sociale»¹¹.

Utilizzando la ricostruzione di Gilles Kepel, il periodo storico decisivo per l'ascesa dei fondamentalismi contemporanei è quello tra il 1977 e il 1979, caratterizzato in Asia meridionale, come testimoniano anche gli interventi di Gujral su quotidiani e riviste, dalla fase iniziale delle problematiche nel Punjab indiano, dalla dittatura di Zia-ul-Haq in Pakistan, dall'avvio della guerra civile in Sri Lanka. Nel resto del mondo tale periodo coincide con la presa del potere da parte del *Likud* in Israele, l'elezione di Wojtyła come papa, la fondazione della *Moral Majority* negli Stati Uniti e la rivoluzione iraniana guidata dallo *ayatollah* Khomeini¹².

La "ricerca di fondamento" ha comportato nel corso degli anni l'individuazione di un "canone" per l'analisi del fenomeno, e in questo senso il più importante contributo è stato, a partire dalla fine degli anni Ottanta, la stesura di un'opera enciclopedica denominata *The*

¹⁰ In questo caso i due autori si riferiscono «all'appello ai *fundamentals* cui facevano ricorso alcuni protestanti americani all'inizio del secolo scorso. Al tempo, davanti all'incalzare di eventi che minacciavano di erodere le strutture di base delle comunità religiose tradizionali (basti qui ricordare, ad esempio, le conseguenze della rivoluzione industriale e la diffusione sempre maggiore delle idee darwiniste), essi decisero di opporre una resistenza attiva ai cambiamenti sociali e culturali che stavano avvenendo. Insegnanti e persone colte, provenienti da detti ambienti, presero posizione a riguardo, pubblicando, dalla fine del primo decennio del Novecento in poi, articoli e saggi poi raccolti nei volumi intitolati *The Fundamentals*, Testimony Publishing, Chicago 1910-1915». Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2007, p. 17. In aggiunta, si può fare riferimento all'introduzione del termine in un'edizione del 1920 del periodico battista statunitense «The Watchman-Examiner», «il cui direttore definiva se stesso e il suo gruppo di protestanti evangelici conservatori come militanti decisi a dare la grande battaglia per difendere i fondamentali della fede cristiana dagli evolucionisti e dagli esegeti critici della Bibbia». Gabriel A. Almond, R. Scott Appleby, Emmanuel Sivan, *Religioni forti. L'avanzata dei fondamentalismi sulla scena mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 7-8.

¹¹ In aggiunta, Pace scrive: «Il fondamentalismo è il nome che diamo ad un tipo di conflitto culturale e politico, che emerge, sia nelle società ultramoderne sia in quelle in via di modernizzazione e che si trovano, ormai, sempre più a stretto contatto con i modelli di vita moderna, a causa della forte interdipendenza economica. Per cui i fondamentalismi non sono corpi estranei delle società in cui viviamo. Essi svelano l'esistenza della precarietà e dell'infondatezza del patto etico-politico, che tiene assieme individui che vivono in una stessa realtà sociale. Essi rivelano l'esistenza, nelle società contemporanee, di un basso indice di fiducia nei confronti del sistema politico e della tendenza al ripiegamento individualistico sui propri interessi. L'universalità del fondamentalismo, dunque, sembra escludere che solo una religione – come l'islam, ad esempio – ne abbia il monopolio esclusivo. Il modo di pensare ed agire del credo fondamentalista è una forma di modernità religiosa che si confronta dialetticamente, e violentemente a volte, con le forme individualizzate e relativistiche del moderno credere. Schematicamente potremmo dire che, di fronte a una difficoltà crescente dei grandi sistemi di credenza religiosa di controllare i propri confini simbolici [...] i fondamentalisti contrastano tutte queste forme sfrangiate, deboli, incerte, ricche di soggettività e di ricerca spirituale senza frontiere, in nome di un'identità forte, radicata in una verità che si ritiene non negoziabile né adattabile alla logica del compromesso con il mondo». Enzo Pace, *Fondamento e fondamentalismi* in Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., pp. 29, 46.

¹² Gilles Kepel, *La rivincita di Dio. Cristiani, ebrei, musulmani alla riconquista del mondo*, Rizzoli, Milano, 1991, citato in Luca Mori, *Fondamentalismo ed effetti di superficialità* in Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., p. 29.

Fundamentalism Project, pubblicato dalla *American Academy of Arts and Sciences*. Martin Emil Marty e R. Scott Appleby¹³, i due docenti americani che avviarono il progetto e definirono il “fondamentalismo” come uno dei fenomeni politici più significativi dei nostri tempi, «hanno indagato le origini, i propositi, le rivendicazioni, gli obiettivi e i possibili sviluppi di gruppi facenti parte di una grande galassia di contesti religiosi. Alcuni di questi gruppi, accumulati secondo caratteristiche condivise (tra le quali – fra le tante utilizzate – l’anti-modernismo, l’anti-secolarismo, e la militanza aggressiva) e aventi diverse provenienze geografiche e culturali, sono stati poi considerati [...] come rappresentanti idealtipici dei “moderni fondamentalismi religiosi” (*modern religious fundamentalisms*)»¹⁴.

Interessante a tal proposito l’interpretazione offerta da Gabriel Almond, Scott Appleby ed Emmanuel Sivan sulla reazione dei fondamentalisti al processo di secolarizzazione, che in India si è manifestata in un’avversione nei confronti del sistema nehruviano:

In quanto movimenti religiosi che si scontrano con un potere secolare, e ne assumono la forma, i fondamentalismi sono anche movimenti politici con una propria ideologia. [...] Il rifiuto della significatività causale della religione poggia, almeno in parte, su una persistenza inerziale della cultura del “progresso” – un residuo di aspettative illuministiche di ininterrotta secolarizzazione culturale, crescita della conoscenza scientifica e della creatività tecnica ed istituzionale, e di sempre maggior *welfare*, con la religione considerata come una tradizione in via di sparizione. [...] Non è la prima volta che le aspettative illuministiche sono state smentite dalla storia. Le idee che hanno prodotto il razionalismo della Rivoluzione francese sono state seguite dalle ideologie clericali, conservatrici e reazionarie della fine del XVIII e della prima parte del XIX secolo. [...]

¹³ Martin Emil Marty, R. Scott Appleby, *The Glory and the Power: The Fundamentalist Challenge to Modern World*, cit.

¹⁴ La ricerca ha comportato la pubblicazione di un’opera caratterizzata da cinque volumi. Citando ancora Squarcini e Tavarnesi, «all’interno [...] compaiono, sistematicamente disposti, gli studi sulla storia delle diverse organizzazioni religiose esaminate (I vol.); l’esame dei tipi di relazione che hanno legato fra loro le organizzazioni religiose e l’ambiente socio-politico circostante (II e III voll.); le proposte riguardanti le ragioni psico-sociali che hanno animato tali gruppi religiosi (IV vol.). Il quinto e ultimo volume, tuttavia, è decisamente il più ambizioso [...] dal momento che i suoi autori si auspicano di poter ora presentare un punto di vista unitario e univoco, capace di comprendere l’intero fenomeno del *genus and species* del “fondamentalismo”»; Martin Emil Marty, R. Scott Appleby (eds.), *Fundamentalisms Observed*, University of Chicago Press, Chicago, 1991; Martin Emil Marty, R. Scott Appleby (eds.), *Fundamentalisms and Society*, University of Chicago Press, Chicago, 1993; Martin Emil Marty, R. Scott Appleby (eds.), *Fundamentalisms and the State*, University of Chicago Press, Chicago, 1993; Martin Emil Marty, R. Scott Appleby (eds.), *Accounting for Fundamentalisms*, University of Chicago Press, Chicago, 1994; Martin Emil Marty, R. Scott Appleby (eds.), *Fundamentalisms Comprehended*, University of Chicago Press, Chicago, 1995. Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., pp. 18-19. La traduzione in italiano, come sintesi dell’intero progetto è comparsa nel 2006, Gabriel A. Almond, R. Scott Appleby, Emmanuel Sivan, *Religioni forti. L’avanzata dei fondamentalismi sulla scena mondiale*, cit. In questo volume gli autori hanno considerato in particolare i “fondamentalismi” giunti al potere in cinque paesi: in Iran nel 1979, in Sudan nel 1993, in Turchia, Afghanistan e India nel 1996, e di nuovo in India nel 1998 e 1999. Altri movimenti fondamentalismi hanno avuto accesso a parlamenti e assemblee rappresentative e nei partiti politici come in Giordania, Israele, Egitto, Marocco, Pakistan e Stati Uniti. Altri ancora, repressi, isolati o ridotti alla clandestinità hanno creato gruppi di opposizione come *Hamas*, *al-Qaeda*, le organizzazioni di estremisti sikh, i *Jewish Underground*, il Gruppo islamico armato (GIA) in Algeria, i gruppi di estremisti islamici in Cecenia e Daghestan, i fondamentalisti cristiani negli Stati Uniti, che agirono contro le femministe e i medici che praticavano l’aborto.

La versione democratico-socialista-internazionalista dell'Illuminismo del tardo XIX secolo, distorta nel totalitarismo bolscevico del primo '900, è stata seguita da movimenti etno-nazionalisti e clerical-autoritari, dal fascismo e dal nazismo. Ciò che definiamo fondamentalismo è la terza smentita della storia della “modernizzazione” e della secolarizzazione a partire dal '700. E non è omogenea. Nelle sue manifestazioni asiatiche e mediorientali essa condivide con le precedenti l'etno-nazionalismo e l'autoritarismo clericale. Ciò che è degno di nota, in questa terza smentita, è che essa si verifica dopo le grandi rivoluzioni scientifiche del XX secolo – dopo la scoperta del potere nucleare, lo sviluppo della biologia molecolare, la sostituzione della cosmologia newtoniana con la relatività e la teoria dei quanti e la cosmologia del *big bang*. La smentita fondamentalista viene dopo la “grande scienza”. La diffusione della militanza fondamentalista mette in discussione la certezza di quella scienza e di quel razionalismo secolare di poter rimpiazzare in pieno la religione e il senso del sacro come approcci al sapere¹⁵.

Il *Fundamentalist Project* ha comportato, analizzando anche l'induismo politico, l'individuazione di una serie di istanze comuni tra i diversi fondamentalismi: «la militanza, l'antagonismo, l'agonismo, la selettività, l'identificazione con una “guida” (intesa, allo stesso tempo, sia come strumento sia come finalità della lotta)»¹⁶. Da questa ricerca si comprende come l'ascesa dei fondamentalismi, intesi «come categoria sociale più che una mera categoria storica»¹⁷, sia da collegare all'avvento della modernità, intesa come la «matrice dei “comuni denominatori” condivisi dai diversi movimenti studiati. Movimenti che, secondo Marty e Appleby, non possiamo studiare se non dall'interno della logica del mondo da loro avversato, ovvero il mondo moderno e secolare»¹⁸. L'idea di contrapposizione dei fondamentalismi avrebbe infatti origine «dall'esperienza diretta che essi fanno del mondo a cui appartengono e dal quale [...] cercano di distanziarsi rifiutandolo»¹⁹. Questo mondo da cui i fondamentalismi vogliono distanziarsi è percepito come minaccioso e arido e soprattutto capace di mettere in discussione l'esistenza stessa di un fondamento e di principi immutabili nel tempo²⁰.

A margine di tali considerazioni generali è opportuno considerare anche il fatto che tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta erano in corso cambiamenti storici.

¹⁵ Gabriel A. Almond, R. Scott Appleby, Emmanuel Sivan, *Religioni forti. L'avanzata dei fondamentalismi sulla scena mondiale*, cit., pp. 10-12.

¹⁶ Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., p. 21.

¹⁷ *Ivi*, p. 20.

¹⁸ *Ivi*, pp. 18-19. Tuttavia, è bene precisare che, come nel caso del fondamentalismo indù, «*fundamentalists do not reject all features of the ways called modern. Rather, they exist in a type of symbiotic relationship with the modern, finding, for example, technology, mass media of communications, and other instruments of modernity congenial to their purposes*»; Martin Emil Marty, R. Scott Appleby, *The Fundamentalism Project: A User's Guide*, in Martin Emil Marty, R. Scott Appleby (eds.), *Fundamentalisms Observed*, cit., p. VII.

¹⁹ Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., p. 19.

²⁰ *Ivi*, p. 20.

L'antropologo Clifford Geertz, parlando di "mondo in frammenti", ha così descritto il contesto storico di quel periodo, che può offrire a livello interpretativo un sostegno anche per l'analisi dei cambiamenti in India: «[...] un mondo di potenze compatte e di blocchi rivali, di formazione e costituzione di nuove macroalleanze non esiste più [...]. Un modello assai più pluralistico dei rapporti tra i popoli del globo sta per nascere, ma la sua forma resta vaga e irregolare, frammentata e pericolosamente indistinta. Il crollo dell'Unione Sovietica, per esempio, e i passi incerti di ciò che gli è succeduto, [...] hanno innescato una catena di sconcertanti divisioni e instabilità tutt'altro che trasparenti»²¹.

Il passaggio epocale del 1991 creò un vuoto che fu riempito da nuovi progetti sociali e politici, basati su un differente discorso incentrato sulle identità e su particolarismi, che influenzava i discorsi sulle istituzioni politiche e gli ambienti culturali. Per quanto concerne i particolarismi emersero delle narrative che mettevano in discussione gli accorpamenti regionali e stabilivano la necessità di nuove autonomie. Questa visione si poneva in contrasto con l'approccio gujraliano relativo all'integrazione regionale, nonostante quest'ultimo fosse un ulteriore processo favorito dalla fine della Guerra Fredda. Tuttavia, è da considerare che Gujral faceva parte di un'intelligenza che interpretò i mutamenti dopo la fine della Guerra Fredda ponendoli in continuità con la *freedom struggle*, ma che al tempo stesso fu chiamata a fronteggiare l'emergere, già in corso a partire dalla fine degli anni Settanta, di un'altra corrente di pensiero, maggiormente incline a sostenere una visione fondamentalista e particolarista. In questo ambito, si pensi all'emergere con più forza rispetto al passato dei partiti regionali indiani, che crearono problemi alla stessa variegata coalizione dello *United Front*.

Il contesto mondiale, non solo quello indiano, era dunque caratterizzato da sistemi che intendevano favorire «un mondo deprivato di ogni prospettiva ideale», di discorsi generali, universali e di un'etica internazionalistica. Come sostenuto da Marty e Appleby si delineava «un quadro storico dominato da un dilagante particolarismo»²², capace di portare alla comparsa di nuovi radicalismi. Sostanzialmente, esisteva una percezione negativa del presente, «una condizione di problematicità, ossia [una] dilagante preoccupazione per la sopravvivenza della propria specificità in seno a un nuovo contesto pluralistico, percepito come minaccioso. Preoccupazione amplificata dall'esperienza storica dell'inaffidabilità del governo secolare, manifesta nell'incapacità degli Stati, delle istituzioni sociali e delle politiche economiche e culturali, di affrontare efficacemente i bisogni delle diverse popolazioni»²³. Pertanto, come

²¹ Clifford Geertz, *Mondo locale, mondi globali*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 14, citato in Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., p. 22.

²² Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., pp. 23-24.

²³ *Ivi*, p. 24.

sottolineato da Marty e Appleby: «[...] i fondamentalismi sono forme di tradizionalismo recentemente sviluppate, forme che gli agenti delle culture liberali non si sarebbero mai aspettati di veder ascendere o prosperare». Lo stesso Gujral riteneva che i fondamentalisti si sarebbero adattati ai principi laici della *freedom struggle*²⁴. Si trattò in realtà di un processo inaspettato, che colse di sorpresa l'intelligenza laica indiana, la quale non comprese le domande e i timori eccitati da una narrativa fondata sul concetto di “fallimento della modernità”. Il discorso incentrato su una presunta “tradizione” e su ipotetici principi essenziali di uno Stato era valutato da molti come l'unico mezzo adatto a fornire un certo tipo di ordine in tempi percepiti come caotici e di transizione.

L'idea di base fu dunque quella di rifarsi a un'unica religione forte, intesa come esclusivo sistema in grado di sostenere l'individuo in un'epoca caratterizzata da instabilità e incertezza. Una ricerca di senso seguendo modelli precisi, definiti, immutabili ed essenziali, secondo Savin, ha posto le basi per la cultura dell'enclave, intesa come “nicchia identitaria”, nata dalla percezione di un rischio imminente: «il gruppo reagisce alla condizione di rischio attivando atteggiamenti che incitano al separatismo rispetto al mondo esterno, identificato come antagonista e pericoloso. Siffatta cultura d'enclave permette la costruzione di uno spazio simbolico alternativo, all'interno del quale vale solo l'ordine etico-morale dato dalla tradizione religiosa di riferimento. Da qui le ragioni dell'avversità e dell'inconciliabilità fra mondi e forme culturali diverse tra loro»²⁵.

In sintesi, per ricapitolare i punti chiave dei fondamentalismi è possibile utilizzare l'interpretazione di Enzo Pace:

- a. l'affermazione dell'esistenza di un fondamento assoluto dell'identità etno-culturale di un popolo;
- b. l'identificazione di questo fondamento nel nucleo di verità contenuta in una tradizione religiosa determinata;
- c. il recupero ermeneutico di un testo sacro, considerato depositario della memoria collettiva di un popolo, trasformato in una fonte indubitabile, per disegnare un modello di società religiosamente integrata in tutte le sue parti e funzioni;
- d. la selezione e promozione di una nuova élite politica, locale e nazionale o fra le fila di intellettuali religiosi, legati ai movimenti di risveglio etno-religioso oppure fra le nuove leve di monaci, istruiti e urbanizzati, impegnati sempre di più nella vita sociale e pubblica²⁶.

²⁴ Martin Emil Marty, R. Scott Appleby, *The Fundamentalism Project: A User's Guide*, cit., p. VII, citato in Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., p. 24.

²⁵ Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., p. 26.

²⁶ Enzo Pace, *Fondamento e fondamentalismi*, cit., p. 44.

Inoltre, esistono schematicamente tre modalità in base alle quali i fondamentalismi rispondono alle sfide poste dalla modernità:

ci sono gruppi che si ritirano dal mondo per separarsene, evitandone il contagio e l'impurità, per poi muovere, dopo l'arrocco, contro i suoi ordinamenti; altri, più pacificamente, provano a rifondare tutta la vita sociale, dal basso, sul calco di una comunità di puri e tranquilli nella fede, immaginata all'origine stessa di una determinata tradizione religiosa; ci sono gruppi, infine, che ritengono che l'unico modo per porre freno alla deriva della secolarizzazione o alla privatizzazione della fede sia quello di dare la scalata al potere, per riscrivere le carte costituzionali degli Stati moderni, in nome di una costituzione superiore, eterna, direttamente rivelata da Dio o riflesso della legge cosmica²⁷.

Si può affermare che i fondamentalisti indù abbiano scelto la terza via di questo modello, optando per la scalata al potere seguendo le regole del gioco stabilite dalla Costituzione indiana per cercare di avviare, una volta alla guida della Federazione, la creazione dello *Hindu Rashtra*, accantonando, non immediatamente, ma gradualmente, la proposta politica gujraliana. A titolo di esempio e per uscire dall'ambito esclusivo della politica estera, si pensi ai continui riferimenti da parte del BJP all'eliminazione dell'articolo 370 della Costituzione, relativo allo status del Jammu & Kashmir.

Nelle sue memorie Gujral scrisse, come già anticipato, che il BJP avrebbe invece accettato le regole democratiche e posto come proprio orizzonte di riferimento la *freedom struggle*, seguendo i principi gandhiani e nehruviani. In realtà, negli anni successivi, in particolare a partire dal 1990, la politica nehruviana fu ampiamente criticata dai fondamentalisti, i quali indicarono come loro obiettivo di medio-lungo periodo un suo completo superamento.

Per quanto concerne Gujral, appare comunque importante sottolineare che alcuni aspetti della descrizione sui "fondamentali" proposta da Enzo Pace sono presenti anche nel pensiero dell'autore della "dottrina", in particolare l'idea di un necessario collegamento tra la società indiana contemporanea e una comunità immaginata passata di "puri". In aggiunta, per quanto attiene il concetto di immutabilità di alcuni principi base della civilizzazione indiana, lo stesso Gujral ebbe modo di presentare, come Nehru e altri nazionalisti indiani, alcuni riferimenti considerati come essenziali. In ogni caso, l'importanza del *Fundamentalism Project* è che aiuta a comprendere, attraverso un'interpretazione organico-sistemica, i fenomeni studiati all'interno

²⁷ *Ivi*, pp. 46-47.

delle logiche e delle dinamiche del sistema socio-politico di cui fanno parte, come è opportuno fare per comprendere i limiti della “dottrina Gujral” nel periodo in cui fu presentata²⁸.

5.1.2 *Lo United Front: i motivi della sua nascita e le difficoltà di una vasta coalizione*

Aditya Mukherjee ha sostenuto che Inder Kumar Gujral faceva parte di una vecchia intelligenza legata agli ideali nehruviani, che a partire dagli anni Novanta era sotto attacco. Ciò spiega, in parte, i motivi del crollo del governo dello *United Front* e, come conseguenza, una difficile applicazione della “dottrina Gujral”²⁹. Come scritto da Enzo Pace, i fondamentalismi comportarono l’ascesa di una nuova *élite* politica, mentre Gujral faceva parte del vecchio apparato politico-culturale indiano. Tuttavia, è bene sottolineare che l’ascesa del fondamentalismo indù in India fu favorita anche da determinate scelte politiche operate da esponenti che apparentemente avrebbero dovuto far parte dell’*élite* laica, come testimoniò l’operato di membri del Congresso nella questione del Punjab, strategia politica che favorì l’abbandono dello stesso partito da parte di Gujral.

Come ampiamente considerato nei capitoli precedenti, il pensiero gujraliano era associato a un’idea di India laica:

If you ask me in one word, what has been the inherent strength of India, it is that from the day one, as a matter of fact, in the freedom struggle itself, the Gandhian vision understood, “We are a diverse society, but we have to stay together by accommodating each other and not by erasing diversities, not by trying to become a uniform nation, but uniting the nation, sustaining the diversities”. Neither Pakistan understood it nor does Sri Lanka understand it. Otherwise we would not have partitioned the country [...]. So long as India stays on the path spelt out by the freedom struggle, that is secularism, respecting diversities, never trying to be uniform, India’s future is safe. Once we try to erase the secular outlook or try to erase the diversities, our problems would be unending³⁰.

Per comprendere lo “scontro” tra un’*élite* in ascesa e una in declino, è opportuno considerare i programmi di governo delle forze che si contrapponevano al Congresso e al BJP. L’obiettivo del governo guidato dallo *United Front* a partire dal giugno 1996 era quello di garantire all’India un governo laico, liberale e democratico, focalizzando l’attenzione in politica estera sul

²⁸ Federico Squarcini, Lara Tavarnesi (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, cit., p. 20.

²⁹ Tale prospettiva è stata espressa all’Autore a margine di una lezione di Aditya Mukherjee intitolata *The Challenges to the Social Sciences in the Global South*, Università Ca’ Foscari, Venezia, 18 maggio, 2018.

³⁰ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., pp. 161, 174. Durante il dibattito parlamentare per il voto di fiducia al proprio governo Gujral affermò: «*talking about Jawaharlal Nehru is like lighting the course of the Sun. Now, I can claim that our policies have been formulated on the promises which were made by Jawaharlal Nehru and to which he always stucked and again the policies likely to be formulated by this Government will find inspiration from “trust with destiny” made by Jawaharlal Nehru. [...] Today, [...] when I ask for your vote, I ask it in the name of confidence, to fulfil the promises which are witness to all the past and traditions having roots of secularism*». *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, cit., p. 8.

miglioramento dei rapporti con i vicini e su un processo d'integrazione economica³¹, in maniera simile alla precedente esperienza del *National Front* (1989-1991).

La questione degli scontri intercomunitari durante gli anni Ottanta era un aspetto rilevante, e tale problematica caratterizzò il programma elettorale delle due coalizioni guidate dal *Janata Dal* (*National Front* e *United Front*). A tal proposito, Gujral fu il primo firmatario nel giugno 1986 di una dichiarazione congiunta riguardante la disputa di Ayodhya, a conclusione di un incontro tra intellettuali presso l'*India International Centre*:

Communalism has not only once again raised its ugly head in this country, it has developed into a multi-dimensional crisis. The Ayodhya dispute involving the Babri Masjid and the Ram Janam Bhoomi has stirred up emotions in a manner which fraught with dangerous consequences. We are sad to note that the noble and pious sentiments of both Hindu and the Muslim thought which have enriched our common heritage and strengthened our nationhood, have apparently been forgotten. The Ayodhya dispute has become such a contentious issue that its shock waves are being felt throughout the country. Sanity seems to have been buried under the debris of communal and divisive passions. Fundamentalists and obscurantists on both sides are having a field day. We view the situation with great anguish and with the deepest concern. The problem must be speedily resolved. It cannot be allowed to drift as at present. We are of the firm conviction that a solution to this problem could be found if men of goodwill from all sections of society make determined effort towards this end. It is also our conviction that such a solution could be found without hurting the religious susceptibilities of either community. Some solutions have already been suggested by eminent people in both communities. A consensus could be built around them. The signatories appeal to all sections of society, therefore, to eschew violence, moderate passions, restore sanity and help in building public opinion in order to find a speedy and harmonious solution to this problem. Let us also once again resolve to make this country a truly secular and democratic polity where no section of society feels insecure or left out and equality in its true sense becomes the order of the day³².

Si veda anche la risoluzione adottata dal Comitato affari politici del *Janata Dal* il 22 settembre 1989, critica nei confronti del Congresso, che dimostrava la preoccupazione per la crescita dei sentimenti fondamentalisti nel paese:

The recent disturbances in Bihar, Gujarat, Rajasthan and elsewhere are grim reminders of the ease with which vested interests can ignite the communal flame, leading to loss of precious and innocent human lives and property. These repeated flare-ups in the Congress (I) ruled States not only speak volumes about the total inefficacy of these governments but also of the duplicity of the ruling party and its dubious role in these incidents. [...] The Babri Masjid – Ram Janam Bhoomi controversy has become a matter of grave anxiety in the country. [...] It is the firm belief of Janata Dal that the controversy can be settled through negotiations based on understanding, sympathy and

³¹ *UF Vows to Give Secular, Liberal, Democratic Government*, «The Hindu», June 6th, 1996, p. 15.

³² *Statement Issued by Intellectuals Who Met to Discuss the Issue of Ramjanam Bhoomi and Babri Masjid at Faizabad, Held at India International Centre at Lodi Estate New Delhi, on 7th June 1986*, Janata Party Papers, cit., pp. 97-98.

*mutual goodwill among the contending communities. [...] The Janata Dal feels that nothing should be done by anyone to demolish or harm the Babri Masjid. At the same time the Hindu sentiment to have a temple dedicated to Lord Rama should be respected. It is Janata Dal's belief that an amicable solution on the above lines could be found*³³.

A sostegno di questa visione laica si consideri un ulteriore esempio, ossia una dichiarazione alla stampa del partito *Janata Dal* alla vigilia delle elezioni generali del novembre 1989:

*Shri V.P. Singh (President Janata Dal) has given assurances to the minorities that “we have irrevocable commitment [sic] to secularism and shall safeguard the rights of the minorities including Muslims with full protection to their educational institutions and full freedom of religious practice. All necessary measures shall be taken including the formation of special force composed of all communities including Muslims to curb the “communal riots”. [...] We have already made commitments in our National Front's programme not to interfere with Muslim personal law at all. It shall be endeavour of our party to protect and promote the Urdu language and shall implement the Gujral Committee Report”. Shri V.P. Singh also assured that he would use his personal influence to persuade the other members of the Front to implement this programme in the States whereas they are in power. [...] Shri Mufti Sayed [...] said: “Muslims are equally [sic] concerned with the national issues and criticized the authoritarian attitude of the Congress Govt. He expressed his hope that Muslims shall also support the Janata Dal in the coming elections*³⁴.

In base ai resoconti giornalistici pubblicati durante la metà degli anni Novanta il programma elettorale dello *United Front* prevedeva un approccio molto simile a quello tenuto dal *Janata Dal* sul finire del decennio precedente: «*Revival of socialistic pattern of society in India. The document says that only the “secular, democratic alternative” can save the country from “corrupt Congress and communal BJP”. The Gujral Committee recommendations on promotion of Urdu will be implemented. The Jammu and Kashmir problem will be resolved on the basis of autonomy. Article 370 will be respected. The Non-Aligned Movement will be activated. India will work for universal nuclear disarmament and will retain its nuclear option till it is achieved. “New India of equality, justice and fraternity”*»³⁵.

Posto questo contesto in cui il *Janata Dal* faceva riferimento al laicismo, esisteva una crescente preoccupazione legata al fondamentalismo. Pramotes Mukherjee (RSP), durante il dibattito parlamentare per la fiducia al governo Gujral, sostenne che l'India stava attraversando una fase di “talebanizzazione”: «*there is a rise of Hindu Talibanisation in Indian politics. Vandalism from Ayodhya, starting from demolition of mosque and ending into the massacre at Barampada in Mumbai. All these things have proven the fact that there is a rise in the growth of Hindu Talibanisation which pollutes the Indian culture and*

³³ *Resolution Adopted by the PAC of JD at its Meeting Held on 22.9.89*, Janata Party Papers, cit., pp. 141-142.

³⁴ *Press Release*, Janata Party Papers, cit., pp. 2-4.

³⁵ *Manifesto of Third Force*, «The Statesman», April 18th, 1996, p. 10. Il programma elettorale dello *United Front* fu infatti preso in considerazione per il dialogo da Benazir Bhutto, una volta che la coalizione fu chiamata a guidare il governo dell'India; Achin Vanaik, intervista personale, cit.

politics today»³⁶. Non a caso, dopo la demolizione della *Babri Masjid* ad Ayodhya nel 1992 alcuni problemi che l'India aveva con i vicini furono «*communalized*»³⁷. Nel momento in cui si trovavano ancora all'opposizione, fino al marzo 1998, i rappresentanti del BJP adottarono posizioni intransigenti nei confronti di diverse questioni relative ai rapporti indo-pachistani³⁸.

Era opinione abbastanza diffusa dei commentatori del periodo che, a prescindere dalla validità o meno della “dottrina Gujral”, il suo efficace utilizzo era messo in discussione dall'incerta situazione politica interna. A titolo di esempio, a parere di Rajiv Nayan la coalizione non era pronta a comprendere l'impostazione gujraliana, mentre secondo K.K. Katyal, nonostante fosse stata costruita una politica estera indirizzata a sostenere gli interessi indiani nel mondo, la crisi politica interna e una coalizione poco stabile e troppo vasta ne potevano compromettere l'efficacia: «*A new foreign policy structure has been built, brick by brick. Just when it needs to be expanded and consolidated, there is the danger of demolition*»³⁹.

La coalizione dello *United Front* era composta da diversi partiti regionali, una situazione che pareva porre le condizioni ideali per la realizzazione di quello che Palaniappan Chidambaram, ministro delle Finanze, definì come “federalismo cooperativo”. Questa tipologia di coalizione era valutata al tempo come una valida alternativa al Congresso e al BJP. Il governo Gujral, guidato da un primo ministro del Punjab (Nord dell'India) che non disponeva di correnti di sostegno e un esteso bacino elettorale, era appoggiato da diversi *leader* provenienti dal Sud dell'India (in particolare Andhra Pradesh – TDP – e Tamil Nadu – DMK) ed era dunque capace di offrire teoricamente una nuova ideologia pan-indiana e federale, maggiormente attenta alle istanze provenienti dagli Stati. Inoltre, era una coalizione che sosteneva i diritti delle minoranze (musulmani, sikh e cristiani), così come gli interessi delle caste più basse⁴⁰.

Gujral era piuttosto ottimista a riguardo del fatto che i governi di coalizione potessero caratterizzare positivamente il futuro dell'India, in quanto maggiormente democratici e interessati alle istanze regionali: «*in the foreseeable future, I think, it will always be coalition governments, which by itself is good because such governments are always more democratic and they are always more federal and they are always keen to carry everybody*»⁴¹. Inoltre, l'India, grazie ai governi di coalizione, sarebbe stata caratterizzata da un numero inferiore di scontri intercomunitari. Tuttavia, in questa interpretazione, Gujral sottovalutò il carattere eterogeneo delle vaste coalizioni, spesso litigiose

³⁶ *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, cit., p. 106.

³⁷ Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 73.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ K. K. Katyal, *A Vision in Jeopardy*, «The Hindu», April 6th, 1997, p. 11; Rajiv Nayan, Avay Shukla, interviste personali, cit.

⁴⁰ Balraj Puri, *Significance of Gujral*, «Mainstream», Vol. 35, No. 21, May 3rd, 1997; Achin Vanaik, *Communalism Contested. Religion, Modernity and Secularization*, cit., pp. 305-306.

⁴¹ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 174.

al loro interno e incapaci di soddisfare gli interessi di tutti i partiti appartenenti alla comune piattaforma politica.

A suo modo di vedere era anche opportuno che un partito come il BJP, i cui aderenti erano «*responsible to create riots in the streets*»⁴², potesse avere la possibilità di governare il paese nel caso in cui disponesse della maggioranza in un sistema democratico come quello indiano. Il partito dei fondamentalisti indù avrebbe alla fine accettato le regole del sistema democratico, limitando le proprie azioni discriminatorie: «*Why should anybody or I claim that I have a divine right of ruling all the time and others have a divine right to stay only in the street? This cannot work; it is not democratic. The very fact is that any political party or any unit of a State knows that at one time or the other, it will have to carry the responsibility of governance in best democratic atmospheres*»⁴³.

In ogni caso, la scelta politica del Congresso di sostenere esternamente i due esecutivi dello *United Front* era legata all'ascesa del BJP, come si evince da una risoluzione del 4 novembre 1996, in una fase piuttosto tesa nei rapporti tra lo stesso Congresso e il governo:

*In a critical juncture of our national history we extended our support to U.F. and still feel there is a need of continuing cooperation among the secular parties to fight jointly against communal forces. Congress is fully aware of its responsibility towards achieving this goal. But the U.F. which made promises of secular commitments should be responsive to the need of the hour. It should not take support of the Congress for granted or as a sign of weakness of the party or outcome of so-called compulsions. Congress has always fought against communal forces and would continue to do so in future. Congress calls upon the U.F. to change its attitude and instead of hurling abuses to the Congress take corrective steps and try to fulfil the commitments which they have made to the people of this country at the time of forming the Government at the Centre. C.W.C. [Congress Working Committee] will continue to review the situation as and when it develops*⁴⁴.

Secondo gli esponenti del *Left Front* che sostenevano il governo Gujral, il BJP utilizzava lo “scontro” piuttosto che la cooperazione per favorire i propri interessi⁴⁵. Il tema centrale permaneva l'attacco percepito nei confronti del laicismo, che poteva essere invece difeso da una figura come Gujral e dall'unione di diversi partiti attorno a un *Common Minimum Programme*. In aggiunta, altri temi fondamentali per la Sinistra indiana erano la giustizia sociale, l'educazione, l'importanza del ruolo della donna nella società e la crescita economica, tutti aspetti presenti in maniera più o meno analoga nel pensiero politico gujraliano. Il dibattito in Parlamento relativo alla mozione di fiducia nei confronti del governo Gujral fu incentrato sul tema del laicismo e sullo “scontro” con il BJP, che probabilmente aspirava a formare un nuovo governo dopo la

⁴² *Ivi*, p. 175.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, cit., p. 32.

⁴⁵ *Ivi*, p. 36.

caduta dell'esecutivo di Gowda. Secondo Somnath Chatterjee (CPI [M]) era importante che: «*the secular forces in this country have exhibited that they wish to remain together, maybe under a new leader, but they are committed to maintain the secular fabric of this country and that at no circumstance they will surrender to the forces of fundamentalism*»⁴⁶. In riferimento alle posizioni del BJP considerò il caso della *Babri Masjid*: «*Their sole commitment is to what had happened on the 6th December, 1992. How can this nation forget what had happened on 6th December, 1992? I know that they would not like to be reminded about that incident. [...] I have said it earlier and I still say that was the day of national shame. That was the day when a deliberate attempt was made to bring in a state of affairs that the people of this country shudder to think*»⁴⁷.

A titolo di esempio e su questo aspetto si consideri ancora il discorso del ministro della Difesa Mulayam Singh Yadav:

*The demolition of Masjid on December 6th, 1992, have created apprehensions in the minds of minorities of the country is not a good omen for the unity and integrity of the country. That is why the United Front was formed. By forming United Front, we would like to instil confidence in the minds of minorities of the country that we shall ensure justice, respect and regard for the minorities which was promised by Pandit Jawaharlal Nehru, Gandhiji and Maulana Azad on 15th August, 1947. Their belief was shattered after the incident of December 6th, 1992. The United Front has been formed to maintain their belief. [...] There is no fight between Hindus and Muslims in this country but it is between fundamentalist Hindus and moderate Hindus*⁴⁸.

In realtà Congresso e *United Front* non furono in grado di sostenere per lungo tempo il loro accordo parlamentare e l'esperienza di governo terminò sul finire del 1997. Pertanto, la messa in atto della "dottrina Gujral" fu influenzata negativamente da queste dinamiche di politica interna, mentre il consolidamento dell'induismo politico sembrava non trovare ostacoli. La "dottrina Gujral" fu pertanto indicata da molti come un'occasione perduta per l'andamento positivo delle relazioni in Asia meridionale⁴⁹.

5.1.3 La ricezione della "dottrina" in India

Posta la fine anticipata del governo Gujral, come fu accolta la sua "dottrina" in India? Mentre Rajiv Nayan sostenne che essa ebbe poco tempo per essere efficacemente messa in atto e I.P. Khosla dimostrò la sua efficacia⁵⁰, l'analista C. Raja Mohan scrisse un giudizio sostanzialmente positivo. Essa si rivelò una strategia valida per i rapporti con Nepal e Bangladesh e in una prima fase favorì una riduzione della tensione con il Pakistan, che non

⁴⁶ *Ivi*, pp. 36-37.

⁴⁷ *Ivi*, p. 42.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 45, 47.

⁴⁹ Enayetullah Khan, *I.K. Gujral: An Embodiment of the South Asian Dream*, «The Daily Star», December 21st, 2012; Avay Shukla, intervista personale, cit.

⁵⁰ Rajiv Nayan, I.P. Khosla, A.K. Pandey, interviste personali, cit.

fu più inteso come l'elemento centrale della politica estera indiana. Tuttavia, il sistema predisposto da Gujral non favorì un proseguimento del miglioramento delle relazioni dopo il summit di Male, considerato che non ci fu nell'immediato un seguito a quell'iniziativa. Secondo l'analista, una lacuna della "dottrina" fu l'assenza di un chiaro riferimento verso un altro vicino, la Cina, che avrebbe dovuto essere centrale nella politica estera di Delhi. In ogni caso, oltre a Pechino appariva necessario continuare a guardare oltre l'Asia meridionale, verso il Myanmar, la Thailandia, l'ASEAN, le Repubbliche centro-asiatiche, l'Afghanistan e il Medio Oriente, senza limitarsi a una politica troppo legata al subcontinente, che rischiava a lungo andare di essere percepita come pachistano-centrica⁵¹.

Diversi intellettuali e analisti accolsero invece molto positivamente la "dottrina Gujral", come il giornalista Inder Malhotra, il quale, ponendola in continuità con la prospettiva nehruviana, lodò la politica unilaterale indirizzata a concedere visti a particolari categorie di Pachistani e l'ottimizzazione dell'apparato diplomatico⁵². In maniera simile George Verghese scrisse che la "dottrina" necessitava di una possibilità in un'ottica di lungo periodo perché non dimostrava la debolezza del paese, bensì la sua forza e la capacità di dialogare comprendendo le necessità degli altri Stati, oggettivamente più piccoli e timorosi di un'egemonia indiana:

The Gujral doctrine implies a process, not an objective. It aims at confidence-building, changing mindsets, placing procedures and even issues against a larger and longer perspective of national interest. Too many critics tend to focus on events rather than on the process. Ancient animosities take time to dissolve. Patience too is part of the Gujral doctrine. A good strategy is to determine where one wants to get to and then work backwards to see what it is that one must do – or not do – in order to take the first measured steps towards the desired goal. We have spent too many years going nowhere in the South Asian neighbourhood. And all this masterly inactivity has been at great cost. The Gujral doctrine has engendered some forward movement. Give it a chance⁵³.

Un'altra interpretazione sostanzialmente positiva, presentata dall'analista Kanti Bajpai, sottolineava il significato recondito dei cinque pilastri della "dottrina Gujral", basati su una

⁵¹ C. Raja Mohan, *Beyond the Gujral Doctrine*, «The Hindu», April 2nd, 1998, p. 12.

⁵² Inder Malhotra, *Foreign Policy Continues to Be Nehruvian*, «The Hindu», July 7th, 1996, p. 13; si consideri per altri commenti positivi: Tarun Basu, *It Was a Year of the Gujral Doctrine*, «Business Standard», December 29th, 1997; Sandeep Dikshit, *Conscious Policy of Conciliation with Neighbours*, «The Hindu», December 1st, 2012, <<https://www.thehindu.com/news/national/conscious-policy-of-conciliation-with-neighbours/article4151453.ece>>, consultato il 28 agosto 2018.

⁵³ George Verghese, *Give the Gujral Doctrine a Chance*, The Rediff Special, «Rediff On the Net», 1997, <<http://www.rediff.com/news/oct/30diplol.htm>>, consultato il 12 luglio 2018.

peculiare forma di unilateralismo, sulla vigilanza, la non interferenza, il rispetto dell'integrità territoriale, l'attenzione nei confronti della sovranità e il negoziato bilaterale⁵⁴.

Questa visuale sottolineava i risvolti positivi della "dottrina", capace di favorire un ambiente maggiormente pacifico in Asia meridionale attraverso quattro elementi. Il primo concerneva la serie di accordi tra l'India e i piccoli Stati, che favorì una riduzione del risentimento e del sospetto che essi celavano nei confronti del vicino più grande, comportando anche la contemporanea messa in forse dell'incentivo a richiedere il sostegno a potenze esterne in modo tale da bilanciare la propria relazione con l'India. Ciò avrebbe ulteriormente favorito un rapporto maggiormente positivo tra Delhi e i piccoli Stati dell'Asia meridionale, considerato che l'India ha storicamente valutato i paesi della regione come piccoli "cavalli di Troia" a vantaggio degli interessi di potenze esterne, in particolare la Cina. La possibilità che essi potessero dialogare in maniera propositiva con l'India avrebbe giocoforza ridotto le possibilità d'intervento statunitense e cinese.

Il secondo elemento di rottura rispetto al passato riguardava un aspetto di politica interna, visto che i buoni rapporti con Nepal e Bangladesh avrebbero potuto comportare una situazione maggiormente positiva negli Stati del Nord-Est indiano. In base a tale interpretazione, qualora la fiducia di queste regioni fosse aumentata nei confronti di Delhi, Dacca e Kathmandu avrebbero potuto limitare le attività di quei gruppi armati provenienti dai territori limitrofi indiani e operativi nei territori bengalese e nepalese. La "dottrina" era intesa come una forma di assicurazione che l'India non avrebbe sostenuto le varie sigle armate ostili ai governi legittimi di Nepal e Bangladesh.

Il terzo aspetto riguardava lo sviluppo dell'Asia meridionale, posto che la "dottrina" era stata utilizzata per favorire i progetti congiunti relativi ai fiumi Mahakali e Gange. In questo caso, non solo era possibile uno sviluppo economico di territori indiani, ma, secondo le aspettative, anche di Nepal e Bangladesh, comportando come potenziale conseguenza una riduzione dell'emigrazione verso l'India.

Il quarto aspetto concerneva lo sviluppo dei commerci e degli investimenti indiani in Bangladesh, Nepal e Sri Lanka. Come in altre interpretazioni, anche in questo caso si sottolineava che tutti questi elementi avrebbero favorito un isolamento pachistano nella regione, comportando una modifica da parte d'Islamabad della propria politica, indirizzandola a rafforzare il dialogo con Delhi su determinati punti chiave del rapporto bilaterale⁵⁵. In conclusione, secondo Kanti Bajpai, si trattava di una strategia benevola, ma allo stesso tempo egemonica:

⁵⁴ Kanti Bajpai, *A Peace Audit in South Asia*, in Ranabir Samaddar (ed.), *Peace Studies. An Introduction to the Concept, Scope and Themes*, South Asian Peace Studies, Vol. 1, Sage Publications, New Delhi, 2004, p. 50.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 51-52.

The Gujral Doctrine [...] is not the act of a weak idealistic power. Rather, it is the sign of a regional hegemon. The doctrine is not a statement of unilateralist concessions. It articulates a set of responsibilities for India's neighbors as much as for India. For example, it insists on non-interference in India's internal affairs even as it promises not to interfere in the domestic politics of the smaller states. The affirmation of bilateralism has long been the cornerstone of India's approach to the region, and there is no derogation of that approach. The doctrine lays down a set of norms and practices for South Asia. It undertakes to abide by some norms and practices and in return suggests that the rest of the region do so too – with the implicit “threat” that India could always abide by some less palatable norms and practices. Here is a classic hegemonic order: reward and the withdrawal of reward. Only a hegemon has the power to promise, and do, both. In sum, India is a full-fledged hegemon for Bhutan and Nepal and a quasi-hegemon for Bangladesh and Sri Lanka. Indian power will overshadow the region, although Pakistan will continue to challenge India. The Gujral Doctrine is a show of power, not the opposite⁵⁶.

La “dottrina Gujral” non fu accolta solo positivamente, ma fu anche criticata da giornalisti, opinionisti e politici, mentre il governo subiva pressioni da più parti, dall’apparato burocratico, dagli industriali, dai nazionalisti indù, dai partiti di maggioranza e di opposizione, nonché dalle forze armate⁵⁷. I burocrati all’interno del Ministero degli Affari Esteri non accolsero positivamente la proposta gujraliana, in quanto espressa in una modalità che non teneva in debita considerazione le prospettive di un apparato attivo da decenni e legato al mondo degli affari internazionali. Il sistema burocratico si sarebbe aspettato un diverso approccio da parte del ministro, che tenesse conto della sua visione. Un ex segretario del Ministero degli Esteri e ex ambasciatore confidò allo studioso Michael Arndt: «*[the doctrine was] the most idiotic of all [and] Gujral simply announced it, and we [in the MEA] were never consulted*»⁵⁸. Ciononostante, la “dottrina Gujral” fu successivamente utilizzata da tale apparato burocratico, impiegando diversi appellativi per la strategia di politica estera verso i vicini⁵⁹.

In un articolo scritto per il «The Hindustan Times» il 24 febbraio 1997, B.M. Jain sostenne che l’articolazione di una strategia di politica estera non era stata definita “dottrina” nemmeno da colui che aveva maggiormente contribuito alla costruzione del sistema di gestione degli affari internazionali, ossia Jawaharlal Nehru, malgrado l’avesse potuto fare. Anche Abdul Ghafoor Noorani ha criticato questa scelta gujraliana di autodefinire una visione di politica estera con il proprio cognome, nonostante Gujral avesse dichiarato che furono i mezzi d’informazione a scegliere una tale terminologia⁶⁰. In ogni caso, Abdul Ghafoor Noorani descrisse la “dottrina”

⁵⁶ *Ivi*, p. 52.

⁵⁷ Rajiv Nayan, intervista personale, cit.

⁵⁸ Michael Arndt, *India's Foreign Policy and Regional Multilateralism*, Palgrave Macmillan, New York, 2013, p. 44.

⁵⁹ Ashok K. Behuria, intervista personale, cit.

⁶⁰ Abdul Ghafoor Noorani, *Gujral Doctrine I. Packaging Foreign Policy*, «The Statesman», September 22nd, 1997, p. 8; *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 176.

come un esercizio di auto-promozione: «*The Ganga Waters Accord with Bangladesh was due to Jyoti Basu, not Gujral. He had a historic opportunity to put relations with Pakistan on an even keel by implementing the Joint Statement of June 23, 1997 which envisaged working groups, inter alia, on Kashmir. [...] Gujral aborted the accord. Had he implemented it he would have made history. He seeks to get into the history books by talking incessantly about “the Gujral doctrine” to anyone who lends an ear*»⁶¹. In aggiunta, Noorani mise in evidenza che Gujral fosse tutt'altro che amichevole e moderato nei confronti del Pakistan, come del resto gli altri membri dell'*establishment* indiano, nonostante gran parte della stampa indiana volesse far intendere il contrario.

Tornando ad approfondire l'opinione di B.M. Jain, egli sottolineò che non era mai esistita una “*Nehru's policy*” oppure una “*Nehru doctrine*”. Secondo l'opinionista indiano ciò non era stato fatto perché il termine “dottrina” avrebbe favorito una percezione di volontà egemoniche da parte dell'India, una forma di cinismo o superiorità morale ricalcanti i parametri della “teoria del domino”. In effetti, l'azione indiana verso un determinato Stato avrebbe comportato giocoforza una serie di ripercussioni in altri paesi e in particolare nei rapporti indo-pachistani. B.M. Jain scrisse che Nehru non “privatizzò” la politica estera indiana, monopolizzandola. Nehru, Indira Gandhi e i loro successori, secondo questa interpretazione, furono consci delle conseguenze negative legate all'adozione di “dottrine” che potevano assomigliare al modello americano. Questo approccio era dovuto all'ambito geopolitico di riferimento, ai vincoli esistenti in Asia meridionale e ai fattori geografici che potevano suscitare un aumento di suscettibilità da parte dei vicini. In aggiunta, l'opinionista sottolineava che l'India, a differenza degli Stati Uniti, non era una superpotenza con aspirazioni globali indirizzata a contenere i propri avversari: «*whether during the cold war through the “industrial military complex” psychology or through the Clintonian philosophy of “enlargement” and “engagement” in the post-cold war period to sustain America's position as the only superpower in the world. Given the diffused and complex character of power, we do not have such stakes and compulsions to develop the doctrine like the Gujral one*»⁶². Appariva dunque necessario comprendere l'essenza e gli obiettivi della “dottrina”. Nel contesto americano le strategie di politica estera erano associate all'antagonismo verso un altro sistema esterno, come ad esempio la “dottrina Monroe” del 1823, che era destinata a prevenire la presenza europea nelle repubbliche latino-americane; l'idealismo wilsoniano propugnava un eccezionalismo morale americano con una dimensione universale, la politica di Franklin Delano Roosevelt era tesa all'equilibrio, mentre la “dottrina Eisenhower” del 1957 era invece indirizzata a contenere l'Unione Sovietica. Secondo il giornalista, era in realtà presente anche nel caso della “dottrina

⁶¹ Abdul Ghafoor Noorani, *Of Diplomacy and Democracy*, «Frontline», Vol. 18, No. 24, December 7th, 2001.

⁶² B.M. Jain, *The “Gujral Doctrine” is a Misnomer*, «The Hindustan Times», February 2nd, 1997, p. 11.

Gujral” un interesse egemonico indiano, mascherato da un disegno etico, ma che sostanzialmente comportava una “tensione” tra obiettivi e reali capacità:

The point that we intend to stress is that by spelling out the doctrine of the Indian variant, we are sending wrong signals to world chancelleries and, more particularly, to our sensitive neighbourhood that India is developing a grand design of hegemonism under the cloak of what Gujral has stated in a national daily: “Being the largest nation in the region, India should take initiative in South Asia to live in harmony and work together with its neighbours for development”. This dilemma has stemmed from the conceptual crisis in our foreign policy. We are still reluctant to overcome our inhibitions to develop new concepts to strike a balance between our capabilities and goals⁶³.

B.M. Jain criticò in particolare l’assenza di realismo politico, manifestata in occasione dell’opposizione indiana al CTBT in base a principi morali, ma senza creare un impatto significativo nei confronti delle grandi potenze o del sistema internazionale, legittimando il programma nucleare pachistano e compromettendo la richiesta indiana relativa al seggio permanente presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: «*in realistic terms, Pakistan and our adversaries have sought an easy handle to grill India on the moral and pragmatic plane by propagating that India’s ultimate motive is to build and improve upon the nuclear and missile programme after having opposed the CTBT. What did we gain from this hawkish stance? How many NAM countries of which India claims to be a leader, supported us? [...] We knew pretty well that we lack adequate power and influence to achieve our noble principles*»⁶⁴. Gli interessi politici, economici, strategici e di sicurezza avrebbero dovuto essere pertanto ottenuti attraverso una politica basata sul realismo e non esclusivamente sugli ideali.

Per considerare ulteriori critiche poste alla “dottrina Gujral”, è possibile fare riferimento a Rakesh Gupta, il quale collegò la proposta politica alla tradizionale generosità indiana verso i vicini, iniziata già con Nehru, in particolare attraverso il patto di non belligeranza che era stato proposto al Pakistan. Non esisteva dunque per lo scrittore una particolare originalità nel sistema di Gujral. Gupta denunciava un’assenza di strategia nella “dottrina” e una mancanza di visuale globale: «*Gujral’s concessions to Bangladesh, Nepal, Pakistan and other countries in the neighbourhood will bring extremely momentary accolades but not the realisation of a vision of an alternative power structure in which there is a benign neighbourhood*»⁶⁵. La critica si soffermò sul passato di Gujral, sul quale ritorneremo in seguito: «*Only a Punjabi’s nostalgia for a unite subcontinent cannot serve the basis of change. [...] The Punjabi large-heartedness is welcome, but not a dove when silently the powers around us and beyond are preparing for an expanded military presence: the Chinese, Indonesians, Japanese, Thais and Pakistanis are adopting military doctrines that may not allow for doves to fly*»⁶⁶. In definitiva, il rischio, secondo l’autore, era

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ Rakesh Gupta, *Gujral Doctrine Needs Shiva’s Eye*, «Mainstream», Vol. 35, No. 21, May 3rd, 1997.

⁶⁶ *Ibid.*

quello di seguire una moda del momento, ossia legarsi agli Stati Uniti, che cercavano di intervenire in vari contesti regionali (Palestina, Cambogia, Afghanistan, Kashmir) teoricamente per favorire una pacificazione, ma nella realtà per servire i loro interessi di unica superpotenza rimasta dopo la Guerra Fredda. Il pericolo era che la “dottrina Gujral” si prestasse a servire questi interessi americani⁶⁷.

Il 18 maggio 1997 Bhabani Sen Gupta espresse la propria posizione in un articolo pubblicato sul «The Pioneer», ponendo in luce i limiti della “dottrina” nel contesto del subcontinente indiano. Il primo obiettivo della “dottrina Gujral” era trasformare l’Asia meridionale in una regione di amicizia e cooperazione, simile all’ASEAN e all’Unione Europea. Essa aveva svolto il suo compito in maniera positiva con Bangladesh, Sri Lanka e il Nepal, ma il rapporto con il Pakistan rappresentava come sempre l’elemento cruciale di maggiore difficoltà. Nel caso in cui Islamabad non avesse risposto positivamente, l’Asia meridionale sarebbe rimasta una regione divisa e caratterizzata da tensioni. I colloqui di Male tra Nawaz Sharif e Gujral furono promettenti e «*the Gujral Doctrine’s debut on the rocky soil of India-Pakistan relations [...] has been more than a modest success*»⁶⁸. Il problema centrale, quasi irrisolvibile, rimaneva la questione del Jammu & Kashmir, anche per le pressioni interne esercitate sia in India che in Pakistan, mentre gli Stati Uniti tentavano di affrontare il problema, ricevendo un diniego da parte di Delhi. Secondo Bhabani Sen Gupta era necessario che la “dottrina” prevenisse l’intervento di potenze esterne nella regione, possibile solamente mediante un continuo dialogo bilaterale tra i paesi della stessa Asia meridionale. Anche nel caso del Jammu & Kashmir i due Stati avrebbero dovuto dialogare e, nel caso di mancato accordo, lasciare da parte il problema per favorire comunque un rapporto bilaterale, in particolare di tipo economico. I due paesi avrebbero dovuto accettare la situazione di fatto, che non poteva essere modificata più di tanto, e prevenire soprattutto un intervento esterno. Il caso del dialogo sino-indiano dimostrava che l’assenza di terze parti aveva favorito una soluzione temporanea, visto che la questione del confine era stata momentaneamente accantonata per favorire le relazioni economiche e la sicurezza. Tuttavia, Bhabani Sen Gupta era conscio delle difficoltà, in particolare nell’ambito della politica interna pachistana:

if the Gujral Doctrine is taken seriously by Indian political leaders, intellectuals, bureaucrats and the PM himself, then the Doctrine has to be extended to rescue the India-Pakistan relations and the Kashmir issue from external intervention. But what if Pakistan refuses to settle the Kashmir issue once and for all through bilateral talks without making demands that go against India’s national positions? What if Pakistan takes the stand that without progress recorded by the Committee on Kashmir, no other committee’s recommendations for cooperation will be acceptable to

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ Bhabani Sen Gupta, *The Limitations of the Gujral Doctrine*, «The Pioneer», May 18th, 1997, p. 3.

*Islamabad? Such attitudes by Pakistan cannot be ruled out specially because Nawaz Sharif's domestic programmes may make him unpopular and rob him of a bold initiative on the Pakistan-India front. (Pak. has dependence on foreign powers on Kashmir issue). The PM's ability to win Pakistan over to the side of the Gujral Doctrine is obviously limited. It depends on Sharif's ability to carry the army and the traditionally anti-India forces with him in a new South Asia policy*⁶⁹.

In aggiunta, secondo la prospettiva pachistana, l'Asia centrale e l'Afghanistan erano molto più importanti a livello strategico dell'Asia meridionale. Per tale ragione, la “dottrina” rischiava di risultare essenzialmente inefficace proprio per ciò che concerneva i rapporti indo-pachistani, verso i quali Gujral affidava una grande attenzione. Era pertanto indispensabile che la “dottrina” favorisse una nuova tipologia di relazioni dell'India con i paesi dell'Asia centrale, i paesi arabi del Golfo, l'Iran e la Cina, in modo tale da limitare il sostegno esterno a una posizione aggressiva pachistana nei confronti dell'India. Tuttavia, secondo Bhabani Sen Gupta appariva necessario considerare anche i vincoli interni: *«the Gujral Doctrine has a long way to go before it can claim an enduring place in India's and South Asia's diplomatic history. Considering the extreme mobility of India's electoral and party politics, it is at this stage not even irreversible*⁷⁰.

In maniera simile, anche Rajesh Rajagopalan evidenziò come la “dottrina Gujral” e le sue concessioni unilaterali potessero avere scarso successo nel limitare la conflittualità indo-pachistana, nonostante ponessero alcuni principi di rilievo per la gestione degli affari regionali:

*This is not to suggest that the Gujral doctrine should be given up. But because the doctrine does not address the imbalance of power in South Asia, it should not be expected to resolve the India-Pakistan dispute. As with previous Indian efforts, linking unilateral Indian concessions to a resolution of the India-Pakistan conflict is only likely to lead to disappointment. But there are other good reasons for continuing with the Gujral doctrine, and even of expanding it. The doctrine seeks to remove many of the restrictions on interactions between Indians and Pakistanis and, in its explicit commitment not to seek reciprocity from India's smaller neighbours acknowledges the material imbalance in South Asia and India's capacity to bear a disproportionate amount of the transaction costs associated with co-operation*⁷¹.

Considerate le critiche positive e negative indirizzate alla “dottrina” da parte di giornalisti e intellettuali, anche i diversi partiti politici indiani mostrarono un atteggiamento variegato nei confronti della politica gujraliana.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ Rajesh Rajagopalan, *Neorealist Theory and India-Pakistan Conflict*, in Kanti Bajpai, Siddharth Mallavarapu (eds.), *International Relations in India. Theorising the Region and Nation*, Orient Longman, New Delhi, 2005, p. 165.

Il BJP si soffermò in maniera preponderante sul caso dei rapporti con la Cina. La Destra indiana era favorevole a un miglioramento della situazione, ma non mancava di sottolineare la politica negativa da parte di Pechino, che occupava, secondo il punto di vista di Delhi, dei territori indiani. Allo stesso tempo, un approccio troppo timido da parte dell'India appariva controproducente, come testimoniava la memoria della guerra del 1962. Jaswant Singh, parlamentare del BJP e portavoce del partito per la politica estera, considerò in questo modo il rapporto sino-indiano sul finire del 1996:

People's Republic of China does not recognise our claims either on Sikkim or on Arunachal Pradesh, has not recognised the McMahon line, it does sit on over 37,500 square kilometres of Indian territory, continues to sit there, that it is in occupation of almost 5,200 sq. kilometres of ceded territory in the Karakoram. Either put all these aside or put them there as part of your consciousness and then seek a relationship which is a relationship of equals. My great worry in analysing the Sino-Indian relations is also on this account. Every time I witness our conduct, I find in it [...] a timidity, a tentativeness, as if we continue to be psychologically traumatised by the 1962 incident. I find in it an approach of supplication⁷².

Secondo il BJP non esisteva dunque una politica estera benevola che potesse influenzare gli altri paesi, bensì era necessario porre un'elevata attenzione alle problematiche concernenti la sicurezza nazionale senza tenere conto dei "messaggi" destinati ai vicini, come sostenne il generale Prakash Mani Tripathi in occasione di un dibattito parlamentare:

We are unable to either influence countries or make them friendly or further our economic interest. And, of course, we have nothing to do with the national security concerns. This national security aspect has not been adequately highlighted. Everybody talks that we must be economically very strong, to be able to further a policy. [...] But the same culture that I was talking about earlier, was visible just prior to the visit of the President of China. It started appearing in the newspapers – "do not expect too much"; we should not say anything that will give wrong messages. The Foreign Secretary said that premature showing of our concern would be wrong⁷³.

Da molti esponenti del Parlamento indiano, a margine delle considerazioni relative ai rapporti con i vicini, si levarono dunque numerose critiche nei confronti della postura indiana a proposito della Cina.

Per quanto concerne i rapporti con il Pakistan, già a partire dai primi anni Novanta il BJP si era dimostrato contrario a qualsiasi forma di dialogo e sosteneva una politica più muscolare contro Islamabad, ritenuta l'artefice dei disordini nella valle del Kashmir durante il governo del

⁷² *Discussion Under Rule 193. India's Foreign Policy*, cit., December 4th, 1996, pp. 297-298.

⁷³ *Ivi*, p. 373.

National Front. Se necessario, l'India doveva agire militarmente e distruggere i campi dei terroristi che si ritenevano presenti in territorio pachistano: «*if it comes to a war, patriotic forces, both in Punjab and Jammu and Kashmir, will prevail. [...] The government should identify friends and foes in Kashmir, take the friends into confidence and strengthen them*»⁷⁴.

Il BJP votò il 22 aprile 1997 la sfiducia al governo Gujral, criticato non solo per le sue posizioni nei confronti del Bangladesh e del Pakistan, il quale, secondo i nazionalisti indù, stava traendo vantaggio dalla debolezza interna indiana consolidando la propria azione in Jammu & Kashmir, ma anche per il suo essere percepito come eccessivamente filorusso, vista la sua passata esperienza a Mosca. Roa Ram Singh, membro del BJP, durante il dibattito parlamentare per la fiducia al governo Gujral, mise in discussione la “dottrina”:

*What is the Gujral Doctrine? Has it been spelt out in so many words somewhere? We hear that under the Gujral Doctrine, unilateral concessions will be given to the neighbouring countries. Now, in which book of diplomacy is it written that you will be so large-hearted that you will give concessions unilaterally to the neighbouring countries? Is the sharing of Ganga waters a part of the Gujral Doctrine? [...] They should be reciprocal. I believe that there is an agreement of visas. Is that also on a unilateral basis? What will happen next? Will we withdraw from the Siachen Glacier on a unilateral basis and hand it over to Pakistan? We want a specific statement from the hon. Prime Minister that there will be some limit to these unilateral concessions. [...] Nepal and Bhutan are on a different basis altogether. [...] But apart from that, India is in no position and I hope that the Prime Minister will inform the people of this country that the national interest will not be sacrificed on the altar of the Gujral Doctrine*⁷⁵.

Atal Bihari Vajpayee, già ministro degli Esteri nel 1977 nel governo del *Janata Party*, primo esecutivo a proporre una politica conciliante nei confronti dei vicini, fu meno critico, dimostrandosi favorevole alla politica del consenso promossa da Gujral, ma ammonì: «*our neighbours should not consider our generosity as our weakness and they should not make any attempt to take undue advantage of it*»⁷⁶.

Per quanto concerne altri aspetti della politica di Gujral, egli fu accusato dal BJP di adottare una politica contraria agli interessi dell'India in Jammu & Kashmir, a causa di alcune dichiarazioni relative a possibili colloqui senza condizioni con i gruppi radicali, come visto nel secondo capitolo (paragrafo 2.2). Gujral fu sostanzialmente criticato anche per le politiche adottate nel Nagaland e il primo ministro fu accusato per alcune ingerenze da parte degli Stati Uniti nel Jammu & Kashmir nel tentativo di risolvere i contenziosi con il Pakistan⁷⁷.

⁷⁴ *BJP Against Talks with Pak*, «The Indian Express», June 24th, 1990.

⁷⁵ *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, cit., p. 70.

⁷⁶ *Ivi*, p. 140.

⁷⁷ *Clarification on Prime Minister's Statement in Jammu and Kashmir*, cit., pp. 226-227.

Sull'intera vicenda Gujral fu costretto a riferire in Parlamento, chiarificando che intendeva rivolgersi ai giovani attirati dal terrorismo:

Not only this Government but previously also we have been trying to get back those estranged youths, who I believe, have been led astray by the false propaganda against India. Some of them have come out and some of them have been absorbed in various Service also. [...] The main point is that we are always willing to talk to those young men who are our own children, and who are our own boys who have been led astray. Naturally, it is implied and also understand that they must give up arms and they come back home. [...] Therefore, when I was talking about these boys, they thought that I was talking to the militants across the border or those who have been supported by Pakistan. [...] There is no compromise on two issues, secular unity of India and also integrity of India. Jammu and Kashmir is a part of India. The whole State of Jammu and Kashmir is a part of India and shall continue to be so⁷⁸.

In ogni caso, nonostante i chiarimenti, le posizioni di Gujral apparvero contraddittorie a diversi parlamentari, in particolare del BJP, mentre il partito dell'induismo politico appariva contrario a qualsiasi forma di politica estera che non prevedesse la reciprocità:

We do not approve of the Gujral doctrine because it does not envisage reciprocity. No lasting relationship can be established in the absence of reciprocity. Sometimes, even an altruistic gesture, a well-intentioned non-reciprocal act, can be misinterpreted and seen as an unilateral act. A good relationship can thus be spoilt. Our relations with our neighbours should be based on reciprocity and the recognition of each other's interests. It should, however, be granted that the Gujral doctrine has worked in Sri Lanka in as much as we have excellent relations with that country. But it has miserably failed vis-à-vis Pakistan, where India's postures are interpreted as cowardice and exploited. The Gujral doctrine cannot be applied to hostile countries⁷⁹.

Il BJP spiegava la presenza di una vasta coalizione come tentativo volto a prevenire la formazione di un governo guidato dallo stesso partito dei fondamentalisti indu: «*It would run to keep the BJP out of power, to contain the communalism and to strengthen the secularism. [...] There is only one melody and one of apprehension that the BJP would come to power. There is the fear of elections*»⁸⁰. Il partito di opposizione riteneva che gli alti valori morali e i principi dichiarati coprissero delle volontà politiche indirizzate a isolare il BJP attraverso delle scelte di convenienza⁸¹. Criticando il sostegno dei comunisti al governo Gujral e il confinamento del BJP all'opposizione, Sushma Swaraj sostenne la necessità di una politica nazionalista, finanche in politica estera, in

⁷⁸ *Ivi*, p. 232.

⁷⁹ 1182. *Interview of the Spokesman of the Bhartiya Janata Party to the Colombo Based Sunday Times on the Party's Stand on the Policy Towards Sri Lanka*, January 4th, 1998, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., p. 2847.

⁸⁰ *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, cit., p. 20.

⁸¹ *Ivi*, p. 71.

particolare nei confronti di Pakistan e Bangladesh: «*the time of Communist thinking has gone. Today, the time of Nationalist thinking has come in the country. Thereafter, whatever the policy would be, say economic policy, foreign policy or national policy, the policy inspired by Nationalist thinking only will prevail in the country. Even if economic liberalisation take place in the country, it will have patriotic flavour. Without this, liberalisation will not take place. Now, the time of Pseudo-Secularism based policy has gone*»⁸².

La “dottrina” fu quindi principalmente criticata dalla Destra indiana, mentre gli altri partiti, esclusi ovviamente gli aderenti allo *United Front*, appoggiarono la politica gujraliana, intendendola in continuità con la tradizionale politica estera indiana. Tuttavia, la Sinistra indiana, percependo il pericolo internazionale rappresentato dall’unipolarismo statunitense, enfatizzò la necessità che il percorso predisposto da Gujral fosse ancorato al tradizionale approccio afro-asiatico dell’India, alle istanze terzo-mondiste e alla rivitalizzazione del NAM per evitare che il paese potesse diventare troppo accondiscendente verso le istanze euro-americane. Gujral intendeva seguire questa politica, bilanciandola però con un atteggiamento diverso nei confronti degli Stati Uniti e aprendosi al libero mercato, cercando allo stesso tempo di “governare” i fenomeni connessi alla globalizzazione. Tuttavia, diversi parlamentari percepivano uno scarso interesse verso le tematiche del non allineamento e del Terzo Mondo e una collocazione troppo vicina agli Stati Uniti, che poteva influenzare la stessa “dottrina”:

*there is a neglect of NAM and G-15 consolidation. There is also a painful spectacle that there is a mounting trend to yield to the pressure from the imperialist and neo-colonial countries. [...] The particular areas are to expose and oppose the big brother role of the United States of America in the conduct of the affairs of the United Nations, to expose the evil designs of the U.S. to throw spanners in the attempts for the democratisation of the United Nations, removal of the sense of apathy and insensitivity to the developments in Afghanistan and failure to take a strong position against Pakistan and also the United States of America. [...] The Government has failed in mobilising the Third World countries in defence of the policy of non-alignment and also for the cause of establishing a new economic order which can satisfy the hopes and aspirations of the Third World countries, whose aspirations and hopes can never be ignored simply because of their number*⁸³.

Per quanto concerne la posizione della Sinistra indiana si consideri ciò che affermò Pramotes Mukherjee, il quale sostenne che l’India era oramai sottoposta al controllo euro-americano, ma la politica estera di Gujral poteva ancora portare a qualche forma di autonomia da parte del paese:

⁸² *Ivi*, p. 23.

⁸³ *Ivi*, p. 363.

We have already forgotten the glorious past, the glorious heritage of Nehru Nasser Tito. We have forgotten those days. We have forgotten this principle as the entire country, during the last 40 years, has been subservient. The country has been made subservient during the last 14 or 20 years to the dictates of Euro-America Imperialism. It has been subservient to the threats of Euro-American Imperialism. Today, the whole world turned into a unipolar world under the threat of Euro-American Imperialism. After the disintegration of Soviet Russia into different States, after the disintegration of socialist States in Eastern Europe, we see that the whole world has been converted into a unipolar world and in this unipolar world we still see that many countries of Asia, Africa and Latin America are still looking forward to the foreign policy of India today. So, many things are entirely dependent on the successful implementation of the policy of non-alignment of India. I am grateful to our Prime Minister that he is the master of this subject and he has already set the ball in motion. The ball is quite set in motion. That is, India is now regaining its lost pride. India is now regaining its lost prestige as the leader of the Non-Alignment Movement. I will place my request to the hon. Prime Minister that he should exert all his faculties and all his scholastic experiences to develop, to enhance the prestige of India as the leader of the Non-Alignment Movement⁸⁴.

Un ampio sostegno nei confronti della figura di Gujral e della “dottrina” fu manifestato dai partiti legati alle comunità musulmane. La possibilità di un governo guidato da Gujral fu valutata come un mezzo per incoraggiare la crescita della minoranza islamica, che percepiva una scarsa rappresentanza a livello parlamentare e governativo, così come mancanze nei settori educativo e professionale. E. Ahamed (*Indian Union Muslim League – IUML*) considerò positivamente l’approccio gujraliano verso il Bangladesh e il Pakistan, nonostante fosse necessario al tempo stesso migliorare i rapporti con altri paesi a maggioranza islamica: *«I do not find any fundamental change in the Foreign Policy of the present Government. If there is any change, I would note with satisfaction that there is dynamism, there is transparency and also greater cooperation with the neighbouring countries»⁸⁵*. Egli collegò gli aspetti positivi della “dottrina” all’attenzione verso le minoranze in India:

Shri I.K. Gujral always identified the aspirations of the minorities in this country. [...] Shri Gujral was the architect of the 15-Point Programme of Shrimati Indira Gandhi for the upliftment of the minorities in this country. At the Prime Minister of this country, he will be in a better position to implement that 15-Point Programme for the well-being of the minorities. Shri Gujral is the person who has really restored India’s image in the international community. After the demolition of Babri Masjid by the fascist forces here, India’s name has been sullied in the international community. That image was retrieved because of the Gujral Doctrine. What is the basis of the Gujral Doctrine? It advocates friendship with all the countries. That is the best way in the realm of the foreign affairs. That is the path breaking doctrine in the realm of foreign affairs. That Gujral Doctrine has helped India to have the best of an image in the comity of nations. Such a man is now at the helm of affairs in this country. [...] Without fear of contradiction

⁸⁴ *Ivi*, pp. 107-108.

⁸⁵ *Discussion Under Rule 193. India’s Foreign Policy*, cit., December 4th, 1996, p. 370.

*I would say that the government under Shri Gujral will be the best secular Government which will give stability to this country to which millions of Indians are looking at*⁸⁶.

Su questo argomento, si prenda in considerazione ancora un esempio, ossia la posizione di Sultan Salahuddin Owaisi (*All India Majlis-e-Ittehadul Muslimeen* – AIMIM), che votò la fiducia al governo Gujral, auspicando però importanti politiche a favore della comunità islamica:

*I would [...] like to bring it to the notice of Shri Gujral that Gujral committee constituted during Indira Gandhi's regime regarding Urdu is gathering dust. This should be made public and that should be implemented. [...] I had urged before you come for the implementation of the recommendations of Gujral Committee Constituted during Indira Gandhi's regime. Though Minority Commission has been formed but we are not benefited by it. [...] There is not a single Muslim in your steering committee. When a committee can be constituted for Congress and United Front why can it not be constituted for us...[...]. I would like you to do something regarding Urdu. You raised only one issue in your steering committee and that was related to Babri Mosque but that too was side tracked. [...] I would like you to announce a proper and clear policy for us and tell, what you want to do for us and if you do not want to do anything and just want to please us with sugarcoated words, we shall not extend our support to you for a long time*⁸⁷.

5.1.4 Il BJP, l'idea di un'India "aggressiva" in politica estera e le influenze della "dottrina Gujral"

Alle elezioni del febbraio 1998 il BJP risultò il principale partito del Parlamento, non avendo comunque i numeri per evitare un governo di coalizione. Atal Bihari Vajpayee fu nominato primo ministro alla guida di un esecutivo sostenuto da quattordici partiti (*National Democratic Alliance* – NDA), nella quale il BJP aveva però un ruolo preponderante. Il governo capeggiato dal partito dell'induismo politico, dopo un'ulteriore tornata elettorale nell'agosto-settembre 1998, rimase in carica fino al 2004.

Vajpayee, fin dagli anni giovanili membro dell'RSS, si poneva come alternativa al sistema nehruviano, reo di aver posto in secondo piano le istanze della maggioranza, ossia la popolazione di tradizione indù: «*During 40 years of the rule of the Congress, the policies and the programmes adopted by it in the name of secularism have, rightly or wrongly, left an impression in the mind of the Hindus that they are not being treated well*»⁸⁸. La vittoria del BJP nel 1998 significò un passaggio fondamentale rispetto al passato nehruviano, considerato che molti intellettuali, accademici e rappresentanti dei mezzi d'informazione iniziarono ad appoggiare la Destra indiana, ritenuta in quel momento accettabile, non più fondamentalista, bensì, seguendo una linea del

⁸⁶ *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, cit., pp. 114-115.

⁸⁷ *Ivi*, pp. 117-118.

⁸⁸ Harish Kapur, *From Marginality to Centrality: Vajpayee's Political Journey*, «World Affairs», Vol. 1, No. 4, January-March 2000, p. 99, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 367.

politicamente corretto, nazionalista⁸⁹. La stessa figura di Vajpayee, percepita come moderata dal grande pubblico e ammirata da Gujral, favorì l'accettazione nella società indiana di un sistema di governo influenzato da una visione politica opposta al tradizionale *ethos* dell'India post-indipendenza⁹⁰. Per la prima volta salirono al potere personalità che non erano mai state membri del Congresso. Il loro movimento rigettava il principio della non violenza e intendeva misurare il potere non in termini d'influenza ma di forza, mentre considerava qualsiasi forma di compromesso come segno di debolezza.

Secondo Harish Kapur, le dinamiche internazionali contribuirono a sostenere l'avanzata del BJP. Gli avvenimenti in Afghanistan dopo la sconfitta dell'Unione Sovietica e l'ascesa del fondamentalismo islamico, il quale stava crescendo in Pakistan, Medio Oriente e nelle Repubbliche centro-asiatiche, contribuirono a creare, assieme ad altri fenomeni interni, una percezione di minaccia da parte della maggioranza indù, in quanto larghi strati della minoranza musulmana in India erano percepiti attratti dai precetti fondamentalisti. Tale spiegazione era associata all'educazione imposta in alcune *madrassa* o alla proliferazione di moschee, la cui costruzione era in parte finanziata da altri Stati, come dall'Arabia Saudita⁹¹. Questa narrativa fu certamente utilizzata ed enfatizzata dai movimenti fondamentalisti e nazionalisti indù.

Per quanto concerne la politica estera e considerato questo contesto, Vajpayee era convinto che fosse necessario adottare una maggiore fermezza nei confronti dei vicini, in particolare Pakistan e Cina, e al tempo stesso cercare di ottenere uno status da grande potenza, favorire l'esclusivo interesse nazionale dell'India in un contesto multipolare e difendere l'economia indiana in un sistema sempre più globalizzato⁹². Nel 1998 il manifesto elettorale del BJP prometteva una nuova formula di potere politico, in modo tale da permettere un'ascesa dell'influenza indiana nel mondo. Tra i diversi obiettivi, ve ne erano alcuni già presenti nel passato, come l'interesse nei confronti di un seggio permanente presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il consolidamento e aumento dell'arsenale nucleare indiano e l'accelerazione dello sviluppo del missile balistico *Agni*, del quale il BJP voleva aumentare il raggio d'azione e la precisione.

In linea con i propri obiettivi programmatici, tra l'11 e il 13 maggio 1998, solamente dopo tre mesi dall'avvio del nuovo esecutivo, il governo Vajpayee diede il via libera a cinque test nucleari a Pokharan (Rajasthan), i quali furono seguiti da cinque test nucleari pachistani il 28

⁸⁹ Arun Shourie, *Eminent Historians, Their Technology, their Line, their Fraud*, Harper Collins Publishers India, New Delhi, 1998, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 367; Michelguglielmo Torri, *La vittoria del BJP e il declino dei valori laici in India*, cit.

⁹⁰ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 368.

⁹¹ *Ivi*, pp. 367-368.

⁹² *Ivi*, pp. 368-369.

maggio 1998⁹³. Vajpayee commentò che gli esperimenti rappresentavano un importante passo avanti «*towards e new millennium [in which] India will take its rightful place in the international community*»⁹⁴.

Tuttavia, è bene precisare che la politica nucleare ebbe un ampio sostegno parlamentare e non è spiegabile solamente mediante l'ascesa del BJP, che certamente favorì un'accelerazione di un processo già in atto. Le esplosioni furono decise dai vertici del BJP senza informare il ministro della Difesa e anche se vennero presentate al pubblico come esemplificazione della potenza indiana, i test avevano come obiettivo la dimostrazione della capacità di azione di un partito che stava riscontrando delle difficoltà a concretizzare diversi punti del proprio programma politico⁹⁵. Secondo invece Muchkund Dubey, non certo un esponente dell'induismo politico e collaboratore di Gujral durante il governo del *National Front*, esistevano alcuni motivi particolari a favore dei test, legati alla sicurezza del paese in un contesto geografico particolare, alla politica di potenza e alla deterrenza (aspetti condivisi dallo stesso Gujral), malgrado fosse necessario al tempo stesso porre una maggiore attenzione nei confronti dei gravi problemi socio-economici del paese:

*Thus India was left with no option but to have its own nuclear deterrence. The principal justification for having a nuclear deterrent is to safeguard the security of the nation. After it became known that Pakistan had nuclear weapons in its possession for quite some time and had also recently acquired the delivery vehicles for such weapons, it would have been irresponsible on the part of the Government of India not to have taken measures for acquiring its own nuclear deterrence. [...] Apart for giving us the wherewithal to meet imminent threats to our security, nuclear deterrence adds to our clout in bargaining on key bilateral issues, like the India-China border question, and in shaping a world order which caters to our needs. The nuclear deterrence is thus a necessary, even an indispensable, condition for safeguarding our security and for gaining the bargaining clout that has so far been lamentably missing. But this is certainly not a sufficient condition. Acquisition of nuclear deterrence will have to be combined with a sustained dynamism of economic growth, removing the longstanding incapacities in the social sectors, and tackling some of the basic problems of governance. This will call for sacrifices at all levels and, above all, maintenance of national unity and cohesion*⁹⁶.

Arundhati Ghose spiegò i test collegandoli a una sorta di diversità indiana rispetto alle cinque potenze del Consiglio di sicurezza, al diritto-dovere dell'India di disporre di un ampio

⁹³ In realtà, la possibilità di effettuare dei test, oltre a quelli del 1974, fu ipotizzata anche nel 1982 con Indira Gandhi, nel 1995 con P.V. Narashima Rao e nel 1997 proprio con Gujral. Muchkund Dubey, *India's Pursuit of a Minimum Nuclear Deterrence*, in *Nuclear India, Pakistan*, «World Focus», Vol. 19, No. 6-7, June-July 1998, p. 3.

⁹⁴ Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. 687. Per analizzare il dibattito interno successivo ai test nucleari si considerino i diversi articoli pubblicati sul numero speciale della rivista «World Focus», *Nuclear India, Pakistan*, «World Focus», Vol. 19, No. 6-7, June-July 1998.

⁹⁵ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 753.

⁹⁶ Muchkund Dubey, *India's Pursuit of a Minimum Nuclear Deterrence*, cit., p. 4.

deterrente nucleare da utilizzare in caso di minacce, soprattutto dopo aver rifiutato la firma di vari trattati internazionali (TNP e CTBT):

How can we be such hypocrites, having castigated the P-5 for pulling the wool over the eyes of the rest of world by saying that this is a comprehensive treaty whereas it is neither comprehensive and nor is a test ban, and say now that we are a nuclear weapon state, we can join and sign it. How would we be different from these five rogue states? And India is what India is – a nuclear weapon state. We are not members of the NPT, we are not in any violation of any law or treaty signed. Mrs Albright can say that having tested nuclear weapons does not make you a member of the club, we don't want to be a member of any club. Nor are we asking for the privileges that they have taken upon themselves though coercion. [...] Today a nuclear weapon is not a weapon you can use, but it is a weapon you can threaten to use, to coerce a country to change its foreign policy. We don't think that the US or China is going to drop a bomb on us, what Pakistan does is another issue, but I can cite at least 37 occasions where the nuclear weapons have been used to coerce a country to change its foreign policy. Way back in 1971 they were used against India. I personally tracked the aircraft carrier USS Enterprise with nuclear weapons aboard, entering the Bay of Bengal through the Malacca Strait. They did not come there for fishing. They came to coerce us⁹⁷.

Secondo le opposizioni (Congresso, *United Front* e Sinistra), i test nucleari indiani e pachistani del 1998 potevano portare a una rischiosa “corsa alle armi” tra India e Pakistan, ma al tempo stesso erano contrarie a sostenere un trattato di bando ai test, che avrebbe automaticamente limitato il rafforzamento degli arsenali nucleari dei due paesi. Secondo l'analista C. Raja Mohan era invece necessario che l'India aderisse all'FMCT per avvicinarsi agli Stati Uniti, dimostrandosi piuttosto critico verso le possibili interpretazioni d'imminenti “corsa alle armi” e le pressioni esterne, occidentali, a favore di CBMs tra India e Pakistan:

In the wake of the South Asian nuclear test, the great powers and their allies have made much noise about the dangers of a nuclear arms race in the region and have been delivering demarches to India and Pakistan to undertake wide-ranging military Confidence Building Measures (CBMs) to reduce the dangers of war. Although the idea of an “arms race” finds an echo in a section of the public opinion in the sub-continent, there is no inevitability of such an outcome in the Indo-Pak context. Maturity and sobriety in defining national security strategies in the new context can, and will, obviate the danger of a nuclear confrontation in the subcontinent. While the world wants to pressure India and Pakistan into undertaking CBMs, there is a solid case for the two nations to institutionalise a broad range of CBMs, in their own interest, to minimise the prospects for a conventional conflict between the two nations and its escalation into a nuclear one. India and Pakistan do not necessarily need lessons or assistance from the great powers in implementing CBMs. What they do need is the political will to overcome the strong resistance from within the national security bureaucracies to such measure. India and Pakistan did begin a process of negotiating military CBMs since 1990. [...] After declaring themselves as nuclear weapon powers, India and Pakistan have begun to

⁹⁷ Arundhati Ghose, *India's Objections to CTBT*, in *Nuclear India, Pakistan*, cit., pp. 16-17.

*talk the language of deterrence, arms control, and military confidence building measures. [...] There is no reason why India should hesitate to discuss the dispute over Jammu and Kashmir with Pakistan*⁹⁸.

Paradossalmente, il discorso era incentrato sul fatto che le armi nucleari avrebbero potuto avvicinare i due paesi, ormai obbligati al dialogo. Il primo ministro Vajpayee avrebbe potuto sostenere, in linea con la “dottrina Gujral”, una pacifica coesistenza con il Pakistan in un subcontinente nuclearizzato. In tal caso, l’India avrebbe potuto infatti dimostrare al mondo la propria sicurezza e maturità nel tentare di scendere a patti in considerazione della nuova realtà, attestando di avere degli obiettivi in comune con Mosca e Pechino come potenza che segue il realismo piuttosto che l’idealismo⁹⁹:

*For Russia and China, and perhaps eventually India, nuclear weapons could become important instruments in maintaining their position vis-à-vis the sole super power in the global order. [...] New Delhi could demonstrate its atomic exceptionalism, by making sure that its nuclear force has the limited political objective of deterrence and its doctrine has maximum in-built restraint. [...] India expressed its foreign policy objectives in the framework of liberal internationalism and the idea of “one world”. It emphasised the need to redefine the old rules of international politics to ensure a more peaceful and cooperative international society. Despite the continuous compulsions on India to adapt to the real world, the formal and public discourse on India’s foreign policy remained rooted in the moral and the normative universe. Having declared itself a nuclear weapon power now, after years of vacillation, India must make three basic transitions in its approach to the world – from the normative to the pragmatic, from ideas of collective security to those of balance of power, and from the notion of disarmament to arms control*¹⁰⁰.

Lo stesso Gujral riteneva che, una volta ottenuto il deterrente nucleare, India e Pakistan avrebbero dovuto avviare dei negoziati per la stabilità e la cooperazione, visto che a suo avviso le potenze esterne nucleari non ne erano interessate¹⁰¹. Per quanto concerne Washington, l’India aveva ormai disturbato i piani americani indirizzati a prevenire una proliferazione nucleare e missilistica orizzontale, un elemento centrale del periodo post-Guerra Fredda. Inoltre, gli Stati Uniti temevano una diffusione delle capacità nucleari in Medio Oriente, mentre la nuclearizzazione di India e Pakistan poteva porre delle minacce agli interessi strategici statunitensi in Asia-Pacifico¹⁰².

Per quanto concerne altri aspetti di politica estera, il nuovo governo si focalizzò in misura minore sui rapporti con i vicini per privilegiare la questione nucleare. Il manifesto elettorale del BJP nel 1998 dichiarava: «*take active steps to persuade Pakistan to abandon its present policy of hostile*

⁹⁸ C. Raja Mohan, *Towards Arms Control*, in *Nuclear India, Pakistan*, cit., p. 19.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 19-20.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 20, 22.

¹⁰¹ Inder Kumar Gujral, *Get Back to Talks*, in *Nuclear India, Pakistan*, cit., p. 25.

¹⁰² Jyotindra Nath Dixit, *China-US Equations*, in *Nuclear India, Pakistan*, cit., p. 31.

*interference in our internal affairs by supporting insurgent and terrorist groups; [assert] India's sovereignty over the whole of Jammu and Kashmir, including the areas under foreign occupation»*¹⁰³. Anche nel caso del Bangladesh, l'intenzione del BJP era di adottare una linea più decisa, nonostante i risultati raggiunti sul finire del 1996 con l'accordo riguardante la condivisione delle acque del Gange. In questo caso, la questione fondamentale concerneva gli immigrati bengalesi che superavano il confine tra i due paesi. Il BJP sostenne la necessità di adottare stringenti misure per intercettare e rimpatriare gli immigrati, difendere il confine, intensificare i controlli e bloccare gli irregolari. Tuttavia, in tale crisi il partito si focalizzò sull'identità religiosa dei migranti dal momento che quelli indù vennero identificati come rifugiati e vittime del regime di Dacca, mentre quelli musulmani furono etichettati come infiltrati, pericolosi per l'espansione del fondamentalismo islamico e potenziali terroristi¹⁰⁴. Il partito dei nazionalisti indù enfatizzò in quel periodo il problema legato all'immigrazione illegale dal Bangladesh, giudicandola come una minaccia esistenziale per l'India, per la sua stabilità e sovranità.

Al di là della retorica elettorale, la politica estera verso l'Asia meridionale, escluso il Pakistan, seguì parzialmente la linea tracciata dai precedenti governi. Eppure, una sostanziale differenza fu l'intenzione di Vajpayee di offrire un'immagine più intransigente e decisa: difese il Bhutan contro le infiltrazioni di gruppi armati provenienti dal Nord-Est indiano, ammonì il Bangladesh che l'India non avrebbe tollerato ingressi provenienti dal territorio bengalese e affermò che l'India non sarebbe intervenuta in Sri Lanka¹⁰⁵.

Tuttavia, l'elemento centrale della politica indiana in Asia meridionale riguardava ovviamente i rapporti con Islamabad. Dal punto di vista pachistano esisteva una preoccupazione nei confronti di un governo a guida BJP, un partito, secondo la visuale delle autorità pachistane, che non aveva mai accettato la spartizione dell'India. Sussisteva dunque in Pakistan una percezione di minaccia per la propria sicurezza ed esistenza stessa. L'India dal canto suo, come dichiarò lo stesso Gujral in un articolo pubblicato dopo gli esperimenti nucleari, non si fidava dell'imparzialità americana nel confronto indo-pachistano, posta la storica alleanza tra Washington e Islamabad¹⁰⁶. Inoltre, le autorità indiane percepivano con preoccupazione l'espansione del fondamentalismo islamico, il cui efficace contenimento era possibile solamente mediante la cooperazione tra forze moderate, rappresentate in Pakistan dal primo ministro Nawaz Sharif¹⁰⁷. Seguendo dunque una linea "gujraliana", Vajpayee sostenne

¹⁰³ BJP, *BJP Election Manifesto 1998: Chapter 7 – Our Foreign Policy*, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 184.

¹⁰⁴ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 190; Muchkund Dubey, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., p. 73.

¹⁰⁵ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 375.

¹⁰⁶ John Elliott, *Just a Small Skirmish in Kashmir?*, «New Statesman», June 7th, 1999, p. 10.

¹⁰⁷ Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 376.

all'inizio del suo mandato che avrebbe favorito «*[the] renewal of the dialogue process, and interaction at the high political levels between the two countries [...] on a constructive and sustained basis*»¹⁰⁸.

Nonostante alcune dichiarazioni ufficiali di diversi membri del BJP indicassero un'imminente *escalation* e l'abbandono definitivo della "dottrina Gujral", la situazione era molto più complessa. Infatti, il periodo fu caratterizzato, malgrado le pressioni interne operate da organizzazioni indù per una politica estera più aggressiva, da diversi tentativi indirizzati a limitare le tensioni con i vicini. Si manifestava pertanto nella gestione della politica estera ciò che avveniva in politica interna, ossia una divaricazione tra un'ala "moderata" dell'induismo politico, rappresentata dal primo ministro, il quale aveva già avuto modo di proporre una politica conciliante verso i vicini sul finire degli anni Settanta e che secondo Avay Shukla aveva con Gujral più punti in comune rispetto alle differenze¹⁰⁹, e una "radicale", capeggiata dai capi delle organizzazioni extraparlamentari del *Sangh Parivar*¹¹⁰. L'esecutivo, nonostante la retorica e gli attacchi dei mesi precedenti, non rinnegò totalmente la "dottrina Gujral". Il ministro degli Esteri Jaswant Singh dichiarò più volte che il governo avrebbe cercato di concretizzare in maniera più efficace l'impianto teorico predisposto dai predecessori¹¹¹.

Si possono fornire alcuni esempi concreti a proposito dell'utilizzo della "dottrina Gujral" da parte del governo Vajpayee. L'India propose due specifiche misure economiche al decimo summit della SAARC (Colombo, 29-31 luglio 1998), in base alle quali Delhi avrebbe interrotto in maniera unilaterale le restrizioni verso più di 2.000 prodotti importati dai paesi SAARC e avrebbe lavorato su una serie di accordi di libero scambio bilaterali con i paesi della stessa associazione. Le prime misure furono poste in essere nell'agosto 1998 e secondo gli studi del periodo ciò avrebbe favorito Pakistan, Bangladesh, ma in particolare lo Sri Lanka. Allo stesso tempo, la visita del presidente singalese Chandrika Kumaratunga alla fine del 1998 favorì la firma di un accordo di libero scambio India-Sri Lanka, nonostante il tradizionale scetticismo nell'isola a proposito di un'egemonia indiana. La visita del re nepalese in India il 26 gennaio 1999, in qualità di ospite d'onore della parata per il tradizionale *Republic Day* a Delhi e l'avvio di un servizio di autobus tra Calcutta e Dacca nel giugno dello stesso anno rappresentarono altri due esempi della politica di buon vicinato¹¹².

¹⁰⁸ M.L. Sondhi, Prakash Nanda, *Vajpayee's Foreign Policy, Daring the Irreversible*, Har-Anand Publications Pvt Ltd, New Delhi, 1999, p. 113, citato in Harish Kapur, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, cit., p. 376.

¹⁰⁹ Avay Shukla, intervista personale, cit.

¹¹⁰ Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, cit., p. 750.

¹¹¹ C. Raja Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, cit., p. 244; Denis Wright, *Bangladesh and the BJP*, «South Asia: Journal of South Asian Studies», Vol. 25, No. 3, 2002, pp. 388-389; C. Raja Mohan, Kuldip Nayar, interviste personali, cit.

¹¹² Padmaja Murthy, *Neighbourliness on Wheels: The Calcutta-Dhaka Bus Service*, «Strategic Analysis», Vol. 23, No. 5, 1999, pp. 847-849; Padmaja Murthy, *The Gujral Doctrine and Beyond*, cit., pp. 647-651; J.B. Kelegama, *Indo-Sri Lanka Free Trade Agreement*, «South Asian Survey», Vol. 6, No. 2, 1999, pp. 283-296.

È importante sottolineare che la SAARC non condannò gli esperimenti nucleari indiani, nonostante le preoccupazioni dei vicini e i tentativi pachistani d'includere nelle riunioni dell'organizzazione il tema del nucleare come fonte di tensioni regionali. Secondo Padmaja Murthy, l'atteggiamento non ostile dei vicini nei confronti dell'India dopo i test del 1998, a confronto ad esempio con la risposta statunitense e cinese, rappresentò un risultato positivo per gli interessi dell'India e fu una diretta conseguenza della "dottrina Gujral", in particolare grazie al concetto di non reciprocità. Appariva dunque che la "dottrina" avesse creato un'atmosfera positiva a vantaggio dell'India¹¹³.

L'evento più significativo del periodo avvenne tra il 20 e il 21 febbraio 1999, quando Vajpayee visitò il Pakistan e inaugurò una nuova tratta di autobus tra Delhi e Lahore, ponendo in luce le possibilità di dialogo tra i due vicini grazie al deterrente nucleare: «*Pokharan and peace are the two sides of one coin. Our bus initiative to Lahore has greatly blunted the false image of the BJP being an anti-Muslim party*»¹¹⁴. Vajpayee nel suo discorso invocò la storia e la cultura condivise tra India e Pakistan, citando gli inni di lode a Lahore del poeta persiano Mas'ud bin S'ad bin Salman, vissuto nel corso dell'XI secolo. Inoltre, per mitigare le preoccupazioni pachistane a proposito della tendenza dei fondamentalisti indù a delegittimare l'esistenza del Pakistan, visitò il *Minar-e-Pakistan*, il monumento nazionale che ricorda il luogo in cui il 23 marzo 1940 la *Muslim League* presentò la risoluzione di Lahore¹¹⁵. In occasione di tale visita, i primi ministri di India e Pakistan presentarono la cosiddetta Dichiarazione di Lahore, indirizzata a portare avanti una serie di consultazioni riguardanti le maggiori problematiche bilaterali, ossia il Kashmir e la questione nucleare, seguendo i principi della coesistenza pacifica (in linea dunque con la visione gujraliana) e i risultati dell'accordo di Simla. Secondo il quotidiano pachistano «The News», l'evento ebbe una valenza simbolica tanto importante da essere addirittura paragonato alla caduta del muro di Berlino, visto che si trattava della prima visita di un capo di governo indiano in Pakistan dal 1989. In aggiunta, gli accordi siglati a Lahore erano importanti perché riguardavano le prime intese in seguito agli esperimenti nucleari dei due paesi. Tuttavia, gran parte dei contenuti degli accordi (la Dichiarazione di Lahore, il Comunicato congiunto e il *Memorandum of Understanding*) reiteravano ciò che era stato concordato nel 1997 tra Gujral e Nawaz Sharif. Le novità erano rappresentate solamente dai temi legati al nucleare: «(a) to engage in bilateral consultations on security concepts and nuclear doctrines; (b) to notify each other in advance of the

¹¹³ Padmaja Murthy, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, cit., p. 77; Padmaja Murthy, *The Gujral Doctrine and Beyond*, cit., pp. 647-651; Nalini Kant Jha (ed.), *India's Foreign Policy in a Changing World. Essays in Honour of Professor Bimal Prasad*, cit., p. 56; Sukh Deo Muni, Smruti S. Pattanaik, A. Vinod Kumar, interviste personali, cit.

¹¹⁴ A. Gupta, *Mellow BJP to Cobble Brand New Front*, «The Indian Express», May 3rd, 1999, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 185.

¹¹⁵ P. Philipose, *The Symbol of Pakistan*, «The Indian Express», May 3rd, 1999, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 185.

*ballistic missile flight tests, (c) to mutually take measures to reduce the risks of accidental and unauthorised use of nuclear weapons, and (d) to mutually abide by their respective unilateral moratorium on conducting nuclear tests»*¹¹⁶. In ogni caso, nonostante i risultati raggiunti, come nei precedenti casi la questione del Kashmir continuò a rappresentare il nodo irrisolto, visto che entrambi i paesi non mutarono nei fatti la propria posizione sul tema.

Secondo Gujral la “dottrina” poteva essere applicata da qualsiasi governo indiano, in quanto la politica estera del paese doveva porsi al di sopra delle differenze tra partiti, quindi anche dal BJP, considerata la predisposizione gujraliana al compromesso¹¹⁷. A questo proposito, nelle sue memorie egli fece riferimento alla visita del primo ministro Vajpayee a Lahore, valutandola in continuità con il suo operato di governo: «*The Lahore Agreement and other agreements, which were signed by our governments, were in the same continuity. There is no difference. If there is any change in Pakistan’s attitude it has to be reflected. This is a natural process. We have to respond if issue of terrorism arises and the relationship with world changes. In country interest even if you assume stubborn attitude over the issues, which are never in our foreign policy and became particular about rules, this is called rigidity»*¹¹⁸.

In realtà, la politica di Vajpayee, in seguito definita anche come “*bus diplomacy*”, è stata interpretata, secondo chi scrive in maniera più convincente rispetto ad altre considerazioni, non tanto come una continuazione della “dottrina Gujral”, ma come un tentativo volto a superare l’impatto internazionale negativo derivato dai test nucleari del 1998, nonostante il BJP sostenesse ufficialmente che le esplosioni avessero offerto all’India forza e sicurezza¹¹⁹. La “dottrina” fu dunque utilizzata strumentalmente per altri scopi, collegati alle dinamiche esterne all’Asia meridionale e per dimostrare la “moderazione” dell’India. Le reazioni internazionali erano state infatti piuttosto negative e avevano sfidato la visione indiana di “potenza responsabile”. Il portavoce del Dipartimento di Stato americano James Rubin criticò Delhi: «*India is foolishly and dangerously increasing tensions with its neighbours»*¹²⁰. Inoltre, il problema principale della politica estera del governo BJP in Asia meridionale riguardò in definitiva la mancanza di un’efficace diplomazia nel subcontinente perché, come scrisse C. Raja Mohan, troppo impegnato sul fronte nucleare. In realtà, l’India, malgrado alcuni limitati tentativi, dimostrò scarso interesse verso Bangladesh, Nepal e Sri Lanka, ponendo dunque ancora una volta in primo piano il rapporto conflittuale con Islamabad¹²¹.

¹¹⁶ Harish Kapur, *Foreign Policies of India’s Prime Ministers*, cit., p. 376.

¹¹⁷ È interessante considerare che oggi il figlio di Gujral, Naresh, è un esponente del *Shiromani Akali Dal* (SAD), alleato del BJP. Muchkund Dubey, intervista personale, cit.

¹¹⁸ *Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee)*, cit., p. 208.

¹¹⁹ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 185.

¹²⁰ S. Kinzer, *Restraint by Pakistan is Eroding, Leader Says*, «The New York Times», May 24th, 1998, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 185.

¹²¹ C. Raja Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India’s New Foreign Policy*, cit., p. 244.

Qualche mese dopo gli accordi di Lahore, infatti, le tensioni tra India e Pakistan culminarono nella breve guerra di Kargil del maggio 1999, dove il discorso indiano s'incentrò ancora una volta sulla responsabilità e sulla superiorità morale dell'India, il cui esercito non oltrepassò la LoC. Da quel momento in poi è possibile affermare che la "dottrina Gujral" fu abbandonata dal governo, almeno nel caso del Pakistan. Tra i due paesi crebbe ulteriormente la tensione dopo il colpo di Stato militare nell'ottobre 1999 del generale Pervez Musharraf, gli eventi dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti e l'intervento militare a guida americana in Afghanistan, ma soprattutto in seguito agli attentati al Parlamento indiano del 13 dicembre 2001, che portarono le relazioni bilaterali nuovamente a un punto di estrema sfiducia e negatività¹²². Si consideri che durante il periodo di governo del BJP permase una forte diffidenza indiana verso i vicini, come testimonia il seguente documento, ossia il discorso del *Foreign Secretary* Kanwal Sibal presso l'Istituto francese di Relazioni Internazionali di Parigi il 17 dicembre 2002:

Virtually all our neighbours, by choice of default, by acts of commission or omission, compulsions of geography and the terrain, have been or are involved in receiving, sheltering, overlooking or tolerating terrorist activities from their soil directed against India. We have very friendly relations with Nepal but the open border with that country gives opportunities for foreign agencies to push in terrorists. Bangladesh has long been used as a sanctuary for insurgent groups engaged in violence against India, especially in the North-East. Bangladesh effectively refuses to recognise that this problem exists, as some lobbies in that country want to use it as a pressure point against India. We have excellent relations with Bhutan, but Bhutanese soil is currently being used by three Indian insurgent groups for launching terrorist attacks against India¹²³.

Tuttavia, l'India, salvo il caso pachistano, anche sotto la guida del BJP, cercò di mantenere, seppure in maniera limitata, un approccio "moderato" verso gli altri vicini, non intervenendo ad esempio nello Sri Lanka, dove un ruolo crescente per il dialogo tra le parti in conflitto fu promosso dalla Norvegia, mentre Colombo cercava un maggiore sostegno militare esterno, coinvolgendo Israele, Pakistan, Cina e Stati Uniti. In questo caso, come dimostrano i dibattiti parlamentari, esisteva un'ampia concordia da parte di tutti i partiti nel ritenere che l'India rimanesse neutrale e non intervenisse nella guerra civile dello Sri Lanka¹²⁴.

¹²² Avay Shukla, intervista personale, cit.

¹²³ *All Our Neighbours Have Been or Are Involved in Tolerating Terrorist Activities Against India*, «The Indian Express», January 3rd, 2003, citato in C. Raja Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, cit., p. 245; per un'analisi dei rapporti indo-pachistani dopo la fine dell'esperienza di governo di Gujral si veda Subhash Shukla, *Indo-Pak Relations: Gujral to Manmohan Singh*, «The Indian Journal of Political Science», Vol. 69, No. 4, October-December 2008, pp. 897-910.

¹²⁴ Neil DeVotta, *Is India Over-Extended? When Domestic Disorder Precludes Regional Intervention*, «Contemporary South Asia», Vol. 12, No. 3, 2003, p. 366; Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict Documents – 1947-2000*, Vol. 5, cit., pp. 2919-2925, entrambi citati in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., pp. 191-192; cfr. Pratip Chattopadhyay, *The Politics of India's Neighbourhood Policy in South Asia*, «South Asian Survey», Vol. 18, No. 1, pp. 93-108.

Tra anni Novanta e Duemila, mentre le domande per un approccio intransigente nei confronti dei vicini stavano intensificandosi, c'era anche chi riconosceva la necessità che l'India trovasse una via di uscita dalle rinnovate tensioni in Asia meridionale, riproponendo sul tema la divisione tra “moderati” e “radicali” all'interno del governo. A questo proposito, Yashwant Sinha, successore come ministro degli Esteri di Jaswant Singh, fu un rappresentante dei “moderati” e non a caso affermò nel gennaio 2003 che l'India avrebbe dovuto continuare a seguire la “dottrina Gujral”¹²⁵. Il ministro, in un discorso tenuto presso un seminario incentrato sulla cooperazione in Asia meridionale, collegò la politica estera della coalizione di governo guidata dal BJP all'esecutivo del *Janata Party* di fine anni Settanta, identificato come precursore della “dottrina”: «...*India remains committed to the good neighbourhood policy of Mr Vajpayee. India remains committed to the Gujral Doctrine and today, I would like to say that we are prepared to move further ahead also in the direction of peace, friendship and prosperity with all our neighbours*»¹²⁶.

La “dottrina” poteva dunque funzionare nell'ambito internazionale, ma le sue ramificazioni interne collegate al laicismo e al rispetto delle diversità erano invece messe in discussione. Si considerino altri interventi di Sinha, il quale sosteneva la creazione di un'Unione dell'Asia meridionale, in sostituzione delle organizzazioni regionali esistenti, ritenute inefficaci. I paesi del subcontinente avevano «*a unique opportunity to define international relations on the ethic of plurality and equality, consensus and cooperation, compassion and co-existence*»¹²⁷. Il ministro degli Esteri, ponendo in evidenza i fallimenti della SAARC nel favorire una cooperazione regionale efficace, dichiarò che l'India disponeva della volontà politica per aderire a un sistema di libero scambio all'interno dell'Asia meridionale. Sinha cercò di favorire la messa in opera di un'armonizzazione delle tariffe, in modo tale da prevenire un uso indiscriminato dei differenziali tra i tariffari da parte dei commercianti, e un accordo per facilitare la libera circolazione di capitali e servizi all'interno del subcontinente. Il ministro propose anche un'unione politica del subcontinente in un'ottica di lungo periodo, prendendo come modello di riferimento l'Unione Europea, come avevano fatto altri politici e intellettuali dell'Asia meridionale nel corso degli anni Novanta:

We will be interested in negotiating a new agreement which will create a South Asian Union [SAU] and in course of time, ... [it] will not merely be in an economy entity. It will acquire a political dimension in the same manner in

¹²⁵ *Inaugural Address by Shri Yashwant Sinha, Hon'ble Minister for External Affairs at the Seminar on South Asian Cooperation (Organized by the South Asian Centre for Policy Studies, Dhaka)*, «South Asia Economic Journal», Vol. 4, No. 2, 2003, pp. 355-359.

¹²⁶ *Ivi*, p. 356.

¹²⁷ Yashwant Sinha, *Speech by H.E. Mr Yashwant Sinha, External Affairs Minister of India at Woodrow Wilson Centre, Washington D.C. "After the SAARC Summit: Vision for South Asia"*, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 192.

*which the European Union has come to acquire a political and strategic dimension. That is the direction in which I suggest we move. I am not suggesting an end to SAARC but an upgradation of SAARC into a South Asian Union*¹²⁸.

Sinha ritenne che l'India fosse pronta a favorire un'integrazione economica, riconoscendo al tempo stesso le preoccupazioni relative alla sicurezza poste dai vicini, come sostenuto dalla "dottrina Gujral": «*[I]f those security concerns become overpowering, then many other areas of cooperation are lost sight of temporarily or in the long run*»¹²⁹.

Per comprendere tale politica è necessario ritornare a considerare le dinamiche internazionali post-Guerra Fredda. C. Raja Mohan, analizzando i legami tra "dottrina Gujral" e governo BJP, ha messo in evidenza il fatto che la globalizzazione poteva favorire la caduta dei confini creati dalla spartizione. Dal 1947 fino al 1990, i diversi partiti alla guida degli Stati dell'Asia meridionale (il Congresso in India, il *Freedom Party* nello Sri Lanka, il PPP in Pakistan, l'*Awami League* in Bangladesh e il Congresso nepalese) avevano seguito una linea simile in economia, che privilegiava le istanze nazionali, favorendo la chiusura e interrompendo i tradizionali canali commerciali pre-spartizione: «*Road, rail and riverine links that united British India were subject to severe economic and political barriers after Partition. Natural ports were cut off from their hinterlands – as Chittagong was from India's North-East and Kolkata from the Western part of East Pakistan, now Bangladesh. Twin commercial cities like Mumbai and Karachi have become distant neighbours*»¹³⁰. A partire dai primi anni Novanta, come già visto nel caso della "dottrina Gujral", le pressioni dell'FMI e della Banca Mondiale, così come le dinamiche collegate al GATT e all'OMC comportarono la necessità che la regione adottasse delle politiche economiche indirizzate a sostenere le esportazioni, a rimuovere le barriere poste alle importazioni e a favorire l'integrazione tra Stati, così come tra questi ultimi e l'economia globale. Le élite politiche della regione iniziarono a percepire la necessità di adottare delle riforme strutturali, posto che l'India avrebbe dovuto essere il fulcro del processo di crescita. Non a caso, un rapporto della CIA del 2000 mise in evidenza che le piccole economie dell'Asia meridionale sarebbero state inevitabilmente integrate all'economia dell'India durante le prime decadi del XXI secolo¹³¹.

¹²⁸ *Inaugural Address by Shri Yashwant Sinha, Hon'ble Minister for External Affairs at the Seminar on South Asian Cooperation (Organized by the South Asian Centre for Policy Studies, Dhaka)*, cit., p. 358.

¹²⁹ *Ivi*, pp. 358-359.

¹³⁰ C. Raja Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, cit., p. 247.

¹³¹ Il rapporto in questione sosteneva che: «*the widening strategic and economic gaps between the two principal powers, India and Pakistan – and the dynamic interplay between their mutual hostility and the instability in Central Asia – will define the South Asia region in 2015. India will be the unrivalled regional power with a large military – including naval and nuclear capabilities – and a dynamic and growing economy. The widening India-Pakistan gap – destabilizing in its own right – will be accompanied by deep political, economic, and social disparities within both states. Pakistan will be more fractious, isolated, and dependent on international financial assistance. Other South Asian states – Bangladesh, Sri Lanka, and Nepal – will be drawn closer to and more dependent on India and its economy. Afghanistan will likely remain weak and a destabilizing force in the region and the world. Wary of China, India will look increasingly to the West, but its need for oil and desire to balance Arab ties to Pakistan will lead to strengthened ties to Persian Gulf states as well*». US Central Intelligence, *Global Trends 2015*, CIA, Washington, 2000, citato in C. Raja Mohan, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, cit., p. 307, nota 7.

Per comprendere dunque i motivi per cui la posizione gujraliana potesse risultare in sintonia con la generale visione di politica estera indiana, al di là dei partiti, si consideri, oltre alle dinamiche globali che richiedevano una maggiore integrazione regionale, l'evocazione da parte di Vajpayee nel 2004 di un'idea di fratellanza in Asia meridionale: «*The bonds of religion, language, ethnicity and culture which hold us together as a South Asian family are far more enduring than the relatively recent barriers of political prejudice we have erected*»¹³². In aggiunta, si prendano in esame altri due discorsi di Sinha, in linea con il concetto di non reciprocità: «*we approach our neighbours in a spirit of fraternity. We will always be willing to give much more than we receive. We will continue to extend our hands in friendship even in the face of repeated rebuffs from our interlocutors*»¹³³. A proposito di tali aspetti che si collegano chiaramente alla “dottrina Gujral”, Sinha parlò della necessità dell'adozione di un *soft power* indiano capace d'influenzare l'Asia meridionale e il mondo:

*Any quest for power is ... immediately identified with violence, genocide, hegemony and imperialism ... It is important therefore that India distances itself from the conventional idea of power, as the ability of a nation to bend other nations to its will through coercive use of force. It is also essential to make clear at the very outset that India approaches the notion of power with an alternative vision and a deep consciousness of its responsibilities. There can be no other way for India. [...] What constitutes Power as far as the nations of the world are concerned? How does India perform in terms of various attributes of power? Academics divide power into two general categories – hard power and soft power. Hard power consists of elements such as military strength, economic resources and technological capacity. Soft power comprises culture, values, social cohesion, the quality of diplomacy and governance. [...] India's influence has spread far and wide since ancient times on the strength of our culture, religion and philosophy. As the land of Gandhi and as a nation that won its independence through a struggle unique in the annals of history, India has an international image that few others can claim*¹³⁴.

Inoltre, l'idea di una “Grande India” che influenza l'Asia, nella visione di Yashwant Sinha ricalcava una narrativa nehruviana o gujraliana, piuttosto che fondamentalista o savarkariana:

If you look at the geography of this continent [Asia], you will find, India is at the heart of it. Not merely must we be geographically in the center of things, but in our engagement also, we must be in the center of things. India never went out with its sword to these countries. We never went out as conquerors or as colonizers. We went out with our civilizational values, with our culture, with our religion and in friendship and in amity. That is in the historical

¹³² Atal Bihari Vajpayee, *Prime Minister's Statement at the 12th SAARC Summit*, Ministry of External Affairs, 2004, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., pp. 192-193.

¹³³ Yashwant Sinha, *Keynote Address by Shri Yashwant Sinha on Inauguration of the South Asia Forum*, Ministry of External Affairs, 2003, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 193.

¹³⁴ Yashwant Sinha, *Address by Shri Yashwant Sinha External Affairs Minister of India at India Today Conclave 2004, Building an Indian Century Session on “Geopolitics: What it Takes to Be a World Power”*, Ministry of External Affairs, 2004, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 193.

*character of the Indian nation and I do not think that historical character can be altered by contemporary or future events*¹³⁵.

Secondo Prem Shankar Jha tutti i governanti indiani dopo il 1997 ebbero una visione più o meno simile a quella di Gujral a proposito dei rapporti con i vicini. L'unico gruppo politico che non si riconosceva in tale prospettiva era l'RSS¹³⁶. Posto questo quadro, infatti, che testimonia una certa continuità con la politica gujraliana, non va dimenticato che all'interno dell'universo nazionalista o fondamentalista indù ci furono diversi critici di Gujral e del sistema influenzato dai processi di globalizzazione, i quali alla fine, nel caso specifico delle relazioni con i vicini, prevalsero rispetto ai "moderati". Come visto, le istanze legate ai particolarismi, contrarie all'integrazione regionale, ebbero un vasto seguito, mentre la visione di politica estera assunse diverse gradazioni a seconda degli esponenti politici e delle dinamiche interne e internazionali. In aggiunta, l'idea di unità del subcontinente indiano o Asia meridionale era certamente presente anche nei movimenti estremisti indù, non nel senso inteso da Gujral o dai "moderati" del BJP come Sinha, bensì nella considerazione di una supremazia della tradizione indù in tutta la regione. Quest'ultima, secondo tale interpretazione, fu un unico insieme durante un'epoca passata d'oro, in seguito diviso a causa delle invasioni esterne, prima quelle dei musulmani, successivamente quelle degli europei. Secondo l'RSS la causa principale del conflitto in Asia meridionale è la divisione artificiale tra le popolazioni. Si tratta di concetti sui quali ritorneremo, ma il senso di unitarietà dell'Asia meridionale è comprensibilmente ben diverso e ha generato un nuovo, marcato senso di sfiducia verso l'India da parte dei vicini, timorosi degli intenti egemonici da parte di Delhi. Secondo questa ideologia, l'Asia meridionale equivale all'India, e non può essere divisa in nazioni dal momento che esiste un unico popolo e un'unica cultura. Il Pakistan è pertanto un'aberrazione, dal momento che i Pachistani sono musulmani convertiti dall'induismo. Secondo l'RSS, a differenza dei nehruviani, i musulmani indiani rappresenterebbero una quinta colonna nemica al servizio del Pakistan e interessata a un'ulteriore vivisezione dell'India. Per gli obiettivi indirizzati all'identificazione chiara dell'Asia meridionale come essenzialmente indù è dunque necessario che l'India adotti una politica estera aggressiva.

¹³⁵ Yashwant Sinha, *Remarks by Shri Yashwant Sinha External Affairs Minister on Occasion of Release of Book "Rediscovering Asia, Evolution of India's Look East policy" by Prakash Nanda*, Ministry of External Affairs, 2003, citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 194.

¹³⁶ Prem Shankar Jha, intervista personale, cit.

5.2 La memoria della spartizione e la sua influenza sul dialogo indo-pachistano

5.2.1 La memoria gujraliana della spartizione

Un elemento centrale nell'interpretazione della “dottrina” fa riferimento alla biografia gujraliana, ossia il fatto che Gujral fosse nato e cresciuto nel Punjab pachistano e avesse vissuto per diversi anni a Lahore. Questo aspetto pone in evidenza il possibile rapporto tra storia, memoria di un determinato evento (la spartizione) e una specifica idea politica. Gujral subì personalmente gli eventi del 1947 e intendeva creare le condizioni affinché India e Pakistan potessero superare la diffidenza reciproca e proseguire il proprio percorso di Stati sovrani mediante la cooperazione. Infatti, come scrisse Kuldip Nayar, giornalista, amico e collaboratore di Gujral, il Pakistan e il Punjab storico unito rappresentavano un qualche cosa di assolutamente speciale per l'autore della “dottrina”:

*Gujral, though, had a weakness – his love for Pakistan where he was born. He sincerely believed that a friendly Pakistan was an asset to India. He would have criticized the firing of Pakistan television channels for showing the Indian programmes more than permitted. Both countries are guilty of harming each other's credentials relating to the news and political enormity. Viewers are mature enough to separate the propaganda from happenings. His first love was for Punjab*¹³⁷.

Eqbal Ahmad, scrittore e accademico pachistano, sostenne l'importanza di un politico come Gujral per i rapporti indo-pachistani: «*[his] love of Pakistani people, especially of Punjab, appears genuine, and his quest for normal relations between India and Pakistan struck me as sincere though bonded by his perception of India's national interest. He said with obvious emotion that “none of my friends who came from there suffer from anti-Pakistan feelings. They are not bitter. The bitter ones joined the Jan Sangh”*»¹³⁸. Non a caso l'autore della “dottrina”, oltre ad avere molti contatti pachistani, fece pubblicare un volume in Pakistan, tradotto in urdu, intitolato *Mazameen-e-Gujral* (saggi di Gujral)¹³⁹.

Avay Shukla, Salman Haidar e Hari Krishan Dua ritengono che la ragione fondamentale della “dottrina” sia da collegare alla storia personale dell'autore¹⁴⁰, mentre Prem Shankar Jha ha sottolineato che è sempre esistita una certa nostalgia da parte dei rifugiati punjabi nei confronti del Punjab pre-spartizione, un territorio dove non esistevano tensioni evidenti tra

¹³⁷ Kuldip Nayar, *The Forgotten Former Prime Minister*, «The Hans India», November 22nd, 2013.

¹³⁸ Eqbal Ahmad, *Between Past and Future: Selected Essays on South Asia*, Oxford University Press, Karachi, 2004, pp. XXXIII, 132.

¹³⁹ Saba N. Bhaumik, *A Change of Style. It Does Not Make any Sense for India and Pakistan to Be Foes Anymore: I.K. Gujral*, «India Today», March 15th, 1997.

¹⁴⁰ Avay Shukla, Salman Haidar, Hari Krishan Dua, interviste personali, cit.

comunità religiose e governato fino al dicembre 1946 dal Partito Unionista (composto da indu, musulmani e sikh). Tuttavia, secondo Sukh Deo Muni e Smruti S. Pattanaik non esiste un collegamento chiaro con l'esperienza passata, un aspetto in realtà eccessivamente enfatizzato dai mezzi d'informazione, nonostante sia da sottolineare l'unità culturale, economica e di civiltà degli Stati dell'Asia meridionale¹⁴¹. Invece, a parere di Prem Shankar Jha e di A.K. Pandey è comunque importante sottolineare il fatto che la spartizione avesse interrotto i legami economici tra le aree dell'Asia meridionale: Gujral comprese dunque che era necessaria e quasi "obbligatoria" un'azione primaria dello Stato più grande per ristabilire dei contatti commerciali già presenti nel passato¹⁴². Secondo Ajay Dubey, Avay Shukla e I.P. Khosla è invece fondamentale analizzare le esperienze giovanili di Gujral, collegandole all'atteggiamento tollerante e fuori dall'ordinario nei confronti del Pakistan¹⁴³.

In un'intervista rilasciata al quotidiano pachistano «Dawn», Gujral espresse il legame con la memoria della spartizione, ponendo in luce la necessità che India e Pakistan accettassero la realtà politica di essere due Stati vicini, perdonando le azioni compiute nel passato:

Question: *Minister, you were born in Jhelum, studied in Lahore and lived and worked in Karachi. In fact, your father was a member of the first Pakistan Constituent Assembly in 1947-48. How important a factor is your personal association with this region in your policy initiatives regarding Pakistan?*

Answer: *A very rewarding experience was when my wife and I visited Pakistan in 1982. We travelled for three months from Karachi to Peshawar, and everywhere we were received with warmth and friendliness. Some incidents have left an indelible impression on my memory. When we went to Jhelum, the whole town came out to receive us. It was a very touching experience. And throughout our travels we had similar heart-warming experiences. So, therefore, when you ask me what I feel toward Pakistan, my policy is basically that the division of India is a political reality. India's basic national interest is that Pakistan's integrity and sovereignty must be sustained. And believe me, this subcontinent must live in harmony and friendship. I particularly want to emphasize the fact that the world situation has undergone a sea change. If all the adversaries of yesterday (if they) can forgive and forget the past, there is no reason why we cannot do it. In that lies the interest of us all. My main objective, you could say my mission in life, is to help in creating cooperation and friendship between the two countries. And in our government the political will is there too. In our party manifesto in the foreign policy sector, we have spelt out very clearly that the highest priority would be assigned to the creation of friendly, cooperative relations with all our neighbouring countries. And the people have voted for it¹⁴⁴.*

¹⁴¹ Sukh Deo Muni, Smruti S. Pattanaik, interviste personali, cit. Secondo Pattanaik il discorso è diverso. Nonostante i governi indiani abbiano tentato di avviare un dialogo con il Pakistan, la classe dirigente pachistana si è sempre opposta ad avere buone relazioni.

¹⁴² Prem Shankar Jha, A.K. Pandey, interviste personali, cit.

¹⁴³ Ajay Dubey, Avay Shukla, I.P. Khosla, interviste personali, cit.

¹⁴⁴ 1240. Interview of the Indian External Affairs Minister Inder Kumar Gujral with the Pakistan Daily «Dawn», January 18th, 1990, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., p. 3303.

In ogni caso, a sostegno della considerazione del legame tra memoria, spartizione e tentativi di miglioramento dei rapporti tra India e Pakistan è opportuno considerare i risultati della ricerca di Andrew Whitehead, storico britannico che intervistò Gujral quando era primo ministro per un progetto di studio incentrato sul Kashmir e la spartizione. Le fonti orali sono preziose per comprendere il dramma della divisione del subcontinente nel 1947. Nel dialogo tra Gujral e Whitehead è possibile ricavare alcuni elementi fondamentali per il discorso legato ai nessi tra memoria privata di un evento e tentativo pubblico di favorire i rapporti bilaterali tra due Stati. Il 1947 rappresenta un anno fondamentale per la costruzione di due nazioni, uno spartiacque per i miti fondativi tipici del nazionalismo. Al tempo stesso, per numerosi cittadini dei due paesi, esso è associato all'idea di morte, distruzione, abbandono di territori in cui si è vissuto per decenni, nonché perdita affettiva di parenti, amici e conoscenti.

L'autore della "dottrina" mise in evidenza la tragedia della divisione, le sofferenze patite dai rifugiati e il personale impatto di quell'esperienza, che lo resero più umano e compassionevole verso l'altro. Si considerino in particolare questi passaggi dell'intervista di Whitehead:

Whitehead: Do you think that partition is something in the past or something which is still being played out in South Asia?

Gujral: It's being still played out, and in this office particularly. I see the anger over that. There is unfortunate part of it.

W: When you re-call the anger of partition, do you ever wonder what the situation might be today if partition would not take place?

G: Yes, I think that this sub-continent would have gone much ... the progress would be much faster, we would not be lost in our own internal turmoil. [...] We are now two nations, I'm only keen that we should live like friends and cooperate.

W: But you look on partition as a sadness or a tragedy?

G: Tragedy. Tragedy. Tragedy of huge dimension. [...] We have forgot tragedy's dimension and we are all ok, [...] but it was a tragedy when I recall it.

W: Does your personal recollection of that tragedy influence your approach to your present assignment?

G: Yes, it does. It makes me more human and it makes me more compassionate, and it makes me look at the people in Pakistan as kin and not as enemies¹⁴⁵.

Negli anni Novanta e alla vigilia delle celebrazioni per i cinquant'anni d'indipendenza del Pakistan e dell'India, era presente in Asia meridionale un dibattito a proposito di un miglioramento delle relazioni indo-pachistane. Come testimonianza del clima di quel periodo,

¹⁴⁵ 15 March 1997, Delhi. I.K. Gujral on Punjab, Karachi and Partition, Migrations and Abductions, cit.

volto a garantire una maggiore vicinanza tra i paesi del Subcontinente e in particolare tra India e Pakistan, può essere citato l'incontro tra le delegazioni indiana e pachistana dell'*Association of Peoples of Asia* tra il 6 e il 10 agosto 1997 a Karachi. I membri di tale organizzazione erano prevalentemente professori e intellettuali, che avevano come obiettivo prioritario il rafforzamento dei contatti *people-to-people* e dell'amicizia tra gli Stati, osservando la storia del subcontinente unito. Tra gli argomenti trattati durante il seminario principale ci furono il taglio delle risorse destinate alla difesa, lo sviluppo di relazioni commerciali, lo scambio di insegnanti, studenti, professionisti, artisti e la situazione del Kashmir. I mezzi d'informazione pachistani accolsero con favore l'iniziativa, che si concluse con la Carta di Karachi, indirizzata a favorire la pace, la cooperazione e l'integrazione dell'Asia, guardando con favore le iniziative poste in essere da Gujral¹⁴⁶.

K.S. Duggal, uno scrittore di lingua punjabi e autore di diversi libri sulla spartizione del Punjab e la sua memoria, scrisse sulla rivista «Mainstream» che in primo luogo gli Indiani e i Pachistani, seguendo la proposta gujraliana dei *people-to-people contacts* e i progetti predisposti dalla SAARC, dovessero creare ponti di comprensione reciproca, sfruttando ad esempio le lingue utilizzate quotidianamente, le quali travalicavano i confini stabiliti dopo il 1947 ed erano più forti delle differenze religiose:

What is needed most urgently is that we build bridges of understanding, revive the old ties, renew the commonality of interests and nourish together the dreams we cherish. A beginning, I suppose, could be made with the languages spoken in common on both sides of the border. It is a truism that language has a mighty hold over the people. Stronger than that of religion. We witnessed it the other day when Bangladesh parted company with Pakistan. We have three languages – Urdu, Punjabi and Sindhi – that our peoples share even if we keep Kashmiri and Dogri apart for the time being¹⁴⁷.

Allo stesso modo, secondo Duggal era necessario celebrare i protagonisti della *freedom struggle*, in maniera condivisa sia in Pakistan che India: «*Rather than confining ourselves to the people visiting places of pilgrimage across the border, which certainly has its own importance, we should cultivate cultural, literary and artistic exchanges as frequently as we can persuade our governments to permit*»¹⁴⁸. Lo scrittore riteneva che il periodo fosse particolarmente adatto per simili iniziative, grazie alla presenza di due primi ministri come Gujral e Nawaz Sharif, entrambi di origine punjabi: «*While we do have a Pakistan-India People's Forum for Peace and Democracy in Delhi, it needs to be activated a lot more. We should have similar societies in other metropolitan towns as well. And why not in Aligarh, Hyderabad, Chandigarh and*

¹⁴⁶ *Towards Indo-Pak Unity*, «Mainstream», August 1997. Il testo integrale della Carta di Karachi è riproposto nell'appendice documentaria di questa ricerca.

¹⁴⁷ K.S. Duggal, *Building Bridges of Understanding*, «Mainstream», Vol. 35, No. 47, November 1st, 1997, p. 7.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 9.

*Lucknow too? There is no dearth of ideas. What is needed is that a beginning should be made. And there is no better time than today with Inder Kumar Gujral, the most enlightened Punjabi in the saddle in India, and Nawaz Sharif with his massive mandate in Pakistan»*¹⁴⁹. Il Punjab e i sentimenti legati alla *Punjabi* (la cultura punjabi), come ha scritto Balraj Puri o come ha sostenuto C. Raja Mohan, potevano favorire un incontro tra India e Pakistan, utilizzando la memoria relativa a territori che in passato erano uniti politicamente ed economicamente. Si pensi al caso del primo ministro pachistano Nawaz Sharif che discusse in lingua punjabi in occasioni distinte con Kuldip Nayar e Gujral¹⁵⁰. Per l'*élite* del Punjab la divisione del proprio territorio nel 1947 rappresentò una ferita aperta per diversi anni; ciò spiega perché una parte di essa osservava con una diversa prospettiva i rapporti con il Pakistan, una visuale profondamente dissimile rispetto a quella di altri Indiani provenienti da differenti territori del subcontinente¹⁵¹.

L'elemento centrale era dunque favorire un clima di fiducia tra le diverse componenti dell'Asia meridionale, considerata la reciproca diffidenza consolidatasi dopo cinquant'anni di divisione, ma secondo K.R. Malkani era fondamentale porre in evidenza che i popoli del subcontinente appartenessero a un'unica "famiglia": «*Why is Pakistan afraid? Pakistan is 1/10th or 1/15th of India. We have never attacked them. We will never attack them. We are brothers. Basically all people of Hindustan peninsula [...]. I think that is a very happy phrase used in the Indo-Russian Friendship Treaty, that all people of India, Pakistan and Bangladesh are one people. We might be three states. But we are one people. I would like to suggest that Pakistan should relax and think about it»*¹⁵².

Secondo Gujral, assieme al clima di fiducia, era altrettanto necessario che il Pakistan rimanesse ancorato alla propria area geografica "naturale" e storica, l'Asia meridionale, piuttosto che focalizzarsi sul Vicino e Medio Oriente o sull'alleanza con gli Stati Uniti. L'India, essendo una grande potenza, doveva incoraggiare il nuovo corso delle relazioni indo-pachistane ed egli espresse questa prospettiva già in un articolo del 1983, a testimonianza di come l'autore della "dottrina" avesse lavorato a sostenere l'amicizia indo-pachistana lungo tutto l'arco della sua vita:

During my travels and discussions in Pakistan last year, I saw an overwhelming public opinion everywhere and on all levels, favouring friendship with India. They did not share Zia's pro-American tilt but, at the same time, they felt strongly adverse to the Soviet presence in Afghanistan. Of course they are deeply patriotic to Pakistan but injection

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ 29 October 1996, Delhi. Kuldip Nayar Interviewed About Sialkot; Punjabi Dialect; Leaving Sialkot; Experience of Being a Refugee During Partition; Muhammad Ali Jinnah; India-Pakistan Relations, cit.

¹⁵¹ Balraj Puri, *Significance of Gujral*, «Mainstream», Vol. 35, No. 21, May 3rd, 1997. C. Raja Mohan, Avay Shukla, interviste personali, cit. Per il caso delle differenti prospettive tra Indiani, C. Raja Mohan ha sostenuto che, in quanto proveniente dal Sud dell'India ha una considerazione differente della spartizione e dei susseguenti rapporti indo-pachistani rispetto ad altre personalità provenienti dal Punjab.

¹⁵² K.R. Malkani, *Historic Development*, in *Nuclear India, Pakistan*, cit., p. 24.

of martial law forces, in all spheres of life, has generated a void between the armed forces and the public at large. In some of our meetings with Pakistani intellectuals and experts, K. Subrahmanyam and I pointed out that unless Pakistani diplomacy decided to turn its face towards South Asia instead of continuing involvement in West Asia, there could not be a lasting understanding between our two countries. In the world of today, it may be difficult to draw a dividing line between two neighbouring areas but smaller and regional powers have to assign priority to their own geographical areas first. While we found response amongst them, the official line is still the same. Indian foreign policy's long-term objective must remain to be in favour of close friendship and cooperation amongst countries of South Asia, bilaterally and multilaterally. Obviously we see that a democratic polity in Pakistan is likely to be more interested in peace and development that would be able to construct bridges of comradeship and closeness between our two people. [...] We must convince them that India's own interest demands sustenance of an independent, integrated and strong Pakistan but when it gets into the mire of American strategy, it not only compromises its own nonaligned status but creates a series of adverse reactions for itself on the Soviet side that may affect its territorial integrity and cause ripple reaction in the whole of South Asia. [...] In ideal circumstances, it is in the long-term interest of India and Pakistan to keep away from the superpower confrontations. That is the real meaning of our asking for maintaining the "Indian Ocean as zone of peace". But the ruling generals obviously wish to treat Pakistan as an important factor in the politics of West Asia. [...] While India's policy objective is clearly in favour of a nonaligned stay away from the cold war, Pakistan sadly is getting sucked in. [...] To build an environment of friendliness needs a great deal of effort and sustained labour. All that has happened in Pakistan and India since 1979 has left an impact on the minds of the people on either side of the Wagah border. The people on both sides, almost unanimously, wish to construct a regional détente and begin a new era. We as a major power must encourage this trend¹⁵³.

A sostegno della tesi dell'importanza del Pakistan per Gujral si possono citare numerosi discorsi pubblici, ma in particolare quello d'insediamento come primo ministro in Parlamento il 22 aprile 1997 e quello pronunciato il 15 agosto dello stesso anno, ricorrenza dell'indipendenza indiana. In entrambe le occasioni, Gujral fece riferimento alla memoria, in particolare alla *freedom struggle* e alla sua esperienza come rifugiato. Nel suo discorso presso la *Lok Sabha*, egli citò i giornali indiani, i quali sostenevano che avesse una certa nostalgia di Lahore. Gujral confermò tale sentimento, collegandolo all'idea d'indipendenza e d'India che aveva in mente:

Some newspapers had written about me that I have nostalgia of Lahore. I accept that it is true. My first nostalgia is that I had seen the session of Congress and whenever I go to Lahore, I remember three places very much. One of them being Central Jail where my father was imprisoned. Secondly women's Jail where my mother was imprisoned and the third children's jail where I was kept. Whenever I visit these places, I remember all the fond memories and traditions and think as to how many promises we have been able to fulfil and how many are still to be fulfilled¹⁵⁴.

¹⁵³ Inder Kumar Gujral, *Pakistan in South Asia*, cit., pp. 54-55.

¹⁵⁴ *Motion of Confidence in the Council of Ministers*, cit., p. 8.

Il BJP fu piuttosto critico verso la “dottrina Gujral” ed enfatizzò, in maniera strumentale, l’esperienza personale di Gujral e il suo passato come rifugiato. Posta la necessità di un dialogo indo-pachistano, come è stato considerato per la politica estera impostata da Vajpayee nel 1998, il partito dell’induismo politico criticava, come si evince in maniera chiara da un discorso di Jaswant Singh durante un dibattito parlamentare, un certo rimpianto per il Punjab storico da parte del ministro degli Esteri:

*I think it is a very good thing that the relations between India and Pakistan come on an even keel if we cannot resolve the political moves in the economic direction. But I do leave a thought [...] that the foundation of good Indo-Pak relations cannot be nostalgia. A nostalgia for West Punjab, a nostalgia for Lahore is a very good thing to have, but I am not very sure as to whether that is the foundation for good relations between India and Pakistan. When I examine this great country and its position in the Comity of Nations, I cannot hold it against this Government. This Government is a creature of convenience of many parties. What fills me is a great sadness at this marginalisation of India. This saddens me. That too, I believe, is a challenge to our foreign policy*¹⁵⁵.

Anche S.C. Bhatt si dimostrò piuttosto critico nei confronti di Gujral in una sua pubblicazione dedicata alla spartizione, accusandolo di “riverire” un poeta come Iqbal, tra i fautori della nascita del Pakistan: «*Ten years before Jinnah persuaded the Muslim League in the same city of Lahore to accept his “Pakistan” resolution the great poet had set out in clear terms a separatist demand. The people like Gujral still rever him [...] is India’s tragedy. [...] It is a violent rebuttal of the goody-goody commonality theory of Indo-Pakistani Bhai Bhai movement, practised by Gujral and his friends, who do not know that the roots of separatism are much deeper*»¹⁵⁶.

5.2.2 Il dialogo in Asia meridionale, l’uso pubblico della storia e la differenza tra “piano ideale” e “realtà”

In Asia meridionale esiste una questione “identitaria” nel rapporto tra i piccoli paesi della regione e il “gigante” indiano¹⁵⁷, che ha favorito l’utilizzo di modalità artificiose e inusuali indirizzate a sostenere una distinzione netta tra questi Stati e l’India. Per esempio, Muchkund Dubey ha sottolineato la presenza nei testi scolastici di storia d’interpretazioni dei fatti del passato in maniera distorta, in modo tale da favorire una netta separazione tra gli Stati dell’Asia meridionale. Si tratta di una forma di utilizzo della memoria e strumentalizzazione della storia presente anche in altri contesti geografici, e dalla quale l’Asia meridionale ovviamente non è immune: «*They claim as exclusively belonging to them, cuisines, dresses, music, dance forms and other common heritages which are quintessentially subcontinental. They put restrictions on the import of films, cassettes, videos*

¹⁵⁵ Discussion Under Rule 193. *India’s Foreign Policy*, cit., December 4th, 1996, p. 298.

¹⁵⁶ S.C. Bhatt, *The Great Divide: Muslim Separatism and Partition*, Gyan Publishing House, New Delhi, 1998, pp. 72, 76.

¹⁵⁷ Muchkund Dubey, *India’s Foreign Policy. Coping with the Changing World*, cit., pp. 66-68.

*and other cultural goods from India and on the visits of Indian cultural troupes, lest these swamp the identities they are seeking to carve out in these domains»*¹⁵⁸.

Per quanto concerne questa crisi identitaria è possibile fare riferimento a due aspetti. In primo luogo, esistono influenti elementi politici e conflitti d'interesse in India, che tentano di proiettare la storia e la cultura indiana in una modalità monolitica, sciovinista e legata a un'idea di essenza, facendo riferimento in particolare alla tradizione indù e alla lingua hindi in linea con i dettami fondamentalisti. In secondo luogo, i vicini dell'India hanno cercato di potenziare delle restrizioni nei confronti di ciò che proviene dal paese più grande della regione, ad esempio in ambito culturale e nell'intrattenimento, per servire i legittimi propositi di protezione delle proprie industrie in tali settori¹⁵⁹.

L'India ha avuto problemi di rilievo in particolare con il Pakistan. La questione fondamentale verte sulla teoria delle due nazioni in Asia meridionale e sulla spartizione e la susseguente percezione pachistana dell'India laica come minaccia permanente verso la propria ragion d'essere. Il Pakistan non ha solamente cercato di differenziarsi dall'India come gli altri paesi della regione, ma secondo Dubey ha anche promosso questo concetto di diversità in termini anti-indiani. Nonostante la separazione dal Bangladesh nel 1971 avesse posto in crisi la teoria delle due nazioni nel subcontinente, Islamabad ha continuato a giustificare la propria ragion d'essere in termini anti-indiani e a operare in base a tale prospettiva. Il Kashmir, vero pomo della discordia delle relazioni tra i due paesi, è collegato all'idea che il Pakistan non sarà uno Stato completo fino al momento in cui esso non diventi una parte della Federazione pachistana: «*Kashmir is the unfinished agenda of the Partition*»¹⁶⁰. Allo stesso modo Islamabad si è sentita in dovere di porre a livello internazionale le istanze dei musulmani residenti in India, denunciando, non solo nel caso del Jammu & Kashmir, le violazioni di diritti umani operate da Delhi.

L'utilizzo della storia è valido anche per scopi militari. Kuldeep Nayar, che affrontò l'esperienza da rifugiato al pari di Gujral, ha scritto che i missili testati da Islamabad sul finire degli anni Novanta vennero denominati con nomi di conquistatori del passato che “invasero” l'India: «*I got no plausible explanation why the missiles were named after the Muslim raiders, who had looted and killed many in India. But then Ghauri and Abdali are heroes in Pakistan, as the history books teach the students*»¹⁶¹. Per approfondire ulteriormente il tema dell'utilizzo della storia a favore di politiche contemporanee, Kuldeep Nayar considerò come gli studenti pachistani fossero indirizzati a valutare i rapporti con l'India:

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 67.

¹⁵⁹ *Ibid.*

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 68.

¹⁶¹ Kuldeep Nayar, *Visit to Pakistan After the Tests*, in *Nuclear India, Pakistan*, cit., p. 40.

But whatever the solution, it will get defeated if Pakistan does not do something about history, which is taught in schools in a distorted form. Students have been brainwashed by years of propaganda and prejudice. This is what a Pakistani had to say: "I was astonished when my son, while regarding his Pakistan Studies textbook, suddenly asked me if Hindus hate Muslims. I asked him why he was asking the question. Because my book says so, he replied. I quickly grabbed the book from him and could not believe what I read; in three simple lines, the textbook stated that "Hindus hate Muslims and that is why the latter formed their own homeland, Pakistan". Political leaders and bureaucrats on both sides have only helped to widen the gulf because they find that the more rigid the line they take against the country across the border, the higher they rise in public esteem. Foreign powers have only contributed towards keeping the two nations apart. Through arms and economic assistance, they have stoked the fires of enmity. Either to preserve their "areas of interest" or to maintain what they consider the "balance of power" in the region they have been following policies aimed at keeping the peoples of the subcontinent divided. India and Pakistan can find their own destiny according to their own genius if left alone and if the peoples are allowed to look within, not without¹⁶².

Kuldip Nayar, osservando con nostalgia il periodo pre-spartizione, ma mantenendo ottimismo per il futuro, ha sottolineato come le nuove generazioni siano focalizzate in maniera esagerata sulla divisione indo-pachistana a causa dell'ignoranza, della mancanza di un'efficace educazione e dell'assenza di spazi dedicati a contatti tra rispettive società civili. Sia l'India che il Pakistan sono dunque prigionieri del passato, in particolare della spartizione, e della continua ricerca di "colpe" da assegnare al vicino, una condizione che non permette di accettare il fatto di essere due Stati sovrani capaci di vivere in pace e amicizia, dialogare e commerciare, abbandonando la percezione di essere vicini tra loro distanti. Secondo lo stesso Kuldip Nayar la memoria della spartizione, causa di morte al di là della religione, doveva viceversa favorire non solo la creazione di un'India laica, ma allo stesso tempo un clima di concordia in Asia meridionale¹⁶³. Come ha sottolineato Farooq Abdullah, *Chief Minister* del Jammu & Kashmir in diverse occasioni tra anni Ottanta e Duemila, l'intero subcontinente è rimasto dal 1947 ostaggio della rivalità indo-pachistana, mentre tutta una serie di risorse economiche destinate alle spese militari avrebbero potuto essere utilizzate per lo sviluppo generale della regione. Nel contempo, una normalizzazione del rapporto tra i due paesi avrebbe potuto favorire il Kashmir e un'idea

¹⁶² *Ivi*, p. 45.

¹⁶³ 14 August 1996, Delhi. Kuldip Nayar Interviewed About Fleeing Sialkot During Partition; Views on Partition, Andrew Whitehead, India: A People Partitioned, Box 4. 19 P Title: Interview with Kuldip Nayar (1), School of Oriental and African Studies, SOAS Library, Archives & Special Collections; 29 October 1996, Delhi. Kuldip Nayar Interviewed About Sialkot; Punabi Dialect; Leaving Sialkot; Experience of Being a Refugee During Partition; Muhammad Ali Jinnah; India-Pakistan Relations, cit.; 5 November 1996, Wagah Border. Interview with Kuldip Nayar and Others During Visit to the Wagah Border Crossing Between India and Pakistan; then Recordings Made without Nayar in Pakistan, Sialkot. Subjects: Border, Partition, Refugee Experience, Andrew Whitehead, India: A People Partitioned, Box 4. 23 P Title: Interview with Kuldip Nayar (3) & Recordings at Wagah Border Crossing, School of Oriental and African Studies, SOAS Library, Archives & Special Collections.

d'integrazione regionale simile a quella avvenuta in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale¹⁶⁴. Esisteva anche in Pakistan questa visione, espressa ad esempio da Benazir Bhutto, la quale evidenziò l'importanza dei *people-to-people contacts* e la necessità di creare un'Asia meridionale nella quale i cittadini potessero viaggiare liberamente¹⁶⁵. Poste queste considerazioni, la “dottrina Gujral” avrebbe dunque potuto favorire un nuovo corso delle relazioni, andando anche a modificare la considerazione della storia del subcontinente. Tuttavia, poste le difficoltà interne dei rispettivi paesi e cinquant'anni di diffidenza reciproca, si trattava di un compito estremamente arduo.

La questione concernente storia e memoria della spartizione è dunque unita a doppio filo alla gestione delle relazioni bilaterali tra India e Pakistan. Come ben spiegato da Paul R. Brass, che collega questi aspetti alle violenze comunitarie post-indipendenza, l'India è un paese nel quale prevale la narrazione di una serie di rotture storiche percepite come cause di lungo periodo per la crisi di una nazione indiana già esistente nel passato, la cui completa realizzazione ed evoluzione verso la modernità è stata impedita da una serie di fattori. I momenti di rottura sono rappresentati dalla conquista del subcontinente da parte dei musulmani, dalla creazione del dominio britannico nel XVIII secolo e dalla spartizione del 1947. Due di questi eventi sono associati da parte dell'ideologia *Hindutva* alle minoranze musulmane presenti nel paese. Nonostante il lavoro degli storici e dei *leader* nazionalisti laici, nel momento in cui Gujral presentò la “dottrina” era in auge una storia divisiva dell'India, presente in larga parte anche nei testi scolastici di storia e nella “mitologia” della nazione secondo l'induismo politico, la quale ha definito la religione islamica e i musulmani come essenzialmente estranei al subcontinente. Nonostante il fatto che il 95% della popolazione musulmana in Asia meridionale sia di origine indigena, discendenti di convertiti all'Islàm secoli fa, secondo tale prospettiva la religione musulmana è considerata nella storia dell'India come «*a foreign element*»¹⁶⁶.

Il periodo storico caratterizzato dalla presenza di dinastie musulmane è pensato come un momento coeso della storia dell'India, quello della conquista islamica che seguì il periodo classico indù. Entrambe le fasi storiche furono interpretate negli anni Novanta in senso comunitaristico: il primo come essenzialmente indù, nonostante fosse stato caratterizzato dall'emergere di altre religioni, come il buddismo e il jainismo, il secondo come musulmano, malgrado la compresenza di altri culti religiosi. Il primo periodo è descritto come l'età gloriosa

¹⁶⁴ 29 April 1997, Delhi. Farooq Abdullah Interviewed about Kashmir; Sheikh Abdullah, Andrew Whitehead, India: A People Partitioned, Box 4. 61 P Title: Interview with Farooq Abdullah (1), School of Oriental and African Studies, SOAS Library, Archives & Special Collections; 1 May 2003, Srinagar. Dr Farooq Abdullah Interviewed About His Memories of Kashmir in 1947 and the Situation in Kashmir in 2003, cit.

¹⁶⁵ 20 January 2000, London. Benazir Bhutto Interviewed About India-Pakistan Relations, cit.

¹⁶⁶ Paul R. Brass, *The Production of Hindu-Muslim Violence in Contemporary India*, cit., p. 35, cfr. Partha Chatterjee, *The Nation and Its Fragments: Colonial and Postcolonial Histories*, Princeton University Press, Princeton, 1993.

delle conquiste degli imperi indù nella politica e nella cultura, il secondo, sebbene i riconosciuti risultati in campo artistico e architettonico, è l'età della conquista, del degrado, della distruzione e conseguentemente del declino della civiltà indù. Le attuali pratiche, i costumi e le superstizioni presenti nella tradizione indù sarebbero una conseguenza di tale declino e, come sostennero molti riformisti indù nel corso del XIX secolo, non sarebbero esistiti nell'età classica d'oro indù. Per far rinascere l'India e creare un moderno, grande ed efficiente Stato-nazione era pertanto necessario ripristinare i valori autentici del passato.

Tale ricostruzione della storia e il suo utilizzo nella spiegazione delle dinamiche contemporanee tra India e Pakistan si accompagna alla demonizzazione dei musulmani intesi come popolo separato dalla maggioranza, un corpo estraneo, straniero, perpetuamente bellicoso, che crede nel proprio compito religioso di uccidere gli infedeli, nel caso dell'India gli indù. I musulmani, sempre secondo tale interpretazione, furono gli artefici della spartizione perché molti dei loro *leader* rimasero distaccati dal movimento nazionalista per l'indipendenza e combatterono gli ultimi anni solamente per la creazione di un Pakistan indipendente. La memoria della spartizione e della violenza associata a essa deve rimanere viva ed essere costantemente richiamata ogniqualvolta ci sono dei periodi di crisi tra India e Pakistan. Nel corso degli anni Novanta, il richiamo alla divisione associata ai musulmani fu ripreso e utilizzato dai militanti indù per la ricostruzione dei templi ritenuti distrutti dai conquistatori musulmani e rimpiazzati da moschee; un atteggiamento che, come visto, comportò la distruzione della moschea di Ayodhya il 6 dicembre 1992.

Tuttavia, la periodizzazione della storia indiana utilizzata dai nazionalisti in generale, non solo dai militanti indù, era in gran parte un prodotto della storiografia britannica apparsa intorno alla metà del XIX secolo, che intendeva affidare un ruolo positivo ai Britannici nella lunga storia del subcontinente. La periodizzazione, in parte poi rivista dai nazionalisti indiani, divideva la storia dell'India in tre periodi, partendo da una "gloria classica" per arrivare a un'epoca buia medievale sotto il dominio musulmano e infine a un rinascimento moderno nella quale l'India, nella versione dei nazionalisti laici, era caratterizzata da tutti i culti religiosi. Nella versione dei nazionalisti indù i musulmani erano presenti a malincuore oppure esclusi e descritti in una modalità stereotipata, come essenzialmente fanatici, bigotti, bellicosi, dissoluti e crudeli¹⁶⁷.

Questa storiografia ebbe successivamente come bersaglio critico i Britannici e l'Occidente, in particolare gli Stati Uniti, un'avversione volta alla creazione della nazione indiana, da intendere, sia dai laici che dai fondamentalisti indù, come moderna e potente nel contesto

¹⁶⁷ Paul R. Brass, *The Production of Hindu-Muslim Violence in Contemporary India*, cit., pp. 35-36, cfr. Partha Chatterjee, *The Nation and Its Fragments: Colonial and Postcolonial Histories*, cit., p. 102.

globale. Secondo l'ideologia *Hindutva* i nemici che ostacolavano quest'ultimo obiettivo erano i musulmani, essenzialmente associati al Pakistan. Appare interessante a tal proposito considerare come la memoria, secondo Paul R. Brass, possa concorrere a produrre il discorso della perpetua lotta tra indù e musulmani in India, associandola costantemente alle relazioni internazionali:

The demographic distribution of the peoples of India and the landscape of the country have become populated with lieux de la mémoire that signify the violence done by Muslims to the Hindu body, the dangers of the Muslim populations that reside in the midst of Hindu cities and towns, and Muslim institutions that teach Muslims to become traitors, all of which must be reformed, replaced, or extirpated before India can become whole, united, and powerful. In the first category, signifiers of the violence done by Muslims to the Hindu body, are the mosques, said to number three thousand, that are alleged to have been built upon the ruins of Hindu temples destroyed by Muslim conquerors. In the second, signifying the dangers to the Hindu body in the present, are the concentrations of Muslim populations in cities and towns, described by militant Hindus as “mini-Pakistans”. The leading example in the third category, signifying the traitors in the midst of the country, is the Aligarh Muslim University (AMU) located in the town of Aligarh in western Uttar Pradesh, ninety miles south-southeast of Delhi. The AMU was in fact one of the principal sites from which the ideology of Muslim separatism and then the Pakistan movement developed and spread in the late nineteenth and twentieth centuries¹⁶⁸.

Posto questo contesto, è evidente come il pensiero gujraliano fosse destinato a ricevere numerose critiche nell'India degli anni Novanta. Kuldip Nayar ha scritto che Gujral era ben considerato in Kashmir, Bangladesh e Pakistan, grazie alla sua ricerca di pace all'interno della regione. Tuttavia, alla fine della sua vita, appariva ormai disilluso dalle autorità pachistane, confidando allo stesso Nayar, con cui condivise le esperienze presso i gruppi di lavoro ideati per la pacificazione del Kashmir e del Punjab, che «*he wasted his life pursuing the mirage of building bridges with Islamabad and had realised rather late in the day that Pakistani leaders were anti-India to the core, never wanting to bury the hatchet*»¹⁶⁹. Si trattò di una considerazione che espresse in altre occasioni. Egli rimase ottimista per quanto concerne la società civile pachistana, ma pose l'attenzione sull'incapacità dell'esercito pachistano e dei fondamentalisti islamici di accettare un'India unita, laica, forte e “amica” del Pakistan¹⁷⁰. Appare fondamentale considerare anche un'intervista rilasciata allo storico Andrew Whitehead nel 2000, in quanto Gujral difese la politica verso il Pakistan del governo guidato dal BJP:

¹⁶⁸ Paul R. Brass, *The Production of Hindu-Muslim Violence in Contemporary India*, cit., pp. 36-37.

¹⁶⁹ Kuldip Nayar, *In the World of Foreign Policy, a Rare Idealist*, «The Hindu», December 1st, 2012.

¹⁷⁰ *The Rediff Interview/Inder Kumar Gujral, “How Do You Negotiate If You Do Not Trust Each Other?”*, «Rediff.com», August 9th, 2001, <<http://www.rediff.com/news/2001/aug/09inter.htm>>, consultato il 30 agosto 2018.

Whitehead: To what extent do you think the fact that Kashmir remains an issue helps to explain the rise in recent years of the BJP within India. To what extent do you think the loose hands of Partition explain the rise of an assertive Hindu political identity?

Gujral: I don't think the present Government of India has done anything in negative sense. The present Government of India under the leadership of Atal Bihari Vajpayee had made a very remarkable departure by going to Lahore. Of course, Kargil was the return journey, which was very sad. But at same time, kindly understand that even a month or two weeks before Kargil the type of normalcy in the relation prevail. [...] I do not believe at all that the present government in India is responsible for anything that is happening there. This is not on their part. Outside intruders, mujahedeen, have been inducted as a continuity of Kargil process itself. As a matter of fact, the military rulers of Pakistan never accepted Kargil withdraw by Nawaz Sharif and then perhaps he paid a price for that. But at the same time, they are also being sustaining this outlook that they must disrupt, interrupt the normal life and killings have been arrived again.

W: But in general terms, not so much looking at the record of Mister Vajpayee government, to what extent do you think the growth of the BJP over the last ten years has been helped by the fact that Kashmir is still a live issue?

G: I don't believe in BJP for that. The issue has been kept alive primarily because of this abiding to terrorism by Pakistan. Nawaz Sharif and myself on one hand and Nawaz Sharif and Atal Bihari Vajpayee too were trying to normalize and normalcy was coming. We both agreed that we would discuss Kashmir in the peaceful atmospheres. Even now we have to sit on the table and discuss to each other but the rulers of Pakistan cannot ask for discussion and at the same time holding gun at the head of Prime Minister.

W: So, you say, you think the BJP, the present government is right not to talk at the moment to Pakistan.

G: I wouldn't say they are right or wrong. I would say it will be in the interest of everybody if some indication is given by the military rulers of Pakistan that they are at least lessening their terroristic support after Kargil, hijacking of the plane, increasing killings everywhere, shouting every day, how do you talk, what do you talk in this atmosphere? Therefore, while I'm for talks but I hope the rulers of Pakistan would understand that it's a counterproductive afford that they are making by spotting terrorism and by inducing terrorism activity elsewhere.

[...]

W: One final question. As you looked at the state of relations between India and Pakistan. You look what's happening in Kashmir, you look at the military coup in Pakistan, you look at the rhetoric, the tension between the two countries, the level of public discourse, the mutual accusation and counter-accusation, accusing each other intelligence services of bombing and killings, shootings. How do you personally feel?

G: I feel unhappy and distressed. The difficulty of the moment is that if Pakistan's rulers continue to do what they are doing, what do they are expecting India to do or Indian rulers to do? Do they expect that India's Prime Minister go and nice and beg for talks? What do they expect?

W: You are coming out with quite a hard line from somebody who has regarded as a statesman and a dove.

G: I'm not at all hard, I'm very soft. I'm in favour of engaging Pakistan, I'm not in favour of having this stand-off. But I'm only urging that Pakistani rulers must try to understand that gun and the talks cannot be held in the same time.

W: You seem to be suggesting that you fear that while military rule continues in Pakistan relations with India won't improve.

G: No, I'm not saying that. It's for the people of Pakistan to decide what rulers they want to have. I'm not in the business of import/export of democracy. It's for them to decide. But at the same time there should not be encouragement and sustaining of terrorism.

W: In Kashmir?

G: In Kashmir and elsewhere also. After all, the plane was hijacked from Nepal and there is no doubt who were behind it.

W: Well, you say there is no doubt. There is doubt to me who was behind, who do you mean?

G: I'm not accusing an individual. At least the way it was conducted, from the people from where they came. I have not seen any indication that the rulers of Pakistan were oppose to it¹⁷¹.

A tal proposito, un ulteriore ambito da analizzare riguarda la differenza tra “piano ideale” e “realtà”, tra l'idea di India in politica estera, la strumentalizzazione della sua storia e la reale condizione del paese nel contesto internazionale. Un tale aspetto fu evidente nel caso della mancata elezione dell'India a membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU nel 1996 a favore del Giappone, una decisione che comportò una serie di critiche al governo Gujral. Come affermato da Suresh Prabhu durante un dibattito parlamentare:

When we lost this election, there was an explanation, which seemed plausible, that India had to lose to the power which is economically more powerful than India. [...] When we come to Foreign Policy, we always talk of various values, rhetorical values, and it is very difficult for somebody to really try to reconcile. One is the reality which exists on the ground that India is an economically inferior power to a country like Japan. At the same time we keep on talking and harping on issues like we are a superior country having values and we try to pursue our Foreign Policy talking values as something which guides us. [...] Recently we had to face a very humiliating situation in which India was not even invited. When there was a meeting of the European Union, where some countries from Asia where there, India was excluded. When the ASEAN and European Union met together for the first time, India was not even invited¹⁷².

¹⁷¹ 28 January 2000, Delhi. I.K. Gujral on India-Pakistan Relations, Andrew Whitehead, India: A People Partitioned, Box 4. 78 P Title: Interview with I.K. Gujral (2), School of Oriental and African Studies, SOAS Library, Archives & Special Collections.

¹⁷² Discussion Under Rule 193. India's Foreign Policy, cit., December 4th, 1996, p. 358.

Esistevano ulteriori considerazioni in India nei confronti della postura del paese nel panorama internazionale, percepito come poco attento all'interesse nazionale e troppo focalizzato su aspetti di principio o di un'epoca passata, in un periodo storico caratterizzato dalla fine della Guerra Fredda: «*our obsession with multilateralism and our support to the Non-Alignment in a perfunctory manner, without any sense of commitment, needs to be looked afresh. [...] There is a need for re-orientation with realism and with greater realism. The multilateralism is, no doubt, a measure to change the world. It is a way of getting the world operate on widely accepted first principles. But India's multilateralism has become an end in itself and could not play any enhanced international roles in the last decades*»¹⁷³. Queste considerazioni si possono collegare ancora una volta alla crisi del sistema nehruviano e dell'idealismo internazionalista associato al dialogo indo-pachistano, strumenti percepiti come appartenenti a un'India passata e pertanto da abbandonare.

5.3 La “dottrina Gujral” tra etica, politica di potenza ed eccezionalismo

5.3.1 Una persistente “tensione” nella politica estera indiana: l'India tra potenza ed etica

Gli elementi fondamentali della storia della politica estera indiana possono essere sintetizzati considerando sei punti: antimperialismo; non allineamento; pace mondiale e prosperità generalizzata; nuovo ordine mondiale basato su equità, giustizia, democrazia ed eguale sicurezza; opposizione di principio nei confronti dell'egemonismo; opposizione a un sistema unipolare nel periodo post-Guerra Fredda¹⁷⁴.

Christophe Jaffrelot nell'analizzare gli aspetti principali della storia della politica estera indiana ha fatto riferimento a un antico testo dedicato all'arte del governare, l'*Arthasāstra*, attribuito a Chanakya (o Kautilya), spesso identificato come il “Machiavelli indiano”. Nel testo l'autore consiglia il Principe di divenire alleato dei governanti limitrofi ai vicini dell'India, in modo tale da potere manipolare le alleanze, indipendentemente da qualsiasi tipo di affinità culturale o sociale. Mentre l'*Arthasāstra* sottolinea l'esistenza di una tradizione di politica cinica basata sul pensiero associato a una moderna *realpolitik*, permane allo stesso tempo nel contesto indiano una tradizione che prescrive l'astensione da interventi diretti negli affari interni delle altre nazioni, in modo tale da favorire un *soft power*, attraverso l'esportazione delle idee e dell'influenza benigna dell'India. In base a quest'ultima interpretazione, essa non sarebbe associata a un'idea di potenza, non avrebbe mai dichiarato guerra al di fuori dei propri confini naturali, caratterizzati dall'Himalaia e dall'Oceano Indiano, e avrebbe addirittura posto scarsa

¹⁷³ *Ivi*, p. 365.

¹⁷⁴ *Ivi*, pp. 360-361.

attenzione agli eventi avvenuti oltre questi precisi limiti geografici. Allo stesso tempo, essa disporrebbe di un “messaggio” per l’intera umanità, propagato nel corso dei secoli in particolare verso il Sud-Est asiatico, senza tuttavia utilizzare mai la violenza. Durante l’epoca coloniale emerse la nozione che l’India potesse invero conquistare i propri aggressori, e, oltre loro, il mondo, attraverso la pura forza delle idee. Jaffrelot a tal proposito considera due esempi: «*During the 1893 Parliament of World Religions in Chicago, the reformer Vivekananda presented India as a land of spirituality, superior to an ailing West drowning in materialism. Some fifteen years later, Gandhi contrasted the East and West in the same way in Hind Swaraj, as part of his effort to bring about a change of heart in the British through non-violent means, and in doing so to spread an ethos rooted in Hindu civilization*»¹⁷⁵. Pertanto, come sottolinea in maniera convincente lo stesso Jaffrelot e in base a quanto si è tentato di dimostrare in questa ricerca limitandosi al caso di studio della “dottrina Gujral”, la relazione dell’India con il resto del mondo è stata guidata da due prospettive: da una politica di potenza e da un’etica internazionalistica o universalistica-espansionista, ma non coercitiva. Questo doppio binario, produttore di una “tensione”¹⁷⁶ e a volte di contraddizioni, è da combinare a un’altra dimensione duale, cioè l’ambito globale e quello regionale, come testimonia la stessa “dottrina Gujral”¹⁷⁷.

Il non allineamento ha rappresentato una manifestazione ideologica dell’espansionismo universalista indiano, visto che ci fu un tentativo di esportare tale modello verso i paesi asiatici e africani, che in certi casi imitarono l’anticolonialismo indiano. L’India nehruviana si presentò come una guida per l’Asia, proponendosi finanche di guidare il mondo verso la pace e un nuovo illuminismo¹⁷⁸. Il movimento dei non allineati, grazie ai risultati della Conferenza di Bandung del 1955 e dopo il voto dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite che dichiarava il colonialismo come contrario ai principi stabiliti nella carta dell’ONU, sorse in maniera formale a Belgrado tra il 1° e il 6 settembre 1961¹⁷⁹. Si trattava di un periodo in cui esistevano delle evidenti tensioni tra i blocchi contrapposti, come esemplificarono l’interruzione delle relazioni

¹⁷⁵ Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. 681.

¹⁷⁶ Cfr. Maria Stella Rognoni, *L’India e le missioni di peacekeeping in Congo: etica, affari e politica di potenza*, cit., pp. 174-197.

¹⁷⁷ Jaffrelot ha scritto a tal proposito: «*India’s foreign policy is therefore best understood as a set of strategies shifting between positions along two axes: realism/idealism and the regional/the global*». Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. 681.

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 682-683.

¹⁷⁹ Le basi del non allineamento furono poste a Bandung con l’analisi di alcuni principi generali legati a una posizione neutrale nei confronti delle superpotenze, ma in quella occasione furono invitati anche paesi che aderivano a uno dei due blocchi, come il Pakistan, membro della SEATO, le Filippine e il Giappone, alleati degli Stati Uniti, e la Cina, a quel tempo ancora vicina all’Unione Sovietica. Il NAM sorse in maniera formale a Belgrado, in quanto faceva riferimento «solo ai paesi che non partecipavano ad alleanze militari multilaterali e che non avevano stretti rapporti militari con le grandi potenze. Si intende così perché nella capitale jugoslava non fossero ufficialmente presenti né la Cina popolare, né il Giappone, né il Pakistan, né la Turchia». Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. 1918-1999*, cit., pp. 966-968, 986-987; Ennio Di Nolfo, *Lessico di politica internazionale contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. 211-212.

tra Stati Uniti e Cuba, il fallimento dell'incontro tra le quattro potenze a Parigi e i nuovi test termonucleari sovietici. Il summit di Belgrado avvenne in un periodo in cui il processo di decolonizzazione stava assumendo contorni maggiormente violenti, sia in Algeria che nell'Africa sub-sahariana, con la crisi in Congo e l'assassinio di Patrice Lumumba. In India lo stesso anno fu caratterizzato dal fallimento delle trattative con il Portogallo, guidato dal regime di António de Oliveira Salazar, per la questione di Goa e dalla successiva azione militare indiana per l'annessione dell'enclave controllata da Lisbona. Allo stesso tempo, il NAM stava assumendo un ruolo preponderante, come fonte di pressione, all'interno delle Nazioni Unite. Nehru, a proposito della conferenza di Bandung, parlò di "idealismo pratico" ed è quindi riscontrabile il dualismo etica/politica di potenza: «*if [a policy] is not idealistic, it becomes one of sheer opportunism; if it is not realistic, then it is likely to be adventurist and wholly ineffective*»¹⁸⁰. Posta la presenza di alcuni ideali di base, l'interesse nazionale non doveva essere dunque messo in discussione: «*non-alignment is a policy that is nationally profitable for any country*»¹⁸¹. Il non allineamento era valutato come l'opzione migliore per favorire la sovranità nazionale e l'indipendenza dell'India, senza ancorarsi troppo a Stati Uniti e Unione Sovietica, che avrebbero invece limitato il margine di azione indiano.

Gandhi e Nehru erano consci dei limiti del proprio paese. Se il primo utilizzò la non violenza per fronteggiare il colonialismo britannico, Nehru, e in maniera simile i suoi successori, impiegarono una sorta di prestigio morale dell'India, in modo tale da giustificare la sua propensione a livello internazionale, visto che non disponeva di altri mezzi significativi: «*India's moral prestige gave it a position on the radar of international diplomacy that may seem disproportionate to its economic and military clout at the time. In this sense, India's "moralpolitik" was a form of realpolitik*»¹⁸². In linea generale, la storia della politica estera indiana fu dunque costantemente caratterizzata dalla dicotomia *moralpolitik/realpolitik*:

*From Indira Gandhi to I.K. Gujral, India's foreign policy tended to concentrate on the regional level, shifting from a rather aggressive stance when the Congress Party was in power, to a more conciliatory approach when it was replaced by the opposition. This contrast should be nuanced, however, as it was Rajiv Gandhi who went to Islamabad and Beijing to restart talks with Pakistan and China. His leadership was nonetheless tainted by the Sri Lankan affair, which came to represent the failure of his regional strategy*¹⁸³.

¹⁸⁰ Michael Brecher, *Nehru: A Political Biography*, Oxford University Press, New York, 1959, p. 217 citato in Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. 683.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 683.

¹⁸² Christophe Jaffrelot, *Religion, Caste and Politics in India*, cit., p. 684.

¹⁸³ *Ivi*, p. 686.

Come visto nei precedenti capitoli e nell'analisi del tentativo posto in essere da Gujral, l'India aveva privilegiato nel corso degli anni una politica di potenza in Asia meridionale piuttosto che un'etica internazionalistica, nonostante un aspetto preponderante della politica estera indiana fosse l'idea che il paese si proponesse come promotore della pace globale.

La prospettiva nehruviana ha dunque influenzato decisamente la costruzione della politica estera del paese, favorendo l'idea che l'India fosse un grande Stato capace di lasciare un messaggio al resto del mondo, avendo un ruolo di "insegnante/maestro globale", così come quello di *leader* (ad esempio dei movimenti afro-asiatici). Secondo questa narrativa, uno Stato come l'India, la cui classe dirigente disponeva di un'auto-percezione di grandezza, produceva in maniera automatica *leader* che potevano combinare nobiltà e abilità strategiche¹⁸⁴.

Il pensiero nehruviano favorì la considerazione che gli interessi dell'India erano relativamente permanenti e imm modificabili (dal momento che lo Stato era inteso come un'entità senza fine con radici territoriali precise e legami storici). Si consideri in tal senso questo passo scritto da Nehru, che pone in evidenza lo stretto legame tra politica dell'India (anche estera) e l'antica civiltà indiana:

*I have not originated it. It is a policy inherent in the circumstances of India, inherent in the past thinking of India, inherent in the whole mental outlook of India, inherent in the condition of the Indian mind during the freedom struggle and inherent in the circumstances of the world today. I come in by the mere accidental fact that during these few years I have represented that policy as foreign minister. I am quite convinced that whoever might have been in charge of the foreign affairs of India and whatever party might have been in power in India, they could not have deviated very much from this policy*¹⁸⁵.

Si tratta di una politica sia idealista che realista e le autorità indiane dovevano compiere il bene e difendere l'interesse generale attraverso un liberalismo internazionalista. Nel momento in cui non erano in grado di concretizzare una siffatta visione, l'essenzialmente "giusta" India poteva però utilizzare la forza per proteggere i propri interessi vitali¹⁸⁶.

¹⁸⁴ Stephen P. Cohen, *The World View of India's Strategic Elite*, in Kanti P. Bajpai, Harsh V. Pant (eds.), *India's Foreign Policy. A Reader*, cit., p. 53.

¹⁸⁵ *Nehru reply to debate on foreign affairs in the Lok Sabha, 9 December 1958*, in *India's Foreign Policy, Selected Speeches*, Publications Division, New Delhi, 1961, p. 80 citato in Stephen P. Cohen, *The World View of India's Strategic Elite*, cit., p. 54.

¹⁸⁶ Stephen P. Cohen, *The World View of India's Strategic Elite*, cit., p. 54.

5.3.2 La politica estera e l'eccezionalismo dell'India

Le considerazioni fin qui poste portano alla riflessione su una peculiare forma di eccezionalismo indiano associata alla politica estera del paese¹⁸⁷. Kate Sullivan ha cercato di comprendere come la diplomazia indiana e l'apparato burocratico a essa connesso siano stati contraddistinti da una caratteristica visione della politica estera e del proprio paese, che possiederebbe delle proprietà eccezionali. Esiste una serie di concetti, i quali hanno influenzato discorsi, approcci e istituzioni, e sono stati capaci di creare delle modalità di auto-immaginazione del ruolo dell'India nel mondo, un compito molto spesso di "guida"¹⁸⁸.

Tale narrativa ebbe origine durante l'epoca coloniale e con la nascita del nazionalismo indiano, il quale, utilizzando alcuni schemi classici dell'orientalismo europeo del XVIII secolo, egemone nel sistema educativo indiano, offriva, operando una sorta di *Orientalism-in-reverse*¹⁸⁹, una determinata rappresentazione dell'India primariamente connessa alle grandi qualità spirituali dell'induismo classico. Questi attributi erano intesi come essenziali e connaturati al territorio indiano¹⁹⁰.

Tre importanti riferimenti sono da citare per comprendere l'idea di eccezionalismo indiano presentata nel corso degli anni dall'intelligenza indiana: ancora una volta Gandhi, Jawaharlal Nehru, ma anche i nazionalisti indù (ad esempio V.D. Savarkar e M.S. Golwalkar). Poste le differenze tra questi pensatori, tutti, come lo stesso Gujral, ritenevano che il destino dell'India nella storia del mondo fosse quello di offrire un contributo spirituale. Le caratteristiche intrinseche dell'India erano tendenzialmente contrapposte all'impoverimento spirituale moderno dell'Occidente. Tuttavia, in tale rappresentazione emerge ancora una volta un discorso dicotomico e territorializzante, tipico dell'orientalismo, che ha diviso Ovest ed Est, due "mondi" separati o due "comunità immaginate", come proposto da Benedict Anderson, dalle caratteristiche intrinsecamente differenti: in questa specifica raffigurazione, l'Occidente è stato

¹⁸⁷ Sul tema si consideri: Itty Abraham, *The Future of Indian Foreign Policy*, «Economic & Political Weekly», Vol. 49, No. 42, 2007, pp. 4209-4212; Stephen P. Cohen, *India Rising*, cit.; Stephen P. Cohen, *India: Emerging Power*, cit.; Amrita Narlikar, *Peculiar Chauvinism or Strategic Calculation? Explaining the Negotiating Strategy of a Rising India*, cit.; Manjeet S. Pardesi, *Understanding the Rise of India*, cit., p. 213.

¹⁸⁸ Kate Sullivan, *Exceptionalism in Indian Diplomacy: The Origins of India's Moral Leadership Aspirations*, «South Asia: Journal of South Asian Studies», Vol. 37, No. 4, 2014, pp. 640-655.

¹⁸⁹ Shimona Kanwar, *Orientalism-In-Reverse: Indian Nationalism in the Works of M.K. Gandhi and Jawaharlal Nehru*, «Punjab University Research Journal (Arts)», 2004, pp. 64-70.

¹⁹⁰ A tal proposito si faccia riferimento ancora all'opera di Swami Vivekananda, spesso citato anche da Gujral: «A prominent spokesman for the religious and spiritual achievements of the East was Swami Vivekananda (1863-1902), who, at the Parliament of Religions in Chicago in 1893, emerged as an influential proponent of the idea that India, in particular, had a unique purpose as "the spiritual leader of mankind". Vivekananda used the Chicago platform to project a set of ideas about the superiority of the Hindu religion or, more accurately, a unique and specific branch of Hinduism, Advaita Vedanta, as well as to situate all other religious systems as subordinate. By positioning India's spiritual superiority at the heart of India's "national" uniqueness, Vivekananda extended his argument beyond the realm of religion in order to make a statement about the relative positioning of civilisations. In this way, as Torkel Brekke describes in some detail, Vivekananda's "dialogue with the West was a negotiation for India's position in the world"». Kate Sullivan, *Exceptionalism in Indian Diplomacy: The Origins of India's Moral Leadership Aspirations*, cit., pp. 643. Cfr. Federico Squarcini, *Ex Oriente Lux, Luxus, Luxuria. Storia e sociologia delle tradizioni religiose sudasiatiche in Occidente*, cit., pp. 91-100; Edward W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano, 1999.

presentato come essenzialmente povero dal punto di vista spirituale, ma al tempo stesso come il luogo in cui ha avuto origine la modernizzazione; l'Oriente è essenzialmente spirituale e custode di una saggezza antica¹⁹¹.

Tornando ai tre sistemi del nazionalismo indiano, essi, oltre a disporre di alcuni canoni tipici dell'orientalismo, condivisero due aspetti: una rivendicazione storica, ossia che l'India disponesse di un'eredità unica dal punto di vista religioso e spirituale, e un'idea di missione, in quanto l'India era chiamata a servire il mondo come *leader* morale dell'umanità. Tuttavia, Gandhi e Nehru, e in seconda battuta Gujral, aggiunsero un importante elemento nell'ambito delle relazioni internazionali rispetto ai pensatori dell'induismo politico, ossia l'idea che l'India fosse in grado di sintetizzare prospettive differenti tra loro e unirle con altre tipologie di pensiero e credenze. Achin Vanaik ha sostenuto a tal proposito una dicotomia all'interno del nazionalismo indiano tra un "nazionalismo composito" (Gandhi, Nehru e dunque Gujral) e un "nazionalismo indù" (RSS, BJP), che utilizzano, in maniera differente, quattro concetti chiave: cultura, religione, *ethos* e idea di nazione¹⁹².

L'India, in particolare dopo la fine della Guerra Fredda, non perse questo carattere distintivo, nonostante nel discorso pubblico e nelle analisi politologiche degli ultimi anni si faccia maggiore riferimento a concetti quali il realismo e l'*hard power*. Come hanno sostenuto Deborah Welch Larson e Alexei Shevchenko: «*major powers may not want to emulate the values of established states, but instead may want to maintain distinctive identities*»¹⁹³. La "dottrina Gujral" è un caso emblematico in questo senso, che porta a considerare piuttosto l'idea di una continua "tensione" tra etica e politica di potenza.

Un'altra studiosa che ha messo in evidenza la presenza di una forma di eccezionalismo indiano è Priya Chacko. A favore di questa tesi è significativo il riferimento a una dichiarazione di Sonia Gandhi nel 2006 a proposito del concetto di "superpotenza", collegato al discorso dell'eccezionalità non solo dell'India post-1947, ma dell'intera civiltà indiana:

¹⁹¹ David Kopf, un critico di Edward Said, mise in evidenza l'utilizzo da parte di Nehru dell'orientalismo britannico per la costruzione del nazionalismo indiano, David Kopf, *Hermeneutic Versus History*, «Journal of Asian Studies», Vol. 39, No. 3, 1980, pp. 495-506. Per un approfondimento sull'utilizzo dell'orientalismo nella costruzione dell'identità indù e indiana post-1947 si veda Jukka Jouhki, *Orientalism and India*, «J@rgonia», Vol. 4, No. 8, 2009, p. 7; Agehananda Bharati, *The Hindu Renaissance and its Apologetic Patterns*, «Journal of Asian Studies», Vol. 29, No. 2, 1970, pp. 267-287; Carol A. Breckenridge, Peter van der Veer (eds.), *Orientalism and the Postcolonial Predicament. Perspectives on South Asia*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1993; Kirin Narayan, *Refractions of the Field at Home. American Presentations of Hindu Holy Men in the 19th and 20th Centuries*, «Cultural Anthropology», Vol. 8, No. 4, November 1993, 476- 509; Peter Heehs, *Shades of Orientalism. Paradoxes and Problems in Indian Historiography*, «History and Theory», Vol. 42, No. 2, May 2003, pp. 169-195.

¹⁹² Kate Sullivan, *Exceptionalism in Indian Diplomacy: The Origins of India's Moral Leadership Aspirations*, cit., p. 644; Achin Vanaik, intervista personale, cit.

¹⁹³ Deborah Welch Larson, Alexei Shevchenko, *Status Seekers: Chinese and Russian Responses to U.S. Primacy*, «International Security», Vol. 34, No. 4, Spring 2010, p. 94.

*For too many of us, it evokes images of hegemony, of aggression, of power politics, of military might, of division and conflict. But that is not what India has been all about through the centuries and it certainly is not what I would like to see India become. During long period of our past, India exercised a profound influence on the course of world history, and it did so without exercising any kind of overt power. Consider, for instance, how Gandhiji, mocked as “a half-naked fakir” by the British, took on the Superpower of the day through the mere force of his values and ideas. We Indians have always known our place in the world even when the world was treating us lightly ... Why should we think of ourselves as a “Global Superpower”? Why not instead work towards becoming a global force for Peace, Progress and Prosperity?*¹⁹⁴

Il discorso sull'egemonia benevola dell'India comporta la presenza, come ha ampiamente dimostrato Priya Chacko (si veda l'introduzione), di una narrativa post-coloniale, che intende la stessa politica estera come un tassello fondamentale della costruzione di una peculiare identità indiana, la quale è ambivalente verso la modernità. Quest'ultima è fondamentale per la crescita dell'India e la lotta al sottosviluppo, ma da un'altra prospettiva porta con sé una valenza negativa, in quanto creatrice del colonialismo, violento e sfruttatore. Questa ambivalenza ha dato origine a un diverso progetto, basato sulla nozione del “*civilizational exceptionalism*”, ossia che l'India sia caratterizzata da qualità morali uniche che renderanno possibile la creazione di una modernità etica. Secondo la Chacko non tutti i governi indiani hanno aderito interamente a questo progetto etico-politico, ma tutti ne hanno ricevuto una certa influenza. La studiosa sottolinea, inoltre, la presenza di questi aspetti in diversi momenti della storia indiana, nel caso del disarmo nucleare, del non allineamento, dei conflitti con Cina e Pakistan e si può aggiungere anche nel caso della “dottrina Gujral”. In tutti questi esempi è possibile tracciare un filo rosso tra una narrativa del passato mitico indiano e la produzione di un discorso sulla politica estera, utile al tempo stesso per un'identità post-coloniale che si differenzi dalle potenze imperialiste¹⁹⁵.

Per comprendere la “dottrina Gujral” è opportuno dunque fare riferimento a questa narrativa perché anche nel sistema gujraliano sono presenti i continui riferimenti alla civiltà indiana e all'idea di un eccezionalismo dell'India per le sue qualità morali uniche, che la devono portare a farsi promotrice di un nuovo corso delle relazioni in Asia meridionale attraverso un'egemonia benevola, osservando l'asimmetria delle relazioni non come ostacolo, ma strumento per favorire buoni rapporti, accettando però allo stesso tempo la non reciprocità. L'India, un “egemone riluttante”¹⁹⁶, metaforicamente raffigurata come un

¹⁹⁴ Sonia Gandhi, *Text of Inaugural Address of Sonia Gandhi*, in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 1.

¹⁹⁵ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 3.

¹⁹⁶ Termine utilizzato da Ashok K. Behuria, il quale ha sostenuto che l'India ha svolto raramente il ruolo di egemone in Asia meridionale, cercando quasi sempre di venire incontro ai vicini, in particolare nell'ambito della

“grande fratello”, una “madre” o una “sorella” che accompagna i fratelli più piccoli, può dunque guidare gli altri paesi verso il progetto di modernità etica, in quanto dispone dei requisiti necessari per assumere questa “missione”. Gli Stati più piccoli, aderendo al concetto gujraliano di “non reciprocità”, accettano implicitamente il fatto che l’India sia il “grande fratello” dell’Asia meridionale. Il problema che sorge da questa prospettiva è che molto spesso i paesi vicini, soprattutto il Pakistan per la storica ostilità, non hanno accettato questo “incarico” indiano, in quanto percepito come espressione di un disegno egemonico, mascherato da contenuti etici. Se Islamabad avesse accettato senza problemi tale postura indiana, si sarebbe trattato, implicitamente, di un riconoscimento di inferiorità pachistana nei confronti del vicino. Seguendo questo ragionamento, la “dottrina Gujral” era dunque facilmente applicabile con Bhutan, Nepal e Sri Lanka, paesi con i quali l’India aveva relazioni positive a metà anni Novanta. Con il Bangladesh si trattava di un’operazione più complicata, mentre con il Pakistan estremamente difficile¹⁹⁷.

Analizzando nel dettaglio questa narrativa indiana sull’eccezionalismo, che si discosta dall’eccezionalismo legato al fondamentalismo indù, inteso a presentare un’immagine aggressiva dell’India, essa è interpretabile utilizzando i risultati ottenuti dalla recente storiografia sul nazionalismo, che considera quest’ultimo e le tradizioni delle nazioni caratterizzati da una natura artificiale. La ricerca degli ultimi decenni ha posto in evidenza il fatto che il nazionalismo sia una costruzione basata su leggende tra loro strettamente intrecciate. Le teorie tradizionali sono state smentite, evidenziando con chiarezza tanto la natura artificiale del nazionalismo quanto il processo di costruzione delle nazioni da esso innescato¹⁹⁸. In particolare, Hobsbawn ha scritto di “tradizione inventata”, intendendo «una serie di pratiche, in genere regolate da norme apertamente o tacitamente accettate, e dotate di una natura rituale o simbolica, che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento ripetitive nelle quali è automaticamente implicita la continuità col passato. Di fatto, laddove è possibile, tentano in genere di affermare la propria continuità con un passato storico opportunamente selezionato»¹⁹⁹.

I diversi aspetti considerati nella disamina della prospettiva gujraliana di politica estera, che presenta una simbologia e dei rituali, sono frutto di una peculiare visione di nazionalismo indiano, fino ai primi anni Novanta intrecciato al socialismo nehruviano, il quale, nonostante la pretesa di essere legato a una “tradizione” antica e la manifestazione di una “nostalgia”

SAARC. L’analista ha posto in evidenza l’esistenza di una tradizionale “timidezza” dell’India. Ashok K. Behuria, intervista personale, cit.

¹⁹⁷ Ajay Dubey, Rajiv Nayan, A. Vinod Kumar, interviste personali, cit.

¹⁹⁸ Eric J. Hobsbawn e Terence Ranger, *L’invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 2002; Ernest Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1985; Hans-Ulrich Wehler, *Nazionalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.

¹⁹⁹ Eric J. Hobsbawn e Terence Ranger, *L’invenzione della tradizione*, cit., pp. 3-4.

per un passato mitico, è frutto, come nel caso di altri esempi a livello mondiale, di una costruzione prodotta nel corso del XIX e XX secolo. Il rapporto tra passato e presente, così evidente nelle tesi di Gujral, è importante perché, come ha spiegato Hans-Ulrich Wehler, il nazionalismo in paesi come l'India che lottarono per la propria indipendenza e adottarono una forma di Stato nazionale di tipo occidentale era legato a «una ripresa e una prosecuzione di proprie tradizioni primordiali, ora modernizzate e al passo con i tempi»²⁰⁰. In aggiunta, il nazionalismo indiano e l'apparato connesso con la politica estera possono essere considerati come una religione secolare (o *civil religion*) nella quale esiste un'idolatria dello Stato nazionale e della sua azione nel panorama internazionale²⁰¹. Inoltre, se nel contesto occidentale dopo la Seconda Guerra Mondiale il termine nazionalismo ha assunto una valenza negativa, «nel quadro dei processi di decolonizzazione e della lotta anti-imperialistica delle “nazioni emergenti”, esso ha spesso acquisito il significato positivo che Mazzini attribuiva al concetto di nazionalità, [...] manifestando importanti analogie con il “risveglio dei popoli” europei del secolo precedente, ma anche un più accentuato carattere artificiale e ingegneristico, come ha ben mostrato Benedict Anderson»²⁰².

Tornando in maniera più specifica al caso di studio in esame, l'India presentava un elevato contrasto tra la povertà e il “disordine” politico e la sicurezza e l'orgoglio per la propria storia. Si tratta di una tipica visione nazionalista. Senza dubbio gli scritti di Nehru sulla storia dell'India, criticati dagli storici di professione, aiutarono a creare una particolare immagine dell'India. La memoria storica di una grande civiltà ebbe conseguenze pratiche, dal momento che i governanti indiani ritennero di rappresentare non solo uno Stato, ma una civiltà. Gli Indiani chiedevano pertanto un certo rispetto a livello diplomatico, ma le caratteristiche “eccezionali” dell'India non sono sempre state apprezzate a livello mondiale. La grandezza del paese in senso geografico e il carattere interno plurale dal punto di vista etnico, linguistico e religioso testimoniarono l'importanza del paese, che doveva essere considerato, secondo l'intelligenza indiana, al pari di Russia, Cina e Stati Uniti. Al tempo stesso, la tolleranza testimoniava ancora una volta la diversità dell'India, mentre la complessità interna era stata utilizzata dai cinici invasori esterni, come i Britannici²⁰³.

Nel 1997, in occasione del 50° anniversario dell'indipendenza indiana, il Parlamento si riunì per una sessione speciale dedicata alla particolare ricorrenza. Fu un'occasione unica

²⁰⁰ Hans-Ulrich Wehler, *Nazionalismo*, cit., p. 149. Wehler a proposito del nazionalismo di tipo occidentale che influenzò diversi movimenti di emancipazione anticoloniale ha scritto di nazionalismo d'adozione (*Transferralism*).

²⁰¹ *Ivi*, cit., p. 153.

²⁰² Francesco Tuccari, *La Nazione*, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 112, cfr. Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, ManifestoLibri, Roma, 1996.

²⁰³ Stephen P. Cohen, *The World View of India's Strategic Elite*, cit., pp. 64-68; cfr. Arundhati Virmani, *A National Flag for India: Rituals, Nationalism, and the Politics of Sentiment*, Permanent Black, New Delhi, 2008.

per rimarcare i legami tra l'India e la *freedom struggle*, ma anche, analizzando i discorsi, per presentare quello che può essere interpretato come eccezionalismo indiano. Gujral sostenne infatti: «*We are redefining ourselves and this redefinition has been very helpful because all my worthy colleagues sitting in this House and that House have put in very remarkable vision and ideas. Sometimes I felt that the discussion touched the borders of sublimity. Sometimes I felt that we are rising above ourselves in a sublime medium and I also felt that the most important was our country, our nation*»²⁰⁴. In un richiamo di stampo nazionalista, Gujral collegò tra loro il carattere eccezionale dell'India, la battaglia per la liberazione, la “civilizzazione indiana” e il pensiero gandhiano, incentrato non su una religione, ma sulla compassione, espressa a suo tempo da Buddha: «*When we look back to those eras, the Gandhian times, we go back to this perception again and again that [the] freedom struggle succeeded primarily because it was deeply rooted in our own soil, in our own civilization, in our own culture. Gandhiji's vision, and his sources of inspiration were all indigenous. Gandhian sources of inspiration were not alien. They were not imported from other countries; they were born here*»²⁰⁵.

La battaglia per l'indipendenza indiana si basò secondo Gujral sul concetto di unitarietà della civiltà indiana, fondata sul rispetto delle diversità (linguistiche, culturali), grazie al contributo peculiare di Gandhi, che riscoprì la visione dell'unità nella diversità. Tale assunto doveva fondare le basi anche della nazione indiana negli anni a venire: «*If Gandhiji at that time had emphasized one thing, or had emphasized one religion, or had emphasized one way of life, the struggle would never have succeeded; India would never have been unified. [...] This unity of diversities is the flag that must continue to fly high on the strong mast of Indian liberation*»²⁰⁶. Per favorire un roseo futuro al paese era necessario enfatizzare il termine “*India first*”, in questo particolare caso non tanto contro altri Stati, quanto piuttosto come espediente per favorire l'unità interna di un paese vasto e variegato²⁰⁷. Secondo Gujral doveva essere sempre proposta una sorta di “mantra” basato su tre aspetti, «*accomodate, tolerate – tolerate, respect diversities*»²⁰⁸, unito a una continua combinazione tra continuità di riferimenti passati e capacità di adattamento ai tempi moderni. Corollario di tale visione era la percezione di un carattere eccezionale dell'India. A tal proposito Gujral citò un poeta urdu: «*Yunaan o Misr o Roma Sab mit gaye jahaan se Kuchh baat hai ke hasti Mit-ti nahin hamaari (Greece, Egypt and Rome have all disappeared from the face of the earth. We have something which helps us to survive [all vicissitudes])*»²⁰⁹. Secondo Gujral l'elemento eccezionale dell'India, questo “*kuch baat*”, capace di favorire il cammino della civiltà indiana attraverso i secoli, fu l'unità delle diversità, il rispetto e un processo di assimilazione: «*the*

²⁰⁴ Inder Kumar Gujral, *Assessing the Fifty Years*, cit., p. 988.

²⁰⁵ *Ibid.*

²⁰⁶ *Ivi*, pp. 989-990.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 990.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 991.

²⁰⁹ *Ibid.*

courage to assimilate, courage to reject what we do not want and the courage to assimilate what helps us»²¹⁰. Continuando con le citazioni poetiche, Gujral fece riferimento anche al poeta Muhammad Iqbal: «*Kuchh baat hai ke haasti Mit-ti nahin hamaari (There is something which preserves us from distraction)*»²¹¹.

Si trattava dunque di un'idea di eccezionalismo fortemente ancorata alla storia della civiltà indiana, la quale doveva essere un faro anche per il futuro dell'India. Era assolutamente necessario che passato, presente e futuro rimassero continuamente legati tra loro, «*keeping our feet firmly in our soil, in our tradition, in our civilization*»²¹², perché il legame molto forte con il passato avrebbe garantito una posizione di primo piano per l'India anche nel futuro:

*India must decide that in the era of new change of technology, of science, India must occupy a vanguard position, must be standing on the front benches, must stand on the front rows, imbibe new technology because new creativeness must be born out of this. Out of this new creativity shall India once again be the great India that it has always been [...]. India today stands on the threshold of greatness and that greatness is within our reach, within our grasp. We can do it and we must. That is the challenge for the next century or, if I may say so, for the next fifty years*²¹³.

Il carattere “eccezionale” dell'India si rifletteva anche nel fatto che secondo Gujral il paese fosse sempre stato “aperto” al mondo, influenzando come conseguenza la visione di politica estera: «*India has never, in its entire history, been a rejectionist. India has always been on the side of assimilation. Look at the fate of our music, look at our own languages, look at Hindi and Urdu's worth. Anything that I look at, I think it is a demonstration and manifestation, all the time, of our capacity to imbibe, taking, and rejecting whatever was not good for us*»²¹⁴.

Nonostante la retorica nehruviana e gujraliana, l'India fin dal 1947 è stata attraversata da una contraddizione relativa all'etica o alla politica di potenza. Ad esempio, Nehru palesò i limiti della filosofia del non allineamento nella sua gestione delle relazioni con la Cina; contraddittoria fu anche la politica di Indira Gandhi, la cui gestione della politica estera fu paragonata alla descrizione che lo storico Thomas Carlyle propose sulla strategia di Maria Teresa d'Asburgo: «*[who] stands with the handkerchief in one hand, weeping for the woes of Poland, but with the sword in the other hand, ready to cut Poland in sections, and take her shares*»²¹⁵. La politica da mini-superpotenza portata avanti da Rajiv Gandhi fu interpretata come un tentativo di limitare il discorso sull'etica

²¹⁰ *Ibid.*

²¹¹ *Ibid.*

²¹² *Ibid.*

²¹³ *Ivi*, p. 992.

²¹⁴ *Ivi*, p. 995.

²¹⁵ Sunanda K. Datta-Ray, *The Rajiv Doctrine. India As Mini Superpower?*, «The Statesman», November 13th, 1988.

internazionalistica. Lo stesso Henry Kissinger sostenne che l'India «*has shown no hesitation to use its power to achieve its national interest [...] I expect Indian influence to radiate in the Indian Ocean and down to Singapore, and Southeast Asia will become sort of a four-power contest among China, India, the Soviet Union and Japan*»²¹⁶.

Gli interessi indiani furono difesi ad esempio in Nepal a sostegno dei Rana (1950), con l'annessione di Goa (1961), mediante il sostegno all'indipendenza del Bangladesh (1971) e con l'inclusione del Sikkim all'interno della Federazione (1975). Altri interventi indiani giustificati dall'eccezionalismo e denunciati dai vicini, ampiamente considerati nei capitoli precedenti, possono essere utilizzati a sostegno di questa tesi. A ciò si aggiunga la retorica legata alla civiltà antica, costantemente presente nel discorso di politica estera. Ciononostante, sono da considerare anche i limiti di tale prospettiva perché gli interventi dell'India in Sri Lanka e Maldive furono possibili grazie alla tacita approvazione di Stati Uniti e Unione Sovietica²¹⁷, che intervennero anche per prevenire la possibile guerra indo-pachistana tra il 1989 e il 1990.

La questione del nucleare durante gli anni Novanta, con le esplosioni del 1998 avvenute paradossalmente durante la ricorrenza del *Buddha Jayanti* (la data di nascita del Buddha), pone in luce in maniera evidente la “tensione” tra etica e politica di potenza, tra *moralpolitik* e *realpolitik*²¹⁸.

Come ampiamente esaminato, l'India adottava a metà anni Novanta una posizione di principio contraria alla firma del CTBT, in quanto le potenze nucleari non intendevano smantellare i propri arsenali. Per questioni di sicurezza, connesse principalmente alla politica nucleare cinese, l'India rifiutò definitivamente di sottoscrivere il trattato e proseguì il proprio programma nucleare. Nonostante un'adesione completa nei confronti di questa prospettiva da parte di tutti i diversi partiti politici indiani, in difesa dell'interesse nazionale, i dibattiti parlamentari del periodo dimostrano l'esistenza di questa “tensione” tra alti valori morali internazionali e politica di potenza.

La tecnologia nucleare era vista da più parti come una possibilità per favorire la crescita dell'India e la sua difesa da minacce esterne. Il discorso presso la *Lok Sabha* del generale Prakash Mani Tripathi, a margine di una discussione relativa al 46° esperimento cinese, dimostra in modo efficace questa “tensione”:

What we have done in these 22 years? We have carried out debates. What were the debates about? What is on our capability? We have already demonstrated those capability. Was it on our financial resources, our viability or the

²¹⁶ *Ibid*; intervista rilasciata da Kissinger a «International Herald Tribune», July 2nd – 3rd, 1988, citato in Ramesh Thakur, Carlyle A. Thayer, *Soviet Relations with India and Vietnam*, St. Martin's Press, New York, 1992, p. 1.

²¹⁷ Sunanda K. Datta-Ray, *The Rajiv Doctrine. India As Mini Superpower?*, cit.

²¹⁸ Priyanjali Malik, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, cit., pp. 213-215.

desirability of carrying out these tests? A lot of morality is thrown into this and we are unable to look at this problem in the cold light of reasoning. We think that we are occupying the moral high ground. Is having a bomb immoral? When your neighbours have it, when your neighbours who are uncontrollable have it, is it immoral? I using it as a deterrence immoral? Yes, its "first use" is immoral, using as a form of coercion is immoral but this is precisely what the nuclear countries are doing at the moment. CTBT is the form of nuclear coercion that they are doing in the conference, giving it good names, a respectable place to talk about but basically, it is a nuclear coercion. [...] The only immoral thing is to abdicate our responsibility and the ability to deal with nuclear coercion. The only immoral thing is not to look at our supreme national security interest²¹⁹.

Secondo questa prospettiva, Delhi avrebbe dovuto proseguire il proprio programma nucleare, essendo un suo diritto ed espressione di una potenza matura e responsabile. In linea generale i membri del Consiglio di sicurezza, ma in particolare l'Occidente premevano sull'India perché «*they find us as escapists and dithering*»²²⁰. Tuttavia, secondo il generale e il BJP era necessario che Delhi non solo rifiutasse la sottoscrizione del NPT e del CTBT, ma che avviasse speditamente altri test nucleari: «*What parameters will lead us to a decision to make the bomb? Which crises are we waiting for? Has not our environment been nuclearised? Is Pakistan not making a galloping progress? Is China not a nuclear power, and a threat? [...] We refuse to gain initiative. We refuse to take initiative and evolve a positive policy that will enable us to have a say in the nuclear matter. [...] Can we evolve a policy that will enable us to cross that Laxman Rekha from a nuclear-capable State to nuclear weapon State?*»²²¹. La posizione del BJP era dunque non solo fortemente contraria al CTBT, ma al tempo stesso indirizzata a bloccare il suo accesso presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite²²².

Gujral, commentando il dibattito parlamentare sul CTBT del 2 agosto 1996, utilizzò ancora una volta un linguaggio che enfatizzava una forma di eccezionalismo indiano: «*When I look to friends sitting in front of me or on my side or at the back, I think, this is one of the great occasions when India's one voice is being minced and that is India's spirit. India has one more strength also and that is the ethos of India. We do not use harsh words and we do not use strong words. We say with utmost politeness what we have to say. That has been the general policy so far as the Indian diplomacy is concerned*»²²³.

È dunque evidente che esiste una forma di eccezionalismo indiano, paragonabile a quello americano, anche se Prem Shankar Jha, parlando a tal proposito di un «*ethical consensus*» e del potere associato alle responsabilità di Delhi in Asia meridionale, ha posto in evidenza la grande differenza tra le due forme di eccezionalismo, sostenendo che quello statunitense è maggiormente improntato a una visione di egemonia globale²²⁴. Daniel Bell ha scritto che «*the*

²¹⁹ *Discussion Under Rule 193. Chinese Nuclear Test and CTBT*, cit., p. 239.

²²⁰ *Ibid.*

²²¹ *Ivi*, pp. 240-241.

²²² *Ivi*, p. 242.

²²³ *India's Position With Regard to Comprehensive Test Ban Treaty (CTBT)*, cit., p. 263.

²²⁴ Prem Shankar Jha, intervista personale, cit.

*United States, in becoming a world power, a paramount power, a hegemonic power, would, because it was democratic, be different in the exercise of that power than previous world empires»*²²⁵. Priya Chacko e Achin Vanaik, fornendo un parallelo tra queste due forme di eccezionalismo, portatrici di differenze e di tratti comuni, hanno posto in evidenza il fatto che nel caso americano sia manifesta un'assenza della storia, mentre in quello indiano il discorso sul passato è centrale, in maniera simile al caso cinese. Inoltre, per Vanaik l'eccezionalismo americano è maggiormente focalizzato, come lo era quello sovietico, su un obiettivo futuro, ossia che il mondo sia uguale a un unico modello di riferimento culturale, quello statunitense. Nel caso indiano invece si fa riferimento solamente al passato. In ogni caso, Priya Chacko ha scritto che l'antica civiltà indiana può dare all'India la capacità di creare una migliore e maggiormente etica modernità a livello globale, preservando comunque le differenze. Un progetto che lo stesso Gujral ha tentato di concretizzare attraverso la sua "dottrina", provando a dimostrare la capacità dell'India di accettare la non reciprocità nei rapporti con i vicini e l'unità della diversità in Asia meridionale²²⁶.

²²⁵ Daniel Bell, *The End of American Exceptionalism*, «Public Interest», Vol. 41, Fall 1975, p. 197 citato in Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 196; a titolo comparativo si considerino alcune visioni idealizzanti dell'America: «*God's New Israel, the Redeemer Nation, the City on a Hill, the New Order of the Ages, Manifest Destiny, the Pax Americana, the Arsenal of Democracy, the Leader of the Free World*». Gary Dorrien, *Imperial Designs: Neoconservatism and the New Pax Americana*, Routledge, New York, 2004, p. 18.

²²⁶ Priya Chacko, *Indian Foreign Policy. The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, cit., p. 196; Achin Vanaik, intervista personale, cit.; cfr. Angadipuram Appadorai, *The Domestic Roots of India's Foreign Policy. 1947-1972*, cit., pp. 27-57.

CONCLUSIONI

Il presente progetto di ricerca ha analizzato le cause storiche di lungo periodo e l'effettiva messa in atto di quella che in India è nota come "dottrina Gujral", una proposta politica del 1996 a favore della politica estera indiana in Asia meridionale. Per queste finalità, lo studio è stato caratterizzato dalla presentazione di una biografia politico-intellettuale di Inder Kumar Gujral, autore della "dottrina", limitandosi ad alcune situazioni chiave della sua attività politica. In secondo luogo, è stata esaminata la "dottrina Gujral" e il modo in cui essa fu concretizzata e percepita in Asia meridionale e negli Stati Uniti. L'unica superpotenza del periodo post-Guerra Fredda valutò positivamente la "dottrina", giudicandola un metodo adatto per un ipotetico avvicinamento indo-pachistano.

Il fondamentale punto di partenza per questo caso di studio è stato un approfondimento relativo alla geografia dell'Asia meridionale e alla storia della politica regionale indiana prima degli anni Novanta. Dall'analisi della periodizzazione e dei principali filoni interpretativi della storia della politica estera dell'India è stato possibile contestualizzare la "dottrina" e delineare una serie di nessi con il pensiero politico di Gujral, certamente influenzato dai governi precedenti. Chiaramente i principi che hanno reso Gujral famoso si rifanno, come si è ampiamente discusso, alla visione nehruviana. Il pensiero politico gujraliano si pose in continuità con il movimento di liberazione nazionale, fu fortemente influenzato da Gandhi, artefice secondo Gujral del successo della democrazia indiana, e da un discorso incentrato sulla "politica di amicizia". A livello concettuale, in particolare per quanto riguarda la "dottrina Gujral", vi sono dei nessi con la costruzione transnazionale proposta da Nehru con i paesi afro-asiatici e la Cina, in particolare attraverso i cinque principi della coesistenza pacifica (non a caso la stessa "dottrina" è composta da cinque punti programmatici e Gujral l'ha definita come un nuovo *Pancha Shila*).

Queste forme d'influenza sono concretamente evidenti nei trattati predisposti durante l'epoca in cui Gujral fu ministro degli Esteri. Tali intese favorirono la condivisione delle risorse idriche con Bangladesh e Nepal, la costruzione di un collegamento stradale tra i territori bengalesi e nepalesi e il rafforzamento del commercio tra l'India e i piccoli paesi vicini (Bangladesh, Nepal, Sri Lanka), attraverso la sostanziale riduzione degli squilibri che avvantaggiavano Delhi nei rapporti bilaterali. In questo quadro era escluso il Pakistan, malgrado uno degli ideali di Gujral fosse quello di rendere partecipe Islamabad in una nuova

architettura regionale, come testimoniano i resoconti dei colloqui tra lo stesso Gujral e Nawaz Sharif. In sostanza era fondamentale favorire un rapporto indo-pachistano costruttivo in quanto i due Stati erano destinati a vivere uno a fianco all'altro a causa della geografia.

In definitiva, questa ricerca ha dimostrato che la “dottrina Gujral” non rappresentò una totale novità nel panorama politico indiano, ma si pose viceversa in continuità con un percorso già avviato negli anni precedenti. Il presente studio può dunque definirsi come un approfondimento della storia di un'idea che ha caratterizzato, posta una peculiare situazione geografica dell'Asia meridionale, l'approccio alle relazioni internazionali dell'India contemporanea; tale idea è la strategia da adottare per avere e mantenere nel corso del tempo dei buoni rapporti con i vicini. In questo caso specifico si è voluto analizzare la “dottrina Gujral”, un caso caratteristico della storia di questa idea.

L'unica novità della “dottrina” è rappresentata dall'enunciazione e dalla messa in atto del principio di non reciprocità nei rapporti con i vicini più piccoli: l'India, il più grande paese della regione, avrebbe dovuto favorire dei buoni rapporti regionali offrendo soluzioni senza chiedere nulla in cambio dai vicini. Tale principio fu comunque in parte influenzato dal sistema filosofico della tradizione indù e dall'enunciazione del medesimo principio in altri contesti, come si evince dal caso del GATT, ossia dal metodo da utilizzare nei rapporti commerciali tra potenze industrializzate e paesi in via di sviluppo, con le prime chiamate a non aspettarsi una reciprocità in ambito economico dai secondi.

Malgrado la presenza di aspetti già considerati nella storia dell'India, la “dottrina” presenta dei meriti storici. Gujral, attraverso la sua azione come ministro degli Esteri e primo ministro, rese possibile una pianificazione strutturata dell'idea di avere buoni rapporti con i vicini, individuando un metodo per una sua concreta messa in atto. Precedentemente, tale discorso ideale, benché in parte presente, era stato messo in discussione da alcune decisioni dei governi indiani, che avevano reso ostili i vicini: interventismo in Nepal e blocco del confine, mancanza di attenzione alle richieste bengalesi, coinvolgimento militare diretto negli affari interni dello Sri Lanka. L'esperienza gujraliana favorì nei fatti un cambiamento nella politica estera verso i vicini e una loro diversa percezione del “gigante” indiano rispetto alle passate amministrazioni indiane, salvo il caso particolare del Pakistan.

Posto questo quadro, appare dunque comprensibile l'utilizzo del cognome “Gujral” per identificare una “dottrina” indiana intesa ad avere non solo positive relazioni con i vicini, ma anche capace d'indicare l'importanza della comprensione dei loro timori, richieste e aspettative future; attendendo comunque, in cambio del principio di non reciprocità, un atteggiamento non ostile nei confronti dell'India da parte degli stessi vicini. Tutto ciò senza dimenticare un obiettivo di lungo periodo della politica estera indiana, condiviso dallo stesso Gujral: un clima

proficuo nel subcontinente poteva prevenire l'intervento di potenze esterne, in particolare la Cina, nei sistemi economici dei paesi più piccoli.

I.P. Khosla ha sottolineato in maniera convincente che l'India non ha prodotto molte "dottrine" nella sua storia, in quanto è possibile fare riferimento solamente a tre prospettive di politica estera. Innanzitutto, quella di Nehru, non una vera e propria "dottrina", quanto una visione globale; poi quella di Indira Gandhi, paragonata a una "dottrina Monroe indiana" e intesa a cercare rapporti esclusivamente bilaterali con i vicini per allontanare la presenza di potenze esterne in Asia meridionale; e la terza, quella proposta da I.K. Gujral. Probabilmente sarebbe da aggiungere anche P.V. Narashima Rao per i cambiamenti avvenuti nella prima metà degli anni Novanta, ma tra queste varie proposte, collegate tra loro, l'unica che fu definita come "dottrina" fu quella gujraliana¹.

In ogni caso, i risultati di questa ricerca sono legati a doppio filo all'analisi del retroterra culturale di I.K. Gujral perché, come si evince dal titolo, si è voluto dare un risalto considerevole agli aspetti biografici, i quali aiutano a comprendere le fondamenta della "dottrina" da una diversa prospettiva. Come si è detto, il merito storico di Gujral è che riuscì a sistematizzare una chiara visione di politica estera verso i vicini, attraverso una serie di principi. Se precedentemente a Gujral furono già presenti dei tentativi simili, una tale organizzazione fu una novità e per comprenderne le motivazioni è necessario fare riferimento a una biografia politico-intellettuale. Infatti, una spiegazione della proposta gujraliana è ricavata dalla particolare storia dell'autore e dal suo pensiero politico, sviluppatosi in un determinato contesto e in base a specifiche esperienze personali. L'infanzia in Punjab, la prova della spartizione e il successivo periodo di vita da rifugiato hanno creato le condizioni per la formazione di una peculiare personalità, caratterizzata da una continua ricerca del dialogo in Asia meridionale; nel presente studio si è pertanto preso in esame il ruolo della memoria, capace d'influenzare l'adozione di determinate scelte di politica estera, in particolare verso il vicino pachistano, fermo restando che non tutti coloro i quali furono costretti a lasciare i territori del Punjab furono successivamente contraddistinti dalla medesima predisposizione nei confronti del Pakistan.

Un primo aspetto che è apparso evidente, analizzando un ritratto del politico, riguarda l'interesse verso la politica estera maturato negli anni giovanili a Lahore, così come una predisposizione caratteriale indirizzata all'ascolto e alla flessibilità. Un secondo fattore studiato concerne la dinamica del cambiamento e la capacità di modificare strategia in base all'evolversi delle situazioni. La vita politica di Gujral è stata contraddistinta da una serie di innovazioni legate alla politica internazionale; si sono considerati, ad esempio, la vicinanza al mondo

¹ I.P. Khosla, *Editor-in-Chief's Note*, cit., p. 3; cfr. Christian Wagner, *From Hard Power to Soft Power? Ideas, Interaction, Institutions, and Images in India's South Asia Policy*, cit.

comunista negli anni giovanili, che favorirono l'interesse verso l'analisi dei problemi in un'ottica globale, e il successivo distacco dalla visione filosovietica dopo la scoperta delle politiche staliniane; inoltre, la ricerca si è soffermata sull'importanza del rapporto indo-sovietico negli anni Settanta e sulla realizzazione della necessità di un necessario cambiamento nelle relazioni con Stati Uniti e Cina post-maoista, tra anni Ottanta e Novanta. Gujral considerò pertanto la necessità vitale di adattare la politica estera dell'India all'ambiente internazionale in costante e rapido cambiamento: «*it fell to my lot to orient our foreign policy during the period of bewilderingly rapid changes wherein one kind of world was ushered out and another kind was ushered in*»².

In questo quadro è emersa dunque una visione segnata dalla volontà di difendere gli interessi indiani in base alle mutevoli circostanze internazionali, malgrado il politico abbia avuto sempre come punto di riferimento alcuni obiettivi prefissati, tra i quali i concetti tradizionali nehruviani del non allineamento e dello spirito di solidarietà di Bandung, nonostante tra anni Ottanta e Novanta non fossero così apprezzati dalla classe dirigente indiana. Allo stesso modo, il pensiero gujraliano di politica economica subì dei cambiamenti, passando da una visione nehruviana di sviluppo associata al fondamentale ruolo-guida dello Stato alla considerazione che i massimi risultati sarebbero stati ottenuti attraverso l'interazione con il sistema globale e l'integrazione regionale.

Un altro elemento che porta a considerare le differenze tra il sistema gujraliano e le esperienze precedenti concerne non a caso il momento storico in cui la "dottrina" fu presentata. Si trattava dell'epoca post-Guerra Fredda, ossia una fase in cui i discorsi legati all'integrazione regionale erano diffusi a livello globale, uniti alle prospettive di aperture dei mercati in linea con i nuovi orizzonti economici emersi vittoriosi dal confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Gujral comprese tali cambiamenti, così come alcuni primi segnali legati ai possibili effetti negativi della globalizzazione, nel caso in cui non fosse stata efficacemente governata, denunciando allo stesso tempo l'inefficacia delle prime interpretazioni connesse alla concezione dell'inevitabilità di uno "scontro delle civiltà".

A proposito dell'ambito regionale, uno tra i contributi più significativi di Gujral è stato offerto per accelerare il processo di cooperazione e integrazione economica attraverso la SAARC, in base alla considerazione che le economie dell'area potessero trarre maggiori benefici dalla complementarietà piuttosto che dalla divisione, osservando nel lungo periodo la creazione di un organismo integrato simile all'Unione Europea. In base alle circostanze internazionali, il nazionalismo doveva essere sostituito da più commercio, da maggiori investimenti transnazionali, dai *people-to-people contacts* e da una più viva ricerca della consensualità. Gujral fu tra i primi politici indiani a teorizzare un'ipotetica maggiore unità tra gli Stati dell'Asia

² Inder Kumar Gujral, *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, cit., p. 18.

meridionale, auspicando la realizzazione di una Comunità Economica dell'Asia meridionale, che per molti aspetti, come si è dimostrato, sembrò poco concretizzabile nel periodo in esame. Tuttavia, si è trattato di un importante tentativo volto alla stabilizzazione di un'area che agli inizi degli anni Novanta, dopo i conflitti degli anni Settanta e Ottanta, era caratterizzata da significative problematiche interstatali e difficoltà economiche.

Un ulteriore importante aspetto considerato nella presente ricerca riguarda il discorso legato al ruolo guida assunto dall'India nel processo di armonia tra Stati dell'Asia meridionale, che si è inteso connesso alla visione di un eccezionalismo indiano. In altri ambiti, Gujral difese le ambizioni da potenza dell'India, rifiutando di aderire al CTBT, considerato come un trattato che avrebbe compromesso l'attivazione dell'opzione nucleare, ma anche perché il tema era ormai legato al discorso della "diversità" dell'India, una potenza necessariamente responsabile ed etica.

Collegando la sua "dottrina" alla narrativa post-coloniale, Gujral argomentò che il "percorso culturale" dell'India poteva essere sintetizzato da due termini: assimilazione e sfida. «*We assimilated new technologies, new ideas and new languages. At the same time, we did not get overwhelmed by them. The articulation of the defiance [...] is the unique character of our freedom struggle*»³. Nel lungo periodo l'obiettivo di base della politica estera indiana, posta l'importanza dell'indipendenza, avrebbe dovuto essere indirizzato a servire non solo gli interessi nazionali, ma disporre di un'ottica di carattere globale, intesa a trasformare il vecchio ordine mondiale affinché tutta l'umanità ne traesse beneficio in base all'archetipo in lingua sanscrita che "il mondo corrisponde a un'unica famiglia umana" (*Vasudhaiva Kutumbakam*). Il presente studio ha dimostrato come l'aspetto globale fosse molto forte nella considerazione gujraliana della politica estera, nonostante Gujral sia ricordato esclusivamente per la sua politica a favore dell'Asia meridionale: «*History has given us a truly global world view [...]. For India, all the world is a stage in which we have been important and influential players*»⁴. Considerata l'importanza dell'India derivata da storia e posizione geografica, la politica estera del paese avrebbe dovuto conservare una visione di ampia portata, ma al tempo stesso uno scopo di carattere umanitario, oscillando dunque tra un'etica internazionalistica e una politica di potenza, grazie alle caratteristiche uniche della civiltà indiana.

In questa costruzione della politica estera indiana permane dunque l'esposizione dell'eccezionalismo indiano nella visione nehruviana. Dal presente studio emerge dunque che Gujral sia stato l'artefice di una riproposta del paradigma nehruviano in una forma rinnovata. Nella prospettiva gujraliana la peculiarità dell'India era associata alla idea di un'innata

³ *Ivi*, p. 22.

⁴ Inder Kumar Gujral, *Viewpoint: Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, cit., p. 2.

“benevolenza” del paese verso il mondo e in particolare verso gli altri Stati dell’Asia meridionale, una predisposizione collegata a un progetto post-coloniale di modernità etica. Tale obiettivo era al passo con i tempi visto che la moderna globalizzazione offriva la possibilità di una maggiore cooperazione tra gli Stati dell’area, ma offriva un continuo sostegno all’auto-percezione dell’India come unico e necessario innesco per un percorso positivo nel sistema politico-economico dell’Asia meridionale e finanche come paese essenziale e “rinnovatore” delle dinamiche internazionali globali.

Da queste ultime considerazioni, come si è visto, derivò però il timore dei paesi limitrofi nei confronti di un’ulteriore forma di una potenziale egemonia indiana, espressa non attraverso la coercizione, ma mediante l’immagine di un “fratello” comprensivo chiamato necessariamente a guidare i paesi più piccoli. Ciò spiega i motivi per cui il Pakistan ha denunciato la “dottrina Gujral” come un mezzo per perseguire un disegno dominante indiano in Asia meridionale. Dal punto di vista di Gujral, si è dimostrato come l’autore della “dottrina” avesse perso la fiducia nei confronti delle istituzioni pachistane, incapaci d’isolare le frange essenzialmente mal disposte verso qualsiasi forma di dialogo con Delhi.

In definitiva, l’indagine sulle radici storiche della “dottrina Gujral” mette in evidenza diversi nessi con la storia della politica estera indiana e le varie interpretazioni storiografiche proposte, in una prospettiva che valuta una forte componente idealista, collegata all’eccezionalismo indiano e al pensiero nehruviano, ma anche una certa dose di realismo, se si considera la flessibilità gujraliana intesa a modificare l’approccio alla politica estera in base ai mutamenti del contesto internazionale.

In ogni caso, un limite della “dottrina Gujral” fu rappresentato non solo dall’inefficace esperienza dei litigiosi governi di coalizione (*National Front* e *United Front*), la cui breve durata ostacolò nei fatti la realizzazione di diversi punti del programma gujraliano, ma anche dall’ascesa del fondamentalismo indù, i cui principi erano agli antipodi rispetto alla visione di India e alla prospettiva di politica estera di Gujral. Egli sottostimò la forza del movimento connesso all’induismo politico e cercò di riproporre il paradigma nehruviano in un’epoca in cui tale progetto era stato abbandonato da tempo. L’induismo politico aveva un’idea certamente collegata all’eccezionalismo e al primato della civiltà indiana, associati però a una visione di politica estera maggiormente aggressiva.

Nonostante gran parte dei risultati ottenuti da Gujral con la sua “dottrina” siano stati utilizzati dal successivo governo BJP guidato da Atal Bihari Vajpayee, la strategia gujraliana fu progressivamente abbandonata nel caso dei rapporti con il Pakistan. I successivi governi, si possono citare i casi del primo ministro Manmohan Singh e l’attuale esecutivo guidato da Narendra Modi, hanno fatto riferimento alla necessità di avere buoni rapporti con i vicini,

utilizzando spesso il concetto di non reciprocità, ma non hanno favorito significativi passi avanti per ciò che concerne l'effettiva integrazione economica dell'Asia meridionale. Rimane ancora irrisolta la questione del Kashmir, mentre i rapporti con il Pakistan non sono sostanzialmente mutati. Nel caso specifico di Modi, oggi l'India appare aver dimenticato Gujral, nonostante ci siano ancora isolate voci che sostengano la necessità di una politica di buon vicinato⁵. Tale oblio e una superficiale interpretazione del pensiero gujraliano come arrendevole sono giustificati dal fatto che nell'ambiente legato alla politica estera indiana si parli prevalentemente di una "dottrina Modi", intesa a presentare un'India forte e in ascesa economica, che tenta di fronteggiare prevalentemente la Cina, irrobustendo ulteriormente il proprio rapporto con gli Stati Uniti, un aspetto presente durante l'amministrazione Obama e confermato da quella Trump. A ciò si aggiunga che, rispetto al periodo in cui Gujral fu primo ministro, è cresciuto ulteriormente il fondamentalismo indù, una situazione che può contribuire a creare una difficile condizione per le varie minoranze del paese. In aggiunta, non sono bene accetti discorsi legati a un'idea di India benevola, visto che è in voga, soprattutto sul piano ideale, la concezione di un paese rispettato, intransigente e aggressivo. Un elemento presente anche in altri contesti regionali, caratterizzati da una nuova ascesa dei nazionalismi.

Questo studio intende pertanto contribuire a un'analisi del rapporto tra l'India e il sistema internazionale, soprattutto regionale, negli anni Novanta, e del modo in cui la classe dirigente indiana percepiva il ruolo del proprio paese in una particolare fase di transizione, inserendosi negli studi di indianistica che si occupano di storia della politica estera dell'India contemporanea. Tuttavia, a conclusione di questa ricerca, il caso di studio della "dottrina Gujral" non può limitarsi al contesto indiano, ma può proporsi come un momento di riflessione sui progetti di cooperazione internazionale (si pensi alla non reciprocità come mezzo per favorire i rapporti commerciali con l'Africa e il suo sviluppo), di collaborazione tra Stati e d'integrazione regionale, come è il caso dell'Unione Europea. In particolare, i programmi di integrazione del periodo post-Guerra Fredda sembravano in varie parti del mondo offrire delle risposte adeguate alle sfide poste dalla contemporaneità, mentre oggi appaiono avere perso la loro spinta propulsiva ed essere invece messi in discussione da spinte disgregatrici con la simultanea ascesa di nazionalismi egoisti, particolarismi spesso chiusi in sé stessi, protezionismi e nuovi fondamentalismi. Tale quadro appare in contraddizione con un sistema globale all'opposto sempre più connesso grazie a nuove tecnologie e scoperte scientifiche capaci di collegare luoghi e culture del mondo distanti tra loro, offrendo nuove opportunità di dialogo e

⁵ B.G. Verghese, *A 21st Century Strategic Policy For India*, «New Indian Express», March 4th, 2012; Kanak Mani Dixit, *Gujral Doctrine For Modi Darbar*, «The Hindu», November 18th, 2015.

apertura (non a caso negli ultimi anni si parla anche di nuovi risvolti interpretativi dal punto di vista storiografico, come la “*global history*”).

I problemi dell’Asia meridionale negli anni Novanta e i tentativi ideati da Gujral per risolverli, così come le sue riflessioni sulla modernità, il ruolo degli Stati e l’importanza di un sistema educativo per la società, poste ovviamente le diverse situazioni storiche e geografiche, possono offrire interessanti spunti comparativi, ragionamenti e nuovi orizzonti per guardare il futuro con maggiore ottimismo sia per il contesto europeo sia per la “famiglia umana” globale.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. Inder Kumar Gujral (1919-2012). Profilo accademico e politico in sintesi¹

Formazione universitaria:

M.A., B. Com, Ph.D., D. Litt.

Ph.D. *Soka University*, Tokyo (*Honoris Causa*),

Doctor of Laws, *Punjab University*, Chandigarh (*Honoris Causa*);

D. Litt. *St. Rose College*, Albany, New York;

Ph.D. *Jamia Urdu*, Aligarh and *Guru Nanak Dev University*, Amritsar

Incarichi ministeriali e pubblici

- Primo ministro – 1997-98
- Ministro degli Esteri – 1989-90; 1996-97
- Ministro degli Affari Parlamentari – 1967-69
- Ministro delle Comunicazioni – 1967-71
- Ministro dell'Informazione e delle Telecomunicazioni – 1969-71; 1972-75
- Ministro dello Sviluppo Urbano – 1971
- Ministro dei Lavori Pubblici e dei Piani Residenziali – 1971-72
- Ministro della Pianificazione – 1975-76
- Ministro delle Risorse Idriche – 1996-97
- Ambasciatore in Unione Sovietica – 1976-1980

Incarichi parlamentari:

- Membro del Parlamento, *Lok Sabha* – 1989-1991 e 1998-1999
- Membro del Parlamento, *Rajya Sabha* – 1964-1976 e 1992-1998
- *Leader* della *Rajya Sabha* nel 1996, 1997 e 1998

¹ Former Indian Prime Minister Shri Inder Kumar Gujral's Homepage, Bio-Profile of Sh. Inder Kumar Gujral, <<http://ik.gujral.tripod.com/ikbio.htm>>, consultato il 21 ottobre 2018.

- Membro dei Comitati sulle mozioni, *Rajya Sabha*; conti pubblici; regolamenti, *Rajya Sabha*; legislazione subordinata, *Rajya Sabha*; affari generali, *Rajya Sabha* – 1992-96.
- Presidente del Comitato parlamentare permanente per il commercio e l'industria tessile – 1993-1996
- Presidente del Comitato parlamentare permanente per gli affari esteri – 1998-99.

Delegazioni internazionali:

- Inviato speciale in Bulgaria – 1961
- Inviato speciale dell'India per l'indipendenza della Repubblica del Malawi – 1966
- Delegato, Incontro dell'Unione Interparlamentare, Canberra – 1967
- Sostituto capo delle delegazioni indiane presso le sessioni dell'UNESCO – 1970, 1972 e 1974
- Sostituto capo della delegazione indiana presso la sessione dell'ONU sull'ambiente, Stoccolma – 1972
- Presidente, seminario dell'UNESCO “*Man and New Communication Systems*”, Parigi – 1973
- Inviato speciale dell'India in Gabon, Camerun, Congo, Ciad e Repubblica Centrafricana – 1975
- Capo della delegazione indiana alla conferenza dell'UNESCO sull'educazione e l'ambiente, Tbilisi – 1977
- Capo della delegazione indiana presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – 1990
- Capo della delegazione indiana presso la sessione speciale dell'ONU sullo sviluppo economico – 1990
- Delegato, Conferenza dell'Associazione parlamentare del *Commonwealth*, Canada – 1994
- Membro della delegazione indiana presso le Nazioni Unite – 1994 e 1995
- Capo della delegazione indiana presso la sessione ONU sui Diritti Umani, Ginevra – 1995
- Delegato, Conferenza dell'Unione Interparlamentare, Bucarest – 1995
- Capo della delegazione indiana presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – 1996
- Membro, Giuria internazionale del premio UNESCO Madanjeet Singh per la promozione della tolleranza e della non violenza – 1998
- Membro, nomina delle Nazioni Unite “*Eminent Persons Group*” per la situazione dell'Algeria – 1998
- Ministro assistente del Presidente durante le visite di Stato in Sri Lanka, Bhutan, Egitto e Sudan.

Altri importanti incarichi e riconoscimenti:

- Presidente del Comitato ufficiale per la promozione dell'Urdu (Comitato Gujral)
- Vicepresidente del Consiglio municipale di Delhi – 1959-64
- Presidente, Unione studentesca di Lahore;
- Segretario generale della Federazione studentesca del Punjab
- Coordinatore e portavoce del Fronte unito dei partiti di opposizione durante i congressi di Calcutta, Srinagar e Delhi
- Membro del Comitato del piano di monitoraggio della capitale
- Membro del Club di Madrid
- Vincitore dell'*Order of Friendship Award*, *St. Andrew International Award – Dialogue of Civilization*, Russia
- Vincitore del *Maharaja Ranjit Singh Award*

Incarichi presso organizzazioni educative e sociali:

- Rettore, *Maulana Azad National Urdu University*, Hyderabad
- Rettore, *Visva Bharati University*, Santiniketan
- Presidente, *Nari Nikaten Trust & A.N. Gujral Memorial School*, Jalandhar Punjab
- Presidente, *India-Pakistan Friendship Society*
- Presidente del *Rotary Club*, Delhi – 1960
- Fondatore e presidente del *Delhi Art Theatre*
- Co-presidente dell'*Asian Rotary Conference* – 1961
- Membro, Senato accademico, *Guru Nanak University*, Amritsar
- Membro, *Anjuman (Assemblea)*, *Jamia Millia Islamia University*, Delhi
- Membro, *Lok Kalyan Samiti*
- Amministratore, *Ghalib Institute*
- Presidente, *Institute of Defence Studies and Analyses (IDSA)* – 1990-92; 1997-99
- Presidente, *Indian Council for South Asian Cooperation (ICSAC)*

2. Discorsi significativi e petizioni – Inder Kumar Gujral

Documento 1

Appeal for peace²

New Delhi, January 6th, 1989

All right-thinking people in our republic must reflect with infinite sadness on the pass to which this land of sages and savants has been brought by those in political power.

It is a particular appropriate day for such introspection, since a man whose guilt was in grave doubt was sent to the gallows by a Government incapable of making a distinction between right and wrong, between compassion and vindictiveness, between the majesty of the law and the arrogance of power.

It will take India a long time, if at all, to live down the President's inability to exercise his powers which the Supreme Court had clarified for him in its historic opinion of December 16. Through his inaction, and his indifference to our appeal of two days ago – and to the appeals of countless others – he has shown the world that India's head of State lacks the stature to step back and look at his responsibilities dispassionately, and not – as he has done – with a desire to fall in with the voices of unreason.

His inability to transcend his immediate concerns, his refusal to exercise his constitutional powers, and his hesitation to show magnanimity and compassion are a measure of the level to which India has sunk within forty years of its momentous tryst with destiny.

But even in moments of profound tragedy, and the anger, tensions despair and desperation which often follow such tragedies, our sense of balance and reason must not desert us.

In the present case we call on every single Sikh to take note of the fact that as against the injustice inflicted on a fellow-Sikh, hundreds, in fact thousands of Hindus, Parsis, Muslims and Christians have not only condemned and expressed their dismay and anger in no uncertain terms at the wrong route which the Government took in dealing with this case, but many of them also struggled valiantly and with an extraordinary degree of personal commitment till the eleventh hour, to avert the tragedy.

Men like Ram Jethmalani, Shanti Bhushan, Fali Narimna, Soli Sorabjee and sections of the media rose to magnificent heights to mobilise public opinion on the one hand, and to bring the error of its ways home to the Government, on the other.

² *Appeal for Peace*, «The Indian Express», January 7th, 1989.

The Sikhs must keep faith with them – and with the other vast but concerned silent majority – by refusing to take matters in their own hands through acts of violence and reprisals. The killings of innocents in retaliation will be as black deed as the hanging of Kehar Singh.

The circle of vicious reprisals and counter-reprisals must be broken. Because the goodwill which has clearly been created for the Sikhs, and the wave of sympathy for them, must be used to strengthen the hands of those who are determined to restore to this country a government which is humane and just and even handed, not arrogant and indifferent even to the right of people to live.

We appeal to all Sikhs to give careful thought to this. They must not abdicate their right to influence the political process, nor forego their stake in this country of which they are integral part, and for which they have shed so much blood. This moment of sadness must become their finest hour because by taking this tragedy with courage and fortitude, they can show to their fellow Indians their inner strength and their faith in the nobility of their sacred scriptures.

Signatories: Patwant Singh, I.K. Gujral, A.G. Noorani, Rajinder Sachar, Kuldip Nayar, Rajni Kothari.

Documento 2

Say No to Communalism³

New Delhi, May 20th, 1989

The present government in Delhi came to power in 1984 on the basis of naked genocide on Sikhs in Delhi and elsewhere. 1985 witnessed the massacre of tribals in Banjhi, Santhal Parganas. Among those killed by the police at the thana itself was Father Anthony Murmu, ex-MP. In 1986, a peaceful meeting of peasants belonging to the scheduled castes and the backward castes was moved down by police rifles in the manner of Jalianwala Bagh in Arwal, Bihar. In 1987, in Maliana-Hashimpura, Meerut, Muslims were dragged out of their homes to be ultimately shot and thrown into canals. These are only the major incidents, between them lie countless incidents like firing on demonstrations of oppressed identities and classes, death due to torture in custody, the so-called encounters and mass rape by police. All of these are increasing in frequency every day as India awaits the next major act of genocide by the state.

Today, the communalisation of the Indian state is so deep that, as part of its overarching task of suppressing the exploited and the poor, it has become the main vehicle for genocide against religious minorities, tribes, scheduled and backward castes, the sub-nationalities and the forces representing various regional aspirations. It would appear that this state has become incapable

³ *Say No to Communalism*, «Economic and Political Weekly», Vol. 24, No. 20, May 20th, 1989, p. 1070.

of accommodating the diversity of India and is in the hands of people eager to suppress all diversity in favour of a “mainstream” ethos that reflects nothing but the self-image of the rulers of the Hindu belt and others elsewhere who identify with their worldview. It seems as though our present-day rulers, facing a disastrous economic collapse, are capable of claiming only a very narrow social basis for themselves. It is true that there is a lot of talk of secularism, but the talk is in code, the key to which is nothing but the acceptance of this anti-national “mainstream” ethos.

From the point of view of human rights and national integration, this communalisation of the state represents the greatest danger. This danger has to be eliminated. This state system must be remoulded on the basis of the voluntary and equal participation of all diversities. Our only weapon is democratic struggle.

We call upon all democrats and oppressed to join that struggle and launch it on a really broad united front by gathering together in Delhi on May 21 (Maliana Day) this year for a convention to Say No to Communalism.

Rajni Kothari, Vaskar Nandy, J.S. Aurora, Syed Shahabuddin, Surendra Mohan, Surjeet Singh Barnala, Balraj Puri, Santosh Rana, Swami Agnivesh, George Fernandes, Gursharan Singh, Salma Hashmi, I.K. Gujral and others.

Documento 3

Foreign Policy Objectives of India’s United Front Government⁴

Address by Mr. I.K. Gujral, External Affairs Minister, at Chatham House
London, September 23rd, 1996

I am deeply conscious of the honour given to India and me, with this opportunity to speak to a very distinguished gathering at this historic hall which has heard a long line of statesmen. It is a proud occasion for me to bring to the edge of your imagination the image of the world’s largest democracy where nearly a billion people are engaged in a unique political and social experiment which has aptly been described as the “Indian Enterprise”. Some of you have first hand knowledge and experience of India. The Raj, I am told, still has a powerful nostalgia for some in Britain, who would still see India with the lenses of the empire. Most Indians themselves find in their homeland many signatures of its colonial time. Indeed, India of the 20th century is a memorable record of the triumph and tragedy of the Indian people involved in the most significant engagement in their long history – the struggle for Independence and the challenges

⁴ Former Indian Prime Minister Shri Inder Kumar Gujral’s Home Page, Selected Speeches, <<http://ik.gujral.tripod.com/sp1.htm>>, consultato il 19 settembre 2018.

that followed the achievement of that goal. My own adult life began when India was still struggling for Independence, and in a small way I was involved in that struggle. Most of my adult life has witnessed the ups and downs of the Indian Enterprise, the epic effort to erect a democratic republic on a soil that was largely feudal and traditional, with a people divided by many languages and cultures and yet bound together in numerous bonds of togetherness. My generation in India instinctively looks back to the past to get a measure of the future and perhaps that is how it should be, for did not Edmund Burke truly say “People will not look forward to posterity who never look backward to their ancestors”.

So when you ask me to speak of the Foreign Policy of the new Government of India, I have to take you briefly down the memory lane to the inauguration of Independent India’s Foreign Policy by Jawaharlal Nehru, and the course Indian diplomacy has tried to chart over the last 49 years. India’s Independence changed the old world over which Europe ruled, brought to an end what a noted Indian historian called the Vasco da Gama age in history. India was born as an Independent sovereign State in the midst of the Cold War. Jawaharlal Nehru conceived of the doctrine of Non-Alignment which India continues to wear as a badge of identity and honour. Non-Alignment was derided and ridiculed initially. But, to us, it meant independence to decision-making. It meant independence of mind and autonomy of choice. It has provided the valuable strand of continuity in India’s Foreign Policy. The mind that determined in the 50s to stay away from the global power divide and plough an independent, if at times lonely, furrow in the affairs of humankind, recently determined to stay out of the so-called “Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty” or CTBT because it did not even touch the central issue of ridding the world of the curse of nuclear weapons. Independence of mind and autonomy of action, then has been the hallmark of Indian Foreign Policy as much with the first Indian Government headed by Jawaharlal Nehru as with the new Indian Government headed by a farmer from the Southern State of Karnataka, Deve Gowda whose Foreign Minister I have the privilege to be.

Of course, between the time of Nehru and the time of the United Front Government, much water has flown down the hundreds of rivers that wash the Indian earth. It is to the credit of the people of India, millions of whom are still unlettered and inadequately fed and sheltered, that democracy has not only survived in our ancient land, it has taken roots in our soil, it has extended its frontier to villages. In a short span of 49 years, there is a vibrant, viable, enduring political system supporting the world’s largest emerging market.

The passage of Indian democracy has been far from smooth. It has had many ups and downs. There was the Emergency when for some 18 months the fundamental rights enshrined in the Constitution were suspended. India has been governed for the far greater part of 49 years by a single dominant party, the Congress Party in its two incarnations. It has been assailed by

insurgency, armed rebellion, often aided and abetted by external powers. It still has large areas of darkness....the 20 per cent that is absolutely poor, perhaps another 20 per cent who do not have what we know to be conditions of civilized living. It has had to live with great traumas, like the assassination of Mahatma Gandhi, and of two successive Prime Ministers in a single decade. However, it has elected eleven Parliaments in polls largely fair and peaceful considering the size of the electorate – 500 million, or larger than the entire population of Europe.

In the election of May last, the voters denied the two large parties, the Congress and the BJP, the mandate to govern. Many observers at home and abroad jumped to the conclusion that India was thrust to the brink of chronic instability and was becoming ungovernable. But as many as 13 parties came together, some of them regional parties, carpented the United Front, and formed the Government in Delhi. This Government has in less than four months captured the imagination of not only the people of India, but also of South Asia and many countries in the West. It has embarked on a bold programme of political reforms to eliminate abuse of power and corruption in high places, to clean up the process of election and to empower the poor as well as women. I may mention just one of the empowering measures undertaken by the Government. A Select Committee of Parliament has before it a legislation that, when enacted in next Parliamentary session, will make it mandatory for all directly elected bodies from the Lok Sabha, the Lower House of Parliament, down to the State Legislatures to have women for one third of their Members. How many developed countries have a comparable record of women's empowerment? Another legislation now before parliament proposes to set up a mechanism to monitor and check corruption even in the highest echelons of the Government.

I have treated you to a shorthand sketch of India's evolutions as a democracy and of the new Government that was formed last May. I also make it clear that although it is a minority Government and depends on the support of the Congress Party for its survival, the United Front Government is not a weak Government. Indeed, its political will has proven to be much stronger than that of the single party regime. It is moving forward with liberalization of the economy aimed at drawing US\$ 10 billion of foreign investment a year in comparison to just about US \$ 2 billion plus a year so far. It is a Government with the largest direct participation of more than a dozen Political Parties spanning the entire country. These Political Parties, some national, others regional, cover the largest segment of the political spectrum. It is a Centre-Left combination which is guided by a Common Minimum Programme which serves as a live manifesto guiding its legislative and executive programmes.

The United Front Government has brought about a political balance between India's North and South after nearly 15 years of imbalance. There is less internal political tension today than at any time in the last 20 years. The secular forces are stronger than the forces of religious

fundamentalism which themselves have become mellow in the face of a non-confrontationist style of domestic politics. Above all, India has now a federal coalition bringing to life the hitherto unused federal fineries of the Indian Constitution. And this seminal change has taken place without a predetermined design, even without much of a political discourse; it has happened because the voters wished it to happen. When I contemplate Indian democracy, I am reminded of what the great sculptor Sir Jacob Epstein said about his creation “Genesis”. “My Genesis, with her fruitful womb, confronts our enfeebled generation. Within her man takes on new hope for the future”. So do a billion people of India from the “Genesis” of their own creation and given the name of Democracy.

The principal objective of the foreign policy of the United Front Government is to further strengthen India’s democracy, with all round economic and social development with justice and equity. We have sculpted the logo for our foreign policy which is WITH NO BAGGAGE OF THE PAST, WITH A HAND OF FRIENDSHIP STRETCHED OUT TO EVERY NATION OF THE EARTH.

With this logo we have started to reshape India’s relations with its neighbours. For four months, the Indian Government has not reacted to any last or blister thrown at it from a not so friendly neighbour. Prime Minister Deve Gowda did make a handsome response to Prime Minister Benazir Bhutto’s offer to hold talks with us as soon as the United Front took over the reigns of Government. He offered to talk about the entire gamut of India Pakistan relations including those issues on which the two countries held different views. That obviously meant Kashmir and issues like nuclear capability and missiles. While we are waiting for Islamabad’s readiness to resume talks, we have unilaterally taken several measures to improve the relationship at the people-to-people levels.

At the same time, we have proceeded to hold Parliamentary and State elections in the State of Jammu & Kashmir, which the insurgency thus had inhibited for a long spell of time. We have pledged to grant the State of Jammu & Kashmir a large quantum of autonomy after friendly negotiations with the popularly elected State Government. It is our fervent hope that when the post election situation in the State of Jammu & Kashmire settles down, Prime Minister Bhutto, for whom I have great respect, will agree to resume the dialogue with India. At the same time, trade and business relations between the two countries will go on steadily expanding as the South Asian Preferential Trade Agreement comes into effect by the end of this year.

I am glad to say that our relations with Nepal, Bangladesh and Sri Lanka are now falling into the pattern of multi-level regional cooperation. In my recent visit to Dhaka, capital of Bangladesh, I was able to pull out some of the thorns in the side of Indo-Bangladesh relations. I promised to expeditiously resolve the differences about sharing of the waters of the Ganga

between the two countries. Political change in Bangladesh coincided with political change in India and it is my hope that with the full cooperation of Bangladesh, it will be possible for us in India to develop not only the neglected region in India's North-East frontier but also the adjoining areas of Bangladesh, Nepal and Bhutan. The partition of the sub-continent put back the economy of North-Eastern India by a quarter century as it lost its markets, transit routes and arteries of communication and entrepot, Chittagong, to become an all but landlocked cul-de-sac. By conceding transit to be the sovereign right of Bangladesh, it was possible for us to fertilize the mind of that country about how to make the best use of transit facilities for its own economic and social development.

As you know the Indo-Nepal relations are historically unique. We have open borders and the Nepali citizens are free to live and work in India. With the just endorsed Mahakali Treaty, the Indo-Nepal relationship has covered more mileage. India will continue to work with Nepal more or less on Nepal's own terms. In the meantime, we have conceded Nepal's request for a still wider access to the Indian market, for transit through Bangladesh to South East Asia and the Far East. We have likewise extended the maximum cooperation to Sri Lanka towards restoring peace and stability in its northern and eastern provinces as well as in the area of economic and technological cooperation.

The United Front Government's neighbourhood policy now stands on five basic principles: First, with the neighbours like Nepal, Bangladesh, Bhutan, Maldives and Sri Lanka, India does not ask for reciprocity but gives all that it can in good faith and trust. Secondly, no South Asian country will allow its territory to be used against the interest of another country of the region. Thirdly, none will interfere in the internal affairs of another. Fourthly, all South Asian countries must respect each other's territorial integrity and sovereignty. And finally, they will settle all their disputes through peaceful bilateral negotiations. These five principles, scrupulously observed, will, I am sure, recast South Asia's regional relationship, including the tormented relationship between India and Pakistan, in a friendly, cooperative mould.

With the status of a full Dialogue Partner, India has now embarked on building a development partnership with ASEAN and is looking forward to membership of the Asia-Pacific Economic Community (APEC). Malaysia, Singapore, Thailand and Indonesia have now sizeable investments in the Indian economy. We have developed an excellent developmental partnership with the Republic of Korea which has emerged in a short span of three to four years as the largest direct investor in the Indian economy. We hope to engage seriously with China in developmental cooperation and also in a comprehensive security dialogue. The scheduled visit to India by the President of the Chinese People's Republic (Ziang Zemin), who is also the

head of the Communist Party of China, this year will, I am sure, mark a higher threshold of cooperation between the world's two most populous countries.

Our imagination is now riveted on the Asia-Pacific Century that is knocking at the door of humankind. The Asia-Pacific region already produces almost one-half of the world's GDP. Global economy watchers are telling us that in the next 20-30 years, there will be five major world powers, and three of them will be in Asia, viz Japan, China and India. However, at this stage the exact meaning and implications of the Asia-Pacific Century are still hazy. Pan-Asian regionalism will take some time to emerge as a stable international phenomenon; when it does, it will truly change the world. Jawaharlal Nehru foresaw even in the late forties and the early fifties this great historical turn-around castings its silhouette on the horizon. For three and a half centuries Europe and America have dominated the world; almost the whole of Asia was a colony. Now in the 21st century Asia and the Pacific rim are likely to be the West's true peer in wealth, in technology and in skilled human resources.

We, in India, have never been wedded to a dichotomous East-West or Orient-Occident world view. For us, the world is a single entity, the West and the East profoundly influencing one another, and, together, building a better future for the entire humankind. Strengthening the United Nations, therefore, is an important Foreign Policy objective of the United Front Government.

Apart from this, our priorities lie in the sprawling Asia-Pacific region, in the Indian Ocean Rim and in Central Asia. I propose to pay personal visits to these regions. We will pitch for larger investment in the Indian economy by the Arab countries of the Gulf region. We have very good relations with Iran; we have been interacting closely with leaders of the Central Asian Republics where India happens to enjoy a lot of goodwill. Lack of common land borders and of access to Central Asia through civil war torn Afghanistan is an impediment, but we have gained access to Central Asia through civil war torn Afghanistan is an impediment, but we have gained access to Central Asia through Iran. Leaders of all Central Asian Republics have visited Delhi; the former Prime Minister of India, Narasimha Rao visited more than one Central Asian capitals. The UF Government will continue to bring the India-Central Asia relationship closer to one another.

May I now proceed to explain the main thrust of our CTBT policy and why India cannot endorse the treaty in its present form. India, I may recall, was among the first countries that have been demanding the halting of all nuclear tests since the 1950s. We welcomed the Partial Test Ban Treaty as a first step towards a comprehensive ban on underground tests also. We have never departed from our goal which is to see a world rid of the curse of nuclear weapons. For us a nuclear weapon free planet is an article of faith. In 1988, the then Indian Prime

Minister Rajiv Gandhi had presented to the United Nations a phased programme aimed at total universal nuclear disarmament by all countries of the world. Such a programme must begin with the nuclear powers.

It has been India's consistent policy not to sign unequal, discriminatory treaties. That's why India was not a party to the Nuclear Non-proliferation Treaty (NPT). India undertook a peaceful nuclear test as far back as 1974 but has studiously refrained from weaponisation. India has scrupulously observed the provisions of the NPT even while remaining out of it. We have not exported nuclear know-how or material to foreign countries. We have not openly or in a clandestine manner helped the process of proliferation. Others have, including some of the major nuclear powers.

The NPT was extended indefinitely in 1995. An openly discriminatory treaty of great importance for the fate of the world and of human kind was given an indefinite lease of life. We stood away from the treaty but we were not indifferent to proliferation of nuclear weapons, vertical or horizontal. If you care to look into our earnest pleas since the mid-50s for a Comprehensive Test Ban Treaty, you will find that underpinning our position was an unwavering commitment to a nuclear weapons free world. Therefore, when CTBT came up for debate at the Disarmament Commission in Geneva, we made it abundantly clear that we will not go with a draft unless it contained a pledge by the nuclear powers that they will proceed towards complete nuclear disarmament within a reasonable time frame.

Our position was not taken seriously by the world's nuclear powers. And they did not stop there. They devised an entry-into-force device once again without consultation with us and other like-minded countries. At first, they ruled that the approval of the five nuclear powers and of three threshold powers would be required for the treaty to be open for signature by the comity of nations. Afterwards, they determined that the signature of all the 44 countries that have nuclear reactors will be essential for the treaty to come into force. This was an arbitrary decision of the five nuclear powers. The so-called threshold powers were not taken into consultation, nor indeed the 44 countries that have nuclear reactors of different sizes and capacities.

In my first statement in the Parliament on CTBT in July, I said, that while we cannot sign the treaty, we do not want to be spoilers. I meant that if unfair, arbitrary implicitly coercive conditions were not imposed on those who would not sign the treaty on highly principled grounds, we would let the CTBT draft pass the Disarmament Conference, even though we would not sign it. There was no consultation with us, no effort to accommodate our principled objection both to the treaty and its way of passage. On other other hand, objections raised by China were accommodated to get its approval to the text of the treaty. We warned several times that if this continued to be the policy of the nuclear powers, we will have to block the treaty at

Geneva. When our protestations were ignored, we were left with no option but to block it. However, the CTBT as drafted in Geneva, was hurriedly taken to a reconvened 50th session of the UN General Assembly and adopted by a majority vote. We have said and may I say again that India will not sign in its present form – now or later.

May I invite you to look at the present strategic situation around India if you wish to understand our compulsions to a CTBT that does not even reduce the burden of nuclear arms thrust upon the world, not to speak of eliminating the burden completely and totally. We are surrounded by nuclear weapons. In the East, there is China, a full-fledged nuclear power. In the South, there is Diego Garcia, a major American naval base for its nuclear submarines as well as aircraft carriers. In the West, the Gulf region is nuclearised by the United States and its allies. Is it possible for any government in India to remain indifferent to this gigantic array of nuclear arms across its eastern, southern and western borders? What is our response to this manifestly dangerous security environment? We have no desire to go nuclear unless and until we are forced to. But we cannot give up our nuclear option, can we? Would any one of you have given up the nuclear option if you were in my position? We shall be delighted to surrender our nuclear option if the world is made nuclear weapon free, if nuclear weapons are withdrawn from our eastern, southern and western borders.

We have been warned of isolation from the international community, of explicit or implicit coercion by the nuclear powers. India remains undaunted by these open or opaque threats. When 970 million people are united behind their Government's principled position, who can isolate them from the world? There are many countries who sympathise with our position and whose people would like their Governments to adopt a similar stance. But for one reason or another they have thought it prudent to go along with the nuclear powers. The Japanese press has generally supported our stand which has found approval in some of the most powerful Newspapers in the United States and Europe. And I have been assured by the Foreign Ministers of all the countries that I have met, including the US Secretary of State, that differences over CTBT will not affect bilateral relations. Indeed, I have reason to doubt if the nuclear powers really wish to bring even the lame and tamed CTBT into force. We shall see in the next three years whether such doubts are entirely groundless.

An equally important objective of our foreign policy is to achieve the accelerated development of India and of the South Asian sub-continent. India is a later comer to liberalisation and opening up the economy to the global market. What China began in 1978, we started only in 1991. We are courting the world market with cautious ardour, not with complete abandon. We are crafting an Indian style. We have opened the "Core" sector of our economy – like power, transportation, telecommunications – to foreign investment. We have

allowed multinationals to make consumer goods on a selective basis and even to open a few fast food chains. Foreign collaboration with Indian companies in the public and private sectors is the main thrust of our new economic policy. Our success has not been insignificant. Bangalore in South India is fast growing into India's silicon valley. Five giant American multinationals have opened shops there. Bangalore has a work force that can operate anywhere in the world. An international work force is steadily being built in several other parts of India also, as the advance contingent of our development as a partner of the global economy.

India's manufacturing industry grew at the rate of 14.2 per cent in 1995-96; industrial growth as a whole stood at 13.1 per cent. We have problems with agriculture which grows at a low rate of 2.4 per cent, and is receiving a great deal of attention from the United Front Government. Our grain output in 1995-96 was 190 million tonnes and we have a grain reserve of 21 million tonnes, enabling the United Front Government to revamp the public distribution system throughout the country to make grain and several other essential commodities available to the poorer sections of the population at subsidised prices. Our exports grew by 20 per cent and imports by 26.9 per cent in 1995-96. Inflation is being contained at 5 or 6 per cent. Direct foreign investment in 1995-96 stood at \$ 2.1 billion, portfolio investment was much higher. A nationwide adult literacy campaign, campaigns to improve the nutrition standards of women and children and a successful drive to immunize all newly born babies throughout the country are expected to show good results in population control by the time the next census is taken in 2001. The UF Government is determined to break the back of entrenched mass poverty. As I have said, it is one of the major objectives of our foreign policy.

In conclusion, I must say that the tasks before us are enormous – the future of 970 million people in a world caught in a whirlpool of change. Our common ideal and objective is the creation of One World for entire humankind. That objective is still far off; we are still caught in the coils of competing nationalism. There are too many arms around, too much of violence within and between States. The United Nations is not given the role of building a peaceful, cooperative world. There is still the practice of gunboat diplomacy. The Cold War is over for five years but still in mighty nations, the vocabulary of foreign policy is often replete with the rhetoric, even strategic ideas, of the Cold War. Military might has not mellowed. Swords are still to be broken into ploughshares. At the same time, people every where are more assertive than before, and political leaders can ill afford to ignore their demands for peace and development with justice. The energies of Indian diplomacy and its endeavors are constantly addressed to create what Jawaharlal Nehru called an atmosphere of peace in South Asia, and in the much larger space of the Asia-Pacific region.

Next year, we shall celebrate the 50th anniversary of our Independence. We began our career as an independent nation by mobilising the peoples of Asia and Africa for the common purpose of peace and development. Next year, we propose to bring to India the resurgent spirit of the Asia-Pacific region and of Africa. However, we shall continue to work with all countries of the world, with the West as well as the East, with the North as well as the South, to the utmost of our abilities and resources to create a better world for all of us, particularly, the teeming millions who toil with the sweat of their bodies for a better human condition, for liberation from poverty, whose constant quest is for light, some light, any light that disperses the darkness of their existence.

Documento 4

Aspects of India's Foreign Policy⁵

Speech at the Bandaranaike Centre for International Studies

Colombo, January 20th, 1997

You have done me a very great honour today, by giving me this opportunity to speak at this Centre dedicated to the memory of the late Mr. S.W.R.D. Bandaranaike, a pioneer of the Asian resurgence, and one of the great leaders not only of Sri Lanka, but of Asia as well. It is also an honour for my country and a tribute to the friendship between Sri Lanka and India that I have been asked to address you on the theme of India's foreign policy. May I add, Mr. Chairman, that I am particularly happy to be here at a time when both India and Sri Lanka are nearing the 50th anniversary of their independence, and of their cooperation in the larger Asian framework.

The turn of a century is a kind of natural punctuation mark in human affairs and prompts us to take stock of change that has taken place. For us in India, the 20th century has been an era of profound change. Almost exactly midway through it, we threw off the shackles of colonialism and awoke to freedom. We were aware that we were being born as an independent nation into a world that was already dangerously divided by the cold war. Yet we were also fortunate that our freedom struggle had provided us with a self image and a world-view. It had instilled in us the values of participatory democracy, respect for individual faiths and freedoms, and a deep commitment to preserve variety in a society. Our earliest interaction with the outside world was naturally driven by these values. Just as we had fought for freedom and a just and egalitarian society for ourselves, so too did we seek an end to colonialism everywhere and a just and egalitarian world order.

⁵ Surjit Mansingh, *Nehru's Foreign Policy, Fifty Years On*, cit., pp. 157-166.

Shortly after assuming responsibility, as independent India's first Prime Minister, Jawaharlal Nehru would observe:

I have become more and more convinced that so long as we do not recognize the supremacy of moral law in our national and international relations, we shall have no enduring peace. So long as we do not adhere to right means, the end will not be right and fresh evils will flow from it. That was the essence of Gandhiji's message and mankind will have to appreciate it in order to see and act clearly. ... Let us try to get rid of fear and base our thoughts and actions on what is essentially right and moral, and then gradually the crisis of the spirit will be resolved.

This stream of thought was and remains India's precious heritage. Independence for us did not signify only the new-found freedom to control our own destinies. More importantly, it represented an obligation and a call to duty, to stand up firmly for what was right and just. By upholding what was right and just, we, in essence, upheld and reinforced our own independence.

Independent India's early years in international fora are remarkable for their idealism and enthusiasm. This commitment was reflected even before our independence, when we became an original signatory of the Charter of the United Nations, and thus, a founder member of this Organisation. Subsequently, we participated in the founding of the General Agreement on Tariffs and Trade and its successor, the World Trade Organisation. The same holds true in the case of the International Labour Organisation, the World Health Organisation, the Food and Agriculture Organisation and various other international agencies and bodies.

The maintenance of peace was one of the fundamental principles of the UN, and it was natural that India would not hesitate to put men and material where they were required in order to maintain or reinforce peace. We participated in nearly every significant operation of the UN, from the earliest, in 1956, in Gaza and Sinai, to the latest in Haiti and Angola.

India was the first country to place the issue of apartheid on the agenda of the UN. We did likewise on the crucial issue of global disarmament. We were also amongst those who pioneered the concept of nonalignment, a movement which today embraces over 110 countries in its fold.

Through the UN and the Non-Aligned Movement (NAM), India has consistently sought to build a better world by strengthening the structures of international cooperation. We have spoken in every international body during every debate of any consequence to express our viewpoint and our voice of moderation and reason has invariably been heard and respected. In this context, I am particularly proud that, in this 50th year of its independence, India will host the next Ministerial Conference of the NAM.

Today, more than ever, there is need for the developing countries of the world to have a much greater voice within the councils of the UN. The Non-Aligned Movement too needs to be reinvigorated. Together, we seek a renewed commitment to multilateralism, a new international partnership for economic development and cooperation against terrorism. We also seek a more peaceful and secure world for all-through, genuine and comprehensive disarmament, including the total elimination of nuclear weapons.

I hope I have been able to convey a sense of how India sought to find its rightful place on the world stage. The principles of truth and non-violence, of tolerance and justice, which guided India's freedom struggle, also inspired the vision and subsequent development of India as a free society, and shaped its foreign policy. We do not believe that any one model of democracy can lay claim to superiority or perfection. But we do believe that the fundamental principles of democratic societies have much in common – equality and non-discrimination, freedom of choice, adherence to the rule of law, secularism and tolerance.

I am firmly of the view that these are the very principles that should form the basis of an international order where different nations have to co-exist and cooperate to build a better future for our coming generations.

India has always sought friendship with all nations. Even while constrained by the realities of the cold war, we opposed the division of the world into blocs. With you in Sri Lanka and others, we forged a framework of nonalignment through which we retained our freedom of choice and action in dealing with the major powers. The changed era of the '90s, with new equations between the erstwhile great powers, has opened new vistas for Indian foreign policy. We have restructured our policies to encompass these changes, giving a thrust to our ties with our traditional partners such as the US, Russia, the European Union and Japan. At the same time, we have sought to unfold a vision that has at its heart the redefinition of our immediate and extended neighbourhood.

Our geographical position in South Asia, within the Asia-Pacific region, as a major presence on the Indian Ocean rim, and as a close neighbor of the Gulf region and Central Asia, is the main factor in this vision. As Pandit Nehru said fifty years ago:

We are of Asia and the peoples of Asia are nearer and closer to us than others. India is so situated that she is the pivot of western, southern, and south-east Asia. In the past, her culture flowed to all these countries and they came to her in many ways

This same vision informs our interaction with all these regions. Our status as a Full Dialogue Partner with ASEAN will, we believe, work to the mutual benefit of both our regions. With

regard to China, we are anticipating progress in both economic cooperation and a full-fledged dialogue on security issues. The visit to India by the President of the People's Republic of China has marked an important step forward in our bilateral cooperation. We also expect important breakthroughs in our relationships with the emerging Central Asian states and at the forthcoming meeting of the Indian Ocean Rim Association for Regional Cooperation.

Within the South Asian region, which is our common home, I would like to say that, for my Government, the development of close and friendly relations with our immediate neighbours commands the highest priority. Both in our pronouncements, and through our actions, we have shown our belief in the primacy we attach to relations with our neighbours. My first bilateral visits too have been with neighbours, and we have repeatedly emphasized that our attitude is constructive and principled.

I have had occasion in the recent past to talk about my view of inter-state relations, especially in India's immediate neighbourhood. This is a view based on five points with the inherently simple premise of non-interference in the affairs of our neighbours and respect for their sovereignty. The "Gujral Doctrine", if I may call it so, states that, first, with its neighbours like Bangladesh, Bhutan, Maldives, Nepal and Sri Lanka, India does not ask for reciprocity, but gives and accommodates what it can in good faith and trust. Second, we believe that no South Asian country should allow its territory to be used against the interests of another country of the region. Third, that none should interfere in the internal affairs of another. Fourth, all South Asian countries must respect each other's territorial integrity and sovereignty. And finally, they should settle all their disputes through peaceful bilateral negotiations.

India has already demonstrated that it will practice what it preaches. We have shown that we are ready to go that extra mile and take that extra step that can get things moving. I am fully convinced that the few simple ideas that I have outlined, if implemented seriously by all nations of our region, can result in a fundamental recasting of South Asia's regional relationships, and propel our region to the forefront of the Asian resurgence. I am sure that they would also lead to a climate of greater confidence and close and mutually benign cooperation in our region, where the weight and size of India are seen positively.

We aim to achieve this goal both through bilateral interaction with our neighbours, as well as through the framework of SAARC. A peaceful, stable and constructive environment in our neighbourhood is vital for us as we pursue the goals of accelerated development for ourselves and the region. We need neighbours who are developing at least as fast as we are to avoid imbalances which feed dissatisfaction and political problems.

I would stress that our hand of friendship will always be stretched out to our neighbours. We are ready to work to build up confidence and establish cooperation in all facets of our

relationships. You might well know of the office of a dialogue we made to Pakistan soon after our Government took office. Even while we are awaiting Pakistan's response, we are taking unilateral steps to improve the relationship at the people-to-people level. We are also trying to preserve a positive atmosphere, by avoiding polemic, and ignoring the occasional hostile rhetoric from across the border.

We have recently discussed and implemented some significant initiatives with Nepal, Bhutan and Bangladesh which are steering our relations to higher levels of cooperation. The treaty on sharing of Ganga waters has established a landmark in our relations with Bangladesh, and opened up new vistas of constructive collaboration in all areas of our interaction. I say with not a little pride that this treaty has been welcomed, not only in India and Bangladesh, but the world over, and is a clear demonstration of what can be achieved with a little sincerity and lots of determination. In time, we expect that the entire eastern region of the subcontinent, including Nepal, Bhutan, Bangladesh and India, would see a surge of development through cooperation in the areas of transport, energy development, water management, etc.

Our aim is to develop an integrated strategy for what we hope will be a resurgent area of growth. We are also taking steps to ensure that greater access to the Indian market is provided for these economies so that a thrust can be given to industrial development in these countries. Meanwhile, we remain committed to a free trade area in South Asia by the year 2000 if possible, and latest by 2005 as has been agreed to by all SAARC countries. I would state at this point that we are also willing to look at bilateral frameworks for trade liberalization in case SAPTA and SAFTA are prevented from taking off as a result of the hesitation of any of the South Asian partners.

Let me at this point dwell briefly on SAARC. In the past decade of its existence, SAARC has clear achievements to its credit. We are already grappling with the core issues of economic cooperation. Fast progress in SAPTA, and realization of our mutual commitment to a South Asian Free Trade Area by the turn of the century or latest by 2005 is a priority. It may sound ambitious, but I have had the opportunity of speaking to several of my colleagues within SAARC, and a broadly shared conviction of the benefits of trade liberalisation in the region is clearly evident. It will be our endeavour to put this process on a fast track. SAPTA, or SAFTA for that matter, will serve to create a conducive market environment for growth of intra-SAARC trade to its optimum levels, and remove the artificial distortions that have been created for a variety of reasons. This, however, is not enough. We will have to take the process much further, opening up areas like investment, banking, EXIM credit, travel, communications, energy resources and so on, to reap the rewards of our regional complementarities, and bolster the capacities of all our countries to derive full benefits from such cooperation.

We are currently exercising our minds on new initiatives for SAARC's second decade. We are looking at new possibilities of cooperation in fields such as preservation of the environment, protection of biodiversity, education and information and media. The SAARC Chamber of Commerce organized the first SAARC Economic Cooperation Conference in November last year, to discuss and recommend possible initiatives on an entire gamut of related subjects, including trade liberalisation, investment, energy, science and technology, telecommunication links, travel and tourism, business data networking, human resource development, women entrepreneurs and the social dimensions of business development. We fully support this initiative and we hope it will become a regular feature on the SAARC calendar in the coming years.

Let me turn now to our approach to relations with Sri Lanka. In keeping with our broader neighbourhood policy, we would like to extend the maximum possible cooperation to Sri Lanka as a good friend and neighbour. You are today seeking to overcome the consequences of long years of conflict which have exacted a heavy toll of your society. We have watched with great interest and, may I say, admiration, the efforts made by Sri Lanka under the leadership of President Kumaratunga to work for a political resolution of this conflict within the framework of a united Sri Lanka. On occasion, the process has seen setbacks, but we are confident that, given your commitment to a negotiated settlement of the problem, peace and stability can be restored. I hope that day will come soon. It would also afford me the opportunity to drink in the beauty of Sri Lanka as unequivocally as Pandit Nehru did when he said:

Lanka is an enchanted place, beautiful till the eyes get satisfied with its beauty and nature's prodigality. It is ever afternoon there and the summer breezes blow and rustle through the graceful palm trees. And the great blue sea kisses lightly its pleasant green shores and sings a lullaby which soothes and intoxicates. One forgets almost the struggle and misery of the world of action.

Naturally, this was in a moment of leisure. As a scholar and as a statesman, Nehru drew from the world of the spirit to spur on action in the temporal world. For him, the message of the Buddha, that great son of India, and of the world, was a special guide in a world of confusion and bewilderment. And so it must be for us as we seek a pathway amid the fog of conflict and competition.

As a close neighbour, India cannot but be affected by the conflict in Sri Lanka. Our desire to be helpful, without being obtrusive, is based on our assessment that a settlement in Sri Lanka would have a beneficial fallout for India and for the entire region. Our own experience as a multi-cultural and multi-ethnic democracy leads us to concur with the aspiration for political and constitutional reform and negotiations as a way out of the crisis. The devolution proposals

put forward by your Government seem to us to be a reasonable basis for negotiations towards a political solution.

As I just said, we have a vested interest in such a solution. We would like to see refugees, who have crossed the Palk Straits and come to our shores, return to their homes in safety and dignity. It is our earnest hope that there would be no need for more people to risk their lives and come to India. We would like the Palk Straits to become a gateway for peaceful commerce and communication among our people. We feel that the difficulties faced by various sections of some of the specifically affected populations can be better addressed when there is no conflict raging in the backdrop. We can dream of once again making the maritime frontier, which we share, an area of peace, and then take up collaborative ventures for advanced research and exploitation of ocean resources. Situated as we both are at the centre of the Indian Ocean, our maritime interests are close and intertwined. Together with the Maldives, our partner in SAARC, we can explore possibilities to turn this region into a prosperous growth area. Our friendship will also provide an anchor for the security and prosperity of the Indian Ocean region.

India and Sri Lanka are both members of a subcontinent which has vast natural resources and talent, and is in the midst of the great endeavor of eradicating poverty. We are both committed to rapid economic growth to provide better living standards for our people, and better social development. We have also been long-standing partners and our commercial transactions have grown manifold in the last few years to reach over US \$500 million at present. This is no small achievement, and credit must go to the large numbers of business persons, professionals and others who have taken advantage of the process of economic liberalization in both countries. We now seek new ways of cooperation and plans for unleashing the energies latent in our societies.

I started by recalling that both India and Sri Lanka are close to the 50th anniversary of their independence. Both can reflect with pride on their achievements as democratic societies over these last five decades. We must draw inspiration from the glorious legacy of our common religious and cultural heritage to build just and peaceful societies. India and Sri Lanka are among the very few countries in the developing world that have combined political democracy and free plural societies with rapid economic development, and a great degree of economic and technical modernisation. Let us go ahead with the confidence that our cultural and civilisational roots provide us. Here, I recall the words of the late Mr. S.W.R.D. Bandaranaike at the Asian Relations Conference in Delhi fifty years ago:

In our own interest, in the interest of humanity, we must make a supreme effort to skip some pages of history, to bridge a gulf of history, and step out into the sunlit land of freedom, prepared straight away, or at least with the briefest interregnum, to take an equal place, and to share an equal responsibility, with the free and progressive nations of the world.

I am only too well aware of the serious difficulties that face us in achieving that object. Internally, conflicts of a communal and of an ideological nature; externally, mutual suspicion and distrust; generally, difficulties, political, economic, administrative and strategic. But let us also remember this. On the measure in which we succeed in overcoming these difficulties, will depend not only our own fate but that of humanity as well.

Both our countries are indeed fortunate in having had prescient and far-sighted leaders who not only had a sense of the history of our countries, but also a very clear idea of the role they had and the challenges that would need to be met as we sought to fulfil that role. Our culture, our traditions, our resources and the inspiration of our leaders provide us with the foundations of what should be a renewed effort on our part to build a brighter future. Ours is a shared destiny on the subcontinent. Let us all join hands on realising that destiny.

Documento 5

Suo Moto Statement by External Affairs Minister I. K. Gujral on Improved People-to-People Contacts with Pakistan in Both Houses of Parliament⁶

New Delhi, March 20th, 1997

1. As honourable Members are aware, Indo-Pakistan official level talks at Foreign Secretary level are due to be held from March 28 to 31 in New Delhi. Talks at a higher level are also expected thereafter. We approach these talks in a positive and constructive spirit.

2. As honourable Members would have noticed, Pakistan has announced its decision to release 38 Indian children who have been under detention in Pakistan since 1994. We appreciate this gesture. These children were travelling on Indian fishing vessels which were apprehended by Pakistani authorities over two years ago. We have made many representations on their behalf and I had raised the issue with Foreign Minister Sahabzada Yakub Khan when I met him on December 18, 1996 in New Delhi. It is a matter of satisfaction that Pakistan has now responded positively, and steps have already been initiated by us to ensure that the children are brought from Pakistan to India at the earliest. May I also convey our deep gratitude to

⁶ 1383. *Suo Moto Statement by External Affairs Minister I.K. Gujral on Improved People-To-People Contacts with Pakistan in Both Houses of Parliament*, New Delhi, March 20th, 1997, in Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Vol. 5, cit., pp. 3548-3549.

Maulana Abdul Sattar Edhi who has taken good care of them for over a year and a half while they were lodged in the Edhi Centre in Karachi?

3. As honourable Members are aware, travel by Pakistani nationals to India, under a reciprocal arrangement with Pakistan, is permitted only on the basis of visitors visa. These visas are meant essentially for visits to meet close relations. This is obviously very restrictive. In keeping with our policy to promote people- to-people relations, we have decided to permit Pakistani tourists to visit India in groups. This, as honourable Members will agree, is a major new unilateral step in the right direction. In addition, we have also decided to ease travel by Pakistani businessmen to India. They will now be eligible to one year multi-entry visa and, if travelling by air, they can exit and enter either through Mumbai or Delhi. The other measures we will implement are:

(i) Young and elderly Pakistani visitors will be exempt from police reporting. This will give them relief from what can be a troublesome requirement.

(ii) Visa fees for senior Pakistani citizens will be waived.

(iii) The number of religious shrines in India which can be visited by Pakistani pilgrims will be increased.

(iv) Expansion of cultural contacts between the two countries will be encouraged through exchanges of cultural groups, artistes, poets and writers. Visits by students and journalists will also be encouraged. All these categories will be exempt from visa fees.

(v) Free flow of books and periodicals establishes better appreciation of each other. Therefore, India will unilaterally permit their import in keeping with our general policies.

4. The measures that I announced today are designed to add to the goodwill between the peoples of the two countries. They are an emblem of our earnest desire to establish and maintain relations of friendship and cooperation with our neighbour Pakistan. I am confident that this gesture on our part will have the support of Hon'ble Members.

Documento 6

Plenary Statement by Shri I.K. Gujral External Affairs Minister of India at First IOR-ARC Ministerial Meeting⁷

Mauritius, July 5th, 1997

Mr. Chairman, Ladies & Gentlemen,

It is with a profound sense of history that I stand here today. History, not only because of the shared experiences of the nations that are present here today, but history also in terms of the endeavour that we are embarking on, and the implications that it is likely to have, for our region, as also the wider world.

May I, therefore, at the very outset congratulate you, Mr. Chairman, and the Government of Mauritius, on this occasion of profound significance. Through the pioneering effort made by Mauritius and the series of conferences it has hosted, it has been possible to bring this initiative to the point where we launch ourselves on a momentous voyage. May I also, on behalf of my delegation, thank the Government of Mauritius for its wonderful hospitality and the warmth with which we have been received. The dedication with which Mauritius has steered this initiative and the faith that it has reposed in its potential was reflected in the inspirational Address of the Prime Minister His Excellency Dr. Navinchandra Ramgoolam at the inauguration ceremony last evening.

Mr. Chairman,

The history of the littoral states of the Indian Ocean, that we are fortunate enough to share, has been intertwined through the ages. The traditional web of cultural, trading and sea-faring links, which connects us, was disturbed by the prolonged period of foreign domination, which quite a few among us experienced. We, therefore, regard, the creation of this Association as a vital reaffirmation of the vision of Afro-Asian partnership and self-realisation, which the first Prime Minister of India, Jawaharlal Nehru, dreamt of at the dawn of our independence. It is also a matter of particular satisfaction to us in India that the Indian Ocean Rim regional cooperation is becoming a reality as we prepare to celebrate the fiftieth anniversary of our freedom. The difference is that not two, but three continents, are now joined in this great venture.

The central attribute of IOR-ARC is that it squarely faces the future. The process of integration of the world economy, whether in capital and financial flows, trading, information technology or telecommunications – in other words, globalization – is accompanied by a

⁷ IORA, Indian Ocean Rim Association, <http://www.iora.int/media/8245/speech_by_shri_i_k_gujral_india.pdf>, consultato il 19 settembre 2018.

parallel manifestation, which is the speedy consolidation of interaction and mutually beneficial activity within various regions of the world. There have been many dramatic successes of this process. We are fortunate that some of the successful practitioners of this process are among us today. We especially look forward to learning from their experiences.

The regional impulse accompanies the larger process of globalisation as challenges and opportunities brought before individual economies are more effectively encountered by lifting the level of economic activity in all forms. Collective regional endeavour unleashes its own forces with the result that shared economic activity far exceeds the sum of the size of individual economies. It is also in the nature of such initiatives that several such collective bodies should overlap. We are confident that the IOR-ARC will soon assume a leading position among them. If one were to draw a horoscope for this new Association, one would say that the future augurs well.

Many of the Rim countries in Asia represent the new locomotive power in the world economy. Africa too is also treading the path of growth and change, and South Africa has assumed its rightful place in the world community. A liberalizing and outward looking Indian economy has entered a high growth path and is keenly looking for economic partnerships. Australia is a vibrant industrial economy with a pronounced westward orientation towards the Indian Ocean. The ASEAN community has established a global presence, including through Asian and African engagement. In the Gulf region, rapid advances have taken place creating fresh potential for partnership. All these points on the Indian Ocean arc are primed for the possibilities of a strategic alliance for mutual growth and advancement. It is the task of the members of the IOR-ARC to galvanise this, and turn promise into reality. There is another vital aspect of this trans-continental partnership. The demographic, social and cultural mosaic that the Indian Ocean Rim represents today, reinforces the ideal of unity in diversity, and belief in and respect for pluralism and variety among humankind. We strongly need to uphold these values today as we head into the next millennium. Indeed, India and Indian culture have been shaped considerably by, and are the richer for, what the Indian Ocean brought to our shores through the ages. This ocean also carried generations of Indians to other lands in the Rim. They have, with their effort and talent, contributed to the prosperity of their countries of adoption. As of now, the bulk of the fifteen million overseas people of Indian origin live in the Indian Ocean Rim and I am sure they will be an invaluable asset in nurturing cooperation in the IOR-ARC.

Mr. Chairman,

It should be a matter of considerable satisfaction to all of us that at the very first meeting at this level of our as yet very young Association, we have such a well-defined and rich agenda

before us. What we now need to do is to strongly focus on this very substantial agenda for economic cooperation, which includes as many as ten projects already approved in the work programme. The Association can accumulate the capital of progressively substantial economic cooperation and all members can draw dividends from it. As we proceed, our work should become more ambitious to encompass other areas of cooperation. To ensure that we are on track, we will also need to follow a cohesive approach, establishing effective methods and programmes for carrying out our agenda. The IOR-ARC is an ambitious undertaking in terms of the many obvious challenges that will have to be met to ensure progress. The clear and intrinsic value of the Rim will have to be translated into solid instrumental value. As far as community building goes, I am along those who believe that each of these challenges represents an opportunity to be seized. Thus, if IOR-ARC countries are not exactly territorial neighbours – one to the other – we should focus more urgently on the requirements of infrastructural networking. We are at different stages of development and have different factor endowments and competitive strengths. This should make for effective complementarities. The Rim is rich in all kinds of resources – natural, human, technological, agricultural, industrial and capital. Through trade, cross-border investment, transfer of technology and development cooperation, these resources can be utilized for the benefit of the Rim, including through sub-regional cooperation, taking a leaf out of the East Asian experience.

Our high expectations from this Association also derive from the dynamic trade and growth performance of the Indian Ocean Rim in recent times. Most Rim countries have recently recorded a healthy growth, and even those countries which had earlier experienced difficulties are witnessing a turnaround. The Rim doubled its global trade from 1988 to reach nearly \$ 1 trillion in 1995. Of this, 68% was accounted by the members represented here. This surge in trade and investment activity was fed by the expansion of intra-Rim trade, which was \$100 billion in 1995, growing at the rate of 27% per annum in the 1990s. The potential for further trade and investment creation is early enormous. We, in India, have assessed that there is much that we can contribute to the Rim and, in turn much that we can benefit from. We are a big and one of the fastest growing markets, with middle-class consumers numbering over 350 million. India represents a significant agricultural and industrial production base in the Rim. Our services sectors are becoming increasingly competitive. Our scientific and technological manpower and R&D capacity are among the strongest in the Rim and offer global opportunities for techno-economic partnerships in IOR-ARC. We have taken major strides in information technology and possess global brand equity in this area. Our human resources are skilled, abundant and mobile. Our entrepreneurs are actively looking at Asian and African countries of the Rim for setting up joint ventures. Our trade with the Rim countries, currently at nearly \$ 8

billion, is expanding rapidly. Foreign direct investment flows from these countries to India occupy an important place in our economy. We are ready to contribute in every way we can to give a fill-up folio to cooperation in the Rim.

Mr. Chairman,

May I say that I am particularly satisfied at the multi-dimensional character of our Association. In the IOR-ARC, we have done well by fully involving the academic and the business communities in our venture. The former will contribute to the knowledge base and the working hypothesis for fresh ideas, while the latter will provide concrete proposals and enable tangible gain. The governments, for their part, will help define the objectives and provide the political will and policy framework. I, therefore, expect that the trinity consisting of the Committee of Senior Officials, the Indian Ocean Rim Business Forum and the Indian Ocean Rim Academic Group, will work in unison to drive our movement forward.

The way we devise and implement our work programme will equally be a crucial determinant of the Rim's economic impact and welfare gain. A number of Work Programme initiatives have been taken up for implementation by all three components of the IOR-ARC. Despite participation in these Work Programmes being voluntary, we anticipate it to be broad based. We, on our part, have offered to work five projects relating to the Indian Ocean Rim Business Centre, the establishment of an Indian Ocean Chair and Associate Fellowship, Trade Promotion and Investment Promotion Initiatives and trade creating ventures. A sixth project which I would like to offer here is on annual IOR-ARC Lecture, which would be organised in India with speakers from the member countries. In addition, we are deeply interested in participating in the other projects offered by our partners in the Rim, especially those relating to standards and quality performance, human resource development and maritime transport.

The focus of the IOR-ARC will have to be cooperation which helps generate productive employment, effects transfer of knowledge and technology, develops human capital and contributes to the individual and collective well being of the Rim countries. We in India have an going technical and economic cooperation programme - the ITEC programme - with our partners in the IOR-ARC. We wish to strengthen ITEC in respect of these partners and would be happy to respond to specific requirements indicated by them. We would like to share our experiences with them and cooperate, particularly in respect of those projects being implemented in IOR-ARC. We also seek to expand our horizons and benefit from more intensive use of technical cooperation offered by other Rim countries. This will ensure that the development cooperation dimension of the Rim is kept in focus.

Mr. Chairman,

Every initiative of this nature – complex and with a long term perspective – needs solid institutional support. Too often, sound beginnings lose their focus and get bogged down for want of institutions that can channelize energy creatively, and provide a focus in the otherwise diverse concerns of member states. For this reason, we have supported the establishment of a core Secretariat to service the Association and assist the Chairman, as envisaged in the Charter. We therefore feel that the generous offer made by the government of Mauritius to host the Secretariat and get the IOR-ARC started on a sound institutional footing should be accepted.

Mr. Chairman, Excellencies, Distinguished guests,

I would like to emphasise in conclusion that we see the IOR-ARC as a vehicle for the transformation of the lives of the peoples of the Rim. We are all committed to this responsibility and we intend to bring to the task all the dedication and practical intent at our command. We pledge ourselves to this when we adopt the Charter of this Association, setting out the principles, objectives and scope of activities. In pursuing this path, let us not go merely by the certainties of experience but by our ever-expanding capacity for new experience as well. I implied in the beginning that we were gathered here with a sense of history. Let us together take the first steps to writing a small portion of it ourselves,

Thank you.

Documento 7

Bonds Are Many Between India and Italy⁸

August 21st, 1998

I have the most pleasant memories of my two visits to Italy as Prime Minister of India. It is well known that few capitals of the world capture the mind and imagination of a visitor as does Rome. I had unique opportunities to make friends, and to marvel again and again at the grandeur and splendour of Rome's ancient but living heritage. We laid the foundation of long-term multifaceted cooperation between India and Italy. The new relationship was reinforced by the visit to India of the Prime Minister of Italy, Romano Prodi, in September 1997. Two years before, India had the pleasure and privilege to receive the President of the Italian Republic, Oscar Luigi Scalfaro.

Ancient and at the same time new. This description applies to our two countries. The two have just celebrated the Golden Jubilee of their liberation. India from two hundred years of imperialist rule. Italy from the grip of Mussolini's fascism and the expansionism that was in

⁸ Former Indian Prime Minister Shri Inder Kumar Gujral's Home Page, Selected Speeches, <<http://ik.gujral.tripod.com/lat4.htm>>, consultato il 19 settembre 2018.

integral part of that oppressive ideology. In fifty years, Italy has emerged as a leading member of the world's fully industrialised community, and is now one of the enthusiastic champions of integration of Western Europe into a single economic entity. India stands at the threshold of industrialisation. It is a collage of many contradictions like China and Brazil and indeed all developing countries that have been straining their minds and bodies to change their feudal-colonial societies into modern ones without the benefit of centuries that Europe has had in its development race. I dare say that India's problems are better understood in Italy than in some other industrial and post-industrial countries of the West. India has mastered the highest technologies in certain areas as the nuclear tests and its space programme indicate. At the same time, India is the habitat of the world's largest mass of poor people, some 300-400 million of them, and a gigantic cohort of youth which needs to be trained for skilled jobs and found gainful employment.

Contacts between India and Italy have many thousands of years of history. The Vedas, Upanishads, the great epics of Ramayana and Mahabharata and the Bhagvat Geeta as well as the Gautama Buddha and Emperor Ashoka happened in India before or along with the Roman empire flourishing in Italy for a thousand years from 500 B.C. to 500 A.D. Both countries faced numerous aggressions by external forces. If you have Charlemagne and the Lombards footprinted in your early history, our history carries the ghastly memories of Ahmad Shah Durrani and Mohammad Ghouri aggressive sweeps. As the Romans brought to Italy positive changes, so did the invasions of India of Darius from Persia and Alexander the Great from Greece. Much commerce and diplomacy flowed between India and what is now Italy in the classical times and even before. Traders, missionaries and travellers kept living contacts between India and Italy of the medieval times.

In modern times, the two countries' history traversed different routes. For thousand of years, both countries were geographical expression. It is probably better to use the phrase civilisational instead of geographical in describing Italy and India of the pre-modern times. India, in the Aryan north and the Dravidian south, had many kingdoms and empires as Italy had its famous cities, States of Florence, Venice and Bologna. No empire in India lasted more than 300 years. Only two empires, the Gupta or Mauryan empire of the pre-Christian period and the Mughal empire of the sixteenth and seventeenth centuries, and the Chola, Pandya, Chalukya and Bahmani kingdoms and empires in the south have left their marks on the pages of Indian history with splendid mosques, temples and mausoleums. The great Renaissance flourished in Florence and Venice and, as historians have testified, created the Modern Man.

In the 18th and 19th centuries, India was given unified administration by the British to serve imperial interest. Italian unification took longer and a harsher course marked by many wars

and conflicts in which a host of European governments were involved. Most of Italy was unified as an independent country for the first time in 1861 under a constitutional monarchy headed by King Victor Emmanuel-II. Twenty years later Rome was added to unified Italy and became its capital. However, popular figures in the modern history of Italy, especially Garibaldi and Mazzini became icons of the Indian nationalist movement for the role they played in unifying the small and often warring kingdoms of the Italian Peninsula and its island spread. Indians also cherish the great cultural figures of Italian history – Michelangelo, Leonardo da Vinci and Raphael, *The Divine Comedy* of Dante Alighieri, the clear scientific prose of Galileo, the works of Copernicus, father of modern astronomy (after whom an important avenue in Delhi is named), the ever-enduring Niccolò Machiavelli. Indeed, Italian paintings, sculpture, literature and cinema have made the country much better known to educated Indians than its political exploits. The humanist poetry and short stories of Petrarch and Boccaccio, the philosophical plays of Luigi Pirandello, and, in recent decades, the novels of Moravia and the great films of the realistic school have become part of the universalist cultural heritage of the Indian people.

The Italy that we know most and feel close to was born in 1947-48 when India was liberated from British rule. Both Republics have just celebrated their Golden Jubilees. Italy had to liberate itself from Benito Mussolini's fascism and abandon for ever the expansionist policies of almost a hundred years, India and Italy had to wait for the end of the Cold War to be able to build creative and mutually beneficial bilateral relationship in political, economic, technological and cultural fields. I am happy to note that these relationships have flourished in the last decade, and our Republics are poised to enter the 21st century with commitments of unprecedented scales in their hitherto chequered relationship.

The experience of Italy after World War-II shows that governmental instability at the national level does not necessarily block a country's emergence as an industrial power. Italy's historical process has endowed the regions and provinces with a great deal of autonomy, and even in the long years when the Christian Democratic Party dominated national politics, the regions and provinces were ruled by a variety of political factions. Thus, though the Italian constitution created a unitary state, its political development followed much of the federal line. India's evolution is destined to be somewhat similar. The long predominance of the Indian National Congress, the party and the movement that led the freedom struggle, came to an end at the turn of this decade, and the country is now governed by diverse political parties lending the republic a rainbow political colour. Southern Italy which has been mostly agrarian and the large island of Sicily have taken decades to industrialise. The Italian Left hewed its ideology more from Gramsci than from Marx and Lenin, and the Italian Communist Party, for a long time the premier communist faction in Western Europe, moved away from the binds of

dogmatic leftism ahead of the other communist parties in the European democracies. Today it has mingled with the Italian political mainstream. Something on largely similar lines has happened to the Indian Left which is now firmly part of the political milieu of parliamentary democracy.

Each nation must learn from its political experience to renew itself from time to time. Here, Italy seems to have shown greater resilience than India. In recent years, Italian political parties agreed to revise the electoral system to bring about a mix of the PR and the winner-takes-all systems. This has lent stability to the government formed in Rome. Indeed, Italy is going through a process of constitutional reforms, which began with the passing of the constitutional bill. The focus is now on revising the second part of the 1948 constitution covering parliament, the President of the Republic, the government, the judiciary, the regions and provinces and the municipalities as well as the constitutional guarantees. A bicameral commission for constitutional reforms has already presented to the Chamber of Deputies and the Senate a federal draft.

I believe that we can learn much from the Italian exercise. The present government in New Delhi has on its agenda the setting up of a parliamentary committee to go into the question of constitutional reforms. India is a very diverse political society of many languages and cultures, and a population that is edging towards the billion mark. Fifty-one years of parliamentary democracy has created political awareness amongst the vast masses of our people, and given the long-deprived cultural groups new sub-national identities. Moreover, the federal spaces built into the Indian constitution have not been properly used in the right time. As a result, the parliamentary system framed after the Westminster model is now under multiple strains. I am sure that the basic resilience of the democratic process will rise to the demands of changed and changing times, and India too will, like, Italy, correct the faultlines of the present system in the light of half-a-century's experience.

Humankind lives in an exciting period of globalisation with its attending challenges and risks and opportunities. Italy is now an integrated part of the European Union; it can draw upon the technologies and the market facilities of a large and highly developed region of the world. Most remarkably, Europe, which has been the engine of numerous wars of the last three or four centuries and of two World Wars in a single generation, will probably have to fight no more wars, at any rate not another World War. World Wars happened because the colonial powers imposed their own wars on their colonies without consulting them, without caring for the feelings and sentiments of their people. Western Europe is now on the road of emerging as a unified block of post-industrial nations with tremendously creative possibilities for the entire world provided united Europe's abundant scientific and technological resources are used to

build world peace and cooperation block by block, drawing to its fold the developing nations of Asia, Africa and Latin America, most of them passing through the most critical phases of their evolution since the exit of European colonialism.

India with its massive human resources and considerable natural wealth will inevitably emerge as one of the major powers of the 21st century. Our problems are diverse and will take many years to resolve. I do not subscribe to the post-Cold War geopolitical theories emanating from the two shores of the Atlantic. The world is multipolar, even when a single nation happens to be the most powerful one. In spite of multiple differences and divides, the world is inevitably moving towards a single entity, though its realisation may take another fifty, even a hundred years. The most important gift of the 20th century is the liberation of the entire humankind from political bondage. Men and women in the developing world will be straining in the 21st century for liberation from the bondages of poverty, ignorance, ill-health and homelessness. A gigantic drama of human development is being enacted in India, China and other countries of Asia and Africa and Latin America. The drama has many gory acts, as well as many acts of peaceful flowering of the human mind and muscle.

I trust that it will be possible for India and Italy to join hands and minds to accelerate the pace of global human development. In field of economic and technological cooperation, our two countries have only made a beginning in working together. An annual trade turnover of \$ 2.5 billion is nothing in comparison of the immense possibilities that lie ahead. We are hopefully moving towards countless ties of development – in energy, transportation, other areas of infrastructure, in industry and agriculture, in science and technology and art, literature, urbanisation and media development. Science and ethics were one of the important subjects discussed at an Indo-Italian seminar held in New Delhi in January this year. In my view, the central theme of Indo-Italian cooperation through the 21st century should be developed with ethics.

3. Trattati e accordi

Documento 8

Treaty Between His Majesty's Government of Nepal And the Government of India Concerning the Integrated Development of the Mahakali River Including Sarada Barrage, Tanakpur Barrage and Pancheshwar Project⁹

New Delhi, February 12th, 1996

His Majesty's Government of Nepal and the Government of India (hereinafter referred to as the "Parties"),

Reaffirming the determination to promote and strengthen their relations of friendship and close neighbourliness for the co-operation in the development of water resources;

Recognizing that the Mahakali River is a boundary river on major stretches between the two countries;

Realizing the desirability to enter into a treaty on the basis of equal partnership to define their obligations and corresponding rights and duties thereto in regard to the waters of the Mahakali River and its utilization;

Noting the Exchange of Letters of 1920 through which both the Parties had entered into an arrangement for the construction of the Sarada Barrage in the Mahakali River, whereby Nepal is to receive some waters from the said Barrage;

Recalling the decision taken in the Joint Commission dated 4-5 December, 1991 and the Joint Communique issued during the visit of the Prime Minister of India to Nepal on 21st October, 1992 regarding the Tanakpur Barrage which India has constructed in a course of the Mahakali River with a part of the eastern afflux bund at Jimuwa and the adjoining pondage area of the said Barrage lying in the Nepalese territory;

Noting that both the parties are jointly preparing a Detailed Project Report of the Pancheshwar Multipurpose Project to be implemented in the Mahakali River;

Now, therefore, the Parties hereto hereby have agreed as follows:

Article – 1

1. Nepal shall have the right to a supply of 28.35 m³/s (1000 cusecs) of water from the Sarada Barrage in the wet season (i.e. from 15th May to 15th October) and 4.25 m³/s (150 cusecs) in the dry season (i.e. from 16th October to 14th May).

⁹ Indian Treaties Database, <<https://www.mea.gov.in/Portal/LegalTreatiesDoc/NP96B1067.pdf>>, consultato il 15 settembre 2018.

2. India shall maintain a flow of not less than 10 m³/s (350 cusecs) downstream of the Sarada Barrage in the Mahakali River to maintain and preserve the river eco-system.

3. In the case the Sarada Barrage becomes non-functional due to any cause:

(a) Nepal shall have the right to a supply of water as mentioned in Paragraph 1 Article, by using the head regulator(s) mentioned in Paragraph 2 of Article 2 herein. Such a supply of water shall be in addition to the water to be supplied to Nepal pursuant to Paragraph 2 of Article 2.

(b) India shall maintain the river flow pursuant to Paragraph 2 of this Article from the tailrace of the Tanakpur Power Station downstream of the Sarada Barrage.

Article – 2

In continuation of the decision taken in the Joint Commission dated 4-5 December, 1991 and the Joint Communique issued during the visit of the Prime Minister of India to Nepal on 21st October, 1992, both the Parties agree as follows:

1. For the construction of the eastern afflux bund of the Tanakpur Barrage, at Jimuwa and tying it up to the high ground in the Nepalese territory at EL 250 M, Nepal gives its consent to use a piece of land of about 577 metres in length (an area of about 2.9 hectares) of the Nepalese territory at the Jimuwa Village in Mahendranagar Municipal area and a certain portion of the No-Man's Land on either side of the border. The Nepalese land consented to be so used and the land lying on the west of the said land (about 9 hectares) upto the Nepal-India border which forms a part of the pondage area, including the natural resources endowment lying within that area, remains under the continued sovereignty and control of Nepal and Nepal is free to exercise all attendant rights thereto.

2. In lieu of the eastern afflux bund of the Tanakpur Barrage, at Jimuwa thus constructed, Nepal shall have the right to:

(a) a supply of 28.35 m³/s (1000 cusecs) of water in the wet season (i.e. from 15th May to 15th October) and 8.50 m³/s (300 cusecs) in the dry season (i.e. from 16th October to 14th May) from the date of the entry into force of this Treaty. For this purpose and for the purposes of Article 1 herein. India shall construct the head regulator(s) near the left undersluice of the Tanakpur Barrage and also the waterways of the required capacity upto the Nepal-India border. Such head regulator(s) and waterways shall be operated jointly.

(b) a supply of 70 millions kilowatt-hour (unit) of energy on a continuous basis annually, free of cost, from the date of the entry into force of this Treaty. For this purpose, India shall construct a 133 Kv transmission line upto the Nepal-India border from the Tanakpur Power Station (which has, at present, an installed capacity of 120,000 kilowatt generating 448.4 millions kilowatt-hour of energy annually on 90 percent dependable year flow).

3. Following arrangements shall be made at the Tanakpur Barrage at the time of development of any storage project(s) including Pancheshwar Multipurpose Project upstream of the Tanakpur Barrage:

(a) Additional head regulator and the necessary waterways, as required, up to the Nepal-India border shall be constructed to supply additional water to Nepal. Such head regulator and waterways shall be operated jointly.

(b) Nepal shall have additional energy equal to half of the incremental energy generated from the Tanakpur Power Station, on a continuous basis from the date of augmentation of the flow of the Mahakali River and shall bear half of the additional operation cost and, if required, half of the additional capital cost at the Tanakpur Power Station for the generation of such incremental energy.

Article – 3

Pancheshwar Multipurpose Project (hereinafter referred to as the “Project”) is to be constructed on a stretch of the Mahakali River where it forms the boundary between the two countries and hence both the Parties agree that they have equal entitlement in the utilization of the waters of the Mahakali River without prejudice to their respective existing consumptive [...] of the waters of the Mahakali River. Therefore, both the Parties agree to implement the Project in the Mahakali River in accordance with the Detailed Project Report (DPR) being jointly prepared by them. The Project shall be designed and implemented on the basis of the following principles:

1. The Project shall, as would be agreed between the Parties, be designed to produce the maximum total net benefit. All benefits accruing to both the Parties with the development of the Project in the forms of power, irrigation, flood control etc., shall be assessed.

2. The Project shall be implemented or caused to be implemented as an integrated project including power stations of equal capacity on each side of the Mahakali River. The two power stations shall be operated in an integrated manner and the total energy generated shall be shared equally between the Parties.

3. The cost of the Project shall be borne by the Parties in proportion to the benefits accruing to them. Both the Parties shall jointly endeavor to mobilize the finance required for the implementation of the Project.

4. A portion of Nepal’s share of energy shall be sold to India. The quantum of such energy and its price shall be mutually agreed upon between the Parties.

Article – 4

India shall supply 10 m²/s (350 cusecs) of water for the irrigation of Dodhara-Chandani area of Nepalese Territory. The technical and other details will be mutually worked out.

Article – 5

1. Water requirements of Nepal shall be given prime consideration in the utilization of the waters of the Mahakali River.
2. Both the Parties shall be entitled to draw their share of waters of the Mahakali River from the Tanakpur Barrage and/or other mutually agreed points as provided for in this Treaty and any subsequent agreement between the Parties.

Article – 6

Any project, other than those mentioned herein, to be developed in the Mahakali River, where it is a boundary river, shall be designed and implemented by an agreement between the Parties on the principles established by this Treaty.

Article – 7

In order to maintain the flow and level of the waters of the Mahakali River, each Party undertakes not to use or obstruct or divert the waters of the Mahakali River adversely affecting its natural flow and level except by an agreement between the Parties. Provided, however, this shall not preclude the use of the waters of the Mahakali River by the local communities living along both sides of the Mahakali River, not exceeding five (5) percent of the average annual flow at Pancheshwar.

Article – 8

This Treaty shall not preclude planning, survey, development and operation of any work of the tributaries of the Mahakali River, to be carried out independently by each Party in its own territory without adversely affecting the provision of Article 7 of this Treaty.

Article – 9

1. There shall be a Mahakali River Commission (hereinafter referred to as the “Commission”). The Commission shall be guided by the principles of equality, mutual benefit and no harm to either Party.
2. The Commission shall be composed of equal number of representatives from both the Parties.
3. The functions of the Commission shall, inter alia, include the following:
 - (a) To seek information on and, if necessary, inspect all structures included in the Treaty and make recommendations to both the Parties to take steps which shall be necessary to implement the provisions of this Treaty.
 - (b) To make recommendations to both the Parties for the conservation and utilization of the Mahakali River as envisaged and provided for in this Treaty.
 - (c) To provide expert evaluation of projects and recommendations thereto.
 - (d) To co-ordinate and monitor plans of actions arising out of the implementation of this Treaty, and

(e) To examine any differences arising between the Parties concerning the interpretation and application of this Treaty.

4. The expenses of the Commission shall be borne equally by both the Parties.

5. As soon as the Commission has been constituted pursuant to Paragraphs 1 and 2 of this Article, it shall draft its rules of procedure which shall be submitted to both the Parties for their concurrence.

6. Both the Parties shall reserve their rights to deal directly with each other on matters which may be in the competence of the Commission.

Article – 10

Both the Parties may form project specific joint entity/ies for the development, execution and operation of new projects including Pancheshwar Multipurpose Project in the Mahakali River for their mutual benefit.

Article – 11

1. If the Commission fails under Article 9 of this Treaty to recommend its opinion after examining the differences of the Parties within three (3) months of such reference to the Commission or either Party disagrees with the recommendation of the Commission, then a dispute shall be deemed to have been arisen which shall then be submitted to arbitration for decision. In so doing either Party shall give three (3) months prior notice to the other Party.

2. Arbitration shall be conducted by a tribunal composed of three arbitrators. One arbitrator shall be nominated by Nepal, one by India, with neither country to nominate its own national and the third arbitrator shall be appointed jointly, who, as a member of the tribunal, shall preside over such tribunal. In the event that the Parties are unable to agree upon the third arbitrator within ninety (90) days after receipt of a proposal, either Party may request the Secretary-General of the Permanent Court of Arbitration at The Hague to appoint such arbitrator who shall not be a national of either country.

3. The procedures of the arbitration shall be determined by the arbitration tribunal and the decision of a majority of the arbitrators shall be the decision of the tribunal. The proceedings of the tribunal shall be conducted in English and the decision of such a tribunal shall be in writing. Both the Parties shall accept the decision as final, definitive and binding.

4. Provision for the venue of arbitration, the administrative support of the arbitration tribunal and the remuneration and expenses of its arbitrators shall be as agreed in an exchange of notes between the Parties. Both the Parties may also agree by such exchange of notes on alternative procedures for settling differences arising under this Treaty.

Article – 12

1. Following the conclusion of this Treaty, the earlier understanding reached between the Parties concerning the utilization of the waters of the Mahakali River from the Sarada Barrage and the Tanakpur Barrage, which have been incorporated herein, shall be deemed to have been replaced by this Treaty.

2. This Treaty shall be subject to ratification and shall enter into force on the date of exchange of instruments of ratification. It shall remain valid for a period of seventy five (75) years from the date of its entry into force.

3. This Treaty shall be reviewed by both the Parties at ten (10) years interval or earlier as required by either Party and make amendments thereto, if necessary.

4. Agreements, as required, shall be entered into by the Parties to give effect to the provisions of this Treaty.

In witness whereof the undersigned being duly authorized thereto by their respective governments have hereto signed this Treaty and affixed thereto their seals in two originals each in Hindi, Nepali and English languages, all the texts being equally authentic. In case of doubt, the English text shall prevail.

Done at New Delhi, India, on the twelfth day of February of the year one thousand nine hundred ninety six.

(P. V. NARASIMHA RAO)
PRIME MINISTER OF INDIA

SHER BAHADUR DEUBA
PRIME MINISTER
HIS MAJESTY'S GOVERNMENT OF NEPAL

Documento 9

Treaty Between the Government of the Republic of India and the Government of the People's Republic of Bangladesh on Sharing of the Ganga/Ganges Waters at Farakka¹⁰

New Delhi, December 12th, 1996

The Government of the Republic of India and the Government of the People's Republic of Bangladesh,

DETERMINED to promote and strengthen their relations of friendship and good neighbourliness,

INSPIRED by the common desire of promoting the well-being of their peoples,

¹⁰ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations Documents – 1971-2002*, Vol. 2, cit., pp. 1099-1103.

BEING desirous of sharing by mutual agreement the water of the international rivers flowing through the territories of the two countries and of making the optimum utilization of the water resources of their region in the fields of flood management, irrigation, river basin development and generation of hydro-power for the mutual benefit of the peoples of the two countries.

RECOGNISING that the need for making an arrangement for sharing of the Ganga/Ganges waters at Farakka in a spirit of mutual accommodation and the need for a solution to the long-term problem of augmenting the flows of the Ganga/Ganges are in the mutual interests of the peoples of the two countries.

BEING desirous of finding a fair and just solution without affecting the rights and entitlements of either country other than those covered by this Treaty, or establishing any general principles of law or precedent.

HAVE AGREED as follows:

Article – 1

The quantum of waters agreed to be released by India to Bangladesh will be at Farakka.

Article – 2

- (i) The sharing between India and Bangladesh of the Ganga/Ganges waters at Farakka by ten day periods from the 1st January to the 31st May every year will be with reference to the formula at Annexure I and an indicative schedule giving the implications of the sharing arrangement under Annexure I is at Annexure II.
- (ii) The indicative schedule at Annexure II, as referred to in sub para (i) above, is based on 40 years (1949_1988) 10-day period average availability of water at Farakka. Every effort would be made by the upper riparian to protect flows of water at Farakka as in the 40-year average availability as mentioned above.
- (iii) In the event flow at Farakka falls below 50,000 cusecs in any 10-day period, the two governments will enter into immediate consultations to make adjustments on an emergency bases, in accordance with the principles of equity, fair play and no harm to either party.

Article – 3

The waters released to Bangladesh at Farakka under Article I shall not be reduced below Farakka except for reasonable uses of waters, not exceeding 200 cusecs, by India between Farakka and the point on the Ganga/Ganges where both its banks are in Bangladesh.

Article – 4

A Committee consisting of representatives nominated by the two Governments in equal numbers (hereinafter called the Joint Committee) shall be constituted following the signing of this Treaty. The Joint Committee shall set up suitable teams at Farakka and Hardinge Bridge to observe and record at Farakka the daily flows below Farakka Barrage, in the Feeder Canal, and at the Navigation Lock, as well as at the Hardinge Bridge.

Article – 5

The Joint Committee shall decide its own procedure and method of functioning.

Article – 6

The Joint Committee shall submit to the two Governments all data collected by it and shall also submit a yearly report to both the Governments. Following submission of the reports the two Governments will meet at appropriate levels to decide upon such further actions as may be needed.

Article – 7

The Joint Committee shall be responsible for implementing the arrangements contained in this Treaty and examining any difficulty arising out of the implementation of the above arrangements and of the operation of Farakka Barrage. Any difference or dispute arising in this regard, if not resolved by the Joint Committee, shall be referred to the Indo-Bangladesh Joint Rivers Commission. If the difference or dispute still remains unresolved, it shall be referred to the two Governments which shall meet urgently at the appropriate level to resolve it by mutual discussion.

Article – 8

The two Governments recognize the need to cooperate with each other in finding a solution to the long-term problem of augmenting the flows of the Ganga/Ganges during the dry season.

Article – 9

Guided by the principles of equity, fairness and no harm to either party, both the Governments agree to conclude water sharing Treaties/Agreements with regard to other common rivers.

Article – 10

The sharing arrangement under this Treaty shall be reviewed by the two Governments at five years interval or earlier, as required by either party and needed adjustments, based on principles of equity, fairness, and no harm to either party made thereto, if necessary. It would be open to either party to seek the first review after two years to assess the impact and working of the sharing arrangement as contained in this Treaty.

Article – 11

For the period of this Treaty, in the absence of mutual agreement on adjustments following reviews as mentioned in Article X, India shall release downstream of Farakka Barrage, water at a rate not less than 90% (ninety per cent) of Bangladesh's share according to the formula referred to in Article II, until such time as mutually agreed flows are decided upon.

Article – 12

This Treaty shall enter into force upon signature and shall remain in force for a period of thirty years and it shall be renewable on the basis of mutual consent.

IN WITNESS WHEREOF the undersigned, being duly authorized thereto by the respective Governments, have signed this Treaty.

DONE at New Delhi 12th December, 1996 in Hindi, Bangla and English languages. In the event of any conflict between the texts, the English text shall prevail.

Sd/-

(H.D. DEVE GOWDA)

Prime Minister,

Republic of India

Sd/-

(Sheikh Hasina)

Prime Minister,

People's Republic of Bangladesh

ANNEXURE – I

Availability at Farakka	Share of India	Share of Bangladesh
70,000 cusecs or less	50%	50%
70,000-75,000 cusecs	Balance of flow	35,000 cusecs
75,000 cusecs or more	40,000 cusecs	Balance of flow

Subject to the condition that India and Bangladesh each shall receive guaranteed 35,000 cusecs of water in alternate three 10-day periods during the period March 1 to May 10

ANNEXURE – II

Schedule

(Sharing of waters at Farakka between January 01 and May 31 every year)

If actual availability corresponds to average flows of the period 1949 to 1988 the implication of the formula in Annex-I for the share of each side is:

Period	Average of total flow 1949-1988 (cusecs)	India's share (cusecs)	Bangladesh share (cusecs)
January			
1-10	107,516	40,000	67,516
11-20	97,673	40,000	57,673
21-31	90,154	40,000	50,154
February			
1-10	86,323	40,000	46,323
11-20	82,859	40,000	42,859
21-28	79,106	40,000	39,106
March			
1-10	74,419	39,419	35,000

11-20	68,931	33,931	35,000*
21-31	64,688	35,000*	29,688
April			
1-10	63,180	28,180	35,000*
11-20	62,633	35,000*	27,633
21-30	60,992	25,992	35,000*
May			
1-10	67,351	35,000*	32,351
11-20	73,590	38,590	35,000
21-31	81,834	40,000	41,854

(*Three ten-day periods during which 35,000 cusecs shall be provided).

Documento 10

Agreement Between the Government of India and the Government of Sri Lanka for the Promotion and Protection of Investments¹¹

Colombo, January 22nd, 1997

The Government of the Republic of India and the Government of the Democratic Socialist Republic of Sri Lanka (hereinafter referred to as the “Contracting Parties”);

Desiring to create conditions favourable for fostering greater investment by investor of one State in the territory of the other State;

Recognizing that the encouragement and reciprocal protection under International agreement of such investment will be conducive to the stimulation of individual business initiative and will increase prosperity in both States.

Have agreed as follows:-

Article – 1

Definitions

For the purpose of this Agreement;

(a) “Companies” means:

- i) In respect of India: corporations, firms and associations incorporated or constituted or established under the law in force in any part of India;
- ii) In respect of Sri Lanka: corporations, firms and association incorporated or constituted or established under the law in force in any part of Sri Lanka;

¹¹ Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka’s Ethnic Conflict. Documents – 1947-2000*, Vol. 2, cit., pp. 407-413.

(b) “Investment” means every kind of asset established or acquired, including changes in the form of such investment, in accordance with the national laws of the Contracting Party in whose territory the investment is made and in particular, though not exclusively, includes:

- i) movable and immovable property as well as other rights such as mortgages, liens or pledges;
- ii) shares in and stock and debentures of a company and any other similar forms of participation in a company;
- iii) rights to money or to any performance under contract having a financial value;
- iv) intellectual property rights, goodwill, technical processes and know-how in accordance with the relevant laws of the respective Contracting Party;
- v) business concessions conferred by law or under contract, including concessions to search for and extract oil and other minerals;

(c) “investors” means any national or company of a Contracting Party.

(d) “nationals” means:

i) in respect of India: persons deriving their status as Indian nationals from the law in force in India;

ii) in respect of Sri Lanka: persons who are citizens of Sri Lanka according to its laws;

(e) “returns” means the monetary amounts yielded by an investment such as profit, interest, capital gains, dividends, royalties and fees;

(f) “territory” means:

i) in respect of India: the territory of the Republic of India including its territorial waters and the airspace above it and other maritime zones including the Exclusive Economic Zone and continental shelf over which the Republic of India has sovereignty, sovereign rights or exclusive jurisdiction in accordance with its laws in force, the 1982 United Nations Convention on the Law of the Sea and International Law.

ii) in respect of Sri Lanka: the territory of the Democratic Socialist Republic of Sri Lanka including its territorial waters and the airspace above it and other maritime zones including the Exclusive Economic Zone and Continental Shelf over which the Democratic Socialist Republic of Sri Lanka has sovereignty, sovereign rights or exclusive jurisdiction in accordance with its laws in force, the 1982 United Nations Convention of the Law of the Sea and International Law.

Article – 2

Scope of the Agreement

This Agreement shall apply to all investments made by investors of either Contracting Party in the territory of the other Contracting Party, accepted as such in accordance with its laws and regulations, whether made before or after the coming into force of this Agreement.

Article – 3

Promotion and Protection of Investment

1. Each Contracting Party shall encourage and create favourable conditions for investors of the other Contracting Party to make investments in its territory, and admit such investments in accordance with its laws and policy.
2. Investments and return of investors of each Contracting Party shall at all times be accorded fair and equitable treatment in the territory of the other Contracting Party.

Article – 4

National Treatment and Most-Favoured-Nation Treatment

1. Each Contracting Party shall accord to investments of investors of the other Contracting Party, treatment which shall not be less favourable than that accorded either to investments of its own investors or investment of investors of any third State.
2. In addition, each Contracting Party shall accord to investors of the other Contracting Party, including in respect of returns on their investments, treatment which shall not be less favourable than that accorded to investors or investment of investors of any third State.
3. The provisions of paragraphs (1) and (2) above shall not be construed so as to oblige one Contracting Party to extend to the investors or investment of investors of the other the benefit of any treatment, preference or privilege resulting from:
 - a) any existing or future customs union or similar international agreement to which it is or may become a party, or
 - b) any matter pertaining wholly or mainly to taxation.

Article – 5

Expropriation

1. Investments of investors of either Contracting Party shall not be nationalized, expropriated or subjected to measure having effect equivalent to nationalization or expropriation (hereinafter referred to as “expropriation”) in the territory of the other Contracting Party except for a public purpose in accordance with law on a non-discriminatory basis and against fair and equitable compensation. Such compensation shall amount to the market value of the investment expropriated immediately before the expropriation or before the impending expropriation became public knowledge, whichever is the earlier, shall include interest at a fair and equitable rate until the date of payment, shall be made without unreasonable delay, be effectively realizable and be freely transferable.
2. The investor affected shall have rights, under the law of the Contracting Party making the expropriation, to review, by a judicial or other independent authority of that party, of his or its case and of the valuation of his or its investment in accordance with the principles set out in this

paragraph. The Contracting Party making the expropriation shall make every endeavor to ensure that such review is carried out promptly.

3. Where a Contracting Party expropriates the assets of a company which is incorporated or constituted under the law in force in any part of its own territory, and in which investors of the other Contracting Party own shares, it shall ensure that the provisions of paragraph (1) of this Article are applied to the extent necessary to ensure fair and equitable compensation in respect of their investment to such investors of the other Contracting Party who are owners of those shares.

Article – 6

Compensation for Losses

Investors of one Contracting Party whose investments in the territory of the other Contracting Party suffer losses owing to war or other armed conflict, a state of national emergency or civil disturbances in the territory of the latter Contracting Party shall be accorded by the latter Contracting Party treatment, as regard restitution, indemnification, compensation or other settlement, no less favourable than that which the latter Contracting Party accords to its own investors or to investors of any third State. Resulting payments shall be freely transferable.

Article – 7

Repatriation of Investment and Returns

1. Each Contracting Party shall permit all funds of an investor of the other Contracting Party related to an investment in its territory to be freely transferred, without unreasonable delay and on a non-discriminatory basis. Such funds may include:

- a) Capital and additional capital amounts used to maintain and increase investments;
- b) Net operating profits including dividends and interest in proportion to their shareholding;
- c) Repayments of any loan including interest thereon, relating to the investment;
- d) Payment of royalties and service fees relating to the investment;
- e) Proceeds from sales of their shares;
- f) Proceeds received by investors in case of sale or partial sale or liquidation;
- g) The earnings of citizens/national of one Contracting Party who work in connection with investment in the territory of the other Contracting party.

2. Nothing in paragraph (1) of this Article shall affect the transfer of any compensation under Article 6 of this Agreement.

3. Unless otherwise agreed to between the parties, currency, transfer under paragraph 1 of this Article shall be permitted in the currency of the original Investment or any other convertible currency. Such transfer shall be made at the prevailing market rate of exchange on the date of transfer.

Article – 8

Subrogation

When one Contracting Party or its designated agency has guaranteed any indemnity against non-commercial risks in respect of an investment by any of its investors in the territory of the other Contracting Party and has made payment to such investors in respect of their claims under this Agreement, the other Contracting Party agrees that the first Contracting Party or its designated agency is entitled by virtue of subrogation to exercise the rights and assert the claims of those investors, The subrogated rights or claims shall not exceed the original rights or claims of such investors.

Article – 9

Settlement of Disputes Between an Investor and a Contracting Party

1. Any dispute between an investor of one Contracting Party and the other Contracting Party in relation to an investment of the former under this Agreement shall, as far as possible be settled amicably through negotiations between the parties to the dispute.
2. Any such dispute which has not been amicably settled within a period of six months may, if both Parties agree, be submitted:
 - a) for resolution, in accordance with the law of the Contracting Party which has admitted the investment to that Contracting Party's competent judicial or administrative bodies; or
 - b) to international conciliation under the Conciliation Rules of the United Nations Commission on International Trade Law.
3. Should the Parties fail to agree on a dispute settlement procedure provided under paragraph (2) of this Article or where a dispute is referred to conciliation but conciliation proceedings are terminated other than by signing of a settlement agreement, the dispute may be referred to Arbitration. The Arbitration procedure shall be as follows:
 - a) If the Contracting Party of the Investor and the other Contracting Party are both parties to the Convention on the Settlement of Investment Disputes between States and Nationals of other State, 1965 and the investor consents in writing to submit the dispute to the International Centre for the Settlement of Investment Disputes such a dispute shall be referred to the Centre; or
 - b) If both parties to the dispute so agree, under the Additional Facility for the Administration of Conciliation, Arbitration and fact-finding Proceedings; or
 - c) To an *ad hoc* arbitral tribunal by either party to the dispute in accordance with the Arbitration Rules of the United Nations Commission on International Trade Law, 1976, subject to the following modifications:

- (i) The appointing authority under Article 7 of the Rules shall be the President, the Vice-President or the next senior judge of the International Court of Justice, who is not a national of either Contracting Party. The third arbitrator shall not be a national of either Contracting Party.
- (ii) The Parties shall appoint their respective arbitrators within two months.
- (iii) The arbitral award shall be made in accordance with the provisions of this Agreement.
- (iv) The arbitral tribunal shall state the basis of its decision and give reasons upon the request of either party.

Article – 10

Disputes Between the Contracting Parties

1. Disputes between the Contracting Parties concerning the interpretation or application of this Agreement should, as far as possible, be settled through negotiation.
2. If a dispute between the Contracting Parties cannot thus be settled within six months from the time the dispute arose, it shall upon the request of either Contracting Party be submitted to an arbitral tribunal.
3. Such an arbitral tribunal shall be constituted for each individual case in the following way. Within two months of the receipt of the request for arbitration, each Contracting Party shall appoint one member of the tribunal. Those two members shall then select a national of a third State who on approval by the two Contracting Parties shall be appointed Chairman of the tribunal. The Chairman shall be appointed within two months from the date of appointment of the other two members.
4. If within the periods specified in paragraph (3) of this Article the necessary appointments have not been made, either Contracting Party may, in the absence of any other agreement, invite the President of the International Court of Justice to make any necessary appointments. If the President is a national of either Contracting Party or if he is otherwise prevented from discharging the said function, the Vice President shall be invited to make the necessary appointments. If the Vice President is a national of either Contracting Party or if he too is prevented from discharging the said function, the Member of the International Court of Justice next in seniority who is not a national of either Contracting Party shall be invited to make the necessary appointments.
5. The arbitral tribunal shall reach its decision by a majority of votes. Such decisions shall be binding on both Contracting Parties. Each Contracting Party shall bear the cost of its own member of the tribunal and of its representation in the arbitral proceedings; the cost of the Chairman and the remaining costs shall be borne in equal parts by the Contracting Parties. The tribunal may, however, in its decision direct that a higher proportion of costs shall be borne

by one of the two Contracting Parties, and this award shall be binding on both Contracting Parties. The tribunal shall determine its own procedure.

Article – 11

Entry and Sojourn of Personnel

A Contracting Party shall, subject to its laws applicable from time to time relating to the entry and sojourn of non-citizens, permit natural persons of the other Contracting Party and personnel employed by companies of the other Contracting Party to enter and remain in its territory for the purpose of engaging in activities connected with investment.

Article – 12

Applicable Laws

1. Except as otherwise provided in this Agreement, all investment shall be governed by the laws in force in the territory of the Contracting Party in which such investments are made.
2. Notwithstanding paragraph 1 of this Article nothing in this Agreement precludes the host Contracting Party from taking action for the protection of its essential security interest or in circumstances of extreme emergency in accordance with its laws normally and reasonably applied on a non-discriminatory basis.

Article – 13

Application of other Rules

In the provisions of law of either Contracting Party or obligations under international law existing at present or established hereafter between the Contracting Parties in addition to the present Agreement contain rules, whether general or specific, entitling investments by investors of the other Contracting Party to a treatment more favourable than is provided for by the present Agreement, such rules shall to the extent that they are more favourable prevail over the present Agreement.

Article – 14

Entry into Force

This agreement shall be subject to ratification and shall enter into force on the date of exchange of Instruments of Ratification.

Article – 15

Duration and Termination

1. This agreement shall remain in force for a period of ten years and thereafter it shall be deemed to have been automatically extended unless either Contracting Party gives to the other Contracting Party a written notice of its intention to terminate the Agreement. The Agreement shall stand terminated one year from the date of receipt of such written notice.

2. Notwithstanding termination of this Agreement pursuant to paragraph (1) of this Article, the Agreement shall continue to be effective for a further period of fifteen years from the date of its termination in respect of investments made or acquired before the date of termination of this Agreement.

In witness whereof the undersigned duly authorized thereto by their respective Governments, have signed this Agreement.

Done at Colombo on this the 22nd day of January of one thousand nine hundred and ninety seven in two originals each in Hindi, English and Sinhala languages, all texts being equally authoritative.

In case of any divergence, the English text shall prevail.

Inder Kumar Gujral

Minister of External Affairs

For the Government of the

Republic of India

Lakshman Kadirgamar

Minister of Foreign Affairs

For the Government of the Democratic

Socialist Republic of Sri Lanka

Documento 11

Declaration on the Establishment of the Bangladesh-India-Sri Lanka-Thailand Economic Cooperation (BIST-EC)¹²

Bangkok, June 6th, 1997

The Minister of State for Foreign Affairs of Bangladesh, the Minister of State of India, the Deputy Minister of Foreign Affairs of Sri Lanka and the Deputy Minister of Foreign Affairs of Thailand acting on behalf of their respective Governments;

MINDFUL of the existence of mutual interests and common concerns among their countries and complementarities of their economies and convinced of the potential for strengthening further the existing bonds of friendship and cooperation;

DESIRING the establish a firm foundation for common action to promote sub-regional cooperation in the areas of trade, investment, technological exchange and other interrelated areas in a spirit of equality and partnership and thereby contribute towards peace, progress and prosperity in their common region;

CONSCIOUS that in an increasingly interdependent world, the cherished ideals of peace, freedom, and economic well-being are best attained by fostering greater understanding, good

¹² Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations Documents – 1971-2002*, Vol. 4, cit., pp. 2352-2354.

neighbourliness and meaningful cooperation among countries of the same sub-region already bound together by ties of history and culture;

CONSIDERING that countries share a primary responsibility for strengthening the economic and social stability of their sub-region and ensuring peaceful and progressive national development;

DO HEREBY DECLARE;

FIRST, the establishment of the Bangladesh-India-Sri Lanka-Thailand Economic Cooperation to be known as the BIST-EC.

SECOND, that the aims and purposes of the BIST-EC shall be:

1. To create an enabling environment for rapid economic development through identification and implementation of specific cooperation projects in the sectors of trade, investment and industry, technology, human resource development, tourism, agriculture, energy, and infrastructure and transportation.
2. To accelerate the economic growth and social progress in the sub-region through joint endeavours in a spirit of equality and partnership.
3. To promote active collaboration and mutual assistance on matters of common interest in the economic, social, technical and scientific fields.
4. To provide assistance to each other in the form of training and research facilities in the educational, professional and technical spheres.
5. To cooperate more effectively in joint efforts that are supportive of and complementary to national development plans of Member States which result in tangible benefits to the people in raising their living standards, including through generating employment and improving transportation and communication infrastructure.
6. To maintain close and beneficial cooperation with existing international and regional organizations with similar aims and purposes.
7. To cooperate in projects that can be dealt with most productively on a sub-regional basis among the BIST-EC countries and that make best use of available synergies.

THIRD, the BIST-EC will observe the following principles in all its activities:

- (a) Cooperation within the BIST-EC will be based on respect for the principles of sovereign equality, territorial integrity, political independence, non-interference in internal affairs, peaceful coexistence and mutual benefit.
- (b) Cooperation within the BIST-EC will constitute an additionality to and not be a substitute for bilateral, regional or multilateral cooperation involving the Member States.

FOURTH, that to carry out the aims and purposes of the BIST-EC, the following institutional mechanism shall be established:

- (a) Annual Ministerial Meetings, which shall be hosted by the Member States on the basis of alphabetical rotation.
- (b) Senior Officials Committee, which shall meet on a regular basis as and when required.
- (c) A Working Group, under the chairmanship of Thailand and having as its members the accredited Ambassadors to Thailand, or their representatives, of the other Member States, to carry on the work; in between Annual Ministerial Meetings.
- (d) Specialized task forces and other mechanisms as may be deemed necessary by the Senior Officials to be coordinated by Member States as appropriate.

DONE in Bangkok: on the Sixth Day of June in the Year One Thousand Nine Hundred and Ninety Seven.

For the People's Republic of Bangladesh

Sd/-

H.E. Mr. Abul Hasan Chowdhury

Minister of State for Foreign Affairs

For the Republic of India

Sd/-

H.E. Mr. Saleem Iqbal Shervani

Minister of State

For the Democratic Socialist Republic of Sri Lanka

Sd/-

The Honourable D.P. Wickremasinghe

Deputy Minister of Foreign Affairs

For the Kingdom of Thailand

Sd/-

H.E. Mr. Pitak Intrawityanunt

Deputy Minister of Foreign Affairs

Documento 12

Association of Peoples of India (Pakistan Chapter) Karachi Chapter¹³

August 9th, 1997

The vast continent of Asia is the world's most populous; it houses half of the humanity. These men, women and children may greatly differ in the colour of skin, race, language, religion, culture, dress and food habits; yet there are many unifying factors. They all want to be free; they want to live a peaceful and secure life; they want their children to have all the amenities of a civilised living, without their encountering any discrimination on account of sex, race, creed, caste or class.

It is necessary that the states of this continent not only should remain at peace among themselves; they have also to promote world peace. At any rate, interests of the people of Asia demand that the states of the continent should create first regional and later continent-wide structures of peace, security and cooperation.

In the great variations of climate and economic resources and the state of development among the countries of Asia, it needs to be ensured that all the resources of the earth should be used for the maximum benefit of the peoples living in it. This should mean that the main purpose of economic progress should be to ensure a decent living standard for all, in as egalitarian a manner as possible.

Large disparities of incomes and living standards within each state among the states constitute a threat to the well-being of the people and to their sense of security. Economic policies of all states of Asia must be formulated in this spirit.

While there are many problems elsewhere, South Asia remains one of world's reservoir of dire poverty. Millions live in misery and feel economically, socially and physically insecure for good reasons. There are unseemly struggles among social groups for scarce economic opportunities and for recognition of the right to equality and share in power and other good things of life within many countries. There are fierce inter-state disputes and problems that have kept South Asia divided within itself. There have been several wars and at least one arms race, namely, between Pakistan and India, that now has acquired nuclear dimension. All this requires special attention.

It is, therefore, necessary for South Asian peoples to promote harmony among themselves and to urge upon their governments to adopt more peaceful and peaceable policies among themselves, promote and cooperate in regional economic and cultural progress among their peoples and to try to fortify friendship and harmony among the peoples of the region by creating

¹³ *Towards Indo-Pak Unity*, cit.

region-wide structures of peace, cooperation and security with reference to regional economic cooperation.

For the purpose, it is vital that disputes between India and Pakistan be ended. The best-known method of doing is to work for and enhance a people-to people reconciliation at the grassroots level. This would necessitate the two governments adopting domestic, economic, cultural and political policies that are attuned to this objective: it would imply extending, deepening and intensifying the democratic process, including uncompromising rule of law and implementing not only the better-known UN Charter of Human Rights of 1949 but also the largely unratified Second UN Charter of Social Rights of 1951 – in other words, ensuring good governance, in the full range of its sense.

We, as members of Association of Peoples of Asia, rededicate ourselves not only to publicise and work for this Karachi Charter but to go on extending the structures and zones of peace throughout Asia and to empower all its people.

Let the people of Asia, Unite

Let the people of the world, Unite

BIBLIOGRAFIA E FONTI

1) FONTI PRIMARIE

1.1 Scritti e discorsi di Inder Kumar Gujral

A. Contributi in atti di convegni

- *The Indian Press: Challenge and Opportunity*, in Noorani, Abdul Ghafoor (ed.), *Freedom of the Press in India*, Proceedings of a Seminar Held in Srinagar, May 1970, Nachiketa Publications Ltd, Bombay, 1970, pp. 56-68.
- *Communal Polity Must End!*, in Gupta, N.B. Das; Raina, J.L.; Jauhari, H.M.; Jauhari B.M. (eds.), *Nehru and Planning in India: Proceedings of the National Seminar on Pandit Jawaharlal Nehru, Planning Commission and Planned Development in India*, South Asia Books, New Delhi, December 1989.
- *The Hinges of Global Change*, in *Challenge of the Twenty-First Century. Conference 1991 Held in the Memory of Indira Gandhi*, Wiley Eastern Limited-Indira Gandhi Memorial Trust, New Delhi, 1993, pp. 345-352.
- *Heritage and Promise: India of Tomorrow*, The 1997 Maulana Abul Kalam Azad Memorial Lecture, Indian Council for Cultural Relations, New Delhi, 1998, pp. 9-14.
- *Chairperson's Remarks – Valedictory Session*, in *Poverty: The Global Challenge for Governments, Industry, Scientists, and Civil Society*, Delhi Sustainable Development Summit 2001, Proceedings of the Conference Held From 7 to 9 February 2001, New Delhi, Tata Energy Research Institute, New Delhi, 2001, pp. 205-208.
- *Seminar Reports on Indo-Pak Summit – An Appraisal*, Sapru House, Indian Council of World Affairs, Delhi, July 27th, 2001.

B. Discorsi, lezioni e lettere

- *Progress of Implementation of the 20-Point Economic Programme – July to December 1975. Statement of the Minister of State in the Ministry of Planning, Shri I.K. Gujral in Reply to a Question by Shri*

Jyotirmoy Basu in the Lok Sabha on January 7, 1976, in Gandhi, D.V. (ed.), *Era of Discipline (Documents on Contemporary Reality)*, Samachar Bharati, New Delhi, 1976, pp. 334-340.

- *Speech by Mr. I.K. Gujral, 45th Session*, General Assembly, United Nations, September 28th, 1990.
- *Letter to Hon'ble Shri Pranab Mukherjee*, Minister of External Affairs and Chairman, SAARC Council of Ministers, South Block, New Delhi, December 12th, 1995, «South Asian Survey», Vol. 3, No. 1-2, March 1st, 1996, pp. 339-342.
- *Speech by Mr. I.K. Gujral, 51st Session*, General Assembly, United Nations, October 4th, 1996.
- *Essential Tenets of Our Foreign Policy, Speech by I.K. Gujral Delivered at the Inauguration of the Indian Association for International Affairs*, New Delhi, January 15th, 1997.
- *Aspects of India's Foreign Policy, Speech by I.K. Gujral at the Bandaranaike Centre for International Studies in Colombo*, Sri Lanka, January 20th, 1997.
- *Plenary Statement by Shri I.K. Gujral External Affairs Minister of India at First IOR-ARC Ministerial Meeting*, Mauritius, March 5th – 7th, 1997.
- *Speech by Inder Kumar Gujral on Independence Day During His Prime Ministerial Tenure, August 15th, 1997*, in Singh, K.V. (ed.), *Prime Ministers of India's Independence Day and Other Speeches (Pt. Jawaharlal Nehru to Dr. Manmohan Singh)*, Vol. 2, Vista International Publishing House, Delhi, 2010, pp. 541-564.
- *Speech by Mr. I.K. Gujral, 52nd Session*, General Assembly, United Nations, September 24th, 1997.
- *Speech Delivered by the Hon'ble Prime Minister of India*, in Pachauri, R.K.; Sridharan P.V. (eds.), *Looking Back to Think Ahead: Green India 2047*, The Energy and Resources Institute, TERI, New Delhi, June 1st, 1998.
- *Text of the Lecture Delivered by I.K. Gujral at the Zayed Centre for Coordination and Follow-up*, Abu Dhabi, December 15th, 2002.
- *Memorial Lecture*, in *V.K. Krishna Menon Remembered*, The Indian Society of International Law & Manak Publications, New Delhi, 2005, pp. 21-31.
- *Inaugural Address at the Conference on SAARC 2015. Expanding Horizons and Forging Cooperation in a Resurgent Asia*, February 10th, 2007.

C. Prefazioni a volumi

- *Foreword*, in Rais, Qamar, *October Revolution. Impact on Indian Literature*, Sterling Publishers Pvt Ltd, New Delhi, 1978, pp. VII-VIII.

- *Foreword*, in Duggal, K.S., *Understanding the Sikh Psyche. Reflections on the Current Punjab Crisis*, Siddharth Publications, New Delhi, 1992, pp. 7-9.
- *Foreword*, in Rasgotra, M., Chopra, V.D. (eds.), *India's Relations with Russia and China: A New Phase*, Gyan Publishing House, New Delhi, 1997, pp. 11-12.
- *Foreword*, in Khandwalla, Pradip N., *Revitalizing the State. A Menu of Options*, Sage Publications, New Delhi, 1999, pp. 9-13.
- *Message* in Singh, Onkar, *India Ex-Servicemen*, Dynamic Publications (India) Ltd, New Delhi, 2005, pp. 12-13.
- *Foreword* in Sharma, R.R. (ed.), *India and Emerging Asia*, Sage, New Delhi, 2005, pp. 7-11.
- *Preface*, in Duggal, K.S., *Abducted Not and Other Stories of Partition Holocaust*, UBSPD, New Delhi, 2007, pp. VII-VIII.
- *Foreword*, in Sreenivasan, T.P., *Words, Words, Words. Adventures in Diplomacy*, Pearson Longman, Delhi, 2008, pp. XI-XII.
- *Foreword*, in Sinha, S.K., *Guarding India's Integrity. A Proactive Governor Speaks*, Manas Publications, New Delhi, 2009, pp. 9-11.

D. Contributi su riviste

- *Pakistan in South Asia*, «World Focus», Vol. 4, No. 11-12, November-December 1983, pp. 53-55.
- *Secularism Under Pressure*, «Monthly Commentary on Indian Economic Conditions», Vol. 31, No. 1, August 1989, pp. 33-35.
- *A Call for Disarmament: New Directions for Nuclear Non-Proliferation Policy*, «Harvard International Review», Vol. 14, No. 3, Spring 1992, pp. 22-24.
- *South Asia – Co-existence of Conflict and Cooperation*, «South Asian Survey», Vol. 3, No. 1-2, March 1st, 1996, pp. 253-258.
- *Foreign Policy Agenda*, «World Focus», Vol. 17, No. 10-11-12, October-November-December 1996, pp. 3-6.
- *The Post-Cold War Era. An Indian Perspective*, «World Affairs», Vol. 1, No. 1, January-March 1997, pp. 44-55.
- *Issues Before NAM*, «World Focus», Vol. 18, No. 7, July 1997, pp. 3-4.
- *UN Reform and Challenges*, «World Focus», Vol. 18, No. 10-11-12, October-November-December 1997, pp. 3-6.

- *India's Journey: 50 Years of Independence*, «World Affairs», Vol. 2, No. 1, January-March 1998, pp. 16-29.
- *Get Back to Talks*, «World Focus», Vol. 19, No. 6-7, June-July 1998, p. 25.
- *Vision of India in the New Millennium*, Maison De l'Homme Des Sciences, Paris, Lecture by the author, «World Focus», Vol. 19, No. 10-12, October-December 1998.
- *Making a Difference in the new Millennium*, «International Social Science Journal», Vol. 51, No. 162, December 1999, pp. 443-447.
- *Asia in the Contemporary World*, «World Affairs», Vol. 7, No. 4, October-December 2003, pp. 62-69.
- *Oral History – India's Response to the Soviet Military Intervention in Afghanistan*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 1, No. 1, January-March 2006, pp. 123-131.

E. Contributi su periodici settimanali e mensili

- *Sohan Singh Josh – A Saga of Sacrifice*, «Mainstream», Vol. 20, No. 49, August 7th, 1982, pp. 28-29.
- *Punjab's Anguish*, «Mainstream», Vol. 20, No. 50, August 14th, 1982, pp. 12-14.
- *Bridging the Chasm*, «Frontline», May 4th – 17th, 1985, pp. 9-11.
- *New perceptions on Asian security*, «Frontline», Vol. 5, No. 20, October 1st – 14th, 1988, pp. 14-15.
- *Indian Foreign Policy: Dilemmas and Challenges*, «Mainstream», Vol. 30, No. 47, September 12th, 1992, pp. 9-12.
- *UN Reform and Challenges of the Approaching Millenium [sic]*, «Mainstream», Vol. 35, No. 39, September 6th, 1997.
- *India – Fifty Years On. Promise for the Next Millennium*, «Mainstream», Vol. 35, No. 45, October 18th, 1997 [*Speech by I.K. Gujral Delivered at the Dinner Hosted by the Asian Society, New York, September 23th, 1997*].
- *Globalisation Will Succeed Only if it is Equitable and Just*, «Mainstream», Vol. 35, No. 49, November 15th, 1997, pp. 25-29 [*Keynote Address by I.K. Gujral at the Opening of the Edinburgh Commonwealth Summit, October 24th, 1997*].
- *India's Demographic Future*, «Mainstream», Vol. 37, No. 6, January 30th, 1999, pp. 9-13.
- *Governance of India*, «Mainstream», Vol. 37, No. 34, August 14th, 1999, pp. 7-12.
- *Civil Society and Social Transformation*, «Mainstream», Vol. 37, No. 40, September 25th, 1999, pp. 7-8.

- *South Asia: The Coming Decade*, «Mainstream», Vol. 38, No. 6, January 29th, 2000, pp. 7-9.
- *Crisis of Governance*, «Mainstream», Vol. 38, No. 15, April 22nd, 2000, pp. 6-9.
- *Putin Visit in Perspective*, «Mainstream», Vol. 38, No. 43, October 14th, 2000, pp. 6-7.
- *Globalisation Sans Blinkers*, «Mainstream», Vol. 39, No. 6, January 27th, 2001, pp. 8-10.
- *Meeting the Challenge of Twenty-First Century*, «Mainstream», Vol. 39, No. 39, September 15th, 2001, pp. 7-8.
- *Geo-politics of South Asia*, «Mainstream», Vol. 39, No. 44, October 20th, 2001, pp. 6-9 [Loknayak Jaya Prakash Narayan Birth Centenary Lecture Delivered by I.K. Gujral, New Delhi, October 11th, 2001].
- *India and its Neighbours*, «Mainstream», No. Annual, December 22nd, 2001, pp. 17-18.
- *Indian Democracy in the New Millennium*, «Mainstream», Vol. 40, No. 10, February 9th, 2002, pp. 11-12, 21.
- *Challenges We Face Today*, «Mainstream», Vol. 40, No. 16, April 13th, 2002, pp. 7-9.
- *Reflections on Governance of Our Republic*, «Mainstream», Vol. 40, No. 42, October 5th, 2002, pp. 7-9.
- *India and its Neighbourhood. Some Reflections*, «Mainstream», Annual 2002, December 21st, 2002, pp. 19-23, 30 [Text of the V.S. Ram Memorial Lecture Delivered by I.K. Gujral, Lucknow University, November 15th, 2002].
- *Iraq: Implications for India and the World*, «Mainstream», Vol. 41, No. 35, August 16th, 2003, pp. 11-14.
- *Towards a North-South Summit on Global Ageing*, «Mainstream», Annual 2003, December 2003, pp. 11-14, 82 [Text of the Address Delivered by I.K. Gujral at a Conference on “The Economic Budgetary Implications of Global Ageing” Organised by the European Union and the Centre for Strategic International Studies (CSIS) – Washington, Brussels, March 4th, 2003].
- *Thinking for the Future*, «Mainstream», Vol. 42, No. 34, August 14th, 2004, pp. 11-12.
- *Realising the Asian Dream*, «Mainstream», Vol. 42, No. 38, September 11th, 2004, pp. 7-9.
- *A Suttlej Funeral I Can't Forget*, «Outlook», January 28th, 2008.
- *Kashmir in Perspective*, «Mainstream», Vol. 47, No. 6, January 24th, 2009, pp. 15-17.
- *USSR: The Contemporary Scene*, «Mainstream», Vol. 50, No. 51, December 8, 2012, pp. 2-7 [prima pubblicazione: «Mainstream», Annual 1991].

F. Articoli su quotidiani

- *Affirming Indo-USSR Ties: A Many-sided Relationship*, «The Times of India», October 8th, 1982, p. 8.
- *Punjab Tangle*, «The Times of India», March 12th, 1983, p. 8.
- *What Ails India's Telephones?*, «The Times of India», September 5th, 1983, p. 8.
- *If the Rajya Sabha Has As Much Authority As the American Senate*, «The Times of India», June 3th, 1984, p. 8.
- *Sikh Issue*, «The Times of India», March 15th, 1985, p. 8.
- *Phone Tapping*, «The Times of India», July 10th, 1985, p. 8.
- *Cabinet Changes*, «The Times of India», October 10th, 1985, p. 8.
- *The State of the Opposition*, «The Times of India», January 19th, 1986, p. A1.
- *Over to Rashtrapati Bhavan*, «The Times of India», July 12th, 1987, pp. A1, VII.
- *Mr Badal's Plight*, «The Times of India», August 12th, 1987, p. 8.
- *Govt. Callousness*, «The Times of India», September 21st, 1987, p. 8.
- *Towards Unity*, «The Times of India», February 2nd, 1988, p. 8.
- *Punjab Problem*, «The Times of India», February 27th, 1988, p. 8.
- *"I hope this is the last time"*, «The Times of India», October 30th, 1988, p. A2.
- *Kashmir: Challenge of Alienation*, «The Times of India», October 13th, 1989, p. 12.
- *Viewpoint. India's Foreign Policy*, «The Times of India», September 23rd, 1992, p. 16.
- *Viewpoint. Pakistan's Dilemma*, «The Times of India», October 29th, 1992, p. 12.
- *Pak Move to Make Polls Transparent*, «The Times of India», October 22nd, 1993, p. 15.
- *New Barriers*, «The Times of India», January 24th, 1995, p. 14.
- *Lands of the Asian Miracle*, «The Hindu», August 10th, 1996.
- *The High Cost of Rigidity. India Must Move with the Times*, «The Tribune», June 24th, 2002.

G. Articoli su libri

- *Non-Aligned Summit – A Moment of Challenge*, in Gupta, Vijay, *India and Non Alignment*, New Literature, New Delhi, 1983, pp. 50-54.
- *The Sequence*, in Singh, Patwant; Malik, Harji (eds.), *Punjab. The Fatal Miscalculation*, Patwant Singh, New Delhi, 1985, pp. 111-121 [prima pubblicazione: *The Sequence*, «Seminar», February, 1984].
- *The Economic Dimension* in Singh, Amrik (ed.), *Punjab in Indian Politics. Issues and Trends*, Ajanta Publications, New Delhi, 1985, pp. 42-53.

- *A Plea for Stability*, in AA.VV., *Terrorism in Punjab. Cause and Cure*, Panchnad Research Institute, Chandigarh, 1987, pp. 65-71.
- *Contemporary Dilemmas*, in Grover, Verinder (ed.), *Political System in Pakistan. Political Parties, Elections and Regionalism in Pakistan*, Vol. 3, Deep & Deep Publications, New Delhi, 1995, pp. 263-269.
- *India's Foreign Policy: Challenges and Perspectives*, in Mansingh, Surjit, *Nehru's Foreign Policy, Fifty Years On*, Mosaic Books, New Delhi, 1998, pp. 25-39 [*Speech at Seminar, India International Centre, New Delhi, November 15th, 1996*].
- *Aspects of India's Foreign Policy*, in Mansingh, Surjit, *Nehru's Foreign Policy, Fifty Years On*, Mosaic Books, New Delhi, 1998, pp. 157-166 [*Speech at the Bandaranaike Centre for International Studies, Colombo, January 20th, 1997*].
- *Assessing the Fifty Years*, in Kashyap, Subhash C. (ed.), *100 Best Parliamentary Speeches*, HarperCollins, New Delhi, 1998, pp. 986-1004.
- *India's Foreign Policy Today*, in Jetly, Nancy (ed.), *India's Foreign Policy. Challenges and Prospects*, Vikas Publishing House Pvt Ltd, New Delhi, 1999, pp. 3-9.
- *Inauguration* in Singh, Amrik (ed.), *The Partition in Retrospect*, Anamika Publishers & Distributors-National Association of Punjab Studies, New Delhi, 2000.
- *Comment*, in AA.VV., *A Voice for a Just Peace. A Collection of Speeches by Aly Alatas*, PT Gramedia Pustaka Utama, Jakarta, 2001, p. X.
- *Indian Diplomacy – Its Tasks in the 21st Century*, in Malhotra, G.C. (ed.), *Fifty Years of Indian Parliament*, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, 2002, pp. 378-383.
- *Europe as Seen from India*, in Khosla, I.P. (ed.), *India and the New Europe*, Konark Publishers Pvt Ltd, New Delhi, 2004, pp. 13-17.
- *South Asia and the World*, in Thakur, Ramesh; Wiggen, Oddny (eds.), *South Asia in the World: Problem Solving Perspectives on Security, Sustainable Development, and Good Governance*, United Nations University Press, Tokyo, 2004, pp. 21-26.
- *Asia in the Contemporary World*, WPF Historic Publication, Dialogue of Civilizations Research Institute, December 31st, 2004.
- *P N Haksar: Governance with Social Purpose*, in Banerjee, Subrata (ed.), *Contributions in Remembrance. Homage to P N Haksar. Reminiscences and Haksar Memorial Lectures*, Vol. 2, Centre for Research in Rural and Industrial Development, Chandigarh, September 2004, pp. 12-16.
- *What Our Past Has Taught Us*, in Chopra, Pran, *The Supreme Court Versus the Constitution: a Challenge to Federalism*, Sage Publications, New Delhi, 2006, pp. 19-21.

- *Democracy. A View from India*, in Domínguez, Jorge I.; Jones, Anthony (eds.), *The Construction of Democracy. Lessons from Practice and Research (Democratic Transition and Consolidation)*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2007, pp. 218-220.
- *With my Teacher Faiz*, in Tripathi, D.P. (ed.), *Celebrating Faiz*, Vij Books India Pvt Ltd, New Delhi, 2011, pp. 4-11.

H. Libri

- *A Foreign Policy for India*, External Publicity Division – Ministry of External Affairs Government of India, New Delhi, 1998.
- *Continuity and Change: India's Foreign Policy*, MacMillan India, New Delhi, 2003.
- *Viewpoint. Civilisation, Democracy and Foreign Policy*, Allied Publishers, New Delhi, 2004.
- *Matters of Discretion. An Autobiography*, Penguin Books-Hay House, Delhi, 2011.

1.2 Interviste personali

- *Prem Shankar Jha*, Torino, 19 maggio 2016 e abitazione privata, Delhi, 21 novembre 2016.
- *Côme Carpentier de Gourdon*, India International Centre, Delhi, 7 dicembre 2016.
- *Professore Ajay Dubey*, Jawaharlal Nehru University, Delhi, 19 dicembre 2016.
- *Professore Sukh Deo Muni*, Institute for Defence Studies & Analyses, Delhi, 21 dicembre 2016.
- *Shakti Sinha*, Nehru Memorial Museum and Library, Delhi, 8 febbraio 2017.
- *Professore Achin Vanaik*, abitazione privata, Delhi, 19 agosto 2017.
- *Rajiv Nayan*, Institute for Defence Studies & Analyses, Delhi, 22 agosto 2017.
- *Smruti S. Pattanaik*, Insitute for Defence Studies & Analyses, Delhi, 22 agosto 2017.
- *Avay Shukla*, conversazione telefonica, Delhi, 24 agosto 2017.
- *A. Vinod Kumar*, Institute for Defence Studies & Analyses, Delhi, 28 agosto 2017.
- *Salman Haidar*, India International Centre, Delhi, 30 agosto 2017.
- *C. Raja Mohan*, Carnegie India, Delhi, 5 settembre 2017.
- *I.P. Khosla*, abitazione privata, Delhi, 13 settembre 2017.
- *Kuldip Nayar*, abitazione privata, Delhi, 14 settembre 2017.
- *Muchkund Dubey*, Centre for Social Development, Delhi, 18 settembre 2017.
- *Ashok K. Behuria*, Institute for Defence Studies & Analyses, Delhi, 18 settembre 2017.
- *A.K. Pandey*, abitazione privata, Delhi, 26 settembre 2017.
- *Hari Krishan Dua*, India International Centre, Delhi, 27 settembre 2017.

- *Krishnan Raghunath*, India International Centre, Delhi, 29 settembre 2017.
- *Mujib Rehman*, conversazione via Skype, 29 dicembre 2017.

1.3 Fonti inedite

A. Nehru Memorial Museum and Library, Teen Murti House, New Delhi – Manuscripts Division

- Janata Party Papers, 1985-1990.
- Janata Party Papers, Press Clippings File, 1988-1990.
- Oral History Transcript, Shri Inder Kumar Gujral (interviewee) recorded by Smt. Usha Prasad (interviewer), 3 June 2002.

B. National Archives of India

- Transfer List, Ministry of External Affairs: Historical Division, East Europe Division and Research & Information Section; 1959-1981, 1966-1982.
- Transfer List, Ministry of External Affairs, Historical Division (R&I Section), years 1959-1981.
- Transfer List, Ministry of External Affairs, Europe and Pakistan Division, Year 1949-1982.
- Transfer List, Ministry of External Affairs, PP e R Division (R&I Section), 1982.

C. School of Oriental and African Studies (SOAS), Library, Archives & Special Collections

OA3 – India: A People Partitioned, Box 4. Oral Archive – Oral History Interviews [sounds recordings] – Interviews in Delhi & Lucknow, India by Andrew Whitehead:

- 19 P *Kuldip Nayar Interviewed About Fleeing Sialkot During Partition; Views on Partition*; Interview with Kuldip Nayar (1), Delhi, August 14th, 1996.
- 22 P *Kuldip Nayar Interviewed About Sialkot; Punjabi Dialect; Leaving Sialkot; Experience of Being a Refugee During Partition; Muhammad Ali Jinnah; India-Pakistan Relations*; Interview with Kuldip Nayar (2), Delhi, October 29th, 1996.
- 23 P *Interview with Kuldip Nayar and Others During Visit to the Wagah Border Crossing Between India and Pakistan; then Recordings Made without Nayar in Pakistan, Sialkot. Subjects: Border,*

Partition, Refugee Experience; Interview with Kuldip Nayar (3), Wagah Border, November 5th – 7th, 1996.

- 26 P+ *Dr Farooq Abdullah Interviewed About His Memories of Kashmir in 1947 and the Situation in Kashmir in 2003*; Interview with Farooq Abdullah (2), Srinagar, May 1st, 2003.
- 54 P *L.K. Advani Interviewed About Partition in Karachi; Sindh; Partition Legacy*; Interview with L.K. Advani, Delhi, March 11th, 1997.
- 58 P *I.K. Gujral on Punjab, Karachi and Partition, Migrations and Abductions*; Interview with I.K. Gujral (1), Delhi, March 15th, 1997.
- 61 P *Farooq Abdullah Interviewed about Kashmir; Sheikh Abdullah*; Interview with Farooq Abdullah (1), Delhi, April 29th, 1997.
- 69 P *Benazir Bhutto Interviewed About India-Pakistan Relations*; Interview with Benazir Bhutto, London January 20th, 2000.
- 78 P *I.K. Gujral on India-Pakistan Relations*; Interview with I.K. Gujral (2), Delhi January 28th, 2000.

D. The Foreign Relations of the United States (FRUS)

Foreign Relations of the United States, 1969-1976, Vol. E-7, Documents on South Asia, 1969-1972.

- 135. *Conversation Between President Nixon and his Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, May 26th, 1971.
- 150. *Conversation Among President Nixon, the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger), and the President's Assistant (Haldeman)*, Washington, November 5th, 1971.

E. Foreign Office Files for India, Pakistan and Afghanistan (1947-1980), Adam Matthew

- *Complaints by Indian government about BBC television material*, 1 The Foreign and Commonwealth Office Archive (FCO), 1970 (Folders 3-4).

1.4 Fonti edite

A. Pubblicazioni ufficiali

1. Lok Sabha and Rajya Sabha

- *Lok Sabha Debates*, (English Version), Lok Sabha Secretariat, New Delhi – July 15th, 1996 – November 19th, 1997.
- *Lok Sabha Debates, 1964, 1983.*
- *Rajya Sabha Debates.*
- *Standing Committees on Commerce*, Rajya Sabha, 1995-96.
- *Seventeenth Report on Emerging Trade Prospects with Bangladesh*, Presented to Rajya Sabha on the December 15th, 1995 and Laid on the Table of Lok Sabha on the December 22nd, 1995, Rajya Sabha Secretariat, New Delhi, December 1995.
- *Twentieth Report on Indo-Nepal Trade Relations*, Presented on the March 8th, 1996, Rajya Sabha Secretariat, New Delhi, March 1996.
- *Nineteenth Report on Indo-Sri Lanka Trade Relations*, Presented on the March 8th, 1996, Rajya Sabha Secretariat, New Delhi, March 1996.
- *Standing Committee on External Affairs (1998-99)*, First to Fourth Report, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, 1999.
- *Constituency Assembly Debates.*

2. Ministry of External Affairs

- Annual Reports: 1989-90, 1990-91, 1996-97, 1998-99
- Foreign Affairs Records: 1966, 1977, 1987, 1989, 1990, 1992, 1996, 1997, 1998

3. Ministry of External Affairs – Indian Treaties Database – <<https://www.mea.gov.in/treaty.htm>>

- *Treaty of Peace and Friendship Between India and Bangladesh*, Dacca, March 19th, 1972.
- *Agreement on the Prohibition of Attack Against Nuclear Installations and Facilities Between the Republic of India and the Islamic Republic of Pakistan*, Islamabad, December 31st, 1988.
- *Cultural Cooperation Agreement Between the Government of the Republic of India and the Government of the Islamic Republic of Pakistan*, Islamabad, December 31st, 1988.
- *Agreement Between Government of India and Government of Mauritius on Drug Trafficking and Related Matters*, New Delhi, January 24th, 1990.

- *Treaty Between His Majesty's Government of Nepal and the Government of India Concerning the Integrated Development of the Mahakali River Including Sarada Barrage, Tanakpur Barrage and Pancheshwar Project*, New Delhi, February 12th, 1996.
- *Agreement Between the Government of the Republic of India and the Royal Government of Bhutan Regarding the Tala Hydroelectric Project*, New Delhi, March 5th, 1996.
- *Agreement Between the Royal Government of Bhutan and the Government of the Republic of India Regarding the Dungsum Cement Plant in Bhutan*, New Delhi, March 5th, 1996.
- *Agreement on Indo-Bhutan Survey Collaboration Projects*, Thimphu, March 22nd, 1996.
- *Extradition Agreement Between the Republic of India and the Kingdom of Bhutan*, Thimphu, December 28th, 1996.
- *Agreement Between the Government of the Republic of India and the Government of the Democratic Socialist Republic of Sri Lanka for the Promotion and Protection of Investments*, Colombo, January 22nd, 1997.
- *Programme of Cultural Cooperation Between the Government of the Republic of India and the Government of the Democratic Socialist Republic of Sri Lanka for the Years 1996, 1997 and 1998*, Colombo, January 22nd, 1997.
- *Protocol to the Agreement Between the Government of India and the Royal Government of Bhutan Regarding the Chukha Hydro-Electric Project in Bhutan*, March 19th, 1997.
- *Declaration on the Establishment of the Bangladesh-India-Sri Lanka-Thailand Economic Cooperation (Bist-Ec)*, Bangkok, June 6th, 1997.
- *Memorandum of Agreement Between the Indian Council of Agricultural Research, New Delhi, India and the Sri Lanka Council for Agricultural Research Policy (CARP), Sri Lanka, for Scientific and Technical Co-operation*, New Delhi, July 2nd, 1998.
- *Agreement Between the Government of the Republic of India and the Government of the Republic of Mauritius for the Promotion and Protection of Investments*, Port-Louis, September 4th, 1998.

4. Ministry of External Affairs – Public Diplomacy Division

- Avtar Singh Bhasin, *India-Sri Lanka. Relations and Sri Lanka's Ethnic Conflict Documents, 1947-2000*, Public Diplomacy Division (MEA) & Geetika Publishers, New Delhi, 2001. [Voll. 1-2; 4-5].
- Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Bangladesh Relations. Documents, 1971-2002*, Public Diplomacy Division (MEA) & Geetika Publishers, New Delhi, 2003. [Voll. 1-5].
- Avtar Singh Bhasin (ed.), *Nepal-India, Nepal-China Relations. Documents, 1947 – June 2005*, Public Diplomacy Division (MEA) & Geetika Publishers, New Delhi, 2005. [Voll. 1-4].

- Avtar Singh Bhasin (ed.), *India-Pakistan Relations 1947-2007. A Documentary Study*, Public Diplomacy Division (MEA) & Geetika Publishers, New Delhi, 2012. [Voll. 1-10].
5. *Ministry of Education – Ministry for Works and Housing – Government of India*
- Gujral Committee Report for the Promotion of Urdu
6. *ICSAC (Indian Council for South Asian Cooperation)*
- *Paper Submitted by the Indian Council for South Asian Cooperation to the Members of the SAARC Council of Ministers*, New Delhi, April 5th, 1995.
7. *SAARC (South Asian Association for Regional Cooperation)*
- *Declaration of the Ninth SAARC Summit Malé*, Heads of State or Government: Ninth Meeting, Male, May 12th – 14th, 1997.
8. *ASEAN (Association of South-East Asian Nations)*
- *Post-ASEAN Ministerial Conference Documents*, «Strategic Digest», Vol. 26, No. 10, IDSA, New Delhi, October 1996.
 - *Joint Press Release – The First ASEAN-India Joint Cooperation Committee Meeting*, New Delhi, November 14th – 16th, 1996.
9. *Congresso degli Stati Uniti*
- *India's New Prime Minister, Inder Kumar Gujral*, House of Representatives – April 24th, 1997.
 - *H. Con. Res. 162*, Relating to the Recent Developments Towards Normalization of Relations Between India and Pakistan, 105th Congress, 1st Session, September 30th, 1997.
10. *U.S. Committee for Refugees and Immigrants*
- *World Refugee Survey, 1994*
11. *Foreign Broadcast Information Service*
- JPRS Report, *Near East & South Asia*, 19 June 1990.
12. *Senato della Repubblica Italiana*
- *Cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo*, Disegno di Legge, Senato della Repubblica, VII Legislatura, 9 novembre 1978.

13. *Ministero della Difesa – Repubblica italiana*

- *Trattato di non proliferazione nucleare*

14. *Parlamento Europeo*

- *Resolution on the Plight of Nepali-Speaking Refugees from Bhutan*, March 14th, 1996

15. *Fondo Monetario Internazionale*

- *Direction of Trade Statistics Yearbook 1985, 1992, 1995, 1997, 1998*

16. *Banca Mondiale*

- *The World Bank Development Report, 1995*

17. *Nazioni Unite*

- *International Trade Statistics Yearbook, 1993*
- *UN Statistical Yearbook for Asia and the Pacific, 1994*

B. Oral History Narratives – Association of Indian Diplomats

- *Jagat S. Mehta, Oral History. Nepal: Diplomacy Between Unequal Neighbours in Our Times*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 1, No. 3, July-September 2006, pp. 118-127.
- *J.R. Hiremath, Oral History. Bhutan: A Fantastic People with a Wonderful King (1977-80)*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 2, No. 4, October-December 2007, pp. 117-128.
- *Arvind Deo, Oral History. Prelude to Nepal's First Jan Andolan*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 3, No. 4, October-December 2008, pp. 107-119.
- *Amar Nath Ram, Oral History. Evolution of Bhutan's International Personality (1968-85)*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 4, No. 4, October-December 2009, pp. 77-93.
- *K.P. Fabian, Oral History. Biggest Ever Air Evacuation in History*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 7, No. 1, January-March 2011, pp. 93-107.
- *Lakhan Lal Mehrotra, Oral History. Sri Lanka: Negotiating an Honourable "Deinduction"*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 7, No. 2, April-June 2012, pp. 218-233.
- *Oral History. The Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty: Intricate Moments During the Negotiations*, «Indian Foreign Affairs Journal», Vol. 8, No. 2, April-June 2013, pp. 213-222.

C. Public Opinion Trends Analyses and News Service (POT)

- Bangladesh Series, Vol. 22, 1997
- Nepal Series, Vol. 3, 1997
- Pakistan Series, Vol. 25, 1997

D. Quotidiani

- Dawn
- Business Standard
- Economic Times
- International Herald Tribune
- New Statesman
- Pioneer
- Sunday
- The Daily Star
- The Free Press Journal
- The Hans India
- The Hindu
- The Hindustan Times
- The Indian Express
- The Nation
- The New Indian Express
- The New York Times
- The Statesman
- The Telegraph
- The Times of India
- The Tribune
- The Washington Post

E. Periodici mensili e settimanali

- India Abroad
- India Today

- Frontline
- Mainstream
- New Age
- Newsweek
- Outlook
- Seminar
- Tehelka
- The Economist
- The Illustrated Weekly of India

F. Riviste

- Economic and Political Weekly
- The Middle East Journal
- World Affairs
- World Focus

G. Riviste, agenzie e siti d'informazione online

- Agence France Presse
- Hard News
- NDTV
- Rediff On the Net
- Russia Beyond
- Russia & India Report

H. Interviste

- *Interview with William Clark Jr.*, Association for Diplomatic Studies and Training Foreign Affairs Oral History Project, Interviewed by Thomas Stern, January 11th, 1994.
- *Interview with Karl F. Inderfurth*, Association for Diplomatic Studies and Training Foreign Affairs Oral History Project, Interviewed by Charles Stuart Kennedy, April 27th, 2001.
- *Interview with George G.B. Griffin*, Association for Diplomatic Studies and Training Foreign Affairs Oral History Project, Interviewed by Charles Stuart Kennedy, April 30th, 2002.

I. Interviste, documentari online

- *A Brush with Life (Documentary on Satish Gujral)*,
[<https://www.youtube.com/watch?v=1yLVbhG7GWs>].
- *GTV, India 2025 – Former Indian Prime Minister Gujral*,
part 1 [https://www.youtube.com/watch?v=_h7f1LoB2hs]
part 2 [https://www.youtube.com/watch?v=_7h0H0qqh44]
part 3 [<https://www.youtube.com/watch?v=zRyEru1tfLw>].
- *I.K. Gujral, Prime Minister*, [<https://www.youtube.com/watch?v=lSt5J3ujwaM>].
- *In Focus with Karan Thapar, Interview to Bhabani Sen Gupta*,
[<https://www.youtube.com/watch?v=5KiqeiwoNSkv>]
- *In Focus with Karan Thapar, Interview to Inder Kumar Gujral*,
part 1 [<https://www.youtube.com/watch?v=fjEzOOCuVg0>]
part 2 [<https://www.youtube.com/watch?v=sLQSpwvgioc>]
part 3 [<https://www.youtube.com/watch?v=OuxITmDo1JI>]
part 4 [https://www.youtube.com/watch?v=nsiuA_UfjeA]
part 5 [<https://www.youtube.com/watch?v=X3bEcEplT7M>].
- *Kalpana's Last Message to India, Conversation with I.K. Gujral*,
[<https://www.youtube.com/watch?v=L38qPrUFSMQ>].
- *Naresh Gujral on It's my Life*, [https://www.youtube.com/watch?v=n7ONhe_UyDI].
- *Prime Minister Inder Kumar Gujral in Conversation with Hari Jaisingh, April 1997*,
[<https://www.youtube.com/watch?v=0k4lB8qlkPA>]
- *The Big Picture – Gujral Doctrine: Legacy of a Peacenik PM*, Rajya Sabha TV,
[<https://www.youtube.com/watch?v=7Oc50jIl0-U>].
- *USA – Indian PM Addresses Asia Society*,
[<https://www.youtube.com/watch?v=0scwwL9Cvb8>].

2) FONTI SECONDARIE

2.1 Inder Kumar Gujral e la “dottrina Gujral”

- AA.VV., *India and South Asia. Responses, Articles*, «FPRC Journal», No. 9, New Delhi, 2012.
- Ahmad, Eqbal, *Conversation with I.K. Gujral*, in Ahmad, Eqbal, *Between Past and Future: Selected Essays on South Asia*, Oxford University Press, Oxford, 2004.
- Bakshi, S.R.; Vashist, Sita Ram (eds.), *I.K. Gujral. The Progressive Prime Minister*, Kanishka Publishers, New Delhi, 1997.
- Chattopadhyay, Pratip, *India's Approach to Conflict Resolution in South Asia: Re-Reading Gujral Doctrine*, «International Journal of South Asian Studies», Vol. 4, No. 2, July-December 2011, pp. 330-342.
- Chauhan, R.S., *Triumph of the Spirit. The Pioneers of Education and Rehabilitation Services for the Visually Handicapped in India*, Konark Publishers Pvt Ltd, Delhi, 1994.
- Cherian, John Cherian, *Clear and Coherent: India's Foreign Policy under I.K. Gujral*, «Frontline», Vol. 14, No. 6, April 4th, 1997, pp. 4-21.
- Clad, James, *A Calming Influence*, «Far Eastern Economic Review», Vol. 147, No. 11, March 15th, 1990, p. 29.
- Gajrani, S., *Prime Minister I.K. Gujral. Challenges and Expectations*, Om Publications, Faridabad, 1997.
- Haidar, Salman, *India-Pakistan under Prime Ministers Gujral-Sharif: A Retrospective*, «Institute of Peace and Conflict Studies», May 18th, 2016.
- Khanna, S.K., *Seasoned Diplomat to Scholar Prime Minister. Profile of I.K. Gujral*, Mittal Publications, New Delhi, 1997.
- Murthy, Padmaja, *The Gujral Doctrine and Beyond*, «Strategic Analysis», Vol. 23, No. 4, 1999, pp. 639-652.
- Nandan, K.L. (ed.), *Scrapbook of a Prime Minister by I.K. Gujral*, Rajpal, New Delhi, 2008.
- Nayar, Kuldeep, *The Forgotten Former Prime Minister*, «The Hans India», November 22nd, 2013.
- Sen Gupta, Bhabani, *India in the Twenty-First Century*, «International Affairs», Vol. 73, No. 2, 1997, pp. 297-314.
- Sen Gupta, Bhabani, *Gujral Doctrine. Security Dimensions of the Gujral Doctrine*, «India & The World», August 2nd, 1997.
- Shiva, Vandana (ed.), *I.K. Gujral: New Hope of India*, Aph Publishing Corporation, New Delhi, 1997.

- Shogimen, Takashi; Spencer, Vicki A., *Vision of Peace. Asia and the West*, Ashgate, Farnham, 2014.
- Smriti, Gandhi; Samiti, Darshan, *Declaration: Global Convention on Peace and Nonviolence*, «Peace Research», Vol. 36, No. 2, November 2004, pp. 61-66.
- Upadhyay, Dadan, *I.K. Gujral's (Soviet) Russia Connection*, «Russia & India Report», November 30th, 2012.
- Upadhyay, Dadan, *How Gujral First Prompted the RIC Dialogue in Moscow*, «Russia Beyond», December 3rd, 2012.
- Verghese, George, *Give the Gujral Doctrine a Chance*, The Rediff Special, «Rediff On the Net», 1997, <<http://www.rediff.com/news/oct/30diplol.htm>>.
- Verghese, George, *A 21st Century Strategic Policy for India*, «The New Indian Express», March 4th, 2012.

2.2 Storia dell'India contemporanea

- Adduci, Matilde, *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma, 2009.
- Amirante, Domenico, *India*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Amirante, Domenico, *Lo stato multiculturale. Contributo alla teoria dello stato dalla prospettiva dell'Unione Indiana*, Bononia University Press, Bologna, 2014.
- Basile, Elisabetta; Torri, Michelguglielmo, *Il subcontinente indiano verso il terzo millennio: tensioni politiche, trasformazioni sociali ed economiche, mutamento culturale*, Centro Studi per i popoli extraeuropei Cesare Bonacossa dell'Università di Pavia-Franco Angeli, Milano, 2002.
- Bhambhri, C.P., *Indian Politics Since Independence*, Vol. 2, Shipra, Delhi, 1999.
- Chandra, Bipan; Mukherjee, Mridula; Mukherjee, Aditya, *India Since Independence*, Penguin Books, Gurgaon, 2008.
- Collotti Pischel, Enrica, *La lotta dell'India per l'indipendenza*, D'Anna, Firenze, 2003.
- D'Orazi Flavoni, Francesco, *Storia dell'India: società e sistema dall'indipendenza ad oggi*, Marsilio, Venezia, 2000.
- Drèze, Jean; Sen, Amartya, *Una gloria incerta: l'India e le sue contraddizioni*, Mondadori, Milano, 2004.
- Frankel, Francine R., *India's Political Economy, 1947-1977: The Gradual Revolution*, Princeton University Press, Princeton, 1978.

- Ganguly, Sumit, *India in 1996. A Year of Upheaval*, «Asian Survey», Vol. 37, No. 2, A Survey of Asia in 1996: Part 2, February 1997, pp. 126-135.
- Ganguly, Sumit, *India in 1997: Another Year of Turmoil*, «Asian Survey», Vol. 38, No. 2, A Survey of Asia in 1997: Part 2, February 1998, pp. 126-134.
- Godbole, Madhav, *The Changing Times. A Commentary on Current Affairs*, Orient Longman, New Delhi, 2000.
- Guha, Ramachandra, *India After Gandhi: The History of the World's Largest Democracy*, Picador, London, 2007.
- Inden, Ronald, *Imagining India*, Blackwell, Cambridge, 1992.
- Mehta, Ved, *Portrait of India*, Vikas Publications, Delhi, 1987.
- Metcalf Barbara D.; Metcalf, Thomas R., *A Concise History of Modern India*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012.
- Nandy, Ashis; Singh, Jasjit; Pai Panandiker, Vishvanath A., *L'India contemporanea. Dinamiche culturali e politiche, trasformazioni economiche e mutamento sociale*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1998.
- Som, Reba, *La nascita dell'India moderna*, Castelvecchi, Roma, 2015.
- Srinivasan, Vasanthi, *Gandhi's Conscience Keeper: C. Rajagopalchari and Indian Politics*, Permanent Black, Ranikhet, 2009.
- Torri, Michelguglielmo, *India: eclissi di una dinastia*, in Giorgio Borsa; Paolo Beonio Brocchieri (a cura di), *Asia Maior. Un mondo che cambia*, Ispi-Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 97-122.
- Torri, Michelguglielmo, *India: una società lacerata*, in Giorgio Borsa; Paolo Beonio Brocchieri (a cura di), *L'Altra Asia ai margini della bufera. Asia Maior 1991*, Ispi-Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 7-40.
- Torri, Michelguglielmo, *L'India dopo Rajiv*, in Giorgio Borsa (a cura di), *Le ultime trincee del comunismo nel mondo. Asia Maior 1992*, Ispi-Il Mulino, Bologna, 1992, pp. 107-136.
- Torri, Michelguglielmo, *Il tempio della discordia*, in Giorgio Borsa (a cura di), *La fine dell'era coloniale in Asia Orientale. Asia Maior 1993*, Ispi-Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 103-132.
- Torri, Michelguglielmo, *L'India contemporanea*, in Tranfaglia, Nicola; Firpo, Massimo, *La storia: i grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, Garzanti, Milano, 1994.
- Torri, Michelguglielmo, *India: crisi e sopravvivenza del governo Rao*, in Giorgio Borsa; Enrica Collotti Pischel, *Luci e ombre sullo sviluppo in Asia Orientale. Asia Maior 1994*, CSPEE-Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 143-164.

- Torri, Michelguglielmo, *Il declino del Congresso e le riforme economiche in India*, in Giorgio Borsa; Giovanna Mastrocchio (a cura di), *Tra Democrazia e neo-autoritarismo. Asia Maior 1995*, CSPEE-II Mulino, Bologna, 1995, pp. 223-250.
- Torri, Michelguglielmo, *India: una svolta storica?*, in Giorgio Borsa; Giovanna Mastrocchio (a cura di), *Integrazione regionale e ascesa internazionale. Asia Maior 1996*, CSPEE-II Mulino, Bologna, 1996, pp. 7-41.
- Torri, Michelguglielmo, *L'India dello United Front nell'anno della nuova politica estera*, in Giorgio Borsa (a cura di), *Continua il miracolo asiatico? Asia Maior 1997*, CSPEE-II Mulino, Bologna, 1997, pp. 113-135.
- Torri, Michelguglielmo, *La vittoria del BJP e il declino dei valori laici in India*, in Giorgio Borsa; Corrado Molteni; Francesco Montessoro (a cura di), *Crescita economica e tensioni politiche in Asia nell'alba del nuovo millennio. Asia Maior 2000*, CSPEE-II Mulino, Bologna, 2000, pp. 13-46.
- Torri, Michelguglielmo, *Corruzione, oscurantismo e globalizzazione nell'India del BJP*, in Giorgio Borsa; Corrado Molteni; Francesco Montessoro (a cura di), *Trasformazioni politico-istituzionali nell'Asia nell'era di Bush. Asia Maior 2001*, CSPEE-II Mulino, Bologna, 2001, pp. 75-114.
- Torri, Michelguglielmo, *Avventurismo, crimini di Stato e cinismo nell'India del BJP*, in Elisa Giunchi; Corrado Molteni; Michelguglielmo Torri, (a cura di), *L'Asia prima e dopo l'11 settembre. Asia Maior 2002*, CSPEE-II Mulino, Bologna, 2003, pp. 83-125.
- Torri, Michelguglielmo, *La nuova "grande strategia" dell'India di Vajpayee*, in Corrado Molteni; Francesco Motessoro; Michelguglielmo Torri (a cura di), *Le risposte dell'Asia alla sfida americana. Asia Maior 2003*, CSPEE-Bruno Mondadori, Milano, 2004, pp. 86-122.
- Torri, Michelguglielmo, *Storia dell'India*, Laterza, Bari-Roma, 2007.
- Torri, Michelguglielmo, *Le dinamiche politiche dell'India contemporanea, XXI secolo*, Treccani.it, 2009.
- Wolpert, Stanley, *Storia dell'India. Dalle origini della cultura dell'Indo alla storia di oggi*, Bompiani, Milano, 2004.
- Wolpert, Stanley (ed.), *Encyclopedia of India*, Thomson Gale, Farmington Hills, 2006.

2.3 Geografica storica e geopolitica

- Chapman, Graham P., *The Geopolitics of South Asia. From Early Empires to the Nuclear Age*, Ashgate, Surrey, 2009.
- Devotta, Neil, *Is India Over-Extended? When Domestic Disorder Precludes Regional Intervention*, «Contemporary South Asia», Vol. 12, No. 3, September 2003, pp. 365-380.

- Hilali, A.Z., *India's Strategic Thinking and its National Security Policy*, «Asian Survey», Vol. 41, No. 5, September-October 2001, pp. 737-764.
- Hymans, Jacques E.C., *India's Soft Power and Vulnerability*, «India Review», Vol. 8, No. 3, July-September 2009, pp. 234-265.
- Jaganathan, Madhan Mohan; Kurtz, Gerrit, *Singing the Tune of Sovereignty? India and the Responsibility to Protect*, «Conflict, Security & Development», Vol. 14, No. 4, pp. 461-487.
- Lewis, John K., *Some Consequences of Giantism: The Case of India*, «World Politics», Vol. 43, No. 3, April 1991, pp. 367-389.
- Panikkar, Kavalam Madhava, *Geographical Factors in Indian History*, Bharatiya Vidya Bhavan, Bombay, 1955.
- Schwartzberg, Joseph E., *An Historical Atlas of South Asia*, Chicago University Press, Chicago, 1992.
- Singh, Harjeet, *India's Strategic Culture: The Impact of Geography*, Manekshaw Paper No. 10, Knowledge World & Centre for Land Warfare Studies, New Delhi, 2009.
- Warikoo, K. (ed.), *Himalayan Frontiers of India. Historical, Geo-Political and Strategic Perspectives*, Routledge, New York, 2009.

2.4 Storia delle relazioni internazionali

- Bagnato, Bruna; Guderzo, Massimiliano; Nuti, Leopoldo, *Nuove questioni di Storia delle relazioni internazionali*, Laterza, Bari-Roma, 2015.
- Di Nolfo, Ennio, *Storia delle relazioni internazionali. 1918-1999*, Laterza, Bari-Roma, 2007.
- Di Nolfo, Ennio, *Lessico di politica internazionale contemporanea*, Laterza, Bari-Roma, 2012.
- Di Nolfo, Ennio, *Storia delle relazioni internazionali. Dalla fine della guerra fredda a oggi*, Laterza, Bari-Roma, 2016.
- Mearsheimer, John, *The Tragedy of Great Power Politics*, W. W. Norton, New York, 2001.
- Montessoro, Francesco; Torri, Michelguglielmo; Molteni, Corrado, *Multilateralismo e democrazia in Asia: Asia Maior 2004*, Bruno Mondadori, Milano, 2005.
- Nye Jr., Joseph S., *Soft Power*, «Foreign Policy», No. 80, Autumn 1990, pp. 153-171.
- Spiegel, Steven L.; Waltz, Kenneth N. (eds.), *Conflict in World Politics*, Winthrop Publishers, Cambridge, 1971.
- Torrent, Mélanie, Sanderson Claire (eds.), *La puissance britannique en question: Diplomatie et politique étrangère au 20e siècle/Challenges to British Power Status: Foreign Policy and Diplomacy in the 20th Century*, Series Enjeux Internationaux, 25, Peter Lang, Brussels, 2013.

- Weiss, Thomas G.; Don, Hubert, *Responsibility to Protect*, International Development Research Centre, Ottawa, 2001.

2.5 Storia della politica estera indiana

- Abraham, Itty, *How India Became Territorial. Foreign Policy, Diaspora, Geopolitics*, Stanford University Press, Stanford, 2014.
- Appadorai, Angadipuram, *India's Foreign Policy*, «International Affairs», Vol. 25, No. 1, January 1949, pp. 37-46.
- Appadorai, Angadipuram, *The Domestic Roots of India's Foreign Policy: 1947-1972*, Oxford University Press, New Delhi, 1981.
- Arndt, Michael, *India's Foreign Policy and Regional Multilateralism*, Palgrave Macmillan, New York, 2013.
- Bajpai, Kanti P.; Mallavarapu, Siddharth, *International Relations in India. Theorising the Region and Nation*, Orient Longman, New Delhi, 2005.
- Bajpai, Kanti P.; Mallavarapu, Siddharth, *International Relations in India: Bringing Theory Back Home*, Orient Longman, Hyderabad, 2005.
- Bajpai, Kanti P.; Pant, Harsh V., *India's Foreign Policy. A Reader*, Oxford University Press, New Delhi, 2013.
- Bhandari, Prabha (ed.), *Indian Foreign Policy – In Quest for Identity*, NP, Mumbai, 1997.
- Bradnock, Robert W., *India's Foreign Policy Since 1971*, Pinter, London, 1990.
- Chacko, Priya, *Indian Foreign Policy: The Politics of Postcolonial Identity from 1947 to 2004*, Routledge, London-New York, 2012.
- Chaulia, Sreeram S., *BJP, India's Foreign Policy and the "Realist Alternative" to the Nehruvian Tradition*, «International Politics», Vol. 39, No. 2, June 2002, pp. 215-234.
- Cordera, Sonia, *The Emergence of a Military Regional Power: Explaining India's Foreign Policy from 1962 to the 1970s*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2011.
- Cordera, Sonia, *La politica estera dell'India durante il governo di Indira Gandhi (1971-1977): l'emergere di una potenza regionale*, Storie in Corso VII, Seminario Nazionale Dottorandi, Catania, 24-25 maggio 2012, <<http://www.sissco.it/download/attivita/Cordera.pdf>>.
- Cordera, Sonia, *India's Foreign Policy During Indira Gandhi's Second Government (1971-77): the Rise of a Regional Power*, Tesi di dottorato in Storia delle Relazioni Internazionali, Università di Firenze, 2013.

- Dalmia, Taru; Malone, David M., *Historical Influences on India's Foreign Policy*, «International Journal», Vol. 67, No. 4, Autumn 2012, pp. 1029-1049.
- Dixit, Jyotindra Nath, *Anatomy of a Flawed Inheritance*, Konark Publication, New Delhi, 1995.
- Dixit, Jyotindra Nath, *Across Borders. Fifty Years of India's Foreign Policy*, Picus Books, New Delhi, 1998.
- Dixit, Jyotindra Nath, *Assignment Colombo*, Konark, New Delhi, 1998.
- Dixit, Jyotindra Nath, *India's Foreign Policy Challenge of Terrorism. Fashioning New Interstate Equations*, Gyan Publishing House, New Delhi, 2002.
- Dixit, Jyotindra Nath, *India's Foreign Policy 1947-2003*, Picus Book, New Delhi, 2003.
- Dixit, Jyotindra Nath, *Makers of India's Foreign Policy. Raja Ram Mohun Roy to Yashwant Sinha*, HarperCollins, New Delhi, 2004.
- Dixit, Jyotindra Nath, *Indian Foreign Service: History and Challenge*, Konark Publication, New Delhi, 2005.
- Dubey, Muchkund, *India's Foreign Policy in the Evolving Global Order*, «International Studies», Vol. 30, No. 2, February 1993, pp. 117-129.
- Dubey, Muchkund, *India's Foreign Policy. Coping with the Changing World*, Orient BlackSwan, Delhi, 2016.
- Dutt, V.P., *India's Foreign Policy in a Changing World*, Vikas Publishing House, New Delhi, 1999.
- Ganguly Sumit; Pardesi, Manjeet S., *Explaining Sixty Years of India's Foreign Policy*, «India Review», Vol. 8, No. 1, January-March 2009, pp. 4-19.
- Gupta, Vijay, *India and Non Alignment*, New Literature, New Delhi, 1983.
- Jetly, Nancy (ed.), *India's Foreign Policy. Challenges and Prospects*, Vikas Publishing House Pvt Ltd, New Delhi, 1999.
- Jha, Nalini Kant (ed.), *India's Foreign Policy in a Changing World. Essays in Honour of Professor Bimal Prasad*, South Asian Publishers, New Delhi, 2000.
- Kapur, Harish, *India's Foreign Policy, 1947-92: Shadows and Substance*, Sage Publications, New Delhi, 1994.
- Kapur, Harish, *Diplomacy of India: Then and Now*, New Delhi, Manas Publications, 2002.
- Kapur, Harish, *Foreign Policies of India's Prime Ministers*, Lancer, New Delhi, 2009.
- Malik, J. Mohan, *India's Response to the Gulf Crisis: Implications for Indian Foreign Policy*, «Asian Survey», Vol. 31, No. 9, September 1991, pp. 847-861.
- Mansingh, Surjit, *India's Search for Power: Indira Gandhi's Foreign Policy 1966-1982*, Sage, New Delhi, 1984.

- Mansingh, Surjit, *Nehru's Foreign Policy, Fifty Years On*, Mosaic Books-India International Centre, New Delhi, 1998.
- Merlati, Mariele, *Gli Stati Uniti tra India e Pakistan: gli anni della presidenza Carter*, Carocci, Roma, 2009.
- Miello, Amedeo, *La politica estera dell'India nel nuovo millennio*, in Domenico Amirante (a cura di), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel sub-continente indiano*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 63-83.
- Mishra, K.P. (ed.), *Foreign Policy of India: A Book of Readings*, Thompson Press, New Delhi, 1977.
- Mohan, C. Raja, *The Re-making of Indian Foreign Policy: Ending the Marginalization of International Relations Community*, «International Studies», Vol. 46, No. 1-2, 2009, pp. 147-163.
- Nanda, B.R. (ed.), *Indian Foreign Policy: The Nehru Years*, Vikas, New Delhi, 1976.
- Noorani, Abdul Ghafoor, *Foreign Policy of the Janata Party Government*, «Asian Affairs», Vol. 5, No. 4, March-April 1978, pp. 216-228.
- Noorani, Abdul Ghafoor, *India and the Geneva Convention Protocols*, «Economic and Political Weekly», Vol. 33, No. 14, April 4-10, 1998, p. 746.
- Rajan, M.S., *Studies on India's Foreign Policy*, ABC Publishing House, New Delhi, 1993.
- Rajan, M.S., *Recent Essays on India's Foreign Policy*, Kalinga Publications, New Delhi, 1997.
- Rajan, M.S., *India and International Affairs*, Lancers Books, New Delhi, 1999.
- Rauch, Carsten, *Farewell Non-Alignment? Constancy and Change of Foreign Policy in Post-Colonial India*, PRIF Reports No. 85, Peace Research Institute Frankfurt, 2008.
- Sikri, Rajiv, *Challenge and Strategy. Rethinking India's Foreign Policy*, Sage Publications, New Delhi, 2009.
- Sinha, Niraj K., *Beyond Borders. Indian Foreign Policy in 21st Century. Priorities and Prospects*, South Asian Publishers Pvt Ltd, New Delhi, 2005.
- Thakur, Ramesh, *India After Nonalignment*, «Foreign Affairs», Vol. 71, No. 2, Spring 1992, pp. 165-182.
- Torri, Michelguglielmo, *Ondeggiamenti e continuità della politica estera indiana*, «Giano», No. 39, Settembre-Dicembre 2001, pp. 165-184.

2.6 L'India come potenza emergente

- Armellini, Antonio, *L'elefante ha messo le ali: l'India del 21. secolo*, EGEA, Milano, 2013.

- Ayooob, Mohammed, *India Matters*, «The Washington Quarterly», Vol. 23, No. 1, Winter 2000, pp. 27-39.
- Bhattacharya, Sanjukta Banerji (ed.), *India at the End of the Twentieth Century. Essays on Politics, Society and the Economy*, Lancer's Books, New Delhi, 2001.
- Buzan, Barry, *South Asia Moving Towards Transformation: Emergence of India as a Great Power*, «International Studies», Vol. 39, No. 1, 2002, pp. 1-24.
- Calchi Novati, Giampaolo, Beretta, Silvio, Casci, Simonetta (a cura di), *L'India tra i grandi. Politica, economia e società sessant'anni dopo*, Carocci, Roma 2008.
- Chellaney, Brahma (ed.), *Securing India's Future in the New Millennium*, Sangam Books, New Delhi, 1999.
- Cohen, Stephen P., *India Rising*, «The Wilson Quarterly», Vol. 24, No. 3, 2000, pp. 32-41.
- Cohen, Stephen P., *India: Emerging Power*, Brookings Institution Press, Washington, 2002.
- Ganguly, Sumit, *India in the World Order: Searching for Major-Power Status. Baldev Raj Nayar and T.V. Paul*, Cambridge: Cambridge University Press, 2003. £16.95. 291pp., «Survival», Vol. 45, No. 3, 2003, p. 241.
- Ganguly, Sumit, *India's Foreign Policy Grows Up*, «World Policy Journal», Vol. 20, No. 4, Winter 2003-2004, pp. 41-47.
- Ganguly, Sumit, *Engaging the World: Indian Foreign Policy since 1947*, Oxford Scholarship Online, Oxford, 2016.
- Hilger, Andreas; Unger, Corinna R. (eds.), *India in the World since 1947: National and Transnational Perspectives*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2012.
- Kapur, Ashok, *India – From Regional to World Power*, Routledge, New York, 2006.
- Khilnani, Sunil, *India as a Bridging Power*, Foreign Policy Center, London, 2005.
- Ladwig III, Walter C., *India and Military Power Projection: Will the Land of Gandhi Become a Conventional Great Power?*, «Asian Survey», Vol. 50, No. 6, November-December 2010, pp. 1162-1183.
- Malone, David M., *Does the Elephant Dance? Contemporary Indian Foreign Policy*, Oxford University Press, Oxford, 2011.
- Manor, J., Segal, G., *Taking India Seriously*, «Survival», Vol. 40, No. 2, 1998, pp. 53-70.
- Mohan, C. Raja, *Crossing the Rubicon. The Shaping of India's New Foreign Policy*, Viking, New Delhi, 2003.
- Narlikar, Amrita, *Peculiar Chauvinism or Strategic Calculation? Explaining the Negotiating Strategy of a Rising India*, «International Affairs», Vol. 82, No. 1, 2006, pp. 59-76.

- Nau, Henry R.; Ollapally, Deepa Mary, *Worldviews of Aspiring Powers: Domestic Foreign Policy Debates in China, India, Iran, Japan and Russia*, Oxford University Press, New York, 2012.
- Nayar, Baldev Raj; Paul, Thazha Varkey, *India in the World Order. Searching for Major-Power Status*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.
- Ollapally, Deepa; Rajagopalan, Rajesh, *The Pragmatic Challenge to Indian Foreign Policy*, «The Washington Quarterly», Vol. 34, No. 2, Spring 2011, pp. 145-162.
- Pachauri, R.K.; Sridharan P.V., *Looking Back to Think Ahead: Green India 2047*, The Energy and Resources Institute, TERI, New Delhi, June 1st, 1998.
- Pant, Harsh V., *Contemporary Debates in Indian Foreign and Security Policy. India Negotiates Its Rise in the International System*, Palgrave MacMillan, New York, 2008.
- Pant, Harsh V., *Indian Foreign Policy in a Unipolar World*, Routledge, London-New York, 2009.
- Pant, Harsh V., *A Rising India's Search for a Foreign Policy*, «Orbis», Vol. 53, No. 2, Spring 2009, pp. 250-264.
- Pardesi, Manjeet S., *Understanding the Rise of India*, «India Review», Vol. 6, No. 3, 2007, pp. 209-231.
- Perkovich, George, *Is India a Major Power?*, «The Washington Quarterly», Vol. 27, No. 1, Winter 2003-04, pp. 129-144.
- Racine, Jean-Luc, *Post-Post-Colonial India: From Regional Power to Global Player*, «Politique étrangère», Vol. 5, 2008, pp. 65-78.
- Scott, David, *India's "Extended Neighborhood" Concept: Power Projection for a Rising Power*, «India Review», Vol. 8, No. 2, April-June 2009, pp. 107-143.
- Sharma, R.R. (ed.), *India and Emerging Asia*, Sage, New Delhi, 2005.
- Thakur, Ramesh, *India in the World. Neither Rich, Powerful, nor Principled*, «Foreign Affairs», Vol. 76, No. 4, July-August 1997, pp. 15-22.
- Torri, Michelguglielmo, *India Rising? The Indian Miracle and its Dark Side*, «The International Spectator», Vol. 46, No. 2, June 2011, pp. 29-40.
- Wagner, Christian, *India's Gradual Rise*, «Politics», Vol. 30, No. 1, 2010, pp. 63-70.

2.7 L'Asia meridionale: cooperazione, integrazione ed egemonia dell'India

- AA.VV., *Paper Submitted by the Indian Council for South Asian Cooperation to the Members of the SAARC Council of Ministers*, New Delhi, April 5th, 1995, «South Asian Survey», Vol. 2, No. 2, 1995, pp. 315-320.

- AA.VV., *SAARC Vision Beyond the Year 2000. Report of the SAARC Group of Eminent Persons Established by the Ninth SAARC Summit*, «South Asian Survey», Vol. 8, No. 1, March 1st, 2001, pp. 135-174.
- AA.VV., *SAARC 2015. Expanding Horizons and Forging Cooperation in a Resurgent Asia, The New Delhi Statement on SAARC 2015 and Asia Resurgence*, Friedrich-Ebert-Stiftung, New Delhi, March 2007, pp. 17-22.
- Ahmad, Eqbal, *Between Past and Future: Selected Essays on South Asia*, Oxford University Press, Karachi, 2004.
- Ayooob, Mohammed, *From Regional System to Regional Society: Exploring Key Variables in the Construction of Regional Order*, «Australian Journal of International Affairs», Vol. 53, No. 3, November 1999, pp. 247-260.
- Bajpai, Kanti P., *Peace Audit in South Asia*, in Ranabir Samaddar (ed.), *Peace Studies. An Introduction to the Concept, Scope and Themes*, Sage, New Delhi, 2004.
- Banerjee, Dipankar, *Towards Comprehensive and Cooperative Security in South Asia*, «South Asian Survey», Vol. 6, No. 2, 1999, pp. 305-318.
- Baral, Lok Raj, *SARC, but no "SHARK": South Asian Regional Cooperation in Perspective*, «Pacific Affairs», Vol. 58, No. 3, Autumn 1985, pp. 411-426.
- Baral, Lok Raj, *The Regional Paradox. Essays in Nepali and South Asian Affairs*, Adroit Publishers, New Delhi, 2000.
- Behuria, Ashok K.; Pattanaik, Smruti S.; Gupta, Arvind, *Does India Have a Neighbourhood Policy?*, «Strategic Analysis», Vol. 36, No. 2, pp. 229-246.
- Biancheri, Boris (ed.), *La centralità della periferia: l'India e i suoi vicini*, «Ispi. Quaderni di Relazioni Internazionali», No. 7, giugno 2008.
- Bokhari, Imtiaz H., *South Asian Regional Cooperation. Progress, Problems, Potential and Prospects*, «Asian Survey», Vol. 25, No. 4, April 1985, pp. 371-390.
- Bose, Sugata; Jalal, Ayesha, *Modern South Asia: History, Culture, Political Economy*, Oxford University Press, New Delhi, 2004.
- Brar, Bhupinder, *South Asia: A Region of States or a Region of Regions*, «South Asian Survey», Vol. 6, No. 1, 1999, pp. 89-98.
- Brass, Paul Richard (ed.), *Routledge Handbook of South Asian Politics. India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka and Nepal*, Routledge, New York, 2010.
- Bratersky M.V., Lunyov S.I., *India at the End of the Century. Transformation into an Asian Regional Power*, «Asian Survey», Vol. 30, No. 10, October 1990, pp. 927-942.

- Burki, Shahid Javed, *Pakistan, India and Regional Cooperation*, «South Asian Journal», April-June 2004.
- Chadda, Maya, *Ethnic Conflicts and Regional Intervention; the Enduring Compulsions Behind India's Foreign Policy in South Asia*, «Institute of Muslim Minority Affairs», Vol. 10, No. 2, 1989, pp. 492-506.
- Chari, P.R., *Declaratory Statements and Confidence Building in South Asia*, in Krepon, Michael; Drezin, Jenny S.; Newbill, Michael (eds.), *Declaratory Diplomacy: Rhetorical Initiatives and Confidence Building*, The Henry L. Stimson Center, Washington, April 1999, pp. 89-132.
- Chattopadhyay, Pratip, *The Politics of India's Neighbourhood Policy in South Asia*, «South Asian Survey», Vol. 18, No. 1, 2011, pp. 93-108.
- Cohen, Stephen P., *Security Issues in South Asia*, «Asian Survey», Vol. 15, No. 3, March 1975, pp. 202-214.
- Coleman, William D., Underhill, Geoffrey D. (eds.), *Regionalism and Global Economic Integration. Europe, Asia and the Americas*, Routledge, London, 1998.
- Dash, Kishore C., *The Political Economy of Regional Cooperation in South Asia*, «Pacific Affairs», Vol. 69, No. 2, Summer 1996, pp. 185-209.
- Dittmer, Lowell, *South Asia's Security Dilemma*, «Asian Survey», Vol. 41, No. 6, November-December 2001, pp. 897-906.
- Ganguly, Sumit, *South Asia after the Cold War*, «The Washington Quarterly», Vol. 15, No. 4, 1992, pp. 173-184.
- Ghosh, Partha S., *Cooperation and Conflict in South Asia*, Manohar Publications, New Delhi, 1989.
- Hagerty, Devin T., *India's Regional Security Doctrine*, «Asian Survey», Vol. 31, No. 4, April 1991, pp. 351-363.
- Harshe, Rajen, *South Asian Regional Co-operation. Problems and Prospects*, «Economic and Political Weekly», Vol. 34, No. 19, May 8th-14th, 1999.
- Hewitt, Vernon Marston, *The International Politics of South Asia*, Manchester University Press, Manchester and New York, 1992.
- Jha, Nalini Kant (ed.), *South Asia in 21st Century. India, her Neighbours, and the Great Powers*, South Asian Publishers, New Delhi, 2003.
- Jones, Peter, *South Asia: Is a Regional Security Community Possible?*, «South Asian Survey», Vol. 15, No. 2, 2008, pp. 183-193.
- Kamaluddin, S., *Economic Non-Event*, «Far Eastern Economic Review», Vol. 161, No. 5, January 29th, 1998, p. 20.

- Kelegama, Saman, *SAARC – From Association to Community: A Small Country Economic Perspective*, «South Asian Survey», Vol. 6, No. 2, 1999, pp. 259-270.
- Kelegama, Saman, *A Need for a New Direction for SAARC: An Economic Perspective*, «South Asian Survey», Vol. 9, No. 2, 2002, pp. 171-185.
- Kelegama, Saman, Adhikari, Ratnakar, *Regional Integration in the WTO Era: South Asia at Crossroads*, South Asia Watch on Trade, Economics and Environment & CUTS Centre for International Trade, Economics & Environment, Kathmandu, 2002.
- Key, Jeffrey E., *Beyond “Tilting Both Ways”: A New Post-Cold War South Asia Policy*, «Asian Affairs», Vol. 25, No. 2, Summer 1998, pp. 89-102.
- Kodikara, Shelton U. (ed.), *South Asian Strategic Issues. Sri Lankan Perspectives*, Sage, New Delhi, 1990.
- Krepon, Michael; Cohn, Nate (eds.), *Crises in South Asia: Trends and Potential Consequences*, The Henry L. Stimson Center, Washington, 2011.
- Mahbub ul Haq Human Development Centre, *Human Development in South Asia, The Crisis of Governance*, Mahbub ul Haq Human Development Centre and the Oxford University Press, Pakistan, 1999.
- Malik, Iftikhar H., *Mending Fences: Confidence and Security-Building Measures in South Asia*, «Contemporary South Asia», Vol. 7, No. 3, November 1998, pp. 354-355.
- Mazumdar, Arijit, *India’s South Asia Policy in the Twenty-First Century: New Approach, Old Strategy*, «Contemporary Politics», Vol. 18, No. 3, 2012, pp. 286-302.
- McDuie-Ra, Duncan, *Vision 2020 or Re-Vision 1958: The Contradictory Politics of Counter-Insurgency in India’s Regional Engagement*, «Contemporary South Asia», Vol. 17, No. 3, September 2009, pp. 313-330.
- Mehrotra, L.L., *SAARC 2000 and Beyond*, Omega Scientific Publications, New Delhi, 1996.
- Mishra, Pramod Kumar, *Towards a Framework of South Asian Regional Cooperation: Colombo to Kathmandu*, «Foreign Affairs Reports», Vol. 31, No. 12, December 1982.
- Mitra, Subrata K., *The Reluctant Hegemon: India’s Self-Perception and the South Asian Strategic Environment*, «Contemporary South Asia», Vol. 12, No. 3, September 2003, pp. 399-417.
- Mukherji, Indra Nath, *The Report of the SAARC Group of Eminent Persons*, «South Asian Economic Journal», Vol. 2, No. 2, September 1st, 2001, pp. 313-322.
- Muni, Sukh Deo, *India and Its Neighbours: Persisting Dilemmas and New Opportunities*, «International Studies», Vol. 30, No. 2, April 1993, pp. 189-206.
- Muni, Sukh Deo, *Problem Areas in India’s Neighbourhood Policy*, «South Asian Survey», Vol. 10, No. 2, 2003, pp. 185-196.

- Muni, Sukh Deo, *India's "Beneficial Bilateralism" in South Asia*, «India Quarterly: A Journal of International Affairs», Vol. 35, No. 4, October 1st, 1979, pp. 417-433.
- Murthy, Padmaja, *Role of Smaller Members in the SAARC Forum*, «Strategic Analysis», Vol. 22, No. 8, 1998, pp. 1179-1191.
- Murthy, Padmaja, *Pakistan and SAARC*, «Strategic Analysis», Vol. 22, No. 10, 1999, pp. 1537-1560.
- Murthy, Padmaja, *Managing Suspicions. Understanding India's Relations with Bangladesh, Bhutan, Nepal, Sri Lanka*, Knowledge World-Institute for Defence Studies and Analyses, New Delhi, 2000.
- Murthy, Padmaja, *Relevance of SAARC*, «Strategic Analysis», Vol. 23, No. 10, 2000, pp. 1781-1796.
- Murthy, Padmaja, *India and its Neighbours: The 1990s and Beyond*, «Strategic Analysis», Vol. 24, No. 8, 2000, pp. 1411-1429.
- Nuruzzaman, Md, *SAARC and Subregional Co-operation: Domestic Politics and Foreign Policies in South Asia*, «Contemporary South Asia», Vol. 8, No. 3, 1999, pp. 311-322.
- Oli, K.P. Sharma, *Working Together for Shared Peace and Prosperity*, «South Asian Survey», Vol. 14, No. 1, 2007, pp. 7-13.
- Palmer, Norman D., *The Changing Scene in South Asia: Internal and External Dimensions*, «Orbis», Vol. 19, No. 3, Fall 1975.
- Pandian, S.G., *Moving South Asia's Economies Beyond the Indo-Pakistan Paradigm in the South Asian Regional Association for Cooperation*, «Contemporary South Asia», Vol. 11, No. 3, 2002, pp. 329-344.
- Patgiri, Rubul; Hazarika, Objia Borah, *Locating Northeast in India's Neighbourhood Policy: Transnational Solutions to the Problems of a Periphery*, «India Quarterly», Vol. 72, No. 3, 2016, pp. 235-249.
- Pattanaik, Smruti S., *Federalising India's Neighbourhood Policy: Making the States Stakeholders*, «Strategic Analysis», Vol. 38, No. 1, 2014, pp. 31-48.
- Pattanaik, Smruti S., *Sub-regionalism as New Regionalism in South Asia: India's Role*, «Strategic Analysis», Vol. 40, No. 3, 2016, pp. 210-217.
- Paul, Thazha Varkey, *South Asia Weak States: Understanding the Regional Insecurity Predicament*, Stanford University Press, Stanford, 2010.
- Pennetta, Piero, *Il regionalismo multipolare asiatico: contributo al diritto della cooperazione istituzionalizzata fra Stati*, Giappichelli, Torino, 2003.

- Qureshi, M.L., *Survey of Economic Resources and Prospects for South Asia*, Marga Institute, Colombo, 1981.
- Ranjan, Amit, *India's South Asia Policy: Time to Reinvigorate*, «Indian Council of World Affairs», Policy Brief, December 24th, 2014.
- Rupesinghe, Kumar, *Ethnic Conflicts in South Asia: The Case of Sri Lanka and the Indian Peace-Keeping Force (IPKF)*, «Journal of Peace Research», Vol. 25, No. 4, December 1988, pp. 337-350.
- Rupesinghe, Kumar, Khawar, Mumtaz (eds.), *Internal Conflicts in South Asia*, Sage, London, 1996.
- Samaddar, Ranabir (ed.), *Peace Studies. An Introduction to the Concept, Scope and Themes*, South Asian Peace Studies, Vol. 1, Sage Publications, New Delhi, 2004.
- Schaffer, Howard; Schaffer, Teresita, *Better Neighbors? India and South Asian Regional Politics*, «SAIS Review», Vol. 18, No. 1, Winter 1998, pp. 109-121.
- Sen Gupta, Bhabani, *Regional Security: The Indian Doctrine*, «India Today», August 31st, 1983.
- Sen Gupta, Bhabani (ed.), *Regional Cooperation and Development in South Asia*, Vol. 1, South Asian Publishers, New Delhi, 1986.
- Sheth, Pravin, *Prospects of Environment and Development Co-operation in South Asia*, in Mohite, Dilip H.; Dholakia, Amit, *India and the Emerging World Order: Foreign Policy and Security Perspectives*, Kalanga Publications, Delhi, 2001, pp. 227-240.
- Shrivastava, B.K., *The United States and South Asia*, «South Asian Survey», Vol. 4, No. 1, March 1997, pp. 63-79.
- Sinha, Yashwant, *Inaugural Address by Shri Yashwant Sinha, Hon'ble Minister for External Affairs at the Seminar on South Asian Cooperation (Organized by the South Asian Centre for Policy Studies, Dhaka)*, «South Asia Economic Journal», Vol. 4, No. 2, 2003, pp. 355-359.
- Sobhan, Rehman, *Regional Cooperation in South Asia: A Quest for Identity*, «South Asian Survey», Vol. 5, No. 1, 1998, pp. 3-26.
- Thakur, Ramesh, Wiggen, Oddny (eds.), *South Asia in the World: Problem Solving Perspectives on Security, Sustainable Development, and Good Governance*, United Nations University Press, Tokyo, 2004.
- Thapliyal, Sangeeta, *Potential for Cooperation in South Asia: The Need for a Sub-Regional Approach*, «South Asian Survey», Vol. 6, No. 1, 1999, pp. 51-61.
- Wagner, Christian, *From Hard Power to Soft Power? Ideas, Interaction, Institutions, and Images in India's South Asia Policy*, «Heidelberg Papers in South Asian and Comparative Politics», Working Paper No. 26, March 2005.

- Wagner, Christian, *The Role of India and China in South Asia*, «Strategic Analysis», Vol. 40, No. 4, 2016, pp. 307-320.
- Washbrook, David, *South Asia, the World System, and World Capitalism*, «The Journal of Asian Studies», Vol. 49, No. 3, August 1990, pp. 479-508.
- Zamindar, Vazira Fazila-Yacoobali, *The Long Partition and the Making of Modern South Asia: Refugees, Boundaries*, Columbia University Press, New York, 2007.

2.8 La guerra indo-pachistana del 1971 e l'indipendenza del Bangladesh

- Bass, Gary J., *The Blood Telegram: Nixon, Kissinger, and a Forgotten Genocide*, Alfred A. Knopf, New York, 2013.
- Bose, Sarmila, *The Question of Genocide and the Quest for Justice in the 1971 War*, «Journal of Genocide Research», Vol. 13, No. 4, 2011, pp. 393-419.
- Cavanna, Thomas, *La Politique étrangère américaine vis-à-vis de l'Inde et du Pakistan dans les années 1970*, tesi, Sciences Po, Paris, 2012.
- Cordera, Sonia, *India's Response to the 1971 East Pakistan Crisis: Hidden and Open Reasons for Intervention*, «Journal of Genocide Research», Vol. 17, No. 1, December 2014, pp. 45-62.
- Raghavan, Srinath, *1971. A Global History of the Creation of Bangladesh*, Harvard University Press, Cambridge Mass., 2013.
- Sisson, Richard; Rose, Leo E., *War and Secession: Pakistan, India and the Creation of Bangladesh*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 1990.
- Small, Andrew, *The China-Pakistan Axis. Asia's New Geopolitics*, Oxford University Press, New York, 2015.

2.9 Gli Stati dell'Asia meridionale

A. Bangladesh

- Baxter, Craig, *Bangladesh in 1990: Another New Beginning?*, «Asian Survey», Vol. 31, No. 2, A Survey of Asia in 1990: Part 2, February 1991, pp. 146-152.
- Bonazzi, Eros, *La Storia del Bengala e del Bangladesh*, AZeta Fastpress, Bologna, 2011.
- Colella, Luigi, *Costituzionalismo e democrazia in Bangladesh*, in Domenico Amirante (ed.), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel subcontinente indiano*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 176-198.

- Flower, Peter, *The Bangladesh Economy: A Regional Perspective*, «Asian Affairs», Vol. 29, No. 1, 1998, pp. 13-28.
- Pattanaik, Smruti S., *India's Neighbourhood Policy: Perceptions from Bangladesh*, «Strategic Analysis», Vol. 35, No. 1, 2010, pp. 71-87.
- Van Schendel, Willem, *A History of Bangladesh*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.
- Vinayaraj, V.K., *India as a Threat: Bangladeshi Perceptions*, «South Asian Survey», Vol. 16, No. 1, 2009, pp. 101-118.

B. Bhutan

- Wangchuk, Tashi, *The Middle Path to Democracy in the Kingdom of Bhutan*, «Asian Survey», Vol. 44, No. 6, November-December 2004, pp. 836-855.

C. Pakistan

- Abenante, Diego, *Le relazioni afgghano-pachistane: fra neo-taliban ed equilibri regionali*, in «Afriche e orienti: rivista di studi ai confini tra Africa, Mediterraneo e Medio Oriente», Vol. 12, No. 3-4, 2010, pp. 62-71.
- Abenante, Diego, *La politica nucleare pachistana: dalla parità strategica alla "minima deterrenza"*, in Casolari, Marzia, Tresso, Claudia Maria (a cura di), *Sguardi sull'Asia. Scritti in onore di Michelguglielmo Torri*, I libri di Emil, Bologna, 2017, pp. 273-292.
- Akhund, Iqbal, *Trial and Error: The Advent and Eclipse of Benazir Bhutto*, Oxford University Press, Oxford, 2000.
- Burki, Shahid Javed, *Pakistan under Bhutto, 1971-1977*, Macmillan Press, Basingstoke and London, 1980.
- Chakma, Bhumitra, *Road to Chagai: Pakistan's Nuclear Programme, Its Sources and Motivations*, «Modern Asian Studies», Vol. 36, No. 4, 2002, pp. 871-912.
- Cohen, Stephen P., *The Idea of Pakistan*, Brookings Institution Press, Washington, 2004.
- Giunchi, Elisa, *Il Pakistan tra ulama e generali. Mezzo secolo di storia*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Giunchi, Elisa, *Pakistan: islam, potere e democratizzazione*, Carocci, Roma, 2009.
- Giunchi, Elisa, *La democrazia pachistana: limiti e prospettive*, in Domenico Amirante (ed.), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel subcontinente indiano*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 163-175.

- Grover, Verinder (ed.), *Political System in Pakistan. Political Parties, Elections and Regionalism in Pakistan*, Vol. 3, Deep & Deep Publications, New Delhi, 1995.
- Krepon, Michael, *US Perception of Pakistan's Security*, «Pakistan Horizon», Vol. 50, No. 2, April 1997, pp. 13-19.
- Jaffrelot, Christophe, *The Pakistan Paradox. Instability and Resilience*, Oxford University Press, New York, 2015.
- Jalal, Ayesha, *The Sole Spokesman: Jinnah, the Muslim League and the Demand for Pakistan*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985.
- Jalal, Ayesha, *The State of Martial Rule: The Origins of Pakistan's Political Economy of Defence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.
- Rai, Ganpat (ed.), *Pakistan X-Rayed*, Imprint, Lahore, 1946.
- Rizvi, Hasan-Askari, *Pakistan's Nuclear Testing*, «Asian Survey», Vol. 41, No. 6, November-December 2001, pp. 943-955.
- Talbot, Ian, *Pakistan: A Modern History*, Hurst, London, 2009.
- Talbot, Ian, *Pakistan: A New History*, Hurst, London, 2012.
- Wilcox, Wayne Ayres, *Pakistan: The Consolidation of a Nation*, Columbia University Press, New York, 1966.
- Wolpert, Stanley, *Zulfi Bhutto of Pakistan: His Life and Times*, Oxford University Press, Oxford, 1993.

D. Nepal

- Dharamdasani, M.D., *Nepal's Foreign Policy*, Anmol Publications Pvt Ltd, New Delhi, 2005.
- Khanal, Y.N., *Nepal in 1997: Political Stability Eludes*, «Asian Survey», Vol. 38, No. 2, February 1998, pp. 148-154.
- Koirala, Niranjana, *Nepal in 1989: A Very Difficult Year*, «Asian Survey», Vol. 30, No. 2, February 1990, pp. 136-143.
- Rose, Leo E., *Nepal and Bhutan in 1999: Some Progress*, «Asian Survey», Vol. 40, No. 1, January-February 2000, pp. 189-194.

E. Sri Lanka

- Casolari, Marzia, *La Costituzione della discordia: i diritti delle minoranze alle origini della guerra civile in Sri Lanka*, in Domenico Amirante (ed.), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel subcontinente indiano*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 199-212.

- Peebles, Patrick, *The History of Sri Lanka*, Greenwood, Westport, 2006.

2.10 Le relazioni dell'India con gli Stati dell'Asia meridionale

A. Bangladesh

- Banerji, Arun Kumar, *Rivers of Joy, Rivers of Woe: Sharing, Augmentation and Management of Water Resources in the Ganga-Brahmaputra Basin*, «South Asian Survey», Vol. 6, No. 1, 1999, pp. 39-50.
- Hossain, Ishtiaq, *Bangladesh-India Relations: Issues and Problems*, «Asian Survey», Vol. 21, No. 11, November 1981, pp. 1115-1128.
- Hossain, Ishtiaq, *Bangladesh-India Relations: The Ganges Water-Sharing Treaty and Beyond*, «Asian Affairs», Vol. 25, No. 3, Fall 1998, pp. 131-150.
- Kumar, Anand, *Impact of West Bengal Politics on India-Bangladesh Relations*, «Strategic Analysis», Vol. 37, No. 3, 2013, pp. 338-352.
- Murthy, Padmaja, *Neighbourliness on Wheels: The Calcutta-Dhaka Bus Service*, «Strategic Analysis», Vol. 23, No. 5, 1999, pp. 847-849.
- Pandey, Punam, *India Bangladesh Domestic Politics. The River Ganges Water Issues*, Springer, Singapore, 2016.
- Pattanaik, Smruti S., *India's Neighbourhood Policy: Perceptions from Bangladesh*, «Strategic Analysis», Vol. 35, No. 1, pp. 71-87.
- Tiwari, Rakesh, *Conflicts Over International Waters*, «Economic and Political Weekly», Vol. 41, No. 17, April 29th – May 5th, 2006, pp. 1684-1692.
- Wright, Denis, *Bangladesh and the BJP*, «South Asia: Journal of South Asian Studies», Vol. 25, No. 3, 2002, pp. 381-393.

B. Bhutan

- Murthy, Padmaja, *Indo-Bhutan Relations: Serving Mutual Interests*, «Strategic Analysis», Vol. 23, No. 1, 1999, pp. 121-136.

C. Pakistan

- Akhtar, Nasreen, *Composite Dialogues Between India and Pakistan: Challenges and Impediments*, «International Journal on World Peace», Vol. 32, No. 3, September 2015, pp. 49-74.
- Ali, M.M., *Pakistan and India Observe 50 Years of Independence*, «The Washington Report on Middle East Affairs», Vol. 16, No. 4, December 31st, 1997, p. 29.

- Ali, M.M., *A Government Survives in Pakistan, While a Government Falls in India*, «The Washington Report on Middle East Affairs», Vol. 16, No. 5, February 28th, 1998, p. 35.
- Cohen, Stephen P., *Shooting for a Century. The India-Pakistan Conundrum*, Brookings Institution Press, Washington, 2013.
- Ghosh, Amitav, *Countdown*, Ravi Dayal Publishers, New Delhi, 1998.
- Harrison, Selig S.; Kriesberg, Paul H.; Kux, Dennis (eds.), *India and Pakistan: The First Fifty Years*, Woodrow Wilson Center Press, Washington, DC, 1999.
- Hiro, Dilip, *The Longest August. The Unflinching Rivalry Between India and Pakistan*, Nation Books, New York, 2015.
- Malik, Hafeez (ed.), *Dilemmas of National Security and Cooperation in India and Pakistan*, St. Martin's Press, New York, 1993.
- Malik, Ifikhar H., *Indo-Pakistani Relations: A Historical Reappraisal*, «Contemporary South Asia», Vol. 1, No. 1, 1992, pp. 127-142.
- Misra, Ashutosh, *An Audit of the India-Pakistan Peace Process*, «Australian Journal of International Affairs», Vol. 61, No. 4, pp. 506-528.
- Mitra, Subrata K., *War and Peace in South Asia: A Revisionist View of India-Pakistan Relations*, «Contemporary South Asia», Vol. 10, No. 3, 2001, pp. 361-379.
- Mohan, C. Raja, *Soft Borders and Cooperative Frontiers: India's Changing Territorial Diplomacy Towards Pakistan and China*, «Strategic Analysis», Vol. 31, No. 1, 2007, pp. 1-23.
- Nair, Neeti, *Indo-Pak Relations. A Window of Opportunity that Has Almost Closed*, «Economic and Political Weekly», Vol. 49, No. 51, December 20, 2014.
- Pattanaik, Smruti S., *Indo-Pak Relations: Need for a Pragmatic Approach*, «Strategic Analysis», Vol. 23, No. 1, 1999, pp. 85-110.
- Purewal, Navtej, *The Indo-Pak Border: Displacements, Aggressions and Transgressions*, «Contemporary South Asia», Vol. 12, No. 4, 2003, pp. 539-556.
- Rajagopalan, Rajesh, *Neorealist Theory and the India-Pakistan Conflict – II*, «Strategic Analysis», Vol. 22, No. 10, 1999, pp. 1525-1536.
- Rajagopalan, Rajesh, *Neorealist Theory and India-Pakistan Conflict*, in Bajpai, Kanti P.; Mallavarapu, Siddharth (eds.), *International Relations in India. Theorising the Region and Nation*, Orient Longman, New Delhi, 2005.
- Shukla, Subhash, *Indo-Pak Relations: Gujral to Manmohan Singh*, «The Indian Journal of Political Science», Vol. 69, No. 4, October-December 2008, pp. 897-910.
- Subrahmanyam, K., *Dialogue with Pakistan*, «Strategic Analysis», Vol. 6, No. 10, 1983, pp. 581-594.

- Subrahmanyam, K., *It's All Bluff and Bluster*, «The Economic Times», May 18th, 1993.
- Vohra, A.M., *India and Pakistan: Towards Better Understanding*, «South Asian Survey», Vol. 5, No. 1, 1998, pp. 65-75.

D. Nepal

- Destradi, Sandra, *India as a Democracy Promoter? New Delhi's Involvement in Nepal's Return to Democracy*, «Democratization», Vol. 19, No. 2, 2012, pp. 286-311.
- Mishra, Rabindra, *India's Role in Nepal's Maoist Insurgency*, «Asian Survey», Vol. 44, No. 5, September-October 2004, pp. 627-646.
- Mukherji, Indra Nath, *India's Trade and Investment Linkages with Nepal: Some Reflections*, «South Asian Survey», Vol. 5, No. 2, 1998, pp. 183-197.
- Muni, Sukh Deo, *India and Nepal: A Changing Relationship*, Konark Publishers, Delhi, 1992.
- Murthy, Padmaja, *India and Nepal: Security and Economic Dimensions*, «Strategic Analysis», Vol. 23, No. 9, 1999, pp. 1531-1547.
- Shukla, Deeptima, *India-Nepal Relations: Problems and Prospects*, «The Indian Journal of Political Science», Vol. 67, No. 2, April-June 2006, pp. 355-374.
- Upreti, B.C., *India-Nepal Relations: Dynamics, Issues and Problems*, «South Asian Survey», Vol. 10, No. 2, 2003, pp. 257-274.

E. Sri Lanka

- Crosette, Barbara, *Sri Lanka: In the Shadow of the Indian Elephant*, «World Policy Journal», Vol. 19, No. 1, Spring 2002, pp. 25-35.
- Destradi, Sandra, *India and Sri Lanka's Civil War. The Failure of Regional Conflict Management in South Asia*, «Asian Survey», Vol. 52, No. 3, May-June 2012, pp. 595-616.
- Dubey, Ravi Kant, *Indo-Sri Lankan Relations. With Special Reference to the Tamil Problem*, Deep e Deep Publications, New Delhi, 1989.
- Kelegama, J.B., *Indo-Sri Lanka Free Trade Agreement*, «South Asian Survey», Vol. 6, No. 2, 1999, pp. 283-296.
- Krishna, Sankaran, *Postcolonial Insecurities: India, Sri Lanka, and the Question of Nationhood*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1999.
- Muni, Sukh Deo, *Pangs of Proximity: India and Sri Lanka's Ethnic Crisis*, Sage, New Delhi, 1993.

2.11 Le relazioni indo-amicane

- Chatterjee, Aneek, *Beyond Expectations: Remarkable Development in India-U.S. Relations During the Gujral Premiership*, «Jadavpur Journal of International Relations», Vol. 11-12, No. 1, January 1st, 2008, pp. 25-46.
- Chaudhuri, Rudra, *Forged in Crisis. India and the United States since 1947*, Oxford University Press, New York, 2014.
- Dhar, Anuj, *CIA's Eye on South Asia*, Manas Publications, New Delhi, 2009.
- Harrison, Selig G.; Kemp, Geoffrey, *India and America After the Cold War. Report*, Carnegie Endowment for International Peace, Carnegie Endowment Study Group on U.S.-Indian Relations in a Changing International Environment, Carnegie Endowment Book, Washington, 1993.
- Indurthy, Rathnam, *India and the Clinton-Bush Administrations*, «World Affairs», Vol. 165, No. 1, Summer 2002, pp. 3-24.
- Madan, Tanvi, *With an Eye to the East. The China Factor and the U.S.-India Relationship, 1947-1979*, PhD, University of Texas, Austin, 2012.
- McGarr, Paul M., *The Cold War in South Asia. Britain, the US and the Indian Subcontinent, 1945-65*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013.
- Rakove, Robert B., *Kennedy, Johnson, and the Nonaligned World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013.
- Riedel, Bruce, *JFK's Forgotten Crisis. Tibet, the CIA, and the Sino-Indian War*, Brookings, Washington, 2015.
- Rossini, Matteo, *Diplomazia e sviluppo. Gli Stati Uniti e l'India, 1947-70*, Linea Edizioni, Padova, 2017.
- Torri, Michelguglielmo, *Prefazione al volume di Matteo Rossini. Diplomazia e sviluppo. Gli Stati Uniti e l'India, 1947-70*, Linea Edizioni, Padova, 2017, pp. 9-20.

2.12 La guerra sino-indiana e le relazioni tra Cina e India

- Bhatia, V.P., *Cabbages and Kings*, «Organiser», October 29th, 2000.
- Das Gupta, Amit R., Lüthi, Lorenz M. (eds.), *The Sino-Indian War of 1962. New Perspectives*, Routledge, New York, 2017.

- Garver, John W., *Sino-Indian Rapprochement and the Sino-Pakistan Entente*, «Political Science Quarterly», Vol. 111, No. 2, Summer 1996, pp. 323-347.
- Hoffmann, Stephen A., *India and the China Crisis*, University of California Press, Berkeley, 1990.
- Kapur, Harish, *China's Relations with India and Pakistan*, «Current History», Vol. 57, September 1969, pp. 156-163.
- Maxwell, Neville, *India's China War*, Pelican Books, Harmondsworth, 1972.
- Maxwell, Neville, *Sino-Indian Border Dispute Reconsidered*, «Economic and Political Weekly», Vol. 34, No. 15, April 10th-16th, 1999, pp. 905-918.
- Rasgotra, M.; Chopra, V.D. (eds.), *India's Relations with Russia and China: A New Phase*, Gyan Publishing House, New Delhi, 1997.

2.13 Le relazioni indo-sovietiche e indo-russe

- Moody, R. Adam, *The Indian-Russian Light Water Reactor Deal*, «The Nonproliferation Review», Vol. 5, No. 1, 1997, pp. 112-122.
- Rasgotra, M.; Chopra, V.D. (eds.), *India's Relations with Russia and China: A New Phase*, Gyan Publishing House, New Delhi, 1997.
- Thakur, Ramesh; Thayer, Carlyle A., *Soviet Relations with India and Vietnam*, St. Martin's Press, New York, 1992.

2.14 La politica indiana verso l'Oceano Indiano

- Brewster, David, *Indian Strategic Thinking about the Indian Ocean: Striving Towards Strategic Leadership*, «India Review», Vol. 14, No. 2, 2015, pp. 221-237.
- Cheema, Pervaiz Iqbal, *Conflict and Cooperation in the Indian Ocean: Pakistan's Interests and Choices*, Canberra Papers on Strategy and Defence, No. 23, Australian National University, Canberra.
- Roy-Chaudhury, Rahul, *Trends in the Delimitation of India's Maritime Boundaries*, «Strategic Analysis», Vol. 22, No. 10, 1999, pp. 1513-1524.
- Vines, Alex; Oruitemeka, Bereni, *Engagement with the African Indian Ocean Rim States*, «South African Journal of International Affairs», Vol. 14, No. 2, 2007, pp. 111-123.

- Wagner, Christian, *The Indian Ocean Rim – Association for Regional Co-operation (IOR-ARC): the Futile Quest for Regionalism?*, «Journal of the Indian Ocean Region», Vol. 9, No. 1, 2013, pp. 6-16.

2.15 La politica indiana verso l'Asia orientale e il Sud-Est asiatico

- Haokip, Thongkholal, *India's Look East Policy: Its Evolution and Approach*, «South Asian Survey», Vol. 18, No. 2, 2011, pp. 239-257.
- Haokip, Thongkholal, *India's Look East Policy*, «Third Concept – An International Journal of Ideas», Vol. 24, No. 291, May 2011, pp. 7-11.

2.16 La questione nucleare in Asia meridionale

- Ahmed, Imtiaz, *Nuclear South Asia: "Now I am Death"*, «Studies in Political Economy», Vol. 57, No. 1, 1998, pp. 37-44.
- Ayoob, Mohammed, *India's Nuclear Decision: Implications for Indian-American Relations*, «South Asia: Journal of South Asian Studies», Vol. 23, No. 1, 2000, pp. 121-140.
- Barletta, Michael; Bowen, Clay; Cramer, Kimber; Moody, Adam, *Nuclear – and Missile – Related Trade and Developments for Selected Countries*, «The Nonproliferation Review», Vol. 5, No. 2, July-October 1997, pp. 132-145.
- Basrur, Rajesh M., *Nuclear Weapons and Indian Strategic Culture*, «Journal of Peace Research», Vol. 38, No. 2, March 2001, pp. 181-198.
- Dev, Raj, *Nuclear Blasts Settle Political Squabbles*, «Inter Press Service», May 12th, 1998, p. 1.
- D'Monte, Darryl, *India's Nuclear Mistake*, «The New Leader», Vol. 81, No. 7, June 1st – June 15th, 1998, pp. 5-7.
- Fair, C. Christine, *Learning to Think the Unthinkable: Lessons from India's Nuclear Tests*, «India Review», Vol. 4, No. 1, 2005, pp. 23-58.
- Gagné, Chris, *Nuclear Risk Reduction in South Asia: Building on Common Ground*, in Krepon, Michael (ed.), *Nuclear Risk Reduction in South Asia*, Palgrave Macmillan, New York, 2003, pp. 43-65.
- Ganguly, Sumit, *India's Pathway to Pokhran II: The Prospects and Sources of New Delhi's Nuclear Weapons Program*, «International Security», Vol. 23, No. 4, Spring 1999, pp. 148-177.
- Ghoshroy, Subrata, *Not a Catastrophe: Another Look at the South Asian Nuclear Tests*, «Arms Control Today», Vol. 29, No. 8, December 1999, pp. 15-16.

- Hagerty, Devin T., *Nuclear Deterrence in South Asia: The 1990 Indo-Pakistani Crisis*, «International Security», Vol. 20, No. 3, Winter 1995-1996, pp. 79-114.
- Hersh, Seymour M., *On the Nuclear Edge*, «The New Yorker», March 29th, 1993.
- Hewitt, Vernon, *Containing Shiva? India, Non-Proliferation, and the Comprehensive Test Ban Treaty*, «Contemporary South Asia», Vol. 9, No. 1, pp. 25-39.
- Joeck, Neil, *Tacit Bargaining and Stable Proliferation in South Asia*, «Journal of Strategic Studies», Vol. 13, No. 3, 1990, pp. 77-91.
- Jones, Rodney W., *Pakistan's Nuclear Posture: Arms Race Instabilities in South Asia*, «Asian Affairs», Vol. 25, No. 2, Summer 1998, pp. 67-87.
- Joshi, Manoj, *From Technology Demonstration to Assured Retaliation: The Making of an Indian Nuclear Doctrine*, «Strategic Analysis», Vol. 22, No. 10, 1999, pp. 1467-1481.
- Kampani, Gaurav, *From Existential to Minimum Deterrence: Explaining India's Decision to Test*, «The Nonproliferation Review», Vol. 6, No. 1, 1998, pp. 12-24.
- Kanwal, Gurmeet, *India's National Security Strategy in a Nuclear Environment*, «Strategic Analysis», Vol. 24, No. 9, 2000, pp. 1591-1628.
- Khan, Ayesha, *Pakistan Joins the Club*, «Bulletin of the Atomic Scientists», Vol. 54, No. 4, July-August 1998, pp. 34-35.
- Khan, Zillur R., *Civil-Military Relations and Nuclearization of India and Pakistan*, «World Affairs», Vol. 166, No. 1, Summer 2003, pp. 24-36.
- Lo, James, *Nuclear Deterrence in South Asia: Theory and Practice*, «International Journal», Vol. 58, No. 3, Summer 2003, pp. 395-414.
- Malik, Priyanjali, *India's Nuclear Debate. Exceptionalism and the Bomb*, Routledge, New Delhi, 2010.
- Mattoo, Amitabh, *India's Nuclear Status Quo*, «Survival», Vol. 38, No. 3, Autumn 1996, pp. 41-57.
- Mattoo, Amitabh (ed.), *India's Nuclear Deterrent – Pokhran II and Beyond*, Har Anand Publications, New Delhi, 1999.
- Mistry, Dinshaw, *Domestic-International Linkages: India and the Comprehensive Test Ban Treaty*, «The Nonproliferation Review», Vol. 6, No. 1, 1998, pp. 25-38.
- Paul, T.V., *The Systemic Bases of India's Challenge to the Global Nuclear Order*, «The Nonproliferation Review», Vol. 6, No. 1, 1998, pp. 1-11.
- Perkovich, George, *A Nuclear Third Way in South Asia*, «Foreign Policy», No. 91, Summer 1993, pp. 85-104.

- Perkovich, George, *India's Nuclear Bomb. The Impact on Global Proliferation*, University of California Press, Berkeley, 1999.
- Poulose, T.T., *Viewpoint: India's Deterrence Doctrine: a Nehruvian Critique*, «The Nonproliferation Review», Vol. 6, No. 1, Fall 1998, pp. 77-84.
- Ramana, M.V.; Reddy, C. Rammanohar, *Prisoners of the Nuclear Dream*, Orient Longman, Hyderabad 2003.
- Salik, Naeem, *The Genesis of South Asian Nuclear Deterrence. Pakistan's Perspective*, Oxford University Press, Karachi, 2009.
- Sarkar, Jayita, *The Making of a Non-Aligned Nuclear Power. India's Proliferation Drift, 1964-68*, «The International History Review», Vol. 37, No. 5, October 2015, pp. 933-950.
- Talbott, Strobe, *Engaging India. Diplomacy, Democracy and the Bomb*, Brookings Institution Press, Washington, 2004.
- Thakur, Ramesh, *South Asia and the Politics of Non-Proliferation*, «International Journal», Vol. 54, No. 3, Summer 1999, pp. 404-417.
- Thakur, Ramesh; Maley, William, *The Ottawa Convention on Landmines: A Landmark Humanitarian Treaty in Arms Control?*, «Global Governance», Vol. 5, No. 3, 1999, pp. 273-302.
- Yasmeen, Samina, *Pakistan's Nuclear Tests: Domestic Debate and International Determinants*, «Australian Journal of International Affairs», Vol. 53, No. 1, April 1999, pp. 43-56.

2.17 La cooperazione in Asia

- Acharya, Amitav, *"Why Is There No NATO in Asia?" The Normative Origins of Asian Multilateralism*, Working Paper, Weatherhead Center for International Affairs, Cambridge, 2005.
- Gupta, Sisir, *India and Regional Integration in Asia*, Asia Publishing House, Bombay, 1964.
- Haas, Michael, *The Asian Way to Peace*, Praeger, New York, 1989.
- Jain, Rajendra K., *From Idealism to Pragmatism: India and Asian Regional Integration*, «Japanese Journal of Political Science», Vol. 12, No. 2, August 2011, pp. 213-231.
- Jain, Rajendra K., *India and ASEM: The Quest for Membership*, «India Quarterly», Vol. 69, No. 4, 2013, pp. 351-366.
- Muni, Sukh Deo; Mohan, C. Raja, *Emerging Asia: India's Options*, «International Studies», Vol. 41, No. 3, 2004, pp. 313-333.
- Sharma, R.R., *Challenge to Stability in Asia*, «International Studies», Vol. 41, No. 3, April 2004, pp. 263-277.

- Shogimen, Takashi, Spencer, Vicki A., *Vision of Peace. Asia and the West*, Routledge, New York.

2.18 L'indipendenza dell'India e del Pakistan, la spartizione e il conflitto legato al Kashmir

- Ambedkar, B.R., *Pakistan or Partition of India*, Thacker and Co., Bombay, 1946.
- Bhatt, S.C., *The Great Divide: Muslim Separatism and Partition*, Gyan Publishing House, New Delhi, 1998.
- Butalia, Urvashi, *The Other Side of Silence: Voices from the Partion of India*, Penguin, New Delhi, 1998.
- Chattha, Ilyas, *Economic Change and Community Relations in Lahore Before Partition*, «Journal of Punjab Studies», Vol. 19, No. 2, pp. 193-213.
- Duggal, K.S., *Abducted Not and Other Stories of Partition Holocaust*, UBSPD, New Delhi, 2007.
- Ejaz, Ahmad, *U.S. Policy on Kashmir Dispute in the Post-Cold War Period*, «Journal of the Punjab University Historical Society», Vol. 29, No. 1, January-June 2016, pp. 13-38.
- Ganguly, Sumit, *Storia dell'India e del Pakistan. Due paesi in conflitto*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.
- Ghosh, Partha S., *The Other Side of Partition: Resonances on Cultural Expressions*, «South Asia Research», Vol. 35, No. 1, 2015, pp. 42-60.
- Harshe, Rajen, *India-Pakistan Conflict over Kashmir: Peace through Development Cooperation*, «South Asian Survey», Vol. 12, No. 1, 2005, pp. 47-60.
- Kaul, R.N., *The Wail of Kashmir. In Quest for Peace*, Sterling Publishers Private Limited, New Delhi, 1999.
- Mosley, Leonard, *The Last Days of the British Raj*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1961.
- Nair, Neeti, *We Left our Keys with our Neighbours: Memory and the Search for Meaning in Post-Partitioned India*, Working Paper No. 29, November 2004.
- Nair, Neeti, *Changing Homelands. Hindu Politics and the Partition of India*, Harvard University Press, Cambridge-London, 2011.
- Noorani, Abdul Ghafoor, *Questions about the Kashmir Ceasefire*, «Economic and Political Weekly», Vol. 35, No. 45, November 4-10, 2000, pp. 3949-3958.
- Raj, Dhooleka Sarhadi, *Ignorance, Forgetting, and Family Nostalgia: Partition, the Nation State, and Refugees in Delhi*, «Social Analysis», Vol. 44, No. 2, November 2000, pp. 30-55.

- Schofield, Victoria, *Kashmir in Conflict. India, Pakistan and the Unending War*, I.B. Tauris, London, 2003.
- Talbot, Ian, Singh, Gurharpal, *Region and Partition: Bengal, Punjab and the Partition of the Subcontinent*, Oxford University Press Pakistan, Karachi, 1999.
- Talbot, Ian, Singh Tatla, Darshan (eds.), *Epicentre of Violence: Partition Voices and Memories from Amritsar*, Permanent Black, New Delhi, 2005.
- Talbot, Ian, Singh, Gurharpal, *La spartizione. 1947: alle origini di India e Pakistan*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- Talbot, Ian, *The Independence of India and Pakistan: New Approaches and Reflections*, Oxford University Press, Karachi, 2013.
- Viswam S., Ali, Salamat, *Vale of Tears*, «Far Eastern Economic Review», Vol. 147, No. 6, February 8, 1990, pp. 19-20.

2.20 La questione punjabi e l'indipendentismo sikh

- AA.VV., *Terrorism in Punjab. Cause and Cure*, Panchnad Research Institute, Chandigarh, 1987.
- Ahmed, Ishtiaq, *The Punjab Bloodied, Partitioned and Cleansed: Unravelling the 1947 Tragedy Through Secret British Reports and First Person Accounts*, Rupa e Co., New Delhi, 2011.
- Dhillon, G.S., *India Commits Suicide*, Singh & Singh Publishers, New Delhi, 1992.
- Duggal, K.S., *Understanding the Sikh Psyche. Reflections on the Current Punjab Crisis*, Siddharth Publications, New Delhi, 1992.
- Helweg, Arthur W., *India's Sikhs: Problem and Prospects*, «Journal of Contemporary Asia», Vol. 17, No. 2, 1987, pp. 140-159.
- Major, Andrew J., *Sikh Ethno-Nationalism, 1967-1984: Implications for the Congress*, «South Asia: Journal of South Asian Studies», Vol. 8, No. 1-2, 1985, pp. 168-181.
- Pettigrew, Joyce, *Take Not Arms Against Thy Sovereign: The Present Punjab Crisis and the Storming of the Golden Temple*, «South Asia Research», Vol. 4, No. 2, November 1984, pp. 102-123.
- Singh Amrik (ed.), *Punjab in Indian Politics. Issues and Trends*, Ajanta Publications, Delhi, 1985.
- Singh, Patwant, Malik, Harji (eds.), *Punjab. The Fatal Miscalculation*, Patwant Singh, New Delhi, 1985.

2.21 Primi ministri, politici e governi indiani; raccolte di discorsi dei primi ministri

- AA.VV., *V.K. Krishna Menon Remembered*, The Indian Society of International Law & Manak Publications, New Delhi, 2005, pp. 25-26.
- Brecher, Michael, *Nehru: A Political Biography*, Oxford University Press, New York, 1959.
- Carras, Mary C., *Indira Gandhi in the Crucible of Leadership. A Political Biography*, Jaico Publishing House, Bombay, 1979.
- Chand, Attar, *The Long March: Profile of the Prime Minister Chandra Shekhar*, Mittal Publications, New Delhi, 1991.
- Edwardes, Michael, *Nehru: A Political Biography*, Penguin, London, 1973.
- Gandhi, Arun, *The Morarji Papers. Fall of the Janata Government*, Vision Books, Delhi, 1983.
- Gandhi, Indira, *The Years of Challenge: Selected Speeches of Indira Gandhi. January 1966-August 1969*, Vol. 1, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, New Delhi, 1971.
- Gandhi, Indira, *India and Bangla Desh: Selected Speeches and Statements. March to December 1971*, Orient Longman, New Delhi, 1972.
- Gandhi, Indira, *The Years of Endeavour: Selected Speeches of Indira Gandhi. August 1969-August 1972*, Vol. 2, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, 1975.
- Gandhi, Indira, *Selected Speeches and Writings 1982-1984*, Vol. 5, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, 1986.
- Gandhi, Rajiv, *Rajiv Gandhi: Selected Speeches and Writings, 1984-85*, Vol. 1, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, 1987.
- Gatate, Na Ma (ed.), *Atal Bihari Vajpayee. Four Decades in Parliament*, Shipra Publications, Delhi, 1996.
- Ghose, Sagarika, *Indira: India's Most Powerful Prime Minister*, Juggernaut Books, Delhi, 2017.
- Gopal, Sarvepalli, *Jawaharlal Nehru: A Biography*, Vol. 3, Jonathan Cape, London, 1984.
- Gujral, Shiela, *Dada Nehru*, S. Chand & Company Ltd, New Delhi, 1980.
- Gupta, N.B. Das; Raina, J.L.; Jauhari, H.M.; Jauhari, B.M. (eds.), *Nehru and Planning India: Proceedings of the National Seminar on Pandit Jawaharlal Nehru, Planning Commission and Planned Development in India, Ghaziabad, 1989*, Concept Publishing Company, New Delhi, 1993.
- Jai, Janak Raj, *Commissions and Omissions by Indian Prime Ministers*, Vol. 1, Regency Publications, Delhi, 1996.

- Jayakar, Pupul, *Indira Gandhi: A Biography*, Viking, New Delhi, 1992.
- Kapur, Harish, *From Marginality to Centrality: Vajpayee's Political Journey*, «World Affairs», Vol. 1, No. 4, January-March, 2000.
- Nayar, Kuldeep, *The Judgement. Inside History of the Emergency in India*, Vikas Publishing House, New Delhi, 1977.
- Nehru, Jawaharlal, *India's Foreign Policy: Selected Speeches, September 1946-April 1961*, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, New Delhi, 1961.
- Nehru, Jawaharlal, *The Discovery of India*, Singnet Press, Calcutta, 1982 [1946].
- Nehru, Jawaharlal, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 5, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1987.
- Nehru, Jawaharlal, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 15, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1993.
- Nehru, Jawaharlal, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 16, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1994.
- Nehru, Jawaharlal, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 24, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1999.
- Nehru, Jawaharlal, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 25, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 1999.
- Nehru, Jawaharlal, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 29, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 2001.
- Nehru, Jawaharlal, *Selected Works of Jawaharlal Nehru*, Vol. 36, Second Series, Jawaharlal Nehru Memorial Fund, New Delhi, 2009.
- Pandit, C.S., *End of an Era. The Rise and Fall of Indira Gandhi*, Allied Publishers, New Delhi, 1977.
- Rasgotra, Maharajakrishna (ed.), *Rajiv Gandhi's India: A Golden Jubilee Retrospective*, UBSPD, New Delhi, 1998.
- Shastri, Lal Bahadur, *Speeches of Prime Minister Lal Bahadur Shastri June 1964-May 1965*, Government of India, Publications Division, New Delhi, 1965.
- Singh, V.P., *Selected Speeches and Writings, 1989-90*, Ministry of Information and Broadcasting, New Delhi, 1993.
- Sondhi, M.L.; Nanda, Prakash, *Vajpayee's Foreign Policy, Daring the Irreversible*, Har-Anand Publications Pvt Ltd, New Delhi, 1999.
- Thakur, Janardan, *All the Prime Minister's Men*, Vikas Publishing House, New Delhi, 1977.

- Thakur, Janardan, *Prime Ministers, Nehru to Vajpayee*, Eeshwar, Mumbai, 1999.

2.22 Le elezioni, le istituzioni e i partiti politici dell'India

- Ahuja, M.L., *Electoral Politics and General Elections in India [1952-1998]*, Mittal Publications, New Delhi, 1998.
- Ali, M.M., *The Subcontinent: As India Prepares for Another Election the Parties Look for Charismatic Leaders*, «The Washington Report on Middle East Affairs», Vol. 17, No. 2, March 1998, p. 45.
- Ali, M.M., *India Elections Bring Forth a BJP Governing Coalition but Do Not End Nation's Decade-Long Instability*, «The Washington Report on Middle East Affairs», Vol. 17, No. 3, April 1998, p. 31.
- Chiriyankandath, James, *"Unity in diversity"? Coalition Politics in India (with Special Reference to Kerala)*, «Democratization», Vol. 4, No. 4, 1997, pp. 16-39.
- Chiriyankandath, James, *From to Raj to Coalition Culture*, «The World Today», Vol. 53, No. 8-9, August-September 1997, pp. 229-232.
- Choedon, Yeshe, *India and Democracy Promotion. Cautious Approach and Opportunity*, «India Quarterly», Vol. 71, No. 2, 2015, pp. 160-173.
- Chopra, Pran (ed.), *The Supreme Court Versus the Constitution*, Sage Publications, New Delhi, 2006.
- Domínguez, Jorge I., Jones, Anthony (eds.), *The Construction of Democracy. Lessons from Practice and Research (Democratic Transition and Consolidation)*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2007, pp. 218-220.
- Ghosh, Partha S., *Foreign Policy and Electoral Politics in India: Inconsequential Connection*, «Asian Survey», Vol. 34, No. 9, September 1994, pp. 807-817.
- Indurthy, Rathnam, *Can Political Instability be Eliminated in India?*, «USA Today», Vol. 126, No. 2628, September 1997, pp. 34-36.
- Jalan, Prateek, *The Indian Parliamentary Elections of 1998*, Notes on Recent Elections-Electoral Studies 18, 1999, pp. 124-127.
- Kashyap, Subhash C. (ed.), *100 Best Parliamentary Speeches*, HarperCollins, New Delhi, 1998.
- Khandwalla, Pradip N., *Revitalizing the State. A Menu of Options*, Sage Publications, New Delhi, 1999.
- Maitra, Ramtanu; Maitra, Susan, *Political Power Play Threatens to Derail India's Deve Gowda Government*, «EIR», Vol. 24, No. 17, April 18th, 1997, pp. 60-62.

- Malhotra, G.C. (ed.), *Fifty Years of Indian Parliament*, Lok Sabha Secretariat, New Delhi, 2002.
- McDonald, Hamish, *Mauled but Unbeaten*, «Far Eastern Economic Review», Vol. 153, No. 37, September 12th, 1991, p. 24.
- Sharma, Chanchal Kumar, *Rise and Demise of Nehruvian Consensus: A Historical Review*, «South Asian Journal of Socio-Political Studies», Vol. 15, No. 1, 2014, pp. 16-23.
- Shourie, Arun, *Eminent Historians, Their Technology, Their Line, Their Fraud*, Harper Collins Publishers India, New Delhi, 1998.
- Singh, K.V. (ed.), *Prime Ministers of India's Independence Day and Other Speeches (Pt. Jawaharlal Nehru to Dr. Manmohan Singh)*, Vol. 2, Vista International Publishing House, Delhi, 2010.
- Singh, M.P.; Saxena, Rekha, *India at the Polls. Parliamentary Elections in the Federal Phase*, Orient Longman, New Delhi, 2000.
- Singh, M.P., *India's National Front and United Front Coalition Governments: A Phase in Federalized Governance*, «Asian Survey», Vol. 41, No. 2, March-April 2001, pp. 328-350.
- Sridharan, Kripa, *Indian Politics in the 1990s: Trends and Transformations*, «Asian Journal of Political Science», Vol. 10, No. 1, June 2002, pp. 55-76.
- Thakur, Ramesh C., *The Fate of India's Parliamentary Democracy*, «Pacific Affairs», Vol. 49, No. 2, Summer 1976, pp. 263-293.

2.23 Autobiografie e raccolte di discorsi

- Brezhnev, Leonid I., *Selected Speeches and Writings on Foreign Affairs*, Pergamon Press, Oxford, New York, 1979.
- Deshmukh, B.G., *From Poona to the Prime Minister's Office: A Cabinet Secretary Looks Back*, Harper Collins Publishers, New Delhi, 2004.
- Gromyko, Andrei A., *Only for Peace. Selected Speeches and Writings*, Pergamon Press, Oxford, 1979.
- Gujral, Satish, *A Brush with Life. An Autobiography*, Viking, New Delhi, 1997.
- Gujral, Shiela, *My Years in the USSR. Recollections and Revelations*, MacMillan, New Delhi, 2002.
- Nayar, Kuldip, *Beyond the Lines. An Autobiography*, Lotus Roli, New Delhi, 2012.
- Sreenivasan, T.P., *Words, Words, Words. Adventures in Diplomacy*, Dorling Kindersley, New Delhi, 2008.
- Tandon, B.N., *Pmo Diary-1: Prelude to the Emergency*, Konark Publication, New Delhi, 2002.
- Thakur, D.D., *My Life and Years in Kashmir Politics*, Konark Publishers, New Delhi, 2005.
- Thapar, Raj, *All These Years: A Memoir*, Penguin Books, New Delhi, 1991.

2.24 Le lingue e la letteratura dell'India

- Beames, John, *A Comparative Grammar of the Modern Aryan Languages of India*, Munshiram Manoharlal, New Delhi, 1970.
- Bredi, D., *Urdu. Language of Whose Camp?*, «Outlook», February 21st, 2008.
- Green, Jonathon, *Language. English in India – The Grandmother Tongue*, «Critical Quarterly», Vol. 40, No. 1, April 1998, pp. 107-111.
- Latifi, Danial, *Urdu in UP*, «Economic and Political Weekly», Vol. 36, No. 7, February 17th-23rd, 2001, pp. 533-535.
- Rais, Qamar, *October Revolution. Impact on Indian Literature*, Sterling Publishers Pvt Ltd, New Delhi, 1978.
- Thirumalai, M.S. (ed.), *Language in India. Strength for Today and Bright Hope for Tomorrow*, Vol. 9, January 1st, 2009,
<<http://www.languageinindia.com/jan2009/mayaangelousanthi.pdf>>
- Tripathi, DP, *Celebrating Faiz*, Vij Books India Pvt Ltd, New Delhi, 2011.

2.25 Questioni religiose, fondamentalismo e comunitarismo

- AA.VV., *Religious Attacks Divide India*, «The Christian Century», Vol. 116, No. 6, February 24th, 1999, pp. 207-209.
- Ahmed, Ishtiaq (ed.), *The Politics of Religion in South and Southeast Asia*, Routledge, Oxon, 2011.
- Almond, Gabriel A.; Appleby, R. Scott; Sivan, Emmanuel, *Religioni forti. L'avanzata dei fondamentalismi sulla scena mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Bharati, Aghananda, *The Hindu Renaissance and Its Apologetic Patterns*, «Journal of Asian Studies», Vol. 29, No. 2, 1970, pp. 267–287.
- Brass, Paul Richard (ed.), *Riots and Protests*, Palgrave Macmillan, London, 1996.
- Brass, Paul Richard, *The Production of Hindu-Muslim Violence in Contemporary India*, University of Washington Press, Washington, 2003.
- Jaffrelot, Christophe, *Religion, Caste and Politics in India*, Columbia University Press, New York, 2011.
- Kepel, Gilles, *La rivincita di Dio. Cristiani, ebrei, musulmani alla riconquista del mondo*, Rizzoli, Milano, 1991.
- Marty, Martin Emil; Appleby, R. Scott (eds.), *Fundamentalisms Observed*, University of Chicago Press, Chicago, 1991.

- Marty, Martin Emil; Appleby, R. Scott, *The Glory and the Power: The Fundamentalist Challenge to Modern World*, Beacon Press, Boston, 1992.
- Marty, Martin Emil; Appleby, R. Scott (eds.), *Fundamentalisms and Society*, University of Chicago Press, Chicago, 1993.
- Marty, Martin Emil; Appleby, R. Scott (eds.), *Fundamentalisms and the State*, University of Chicago Press, Chicago, 1993.
- Marty, Martin Emil; Appleby, R. Scott (eds.), *Accounting for Fundamentalisms*, University of Chicago Press, Chicago, 1994.
- Marty, Martin Emil; Appleby, R. Scott (eds.), *Fundamentalisms Comprehended*, University of Chicago Press, Chicago, 1995.
- Obert Voll, John, *Islam As a Special World System*, «Journal of World History», Vol. 5, No. 2, Autumn 1994.
- Rubinoff, Arthur G., *Ethno-Nationalist Violence in South Asia*, «South Asian Survey», Vol. 7, No. 2, 2000, pp. 273-293.
- Scarcia Amoretti, Biancamaria, *Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Carocci editore, Roma, 2013.
- Squarcini, Federico; Tavarnesi, Lara (a cura di), *Fondare i fondamentalismi. Esplorazioni critiche dei diversi modi del fondamentalismo nella storia*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2007.
- Vanaik, Achin, *Communalism Contested. Religion, Modernity and Secularization*, Vistaar Publications, New Delhi, 1997.

2.26 Nazionalismo ed eccezionalismo

- Anderson, Benedict, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, ManifestoLibri, Roma, 1996.
- Bell, Daniel, *The End of American Exceptionalism*, «Public Interest», Vol. 41, Fall 1975, pp. 193-224.
- Bose, Sugata; Jalal, Ayesha, *Nationalism Democracy and Development: State and Politics in India*, Oxford University Press, New Delhi, 1998.
- Cartwright, Jan, *India's Regional and International Support for Democracy: Rhetoric or Reality?*, «Asian Survey», Vol. 49, No. 3, May-June 2009, pp. 403-428.
- Chatterjee Miller, Manjari, *Wronged by Empire. Post-Imperial Ideology and Foreign Policy in India and China*, Stanford University Press, Stanford, 2013.

- Chatterjee, Partha, *The Nation and Its Fragments: Colonial and Postcolonial Histories*, Princeton University Press, Princeton, 1993.
- Del Pero, Mario, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Laterza, Bari-Roma, 2006.
- Dorrien, Gary, *Imperial Designs: Neoconservatism and the New Pax Americana*, Routledge, New York, 2004.
- Geertz, Clifford, *Mondo locale, mondi globali*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Gellner, Ernest, *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1985.
- Hobsbawm, Eric J.; Ranger, Terence, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 2002.
- Jha, Prem Shankar, *Twilight of the Nation State: Globalisation, War and Chaos*, Pluto Press, London, 2006.
- Mohan, C. Raja, *Balancing Interests and Values: India's Struggle with Democracy Promotion*, «The Washington Quarterly», Vol. 30, No. 3, Summer 2007, pp. 99-115.
- Narayan, Kirin, *Refractions of the Field at Home. American Presentations of Hindu Holy Men in the 19th and 20th Centuries*, «Cultural Anthropology», Vol. 8, No. 4, November 1993, pp. 476-509.
- Osgood, Robert E. (ed.), *Retreat from Empire? The First Nixon Administration*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 1973.
- Sullivan, Kate, *Exceptionalism in Indian Diplomacy: The Origins of India's Moral Leadership Aspirations*, «South Asia: Journal of South Asian Studies», Vol. 37, No. 4, 2014, pp. 640-655.
- Tuccari, Francesco, *La Nazione*, Laterza, Bari-Roma, 2000.
- Virmani, Arundhati, *A National Flag for India: Rituals, Nationalism, and the Politics of Sentiment*, Permanent Black, New Delhi, 2008.
- Wehler, Hans-Ulrich, *Nazionalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.

2.27 L'orientalismo e le "immagini" dell'India

- Breckenridge, Carol A.; van der Veer, Peter (eds.), *Orientalism and the Postcolonial Predicament. Perspectives on South Asia*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1993.
- Datta-Ray, Deep K., *The Making of Indian Diplomacy: A Critique of Eurocentrism*, Oxford Scholarship Online, Oxford, 2016.
- Giunchi, Elisa, *Il colonialismo britannico in India e la reinvenzione della shari'a: un caso di orientalismo giuridico*, in Abenante, Diego, Giunchi, Elisa (a cura di), *L'Islam in Asia meridionale. Identità, interazioni e contaminazioni*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 115-140.

- Heehs, Peter, *Shades of Orientalism. Paradoxes and Problems in Indian Historiography*, «History and Theory», Vol. 42, No. 2, May 2003, pp. 169-195.
- Jukka Jouhki, *Orientalism and India*, «J@rgonia», Vol. 4, No. 8, 2009, pp. 1-20.
- Kanwar, Shimona, *Orientalism-In-Reverse: Indian Nationalism in the Works of M.K. Gandhi and Jawaharlal Nehru*, «Punjab University Research Journal (Arts)», 2004, pp. 64-70.
- Kopf, David, *Hermeneutic Versus History*, «Journal of Asian Studies», Vol. 39, No. 3, 1980, pp. 495-506.
- Said, Edward W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Sen, Amartya, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Mondadori, Milano, 2004.
- Sen, Amartya, *L'altra India. La tradizione razionalista e scettica alle radici della cultura indiana*, Mondadori, Milano, 2005.
- Squarcini, Federico, *Ex Oriente lux, luxus, luxuria. Storia e sociologia delle tradizioni religiose sudasiatiche in Occidente*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2006.
- Torri, Michelguglielmo, *La grande tradizione dell'islàm laico nel Subcontinente indiano*, «Rivista Storica Italiana», Anno 120, Fascicolo 3, dicembre 2008, pp. 859-882.
- Vaghi, Massimiliano, *Dall'Indomanie all'Inde des savants. L'idea dell'India in Francia (secc. XVIII-XIX)*, in AA.VV., *Paragrafo V*, 2009, pp. 145-166.
- Vaghi, Massimiliano, *L'idea dell'India nell'Europa moderna (secoli XVII-XX)*, Mimesis, Milano, 2012.
- Vaghi, Massimiliano, *Entre le pittoresque et l'érudition. L'idée de l'Inde en France (1760-1830)*, «Annales Historiques de la Révolution Française», Vol. 1, No. 375, 2014, pp. 49-68.

2.28 La conduzione delle interviste

- Barbash, Ilisa, Taylor, Lucien, *Cross-Cultural Filmmaking: A Handbook for Making Documentary and Ethnographic Films and Videos*, University of California Press, Berkeley, 1997.
- Bichi, Rita, *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma, 2007.
- Cipriani, Roberto; Cipolla, Costantino; Losacco, Giuseppe, *La ricerca qualitativa fra tecniche tradizionali ed e-methods*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- Marvasti, Amir B., *Qualitative Research in Sociology. An Introduction*, Sage Publications, London, 2004.

2.29 Indianistica, “storia del presente” e questioni storiografiche

- Celetti, David; Novello, Elisabetta (a cura di), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova, 2006.
- Passerini, Luisa, *Storia e soggettività: le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Scandicci, 1988.
- Torri, Michelguglielmo, *Studies in Italy on Modern and Contemporary India*, paper presented at the seminar *Indo-Italian Relations. The Next 50 Years*, New Delhi, January 5th-6th, 1998.
- Torri, Michelguglielmo, *L'indianistica in Italia dagli anni Quaranta ad oggi*, in Giovagnoli Agostino; Del Zanna, Giorgio (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Guerini, Milano, 2004, pp. 247-263.
- Torri, Michelguglielmo, *La storia del presente: una nota metodologica*, «Nuova Rivista Storica», Anno 97, Maggio-Agosto 2013, Fascicolo 2, pp. 607-632.

2.30 Altri studi su argomenti vari citati nel corso del lavoro

- AA.VV., *Chronology: Algeria*, «The Middle East Journal», Vol. 52, No. 4, Autumn 1998, p. 592.
- Bajoria, Jayshree, *RAW: India's External Intelligence Agency*, «Council on Foreign Relations», November 7th, 2008.
- Beri, Ruchita, *Indo-South Africa Relations in the Post-Apartheid Era*, «Strategic Analysis», Vol. 22, No. 2, 1998, pp. 281-294.
- Beri, Ruchita, *Indo-South Africa Relations after Mandela*, «Strategic Analysis», Vol. 24, No. 12, 2001, pp. 2235-2255.
- Faridi, M.H., *India's Role in the United Nations Peace-Keeping Operations since 1990s*, «The Indian Journal of Political Science», Vol. 69, No. 3, July-September 2008, pp. 577-584.
- Gonsalves, Eric, *Editor-in-Chief's Note*, «South Asian Survey», Vol. 9, No. 2, 2002, pp. 169-170.
- Ingram, Derek, *Edinburgh Diary*, «The Round Table», Vol. 87, No. 345, 1998, pp. 13-16.
- Kissinger, Henry, *White House Years*, Little Brown and Company, Boston, 1979.
- Khosla, I.P. (ed.), *India and the New Europe*, Konark Publishers Pvt Ltd, New Delhi, 2004.
- Khosla, I.P., *Editor-in-Chief's Note*, «South Asian Survey», Vol. 19, No. 1, 2012, pp. 1-7.
- Welch Larson, Deborah; Shevchenko, Alexei, *Status Seekers: Chinese and Russian Responses to U.S. Primacy*, «International Security», Vol. 34, No. 4, Spring 2010, pp. 63-95.

3. SITOGRAFIA

- ASEAN, <<http://asean.org/>>
- Asia Maior, <<http://www.asiamaior.org/>>
- Digital South Asia Library, <<http://dsal.uchicago.edu/>>
- Former Indian Prime Minister Shri Inder Kumar Gujral's Homepage, <<http://ik.gujral.tripod.com/>>
- India International Centre, <<http://www.iicdelhi.nic.in/Home.aspx>>
- IORA, Indian Ocean Rim Association, <<http://www.iora.int>>
- Nari Niketan Trust, <<http://nariniketan.com>>
- Nuclear Weapon Archive, <<http://nuclearweaponarchive.org>>
- Perry-Castañeda Library Map Collection, <<https://legacy.lib.utexas.edu/maps/>>
- SAARC Secretariat, <<http://www.saarc-sec.org/>>
- SikhiWiki, <<http://www.sikhiwiki.org>>
- Shri Inder Kumar Gujral, PMINDIA, <http://www.pmindia.gov.in/en/former_pm/shri-inder-kumar-gujral/>
- United Nations, <<http://www.un.org>>
- World Trade Organization, <<https://www.wto.org>>

RINGRAZIAMENTI

A conclusione del presente lavoro intendo esprimere la mia gratitudine a una serie di persone che hanno contribuito in vario modo alla realizzazione di questa ricerca.

Inanzitutto desidero ringraziare il prof. Alberto Tonini e la prof.ssa Maria Stella Rognoni, che hanno seguito l'evolversi di questo percorso sin dagli esordi, offrendomi fondamentali suggerimenti metodologici, spunti interpretativi e indicazioni per migliorare il lavoro. Preziosi sono stati anche i commenti e i consigli del prof. Michelguglielmo Torri. Sono a lui particolarmente grato perché ha accettato con grande cortesia di leggere alcuni capitoli dello scritto, fornendomi numerosi chiarimenti, adattamenti e indicazioni di errori. Sono stati essenziali anche i suggerimenti della prof.ssa Erika Cellini dell'Università di Firenze, che mi ha offerto gli strumenti adatti per condurre le interviste sul campo.

I mesi dedicati alla didattica del dottorato di ricerca hanno contribuito a migliorare questo lavoro. Ringrazio dunque i professori di storia antica, medievale, moderna e contemporanea dell'Università di Siena e del Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze, in particolare i prof. Andrea Zorzi, Rolando Minuti, Simone Neri Sernerì così come i professori di storia delle relazioni internazionali del Dipartimento DSPS dell'Università di Firenze. Un pensiero speciale lo rivolgo al prof. Stefano Beggiora dell'Università Ca' Foscari di Venezia; lo scambio di idee e i suoi commenti sulla storia dell'India sono stati rilevanti per il mio scritto. Ringrazio i colleghi e amici dell'Istituto di Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG) di Roma; l'attività svolta assieme a loro in questi anni ha fornito un ausilio sostanziale per il mio approccio alla ricerca scientifica.

Una gran parte di questo lavoro è stata svolta in India, con un prolungato soggiorno a Delhi, dove ho avuto modo di reperire numerose fonti e avere indispensabili occasioni di approfondimento e di confronto con studiosi provenienti da diverse parti del mondo. Prima di tutto, desidero dunque ringraziare le persone che si sono rese disponibili a farsi intervistare, in particolare Prem Shankar Jha e Avay Shukla, il prof. Ajay Dubey della *Jawaharlal Nehru University* (JNU), Muchkund Dubey del *Centre for Social Development*, C. Raja Mohan del *Carnegie India*, gli ambasciatori I.P. Khosla, Salman Haidar, K. Raghunath, e i diversi professori, docenti e ricercatori affiliati all'*Institute for Defence Studies and Analyses* (IDSA). Ringrazio per il sostegno nella ricerca archivistica e bibliografica il personale del *Nehru Memorial Museum & Library*, un

ambiente eccellente per studiare, e dei *National Archives of India*, in particolare la signora Anumita Banerjee. Importante ai fini di questa ricerca è stato il periodo di studio a Londra e intendo dunque ricordare con gratitudine anche il personale della biblioteca della *School of Oriental and African Studies* (SOAS).

Desidero ringraziare l'Ambasciatore Arun Kumar Singh, Côme Carpentier de Gourdon e l'*India International Centre*, dove è stato possibile organizzare un convegno, valido per un confronto sui temi più importanti della politica estera dell'India. Ringrazio anche l'Istituto italiano di cultura di Delhi, il cui appoggio è stato indispensabile per poter accedere ai vari archivi e istituti di ricerca indiani. Per il periodo trascorso a Delhi intendo ricordare il fondamentale aiuto di Radu Carciumaru (Università di Heidelberg), con il quale è stato possibile confrontarsi su diversi temi concernenti l'India, ma non solo, considerate le nostre discussioni sul futuro dell'Unione Europea. È stato essenziale anche l'aiuto del Centro Risorse India durante la seconda missione a Delhi: ringrazio in particolare Sara Gennari e Kush per avermi fatto comprendere meglio l'India e la sua grande cultura. Per il soggiorno a Delhi ringrazio con affetto anche Prakash e Prem.

Durante i tre anni di lavoro ho conosciuto in India e in Italia tanti amici e colleghi, a loro modo tutti preziosi per la realizzazione di questo lavoro. Il confronto con ognuno di loro mi ha aiutato ad affrontare il tema di ricerca osservando diverse prospettive. Grazie dunque ad Apurba Chatterjee e Prachi Singh per la condivisione di un bel periodo a Delhi e per avermi aiutato in particolare presso la JNU. Conserverò un ricordo particolare per il tempo passato con Aditya Pandey e Shipra Yadav, tra profonde discussioni, momenti di svago e raffronti (soprattutto culinari) tra India e Italia. Ad Aditya e Shipra e alla loro famiglia devo molto per avermi fatto scoprire Delhi e per la comprensione di un sistema complesso e affascinante come quello indiano. Un grazie speciale anche a Ramesh Gummula e alla sua numerosa famiglia, tutti sempre gentili, disponibili e pronti ad aiutarmi.

Durante il mio periodo fiorentino ho conosciuto tre colleghi e amici, Anna, Federica e Stefano, la cui vicinanza è stata fondamentale; li ringrazio per aver condiviso momenti di divertimento e confronto tra le nostre ricerche a Firenze, Siena e Roma. Non meno importante è stato il contributo di Raffaella, Michele e Federico; i nostri scambi di idee e spunti di analisi durante tante cene e camminate in Friuli sono risultati importantissimi per numerose parti di questa ricerca. Grazie anche ai miei storici amici Alberto, Francesca, Veronica e Aulo.

Ringrazio infine, soprattutto, la mia famiglia per l'essenziale appoggio in questi anni di università e per avermi sostenuto nelle mie scelte, anche se queste hanno comportato il fatto di essere spesso distante. Grazie ai miei genitori, a Marica e Alessandro, alla mia nipotina Chiara Binh, a Tommaso e Jaqueline.